

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Digitized by Google

MED. 1988

Digitized by Google

18-9-A=
N-48

Digitized by Google

Digitized by Google

INFORMATIONE DEL

PESTIFERO, ET CONTAGIOSO MORBO:

ILQVALE AFFLIGGE ET HAVE AFFLITTO QVESTA Città di Palermo, & molte altre Città, e Terre di questo Regno di Sicilia, nell'Anno 1575. ET 1576.

616.923

DATA ALLO INVITTISSIMO, ET POTENTISSIMO RE FILIPPO, RE DI SPAGNA. &c.

Col Regimento preseruatiuo, & curatiuo, Da Giouan Filippo Ingrassia, Protofisico per sua Maestà in questo Regno.

1576



In4

CVM PRIVILEGIO PER DECENNIVM.

B.6.
UNIVERSIDAD CENTRAL
BIBLIOTECA
FACULTAD DE MEDICINA
Digitized by Google

Mauritij Martelli Distichon

Lana, aura, & Linum captant contagia pestis,
Ignis furca, aurum sunt medicina mali.

Ex Commissione Illustrissimorum, & Reuerendissimorum Dominorum Inquisitorum Ego Frater Thomas à Monaco perlegi hunc librum & in eo nihil inueni quod fidei aut moribus repugnet Panormi die. 26. Aprilis. 1576.

Frater Thomas à Monaco.

Imprimatur.

Don Nicolaus Seuerinus. V. G.

Soy de la Librería
del Colegio
de la Concepcion
de Alcalá.

Digitized by Google

del Colegio Noviciado de Alcalá

SONETO
DE ARGISTO IOPRE
PALERMITANO.

RECIBE O Sacro Rey de tu Vassallo
El don, que de rodillas te presenta;
Y cree, que en esta Historia, que el te cuenta
No haurà quien de infiel pueda notallo.

Su profunda ciencia yo la callo
Pues ella es clara, y lo que el dize es ynuento
Del mal, en quanto el Sol mira y calienta
Antes se ha de admirar que no enmendallo.

Aqui Señor de muchos caualleros
Verás en tu seruicio la pronteza
Y en mostrarse a su patria hijos no ingratos.

Y aqui los saludables aparatos
Hechos en tanto mal con tal Presteza
Y en todo el nuestro Autor delos primeros.

UNIVERSIDAD DE NUEVO LEON
BIBLIOTECA
FACULTAD DE MEDICINA

Digitized by Google

SONETTO
DEL MEDESIMO,

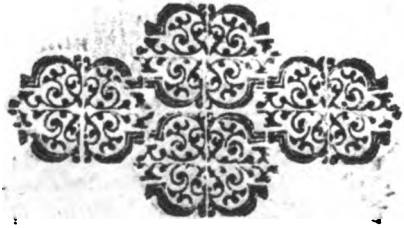


DE la tremenda e miſerabil Lue,
Che sì crudel l'alma Trinacria ha offeſa,
Et da' primi ſcrittor forſe non fue
Interamente (con lor pace) inteſa,

Al maggior Re di noſtra Santa Chieſa,
Sacra inſieme col cor le proſe ſue
Chi di pari può gir tra' primi due
Onde d'altrui guarir l'arte fu appreſa,

Quiui del mal l'alta cagione, e quiui
I remedij più certi, e gli ordin buoni
Son di PALERMO fedelmente ſcritti.

Quanto ſi den gradir sì rari doni
Ditel popoli voi, che ſoſte afflitti?
PER LVI DICIAM, CHE DOPO DIO SIAM VIVI.



Digitized by Google

AD REGEM

DE IOANNE PHILIPPO GARSIA,

ANTONIVS VENETIANVS.



Astra tibi, & populos, Regum ter maxime, subdat
Qui tua bella ferox miles vbiq; gerit:
Est & qui dedat valido in certamine turmas,
Vel minitando fuga, vel superando neci;
Non acies ponto, nec terris arma Philippus
Vlla mouet, studijs quem bona Pallas alit;
Sed Marte ille suo pugnat, fixdamq; Triquetra
Haud aliàs visa discutit arte luem.
Quod si eadem est virtus quærendi, & parta tuendi;
Quid? rogo: qui seruat non tibi regna parat?

DEL MISMO ANTONIO VENECIANO

A SV MAGESTAD.



ESTA vida mortal de males llena
Pues ha de quien le ayude, menester
Esforzò los antiguos à creer
En quien dio por Hippolitos la pena.
Si tan vana opinion aun fuesse buena
Holgarias (Sacro Rey) de tener
De baxo de tu zetro y tu poder
Dioses de quien la esquadra el GARZIA ordena.
El quitò deste Reyno mil enoios
y nos sacò de boca dela muerte
Stoy por dezir fue del dilubio el arca.
Los que quedamos somos sus despoios,
El a ti nos presenta, como fuerte
Venzedor desta guerra, y dela Parca.

Digitized by Google

AD REGEM.

DE IOANNE PHILIPPO GARCIA.

Ioannes Iofredus Argifti filius.



OPTIME Rex Hylari Garſiæ ſuſcipe fronte
Munus, nam certe hoc plurima pandit opus.
Hoc duce poſt Chriſtum viuit preclara Panhormus,
Hoc duce ab Imperio eſt tàm fera pulſa lues.
Hic equidem cunctos ſuperauit Apollinis arte,
Alter hic Hippocrates, Phebus & alter adeſt.
Incolere hunc igitur merito lætare Panhormum
Vt ſit qui morbos diſcutiátq; luem.
At magis ALLIATA gaude nanq; iſte Philippum hunc
Legit, & hoc geſtis addidit ipſe ſuis.

EIVSDEM.

DISTICON.

Quiſquis auet vires, cauſas, peſtiſque medelas
Cernere, ſi legit hoc pandere noſcet opus.

ALEXANDRI VRSINI

EXASTICHON.



SI tua, quis miles Rex Regum regna Philippe
Hoſtibus à ſæuis deniq; tuta tenet;
Eſt tanta palma dignus, tantisq; triumphis,
Et tantæ laudis ſtemmata tanta manent.
Garſias plus; qui medicinis nanq; triquetram
A morbo ſeruat, qui ferus hoſtis adeſt.

Digitized by Google

UNIVERSIDAD CENTRAL
BIBLIOTECA
DE LA FACULTAD DE MEDICINA

Digitized by Google



Digitized by Google

ALLA S.C.R.M. DEL'

LO INVITTISSIMO, ET POTENTISSIMO RE FILIPPO D'AVSTRIA, PER

la diuina clemenza Re di Spagna, dell'una, & l'altra Sicilia. &c. Protettor, & Ristaurator della Fè Christiana, &c. Nostro padrone, & Signor gratisimo.

BIBLIOTECA FACULTAD DE MEDICINA

S. C. R. M.

A BENCHE la commun, & general osseruanza degli huomini, in tempo dell'acerba, e crudel peste, sia, pigliar, come si dice per vn certo volgar prouerbio, le pillole de tribus, cioè composte di tre cose chiamate, citò, longè, & tardè: che vuol dire, presto al fuggire, lontano paese ad habitare, e tardo al ritornare. Tanto che alcuni giurisconsulti meritamente chiamando questo male bellũ Dei, [a] cui humanę vires nequeunt resistere, & dicendo, che, Deum nititur B tentare, qui in loco contagioso contendit habitare, [b] permettono, cziandio a' consiliarij, che regnando vigorosamente la pestilenza, possano liberamente senza licenza ancor di loro superiori assenti, dal luogo infetto, fuggirsene [c] tuttoche in niun'altro caso lor fosse lecito: Nondimeno ritrouandomi io non solamente fedelissimo vassallo: Ma ancor ministro (benche indegno) di vostra Maestà nel mestiere della sanità, in questo suo Regno di Sicilia, mi parue molto più cõueniente, anzi necessario, volẽtieri sotto pormi, & obligarmi alla vera legge de' suoi antecessori, laqual comanda; che [d] [si miles armatæ militiæ in pace militiam deserat, gradu deponitur: At in bello idem admissum, capite puniendum est] E tanto più nella guerra della pestilenza, nellaquale è di bisogno di molto maggior cura, e diligenza. Laqual istessa legge ragioneuolmẽte cõdanna ancor i prelati, [e] nel-

Pillole de tribus.

[a] *vt Ripa in l. pte ver. 9*

[b] *ibidem.*

[c] *Vt idem par. 2. ver. 114.*

[d] *Ibidem. ver. 119.*

[e] *Ibidẽ. 118*

A le cui

Digitized by Google

le cui mani consiste la cura delle anime, quando essi, a guisa di non
buoni, & veri pastori, anzi piu tosto, di mercennarij, in simil occasio- D
ne sene fuggissero. Mi parue dico molto volentieri sottopormi, à que
sta legge, & abbracciarla poiche dalla cura del corpo souente prouie-
ne anco quella dell'anima, tanto in generale, perche si morrebbono
disperati gli huomini, vedendosi abbandonati da ogni soccorso della
medicina: Quanto ancor in particolare, dandosi a ciascheduno l'ordi-
ne, quando vi si conosce il pericolo, di confessarsi, e riceuere gli altri
Sacramenti, e disporsi, non solo quanto alle cose appartenenti al cor-
po, ma principalmente quanto all'anima. Per laqual cosa benche vec-
chio nell'anno della età mia sessantesimo quarto, di debolissima com E
plessione, soggetto a continui catarri, & per le gran vigilie, e trauagli
di tutta la mia vita, negli studij assai stracco, non dimeno per seruigio
prima di Dio, & poscia di vra Maestà, comãdãdomi il Duca di Terra
Nuoua suo Luogotenente, e Capitan Generale in questo Regno, &
pregandomi la Città, & mia patria con gran sodisfattione, & conten-
tamento loro, & mio, mi son fermato nel mezo di morbo tanto con-
tagioso, & pestifero, non curando di perder mille volte la vita, se tan-
to fosse di bisogno, & possibile, eletto da questi vfficiali vno de i De-
putati, & consultor della sanità, in guidar il timone, quanto alle cose F
appartenenti a quella. Il che con ogni diligenza ame possibile ho fat-
to fin qui, già siamo all'undecimo mese, per gratia dell'omnipotente,
& misericordioso Iddio, nel modo, che in parte narreremo appresso,
dandone particolarmente ragguaglio (come conuiene, & siamo ob-
ligati) a vostra Maestà. Donde potrà chiarirsi, che se non si è potuto
fin quì radicalmente estirpare cotal morbo, ma più tosto, come è di
suo costume, tanto in questa Città, & suoi conuicini, come in molte
parti del Regno, dilatatosi, Almanco si è di tal maniera alla sua cru-
del tirannia fatta risistenza, che se ben nelle altre Città e Terre prese G
già dal medesimo contagio, in più breue tempo, & molto manco nu-
mero di persone, ne sono morte le cinque, & sei mila, e più. In vna
Città tanto popolosa, come è questa di Palermo, con hauer dentro di
villani, & poueri gran copia, a' quali tal morbo è piu famigliare, non
ne sieno infin' a hoggi morte più, che tre mila, & a pena altri cento, &
speriamo con la gratia del Signore, che tosto ne habbiamo da veder
il fine per tutto il Regno, si come siamo quasi arriuatigli qui in Paler
mo. Supplichiamo dunq; humilmente, & con ginocchia per terra la
Maesta vostra, che voglia per sua grande humanità, & clemenza soli- H
ta verso i suoi fedelissimi vassalli intendere, & ben mirare il tutto. Ac
cioche se in questo nostro procedere (nostro dico, nõ solamente mio,
quanto a quel che appartiene alla medicina, ma anco, quanto al go-
uerno, del suo Luogotenente prima, & poi di questa Città, cioè Pre-
tore,

Digitized by Google

core, Giurati, & Deputati) habbiamo fatta cosa degna di lode: al gra
A de Iddio data sia ogni laude, & gloria. Ma se in qualche pũto habbia-
mo (come è piu verisimile, non in vno, ma in molti) errato: se ben
siamo degni di emendatione, non dimeno sia seruita col suo clemen-
tissimo occhio destro mirare la buona volontà, & accettarne il fedel
animo, il quale conforme al debito habbiamo tutti in seruirla, & per
suo seruigio perdere mille vite, se tante ne hauessimo. Et perche mol-
te cose sono quì scritte, donde sene potrebbe raccoglier non poco
beneficio per alcune altre Città, e Terre, almen doue forse non sieno
Medici tanto in questo tempo presente quanto nel futuro. Perciò ci
B è parso mandarlo tutto in stampa, massimamente hauendomelo co-
mandato il Duca suo Luogotenente per vniuersal beneficio de' vas-
salli di vostra Maestà: sperãdo douer così seguire, poi che sotto le ale
del suo grande & poderoso nome vagando per lo mondo, haurà tal
forza, & possanza, che cauerà gli occhi a i maligni fascinatori, e la lin-
gua agl'inuidi biasimatori più pestiferi del venenoso cõtagio, che ho-
ra habbiamo. Rimanendo noi in questo mezo con baciarle humilmẽ
te i piedi, & pregar lo altissimo Iddio nostro Signore, che dia a vo-
stra. S. C. R. Maestà ogni colmo di grandezza, & felicità desidera-
C bile, in suo santissimo seruigio, per la conseruation, & aumento della
Santa Romana Chiesa, & fe Christiana. Data in Palermo il di vente-
simo secondo di Aprile, della quarta indittione. 1576.

Di V. S. Ç. R. M.

Fedelissimo Vassallo.

Et indegno ministro.

Giouan Filippo Ingrassia Protomedico per
vostra Maestà in questo Regno.

Distintiõe in quattro parti.

D IVIDEREMO S. M. questo nostro ragionamento
in quattro parti, nella prima tratteremo, che cosa sia la
vera peste: per diterminarsi, se questo pestifero contagio,
D che fin hoggi di noi habbiam patito, & patiamo in que-
sto Regno, sia veramente peste, o come si debba chiama-
re. Et quante, e quali sieno le cagioni della peste, & specialmente di
questa: & quali sieno i segni pathognomonici, & pronostichi buoni, &
mali di questo morbo, eziandio dapoi che l'huomo è morto. Et final-
mente, per li dotti, metteremo vna tauola, con molte distintioni de'

Digitized by Google

morbi, latina, per ritrouare il vero geno tanto della vera, & esquisita peste, quanto ancora di questo presente pestifero, & contagioso mor-
2 bo. Nella seconda parte parleremo del gouerno, e reggimento tanto vniuersale, come particolare, osseruato, & degno di osseruarsi, per la preseruation della Città: con dichiarare sette hospedali, o ver lazareti nuoui, fatti per la cura, e gouerno degli infetti, & sospetti, & conualescenti: oltra di altri due finalmente fabricati, per vltima purificatione, & conforto de i veri conualescenti, anzi perfettamente guariti, & ridotti alla sanità, pria che lor si dia la pratica, co gli ordini anco dati dal Duca di Terranuoua suo Luogotenente, e dalla nostra Depu E
tatione, tanto per detti Hospedali, come per tutta la Città, & suoi territorij, a preseruarci da tale, & tanto pestifero contagio, & curar quei
3 che lo patissero. Nella terza parte dichiareremo il reggimento medicinale preseruatiuo, per non si ãmorbare quei, che sono rimasi dentro, & fuor della Città, massimamente i reggitori, & Vfficiali, i quali per la necessaria cõuersatiõe, sono allo spesso ĩ pericolo di infettarsi. Et questo per dieta, medicamenti, & antidoti semplici, & composti, &
4 anco parte di cirugia. Nella quarta finalmente insegneremo il reg- F
gimento curatiuo de gli ammorbati, tanto per le euacuationi vniuersali, come per li particolari, & locali, parimente nella dieta, medicamenti, e cirugia, come tre veri strumenti della parte curatiua della medicina. E per maggior chiarezza di dottrina, tutte le dette quattro parti distingueremo ciascheduna per suoi capitoli. Incominciaremo dunque, ad honor, & gloria di Dio, la prima parte, in questo modo, che segue.

G

H

Digitized by Google

PRIMA PARTE, DEL NOME, ESSENTIA, cagioni, & segni di questo morbo pestifero, contagioso, Distinta in venti tre Capi.

CAPO PRIMO.

Nel quale si responde ad vna difficultà proposta, se questo morbo è peste? Et si dice, non esser vera peste, perche non è epidemia. La onde si dichiara, che cosa sieno, il morbo epidemio, endemio, pandemio, & sporadico: soggiungendosi sei diffinitioni della peste, pighate tutte dalla cagion immediata, che è la infettion dello acre, diterminandosi insieme la vera essentia della peste: che è vn certo morbo in intemperie venenosa, & contagiosa in tutta la sostanza.

A QUESTO è stato proposto (S. M.) vn dubbio dal Duca di Terranuoua vostro Luogotenēte, per chiarirsi la mente di molti, iquali non hauendo che fare, ogni dì si lambiccano il ceruello intorno a questa difficultà, pensando non tanto dalla essenza del male, quāto dal nome douersi pigliare la vera indicazione curatiua, & che per nō essere questo ancor determinato, non si sappia la vera cura di tal morbo. Il qual dubbio è questo, veggiamo se questo mortal, & B venenoso morbo: ilquale hoggi di vagando discorre per questo Regno, dal principio di Giugno in poi, sia vera peste, o nò? E se non è vera peste, che morbo sia? & qual nome gli debbiamo dare? Alqual dubbio, lasciando star de banda ogni souerchia, & inutil disputa, rispondiamo, con dir, che volendo noi osseruar la differenza de' nomi dichiarata da i nostri antichi autori della medicina, e specialmente da Hippocrate, & Galeno, questo morbo non si può, ne dee chiamar veramē te peste (benche il piu delle volte si possa nominare figliuol di quella.) Impero che la vera peste appo Galeno a & Hippocrate è sempre C diffinita, che sia specie di morbo epidemio, venenoso, contagioso, Dū que non essendo questo in alcun modo specie di morbo epidemio, nō possiamo determinar, nè conchiudere, che sia vera peste. Si come diremo noi ad vn, che domandasse di qualche statua marmorea, se questa è ver' huomo. Auenga che risponderemo, dicendo, che non si può, ne dee dire vero huomo: perciochè il ver' huomo è specie di animale. Non essendo dunq; questa statua marmorea animale, non si può dire, che

Dubbio.

Risposta.

La peste è spē di morbo epidēio

a. 1. reg. acu. 9. et. 3. epid. sec. 3. tex. & com.

Digitized by Google

20.&. 21. 1. *epid. sec prima in prooem. & cō. 1.2. de nat. hum. tex. 4. 1. de diff. febr. c. 4. 1. pr.*

Morbo epidemio.

Morbo endemio.

che sia huomo, per vna chiarissima regola de' logici, cioè che a quocunq; negatur genus, ab eodem negatur, & species. Et per intendermi ognuno quantunque minimo idiota (come intendiamo noi in questo nostro ragionamento: per lo che habbiamo scrittolo in lingua volgare, riseruandone per li dotti alcune poche parole latine al fin di questa prima parte) morbo epidemio in Greco, da alcuni in Latino detto morbo volgare, vuol dire vn morbo: ilquale viene sopra il popolo. Perche appo i Greci questa dittiõe [epì] qualche volta tãto significa, quanto [sopra] massimamente in compositiõn de' nomi: si come quì si vede, & questo nome [demos] significa il popolo: donde si forma epidemius morbus, che vuol tanto dire, quanto che vn morbo, ilquale viene da cosa, laqual è sopra il popolo. Talmente che epidemius vuol significare tanto, come superpopularis: perche viene al detto populo da cosa, che gli sta sopra, che è lo aere a tutti commune, & superiore alterato da i cieli. dico da i cieli: perche se ben questo riceuer può la sua alteratione, o uer corrottione qualche uolta da i cieli, & alle uolte dalle parti inferiori, come nel seguente capo più distintamente dichiareremo: non dimeno epidemio non si dice, se non uenga la sua alteratione da i cieli, la onde questo morbo epidemio non solamente a diuersi luoghi, Terre, & Città può esser commune, Ma qualche uolta anco a tutto il mondo, come quel che viene da i cieli. A differenza di unaltro morbo nomato da i medesimi Greci endemio, da' Latini chiamato uernacolo, o uer patrio, perche uenga solamente in una Città, o patria, o uogliam dire, in un popolo. Perciò si dice endemius, da questa prepositione [en]. che uuol dire [in] & [demos] che significa il popolo. donde si forma endemius, quasi dicesse [in popolo] perche sia morbo famigliare a qualche popolo, percio che si genera, & conserua continuamente dentro quel popolo, o uer in quel popolo, per lo sito, o uer aspetto, o particolar alteratione, o corrottiõ di aere, o d'acque, o di terra, o finalmẽte per qualche ragion di uiuere peculiare a quel popolo, o sua patria, come per essempio si dice in qual che Città esser famigliare il mal di tisico, in altra il bozzo della gola, e simili. Parimente si dice endemio eziamdio che uenesse dall'aere; pur che non da i cieli, ma da qualche inferior cagion uenga. Si come da uapori eleuati da quel luogo, o da corpi morti, o da paludi, o da barathri, o da qual si uoglia altra cagiõ di quel luogo. Ammendue questi sono morbi communi, che si potrebbono dire popolari, percioche sono communi a tutto il popolo. Ma differiscono fra sestesi perche gli epidemij uẽgono da suso, che è dall'aere superiore alterato, o uer corrotto da i cieli, & percio si communica, o può communicar a molti, e diuersi popoli. Anzi a tutto il mondo, Ma gli endemij sono solamẽte communi

D E F G H

Digitized by Google

A communi alla gente di un popolo, cioè di una sola regione, o Città, uenendo d'altre cagioni contenute dentro il popolo, & se qualche uolta uenesse ancor dallo aere inferiore, cio non è se non in quanto questo si altera da qualche cagion propria a tal luogo, o regione. per la qual cosa non può lõtano in molte regioni, & paesi stendersi, ne lungo tempo durare, che la purità natural dello stesso aere non lo superi, e sparga, e uinca tai uapori, che lo alterano. Si ritrouano ancora certi altri morbi pur communi nõ ad uno, ma a tutti ouer a molti del popolo, i quali non potendosi dire endemij, perche non uengono da cagiõ

Pandemij, & pãcœni.

B propria ad un popolo, ne potendosi anco nomare epidemij. perche nõ prouengono dall'aria superiore, ne da' cieli: si chiamano finalmente di general nome pãdemij, & pancœni, che uol dire, communi a tutti, o uer communi a' popoli, da questa parola [pan] che significa tutti, & [cœnos] che uol dir, commune. come auuiene spesse uolte in qual che Città, o molte Cittadi, o uer esserciti, ammorbarsi molti, per qual che cagion commune, non di aere, ma di cibi corrotti, o di acque putrefatte lequali beono, & simili. Vsano gli espositori, per questi due nomi, cioe pandemij, & pancœni, traducendo in Latino [morbi popo

C lari] quando dice [pandemij] Ma quando il Greco dice [pancœni] traducono essi [morbi uniuersali] Nellequali espositioni molti, nõ bẽ intẽdẽdo la forza di q̃sti nomi, son caduti ĩ diuersi errori, nõ auuertendo, che tanto l'epidemio, quãto l'ẽdemio si possono dir genericamente pãdemij & pãcœni, Ma nõ pel cõtrario, perche sono alcuni pãdemij contenuti sotto questo nome generale: iquali non si posson dir epidemij. ne endemij. Accadono questi in tempo di grandissima carestia: la onde sieno costretti i popoli mangiar legumi: si come narra Hippocrate [b] hauer succeduto in Aeno, dõde peruennero tutti in gran de-

D bilità di gambe, & specialmẽte quei, che mangiauano dell'orobo, erano uessati di grandissimi dolori di ginocchia. la onde ancor sappiamo noi (come dice Galeno [c]) che alcuni per la gran fame costretti a mangiar frumento mezo putrido, communemente tutti d'un medesimo morbo si ammalarono, Et unaltra uolta tutto un'essercito per bere certa acqua corrotta, di una medesima infermità commune a tutti soldati, si ammorbò. Anzi per tal uso de' cibi corrotti, narra qualche uolta il medesimo Galeno, [d] che habbian succeduto febbri pestilentiali. Si come a tempi suoi succedette in Roma, quando non solamen-

E te mangiarono legumi, ma rami, & estremità deglialberi, & frutici, & molte altre piante di pessimo nudrimento. Per loquale molti moriro no & molti furono uessati di pestilenti syntomi. Ma non percio si nomauano questi morbi (benche pestilentiali si dicessero, in quanto sono simili a quei della peste) ueramente peste, essendo differenza, come

[b] 2. lib. epid. sec. 4 versus finẽ et lib. 6 sec. 4. tex. 13

[c] 2. lib. de natu. hum. con. 3.

[d] primo de differen. fe. cap. 3. lib. de cib. boni, et mali succi in prin.

Digitized by Google

r *Cap. 3. hu ius. pri. par. & cap. vlt.* Sporadici.

me poi dichiareremo, r fra la peste, & febbri o morbi pestilentiali. Lasceremo pur gli altri morbi chiamati Sporadici, che uuol dire dissemnati, & disparsi. Si come più uolte suole auuenire diuersità di morbi in uno medesimo tempo di simili; a chi puntura, a chi schinantia, ad alcuni flusso di uentre, ad altri terzana, o uer quartana, ad altri finalmente diuerse infermità, secondo la diuersa cagione aciaschedun propria, nō commune. La peste dunq; (per ritornar al nostro proposito) è specie di morbo epidemio, secondo la diffinitione de gli antichi, & specialmēte del nō Hippocrate, & Galeno, come habbiamo detto ināzi. che è per alteratione, & corrottiō di aere. La onde Filone Giudeo a Greco idioma disse, che la peste è morte dell'aria, & Plutarco dice, che è corrottion di aere; percio anco ci pare hauer ben detto Marsilio Ficino, che la peste è un dracone col suo corpo di aere, ilquale spira ueneno, contra l'huomo. E nel principio del suo ragionamento dell'epidemia, s hauea diffinito ancor dicendo, che la peste è un certo uapor uenenoso concreato nell'aere nimico allo spirito uitale. Ne ui è contradittione in queste due diffinitioni, dicendosi che sia col corpo aereo, & che sia uapor uenenoso nell'aere. Poi che l'aere semplice non pate ueneno sità, ne corrottione, se non per li uapori, & atomi, che sono in esso. Tanto che diciamo noi, che l'aere si corrompe come sta mescolato gia, & non stādo nella sua semplice natura elementare. t Bēche questa diffinitione (che la peste sia uapore, o dracon di corpo aereo) nō dica la uera essentia del morbo. Ilquale ueramente è una certa intemperie uenenosa occulta in tutta la sostanza, tutto che ui sia congiunta della intemperie manifesta. laqual intemperie tanto occulta, quanto manifesta proniene dell'aere il più delle uolte ripieno di uapori corrotti; come dalla cagion immediata. Nè è necessario, che l'intemperie manifesta sia sempre calda & humida. Perche può essere qualche uolta fredda, o uer secca. Ma sempre pur è uenenosa in tutta la sostanza. La diffinition predetta dunq; si può dir essere stata presa dalla cagione. Laquale, inanzi a Marsilio, hauea gia detto Galeno, per le seguenti parole 8 [perche la istessa peste, a guisa di una certa fera uenenosa, molti miseramente distrugge, & uccide. Anzi totalmente le Città si diuora. Auenga che di un certo mal modo trasmuta lo aere, di modo che ammazza gli huomini: i quali non potendo astenersi di non respirare, non possono anco i miseri schiuare il contagio, tirando in se stessi quell'aere infetto, come un certo presentaneo ueneno. Per la qual cosa mirabilmēte io laudo Hippocra. Ilquale cō niuno altro rimedio discacciò quella pestilenza, laqual dalla Etiopia peruenne a i Greci, che purificando l'aria, accioche da gli huomini nō fosse cosi infetta, come era, dentro il corpo ritiratasi. Comandò dunq;, che per tutta la Città

Che cosa è peste.

Diffi. 1.

2

s *Lib. de epid. c. 6. cir. pri.* 3

4

t *Cap. 1. in princi.*

t *vide. 25. probl. 19.*

Vera essentia della peste.

Lib. de Theriaca ad pisonē cap. 16. & medii.

Digitized by Google

A Città si accendesse fuoco, ilquale non solamente consumasse di semplice
„ materia, ma che hauesse in su delle corone, & fiori di gratissimo odo-
„ re, consigliando tal nudrimento douersi dare, & somministrare aque-
„ stuochi, & anco spargersi poi di sopra grassissimi, e pretiosissimi vn-
„ guenti, e tutte altre cose, che ridolessino suaui odori, & in questa fog-
„ gia i Cittadini respirãdo quell'aere purificato, fossero sicuri dalla im-
„ minente mortalità. A questo modo io giudico la theriaca, a guisa di vn
„ certo fuoco purificatiuo, nõ permettere quei, che son sani, a niun mo-
„ do essere presi dalla pestilenza, anzi quei, che son già infermatisi, po-
„ tersanare, tanto commutando la malignità dell'aere inspirato, quan-
B to non permettendo la temperatura del corpo corrompersi.] Que-
ste parole disse Galeno, nelle quali, assomigliando la peste ad vna ve-
nenosa fera col suo corpo di aere, per cõtra veneno di questa, assomi-
glia la theriaca al fuoco purificatiuo dell'aere. Per lo che in, vnaltro
luogo *b* ancora volendo dar la ragione, perche la theriaca val contra *b Libr. de*
la peste, a qualunche forse dubitasse, come quella essendo calda, possa *Ther. ad pã*
„ giouare alla febbre? risponde, dicendo [Ne debba ad alcuno parer *philianum*
„ marauiglia, che la theriaca superando il veleno, possa anco vincere la *post prin.*
„ pestilenza. Imperoche l'aere è quello, ilquale, essendo corrotto, vcci-
C de gli huomini.] La diffinitiõ dũq; data della peste, si è pigliata dal-
„ la cagion immediata, a cui risiste, & si cõtrapone la theriaca. Alla me-
desima intẽtione L'autor delle diffinitioni medicinali così diffinisce
„ la pestilenza, dicendo [La pestilenza è vn morbo, ilquale assalta tut- 5
„ ti, o la maggior parte, proueniente dalla corrottion dell'aere. donde
„ assai ne muoiono] Vnaltra diffinitione soggiunge poi, dicendo [la 6
„ peste è vna mutation d'aere, dimodo che i tempi dell'anno non ser-
„ bano il proprio loro ordine, & insieme assai di vna medesima ifermi-
„ tà muoiono.] Altresì dunq; nel libro delle differentie delle feb-
D bri, *i* lo stato dell'aere pestilente pone per prima cagion della peste, *i Lib. primo*
& sua febbre pestifera, dicẽdo esser immediata cagione la inspiratio- *cap. 2. & 4*
ne di tal aere. Ritornando dunq; al nostro proposito. La peste è specie *cir. prin.*
di morbo epidemio: ilquale vien per corrottion, o putrefattione, o
qual si voglia trasmutation d'aere proueniente dai celesti corpi. Auẽ-
ga che l'epidemio si distingue *r* come geno in due subalterne specie, *r Vide in-*
cioè epidemio semplice, & epidemio venenoso, mortale. Percio dire- *fra cap.* 18.
mo, che la peste è della seconda specie, cioè che è morbo epidemio,
venenoso, mortale, Ilquale, o tutti, o la masima parte, o almẽ la mag-
E gior parte vccide. Non essendo dunq; questo morbo nostro contagio-
so, il quale hoggi ci da guerra, per corrottion d'aere, nè per qual si vo-
glia trasmutation di questo, non si può dir epidemio, & non essendo
epidemio, non può essere, ne chiamarsi vera peste. La onde si vede nõ

Digitized by Google

s Lib. de natu. hu. cō. 3

Contra Galeno.

t in pri. primi epid.

u Vbi supra tex. 3. & 4

Luogo di Hippocra.

x Ibidem tex. 4.

hauer Galeno *s* rettamente ripreso Hippocrate, ò vogliam dire lo autor del libro de natura humana, percioche habbia colui detto il solo aere esser cagione de i morbi communissimi, soggiungendo in contrario poter succedere per lo mangiare de i cibi corrotti, & per lo bere, di acque putride. Non rettamente dico Galeno riprese, nō solamente perche ben parlaua lo autore, della cagion communissima, trattando del morbo communissimo, come il medesimo Galeno accennò altroue *t* Ma ancora perche esclude *u* il mangiar, & bere, supponendo in quelli non essere vitio alcuno. Et di più, perche vsa questo vocabolo, epidemia *x* dicēdo [quum vnius morbi epidemia fuerit] lequali parole traduce lo interprete [quum morbus vnus populum inuaserit] supponendo la epidemia, nō si fare, saluo che per corrottion di aria, come è stato detto, & essendo con occulta qualità venenosa, è pestilenza.

CAPO SECONDO.

Oue si narrano le cagioni della vera peste, tanto superiori (come dalla man di Dio, senza mezi, o dal demonio, o ver da influssi celesti) quanto inferiori, (come dall' acque, o dalla terra. Per lequali si conchiude, questo nostro pestifero contagio non potersi, ne douersi chiamare vera peste, non essendo in noi epidemio, ne per corrottion di aere, ne per altra cagion superiore, ne inferiore. Dechiarandosi nel discorso del parlare, per molte historie antiche, e moderne, varij principij di peste; nella cui generatione necessariamente vi contorrono cagioni occulte prouenienti da i cieli, non bastando qual si voglia corrottion dell' aere.



Peste dagl'influssi celesti.

Cōtra il valeriola, & Burgaruc.

ET per più chiara intelligenza di quel, che habbiā detto, non essere per infettion di aere, più diffusamēte discorreremo le cagioni di questa infettione, così dicendo. Questa corrottion d'aria suole hauer molte cagioni, superiori, & inferiori. Auēga che qualche volta viene immediatamente dagl'influssi celesti (Benche il Valeriola, & Burgaruccio, per autorità di Platone, & di molti platonici, & anco di Aristotele, di Mercurio Trimegisto, & di Auerroe, tengano per impossibile, che da i cieli, di aspetto bellissimi corpi, purissimi,

A simi, & diuinissimi, senza alcuna sorte di corrottione, nè di passione, & in tutto di ogni contagio alienissimi, debbano, ne possano per alcun modo in questo mondo inferiore mai generarsi così crudeli, & acerbi morbi, nè anco qual si voglia altro male. Tutto cio contra la cotidiana esperienza, & oltra quel, che ne dichiara Tolomeo, & Alcabitio, contra la ben intesa dottrina ancor di Galeno k e di Auicēna, l che se nō perse, almen per accidente possono indurre molti mali, nō men, che molti beni.) Lasciando star da lato quella molto piu horrenda, e terribil peste, laqual, senza mezo alcuno di cagioni corporee,

B prouiene dalla giustissima man di Dio: Si come fu quella mādata sopra il popolo di Dauid m laqual potrebbe esser stata, corrompendosi

1 per volonta dell'altissimo in vno istante l'aere, o ver solamente che

2 operasse l'angelo, per diuin precetto, sopra quel popolo, senza istrumento corporeo, corrompendo immediatamente la proportion de gli elementi, ne i corpi humani. Tanto, che senza niun segno di morbo alcuno particolare fra gli huomini, nè anco in cielo, nè ī corpi elementari, morissero in ispatio manco di mezzo giorno, settanta mila persone, cioè dallhora mattutina insino allhora del prandio (come

C dice Giosepho r) o come altri dicono, īsino allhora del sacrificio vespertino. Lasciando star anco vnaltra peste, laqual sogliono mandar (permettendola, per li nostri peccati, il medesimo omnipotente Iddio) gli spiriti maligni n Si come narra Procopio o Greco Historiographo, essere vn tempo soprauenuta a Costantinopoli vna crudelissima, & inusitata peste, laqual vccideua prima pochi, poi crescendo peruenne a cinq; mila, e finalmēte qualche volta, a dieci mila il giorno, solamente nella Città di Costantinopoli, nellaquale durò per tre mesi, hauendo hauuto principio da gli Egittij Pelusioti, dispargendosi

D poi per tutto il mondo, & questa senza contagio, Non affligendo ancor piu di vna volta il medesimo huomo, che prima fosse stato ammorbato, & liberatosi. Nel qual modo, cioè senza contagio, nè affligger piu di vna volta forse fu quella mandata sopra il popolo Dauitico, & somiglianti, lequali prouengono secretamente da Dio senza mezo di cieli, ne di elementi, o di altre creature. Lasciando star da bāda (dico) quelle pestilentie prouenienti sopra a noi, o a nostre creature, per la giustitia diuina, come a noi dell'intutto occulte, & pertinenti a' Theologi, ritorniamo adire, qualmēte spesse volte la corrot-

E tion dell'aere prouiene immediatamente da gli aspetti, e congiuntioni di pianeti, & stelle ancor fisse (come gli Astrologhi dicono) infortunate, senza apparer nell'aria intemperie calda, nè fredda, nè di qual si voglia altra sorte, che sia manifesta, si come diceua il principe de gli Arabi Medici Auicenna p che il principio di tutte q̄ste altera-

k *Lib. 3. de dieb. decr. cap. 6.*
l *1.4.tr.4. cap. primo.*
Peste da Dio.
m *Lib. 2. Regū c. 24. c. vide leuit. cap. 26. d Ezechie. 7. d Deut. 28. c. Exodi. 5. a. Nu. 14. b. Hier. 14. b. 21. c. 29. d. 38. a. Ezec. 6. c. 28. f. 33. f. 38. g.*
Peste da i demonij.
r *Lib. 7. de anti. Iud. ca. 10 ver. fin.*
n *vide diuū Aug. lib. de diu. dem.*
Peste senza cōtagio.
o *Lib. 2. de bello persico post me. & vid. Cel. Rhod. li. 2. c. 6.*
Peste da i cieli.
p *1.4. tra. 4 c. 1. cir. me.*

tioni sono alcune delle forme de i cieli, lequali fanno esser necessario A
quello, il cui auuenimento è incognito. osseruano pure i detti Astro-
logi, che quando Saturno, Gioue, & Marte, o ver almen due di questi,
s'congiungono insieme sotto il segno di Pesce, o ver d'Ariete, o di Scor-
pione, o ver sotto qualche segno humano, & vi sono aspetti di stelle
fisse: lequali rappresentão specie di animali venenosi. allhora soglio-
q Capite. 2. in principio. no generarsi morbi pestilentiali. Si come anco narra Ficino, *q* nel-
l'anno. 1479. & inanzi nel. 1408. Per vna congiuntione di
Marte cõ Saturno, ne i segni humani, Massimamente in quei luoghi, B
i quali hãno il suo horoscopo ouer ascendente infortunato succedet-
r Tr. 2. doc. 2. cap. 5. te ma crudelissima peste. Parimente dichiara Guidõe de Cauliaco, *r*
esser succeduta vna general pestilenza, laquale, vagando per tutto il
Peste laqle ammazzaua a vista. mondo, a pena ne lascrò de gli huomini la quarta parte, con tale, e tã-
to veneno, che solamente guardando l'un l'altro infettaua. Et questa
per vna maggior, anzi massima congiuntione di tre pianeti, cioè Sa-
turno, Gioue, & Marte in segno humano, nell'anno. 1345. a 24. di
Marzo, nel quartodecimo grado di aquario. Dicono anco gli Astro-
logi, che Saturno in Pesce, o ver nel principio del Toro insieme cõ
gli aspetti delle medesime stelle predette, fisse, rappresentanti la figu- C
ra di animali venenosi, sia cagione di generarsi la pestilenza. Nè altri-
menti succede dalle eclissi, ne i medesimi segni. E tanto peggio, quã-
do si congiungono insieme. Finalmente molte altre osseruantie sono
appo gli Astronomi, per esperienza comprobate, lequali per brevità
lasceremo, trapassando all'altra peste, laqual proviene dalla correction
Peste p pu trefattion dell aere. dell'aere. Laquale pur suole auuenire per due vniuersali cagioni, luna
superiore, laltra inferiore. La superiore sarà da i corpi celesti, ma non
occulta, se nõ per le mutationi de' tempi da lor fatte, diuentãdo que- D
sti hor caldi, hor freddi, hor humidi, hor secchi. Et finalmente caldi &
s vide primi de temperã. cap. 4. et primi de diff. feb. cap. 4. humidi *s*: come auuiene in grãde eccesso di piogge fatte nella este-
te, o ver che a quelle fatte nello inuerno, o primauera soptauenga la
detta estate. Et questa generation di peste, benche sia dal cielo, & E
sue cogiũtioni, & influssi. Si come quella, della quale habbiamo par-
lato vn poco inanzi: Non dimeno differisce da quella, conciosiasse co-
sa che quella era occulta, massimamente a Medici, bẽche qualche vol
ta anco a gli Astrologi, non vi apparẽdo nell'aria nessuna specie di al-
terationc: Quest'altra è manifesta infino alla minima plebe, veden-
dosi molte mutationi di tempi, o eccesso grande in qualche apparen-
te qualità, e specialmente in caldo, o ver humido, o pur nelluno & lal-
tro: & tanto piu souerchiando l'humido. La onde spesse volte si è ve-
duta seguir gran pestilenza poi delle grandissime piogge, & inon-
dationi di acque, le quali furono nell'anno passato. Et questa volle si-
gnificar

A gnificar Hippocrate *t* nel terzo de' morbi epidemij, & anco ne i problemi Aristotele *u*. Si come (per darne qualche essempio) si legge a tempi di Pelagio secõdo Pontefice Romano, *x* che doppo le grandissime inondationi di acque: quando i Gotti ancor faceuano crudelissime guerre contra la Italia, soprauenne vna gran peste, per laqual ne morì eziandio il detto Pontefice. Nè lungo tempo di poi, regnando Bonifacio Pontefice quarto, appresso vnaltra inondatione di acq; fu di nuouo crudel pestilenza insieme con grandissima fame: laqual suole congiungersi come sorella della peste. La onde non senza ragione gli antichi diceuano, che le inondationi delle acque non solamente fanno il danno al presente, ma piu mali prenuntiano per lo futuro, come sono la peste, & la fame. Per laqualcosa queste due come sorelle ottennero appo i Greci vn medesimo nome differente solamente, che la fame si chiama loimos per dittongo, oi, che da i Latini si traduce per, œ, Ma la peste si dice limos, senza dittongo luna & laltra dal verbo, leipo, che vuol dire in latino, deficio, perche significano difetto, & mancamento. Percioche nella fame vi è mancamento di nudrimento, nella peste vi è mancamento di corpi, & ammendue fanno mancamento dell'anime. Poiche per fame, & per peste, partendosi le anime da i corpi, si muoiono. Ritornando dunq; al nostro proposito, poi delle grandissime inondationi di acque, suole seguir la pestilenza. Si come fu nellanno. 1448. hauendo preceduto la inondatione per grandissime piogge, nellanno. 1447. Per tal, e tanta humidità dunq; congiunta col calore, tutte due qualità prouenienti da i celesti corpi, non solamente per loro influssi fatti nelle congiuntioni, & eclissi, Ma per loro moti ancor, & illuminationi, facendosi nell'aere tante alterationi, suol prouenirne vna manifesta corrottion di quello, & indi poi la peste. Ben è vero, che in questo modo di generation di pestilenza quantunq; manifesta, vi concorre alla putrefattione vna certa cagion occulta, poi che non per sola qualità euidente, come è la caldezza con l'humidità, nè per la sola putrefattione prouiene la peste. Percioche se così fosse, non sarebbe differente la peste dell'huomo da quella de gli altri animali: Ne quella de i porci differente da quella delle galline, e de i cani, e gatti, & altri aiali frà loro. Ne più verrebbe a nobili, che ad ignobili, più a giouani, che a vecchi, più a maschi che a femine, come souente suole accadere, se non che sarebbe la differentia secondo la maggior e minor humidità & corrottibilita del corpo. Così anco sarebbe vero quel, che dicono alcuni, specialmente Aetio, *y* che venendo dalla corrottion dell'aere, prima si morrebbono gli vccelli. Ma se viene dalle praue essalationi della terra, la prima corrottione si farebbe de gli animali bruti. Il che pur (come ben dice Mar-

t Sec 3. in pr. & vide in prin. 2. epid. &. 3. aph. 16.

u 1. prob. 21. & vide etiam. 22.

x Vide Platinã de vitis Pontificum.

Fame sorella della peste.

Peste & fame vn medesimo nome.

Causa occulta necessaria per la generatiõ della peste.

y Libr. 5. cap. 95. Cõtra Aetio.

Digitized by Google

ce Marsilio Ficino) q non è generalmẽte vero, perche il veneno del- A
l'huomo non è necessario, che sia veneno a gli altri animali, poi che si
vede, gli storneli nudrirsi della cicuta, le quaglie d'helleboro, le cico-
gne, e cerui di velenose, & mortifere serpi, le apitre, che stãno nelle fo-
glie, si nutriscono di botte, & qualche volta le galline si pascono di scor-
pioni, di ragni, e d'aspidi. Et se forse fusse veneno ad alcuno animale,
non perciò è necessario, che sia veneno all'huomo. Ha dunq; la pesti-
lenza, & il veneno la sua analogia, che vuol dire vna certa proportione
con vno animale, laquale non haverà con altro, secondo la diuersità
de i segni celesti, & delle specie degli animali. La onde molto ben di- B
a Cap. pri- ceua il medesimo Ficino, a che il uapor pestilente, non perche sia
mo. caldo, o freddo, humido, o secco, è nimico alla natura: Ma perche la
propòrtion di quello è appunto contraria alla proportione dello spi-
rito uitale, il quale risiede nel cuore. Perloche habbiam ueduto spes-
sissime uolte uenir pestilenza sopra i porci, non offendendo altri ani-
mali. Altra uolta habbiam ueduto similmente la pestilẽza delle pecо-
re, o delle capre, o ver de i buoi, & nõ de gli alteri. Mi ricordo hauer ue-
duta la pestilenza delle galline sole. Alle uolte, mutãdosi tal propor-
tione, si è ueduta da gli huomini esser trapassata a i porci. forse (come C
b Cap. 2. dice ancor Ficino) b per la conformità, & similitudine, non de gli
spiriti, ma della carne. Ma nõ si può dir questa similitudine dell'huo-
mo co i buoi. Nõ dimeno la pestilenza de i buoi prima, nel l'anno se-
guente poi uenne sopra il popolo Romano, si come narra Tito Liuio
c Post me- nel primo libro della quinta decade delle sue historie. c Alle uolte i
dium. cani, e le gatte hanno da una casa in un'altra portato la peste, per li suoi
d Libro pri- peli: non dimeno non hanno essi riceuuto contagio. Altre uolte incо-
mo Iliados. mẽciò da i cani, & muli, & poi sene uẽne a gli huomini. si come nar- D
d Lib. 9. ver ra Homero d della origine della pestilenza de i Greci, nello assedio
sus finem, et di Troia. Altra uolta ha incominciato prima ad uccidere gli armenti
uide Sabel- de i caualli, & buoi (come ne fa testimonianza Dionisio Alessandri-
lic. ennead. no e Historiographo Greco, parlando delle antiquità de' Romani)
3. lib. 3. post appresso delle capre, & delle pecore, passando poi a tutti gli animali
me. ex Liuio quadrupedi. donde trapassò poi a i pastori, & agricolтori. Et indi sen'-
lib. 3. deca. entrò dentro la Città di Roma, incominciando prima a gli huomini
1. post prin. seruili, & mercennarij, ammazzando di quelli tanta moltitudine, che
f Li. 10. an. nõ sene potè pigliar cõto. Finalmẽte trapassò a i Senatori a i Cõsoli, E
Ro. ver. fin. & a i Tribuni: uccidẽdo de i Senatori la quarta, e de i Tribuni la mag- F
g Dec. 1. li. gior parte, e tutti due i Consoli. Altra uolta fu la pestilenza commu-
5. ãte. me. et ne a tutti gli animali, come altroue narra ancor Dionisio f & Liuio
lib. 3. dec. 1. g nelqual modo narra anco il Boccacio nel proemio delle sue cento
post princi. nouelle, della peste dell'anno 1348. che infettaua gli huomini,
eziandio

Digitized by Google

A eziandio nel parlare. Ma che diremo? che qualche uolta più le femine, specialmente uergini, & figliuoli affligeua, & ammazzaua, non perdonando la uita a donne grauide, anzi insieme con la sua creatura nel uentre, le uccideua, come dice il sopradetto Dionisio Alessandrino *h* & noi habbiamo ueduto nel contagioso morbo di questo anno: Altra uolta *i* indifferentemente ha leuato tutti, maschi, & femine, grãdi, & piccioli, forti, e deboli, & di ogni qualità di persone. Alle uolte ha, pel cõtrario, assaltato piu i maschi, e molto poco le femine. Anzi di quelli più i giouani, e di età fiorita. Si come narra Agathino *k* hauer succeduto in una certa pestilenza di Costantinopoli, & come della mentagra narra ancor Plinio *l*: che non la patirono le femine, nè anco la uile, o mediocre plebe, se non i nobili. Ma che diremo di quella general pestilenza pur dell'anno. 1348. nel tempo di Clemente Sesto Pontefice Romano? nellaquale a pena si saluò la quarta parte del mondo, & quei che morirono furono, la massima parte poueretti plebei. si come è succeduto in questo presente anno. Ma pel cõtrario nellaltra dell'anno. 1360. in tempo di Papa Innocentio Sesto, furono morti più i ricchi, & nobili, infiniti fanciulli, & poche femine. Si come riferisce Guidõe de Cauliaco *m* Di maniera, che della quarta, parte restata del mondo, quest'altra pestilenza in molti luoghi a pena ne lasciò la metà. Considerando piu oltra, ueggiamo di uarij sintomi affliger dette pestilenze, come dichiareremo appresso, quando parleremo di quelli *n*. Tal che non sono tutte di una medesima natura (benche tutte sieno uenenose, & contagiose, salue quelle, che uengono immediatamente della man di Dio, o dal demonio, permettente esso Iddio) Percio in questa uenenosità sempre, & nel contagio il più delle uolte tutte conuengono. Ma non solamente per l'alteration di tempi, ne anco per la sola corottion dell'aere, ouer putrefattione (come è stato detto) se non uisi congiunge altra cagion occulta laquale induca uenenosa, & contagiosa natura: o, se uogliamo più peripateticamente parlare, estragga questa dalla potenza della materia. Laqual cagione di uenenosa, e cõtagiosa qualità uenga necessariamente da i cieli, così d'inuerno, come di estate, così in tempi secchi, come humidi. Perche se uenisse dalla sola qualità manifesta, che è la calda & humida, non uerrebbe, se non la state, o primauera. Se finalmente per sola corrottion, o putrefattione, oltra che si sentirebbe in essi panni, o robe infette senza dubbio grandissimo puzzore: ancor sempre incomincerebbe da gli aĩali, piu humidi & i q̃lli piu fortemẽte perseuererebbe. come specialmẽte nel sesso femĩeo, & età fãciullesca. Il che nõ si osseruando uniuersalmente (come è stato detto) conchiuder debbiamo, che oltra la manifesta qualità, e putrefattione, ui interuiene

h Lib. 4. antiq. Ro. ver. fin. & lib. 9 post me.

i vt eodẽ li. 9. pau. post.

k Lib. quin. ante med.

l Libr. 26. cap. primo.

m Tr. 2. doc. 2. cap. 5.

n parte presenti. ca. 13

qualità

qualità occulta, donde si genera contagio venenoso. Et perche nõ solamente dalle cagioni superiori prouiene la pestilẽza. Si come fin quì habbiamo dechiarato: Ma anco dalle inferiori (benche con aiuto necessario delle superiori, se non debba essere piu tosto endemia:) perciò vegnamo alla esposition di queste, dicendo che sono di molte maniere. Auenga che alcune prouengono dall'acque, come sono stagni, o paludi corrotte da se stesse, per essere piene di fango putrido, o ver che sia stata in quelle infusa gran quantità di lino, o di cannauo, o di cuoia per conciarsi in quelle, o simili cose, lequali, sogliono corrompere l'acqua. Altresì sono alcuni pozzi, o qual si voglia aggregation di acque corrotte puzzolẽti, o ver cloaca antica corrottissima, laquale aprendosi poi, massimamente la state, faccia grande euaporatione all'aere, & quello corrompa. Si come succedette in Vinegia, volendosi annettare due paludi: l'una verso santo Erasmo, e l'altra nel luogo chiamato, punti di lupo, leuandosi da quelle gran copia di bruttezze corrotte. Dõde poscia molti putridi vapori si eleuarono in alto, sopra uenendo il caldo della estate, & indi succedette la peste nello anno. 1535. più famigliare à ricchi, & nobili. Nel qual tempo io era in Padoa studente di Medicina, che mi Dottorai poi nell'anno. 1537. Laqual corrottione, & pestilenza massimamente suole auuenire, quãdo il sito della Città, o Terra, o luogo vicino habitato sia concauo, esposto al mezo giorno, ma che da nessun vento si possa eshalare. Altra volta può venire dalla Terra, o perche molti corpi morti, tanto humani (iquali sono peggiori) quanto di altri animali, massimamente venenosi, come sono serpenti, rospi, scorzoni, & simili, sieno sopra di essa rimasi insepolti, e non bruciati, come accader suole, quanto a i corpi humani, & altri animali quadrupedi nelle atrocissime guerre. i quali corpi se sono cagion di indurre la peste, quanto più gran forza terranno ad aumentarla, quando quei restano insepolti? si come in molte crudelissime pestilenze leggiamo essere accaduto, e specialmente in quella, laquale affliſſe la Città di Roma, nell'ãno tricentesimo, dapoi, che fù edificata o. Nel qual tempo non solamente la terra ma eziãdio il Teuere tutto ripieno di corpi morti puzzauano, dãdo all'aere infinita putrefattione. Anzi vnaltra volta volendo bruciar gran moltitudine de i corpi morti, tanto per lo incendio, infiammandosi l'aere, quanto (& questo più) per la grã copia di quei vapori corrotti, & fumi putridi, il cãpo Francese si infettò di grauissima pestilenza. Leggesi anco ne i tempi antichi, p hauer succeduto che nell'Africa tale, e tanta gran copia di locuste, poi di molte inondation d'acque si generarono, che dapoi di hauersi consumato i seminati, & herbe, e tutte le foglie de gli alberi, furono finalmente da vna gran

Dalle acque.

Sito delle Città e luoghi.

Dalla terra per li corpi morti.

o *Dionysius Alex. li. 10. antiqu. Rom. versus finem.*

p *Vide Coc ciũ Sabellicũ. ennead. 3. li. 9. i finẽ*

Digitized by Google

A gran furia di venti sommersi nel mare. Dalle cui onde poi ributtati a i suoi lidi, & i gr. ādissimo numero aggregati, e putrefatti, diedero all'aere tal, e tanta puzzolenza, che in breue si corroppe. D'onde ne seguì vna crudelissima pestilenza, di tanta possanza, che vccise in breue spatio di tēpo de gli Africani (se vero è quel, che ne testificano le historie) vn milione, e cento mila, oltra di molte migliaia di Romani, i quali si ritrouauano dispersi per la detta Africa. Per la medesima grā moltitudine di locuste di sei piedi succedette a tempi di Papa Nicolò primo, nella Francia, q. poi di hauer si gia consumato similmente ogni cosa, ributtati dal vento nello Oceano della Bertagna, & indi a i lidi ributtati, e putrefatti indussero vna crudel pestilenza, nella detta region della Francia. Nel qual tempo pria nel paese di Brescia per tre giorni erano state piogge di sangue, & il Tenere hauea tanto inondato, che tutta la Città di Roma fu fatta nauigabile. Alle volte venir suole la pestilenza, corrompendosi l'aria per gran copia di frumenti, o di legumi, o di frutti corrotti sopra la terra di qualche Città, o luogo, il puzzore de i quali infetta l'aere. Altre volte sogliono generarsi gran putrefattioni dentro le profonde cauerne della terra. lequali poi per qualche terremoto, o ver aperta voragine sogliono eleuarsi in alto, & infettar l'aere. Nel qual modo ne i tempi di Papa Sisto secondo, r. p. li gran terremoti fatti per lo mondo, specialmēte nell'Asia, & anco in Roma, per liquali terremoti molte Città, & Terre si soffondarono. All'ultimo succedette gran pestilenza. Laquale nella Città di Roma in vn giorno, fra gli altri, vccise cinq; mila persone. Alle volte da certi Baratri spirar sogliono alcuni venti (come dice Galeno s.) chiamati choronij, i quali infettando ancor l'aria inducono pestilenza: laqual suole ancor venire per lo cauar di metalli, & alle volte poi per la purification, & fusione di quelli. Ma che diremo? poi che altra volta suol venire per qualche minima, & non apparente apertura, o fissura della terra, donde esshala tal corrottione, communicādosi poi di mano in mano con l'aere? Si come narra Galeno t. accadere nelle regioni chiamate charonie. Benche qualche volta si manifesti tal corrottione fatta nel profondo della terra, per le corrottioni delle acque sorgenti da quel luogo, & anco per li animali, i quali sogliono habitare in quelle cauerne, che fuggono, vscendo sopra la terra sentendo il puzzore, & corrottione interna: come serpenti, topi, rane, rospi vermini, scarafaggi, & simili. De i quali gran copia, quando viui, quando morti, quādo finalmente ammorbati, e come diremmo ebbriachi sogliono comparere. Da i quali morendo poi sopra della terra, ne segue la corrottion dell'aria, e conseguentemente la pestilenza. Dicono alcuni, che per lo solo anhelito di vn dracōe habbia succeduto qualche

q. Vide eundem Sabellicum ennead. 9. lib. 1. post prin.

Per frumēti, & legumi corrotti

Dalle cauerne della terra.

r. Vide eundē Sabellicū Ennead. 7. li. 7. post prī.

Da i Barathri.

s 1. epid. Sec. 1 in proœm.

Dalle fissure della terra.

t Lib. 2. de natu. huma. con. 2.

C volta

a De obser uat. in pest. cap. 2.
x Libr. 8. cap. 21.
y Ibidem. cap. 13. & 14.
z Li. 7. ca. 1.
a Vide Cardanum libr. 2. de venen. cap. 9.
b De bubone pestilenti cap. 2.

volta la peste. Il che se ben Alessãdro de Blidetti a ripruoua, cõe cosa fauolosa: Nõdimẽo io tẽgo facilissimo, & lasciãdo star q̃l, che dice Plinio x del Basilisco, e catoblepa, & anco de i dracõi, & Serpẽti di molta grãdezza y, che possano fare molto più grãde essalatione di vapori che nõ fara vn pozzo, p infettar l'aria. Si come del Catoblepa, aĩal quadrupede di grãdezza d'vn toro narra Eliãо z che fa vn grosso anelito aguisa di una nube: laqual inalzãdosi p sopra della testa, infettar suole l'aria, p piu distãza di due miglia, oue tutti altri aĩali, nõ solamẽte gli huomini, che tal aere inspirano, affatto pdono la voce, patendo grã passione, fino a mortal spasimo di tutto il corpo. Ma che bisogna cercar altro essempio, poi che leggiamo vna grãdissima pestilenza, esser venuta a tẽpi di Galeno a tale, che a pena del mõdo ne restò la terza parte, hauendo solamente principio da vna cassetta d'oro, nel tẽpio di Apollo ad esso cõsecrata e da i soldati violentemente apta, pensandosi ĩ q̃lla esserui nascosto qualche thesoro, oue nõdimeno ritrouarono certe cose di tãta corrottione infette, che ĩ vn tratto di q̃i soldati, i quali erano di Anidio Cassio, ne mori prima grã copia nella Città di Seleucia, della ꝓuincia di Babilõia, & indi poi si distese la peste p tutto il mõdo? Et lasciãdo star da parte le historie antiche, narra il Fallopio b, che ĩ tempi nr̃i ꝓuenne la peste, nella Città di Tripoli, da vna bottega di droghe, dentro laquale, essendo stata ben serrata p ispatio di tre anni cõtinui, p la morte del padrone, nõ solamente diuentarono muffi, e corrotti i sacchi, e tutte l'altre supellettili, specialmẽte molte mercerie, che vi erano ripostate, ma eziãdio grã parte di q̃lle cose aromatiche. La onde aprendosi, per lo grã veneno cõmunicatosi all'aere morirono ĩ vn tratto sei, o ver otto, & indi si ampliò la peste p tutta la Città cõ mortalità di molte persone. Peste dico, se vi cõcorse qualche alteratiõ celeste, nõ altrimenti. Hor sù ritornãdo al nr̃o ꝓposito, diciamo, q̃sto nr̃o presente cõtagio, il qual hoggi affligge molte Città, e Terre di q̃sto Regno, nõ esser vera peste, poiche nõ veggiamo esserui corrottion d'aere. Auenga che nõ solamente quì ĩ Palermo: Ma nè anco in tutte le Città, e terre di q̃sto Regno, nellequali hoggidi tirãniza q̃sto impio morbo, nõ si vede, nè s'è veduto segno alcuno di q̃ste cagioni inferiori, che possiamo dire, esserui corrottiõ di aere p q̃lle, nè di terra, nè di aqua. se ben fossino state nell'anno passato tãte inõdatiõi di piogge. Nè si veggono aĩali generati di putredine, tãto ĩ terra, come ĩ aere, piu del solito. Nè appaiono come p lo passato mai nõ apparuero nell'aria nubule, o altri segni di corrottion di q̃llo. Nè anco possiamo attribuir q̃sta cagiõe a i cieli, se ben nell'altr'ãno passato a 13. del mese di Nouemb. fu la eclisse del Sole, nel primo grado di sagittario. poiche essendo la Sicilia (come dicono gl'Astronomi) soggetta al leõe, segno della medesima triãgolarità di sagittario, & oltra essendo

Questo cõtagio non è uera peste.

A
B
C
D
E

Digitized by Google

A essendo stato il dinotore di tal eclisse il pianeta Giove, non ha tanta forza di malignità à qsto Regno di far pestilenza, nè anco di durare ì fino ad hoggi. Ese pur fossino di qual sua ogliamalignità, nō vi è raggiō che ì Palermo, Messina, Sciaca, & altre altre poche Città è Terre solamē te, & nō i luoghi lor cōuicini sia stato tal influsso celeste. Nè anco da si potrà efficace ragiōe, che dentro qste Città, e specialmente parlā do ì Palermo, nō altri infetta, & āmorba, saluo che qi, che praticasse ro cō infetti, o p cōtatto, o vero p fomite di qualche pāno, il quale ne nessino maneggiato. Nè cōuien dire, che forse da qualche vento fosse B stata portata, a noi tal infettiō e d'aria, o diciamo ributtata dal qualche parte circostāte, si cōe narra Giouā Herculano: e nel 1456. essersi in- *c 1. sen. 4.*
fettati i luoghi ne i lidi del mare Adriatico, dalla parte di Italia p li vē *tr. 4. cap. 1.*
ti, i quali portarono i vapori pestiferi dalla Schiauonia opposta negli *com. suo. 3.*
altri lidi, lūgo tēpo vessata dalla pestilenza. Se pur nō fu lor portato so pra qualche vassello. Poi che ì niū luogo vicino p dugento miglia, si ne de esserui corrottiō di aere, laquale se pur fosse venuta, o venisse ì qsto mō, molte Città, e terre sarebbonō state prima īfette, che nō Palermo & Messina. Massimamēte sospettādo alcuni essere venuto a noi cō ql C crudelissimo sirocco del principio di Giugno, dalle pti del mezo giorno. Finalmēte cōe rettamēte dice Marsi. Ficīo, *d* rubādolo da Thuci dide *e*, qñ è vera pestiléza, p la corrottiō d'aere pdetta, nō pur assalta la massima pte de gl'huoī, & anco senza cōtagio, p la sola respiratiōe: Ma eziādio tutti morbi, iquali p la Città regnāo, sarebbono pestilenti. Il cui cōtrario noi veggiamo: pcioche se nō sia infettato p cōtatto d'alcuno (cōtatto dico imediato, ouero p mezo del fomite di pāni, o d'altre robe) ogni altro morbo è benigno. Saluo che fusse alcūo forse da venenosi humori, & maligni nel corpo di qualche psona mal dispo D sta gñrato, si cōe altre volte souente suole accadere. che giamai nō si vi de qsta Città, e tutte le altre del Regno, essere piu salubri, che in qsto anno, q̄to a tutti altri morbi pādemij, o ver epidemij, endemij, & sporadici. Se nō fussero state le varole dell'āno passato, & alcune īfermità qsti. 3. mesi d'Agosto, di Settem. e d'Otto. Dubitar dūq;, che qsto mal cōtagioso, il qual hoggi ci affligge p lo Regno, a niū mō mai si possa dire epidemio, nè anco endemio, & cōseguentemēte che a nessun mō si possa, nè debba nomar vera peste: sarebbe, si cōe qualcuno dubitasse del Sole, se è caldo, & risplendēte, o ner freddo, & oscuro. E qsto cōfer E ma il Frigimelica *f* dicendo simil morbo nō esser vero epidemico, o *f Libello de*
populare: se non impropriamente epidemico. Donde segue, che im- *peste post*
propriamente sia peste. Si come diremmo, che essendo alcuno improprio *prin.*
priamente animale, seguita esser impropriamente huomo. conchiude dunq; essere contagio forestiero, uenuto d'altre Terre, e Luoghi.

Digitized by Google

Nè altrimenti intendono il Tomitano, & Bassiano, Oddo de Oddi al capo settimo del primo, & Marco de Oddi al. 14. del secondo. Et finalmente il Massa, piu volte dichiarando non essere nè douersi chiamar vera peste, se non è per corrottion di aere, benche malamente qualche volta applicasse la distintione al suo proposito. del che non è da marauigliare. poiche quasi tutti quei, che scriuono di questo contagio pestifero, pigliandosi prima il fondamento, & principio della peste, dichiarano la diffinition della vera peste, che sia per corrottion d'aere, & per cio fanno grã discorsi intorno alle cagioni della corrottion d'aere. Ma alla fine poi lasciando tutto, quanto haueano dichiarato, si riducono al pestifero contagio, senza corrottion presente d'aria. Non è dubbio che Galeno & gli altri antichi, benche trattassero della vera peste: Nondimeno appare poco, o niente hauer conosciuto, & trattato di questo modo di contagio, e del modo di preseruarci, come noi trattaremo appresso. b

g In libello de peste. 3. & 4. parte & lib. 1. episto. epistola. 35. & lib. 2. epistola. 9

h Parte. 2. huius.

CAPO TERZO.

Nelquale si dichiara, benche questo pestifero contagio non sia vera peste: non di meno che potrebbe hauer principio da vera peste, e percio douersi chiamare figlio, o ver parto della peste, & per contrario, che harebbe potuto esser dal principio il medesimo contagioso morbo, nè mai esserci stata vera peste. a guisa della prima generatione del morbo contagioso chiamato Frãcese, & per lo caso di Gentile, di peste, o piu tosto di pestifero contagio senza epidemia, presupponendo in tutti l'influsso celeste. Finalmente si dichiarano alcuni nomi di questo morbo, et la differẽza, laqual vi è fra la vera peste, & questo morbo nella velocità, o tardezza di vccidere, & in mandar fuora segni, o ver senza quelli.

NE possiamo noi dire per cosa certa, che in quei paesi della Barbaria, donde la maldetta Galeotta ne ha portato questo morbo, sia stato il principio, qualche uera, & esquisita peste, o forse endemia fatta gia per corrottion di aere (benche certamẽte questo sia più uerisimile da dire, chiamandolo percio questo contagioso morbo, figliuolo della uera peste, o di qualche endemia pestifera uenenosa) Non possiamo

dico

A dico per certo determinarlo, poi che non è impossibile esser successa ad alcuna persona di quei paesi gran corrottione particolare nel corpo suo: di maniera che si fosse generato un tal ueneno contagioso, simile a quel, che si fa dalle cagioi esteriori, a guisa che neggiamo generarsi in alcuno la rabbia, o il mal di tisico, la lepra, il mal di San Lazaro, la cattiua scabbia, la tigna, e simili: specialmente Se uero è quel, che alcuni di più antica sentenza, confermata con maggior autorità di testimonij, come pua Manardo *i* dicono della origine del contagioso morbo chiamato Mal Frãcese, che sia stato generato nel-
B l'anno. 1493. in tempo, che il Re Carlo di Frãcia uenne in Italia, per assediar Napoli, per lo coito di vn certo elephantico: cioè che hauendo costui in se il morbo chiamato da i Greci Elephãtiasis, da molti Barbari Lepra, e da i volgari Mal di Sã Lazaro, habbia nella Città di Valentia, passando per quella, hauuto conuersatione con vna nobile meretrice, la cui nottata comprò cinquanta ducati di oro, a cui diede parte del suo morbo: tal che si fece nuoua mistura di contagio, come se fosse vn figlio bastardo del male di San Lazaro. Perche veramente il sangue di Francesi nimico, & venenoso sia al sangue di Spagnuoli,
C donde non ne poteua nascere, se nõ qualche mostruoso contagio. Di tal maniera, che concorrendo a tal publica meretrice gran copia di quei Francesi, in pochissimi giorni attaccò il mal contagioso nouamente generato a più di quattro cento giouani, rẽdendo la dõna Spagnuola alla medesima natione Frãcesa la paga del mal, che quello le hauea prima appiccato, molto più di cento per vno. I quali uenendo poi contra Napoli dilatarono il morbo per tutta la Italia, & indi si è disteso per tutto il mondo, facendo ancor loro la moltiplicatione per migliaia. Parimente dũq; harebbe potuto hauer principio particola-
D re questo presente morbo contagioso in quei paesi orientali, o ver di mezo giorno, in vn corpo dispostissimo a gran putrefattione, essendo ripieno di venenose materie, & anco a due, e tre simili, & indi poi per contatto di stesosi, & ampliatosi per tutti coloro del paese: incominciando specialmente à cõmunicarsi a meretrici prima, per cõtatto, & a ladroni, per fomite, & cosi di passo in passo peruenuto poi per via del fomite fin a queste nostre parti, & ad alcũe altre, che si narrano fuor di questo Regno di Sicilia, & in questo modo essendo, meritamente se
E potrebbe dire giamai non essere stata vera peste, nè epidemia, nè anco endemia, non solamente il figluolo, che è questo pestifero contagio, ma nè anco la madre, che fu la sua prima origine. Si come possibil ancor è il caso posto da Gentile k, & approuato poi da Herculano *l* di un principio di peste (benche nõ uera) per corrottion di aere particolare, senza epidemia, come presuppongono potere hauer origine da uno

Prima origine del morbo gallico.

i 7. Libro. epistolarum epistola. 2. circa finem.

k 1.4.tr.4 *cap. 1.*

l ibidem.

Digitized by Google

da vno rinchiuso dētro vna camera, oue fosse vn corpo morto di multi giorni puzzolentissimo, dal quale fusse gia stato corrotto non l'uniuersale, ma solamente quel particolar aere di quella camera, & indi poi communicatasi tal pestilenza a gli altri, come dir forse potremmo di quella peste di Tripoli, per la corrottion dell'aere della bottega della speziaria, parimente dell'altra laqual succedette anticamente per la apertura della cassetta, nel tempio ad Apolline consecrata, che da quei pochi, che fossino stati i primi infetti, sia stata per solo contagio, communicata, co gli altri. La cui origine (come è stato detto) fu la corrottion dell'aere, non vniuersale, ma particolare. Ma noi accettando il caso, non pur diremmo vera peste: non essendo epidemiale, se nō al predetto modo, pestifero contagio, saluo che da quella particolar corrottione distesa, poi di essersi aperta la bottega, o uer cassetta, di parte in parte si fusse ampliata la corrottion per tutta la Città, & cosi fattasi corrottion di aere vniuersale a molti huomini, & non particolare. benche questa sarebbe pur endemia, non epidemia, se non le fusse per sorte accoppiata qualche cōgiuntione de' corpi celesti infortunata, come inanzi dicemmo. Nel qual modo forse fussino stati infettati, e morti gli altri: Non negando pur in questo mezo (come si voglia che fosse stata la prima generation del morbo presente, o che sia stata sul principio endemia, o pādemia semplicemente detta, o epidemia, o ver sporadico & pestifero cōtagio) che alcune cōgiuntioni passate, & anco presenti di corpi celesti, oltra della predetta eclisse, dechiarate, come è stato detto, da gli Astronomi, sopra le grandissime piogge, & inondationi dell'anno passato, habbiano (se non fussino state bastāti a far la vera epidemia pestifera) almen disposto i corpi nostri a riceuer facilmente tal incominciato contagio, e dato ancor a tal morbo maggior vigore di stendersi, & communicarsi velocemente da vn corpo in vnaltro, & farsi pandemio venenoso, non potendo (come inanzi dicemmo m) qual si voglia grā putredine racquistar simil venenosa, pestifera, & contagiosa qualità in gran parte occulta, senza lo aiuto de i cieli, e loro influssi, come cagioni uniuersali di ogni generatiōe, & corrottione, & conseguentemente di ogni bene, & male, ne gli elementi prima, & poi ne' corpi misti. Che dunq; non sia uera peste questa, che noi al presente habbiamo, perche non sia epidemia, è stato piu chiaro fatto, che il sole. Benche dubbio ne resti ancora; se sia figluola, o uogliamo dir parto di uera peste epidemiale, laquale fusse stata generata nella Arabia (donde ha peruenuto a noi) per la corrottion di loro aere: come appare piu uerisimile, o pur ī quel paese fusse stata ancora la sua prima generatione di endemia, o uer di particolar morbo pestifero, contagioso, senza epidemia. Il che nulla importa quāto alla prima

Che pla peste & mal cōtagioso è necessario lo influsso de i cieli.

m Cap. precedenti.

A prima origine: pur che noi conoſciamo quel, che ſia tal morbo al preſente: cioè una intemperie, non calda, non fredda, non humida, nè ſecca, ſe non uenenoſa, peſtifera (che uuol dire mortale) contagioſa, cõ febbre il piu delle uolte & quella grãde, & peſtilentiale, benche qualche volta ſenza febbre, o uer con debiliſsima febbre, & altri ſintomi de i quali parleremo poi *n*. Ilquale meritamente ſi chiama peſtifero, o uer peſtilentiale, poi che in tutto, quanto a gli accidenti ſi raſſomiglia alla uera peſte. Saluo che nõ ha tanta poſſanza di uccider le migliaia per giorno, ſi come fa quella per la corrottiõ cõmune a tutti gli

B huomini di quel paeſe, che piu ſi ritroua diſpoſto, e più ſoggetto a tal infortunata congiuntione de' pianeti. E gli è ben uero, che ſecõdo il cõmun parlare de' noſtri uolgari, q̃ſta ſi ſuol chiamare ſemplicemẽte peſte. Nelqual modo anco noi, quando uolgarmente, e con huomini uolgari parliamo *r*, queſta ſogliamo chiamar, & habbiamo ſpeſſo nominato peſte: coſi dicendo, dal uerbo Latino, perdo, percio che perde, e ſtrugge tutti gli animali, ſopra i quali per cõmũ analogia auuiene. o uer ſi dice peſtis a paſtu, donde uien peſtilentia, quaſi paſtulentia (come dice Iſidoro *o*) pche aguiſa di un grã fuoco ſi paſce di corpi, &

C per quelli quaſi paſcendo ſi diſtende. Si come da altri ſi chiama lues, a luctu, che uuol dire, dal pianto. Perche fa piangere gli huomini, uccidendo tutti lor parenti, amici, & famiglia, con ultima ruina di tutti loro beni. o uer ſi dice appo Iſidoro a labe, che è una grandiſsima ruina, e caduta ſenza dar iſpatio di tempo qualche uolta a pẽſar di uita, o di morte. Ilqual morbo più toſto ſi dourebbe, a differenza della uera peſte, chiamar, come da molti uolgari ſi oſſerua, glãdola, benche d'alcuni piu corrottamente, gliangolato come altri dicono, ghiãduſſa, pigliando il nome dalle glandule, cioè carni glandoſe de gli emuntorij

D e da alcũi Latini ſi dice ĩguinaria, pche tutti tre gli emũtorij ſogliono da loro chiamarſi inguina: nelle quali, ſe non ſempre, nè in tutti, almẽ per la maggior parte ſuole far tumore. La onde in alcune parti di Frãcia, come è in Auignone, ſogliono nomarla, Bozzula, perche genera queſti, & altri bozzi, in diuerſe parti del corpo. Iquali bozzi, & altri ſegni non ſono parimente neceſſarij nella uera, & eſquiſita peſte: Maſſimamente ſe foſſe fatta (ſenza mezo di putrefattion d'aere) da infortunati, e peſsimi aſpetti, & congiuntioni di corpi celeſti, & più ſe fuſſe quella, laqual immediatamente prouiene dalla giuſtitia, e uolonta di-

E uina, laquale ſuol eſſere (come innanzi habbiam detto) ſenza ſegni in cielo, nè in elementi, e conſeguentemente qualche uolta nè anco nel corpo appeſtato tanto uiuo, come morto. La cui ragione è (quanto a i ſegni del corpo) o perche nõ fia il ueneno, & corrottione negli humori, cõe nella ephimera, & hectica peſtilentiale, o ſe foſſe negli humori,

n Capite. 13. huius partis.

Peſte ſecõdo i volgari

r Vide infi. cap. 17. poſt prin.

Peſtis vnde dicitur.

o Li. 4. ca. 6

Lues.

Glandola.

Ghiãduſſa.

Giangola.

Inguinaria

Bozzula.

pche qualche volta è peſte ſenza ſegni.

Digitized by Google

mori, per la grandissima uiolenza del ueneno, ilquale amazza nõ per qualità manifesta, o uer occulta materialmente, ma per qualità occulta, pueniẽte dalla ꝓpria sostãza, spiritualmẽte, & come da gli speculatiui philosophi si dice, ꝑ le specie. Nelqual modo nõ potẽdo la natura far atal, & tãto ueneno risistẽza alcũa, si muoiono gli aĩali, specialmẽte gl'huomini, spesso senza segno alcũo, nõ pur esteriore apparẽte, ma nè anco sentito dallo infermo. La onde quei, che dãno i ueneni, chiamati Venefici (come ben dice Theophrasto *p*) uogliono, pessimamente partirsi da questa uita quei, che possono resistere per molto tẽpo (perche cõ crudeli sintomi) Ma facilissimamente quei, che muoiono di subito, perche senza cattiui accidenti, quasi dolcemente mancando la lor uita, sene uanno: nõ altrimenti, che suol accadere a quei, che entrassero dentro la grotta di Agnano uicino a Napoli, o uer dentro una fossa meza piena di frumento: laqual non fosse stata aperta per molti giorni, nè dapoi lasciatasi essalare almen per ispatio di dodeci hore. Dellaqual foggia anco io giudico morire q̃i, che son ueduti dal Basilisco (se uero fusse quel, che narrano gli Historiographi.) & così essere morti, senza risistenza della natura, per la grandissima uiolenza del ueneno, Alessandro Magno, & la Regina Cleopatra, si come ne fa fede nelle lor uite Plutarco, senza niun segno di ueneno per la lor persona, benche certissimo fusse esser stati morti di ueneno. Il che, in oltre di hauer successo a molti altri anticamente (massimamẽte, come è stato detto, in crudelissime pestilenze) hoggi di ad alcuni, benche rarissimi, si osserua, che per la uiolenza del ueneno, ritrouandosi, oltra il contagio, ripieni di uenenosi, e corrottissimi humori, con aggiunta gran debilità della lor natura, si muoiono in breuissimo spatio di tempo, & alcuni di repente, senza apparer loro, ne prima, essendo uiui, ne poi di esser morti, nessun segno, ne accidente: massimamẽte in questi tempi freddissimi di Decembre, e Gennaio (nelquale io scriuo questo presente capitolo) concentrandosi gli humori uerso il cuore per lo gran freddo del circostãte aere. La onde affatto si ingannano molti de i Medici, dando relatione, di non esser quegli stati morti di pestifero contagio, non uedendoci nel corpo nè buboni, nè anthraci, o papole, o petecchie, o macchie, nè qual si uoglia altro segno. Non dimeno quindi a pochi giorni si scuopre in altre persone della medesima casa, e qualche uolta nel medesimo giorno, il contagioso morbo. dõde si piglia certezza del primo, cioè esser quello inãzi morto dello stesso male. Ritornãdo dunq; al proposito nostro. Se ben appare questo in alcuni, come habbiam dichiarato, corrottissimi, e debolissimi corpi, cioè morir senza alcun tumore, anzi senza segno: Nõ dimeno rarissimo è in questo contagioso morbo: Ma frequentissimi

p Lib. 9. de hist. plantarum cap. 16 versus fin.

Error di molti Medici.

sono

A fonori bozzi, potendosi difendere la natura, & eliquato operare, in mandar fuora tutto, o parte del veneno. Percio meritamente si chiama bozzula. Et perche il più delle volte sono questi nelle casse glandolose degli emuntorij: perciò pigliando il nome dalla maggior parte, ragioneuolmente ancora si suol chiamare da i nostri volgari, glandola, o gliangola, o ver ghianduſſa, si come in Toscana dicono Gauocciola, altri gottãcinola, & altri chiamano vilesscamente glãzola quasi glandola. Ma la pestifera epidemia proueniente dall'aere si dice più conuenientemente peste: perche la massima parte, ouer tutti perde, & B amazza, o come dicono i Greci, Limos, che vuol dire, mancamento, & difetto: percioche mancano in gran numero le genti. Et questo sia a bastanza detto, quanto al nome, o diffinitione, anzi quanto all'origine, & cagion di questo pestifero, & veneneso contagio.

Perche si chiama Bozzula.

Perche glãdola.

Gauocciola.

Gottancinola.

Glanzola.

CAPO QVARTO.

Oue si dichiara, & pruoua per molti essempi, e per historie antiche, & moderne, & anco ragioni, non essere stata marauiglia i Medici di Palermo nel primo mese non hauer hauuta la vera cognitione della prima origine di questo pestifero contagio, Et si dimostrano molti inditij rileuanti, iquali persuadeuano il contrario, cioè, che non fusse stata la Galeotta il principio della infettione, tutto per legitima escusatione dellhonor de' Medici di Palermo. Aggiungendo poi, a confermation del tutto, le parole di Giouan Thomasio de porcellis: & all'ultimo si da la ragion, perche il contagio della Galeotta fu più chiaro in altre parti, especialmente in Sciacta, & Messina, che non fu in Palermo. Alla fine continuando co i seguenti capitoli, si assegna la cagion di quel, che si scriuera appresso.

IL se ne i principij, che fu per lo mese di Giugno fosse stato appo i Medici di Palermo (nel cui numero fui ancor io) in dubbio, che morbo fusse questo, cioè quanto alla cagion, & prima sua origine, se fusse vera peste epidemiale per corrottion del nostro aere: Non deono marauigliarsi gli huomini giuditiosi: poi che, ne' principij suole sempre questo accadere. Ben sarebbe nõ poca marauiglia, anzi degna di chia-

Digitized by Google

merfi vera ſi che le ſi, aſſaltando hora qualche Terra, nõ ſi conoſcer A
ſubito. Poiche a tutto il mondo gia è manifeſta tal infermità vagan-
do caminare per lo Regno. Ma nel principio non apparendo niuna
ſpecie di peſtilenza ne i noſtri paeſi, nè hauendo noi ancor nuoua del-
q Li. 2. de le altre parti lontani: Veggiamo quel, che ſcriue Thucidide q di q̃lla
bello Pelo- gran peſte di Athena tanto crudele, che rariſsime ſi ne ſono vedute
põ. ante me. le ſimili al mondo, dicendo, che ſe ben haueſſe prima veſſato molti al-
tri luoghi, & ſpecialmente Iemnos, & che in niun luogo fuſſe ſta- B
ta coſi gran peſtilenza, nè tanto numero di corpi morti, quanti era-
no in Athena (per laqual ragione pur cõueniua, che eſsi la conoſceſ-
ſero) Nondimeno dice a quella non eſſere ſtati i Medici pari a com-
battere, p curare tal morbo da loro incognito ne i principij. Anzi mol-
ti di quelli moriuano, come molti n'andauano a tal cura. Et perche
quando non ſi conoſce la cagion del male, variamente gli huomini
più dotti, e ſpecialmente i Medici vanno fantaſticando, e dando hor
queſta, hor quell'altra ragione. Percio ſi maginarono prima, che i Pe-
loponeſi, i quali teneuano aſſediata la Città, haueſsino buttato vene- C
ni dentro i loro pozzi (perche ancora in quel tempo non vi erano in
quelle parti fontane) Eccoui vn principio di grãdiſsima peſtilẽza da i
Medici, non dico di qualche Terreciuola ignoranti, ma della Città di
Athena, i più dotti (cõe ſi è da credere) del mõdo, pur al principio nõ
conoſciuta eſſer peſte, imaginandoſi coloro più toſto eſſer auenenata
l'acqua de i loro pozzi, nõ oſtante lo eſſer ſtata gia p molte altre parti
la peſtilẽza, eſſendo diſcorſa dalla Etiopia in Egitto, & in Libia, & in-
di poi in Athena, della quale, ragion è che ne haueſsino gia inanzi ha-
2 uuta notitia. In ſimil fantaſia pur caddero gli huomini nell'ãno. 1348. D
r Cap. 2. hu in quell'altra crudeliſsima peſtilenza, della qual diſſimo r ſcriuerne
ius. Guidone, il quale vi ſi ritrouò dentro, nella Città di Auignone. Auen-
ga che non oſtãte che eſſo come dotto Aſtrologo, & altri ſimili, ſi ac-
corgeſſero della maſsima congiuntione di Saturno cõ Gioue, & Mar
s Ibidem. te in ſegno humão, come dicemo di ſopra s: Laqual cõgiũtione hau-
ea minacciato fra l'altre coſe anco grã peſtilenza: Nõdimeno p mol
ti giorni nõ ſi ſapeuano riſoluere della cagiõ di tãta mortalità. La on-
de dice, che molti di tal cagiõ dubitarono. Tãto che i molte parti cre-
dettero, che i Giudei haueſsino auenenato il mõdo, & pcio gl'ãmaz- E
zarono, & coſi ſtãdo i q̃ſta imaginatiõe, p tutte le Città, e vil e, haue-
uano i ſuoi cuſtodi, p nõ laſciar entrare qual ſi voglia pſona, che non
fuſſe molto ben conoſciuta, ricercãdola ſe portaſſe qualche poluere,
o ver vnguento, dubitãdo che foſſe qualche beuãda venenoſa, e q̃lla fa
ceuano inghiottirſi prima, ſtãdo ſempre i q̃ſta oppiniõe, che la mor-
3 talità uenelle da veneno. Forſe ricordãdoſi alcun letterato, che hauteſ-
ſe mai

A Se mai studiato nelle anche historie di Romani, q̃n̄q̃i pel contrario credendo la lor mortalità p̃uenir da pestilenza, ritrouarono all'ultimo essere stato veneno. Si come narra Tito Liuio t Cioè che Morendo i primieri della Città di simili morbi, & quasi di vna medesima sorte di fine, vna certa ancella seneandò a Q. Fab. Mass. Edil curule, dicendogli douer mostrare la cagion della publica peste: pur che le dasse la sua fe, di non hauer q̃lla da patir lesione. Fabio riferì a i Consoli, & q̃sti al Senato, & data p cõmũ cõsenso la fede a detta ancella, fu da co
B lei publicato, la Città esser oppressa di fraude feminile, & che tali veneni coceuano le Matrone, & q̃lle potersi dimostrare, se volessino di subito seguitarla. Iquali seguendola ritrouarono alcune, che coceuano detti veneni, & altri ne ritrouarono gia riposti. La onde portati in piazza, e chiamate per lo Viatore vẽti matrõe, appo lequali furono ritrouate due di quelle, Cornelia, e Sergia, gentil dõne, contendendo non esser q̃i, veneni, Ma salutiferi medicamenti: dalla detta seruitrice confutante furono comandate a beuerlisi, per manifestarsi la loro falsità. Hauendosi dunq; beuuto il medicamento, morirono tutte con la stessa lor frode. donde p̃se gia le cõpagne, dimostrarono vn grã nu-
C mero di altre matrone, lequali faceuano simil artificio, & furono cõdennate a morte cento settãta. Così cessò la pestilenza: laqual faceuano le dõne, volẽdo vccidere tutti i loro mariti, sì cõe cõferma Valerio Massimo u . Eccoui dunq; cõe nella Città di Roma, allhora gia capo del mondo, oue nõ mancauano i megliori Medici, che si potessino ritrouare nell'uniuerso, pur furono ingãnati, credendosi esser peste q̃llo, che non era altro, che feminil insidia di veneni. Ma che diremo di vna graue, & uera pestilenza, Laqual altro tempo vessò la medesima Città, come recita il medesimo Liuio x , che finalmente nõ sapendo
D ritrouar la cagione, nè fine di quella, cõsultarono i libri Sibillini? Nè altro habbiamo da Agathio y , parlando di vna certa pestilenza di Francesi. Quando dice, che non ben conoscendo il principio della loro mortalità, hor dauano la causa alla malitia dello aere circostante, hor alla mutation della vita, poi che dal continuo essercitio, & lunghi trauagli de i camini, diuertiti si fussero all'otio, & delitie. Parimente Procopio z , Trattando di vnaltra peste della Città di Costantinopoli proueniente da i Demonij, si fa beffe delle ragioni di molti arro-
E ganti filosofi, come vane, & false, non sapendo quei ritrouar la vera cagione, & origine del morbo. La onde a tempi nostri scriue Alessandro de Benedetti a In questo modo [Marco Antonio Cornelio Patritio Vinetiano ne i principij della Crudelissima pestilenza della età nostra, nella quale molti Medici furono morti, nõ conoscendosi il geno del morbo, impoche nõ si era ancora scopta la peste, &c.]

t Decad. lib. 8. a medium.

u Lib. 2. de vene cijs in vr 4

x Deca 1 5. ante

y Lib. 2. bellis Go rum ci

z Lib. 2 bello per post me.

a Lib lo de p len. c 12. i

Digitized by Google

„ Vn poco poi soggiũge, dicendo [Mentre che furono chiamati i Me A
„ dici, per seruitando gli inopinati casi, mentre che lo insano volgo ac-
„ cusaua i detti Medici di ignorantia (perche non conoscenano il mor
„ bo) eccoui che per molte contrade della Città incominciò la peste
„ ad aggrauare più ferocemente, di maniera che subito furono dati a i
„ monumenti ogni giorno trecento corpi morti, & se nõ fosse stata fat-
„ ta di repente gran fuga di nobiltà, & del popolo di maggior strage si
8 rebbe stata afflitta la Città di Vinegia.] Che più? lasciando star le
historie antiche, diciamo qualmente in tempo che io studiaua in Pa-
dua, nell'anno. 1535. Succedendo nella medesima Città di Vine- B
tia vna certa pestilenza, non sapendo conoscerla i Medici loro, ne po-
tendo pigliarui risolutione, finalmente mãdarono quei Signori della
sanità a i lettori dello studio di Padoa, cõmandando loro, che per
tre giorni almeno vacassero dalle solite lettioni, & altro non facesse-
ro, che studiare sopra quella mortalità, che morbo fosse, e da qual ca-
gione veniſſe, & che poi si haueſſe da fare, non solamente per curarlo,
ma per preseruarsi, che non andaſſe più inanzi, stendendosi per tutta
la Città. Et benche tutti quei dottiſsimi Lettori, hauendo pria molto
ben istudiato ci, veniſſero in Collegio molto bene armati: Non dime- C
no furono di varie fantasie, & a pena poterono conoscere, nè risol-
uersi della essentia del morbo, & cagioni di quello. Se nõ passati dop-
9 po molti giorni. Che diremo più oltra? Voi che nell'anno. 1555. es-
sendo acceduto vn fero contagio forestiere somigliante a questo, che
hoggidi noi habbiamo qui in Sicilia, Nella medesima Città di Vine-
gia, L'eccellente Dottor Nicolò Massa in vn certo suo cõsiglio fatto
nel mese di Decembre, e da esso a questo ,pposito dedicato al Signor
Francesco Veniero, all'hora Prencipe di Vinetia, le seguenti parole
scrisse in lingua volgare, cosi dicendo *b* [Per tanto, oltra le molte, D
& molte altre prouisioni per essi Clarisimi Signori fatti: A i giorni
passati vennero personalmẽte al Collegio de i Medici Physici di que-
sta Città, & esposero loro, quanto era il suo desiderio, & con quanto
affanno uedeuano questi, che di tal infermità periuano: in suffragio
de detti, domandando, che per commune oppinione, o uer scienza di
quegli Eccellentisimi Dottori, prima lor fusse detto, se questo male
era peste, o ghiandussa (come dicono i volgari), o pur altra sorte di
male? Impercio che fin allhora non haueano potuto hauer da' suoi
ministri, & Medici, che mandauano a vedere i corpi morti, & qualcu- E
no de i viui, ferma, & chiara cõclusione. Et questo per la diuersità del-
le oppinioni di quei, che riferiuano. Perche alcuni diceuano esser pe-
ste, & alcuni nõ, ma infermità acute, & maligne. & quel che segue.]
Eccoui quãti giorni si stette vna principalisima Città, come Vinetia,

b In quo-
dam tra-
ctatu de
peste.

con

Digitized by Google

A con tanti valentissimi Medici, a pigliar ancora risolutiõe della essenza, & cagioni di tal morbo, Finalmente venendo il detto Massa alla risolutione di cotal morbo, e mortalità, conchiuse, esser peste, prouenuta per corrottion dell'aria, con qualche influsso celeste. La onde venendo poi alla prouisione de i sani, & gouerno di quelli ammorbati, fra gli altri ordini, fu di oppinione, che non si rinchiudessero tutti, eziandio gli ammorbati, nè si impedissero le visite, & pratiche de i parenti, quando in vna casa non si vedessino morire molti. Volendo significar, che questi non hauessero tal morbo di cõtagio, che infettassero gli altri. Benche per la corrottion dello aere fussero quelli appestatisi. Cõcedendo ancora, che quei, che fussero di casa infetta, come sospetti, andassero per la Città, con portar vn segnale. come è adire, vn fazzioletto bianco in collo, che lor pendesse manzi, sopra ogni sorte di vestimento, o ver (come altri paesi sogliono fare) cõ portar vna canna, o bacchetta in mano, accioche quei, che hauessero paura, si potessino guardare, di non strengersi a praticar con essi. Et così hauendo lor ordinato i Lazareti, Medici, & Sacerdoti, non attese ad altro, che principalmente alla rettification dello aere: non hauendo la vera cagion del morbo. Et che cio sia il vero, si conferma, perche durando, & perseuerãdo tutta via il male, per tutta la seguente primauera, & estate, senza hauere ancor pigliatone la vera risolutiõe per alcuni mesi cercarono espediente di rinchiudere per alcuni giorni la gente dentro le lor case, & non potendo tutta, almeno le femine, & figliuoli da dieci anni in giù, per vedere se fosse prouenuta, & prouenesse la mortalità dall'aria, o per contagio foristiere, Auenga che chiaramente si vede, che essendo per corrottion, & alteratiõ dell'aere, verrebbe vgualmente a tutte sorti di persone, maschi, & femine, rinchiusi, & nõ rinchiusi, grandi, & piccioli, tanto se vsassero buoni, come cattiui cibi, & finalmente a tutti di qual si voglia modo di viuere, che vsassero: saluo, che fosse qualche differentia di varia disposition de' corpi. All'ultimo vennero a riconoscere, essere stata la infettione per cõtagio esserno venuto da Iustinopoli Città Illirica, in certe robe infette portata, da quella Città in Vinetia. Il che gia per molti giorni inanzi andauano, come meglio accorti, quasi indouinando alcuni Dottori di Padoa (nella qual Città gia era ancor peruenuto il cõtagio) come fu il Frigimelica, & Bassiano Lando, & Bonagente. Benche non sapendo ancora particolarmente donde fusse prouenuto: Se non per vn certo sospetto, solamente che vi fosse stato qualche contagio forestiere, non vedendo niun segno di corrottion di aere. Benche altri attribuissero, pur a detta corrottione con influssi celesti, si come è stato detto dal Massa. Nel qual dubbio & confusione hauendo perseuerata la Città di

Vinegia

Digitized by Google

Vinegia insino ad Agosto, nel giorno ventesimo quarto di qsto mese, A
che fu poi detto dell'anno. 1556. Congregarono di nuouo consi-
glio. Et allhora il detto Nicolò Massa, meglio hauendo considerato,
& riconosciuta la cagione del detto male, disse quel, che in lingua La-
tina poi scrisse c, Intitolandolo al Signor Lorenzo Priolo nuouo
Prencipe di Vinetia, dicendo, & prouando con efficaci ragioni, non
essere tal mortalità per corrottion d'aria, & conseguentemente non
essere vera peste: Ma cõtagio esterno. Per loquale stringe molto l'or-
dine dato prima, come dannoso (benche conueniente forse, quando
fosse stata corrottion di aere) non permettendo più oltra praticare, B
non solamente le persone infette, o sospette, ma nè anco i Medici co
gli infermi, per medicarli, & che gli altri nõ accostassero, nè a viui, nè
a morti del male cõtagioso: Se non che da lontano lor ordinassero il
bisogno per li ammorbati: vedendo la faccia delle persone per le por-
te, o fenestre, & loro orine: Ma non toccando polso, Et molti altri or-
dini assai diuersi, anzi contrarij a quegli altri da sestesso ordinati sul
principio, secondo la diuersa oppinione del male. La onde attenden-
do con miglior ordine di prohibir la pratica, per euitar ogni commo-
dità di contagio (aiutandoli la gratia del Signore, medianti le molte C
orationi, digiuni, & limosine, & altre opere pie) fu estinto il male. Per
questi essempi dunque conchiudiamo, che non deono marauigliarsi
gli sfacendati, & scalda cantoni, i quali ad altro non attendono, che a
ripresentarsi Momi, in giudicar tutto il mondo, se in questa Città di
Palermo (nõ essendo ancor manifesto, che fusse venuta in essa la mala
detta Galeotta dalla Barbaria, cõ sospetto di infettione) siamo stati p 1
quindici, o al più venti giorni in dubbio, donde venisse, o hauesse po-
tuto venirne il male. Massimamente essendo tutti noi, i quali faccia- 2
mo professione di letterati, mal pratichi in questo morbo, per nõ ha- D
uerne giamai veduto altra volta: non solamente (come dice il Frigi-
melica, escusandosi ancor esso d) rare volte. Poi che sono più di an-
ni cento, che in questa Città non si conosce da huomo viuente simil
morbo. Et tanto più ci scusa, che per tutto il mese di Giugno non si 3
vide mai cosa di furia, laqual desse inditio di contagio pestifero. Per-
cioche se la meretrice Maltesa (laqual fu, come alcuni dissero, la pri-
ma a prender l'infettione, essendo venuto a dormir, o per dir meglio
a vegghiar insieme vna notte con essa nel suo letto il Capitan della
Galeotta, o in qual si voglia modo, che fosse stato) morì con petec- E
chiẽ: Nondimeno puenne al quinto giorno. Di maniera che chiara-
mente apparue essere febbre pestifera maligna. Ma non percio si po-
teua giudicare, che fosse peste. vedendone di simil foggia spesso noi in 4
questa

c Lib. 1. epistolarũ. 35.

Molte cagioni perche in principio questo mal cõtagioso nõ fu conosciuto in Palermo.

d Nel suo libretto della peste di Vinetia del l'ãno. 1555

A questa Città, massimamente l'estate, & più lo autunno. Et così di mano in mano appariuano hor l'uno, hor l'altro in diuersi luoghi, & case: non vi essendo (come è stato detto) furore, che hauessimo osseruato morirne molti in vna casa in breue tempo. Si come intesimo poi dirsi, che habbia succeduto nella Città de Messina. Che dalla prima casa, in vna settimana, di vndici persone, che vi habitauano, apena sene scamparono due. Dalla qual casa si ammorbarono molte altre di parenti, & affini, che haueano andato a visitar gli infermi, & morti di quella. Et pur con tutto cio, non fu fatto così di
B repente manifesto, che prima non fossero state infettate molte altre case, al numero di venticinque, secondo che habbiam letto in vno scritto di vn valente Medico di quella Città, per le seguenti parole
„ [Sicuti solet contingere in nouis, & inusitatis morbis, sic cælatus fuit
„ hic morbus, vt non fuerit manifestus, nisi postquam multas domos
„ occupauerit, vrbis. Fuerunt autem numero dictæ domus circa viginti-
„ tiquinque.] Al qual numero non peruennero in Palermo le case
6 infette per tutto il mese di Giugno. Ma chi non si fusse ingannato, hauendo letto concorrere in questo anno alcune congiuntioni infor-
C tunate? Et di più essendo precedute tante inondationi di acque, &
7 abbondanza di mortal varole ne i fanciulli per tutto l'Inuerno passa-
8 to? Con tali inequalità di tempi? Et finalmente ne i principij di Giugno, essendo stato quel potentissimo, & non mai simil veduto in questa Città da huomini della nostra età, Sciroco. Dalquale non era cosa nouua generarsi febbri maligne, & pestifere?
9 Tanto più, che rade erano queste febbri. Di modo, che non ne morinano in quel mese, al principio, vno, poi due, o tre al più per giorno, & in diuerse case, chi con bubone, chi con papole,
D ouer con petecchie: chi senza alcun segno di questi. Oltra che di venticinque Medici, che medicauano per la Città in quel tempo, non si ritrouarono più, che cinque nelle cui mani erano succedute simili infermità, & in gente plebea. Tutto il restante de i Medici non haueà in cura, se non morbi molto salubri. Et io ancora come giamai da simil gente bassa non chiamato, non ne vidi mai nessuno. Diuertiuanci dalla fantasia cotal sospetto della detta Ga-
10 leotta (eziandio quando si incominciò ad hauere tal sospitione)
E intendendo essercene venuti ancor nell'Hospedal Grande con simili symtomi, & buboni da fuor della Città, co i quali certo era, non hauer praticato persone della Galeotta (Benche habbiamo poi saputo, quelli essere stati Villani venuti dalle parte di Sciacca, & di Giuliana.) Inoltre ne persuadeua il contrario della Verità

hauendo

hauendo insieme inteso, che il Capitanio di quella, & suoi soldati ha-
ueuano largamente passeggiato p la Città sani, e gagliardi, senza ha-
uer dimostrato nessun segno, non dico di contagio, ma nè anco di
12 qual si voglia infermità. Et quel, che più importa, hauendo io parlato
con persona degna di fede, Laquale mi certificaua, hauer dalla Città
di Sciacca nauigato per Trapani fin quì in Palermo, sopra la detta Ga-
leotta, senza hauer sentitosi, nè in quel tempo, nè poi male alcuno.
13 Aggiũgeuamo a tal buona relatione, in fauor della Galeotta, l'hauer
inteso, che hauea ĩ questa Città venduto di molti giambellotti, e cer-
te corami, & ventagli, & molte altre mercantie per la Città, & in nul-
la persona di quelle, che le comprarono mai apparue, fino a quel tem-
po, nè manco dipoi segno di pestifero contagio. Se nõ fosse stata pri-
ma quella meretrice, & indi poi glialtri, iquali si discoprirono poi di
hauer praticato con quella. Et a maggior confermatione di quel, che
14 noi pensauamo, vi si aggiunse lo hauer vdito, che sopra la medesima
Galeotta fu nella Città di Sciacca il Baron del Nadore mio nepote,
come vn de i Portulani, a riueder le mercantie, che portaua, e pur sen-
15 za niun pericolo, nè specie alcuna di contagio. E finalmente ci libe-
rò da ogni sospetto, hauendo inteso esserui nauigato sopra la mede-
sima Galeotta, da Messina in Calabria, & per due giorni praticatoui
di sopra, senza niuna specie di morbo, Don Pietro d'Aragona figliuo-
lo del Duca di Terra Nuoua Luogotenente di sua Maestà in questo
16 Regno. Ma chi hauesse dubitato di peste, o di pestifero cõtagio, nõ ve-
dendo chiaramente infettarsi eziandio della medesima casa, nessu-
no per fomite di robe, Se non per contatto? Nè per questo anco
semplicemente fatto, come è toccando i polsi, lor petto, braccia, & fi-
nalmente qual si voglia parte del corpo loro, eccetto quelle persone,
lequali strettamente seruiuano a gli infermi, abbracciandoli, & rici-
uendo il loro anhelito? Per le sudette cagioni dunq; ragioneualmen-
te ci persuadeuamo, di non creder essere contagio pestifero ester-
no (benche in dubbio stessimo) se non che fusse più tosto epidemia
dalle inondationi dell'acque principalmente prouenuta. Si come per
due consigli prima, o vogliam dire più tosto ragionamenti fatti alla
Città passata, ne i seguenti capitoli si dimostrerà, & appresso poi più
largamente per lo primo auiso dato da me a sua Maestà si è discorso.
17 Egli è bẽ vero, che intendendosi poi il furioso procedere, che il mor-
bo hauea incominciato, nella Città di Sciacca, e nella Terra del Pa-
lazzo Adriãno, & di Giuliana (benche dicendosi prima essere insieme
in molte Terre & Città, così di marina, come di montagne, desse op-
pinione di vniuersale epidemia, cõe sospettauamo) non dimeno inten-
dẽdosi, dico, distintamẽte il discorso del male, cioè che facendo prin-
cipio

A cipio dall'Hospedale di Sciacca, nel quale haueа la detta Galeotta lasciato certi infermi; & indi hauendo certezza, qualmente vna certa Burgitana l'haueа da Sciacca portato al Palazzo Adriano, & vnaltra donna in Giuliana, & insieme venendo auiso dalla Città di Messina, come certi tappeti sbarcati dalla detta Galeotta, e distesi nella fenestra di quella prima casa, che si discoperse ammorbata, nella festa del Santissimo Sacramento, quanti huomini e donne sopra quei tappeti si posarono, tutti furono in breue spatio di tempo morti, o veramente ammorbati. Et in questo mezo si incominciò per la Città di Palermo a distēB der e pian piano, e farsi il male più furibundo, con hauer pure hauuta occasione di aumento da alcuni venuti a noi dalla Città di Sciacca, & altri da Giuliana, e dal detto Palazzo Adriano, & finalmente d'altri ancor venuti dalla Città di Messina, essendo che a Palermo, come metropoli di tutto il Regno, da ogni banda ne vien concorso, fu chiarito già, il morbo essere contagio, pestifero, forestiere venutone per mezo della maldetta Galeotta. Di modo che si diede di mano subito alle arme, con barreggiare nel principio di Luglio, preparare Hospedali Principio di
separati da quelli, che erano dentro la Città, & farsi altre prouisioni a barreggia-
C tal morbo necessarie, come nella seconda parte di questo nostro ragio mento.
namēto poi dichiararemo. Ma potresti qui dubitare, cō molti curiosi, Dubbio.
benche non men maligni spiriti. Perche cagione i Medici non hebbero subito la certa cognition di tal pestifero, & contagioso morbo, poi che haue questo i suoi segni, & pathognomonici syntomi? Vedendo dunque la febbre maligna con crudelissimi syntomi, & oltra con buboni, o veranthraci, o petecchie, o papole, & alcuni con questi segni morieno, o di subito, o in due, o tre, o quattro giorni, che accadeua tanto dubitare? Al qual dubbio non mai certamente fatto, nè de- Risposta.
D gno da farsi da huomo dotto, nè manco da pratico nella medicina, se
non da persone idiote, rispondiamo con lo Apostolo Paolo e dicen- *e Epist. ad*
do, nō plus sapere, quā oportet sapere. Ma basta, che noi sappiamo quel *Romãos. 12*
che l'omnipotente Iddio vuol, che solamente sappiamo. Essendo questo morbo (ancor che non fosse vera peste, ma figliuol di quella) meritamente chiamato, bellum Dei, almen permissiuamente, per li nostri peccati, nō è piaciuto alla Maestà Diuina p certi, & pprij, & infallibili segni distintamente publicarcilo. Di modo che subito possiamo dire, senza niun scrupulo, questa è veramente peste, o ver mal
E contagioso pestifero, o non è alcun di questi morbi. Benche habbia piaciutogli, che possiamo facilmēte conoscere, questo essere mal pestifero, maligno, mortale. Percio essendo febbre pestilenziale, senza peste, & con peste, poi che i segni son communi, non si può saper distinguere con certezza ne i primi principij (se lhuomo non ne sia in

E qualche

Digitized by Google

qualche modo suisato) tal che il Medico non si possa ingannare, fin- A
che non vegga espressamente il furore del contagio, massimamente
per fomite, donde si spargà a molte case, o insieme a diuerse persone,
con medesimi accidenti. Per laqual cosa fin quì si è veduto, & osserua-
to, che i Medici spesso si ingannano ne i principij, pigliādo l'ū morbo p
l'altro, eziādio cōsiderati i segni dapoi di esser l'huomo morto, cōe nel
f Infra cap. 17. suo capitolo poscia diremo *f*. Il qual errore non solamente, è acca-
duto in questa Città, ma per la medesima ragione appo i Medici anti-
chi, & moderni di tutto il mondo. Si come per molti esempi habbia-
mo inanzi dichiarato, Et percio non lascerò di notar qui anco quel, B
che nella pestilenza, o vogliam dire mal contagioso simile, di Sarago
sa di Aragona osseruò Giouanthomasio de Porcellis. Il cui nome de-
gno è di esser celebrato, per essere stato sette mesi dentro l'Hospedal
degli appestati, esponendo mille volte l'hora la sua vita, per seruigio
di Dio, e di sua M. & beneficio della Republica: medicando ogni gior
no gran numero di infermi. Alla cui esperienza, più, che a qual si vo-
glia altro autore (come quasi tutti siamo poco esperti) si dee dar fe-
de. Dopo dunque di hauer narrato gli accidenti, & segni di cotal
peste, soggiunge le infrascritte parole, cosi nella sua propria lingua C
g Libr. 2. cap. 2. Spagnuola, dicendo. *g* [Y estos son los accidentes, que todos los „
heridos de peste, por la mayor parte, padescieron. Los quales no se „
puede dezir de tal manera proprios, que no sean comunes a otras „
enfermedades. Pero en esto podremos dezir, que son proprios, „
porqueran mayores, y mas fuertes delo que suolen ser en otras „
enfermedades. Porque assi como lo que sube del estomago, y „
todo el cuerpo ala cabeza, en otras fiebres, es libre de toda pon- „
zoña, assi enesta era mas venenoso, por la mala venenosa, y pe- „
stilencial qualidad, quen si adquiria: y assi les dolia mas la cabeza, D
y los accidentes della erā mayores, que en las otras calenturas.] Que „
ste parole dice, dimostrando (si come è la verità da tutti anco nostri
Dottori comprobata) che gli accidenti, & segni sono commuini
con li accidenti di molte altre infermità. Et se qualche proprietà vi
fusse, non sarebbe in altro, che in essere più forti in questo male,
che negli altri morbi. Ma non per questo si può assignar certa diffe-
renza, e distintione fra la peste, & febbre pestifera. Per che seben
la peste, quanto è in se, sia peggiore: Non dimeno qualche volta
può essere la febbre pestifera senza peste, peggiore, per essersi ritro- E
uato il soggetto più disposto, & più debole. La onde potrebbe con-
giungersi con più crudeli accidenti: che non sieno nella vera peste.
h Capite precedenti. Tanto più, che (si come di sopra habbiam detto *h*) qualche vol-
ta più leggieri appaiono gli accidenti, quanto è più crudel la peste,

specialmente

Digitized by Google

A ſpecialmente quando vien dalla man di DIO ſenza mezo di natura, o ver di maſsime congiuntioni di infortunati pianeti occultamente, ſenza corrottion manifeſta di aere. Laqual più ammazza ſpiritualmente. Queſto ſegno dunque diſtintiuo, cioè che ſieno gli accidenti più forti nella peſte, che nella febbre peſtifera ſenza peſte, non è anco vniuerſale. Per cio veggiamo quel, che appreſſo ſcriue il medeſimo Giouan Thomaſio, per le ſeguenti parole [Y anſi digo, que no tuuo accidentes tan proprios, como los ſuelen tener otras enfermedades: aun que accaeſcieron algunos mas, de
B los que ſuelen acconteſcer en otras enfermedades, y calenturas: como ſon, ſallir tumores, o apoſtemas, carbunculos, pulgon, la vrina buena, aunque algo citrea, el pulſo no muy fuera de ſu natural, grande flaqueza, y debilitacion de virtud, temblor, y deſmayo de corazon, y triſteza interior enel corazon: por la mayor parte poco calor enlas partes exteriores, y grande enlas interiores: Sed vrgentiſsima, grande deſaſſoſsiego, y canſacio de todo el cuerpo, mala condicion, nauſea, vomito, y grande proſtracion de appetito, dolor de ſtomago, el aliento, y todo lo que ſallia, y hechaua del cuer-
C po, muy hediondo. Y no oſtante todo eſto, digo, que los Medicos han de ſer muy diligentes, y ſolicitos alos principios dela enfermedad, quando hay duda, y no ſe ſabe de cierto ſi es peſte, o no, en conoſcer la fiebre peſtilencial, y ſi vno eſta herido de peſte, o no: y canteloſos enel prognoſticar, en nunca dezir, eſte hombre eſta herido de peſte, porque tiene calentura, dolor de cabeza, ganas de vomitar, vomitos, y vn tumor enla ingle, o de baxo el brazo. Ni menos en dezir, no eſta herido, porque no tiene nomito, ni menos eſte, ni eſte otro accidente. Pero muy bien puede dezir, deſpues que ya
D declarada la enfermedad por peſte, y trahe conſigo tumores, carbunculos, pulgon, grande calentura, ganas de reneſſar, vomitos, proſtracion de appetito, y otros muchos accidentes, y eſte enfermo los tiene, y ſi no todos (por que no es neceſſario, que los tenga todos) parte dellos, ergo eſta herido de peſte. A qui podria io dezir lo que me ha acaeſcido a qui en Zaragoza, en eſte tiempo de peſte, con algunos Señores Medicos: Pero per que por ventura tomarian en mala parte lo que yo diria a buon fin: dexolo de poner, y dezir. Tambien han de ſer canteloſos en el prognoſticar, en nunca dezir a-
E los principios dela enfermedad, quando hai duda ſi es peſte, o no: eſta enfermedad, que corre, es peſte, y eſta calentura peſtilencial: por que tiene eſte, y eſte accidente: ni menos dezir, no es peſte, ni calentura peſtilencial, por que no tiene eſte, ni eſte

Digitized by Google

,, otro accidente: porque, como dicho tengo, no tienen accidentes tan A
,, proprios, que no sean comunes a otras enfermedades. Pero bien pue-
,, den dezir, y tener por cierto, que si en vn mesmo tiempo, y en vna mes-
,, ma tierra, y lugar adolescieren, y murieren muchos d'una mesma en-
,, fermedad, que a quella enfermedad es peste.] Queste parole scrisse
il Dottor de Porcellis. Lequali benche non dicano cosa nuoua forse
,, non detta, nè intesa da altri: Anzi appo i dotti Medici chiarissima, più
,, che il sole: Nō dimeno p essere stato esso tāto tēpo a curar la peste in
,, quell'Hospedal di Saragosa di Aragona, e percio sia di più credito ap-
,, presso il volgo, nō solamēte appo i Medici: mi parue di narrarle qui, a B
,, maggior fede di quel, che si è detto, e dirà a questo ꝓposito. Cioè, che
,, non si può subito diterminare esser vera peste, o pestifero contagio, se
,, non si vedesse morir molti in vn medesimo tempo di vna medesima
,, infermità. E di più si vegga, che morendo vno in vna casa presto, nè
,, muoiano appresso quello molti nella medesima, & oltra quei, che in
,, tal casa hauessino praticato. Il che non si vide quì in Palermo nel me-
,, se di Giugno, massimamente ne i principij. Anzi di quei, che si am-
,, morbauano, più ne guariuano, che non furono i morti, insino a gli vl-
,, timi di Giugno, & anco principij di Luglio. Quādo che vēne subito il C
,, Duca di Terranuoua in questa Città, per fare tutta la diligenza possi-
,, bile a conoscersi, e ritrouarsi la vera cagion del morbo. Nel qual tem-
,, po si trouò (più esquisitamente inuestigandosi) che la maldetta Ga-
,, leotta hauea fatto diuerse prede, in varij luoghi della Barbaria, delle-
Diuerse p̄- quali vna era infetta del morbo contagioso, & quella roba fu posta di
de della ga sotto delle altre, oue si moltiplicarono, & fortificarono quei semina-
leotta. ,, rij principij, stādo per molti giorni rinchiusi nel fondo della Galeot-
i Cap. 24. ta. Percio che (come eccellentemente disse Marsilio Ficino i) velut
circa me ,, ignis oleum, sic nutrimentum huius est lana veneni. Et quidem ita D
dium. ,, enutrit hęc lana venenum: vt non modò conseruet ipsum, sed & aug-
,, mentet, simulq; fortificet.] La onde quanto più si stanno rinchiusi
,, questi panni infetti, tanto più grande si fa il venenoso contagio, & cō
,, più furor si scuopre, quādo poi tal roba viene ad essere vsata, o tocca-
,, ta da alcuno. Et percio essendo nella detta Galeotta altre robe di so-
,, pra: quelle come in gran parte esshalate, non hauēdo nulla, o pochis-
,, sima infettione, non hebbero forza di scoprirsi quì in Palermo, con
,, quello impeto, come fecero ī Sciacca prima, & subito appresso nel Pa-
,, lazzo Adriāo, & ī Giuliana. Laqual infettione fu lor data d'alcuni am E
,, morbati lasciati nell'Hospedale di Sciacca. Et peggio poi nella Città
,, di Messina. Nellaquale finalmente sbarcarono molti tappeti pelosi,
,, di forte, & in quei peli ben nudrito contagio, come è stato detto. An-
,, zi quella infettione, laquale lasciò in Palermo, se non si fosse aumen-

tata

A tata poi, venendocene di nuouo da Sciacca, e da Giuliana, & anco dalla medesima Città di Messina. Come si ritrouarono già tutti quelli, i quali portarono secretamente robe da i detti tre luoghi in questa Città: sarebbe subito forse da per se stessa estintasi in quella meretrice, & suoi congiunti. A i quali non per fomite, se non per contatto si era cõmunicato il venenoso contagio. Hor sù essendosi già ne i principij di Luglio ritrouata la origine del morbo, si diede più risoluto principio al barreggiare, sequestrando i sospetti da i sani, ordinandosi vn'Hospe dale per li ammorbati, fuor della Città, & molti altri ordini si diedero dal Luogotenente di sua Maestà, e dalla Deputatione, degni certamente di essere annotati, de i quali ragioneremo poi, nella seconda parte di questo nostro trattato. Ma perche alcuni sono, la cui professione altra nõ è, che dir male, dilettãdosi più nel morder de' letterati, e virtuosi, che non si allegrano, & gioiscono i gatti morder i sorzi, o ver la volpe le galline. Questi dunq; dicono, che noi sul principio habbiamo detto, essere vera peste, & che tal habbiamo scritto a sua Maestà: Ma poi per qualche disegno habbiamo già mutato proposito. Dicendo non esser vera peste. Altri riferiscono il contrario, non men anco C mordaci questi, & di mala intentione, che i primi. Perciò ci è parso quì allegarci la copia di tutto quel, che dal primo giorno habbiam detto e scritto tanto alla Città prima, come poi (per ordine della Eccellenza di Don Carlo di Aragona, Duca di terra Nuoua, & Luogotenente di sua Maestà in questo Regno) datone ragguaglio a sua Maestà. Accio che intenda ciascuno la solita difficultà del caso, come inanzi habbiamo toccatola, & in oltre conosca la pura verità. Laquale è propria, & inseparabile dalla bocca de i veri filosofi, senza vergogna confessando la lor ignotanza. k Douefussero stati ingannati. La onde se mu- D tation alcuna è stata fatta nel nostro parlare, nõ è giamai stata per disegno, nè per esprimere altro, che tutto quello, & quanto il nostro intelletto haueste conceputo, essendoci poi chiariti del tutto, non solamente per la miglior notitia e riuelation della Galeotta: Ma anco per quel, che si vide, succedere tanto in questa Città di Palermo, come nelle altre Città, & luoghi del Regno, & (secondo si intende) in qualche parte della Italia.

Principio del barreggiare.

Continuation de i seguenti capitoli.

k *Vide in prin ca. 11.*

Intendendo dunque gli vfficiali passati, cioè Guglielmo Spatafora Capitano GHERARDO AGLIATA Pretore, & anco i lor compagni, Troiano di Afflitto, Carlo Platamone, Federico Sabbia, Don Pietro Piccinga, Carlo Infuxà, & Antonio la Rosa, Giurati, il bisbiglio mosso per la Città di alcune infermità nuoue, & alcuni di repẽte morti: Come persone diligẽtissime, & zelãti del seruigio di Dio, e di sua Maestà, &

Vfficiali di l'anno passato cioe Capitano Pretore, & Giurati.

Digitized by Google

stà, & del publico beneficio: Mandarono subito a chiamar me, insie- A
me con la maggior parte di questi eccellenti Fisici, dando pur a me
particolar carico, che da tutti loro volessi prima in casa mia pigliar
compito ragguaglio di quel tanto, che passaua per la Città, intorno a'
detti morbi, & insieme poi ce ne andassimo al palagio del Pretore, a
dar conto a detti Vfficiali, e Deputati della Sanità nuouamente
costituiti. Hauendo dunque inteso da i Medici quel, che fin allhora si
era osseruato, intorno al male, ce ne andammo in detto palagio della
Città chiamato la Corte del Pretore, Oue io di commun consenso de
i Medici riferì a detti Vfficiali quel tanto, che nel seguente capitolo B
sarà scritto.

CAPO QVINTO.

Oue si riferisce il primo ragionamento fatto in presenza del Pretore, Giurati, & Deputati della Sanità, intorno al pestifero male, non ancor ben conosciuto, quanto alla cagione, da i Medici, fino a quel giorno. Per lo che si narra di più la diligente inuestigatione, che pur si faceua stando ancor in confusione, & si continua perciò C
il parlare col seguente capo Sesto.

ILLVSTRE, & molto Spettabili Signori.



HO raccolte le relationi di tutti i Medici, secondo l'ordine delle. S. V. intorno à questo nuouo morbo, Il quale si dice vagar hoggi p la Città, che cõ pezecchie, o ver alcuni tumori ammazza quasi di repente le persone. Et benche tal morbo non sia vniuersale per tutta la Città, di modo che la D
maggior parte de' Medici non lo habbia osseruato: come sono i Magnifici Signori Giouan Battista delle Ciambre, Santoro Vitale, Giulio di Melazzo, Vincẽtio Tãtillo, Luca Sinatra, Iacopo Garigliano, Francesco Crescenza, Vincentio d'Auria, Giacomo Capputo, Girolamo Gascone, & Pietro Maccarone. Iquali tutti di lor propria mano testificarono gia mai non hauer veduto, nè osseruato simil morbo per la Città. Nellaquale pur continuamente medicano, & hanno medicato molti. Et finalmente ancor io non ho hauuto, nè per le mani curando per la Città, nè anco venutime in casa per consiglio, (come son molti, che per l'orina spesso si vengono a curare) di simil infettione. (Benche io poco, o niente possa di questi parlare, perche non sono più che quattro giorni, che son ritornato dal mio giardino, oue filosofando mi sõ riposato, poco mã- E
co di

Digitized by Google

A co di vn mese. Nel mio caso è anco il Magnifico. S. Pompilio Giáseco: Nondimeno sene dee fare, stantia, & hauerci sù grã cõsideratione, Auenga, che ad altri Medici per sorte sia accaduto in questo mese di Giugno morire alcuni loro infermi in breue tempo di due, di tre, di cinq;, & al più di sette giorni, & alcuni innanzi il secondo, con pestifera febbre dimostrata per le petecchie (o vogliamo dire pesticie, p Petecchie.
che significano febbre pestifera) & altri con buboni nelle inguina- Pesticie.
glie, & altri nelle ascelle, & alquanti ne gli emuntorij della gola, Al- Buboni.
quanti pur in altro luogo. Egli è ben vero, che tai tumori non si sono
B fatti neri, ma del proprio colore della carne. Et questi anco hauer veduto, in scritti n'hanno fatto testimonianza i Magnifici Signori Luciano la Gola, Benedetto Vitale, Francesco Bisso, Lorenzo di Natale, & Antonino Sanzano, a i quali sono succeduti, parte andando essi in compagnia due o tre di loro a medicarli: parte ad vn solo, o ver andando a vedere per ordine del S. Pretore, in somma di venticinque, incominciãdo dal principio, che fù al primo di q̃sto mese, o ver all'vltimo di Maggio, in fino ad hoggi. De' quali intorno a dodici sono i morti: gli altri guariti, o vicini alla salute. Di tutte q̃ste persone mor-
C te, la prima che vẽne in cõsideratione, è stata quella meretrice: laquale staua incõtro à Sã Domenico: che infettò il suo innamorato, chiamato de panicola, essendo andato costui infocato d'amore a visitar la dõna grauemente inferma. Nõ fu pur marauiglia, che baciãdola, & riceuendo di colei lo anhelito, si hauesse facilmente infettato, oltra la simboleità naturale, che vuol dire, vna certa cõformità di sangue. La onde ne succede la sympathia, che vuol dire vna certa cõpassiõe dell'vno all'altro, che molto più presto si infettano i parenti, come da vn Perche s'in-
medesimo sangue, o ver seme descendẽti. Appresso ancor gl'amici, & fettano più
D quei, fra i quali sia amore, per la detta simil conformità del sangue, & tosto i pa-
spiriti: per laqual ragione ancor subito il detto di panicola infettò sua renti, & a-
moglie, laquale morì pria, come ritrouata più disposta, per suoi mali micí.
humori, o praua complessione, ad infettarsi. Ma il marito, come meglio disposto, ancor è viuo, dicono che morì più presto un giouanotto seruidore, ilquale si coricò sopra un lenzuolo, dentro ilquale hauea sudato la meretrice pr ma inferma: Et per la molta cõuersatione anco due fantesche si infettarono. Et benche s'habbia detto prima, che
E morirono, non dimeno ancor sono viue. E se ben io credo (come poi dirò) questo essere principio di maligna epidemia, non Prícipio di
dico ancor di peste (Auenga che ui sia in molti la febbre pesti- Epidemia.
fera) Non dimeno poi che la legge dice, che in dubijs pro amico, sarà più sicuro, che la roba di questa meretrice si bruci, ad Che la ro-
euitar ogni cattiuo sospetto di gran contagio, che potrebbe auuenire. ba d'la mal
Quanto tesa si bru-
ciasse.

Digitized by Google

Quanto al resto, giudico per quanto ho potuto conoscere per quel A
che mi vien detto da quei Medici, che l'hanno veduta, & curata, essere
un principio di epidemia maligna, che vuol dire male popolare, pro-
uenientemente dal cattiuo aere. Auenga che le grandissime piogge, & inon-
dationi dell'acque di tutto questo Inuerno, con grandissime mutatio-
ni, & inequalità di tempi, non pur hanno pieno di grande humidità
l'aere. Ma ancor la terra sen' è di tal maniera impastata, che ne sono
eleuati, e tuttauia con questi principij di grandissimi caldi, sene leua-
no in alto di quei seminarij principij, vaporosi, maligni, differenti da
gli ordinarij vapori, per essere più fortemẽte nella sua viscosità, & pu- B
trefattione mescolati, come altra volta habbiam dechiarato, i quali
hoggidì tirati nel nostro rifiatare dal polmone, & indi al cuore por-
tati; & di più tirati anco per le narici del naso al ceruello, & co i cibi,
& specialmente co i frutti questo anno la maggior parte fin quì cor-
rotti, & diuersamente macchiati, & come noi diciamo risinati, portati
al fegato, facilmente di queste tre parti principali, infettano, più & me-
no, questa, o quella, secondo la maggior, o minor dispositione del cor
po, e delle dette parti. La onde quella parte principale, sentẽdo il prin
cipio della infettione, tantosto si muoue à ributtarla qualche volta al C
suo emuntorio, come in alcuni si vede, benche altri tumori si faccia-
no in altri luoghi della cotica, come sono alcune pustulette, & anco le
petecchie, mandando la natura tal humore alla parte comune, come
ignobile. Ma come la materia venenosa è di tal natura, che non ostan-
te, che si euacuasse subito, nondimeno per la sua mala qualità sola è
bastanza ad uccider l'huomo. Percio alcuni fin quì ne sono mòrti. Ma
alcuni, o per la loro forte natura, o p essere meno la malignità, & ue-
nenosità, non bastò ucciderli. Et così si sono saluati. Il nascere presto
ad alcuni di tali buboni, dal principio, dimostra la malignità grande D
della materia, & per contrario la natura ancora forte, laquale in sen-
tir l'odore di tale, & tanta malignità, & veleno, fa ogni sforzo à mã-
darlo uia. Et non potendo sempre cacciarlo fuora per lo uentre infe-
riore, o per uomito, o per sudore, o per altra via di euacuatione (ben-
che ad alcuni lo faccia) al meno il ributta qualche uolta, massimamẽ-
te, quando è humor grosso, al suo, o uer suoi emũtorij (chiamo emũ-
torij, cioè luoghi di smungere, & cacciare i suoi escrementi, si come
luna parte, & laltra del collo, sotto gli orecchi, si dicono emuntorij del
ceruello: le ascelle, del cuore, e finalmẽte le inguinaglie, del fegato). E
Qualche uolta sono humori più sottili, & parte di quelli manda al
cuoio, tingendolo con certe gocciole in alcune parti somigliãti a mor
sicature di pulci. Et perche la cagion è manifesta prouenuta dalle grã
di, & lunghe piogge, & humidità di questo Inuerno, con questo caldo
sopraueniente.

Differẽtia fra semina rij princi- pij, & ua- pori.

Perche la natura mã da agli e- mũtorij.

Perche qlch' uolta al la cotica.

Perche fa- cendosi la- crisi gli hu- omi pur si moiono, perche i bu boni nasco no subito dal princi- pio.

Emuntorij quali,

Materia delle petec chie.

Digitized by Google

A sopraueniente. Percio Iddio per sua santissima misericordia faccia, che non segua più inanzi, (come sospettiamo) a farsi vera peste, & non sia solamente di questa Città (come fu con gran mortalità di gente intorno a. 50. &. 60. & qualche volta forse cẽto il giorno nello anno. 1558. Per la inondatione dell'acque, laqual hauemo hauuta l'anno passato del. 57. Tanto che in ispatio di cinque mesi ne morirono poco meno di otto mila) Ma vniuersale a tutto il Regno, & anco fuor di Regno, ouunque sono state le sudette piogge, & inondationi dell'acque, o al meno quel, che si è veduto fin quì in alcuni corpi più

Mortalità dell'anno. 1558.

B disposti, si stenda per tutta la Città, come è solito di questo male, apparendo prima particolare, farsi poi vniuersale, anzi prima febbre pestifera, & douentar poi vera peste. Si come narra il Frigimelica dell'Anno. 1528. Che precedendo nella Città di Padoa infinite, & varie febbri pestifere, seguitò poi nella estate, & autunno la peste. Restano due cose da trattarsi con ogni diligenza. L'una appartenente alle. S. V. intorno al reggimento de i cibi, & rettification dell'aria. L'altra è appartenente a noi Medici, del modo di gouernarsi & curarsi tal morbo, se pur seguirà. Ma di queste ne tratteremo altra volta. Tutto

Peste di Padoa.

C cio ho voluto breuemente notare alle. S. V. per esserne esse prima informate, & poi perche elle possano dar ragguaglio di quanto passa (come alle Signorie loro appartiene) alla Eccellenza sua. Data in Palermo a dieci di Giugno della. 3. Indittione. 1575.

Delle Signorie. V. Illustre, & molto Spettabili Seruitore.

Giouan Filippo Ingrassia.

D QVeste parole furono da noi dette in quel nostro primo ragionamento. Non si sapendo ancor donde venisse tal morbo, & qual fusse la sua prima origine. Per lo che stauamo tutta via vigilanti, attendendo a quel, che correua, & si osseruaua per la Città, continuamente essaminandosi con ogni diligenza, tãto da i detti vfficiali, quãto ancor da noi Medici ciascuna cosa, nõ lasciandosi di apporre la rettification dello aere, per la suspition della epidemia, & di porre le guardie alle porte della Città, per la suspitione del pestifero contagio forestiere, chiamandosi spesso in consiglio

E molti Gaualieri, come Deputati della Sanità, benche nõ ancor distinti, nè determinati ne i loro vfficij. Et non vedendosi pur fine, anzi più tosto aumento del male, & venendoci nuoua di Sciacca, del Palazzo Adriano, & finalmente anco di Messina, ma non per cio dechiarata lor origine, & non si facendo, per tal confusione, ancor diligente, &

F calda

Digitized by Google

calda esecutione de gli ordini, che si trattauano: per lo spettare più risoluta determinatione: Di nuouo, passata, in tal ambiguità, vna settimana, fumo chiamati molti Medici in Collegio alla Corte del Pretore, oue fatta fra noi lunga discussione, quel tanto, che finalmente fu conchiuso, riferito in presenza de i detti Vfficiali, i quali pur comandarono, che si scriuesse, al modo che segue.

CAPO SESTO.

Nelquale si riferisce il secondo ragionamento fatto ancora in presenza del Pretore, Giurati, & deputati, intorno al pestifero, & contagioso morbo. la cui cagione fino a quel giorno non era ben conosciuta ancora da i Medici. Per loche pensandosi ancor essere epidemia dall'aere, per consiglio del massa, nō si peruenne (come sarebbe stato meglio) al barreggiare, per alcuni giorni, fin che venne il Duca da Termini. Et in questo mezo si mandarono due, vn Caualiere, & vn Medico nella Terra del Palazzo Adriano, a riconoscere il male: nelqual luogo si intendeua essere più vigoroso.

ILL. ET Mol. SP. S.

Questo primo. Della rettificatione dello aere. Risposta.

LE S. V. ci hanno fatto chiamare quì tutti, perche vogliono particolarmente saper da noi quattro cose, La prima è che hanno da fare esse per la rettificatione dell'aria di questa Città; & anco per lo beneficio publico, che haueßino di prouedere, accioche la maligna epidemia nō proceda in peggio, & si conuerta in vera peste. dallaquale Dio per sua santa misericordia ci liberi. Et benche tutto sia stato lor detto a bocca, nondimeno poi che la memoria è labile, scriueremo cōforme all'ordine datone dalle S. V. queste poche parole, con alcuni auuertimenti, auisandole, che nulla scriueremo, se non si pongano in essecutione, & presto. Imperoche fin quì noi crediamo che non sia peste, ma epidemia contagiosa maligna, la quale prouiene dalla mutatione dell'aria, poiche furono questo inuerno tāte piogge

Digitized by Google

A ge, che sta l'aria ancor piena di infiniti vapori grossi, oltra di quei, che ogni di si leuano dalla terra, & sue viscere, per la forza del sole. Per la cui gran caldezza ancor si abbruciano quei vapoi, & fannosi maligni, & diuentano seminarij maluagi, venenosi, & poco manco che pestiferi, & alterano il corpo nostro. E ben vero che in quelli fa prauo, & maggior effetto, che sono più disposti, & pieni di cattiui humori, più mal patiti, & pieni di cibi grossi, & conseguentemente di humori, più grossi, & viscosi. Et in tal malignità di aere communicata poi a i corpi humani per la profonda putrefattione di quei seminarij vi è con-

Corpi piu disposti.

Cõtagio di tre modi.

B tagio. Mà per quanto si vede fin quì non hanno ogni natura contagiosa, saluo che per contatto. Talche essendo in vna casa alcuno con bubone, oi vero papola maligna, suole infettar poi quelli, che strettamente il toccano, & con lui conuersano, & spetialmente quei, che l'abbracciano, pigliando della sua respiratione, & anhelito. Ma non si è veduto fin quì che vi fosse contagio per fomite, cioè che nelle robe fusse restata qualità tale, che altri si ammalassero del medesimo male, per toccar le robe, eccetto se fosse coricatosi nelle lenzuola, nellequali hauesse sudato l'ãmorbato pria, come si dice essere stato del serui-

Per cõtatto.

Per fomite

C dore della puttana. Molto meno vi è cõtagio ad distans, che vuol dire a quel, che sta di lontano, che è il segno certissimo della vera peste: la quale non solo per contatto infetta, ma anco per fomitem, che è per mezo delle robe, & panni, ne i quali si serbano quegli atomi chiamati seminarij pestilentiali, & oltra infetta da lontano, & questo si dice in Latino contagium ad distans. Si come inanzi a noi molto bene lo ha dechiarato il dottissimo Fracastorio *l* mettendo le differentie fra la febbre lenticolare, & la vera pestifera, o vogliã dire, fra la febbre pestilẽtiale, & la vera peste. Il simile spero che sia nel Palazzo Adrião, & in

Al distãte.

l Libro. 2. de morb. cõtag. cap. 8. in prin.

D Sciacca, & hora nuouamente in Messina, se pur in Messina non fosse qualche cosa per fomitem portata da Leuante. E gli è ben vero, che ritrouandosi qualche luogo disposto alla putredine, o per palude, o per qualche puzzolentia: Potrebbe tal morbo conuertirsi in vera peste, poi che non differisce, se non per maggiore, & minor putredine. Perche la peste uiene secondo Galeno *m* da una estrema, & ultima putrefattione. Bisogna dunque che noi prohibiamo ogni aiuto di putrefattione, che aggiunta con questi seminarij fomiti non cresca tanto, che diuenti uera peste. Ilqual rimedio si farà qui in Paler

m Libr. 6. de morb. vulga. sect. 1. com. 29.

E mo dalle Signorie Vostre, facendo nettare tutte le puzzolentie, & cagioni di generar fetore. Et non sta il punto di nettar le strade, leuando uia solamente la terra sottile con alcuni fili di paglia. Ne è bene bagnare, percio le strade, come si uede fare da molti per la Città, perche tal humidità poi eleuata dal sole, sene sale in alto, & aggiunge

1 Rettification dello aere.

2

putrefattione per l'humidità, e l'estate nell'aria. Et ancora dalquanti animali morti, che se ne veggono molti per varie strade. Et questo vfficio si dee commettere a due genti l'huomini, che sieno di buona conscienza, & honore, i quali senza cõsiglio di Medici habbiano buoni occhi, & naso, per vedere doue sono acque morte, o mondezzara, & sentire il cattiuo odore delle cose putride, nõ solo dentro la Città, ma anco di fuora, per tre, ò quattro miglia. Dico di fuora, spetialmente che intendo essere certe paludi al ponte della Miraglia, & all'acqua de i Corsali così chiamata, oue sono gran quantità di poltronarie di tonni, E così dall'altra bãda, verso il molo, oue è l'altra molto più grã palude. Oltra di quei magazzini di tonnine nuouamente salate, da i quali esce fuori grandissima puzza, che questa sola basterebbe appestare questa Città. Ma che dirò del gran puzzore, chi si ritruoua dietro la Chiesa di porto Saluo? Per certe acque morte, che son verdi, & vna barca piena di sterco, che per non vi essere (come era prima, & per tutte le Città di marina suole ritrouarsi) vna publica latrina, che sia in mare sopra l'acqua, oue tutti vanno ad espurgare i suoi escrementi, laquale douerebbe essere nettata due mesi il fa. Benche non serue lo nettare, se non si fa tal latrina. Altrimenti ogni dì si farà peggio. Che dirò più oltre. Della palude del Paperito? che dicono hauersi ritornato ad allargare, che bisogna sgottarla per lo fosso più fondo, & netto, & si douerebbe coprire alto. poi che sola la ritentione di alcuna parte del fiume altra volta fù cagione di vna gran mortalità in Padoa, come dechiara il Mõtano *n* laquale non cessò fin tanto che non si diede esito à tal' acque morte, tutto che in parte correuano già di tal modo, che non del tutto si ritenessero: se non in alcune parti. Onde ancora entraua, & vsciua l'acqua. Ma per nõ ãdare col suo impeto l'acqua, dou nque si ferma, fa residentia di tutte le poltronarie, che in essa si ritrouano, lequali poi sono cagione, vaporando, della corrottion dell'aria. Ma che consiglio di Medici è bisogno a sentir la puzza: laqual si ritroua nelle beccherie nuoue di mille strifizzarie, che iui si ritrouano? così per tutte le concerie? che ogni cosa si dee mondare, & leuare tutte puzzolentie, quante ne vedrãno quelli, che ci passeranno, & i medesimi odoreranno. Et anco nella piazza della beccheria vecchia, dou e si vendono tante foglie, & ne restano molte corrotte, che almeno due, ò tre volte la settimana si deono nettare: Si come tanti cani, & gatti, & altri animali morti (come inanzi dicemmo) si veggono per le strade. Iquali tutti bisogna, nõ vna volta, ma quasi ogni dì leuar via. Nè serue leuarli da vna strada, & metterli in vn'altra, ò ver d'un luogo in vn'altro, come habbiã veduto farsi da alcuni, che bisogna o buttarli in mare, o meglio sarà sotterrarli, accioche il mare, non li ributti vn'altra

n Cõsilio vltimo de febribus.

Digitized by Google

A vn'altra volta più corrotti, & puzzolenti in terra. Nè vale ordinarlo 15
a Mastri di mondezza, cioè quei che hanno cura di leuar, o fare leuar simili immondizie della Città, perciochè mi pare, che non attendono ad altro, che a riscuotersi il suo salario. Ma è di bisogno di rigore, 16
eziandio contra di loro. La onde le Signorie Vostre per questo effetto 17
& per esser vbidita la guardia, che si fa per le porte, deono porre vna Guardie
trocchiola, con la sua fune, & seruirsi del rigor della giustitia: che nō nelle porte
vi è tempo d'ordinare, & aspettare indarno, o uer fare gratie, perciò-
che (se ben noi diciamo, che non sia vera peste) questo non possiamo
B diterminarlo, eccetto di questa, che fin qui vediamo in Palermo. Quā
to a gli altri luoghi non possiamo dirlo, eccetto per cōgettura, & nel-
le cose dubbie di tanta grande importanza ci debbiamo porre al si-
curo, perche dice la legge, in dubijs pro amico, Non vi è meglior ami-
co, che la vita, non pur la propria, ma la commune. Et benche nō fos-
se altro, che vna semplice epidemia (si come appare più tosto hauere
del maligno) Nondimeno in luogo, o veraria mal disposta facilmē-
te crescendo la corrottione, potrà il contagio aumentarsi per fomi-
tem, & finalmente ad distans, talche si conuerta in vera peste, o che in
C tanto si aumenti la corrottione, che se hoggi a pena ne muoiono due,
o ad altrius tre, il giorno per tutta la Città, sene vengano poi a dici-
ne, & poi a centinaia, & come si legge nelle historie di Hippocrate o 3. Epide.
& Galeno, a corrottion di membra che narrano, qualche volta essersi sec. 3. à tex.
corrotte braccia, & gambe intiere, cadute, corrotte, & mortificate. Et & com. 22.
poi che non sappiamo noi qual luogo sia più disposto, & quando si fa- vsq; ad tex
cesse questa permutatione: Perciò è necessaria la diligentissima guar- tum. 30.
dia. Et tanto più, che facilmente potrebbe venire da Leuante, o dalla 18
Barbaria qualche cōtagio, o vera peste, essendo (come dicono) in ql-
D le parti vera pestilenza. Noi dunque ne protestiamo appresso il gran-
de Iddio, e'l mōdo, intorno a qsta rettification d'aria, & ql, che si dirà
poscia. Che nō ci chiamino più, se nō si esseguisca qllo, che si ordina,
poiche lo habbiam piu volte detto, & nō sene fa nulla. Nè si vede prin
cipio di essecutione. Ma ritornando al proposito, diciamo noi, che tal
epidemia si può far più mortale, & pestifera in due modi, l'uno vni- Epidemia
uersale, alquale deono soccorrere cō pstezza le Signorie V. l'altro par farsi pesti
ticolare, alquale habbiamo di soccorrere noi, cō l'arte della medicina. fera ī due
Quanto all'uniuersale, è anchora in due modi, l'uno quanto all'aria, modi.
E come è stato detto, l'altro in rettificar le vittouaglie. Imperoche si mā 19
gia pane fatto di frumento alterato, anzi corrotto per questi maga- Pan corrot
zini, come lo facciano crescere i magazinieri, essi stessi se'l sanno. to.
Tanto è, che il pane ha pauo odore. Et così che non si vendano frutti, 20
ò qual si voglia cosa di mangiare, che sia corrotta. Percio che narra
Galeno

Digitized by Google

p Lib. de bis boni, & mali succi in prin.

Galeno p essere stata a Roma in tempi suoi vna grandissima infermità solamente per colpa, & corruttione de' cibi. Perdio si dia mododi 21
che entri presto frumento nuouo. Il quale, quando venisse da parte lon-
tana, o sospetta. Si potrà fare scaricare fuori della porta, & quiui misu-
rare da i nostri, & dare a chi ne ha di bisogno. Et per compir quello, 22
che appartiene alle Signorie Vostre, degno è da considerarsi, che essen-
doi Romani Gentili, non di meno ordinarono, & fecero a' loro falsi dei orationi, sacrificij, digiuni, & limosine, p essere liberati d'una cru-
delissima peste: Tanto più noi Christiani, serui del vero Iddio, & del
nostro Redentore Giesu Christo, debbiamo per la sua legge, & suoi B
Limosine. comandamenti ricordarne de i poueri. Auenga che la maggior parte
di quelli, che di tal morbo, o vogliamo dir contagio, donde si voglia,
che venga, si muoiono, sono per disagio, essendo poueri, & le Signo-
rie Vostre deono soccorrere con qualche limosina, & hora è tempo di
Il mõte del la Pietà. ampliarsi, & darsi soccorso al monte della pietà. Et se è solito metter 23
Gabelle. gabelle, non mai più giusta, & honesta occasion di questa si potrà ritro
Colletta. uare, per soccorso de i poueri. Et quando non bastasse, si potrà far col- 24
letta fra tutti i ricchi, & noi Medici tutti ci offeriamo dalla parte no-
stra a quanto le Signorie Vostre ci tasseranno. Benche Iddio sa quel- C
che soccorriamo ogni dì, ouunque veggiamo la necessità. Et perche
(come è stato detto) tal epidemia suole infettar più q̃i corpi, iquali, si
ritrouano più disposti a quest'ordine, q̃ sarà eseguito dalle S. V. non
solamente uarrà per la rettificatione dell'aria, & diminutione della ca-
gione vniuersale, ma anco per leuare la dispositione de i corpi in parti
colare. Et q̃sto sia detto a bastanza p hora, quãto appartiene alle. S. V.
La seconda cosa, che ne hanno ꝓposto, è che lor dichiarassimo, se fusse
Quesito secondo. buono comandare a q̃lli, che seruono a gli ammalati, che nõ accostas-
sero cõ loro, o chi si determinasse vna ꝑsona sola, p nõ si infettare mol D
ti insieme, & se fosse bene, q̃sti, che si infermano di tal bubone, ò pusto
Risposta. de maligne, separare, o come si dice barreggiare. Noi rispõdiamo, di-
cendo che tutto cio sarebbe contrario alla charità, poi che si è cõchiu-
so nõ esser peste, & come si è veduto, hauer successo ad alcũo, sẽza pra
ticar cõ altri, se nõ che ragioneuolmente sospettiamo dall'aria, & sua
mala dispositione: bẽche poi, di q̃lli alcuno infettasse a chi pratica con
esso. Se si volessino dunq; barreggiare, dubitiamo, che l'uno appresso
all'altro, bisognerebbe barreggiar tutta la città, massimamẽte l'hospe
dal grãde, doue sene sono veduti tre fin q cõ simil male, l'uno morto, E
& due guariti, tutti villani venuti di fuora. La onde bisognerebbe an-
cor barreggiar le possessioni di fuori, d'õde sono venuti q̃sti cõtadini.
Et all'hor facendosi quẽsto, i Medici, nõ haurebbono di andare a me-
dicarli, o uer barreggiare ancor essi, che l'hanno medicato, & medi-
cano

A cano ogni giorno. Et cosi ne faremmo noi la peste, senza peste, & tutto il mōdo anderebbe in cōfusione. Et perche noi tutti Medici di q̄sta Città confessando la verità, non siamo pratichi a vera peste, ne anco a gliangola, se si scoprisse esser q̄sta tale. Percio cōuiene, che ci lasciamo gouernare da q̄l, che leggiamo scritto da q̄i, che vi si sono ritrouati altra volta dētro, si come è il Massa. Ilquale più volte ha vedutola in Vinegia. Et in un certo suo cōsiglio, & ragionamēto fatto ꝑ le infermità pestilentiali simili à q̄sta successe in q̄lla Città nell'anno. 1555. come poi d'hauer dichiarato molti segni cōmuni alle febri pestifere, B & alla vera peste, soggiūge cosi dicēdo. [Ma siano q̄sti segni, come essersi vogliano, q̄lli che da tal male si infermano, & nō sono in casa tutti infermi, o la maggior parte, & ancora ꝑ la maggior parte nō morono, nō si debbono sequestrare, ne torgli le uisitationi, cosi de' parēti, & amici, cōe de' Medici, accio si possano ꝓualere, & nō morano ꝑ mācamēto, cosi di q̄lli di casa, cōe degli amici, & Medici, & medicine. Questo dico impoche, si cōe è detto, se bene sono maligne le īfermitadi da se, qñ non morono, mi par cosa di huō xp̄iano lasciar, che siano da i suoi, secōdo la sua cōditione, gouernati. Laqual cosa fu ancora fatta ī C q̄sta città gl'āni. 1527. & 1528. nelliquali altramēte l'aere era corrotto, che hora nō è. Talche la maggior parte degli habitāti ī q̄sta città si infermauāo di febri pestilētiali cō petecchie, & aposteme ī alcuni. Mà perche molti di q̄lli, che da i suoi ꝑ cōsiglio de' Medici erano gouernati, nō periuano, nè māco q̄lli, che li seruiuāo prēdeuano male alcuno. Per tāto nō furō sequestrati, ne diuietatoli le uisitatiōi de' suoi amici, & parēti, & Medici. Hora essendo a q̄sti tēpi molto minor, & senza cōparatiōe, la malignità dell'aria, & ancora, rispetto à q̄gl'āni infelicissimi, pochissimi si infermāo, & q̄lli ch'āno hauuto cōmodità di farsi go D uernare, sono guariti: io crederei (cōe hò detto) che la maggior parte di q̄lli, ch'habitano in una casa, & q̄lli, che cō loro praticano, nō si infermano, & nō morono da q̄lle infermità, crederei dico, che fosse cosa pietosa lasciarli gouernare da i suoi. Ma Iddio eterno ne consigli lui, che può, & pona la sua mano, che bē ne hauemo bisogno.] Questo dice Nicolao Massa, & un poco inanzi hauea scritto ancor, ī fauore di questi, le seguenti parole cosi dicendo [Dico poi che sono alcuni, che se ben gli uenesse la febbre, con detti apostemi, ò altre macchie, & uiuessero, & q̄lli che cō questi stanno, ò pratticāo, fusseno, & rimanessi- E no saui, questi tali non sono da essere serrati, & sequestrati, ne ad altro luogo ꝑ forza rimossi, & mandati] che più? di nuouo scrisse un'altra uolta poi le infrascritte parole, dicēdo [oltra di cio bisogna sape, che se bē qualch'uno cō li detti segni morirà, & gl'altri che cō lui hauerāno dimorato sarāno sani, questa tale infermità, se ben a quello, che la ha hauu-

Cōsiglio del Massa.

Qñ nō si debbāo barreggiare.

ha hauuta, è stata mortifera, non bisogna però dire essere stata contagiosa, nè manco quelli, che con lui sono stati, si debbano sequestrare, & interdire, ò vero serrarli nelle case, & massime, quando le case sono picciole, ombrose, & non hanno lo aere aperto, ma sono senza il sole. Questo medesimo bisogna dire di quelli, che si infermano, così di febbre, come d'altri mali pestilentiali, con quelle macchie, che chiamano petecchie, quando non si infermano tutti, nè anco la maggior parte di quelli, che habitano seco nelle medesime case, & se s'infermano, non morano. Et per tanto questi non debbano essere serrati, nè interditti in alcun modo. Ma si debbe lasciargli visitare a suoi amici, ò parenti, & consigliarsi con li Medici, & ancora vscir di casa. Dico vscir di casa: Imperciò che i poueri, che habbitano in quelle sue casuncule strette, & come è detto, senza sole, ne aere, Mà piene di putredine, stãdo serrati, si infermano. perche in quel poco di luogo hanno la scaffa, il necessario, & ogni altra sorte di immonditie della casa. Di tal maniera, che lo aere è quasi putrido: doue dimorando molti di continuo insieme, lo fanno anchora più tristo. Et cosi s'infettano come è detto. Di maniera, che di sani diuentano infermi. Et percio vn'altra uolta dico, che meglio saria lasciar, che quelli, che sono sani, escano di casa, & non gli tener chiusi. per che in tal modo sariano più sicuri, che l'aere di casa continuato, non gli nocerebbe. Et se pur si dubitasse, che pratticando essi, & mescolandosi con gli altri, non si sapendo, o non conoscendoli, dassero il male a gli altri. Vorrei, che quelli che sono di tal male sospetti, cio è quelli, che sono delle case, che hanno infermi di febbre, ò altri mali pestilentiali, & così quelli, che in quelle case pratticano, che sono suspette, portassero un qualche segnale adosso, che fussino da tutti conosciuti. Accioche quelli, che temono, li conoscano, & sappiano schifare la sua prattica, & commertio. Ilquale segnale fusse per caggione di essempio, un facciuolo bianco, che dal collo gli discendesse dauanti sopra ogni altra sorte di uestimento, o qualche cosa simile. Alche se non uolessero poi ubbidire, fussero puniti atrocemente per dar essempio a gli altri. Et così i poueri huomini, nõ si infetterebbono: come fanno stando in quelle casupule serrati piene d'ogni immonditie, & fetore, & de' fiati, o respiratione cattiua d'infermi, & di quelli, che insieme sono serrati. Et in tal modo quelli, che sono sani potriano meglio prouedere a i bisogni, cosi degli ammalati, come d'essi sani.] Questo tutto dice il Massa. le cui parole hò uoluto a punto riferirui, accioche ognuno possa restarsi sodisfatto di q̃sta nostra diterminatione, intendendo bene (come ancor esso per cõtrario soggiunge) che quando in una medesima casa morissero molti, ò si infettassero molti appresso il morto, che questi solamẽte si debbano

Segno p li sospetti.

Qñ si deono barergiare.

A bano barreggiare,& sequestrare nelle loro case, non lasciandosi praticare con altri. Et quando le loro case fussero picciole, si mandino a i Lazareti,o ad altri luoghi di fuora,che non pratichino con altri. Ritornando dunque noi al proposito nostro,poi che non habbiam veduto,nè veggiamo in vna medesima casa più persone infette,fino a q̃sto giorno. Se non in casa della meretrice prima infettata:nellaquale non vi è più rimasa pur vna persona.perche essa, e'l suo seruitore gia morirono. Le fantesche sene sono andate ciascuna in casa de' suoi parenti,& già sta l'una al meglio. Restando la casa solamente con la sua ro-
B ba,senza persone,per euitare ogni scandalo,dissimo ben l'altro gior no,che non sarebbe,se non bene bruciarla tutta. Et quanto al resto del le case,mentre non si vede tal contagio,che lo infermo, o morto infetti tutta,o la maggior parte della gente della casa,se non (come dicemmo pria)a quei,che lo abbracciano,& si stringono con esso infermo,pigliãdo l'anhelito,o ver sudori di quello, nõ ci pare ancor di venire al barreggiare,fin che si veda qualche segno di maggior cõtagio. Egli è ben vero,che si dee dare qualche ordine agli astanti dell'infermo,che habbino cura di se stessi, a nõ s'infettare. Questo carico dun-
C que l'haueranno i Medici. Sì come l'habbiamo fra noi conchiuso,i quali honestamente potranno ricordare a quelli,che seruono a' detti ammalati, che non conuersino con loro tanto strettamente, nè debbano rifiatare, & pigliar da loro traspiratione, che è quella, che esce anco per li sudori, & insensibilmente per li pori. Ma chi potrà tenere,madri,figli,figlie,& sorelle,& altri stretti,o strette parenti? Perciò si è fra noi ancor conchiuso, che ordineranno loro un poco della theriaca, o del metridato,o della diatessarõ,del bolo armẽo oriẽtale, della terra suggellata,& de' ꝓfumi ꝓ tutta la casa,massimamente ꝓ la
D stanza dell'infermo: portar in mano, & odorar palle odorifere, pigliarsi la noce,con fico,& ruta, & vn poco di sale: la conserua dello agro di cedro,ò della scorza,o di ammendue,l'agresto,i limoni,& naranci, secondo la qualità delle persone, Et questo quanto al secondo quesito. Inoltre ne domandarono per terzo quesito le Signorie Vostre, perche haueuano gia conchiuso,che per nõ si ammorbare in tanta confusione l'Hospedal grande della Città,di far vn'altro Hospedale: ilquale chiamão i Italia Lazareto. Per quei,che vẽgono ammorbati cõ q̃ste pustole,o anthraci,o ver bubõi,& a tal effetto haueuão elet-
E ta la stanza del Monasterio di S. Giacomo nominato della Mazara,se fosse q̃l luogo buono? Alqual dubbio rispõdiamo (lodãdo prima tal opa,cõe sãta,& giusta)dicendo poscia che stãte la ritention dell'acq; del Paperito,& fuor anco di q̃lle mura della Città propinq;, nõ è buõ aere,ma sgombratisi,& fatti i suoi condotti profondi, che le acque nõ,

Bruciar la robba.

Antidoti p li sani a nõ infettare.

Quesito terzo.

Del luogo dell'Hospedale.

Risposta.

G risiedano

Digitized by Google

Quesito quarto. Della cura di tali morbi.

Risposta. *q 1. Prognost. tex. 4 & libr. 3. tex. 38.*

Incominciar dal particolare.

risiedano in quei luoghi, sarà comportabile. Il quarto, & vltimo quesito delle. S. V. fù, in che modo si debbano curare queste spetie di febbri? A questo rispondiamo, che dice Hippocrate, *q* che quando il male viene dall'aria, bisogna che'l Medico vi habbia prudentia, & osseruanza de i morbi, che corrono volgarmente, i quali non si possono al principio conoscere, se non vedendone alcune esperienze. percio nei primi principij, che fu la settimana passata, sene stauano questi Magnifici Medici, che l'hanno hauuto per le mani, tutti quasi smarriti. Dapoi habbiamo con studio prima, & con esperienza poi osseruato, che si bisogna procedere con antidoti contra veneno, semplici, & compositi: Et in vedersi il bubone, o papola, incominciar dal particolare, & indi venir allo vniuersale. come si suol fare in vn morso di animal venenoso, & spetialmente del cane arrabbiato. Imperoche, non si dee cauar sangue, nè manco dare medicina purgatiua, che prima non sia tirato fuora quel veneno del morso del cane arrabbiato. Perche altrimenti sarebbe tirar dalla superficie, & estrema parte verso dentro, & ammazzar l'infermo. Così quando a q̃sti tali appare il bubone, sopra uenendo lor subito la febbre, talche il Medico valente, & giuditioso conosca gia esser di queste infermità (& non forse qualche bubon di mal Franzese, come suole in mezo di questi accadere) ritrouiamo hauersi la maggior parte liberata con porui di sopra vna ventosa, o sanguisuga, o farui scarificatiõe, o porui ipiastro di vna cipolla cõ theriaca, & simili, Et tirata fuori la venenosità di quello, subito cauatole sangue dalla vena più prossima, come del pie medesimo dalla saphena. Et se fosse nelle ascelle, dalla vena interna, che dicono la vena del fegato, dal proprio luogo. Et se fosse nella gola, dalla cefalica, cioè vena della testa, Et appresso poi purgatola con medicine benedette, cioè leggiere, come è manna, infusion di rose, reobarbaro, & simili, nõ tirando da lontano, & manutener la virtù. Et si vede con questo ordine essere più quei, che si liberano, che quelli, che morono. Benche in q̃sto caso, si come in tutti gli altri della medicina, non sene può, nè dee dare regola generale, se non che spesse volte il Medico dotto, & esperto per alcune altre indicationi, che vi si intrapongono, muta intentione. Percio si dice, che'l Medico debba essere dotto, esperto, & di gran giuditio, & non come molti ne corrono, che sono peste nella patria, Al che si dee ancor prouedere. Et Nostro Signore ispiri le Signorie Vostre, & noi con esse, che facciamo il suo santissimo seruigio, donde ne segua l'uniuersal salute delle aïe, & corpi nri. In Palermo a di. 18. di Giugno della. 3. Indᶜ. 1575.

A

B

C

D

E

Ventose. Sanguisu. Scarificationi. Luoghi di cauar sangue. Purgatiõi cõ medicie Manutener la virtù.

Delle Signorie. V. Illustre, & molto Spettabili Seruitore.

Giouan Filippo Ingrassia.

Questi

A Questi due ragionamenti furono per noi fatti prima in Collegio di molti Medici, conchiusi fra noi, & poi da me riferiti, in presenza del Pretore, Giurati, & Deputati, & per lo ro comandamento poscia scritti, & da quei Medici, che furono presenti, sottoscritti, & approuati. Benche alcuni dipoi in absentia, essendosi ritrouato il principio della Galeotta, mormorarono mille falsità, molto diuerse dalla vera professione filosofica, poi che (come ben disse Celso *r*) costume di grandi huomini è confessare il proprio errore, Massimamente in quel mestiere, ilquale si scriue a i posteri, per vtilità, Accioche in simili occasioni quelli non si ingannino. Si come i primi si ingannarono. Perciò nō si vergognò Hippocrate *s* cōfessare il proprio errore nelle ferite della testa, intorno alle suture, parimente Galeno *t* intorno al dolor colico. Ma lasciando star da canto, anzi spregiando tutte ciance, & frappe di ciarlatani, come del tutto cōtrarie a' veri Christiani: soggiungeremo, quì la historia di quel, che succedette. Auenga che nō hauendosi ancor la certezza del morbo, & sua origine, & intendendo questi Vfficiali predetti della Città la molto maggior strage, & mortalità, che s'era scoperta gia nel Palazzo Adriano, come diligentissimi, & accorti fecero elettione di mā dar due persone degne di fede, cioè vn Caualiere, ilquale fu Antonino del Caruello, & vn de i nostri Medici principali, che fu Benedetto di Vitale, al predetto Palazzo, per informarsi della natura, & qualità del male, come vagaua in quella terra, poi che nella Città di Palermo andaua tanto lento, che non era ancor peruenuto a morirne il giorno, in vna sì gran Città popolosa, a pena tre. Andando dunque in quella terra, & con ogni diligenza inuestigando ogni cosa, ritrouarono in vn picciolo luogo, ilquale non si può vgualare alla uentesima parte di questa Città, morirne pure a dieci e dodici il giorno, & più, & con maggior uiolenza. donde riportarono chiara congettura di peste. Non pur potendo hauer certezza, nè anco un minimo sospetto della origine di tal morbo. se fosse forestiere contagio, o uer peste originale del luogo, o uniuersal epidemia. Percio a maggior cautela si incominciò a fortificar più le guardie delle porte della Città, & attendere più caldamente alla purification dell'aria intorno a tutte le cose p̄dette. Et soprauenendo poi il Duca da Termini, diede ordine a far i Lazareti, & sequestration degli infetti, & sospetti da i sani. Massimamente intendendosi poscia qualche motto della sospition della Galeotta, tanto per uia della Città di Messina, come di Sciacca. Ma prima che in oltre procediamo, parmi conueniente quì riferir anco, q̄l tāto, che io ne scrissi dipoi, per ordine del detto Duca, alla S. C. R. M. Dello Inuittissimo Re Filippo, nostro Signore, & padrone, special-

r Libr. 8. cap. 4.

s Lib. epid. 5. ver. med.

t 2. De loc. affec. cap. 5. ante med.

Digitized by Google

mente p lo primo,& secondo,e terzo,e quarto auiso,i quali ci è parso A
scriuere qui appresso,p qualche vtilità de i posteri,& absenti,p cono-
scere molti segni, & cagioni della vera epidemia,& stare accorti in si-
mil caso,di non essere ingannati da qualche contagio forestiere oc-
culto.si come fummo noi ne i detti principij.

CAPO SETTIMO.

Nel quale si narra il primo auiso dato a sua. M. del contagioso, & pestifero morbo.nella qual hora la vera origine, & principio di quello incominciaua a dichiararsi, benche ancor si restaue in dubbio per molte B
ragioni:le quali persuadeuano,che fusse epidemia, & nõ contagio forestiere, & specialmente dandosi ragioni,perche in Palermo prima, & di Palermo,perche nella contrada,et quartiere di Celuaccari,più che nell'altre parti,& come si è fatto principio,di sequestratione degli infetti,& sospetti da gli altri, & incominciati i Lazareti per l'infetti. O

S. C. R. M.

PERCHE conuiene,anzi necessario è, che Vostra Maestà tenga ragguaglio di tutto quel, che accade ne' suoi Regni,& spetialmente alla persona,& vita de' suoi vassalli, come è questo fedelissimo suo Regno di Sicilia: Perciò comãdato dal Duca di Terra Nuoua,Luogotenente di Vostra Maestà,le vengo a dar particolare auiso di quel tanto,che passa, & è passato insino alla presente C
giornata,massimamente in questa sua Città di Palermo, intorno ad vn certo nuouo morbo contagioso,ilquale va pian piano serpendo, & dilatandosi per molte parti. Auenga che per tutto questo Inuerno passato,& gran parte della primauera,soprabbondarono tãto le piogge,
Grãdi inõdationi precedenti. che nõ è memoria appo gli huomini viuenti di tale, & tanta inondatione per molti paesi,& spetialmente per tutto q̃sto Regno. La onde nõ solamẽte l'aria:ma eziãdiò la terra,& sue viscere s'ingrauidarono di grãdissima humidità,e d'infiniti vapori grossi uiscosi. Iquali sopra D
uenendo poi il caldo,s'eleuarono in alto, & assottigliaronsi, racquistando,per lo calor aggiunto con l'humidità,molta putredine. La onde diuentarono di natura molto più maligna, che da chiamarsi vapori:Ma più tosto principij,& seminarij pestiferi,più,& meno, secondo la diuersa dispositione de i luoghi,& loro aere. Indi auuenne, che ves-

se

A so l'Oriente, & mezo Giorno, che è verso la Turchia, & Morea, come luoghi più caldi, più presto, & più gagliardamente habbiano operato, come di più profonda putrefattione, facendo vera, & gagliarda peste, dico in quelle parti generato vera peste (massimamente nella Siria p essere più soggetta, a Saturno, secondo il parere degli Astrologi) per che in questa Città di Palermo (per la gratia dell'Omnipotēte Iddio, intercedendo la Gloriosissima Vergine, & la nostra Beata Christina, non è stata fin quì vera peste) benche abbondino febbri pestilentiali, venenose, maligne, & contagiose. Auuenga che per dottrina del nostro Prencipe de i Medici Galeno, facciamo differenza, tra la febbre pestilentiale, & peste. Perciò che la vera peste, come già per la corrottion dell'aere prouenuta all'ultimo grado della putredine, con qualche occulta venenositù riseruata in quello, & qualche volta anco manifesta, è più veloce ad vccidere, piu venenosa, & il più delle volte di più grāde, & prōto cōtagio (qñ ha cōtagio dico, il più delle volte l'ha più grāde, & più prōto, bēche, qualche volta sia senza cōtagio *u*) nō solamēte, cōmunicādosi cō q̄i, che toccato hauessino l'appestato, ma anco rise bādo, & lasciādo fomite, che sono certi atomi, & vapori già detti maligñati, & p cio chiamati principij seminarij di peste, riserbati nei pāni di lino, & di lana, & ī altre cose di rara, & spugnosa sostāza, oue si cōseruano p lūgo tēpo, eziādio p molti anni, fin tāto che in buono acre si possano espurgare. Lequali dette cose accostate ad altro corpo humano, alterano, & infettano q̄llo, o ver l'aere vicino, ilqual poi p anhelito respirato, o p li pori tirato infetta, & ammorba (dōde ne nasce il pestifero cōtagio, il q̄le chiamiamo figliuol della peste *x*) Et di più la vera peste suole ammorbare, & infettare p distāza, nō pur di vna, & forse di due cāne, cōe qualche volta accader suole: Ma forse di. 50. passi, più, & meno, secōdo la grādezza, & atrocità di tal peste, & anco il vēto ci aiuta, cōe dice Aui. *y* (cùm vicinus fuerit sub uēto) poi che a vista, & vdita haue qualche volta infettato, come p l'historie si legge. La quale finalmēte, o tutti, o la magior parte di q̄i, che la riceuerāno, vcciderà. Per lo cōtrario, febbre pestifera senza peste sogliono chiamare i Medici più dotti, & exq̄siti q̄lla, laquale ha qualche similitudine cō la peste, ī āmazzare, & infettare p cōtagio quei, che col febbricitāte cōuerseranno, & anco in lasciare qualche fomite a quei panni, dentro i quali colui haurà sudato, o dimoratoui ignudo, o ver strettamente in q̄lli conuersato. Nondimeno mai infetterà per distanza, Nè anco quei fomiti saranno durabili per anno, se non a pena per alcuni giorni. Sarà finalmente di minor violenza. Anzi per semplice contatto non tutti, nè molti infetterà, se non a quelli, che col febbricitante insieme conuerseranno, & oltra si ritroueranno per la pienezza di cattiui

In Turchia & Morea vera peste.

In Palermo non vera peste.

Differētia fra la febbre pestilentiale, & vera peste.

Peste vera.

u Vt supra cap. 2.

2

x Vt supra cap. 3.

y. 2. 1. doc. 3) 1. ca. vlt. versus finē.

Febbre pestifera.

1

2

3

4

5

Digitized by Google

di cattiui humori, & rarità di testura molto disposti a riceuerla, & questa febbre pestifera può uenire per molte cagioni pur senza corrottion d'aere nè manifesta, nè occulta. Ritornando dunque al nostro proposito, benche sia una certa epidemia di febbri pestilentiali, uenenose, & malignissime: Nondimeno siamo stati finquì di ferma oppinione di non douersi chiamare uera peste (di questa nostra parliamo di Palermo, perche non possiamo così certo pronuntiarlo delle altre parti. Benche quanto a Sciacca, dicano alcuni essere nel medesimo modo, ma di quelle parleremo poi.) Dalle tante piogge dunque con molte inequalità di tempi, hor caldi, hor freddi, per le molte, & uarie mutationi de i uēti, hor caldi di Mezzo giorno, o uer di Libecci, & più frequentemēte di Scirocchi, hor freddi Maestrali, o Boreali, & il più delle uolte Ponenti, Si fece una certa mistione de i detti atomi, & principij seminarij di morbi pestiferi. Iquali incominciarono prima ad hauer dominio sopra i fanciulli di natura sua caldi, & humidi, facendo lor bollire il sangue, dōde ne soprauenne grā copia di uarole per tutta questa Città. Lequai uarole, rappresentando ancor elle una spetie di febbre pestilentiale per tutto questo Inuerno, & Primauera, fin hoggidi uagando ammazzarono gran quantità di fanciulli, & fanciulle, dinentando alcune di quelle in parte, o in tutto nere. Contagiose erano, & da uno s'infettaua l'altro: Nondimeno molti stando dentro le sue case, senza praticar con altri, erano pur assaliti dalle predette uarole. Procedendo più inanzi il tempo, & entrando l'Anno del Settantacinq;, appò gli Astrologi ne i principij di Marzo. Nelquale anno dicono coloro, i dispositori de i tēpi essere il Sole con la Luna, i quali in cōpagnia dell'altre costellationi hā da fare cattiui effetti, hauendosi dal Sole gran caldo, dalla Luna mouimenti nelle humidità, percio hāno pronosticato grandissima putredine, & che uedransi caldissime, & crudeli infermità, morbi acuti, & di difficil curatiōe, finalmēte, che le stagioni saranno intemperate, & ueramente contrarie all'humana natura. Aumentandosi dunque il caldo, & cōmouendosi l'humidità de' nostri corpi con maggior bollore, & adustione, massimamente nel principio di Giugno, Nelquale soprauenne un crudelissimo Scirocco di tanta possanza, che non ui è memoria appresso noi del simile, commossi, & agitati gli humori più adusti, & più grossi, tanto più dalla congiuntione della Luna iu poi, incominciarono a femine, & a fanciulli, spetialmente pouere, & poueri generarsi certi tumori pestiferi, pigliando furore i detti humori uerso le membra principali. Lequali sentendo la uenenosità di quelli, stimolate, & quasi fortemente spronate mandano di repente a' suoi emuntorij: Come il ceruello alla gola, dalla parte destra, o sinistra, uicino alle orecchie: Il cuore, alle ascelle, &

Principio dell'epidemia.

Cagiō delle uarole.

Dispositori dell'anno. 75.

Sirocco grande di Giugno.

Emuntorij delle mēb. prīcipali.

A B C D E

A le, Et finalmente il fegato alle inguinaglie. Et queſte ſono le più frequenti, & ordinarie, maſsimamente hora, che ſiamo nel meſe di Luglio. Nè tempo ui interuiene ad uſcir fuora tai buboni. Anzi ad alcuni appaiono prima della febbre, o almeno inſieme con quella, o uer molto poco dipoi, mentre che la natura è ancor forte, non potendo ſoffrire tanta uenenoſità. Et perche gli humori ſono aduſti meſcolati con altri crudi, & parimente groſsi (de' quali a ſimili perſone gia dette, fanciulli, & fanciulle, & ancor femine grandi, pouere, & malpatite, come poi uedremo, ue n'è abbõdanza) perciò la maggior parte
B di quelli nõ molto eſcono fuora, ne mutano il colore della cotica. Ad alcuni eſcono, & per non eſſere di molta malignità, ſene ſono uenuti a maturatione. Ad altri, (benche rari) ſono fatti liuidi, o pur negri, & ammazzano in breue tempo, & quaſi di repente. Alquãti ſono, che apparẽdo ſubito, ſene diſpaiono, facẽdo poi cattiuo effetto, ſe il Medico non è ſtato ſolerte, & ſollecito a trarli fuora con qualche uentoſa, o porui ſopra qualche medicamento, che faccia il ſimile effetto. Sono dunq; queſti morbi peſtiferi, contagioſi, infettando per tutto il meſe di Giugno ſolamente quei, che co gli ammorbati ſtrettamente hauef
C ſero praticato, & praticaſſero. Non altrimenti che fin quì ha ſucceſſo frà i fanciulli, delle uarole. Che ſogliono auuenire eziandio a molti ſenza contagio, i quali non haueſsino praticato con altri: benche poi uno ammorbato ſoglia infiniti altri ammorbare. Parimente dunque ſi è ueduto di queſto morbo, cioè di eſſer accaduto ad alcuni, ſenza ſapерſene trouare ragione di contagio, benche da quelli poi ſi habbia diſteſo cotal contagio uariamente a molti. Et perche ad alcuni gli humori peccanti uenenoſi ſono ſtati più ſottili: Queſti tali la natura ha
D mandati nerſo la cotica, nellaquale ſi ſonno generati certi puntigli chiamati lenticolari, da altri petecchie, & da alcuni peſticcie, perche ſenza dubbio dimoſtrano febbri peſtilẽtiali, Ad alcuni ſi fanno certe macchie più larghe, Et ſono di uarij colori. così queſte, come quei pũti chiamati petecchie: lequali ãmendue non ſono ſtati meno mortali, che le altre febbri, anzi peggiori, maſsimamente, quando ſono negre, o liuide, o uer pauonazze. perche gli humori più groſsi, & aduſti ſono rimaſi dentro, Intorno alle membra principali, non potendo q̃lli la natura mãdar fuora, ſe nõ alcune parti ſottiliſsime. La onde quei
E che tal macchie hebbero, o uer petecchie morirono alle uolte piu pſto degli altri. Alquanti uenendo gli humori aduſti fuora, hanno certi anthraci, chiamati uolgarmẽte, carboni, perciò che fanno certe puſtole unitamente acceſe, come dalla bragia. Finalmente ſogliono auuenire ad alcuni certe papole maligne, una, o due, o poco più, lequali anco diuentano negre. Ma in queſti due ultimi, perche forſe la materia

Quando appaiono i buboni.

Petecchie. Peſticcie. Macchie.

Anthraci. Papole.

Digitized by Google

ria nel corpo fusse stata poca: laqual dalla natura sia stata espurgata tutta, hauendo i Medici con fuoco, o ventose scarificate, o con sanguisughe, o cõ altri cõgrui rimedij incõtratoli, si è veduto meglior fine, che negli altri. Benche in tutti quelli, che si son curati per mano di buoni, & esperti Medici, & hanno vsato conuenienti rimedij, non dico la maggiore, Ma la massima parte si sono saluati. Nè marauiglia è, che operando la natura in cacciar fuora tal materia, non dimeno molti ne morirono: Auenga che tali humori, hanno del venenoso, & la conditione del veleno è tale, che solamente restando l'infettione della sua praua qualità è a bastanza di vccidere. La onde dice molto ben Galeno, *y* che la Crisi per lo più è buona, saluo che nelle febbri pestilentiali. Nellequali il più delle volte suol essere cattiua, anzi mortale. Nel principio dunque di Giugno, incominciando questo crudel morbo ad assalir qi corpi, i quali si trouarono più disposti. apparue in vna publica meretrice: laquale in cinque giorni morì, & per contagio poscia due sue fantesche parimente s'infermarono con pericolo: benche l'una, passato il settimo gia morisse, l'altra fusse guarita, & insieme si ammorbò un certo suo innamorato, dalquale s'infettò la moglie, ben che questa breuemente perisse, saluandosi il marito. Dapoi l'un presso all'altro si distese quasi per tutto il quartiere, chiamato volgarmente di Celuaccari, o per dire meglio, di Seralcadio. In alcuni si ritrouò ragion di contagio, o che hauessino praticato con la detta meretrice, o che hauessino maneggiato robe di quella, o finalmente praticato, & strettamente conuersato con alcuni, o alcune dependenti dalla medesima, o d'altra persona infetta. La onde veniuamo in sospetto, che alcuno forse da Leuante, o dalla Barbaria fusse venuto, ilquale hauesse praticato con tal meretrice. Ma venendo nell'Hospedal grande di qsta Città in quel medesimo tempo, vn villano da Partinico, luogo lõtano da Palermo intorno à diciotto, ĩ venti miglia, da simil infermità preso, Et di più veggendone alcuni da simil morbo assaliti, i quali niuna conuersatione con mezo, nè senza mezo hebbero con tal meretrice, Nè ragion di contagio vi si è potuta in essi ritrouare. Anzi alcune persone, che hanno vsato ogni diligenza in starsi dentro, non praticando cõ altra persona uiuente, benche la massima parte si ueda trapassare dall'uno all'altro, per contagio: Fummo costretti a dar la ragione, che sì come in Leuante, & in Barbaria per le sudette ragioni di Cieli, e di tempi, habbia successo (come narrano) la peste: Altresì non è marauiglia, se nella nostra patria sia prouenuto un morbo simile a quella, perciò chiamato pestilẽtiale, di minor forza, & malignità, che non sia la uera peste. Tanto che ne fossero morti fin a questo giorno, che siamo a diciotto di Giulio dal principio di Giugno (che sono giorni

Perche moiono ancor che opi la natura.

y 2. *Apho. con.* 13. *in fine.*

Principio dalla meretrice.

Sospetto di cõtagio esterno.

In cõtrario

1

2

3

Digitized by Google

A giorni quarantotto) solamente intorno à cento cinquanta, poco più non contando altri morti di diuerse infermità solite venire in questi mesi. Tanto che a pena vengono a ragione di tre il giorno. De' quali morti, la maggior parte è stata per disagio, essendo gente povera, mal patita, piena, & ripiena di humori crudissimi, & corrotti, tanto disposta per tal ragione a simil morbo, & morte, che se nō fusse stato il buono, & grande ordine, che ci ha dato il detto Luogotenente di Vostra Maestà, con far subito (p leuare ogni sospetto) sequestrare gli ammorbati da i sani, mandando i poueri ammorbati ad vn nuouo hospedale,

B o vogliam dire, a guisa di Lombardia, Lazareto, da esso ancor ordinato a questo effetto, soccorrendo agli altri, facendo purificar l'aria, leuandosi ogni palude, nettandosi le strade, & per dirla in poche parole, cacciando via ogni cagione di putredine, & di corrottiō d'aria: proueendo di più al bisogno delle vettouaglie. Se non fosse stato (dico) tal ordine, senza dubbio ne forano morti al decuplo. Poi che tal sorti di gente, o non si gouernando moriuano come bestie, o pur gouernādosi da medici vili, che seruono a simili psone, si poteuan dire, più tosto da quei Medici, che dal morbo vecisi, & cō tutto cio non sono mor

C ti più che in principio, due, o tre, dapoi quattro, o cinque, & al più finalmente sei per giorno. Benche la fama falsissima sia, non di dicine, ma di centinaia. Ma chi direbbe tal morbo esser peste? essendo che in vna si gran Città come Palermo, nellaqual si ritrouano hoggidi molto più, che cento mila anime, che ne morano sei? Se ben fussero otto, & anco dieci il giorno? Et quel, che più importa, è che degli ammorbati, la maggior parte sene sanano, Purche sieno dal principio subito gouernati. Egli è ben vero, che alcuni sono morti, quasi di repente, & questo haue atterrito tutta la Città, non auuertendo, che se forD se, sieno morti di questo modo dieci, gli otto di quelli non morirono di subito, se non apparentemente. Auuenga che, intendēdo douer essere per tal morbo barreggiati, o mandati fuori all'Hospedale de gli infetti, molti si nascondono il suo male, non si gouernando, anzi passeggiando, & mangiando ogni cattiuo cibo. La onde ridotti all'ultimo, si manifestano per la loro morte, o mortale, & incurabil caduta. Non habbiam dubbio essere stata portata da lontano quella infettione di Messina, & forse essere stata vera da noi chiamata gliangola (come nuouamente inteso habbiamo) per cōtagio forestiere, perche vna

E certa Galeotta, che si era armata in Messina per Frācesco Pasqua, patroneggiata per Vincentio lo Liante, passò in corso per le parti della Barbaria, donde se ne ritornò con certa presa che hauea fatta. Laqual Galeotta dicono essere stata prima in Sciacca, poscia a Trapani, indi a Palermo, & vltimo a Messina. Nellaquale ci riferiscono, hauer disciol

Numero di morti.

Ordini' del Duca Sequestrationе.

Hospedale nuouo.

Purificatiō dell'aria.

Vettouaglie.

Che nō sia vera peste.

Morti di subito.

Peste di Messina donde.

Digitized by Google

to certi tappeti infetti, i quali steuano sotto tutte l'altre robe, & quelli venduto, da i quali in vn tratto si discoperse subita mortalità di quelli, che ne comprarono: Et poi che la cagione fu subito manifesta: in vn tratto si poterono disegnare quei, che tai panni hauessero toccato, o con quelli praticato. La onde quasi di repente, segregando le predette persone, dicono essersi riparato tutto il contagio. Il che, se forse in questa Città di Palermo fosse prouenuto dalla detta Galeotta non si potè conoscere. Poiche molti giorni erano passati, che tal Galeotta fosse partita di qui. Nè ui fu huomo, che certificasse, o pur dasse qualche notitia, se alcuno di detta Galeotta hauesse carnalmente praticato con tal meretrice, o con altra persona di questa Città. Nè di tal Galeotta poteua esserci sospetto veruno: poi che molti senza niuno morbo, nè in quel tempo, nè poi seguitoli, haueuan salito sopra quella. Anzi comprato alcuni certe corami, & quelle maneggiato, & molte altre robe, senza succedere alcun male a quelli, che l'hebbero, fin hoggi. Et specialmente certi Giambellotti della detta Galeotta publicamente si venderono in Loggia a diuerse persone, & molta copia di ventagli, senza succedere scandalo a casa nessuna, nè inanzi nè poi, infino alla presente giornata. Et quel che più ci leuò d'ogni sospetto, fu che habbiam noi ragionato con huomini si quali nauigarono sopra la medesima Galeotta, senza niun morbo, tanto in loro, quanto in quei, che con essi hauessino praticato. Per queste ragioni dunque fummo noi fuor di sospetto, che non fusse prouenuto il nostro male dalla detta Galeotta, se non per le cagioni vniuersali del Cielo, & per le mutationi de' tempi. Ben è vero, che doppo l'infettion di Messina, ne siamo posti in dubbio. Tanto più dicendo alcuni, che non era tutta la roba della Galeotta vgualmente infetta, se non che la peggior era certa parte, laquale haueuano presa in non sò che luogo più sospetto. Laqual parte di roba, come posta nel fondo della Galeotta, non cacciaro fuori a vendere, fin che furono arriuati in Messina, dislegandola, & spiegandola: donde quasi in un batter d'occhio si scoperse la peste, ordinatamente à quelle persone già dette, le quali hebbero di tal roba, o con quelli conuersarono, o che hauessino maneggiato di dette robe. Et con molta più gran furia di mortalità, che fosse stata la nostra. Tanto che se non fusse stato all'hora presente in quella Città. (Sacra Maestà) il detto vostro Luogotenente, con dar ordine, fauore, & autorità à quegli Vfficiali, i quali potessero subito riparare a tanto gran contagio, gia sarebbe andata ogni cosa in ruina. Et si partì poi subito, per non si porre in qualche pericolo tanto la sua persona, quanto il Regio Consiglio con tutta la Corte. Donde succedette a noi rifrigerio, & salute, venendo

Dubbio del cõtagio esterno. 1 2 3 4 5 6

A B C D E

A nendo a riparare, & dar aiuto a questa Città di Palermo (come è stato detto) Allaquale hauendo gia dato ogni buon riparo, & proueduto al bisogno: tãto della purificotion dello aere, come de' Lazareti, & delle vettouaglie, hoggi è per partirsi per la Città di Termini, per la conseruation del medesimo Regio Consiglio, & sua Corte. Donde ancor possa più facilmente prouedere all'amministratione della vniuersal giustitia del Regno. Poi che per questo leuar di pratica da questa Città, tutto il rimanente si stà sotto sopra, & a noi quì rinchiusi di là possa ancor più commodamente dar aiuto, secondo il nostro biso-
B gno. In qual si voglia modo dunque, che si sia, o che habbia tal contagio peruenuto a noi per mezo di quella Galeotta (come alcuni ragioneuolmente sospettano) dalla Barbaria, o ver, come noi per altre ragioni, & congetture sospettiamo, epidemialmente nato, per le dette cagion celesti, & aere incominciato, senza manifesta putredine, ma per qualche occulta venenosità impressa nell'aria, Laqual habbia fatto il principio di tal morbo: Ci pare esser cessata poi, & seguito solo il contagio. Risolutasi forse quella epidemia venenosa, & pestifera per lo gran calore, ilquale hauemmo
C questo Giugno. Et se ben fosse stato generato questo contagio, per infettion della Galeotta, non ha pur tanta forza (come è stato detto) fin al presente giorno, di potersi chiamare vera peste: Se non seguitassero queste piogge, lequali sono incominciate in questo mese di Luglio, tante, che si rinouasse la cagion prima dell'humidità col calore, & si rinouassero gli atomi, & principij seminarij pestiferi, o quei, che si ritrouano al presente, racquistando maggior grado di putredine, inducano maggior violenza, pigliando la natura della vera peste. Ma che non sia stato impos-
D sibile, anzi ragioneuole, esser nata in questa Città di Palermo tal epidemia, in oltre il commun concorso delle Varole pestise-
1 re, & in gran parte mortali, lequali sono abbondate, & abbondano ancor hoggi di nella Città: comprobar si può per la dispo-
2 sition dell'aria di questo luogo, & ispetialmente di questo Quartiere di Seralcadio. Daremo dunque prima la ragione della Città, & poi del Quartiere. Quanto alla Città, saprà Vostra MAESTA, che Palermo, benche di natura, & di suo sito sia di aere temperato, non dimeno declina al calido & humido. La onde viene ad
E essere molto atto alla putredine. Temperato dico, per essere quasi nel mezo del quarto clima chiamato Diarodes. Ma inclinante al caldo, stando questa Città come vna conca circondata da molti Monti. La onde i raggi solari prontamente si ragunano in essa insieme (come poi vedremo) con le molte humiditati, lequali da molte, & diuerse

Cessata la epidemia

Ragion di epidemia ĩ Palermo.

Aere di Palermo,

Sito temperato.

Caldo.

Humido.

cagioni in esso si moltiplicano. Et prima per essere luogo maritimo. A
Imperoche se ben il mare è salso, & per cio la sua acqua è difficcatiua:
Nondimeno i suoi vapori sono dolci, & humidi, come a filosofi è chia
2 rissimo. Et quel che è di maggior momento, è che necessariamente
tutte le sporchezze della Città si aggregano, & raunano nel porto vec
chio, oue si siedono, massimamente l'estate. La onde si eleuano vapori
3 nello aere cō qualche cattiua qualità atta alla putrefattione. Alla qua-
le p terzo si aggiunge vn'altra cagione di putredine, & di cattiuo odo
re, quando si lascia qualche palude intorno al mare. Si come souente
suole auuenire per alcune acque, lequali corrono dentro la Città, & B
peruengono al detto porto, menando seco le sopradette sporchezze,
4 lequali si siedono poi in quelle, innanzi che giungano al porto. Nel
qual tempo ancor della estate per quarto vi si aggiūgono le sporchez-
ze, & corrottioni dell'acque maritime vicine alla Città per le tonnare
intorno a quella, nellequali si fa gran sangue de i tonni uccisi in esse,
tanto che gran parte del circostante mare in questo tempo si fa rosso, C
& fa che tutti altri pesci in questo medesimo tempo sieno di mal sapo
re, & odore. Massimamente in questo anno, che furono tanti i tonni
presi in tutte le tonnare, che non hebbero barili, nè sale bastanti a sa
larli. Per loche peruennero ad essere costretti i padroni di quelle a ven
dere gran parte di quei tonni puzzolenti, & di vil prezzo, de i quali se-
ne saturarono le genti basse. Il che aiutò a far ne i corpi di quelli grā
preparatione di praui humori, ad essere pronti a queste febbri pestife-
re. Per li detti vapori dunque non solamente maritimi, dolci, humidi
atti col calore alla putrefattione, ma tanto più putrescibili, anzi putri
di gia fatti per quel sangue corrotto de i tonni, si corrompe, & infetta
l'aria. Massimamente, che tal sangue non solamente infetta il mare,
ma ancor la terra: quando poi quelli tonni riducono in terra, per inci- D
derli in pezzi, con intentione di venderli, o salarli. Tanto che in que-
sto tempo di tutto Giugno, & gran parte di Luglio, in mare, & molto
più in terra, si suol sentire gran puzzolenza, & graue odore dall'una
parte & l'altra della Città, oue sono le dette tonnare. Et quel ch'è peg
gio, si accresce il cattiuo odore, & gran putrefattione in quella terra p
le ossa, & alcune parti di sutili de i medesimi tonni gittati per quelli
paesi, i quali putrefatti fanno ogni anno grandissima puzza, & infet-
tione d'aria, dōde ne segua poi corrottione di quella dentro la Città.
Concioßia cosa che i detti vapori leuati in alto si diffondano poi per E
tutte le parti circonuicine, fin dentro. Il che tutto che sia ordinario
ogni anno, molto più è successo nel presente. (come è stato detto) per
la gran copia de i tonni presi. Et benche gia si sia proueduto subito a
leuar via quel sangue, & parti corrotte: Non dimeno gia è fatta l'im-

pressione

Digitized by Google

A pressione di quei vapori ne i corpi humani, massimamente di quelli, che habbitano vicino a questa parte della porta di San Giorgio, La quale è da questa parte della tonara chiamata della Rinella. Habbiamo qui in Palermo vn'altra cosa, per aggiungere piu putrida humidità allo aere, che sonno molte fontane, & fiumicelli dentro, & fuora (& questa si è la quinta cagione) ne i quali si lauano le bruttezze delle beccherie, & concerie, & oltra tutte le sporchezze de i panni della Città. tanto che la lor acqua, dico di questi, che sono dentro la Città (se non è di notte, o di giorno di festa) mai non corre pura, ma turbi
B dissima, & piena delle dette bruttezze. Donde anco si leuano in alto i vapori, non solamente humidi, ma putridi. non dico disposti alla putredine. Di più vi sono per sesta cagione nella Città in ogni casa la 6
sua billacchia, che vuol dire vn luogo, nelquale si raccoglie tutta l'acqua del cortile, & della casa, nella quale si raunano anco le lauature di tutte le bruttezze della medesima casa. Et quel, che è peggio, per set- 7
tima cagione, in ogni casa vi sono non vna, ma più latrine, per li escrementi. Lequali, benche sieno coperte, non dimeno tengono loro aperture, oltra che in ogni casa, essendoui molti pozzi, impossibil cosa è
C che per la vicinanza con le dette billacchie, pian piano non si partecipi qualche praua qualità di quelle bruttezze ne i pozzi. La cui acqua si bee dalla maggior parte della Città, massimamente dalla plebe, se non sono quei, che beono del Garraffo, & d'altri simili fonti più puri: Ben che quanto a queste due vltime cagioni si potrebbe prouedere: sì come in Napoli ho io ueduto, che tutte le case hanno i lor condotti particolari rispondenti a gli uniuersali per le strade tutti couerti. per liquali si riducono tutte le dette sporchezze in mare. dalquale poi, bẽ che si faccia l'euaporatione, non dimeno quella, hauendo piu largo
D spatio, & dispargimento da i uenti, si fa minore, che non è quella particolare ad ogni uno, nella sua casa. Et perche ricerca lungo tempo a farsi tal ordine, percio non se ne ha potuto ragionare per hora a prouedersi. Aggiũgesi ancora la ottaua cagione di humidità putrida a que- 8
sto nostro aere di Palermo, ch'è lo inacquar di tutti i giardini la state. Percioche, soprauenendo poi la forza del Sole il giorno, tutto si conuerte in uapori. & quel ch'è peggio, che tai uapori sono caldi & humidi, putrescibili, per essere da terreno stercorato. La onde diuenta l'aria molto disposta alla putredine. Et si uede, che non ostante il gran
E calore del giorno, che dourebbe discipare, & quasi ridurre a niẽte q̃lla humidità, o almen conuertirla in puro aere: Nondimeno soprauenendo poi la notte, di nuouo si ingrossano quei uapori, & fanno maggior rosada. tanto più uerso Agosto, laqual si troua la mattina sopra le piante molto più, che in altri luoghi. Finalmente ui sono intorno alla 9

Città

Città di molte ſtazzoni, & anco dentro, per le quali è neceſſario racco A
gliere la creta, per fare i mattoni, & teghie: laqual creta nō ſi può rac-
cogliere, ſe non ſi fanno certe paludi, nel cui fondo ſuole quella gene
rarſi. Dalle qual paludi eſcono molti vapori. Et queſte aggiunte con
l'altre cagioni aumentano pur la predetta humidità della Città. Oltra
che volendoſi in cotal ſtazzoni cocere i mattoni, & le teghie, ne eſco-
no certi groſſi fumi di paglia, e di altre legna verdi, i quali inducono
cattiua qualità a i vapori gia detti. Per le predette cagioni dunque de
chiarate, auuiene, che quaſi ogn'anno è ſolito in queſta Città la ſtate
generarſi di maligne, & acutiſſime, & peſtifere febbri. Maſsimamen- B
te per eſſere il ſito ſuo, come vna conca circondata da i monti, come
di ſupra dicemmo. La onde ſuccede, che ributtandoſi dal mare, & da
alcune parti di terra, tutti queſti praui vapori verſo le montagne: da
quelle poi ragunati ſi ributtano vn'altra volta per loro venti di terra
verſo la Città. Congiunto dunque il gran calore dell'eſtate (maſsi-
mamente quando regnano i crudeliſsimi Sciroccki in queſta Città ca
lidiſsimi) con tanti vapori, è forza che ne ſegua gran putrefattione.
Per le predette cagioni, nō è marauiglia, che ſia ſtata la prima nel Re-
gno queſta Città a ſentire tal epidemia, come, ſtato detto, generata p C
le grandi mutationi, & alterationi de' tempi, con tanta humidità di
queſto Inuerno paſſato. Sì come ſola eſſa hebbe nello Anno. 1558.
vna endemia (che vuol dire particolare ad vn popolo infermità) pur
contagioſa, & mortale, con perdita più di otto mila perſone, prouen
ta per una crudel inondatione, fatta per lo mezo della Città dal fiu-
me, per grandiſsime piogge innāzi ancor fatte, con hauerne ſuffoga-
ti intorno ad altri tanti. Reſta di dar la ragione, perche non ſolo inco
minciò dal Quartiere di Celuaccari volgarmente così chiamato, ma
Per che più nel quartiere di Celuaccari. anco in quello ſolo fin quì ha perſeuerato? Talche la maggior parte D
di quei, che in altri Quartieri ſono ſtati ammorbati, habbia hauuta
l'origine da queſto, o che per le robe trapaſſate da un luogo nell'altro,
o per che da perſone partuteſi da queſto in quello, l'altri ſi ſieno infet-
tati, o purche le medeſime perſone uolendo fuggir l'aria di quel quar
tiere, ſe ne ſieno andate ī altro, portādo ſeco il principio già dell'infet
tione, laqual poi nell'altro luogo ſi ſia diſcouerta. Dico la maggior
parte: perciochè baſta ſecondo gli Aſtrologi, che ſia ſtata in una hora
qualche congiuntione: laqual habbia dato il principio al morbo di na
tura contagioſo: ilqual poi ſi diſparga p molti altri huomini, & anco E
paeſi. Et ſecōdo i Medici, baſta che in un tēpo ſia ſtata fatta la mutatio
ne, & alteratione dell'aria, & fatta l'impreſsione ad alcun corpo, & in-
di poi ſi cōmunichi a gli altri. Così per inondation di molte acque, &
fiumi, ſi narra da alcuni, & ſpetialmente dal dottiſsimo, & à tempi no-
ſtri

Digitized by Google

Altri miracoloso Leoniceno, z la cui sentenza cõferma anco il Fracastoro, a & alcuni altri eccellenti Dottori hauer hauuto origine il mal Francese: Et in tempo antico, il male chiamato Mentagra, & molti altri morbi (i quali per breuità tralascio) & questi essere stati nella lor prima origine veramente epidemici. I quali poi per cõtagio si fieno trapassati ad infinite persone. Ben è vero, che'l principio si fondò ne i luoghi, & corpi più disposti. Disimo per inondationi di molte acque, & conseguentemente per la molta humidità corrottibile nell'aere, come immediata cagion pertinente a noi Medici, lasciãdo stat tutte le congiuntioni, & oppositioni di pianeti, & altre stelle fisse p gli Astrologi, come cagioni più rimote, & più vniuersali, nõ ne intromettendo ancor a q̃lle, che vẽgono p la mã di Dio, come fu il diluuio, nel tẽpo di Noè, quãdo disse il Signore b [. Ecce ego adducã aquas diluuij super terrã, & interficiã oẽm carnẽ. &c.] Che di questo nè rimittiamo a' Theologi. Ritornando dunq; al ppoſito del quartiere, Vostra Maestà, intenderà qualmẽte nell'ãno. 1557. fu vna grãdissima inõdatione, & quasi vn diluuio in q̃sta Città, dellaquale poco inãzi facẽmo mentione, che fu a. 27. di Settẽbre. Nellaqual medesima hora, correndo intorno alle mura della Città, circõdanti q̃l quartiere, abbõdantissime acq;, si aperse cõe vna certa voragine, laqual si assorbette grã parte di q̃l fiume, che correua ĩtorno alle mura. Doppo la qual voragine, diuentarono tutti i porzi vicini a q̃lla freddissimi molto più del solito, & più di qual si uoglia luogo della Città. Dõde tutti q̃i, che indisetto di neue, desiderano l'estate ber fresco, mãdano p tal acqua. Hor di nuouo in tãte piogge di q̃st'ãno, grã copia d'acq; si raccolse i tal voragine, oltra di tenere q̃l luogo intorno alle mura inõdato, rappresentãdo vna nuoua palude. Di quì io credo, che non solamẽte l'aria di q̃lla parte (alterata dalla detta, & ancor da vn'altra vn poco distãte palude, inoltre della puzzolẽtia del sãgue, & ossa, & altri eferementi de i tõni della Rinella) Ma eziãdio i pozzi di q̃l quartiere, partecipãdo di q̃lle acq; piouane, mescolate, nõ pur cõ alcune alteratiõi dell'aria, ma ãcor della terra, doue passauão, cõe p giardini stercorati, portãdo seco qualche parte di neue liquefatta dalle mõtagne. Nõ solamente dico l'aere, ma anco l'acqua de i pozzi di q̃l quartiere credo sieno di mala qualità infetti. Queste dunq; sono state le cagioni di maggior forza del morbo in tal quartiere. Et più in q̃lla parte uicina alle mura, & a q̃lla già detta uoragine. Tal morbo si pestifero fin quì nõ ha ammazzato, ouer malamente uessato, se nõ gente infima, poueriſsima, mal patita, & piena di mille fruttazzi immaturi, ouer troppo disfatti, & quasi putrefatti chiamati mezi, cõ berci poi di sopra pura acqua, massimamẽte di detti pozzi. Dõde si cõchiude, che'l detto pestifero morbo nõ sia di molto uigore,

z *Libr. de morbo Gallico.*

a *Lib. 2. de morbo contag. cap. 12.*

b *Gen. 6.*

Quai cose ha piu uessato il morbo,

Digitized by Google

uigore, non infettando, se non sia corpo di spostissimo, ripieno di mol A
ta humidità, e di cattiui humori. Ne anco si muoiono, se hanno su-
bito soccorso da qualche sofficiēte Medico. Dico per la maggior par
te: ben uero che da otto giorni in qua ha presa qualche forza di assa-
lire alcun corpo più nobile, che sia la plebe, in oltre che il fomite du-
ra più, & maggior uigore tiene dentro i panni, a infettare quei, che li
maneggiano, & quelli usano, & piu le femine, & fanciulli, co i quali
ragioneuolmente tiene symboleità, & sympathia per essere queste p-
sone humide, & hauendo (come è stato detto) tal morbo hauuta l'o
rigine dalle grandi humidità, La onde gli Ambasciatori di questo B
morbo furono le uarole, uessando anco quelle i fanciulli, & più le fan
In Sciacca. ciulle, come piu humidi corpi. Per li auisi di Sciacca si conosce essere
più furioso il morbo lì, che in q̄sta Città, & molto peggio è stato nel
Nel Palaz Palazzo Adriano, doue sono morti di molto maggior numero: ben-
zo Adriāo. che similmente di gente piu bassa potera, & mal patita, massimamen
1 te per lo metere, & pisare i grani, tanto più essendo quella senza Me-
2 dico, & speciali, fuor d'ogni ordine medicinale. Anzi inobedientissi-
3 ma a Medici. In luogo ancora, benche al quanto sospeso, non dimeno
4 abbondantissimo di acque, col fiume dentro la terra, al pie d'un mon- C
In Sciacca. te, il quale da ogni parte manda fuora infinite acque. In Sciacca dico-
no essere il male discouertosi più nella porta chiamata di Palermo
forse come più humida parte della Città: poi che l'altra parte si disec-
ca dalla sol forea uaporatione de i bagni. Tutto cio si è detto per ragio
ne dell'origine del morbo, tanto se fosse prouenuto dalla Barbaria p
mezo della Galeotta predetta, quanto se fusse generato in questa no-
stra regione, il suo principio senza dubbio è stata la detta mutatione,
& grande alteratione de i tempi. La onde quei luoghi, ne i quali si ri-
trouera maggior humidità, saranno i primi, & più pronti al riceuere di D
L'aria gia tal morbo. Ma che lo aere al presente sia in grā parte rettificato, si cō-
rettificato. ferma per li altri morbi dispersi per la Città in massima parte al pre-
sente fatti salubri. Resta solamente una difficultà. perche in Palermo
habbiamo noi un uolgar prouerbio, che Giugno, & Luglio cocinano,
ma poi Agosto, & Settembre menestrano. Che uol dire, che i primi
due mesi preparano, & dispōgono il corpo, impiendolo (massimamē
te per li frutti horarij) di praui humori, aiutandolo ancora quei, che in
esso si ritrouano, & in parte bruciandolo, finalmente poi gli altri due
mesi scuoprono la putrefattioue, & mandano fuori diuersi morbi ma E
ligni, & febbri pestilentiali. Et quel che è peggio, hanno incominciа-
to certe piogge con questi caldi, lequali Iddio faccia per sua santissi-
ma misericordia, che non seguano. Imperoche seguendo, darebbono
gran uigore, & aumento a questo maldetto contagio, o uer di nouo
ne genere -

Digitized by Google

A ne genererebbono, cõuertendolo in vera, & esquisita peste, dilatãdosi poi per altri luoghi. Per lequal cose molto ben cõsiderate, si vede quãto pericolo vi sia in questi tempi di far massa di soldati in terra, & molto peggio in mare, douepiù sogliono patire in tutto il regimento di viuere, & cõ difetto di solerti Medici, & di buone medicine, donde potrebbe seguirne (se Dio non ci difenda) grandissima strage, tanto se per via di qualche somite incominciasse tal contagio ad alcuno di q̃lli, quanto ancora, & molto peggio, se fra noi si generasse tal morbo. Resto pregando l'omnipotente Iddio Nostro Signore che dia à Vo-
B stra Maestà ogni vittoria, & felicità, che si possa desiderare per sostentamento di tutta la Christianità, & della Santa fe Christiana. In Palermo al giorno [illegible] di Luglio. 1575.

Di Vostra Maestà

Indegno ministro, & fedelissimo

Vassallo

Giouan Filippo Ingrassia Protomedico

per. V. Maestà in questo Regno.

C

TVTTO cio scrissimo allhora a sua Maestà. Doppo il qual auiso pur si attese dalla Deputatione, p espurgatiõ della Città, a nuoui ordini, ma la maggior parte de i sospetti, & specialmente quei, che non hauessimo casa commoda, per potersi sciornare, & purificare le loro robe. Per lo che il Duca le concedette al Borgo detto di Santa Lucia, o ver di Fornaia fuor della porta di San Giorgio. Poi che gia chiariti fummo il morbo essere pestifero contagio. Et si attese ad una in questo mezo al sequestrare, & fabricar Lazareti; si come poi nella seconda parte dechiareremo. Si diede ancor ordine da gli Vfficiali, & dalla Deputatione, che si prohibisse ogni conuersatione, donde ne potesse nascere ampliation di contagio. Per lo che si leuarono le scholo publice, & il larghi, & lunghi riti, che si soleuano fare per li morti, & per gli infermi. Si prohibirono anco i venditori ad incanti, & i vagãti per la Città. Et per ordine, & comandamento del Duca si bruciò la roba della meretrice. Molta ce rimase in casa senza padrone. La quale non si bruciò
1 prima, per che dubitauãno i nostri Vfficiali poi che molti dicevano, che fussero obligati questi a pagarla, non ostante che la legge dichia-
2 rasse il contrario. Et cosi fu ampliato, & poddesi in essere ogni cosa
B insonere. Ma essere come non numerosa la nostra plebe ignorante, & di poca stima, hauendo in questa Città per anni imbrolato assai, non hauea di al biasimare, minacciando nõ sò che los seguita infantaria.

1 Per

r Part. vlt. de Immunit. quis, vers. 42. 43. & 44.

Digitized by Google

Per comandamento dunque del Duca si brucio la detta roba, con so- A
disfattione pur di tutti, se ben altrimenti si sospettasse. Et non volen-
do mancar al debito di dare ragguaglio a sua Maestà di quel, che pas-
sava, per ordine anco del medesimo Duca, facemmo il secondo auiso
del tenor seguente.

CAPO OTTAVO.

Oue si narra il secondo auiso dato a sua Maestà, poi di hauersi gia, chiaramen- B
te saputo il vero principio, & la prima origine del contagioso, & pesti-
fero morbo, non solamente di questa Città di Palermo: Ma di
molte ancor altre Città, e Terre del Regno, col principio
del Borgo fuor della porta di San Giorgio, per li
sospetti. Si narra ancora, come per euitare il
contagio, si fecero vccidere i Cani, &
l'ordine dato per li gatti, & per
l'altri animali di
casa.

S. C. R. M. C

PER vnaltra diedi compito ragguaglio a Vostra Maestà di tutto quello, & quanto era successo in fino a diciotto del Mese passato, in questa sua Città di Palermo, intorno al contagioso, & venenoso morbo, ilquale ha malamente vessatola. Fino alqual giorno si staua ancor in dubbio, se fusse prouenuto solamente dalle mutationi dell'aria, con qualche prauo influsso celeste, per qualche aspetto, o congiuntione di pianeti chiamati dagli Astrologi, infortunati, o vero per contagio esterno, o pure per ammendue le dette cagioni. Ilqual dubbio meritamente suole in simili casi ad ogni dottissimo Medico auuenire, sempre che non si hauesse potuto osseruare cosa venuta da fuora. Tanto più essendoui ragioni per l'altra let- D
1 tera dechiarate. Lequali durano in parte fin ad hoggi dì, eziandio
2 col contagio, cio è, che perseuerano ancor le varole, oltra che la mas- E
sima parte di quelle persone, che hanno febbre di qualche momento,
Dolori in diuerse parti. benche senza cõtagio fosse, & senza malignità: Nõdimeno sono assa-
liti da dolor sotto l'ombelico per tutto il pettignone, & per tutti i fiã-
chi chiamati da i Medici hypochondria, & si stende tal dolore in fino
alle inguinaglie, ma non fa tumore. Ad altri vien dolore per tutto il
petto, &

Digitized by Google

A sotto, & ascelle. Alcuni ui hanno il simile nella testa, & gola, con succedere ad alcuni di costoro qualche tumore nel collo. Ma questi hanno buon fine, senza contagio, anzi poco dura tal dolore, tãto che nella prima euacuatione sogliono cessare. Sì come veggiamo ancora, che la massima parte delle varole è fatta salubre, benche pria la maggior parte era mortale. Di più ho veduto io ad alcuni essere nata qualche pustola negra, benche senza febbre, Ad altri simile allo anthrace, con minima febbre, & questi senza niun sospetto di contagioso morbo, Dimostrãdosi perciò la semplice epidemia, tanto per le mutationi di B tempi nellaltra lettera dechiarate, quanto ancora per qualche vniuersal influsso celeste. Ma (come gia è stato detto) non hanno hauuta forza di fare per se stesse, non dico peste, ma nè anco febbre pestifera. Dimostrandoci chiaramẽte, tali influssi essersi assai mitigati, & benignati, & l'aria nostra (merce allo omnipotente Iddio, mediante ancora il buon ordine de' regitori) essersi rettificata. Ben è vero, che aggiuntoui il pestifero contagio esterno, ilquale ritrouãdo le dette mẽbra intorno agli emuntorij dispoſte, & preparate a riceuerlo, quasi in vn batter d'occhio, come il fuoco il solfo, le accende, & porta quei tali corpi alla morte, o almeno a grandissimo pericolo. Tanto più dopo la quintadecima della Luna di Luglio, laqual fece a ventidue i ventitre. Dico influssi vniuersali più occulti, che manifesti. Perche quanto dicono, questi Astrologi, in particolare, come di Marte sotto il Toro, nella sesta casa, & di Venere sotto lo Ariete, dal Sole bruciata, & simili aspetti, & congiuntioni in questo anno, fin quì ritrouiamo essere falso. Poiche leuato cotal contagio esterno, tutto questo Regno è stato sanissimo, non hauendo altra infermità, che le varole prouenute dalla detta perturbation d'aere in tante mutationi di tempi, Ecceto dopo la detta quintadecima, per seguire in questo mese, & per tutto Settembre, come ben dice il Carello. Ma non sono questi incominciati morbi pestilẽtiali, se nõ febbri di difficil eradicatione, per la grossezza, & viscosità degli humori, che regnano ne i corpi humani, doppo le dette inondationi. Oltra dunque gli influssi de i cieli, & alteration dell'aria, habbiamo gia chiaritone del contagio pestifero esterno, non solamente, quel molto leggiero seminatoci immediatamẽte dalla Galeotta (Molto leggiero dico, tanto che non meritasse allhora nome eziandio di volgar peste, laqual diciamo gliãgola) Ma dapoi au E mẽtatone da Messina, da Sciacca, & da Giuliana. A uenẽga che nõ ostãti le mirabilissime guardie (forse p li nostri peccati permettẽdolo Iddio) habbiamo ritrouato in qsta Città occultamente essersi portato il fomite da questi tre luoghi (ne i quali da principio più chiara fu la infettione dalla maladetta Galeotta) & quella secretamente ha-

Varole fatte salubri.

Clarezza 1 del con- 2 tagio esterno.

Digitized by Google

uere per molti giorni lattonato, finalmente uenne gia infetto nella casa di vn medesimo parentado, o vicinanza pria, che fu discopriſſe, dilatandoſi eziandio a corpi nobili (ben che prima occupaſſe ſolamente poueretti, & mal patiti) & diſtendendoſi anco per tutti i quartieri della Città. La onde ſcoprendoſi in diuerſe parti, fu di biſogno in vn tratto fare grandiſsimi barreggiamenti, ſequeſtrando tutti gli infetti, & ſoſpetti da gli altri, i quali diligentemente, & cõ ogni ſollecitudine poſſibile fatti, Aggiungendoui anco le debite proceſsioni alla Glorioſa noſtra Santa Chriſtina, & al Glorioſo San Rocco, apparue da quattro giorni in qua grande miglioramento, & diminutione intorno al caminar, & paſcere del male. Benche dopo il detto triplicato contagio eſterno, haueſſe per dodici giorni preſo tanto di vigore il morbo, che ne moriſſero altri. 150. fra la Città, & l'Hoſpedale fuor della Città: Vgual numero in queſti dodici giorni, o vogliamo dir, ſedici, con queſti quattro di miglioramento, a quello del meſe & mezo paſſato. In tutto dunque queſto tempo, dal primo di Giugno infino ad hoggi, che ſono i tre del preſente meſe d'Ogoſto, ſono morti intorno à trecento. Ben vero, che de cupiati ſarebbono ſtati, ſe non vi foſſe la grandiſsima diligenza del Duca prima, & poi di tutti queſti Vfficiali regitori della Città. Et perche ogni peſte, & peſtifero contagio tanto dura (quando è per la corrottion, & alteration dello aere) quanto durerà tal corrottione. Et ſe fuſſe fatta per influſsi celeſti, durerà tanto quanto durano tali influſsi, & alterationi di tempo, Ma eſſendo (come habbiamo gia ritrouato) per contagio foreſtiere, tanto perſeuerar ſuole, quanto non ſoccorre bene, & appunto il gouerno degli vfficiali, Perciò con le buone prouiſioni, che tuttauia ſi ſono fatte, & fanno, per eſtinguere il cõtagio eſterno, diſtruggendoſi inſieme la diſpoſition de i corpi noſtri nel rinfreſcar del tempo, habbiam fede, & ferma ſperanza nella miſericordia diuina, che ottenoremo la ſuantiſsima gratia. Benche queſti due meſi di Agoſto, & Settembre, con parte di Ottobre minaccino peggior ſtagione, per la maggior aduſtione, la qual ſegue in eſsi del ſangue, oltra i predetti aſpetti infortunati, i quali renderanno i corpi a riceuere più diſpoſti. Ma noi con tanti ripari, & rimedij a tal cõtagio fatti ſperiamo ſuperar la iniqtà del tẽpo: Tanto più che con fauore, & autorità del Duca, habbiamo ottenuto vn Borgo fuor della porta di San Giorgio, per nettare la Città, & fare andar fuora tutta la gente intetta, & ſoſpetta per poterſi commodamente purgare, & eſſalare in tal luogo. Poi che ri conoſciuto da me compitamente per ordine del detto Duca, l'ho ritrouato (facendoſi alcune debite oſſeruationi, & circoſtanze in quello) eſſere molto al propoſito. Reſto pregando l'altiſsimo Iddio, che ci conſerui la Sacratiſsima

Quanto po durare.

Digitized by Google

tissima persona di Vostra Maestà, dona Colesogna felicità desiderabile, per conseruation, & aumento di tutta la Christianità. Da Palermo al dì 3. d'Agosto della terza Indittione. 1575.

Di Vostra Maestà

Indegno ministro, & Fedelissimo Vassallo.

Giouan Filippo Ingrassia.

R. P. per. V. M. in questo Regno.

DOPPO il detto auiso dato à sua Maestà, per ammorzarsi quanto prima fosse possibile il contagio, fù conchiuso nella Deputatione, che si vccidessino tutti i cani prima, & poi i gatti, & gli altri animali, i quali nel suo pelo potessero portar contagio da vna casa in vn'altra. Et per nõ succedere, per la puzza de' loro corpi morti, qualche corrottion di aria (ritrouatisi prima fuor della Città in tre luoghi, cioè fuor della porta di Carini, e della porta nuoua, & anco della porta di Termini tre profondi, & capacissimi pozzi) si publicò poi vn bando, con ardue pene, che ognuno, ilqual hauesse cani, quelli non debba vccidere, ma portarli viui a i detti luoghi, fra termino di due giorni al più, oue statuti erano certi ministri della Deputatione, per riceuerli, e gittarli dentro i detti pozzi. I quali furono capaci tutti insiemi intorno a ventimila cani. Et essecuto il bando, si coprirono di calce viua pria, & poi di terra, e di pietre, per altezza forse di vna canna. Senza niun minimo puzzore dunq; furono estinti tutti i cani, non solamente della Città, ma per quattro miglia intorno. Se non fusse stato alcuno, ilquale se ne scampasse in tanta persecution di cani, ilqual pure poscia nel tempo de gli altri nuoui Vfficiali, per vn altro nuouo editto publico furono col medesimo ordine vccisi. Riseruati solamẽte alcuni cani di cõto, i quali furono concessi tenendosi legati, & rinchiusi in casa, di modo che vscendo ad ognuno fosse lecito vcciderli. Quanto alle gatte, per non hauere poi peggior guerra da i topi, si lasciarono: purche tutti q̃i, che fossino vicini a case sospette, le si tenessero legate e rinchiuse. Sì come si fece osseruar̃ anco delle galline, & de' colõbi, e degli altri aĩali di casa. Et p che il male tutta via, come è di suo costume, si andaua ampliando. Percio si seguì a far altri Lazareti, non solamente per gli infermi, ma anco per li sospetti: De i quali, per comandamento pur del Duca, di nuouo diedi io il terzo auiso a sua Maestà nel tempo de i nuoui Vfficiali, come poi vedremo, del tenor seguente.

Capo

CAPO NONO.

Oue si scriue il terzo auiso dato a sua Maestà, con assignarle alcune ragioni dell'ampliation del morbo pestifero, contagioso, per tutta la Città, & suoi circonuicini. Et si accenna il principio de gli Hospedali de' conualescenti, et la preparatione del Borgo di Santa Lucia per li sospetti, & anco lo ouentatore, & purificatore delle robe infette, o sospette, nel giardino del Duca di Bibona. Et finalmente il numero, & i nomi de i Nuoui Vfficiali, & l'ordine del Duca per laltro purificatore di Sant'Anna. In oltre si narra il mio andare nella Città di Termini, & la morte di Don Ferrante di Aragona. Finalmente si conchiude la diuotissima processione fatta per conducersi il Santissimo Crucifisso della Madre Chiesa.

S. C. R. M.

PER altre due mie ho dato auiso a Vostra Maestà di quanto era successo intorno al pestifero contagio. Ilquale va serpendo, & tuttauia dilatandosi da giorno in giorno in questa sua Città di Palermo, dal principio di Giugno in poi, & come fino a i. 18. di Luglio ne erano morti intorno a. 150. Nelqual ispatio di tempo non si poteua ancor nominare peste. poiche la maggior parte sene guariua. Et benche non si hauessero per molti giorni de i principij fatto ancora barregiamenti, & sequestrationi di gente ammorbata, o sospetta dalla sana, pensando non esser altro, che epidemia: Nondimeno incominciando da vno, due, & tre il giorno, & se ben si fusse peruenuto a morirne sei: pure vn giorno per laltro, per tutto quel tempo de i principij, non erano arriuati più, che al sudetto numero. Et perche il male andaua tuttauia dilatandosi (onde era stato gia necessario di venire al barreggiamẽto, & sequestration degl'infetti, & sospetti da gli altri, cõ tutto cio dal diciottauo di Luglio ĩ poi, insino a' tre di Agosto ne morirono altri. 150. (parlando solamente del male contagioso predetto). Tantoche se ben fusse maggiore il numero degl'infermi, & morti negli vltimi giorni, & con più velocità la loro morte: pur non si è potuto dire, esserne morti più, che a ragione di noue il

giorno

A giorno, contando l'un giorno per l'altro. Et perche la malitia de' popoli è tanto grande, & loro disubbidienza irreparabile, poco temendo non solamente la giustitia humana, ma ancor la diuina. Percio nõ ostanti i grandissimi ripari fatti da ogni parte, con ogni diligenza possibile, si è tuttauia sparso il morbo, tanto, che dal terzo di Agosto, insino ad hoggi, che è il ventesimo ottauo di Settembre, ne morirono altri sette cento, e venti. La onde si può dire, esserne morti in questo vltimo spatio di tempo, che sono giorni cinquanta sei a ragion di intorno a tredeci il giorno, dico contando l'un per laltro. Ben è

B vero, che il male si è aumentato tanto, che al presente vien giorno, che ne muoiono venti, benche nel mese passato fossero qualche giorno quattro, sei, & al più dieci. Laqual cagione di aumento, & dilatatiõ del morbo, hormai per tutta la Città, & ispetialmente più nel quartiere detto di Celuaccari, ricercata da noi, variamente da diuerse persone si proponeua, & finalmente si ritrouò senza dubbio alcuno essere (come poco inanzi habbiam detto) la malitia, & disubbidientia de' popoli poco timorosi della giustitia, col pericolo della loro subita morte. Auuenga che essendosi publicato vn bando dal Magistra-

C to di questa Città, per ordine del Duca, che sotto pena della vita ognun, che hauesse in casa sua qualche infermo di mal contagioso, douesse subito riuelarlo al Deputato del suo Quartiere, per essere da colui barreggiata, & sequestrata quella casa, con sue guardie, mandandosi l'infetto di repente all'Hospedale della Cubba distinato a q̃sto effetto: Ecco che ꝑ nõ essere il detto ammorbato mãdato fuor di casa al predetto Spedale, & poi essersi da barreggiare la sua famiglia, o altri, che restassero in casa: & insieme bruciarsi la roba, laquale hauea vsato quello infermo, si come era dato per ordine gene-

D rale: Et oltra per fuggir la pena della vita loro imposta nel bando, non riuelando: hanno gia tutti ritrouato questa fraude, che in accorgersi, alcuni lo infermo, o ver inferma di loro case, hauere alcũ de i segni del contagioso morbo (come principalmente sono le petecchie, & macchie della pelle, o ver gli anthraci, o le pustole negre, o più di tutti i buboni, non chiamano Medico: Ma leuatasi prima quanta roba possono portarsi secretamente, almen sotto la cappa, o se è donna, sotto il suo manto, per euitar anco l'altra pena del bando, che nessun possa mãdare, o portar fuora roba senza licentia del suo Depu

E tato, si dispargono chi in casa d'un parente, chi di qualche amico, & poi vanno a riuelare. Di maniera, che venendo il Deputato a barreggiar detta casa, non vi ritroua altro, che a pena parte delle femine. Quegli altri compaiono poi il di seguente, con dire, che vengono di fuora da loro Giardini, o d'altre possessioni. Quindi succede,

Malitia di popoli, Prima cagion della ampliatiõ del morbo cõtagioso.

Bando che ognun riuelasse gli ĩfermi di cõtagio.

Il bruciar della roba.

che

che di là apochi giorni si scuopre il morbo, hor in questa casa, hor nel- A
l'altra, doue quegli fussino andati: non ostante che molti di coloro si
facciano ritornare dentro la lor propria casa barreggiata, con castigo
di alcuni. Et benche l'essecution della giustitia stia pronta: Nondime
no la calunnia, & maluagità di questo Regno, con falsità di testimo-
nij, è tanta, che confonde il mondo, aggiuntoui il saluarsi hor questo,
hor quello, per essere, o Religioso, o ver di qualche gran priuilegio.
che non si possano castigare. Tanto più non hauendo la presenza del
Duca, in questo tempo necessariamente denegataci, per la conserua-
tion del Sacro, & Real Consiglio di Vostra Maestà, & necessario go- B
uerno di tutto il Regno, specialmente nostro, & dell'altre Città, e Ter
re infette. Allequali non si potrebbe prouedere, stando il Luogotenē-
te di Vostra Maestà rinchiuso in luogo quasi barreggiato. Et perche
tal pestifero esterno contagio proueniente da vna persona in altra, tā
to s'estende, e dura, & fassi irreparabile, quanto dura il disordine del-
la plebe: Percio Iddio faccia che non vada più dilatandosi. Inoltre che
per la maluagità dello autunno, come per l'altra lettera io dissi, il ma
le si fa di giorno in giorno più crudele, massimamente nel quartiere
di Celuaccari, come più mal disposto, & pieno di gente più bassa, & C
vile, in certi luoghi chiamati in questa Città cortigli (che son ridotti
di certe casette basse attaccate l'una con l'altra: che molte case spesso
si congiungono, non hauendo saluo che vna entrata, con vn pozzo in
mezo commun per tutte.) Vi si aggiunge ancor a tal ampliar di mor-
bo, lo essersi ammorbati due luoghi vicini, che sono, la Città di Mor-
reale, & anco la Terra di Carini, dallequali, si come ancor dalla nostra
patria sene sono infettati molti de i luoghi, vigne, massarie, & posses-
sioni intermezi. Et perche nō è possibile impedir la conuersation de'
villani, massimamente habitatori della Città, per lo vitto necessario D
(interest. n. Reipublicæ, vt rustici agriculturæ sedulò vacent, come
nelle vostre leggi sta diterminato. r) Percio irreparabilmente in
più luoghi fuor della Città ancora si scuopre il morbo portato di den
tro fuora, & di fuori poi ritornato dentro. Non lascerò pur di dire a
Vostra Maestà, che se non fusse il grande ordine, e diligenza con spe-
sa fin qui di più di cinquanta mila scudi, fatto per riparo, e soccorso di
questo crudel contagio, non a decine, ma a centinaia sene morrebbo-
no ogni giorno. Imperoche vi è vn grandissimo Hospedale per li mas-
chi, & vn altro per le femine, doue si curano con molti Medici Physi- E
ci, e Cirugici (benche il morbo n'habbia di questi ancor ammazzato
molti, & anco molti seruitori, & ministri del detto hospedale) poscia,
essendo gia netti di febbre, almen per giorni 14. vi sono due gran sa-
loni similmente vno per gli huomini, l'altro per le donne, doue si go-

quāto suol istēdersi il contagioso morbo.

r Vt Ripa de rem. iuri. ver. 18. & sequent.

Hospedal della Cubba.

Due gran saloni.

uernano

A uernano medicandosi qualche risiduo di piaghe fatte per l'apertura de i buboni, & anthraci, finche sieno del tutto sani, o ver conualescenti, almeno p venti due altri giorni, dōde poi si portano ī due altri Hospedali chiamati de' conualescenti, parimente distinti per huomini, & per donne. Ne i quali vltimi si stāno al men p altri. 22. giorni, purificādosi cō spesse lauande, pfumi, & euentationi. Et veduta ogni certezza di purificatiōe fatta, vado io co i Rettori de gli hospedali, a farli entrare nella Città, de i quali fin quì di numero intorno a cēto p la gratia di N. S. entrati nella Città, nō n'è stato niuno, che habbia hauuto più scā

Due hospedali de i cōualescenti.

B dalo del male cōtagioso, se bē ne fussero morti (cōe dicono) vn paio. per mal patimento di necessità. Et ne habbiamo gia ne i primi saloni intorno a. 250. & altri. 140. discesi a i luoghi de' cōualescenti. In oltre per mondificare, & liberar la Città delle case barreggiate, sospette, & infette: habbiamo accōmodato fuor della porta di. S. Giorgio vn Borgo: oue fin ad hoggi sono case, parte di mura, parte di tauole intorno a. 200 & gia sene p̄parano essēdo il bisogno altre tāte. Et q̄lle fatte sō piene di gēte, laqual staua barreggiata dentro la Città, della qual si purificano ancor le robe. Cio è che q̄lle, che son da lauarsi, spesso si laui-

Il burgo p li sospetti.

Purificatiō delle robe.

C no: q̄lle, che sono da sciorinarsi, si euentino, & sciorinino, & q̄lle, che sono da bruciarsi, si brucino. Et pche molte case sono restate senza padroni: p la purificatiō delle robe di q̄ste case, s'è p̄parato nel giardino del Duca di Bibona, vn grāde spatio, ilqual era parco di aīali, chiamato la conigliera, oue si è ordinato di accōmodarsi, p fare il simil purificamēto di tutto il resto delle robe. Per lo che sono destinati molti luoghi, cō sue guardie, & carri p portarle, & farsi diligentemente tutto il bisogno. Io nō māco notte, & giorno di seruire a q̄sto effetto, dando l'ordine p quanto tocca all'arte mia, tanto in voce, come in scrittura,

Euētatore nel giardino del Duca di Bibona.

D insieme co'l Pretore, Giurati, & Deputati della Sanità, & particolarmente co' Rettori de gli spedali, cōmandato prima dal Duca, & anco eletto da q̄sti reggitori della Città vno de i deputati, & cōsultor della Sanità. Nè mancherò mai, fino alla morte, per seruigio di Dio, & di V. Maestà, & p beneficio della patria, cōe son obligato. Restami pregar continuamente l'Altissimo Iddio, che doni ogni felicità desiderabile a V. Maestà, con lunga vita, per la conseruation, & aumento di tutta la Christianità, & difensione della. S. Romana Chiesa. In Palermo a. 28. di Settembre, della. 4. Ind^{s}. 1575.

E Di. V. Maestà.

Indegno ministro, & Fedelissimo Vassallo

Giouā Filippo Ingrassia. R. P. per. V. M. in questo Regno.

K Tutto

Digitized by Google

A Tempo ch'io fui da mo Signore a sua Maestà, nel tempo, che il Duca risedeua in Termini, hauendo vn suo dilettissimo figliuolo Don Ferrante di Aragona grauemente infermo di maligni, & pestiferi febbre, benche non di quello mal contagioso. Laquale il portò alla morte (la cui buona anima riceuuta sia nel Santo Paradiso, si come per le rarissime virtù del giouane, crediamo.) Et perche il volgo nō intendendo spesse volte quel, che egli stesso dice, sciocamente mormoraua, dicendo, che la cagion della ampliatione del contagioso morbo fusse lo entrar dei contaminati prouenienti dalla Cubba, & che a coloro, prima che entrassero, si debban bruciare tutte le vestimenta, & robe, & si douessino vestir di nuouo, affermando che le lor vestimenta, quantunque lunse, profumate, & sciorinate, riportassero la peste della Cubba dentro la Città. Inoltre perche si intendeua il detto Don Ferrante ritrouarsi in grauissimo pericolo, non volendo pur il Duca (per non incommodar la deputatione) chiamarme per la cura di quello, se ben intentionalmente il desideraua, hauēdo io curato la sua persona, & di tutta la sua famiglia per ispatio di anni trenoue. Perche il Pretore, & i Giurati nuoui Vfficiali entrati dal principio di Settembre e tutti i Deputati deliberarono mandarmi, Prima (se Dio piacesse) per dare qualche soccorso al detto Don Ferrante, desiderosi detti Vfficiali di far seruigio grato al Duca: Poscia per darle ragguaglio delle cose del contagio, & rendergli conto, & ragione, intorno a quel, che dal volgo si motteggiaua. Si come haueua io dechiarato in Deputatione (da riferirsi poscia nella secōda parte di questo nostro ragionamēto 1). Dal che hauuta ogni sodisfattione il Duca (benche quanto al caso del Figliuolo Don Ferrāte, arriuassi io tardi, solamente p darsi la estrema vntione, ma seruì poi per la cura dell'altro figliuolo Don Vincenzio) D comandò che, a sodisfattion del volgo, & anco per maggior sicurtà, & sodisfattion di tutta la Città, si costituisse vn'altro luogo di purificatione, dentro la Città, detto di Sant'Anna. Et nō bastando questo, venne poi a riconoscere la Città, & prouedere a molti altri nostri bisogni, con dimorarui molti giorni. Furono questi nuoui Vfficiali Honofrio Brancaccio Capitano, Don Giouanne Villaraut Baron di Prizzi, Pretore, Emilio Imperatore, Dō Gaspare Rocchisense, Giouan Luigi di Rigio, Frācesco di Termini, Gherardo Agliata, & Luigi del Cappo, Giurati. Iquali Vfficiali nel medesimo giorno, che io staua p partirmi per la Città di Termini. che fu, se bē mi ricordo, al settimo giorno di Ottobre, insieme col Reuerendo Don Nicolò Seuerino Vicario dello Arciuescouo di Palermo, con licenza anco del Duca concertarono, & fecero vna diuotissima processione, gloriosamente conducendo

Cagioi del mio andar i Termini.

Luogo di Sāt'Anna.

Vfficiali dell'anno 76.

Processiōe del S. Crucifisso.

Digitized by Google

A cendo il Sãtiſsimo Crucifiſſo della Madre Chieſa, per le publiche ſtra
de conſuete della Città. Perciochè ſi ritruouò ſcritto, & p memoria di
alcuni vecchioni confermato:i quali diſſero hauerlo inteſo da i loro
padri qualmẽte gia ſono intorno a cẽto ãni, che altra volta eſſendo q̃-
ſta Città veſſata di peſte, o ver di ſimile peſtifero cõtagio, dapoi di ha-
uer fatto vſcire, & conducerſi il detto diuotiſsimo Crucifiſſo per tut-
ta la Città, ceſsò tal peſtilenza. Nel cui eſsito dicono hauere per pro- Prodigio
digio tremata la Madre Chieſa. Et hora ſuccedette, che eſſendo vſcito antico.
della porta grande, ſi diſpiccò il battaglio di vna delle campane, che Prodigio
B ſonauano nel campanile, & cadde nel mezo dei Giurati, i quali ſegui nuouo.
uano il Santiſsimo Crucifiſſo, non toccando niun di quelli, & ſi affiſ-
ſe in terra più di vn palmo ſotto, come peſante più di. 25. totula. Vi ap
parue chiaramente miracolo, ſtandoſi coloro calcati inſieme, proue-
dendo noſtro Signore, che ad vn de i detti Giurati, che fu Don Gaſpa
no Rocchiſenſe ſi diſtaccò vna delle ſue pianelle, per lo che ritinen-
doſi vn poco, per accommodarlaſi, diede luogo al cadere del batta-
glio, ſenza toccar eſſo, nè altri, i quali ſteuano intorno a lui. Si fece
dunque principio della proceſsione intorno a due hore di notte, & nõ
C ſi raccolſe inſino alle ſette. Fu diuotiſsimamente fatta, cotal proceſ- Proceſsion
ſione con tutti Religioſi, & tutte Confratie, cõ ſue Croci, & Crucifiſ- diuota.
ſi, & tutte le debite ceremonie, non altrimenti, che ſi ſuol fare il dì de
la feſta del Santiſsimo Sacramento. Que ſeguirono più di ſei mila
huomini, con diuotiſsime luminarie di doppieri, e torchi acceſi. Et ſe
ben alle donne nõ foſſe permeſſo andare appreſſo, per euitar qualche
ſcandalo, e diſturbo di diuotione, eſſendo di notte: Non dimeno gran
copia di eſſe vi furono, parte per le ſtrade, parte, per le lor porte, & fe-
neſtre a vedere, & diuotamente adorare il detto Santiſsimo, & diuo-
D tiſsimo Crucifiſſo, & chiederli gratia. Di maniera, che per tutte le ſtra
de, per le quali paſſaua detta proceſsione, & Crucifiſſo, non ſi ſentiua
altro, che amariſsimo pianto, & ſpeſſo concento di alte voci, chieden
do tutti miſericordia. La onde crediamo eſſerſi, ſe non dello in tutto, Gratia ot-
almeno in gran parte mitigata la giuſta ira di Dio, a non ſeguir (come tenuta.
in altre Città, e Terre del Regno ha fatto) grandiſsima ſtrage. Cõce-
dendoci la gratia, col ſuo diterminato tempo. ſecondo che meglio, &
più eſpediente per la noſtra ſalute parue alla diuina miſericordia. Nõ
ſolamente dunque il morbo non andò in aumento: Ma più toſto piã
E piano ſi incominciò a ſcemare. poi che non meritarono le noſtre fred
de orationi, con gran carco di peccati, la ſubita, & compita gratia, fin
che ci ſcaricaſsimo, confeſſati tutti, & diuotamente communicati, per
lo ſantiſsimo Giubileo, nel tempo della ſeguente Paſca. Ma ritornan
do noi a quel, che nel meſe di Ottobre fu fatto, diciamo qualmente

Digitized by Google

non molto di poi, per commandamento del Duca, diedi io il quarto auiso a sua Maestà di quel, che passaua ifin allhora, del tenor seguente.

CAPO DECIMO.

Oue si riferisce il quarto auiso dato a sua Maestà, cō darle ragguaglio del numero de' morti dal principio, infino a vent'vno di Nouembre, e darle ragione dell'altro Borgo di Sant'Anna, eletto, & ordinato dal Duca per vltima purificatione de i conualescenti, anzi sani, dentro delle mura della Città.

S. C. R. M.

PER l'vltima di. 28. di Settembre io diedi auiso a Vostra Maestà di tutto quel, che passaua, & era succesſo, intorno al pestifero contaglio, infino a quella giornata, in questa sua fedelissima Città di Palermo, & come dal principio di Giugno fin a quell'hora n'erano morti non più, che mille, e dugento: Et come per la malitia dell'Autunno si era già il male incrudelito, & per la mala qualità della plebe, ampliatosi. Et pel contrario, tutta la buona diligenza vsata da gli Vfficiali di questa Città, e dalla Deputatione, con ordine, & autorità datane dal Duca, suo Luogotenente in questo Regno, e specialmente quanto a gli hospedali, & il Borgo, per l'infetti, & per li sospetti, & anco per li conualescenti; & finalmente preparatosi vn luogo per l'euentatione, o ver sciorinatione, & purificatione delle robe infette, e per le sospette, nel giardino del Duca di Bibona. Per la presente dunque darò notitia a Vostra Maestà come di più vi si è aggiunto dapoi vn altro Borgo separato, chiamato di Sant'Anna, dentro le mura della Città, nello estremo poco habitato, distinto in due, per huomini, e per donne, ad vltima purificatione, & confortatione della gente, la qual guarita già se n'è ritornata dall'hospedale della Cubba. Auuenga che essendo già netti di febbre gli huomini, & le dōne, & leuati, & vsciti da ogni pericolo, almen per ispatio di quatordici giorni, da poi se n'escono in certi gran saloni, come per l'altra dicemmo, fatti, vno per li maschi, & l'altro per le donne, dove stanno per. 21. anzi. 22. altri giorni, & oltra per altro tanto stāno poi in vn'altro luogo distante intorno ad vn quarto di miglio, chiamato de i conualescenti, di rimpetto alla Chiesa di S. Lunardo p le donne, & vn poco più verso la

A so la Città, separato per li huomini. Iui lauatisi, euentatisi, & profum matisi, quasi ogni giorno, lor donauamo poscia la libertà di entrarsi nella Città. Si come diedimo licenza prima a cento, fra maschi, e femine, & vnaltra volta poi a. 140. che sani, & salui vanno per la Città. Et perche con tutto cio, la plebe intendendo tali essere quei, che erano stati infetti nell'hospedale, non hauendoli altra volta veduti, lor pareua vn certo natural horrore, tanto che schifauano di conuersar cõ quelli. La onde i poverelli non trouauano ricetto. Percio volendo il Duca prouedere a questo inconueniente, & leuar via ogni sospetto,
B ci comandò, che eligessimo, & preparassimo quest'altro quarto luogo. Nel quale non come gia infermi, nè conualescenti, ma come sani si stessero per altri. 14. giorni, guardati pure a sodisfattion di tutto il volgo (E tutto cio alle spese della Città) Donde vscendo costoro, sono senza più sospetto abbracciati da tutti loro amici, & parenti. Dal quale luogo sene sono entrati nella Città cento quarãta puri, & sani, & al p̃sente vene sono p uenirsene dentro p̃sto altri. 250. & intorno ad altri. 200. sono restati, p vscirsene dalla cubba a i saloni. Quãto al rimanente del male contagioso, per la gratia dell'omnipotente, &
C misericordioso Iddio, benche per tutto il mese di Ottobre s'habbia mantenuto in furore col solito numero de' morti: Non dimeno, da i primi di questo mese di Nouembre in poi si è molto debilitato di forza, e di malignità. Di maniera che nè Medici, nè seruidori dell'ospedale ne muoiono più come prima, & la maggior parte di quei, che vanno, si liberano. Se ben da quelle case, che si ritrouano barreggiate, ogni dì ne risorgono, & si scuoprono molti, tãto più, quãdo si manda no fuori, al Borgo di Sã Giorgio. Auuenga che, per lo maneggiar del le loro robe, & pigliar dell'aere buono, & più sottile, si discuoprono
D più p̃sto, & indi si mandano subito alla Cubba. che tenendo fomite dẽ tro le prime case loro, nella Città, lor succedeua poi di molti giorni, fra se fomentãdosi, scoprirsi peggio, & cõ subitana morte. Fin ad hog gi dunq; sono, dal detto giorno. 28. di Settembre in poi, morti di tal pestifero cõtagio intorno ad altri. 900. & co gli altri primi, sono ĩ tutto due mila, e cento. Tanto che sono da dirsi, vn giorno p l'altro, ĩ q̃sti vltimi. 54. giorni, a ragione di circa. 17. il giorno, fra q̃i, che sono dẽtro la Città, e'l borgo, & l'hospedal della Cubba. Bẽche il maggior nu mero sia stato nel mese passato, che hoggi nõ arriuano al più di. 10. il
E giorno p tutto. Nõ lascerò di dire a. V. M. che p la grã diuotione, che fu nel giorno di. S. Martino, hauendo la maggior parte della Città digiunato cõ solo pane, & aqua, & fattesi alcũe, pcessiõi, q̃l bñdetto gior no niuno morì di tal male. Et dalla Città alla Cubba nõ ne andarono più, che. 2. nõ essẽdo dũq; mai altro giorno passato, che nõ n'uscissero almen

Principio del luogo di. S. Anna pvltima pu rificatione

Perche nel Borgo si scuoprono molti infet ti.

Digitized by Google

almen da dieci, o quindeci, & venti, essere parue diuin miracolo. Ma i nostri peccati furono cagion, che non fossimo più degni di perseuerare in noi tal gratia: Basta che ci sia stata dimostrata la vera via della miglior medicina, per tal venenoso cõtagio. Ringratiamo pure la infinita misericordia di Nostro Signore, che ĩ molte altre Città, & Terre del Regno, doue ha fatto principio tal morbo, in pochi giorni ha vcciso molto più gran numero, in luoghi pur, che non bastano alla decima parte di questa Città di Palermo: per non hauer quelli tanto ordine, ne tanta forza, quanta fin quì si è osseruata in questa Città. Et tanto più speriamo douersi estinguere presto il nostro male, o almen tuttauia andarsi menomando, quanto che il Duca è venuto hor aposta, per supplir a quel, che mancaua, & aggiungere ogni diligenza, & essecutione agli ordini più volte dati tanto da esso quanto dalla Deputatione. Nostro Signore ci conceda gratia di conseruarci la Sacra Real, & Catholica persona di Vostra Maestà, aumentandole ogni felicità desiderabile, per la difesa di tutta la Christianità, & della Santa Romana Chiesa. In Palermo a'. 21. di Nouembre, della Quarta Indittione. 1575.

Di V. S. C. R. Maestà.

Indegno Ministro, & fedelissimo.

Vassallo.

Giouan Filippo Ingrassia, Regio Protomedico

per Vostra Maestà in questo Regno.

Digitized by Google

A

CAPP. VNDECIMO.

Oue si conchiude, continuandosi col capo quarto, non essere stata marauiglia, i Medici di Palermo, ne i primi giorni, non hauere a punto conosciuta la cagion, & vera origine di questo mal pestifero, contagioso: ben che con tutto cio non habbiano errato, quanto al regimento, & cura del morbo.

B QVESTI furono i primi auisi dati a Vostra Maestà, per liquali, insieme co gli altri dati alla Città, & Deputatione di quel tempo, si espone a ciascuno, come per alcuni giorni ne i principij ci ingannammo, & anco si narrano le ragioni, perche fummo in errore. Il che tutto habbiam voluto riuelare: Accioche risulti vtilità a i posteri, che in simil caso debbano stare accorti, massimamente nei luoghi non assuefatti a veder pestilenza. Si come erauamo noi, che essendo passati de gli anni intorno a cento, che in questa Città di Palermo non era stata simil mortalità di pestifero contagio: Non era huomo, che ne sapesse dar conto. nè ragione alcuna. Per laqual cosa noi Medici non n'haueuamo, nõ dico nulla esperienza, & pratica, Ma eziãdio poca Theorica, se non quanto n'hauessimo qualche volta studiato per conoscenza, & cura delle febbri pestilentiali senza peste. Lequali non per contagio esterno: Ma o per corrottion di humori interni, gia fattisi venenosi nello stesso corpo, o ver per qualche corrottion di aere sogliono prouenire. Alquale inganno si aggiungono (per dimostrarsi essere stato ragioneuolmẽte fatto) le ragioni sopradette c. Bi che non si mancasse con tutto cio di ordinare il regimento tanto preseruatiuo, come curatiuo congruo per questo morbo, da qual si voglia cagione, che fusse venuto. Tanto più, che non fu errore dell'intutto, poi che vi erano congiunte ancor molte dispositioni di epidemia p̃sente, tãto cõ ragiõe, q̃to cõ esperiẽza cõprobate (cõe inãzi habbiam dechiarato d) La onde suggellando questo ragionamento cõ la celebratissima autorità del nostro Cornelio Celso, meritamente chiamato vnaltro Hippocrate Latino, trapasseremo alla dechiaratiõ de i corpi più preparati à riceuer questo, & simil contagio esterno, anzi ogni contagio pestifero, eziandio senza peste. Le parole dunque di Celso e sono le seguenti. [A futuris se deceptum esse, Hippocrates f memoriæ prodidit. More. s. magnorum virorum, & fiduciam magnarum rerum habentium. Nam leuia ingenia, quia nihil habent, nihil sibi detrahunt. Magno ingenio, multaq; nihilominùs habituro conuenit

c Capite. 4. 5. 6. 7. & 8

d Capite. 8.

e Lib. 8. ca. 4. post. pri.

f 5. de mor. vul. versus. med.

„ conuenit etiam. Omnes veri Erroris confessio, præcipuè; in eo mi- A
„ nisterio, quod vtilitatis causà posteris traditur. Ne qui decipiátur, ea-
„ dem ratione, qua quis ante deceptus est. Sed hæc quidem alioqui me-
„ moria magni professoris, vt è interponeremus, effecit.] Questo con-
g 2. apho. 19. i fine. „ fermò ancor Galeno *g* non solamente parlando in generale, per li
„ altri Medici, dicendo [omnes artificiosæ in actionibus coniecturæ
h 6. epid. in fine. „ aliquãdo aberrant. Similitudines n. vt ipse inquit Hippocrates *h* nõ
„ solùm vulgares Medicos, sed eruditos aliquando decipiunt] Ma
essendo in particolare del proprio errore fa mentione, confessando
i 2. de locis aff. cap. 5. versus med. hauersi qualche volta ingãnato in sestesso *i* pensando hauere dolor B
di pietra nel destro rignone: non dimeno poi ritrouò, & conobbe per
li seguenti essere stato dolor colico. Ma tempo è che vegnamo alla
dechiaratione de i corpi disposti, & più pronti a riceuere la infettione
di questo pestifero contagio, anzi di ogni pestilenza, per qual si voglia
occasione, che prouenisse. Poi che in ogni cosa si ricerca la dispositiõ,
& attitudine del patiente. Sì come è celebrata sentenza di tutti i Filo-
sofi, & medici.

CAPO DVODECIMO. C

Nel quale si tratta de i corpi più, o meno disposti, e preparati a riceuere la peste, o ver il mal contagioso, secondo la diuersa lor complessione, humori, età, sesso, ragion di viuere, sostanza, cacochymia, virtù, pouertà, parentela, o ver amicitia, & oppilatione, o ver saldezza, o rarità di textura delle membra.



ON senza ragione vogliamo qui seguire il nro ra
gionamẽto de i corpi più pparati, e disposti a rice D
uer qsto cõtagioso, & pestifero morbo. Poiche già
k Capite. 7 inanzi *k* habbiã lũgamente discorso della prepa
ratione de i corpi habitatori di questa Città di Pa
Luogo. lermo. Et anco dietro a questa Città, di quei, che
habitano nel quartiere di Celuaceari. Dãdo mol
te ragioni, perche sossino questi luoghi più dispo
sti a riceuer prima qual si voglia epidemia, anzi a generarsi in essi ql-
la, più tosto da chiamarsi endemia: & si riducenano tutte le ragioni a
Cõplessione. 1 dimostrar questo aere hauer dell'humido, cõ qualche calore. Diremo E
dunque hor di nuouo, che tutti corpi caldi & humidi, massimamente
più humidi, che caldi, sieno preparati, non solamente a riceuere in se
qual si voglia epidemia, nellaquale regna putrefattione: Ma anco da
sestessi a generar delle febbri putride, e specialmente delle pestifere:
nellequali

Digitized by Google

A nellequali concorre grandissima putrefattione, come per dottrina di Galéo *l* prima, & poi di Auicénà *m* & di loro seguaci, è a tutti Medici chiarissimo. Doppo q̃sti detti caldi & humidi, sono i corpi caldi e *l 1. de diff. feb. cap. 4.*

2 secchi, abbondanti quei primi di sangue, & questi di colera, perche q̃sto pestifero morbo ha la prima analogia col sangue (del quale generar suole buboni, e bruciandolo, anthraci) & secondo con la colera (della quale generar suole papole, e petecchie) ben che spesso, anzi il più delle volte questi due humori sieno soliti non proceder soli, ma mescolati. La onde la colera fa bruciarsi il sangue, da cui vengono poi diuersi syntomi, secondo la maggior, & minor mescolanza fra loro fatta, o ver secondo che questa, o quello solo facessino il male. Humori. *m 1.4.tr.1 cap. 2. & in 4.cap. 1.*

B Terzo ha l'analogia questo morbo col flemma, & vltimo con l'humore malinconico, & percio più raramente infetta i flemmatici, freddi & humidi, e rarissimo i malinconici, freddi e secchi, come del tutto contrarij, & lõtani dalla calidità, & humidità. lequali qualità sono le principalissime cagioni della putredine. (Et cio quanto alle complessioni) Per lo che i vecchi si dicono essere più distanti di tal attitudine, & preparatione *n* come freddissimi, & secchissimi. Ma per contrario i fanciulli, come caldi & humidi, sono preparatissimi. Nel mezo sono i giouani, e de gli altri, tanto più disposti, quanto più hanno dell'humido & caldo, come più vicini alla natiuità, o ver men preparati, quanto più si accostano alla vecchiezza. Et questo sia detto quanto alla età. Se

3 Età.

n Plin. lib. 7. cap. 50. versus finẽ.

C vogliamo considerare il sesso feminile, come più humido del maschile, senza dubbio diremo, quello essere più preparato alla corrottione. Aggiũgendo alla età fanciullesca, & al sesso feminile i maggiori di-

4 Sesso.

5 sordini per tutta la ragion del viuere, che costoro fanno: massimamente quella nel mangiare, & bere, & questo negli accidenti, & passion di

Ragion di viuere.

D animo. La onde questi due corpi (di fanciulli dico, & di femine) communemẽte si ritrouano più ripieni di vitiosi, e maligni humori. I quali corpi sogliono i Greci chiamar cacochymi. Tanto più che delle dõne la massima parte ha qualche difetto nelle sue mestrual purgationi

6 (come altroue habbiamo esquisitamente dechiarato) S'aggiunge ancor a questi due la morbidezza, sottilità, e tenerezza delle carni, più disposta, percio è facile alla trasmutatione della sostanza. Ma che debbiam dire della cocochymia, cio è gran pienezza de' cattiui, e maligni

Sostanza.

7 humori di qual si voglia complessione, o ver età, o sesso che l'huomo

Cacochymia.

E sia? Auuenga che qual si voglia corrottion di aere, o ver contagio sol morbo, poco, o nullo effetto farebbe, doue non fosse la disposition del corpo pronta, per la corrottion de gli humori, che in se ritiene. La onde ragionevolmẽte dicono alcuni, che due sieno le cagioni principalissime della peste, luna agente, che è la corrottiõ dell'aere, o ver

Due cagioni principalissime della peste.

Digitized by Google

de i semi nari principij riuuscire pari, o altre volte, o vero nella operatione dell'huomo. L'altra patiente, che è, la correttion de gli humori. di cui questa patiente, in ricuocere prima la corretion dell'aere, ò di quei seminarij principij, benche diuenti poi di nuouo ancor agenti, in generar il morbo nel corpo, & auuelenarlo in fino al cuore. E tanto più sarà questo corpo tale, quando vi fosse aggiunta la debolezza della virtù, laquale principalmente suole auuenire, mentre l'huomo è sano, però che allhora nell'atto venereo, o vero di gran passione di animo. Per le medesime ragioni della humidità putrefattibile, e praui humori raunati per lo mal regimento del viuere, possiamo ancor dire, che i pouerissimi sono dispostissimi, & pronti a ricevere l'infettion dell'aria, o vero il contaglio. Alla qual preparatione, e prontezza di infettione concorre ancora la conformità, & analogia del sangue, e de gli spiriti. Si come innanzi a dicemmo de i parenti, & amanti. Il che si vede, & conferma per cotidiana esperienza, l'uno appresso all'altro più velocemente infettarsi costoro, che i forestieri, tanto in questo, come in ogni altro male, ancha dio non così euidentemente contagioso. La qual symbolezza, & sympathia di sangue, e di spiriti, quanto vaglia, lasciando da lato ogni altra esperienza, confirmò la inconsolente, e libidinosa Imperatrice Faustina, moglie di quel sapientissimo, e non mai a bastanza lodato Marco Aurelio Imperadore, quando che innamoratasi dello schermidore, si morina consumandosi, con grandissimo desiderio di colui la onde fu costretta riuelarlo all'Imperadore. Il quale per consiglio di certi valentissimi Medici, Caldei hauendo fatto ammazzare il detto schermidore, comandò pigliarsene il sangue, col quale se ne vngesse la Imperatrice. Laqual vntione fatta, non sapendo ella, che fi fosse tal vnguento, ne sentina vna mirabil ricreatione di tal maniera, che co questo solo rimedio in brieue fu guarita. Et aggiungono alcuni, che fatta tal vntione, l'Imperadore si coricasse con essa lei, donde ingrauidata con tal imaginatione la Imperatrice, fusse nel suo ventre generato Cõmodo, simile in aspetto, & costumi al schermidore. Tutto cio non per altro, se non per l'analogia, e sympathia del sangue de gli amanti. Finalmente grandissima prontezza dona a i corpi humani la oppilatione de i meati loro, perche entrando l'aere corrotto, o veri contagiosi seminarij per la bocca, e naso respirando, fa principio sumbito a corrompere gli humori, & anco gli spiriti del corpo. I quali hauendo la commodità di traspiratione, che è la essalatione, che si fa di fumi, e di cattiui vapori per la cotica, risistono a tal putrefattione, poiche questa fat non si può senza essere impedita l'euentatione, come a tutti Medici è chiarissimo più che 'l Sole. Per laqual cosa incominciò subito Galeno p (volendo preseruare i corpi nostri dal pestifero

A
1
2
Debilitatione.
3
Pouertà
4
Sangue.
5
e Capitc. 5. huius.
6
7
Historia.
8
9
10
11
Oppilatione.
12
13
p 1. diff. feb. cap. 4.

A pestifero aere) ad aprire le oppilationi, ouunque vedesse essercene
Attendendo ad astergere gli humori viscosi: i quali facessino quelle.
Intendesi anco hauer assottigliato, quando i medesimi humori pro-
uenissero per grossezza. Sì come la moltitudine di questi euacuaua,
esiccando gli humidi corpi, & conseruando nella propria siccità,
quando quei si ritrouassino secchi. Tuttauia dunque si dee prohi-
bire ogni ostruttione oltra naturale Accioche non vi essendo prohi-
bita l'euentation, & eshalatione, si consumi, & risolua ogni putre-
fattione. Benche non si vituperi per questo qualche natural saldez- Saldezza
B za delle carni, accioche non sieno così pronti alla lor corrottione, e delle car
risolution de' spiriti. La onde si come dicemmo, che le femine, & ni.
fanciulli per la sottilità, morbidezza, e rarità de' loro corpi, sono più
pronte alla trasmutatione della loro sostanza. Altresì per lo contra- q 1.4.tr.4
rio diremo co'l Prencipe de gli Arabi Medici, Auicenna, q che per cap. 1. ver-
la grossezza, durezza, e densità, o vogliamo dir, solidezza de i loro sus finem.
corpi, i vecchi, & anco i malinconici sono più difficili, & risistenti
alla loro dissolution, e trasmutatione di sostanza. Massimamente
quando il contagioso veneno venisse ad infettare per contatto del
C corpo infetto, o ver di sue vestimenta, o di altre robe, nellequali riser-
bato si fosse il fomite. Percioche hauendo i suoi meati naturalmen-
te stretti (non dico oppilati) non potrà il veneno così facilmente, &
presto passarsene dentro, & indi al cuore. Si come assai ben dechiara
anco Marsilio Ficino r Essendo che la rarità delle membra neces- r Cap.3.&
sariamente prouiene per caldezza, o ver humidita, o per tutte due, si co- 24.
me la saldezza auuiene per freddezza, o seccità, o per amendue. La
onde quei sono più atti al contagio, & questi più indisposti. Non è
dunq; fuor di ppoſito, nè da dispregiarsi la esposition di alcuni dot-
D ti ingegni, fatta per solution di vna certa contradittione, laqual pare Solutio cō
di essere tra Galeno, & Auicēna. Percioche colui vituperaua la ostrut- tradictio-
tione, & quella cercaua subito di leuarla, Et costui vituperando la trop nis.
pa rarità di testura, & lassità delle membra, lodare accennaua la natu
ral solidezza di quelle. Auuenga che non ttattano di vna medesima
cosa. ragionando Galeno della ostruttione oltra naturale, fatta per a-
bondanza di cattiui humori grossi, o viscosi, o ver souerchiosi, laqual
prohibisce la natural traspiratione, donde ne segue la gran putrefat-
tione ppria alle febbri putride, massimamente pestilentiali. Ma Aui.
E vituperādo l'altro estremo. che è la troppa lassita, & dilatiō de i pori:
Chiaramēte loda la mediocre nāl saldezza. Ma tēpo è di venire a i se-
gni, p liquali possiamo conoscere q̄i, che da cotal pestifero morbo sie
no gia pſi, p poterci da essi guardare, & sapli anco mādare al suo di-
stinato hospedale, o vero farli curare, sodisfo il debito, & cōueniēte mō.

Digitized by Google

CAPO TERDECIMO

Onde si dichiarano gli accidenti di molte pestilenze, diuersi, secondo la diuersità delle loro cagioni, & specialmente di questo pestifero, e contagioso morbo, i quali di numero 52. sono segni quasi pathognomonici: Benche la massima parte communi a tutte febbri putride: Alcuni solamente communi a febbri pestifere, e maligne: Altri solamente alle pestifere con peste, & senza peste: Alcuni finalmente proprij alla peste, & al pestifero contagio.

Varij sintomi nella pestilenza.

GLI accidenti, i quali sogliono venir nella pestilenza, sono diuersi. Perche qualche volta è venuta senza febbre, o almanco fu quella tanto leggiera, che non è stata conosciuta da i Medici. La onde si credettero assaltar senza febbre. Si come narra il Boccaccio *s* della pestilenza di suoi tempi, nell'anno 1348. Laquale per ammazzaua in tre giorni la massima parte de gli huomini, a i quali appariuano tumori, o ver macchie nere, o liuide, e specialmente più presto moriuano quelli, a i quali sopraueniua flusso di sangue del naso. Altra volta senza alcuna specie di infermità gli huomini cadeuão, & morriuano di morte repentina. Si come fa fede Plutarco nella vita di Romolo *t*. La pestilenza, laqual descriue Hippocrate nel terzo *u* degli epidemij morbi, hebbe questi sintomi, cioè risipole in diuerse parti, vlcere nei fauci, donde si vitiaua la voce, febbri ardenti, con frenesia, vlcere della bocca, & della lingua, infiammagioni nelle parti vergognose, ad altri negli occhi, chiamate lippitudini, carboni, turbation di ventre, fastidio di cibi, sete grande, profondità di sonno, o ver troppe vigilie, hidropisie, & marasmi, o vogliam dir, tabi. Questi furono i sintomi, nõ tutti insieme a ciascheduno. Ma a cui vno, a cui l'altro: ad alcuni due, ad altri tre, o quattro, più & meno, secondo la disposition de i corpi. Alle volte venne con febbre continua, & sputo di sangue, come narra Guidone, per due mesi, ammazzando al più infra tre giorni. dapoi si mutò con la febbre pur continua, ma cõ mandare fuora alcuni tumori. Et questa vccideua gli huomini fra cinq; giorni. Altra volta narra Agathio, *u* che senza febbre, & senza dolore, di subitana morte erano assaliti. Se non che ad alcuni sopraueniua a guisa di apoplesia: la qual inanzi al quinto gli vccideua. Alle volte la pestilenza induste gli huomini a tal delirio, che si buttauano dentro i pozzi, benche alcuni

s Nel prohem. delle sue cento nouelle.

t Post med. Sec. 3. & tex. 9. vsq; ad. 19. quae declarat postea a tex. 22. vsq; ad. 65.

u Lib. 5. de bello Cottorum ante medium.

Digitized by Google

A cuni q̃sto facesſero p la molta ſete come deſiderosi di ſatiarſi di acqua. Si come narra Thucidide, x ilquale fra gli altri ſintomi, narra anco ad alcuni hauere ſucceduta cotal, & tanta oblianza, che ſi fuſsino poi ſanando ſcordati non ſolamente de i parenti, & amici, ma eziandio di ſeſteſsi, & di ſuoi proprij nomi. & alcuni eſſere rimaſi, ciechi. Altra
7 volta finalmente (come ne rende teſtimonianza Procopio y parlan do di vna certa peſte fatta da i Demonij,) appariuano a molti veg gliando, ad altri dormendo, certe phantaſme di forma humana. Auuẽ ga che quanti cadeuano in q̃lle, ſi imaginauano eſſere battuti da qual
B che huomo, indi ſubito lor ſoprauenena il morbo, & cõe da maligno ſpirito agitati, chiamandoli gli amici, non udiuano, & ſi coſtringe uano in luoghi angoſti, non potendo, nè con parole ſante, ne con ora tioni diuertir da ſe tal tentatione: Finalmente erano aſſaliti dalla feb bre, non ſi mutando punto di calore, nè di colore. Nè inſi ammagione haueuano, laqual ſuole auuenire a i febbricitanti. Ma ſolamente vna certa toſſe dalla mattina inſino a notte. Talche non hauendo oppiniõ di hauer male, neſſun Medico chiamauano. Nel medeſimo giorno, ad altri il ſeguente, ad alcuni non molto dipoi appariua, & creſceua vn
C certo tumore, a chi in vn luogo, a chi in vnaltro. Ad alquanti ſopraue niua vn profondo ſonno, ad alcuni vna certa acuta ſtoltitia, & ſcorda tiſi di ogni coſa, eziandio ſprezzãdo il cibo, ſi moriuano, & accorgen doſi gia cadere in ſtoltitia, gridauano, & riuoltandoſi fuggiuano. De i quali quei, che haueuão cura, o ver erano miniſtri patiuano coſe cru deli, & da non poterſi ſofferire. Di maniera che non men eſsi erano degni di miſericordia, che gli ammorbati: non perche i detti miniſtri inſieme ſi ammorbaſſero, perche tal male non offendeua p contagio. Ma perche infuriandoſi quelli, o volendoſi buttar giù, e precipitarſi
D da' loro letti, o vero per la ſete gittarſi dentro i fiumi, a pena poteua no ritenerli. Moriuano dunque alcuni nel medeſimo giorno, alcuni altri viueuano per molti giorni dapoi. Et durando tal crudeliſsima pe ſtilenza nella Città di Coſtantinopoli preualſe di tal ſorte, che ſe ben dal principio ne moriſſero pochi: non dimeno dapoi moriuano a cin que mila il giorno, & molte volte a dieci mila. Di modo che molti de i ricchi, eſſendo ſtati morti tutti i miniſtri, per diſagio di ſeruitori, più ne periuano, che per lo morbo, reſtando tutti inſepolti ſopra della ter
8 ra. Et parlando della peſte da Dio mandata al popolo di Dauid Ioſe-
E pho r Dice, che alcuni moriuano con vehemente dolore, & amaro tormento: Altri vn poco più lentamente veſſati, non pur riceueuano cura. Alquanti di ſubito con certa oſcurità, & tenebre de gli occhi, co me ſtrangolati periuano. Altri ſenza alcun ſyntoma, lun preſſo all'al tro, ſene andauano all'altra vita. Tãto che molti volendo ſotterar gli amici,

x Lib. 2. de bello Pelopo nẽſ. arte med.

y Lib. 2. de bello perſico poſt me. d

Peſte ſenza cõtagio.

r Lib. 7. antiquit. Iudai cap. 10. ver ſus finem.

Digitized by Google

amici, pria che compissero l'opra, con quelli anco si partiuano da questa vita. Horsu varij sono gli accidenti, secōdo la diuersità della cagiō vniuersale, diuina, o diabolica: celeste, o ver inferiore. Ma lasciando tutte le altre pestilenze, e suoi segni, ragioneremo quì solamente narrando gli accidenti di questo presente nostro pestifero contagio. De i quali alcuni sono cōmuni a molte altre febbri putride, tāto benigne, come maligne, tanto pestifere, come non pestifere. Altri sono proprij alle febbri maligne, e pestifere; & a queste solamente communi, tanto con peste, come senza peste. Altri finalmente sono proprij alla peste, o ver pestifero contagio. I syntomi, & segni communi a molte febbri putride, massimamente coleriche, sono molti. Si come sono. 1. La vertigine, o ver, come dicono gli infermi, sentirsi dal principio subito un certo aggiramento di testa. 2. Cō certo stordimento di quella. 3. Occhi rossi, infiāmati, e torbidi, & qualche uolta torui, a guisa de gli huomini sdegnati, e dall'ira infiāmati, & souente sono concaui, e discoloriti. 4. Et in oltre hāno la faccia qualche uolta anco rossa, alle uolte gialla, & totalmente mutata dalla sua ꝓpria natura, in diuersi modi. Percioche alle uolte diuenta rossa con liuidità mista, che è un certo rosso decliue al nero, alle uolte si fa citrina, o come dissimo, gialla, & oscura, & squalida, cioe secca, & cōe faccia di morto afforcato. Lor soprauiene. 5. Ansietà, & inqetitudine (diciāo uolgarmente una grā basca). 6. Difficultà di anhelito, cō aggiūgersi subito il. 7. Vomito, o almeno. 8. Nausea, cō ꝓstratiō di appetito, o uer. 9. cō dolor di stomaco, o certa mordicatiō di q̄llo, che chiamāo i Medici morsū cordis. Segue poi. 10. Grā dolor di testa. 11. Appresso q̄sto uiene qualche uolta il delirio, parlādo fuor di ꝓposito, spesse uolte cō furiosità, altre uolte cō taciturnità, giacendo quasi lassi, & afflitti, cōe nō potessero ꝓferir quattro parole. Et insieme a molti soprauiene. 12. Tensione di fiāchi, chiamati da i Medici hypochōdria, & cō q̄sti. 13. Dolor di lōbi, e di reni. appresso spesse uolte lor auuiene. 14. Grā sete. 15. O uer Negrezza. 16. o grā seccità di lingua. aggiūgēdosi spesse uolte. 17. Vlceratiō della bocca, cioè, della lingua, del palato, & de' fauci. Et q̄l che è peggio. 18. Nō si lamentādo souēte nè di sete, nè di hauer male ī bocca di niuna sorte, ꝑ essersi q̄lle parti talmente corrotte, che sia distrutta, & quasi grāgrenata la uertù sensitiua. Co i quali segni si cōfidera ancor. 19. Il polso spessamente lāguido, tardo, & raro: Si cōe nō hauessero febbre. altre uolte ueloce frequente, & alle uolte pieno, altre uolte formicolare. 20. L'anhelito il più delle uolte puzzolente anzi tutto il corpo suole per la gran putredine puzzare di morto, essendo ancor uiuo. 21. L'orine spesse uolte appaiono rispōdenti al polso, buone, benche altre uolte, & ꝑ lo più appaiano turbide, q̄n biāche, q̄n rosse, chiamate da' Medici

Segni communi a tutte febbri putride.

Digitized by Google

A Medici soggiogali, pche sono simili a q̃lle, che fanno i buoi, qñ stãno sotto il giogo affaticati. qualche uolta appaiono di altri colori diuersi, eziãdio liuide, & qualche uolta uergẽti al nero, & di graue odore. 22. Similmẽte il uomito nõ solamẽte suole esser di flẽma, & più di diuerse sorti di colere, uerdi, chiamate da i Medici prasine, eruginose, uitelline, rosse, gialle, citrine, & miste, & q̃l che è peggio spesse uolte puzzolẽti, & alle uolte mescolate. 23. Cõ uermi uiui, & più delle uolte morti 24. Le feccie parimẽte fetẽtissime, tãto se escono spõtaneamẽte, q̃to p qualche cristiere, o altro medicamẽto. 25. Cõ mistura di uermi. 26.

B Bẽche qualche uolta siẽo molto stitichi. 27. Altre uolte hãno flusso di uẽtre, sẽza sẽtirne alleggierimẽto di diuersi modi, & molte uolte colliquatiuo, cõ apparerui di sopra, & mescolata una certa grassezza. Suole auuenire. 28. Distillatiõ di sãgue del naso, uscẽdone intorno ad un quarto di onza, poco più, o meno. Alle uolte uiẽ. 29 Flusso copioso di sãgue cõ distruttiõ della uirtù, massimamẽte qñ il bubõe, o qualsiuoglia altro tumor fusse nella bãda sinistra, & corra p la narice destra, o fosse q̃llo nella pte destra, & corra il sãgue p la narice sinistra. Perche spesse uolte si è ueduto buõ essito, qñ esce il sãgue della medesima pte

C 30. Vien ad alcuni sudor copioso, benche puzzolẽte, cõ utilità, & cõferẽza qualche uolta, ma allo spesso cõ disolutiõe di uirtù, e di spiriti, la onde ne segue poi. 31. Freddezza di estremi, & grã bollore, & basca dẽtro: massimamẽte apparẽdo tal sudore nella frõte e nel petto, & uẽtre inferiore, qñ nelluna pte, qñ nellaltra, qñ in due, o tutte tre q̃ste parti, chiamate, uẽtre supiore, mezo, & ĩseriore. Vi si aggiũge cõ q̃sti spesso 32. Mãcamẽto di aĩo chiamato da' Medici lipothimia, & alle uolte. 33 uera syncopa. Aggiũgesi cõ q̃sti spesso. 34. Troppa uigilia. 35. qñ troppo sõno, anzi. 36. Lethargo. qualche uolta. 37. Singulto, massimamẽ-

D te di inanitione alla fine, o uer di repletiõe, o mordicatione fatta nella bocca dello stomaco. Alcuni hãno. 38. Cecatosi, & altri. 39. Rimasi cõ la lingua grossa, ouer rilassata, & impedita di nõ poter piu parlare. Questi tutti, & altri ĩfiniti morbi, che ui si possono cõgiũgere, son segni cõi a molte altr̃ febbri putride, alcũ di loro, due, o tre, o la minima pte. Bẽche se fossero la maggior, o massima pte sono ãcor cõmuni nõ a tutte febbri ẽt dio putride, ma alle maligne pestilẽtiali sẽza peste, & cõ peste. Tãto che morẽdosi alcũo ĩ breue tp̃o, cõ q̃sti segni eziãdio la massima pte, o tutti, nõ si può diterminare essere peste uera, se nõ che

E sia febbre pestifera. Laqual può esser cõ peste, & senza quella, o almen febbre malignissima, e tãto più, o meno maligna, quãto che più presto, o più tardi fusse morto lo infermo. Restano altri quattro syntomi, i quali benche sieno ꝓprij a febbri pestilentiali: Nõ dimeno nõ possiamo ancor dire, che sieno ꝓprij solamẽte alla peste, se nõ facciãо distintiõe (cõe poi dirẽo.) Sono dũq; q̃sti altri, cioè il. 40. Bubõe tãto nelle

Molti altri sintomi cõmuni.

Segni cõmuni solamente a febbri maligne, e pestilentiali.

Segni cõi solamente a febbri pestifere.

inguinaglie sulle quali vengono p lo più quelle fatte a cetre, o ver fouo le orecchie, in oltre sono. 41. gli Anthraci. 42. & Papole. 43. & Petecchie, o vogliamo dire Macchie. Questi sono segni più spetiali, che la febbre sia pestilentiale. Ma nō però si potrà determinare p certo, che sia vera peste, eziandio che vi si cōgiunga per vltimo, che appaiano. 44. varole. 45. morbilli. 46. o vesiche, le quali chiamāo le mie dōne crystalli. 47. & herpeti. 48. mortificatiō di membra, lequādosi vie pezzi di braccia, o di gābe, giūgendosi finalmente. 49. la subitanea, o breue morte. Restano dunque ancor dubij. Perciò si chiamano Medici, a vedere questi corpi eziandio morti. Se forse si potessero determinare, & benche sieno similmente alcuni segni del veneno, & della febbre pestifera, pur sono ancor cōmuni. come saranno che. 50. gli orecchi, il naso, le labbra, i testicoli, la schiena, le estreme parti delle mani, & dei piedi, come son dita, & unghie, si fanno liuide, o nere, simili a quelle macchie, che vengono per bastonate, o per altra percossa. Horsù essendo tutti questi segni in vita, & poi di morte, non dico alcuni, o la maggior parte, ma tutti insieme, non si può con giuramento dar risoluta, e determinata relatione, che questo sia morto di peste. Se non saranno due soli segni aggiunti a tutti, o alla maggior parte di quei sopradetti. Et saranno. 51. quādo si vede prima, che nella medesima casa, tutti, o la maggior parte si muoiono presto, con alcuni di questi segni, massimamente con alcuno de i quattro detti propri alla febbre pestifera, cōe sono buboni, anthraci, papole, & petecchie. Et di più si vede. 52. che da una casa trapassa nell'altra, & da una persona a un'altra p contatto, o per fomite di robe, & peggio qn fosse a distāte. Questi ultimi sono soli veri pathognomonici, i quali distinguono la vera peste, o uer pestifero cōtagio, dalla febbre pestifera senza peste. Nella cui più cognitione preuale molto la esperienza. La onde molto ben disse Galeno, *m* che si veggono i Medici non essere più accorti, anzi alle spesso più imperiti degli esperimentati plebei, per la esperienza di costoro, & la poco pratica di quelli.

Segni propri della peste, e pestifero cōtagio.

Morte uelo ce di molti in una casa

Contagio.

m 3. de progn. ex pul. cap. 4. ver fin.

CAPO QVARTODECIMO.

Oue, proposta una Oggettione contra la determinatione del precedente capo, Che nella cognition di questo morbo resteremo sempre ambigui, & confusi. Si risponde, che essendo già determinato, esser pestifero contagio, nella Città, molti di quei segni sono fatti certi. Contra la sciocchezza di molti Medici, i quali non mai si hanno risoluere. Per lo che distintamente si dichiarano i quattro segni, cioè Bubone, Anthrace, Papole, & Petecchie, o ver macchie per la cotica, secondo le molte differenze, che lor sogliono accadere.

Ma po-

MA Potrebbe quì dirmi alcuno, che in questo modo, non potrà mai nessuno dar sua relatione, se alcuno fosse appestato, se non vede prima questi vltimi segni auuenire in vna, o molte case. Et così mai nō potremmo barreggiare, eziandio che vedessimo tutti i prenarrati cinquanta segni, se non veggiamo il cinquantesimo primo, & cinquantesimo secondo. Et in questo modo facilmente la Città si empirebbe di peste tutta, non potendo noi diterminarla, ma sempre dicendo, che potrebbe esser febbre maligna, o pestifera. Alla qual oggettione rispondiamo, dicendo, che questo è vero nel principio, quando non è ancora diterminato essere vera pestilentia, come quando accadesse il caso ī vn'huomo, o due (si come accadde nel principio di questa nostra pestilenza, che non ne poteuamo ben risoluere: come si fece diterminatiō poi) Ma quando gia si è diterminato essere nella Città la pestilentia, mi par essere grā sciocchezza, dubitar più, quando siamo peruenuti ad alcuno de i quattro segni proprij alle febbri pestifere, benche communi a quelle, che sono con peste, & alle altre senza peste. La onde gran sciocchezza, & fatuità è di quei Medici, che apparendo hoggidi alcuno di questi, anzi senza questi, molti de gli altri primi in vna casa sospetta, o che hauesse praticato con infetti, o che da quella ne fussero vsciti morti, o viui infetti, star più a dubitare, come hoggidi fanno alcuni, con tenerli in dubbio per molti giorni. Fin che non solamente quei muoiano, ma ancor habbiano infettate molte altre case. Et perche tutta la importanza sta a questi quattro segni: Percio è bene che li dechiaramo, come sogliono auuenire. Il primo di quelli sarà il bubone, il quale ha diuerse differentie in otto cose, cio è. 1. in tēpo. 2. Grandezza. 3. Figura. 4. Luogo, 5. Dolore. 6. Calore, &. 7. Colore, &. 8. costumi. Prima quanto al tempo di nascere, perche non a tutti nasce in vn medesimo tempo. Anzi ad alcuni insieme con la febbre (& questo è per lo più) Ad altri poi della febbre, per vno, due, tre, & quattro giorni, & anco qualche volta più tardi. Ad altri vien prima il bubone, & appresso per vno, & due giorni poi viene la febbre, (& questo è più raro) Secondo differiscono in grandezza, perche ad alcuni esce tanto picciolo, che non eccede la grandezza di vn cece. Ad altri passa la grandezza di vn grosso vouo di gallina. Ad altri di mediocre quantità, come quanto nocciuole, o quanto mandorle, o castagne, o noci, o mezo vouo. Terzo in figura, perche alcuni sono lunghi, altri ritondi, altri piani, altri acuti. Quarto differiscono in luogo perche alcuni sono appunto ne gli emuntorij, altri vicino a quelli, più suso, o più basso: alcuni in luogo distante da

Oggettione.

Risposta.

Nota.

Bubone.

5 In tēpo.

2 Grādezza.

3 Figura.

4 Luogo.

Digitized by Google

quelli. Negli emuntorij ancor alcuni alle inguinaglie (& questi per lo più) altri sotto l'ascelle, & altri sotto l'orecchie. Ad alcuni la natura non ha potuto così regular la materia, a mandarla nelle glandule de gli emuntorij: & per cio l'ha mãdato vicino a quelle, vn poco più basso, come si dipinge la piaga di Sã Rocco. Et così ne ho ueduto io molti quest'anno di quei, che son guariti. Ad altri vn poco più alto, verso l'ombelico, vicine al pettenecchio. Et questi, di essere ne gli emuntorij, o vicini luoghi a quelli, sono per lo più. Ma qualche volta, benche più raro, ne hãno venuto, & vẽgono ad altri luoghi più lõtani, come qualche volta al collo, dalla parte di dietro, o alle spalle, o alle braccia, & anco alle natiche. La onde si ingãnano souente i Medici: i quali vãno a riconoscere, se vno è appestato di mal contagioso, quando che non vedendo essi il tumore nell'anguinaglia appunto, dicono, & fanno fede a i Deputati non essere di questo male, & quei gli danno la pratica, & si trouano poi ingãnati, donde ne succede la ampliation della peste.

Dolore. 5 Differiscono, & quinto in dolore. Perche se ben tutti sono dogliosi. & molto sensitiui: Non dimeno vi sono fra loro molti gradi: cioè di mol-

Calore. 6 to, di poco, & di mediocre dolore. Questo hãno ancor fra loro differẽza in calore, secondo che più abbonda in quelli la colera, il sangue, o ver il flẽma & l'humor malinconico. Di modo che alcuni sono molto in-

Colore. 7 fiammati, altri poco, & quasi niente, altri mediocremente. Settimo anco riceuono differenza nel colore per la medesima ragione, perche doue è più di sangue, o di colera, sarà più caldo, & più rosso. doue è più di flemma, o d'humor malinconico, sarà più freddo, o manco caldo, & più bianco, o liuido. Et quando è più adusto, o maligno inchina più al negro. Et questo perche sono diuersi ancor (p cõchiuder l'ottaua

Costumi. 8 differẽza) ne i costumi, come dir sogliono i Medici, perche alcuni sono benigni, altri sono maligni, più, & mẽno, secõdo la diuersità della malignità, & venenosità della materia. Et queste sono le differentie quanto al bubone, o vogliamo dir apostema, o tumor pestilentiale. Il

Anthrace. secondo segno è l'anthrace, o ver carbuncolo, che tutto è vna cosa, percioche ql, che in Greco si dice, anthrace, in Latino vuol dire carbone, & non vi è differenza, come si credono alcuni poco pratichi ne i vocaboli Greci, & Latini. Quest'altro dunq; fatto da humori più adusti viene a far vna pustola grande, laqual incomincia a guisa di vna uesica fatta per adustion del fuoco, laqual rotta, resta subito di sotto vna certa vlcera crustosa. Et questo alle volte puiene da poca materia, & più sottile. Per laqual cosa esce, & fassi più superficiale, & non si allarga più d'vn real di argento. Ma il più delle volte quanto vn carlino, &

Papola. questa sogliamo chiamar papola, lasciãdo per hora ogni disputa, intorno a questo uocabolo, papola, appresso Celso, Il quale intẽde l'impetigine

A petigine (perche potremmo dir noi, così chiamarla, secondo la comun denominatione del uolgo) Ma pur secondo Plinio, non sarà inconueniente nominar la papola: massimamente quella, che uiene più picciola di un quattrino, & qualche uolta quanto un cece. Ma di questo uocabolo largamente trattammo noi nel nostro libro de tumor. pręt. naturã. ℣ Ritornando dunque al nostro proposito, chiamamo papola communemente, quando resta quell'una sola pustola crustosa al modo gia detto. Ma quando tal pustola si dilata in ampio, & in profondo, con infiãmar prima le parti circostanti, & quelle bruciar, poi facendole negre, o uerdi, o a color di cenere, benche in principio alcune appariscino gialle, o uer non è una pustola, ma sono più pustolette picciole, & quelle similmẽte si rõpono, & resta di sotto la detta ulcera crustosa, ampia, & profonda, con gran prurito, quando incocomincia, Ma poi con grandissimo ardore, & dolore, questa chiamamo anthrace. Il quale ha di più alcune sue differenze, perche non uiene a tutti di un modo. Ha dunq; degne di consideratione sette differẽtie (perche quanto alla figura son quasi tutti due ritondi, tanto l'anthrace, come la papola,) La prima differenza similmente è, si come del

B

C bubone, quanto al tempo del suo nascere. Perche se ben uiene insieme con la febbre, & per lo più poi di essa: Nondimeno qualche uolta suol uenire inanzi, massimamente la papola, benche poco inanzi. Et questa non è tanto inanzi alla febbre, quanto soleua il bubone, & molto men prima suol uenir l'anthrace. Seconda differenza consiste nella grãdezza, pche se ben incominciando picciolo, quãto un cece, o uer un lupino, chiamãdosi allhora papola: non dimeno suol crescere alla grandezza di una scodella. Tanto che narra il Massa *a* hauer leuato due libre di carne corrotta in una certa dõna. Et così di mediocre grã

D dezza, massimamente di un' uouo di gallina, se ne sono, ueduti molti. La terza differenza è del luogo, pcioche se ben questo carbone può, & suol uenire per tutto il corpo: non dimeno per lo più auuiene alla collottola, o al collo, faccia, petto, spalle, uentre, lombi, natiche, coscie, tibie, braccia, & piedi, & anco negli emuntorij, Et quel ch' è peggio, suole auuenire sopra de i bubõi, cio è sopra di quelli, o al lato di quelli, tanto che si compongono in uno, & danno confusione al Medico di applicarui diuersi rimedij per luno, & per l'altro: cio è sopra del

E bubone i suoi maturatiui, & attrattiui, & sopra la parte del carbone il suo mortificatiuo. La quarta differenza sarà in dolore. Perche se ben sono molto piu dolorose, che non sieno i buboni. Tantò che dicono sentirsi, come hauessero quel membro legato strettissimamente con una corda, che fortissimamente lo stringesse. Nõ dimeno ui sono fra loro certi gradi, con essere l'un più doglioso dell'altro,

Anthrace.

1. In tẽpo.

2. Grãdez za.

a Lib. 3. ca. 8. versus finem.

3. Luogo.

4. Dolore.

Digitized by Google

secondo la maggior, & minor adustione della materia, & senso della parte, o della persona. Poi che è chiaro, vna persona esser più sensitiua di vn'altra, & così vna parte più dell'altra. La quinta differenza consiste in calore, per la medesima ragione, che vna parte haurà più gran calore di vnaltra, o secondo la diuersità delle complessioni, o secondo la maggior, o minor adustione della materia. Sesto differiscono l'un dall'altro in colore, perche alcuni sono verdi chiari, altri verdi oscuri, & alcuni negri. La settima differenza è quanto a i costumi. Perche se ben ogni anthrace è maligno, & pestifero, per la grande adustione. Nondimeno si diuersifica in esser più, & meno maligno, secondo la diuersità della materia, & complession dell'huomo patiente, & della parte affetta. Le medesime differenze si possono cõsiderare nelle papole. Finalmente si hanno da distinguere le petecchie, o uer pesticcie, lequali sono senza tumore alcuno, se non certe macchie per la cotica solite auuenire per tutto il corpo. Ma il più delle volte, o in maggior quãtità, nel petto, & collo, & spalle, & sono picciole, cõe se fossero morsicature di pulci, o di zãzare. Et q̃ste si diuersificão ĩ colore, poi che cene sono rosse (& queste sono le più sicure, o più tosto diciamo le mãco mali.) Altre son liuide, o verdi, o negre (& q̃ste sono le più mortali). Et pche sogliono ancor essere ad alcũi altre macchie molto più grãdi, di varij colori ancora, pcio noi sotto q̃sto nome di pesticcie, o ver petecchie, intẽdiamo tutte q̃ste macchie picciole, cõe pũti, & ancor grãdi q̃to si voglia che si fossero, sẽpre che sono al modo p̃detto, senza tumori: se nõ solamente certe macchie fatte nella cotica simili (q̃ sono grandi) a quelle, che sogliono vedersi, quãdo vno hauesse hauuta qualche percossa, lequali chiamano i Greci hyposphagmata, i Latini suffusiones. Ma q̃ sono picciole si rassomigliano alle lẽticchie, onde alcuni chiamano q̃ste febbri, lenticolari. Altri le chiamano pesticcie, dalla peste, percioche sono peggiori, & più pestifere, che non sieno i buboni, le papole, & gli anthraci. Altri finalmente le chiamano petecchie, o che sia corrotto il vocabolo pesticcie, o ver laltro nome detto, pũticoli, dicendo prima peticole, & poi petecchie. In tutti quattro questi segni, cioè buboni, anthraci, papole, & petecchie, o ver macchie, vi è vna commun differenza, che alcuna volta sono singolari, alle volte appaiono due, & tre buboni, o anthraci, o papole, o macchie. Qualche volta ancor sono per se soli alcuni di questi, come solamente bubone, o buboni: alle volte buboni, & papole, o uer buboni, & anthraci, & così de gli altri. Qualche uolta sono due: alle volte tre, & in alcuni si ritrouano tutti detti segni in vn medesimo corpo. Et senza dubbio q̃to più sono i morbi simili, tãto peggio dimostrão. Massimamẽte q̃ sono cõgiũti buboni, o uer anthraci cõ petecchie, o macchie.

Calore. 5
Colore. 6
Costumi. 7
Papole.
Petecchie.
Luogo.
Colore.
Costumi.
Macchie grãdi della cotica.
Differenza
Inumero.

CAPO

Nel quale, benche questo morbo sia traditore, & nulla fede possa darlisi, con tutti i suoi buoni segni: Nondimeno si dichiarano tredeci segni pronostichi buoni, i quali si potessino al men dire, mãco cattiui, e pel contrario, si espongono altrettanti segni praui, ognun dirittamente opposto al suo buono, i quali più tosto si potrebbono dire peggiori, o ver pessimi. E tutti detti delluna parte, & laltra si attendono in otto cose, cioè quanto al bubone, sudore, carbone, petecchie, o ver macchie, orine, operationi naturali, mestrui delle donne, & quanto a tutti gli altri syntomi insieme.

QVESTI sono i segni demostratiui del male, de i quali sono alcuni veri pathognomonici, massimamente i due ultimi, alcuni si possono da' Medici nomare assidenti. Resta che tocchiamo vn poco de i segni prognostichi. bẽche in questo male, come traditore, maligno, & venenoso spesse volte i Medici si ingãnino nel suo prognostico. Nondimeno quel Medico sarà più dotto: ilquale ne indouinerà più, o (meglio diciamo) ilquale ne errerà manco. Sono dunque alcuni segni buoni, altri cattiui. Incominceremo noi da i buoni, che promettono la salute. I quali saranno specialmente tredeci (benche tutti quei, che mostrano il male esser picciolo, si debbano, quãto appartiene a loro, dir buoni). Il primo sarà quãto al bubone, qñ questo esce facile, & presto: massimamente quando si vede ubbidir a i rimedij, & medicamenti, che gli si applicano di sopra: Nõ pure che sia troppo grande, nè troppo picciolo, se non di mediocre grandezza, & se pur fosse molto grande, che almen sia acuto, non piano, & come diciamo noi schiacciato, cioè camprimuto in ampio, & lato. Il secondo buon segno, è quando si vede, che in uscir il detto bubone, la febbre con suoi accidenti mancano del tutto, o almen si diminuiscono, perche dimostrano gia la natura hauer preso il dominio sopra la materia, & essere tal tumore fatto per uia di uera crisi buona, & lodabile. Il terzo buon segno è quando il tumore, poi che è nato si ua risoluendo, & la febbre in questo mezo si diminuisce, & cessa cõ tutti i suoi cõgiunti syntomi. Il quarto è dapoi di esser aperto il detto tumore per fuoco: che l'eschara cada presto, & non si infiammi, nè si gonfij, nè si disecchi, ma al secondo, o terzo giorno si humetti. Et se p sorte per lo dolor del fuoco, si hauesse il primo giorno gõfiato un poco, il

Segni prognosti buoni tredeci.

1. Quanto al bubone.

2

3

4

co, il secondo poi ritorni subito al suo naturale. Il qnto buō segnō è sempre, che l'eschara cadēdo presto (come è stato detto) appara di sotto essencarne uiua, rossa, di natural colore, & la marcia uien bianca, & uguale, senza puzza, o almen molto poca, che nō sia horribile. Et pche buon è, puocargli il sudore: massimamente p le petecchie: Percio il
Quanto al sudoꝛ. 6 Sesto buon segno è, qñ per li medicamenti pronocatiui del sudore, q̄sto si prouoca facilmente, & con abbondanza, E tanto più, non sentendo fastidio di tal sudore: anzi ricreatione, & allegieramēto della febbre, &
Quanto al carbōc. 7 dell'altri syntomi. Il settimo buō segnal è, q̄to al carbōc, qñ q̄sto per li cataplasmi, ungueti, o uer acq; mortificatiue, si mortifica p-
8 sto, & si termina, & si può aggiungere a q̄sto anco per Ottauo, Il presto, & facile cader dell'eschara, con apparire buona carne di sotto. A i quali necessariamente segue la diminution della febbre con suoi accidenti. Il nono sarà quanto alle petecchie, o uer macchie, se col detto
q̄to alle petecchie, o macchie. 9 sudor mancano, o di negre si uanno meglio colorando, & riuoltādosi in rosse, o uer si risoluono, seguendo in questo mezo la diminution
Quāto alle orine. 10 della febbre, & de' syntomi. Il decimo è quāto alle orine, se q̄lle p seue sano buōe, sēza mal colore, cioè che nō sieno negre, nè molto acquose, ne habbian puzzore alcuno, & tanto più, se non solamente perseue sano buone, ma uanno meglioriando, & in q̄sto mezo la febbre, & al-
Quāto a tutti syntomi. 11 tri accidenti uadano mācando. L'undecimo è q̄llo, il quale toccámo al principio di q̄sti segni, cio è qñ tutti i syntomi sono leggieri, & ha lo infermo buona faccia, buō polso, buona orina buōa respiratiōc, sēza basca, ne passiō di cuore, dorme bene, sēza delirio, talche si dimostri-
Quāto alle operatiōi nāli. 12 no le mēbra principali tutte star bē disposte. Il duodecimo, è qñ l'infermo ha buon appetito, & māgia, & beue cōdecentemente, quāto gli è dato, il quale ben digerisce, & poi cuacua naturalmēte bene del corpo. Il terzodecimo finalmente buō segno è nelle dōne, qñ che essendo occupate di q̄sto male, lor soprauengono i nāli mestrui copiosamē
Quāto a i mestrui delle donne. 13 te, che solo con q̄sto molte dōne sene sono saluate in q̄sta pestilenza. Perche p li mestrui si purga tutta quella uenenosa qualità della materia, laquale fa il male. Questi bastano p segni, pgnostichē buoni di questa pestilentia. Resta che diciamo i cattiui, i quali saranno in numero altri. 13. Il primo dunq; sarà cōtrario al primo buono, quāto al bu-
Segni, pnost. cattiui. 1 Quanto al bubone. bone: cioè qñ il bubone si sta dētro, & è molto piccolo, nō uscēdo fuora, eziādio che gli si applicassero molti buoni, & appropriati rimedij, ma stādosi sempre al suo solito, come apparue dal principio, picciolo, o uer grande, ma ampio, nō mai uenendo in acuto, massimamēte seguitando gli accidēti cō la febbre al solito, & peggio, se uāno q̄sti crescendo. perche mostrano la disubbidienza della materia alla natura, o per la maligniti di q̄lla, o p la debolezza di q̄sta, o p luna, & laltra.

Il secon-

Digitized by Google

A Il secōdo cattiuo segno cōtrario al secondo buono, è qñ in uscir detto 2
bubone, cōe si uoglia che si sia, la febbre, & gli accidenti crescano, & si
facciano piu forti, significando farsi tal tumore, non solo per la mali-
gnità, ma anco per l'abbondanza, & che la natura nō māda tutta quel
la alle parti esteriori. Ma ne ua in q̄lla ꝑturbatione grā parte alle mē
bra principali. Il terzo cattiuo opposto al terzo buono, sarà (& q̄sto è 3
peggio), quando gia il tumor era uenuto in tutto, o in parte fuora: Nō
dimeno si uede poi ritornarsene dentro, tanto se fosse questo per disor
dine fatto dal Medico, o dall'infermo, in ponergli qualche cosa reper
B cossiua, quanto se fosse per difetto della natura, ꝑche stimolata da tal
uenenosa materia (& risistendo quel mēbro, oue si ritruoua essere cō-
corso, o in uia di concorrere) si rimette, & abbādona, quasi rinuntian-
do le chiaui, & lasciandola effumare liberamente al cuore, & alle mē-
bra principali. La onde si uede, & conoscesi, che non sia tal diminutiō
di tumore ꝑ uia di risolutione, ma più tosto per uia di cōuersione dal-
le parti estreme alle interne, & dalle ignobili alle principali. Il che si
distingue ꝑ lo aumento della febbre, & de' suoi syntomi. perche quan
do uiene la diminutione per uia di risolutione: questi si sminuiscono,
C & ogni segnal buono uiene inanzi, mācādo i cattiui. Il quarto segno 4
cattiuo contraposto al buono, è che essendo il tumore aperto col fuo-
co, tarda a cader l'eschara insino al sesto, o settimo giorno, & quanto
più tarda, tanto è peggio: stando secca, di mal colore, con dolore toc-
candola. Et se per lo dolor del fuoco, ui è concorso aumento di tumo-
re intorno all'apertura, quella ꝑseuera, non si sminuendo, & peggio è
se si aumenta cō accrescimento di febbre, e di altri accidenti. Il q̄nto 5
pur correspondente al buono, è quando che caduta l'eschara, la carne
appare mal colorita: liuida, o negra, la marcia uerde, o nera, o acquo-
D sa, ineguale, & puzzolente. Il sesto, è del sudore: quando che nè 6 Quanto al sudore.
per natura, nè per medicamenti può uscire. Et se pur con uiolenza si-
prouocasse, gli desse fastidio: & non nè seguitasse alleggieramen-
to: se non più tosto trauaglie, & fiacchezza, & aumento di febbre,
e di syntomi, o uer quello fosse freddo, tanto uniuersale, come par-
ticolare, & peggio è, quando solamente fosse dal collo in sù. Il set- 7 Quanto al carbōe
timo segnal prauo, sarà quanto al carboncolo: cioè, che per niun
conto, nè per qual si uoglia rimedio si mortificasse, ma si stendes-
se più tosto alle parti uicine, & si profondasse più. L'ottauo cat- 8
E tiuo segnal è, quando che l'eschara uiene a cadere, di sotto si ri-
truoua (come s'è stato detto del bubone) carne liuida, o negra, sen-
za senso, o ver è dolorosa, puzzolēte. Il nono quanto alle petecchie, o 9 Quanto alle petecchie & macchie.
uer macchie, quando elle sono liuide, o uerdi, o negre. Et quan-
do quelle soprauengono poi del bubone, o uer dell'anthrace in qual-
si uoglia

e si voglia parte, che fussero. Perche se ben sono le sopre cattiue non di meno si disse, esser buone, cioè manco cattiue, quando sono rosse, & seguita buon segno, quando si risolueno con mancamento della febbre, e de' syntomi. Et peggiori sono di altro colore: ma simamente nere, & pessime, & omninamente mortali sono, quando vengono dopo il tumore, dimostrando la malignità della materia esser tanto grande, che la natura non possa espurgarla solamente per li tumori, ma ancora cene sia restata per la cotica. Et se apparendo quelle, il tumor seue va sminuendo, non accade veder più l'infermo, se non raccomandarlo a Dio, perche presto morirà. Il decimo è quanto alle orine, quando elle sono esquisitamente acquose, 1. o ver turbide foggiogali, puzzolenti, & peggio, quando hanno la hypostasi negra; 3. A le volte se no l'orine buone, come di sano, ma la febbre forte, e gli accidenti cattiui, Queste tre orine sono prauì segnali, cioè la esquisitamente acquosa, che dimostra debilità di calore, o non hauer dominio sopra la materia. 2. La torbida foggiogale dimostra gran fertione, & perturbatione di humori. Il puzzore in tutti è chiaro, che dimostra gran putrefattione. 3. La orina come di sani dimostra la gran malignità di humori, si come diremo poi b ancor del polso buono, che la natura non tenta battaglia contra il veneno, & stando separata fa buone alcune operationi, finche il veneno si disfonda, & in vn batter di occhio assalta poi le membra principali. Tutto cio conforme a l'ottimo caso de dirsi nel seguente capo. Mentre dunque il detto veneno non è arriuato al cuore, nè al fegato, sarano il polso, & la orina buoni. Dimostrano dunque gran malignità star occulta dentro, & conseguentemente douer aspettarsi morte repentina. Ma di questi, cioè del buon polso, & buona orina nelle febbri pestilentiali, parleremo poi. L'vndecimo mal segno sarà contrario all'undecimo buono, che l'infermo subito dal principio stia gittato per terra, abbandonato, rilassato, con gran fuoco dentro, & gran sete, & di fuor temperato, la cui faccia sia stirbata, con gli occhi concani, & come sogliamo dir, con la faccia Hippocratica, perche tal fu discritta da Hippocrate nel primo libro de' pronostichi, c Nasus compressus, cani oculi. &c. Difficil respiratione, & fetida, o ver se nei primi sei giorni fusse apparso buono, & al quarto quasi in un tratto fosse conuertito in questa forma. Queste presto sene vanno alla morte. Il duodecimo segno cattiuo è, quando non hà niuno appetito di mangiar, se non di vomitare, Nè vuole pigliar sostanza, o se pur mangia, quella mal digerisce. Tanto che va del corpo indigesto, o ver molto corrotto, & puzzolente. Massimamente quãdo venisse flusso inanzi, che sopra il tumore. Il terzo decimo è intorno alle donne, quando cessando le lor purgationi, & vedendo quelle, subito soprauiene

Quãto 10 all'orine.

b Capi. seguenti.

Quãto 11 a tutti gli altri segnali

c Vers. 7.

Quãto 12 all'opaiõi nãli.

Quãto 13 a i mestrui delle dõne.

Digitized by Google

A sopraviene il tumore, poi che la venenosa materia, laqual si purgaua naturalmente per li mestrui, ritenutasi hor piglia altro camino. Et tãto peggio è tal ritentione di mestrui, quando qualche donna grauida figliasse, o pur si sconciasse, & tal purgatione nõ corresse in abbondãza, o più tosto le soprauenesse il bozzo, che queste si veggono subito morire. Molti altri ne potremmo quì narrare de' buoni, & de' cattiui segni. Ma bastano questi tredeci di ammendue le parti, per hora.

CAPO SESTODECIMO.

B

Oue si narrano otto varij casi, per darsi otto varie ragioni diuerse, perche spesse volte in febbri pestifere, tanto con peste, come senza, massimamente pur con peste, o pestifero contagio, il polso, & orina sieno buoni: Non dimeno l'infermo repentinamente morirà, con infamia de i Medici, che lo curauano? Delle quali otto cagioni le tre prime sono di Galeno, benche la settima sia più vniuersale, & la terza, & ottaua più pericolose. Et queste cagioni diuerse non sono mai tutte insieme, se non quando l'una, quando l'altra, & qualche volta due, o tre di quelle, notandosi nella dichiaratiõ della sesta cagione, vn bello auuertimento: come possa alcuno infettar vn altro corpo, senza esser esso infetto del medesimo morbo.

C

D RESTA che diamo ragione, perche in queste febbri pestilentiali, con peste, & senza peste, spesse volte il polso è buono, & anco l'orina buona, & lo infermo impensatamente si more, con infamia de i Medici, i quali haueano promessa la sanità, vedendo buon polso, & buona orina? A tal dubbio si risponde da molti in vario modo, & spetialmente quanto al polso, prima da moderni seguaci della dottrina di Galeno: d alla quale siamo tutti principalmẽte obligati. Che succeder suole triplice diuersità nel temperamẽto del cuore, atta a far questo polso mediocre. Imperoche se'l cuore è caldo, fa il polso veloce, & frequente, & anco grande. Ma s'è freddo, farà q̃sto tardo, raro, & picciolo. Ma essendo temperato, il fa mediocre, simile al naturale. Suole ancor il polso farsi temperato, quando il cuore è caldo, & le arterie sono fredde. Quanto dunque il cuore sollecita a

Perche il polso, & orina spesso son buoni.

Quanto al polso.

Opiniõ di Galeno.

Caso. 1.

d 3. de pre sag. ex puls. cap. 3.

E

N frequentaro

frequentare, velocitare, & eleuare in alto, per la sua caldezza: tanto gli resistono l'arterie a tardare, e diminuire, abbassando per la sua fredezza. Et così appare star nella sua vgual naturalità. Et perche cõtra questa sententia, fa quel, che da esso è stato in mille luoghi determinato, cio è che l'arterie non hanno il moto loro, se non dal cuore. La onde è necessario, che non possano variarlo, se non secondo l'influsso il qual riceuono dal cuore, poiche incominciando il cuore a dilatarsi, esse si dilatano, & incominciando quello a costringersi, esse si costringono, hauendo ogni móto suo per influsso del cuore. Non altrimenti, che dal sole sia influsso il lume per tutto il mondo in istanti. Percio a voler saluare questa contradittione, risponde l'istesso Galeno, dicendo, che è vero, che non possono incominciare il suo moto le arterie, se nõ quando incomincia il cuore, come sarebbe a dire, che incominciando il cuore a dilatarsi, l'arterie similmente incominciano a dilatarsi. Ma per la resistenza, che habbia in se l'arteria per la sua freddezza, non potrà seguir con quella velocità in tal moto di dilatation, come fà il cuore. Ma forzatamente seguiterà. Percio il suo moto sarà più tardo, & tanto più, quanto più sia lontana dal cuore l'arteria. Similmente sarà poi nel moto della costrittione. La onde ne segue, che se ben quanto al moto, l'arteria va più tarda, non dimeno quanto alla quiete intermeza, è più frequente, perche manco si riposa nella sua quiete. Per esser di nuouo dal medesimo cuor commossa alla costrittione. Conuenendo dunque ne i principij di loro moti, & hauendo il cuore per la sua caldezza più veloce q̃sto suo moto, & anco più eleuato, & più grande seguita, che l'arteria sia più frequente, quãto alle sue quieti intermeze. Accioche essendo arriuata più tardi al pũto, possa trouarsi insieme al principio dell'altro moto della costrittione col cuore. Apparendo dunque più tarda, & non facendo eleuation grande, si come fa la substantia del cuore: quando si tocca dal Medico il polso nelle arterie, si giudica star nella natural mediocrità: Restando pur il cuore più veloce, & più grande nel suo moto, che l'arteria. Et se dicesse, come è possibile, che essendo il cuor caldo, le arterie possano esser fredde? poi che esso stesso Galẽo nell'arte medicinale, *e* & in altri infiniti luoghi dice, le arterie essere rispondenti al temperamento del cuore, per che riceuono la lor complessione da quello, si come le vene dal fegato, & nerui dal cerebro? Risponde ancor subito Galeno *f* dicendo prouenir questo, o perche le arterie sieno piene di humori freddi, & crudi, i quali non ancora putrefatti, contra operando al cuor caldo, rinfreddano le arterie, o ver che per qualche altra occasione, le dette arterie sieno raffreddate. Questa è la prima ragione data da Galeno a questo proposito. Il quale non mette il caso contrario, cio è che, il cuore

Oggettione cõtra il primo caso

Risposta.

Dubbio. Cuor caldo & le arterie fredde.

e Lib 2.

Risposta.

f. 3. de presag. expuls. cap. 3.

Digitized by Google

A il cuore sia freddo, & le arterie calde, bēche forse nō sarebbe impossibile, per le medesime cagioni contrarie, cio è che l'arterie sieno piene di humori caldi, o vero per qualche altra ragione sieno infiammate. Ma come gia manifesto per lo contrario, lo lascia. E tāto più che il da ad intendere per l'altra ragione, che diede della vgualità, & contemperantia del polso. Et è, che succede qualche volta questa repugnantia di temperamenti diuersi, nō solamente fra il cuor, & l'arterie distāti dal cuore: Ma nell'istesso cuore, perche sarà la sostanza, & corpo del cuore caldo, e gli humori contenuti ne i ventricoli saranno freddi, o per lo B contrario, il corpo del cuore sarà freddo, e gli humori contenuti ne i ventricoli saranno caldi. Et questi contra operando l'un' all'altro, farāno il polso vguale, & mediocre. I quali effetti (dice Galeno) soglio no ingannar molti. Et soggiunge poi, che a tempi suoi accadde q̄sto, nella gran pestilenza. che furono alcuni, che dal principio insino alla massima parte del morbo: Altri per tutta l'infermità haueuano il polso buono, ilquale molto poco declinaua dal naturale. Et questi che haueuano il polso tale, più degli altri moriuano. Queste due ragiōi sono state date da Galeno intorno a q̄sta egualità di polso nelle febbri C pestifere. Lequali recitādo alcuni, restano sodisfatti, & gloriosi, cōe dicessero qualche sentēza dello euāgelio: massimamēte approbandole cō l'autorità di Galeno. Nō cōsiderando più oltra, Nè dubitando (come dourebbono) ꝑche accade q̄sta inegualità alle febbri pestilētiali, o nella pestilēza, & nō ad altre? Se dicono, che la ragiōe è cōmune (com' è in vero), che nō dice altro, se nō che l'egualità del polso in grā male, o ver in ardente febbre può venire d'alcuna delle due dette cagioni: Necessariamente si è da dubitare, perche accade questo frequentemente nelle febbri pestilentiali venenose? Se diceste voi che succede D la prima cagione nelle febbri lypirie: nellequali il cuore, & parti circostāti sono calde, & l'arterie delle parti estreme sono fredde: Oltre che nō è q̄sto dar la ragione nelle febbri pestilentiali, è ancor falso. ꝑche ho sempre veduto simili febbri col polso formicolare, qn̄ peruengono a q̄lla frigidità di estremi, con gran caldezza delle parti interne. Et perche quādo non s'è trouata la verità, l'huomo nō sta giamai quieto, percio nō ancor sodisfatto Galeno g (benche a gli altri poco cōsiderāti sodisfaccia) cercādo più inoltre, ritrouò vnaltra terza cagiōe, dicēdo esser in q̄sti gia fatta habituale la febbre, & cio ꝑche si sia la pu E tredine dell'aria ꝑuenuta alla sostāza del cuore. Auuēga che venēdo a gli humori cōtenuti ne i vētricoli del cuore: Sarà la febbre maggior, & inegualmēte affliggerà, cō suoi paroxismi. i quali ancor haurāno, i loro principij, aumēti, stati, & declinatiōi, secōdo la diuersità de gli humori: & q̄l, che febbricita, sentirà hauer ī se la febbre, cō sue mutatiōi,

2 Caso.

g Ibidem. s. 3. de presag. expuls. cap. 3.

3. Caso.

Digitized by Google

& il polso non si fa languido, nè anco si fa più vehemente, o grande. E
Non dice di questi, se habbiano il polso vguale, o ver ineguale, quanto alla velocità, & frequentia: perche in fatto questi hano polso di febbre putrida, & conseguentemente ineguale, non prevalido, cioè vehemente, nè valoroso, per essere il cuore pur mal trattato, essendo gli humori suoi putrefatti, (benche a me più piacerebbe leggere quella parte, affermativa, cioè, che [pulsum habent prævalidum] per differenza di quei, che hanno la putredine nella sostanza del cuore. de' quali soggiunge in contrario, dicendo [Si quidem qui intemperiei comites sunt corporis ipsius cordis, imbecilli sunt omnes.] Ma questo F
Loco di Galeno.
non importa. Venendo dunque noi alla ragione della egualità, o vogliamo dire poca mutatione del polso, habbiamo questa terza cagione, che è per cio che la putredine ha pigliato la sostãza del cuore, e nõ gli humori. La onde si è fatta in quello la febbre habituale, & non par che senta niuna lesione, anzi non vi essendo corrottiõ di humori, niun syntoma vi succede, cõe bubone, & simili, i quali sogliono ,,uenire p malitia di humori. Ma nõ potẽdosi ritrouar medicina, che sani la putredine della sostanza del cuore, q̃sti tali, col suo buõ polso, necessariamente si muoiono, & presto. Non intende Galeno, che si putrefaccia il cuore. perche sarebbe impossibile, stando lo animal viuo, Ma che la qualità putrida, venenosa, pestifera dill'aria si imprima habitualmẽte nel cuore, corrumpendo la habitual temperatura naturale di quello. Veramente questa terza ragione ha vn poco più del verisimile nelle febbri pestifere, massimamente con vera peste prouenuta dall'aria. Ma non del tutto sodisfà, percioche dato che sia ragione: che non sentono febbre, nè si sentono star male, essendo fatta habituale, come accade agli hettici: Non dimeno non è bastante ragione, che il polso nõ appaia mutato. Percio che nelle febbri hettiche il polso gia si fa frequente, & veloce, benche minore. oltra che la putredine omninamente da gran necessità alla natura a pigliar refrigerio, e scaricarsi di q̃llo putredinal calore. Et percio ha da crescere il polso in velocità, & frequentia, tãto più, che forse nõ potrà farsi grãde, p la debilità della virtù vitale, & quel che non può fare il polso, aiuterà ancora la respiratione con velocità, frequentia, & grandezza, la qual sarà in tal caso necessariamente puzzolente. Non restando dunque noi sodisfatti diq̃ste ragioni di Galeno, tanto più, che si veggono più volte in queste pestilentie esser l'huomo di buon polso, & orina (& andar per tutto, & K
Nota.
essercitare le sue operationi da sano). La onde stanno contendendo di nõ essere i fetti, & nõ douer essere barreggiati, & se fossero stati inãzi, hora douer essere sbarreggiati: lor soprauiene vna syncopa, & si muoiono, o senza vedersi niun segno, danno lo spirito a Dio. Percio bisogna

Digitized by Google

A gna cercar altra ragione. Dicono dunque alcuni, più al proposito particolarmente per la peste, & febbre pestifera, che nell'aria, o ver in qi seminarij principij del contagio vi sono due cose: l'una è la putredine, l'altra è la venenosità. Qualche volta dunque preuale la putredine. Et in questi il polso si fà di febbricitante, non altrimenti, che l'hanno qi, che son vessati di febbre putrida: similmente la orina. Qualche volta preuale la venenosità: & allhora senza mouersi euidentemente polso, nè orina, si muoiono. Et perche nella febbre pestifera spesse volte accade questo, di preualer la venenosità, il che nõ succede in altre feb-
B bri: percio in simili febbri spesso si vede buon polso, & buona orina, & l'infermo more all'improuiso, & cõ poco honor, ãzi grãde ifamia de' Medici. Se accade dunque qualche volta il primo caso dechiarato da Galeno, che è quando il cuor è caldo, & l'arterie son fredde. & altra volta il Secondo, cioè che'l corpo del cuore fosse caldo, & gli humori de i ventricoli fossero freddi, o per lo contrario, questi caldi, & quello freddo: & altra volta accadesse il Terzo caso, cioè che la febbre assalisse prima la sostãza del cuore, & diuentasse in quello habituale. Tutti questi tre casi accetteremo possibili: ma non vniuersali, nè proprij
C alla febbre pestifera, venenosa. Benche il terzo habbia più del pprio. Se accadessero dico questi tre casi di Galeno, quãdo l'uno, quando l'altro: Non dimeno il detto Quarto caso mi pare esser, & hauere più del proprio della febbre pestilentiale, cioè quando la venenosità preuale alla putredine. Egli è ben vero, che tal venenosità non è tanta gagliarda, nè viene sopra del cuore con impeto, & violenza. Perche sarebbe necessario mouere praui accidenti, ma pian piano si introduce, quasi a poco, a poco, assuefacendolo, & alterando per occulta praua qualità, senza manifesta caldezza. Et percio non appare pravo syntoma, nè mu-
D tation del polso: Ma crescendo poi, è necessario, che si scuopra: & hauendo gia pigliata inãzi la possessione del cuore, in vn tratto si aumẽta, & ammazza in breuissimo spatio di tempo, & il più delle volte di subito. Altri dicono (& è il Quinto caso) che la materia venenosa si raccoglie in altro luogo, che al cuore, & al fegato, la onde dal cuore, & dalle arterie si genera il polso, quasi naturale: dal fegato, & sue vene si genera l'orina similmente buona, & simile alla naturale. Et si dimostrò per essempio tal caso nella peste di Saragosa di Aragona al. 1564. come narra il Dottor Gio. Thomasio Porcello, *h* che per *h Lib. 1. ca.*
E cinque anatomie ritrouò tutto il veneno raccogliersi nella vesica del fele, & indi scendere spesse volte alle inguinaglie, o ver uscirsene ad altre parti estrinsiche del corpo, & poi pian piano communicarsi alla sostanza del fegato, & vltimo del cuore. Et in tal caso, mentre che nõ ha mutato la sostanza del fegato, si faceuano buone orine, & non ha-

3. & 4. & lib. 2. ca. 14

4 Caso.

1 Caso.

2

3

4

5

uendo

BIBLIOTECA

Digitized by Google

uendo tramutato ancora quella del cuore, procedeua il polso simile al naturale. Questo caso non è anco vniuersale a tutte febbri pestifere. perche non a tutti succede raccogliersi la venenosa materia nella vessica del fele, come in quella. Alla quale percio nõ era conueniente cauar sangue, nè purgare. Ma in molte altre pestilentie si è veduto fare grã profitto il cauar sangue, & le purgationi, secõdo la diuersità della peste, Percio non è ragiõ vniuersale quella, che diede il detto di Porcelli: se non particolare, eziandio in quella sua pestilenza. percioche ancor ĩ quella poteua succeder alcuno de i sopradetti quattro casi. Oltra che si come esso vide in quella pestilẽza, cõgregarsi la materia venenosa nella vessica fellea, cosi altra volta s'è veduto aggregarsi inaltra parte, Sì come si è ancor osseruato ĩ questo nostro presente morbo in alcuni, i quali habbiamo fatto anatomizzare da quei Medici della cubba, che in certi corpi trouarono il cuore come disfatto in parte, e nero: In altri le medesime petecchie, lequali apparuero di fuori ritrouarono ancor nella medesima sostanza del cuore. Ad altri molte colere nella vessica fellea, come furono quei di Saragosa. Ad altri più tosto nella sostanza del fegato, & in tal diuersità habbiam' osseruato, a molti conferire il cauar sangue, & dar medicine cõpetentemente purgatiue. Il sesto caso accenna Marsilio Ficino i & è, che spesse volte per contatto delle robe infette, suole auuenire il veneno, & entrare per li pori della cotica, Et perche sono i detti seminarij, viscosi: percio sogliono restare per qualche spatio di tempo sotto il cuoio riserbati, massimamente in persone di fredda complessione, e di strette vene. tanto che non si communica così presto al cuore per le arterie, nè al fegato per le vene, se non forse per li nerui al cerebro) facendoli qualche dolor di testa, o altro syntoma in quella, & oltra nella medesima cotica, qualche tumore, non si mutando ancor l'orina, ne'l polso, per non hauersi intrinsecato ancora il veneno ĩsino al cuore, & al fegato. Ma piã piano accostandosi poi per le arterie al cuore, & per le vene al fegato, Inoltre crescendo di quantità per l'infettione di quelli humori, che gli vengono incontro, & di qualità, facendosi più vigoroso il veleno, darà sopra il cuore, & ammazzerà a fatto senza rimedio. Questo caso spesso suol accadere in questo nostro, & simil contagio pestifero. Nel quale, degno è quì d'annotare, per guardarsi ognuno dalla cattiua cõuersatione, che possibil sarà vna persona infettar di pestifero contagio vnaltra senza hauer essa mai hauuto syntoma alcuno di quello. Si come vna donna senza hauer mai hauuto il mal Francese, potrà infettar qualche disgratiato giouane, ilqual hauesse da vsar con essa. Non solamente dico per mezo delle vestimẽta, o d'altre robe, ma della sua propria persona. Dirò prima della donna meretrice. Laqual vsando

Caso. 6

i Lib. epid. cap. 24.

Auertimẽto.

Che nõ hauendo mal Franzese possa darlo ad altro.

con

A con vn'huomo ammorbato di mal Franzese, riceuerà lo sperma di quello, dalquale la sua matrice, come di sostanza dura, e densa, non così presto si potrà pigliar l'infettione. Viene appresso ad vsar con essa vn'altro giouane non ammorbato: essa ributterà lo sperma conseruato dal primo. Ilquale toccando la verga del secondo l'infetterà. Però soglio io ricordar a questi disordinati giouani, che si guardino da queste lupe: non fidandosi, che non ci vedano in quelle segno di contagio Franzese, perche vsando con diuerse persone, può lor attaccarsi da vn'hora, in vn'altra, come sogliamo dir in pro- B uerbio volgare, che a terra di marina cio che nō vi è la sera, si troue- rà la mattina, Anzi non riceuendolo, se non al modo predetto, può attacarlo a cui viene appresso. Altresì potrà questa donna hauer ri- ceuuto i seminarij principij del contagio Franzese per li pori: hauendosi coricato con lo affrancesato, i quali per la freddezza della sua complessione, non così presto si saranno ritirati dentro. Et chi sà, se come in panni si conserua, così nel suo cuoio ancor esterior- mente riserbato lo communichi poi coricandosi col secondo? Auuen ga che molto più facile sarà a serbarsi in tal luogo della cotica questi C seminarij Frāzesi, che nō come dice Marsilio de gli altri, pestiferi. Nō altrimenti dunque vna persona, o maschio, o femina che sia potrà hauer riceuuto i seminarij principij di contagio pestifero per li po- ri, sotto il cuoio, & mentre si riserbano lì, (coricandosi con altra persona di più rara testura, massimamente, abbracciandosi insieme, & sudando con quella) potranno forse vscire quei detti seminarij principij, & entrare ne i pori dell'altra persona, & infettar quella, & forse essendo la prima di robusta, & gagliarda complessione, re- starsi senza male, & tutto hauersene andato alla seconda persona. D Ritornando dunque al nostro proposito, diciamo, che ritenendosi il veneno nel cuoio, & in parti distanti dalle viscere, non è impossi- bil, anzi necessariamente succede, che nè polso, nè orina si sinuo- uano dal suo naturale. Ma perche si dice morbida fatta pecus totum corrumpit otile, Indi succede anco che per contatto infettando, & ser pendo da vna parte allaltra, pian piano il male si accosta al cuore: massimamente per le arterie. Et perche nel transito s'ha fatto gran compagnia di soldati, che è la grandezza di corrottione, & infettio- ne di tutti gli humori intermezi: Per cio non è marauiglia, che 'l pol- E so prima per qualche giorno habbia perseuerato buono, & poi conturbatosi affatto, & ammazzatosi l'huomo di subito. Il setti- mo, et più vniuersal caso auuiene nō solamente che il venenoso con- tagio habbia entrato dalla cotica, & parti estreme. Ma eziandio, che si fosse generato dentro il corpo, come in febbri pestilētiali senza peste, & pestifero

1 Del mal Francese.

2

Che nō ha uēdo il pe- stifero con tagio pos- sa darlo ad altri.

7 Caso.

Digitized by Google

& pestifero contagio, o chè se vi fosse peste, o ver pestifero cõtagio, per F
respiratione, o traspiratione, o per la bocca, o'l naso, o per qual si vo-
glia altra parte, che si fusse entrato nel corpo: La natura, per che hà cu-
ra sempre delle membra prencipali, quelle hauesse mandato ad alcu-
na parte ignobile, come si vede agli emuntorij, o cotica, o milza, o ve-
sica fellea, ò rignoni, o qualche intestino, o finalmente a qual si vo-
glia parte ignobile, laqual si trouasse più debole, & in quella fatto la
prima residenza, & (come suol fare il nemico) piantato i suoi pauì-
glioni. Non è dubbio, che naturalmente vn contrario fugge l'altro, si
come il caldo fugge il freddo, & per contrario il freddo fugge il cal- G
do, così gli spiriti vitali fuggono il veleno. Per la qualcosa ritirandosi
quegli a i principali castelli, a guisa di vn Signore assediato da nimici,
vedendosi già presa la sua Città, si ritira esso con sua famiglia, & per-
sone più dilette ne i castelli. Parimente la massima parte de gli spiriti
si ritirano al cuore principalmente, & alcuni al fegato, & altri anco al
ceruello, risistendo, & opponendosi, quanto lor sarà possibile, a tal ve-
nenosa materia. Nel qual tempo di resistenza, non è marauiglia, che il
ceruello cõ suoi nerui faccia tutte le sue operationi buone, ben dormẽ
do, & vegliando, ben discorrendo, & imaginando, & apprehendendo: H
& anco i sensi stiano ben disposti, il corpo ben si muoua qualche vol-
ta, & camini con suoi piedi. & altre operationi di meno faccia buone.
Il fegato con sue vene ancora faccia la sua digestion buona. donde
ne segua la sequestratione di buona orina. Et finalmente il cuore, co-
me principalissimo, & verisimilmẽte più armato di soldati, che sono
gli spiriti vitali, in tẽpo di tal resistenza, faccia cõ le sue arterie ogni
operation uitale buona, & specialmente buon polso. Tutto cio, perche
non è ancor il ueleno peruenuto ad essi. Non dimeno (per dir così)
questo ueneno toccando tamburri, cioè raccogliendosi i suoi soldati, I
i quali sono di molti humori, & uapori, & seminarij pestiferi, i quali
ua esso di mano in mano corrompendo, & percio fortificandosi di grã
dezza, & moltitudine, & anco di qualità, che è di più intensa malignì-
tà, si urada tanto accostando, fin che non potendo più risistere il cuore,
Perche il polso picciolo e raro k 2. *lib. de morb. cõtag. ca. 4. i fine.* Cõtra il cõciliatore. *l diff. 94. §. 4. in fine.*
gli si dia in preda, & da tal ueneno, & gran putrefattione, con gran fu-
ror occupato, in un tratto si abandoni, & lasci la uita. Aggiunge Fra-
castorio, k pche qualche uolta, ancor il polso sia picciolo, & raro? Im-
peroche la natura non haue audacia in dilatar troppo le arterie, per
non dar adito al ueneno. Nel qual modo dice hauerlo osseruato a q̃i K
che sono stati auuenenati. Questo parlar della settima cagione, o uo-
gliã dir settimo caso non è retorico, si come era quello del Conciliato-
re. *l* Il quale, presupponẽdo già il veneno essere peruenuto al cuo-
re, dice poi, che non attentando insurgere a far guerra contra il mor-
bo, come

Digitized by Google

Abo, come atterrita se ne anderà a gouernar il corpo, si come fa in sanità, & così farà buon polso, non dando cura, a quel male, che le sta adosso. Ilqual parlare non solamente è retorico (come contra esso vogliono alcuni) perche dimostra, che la natura opera per volontà, & elettione, lasciando questo, & pigliando quello. Ma meglio diremo con Gentile, *m* che non può farlo, perche sempre che il cuore sta gia preso dal veneno, subito si è permutata, & corrotta la sua complessione, & suoi spiriti, & sostanza: La onde è necessario, che si renda soggetta al morbo, & non può più far le sue operationi espedite. Se non che facendo qualche risistenza, in questo mezo ne seguano molti cattiui syntomi, nõ solamente nel polso, ma nella respiratione, & ĩ tutte le operationi della virtù vitale primo, & poi, cõmunicãdosi necessariamente col ceruello, & col fegato, in tutte l'altre operationi animali, & naturali, insino alla morte. Vnaltra cagione aggiunge il Massa *n* Laqual è più propria alla peste diuina, o celeste, cõ proprietà occulta, & gran veneno dell'aere, cio è quando si facesse vna ephimera pestilentiale. Laquale corrompendo gli spiriti vitali, vccide di repẽte senza fare nel polso, nè anco nell'orina niuna mutatiõe, nè sintoma alcuno di quei, che puẽgono p corrottion di humori si cõe dicẽmo della hettica nel. 3. caso. Queste otto cagioni dunque sono da assignarsi per che souente nella febbre pestifera accade, che il polso sia buono, & vguale, o al mẽ tale appaia, & similmente l'orina lodabile: Non dimeno il malato muoia, & più di subito, che altrimenti. Nè è necessario, che tutte sieno le dette cagioni insieme, se non quando l'una, quando l'altra, quando due, quando tre di queste, & al mio giuditio più frequente di tutte, la penultima. Di qui si vede chiaramente, perche possa esser peste senza febbre, conforme alla sentenza di Hippocrate *o* & di Galeno *p* in sei cento luoghi registrata (benche alcuni, i quali poco hanno studiato, la neghino) cio è mentre la corrottione non sia peruenuta al cuore. Fra le dette vere cagioni, si come nõ ci parse conueniente, per hauer più tosto della retorica, la sentenza del Conciliatore poco inanzi rifiutata; parimente non habbiam voluto annumerarci vnaltra ragion d'altri moderni *q* data, per hauer del stupido, quando cosi per modo di problema dice [Perche il polso non si altera molto? Di, perche la natura oppressa dal veneno, perde il sentimẽto, come l'huomo stupido. Ilquale tutto che egli habbia l'inimico intorno, chel pcuota, nè sa fuggire, nè domãdar aiuto.] Cio dice, pensando, che il polso si faccia per cognitione, & che stando fuor di se la natura, non si perturbi il polso, benche alterabile da ogni mala qualità, qualunche sia. Degna sentenza dũque è questa non mẽ di ridere, che di dar gran mauauiglia qualunq; persona la intenderà.

m 1. 4. *tr.* 4. *cap.* 2.

8 Caso.

n *Tr.* 1. *capi.* 2.

o *Vt lib epid.* 3. *sect.* 3. *tex.* 25. 55. 60. &. 28.

p *Idem.* & *com.* 59

Contra il Tomitano.

q *parte.* 1. *cap.* 15.

O CAPO

CAPO DECIMO SETTIMO.

Che si narrano cinque segni, a conoscer, se i corpi fussino morti di peste, o di pestifero contagio. I quali segni pure non sono propri per darci la vera risolutione: Ma cõmuni ancor a morti di febbre pestifera senza peste, et a venati di veneno esteriore. La cui distintione si haurà dal. 50. et cinquantesimo primo, segni nel capo terdecimo inanzi dichiarati, o almen in questo tempo, che gia sta diterminata la peste. Trattandosi insieme, se i corpi morti appestati possono infettar alcun di quei, che li toccassero. Finalmente s'epiloga la summa di quel, che s'è trattato dal principio fin a questo capitolo.



ESTA di assignare i segni, a cõoscere, se alcuno fosse morto di peste: contemplando tal corpo morto. Et sarãno questi detti *r* già di sopra. Et primieramente la morte subitana, o fatta in due, o tre giorni, al più in quattro, & questo era il segno quarantesimo nono. Il secondo segno sarà qui, se vi è alcun de i quattro detti, cioè che vi si troua qualche bubone, o anthrace, o papole, o peteechie, o macchie negre, o di qual si voglia altro colore. Ma più di tutte le negre, o pauonazze, o verdi. Auuertendo, che a gli schiaui negri appaione qualche volta bianchegianti, o rosse, & benche questi sieno negri, & le macchie, o ver petecchie ancora nere. Non dimeno distintamente appareranno, o perche sieno più, o manco negre. Bẽche eziãdio a i bianchi, poi che sono morti, non appaiano cosi manifeste, come essendo viui. Ma quasi coperte, & velate. & questi furono detti di sopra per segni, 40. 41. 42. 43. per li viui, i quali hora replichiamo per li morti, Ne i quali sarà per terzo segno, che tutto il corpo diuenta di color liuido. Che vuol dire al color di piombo, & peggio, quando si fa negro Et se non apparessero tumori a gli emuntorij: Almen in quelli vi appaiono certe macchie nere, & nelle spalle, dorso, & reni appaiono, come si fossero stati percossi di bastonate. Quarto, che si veda più in questi, che negli altri le orecchie, il naso, le labra, la borsa dei testicoli, & l'estreme parti delle mani, & de i piedi, massimamente nelle vnghie, o in tutte queste parti, o nelle più, certa liuidità, o negrezza. Il qual segno inanzi fu posto per cinquantesimo, eziandio di auuenenati per qualche veneno esteriore dato per bocca, benche molto più inanzi *t* haueuamo detto qualche volta i segni dal veneno isconderssi. Questi segni, con la relatione degli syntomi, che hebbe, essendo viuo, narrati da gli astanti, potrà il Medico risoluersi, se sia quel

r capite. 13. 1. 2.

s Vide. 6. de loc. affec. cap. 5.

t Capi. 3. huius versus finem.

Digitized by Google

A quel morto di peste. Ma perche questi segni possono essere communi a febbri pestilentiali. Percio non sono certi, & infallibili in altri tempi. Ma in tempo che gia la peste sia diterminata esserci per tutto, come siamo qui al presente. Potremmo ancor noi per certo diterminare esser quel morto di peste. Non vorrei, che qualche huomo mi pigliasse qui di falso latino, poi che inanzi ho detto *u* Questa non esser vera peste, & hora l'ho chiamata peste. Percioche gia io dissi dal principio, *x* che spesse volte la sogliamo chiamar peste, volendo renderci conformi al nome vsato da i volgari, i quali sono soliti per B tutto nominarla peste: poi che non importa quanto alla realtà della cosa, darle qual si voglia nome, che volessimo. Ma ritornando al nostro proposito, diciamo, che alcuni vi aggiungono per quarto segno ne i corpi morti di peste, la gonfiatione de i fianchi, i quali chiamano i Medici hypochondria. Questi dunque spesse volte si fanno a guisa di vn tamburro, tumidi, e risonanti, per li vapori eleuati dal calor putredinale. Et benche tal enfiatione non solamente de' fianchi, ma di tutto il ventre soglia necessariamente succedere a tutti corpi morti: Nondimeno a questi tali soprauiene molto più presto per C la gran forza della putrefattione. Tanto che a molti suole incominciar gia mentre che sono ancor viui. Il quinto segno sarà il gran puzzore in questi corpi, subito, che sieno morti, quanto suole auenire ad altri morti per altre infermità sporadice al terzo, o quarto giorno, di modo, che potremmo subito morendo dire, iam quatriduanus est, & fętet. Anzi mentre sono ancor viui sogliono puzzar, non solo i loro escrementi di ogni parte, ma eziandio l'anhelito. Et breuemente diciamo, che se ben sieno viui, puzzano pur di morti.

Aggiunge qui il Massa *y* vna cautela per li Medici, che tai corpi D morti appellati, non debbano da prossimo mirar, & molto mē toccare. Ma di lontano per mezo de i ministri infetti, o ver sospetti contemplarli. Tutto cio per non infettarsi detti Medici, tanto che nō solamēte, non vuol esso che tocchino: Ma nè anco che si accostino al corpo morto di troppo vicino, temēdo che si infetta sino, & pigliassero il cō tagio eziādio ad distans, senza toccarlo. donde si vede chiarissimamē te esser q̄sto dottore di oppinione, che i corpi morti di peste, cōseruano ancora il cōtagio di poter infettare, nō solamente toccandoli: Ma eziādio approssimandosi a quei troppo di vicino. La cui sentenza cōE fermò il Frigimelica, *z* così dicendo [dōde nō posso fare, che io nō mi rida di alcuni volgaristi quali pēsano, che i corpi morti nō possano fare infettiōe alcuna. pche cotali corpi sono, pntissimi a far cotal effetto.] & vnaltra volta appresso poi dice le seguēti parole [pò Magnifici S. q̄n intēdete nel morto esser q̄sti segni, guardate di nō accostarue gli

Nota.

u Cap. 1. 2 & 3.

x Cap. 3. circa med.

4

5

y tr. 2. cap. vltimo. Che i corpi morti possono infettare.

z In suo libello de peste.

Digitized by Google

Incontra-rio che nõ possano infettare. *a Lib. 1. de contag. cap. 12. in fine.* *b Trac. 1. capite. 2. post principia.*

perche (come ho detto di sopra) sono contagiosi.] Incontrario scriue il Fracastorio *a* dicendo le seguenti parole [Mortuum autem animal contagem eam non seruat, qua tenebatur viuens, Quoniam seminaria contagionis vnà cum calore innato extincta sunt.] Questo conferma anco il medesimo Nicolò Massa *b* hauendo altra volta prima scritto il seguente dubbio, così dicendo [Ma forse cercherai, dõde viene, che i corpi, i quali morirono di febbre pestilentiale, non infettano quelli, da i quali sono maneggiati? Dico la cagion di questo essere, imperoche, se ben la materia venenosa sta presente ancora in quel corpo: non dimeno, essendo che il calore nel corpo morto, habbia isuanito, quella materia non vapora più, perche ha cessato il bollore.] Questo dunque pare esser vna manifesta contradittione, nõ solamente fra il Massa, & Frigimelica da vna parte, & dall'altra il Fracastorio, Ma ancora, fra i scritti del medesimo Massa in diuerse parti

Risposta, & solution di vna cõtradittiõe. *c tr. 1. ca. 2.*

eziandio del medesimo libro. Alla quale rispondiamo, confermando quel, che disse in queste vltime parole il detto Massa *c* con Fracastorio, cio è che morto il corpo appestato nõ da più cõtagio, nè più infettare. Non dimeno sta ben quel, che poi dice il Massa *d* col Frigimelica, che debbono i Medici guardarsi di non toccare i detti corpi morti infetti, per molte ragioni. La prima per li vestiti, o ver le robe: nelle quali sono coricati. La seconda per li peli, massimamente, quando è corpo piloso: ne i quali possono star conseruati quegli atomi, & seminarij principij. Tanto più nella barba, capegli, & luoghi di emuntorij, i quali sono pelosi. La terza ragion, è che eziandio, che fosse il corpo ignudo sopra di vna tauola, o pur in terra, & fosse raduto tutto: Non dimeno soggiunge molto ben il Massa *e* (doppo di hauer detto, che il corpo morto non infetta, perche non fa più vaporatione, per essere gia estinto il calor naturale, & cõseguentemente con esso il putredinale) che se tali corpi incominciano a corrompersi dal calor putredinale, facilmente infetteranno gli huomini di febbre pestilentiale. Percio che allhora il calor putredinale gia incomincia a far la sua euaporatione. Et perche rarissimi saranno questi corpi tali, che non habbiano incominciato a far la sua putrefattione: poiche si vede, che la massima parte in essere morti, hanno in se grandissima puzza. La qual non si fa, senza fumo, & euaporatione, e tanto più, quanto più cardasse a vedersi tal corpo, da poi di esser morto: Percio conchiudiamo, che non è sicuro, anzi molto pericoloso toccar detti corpi morti. Se non fosse leggiero il contagio: Si come è stato il nostro fin quì, che niun Medico di questi della Città, tanto Fisico, quanto Cirugico, per la gratia del Nostro Signore, per toccar i detti corpi appestati, tanto viui, come morti, si è infettato. Ma non per questo si è da dire, che non è

d s. trac. 2. cap. 9. *e Trac. 1. cap. 2.*

buona

A buona la cautela, come è stato detto. Ma ritornando al nostro proposito. habbiam detto i segni per conoscere, dapoi di esser morto l'appestato, se sia stata la cagiõ della morte, qualche peste, o pestifero cõtagio, o ver se sia morto di altra febbre, o di altro morbo. Et per questi detti segni sarà senza dubbio risoluto, che non sia stata febbre ordinaria; ma venenosa pestilentiale. Benche non si possa per questi ditermi nare per certo, se fosse stato veneno estrinseco, o ver febbre pestifera, con peste, o senza peste. Saranno dunque communi a tutte tre queste cagioni. Ben vero che la distintione, di non essere stato veneno estrin

B seco, si saprà, sempre che nõ vi sia scandalo di quello. *f* Ma se sia feb bre pestifera senza peste, o ver cõ peste, o sia q̃sto pestifero contagio, si chiarirà, per lo cinquantesimo primo, & cinquantesimo secondo di quei segni, che dissimo sopra, nel capo terdecimo. Cio è che la morte sia velocemente in molti nella medesima casa, con alcuno de i sopradetti segni, Et che da vna casa trapassi il male allaltra per contato, o vero ꝑ fomite. Hor sù tempo è, che ci raccogliamo a dar fine a questa nostra prima parte. Poi che habbiamo, secondo la nostra proposta fatta dal principio, atteso alla promessa, in hauer dechiarato,

f Vide. 6. de loc. affec. cap. 5.

1

2

Epilogo.

C che cosa sia la vera peste, & qual sia il suo nome, & donde si dica questo nome Latino pestis, o ver lues, o ver in Greco Limos, & dall'altro cãto donde venga l'altro nome, ghiandussa, o ver gliandula, o bozzula: Et come questo presente morbo non sia, nè si possa dire, nè chiamar vera peste, se non ghiandussa, o ver bozzula, o significarla per alcuno de i simili nomi. Bẽche noi, per seguire la cõmun cõsuetudine del volgo, spesso la habbiamo nominata, & spesso, dononq; accadera, chiameremo peste, & pestilenza. Poi che la essenza del morbo non si diuersifica, nè anco la sua cura, ꝑ la varietà de i nomi. Benche senza dubbio

D gran diuersità debba osseruarsi fra la vera peste, & q̃sto cõtagio, quãto al reggimẽto p̃seruatiuo della Deputatiõe. ꝑcioche doue è corrottion d'aria, se bẽ il fuoco sia necessario, ꝑ la rettification di quello: non dimeno poco, o niẽte gioua ꝑ le robe, mentre si sta nel medesimo aere: Similmente il barreggiare offenderebbe, ristrengendo le persone in q̃ll'aere corotto. Et dãnoso sarebbe il sciorinare, & l'esporre le robe all'aere corrotto. I quali tre rimedij sono i principali di q̃sto cõtagioso morbo. Necessario è dunq; distinguerlo. Per lo che dichiarãmo le sue cagioni superiori, & inferiori, dapoi i segni dimostratiui del male, tanto in viui, come in corpi morti, & anco i suoi prognostici buoni, & cattiui. Resta solamente, che per li dotti, o vogliam dir meglio, per li Medici, che fanno professiõn di letterati, mettiamo la tauola de i morbi latina, per trouarsi il vero geno di questo morbo pestifero cõtagioso, & anco della vera peste, ꝑ poter poi trapassare all'altre parti.

1

2

3

E

CAPVT

CAPVT DECIMVM OCTAVVM.

In quo, proposita morborum multos etiam homines inuadentium, quo ad subiecta, quibus insunt, causasq; prima diuisione, in pandemiū. s. ac sporadicum: octo subdiuisiones declarantur pandemiorum (omissa sporadicorum subdiuisione in capite vigesimo elucidanda) Quarum subdiuisionū prima est propter pestis genus, quod est epidemia, & propter presentis quoq; morbi contagiosi genus, quod est pandemia simpliciter, generis nomine dicta. Quattuor autem subdiuisiones insequentes: s. 2. 3 & 4. & 5. propter pestis veræ definitionem subiunguntur, differentias eius ostendentes. Est n. pestis morbus epidemius per primā, pernitiosus per secundā, quandoque simplex & quandoq; compositus per 3. interdum consuetus, interdum insuetus per 4. non nunquam deniq; grauior, nonnunquam verò lenior existens per 5. Duæ autem consequentes s. 6. & 7. sunt propter definitionem morbi in presentiarum vagantis. Est n. morbus pandemius venenosus, per sextam, contagiosusq;, per septimam.

Vnde tàm pestis, quàm pestiferi huius contagij definitio elucescit, concluditurq; aliquas differentias negando: quia s. sporadicus morbus hic nō est, neq; endemius, neq; epidemius, Aliquas verò affirmando, quia s. pandemius est, venenosus, contagiosusq;. Sicut de peste dicebatur, quod non sporadicus etiam, non endemius morbus, neq; pandemius simplex, sed epidemius venenosus, pernitiosusq; & contagiosus.

DIVISIO PRIMA.

Morborum multos homines inuadentium duplex est modus.

Quidam enim sunt Pandemij: Alij verò sunt sporades.

Declaremus priùs pandemios.

Morbi pādemij.

SVNT quidem pandemij, siue pādemi apud Græcos, Latine autem ab interpretibus dicti populares, seu vulgares: à dictione [Pan] quod est, totum, siue, omne: & [demos] quod est populus: q̄a s. totum populum, siue omnem ex populo, quem inuadunt, eodem modo, & ex eadem causa inuadunt. Qua ratione dicuntur etiam pancœni, hoc est, omnibus communes. [cœnos] n. Græcè nobis communem significat.

ficat. Vnde a quibusdam interpretibus dicuntur Latinè vniuersales, siue simpliciter communes: vt qui vno, eodemq; simul tempore in multos eodem modo vagantur: quia causam habent communem. Atq; hi triplices sunt, generatim omnes pandemij nuncupati.

Speciatim verò quidam sunt 1 epidemij, quidam verò 2 endemij, Nõnulliq; tandẽ 3 Pãdemij simpliciter (vt posteà videbimus) Sed ante q̃ ad huiusmodi specierum enodationem peruenerimus: sporadicos enucleemus.

Morbi sporades.

Sporades igitur Græcè dicti, Latinè autẽ dispersi, siue disseminati, B fusanei ue à nõnullis nũcupati, à verbo [spiro] Græcè; quod est Latinè, semino, seu dispergo, siue fundo, sunt (Galeno g docente) hi morbi, q sparsim, priuatimq; homines prehendũt, ægros discrepanter fatigantes (hoc est in diuersis locis, & temporibus, diuersisq; naturis, ac diuerso etiã victu) neq; secundùm cõmunem modum constantes: vt qui causam non habent communem. Veluti quùm hic pleuritide, ille nephritide, alius phthisi laborat, hicue tertiana, alius verò quartana, & similibus. Haud.n. ex cõmuni quadã causa, sed ex vniuscuiusq; proprio vitio, propriaq; causa, & errore horum quisque procedit. Quãuis igi- C tur in multos interdùm, nõ tñ cõmuni ex causa, nec simul eodem tpe, aut loco, nisi fortè in quosdam per accidens. At seorsùm, separatimq;, ac per se in vnumquemque irruit, prout in dies cõspicere hos consueuimus. Sed ad pandemios reuertamur. Qui triplices sunt.

g primi reg. acut. com. 9

PANDEMIORVM SVBDIVISIO PRIMA.

Epidemij.

Quidam.n. sunt epidemij, quidã endemij, & quidã domiq; pandemij simpliciter nuncupati. Epidemij, siue Epidemi, apud Græcos dicti sunt qui nõ vni tãtùm regioni, sed pluribus cõmunes existũt, ob aeris superstantis, atq; undiq; circuẽtis alterationẽ. Modò à superioribus, cæ- D lestibusq; causis aliquatis simul alteratio aeris fiat, nõ à solis inferioribus. Neq; n. fatẽ est, morbũ ab aeris alteratione oriri: quia sic endemius (vt posteà videbimus) non epidemius esset: Nisi cœlitùs quædam cõmunis alteratio concurrat. Vnde dicitur à Græcis epidemius, siue epidemius, à dictione [epi] quę significat, sup (maximeq; in cõpositione, sicut hic) & [demos] quod est, populus. q.d. sup populo. Vnde epidemios idẽ præsefert, quod superpopularis. Vulgarẽ quoq; nõnulli interpretes vocãt. Vnde librũ de epidemijs, latinè vertũt, de morbis vulgaribus. Satiùs aũt dixissent, de morbis superpopularibus. De his oĩbus E exẽpla in libris epidemiorũ innumera habemus. Erũt.n. quunq; morbi nõ ex malo regimine, sed ex aeris intẽperie, aut mutatione, pueniũt, vel aliquo, siue occulto, siue manifesto vitio cœlitùs pueniente. De q- bus libro quoq; aphoris. 3. à. 1. ad. 23. vsq;, multa exẽpla didicimus. vt erit. v.g. pleuritis, qm̃ cõis oĩbus, aut pluribus ẽ, ex aere, vti p̃dictũ est.

Alij

Digitized by Google

Alij verò sunt morbi Endemij, siue Endemi: apud Græcos dicti, q. d. in populo, quia scilicet quibusdam populo proprij sunt, peculiares q;, ab inuentoribus nonnullis publici, ab alijs autem vernaculi, sicut à quibusdam patrij nominantur. Græcè autem (ut dictum est) Endemij, à prepositione [en] quod est, in, & [demos] id est populus. q. d. in populo. quoniam in populo quodam, tanq; ei familiares, & intrinseci inueniuntur. Dicuntur verò etiam à Græcis Epichorij, q. d. Regionales, siue in regione. ac si dicatur, in hac, vel illa regione proprij. Ab [epi] quod imprætenitum significat, in, & [chóra] quod est, regio, siue locus. quoniam scilicet regioni, siue loco, aut patriæ familiares sunt: eiusdem terræ, vel aeris, vel aquæ, vel suus ratione prouenientes. 1. Vt in agro Tridentino Pleuritis est. 2. Brixiensibus q; Bronchocele accidit, Bergomēsiq; etiā territorio, ac Valli Camonicæ. Pariter autem 3 Phthisis aduenit Lusitānis. 4. Struma Hispanis. 5. Alpinis crurum tumores, & vlcera, ipsisq; etiā Ferrarien sibus. 6. Præterea Hydrocele, hoc est, Aquhernia Narbonensi Galliæ. 7. Similiterq; Romanis Semitertiana talis est. 8. ac Aegyptijs Elephantiasis. 9. Atticis podagra. 10. Clodianis lienis, iecinorisq;, & fellis suffusiones. Alijq; demùm plurimi sunt morbi locis aliquibus familiares, vel ex aeris, vel ex aquæ vitio, duorum inq hanc ab inferioribus, terrenisq; causis infectorum. Vt aeris etiam a putridis aquarum, terrarumq;, aut cadauerum expirationibus eiusdem loci proprijs, absq; generali cælorum cōfluxu, ideoq; necessarijs, longiùs re gionibus extensibiles, neq; diù durabiles. Ad id, morborum. s. endemiorum genus reducuntur. 11. Botium quoq;, quod Græcè dicitur Bronchocele, in agro Tridētino, magisq; in Alemania inferiore, in medio (ut aiunt) Frioli, & Viennæ, in quadam terra nominata Frisach. In qua omnes ferè tàm mares, q feminæ Bronchocelem pariuntur, tantum quidem, ut nō nullis usque ad cingulum extendatur, pendeatq;. Similiterq; dicunt eandem Bronchocelem endemium esse Catha lanis habitantibus in comitatu de Pallas. Habemus verò & nos in Sicilia nonnulla oppida, præsertim in Valle nemorum, in quibus & hic idem morbus endemius est. 12. Addunt autem nonnulli endemiam quoq; esse claudicationem Venetijs, & Parisijs. 13. Quemadmodum denique dracunculus est in Ciuitate Medeni. Vñ ab Arabibus dicitur, Vena Medeni. Alijq; similiter alijs quibusdam locis proprij, familiares q; esse consueuerunt.

Endemiorum exempla.

De his Hippocrates in libris de locis, aere q;, & aquis.

Pandemij simpliciter.

Quidam tandem sunt pandemij simpliciter dicti, siue pandemij simplices. Sic dicuntur hi nomine generis. Cùm sint populares iam, seu vulgares, siue toti, aut maximæ populi parti communes, siue vniuersales.

Digitized by Google

A sales. Immò quibus insunt omnibus communes, cõmuni quidem ex causa prouenientes, ac per hoc sub pandemiorum morborum genere contenti. Haud quaquam tamen alicui regioni proprij, siue familiares (ex quo dici non possunt endemij) Neq; causam interea superiorem ex aere, ipsius ue alterationibus cęlitùs factis habuerunt (vt epidemij nuncupari queant) quanuis causam habeant communem: vnde pandemij, siue pancœni rectè dicantur. Deficiente igitur nomine speciei proprio, simpliciter nomine generis, pandemij nominantur, siue cum additione, dicendo, pandemij simpliciter, aut pandemij sim-
B plices. Est autem his causa cõmunis in cibis, & potibus deuoratis corruptis, aut vitiosis. Vt exemplum habemus in principio libri de cibis boni, & mali succi, quùm. s. Romam vexauerunt, atq; etiam libro secundo epidemiorum, ac præsertim sectione quarta, *h* & libro eiusdem sexto, maximeq; commentario quarto. 1 Vt quùm grassante fame (velut in Aeno etiam contigisse refert) leguminibus, alijsq; pluribus vitiosis cibis vesci homines cogerentur. Nonnullasq; historias narrat Aberzoar *k* Inter quas illa mirabilis est, de illis, qui propter intensam famem quęrebant, & frangebant ossa antiqua, & vetusta ca-
C dauerum, & comedebant medullas ipsorum, & moriebantur subitò. Generatim igitur pandemi, siue pandemij dicuntur. Quo nomine apud Homerum insigniuntur etiam Medici, qui totam vagantur per vrbem, non vna domo contenti ad Medicandum. Veneriśq; prætereà cognomen apud Thebanos fuit, pandemos. Vel quia in veteri foro sacellum constitutum ei fuit, in quo populus omnis ad eam colendam cõcurrebat. Vel quia ex prostitutarum meretricum capturis templum ei constructum est, ac per hoc toti populo communibus. Vel demùm quia meretrices, venereęq; mulieres publicę euadunt.

h *In fine .i. tex. 13.*

k *Libr. 3 tr. 3. cap. 4. ante med.*

Medici pãdemij.

Pandemos Veneris cognomen.

D Trium horum morborum distinctam doctrinam ex Galeno didicimus, in proœmio libri primi de morbis vulgaribus, siue epidemijs, atq; etiam in commẽto nono libri primi de ratione victus acutorum. In quo de sporadicis etiam morbis distinctionem habemus. Ex quibus non rectè locutos esse de endemio, & epidemio multos, patet, atq; etiam de pãdemio, ac p hoc de peste, huiusmodiq; præsente cõtagio.

Quoniam autem vera pestis (de qua nunc etiam aliquo modo loqui intendimus) species est epidemiorum morborum: Ea propter & horum, clarioris doctrinæ gratiâ, distinctionem subiungemus: quæ
E talis est.

SVBDIVISIO SECVNDA.

Epidemiorum morborum duplex est species.

Digitized by Google

Quidam sunt epidemij pernitiosi, siue pestilentes. Alij sunt dicti epidemij simpliciter. siue epidemij simplices. F.

Epidemij simpliciter

Sed ab horũ expositiõe exordiamur. Qui simpliciter epidemij, siue epidemij simplices nũcupãtur. Sũt q ex solis tẽporũ mutationibus, tẽpestatibusq; diuersis, cęlorum diuersos motus consequentibus, aerẽq; secundùm manifestas qualitates alterantibus, & aliquo modo corrumpentibus, generantur. Qua de causa communi nonnihil malignitatis interdùm morbi recipiunt: Non tamẽ venenosi existunt, etiamsi nõnihil contagiosæ vis aliquando suscipiant. De his magis in alijs epidemiorum libris (præter tertij commentarium tertium) & libro aphorismorum tertio locutus est Hippocrates. Cumq; ob veneni defectũ, pestilẽtes dici nequeãt, epidemij tñ sint, gñris noĩe, epidemij simpliciter dicũtur, vl epidemij simplices q.d. nõ venenosi. Ijdẽ igitur cũ sporadicis existũt: Nisi ꝙ simul i multos, ob cõmunẽ cãm ꝑdictã vagãtur. G

Epidemij pernitiosi siue pestilẽtes.

Epidemij pernitiosi, siue pestilentes dicuntur, qui. s. a cęlestium corporum motibus, viribusq;, & influxu, ex infortunatã quapiam eorum coniunctione, vel aspectu proueniente, originem sumunt: Venenosã simul, & vt plurimum immò (preter eas, quæ a Deo, vel Diabolo mittuntur) semper contagiosam qualitatẽ, velut quoddã coinquinamentum occultũ sortiẽtes. De quibus tertia sectiõe libri tertij epidemiorum locutus est Hippocrates. Siue cum febre sint, siue absq; febre: Modò venenosi existant. Vnde & epidemij pernitiosi, siue pestilentes, aut venenosi dicuntur. H

SVBDIVISIO TERTIA.

Atque hi rursus subdistinguuntur. I

Vel. n. sunt pestilẽtes simplices: Vel sunt pestilentes compositi.

Epidemij pestilentes simplices.

Epidemij morbi pestilentes simplices proueniunt, qñ pestilẽtię causa duntaxat cęlestis quędã configuratio vim suam inferens, influẽsq; est. Sed neq; temporum, seu tempestatum, neque vlla manifesta aeris mutatio, Neq; in cibis, aut potibus error, Neq; ex terrestribus putrẽs aliqua euaporatio. Adeò vt solo euentu deprehendi pestilens hæc cõstitutio epidemialis possit. Sicut occulta magis est ea, quã à Deo missam, vel à Diabolo (Deo permittente) prædiximus. l Quã obrem neq; endemio, neq; epidemio simplici, neque etiam simplici pandemio, neq; demùm sporadicis coniunguntur. Non secùs igitur in ęstate, q̃ in hyeme, aut quouis alio tempore, vel tẽpestate huiusmodi morbi affligere solent. K

l Supra capite. 2.

Digitized by Google

A Hi ſunt, quibus neq; ſanguinis miſsione, neq; purgantibus medicamentis: At ſolis alexiphamacis antidotis, victuq; ſymmetro, aut potiùs pleno, Nequaq; verò tenui ſuccurrẽdum venire declarabimus. *m* *m Parte huius. 4. ca. 9. cõ. 1. et. ca. 15. concl. 1*

1 Alij ſunt Epidemij peſtilẽtes compoſiti. Vt quùm peſtis endemio, vel ſimplici pandemio, vel ſimplici epidemio morbo coniuncta eſt. Sicut v.g. quùm cęleſtis vis venenoſa, contagioſaq; ſimul temporum mutationes, ragionis'ue corruptionem, aliamq; malam qualitatem inuenerit, ſiue ciborum, aut potuum vitium aliquod cõmune, vel etiã particulare nanciſcatur: Adeò vt cum ſporadico fortaſsis etiam cõmiſcea- *Epidemij peſtilentes compoſiti.*

B tur: Quibus quidem vel omnibus, vel horum quibuſdam coniungatur. Grauiorq; multò tunc morbus fit, vbi complicatæ horum cauſæ ſeſe adiuuant, affectumq; augent. Vnica verò ex his eſt peſtilẽtiæ cauſa: quæ. ſ. ab influxu fit cæleſtium corporum venenoſum coinquinamentum prębentium. Reliquæ aũt præparatoriæ magis dicendæ cauſæ ueniunt. Vt veluti prompta fuit earũ cõiunctio, auctioq; affectus: ita difficilis morborũ ſegregatio, ſanatioq; reſultet. v.g. quùm peſtilẽ tialis pleuritis in locũ deſcenderit, vbi putridæ, multæq; humidæ euaporationes ſint. Ex quo endemiæ pleuritides gigni eo in loco ſolent.

C Quãobrẽ in maximè diſpoſitos homines, ob loci naturã, peſtilẽtia incidet: eiq; naturæ adiũgitur. Tũc igitur epidemia peſtilens endemio, ſporadicoq; aliàs dicto morbo cõiunctus, ipſum adauget. Pariterq; ſi homines inuadat, qui pandemijs ſimpliciter vexantur: videlicet quia cibis, & potibus vitioſiſsimis, neceſsitate fortaſsis coacti veſcantur: quorum ratione pandemijs morbis ſimilibus ipſi etiã epidemiæ peſtilenti vrgeantur, affliganturq; : Cui dubium eſt, longè grauiorem huiuſmodi compoſitam peſtilentiam euadere? Ita demùm ſi epidemijs ſimplicibus connectantur. Vt v.g. vnà cum temporum mutationibus,

D conſtitutionibusq;, & quadã ad tales alterationes analogia cõueniat: tantò grauior epidemia peſtifera reſultabit. Ecce igitur compoſitam epidemiã peſtilentem longè grauiorem ſimplici. Quæ particulatim quoq; in aliquibus grauior adhùc euadet: ſi ſporadico illius naturæ conſucto adiungatur.

In his & ſanguinis miſsionem, vel purgationem per medicamentũ, vel vtranque ſimul ſæpiùs conuenire determinabimus *n* Magis, minus'ue, pro varia morborum, quibus coniunguntur, neceſsitate. *n Ibidem conclus. 2.*

Hæc eſt peſtilentis epidemiæ diſtinctio. Sed aliter etiam diſtin-

E gui per conſuetum, & non conſuetum, poteſt, hoc modo.

SVBDIVISIO QVARTA.

Peſtilẽtis epidemiæ, ſiue ſimplicis, ſiue cõpoſitæ duplex eſt modus.

Quidã. n. ſunt morbi peſtilẽtes cõſueti: **Quidã verò nõ cõſueti.**

Digitized by Google

Pestilentes consueti. Morbi pestilentes cõsueti sunt, vt carbones, bubones, febresq; pestilentes, ac pesticiæ, maculæ'ue: Atque hi grauiores. Velut leuiores sunt papulæ, siue exanthemata, variolæq;, ac morbilli: præsertimq; rubicundiores: velut nigra omnia, liuidaq; pernitiosiora, magisq; venenosa existunt. F

Pestilentes non consueti. Morbi verò pestilentes insueti sunt, vt paraplegia quædam lethalis, insueta, & inaudita, Vt ea fuit quæ (Hippocrate referente m) in Thaso contigit. Sic fragrantes quidã ardores. Vt in peste, de qua Thucidides, ac sudorifica febris, quæ multas regiones, præcipueq; Germaniam, Galliamq;, & Britanniam, anno. 1525. ad annum vsque. 1530. inuasit. Pariter autem & omnium rerum obliuio, ac cæcitas. Vt in eadem Thucididis peste refertur. Fuitq; in præsenti hoc nostro contagio nonnullorum cæcitas, ac linguæ etiam paralysis. Quæ in alijs, & in hac etiam, rara symptomata, & inconsueta fuerunt. G

m 1. epid. sec. 2. tex. 70.

Hæc est pestilentis epidemiæ tàm simplicis, quàm compositæ subdiuisio. Componi enim, coniungiq; possunt consueta, vel insueta, atq; hæc ambo cum diuersis morbis symptomata. Sic si simplex etiam pestilens epidemia sit, consueta, & insueta symptomata secum afferre potest. Liquet autẽ insuetas cõsuetis grauiores esse: sicuti cõpositas simplicibus. E quibus aliam possumus his subdiuisionem adiungere, hoc modo. H

SVBDIVISIO QVINTA.

Pestilentis epidemiæ tam simplicis, quam compositæ, tam consuetæ, quam insuetæ duplex est modus.

Epidemiæ grauiores, & leuiores. Quædam. n. sunt grauiores. Quarum exempla in iam iam prædictis diuisionibus, de simplicibus, & compositis, & de consuetis, & insuetis pestilentibus epidemijs liquent.

Quædã verò sunt leuiores. Quarum exempla similiter ex iam iã prænanatis distinctiõibus, ac subdiuisionibus patent. I

Nota. 1. q̃ idẽ mor. sub diuersis generibus, includi potest. Qũo sporades. Hæc est morborum prima diuisio, suis cum quinque subdiuisionibus. Circa quas diligenter annotandum venit, quod idẽ morbus (materialiter inquam) in diuersis, immò in omnibus harum diuisionum, ac subdiuisionum partibus inueniri potest: At diuersis interim rationibus. Vt. v. g. pleuritis, peripneumonia, nephritis, & huiusmodi similes morbi: ipliq; etiã bubones, & anthraces, aut papulæ, Quatenùs interdum à propria, & non à communi causa originem nacti sunt: hi sporades morbi dicentur, & in eorum catalogo numerabũtur. Quatenùs K

A tenùs verò ab aere alicuius loci proprio, terreſtribusq; euaporationibus ex aqua, vel terra, vel cadaueribus alterato ſuccedũt, idem in Endemiorum genere locandi veniunt. Quatenùs rursùm ab ipſis temporum, conſtitutionum'ue, ſeu cæli ſtatuum mutationibus maximis geniti fuerint: Epidemij ſimplices tunc temporis nominabuntur. Quòd ſi à communibus vitioſis cibis, aut potibus gignanturi Pandemij ſimpliciter, ſiue Pandemij ſimplices tũc temporis appellari queũt. Quotiès demùm à cæli quopiam occulto defluxu, cùm ueneni, contagijq; concurſu fiant, ijdem Epidemij peſtilentes erunt: grauiores quidem,
B aut leuiores: conſueti, vel inſueti, iuxta ſymptomatum ſyndromen, quæ ipſis ſuccedent. Hæc igitur exquiſitè perpendiſſe oportet: cùm ex eorum ignorantia variæ contingere ſoleant deceptiones.

Quo endemij.

Quo epidemij ſimplices.

Quo pãdemij ſimpli.

Quo epidemij peſtilẽtes.

Notandum verò, perlibrandumq; non minùs eſt: quoniam ex ijs omnibus præſcriptis morborum generibus nõ ſolùm ſporadibus, diſperſis'ue, ſed etiam communibus, ſolus peſtilens morbus ſiue ſola peſtilens epidemia, tanquam venenoſa, inſimulq; contagioſa cauſam habet occultam. Reliqui verò omnes tùm ſporadici, tùm communes, vt pandemij ſimplices, & endemij, ſimplicesq; etiam epidemij cauſam
C habent manifeſtam. Cùm ad manifeſtas etiam qualitates, alterationesq; reducantur, puta calorem, vel frigus: humiditatem, vel ſiccitatem, vel ex his compoſitas. In peſte autem, peſtilenti'ue epidemia dicemus, non quia calidam, vel frigidam, nec quia humidam vel ſiccam cauſam habuit: ſed quia talis eſt, cæleſti dono peſsimè (in animantium, præſertimq; hominis pernitiem) dotata.

Nota. 2. Qui cauſã habent occultam.

Qui habẽt manifeſtã.

Ex his iam præoſtenſis, exquiſiteq; perlibratis, quodnam ipſius peſtilentiæ ſiue peſtis genus ſit, compertiſsimum eſt. Quoniam. ſ. eſt epidemius morbus, pernitioſus, veneno ſusq;, ac ſæpenumerò contagio-
D ſus, ideoq; peſtilens eſt. Aut ſic dixerimus. Quòd peſtis eſt epidemia pernitioſa, veneno ſa, maximaq; ex parte contagioſa.

Corollariũ peſtis qd?

Reliquum eſt igitur, ut uideamus, quod nam genus ſit, ac deinceps definitio morbi huius contagioſi, quem præ manibus habemus?

Præſentis cõtagij genus.

Pro cuius intelligentia, pandemium morbum ſubſtinguere oportet. Vt preſentis morbi proprium genus reperiamus: ſicuti epidemiam ſubdiſtinximus, vt proprium peſtis genus inueniremus. Quoniam. ſ. peſtis eſt epidemia uenenoſa, pernitioſa, contagioſaq;. Eſt igitur pandemia (ut diximus) morbus toti populo uel magnæ eius parti commu
E nis, qui etiam & pancoinos dicitur, propter eandem rationem: quatenùs. ſ. omnibus, quibus aduenit tàm cauſa, quàm modus communis eſt: non è celo (ſicut epidemia) nec ex loci propria natura (ut endemia) proueniens. Sed ab eſternis cauſis ſiue exteriùs admotis, ut lanacris alijsq; ad diætemata pertinentibus, ſiue interiùs aſſumptis, ut

Pandemia.

uitioſis,

Digitized by Google

vitiosis, corruptis ue cibis, aut potibus, aut medicamentis toti populo distributis, vel maximæ eius parti, ijs. s. oĩbus, qui talem morbũ passi sunt. Qñ verò p̃dicti cibi corrupti nonnunq̃ venenosi sunt, vel in venenosum humorem conuertuntur. Vt de horcis fructibus Galenus docebat *n* Quòd. s. non solùm vitiosos humores gignunt, sed si in ventriculo p̃terea corrũpantur, nõ longè à venenosa materia absunt. Vnde aliquibus ortos esse morbos ait *o* minùs, alijs verò magis pericu-losos, pro ciborum, quibus vtebantur, varietate, ac varia in eorum uẽ triculis cõcoctione. Quid igitur obstat, quin pandemiam quoq; dixerimus in venenosam, & non uenenosam: Sicut de epidemia factum est, sic dicentes?

n Lib. de ci bis boni, & mali succi. cap. 1. & 8

o Ibidem cap. 1.

SVBDIVISIO SEXTA.

Morbus pandemius simpliciter dictus duplex est.

Quidam enim uenenosus est: Alius uerò non uenenosus. Sed declaremus priùs uenenosum.

Pãdemius uenenosus.

Pandemius simplex uenenosus est, qui ex fructuum corruptorum, aut uenenosorum ciborũ esu factus est. Vt ex uenenatis piscibus, aut fungis, siue aquis, aut auibus, siue quibuslibet alijs cibis, aut potibus genitus. Perinde ac sunt febres pestilentiales, carbones, phagedenę. &c. huiusmodi.

Non uenenosus.

o 2. de nat. hum. com. 3.

p In principio de cib. boni & mali succi.

Pandemius uerò simplex nõ uenenosus est: qui ex leguminũ, aliorumq̃; uitiosi alimenti ciborum esu, aut similibus potibus genitus est: Cuiusmodi fuit (Galeno enarrante *o*) crurũ debilitas, & genuum dolor. Pariterq̃; scabies (ut aliàs idẽ refert *p*) impetigo, herpes, lepra & similes, q̃ saluabantur. Qñ uerò inter morbos à Galeno relatos libro de cibis boni, & mali succi, nonnulli contagiosi erant, tàm uenenosi, q̃ non uenenosi: Idcircò & utranq; pandemiam. s. uenenosam, & non uenenosam subdistinguere in contagiosam, & non cõtagiosam, quid prohibebit? Sic uidelicet a uenenosa exordientes.

SVBDIVISIO SEPTIMA.

Morbus simpliciter pandemius uenenosus duplex est.

Quidã. n. cõtagiosus est. Quidam uerò non contagiosus. Vtrunq; declaremus.

Pãdemius bmplex uenenosus cõtagiosus.

Morbus pandemius simplex uenenosus cõtagiosus est, ut febris dicta pestilentialis, quia pesti similis. Sic si cibis uescereturhomo æstuationem in corpore ad rabiem usq; inducentibus: uel fortè animalibus rabie mortuis nutritus aliqñ fuerit: Aut ab his uiuis populus totus, aut

Digitized by Google

Aut magna eius pars morderetur, uel saltē pterrita rabiret: Indeq; alter alterum morderet. Cōmunis. n. morbus est, ergo pandemius, uene nosusq;, atque contagiosus, non tamen propterea epidemius, neq; endemius, Ideoq; nec pestis.

Morbus ue ò simpliciter pādemius uenenosus, nō cōtagiosus erit, ut si fungis, piscibus ue uenenatis uescerētur, alijsq; medicamētosis. Velut Romæ alui profluuia, aliasq; ea pernities fuit, uenena cōcoquentibus, ac uiris suis propinantibus matronis (ut anteà dictum est q) Idemq; euenisset, siquidē exteriùs uenena, uenenosusq; unctiones matronę illæ admouissent. Atq; hæc de uenenatis pādemijs morbis tàm contagiosis, quàm non cōtagiosis. Reliquum est, ut de nō uenenosis loquamur. Qui sic iterùm subdistinguentur.

Pādemius simplex uenenosus nō cōtagiosus.

q Capit. 4. huius.

SVBDIVISIO OCTAVA.

Morbus simpliciter pandemius non uenenosus duplex est.

Quidam. n. contagiosus est, Quidam uerò nō contagiosus.

Contagiosus quidem est, ut scabies, impetigo, lepra (Græcorū. s.) herpes, ut in principio libri prædicti de cibis boni & mali succi dictum est. Pariter autem fieri potuissent achores, ceriá, & alij multi.

Cōtagiosus.

Non contagiosus uerò est, ut alui profluuia, quædam tertianæ, uentriculi dolores, lithiases, pleuritides, Erysipelatodes phlegmōe, & huiusmodi multi ex prauo uictu uniuersali prouenientes morbi communes; communiterq; uagantes.

Non contagiosus.

His præmissis, dicamus, præsentem morbum, quem præ manibus habemus (siue rectiùs dixerimus, qui nos ipse præ manibus tanq; pernecandos agnos habet, prosequiturq;) sporadicum non esse nominādum, quia dispersus, ac singularis, diuersusq; non est, sed sibi similis omnibus communis, eandem habens causam t corporum. s. aut uestimentorum, siue aliarum rerum infectarum contactum. Seu meliùs dixerimus, seminaria illa uenenosa, pestiferaq; principia, quæ atomi sunt quidam tenaces in lentore suo fortem habentes mistionem, siue in corporibus humanis, siue in rebus quibuscunque alijs, presertimq; in pannis conseruati. Esteriusq; siue per poros, siue per anhelitum ingredientes, uel aerē quoque intermedium per partem post partem uenenantes. Non possumus autem epidemium ipsum hunc pare, quia cœlitùs aduenies in aerem nō est, etiā si fortasis epidemiæ orientalis, siue australis proles, aut effectus abinitio fuerit. Præterea ipsum appellare endemium, nō licet, quia nulli regioni, aut loco proprius est.

Morbi præsentis definitio.

Quòd non sit sporadicus.

Quod non epidemius

Quid

Digitized by Google

Quòd sim pliciter pãdemius. Pestis uera quid?

Quid igitur? Non ne reliquum est, ut generis nomine pandemium nuncupemus (ut qui ab esterna re uenenata procedens est) idcoq; uenenosum, pernitiosumq;, & contagiosum? Atque hæc est præsentis morbi, ppria definitio. Sicut ueræ pestis est, quod sit epidemia uenenosa quoq;, pernitiosaq;, & contagiosa. Intelligendo uenenosam in omnibus, pernitiosam uerò, contagiosamq; maxima ex parte. cùm non oẽs interimat, obsistẽte sæpiùs uiriũ robore, corporisq; ineptitudine. Visaq; absque contagio nonnunquam pestis sit. Atque hæc de morbi genere, quin de tota etiam definitione, dicta hactenùs sint.

CAPVT DECIMVM NONVM.

In quo, proposita prima quòad essentiam morborum diuisione: ex ijs morbum in natura similari vnius esse generis, non triplicis, declaratur. quod. s. ad tẽperamentum refertur (siue ad materiam, siue ad essentiam, speciemue, siue ad intemperiem pertinere videatur) Cuius occasione triplex tam in corde, quàm in cerebro temperamenti ratio, exempli studio, considerator, vt idem in alijs membris intelligatur. Qua ratione medendi quoq; methodus triplex esse in similariũ morbis apparet: Ad temperamentũ tamen Galeni dogmate intentio dirigitur, quodcunq; illud sit, siue materiale, siue instrumẽtale, aut essentiale sit. Cumq; morbus verè dici nequeat, nisi essentiale temperamentum, eiusdemque proportio lædatur, ideo ad essentiam, siue substantiam omnes in temperamento morbi reducuntur, licet non omnes in tota substantia sint, nisi qui essentialem proportionem corrumpunt occulta quadam disproportione. Vnde alia morborũ diuisio oritur vt aliqui morbi dicantur in tota substantia, alij vero manifesti. Qui vero in tota substantia subdistinguentur Capite sequenti.

VErùm enimuerò cùm uenenosus, contagiosusq; simul affectus hic sit. Vnde pernitiosissimus euadit. Huiusmodi autẽ morbus totius substantiæ est: Propterea ad aliam morborum diuisionem, pro clariori dicendorum notitia, pertranseundum est, hoc modo.

ALIA

Digitized by Google

A ALIA MORBORVM DIVISIO PRIMA.

Morborum differentiæ primæ tres sunt.

Vel.n.in tēperamē-to similarium.	Vel in cōpositione organicorum.	Vel ī amborū vnitatis dissolutione.

Tametsi tres omnes morbi in præsenti huiusmodi lue complicentur: Nos tamen hic de morbis in similarium membrorū temperamento loqui intendimus, pro his, quæ dicenda veniunt. Omissis his, quæ in organicorum compositione fiunt, vel in natura communi, videlicet in similarium, organicorumq; simul vnitate. Qui igitur in similarium natura contingunt, non tres (vt aliqui vel ex Galeni sententia perperàm eliciūt, c videlicet in materia, & in specie siue essentia, & demùm in temperamento ponentes) sed vnius tantùm generis sunt. Ad temperamētum enim, ex Galeni dogmate, alia quoq; duo.s.materia, & species reducūtur. Quippè tametsi sæpenumerò Galenus ipse substantiam, siue essentiā (idem.n.significant, Græci vsian dicunt) à manifesta qualitate, atq; has ambas à materia distinguere videatur: omnes tamen ad temperamentum reduxisse, compertissimum est. Dum non aliam substantiam, siue essentiam pernouerit, quàm temperamētum, siue temperamenti proprietatem, vt libro de constitutione artis medicatiuæ d nuncupauit. Quam sententiam Hippocratis etiam esse, nos vberrimè alibi disputauimus. e At quid aliud, raram esse, ac densam materiam, grossam'ue, aut subtilem, siue duram, aut mollem ex Galeno intelligemus, quam secundas illas qualitates tangibiles? Tripliciter.n.in parte qualibet viuente ipsum temperamentum ex Galeni dogmatibus elicimus. Quod in corde, ac cerebro (gratiâ exempli) declarabimus. Cordis.n.temperamentum materiale. quod.s. materiæ ratione ab initio generationis adeptum est, ad siccum potiùs est, ac frigidum vergens, quia terrestre. Vel saltem (cutis respectu) parumpet humidum, calidumq;. Præsertimq; in ventriculo sinistro, frigiditas quædā, siccitasq; redolet: cuius moles grossior, densiorq; est. Formalis autem, agensq; eiusdem cordis temperatura, quæ ad speciem, siue substantiam spectat, feruens est: calidissima inquam, & humidissima. Est autem interea talis temperaturæ proprietas quædam, in certa elementorum proportione consistens, vt vitalium virtutum, animæq; irascibilis sedes existat. Quæ temperamenti proprietas, proportio'ue, ipsius cordis essentia, totaq; substantia, siue species nūcupatur. Itidem in cerebro contemplandum venit. Cuius materiale temperamentum aqueum est: frigidissimum inquam, humidissimumq;:

Morborū ī natura similari non tria genera sed vnum tantùm.

Cōtra Fernelium.

c Li.2 de ab di.rerū cau. ca.9.et.10.

d Cap. 10.

e 2. Art. med.cō.3.

Cordis tēpamentū triplex.

1

2

3

Cerebri tēperamentū (triplex.

Q Formale

2 Formale autem, debiliter ciuidum. At certa quædam proprietas, seu
3 determinata proportio, Cuius ratione sensuum, ac motuum principiū
est, rationalisq; animæ primum instrumentum, ac sedes. Hanc vltimā
habitualem, essentialemq; temperaturam appellamus, reliquas verò,
Morbus ī- actuales. sed ad ipsam essentiā necessariò dirigunt. In temperamē-
tē pamē (1 to igitur morbus est, quotiès vel materiæ qualitas, siue temperies trā
to triplex. mutatur, seu mauis dicere, corrumpitur, quæ est præcipuè siccitas, vel
humiditas: quarum ratione corpus laxatur, vel molliscit, aut durescit,
2 rarificatur ue, aut condensatur. In temperamento quoque morbus
est, vbi qualitas, siue temperies formalis (quæ inquam se tenet ex par-
3 te formæ, seu agētis) deprauatur, quæ præsertim calida est. In tempe-
ramento demùm morbus quoq; est, dum membri propria substantia,
siue essentia, quæ in temperamenti proprietate, ac proportione consi-
stit, corruptelam patitur. Triplex igitur hic morbus est: sed omnis ta-
Morbi ī tē men in temperamento factus. Differunt autem, quia vel in tempera-
pa. dria (1 mento consistit qualitatum magis ex parte materiæ se tenentium, si-
triplex. ne ad materiam pertinentium, vt humiditatis, & siccitatis (quas prox
e 2. de. gīn. & cor. cō. 8 e ptercà philosophorum præcipui passiuas, Philopono, e Auerrhoeq;
f 4. me- teor. cō. 1. f docentibus, prout aliàs quoq; nos ostendimus, g nuncuparunt) H
g 1. art. me di. cō. 18 (2 materiales quoq; qualitates dicere possumus. Vel in temperamento
qualitatum actiuarum manifestarum, & ex parte agentis, ac formæ se
tenentium, ac per hoc non solùm actiuarum, sed formalium quoque
3 nuncupatarum, præsertim verò calidæ, existit. Vel denique in tempe-
ramento factus est proprio, & occulto, hoc est in temperamenti pro-
prietate, cuius ratione viuens, quin immò sentiēs, ac perse mobile ani-
Curādi me mal existit. Verùm nihilominùs est, q morbo ī qualitatibus materia-
thodus. (1 libus oborto, qualitatibus quoque materialibus contrarijs medentes
2 occurrimus. Morbum autem in qualitatibus formalibus factum, for- I
3 malibus quoq; oppositis ad salutem reduximus. At morbos demùm
propriam substantiam, siue temperiem occultè corrumpentes remedio-
rum proprijs, occultisq; temperamentis, substantijsq;, aut si mauis nō
Notādū. cupare occultis proprietatibus repellere aggrediemur. Sedenimuerò
annotandum hic sedulò etiā est, q morbus oīs in tēperamento factus
4 propriā substantiam siue essentiā quoquomodo vitiat, rōne cuius ope-
rationes lædūtur, quæ à propria substantia cōplentur. Nisi n, priam
5 offenderent substantiam, operationes minimè læderent. Rursusq; nisi
operationes manifestè lædant, morbi dici nō possunt. Omnes igitur, K
h 1. de loc. affec. capi. 1. & vlti- mo. vt sic, morbi in propria substantia fieri, dici possent. De his loquor in-
temperamento factis (haudin. sic est de his, qui in organicorum com-
positione oriuntur. Cùm læsa alicuius partis operatio, Galeno docen-
te, h quæ tamen nullo interim eam partem morbo affligente). Quia ta-

men

men ex manifestarum qualitatum, siue materialium, siue formalium, aut saltem instrumentalium morbi facti substantiam non adeò corrumpunt, quin ex manifestæ qualitatis temperamento reduci ad salutem queant: Idcirco non in substantia facti, sed in temperamento dicuntur. Vel saltem non in tota substantia, quemadmodum illi morbi in tota substantia esse nominantur, qui viuentis essentiam immediatè corrumpunt. Quibus similiter & medicamentis à tota substãtia, siue essentia, aut si dixisse mauis ab occulta quadam proprietate operantibus auxiliamur. Ad aliam igitur morbornm diuisionem accedere possumus. q. s. Morborum alij sunt manifesti (siue hi in temperamẽto qualitatum materialium, aut formalium membrorum similarium fiant: siue in compositione dissimilarium, siue in vnitatis dissolutione) Alij verò in tota substantia morbi nuncupantur. Sed horum quidem in tota substantia, siue essentia factorum morborum species vestigemus. Cùm non solùm pestiferum id contagium (de quo impræsentiarum loqui intendimus) sed ipsa etiam vera pestis (quinimmò multò magis hæc) atque ipsa etiam pestilentialis febris, quæcunque sit, in tota substantia, essentia'ue morbi existant. Ad huius igitur in tota substantia morbi diuisionem progrediamur. Hoc prænotato, quod hi morbi quatenùs toti substantiæ, occultæq; proprietati aduersantur, occulti etiam nonnihil resipiunt. Vnde & occultis proprietatibus medicaminum occurrere debemus. Non tamen occultam semper causam primam habent, sed ita dicamus.

Morborũ alia diuisio.

Nota.

CAPVT VIGESIMVM.

In quo sex subdiuisiones morborum in tota substantia factorum, præcipueq; quò ad causam enucleantur, vt clariùs iterùm tam pestis, quàm pestiferi præsentis morbi genus inuenerimus. In prima enim subdiuisione, siue tri membris, siue bimembris fiat, pestis ad primum, pestifera autem hæc ad secundum genus reducuntur. pestis enim ex inspirato aere fit, hæc autem lues à victus genere largè sumpto, per externorum scilicet seminariorum contactum. Ex alijs quoq; subdiuisionibus, præsertimq; secunda, & tertia, huius morbi definitionem venemur.

Ex secunda inquam, quia venenatus, & occultus est ex deleterijs causis à tota substantia venenosis externis originem habens, eisq; ex tertia diuisione cõmunibus, ex quarum conta gione gignitur: quarta vero, quinta, & sexta subdiuisiones de sporadicis ad maiorem doctrinam declarantur.

Digitized by Google

SVBDISTINCTIO PRIMA.

Morborum in tota substantia factorum duplex est modus quo ad causam.

Vel.n.ex aeris inspiratiõe, quem attrahimus, fiunt.

Vel à victus genere, quo vtimur, (diætemata Hippocrates vocat.)



Onsueuerunt nonnulli distinctionẽ hanc nõ temerè trimembrẽ facere, hoc modo, quòd.s.vel fiunt ex inspirato aere, atq; his, quæ cum aere attrahuntur, putridis inq̃ vaporibus, aut exhalatiõibus, aut ipsis etiam pestilentiæ seminibus. Atque hi cõmunissimi simul, ac pernitiosissimi sunt, simulq; per pulmonem ab ore in cor spiritu ꝓuecto, venenis pertrãseũtibus, velocissimi. Vel ab exteriùs attingentibus, siue integram, siue (ac magis) nõ integram cutim penetrãtibus, Vt è rabidi canis, aliorũq; venenatorũ aĩaliũ morsib. (ĩ q̃bus integra cutis non remanet) siue torpedinis, aut basilisci, aliorumq; animantium, stirpium'ue, aut artificialium quorundam apud Turcas inuentorum venenorum vel calciamenta penetrantium, seminariorũq; tandem principiorum in pãnis conseruatorum cõtactu eueniũt. Atq; hi quidem segniores, a cute primùm exordientes, & per partem post partem in humore quodam perducto veneno, ad cor inde peruenientes sunt. Quo q̃dẽ modo lues Gallica, elephãtiasisq;, ac præsens id nostrum contagium prorepens inficere solet. Vel demùm ex ijs morbi fiunt, quæ intrò per os assumuntur, siue vt cibis, potibusq; malis, corruptisq;, aut venenatis, siue vt medicamẽtis. Atq; hi tanq̃ in crassiore quadam substantia inhærescente veneno, ex ventriculo in cor paulatim quoq; partem post partem corrumpentes, omnium segnissimi, & infirmissimi sunt, quantũ ex causarum modo est. Differunt tamen postea pro maiori, aut minori prædictarum causarum sæuitie, ac veneno. Sic ad tres causarum modos reduci rectè queunt. Quia tamen Hippocrates *i* bimembrem hanc distinctionem fecit: Ea propter ad bimembrem quoq; reduximus. Quoniam.s.vel ab inspirato aere, vel a victus ratione proueniũt, Sub victus genere largiùs capto (Galeni *k* etiam interpretatione) quæcunq; exteriùs adueniunt, siue per os etiã assumantur, intelligentes. Vnde & balnea etiam, refrigerationesq;, & adustiones, ac cætera id genus omnia exteriora comprehenduntur. sicq; omnia exteriùs admota, quæcunq; sint. Secundum igitur, ac tertium causarum genera priùs dicta ad Hippocratis secundum reducenda proculdubiò veniunt. Ex his igitur tribus causarum generibus ad duo reducibilibus, tria quoque, ad duo interim reducibilia genera morborum

i Lib. 2. de natura humana tex. 2

K In commento prędicto. & vide 3. epid. sec. 3. cõ. 9. & 1. reg. acut. com. 6.

A morborum (velut suo subiecto) essentiam constituunt. Quæ quidem morbi rursus (vt ad principalem libri scopum à nobis intentus conuertamur) subdistinguuntur. Siue enim ex inspirato aere, siue ex quocunque victus genere, aut secretum quoq; considerationis ipsa, quæ exteriùs applicantur, proueniant: prout illæ causæ occultam, siue manifestam aliquam facultatem habent, hoc modo subdistinguuntur.

SVBDISTINCTIO SECVNDA.

B Morborum in tota substantia factorum, siue ex inspiratione, siue ex malo regimine fiant, duplex est genus.

Aliqui enim occulti sunt. Aliqui verò manifesti.

Quiquidem occulti sunt, hoc est, quid occultum in causa habentes morbi, corruptelam quandam, pernitiemq; inferentes, ab occultioribus, ijsq; maximè externis (quãuis etiam aliquando internis) causæ originem trahentes, venenatiq; morbi, ac pernitiosi dicuntur, communi omnium huiusmodi morborum epitheto, atque etiam maligni. Vt qui efficientes illas causas tota specie, siue substantia, & vi deleteria, quinimmò prorsùs, totoq; genere venenatas insequuntur. Vt nonnisi nò vel interimant, vel ad mortem proximè perducant, tanq; nostræ essentiæ, totiq; substantiæ prorsùs cõtrarij, vocant: imoq; illam corrumpentes, ac perdentes. Et hi occulti quidem sunt. Morbi occulti.

Alij verò manifesti existunt, qui ex simplici putredine orti sunt. Veluti putridæ febres simplices, vlcera plurima, phthisis, scabies, pruritus, achores, faui, horumq; similes. Simplex enim in his est putredo, eaq; manifesta: quoniam ex manifestarum qualitatum intemperie sensim procedere. Nihil enim occulti venenin huiusmodi simplicibus putredinibus, nisi contagionis ratione nonnihil occultæ qualitatis quidam ex ijs concludant. Multò magis autem manifesti morbi sunt, erysipelas, phlegmone, herpes, & huiusmodi multi. Vnde hi quoque subdistinguentur vt sequenti capite demonstrabimus. Nunc autem ad occultos, eorumq; subdistinctiones reuertamur, easq; in præsenti capite expediamus. Morbi manifesti.

SVBDISTINCTIO TERTIA.

Morborum in tota substantia factorum occultorum duplex est species.

Alij enim sporades sunt, dispersi qui. Alij verò cõmunes existunt. Sporades

Morbi sporades. Sporades quidem dicuntur, qui non multis simul, neque tempore eodem morbos patiuntur, sed diuersis: vel quia diuersa, corruptaq; cibaria potus demorserint, aut diuersa venena sumpserint. Vt vnus forte rabido canis morsus fuerit: alius verò a salamandra, seu vipera. Adeò vt nulla venenata causa communis fuerit: sed vnicuique propria. Nec multi simul venenati fuerint. Sic si fortè quispiam ex corruptis humoribus proprium in se venenum genuerit. Vnde diuersi morbi, suis cum diuersis symptomatibus facti sint. Hi ergo occulti morbi venenati sporades, diuersi fiunt. E

Morbi cõmunes. (1 Alij verò communes sunt, qui causam habent communem, simulq;, & eodem tempore plurimos inuaserint: Siue à cœlestibus, superioribusq; causis fiant (vt epidemij sunt) communis sinam causam sortientes: inspiratum. s. aerem cœlitùs inquinatum: Siue à cibis, & potibus venenosis, aut ex venenosarum quarundam rerum contactu (vnde pandemij simpliciter, generis. s. nomine, dicti sunt) Sed hi dicentur 3 pandemij venenati. Siue demùm ex alicuius loci corrupto aere, corruptisq; quibusdam in vaporibus gignantur (atque hi endemij venenosi nuncupantur.) Siue vlcriùs ex interna humorum corruptione maxi- 4 mis, inordinatisq; ex laboribus, malisq; regimine præcedenti factis, proueniunt: vt febres dictæ pestilentiales esse solent. Hi ergo omnes tanquam communes, vel endemij sunt (vt dictum est) vel endemij, vel simpliciter pandemij: omnes tamen venenati, duplicesq; iterùm existunt: vt sequenti capite nigesimo primo declarabimus. Nunc verò ad sporades venenatos, eorumq; subdistinctiones reuertamur. H

SVBDISTINCTIO QVARTA.

Vel non sunt contagiosi. Vel nõ contagiosi. I

Sporades cõtagiosi. Sporades venenati contagiosi fiunt: vbi rabidus quispiam canis aliquem momorderit: rendè nõ a malicia hominis sit, sed particularis à propria causa originem sumens. Est autem contagiosus hic morbus, sed sporadicus, quia particularis. Cùm alij diuersam contagij suis causam habuerint. Vt hic verbi gratiâ Gallicus, ille elephanticus: alius verò leprosus. Sicq; de alijs. Qui rursus tripliciter fieri solet. Vt posteà uidebimus, adhuc contagiosis expedito. 2

Non contagiosi. Non contagiosi igitur fiunt, vbi aliquis veneno infectus iam sitreo scilicet vel per os assumpto, vel intùs sibi genito, non aliqua quidem ex causa communi, nec epidemica, neque endemica, neque demùm simpliciter pãdemica, sed propria, proprijsq; ab exordio causis. Vn-

de

de hic unum, ille alterum uenenum sumpserit, ueluti prædictum est. Sic si corpus alterum uenenosam bilem : alterum uerò pituitam genuerit: unde uarij morbi, cum uarijs symptomatibus gignantur. Quemadmodum si hunc comitialis morbus, illi aut conuulsio, alterique lethargus, uel phrenitis, aut paralysis, pro diuersorum uenenorum, siue deuoratorum, siue intùs genitorum natura. Hiq; omnes proprij, nõ cõmunes, tametsi uenenati extiterint. Sine tamen contagio supponuntur. Quorum interea uenenorum duplex genus est, ac per hoc bifariàm quoque morbos ipsos efficiens. At nos contagiosorum priùs sub distinctionem enucleemus.

SVBDISTINCTIO QVINTA.

Sporadicorum uenenatorum contagiosorum species tres esse constituerunt.

Vel.n.cõtagiosi sine cõ- Vel per fomite quoq; Vel et ad distãs. tactum tantùm.

Morbi contagiosi per contactum solum erunt. Vt in exemplo de rabidi canis morsu patet: Quanuis non per cuiusuis partis contactum, sed dentis mordentis, aut eius spumæ super lotè ulcerato, uel cutis expertè. Sic Elephantiasis inueterata, Gallicaq; lues infecerunt, ac mentagra. Per contactum inquam: licet etiam per fomitem infeciſſe possint, communesq; euadere. Cõtagiosi per contactum

Vel per fomitem quoq; ultra contactum, itidem Elephantiasis, Gallicaq; lues: quando solum hunc, aut illum afficiunt. Vestibus.n. eorum fomites quidam reseruari solent, qui alium inficiant. Per fomitẽ

Ad distãs. Vel etiam ad distans, ultra contactum, atq; etiã fomitem. Vt si Elephanticus quidam in camera concluſus illius loci aerem inficiat adeo, ut alius inficiatur, non tangens illum, neq; illius fomitem. Quod de præsenti contagioso morbo accidere potest. Sed hic communis status fit: Ideoq; inter pandemios capite sequenti reponetur. Post quã nõ contagiosos sporadicos, suã cum subdistinctione declarauerimus.

SVBDISTINCTIO SEXTA.

A toto substãtia simpliciter. Vt de uenenum dicitur à tota substantia simpliciter. Vt napellus, aconitum, & alia huiusmodi quamplurima.

A manifestis qualitatibus. Vel suis excedentibus qualitatibus inficit. Vt euphorbiũ, Anacardus, Arsenicũ, Sublimatũ, & huiusmodi multa. Quę tñ ob qualitatẽ præcipuè caloris excessum tonus cuiusq; substãtiæ dissipãs, faciunt

CAPVT

CAPVT VIGESIMVM PRIMVM.

In quo, communium occultorum in tota substantia morborum in præcedenti capite per tertiam distinctionem propositorum subdistinctio declaratur, inter subdiuisiones morborũ ĩ tota substantia factorum ordine septima. Per quã, simul cum octaua, pestis veræ, ac præsentis etiã contagiosi morbi differentiæ, pro definitionis eorum elucidatione, enucleantur. Nona autem subdiuisio, & decima ad doctrinæ perfectionem adiunguntur. Deinceps quomodo diuersis rationibus eosdem morbos occultos, & manifestos, itidemq; alios communes, & sporadicos dicere, absurdum non est, ostenditur. Et quomodo venenati in tota substantia naturæ aduersentur, à salubribus propterea differentes. Venenataq; demùm causæ, velut de sporadicis subdiuisio fuerat sexta, capite præcedẽti: ita per decimã diuisionẽ hic subdiuiduntur. s. vel a tota substantia, vel à qualitatibus manifestis.

SED hucusque de occultis morbis sporadibus venenatis, tam contagiosis, quàm nõ contagiosis. Reliquum est, vt ad occultos, venenatosq; morbos conuertamur. Hi enim (prout anteà, r notauimus) duplices quoque existunt. Hoc igitur modo iterùm distinguemus, dicentes.

r Cap. præcedenti.

SVBDISTINCTIO SEPTIMA.

Occultorum in tota substantia factorum morborum cõmunium duplex est modus.

Alij n. sunt contagiosi: Alij verò non contagiosi.

Cõmunes cõtagiosi

CONtagiosi sunt, vt mentagra, & præsens hic morbus, & alij similes, de quibus in specierum declaratione per exempla loquemur. Triplices autem hi sunt.

SVBDISTINCTIO OCTAVA.

Vel. n. p cõtactũ solũ, Vel etiã p fomitẽ, Vel ad distãs quoq;

Per

A Per contactum ſolum: Eo modo, quo poma, & vuæ grana, multiq; fructus inuicem ſe inficere ſolent, ſeſe videlicet contingentes. Ita etiã rabidi canis morſus facit. Quanuis.n. in animali morſo fomes remaneat. Vnde ex demorſa parte in reliquum corpus affectio rabida communicetur: Alterum tñ alteri animali rabiem minimè communicat per fomitem, niſi per dentis contactũ ſuper vlcerata carne. Vel ſi rabiẽtis ſpuma eidem carni, aut vlceratæ cuti vel ori applicetur. Cõmunis autem, pandemiusq; morbus dicetur, vbi multi ſimul demorſi fuerint à rabiente, vel rabientibus animalibus: vel quod ipſi etiam infecti iam B homines alios ſanos momorderint. Adeò vt communis morbus idem ab eadem cauſa proueniat. Huiuſmodi fuit primis diebus præſens noſtrum id contagium hic Panhormi. Nullum.n. obſeruatum eſt factũ contagium per fomitem in pannis per totum quaſi Menſem Iunij: quinimmò neq; per ſimplicem contactum: niſi ijs, qui ſtrictè ęgrotantem amplexi fuerint. Apparenter dicimus. Tametſi occultè fomes quidam reſeruatus tardiſſimam ſuam compleuerit, manifeſtaueritq; operationem. Per contactum.

Per fomitem quoq;, vt elephantiaſis, & venereæ lues: præſertimq; C inter ſuæ generationis initia ſic fuit, multos ſimul inuadens: ſicut & mentagra, febriſq; peſtilens etiam ſine peſte: ſępiùs verò & ipſa quoq; peſtis, ac noſtrum præſens contagium: prout hodie paſsim vagatur, magis multò p fomitẽ inficiens, quàm p ſimplicem cõtactum. Eſt igitur morbus hic pandemius, venenatus, contagioſus, per contactũ, & fomitem inficiens, ab externis illis ſeminarijs principijs aduenientibus: miſtis etiam interdùm cum aere, vt per anhelitum ab homine trahantur (ſicut per expirationem ab alijs exiuit) Quemadmodum per os cibi ac potus. Non tamen propterea epidemius, etiamſi per aerem intermẽdium, quia nõ per hunc vniuerſalem, communem ue, neq; cœlitùs alteratum, ſed ab infecta re: Nec endemius, quia nõ ex publica aeris alteratione: ſed huius, vel illius. Quia tamen in multos communicari deinceps poteſt, ac ſolet: ideò pandemius dicitur. Præſertim ſi omnes vnum poſt alterum inficiat. Per fomitem.

Ad diſtans etiam præter fomitem, & contactum, propter multitudinem aeris intermedij infectionem, ob admiſtionem illorum ſeminariorũ principiorum ab ęgrotante, vel re quauis infecta exeuntium, vel nouam quoq; eorundem principiorum generationem factam in intermedio aere: plus, minus'ue. Huiuſmodi etiam vera peſtis epidemialis eſt. Quanuis.n. infectus iam aër ſit, venenatusq;, augetur tamen venenum illud propter alia principia ſeminaria ab ipſis infectis corporibus exeuntia. Idem poteſt in pandemio cõtagio, ſine vniuerſali aeris infectione (vt dictum eſt) contingere. Demq; in endemio, ventis adiuuantibus Ad diſtans.

Digitized by Google

juuantibus, ad eorum seminariorum motum, & extensionem. Vt alios etiam distantes, inficere queat, licet non multum distantes, sicut in epidemia venenata cõtingit, propter aeris inductum à cœlo, cœlestibusq; corporibus coinquinamentum. Et hæc de communibus contagiosis morbis dicta sint. Reliquum est vt de non contagiosis sermonem, pro distinctionis propositæ declaratione, compleamus.

Non contagiosi.

Quidam igitur non contagiosi sunt, quiquidem venenati simpliciter dicuntur. Vt qui à venenatis, corruptissimisq; cibis, vel potibus, aut medicamentis intrò assumptis, vel exteriùs etiam applicatis fiunt. Vel ab intùs genito veneno generationem habuerunt: Dummodo nõ vni, aut quibusdam tantùm, sed omnibus, aut pluribus, cogentæ præsertim necessitate à talibus causis externis, eodem simul tempore tales morbi aduenerint; Vt communes sint, & pandemij venenati vocentur. Quod si cœlestis causa adfuerit, Epidemij: si verò terrestris, inferior'ue, Endemij venenati, dicendi sunt: Duplices adhùc omnes existentes hi communes, non contagiosi.

SVBDISTINCTIO NONA.

Alij, n. ex intùs genito venẽo fiũt. Alij verò ab exteriùs adueniẽte.

Ex interno ueneno.

Ex intùs genito veneno, venenosoq; humore fiunt: vt vteri strangulatus à diù retento, putriq; semine, seu mirum immodũ corrupto sanguine ortus: Morbus item comitialis, frequens animi deliquium, vel syncope: cordis palpitanio quædam, sphacelos: & alia multa, quæ ex humore ysq; adeò putrefacto, mala'ue quadam occulta qualitate infecto originem habent: quod veneni naturam resipiat, ex interioribus tamen geniti. De his intelligimus, vbi communis passio fuerit, eodẽ tempore pluribus aduenientis: siue ex cœlo, epidemius: siue ex terra, locique natura, endemius, siue demùm exprecedentibus prauis cibis, & potibus, aut medicamentis, simpliciter pandemius fuerit.

Ab externo ueneno.

Alij autem à veneno, venenosisq; cibis, aut potibus, siue medicamentis exteriùs nunc per os assumptis gignuntur. Vt ex venenatis anguillis, piscibus'ue, aut fungis, quos eodem tempore multi comederint, perijsse visi sunt, vel pessime egrotasse. Sicq; etiam ex uenenatis auibus, peste'ue earum, propria mortuis cibati, ac nutriti multi simul homines aliquando obierunt, uel pessimis egritudinibus uexati sunt: prout Venetijs contigisse nonnunquam uidimus. Vnde ob tales cibos nobiles magis afflicti sunt, ut qui eis magis usi fuerint. Erant igitur illi tunc pandemij. Quanuis auibus illis, ob aeris corruptionem à paludibus quibusdam prouenientem mortuis, endemia dicenda fuerit.

Digitized by Google

A rit. Possunt autem & sine contagio epidemij quoque fieri.

Inter occultos horum morborum, aliqui numerantur hic: Qui tamē deinceps iterum inter manifestos alia ratione narrabuntur. Quatenus enim uenenati nonnunquam sunt, itemq; quatenus contagiosi, necessariò inter occultos nominandi uenimus. Alia autem ratione manifesti morbi sunt omnibus euidentes, & in suo genere siue intemperici, siue solutionis continui, uel malę demùm compositionis determinandi. Pariterq; nonnulli sporades inter communes alia ratione numerantur. Vt si ijdem ex aere cœlitùs alterato, epidemij: uel ex eodem è terB renis, aqueis'ue uaporibus infecto, endemij; uel ex alijs demùm cōmunibus externis causis, pandemij simpliciter dicti fierent. Quomodo nonnulli occulti, simulque manifesti. Quomodo quidā sporades, & cōmunes.

Diximus pandemios, epidemiosq;, & endemios additione uenenatos à tota substantia hominum naturæ aduersari. Nam quandoq; hi omnes salubres esse possunt: quoties scilicet uenenati non sunt: sed sola manifesta qualitate, nō à tota substantia corpus nostrum alterātes:

SVBDIVISIO DECIMA.

C Subdistinguuntur autem uenenatæ causæ, uelut in sporadicis dictum est: quoniam scilicet uel totiùs substantiæ dissidio, absque manifesto qualitatis excessu, uel ob exuperantes qualitates, præsertimq; calidas, aut frigidas interimunt: Dicisq; hæc tandem posse subdiuisio decima.

Sed hæc de communibus occultis morbis, hoc est, occultam causam habentibus & a tota substantia pernitiosis, siue interim cōtagiosis, siue non contagiosis dicta sint. Reliquum est, vt ad manifestos huiusmodi etiā morbos reuertamur: quos præcedenti capite subdiuiden
D dos omisimus. Sic igitur dicamus.

CAPVT VIGESIMVM SECVNDVM.

In quo morborum aliorū, licet in tota substantia factorum, manifestorum tamen alia duę subdiuisiones declarantur, non quia ad nostras definitiones tàm pestis, quàm pestiferi contagij necessarię sint, sed ad clariorem doctrinam, vt per unum oppositum scilicet reliquum innotescat. Qui etiam manifesti, non setùs ac de occultis precedenti capite praedictum est, occulti, & manifesti, communes, et sporadici esse, diuersis rationibus dici possunt.

Digitized by Google

SVBDIVISIO VNDECIMA.

Morborum in eorum substantia factorum, siue ex inspiratione, siue ex malo regimine fiant, manifestorum duplex modus existit.

Aliqui.n. sunt contagiosi: Aliqui verò non contagiosi.

Morbi manifesti contagiosi.

COntagiosi quidem sunt, vt phthisis, pruritus, lepra, scabies, achores, fasi, itemq; strumæ, impetigines, & verrucarū genus dictū myrmeciæ, siue formicę: ac alij huiusmodi complures.

Non contagiosi verò sunt, vt putridæ febres simplices, vlceraq; etiam plurima, erysipelas, phlegmone, scirrhus, œdemata, pleuritis, nephritis, podagra, ischias, stranguria, dissuria, ischuria: & id genus plurimi. Sed nos ad contagiosorum subdistinctionem pertranseamus.

SVBDISTINCTIO DVODECIMA.

Contagiosorum morborum manifestorū triplex quoq; species est.

Quidam.n. tales sunt Quidā p fomitē quoq;: Alijq; ēt ad distās. per contactum solum:

Per contactam. Per contactū solū, & non per fomitem inficiunt, cōtagiosiq; sunt vt chœrades, & formicæ. Hi enim morbi vim nō habent, vt in fomite aliquod contagium seminariū derelinquant. Quinimmò nisi strictus fiat cōtactus (vt quum simul dormiunt) calidiq; simul sudent, inficere alterum alter rarissimè, ac difficillimè poterit.

Per fomitē quoq;. Per contactum simul, ac per fomitem quoq; sunt, vt achores, fasi, scabies, lepra (scilicet Græcorum) E quibus maiorem habentibus putredinem, contagionis seminaria euaporare queunt, & in fomitem figi, pannorum scilicet, ac eorum, quæ porosa sunt, ac fomitem recipere, conseruareq;, atq; alijs præbere queunt.

Ad distans. Ad distans deniq;, præter contactum, & fomitem contagiosi nonnulli sunt. Vt phthisis, magisq; ophthalmia. Cohabitantes.n. in eadē angusta domo phthisici, etiam sine contactu, nisi sunt infici: Exeuntibus à phthisico seminarijs vaporibus, & aerem intermediū priùs inficientibus, ab alioq; demùm inspiratis, huiusmodi cōtagio fit. Magis verò

Digitized by Google

A verò ophthalmici ad distans per radios visuales infecisse alios inspicientes cogniti sunt.

Quamuis autē inter manifestos morbos hi numerati sint: Quia tamen contagiosi sunt. Idcirco ratione contagij nonnihil occulti in se retinent. Sicq; diuersis rationibus absurdum non est, idem in diuersis partibus collocare. Quemadmodum quoq; si à particulari causa processerint, inter sporades: sin autem à communi, inter communes connumerandi veniunt. Siue tanquam pandemij simpliciter dicti. Siue tanquam epidemij simplices, absq; cœlesti coinquinamento, Siue etiā

B tanquam endemij simplices, prout capite præcedēti iam declaratum satis superque est.

CAPVT VIGESIMVM TERTIVM.

In quo, ex præcedentibus tandem veræ pestis, ac præsentis etiā pestiferi contagij definitio rursùs concluditur, atque etiam pestiferę febris sine peste, tandemq; malignæ febris, siue morbi, & huius quoq; malignissimi definitio explicatur, non solùm ex Definitionum authore, sed ex Hippocrate etiam, Galenoq;. Nè cognita singulorum morborum differentia, curandi propria methodus inueniatur.

C



EX his, quæ dicta iam hucusq; sunt, & veræ pestis, & præsentis pestiferi morbi genus, ac tota etiam definitio liquet. Pestis.n. esse dicitur epidemia cōmunis'ue superpopularis, Venenata, pernitiosa, contagiosa non solùm per contactum, & per fomitem, sed ad distans etiam inficiens, vel omnes, vel maximam partem interficiens, in temperamēti occulta disproportione, ac per hoc in tota substantia morbus existens, cœlatus coinquinamentum in se retinens. Ex cœlestium scilicet corporum configuratione, infortunata'ue aliqua eorum cōiunctione, vel aspectu, aerisq; simul alteratione prouenies. Nisi à Deo, malignis'ue spiritibus (Deo permittente) missa fuerit, quæ sine contagio etiam esse potest.

Pestis quid?

D

E Pestifera autem lues, quam præ manibus habemus, esse definitur pandemia, communis'ue, ac popularis, venenata, pernitiosa, contagiosa, per contactum, & fomitem inficiens, difficillimè autem ad distans: non omnes, neque maximam partem, sed plures interficiens, (nisi error in regimine sit.) ab externis seminarijs venenosis, pestiferisq;,

Pestifera lues.

ferisq́; & cōtagiosis principijs, coinquamenti originē habēs: in tēperamenti quoq; occulta quadam disproportione, ac per hoc in tota substantia morbus existens. Diximus autem nisi error in regimine sit: nō solùm scilicet in regimine medicorum præseruatiuo, & curatiuo, sed in regimine Deputatorū sanitatis. Quia enim ab extrinsecis illis seminarijs, quæ in pannis, alijsq́; supellectilibus conseruantur, infectio succedit, non ex incuitabili aeris transpiratione, vel inspiratione: Idcircò prohibito prædictorum pannorum, supellectilium'ue, & rerum omnium porosarum eiusmodi seminaria principia retinentium contactu, maxima hominum pars insons saluari potest. Quemadmodum (Deo Optimo Maximo fauente) factum hic Panormi est, prædictas res, pretiosas quidem lauando, suffumigando, ac ventilando, cæteras verò comburendo, ac fures, aliosq́; inobedientes, contra operantesq́; atrociter castigando, vt minor eorum pœna in furca sit. Hæc enim melior est præseruationis regula.

Febris pestifera sine peste.

Febris autem pestifera sine peste, tametsi nonnunquàm pandemia esse possit, ab externis venenatis cibis, & potibus, aut medicamentis communiter populo exhibitis. Maxima tamen ex parte sporadicus morbus est, venenosus, a tota substantia pernitiosus, contagiosusq́; per contactum, & per fomitem, difficiliùs tamen, ac rariùs, quàm prædicti, nunquàm verò ad distans, ex prædictis externis, siue cibis, & potibus venenosis, aut medicamentis particulatim aduenientes, aut ab internis humoribus maximè corruptis, & in venenosam naturam permutatis, plures etiam perimens.

Febris maligna.

Quoniam verò proximus huic morbus est febris maligna: Eapropter & ipsam definiamus cum medicorum definitionum authore, sic malignum morbum definiente [Malignus morbus (Græcè Cacoathes nosima) est potestate quidem magnus, ac difficilis, imaginatione autem imbecillis, certa iudicationis tempora non habens.] Hæc est maligni morbi, & consequenter febris etiam malignæ definitio. quoniam scilicet deceptoria est, quieta (vt dicitur) exteriùs, conturbansq́; interiùs. Vnde medicorum imaginatione, ac phantasia, imbecillis concipitur, inopinatam intereà mortem inferens.

l Ante me. libri. (,, ,, ,,

Morbus exquisitè malignus.

Vnde & exquisitè maligni, seu dixisse mauis, malignissimi morbi, ac eiusmodi etiam febris definitio elucescet. dum sic scilicet dicere possemus, quòd potestate maximus, ac difficillimus, atque grauissimus morbus sit, quanuis imaginatione, seu phantasia imbecillis appareat. inopinatam virium iacturam, indeq́; mortem quamcitissimè afferens, suæ interim iudicationis certum, prefinitumq́; tempus minimè ostendens. Ex Hippocrate autem, Galenoq́; manifestiorem talium morborum definitionē edocti sumus. Dum scilicet ita Hippocrates

A crates inquit *m* [In febribus non inter mictentibus, si partes exteriores frigidæ, interiores vruntur, & sitim habeant, lethale est] Videntur siquidem (vti Galenus in commento ait) solis accidere in febribus (quæ causones ab incendio nominantur) pernitiosis. *n* Vel si aliter libeat appellare, valdè malignis, veluti lipyrijs. Si malignus enim fuerit morbus (vt aliàs inquit *o*) refrigerantur extrema, ob virtutis imbecillitatem, phlegmonesq; viscerum totum ad se sanguinem trahentis magnitudinem. Duo igitur significat in ardente, acutaq; febre extremorum frigiditas, phlegmonem scilicet viscerum
B (quam indicant interim ventris, thoracisq; calor, vt in quibus prædicta phlegmone sit.) & virium imbecillitatem. Quòd si vehemens frigus fuerit, *p* quòd virtus valde imbecilla sit, iam tibi coniectura est. Hæc igitur maligniſsima erit, in qua æstuante interim ægro venter etiã, thoraxq; frigidi sunt. Adeò vt vniuersalis frigiditas sit exteriùs. Maximam enim virium iacturam præsefert, non cum interna phlegmone, sed cum venenosa potiùs qualitate.

m 4. *aphoris.* 48. & 7. 68.

n *De quibus.* 4. *reg. acut.* 16. & 47. *et* 2. *pro ret.* 49. & *Tertij.* 6.

o *Ibidem.* et 2. *prognost.* 4. & .7. *aphoris.* 1.

p 4. *de rationes vic. acut.* cõ. 47.

Sed vltra propositum nostrum digressi nimis quidem sumus. Ad secundam igitur nostri sermonis partem conuerti, tempestiuum est.
C In qua de regimine tam præseruatiuo sanorum, q̃ De ægrorum, infectorumq; curatiuo, pro huiusmodi pestifera, cõtagiosaq; lue, locuturi sumus. De præseruatiuo inquam, ne in vniuersum populum serperet, ac dilataretur: De curatiuo autem, ne per incuriam infecti obeant, negligenterq; perdantur. De vtroque autem regimine tractabimus, prout ab Inuictissimi Regis Locumtenente Terrenouę Duce: vel à solertissima nostra Deputatione, vel ab vtroque extusum, perfectumq; iam est. In
D quibus omnibus, atque alijs,
Soli Deo Optimo Maximo honor, & gloria Amẽ.

PRIMAE PARTIS FINIS.

E

Digitized by Google

Digitized by Google

SECONDA PARTE

DEL REGGIMENTO FATTO, ET DEGLI ordini dati dal Duca, e dalla Deputatione per ammorzare il peſtifero, Contagio: diſtinta in Venti Capi.

CAPO PRIMO.

OVE SI DA COMPITO RAGGVAGLIO DELla origine di tutti gli Hoſpedali de gli infetti, ordinatamente incominciando dallo Spaſimo, a San Giouanni de i Leproſi, & quindi alla Cubba, & poi a i conualeſcenti inſino a Santa Anna. trapponendoui la figura di tutta la piana di Palermo, con tutti i luoghi verſo Morreale, & ſpetialmente della detta Cubba, co' ſuoi Saloni, & de' conualeſcenti, dando conto particolarmente di tutta la machina del palagio di quella,

E de' ſuoi Rettori, e di tutti Vfficiali, & miniſtri, con l'ordine anco della purification di quei, che furono infermi, inſino alla perfetta ſanità. Dandoſi principio finalmente al ragionamento per lo Borgo di Santa Lucia, da poterſi ottenere dal Duca, per li ſoſpetti. Per lo che ſon mandato io a riconoſcere il Borgo, & darne relatione al Duca.

S. C. R. M.

NE i quattro auiſi dati a Voſtra Maeſtà, & gia rigiſtrati nella prima parte di queſto noſtro ragionamento, diedimo ſolamente come vn cenno degli Hoſpedali, o vogliam dire Lazareti ordinati dal Duca e dalla Deputatione, per gli infetti, & ſoſpetti, & conualeſcenti, huomini, & donne in diuerſi luoghi, ſecondo la miglior commodità, che fu poſsibil ritrouarſi in queſta Città, & ſuo circuito. Ma p eſſerne meglio Voſtra Maeſtà informata, veniamo hora o dar le più diſtinto ragguaglio del tutto. Auuenga che ne gli vltimi di Giugno, vedendoſi il

S cótagio

Digitized by Google

Prīcipio de gli hoſped.

contagio tuttauia aumentare, & morirne molti più toſto per diſagio, deliberò il detto Duca venirſene da Termine in Palermo apoſta, p dare ordine, & ſoccorſo a tutto il biſogno. La onde hauēdo prima bē inteſo non vna, ma più volte varij diſcorſi de i Medici, & della Deputatione: finalmente ſi riſoluette, che ſi faceſſino i Lazāreti. Poi che per eſſere ſtata queſta Città de gli anni intorno a cento per la gratia di uina, ſenza ſimil morbo, non hauea luogo commodo, nè preparato a queſto effetto. E ben vero, che vn monaſtero, chiamato di Sāto Spirito, intorno ad vn miglio fuor della Città, verſo il mezo giorno, in tēpo antico ſi dice eſſere ſtato apparecchiato per Lazareto degli infetti. Et perche tal luogo hoggi di è ſtato dato dalla Città a i frati di Santa Maria dello Spaſimo, che ſono di San Benedetto, i bianchi (eſſendo ſtato tolto da queſti Vfficiali l'anno paſſato il Monaſtero loro il quale haueuano i frati dentro la Città, come pericoloſo alle fortezze delle mura della Città) Et ſperando il male douerſi preſto eſtinguere, ſi fece elettione di detto lor Monaſtero dentro della Città, preſſo alle mura, & al baſtion della Città, come commodo luogo di molte ſtanze, p farne infermeria. Non ſi ritrouando altro, che pareſſe più eſſere al ꝓpoſito. Nel qual luogo ſi raccolſero alcuni infermi a pena di numero dodici, perche come di vn nuouo ſpettacolo tutta la plebe ſi atterriua di andar a ſimil hoſpedale. maſsimamente portato in ſeggia da' Beccamorti. Per lo che non ſolamente ſi naſcondeuano molti infermi, Ma anco ſe ne fuggiuano. Ma perche tal luogo era dētro della Città, Ragioneuolmente tutti quei del quartiere della Chalza, nel quale era tal Monaſtero, faceuano ſtrepito con gran mormorio, che dubitauan di infettarſi. Ragioneuolmente dico ſi lamētauano, & gridauano, Per cioche le leggi da voſtri anteceſſori approuate vogliono [Quia periculoſum eſt retinere infectos intra ciuitatē: Ideo hoſpitalia, in qbus curātur infirmi, q̄ noſocomia nūcupātur, extra muros vrbis cōſtruēda ſunt. Niſi. n. citò eradicetur amaritudinis radix, tota plebs cōtaminata triſtabitur.] come bene Frācesco Ripa *a* giuriſcōſulto il dichiara. Percio volēdo il Duca ouuiare a q̄ſto ragioneuol mormorio de' cittadini, diede ſubito ordine, che ſi accōmodaſſe vn'altro luogo fuor della Città più di vn groſſo miglio, chiamato di. S. Giouāni de i Leproſi, doue habitauano altri infetti del male chiamato volgarmēte di. S. Lazaro. Nel qual luogo (dapoi di eſſere ſtati ſolamente pria nel detto Monaſtero chiamato dello Spaſimo p otto giorni) ſi feccro portare gli infermi del morbo cōtagioſo, dādo a i leproſi altro luogo lì vicino. Et p che tutta via ſi andaua aumentādo il numero degli infetti, non eſſendo tal luogo, nè anco a riceuerli capace, poi che paſſarono il cētinaio, oltra che p la molta diſtāza, cō grā trauaglio. & nō piena ſodisfattiōe della

Perche Palermo non hauea lazareti p li infetti.

Hoſpedale nello Spaſimo.

p che ſi tolſe l'hoſpedale dello Spaſimo.

a part. vlt. de rem. cur. ver. 3. &. 7.

Hoſpedal i s. Giouāni de' leproſi.

Mutation dell' hoſpedale alla Cubba.

Venuta del Duca in Palermo.

C D E F G

Digitized by Google

A della deputatiõe,nè anco de gli infermi,si poteuão gouernare:pcio ri tornãdo vn'altra volta il Duca da Termini i Palermo,& essaminãdosi hor q̃sto hor q̃l luogo,Finalmente cõ diuerse ragioni (riprouati tutti gli altri) si ritrouò vn Real palagio antico fatto a tẽpo de i Re Mori. Et pcio chiamato da i medesimi la Cubba,posseduto hoggi da vna certa vedoua,al giudicio di tutti i Medici,e Deputati il meglior,che si potesse ritrouare,tãto di aere ampio,& ispedito, 2. nõ molto distãte dal la Città,poco più di vn mezo miglio,p potersi allo spesso ꝓuedere, 3 q̃to anco di acqua abbõdãte,p potersi esquisitamẽte lauare le robe in Cõmodità della Cubba.

B fette, 4 & bẽche nõ sofficiẽte di stãze,nõdimeno atto a poteruene edificare quãte ne volessimo, 5 di sito finalmente,e di aspetto al Settẽtrione,& all'Oriẽte. Percio vedẽdolo il Duca essere cõmodo, gli diede con p̃stezza tal ordine,& ricapito, sollecitãdo cõ la sua p̃senza più volte,& aiutãdo cõ l'autorità sua a tutto il bisogno, cõ farui edificare cõ ogni diligẽza,& sollecitudine parte di marãma, parte di legname, molte stãze,quãte paruero necessarie alla deputatiõe, nõ solamente p lo p̃nte,ma anco p lo futuro, secõdo che si vedeua il cõtagio dilatare. & la moltitudine degli infermi tutta via moltiplicare. Poi di essersi dũ

C que q̃sti gouernati intorno a.24.giorni nel detto luogo di.S.Giouãni de i Leprosi,mẽtre che l'altro della Cubba si metteſſe in ordine, Finalmente apparecchiatosi tutto il bisogno(come poi dichiareremo)si comãdò,che fussero portati tutti q̃gli infermi di.S.Giouãni, & anco gli altri nuoui della Città in q̃sto nuouo Lazareto della Cubba. Il che fu incominciato ad esseguire a.26,di Luglio. Il qual Lazareto della Cubba cõ tutti suoi edificij nuoui & vecchi, & tutto anco il circuito della piana di Palermo insino alle montagne, & Morreale, ho voluto quì far dipingere: Accioche. V.M.n'habbia cõpita informatiõe, & intẽda Principio del portar degli infermi alla cubba. Perche si è fatta dipingere.

D q̃l che s'è(benche nõ senza grãdissima spesa) opato dal Duca prima, poi dagli Vfficiali della Città,& dalla nr̃a Deputatiõe, intorno al gouerno della sanità di q̃sta sua Città di Palermo,p mãtenerla, che non fusse caduta tutta in ruina. Et tal pittura habbiã fatta fare co' suoi numeri,p potersi anco distintamẽte dimostrar,& dechiarare ogni cosa.

Il numero primo dunq; dimostra la Porta Nuoua.

2 Il carro,che porta gli infetti,& le loro robe.

3 La seggia,che porta gli infermi.

4 Quel che va inãzi alla seggia,sonãdo la cãpanella,p guardarsi la gẽ

E te dagli infetti,nel passaggio.

5 Vna capanna di tauole,per certi Medici Cirugici.

6 Il Medico,che va alla Cubba,con due guardie.

7 Vn'altra capanna per la prima guardia verso la Città.

8 Il Protomedico,co i Rettori dell'hospedale.

Digitized by Google



Digitized by Google

A 9 Luogo della Porta della Cubba.
10 La torre grande della Cubba.
11 Luogo della guarda roba, & ſtanza de i ſeruidori.
12 Salone grande, per le donne, che ſon ſenza febbre, verſo mezo giorno, fatto di tauole, nuouo.
13 Salone per le donne inferme con febbre, verſo la Città, di tauole.
14 L'altro Salone, p gli huomini cõ febbre, verſo la Città, di tauole.
15 L'altro Salone grande, verſo Tramontana, per gli huomini ſenza febbre.
B 16 Salone vecchio per gli huomini febbricitanti.
17 Salone dentro la Gebbia per le donne pur febbricitanti.
18 Il piano della gran Gebbia.
19 Il luogo, oue ſi da la corda a i diſubbidienti.
20 Vn'altra capanna per la ſeconda guardia, verſo Tramontana.
21 Il luogo delle donne conualeſcenti.
22 Altre ſtanze: lequali anticamente eran del medeſimo padrone della Cubba, che ſon hoggi di Cola Galletti, padre del Conte di Gaglano.
C 23 Il Monaſtero de' Cappuccini.
24 La Chieſa di San Lunardo, di rimpetto alle donne conualeſcenti.
25 Luogo de i conualeſcenti maſchi.
26 Vno de i luoghi, doue ſi bruciano le robe infette.
27 Il Baſtione del palagio, fuor della Porta Nuoua.
28 La ſtrada di Morreale.
29 Le ſtanze dette della Milza, oue habita vn de i Fiſici, che curano gl'infermi della Cubba.
30 La Chieſa di Santo Antonino, in mezo la via di Morreale.
D 31 Caſetta nel principio della ſtrada di Don Franceſco di Bologna.
32 Il palagio di Don Franceſco di Bologna.
33 Morreale.
34 Il caſtellazzo vecchio ſopra Morreale, de i frati di San Martino.

Il primo numero dũque dimoſtra la porta della Città chiamata la Porta Nuoua, a man deſtra del voſtro Real Palagio, volendo vſcir dal la Città. Queſta è q̃lla porta, p la qual glorioſamẽte triunfando la ſan ta memoria di CARLO QVINTO vĩo Inuittiſsimo Padre entrò nella ſua fedeliſsima, & allhor veramente non pur felice, ma feliciſ-
E ſima Città di Palermo, nel ritorno che fece ſua Ceſarea Maeſtà dall'Africa, poi di hauer eſpugnata, & preſa la fortezza della Goletta, & anco la Città di Tuniſi, & fattalaſi tributaria, hauendo fatto fuggir & gittato per terra quel valoroſo Capitano Barbaroſſa col ſuo groſsiſ ſimo eſercito. Dallaqual Porta Nuoua vſcendo, tre vie principali de-

gne

Digitized by Google

gne da notarsi al nr̃o ꝓpoſito quì ſi dipingono: l'una diſegnata ꝑ lo nu F
mero. 35. a mã deſtra, ꝑ laqual ſi va verſo la Chieſa di S. Lunardo, oue
(come poi dichiareremo) ſono gli hoſpedali de i cõualeſcẽti. Nel me
zo è q̃ll'altra uia, ꝑ laquale ſi ua alla Cubba, ſegnata, ꝑ li numeri. 2. 3.
4. &. 6. La terza a mã ſiniſtra ſegnata ꝑ li numeri. 28. 29. 30. 31. è q̃lla
Diſtãza dal ꝑ laquale ſi ua alla Città di Morreale. Ma ritornãdo noi alla ſtrada di
la Città al- mezo, ꝑ la quale andiamo alla Cubba, ritrouiamo, uſcendo dalla Por
la cubba. ta, ꝑ diſtãza di. 438. cãne di miſura il detto Lazareto, o uogliamo dir
hoſpedal grãde della Cubba. Nelquale ritrouiamo il Palagio ī mezo
ſegnato ꝑ lo numero. 10. Ilquale dimoſtra la torre grãde antica, oue ſi G
Hoſpedali fecero ſubito. 4. ſtãze tutte ꝑ hoſpedali delle dõne infette. La prima è
per le don- quella di ſuſo, oue appare il primo più alto ordine di fineſtre, ſtanza
ne infette. di lunghezza di cãne. 8. & larga cãne. 3. ſotto la quale (oue appare il
2. ordine di fineſtre) ven'è un'altra della medeſima grãdezza, cioè lũ
ga. 8. cãne, & larga ſolamente. 3. Sotto di q̃ſta ſecõda, ſi accõmodò la
terza a baſſo nella gebbia di lũghezza pur medeſima di cãne. 8. ma di
larghezza. 2. cãne, &. 6. palmi. Queſta terza è ſegnata ꝑ lo numero.
17. Ho incominciato dal ſupremo tetto. ꝑche ꝑ miglior aria ſi accõ-
modarono l'inferme prima in q̃lla ſtãza di ſuſo. poi creſcẽdo il nume H
ro di q̃lle, ſi accõmodarono nella mezana, & ultimo in q̃lla più baſſa
delle altre. Volendo dũq; ſalir da q̃ſta più baſſa alla mezana, ſi aſcẽde
ꝑ una ſcala di. 12. gradi diſtinta, ꝑ più cõmodità, ī 2. pezzi. Dallaqua
le poi ſi ſale in alto ꝑ un'altra ſcala diuiſa ſimilmente in. 2. parti, cõ ri
poſo in mezo. Laqual ſalita è di altezza di. 20 gradi. In ogni ſtãza di q̃
ſte ſi accõmodarono. 20. letti, ogn̄ũ di loro baſtãte a riceuer cõmoda-
mẽte due ꝑſone. Di maniera che ui era hoſpedale ꝑ curarſi delle dõne
infette ſenza faſtidio almẽ. 120. accõmodate in. 60. letti. In oltre che
dalla ſtãza di mezo ſi ua in piano ad un'altra lũga. 6. cãne, & larga pal I
mi. 22. nella qual ſi accõmodarono, creſcẽdo il numero delle infette,
altri. 15. letti ꝑ altre. 30. donne almeno. Di modo che ui è ricapito ꝑ.
150. ꝑſone in. 75. letti. Et ꝑche ui cõcorrono grã quãtità di fanciulle,
delle quali ſi poſſono qualche uolta accõmodare. 3. &. 4. in un medeſi
mo letto, ꝑciò è ſtato giorno, che ui ſono ſtate cõmodamente. 200. fe
mine, & alle uolte. 250. fra grãdi, e picciole. Delle ꝑdette ſtanze nõ ui
era altro che le mura di fuora, quãto ſi uede ꝑ la pãte pittura, poi che ꝑ
l'ãtichità ogni coſa era gia ruinata. Tutto il reſto ſi fece cõ ſollecitudi
ne a ſpeſe della Città, cõ accõmodarui ogni coſa di nuouo, inſino alle K
porte, & fineſtre. Per gli huomini ui furono accõciate ſubito. 2. altre
ſtãze, l'una a nr̃a mã deſtra (bẽche ſia alla ſiniſtra della torr̃) ſegnata ꝑ
Stanze per lo numero 16. Si fece dũq; di nuoua fabrica una ſtãza lũga cãne. 14 &
li maſchi. ampia di palmi. 22. che ſon. 2. cãne, & palmi. 6. Nella quale ſi accõmo
darono.

Digitized by Google

A darono. 35. letti p. 70. p̃sone, & inoltre abaſſo uerſo la gebbia ſe ne fe
ce un'altra, laqual è q̃lla, oue appaiono q̃lle. 3. fineſtre, & q̃ſta è lũga.
11. cãne, & larga altri. 22. palmi. Al qual ſecõdo ſalone, ſi diſcẽde dal
primo con una ſcala di. 8. gradi. In queſto dunque ſi poterono ac-
cõmodare altri. 30. letti p. 60. p̃ſone, che ſon tutti p. 130. maſchi. Et
p̃ che molti cõcorrono fanciulli, i quali ſi poſſono ĩ un letto accõmo-
dare tre. 4. & qualche uolta. 5. percio uenne uolta eſſerui. 200. huomi
ni, & più. Dico ſtando cõmodamente. Benche in caſo di neceſsità uiſi
interponeſſero molti altri letti, p̃ potercene ſtare ancor un'altra cin-
B quãtina. Sì come ſi poteua eziãdio fare nelle ſtãze delle dõne. Nell'al
tra parte ſiniſtra di q̃ſti due ſaloni de i maſchi, vi fu fabricata una grã
cucina opportuna p̃ tutto il biſogno dell'hoſpedale. Nella parte de- La cucina.
ſtra della torre (bẽche a noi ſiniſtra) oue ſi ſegna il numero. 11. nella
qual è la prima entrata della Cubba, ſubito alla prima porta di fuora
a mã deſtra entrãdo ui ſono. 3. ſtãze, doue ſtãno i Cappellani, & cõfeſ-
ſori dalla deputatiõe ſubito p̃parati, nõ ſolamẽte p̃ la Cubba. Ma an- ſtanze de'
co dentro la Città p̃ gli infetti, & per li ſoſpetti, diſtinti ognuno nelle cappellani
ſue habitationi, & ſeparati dalla cõuerſatione cõ ſue guardie. Vi è ap cõfeſſori.
C preſſo il ripoſto, di uino, di pane, e di tutte l'altre uettouaglie in abbõ Ripoſto d'l
dãza p̃ mille p̃ſone. Da q̃ſte ſtãze poi ſi cala abaſſo, doue ſta il numero le uettoua
11. & ui è una cõpetẽte guarda roba, quadrata di cãne. 5. e meza p̃ la- glie.
to, & un'altra della medeſima grãdezza p̃ li ſeruidori. Cõpetẽte dico La guarda
guarda roba p̃ li ueſtimenti, & alcuni altri ſupellettili de gli infetti. roba.
Auenga che ſe ben fuſſe grãde il numero di q̃lli, & maggior che non
fuſſe la capacità di cotal ſtanza: non dimeno per non ſi fare di tal ro-
be troppo cumulo in fomento di grã peſtilenza, ſi bruciauano q̃lle de
D i morti, ſaluãdo pur qualche buõ ueſtito p̃ darſi ad alcũ degli ĩfetti po
ueri ignudi. p̃cio detta ſtãza fu ſempre cõmoda, & baſtãte p̃ lo ſpeda-
le. Laqual ſi fece in baſſo luogo p̃ la cõmodità dellacqua, p̃ lauarſi, &
uicinãza del piano p̃ ſciorinarſi. Procedẽdo piu oltra p̃ un poco di ſpa
tio diſcoperto, ſi entra nella torre uecchia della Cubba, & prima in un La cappel-
piano, come un cortile grãde di cãne. 5. di quadro, doue a mã deſtra ui la.
è la cappella, nellaqual ſi dice la meſſa, & amminiſtrano tutti gli altri La ſpezia-
ſacramẽti neceſſarij, cõe è la cõmuniõe, & anco il batteſimo. A mã ſi ria.
niſtra ui è la ſpeziaria, & un'altra cucina, dõde ſi ſale p̃ una ſcala a cer- Altra cuci-
te altre ſtãze dell'hoſpedaliere. Et ſono q̃ſte ſtanze. 4. cioè due nel pri na.
E mo ſolaio, & altre due di ſopra. Vi ſono di fuori uicino alla porta alcu ſtãza dello
ne altre ſtãze, una per alcuni Medici, di due cãne e meza di quadro, & ſpedaliero.
una ſtalla altrettãto grãde, nellaquale ſta il carrettier̃ col ſuo cauallo. ſtãza di al
perche tiene il ſuo carro ad aiutare ĩ parte al portar degli infetti, e del tri Medici.
le loro robe. Benche ogni deputato del quartiere habbia i ſuoi caual- La ſtalla.
li, carri, & cocchi, tãto per mandar fuora gli infermi del ſuo quartiere, carro.

Digitized by Google

quanto la roba di coloro, parte per la Cubba, per seruitio dell'Hospe- F
dale, quando sono cose buone, & più sospette che infette, parte per an
darsi a bruciare fuor della Città, o dounnq; fosse il bisogno (come è
il luogo segnato per lo numero. 26.) quelle, che sono più chiaramen-
te infette, o ver (come poi diremo) senza padroni habili a purificar-
lesi. parte per portare i sospetti al Borgo con loro robe. Ma ritornia-
Luogo di battezzare, e d'altri sacramenti. mo alla Cubba, vi è dentro preparato, come è stato detto, luogo per
battezzare, quando accade alcune donne infette grauide partorire dē-
tro l'Hospedale, Così anco vi sono pparati tutti i Sacramenti. Furono
Prouisione di Medici Fisici, e Cirugici. prouueduti i detti Lazareti di Medici Fisici, & Cirugici, incomincian- G
do prima da vno, poi si peruenne a due, & aumentando poscia ad otto,
& dieci, secondo, che ci parue il bisogno, con molti ministri, & prati-
chi, massimamente che'l morbo portaua questa estate tanta furia lì
dentro, che molti Medici, massimamente Cirugici con loro ministri
Morte di Medici, e d'altri molti vfficiali, e ministri. morirono. Così anco morirono il primo Hospedaliere, Confessori,
Cappellani, & di tutte altre sorti di persone. de' quali pur sempre sene
son trouati a sufficienza. più, che non ne moriuano. Dico molti Reli-
giosi per carità, & loro diuotione, Altri p danari, come meglio si po-
teuano hauere. Alqual mestiere, tanto per la Cubba, come per lo Bor- H
go, & per gli infetti, & sospetti della Città hanno aiutato tutti i Con-
Aiuto da i Monasteri. uenti, come di San Domenico, di San Francesco, del Carmine, & di
Santo Agostino, & altri di San Pietro. Et ispecialmente con grandis-
sima buona volontà, & carità i Padri del Collegio di Gesù. non ostan-
te, che di loro molti ne sieno in questo seruigio, tanto dentro, come
fuor della Città nella Cubba, e nel Borgo, morti. Si accommodò an-
Il Cimiterio. co con licenza, & benedittione di Monsignor Arciuescouo di Palerr-
mo vn cimiterio, doue si sono fatte molte centinaia di fosse, di rocca
Fosse per li morti. tagliata la maggior parte, fonde almen sei palmi, larghe tre palmi, & I
lunghe pur sei, & sette. dalle quali, ben couerti i corpi morti di terra
con vn poco di calcina, non si sentì mai niun cattiuo odore, quanto si
voglia vicino, che vi andassimo. Et questo cimiterio è fatto a man sini
stra della Cubba, dentro vna vigna, doue pare quella stanza appresso il
Altra stanza di Cirugici, e Barbieri. numero. 16. laqual stanza è anco habitatione di alcuni Cirugici, &
Barbieri, che seruono all'Hospedale. Auuenga, che de' Medici, stando
dentro la Cubba, gran parte ne moriuano. Percio si pigliarono altre
stanze di fuora. Di modo che hauendo medicato si ne andauano subi-
to ad essalare, & così la massima parte di poi si è liberata. Percio si die K
de anco a Fisici quella stanza, che è nel mezo della strada, per laqual
Stanze di Fisici. si va a Morreale, chiamata detta stanza la Milza, segnata per lo nume-
ro. 29. Vn'altra ven'è incontro all'Hospedale i conualescenti mas-
chi, nel numero. 25. Oltra di vn'altra: laquale ancor, è a man sinistra
della

Digitized by Google

A della Milza. Et per altri Cirugici vn'altra capana fatta di tauole, presso alla strada, che si va alla cubba, segnata per lo numero. 5. l'altra capanna segnata per lo numero. 7. & dall'altra parte per lo numero. 20. sono capanne per li custodi. Et perche tutta via il numero degli infetti si andaua aumentando, & gli infermi patiuano, & stauano stretti, massimamente, che molti gia erano netti di febbre, benche haueßero risiduo di piaghe, per curarsi. Questi non mi parue cõueniente di portare al luogo de i conualescenti: benche fossero netti di febbre, non essendo ancor veramente sani, poiche ancor haueuano risiduo di piaghe, Et per lo contrario stando lì dentro, fin che sanassero perfettamente delle loro piaghe, & praticando cõ gli infetti vecchi, & nuoui, che ne veniuano ogni giorno, erano in pericolo di infettarsi di nuouo, Et percio molti ricidiuãdo, si moriuano. Per questa cagione si tratto in Deputatione di farsi altri due saloni: A i quali vscißero quei, che gia fossero netti di febbre, per ispatio almen di. 14. giorni, i quali nõ era di bisogno starsi più coricati, & questi si venißero a curar il risiduo delle loro piaghe fuor della cubba. Le quali piaghe hanno, o perche sieno stati aperti loro buboni, o ver che si sieno malignati, onde fosse B stato di bisogno focarli, o vero per alcuni anthraci, o papole, per lequali fosse stato di bisogno scarificare, o leuare carne morta, & bruciar, che in questo modo la maggior parte si è liberata, dico con presta scarificatione, apertione, & combustione, non aspettando il più delle volte maturatione. Veggendosi dunque tal, & tanta confusione dẽtro il detto hospedale, hebbimo al solito, ricorso al Duca. Ilqual subito ordinò, che si fabricaßero i detti due saloni, & per essere ampi, & di aere eleuato, si fece elettione di fabricarsi sopra le labra della gebbia. Laquale (come cosa anticamente fatta per lo Real giardino, & C palagio) è di spatio canne intorno al 160. cioè ogni lato dalla parte di fuora di canne. 40. dalla parte di dentro, tãto meno, quãto è la grossezza delle mura di detta gebbia. Imperoche (cosa certamente degna di gran marauiglia) ogni muro delle latora destro, & sinistro è di grossezza di canne tre, ma quel di basso è di grossezza di canne tre, & palmi sei. di altezza le dette mura erano di palmi otto. Si fecero dunque in prima i due saloni. L'uno per le donne (& fu quello della parte destra della cubba, ma a noi sinistra) Et questo di canne trenta lungo, & largo. 21. palmo, lasciãdo dalla parte di dentro verso la gebbia un corri- D dore largo palmi tre. Si fece tutto di legname, il quale si dimostra p lo numero. 12. Dall'altra parte, si fece l'altro salone per li maschi, della medesima lunghezza di canne. 30. ma più largo. percioche si fece di mura large vn palmo per lato, infino alla meta dell'altezza. Il restante poi di tauole, non vi lasciando passeggiatore, nè corridore: di modo

Stãza di altri cirugici.

Principio de i saloni grandi.

Piaghe de de.

Saloni, sopra la gebbia.

Gebbia grande.

Salone per le donne.

Salone per li huomini

T che

Digitized by Google

che venne largo dentro palmi. 22. ilquale si segna per lo numero. 15. In questi si sono accommodati. 60. letti per vno, per istarui commodissimamente. 130. persone, & vene potrebbono stare (perche ne concorrono molti fanciulli) 150. & più, & in tẽpo di maggior necessità si potrebbono stringere, a porui più letti, almen per altri cinquanta. In questi saloni dũq; se ne escono tutti gli infermi, dopo di essere (come fu detto) netti di febbre per molti giorni, almeno per. 14. giorni, che sieno passati due settimi, senza ricidiua di febbre. Tanto che vadano a tai luoghi caminando da per loro (se non fossero i risidui delle piaghe) come conualescenti: & si stanno ne i detti saloni almen per. 22. giorni, che son passati i tre settimi, curandosi qualche risiduo delle loro piaghe. Dapoi (se sono perfettamente sani delle dette piaghe) questi, tanto huomini, quanto donne gli pigliamo, & meniamogli a i cõualescẽti: lasciãdo qi, che nõ fossero ancor pfettamẽte sani, per gli altri. 22. giorni. fin che ritorniamo l'altra volta a pigliarli per lo detto luogo de i conualescenti. Nè da tal luogo gli leuiamo, fin che le lor piaghe sieno perfettamente cicatrizate, come habbiam detto: Eccetto qñ fussino passati almen tre mesi dapoi di essere vsciti dalla Cubba. come succeder suole ad alcuni, che all'ultimo la piaga si infistulisce, ouer serue loro per rottorio: Giudicãdo noi, questi essere gia fuora di ogni contagio, li pigliamo per cõualescenti: Et senza pericolo nè cõtagio, sene sono venuti dentro la Città: anzi per tal purgatione si conseruano più sani. Ma inanzi, che veniamo a questi altri luoghi: Per compimento della Cubba, diremo qualmente, veggendosi anco quei primi saloni della infermeria dentro la Cubba, doue stanno gli infermi, essere gia fatti puzzolenti, per lo continuo starui degli infermi. Oltra che cõ tutto cio ancor si stauano i detti infermi stretti. Percio, dalla Deputatione si conchiuse di nuouo, che hauuta prima la licenza del Duca, si fabricassero di legname, sopra il muro del lato di basso della gran gebbia, altri due mezi saloni, i quali sono segnati per li numeri. 13. a man destra, &. 14 a man sinistra della Cubba, lasciandoci nel mezo vno spatio di sei canne, per dar aria tanto alla Cubba, come a tutte l'altre stanze, lequali sono intorno a quella. Et sono questi due saloni lunghi cãne. 12. p vno, & larghi palmi. 29. restãdoci di fuora, insino alla metà, della altezza, muro di mezo palmo pbãda. Percioche q̃sto muro di giuso è largo. 30. palmi. In questi habbiamo collocato gli infermi. A quello della man sinistra, congiunto col salone de gli huomini si sono posti gli infermi maschi: All'altro congiunto con quel gran salone delle femine si sono accommodate le inferme femine. Entrando p diuerse scale dalla parte di dentro della gebbia. Benche cõmunichino solamente co i saloni degli altri, che sono senza febbre, per vn portello in

Quando uãno gli infermi a i detti saloni.

Principio di duo altri mezi salõi.

Grandezza de i mezi saloni.

Digitized by Google

A lo in mezo, per loqual si possa dare il vitto per gli infermi, venēdo que sto per lo couerto, dentro i saloni di quegli altri, che sono netti di feb bre. Et così in questi vltimi due saloni mezi si sono accommodati. 30. letti p vno, larghi, & cōmodi p. 60. psone. Et in tēpo di grā necessità cene potrebbono stare altri quindici p. 90. persone in ciascheduno, & anco per cento. Et è piaciuto alla misericordia diuina, che allargando noi, & preparandone a riceuere maggior copia di infermi: Tanto più il male si è mitigato, e'l numero degli infermi per tutto gia è mancato. Dico preparandone a riceuere maggior copia, se fossino cre
B sciuti gli infermi eziādio fino alla somma di mille, & anco di due mila. Nō si confondendo mai la Deputatione di sopplire a tutto il bisogno, & non risparmiar danari, nè qual si voglia gran spesa, se ben fosse aumentato si il numero de gli infermi a dieci mila,

ATutta questa gran machina, dal principio furono eletti, & ordinati dal Duca tre principal Caualieri, i quali paruero, & furono meritamente in tutto idonei a far con ogni sollecitudine tutta l'opra. Et q̄sti furono Emilio Imperatore, Pietro Antonio del Cāpo, & Dō Frācesco Lāza. I quali tāto honoratamē
C te si portarono in tal opra, che'l Duca volle poscia, che essi ancor fossero i Rettori, & hauessero cura di tutto quel, che seguisse, tanto per lo rimanente della fabrica, così della Cubba, come de gli altri Hospedali de i conualescenti, quanto del gouerno in tutto quel, che fusse di bisogno a tutti questi tre Hospedali per Medici, medicine, Spedalieri, seruidori, Confessori, Cappellani, letti, vettouaglie, guardie, & finalmente in prouedere a tutto il bisogno de i detti tre luoghi di spedali, con far pagare a tutti, che fin hoggi essi soli hanno speso de i danari della Republica più di trenta mila scudi, come per libri di-
D stintamente ogni cosa si vede. Habbiam dunque fin quì quattro spedali, o vogliam dir Lazareti, due per gli infermi, Huomini, & Donne, benche ognun distinto in molte stanze. I due altri per quei, che sono gia netti, di febbre, con risiduo di piaghe, i quali Giouan Thomaso de Porcellis *f* chiamaua conualescenti, mandandoli a medicarsi fuor della Città, nel luogo diterminato per li conualescenti. Facendo egli il contrario di quel, che conuiene: cioè tenendo lospedal de gli infermi dentro, & i conualescenti fuor della Città. Ma noi tenendogli tutti fuor della Città, questi chiamia-
E mo falsi conualescenti, perche non sono ancor veramente senza cosa oltra naturale, percio non ancor sicuri del contagio, se non fossero passati almen due mesi doppo di essere netti di febbre. La onde quando di questi alcuno si infermasse di nuouo con febbre, lo rimādiamo dentro dello spedal della Cubba, o uera q̄gli vltimi mezi sa

Tre Rettori della cubba, & luoghi de i cōualescenti.

Epilogo de gli spedali.

f Li. 1. ca. 2

Conualescenti non veri quali sono.

Digitized by Google

Hoſpedali de i veri cõ ualeſcenti.

Quello del le donne.

loni fatti p rifugio de gli infermi. Horsù vegnamo a gli altri due ſpedali de i veri conualeſcenti. Et prima, partendoci dalla cubba per diſtanza di canne. 166. V'è lo ſpedal delle donne, ſegnato per lo numero. 21. oue ſono molte ſtanze, anco da i detti Rettori per ordine della Deputatione fabricate in gran parte, ſopra certe poche vecchie, che ve n'erano. Di modo che riceuono commodamente cento cinquanta, & in gran neceſsità, dugento perſone, Et da queſto luogo (chiamato di San Lunardo, per hauer di rimpetto aſe la chieſa di San Lunardo, ſignificata per lo numero. 24. preſſo alquale è anco il conuento de i Cappuccini ſegnato per lo numero. 23.) ſi viene all'altro hoſpedal de i conualeſcenti maſchi, verſo la Città, diſtante dal detto delle donne. 289. canne. Queſto ſi dimoſtra per lo numero. 25. Oue ancor ſono aggiunte molte ſtanze nuoue alle vecchie. Talmente che è ancor queſto commodo a raccogliere altri. 250. perſone, & più. Ad ognun di queſti, è il ſuo Spedaliere, & tutto il ricapito delle vettouaglie a larghe ſpeſe anco della Città, & Deputatione fatte da i medeſimi Rettori. Dalqual luogo diſtante dalla Porta Nuoua non più, che cãne. 213. Quando haueranno fatto tre ſettimi, che ſono. 21. anzi. 22. giorni, lauandoſi, profummandoſi, & ſciorinandoſi (per li quali effetti, vi ſon fatte pile grandi, & commode per lauarſi continuamente con acqua corrente abbondante, & è lor data cenere, & ſapone per farſi liſcie, in ſaponarſi ſpeſſo, & vi ſon anco preparati ſtenditori, & tutto il biſogno alla perfetta purificatione) Finiti dico i ditti. 21. o. 22. giorni in queſti luoghi, oue ſtanno tutto queſto tempo a ſpaſſo gagliardi, & ſani: tanto che, ſe non ſi daſſe qualche volta della corda, & ſi faceſſero altre ſtritture, con ſue guardie, gia farebbono mille pazzie. perche non hanno più riſiduo di infermità: Finalmente a ſodisfattion del volgo (come nella prima parte *d* habbiam detto) ſi prepararono altri due ſpedali per huomini l'uno, & per donne l'altro, nel quartiere di Sant'Anna, dẽtro la città, abbõdanti di ſtãze, dipozzi, & di acqua corrente, oue continuamente di nuouo ſi lauano, & purificano, ſtando per altri. 14. giorni. poi lor doniamo libertà. Et a queſt'ultimo luogo non ſi fanno più le ſpeſe particolarmente a queſti, ſe non che lor donano danari, a ragion di vn tari il giorno per perſona, che ſono. 14. tari p vno, in tutto queſto tempo: che è vn ſcudo di oro, & vi è gia fatta prouiſione per vna tauerna poſta in quel luogo di tutto il lor biſogno, come n'ha particolar cura vn'altro Caualiere ancor ſolertiſsimo, ilquale è vno de' Giurati, chiamato Luigi del Campo. A cui fu dato anco il carico, prima per compir la fabrica neceſſaria a farne come due Monaſteri ſeparati, quel delle donne da quello de gli huomini, & poi nel prouedere de i letti, & dar loro i detti danari, & far prouedere di tutto il biſogno delle

Quel de i maſchi.

Hoſpedalieri ne i cõ ualeſcenti.

Qñ entrarono nella città.

Cõmodità di purificationi.

Gagliardia de i veri cõ ualeſcenti.

d Cap. 10. Gli altri due ſpedali di ſanta Anna.

Come ſi dãno le ſpeſe in queſt'ultimo luogo

Tauerna del luogo.

Rettor del luogo.

Digitized by Google

A delle vettouaglie. Dissimo che in questo vltimo luogo di Sant'Anna non si fanno più le spese a questi conualescenti, ma lor si da vn tarì il giorno, La cagion fu, perche auuezzi costoro a larghe spese, con buon mangiare, & bere, faceuano vn repentino transito poi entrando dentro della Città, a non mangiar niente, o ver a mangiar cattiui cibi. Dando dunque loro i detti danari, incominciano assuefarsi al patire, risparmiandosi qualche tari, per quando poi fussero entrati dentro alla citta, potersene sostentare qualche giorno, fin tanto, che si ritrouassino qualche ricapito. Questi sono gli otto spedali p q̃i, che prima fu-
B rono infermi, poi conualescenti, & finalmente sani.

MOlto distante da questi, intorno ad vn miglio & mezo, dal l'altra parte della Città, verso il Settentrione, fuor della Porta di San Giorgio, lontano circa vn terzo di miglio dalla detta Porta, vi è preparato il nono Lazareto per li sospetti. Et questo chiamiamo il Borgo di Santa Lucia. del quale parleremo poi. Diciamo per li sospetti, che sono coloro, nelle cui case si discoperse alcun infermo, ilquale si fusse mandato alla cubba, o ver morto mandato à sotterrare, non hauendo essi casa com-
C moda dentro la Città per purificarsi, si mãdano in quel luogo del Borgo, come poi dichiareremo. Auuenga che vedendosi moltiplicare in gran numero le case de' barreggiati per infetti, o sospetti, & dubitando la Deputatione, che la Città si ammorbasse tutta, abbondando gli infetti per ogni quartiere, deliberò mãdar tutti fuor della città, ripro uando qual si voglia altro luogo, che fusse proposto, dentro le muraglie, eziandio quel di Sant'Anna: Ilqual poi fu ben accettato per li cõ ualescenti gia perfettamente diuenuti sani (come è stato detto). Fi-
D nalmente doppo fatta ogni diligente discussione, conchiuse non poterssi ritrouare meglior luogo, & più commodo del detto Borgo. La onde fummo tutti a supplicare il Duca, che fusse contento di concederlone per lo detto effetto. Ma egli fu pria renitente, per essere quel luogo, non solamente vicino al molo nuouo, doue allogiaua vna cõpagnia di soldati spagnuoli, Ma anco passaggio di detti soldati. Oltra che molti di quelli habitauano ancor nel detto Borgo: non uolendo far oltraggio a detti soldati. Percio non volle mai concederlo: se non che fossi prima andato io a riconoscerlo, & ritrouando esser commodo, & necessario per la salute della città, in seruigio di Dio, e di Vostra
E Maestà: fattogli di cio relatione inscritto, volentieri l'harebbe concesduto. Per laqual cosa andando io con Carlo Platamone vn de i Giurati a contemplarlo tutto, dapoi di hauerlo molto ben considerato, feci la mia relatione di propria mano, cõforme all'ordine datemi dal Duca, del tenor seguente.

Il borgo di Santa Lucia per li sospetti.

Cagion, & principio della elettione del Borgo di Santa Lucia.

Perche'il Duca lo negaua.

Come poi lo concesse

CAPO

Digitized by Google

CAPO SECONDO.

Nelquale, proposta la necessità del Borgo, si dichiarano subito due commodità principali del medesimo, & a maggior cautela, & miglior commodità, si ordinano poi dieci cõditioni necessariamente da osseruarsi inanzi, che si portino i barreggiati sospetti di infettione in quel luogo. Dieci conditioni dico da me proposte, tanto in di seccar la palude, come in euacuar le case, et magazini, & distribuirle con discretione, cõpir le case imperfette, eligere Deputati, mettere, e distribuir guardie, fare Bando, & sueno di tromba, farci venire abbondanza di acqua corrente, commodità di lauare, & asciugare, modo di dar il vitto senza mescolarsi la gente insieme, & tener in ordine tutto il ricapito di portar le robe de gli infetti, & de i sospetti, Modo di far le fosse, & di sotterare i morti del contagio, & finalmente far prouisione di Sacerdoti, di Medico, e di speziale, per la medicina dell'ãa, e del corpo.

O Giouan Filippo Ingrassia faccio fede a sua Eccellentia, qualmente per l'vniuersal beneficio, & salute di questa Città, è necessario, che gl'infetti, & anco i sospetti: hoggidì barreggiati per molte case dentro la Città sieno mandati fuora, tanto per effalar essi, & euentarsi i lor corpi, & robe, quãto ancora per espurgarsi la Città di tanta infettione, & assicurarsi di tal contagio. perche come ben dice per Girolamo il Ripa *c* [Resecandę sunt putridę carnes, & scabiosa ouis a caulis repellenda, ne tota domus Massa, corpus, & pecora ardeant, corrumpantur, putrescant, & intereant] perche [immedicabile vulnus (si come ancor comanda quel gran Poeta Nasone) ense recidendum est, ne pars sincera trahatur] & ancor quell'altro commun prouerbio dice [Morbida fatta pecus totum corrumpit ouile.] Et perche il luogo atto a questo effetto, 1 esser dee vicino al mare, o ver ad abbõdãte acqua corrente, per potersi esquisitamente lauare, 2 Dee anco essere commodo di stãze, per poterui largamente habitare, difeso di piogge, & di sonerchio caldo, & freddo. Al qual proposito non si ritroua fuor di questa Città di Palermo altro, che il borgo detto di Santa Lucia, fuor della porta di San Giorgio, per hauere molte commodità, che si possano desiderare a tal intentione. Percio concludo, che piacendo all'Eccellentia sua, si pigli detto Borgo, & dedichi a tal

c part. vlti. de rem. cura. ver. 3.

Due commodità principali. (1 2

Digitized by Google

A tal santa, & pia opera, salue pur prima le infrascritte conditioni. La pri-
ma, che sia leuata, prima che vadano in tal luogo i detti barreggiati,
tutta quella palude, laquale consiste in mezo della Chiesa della Con-
solatiõe, & del giardino del Duca di Bibona. Laqual palude così grã
de, se non si disecasse pria, sarebbe da per se sola a bastanza in questo
tempo di state, e di prossimo autunno pur simile, anzi peggio, che l'e-
state, (massimamente in questa Città) di far nuoua infettione, o alme
no aumentar quella, che in se stessi hauessino incominciata quei bar-
reggiatisi quali saráno p andar in quel luogo, per purificarsi. Di ma-
B niera, che in vece di purificatione, riceuerebbono maggior infettiõe.
Poiche i seminarij principij, pestiferi, cõtagiosi hãno i se impressio-
ne di grãdissima, & secõdo Galeno d d'estrema, & sõma putrefattio
ne. Allaquale, si cõe l'oglio balanino, ilquale gli Arabi chiamão, oglio
di bẽ, acuisce l'odor del muschio, & dell'ãbra, benche nõ sia ello odo-
rifero: Molto maggiormẽte tal aere della palude, bẽche nõ fusse cõta
gioso, nè pestifero, aumẽterebbe la pestifera qualità del cõtagio, p la
putredine, laqual in se cõserua, massimamẽte in q̃sto tẽpo di grãdisi
mi caldi. Laqual palude senza trauaglio in tre giorni si può (cõe altre
C volte è stato fatto) diseccare, facẽdo ĩ mezo nettar il cõdotto, che l'ac
qua seno scorra liberamẽte al mare. Auuertẽdo, che se ben alcuna vol
ta si è tal palude rimediata, Nõdimẽo si è ritornata ad empire, & ispar
geruisi l'acqua, p cagiõ, che nõ si son fatte le mura intorno, che sosten
gano il passaggio dell'acqua, & spargimẽto p le latora, essendo il pẽdẽ
te del corso dell'acqua molto piano, di modo che, nõ può liberamẽte
correre. Faccinsi dũq; le dette mura, Et oltra si può la prima acqua di
susso portar di lato, fuor della palude, verso l'abbeueratoio vecchio, o
farsi nuoua Fõtana. Tãto che leuato il capo dell'acqua, & facendo di
D più le dette mura co' suoi cõdotti p riceuer l'acqua da ogni parte, spe
riamo, che la palude si destruggerà affatto, che nõ ritorni più. Secõ-
do, che si leuino molte robe, lequali imbarazzano la maggior parte
delle stanze, percioche fatte magazini, sono pieni di vino, di sale, di le
gnami, di, zuccheri, di sarde, e di tõnine. Altrimenti resterebbono po-
che le case, & ĩ sufficienti al bisogno. Et cio si farà cõ l'autorità di sua
Eccellẽ. Poi che gia tutte le dette cose sono robe della corte, p dar or-
dine, & luogo, doue si possano ripostare. Terzo che si pigli risolutione
da questa hora, di quel che potrebbe accadere, mancando poi case per
E lo bisogno. Poiche vi sono molte case compite, ma non couerte, altre
senza solari, ò tetti: altre quasi compite, che facẽdosi tali habitationi,
sia sufficiente, cõprendo quelle, che sono scoperte, compiendo le im-
perfette, & facẽdo i solari, o tetti, oue mãcano. Il che si potrà fare, met
tẽdo poi al cõto tutta la spesa cõ la pigiõe di dette case. Dissi, che da

1) Diece cõditiõi di osseruarsi. Che si secchi la palude.

d 6. epid. sec. 1. cã. 2. versus finẽ.

Ne i pestiferi semina rij sõma putrefattiõe.

Come si potrebbe aumentare p la putredine Mõdi secar la palude.

Che si facino le mura p nõ ritornarĩ palude.

2) Che si porti l'acqua p nuouo cõdotto allo abbeueratoio.

3) Che si vacuino i magazini.

Che si cõpiscano le case imperfette.

questa

Digitized by Google

questa hora si pigliasse questo proposito, mentre che Sua Eccellentia F
si ritroua in Palermo, per darci il modo della spesa, che so ben io, che
ce n'anderà grandissima. Accio che non rimaniamo poi nel mezo
del camino, per mancamento di danari, o ver dica alcuno che non pen
saua esserui di bisogno di tante cose. Tãto più, che m'indouino douer
moltiplicare tanto la gente infetta, che bisognerà fabricar nuoue ca-
se, parte di maramma, parte di tauole, & gia habbiam luogo abastan-
za per. 300. altre case, oltra de intorno a. 200. che ne sono, tra fatte, &
imperfette. Quarto, pche dẽtro della Città sono diuersi, barreggia
ti, cioè alcuni veramente infetti, & altri per buon reggimento, più to- G
sto da dirsi sospetti: Percio si comandi, che in tal distributione di case,
& habitationi vi sia ordine, di maniera, che pari stieno con pari, cioè
gli infetti con gli infetti, & sospetti co' sospetti. per non essere noi ca-
gione, che quei, che non sono infetti, si ammorbino. Intendiamo gli
infetti, non quei, che sono gia infermi col bubone, o anthrace, o qual-
che altro segno pestifero, perche questi vogliamo, che subito scopren-
dosi essere infermi, si mandino alla Cubba, & non si curino lì dentro
il Borgo (se non fossero alcuni infermi, senza sospetto di contagio) Sì
come molto ben anco il Massa e ha ordinato per gli infetti, in Vine- H
gia. Ma intendiamo per infetti quei, che hanno hauuti nelle loro ca-
se molti morti, o mandati alla Cubba, & quei, che con tali hauessino
praticato strettamente. Per contra diciamo semplicemente sospetti
quei, che sieno della medesima casa, ma non habbiano praticato cõ
gli ammorbati, o uer della loro casa, ne sia vscito vn solo subito, sco
prendosi col bubone, o con qualche segno di contagio. Giusto è dun-
que, che non si mescolino, & che ognuno si guardi da maggior infor
tunio, per quãto sarà possibile. Quinto, che si diterminino prima al
men due caualieri per deputati, habili, & idonei a questo effetto. i qua- I
li habbiano cura di collocarli, secondo che conuiene, con metterui
sufficienti guardie di huomini habili, & virtuosi, i quali di notte, & di
giorno assistão, cõ ãlla diligẽza, la qual sarà diterminata da i detti De
putati, & habbiã di stare in luoghi anco diterminati. talche si possa far
diligente guardia, senza pigliarsi esi l'infettione, & quella poi ritos-
narla dẽtro della Città. Parmi (cõsiderata la qualità del luogo gia cir
cõdato di mura) che basterà mettere in ogni quadriuio (ilqual noi so
gliamo volgarmente chiamar, la croce delle vie, che è il luogo, alqual
rispondono quattro vie) vna doppia guardia. perche indi potrãno guar k
dar tutte le quattro strade: poi che sono queste nuoue, dritte, & molto
ben accommodate. Presupponendo, che ui si publichi vn bando, che
niun disubbidisca, cõ pena della uita, per più facilità de i custodi. Ben
che oltra di questi custodi dentro, sarà ben, che vene sieno alcuni di
fuora,

Che nõ si mescolino gli infetti co i sospetti. (4

Che gli veri infetti se ne vadano subito alla Cubba. (5

Infetti qui quali si intendano. (6

Quali sieno i sospetti. (7

Che si eligga no deputati. (1 (2

Distribution delle guardie. (3

Publica tioa di bãdo.

Digitized by Google

A fuora, per quei luoghi, donde potessino entrare, & vscir persone, & far
4 qualche frode. Per cio finalmente si prohibisca il passaggio della gen-
te, che vi è dinanzi la porta del Borgo, per la via della marina, ad eui-
5 tar tutti gli inconuenienti, che possono accadere. Per laqual cosa an-
cora vi sia vna tromba, alcui suono diuersamente fatto, a guisa del va-
rio fischio fatto da i comiti delle galee, per lo quale ognun intenda,
se si debba ritirar dentro, o vero vscir fuora. Ritirarsi dico, per passeg-
giare sicuri gli vfficiali, & loro ministri, quando fosse il bisogno di ri-
conoscere quel, che occorresse di necessario per lo borgo. Et per con-
B trario vscir fuora, quando bisognerà euentarsi, o sciorinarsi, o vero an-
dar in mare o inaltro luogo accommodato p lauarsi. Sesto che hab-
bian ogni commodità di acqua abbondante per lo detto effetto di la-
uarsi. Auuenga, che l'acqua del mare sarebbe dannosa per lauare più
di vna volta le robe, che le consumerebbono, se non sono legnami, &
lane, & cose grossali. Ma per vestimenti di lino, e di lana bisogna esse-
re abbondanza di acqua dolce, Con farui due gran gebbie nelle parti
di suso, l'una in vn cantone, l'altra nell'altro, accioche nell'una si laui-
no gli infetti, o ver più sospetti, nell'altra i men sospetti. Et in oltre
C passi, per due strade principali quanto vna zappa di acqua netta fuor
di quella delle gebbie, nel qual passaggio vi si possono accommodare
cento pietre, distanti l'una dall'altra almen per vna canna e mezza, per
lauarui cento persone, l'una non toccando l'altra. Per loqual effetto si
potranno leuare tre zappe di acqua dal fiume, ilqual si distribuisce per
lo adacquar de i giardini, che hauerãno patienza per questo anno, poi
che habbiam più di bisogno di persone, che non di frutti. La onde ne
seguiranno molte, & grandissime vtilità a i corpi humani, leuãdo lor
questa parte di acqua e dandola al borgo. Prima, perche, quanto man-
1 co di acqua si spargerà per queste terre stercorate, in questi tempi cal-
D di, tanto minor euaporatione si farà nell'aria, & cosi haueremo mi-
2 glior aere. Secondo saranno manco frutti, mancando l'acqua agli al-
1 beri di questo paese assuefatti all'acqua, se debbano abbondar di frut-
ti. Et essendo mancata la quantità di detti frutti (per lo cui souerchio
vso molti in questo mese sogliono ammalarsi.) sarà la Città più salu
3 bre. Terzo quei pochi frutti saranno più secchi, & manco atti alla
4 putrefattione. Et per cio più salubri. Quarto che ne risulta il gran
beneficio di coloro, i quali ben lauandosi, più tosto si purificheranno.
Et se importasse a qualche giardinaro interesse, per questo leuar del-
E lacqua, la Città potrà sodisfare, pagando loro il danno. Et se, Dio ci
guardi, durasse il morbo per questo inuerno, hauremo poi, senza inte-
resse di nessuno, molto maggior abbondanza di acqua. Et sarà molto
più commodità di lauarsi tutte cose, & purificarlesi con l'acqua cor-

Prohibitiõ del passaggio della gente.

Suon della tromba diuerso.

6) Che habbino abbõdanza di acqua p lauar ogni cosa.

Due gran Gebbie.

Passaggio dell' acqua corrente p le strade.

Vtilità p lo lauar dell' acqua, & darla al borgo.

V rente.

tente senza fatica, & con maggior prestezza. Perloche in tutti luoghi, & Città, che hanno commodità, si eleggono per la purification della gente infetta, o sospetta, sempre luogo vicino al mare, o a fiume, & noi qui habbiamo l'uno, & l'altro, quanto ne vogliamo. Per loqual lauare, è di bisogno finalmente accómodarui corde, per asciugare, & sciorinare le robe. Oltra che, vi è vn luogo ampio inhabitato, oue si potrà accommodare con alcuni trauetti, & sue funi vno asciugatoio, & sciorinatoio distinto in molte parti, per potersi ognuno al sole, & al vento, & sereno purificar le sue robe, purche sieno di sorte, che l'un non si mescoli con l'altro. Settimo, che da questa hora si determini il modo di dar a tanta gente (che dubito douercene essere moltitudine) il vitto, che possano in quel luogo hauer ogni commodità necessaria, così quei, che haueranno danari per comprarlosi, come quegli altri, che sono poueri, & non ne haueranno. A i quali farà di bisogno, che la Città supplisca, in dar loro la limosina, come gia fa dentro la Città a ciascheduno de i barreggiati poueri, vn carlin per testa. Et questi, che tengono le vettouaglie, come beccaio, tauernaio, & bottegaro di altre cose da mangiare, ridotti tutti distributori di vettouaglie solamẽte a tre botteghe, i quali stieno separati, senza sospetto di mescolarsi, & ammorbarsi, per che ritornerebbe il cõtagio per loro mezo dentro la città, con maggior vigore. In oltre i medesimi stieno cauti, pigliãdo i danari dentro l'aceto per le sordidezze, le quali sogliono ritrouarsi nella moneta. Benche essa quando fusse nuoua, e netta, non ritenga sonitè di contagio. Et per miglior commodità, che nõ debbano vscir gli infetti dalle loro case a praticar cõ gli altri: Vi sia vn compratore, con vno, o due aiutanti, che potranno comprare loro il bisogno. La onde non sieno quegli astretti ad vscir di casa, o ver patire, & morire in casa per disagio. Ottauo che si diterminino altre persone, carri, buoi, & caualli necessarij per la vettura delle dette persone. Dico prima delle loro robe, che non sieno i portatori de i sospetti gli stessi, che sono degli infetti, chiamo quì non solamente infetti, come intendemmo poco inanzi, quei, che hanno maggior sospettione: ma anco gli altri, i quali per essersi discoperti per infetti, & ammorbati, quinci si mandano alla Cubba. I carri dunque, i quali, hanno da portare questi ammorbati dalla Città, o ver dal Borgo alla Cubba, porteranno anco i loro letti, & altre robe infette fuora, per bruciarsi. Ma diuersi sieno quei, che hanno da portar le persone men sospette, & loro robe per purificarsi al Borgo. Benche al ritorno, poi che fussino bẽ purificate tal robe, p entrarsene, & hauer la pratica dẽtro della Città, si faranno portare, come gia fuor di sospetto, da carri mõdi, o ver da cauallari della Città, i quali noi chiamamo cancelli. Nono per che gia è incominciato ad

Asciugatoio.

Modo di dare il vitto distintamente senza pericolo

Modo di pigliar la moneta.

Tutto (8 il ricapito di portar le robe de gli infetti, & sospetti.

Modo di ritornar le robe purificate dẽtro la Città (9

Digitized by Google

A to ad empirsi di gran puzzore quel luogo vicino alla Consolatione, oue i beccamorti hanno sotterrato alcuni corpi morti appestati, ponẽ doui a pena vn palmo di terra di sopra. Percio diciamo essere necessario, che si facciano fosse al meno sette palmi lũghe, & tre di ampiezza, & couerte (poi di hauerui posto il corpo morto dẽtro) di terra ben calcata. Et sarà molto meglio, che i corpi si sotterrino ignudi, bruciando tutte le loro robe, & oltra, che vi si ponga di sopra qualche tumino di calcina, & poi la terra fino in cima, che oltra l'incõueniente della puzza, vi è grande inurbanità, & impietà, che i cani tutti li scopreranno, & mangeranno. Diciamo anco essere meglio sotterargli ignudi, per-
B che potrebbe di quì a qualche mese, o anno discropirsi alcun di questi corpi, le cui vestimenta non fussero del tutto consumate, & facilmente potrebbono hauersi riserbato di quei seminarij del cõtagio, poi che per la putrefattion della terra più tosto saranno atti a crescere, che a consumarsi. Il che non accaderà de i corpi, poi che sarà la carne gran parte conuertita in terra, restando solamente le ossa. Più sicuro dunque sarà farli sotterrare ignudi, & tanto più, se s'hauessero di sotterrare in qualche publico cimiterio, & maggiormente quando fosse in Chiesa: le cui fosse sieno altra volta da aprire, per sotterrarui alcun altro corpo. Decimo sarà di bisogno, che si preparino, & stieno in ordi-
C ne per tal luogo, non altrimenti, che si è fatto nell'hospedal della Cubba, Confessori, Cappellani, & altri Religiosi, che possano amministrare tutti i Sacramenti necessarij, insino al battesimo, per le donne, che vi saranno grauide, tanto più che habbiamo lì vna cõmodissima Chiesa. Vi sarà anco di bisogno del Medico diterminato, tanto per medicare quei, che non saranno infetti di contagio, ma infermi di altra infermità, quanto ancora per riconoscere quei, che fossero appestati, per rimandarli subito alla Cubba. Et perciò poi che sarà habitation di molti, sarà più commodo, che vi si ponga vno speziale. Perche verrà molto difficile a mandare per li rimedij insino alla Città. Fatte dun-
D que tutte queste cose, o preparate quelle, che si haueran da fare appresso, almen diterminato si risolutamente il modo di tutto quel, che sarà necessario: Io son di voto, & parere, che sarà gran beneficio vniuersale alla Republica, mandar fuora questi barreggiati. Et per fede del vero, ho fatta la presente, scritta, & sottoscritta di mia propria mano, come ha comandato l'Eccellentia del Signor Prencipe di Castel Vitrano, & Duca di Terra Nuoua, Luogotenente di sua Maestà. In Palermo a. 24. di Luglio. 1575.

Giouan Filippo Ingrassia.

Modo di far le fosse per li corpi morti.

Modo di sotterar i corpi morti.

Per che i corpi morti si debbã sotterare ignudi.

10) Prouisiõe di sacerdoti di Medico, e di speziale La Chiesa Medico.

Speziale.

E

Digitized by Google

CAPO TERZO.

Oue si narra la licenza, & ordine dato dal Duca intorno al Borgo di Santa Lucia, & per li soldati del molo, & poi per la esecutione, e gli ordini proposti da me nel precedente capo. In oltre si narra il numero de i Deputati, & loro diuersi Vfficij, Et per che si chiamano molti di loro Deputati de i quartieri, & altri Rettori, altri Consultori, & vn sindico. Oltra due capicie Capitano, & Pretore. Et finalmente si conchiude meglio esser il manco numero di Deputati.

Ordine p li soldati del molo

QVESTA fu la mia relatione. Laqual data, il Duca comādò subito, che prima si desse ricapito a collocar la fanteria spagnuola dentro la Città, nel quartiere vicino al Castello, oue essi sogliono cōtinuamente ancor habitare: mādando in altri luoghi quella gente, che iui habitasse, lasciando pur nel detto molo parte di quei soldati, quanti vene fussero di bisogno per la guardia di quello. Per li quali si prouedesse ancor di vna barca, accio potessero andar, & venire dentro la Città per loro necessità, senza hauer da passare per lo detto Borgo, Nè praticare con la gente barreggiata in quello: poscia fussero gli ordini da me prenarrati, con sue condition. Et vltimo si facessero cōdurre al detto Borgo tutti i sospetti di infettione: pur che non fussero attualmente infermi. Per la cui essecutione da farsi senza niuno interuallo di tempo, diterminò tre Rettori, & Deputati, cioè il Conte di Vicari, Vincenzo Oppezzinghi, & Perotto Pasquale. I quali con tutta la sollecitudine possibile diedero di mano ad esseguir tutto quel, che il Duca lor hauea ordinatamente comandato, & tutto posero in essecutione. Dall'altra parte la Deputatione ordinò a i Deputati de i quartieri, che preparatasi di maggior numero di carri, che haueano p l'ordinario, mandassero tutte le case barreggiate, con le loro robe gia dechiarate p sospette, p potersi purificare, al detto Borgo. Sono stati detti Deputati de i quartieri i seguenti vndici Caualieri cioè del quartiere del Cassaro Don Pietro di Bologna: Della Albergaria Don Girolamo del Carretto Baron di Rachalmuto p vna parte. Per la cui assenza, gli successe poi Don Nicolò di Bologna. Et per vnaltra parte Giouan Luigi di Reggio, al presente ancor Giurato. Et perche è questo gran quartiere, per la terza parte Mariano Torongi.

Esecution degli ordini dati.

Tre Rettori del Borgo.

I Deputati de i quartieri.

Di

A Di vna parte di Celuacari Francesco di Termini, ancor esso vno de Giurati, Antonino del Caruello di vnaltra parte, & Francesco di Giouanni della terza parte, Del quartiero della Loggia Luigi del Cãpo Giurato ancor esso di qsto anno, di vna parte, & dell'altra (poi che si diuidde solamente in due) Baldassar Meza Villa, per la cui assenza succedette Gioseppe di Mastr'antonio, ancor Giurato, poi della morte di Don Gaspar Rocchisense. Finalmente del qnartiere della Chalza Dõ Blasco Barresi, & Giouanni del Campo. Sogliano nominar questi vn dici caualieri, i Deputati de i quartieri. Non perche fussero solamente ogn un Deputato del suo quartiere, o della meta, o terza parte di qllo. Auuenga che sono ancor del Consiglio di tutta la Deputatione, hauẽdo ognuno vgual potestà sopra tutta la habitation della Città, & suo territorio: Ma perche costoro soli hanno cura di barreggiare, & sbarreggiare nella parte del suo quartiere gli infetti, & sospetti, nelle proprie lor case. Per lo che han da riceuere il conto di tutti gli infermi della Città, ciascun del suo quartiere, mandar fuora gli infermi del cõtagio alla Cubba, i morti a sotterrarsi, & i sospetti al Borgo, con le loro robe, per purificarsi: ouer in altro luogo le dette robe, per bruciarsi.

Per che si chiamano deputati de i quartieri.

C Per loqual effetto questi soli tengono i suoi sotto deputati, & altri molti ministri, i quali habbian da far la ronda per lo quartiere, a riconoscere gli infermi, & le case barreggiate, o da barreggiarsi, & anco pigliar conto, & riueder le pouere vergognose, per prouedere a loro bisogni. Tengono anco i predetti Deputati i Confessori apparecchiati, per confessare. & eseguir altri sagramenti, sequestrati pur, & barreggiati dentro alcune commode Chiese dedicate a questo effetto. Inoltre tengono i loro Medici salariati, vn per quartiere per riconoscere gli infermi, quando in essi fusse qualche sospettion del morbo contagioso, acciochè si mãdassero alla Cubba, essendo infetti, o vero dar loro l'ordine, cõe si habbiã da curar i casa, barreggiãdoli cõsue guardie. Hãno di più le donne leuartici, & i barbieri, salariati barregiati, per seruire tanto ad infetti, come a sospetti nelle case barreggiate, distinti dico quei de gli infetti da quegli de i sospetti. Et hanno ancor questi Deputati da prouedere fuor della Città, per tutti i luoghi, e le massarie, & possessioni degli habitatori della Città, secondo il quartiere, doue habitano i padroni di tal possessioni. A questi dunq; Deputati appartiene pigliar conto di coloro, nelle cui possessioni fusse E successo qualche contagio, & prouedere, & far parte contra quelli. A costoro anco tutta la Deputatione spesso rimette molte cause occorrenti nel loro quartiere da prouedersi, dicendo, Deputatus quarterij pronideat, o ver deputatus quarterij se informet, & referat. Finalmẽte a questi Deputati, come fedelissimi, & pietosi christiani, è stato dato dalla

La spesa che fanno i deputati de i quartieri.

Digitized by Google

to dalla deputatione il carico di prouedere a poueri, & pouere, spetialmente honeste, & uergognose. Che se non fossero stati i detti deputati, prouedendo ad ognuno, & distribuendo uarie limosine per lo suo quartiere, molti infermi, & anco sani sarebbono morti di disagio, dentro le loro case. Et perche nella esecutione di tante cose, è di bisogno spendere gran somma di danari, massimamente per pagar guardie, cattiettieri, beccamorti: sostener caualli, & buoi, per li carri, & cocchi, & anco le seggie de i becca infermi, & specialmente per le limosine, a soccorso di tanti poueri. Percio a questi detti deputati la città, & deputatione fa spesso polize di centinaia di once, e di migliara di scudi. De gli altri deputati tre sono, i quali hanno cura, come rettori de i Lazareti della Cubba, & de' cõualescenti, cioè Emilio Imperatore pur Giurato: Don Francesco Lanza, & Pietro Antonio del Campo. A i quali si danno anco dalla città, & deputatione tanti danari, quanti ne vogliono, per la grandissima spesa, come dicemmo al capo primo di questa seconda parte. In oltre ui sono altri tre deputati, i quali hanno cura come Rettori anco del predetto Borgo, cioè Gherardo Agliata, questo ancor uno de i Giurati, il qual succedette per gouerno del Borgo per la assentia del Conte di Vicari, & Vincẽtio Opezzinghi, & Perotto Pal quale. I quali ancor essi per edificio di molte case, & dare un carlino il giorno per testa a tutti quei, che uengono a gouernarsi, & purificarsi nel detto borgo, essendo tutti poueristimi. Oltre per salarii di medico, medicine, spedalieri, sacerdoti, & altri ministri, & per sostenere anco buoi, muli, caualli, carri, cocchi, beccamorti, guardie, & fare ancor continue fabriche, & altre cose necessarie, hanno speso, & spendono gran somma di danari, cõ sostenere spesse uolte insino alla somma di noue cento persone, & più. Oltre a questi diciesette deputati vene sono altri quattro, cioè Horatio Brancaccio Canalier Napolitano, in questo anno Capitan di questa città (per la cui morte succedette Don Ludouico Spatafora) & Don Giouanni Villaraut, Baron di Prizzi, & Pretore. Questi due capi, il primo della Giustitia Criminale, & il secondo del gouerno di tutta la città, & Giustitia Ciuile, sono anco deputati principali del consiglio della sanità. Vi è di più Don Antonino di Bologna Dottor di leggi, & Consultore eletto dalla deputatione, quanto alla Giustitia, tanto Criminal, come ciuile, pertinente alla deputatione. Et per tal giustitia ui è anco Perotto Valsecca Dottor di leggi, & Iudice eletto tanto della città, come della deputatione. Oltra de i quali deputati uentuno, fui eletto io tanto da sua eccellenza, come dalla città, & deputatione per ventesimo secondo, come minimo deputato, & Consultor nelle cose pertinenti alla medicina. Certamente che non saprei desiderar più honorato, & saggio consiglio. Se non fosse la celebre sentenza

Gli altri deputati.

Tre Rettori della Cubba.

Tre Rettori di Borgo

La spesa di Borgo.

Altri quattro deputati.

A sentenza del Filosofo, che principatuum pluralitas mala. La onde mi imagino molto più perfetto douer essere, quando si riducesse al terzo, che fossero in tutto al più del numero settenario. Poi che nella molto più gran Città di Vinegia intendiamo non essere più, che cinque.

che meglio sarebbe minor numero di deputati.

CAPO QVARTO.

Nelquale si riferisce la ampia, & gran potestà, laqual diede il Duca al Capitano, & Pretore, Giurati, & Deputati. di poter procedere assolutamente a modo di guerra. per potersi castigare i disubbidienti, & ladri, che son cagione della ampliation del contagio, per poterlo ammorzare del tutto.

MA ritornando al nostro proposito, poi che così honorata compagnia di Caualieri fu eletta per gouernar questa sanità, & il primo capo di tal gouerno è la potestà di poter comandare, & essere vbidito, & di castigar gli inubbidienti, massimamente i ladri, i quali in tal caso sono sempre cagione della ampliation del contagio. Per tal cagione il Duca come circospetto, & nelle necessità ben accorto Prencipe, preuedendo tutto quel, che potrebbe occorrere, diede prima a gli Vfficiali della Città, cioè al Capitano, & al Pretore, & a i Giurati, & poscia a i Deputati grande, & ampia potestà, si come per la seguente lettera si vede.

PHILIPPVS. &c.

LOCVMTENENS, & Generalis Capitaneus in hoc Siciliæ Regno, Spectabilibus Iustitiario Capitaneo, & Prætori, & Iuratis Fœlicis Vrbis Panhormi, Consiliariis, dilectis salutem. Per le graui infermità, & sospettose di peste, che adesso corrono in questa Città, fra gli altri prouedimenti, che di ordine nostro si son fatti, per estinguere, con la gratia di Dio sopraueniente, il morbo: Attenta la partenza nostra, che haremo da fare da questa città p quella di Termini, a fine di allegerire il cõcorso delle gẽti, & facilitar la cura di gl'Iferm di detto morbo: p rimediare a i disordini, che da i disubbidienti si ueniſſero a cõmettere, ritorno alle guardie, & altre cose

cose necessarie, che voi ordinerete, habbiamo preceduto fatuo le pre- I
sente. Per laquale vi diamo licenza, autorità, & potestà di poter voi,
durâte cotesto sospetto, se di bisogno vi parerà, oltra i Deputati elet
ti, eleggerne degli altri, (essendo p sone atte, & disposte) & quegli cre
scere, e diminuire, o mutare a voltra volontà. Et così ancora dichia-
mare, & far venire quei Deputati, che si ritrouassero assenti, & anco
di poter promulgare bandi, come a voi bene viste, & far tutte quelle
ordinationi, che vi parranno necessarie, & contra i trasgressori delle
vostre ordinationi, & bandi, & de i nostri bandi, promulgati p occasion
di detta sospitione di peste, & contra quelli, che hauerano rotti, & i mandati vo- C
stri, procedere (si opus fuerit) a tortura, a fustigatione, a condemna-
tione, ad vltimo supplicio, a galere, al bruciamento delle loro robe,
& alla essattione delle pene per voi imposte, o imponende, absq; da-
tione termini, & per modum guerre, procedendo contra loro ex arrup
to, nullo iuris, nec ritus ordine seruato, absq; alicuius pene incursu.
La qual potestà, & facultà per la presente la concediamo non sola-
mente a voi, ma ancora a ciascuno dei Deputati, per quel, che tocche
rà alla essecutione del carico loro. Et così lo eseguirete, che noi intor
no a questo vene diamo ampia, & sufficiente autorità, & potestà, ac vi H
ces, & voces nostras, cum suis dependentibus, & emergentibus, & co-
nexis. Et comandiamo a tutti, & singoli Vfficiali, & persone, tanto di
questa felice Città, come del Regno, maggiori, & minori, presenti,
& futuri, che attorno le cose premesse vi debbano obbedire, & osser-
uare i vostri bandi, & ordinationi, & mandati, & far quelle esseguire,
& osseruare, iuxta eorum seriem, continentiam, & tenorem, guardan
dosi di fare il contrario, per quanto la gratia di sua Maestà si tiene ca-
ra, & sotto la pena di ducati mille applicanda al Regio Fisco. Data
Panhormi die. 24. Iulij. Tertiæ Indictionis. I

DON CARLO DI ARAGONA.

Valerius Arcabascius, Secretarius.
De Franchis proc. Fis.
Benestat.
De Centurione F. P.

QVesta lettera di potestà come anima diede gran forza a tut- K
to il corpo della Deputatione contra il morbo. Senza laqua
le certamente saremmo stati di poco valore, & facilmente
superati dalla maluagità degli scelerati, & auari, non men
che sciocchi plebei. Poi che con tutto cio, ci hanno dato grandissimi
trauagli. Hauuta dunq; tal, & tanta autorità, si incominciarono a dar
molti,

Digitized by Google

A molti ordini, & publicare alcuni più terribili bandi, non più con pene pecuniarie, come prima, ma della vita, & confiscation di beni, & li Prouedette, quando occorse il caso, alla esecution di quelle pene, & di varie giustitie. Per li quali ordini necessarij a fuggir, & schifar cotal contagio, & anco doue fosse, ammorzarlo, mi comandarono in Deputatione, che volessi io scriuere qualche cosa intorno al barreggiar, & sbarreggiare, & bruciar delle robe, & anco intorno alle cose, che patono contagio, per farsi da essi la debita esecutione, dapoi di essere fatto già il principio della habitation del Borgo. Et così feci, come per la seguente capo si vedrà.

B

CAPO QVINTO.

Oue, nella prima parte si dichiarano. 27. capitoli necessarij da osseruarsi nel barregiare, et sbarregiare tãto le persone infette, o sospette, quãto ancor i cõualescenti, & anco le robe, & caualli, & altri animali. Similmente nel purificarli, eziandio con le case, in diuersi termini di purificatione, per soffumigi, lauande, & ventilationi, & insparsioni, così per li poueri, come per li ricchi, essendo le case, & robe con suoi padroni, & come si debba fare, quando fusse di bisogno bruciare, tãto per la Città, come per lo borgo, et anco per la cuba.

C

Nella seconda parte si dichiarano ancor tutte le cose, che prendono contagio, & quelle che non lo prendono, & quelle, che più, o meno lo riceuono, & conseruano, per saperssi, come si habbiano di pigliar, senza pericolo di contagio.

D

IL. ET M. SP. S. PRET. GIVR. ET DEP.

E Signorie Vostre mi domandarono l'ordine, e tempo da osseruarsi per quei, che si hanno da purificare, & guardarsi, per la sospettione, che habbiamo della loro infettione. Accio che non infettino gli altri, i quali teniamo per sani. Percio diremo qui molti capitoli. de i quali sarà il Primo, che quegli, a i quali non è discoperto si niente di

Prima parte. 27 capitoli da osseruarsi.

E

Digitized by Google

Per qi che han pratica to cō ifetti.

contagioso morbo, ma sono solamente sospetti, perche habbian praticato con persone infette, o con robe infette, o che sieno venuti da Città, o Terre infette, o sospette, sia dato il termino di guardarsi, & cō cautela purificarsi, con sue robe, al meno per. 40. giorni, doppo la cōuersatione con gli infetti, o sospettione di tal conuersatione. Il qual tēpo di. 40. giorni, non è certo, nè per altra cagion da gli antichi diterminato: se non che essendo la pestilenza, o ver febbre pestifera morbo acuto, & l'ultimo termino de gli acuti è il quarantesimo giorno: Per cio si presuppone, che non si discoprendo in. 40. giorni, nō sia nel corpo principio di tal morbo. La onde non sono fuor di ragione quei che vogliono aspettar due quinte della Luna compite, che sono intorno a. 45. giorni. Come noi loderemmo quando fosse in tempo di inuerno, nel quale più può star nascosto il contagio. Et qualche volta più sicuro sarà p. 50. giorni. Egli è bē vero, che può īcominciar da poi p nuoua cagione di infettione, o p che non habbiano dal principio subito fatta la debita euentatione delle robe, o maneggiatole, se non doppo qualche giorno. Percio quando, poi di hauersi guardato per alcuni giorni, succedesse nella lor casa altro infermo, o pur morto del medesimo contagioso morbo, i detti quaranta giorni si conteranno, & deono contarsi, non dal primo principio: Ma da quell'ultimo giorno, che praticarono, o uero si discoperse in casa loro il detto nuouo infermo appestato, Nel qual tempo si potrà far la purificatione delle robe. Dissimo al meno per quaranta giorni, perche ui bisogna far qualche differenza, & porui gradi degni di gran consideratione. Come è a dire, quando fussero accaduti nella medesima casa più morti discouerti in diuersi tempi, quand' vno, quando l'altro, che dimostrino, & habbian dimostrato maggior impressione di peste, & più tardo, & viscoso fomite di vapori dispersi per la casa, & per le robe, anzi per li proprij corpi humani. I quali potrebbono secretamente pian piano serpendo all'ultimo poi discoprirsi. O uer quando l'appestato si fosse curato, & dimorato in casa propria per più giorni. Per la medesima ragione di maggior impressione, a questi bisognano più giorni di guardia, & farsi dee maggior, & più lunga purificatione con profumi, & lauande, & euentationi, & sciorinationi. La onde si aggiungerà a questi vn tempo di altri giorni dieci, o ver al meno vn'altra settimana di cautela, & guardia. Perche ben dice Marsilio Ficino, *f* che può conseruarsi il veneno della peste ne i corpi humani per due mesi (cio è non facendosi la lor purificatione) intendo detti quaranta sette giorni, & forse cinquanta a questi, doppo l'ultimo infermo, o ver morto discouertosi in tal casa del contagio. Dissimo poter durare, & restare il veneno ne i corpi humani per due mesi, non facendosi

Il termino di. 40. giorni nō è certo.

Qñ hauesse scoptosi qualche Ifetto, (2

Che vi sia differēza, & varij gradi. (3

Qñ fussero accaduti più morti, o più īfetti

Qñ lo appestato fosse stato più giorni in casa. (4

Termīo di 50. giorni, o di. 47.

f Cap. 24. circa med.

F G H I K

A facendosi la lor purificatione, per che dice ancor il medesimo, g poterſi purificare qualche volta in. 14. giorni, facendosi tutta la debita diligenza di purgationi, & antidoti. Ma non per cio si dice, che sempre possano stare per li detti due mesi a scoprirsi. Poi che communemente sogliono scoprirsi al più infra. 40. giorni. Benche forse non sarebbe impossibile a tardar per tutti due mesi a scoprirsi in vn corpo, & tempo freddissimi, come inanzi habbiam detto. Per lo che entrando lo inuerno bisognera allargare il termino. La onde in simil caso sarà più sicuro lo aspettare in sino a i sessanta. Massimamente, oue sia maggior sospetto. Auuertendo se vogliam sapere il tempo, che si

B han purificato senza inganno, che dal primo giorno si scriuano tutte le persone: lequali si barreggiaro, cioè nomi, & cognomi, età, sesso, & tutti segni. Et con tal libro poi spesso, al men vna volta la settimana, si riuedano inanzi le porte, o fenestre. E gli è ben vero, che se quel, che fu infermo, dapoi di essere perfettamente sano, senza niun risiduo di piaga, nè altro modo (ilqual diciamo vero conualescente) mutasse luogo, & robe, & si ponesse in casa netta di male, con robe nette, gli basteranno poi per purificatione del suo corpo i detti quatordeci giorni. Per che questo è più sicuro, hauendo gia patito il male, & di quello risanatosi, che non sieno quelli, a i quali non è discouertasi cosa alcuna. Non lasciando pure a q̃sti di farsi le sue purifi-

C cationi (come poi diremo) mattina, & sera per tutti questi quattordici giorni. Non vi è dubbio, che quanto più si sta a dar loro la pratica, tanto più sia sicuro. La onde alcuni aspettano altri quaranta giorni, o al men per due oppositioni, o due congiuntioni della Luna. Ma perche i conualescenti della Cubba non possono seruar così stretto l'ordine di separarsi in luogo purissimo ciascuno: Nè possono hauer loro robe, & letti così puri, & netti, come conuerebbe, & l'uno potrebbe rifondere qualche alteratione all'altro. Per cio sarà dato per loro purificatione il termino prima di stare venti due giorni, o al men

D vent'vno, facendosi tal purificatione con ogni diligentia possibile, in vn certo salone fuor dell'Hospedale della Cubba. Tanto più allarghiamo il termino di coloro: Poi che si è veduto questi giorni, inanzi che si facessero i Saloni, portandoli di subito al luogo de i conualescenti a molti rinouare il morbo (benche forse ad alcuni sotto specie benigna) pure a molti con maggior venenosità, portandoli a morte, i quali fu di bisogno rimandar dentro la Cubba, & alcuni morirono. Ben che la maggior parte si è saluata, & guarita. Ma poi di essere fatti i Saloni, non succedette più cosa nuoua nel luogo de i conualescenti. Dapoi dunque di essere stati vent' vno, o ver ven-

E ti due giorni in detto salone, deono starsi p altri. 21. o uer 22. giorni al

Quãto pos sa durare nel corpo il ue neno.

g *cap.* 25. *circa finem.*

5) Che in corpo e tẽpi freddi sia il termino di 60. giorni.

6) Che si scriuano i barregiati. Per li ueri conualescẽti risanati. 14. giorni.

7) Per li conualescẽti della cubba.

Digitized by Google

luogo de i veri cõualescenti. Dico spesse volte 21.o.ver 22. p che noi sogliamo andare a mutarli ogni quarto venerdi al meno, che è il ventesimo secondo. Et cosi saremo fuor del sospetto, quando saranno passati detti giorni.42.o.ver.44. & più o di mõ che nõ possa dirsi (ammalandosi) esser recidiuato del medesimo cõtagio, come diceua molto bene per le seguenti parole il Ripa b [Pestis autem, si infra. 40. dies resurgat, pręsumitur ex causa veteri renouata, ita vt vulgò circũfertur, & ab experientia edocti sumus] Pure a maggior cautela, vi si è aggiunto vn'altro termino di.14. giorni al manco, per vltima purificatione al quartiere di Sant'Anna. Dapoi infermandosi, nõ sarà mai da dirsi, che sia per lo mal vecchio, se non si sia infettato di nuouo. Poi che non solamente i quaranta, ma anco i sessanta sono passati.

b part. vlt. de rem. cur. ver. 189.

Purificatione delle robe.

Quãdo si deono bruciare.

Quanto alle loro robe in particolari, si purificheranno, lauandosi molto bene con sapone, & liscia quelle, che si possono lauare: l'altre si euentino notte, & giorno in luoghi ventosi, Et in oltre si profummino con le cose, che poi diremo. Laqual purificatione, nõ si potendo commodamente, & sicuramẽte fare, per l'angustia del luogo, o che non vi fosse persona, che la facesse: Massimamente di quelle case, nellequali lungo tempo habbia durato il contagio, tanto che vi fossero morte più persone, o uer gli appestati fussino dimoratiui molto, o che la roba infetta fosse stata più giorni rinchiusa, & occupata, Queste si bruceranno. Dico la roba infetta fosse stata rinchiusa nelle case, senza padroni, dapoi di essere quei gia morti. Perche se fosse stata rinchiusa inanzi l'infettione, senza hauerui poi praticato, questa è sicura. Nondimeno quando sarà fatta la perfetta purificatione di tutte l'altre cose, ultimamente a maggior cautela ancor si euenterà. E gli è ben uero, che basterà per tre giorni euẽtarla. Sì come l'infetta ne hà di bisogno al meno p.28.o p 30.giorni, & la sospetta p.20.giorni, al meno due & tre uolte il giorno, lauando, profũmando, & euentando. Ben è uero, che si rimette al giudicio del Signor Deputato il più, & meno, secondo la moltitudine, & qualità della roba, & più, & manco sospetto di quella, pur che si brucino tutte cose sordide, stracci, pelli, piume, & ogni cosa uecchia pelosa, come cose, che non possono purificarsi bene, senza maggior spesa della lor ualuta. Quanto a i corpi humani si farà la loro purificatione, rasi prima tutti i capelli, barba, & altre parti, doue sieno peli lunghi, in quel modo, che sarà possibile, o al manco (poi che questa rasura è un poco difficile, & per le donne inhonesta) con lauarsi bene tutti con acqua calda, o uer liscia, nellaquale sieno state rose cotte, uiole, rosmarino, lauro, cipresso, foglie, & scorze di cedri, o al men di naranci, o di limoni, maggiorana, mortella, basilicò, scorze di pomi, o tutte queste cose, o la maggior parte, aggiungendoui

Robe rinchiuse inanzi il sospetto, non si bruciãno.

Purificatiõ de gli huomini.

Lauãda per li poueri.

A gendoui ancor uino, & aceto. Et questa si potrà fare per li poueri, & per le pouere. Ma quando fusse ricca la persona, ui si può aggiungere di più, buona cannella, noce moscada, garofani, acqua rosa, acqua nanfa, o uer acqua d'angeli. Et lauarsi con sapone commune, i poueri, & le pouere. Ma le persone ricche con sapone moscado. Con lequal acque odorifere, & moscade, & aceto potrà lauarsi poi del bagno, essendo pur quelle acque calde, se non alla faccia, che potrà essere fresca, così ancora per le mani. Laqual decottione seruirà ancora per ispargerla per tutta la camera, o stanza, oue haueranno praticato gli infetti. Et di detta decottione anco bollendo quella entro detta camera, ricuocerà il fumo tutta la stanza. Per la quale sparsione, & soffumigatione, ui si aggiungerà molto maggior quantità di aceto. Per soffumigio a' poueri, basterebbe solfo sopra un poco di brage, & fuoco, nelquale bruci rosmarino, lauro, & cipresso, spargendoui di sopra un poco di terbentina, la qual aiuta a fare maggior fumo, & è molto utile al proposito. Per li ricchi ui si aggiungerà belgioino, storace calamitha, sandali, legno aloe, noce moscada, mace, laudano, canfora, & di più muschio, & ambra, facendone quei profumi, i quali chiamar sogliamo cazzolette, per odore delle camere, & tutti altri profumi, grati, odoriferi, i quali componer sogliono i profummieri. Vltimamente, tutta la stanza, o stanze sospette, ben spazzate prima, & fatto mattina & sera il detto soffumigio almen per 14 giorni: si allattino, & inalbino con calcina, & acqua, (& meglio sarebbe con liscia) & un poco di aceto, insino a i tetti, & solari, massimamente quando fossino di legname uecchia. Vi aggiũgono alcuni poluere di smeriglio, & di alume, & farà meglio. Et tãto mentre si fa la detta soffumigatione, quanto poi, almen per altri sette giorni, eziandio che sia stata fatta la detta inalbatione con la calcina si tengano le fenestre aperte, per entrarui di giorno il sole, a consumare prima quegli atomi, & uapori pestiferi, & poi quei uapori acuti della calcina: & di notte, per entrarui anco il D uento. Tanto più quando haue esito per un'altra apertura, per doue possa entrare, & uscire il detto uento, & portarsi seco fuor della casa i detti uapori, & atomi. Et quando fosse casetta, che non hauesse fenestre, si discuopra in alcune parti, leuãdo qualche canale, per potere esshalare, & euentarsi per quelle aperture. dico tenersi aperte le dette fenestre, passata lhora del profumo, che si fa dentro la stanza, nellaqual hora meglio starãno inferrate: acciochè il fumo faccia maggior effetto. Quanto alla purification de' caualli, muli, buoi, & altri animali, si terranno al men per sette giorni allaria, notte, & giorno, & lauinsi mattina, & sera al mar, o al fiume, e l'ultimo giorno cõ aceto, & basse E ra. E gli è ben uero, che più & meno si dee far tal lauatione, & purificatione

12 Lauanda p li ricchi.

Sapõe p poueri, & ricchi.

13) Sparsione per la camera.

14) Profumo.

15) Soffumigio p poueri.

16) Altro per li richi.

17) Inalbare cõ calcina.

18) Fenestre aperte per esshalare.

19) Purification de gli altri animali.

Digitized by Google

tatione, quanto piu, o manco sarà il sospetto di essere stati tocchi detti animali da huomo, o cosa infetta, o sospetta, Se non fosse pestilentia loro, o uer che con essi anco hauesse analogia. Et perche molte case sono, che non hanno chi le debba profūmare, & euētare, per esserui morti i padroni delle robe, o che sieno ancor nella Cubba. Per cio mi parue altra uolta conueniente, che fossero eletti al men cinque, un per quartiere, & non bastando, poi si aggiungessero altri tanti, a i quali fusse dato luogo per habitare separati da i sani, con sue guardie. Et questi facessero il detto ufficio, & fussero pagati da i padroni delle case, tanto pro rata. come diterminassino i Signori Deputati de i quartieri. Et questi potessero profummare, & euentare, ispargere, & lauare le robe, & case, lequali sono senza persone dentro. Altrimenti si starebbono lungo tempo con quei principij seminarij, & potrebbono aumentarsi, tanto, che si facciano di maggior uigore pestifero, che prima. E ben uero, che tali purificatori debbano essere uirtuosi, & degni di ogni fede, & huomini habili a fare tal ufficio, & si dia loro tal roba per iscritto consignata, dando ancor sicurtà di non le rubare. Così dico sul principio mi pareua. Ma cotal precetto & sentēza (ināzi, che si mettesse ī essecutione) poi subito riuocai, meglio cōsiderādo, e dicendo [sapientis est mutare propositum, & in melius] percioche andando questi da una casa in altra, sarebbe facil cosa, non una ma più uolte pigliar l'infettione da una casa ueramente infetta, & portarla eziandio per mezo delle sue uestimenta in dieci, & uenti altre case non infette, bēche fussero sospette, & così esset nouissimus error peior priore. Siamo dunque hor contenti, che ui entrino questi purificatori, con le conditioni p̄dette, in una casa, nō uscendo più di quella, fin che hauessino compito il termino della purificatione, non praticando in questo mezo con altra roba, nè persona di altra casa, che sarebbe andare seminando la peste. Sia dunque a costoro data a purificarsi la roba con grandissima cautela, & buone guardie in casa commoda, senza danno de i uicini. Altrimenti più tosto si bruci tutta. perche il più gran pericolo, che habbiamo, è per queste robe, quando fussino rubate, o uer da uarie persone, mescolandosi l'una con l'altra, maneggiate. Tanto più che mai non si trouerebbono persone secure. E ben uero, che se fosse il padrone ritornato forse dalla Cubba, o qualche suo herede, il quale uolesse entrar di nuouo dentro la detta casa, gli si possa cōcedere, senza dar altra sicurtà, bastando, che ui sieno le guardie alle spese del padrone, poi che cio si farebbe solamente per risparmiarli la roba, che si purifichi, & non si bruci. Intendendo sempre, che dette case habbiano cōmodità di più corpi di case, nelle quali si possa cōmodamente uētilare tal roba. Vi sia ancor acqua per lauare: astraco, o uer terrazzo, o cortile

Modo (20 di profummar le case, che son senza padrone.

Che (21 possa ētrar il padrone, o herede.

cōditiō (22 d'lla casa p purificarui dentro.

A o cortile ꝑ asciugare, & sciorinare, & anco tutto cio si possa far senza ꝑgiudicio, & dãno de i uicini. Altrimẽti meglio sarà, che si bruci, che per un poco di roba nõ habbia a ꝑicolar qualche uicino, dal quale poi (q̃lche è peggio) il cõtagio si stẽdesse a gli altri. Anzi per la medesima ragione se in tal casa fossero morte molte persone. tal che si dimostri esserui dentro grande infettione. Per lo pericolo della uita, non si cõceda al padrone, o herede, che son di fuora, nè ad altri per loro, che entrino a tanto pericolo, eziãdio che dicesse quel padrone di uoler arrischiare la uita. percioche, come ben dice il Ripa i [non sunt domini corporum suorum.] Il ꝑche un'altra uolta K insegna che [debet B superior ex officio prouidere, ne quis sibi ipsi mortem conciscat. Ideo prouidere poterit, ne quis ingrediatur domum, in qua sunt bona contaminata.] E ben uero, che ritrouandosi gia uino dentro, & la casa sia cõmoda, al modo predetto, si dee concederli, che si uentili, laui, & purifichi le sue robe. Ma essendo la casa incõmoda, se ne uada al Borgo cõ tutta la roba. Eccetto, quando hauesse giardino suo commodissimo, Intendendo sempre senza pericolo di far danno a i uicini, nel portar, & purificare delle sue robe infette. Ma q̃n accadesse che alcuno ꝑ nõ si hauer ben purificato le sue robe tanto nel borgo come in altra parte recidiuasse, o uer che di nuouo praticando con persone infette, o loro C robe, si infettasse, non gli si conceda più il borgo, ꝑ le sue robe, Ma si brucino tutte, & se possibil fusse tutta la sua casa, mãdandosi a bruciare a luogo inmondo, fuor della Città, cõforme al diuin ordine dato ꝑ li leprosi a Moise nel Leuitico, l essendo q̃sto pestifero cõtagio molto più forte, & ueloce, che non è quel de i leprosi. Et sarà castigo, & essempio per li temerarij presontuosi. Seconda Parte.

23) Q̃n nõ si cõcede lo ẽtrar dẽtro la casa infetta. i part. vlt. de remed. cur. ver. 4 k ibi ve. 44

24) Q̃n si puo cõcede.

25) Q̃n dee ãda albor.

26) Q̃n si può cõcedere l'ãdarsene al giardino.

27) a q̃l che recidiua ꝑ sua colpa nõ si cõcede.

ET per sapersi meglio quel, che si haurà da fare in tal purificatione, mi par necessario soggiungere quì le cose, che prẽdono cõtagio. & che nõ ne riceuono. Et anco q̃lle che più, o mẽ lo riceuono. Diciamo dũq, che le cose, lequali nõ riceuono infettione, & si possono D pigliare sicuramẽte, se sono nuoue, sẽza lordura, o pur se sono uecchie, bẽ lauate, e bẽ nettate, sono tutti metalli, cõe brõzo, oro, argẽto, rame, piõbo, ferro, acciaio, stagno, & q̃l, che chiamião lattume. Et tutti uasi, o altri istrumẽti fatti di q̃sti: cõe sono ancora, arme di qualsiuoglia sorte. Percio della medesima natura, sono tutte le monete fatte di oro, di argẽto, e di rame. Lequali tutte, se nõ fossino nuoue, & bẽ nette, si potrãno da q̃i, che le portano, bẽ nettare, & infondersi nell'aceto o uer almen ꝑ una hora coprirsi di calcina uergine, & così sicuramente pigliarsi. Parimẽte senza pericolo, si possono pigliare tutte pietre ꝑtiose, & gẽme anzi q̃ste estinguono il ueneno, cõe le cose aromatiche, B similmente son sicuri di pigliarsi, uetri, marmi, porfidi, & alabastri.

l Cap. 14.

i Metalli.

Istrumenti fatti di q̃lli Monete.

Pietre ꝑtiose.

Questi

m Lib. 2. cap. 1. Esperiẽza. Ragione. Oggettiõe n Lib. 1. de uen. ca. 14. Risposta. 1. 2. Altra oggettione. o Lib. de epid. ca. 24. & 25. Risposta. p Lib. 3. thesir. tr. 3 ca. 4. ver. finẽ. Altra oggettione. Risposta. q Cap. 24. in fine. Frumẽti (3 Legu (4.5 mi. Farine.

Questi approua il Massa, m come da esso esperimentati. Et cosi anco noi habbiamo fin quì osseruato. Confermasi per ragione cioè per la gran freddezza, & siccità, con saldezza di quelle cose, massimamẽte quando son piane, senza niuna asperità. Et se il Cardano n accetta le predette cose poter prendere seminarij di contagio, forse essendo, come è stato detto sordide, & aspere: Non dimeno le mette nell'ultimo grado. Tanto che per la sola, & unica lauatura con aceto, si monderanno, & assecurerano, o forse p che i detti metalli riceuono, & riserbano la uenenosa qualità, non i detti seminarij, atti ad attacarsi a lana, & peli, & cose spugnose. Et se per contrario, Marsilio Ficino o dice, che non solamente riceuono il ueneno, Ma ancor lo posso no conseruare per un'anno, se non si lauino, profúmino, & sciorinino al sole, & al uento, o uer con fuoco. Diciamo, che sarà uero, trattando di ueneni materiali, Ne i quali i detti metalli fossero infusi, o tinti. Così anco intendiamo delle pietre. Et questo si è ueduto con isperienza, cio è essersi auuenenate spade, & altri istrumenti non solamente di metalli, e di pietre, ma eziandio uasi di terra, o di uetri, La onde ueggiamo il mortaio tener la infettion delli agli, & di altre cose odorate, che fossino state peste in esso, & il uetro impanarsi, & essendoui stato dentro per lungo tempo al liquito (come dice Auenzoar) p eziandio doppo molta lauatura allicuitare la pasta azima postaui dentro senza licuito. Nel qual modo habbiã anco ueduto l'odor del muschio e di altre cose aromatiche per molti giorni restare nel uaso di uetro, comunicata poi ad altri licori postiui dentro. Ma ciò succede come è stato detto in queste sostanze più materiali aromatiche, o uenenose, & tanto più essendoui dimorate lungo tempo dentro. Altro è dunque parlar del ueneno materiale: & altro del pestifero contagio. Et se forse l'aere corrotto possa infettar questi, sì come gia ueggiamo in lungo tempo consumarli, ancor che non sia corrotto. Non dimeno mai non potrà essere tale, e tanta la infettione che con semplice lauatura non si leui, non solamente con aceto, o uer liscia, ma eziandio cõ acqua di mare calda, eccetto che non fosse qualche uaso, dentro il quale fusse stato lungo tempo rinchiuso qualche pãno infetto, o uer nel quale habbia lo appestato beuuto, & datogli il suo anhelito, il quale harà di bisogno di maggior lauatura. Per cio ben dice anco il Ficino, q che in questi tempi ognun habbia i uasi per bere, & per mangiar separati, tanto più in grandissima pestilenza, come fu quella de i tempi suoi. Ma uegnamo all'altre cose. Frumento, orzo, spelta, farro, riso, & simili. Et tutti legumi, come sono ceci, fauc, lenticchie, fagiuoli, cicerchie, pesselli, & simili sono senza cõtagio. La onde si possono riceuere sicuramente. Così ancora le loro farine, pur che si piglino, & riceuano

Digitized by Google

A cciano senza loro facchi, & corde. Per ciò bisogna far cauare tutte queste cose in qualche piano netto, & di là misurarle, & pigliarle, ardendo i facchi, & corde, o ver lauandoli, & per qualche giorno purificandoli nell'aere, al meno per. 14. giorni, laqual lauatura, per più sicurtà, si faccia prima con acqua di mare, & poi con liscia. Similmente si possono riceuere senza sospetto tutti i frutti, come sono pere, pomi, cotogni, granate, prune, vua, fichi, castagne, & anco mandorle, nocciuole, & noci, benche queste tre vltime meglio sarebbe pigliarle senza le scorze. Massimamente le mandorle, quando fosseno di quelle, che non sono liscie, ma tenere, & spugnose. Auertendo ancor in questi, B che non si piglino i loro facchi, ne anco i canestri: Ma questi si brucino, o lauati prima, poi per molti giorni all'aere si purifichino. Inoltre si possono pigliare senza sospetto tutte carni senza la pelle, tãto se son fresche, quanto salate. Purche non habbiano incominciato a puzzare. Dico senza la pelle pelosa, o ver pennata, perche il cuoio co i peli, o cõ piume, o ver con penne pigliano infettione. Et per ciò cani, gatti, canalli, & ogni animale, che habbia pelo, o piuma, può in quelli riceuer l'infettione, & conseruarla, & communicarla a gli huomini, benche spesse volte a tali animali non induca lesione. Dico spesse volte, percio che (si come habbiamo dechiarato altroue r) suol qualche volC ta la peste hauer anco analogia con gli animali bruti, hor con questo, hor con quello, & alle volte con molti. Et questo pestifero contagio similmẽte hauer analogia co i caualli. Si cõe narra il Cardano s della peste dell'anno. 1475. che a i caualli, i quali portauano i corpi morti appestati, & le loro vestimenta, o altre robe infette, vscirono i buboni, benche altra lesione non sentissero, nè anco febbre, saluo che solo il tumore. Similmente narra Ioachimo Schillero, t esserli vn tempo trouati molti vccelli sotto gli alberi, come infermi gia appestati co i buboni sotto l'ascelle di grandezza di vn cece. Benche non faccia mentione, se campauano, o se moriuano. Et particolarmente fa feD de il Falloppio u nella pestilenza dell'anno. 1527. hauer veduta esso vna pica cõ due buboni, laqual pure scãpò la morte. Questo suole spesse uolte accadere, quando è vera peste per corrottion d'aere. Ma in questo nostro contagio, fin quì non si è neduto altro animal infetto se non gli huomini, benche dubbio non sia, che gli altri animali per mezo de' loro peli possano tutti pigliare il contagio per distribuirlo a gli huomini. Ritornando dunque al nostro proposito, sicuramente si riceueranno le carni senza pelle. Similmẽte si possono riceuere senza sospetto formaggi, & cacicaualli, tanto freschi, come salati. Parimente, uino, aceto, oglio, mele, zuccheri con tutti loro uasi, se sono di E terra, purche a maggior cautela detti uasi si lauino di fuora con acqua

6) Frutti.

7) Carni.

8) Aiali pelosi & cõ pẽne e piume.

r) 1 Parte. cap. 2.

s) Vbi supra lib. de venenis. ca. 14.

t) Lib. de peste britannica: sec. 1. cap. 2.

u) Libr. de bub. pestilenti in principio.

9) Formagi x) Cacicaualli. Vino. Aceto. Mele. Zucchero.

Digitized by Google

di mare, o con acero. E tanto più han bisogno di lauarsi se non fossero stagnati. Massimamente le botti con acqua di mare, o vero con acqua salata. Così ancor diremo de i vasi di vetro, pur che si bruci la paglia, o uer alga, & le casse si lauino con acqua di mare, & purifichino p. 14. & al più p. 21. giorno nell'aere. Quãto è alle cose medicinali, sono sicure, & non pigliano infettione, come sono cassia, Tamarindi, sebesten, mastice, incẽso, Rheobarbaro, aloe, scamonea, coloquintida, euphorbio, agarico, spica, sena, turbit, gẽtiana, coralli, alume, aniso, cimino, bolbarmeno, sangue di dragone: e tutti gli altri semplici, & compositi medicamenti solutiui, o uer lenitiui, o di eccessiua qualità, massimamente secca. Similmente le cose venenose, come sono arsenico, sollimato, realgalla, argentouiuo, & simili si possono riceuere sicuramẽte, bruciando, o purificando, come è stato detto i sacchi, e le corde. Ma le cose aromatiche, non solamente si possono riceuere esse stesse, senza sospetto, ma ancora con tutti i loro sacchi, & funi, con lequali sono legate. Pur che in tali sacchi con sue funi, sieno stati per alcuni giorni. Tanto più se da leuante sieno venute dentro tal sacchi, come sono pepe, gengeuo, garofani, cannella, zafferana, belgioino, legno aloe, storace calamitha, calamo aromatico, laudano, zedoaria, nocé moscada, spiconardo, & tutte simili cose aromatiche. Lequali nõ solamente certificano l'aere, & dentro, & fuor del corpo applicati discacciano la peste: Ma ancor purificano i suoi sacchi, & legami. Tutte queste cose si possono riceuere senza scrupolo. Così la pece, storace liquida, termentina, e tutte gomme, & ragie. Queste cose tutte essere sicure, oltra l'esperienza, si conferma per ragione, lasciando stare le cose medicinali, & aromatiche (lequali, oltra che non riceuono il contagio, anzi ammortano non solamente i detti seminarij principij, Ma eziãdio la vera peste dell'aere.) Quanto alle cose comestibili diciamo che se pigliassero contagio, tutti sariamo morti, poi che allo spesso alcuni bottegai, beccai, molinai, formai, & fruttaruoli sogliono scoprirsi cõ infettione, & andarsene alla Cubba, o uer morire. Le cui frutte, & cose comestibili (nõ solamente carne, & pane) sogliamo noi continuamente vsare. E gli è bẽ vero, che sì come habbiam detto de i metalli, & delle pietre. Similmente eziandio le cose aromatiche, & medicinali possono auuenenarsi. La onde recita il Bonagente di vn scelerato, il quale per dilatarsi la peste, pigliaua della marcia delle piaghe infette, & quella con sapone muschiato mescolaua. Il qual sapone, poi infettaua i panni, & huomini, che con quello si lauauano (se pur tal caso sia riuscito a quello, perche dura cosa mi pare a credere, che tal marcia in mezo del sapone, & delle cose aromatiche habbia potuto conseruare il contagio) Ma fuor di questo, nõ negheremo, che ui si possa mescolar

Cose (11 medicinali

Cose (12 venenose

Cose (13 aromatiche.

Gomme, & ragie. (14

Ragione pche le cose comestibili nõ prendono contagio.

Nota.

Historia.

Digitized by Google

A lar veneno. Ma non perciò piglierà il contagio dell'aere, o uero per so
lo contatto infetterà, come i panni. Potransi dunque le dette cose aro
matiche, & medicinali vsar senza sospetto, anzi per rimedij del conta-
gio. Per contrario, riceuono, & conseruano l'infettione, & il contagio 15) Cose
tutte lane, lini, cotoni, seta, peli, cannauo, & tutti panni, che di questi pelose.
sieno stati tessuti, & tanto peggio, & più durabile, quanto sieno più pe
losi, come sono fra gli altri i tapeti. Così le pelli con suoi peli, & piu-
me, o ver penne. Quanto alle pelli conciate con la calcina, & mortel- 16) Pelli
la, vi è qualche dubbio appo alcuni p la parte di dentro, doue è il car- conciate.
naccio, benche per tal conciatura sieno sicure. Pure à maggior caute-
B la, & sicurtà sarà bene per. 14. giorni almeno cuentarle all'aere, al so-
le, & al vento. Massimamente quando fussero state tocche da infetti, o
dentro la stanza di quegli. Legnami ancor, massimamente non ben 17) Legna
pianate, o pur vecchie riceuono, & conseruano il contagio. Percio bi- mi.
sogna lauarle, & purificarle per giorni. 21. come dice Ficino. *p* Ben *p Cap. 25. in fine.*
che mettendosi in mare, basterà lasciarle dentro l'acqua per dieci gior 18) Carte.
ni, & poi asciugarle al sole, più, & meno, secõdo il maggiore, o minor
sospetto. Di maniera che alcune volte ci è bastato lauarle per quattro
giorni, come quando uengono mercantie di tauole per mare. Alle uol
te per contrario le habbiam fatto bruciare, quando sopra quelle fusse
C coricato l'infetto. Le lettere, pche la carta è fatta di pezze di lino, pi-
gliano infettione. Bẽche meno, per essere liscie. Peggiori sono se son
legate con filo, o spago. Percio bruciandosi i legami, la carta si ponga
dentro l'aceto, & poi al sole, & si può pigliar sicura. Sapendo dunque
quanto si è detto, meglio si saprà far la purificatione delle cose, secon
do che più, o meno apparerà il bisogno, & quelle lequali si debbano
bruciare. Et se ben forse in tempo di grandissima pestilentia con for-
tissimo contagio, si come son quelle, che infettano al distante, insino
a tanto che al parlare, & a vista si pigli la infettione, ogni cosa delle p-
dette sia sospetta, & possa più o meno pigliar, & conseruar l'infettio-
D ne, salue le cose aromatiche, & medicinali, la onde in simil constitutio
„ ne ritrouandosi il Ficino *q* diceua [Admonco omnes, ut non nisi *q Cap. 5. vers. fin.*
„ summa cum cautela res tangant ex infectis locis allatas, nec quic-
„ quam gustent ex illis, nisi coquatur, mundetur, uel abluatur] Non-
dimeno in questo nostro contagio, e simili, quel che habbiam scritto
è uerissimo, & da noi confermato per esperienza, che le predette cose
si possono sicuramente usare senza sospetto.

Ioannes Philippus Ingrassias Sanitatis Consultor,
& Deputatus.

Digitized by Google

CAPO SESTO.

Nelquale, conchiusa la essecutione de i predetti capitoli, si dichiarano, & risolmono due difficultà. La prima quanto al bruciar delle cose impurificabile. Et come si intende essere impurificabili. La seconda quanto al non ornar delle robe nette, che non vi succeda calunnia, nè pericolo di fuoco. Et finalmente si fa principio del governo de gli Vfficiali nuoui della quarta Indittione, e dell'anno. 1576.

QVESTI ordini furono da me scritti, e datane copia a tutti Deputati, de i quali ognun attese diligentemente ad osseruarli. Bêche per la sciocchezza de i ministri, o loro maluagità qualche uolta in alcuno si mancasse. Al cui difetto si soppliscè da i medesimi Deputati, parte riprendendo, parte castigando gli errori, & finalmente mutando hor questo, hor quel ministro, secondo che si possono trouare. Auuenga che molto difficil è ritrouar huomini, in cui si potesse a pieno cõfidare. Certamente che questo è il maggior trauaglio, che han sentito, & sentono questi Caualieri Deputati. La onde spesse uolte è stato di bisogno, essi stessi di notte, & di giorno caualcare, tragagliando per li loro quartieri, conoscendo chiarissimamente tanto accaderui di mancamento, quanto mâcasse la presenza delle loro persone. Ma per compimento di questo capitolo, non lasceremo qui da risoluere due difficultà. Lequali occorrendo ad alcuni Deputati, fu di bisogno risoluere, & dichiarare. La prima quanto al bruciare delle cose, che non possono ben purificarsi, come si disse nel nono, & decimo capitolo del quinto capo precedente, nella prima sua parte. Dubitarono dunque alcuni, dicendo uoler qualche distintione, o regola, p conoscere le robe, che non riceuono purificatione, Per bruciarle: a differenza dell'altre, che son purificabili, per farle sciorinare, lauare, & profummare, per loro purificatione. Al qual dubbio risposimo noi, diterminando prima, che ogni roba in se si può dir purificabile, eziãdio che fusse lana sordidissima, nellaquale senza dubbio più fortemẽte si attaccano i seminarij principij, come certi atomi, o uogliam dir uapori sordidi, uiscosi, tenaci, e di fortissima mistione. Percioche prouenendo tai seminarij di corrottione, & putrefattione: uerisimile, anzi necessario è, che dalle cose putride, & sordide si aumentino, & per contrario, dalle cose odorifere, aromatiche, & anco nette, & pure si minuiscano, & cõsumino. Con tutto cio dico pur, che la detta lana, benche

Difficultà prima. Quãto alle cose che si deono bruciare, come impurificabili.

Risposta. Che ogni cosa in se è purificabile.

Digitized by Google

A benche ſordidiſsima, & altre robe ſimili poſſono purificarſi, & ſono purificabili, con forza di gran liſcie, e di molte ſaponate, maſsimamente con ſapone muſchiado: In oltre aggiungendoui moltitudine di profumi, & uentilationi, & ſciorinationi continue, al ſole, & a gran uento per molti giorni. Il che ſi potrà anco intendere di ogni altra coſa, eziandio di pēne, & di piume, e di pelli. Ogni coſa dunque col tempo, facendo i ſuoi debiti rimedij, ſarebbe purificabile. Si come ueggiamo, che un panno, o lana o qual ſi uoglia altro ſupellettile infetto di muſchio, o di odor di zafferana, o di qual ſi uoglia grato, o uer graue, & faſtidioſo odore, benche per la prima, & ſeconda lauatura non B ſi purifichi, ad eſtirparſi dell'intutto tal odore: Non dimeno lauando, & rilauando, & con coſe di contrario odore profummando, & al uento, & al ſole ſciorinando: ſenza dubbio ſi uede, che all'ultimo ſi eſtinguerà a fatto il primo odore, & qual ſi uoglia altra qualità, che in ſe haueſſe hauuta. La onde non dice il Ficino, che ſempre tal odore perſeuera, ma che dura per molti anni. Tal che eziandio che nulla cura ſi „ faceſſe, al fin da ſeſteſſo ſi conſumerebbe. Per cio dice r [Noſti qui- r Cap. 24.
„ dem muccidi odorem arancij, in qua mucceſſerit, capſula, multos ſer
„ uari per annos. Similiter ſuo, quo priùs erat bombace muſci diù per-
„ manet odor.] Et unaltra uolta poi, dicendo prima s [diutiſsimè s Cap. 25.
C quidem remanent hæ qualitates in parietibus, lignamentis, ueſtibus,
„ pannis quibuſque, & cæteris] Oue non dice, ſemper, ma diutiſsimè,
„ che uuol dire lunghiſsimo tempo, queſta pur, p mezo della purificatio
„ ne, abbreuia poi dicendo [uerùm purificando (ut ſæpiùs diximus)
„ uidelicet cum ignibus, lotionibus, euentationibus, fumigijs, odori-
„ bus, & reliquis, purificantur homines. &c.] Et queſta è commun ſentenza di tutti huomini dotti. Et ſe per lo contrario, molte coſe habbiam diterminato douerſi bruciare, come impurificabili: non intendiamo, che non ſi poſſono purificare, ma che non ſono degne di purificarſi, o che nō ſi poſſono purificar, ſenza pericolo, & ſpeſa maggior D di quel, che uagliano. Auuenga che gran ſciocchezza ſarebbe, perder tempo, in uoler tante, & tante uolte lauar quella ſordida, & ſozza lana, & peggio le piume, o penne, & pelli, conſummando tanta ſpeſa, & tanto tempo indarno, per una coſa di uil prezzo. Di modo che ſi ſpē da forſe cento ſcudi, per purificare roba, che a pena ne uarrà dieci. Et pur queſto poco importerebbe (ſe forſe ueniſſe ad alcuno qualche capriccio, come ſuol accadere, di paſſarſi la fantaſia) quando non ui interueniſſe il gran pericolo della uita di quei, che fuſſero per attendere a fare tal purificatione, lauando, nettando, uentilando, & profummādo le dette coſe uili, e tanto a purificarſi difficili. Non ui è dunque per E queſte coſe miglior rimedio del fuoco: Pigliando, & conchiudendo per im-

Eſempio.

Per che ſi dicono impurificabili.

Digitized by Google

per impossibile quel, che è molto difficile, & appo i sauij dishonesto. Per laqual cosa altra uolta habbiam fatta distintione delle robacce, che come indegne di purificarsi deono bruciarsi. Nè altrimenti conuien dirsi, e determinarsi delle robe, quanto si uoglia pretiose, che fussero, di quelle case, oue sieno morte molte persone, o uer sieno state rinchiuse con la sua infettione per lungo tempo. che per lo gran pericolo, che ui interuiene a quei, che uogliono purificarle, molto meglio è, & più sicuro, che si brucino. Percioche la uita di un sol huomo più uale, che tutto il thesoro del mondo. Et cio sia detto quanto alla prima difficultà.

Difficultà seconda.

La seconda fu, percioche nel medesimo capitolo decimo del capo quinto precedente della prima sua parte fu detto, che la roba, la qual fusse stata rinchiusa, inanzi alla infettione, senza hauere poi usatola, nè maneggiato, nè in qual si uoglia modo in tal stanza praticato, non dee, nè ha di bisogno di purificarsi. Se non in fine, doppo fatte le purificationi delle infette, & sospette, & allora basterà per tre giorni solamente sciorinarla, per cagion più tosto, che essendo stata rinchiusa per qualche lungo spatio di tempo, la rodono i tarli.

Nota.

Per cio a maggior cautela, & sicurtà ordinai ad ognun, che uolesse star sicuro (si come incominciai nella mia casa io a farlo, & molti poi l'hanno osseruato) che tutta la roba di qualche importanza, della quale non si hauesse tãto bisogno, ma se ne potesse star senza, la facci mettere, & ripostare in una stanza separata, quanto fusse possibile dall'altre, & in luogo più eminente della sua casa, & sicuro di non essere rubata. Dapoi la serri, non aprendola più. Et questo basterebbe per sua sodisfattione, qualmente tal roba sia sicura di contagio. Ma per sodisfattione della deputatione, & sicurtà che ĩ caso di disgratiata infettione della casa, quella non sia condennata a bruciarsi, la facci murare, & più sicura sarà, in presenza di testimonij, & più cautela finalmente, cõ farne un'atto publico, per mano di un Notaio, qualmẽte da quel giorno tal roba sia stata in quella stanza rinchiusa, & murata. Nè più dapoi toccata. Poi che si uede ancor essere murata, come allhora fu fatto. La onde sarà sicura non solamente del fuoco, ma anco della fatica della purificatione.

Principio del gouerno della nuoua Città.

QVanto fin quì è stato detto, passò tutto, con molte altre cose (le quali per breuità lascio) nel gouerno della Città passata cioè da gli Vfficiali passati, per tutto il mese di Agosto, certamente con ogni diligenza osseruato, & effecuto. Nel primo poi di Settembre, entrando la quarta indittione, si fece dal Duca la mutacion ordinaria de i detti Vfficiali, cio è del Capitano e del Pretore, & de i Giurati, rimanendo pur i medesimi deputati dell'anno passato: de i quali nuoui Vfficiali habbiam fatta mentione nella prima parte. t Que-

t capi. 9. ver. finem.

sti.

Digitized by Google

A Si dunque subito nel principio del gouerno loro determinarono con tutta la deputatione, che nelle cose della sanità per cautela preualia la minor parte, Ma quanto alla giustitia, la maggior parte. Et incominciando gia nell'hospedal grãde dentro la Città a discoprirsi spesso alcuni infetti del morbo contagioso, fra gran moltitudine di infermi, che in quello concorreuano, mi domandarono consiglio in deputatione, del modo di barreggiar, e difendere tal hospedale da q̃i, che uengono di fuori, & gli altri anco che son fuori, difendere dal medesimo spedale. Onde io scrissi quel, che segue.

B

CAPO SETTIMO.

Due distinguendosi in tre parti, nella prima parte si dichiarano. 12. Capitoli fatti per osseruarsi, con mezo barreggiamento dello spedale, per difensione, parte di esso, parte del rimanente della Città. Nella seconda parte si discutono, & determinano alcuni casi, per saperssi barreggiare le case grandi con seruidori della scala in sù, o ver della scala in giù, per quatro cõclusioni, quando dalla casa escono infetti, ma quãdo si scoprissero poi di essere fuor di casa, si determina la

C

risolutione per. 13. conclusioni. Nella terza parte per due conclusioni, & due auuertimenti si dichiara l'ordine conchiuso in Deputatione, come preualia la terza parte, quanto alla cautela, & la maggior parte, quanto alla giustitia, aggiũgendoui pur finalmente due auuertimenti degni di gran consideratione, intorno alla cautela, non solamente del corpo, ma ancor dell'anima.

IL. ET. M. SP. S.

D

DE Signorie uostre domandarono, ch'io scriuessi due cose. La prima, il modo di barreggiar l'hospedal grande della Città. La seconda per occasion del medesimo spedale, il modo ancor di barreggiare alcune case grandi, quando fussero sospette per cagione di qualche ferritore, secondo alcuni casi proposti in deputatione. Quãto al primo dubbio dunq; proponiamo certi capitoli da osseruarsi nell'hospedal grande della Città, per cagion di molti, che inauuertentemente sogliono concorrere in quello infetti del mal contagioso. Poi che non si può barreggiare tal Hospedale a compimento, come sarebbe di bisogno: al modo, che fassa dell'altre case della Città.

E

1) Prima parte.

2) Due dubbij ppoſti.

L'hospedale nõ si può bareg. cõe l'altre case.

Perche

Digitized by Google

Perche non si potrebbe soccorrere a tanta pouertà, & concorso di infermi per tutta la Città. Se uolessimo barreggiarlo dell'intutto, & serrar le porte. Bisogna dunque trouar qualche mezo, mentre che non habbiam di peggio. Se non, che fra tanti, i quali uanno poueri in quello, alcuni pochi sogliono scoprirsi infetti del mal contagioso, donde si sta in pericolo di infettarsi tutto il rimanente dell'hospedale, & conseguentemente poi tutta la Città. Saranno dunque da osseruarsi q-

Capitolo. I Quanto a qi, che seruono dentro a gli infermi.

sti capitoli, che seguono. Imprima, che si ueggano, & notino quei seruidori, i quali seruono dentro strettamente a gli infermi, del cui numero, ne sono andati questi giorni alcuni alla Cubba, discoperti per infetti. per hauere necessariamente praticato con alcuni infermi, a i quali seruiuano, ritrouatisi presi del morbo contagioso. Questi dunque, sì come è Mattheo, che fa (come dicono) il seruigio della notte, cioè, che uota i necessarij, & anco sotterra i morti, col suo compagno al medesimo ufficio dedicato. Parimente tutti quegli altri, che spogliano, & uestono gli infermi, apparecchiando i loro letti, & facendo anco tutti i rimedij locali, & praticando finalmente con essi notte, & giorno. Con questi saranno anco il sotto infermiero, Et tutti altri che maneggiano robe degli infermi. Costoro dico si stieno barreggiati, & sequestrati. di modo che non escano dall'hospedale, nè anco pratichino cō gli altri dell'hospedale, se non co i detti infermi, a cui hanno da

Che lor si dia qualche aiuto di costa.

seruire. Et accio che seruano di buona uoglia, douendo rimaner carcerati, giusto è, che lor si dia qualche soccorso, & come diciamo, aiuto di costa, secondo, che parrà all'hospedaliere, & con quei di buona uoglia potrà conuenire. Il secondo capitolo da osseruarsi sarà, che gli altri seruidori, e ministri, i quali non seruono così strettamente, pratichino con gli infermi, se non per alcuni altri seruigi, per lo bisogno dell'hospedale, non pratichino dentro con gli ammalati, Et a costoro non s'impedisca l'uscir fuora per la Città. Nel qual numero saranno i Medici fisici, lo infirmiere, & lo Speziale, con suoi seruidori. I quali non praticano se non per passaggio con gli infermi. In oltre ui è Pas-

Capitolo. 2 Quanto a quei, che seruono di fuori, o per passaggio solamente a gli infermi.

quale reuisore, Carlo dispensiero, i cappellani, Francesco Mancuso, uisor della carne, il qual è anco guardaroba. Poi che dicono, costui (bē che habbia cura delle robe) nondimeno quelle non maneggiare, se non il suo ministro. Parimente il maggiordomo, e tutti gli altri ministri dell'hospedale, i quali seruono fuor delle stanze de gli ammalati, possono uscir, & praticare fuor di casa, purche non pratichino strettamente con gli infermi. Terzo che le guardie habbian cura, che niun parente, o uer amico di qualche infermo, debba entrare nella inferme ria a uisitar detti infermi. Accio che si prohibisca, che nè di fuori entri il contagio, nè di dentro esca fuora per la Città, se alcuno ne accadesse

Quāto alle psone che uēgono di fuo-

non

A non ancor discouerto essere contagioso. Quarto, che al Signor Prospero Abbate spedaliere per occasione della schiaua morta con sospetto di contagio, gia vn mese fa barreggiato (poi che si vede non esserli successa cosa di nuouo: per la grã necessità, che ui è della persona sua, per lo gouerno dello spedale) si dia licenza, che possa praticare, & discorrere per lo spedale, a riconoscere tutto il bisogno di quello, & prouedergli, non vscendo ancor egli fuora, fino ad altro ordine. Parimente la Signora spedaliera sua moglie, bisognãdo essa prouedere a qualche cosa per le donne suso, per riconoscere quel, che si fa tra di loro, possa praticare, discorrendo sù per tutto l'hospedale. Ma non vscendo

B fuora, nè che altre donne vengano a visitarla. Quanto alle sue fantesche, non escano ancor esse fuora, nè pratichino per l'hospedale, se nõ per quanto saranno comandate, & ordinate dallo hospedaliere, & dalla sua consorte. Quinto, che le guardie in tutte due le porte stieno con grã diligenza, e vigilanza, per gli infermi, i quali vengono di fuora, che non entrino, nè sieno riceuuti nell'hospedale, che prima non sieno riconosciuti, & molto ben considerati, se habbiano bozzi, o anthraci, o qualche papola, o petecchie. Per lo che si tratengano lì fuori, finche vengano i Medici per l'ordinaria visita. Et nõ si trouando niun segno di contagio presente, nè futuro, si potranno riceuere, a curarsi

C nell'infermeria. Ma apparendo lor qualche segno di contagio, quei non si lascino entrare, ma si mandino alla Cubba, datone prima auiso al Signor Don Pietro di Bologna deputato del quartiere, che cõ suoi beccamorti lo mandi al detto Lazareto della Cubba. Et in oltre, che l'infermiere dell'hospedal grande tenga due libri. L'uno, nel quale scriua questi infermi, i quali come ritrouati infetti, sono condennati ad andarsene fuora, & in questo si scriuano i nomi, & cognomi de i detti infermi, & la casa, o luogo dõde vẽgono, o sieno stati mandati allo spedale, & quãti giorni sono, che sieno infermi, & chi l'hauesse medicato, per darsene di tutto cio compito ragguaglio al deputato, se for

D se bisognasse andare a barreggiar quella casa, donde tal infermo fusse stato mandato, & sapersi anco la contrauentione de gli ordini, & bandi fatti da sua Eccellẽtia, & dalla deputatione a questo effetto, per cõseruation della sanità. Nel l'altro libro si scriuano quei, che entrano nello spedale, come dichiarati per sicuri, senza sospetto di contagio, fatta anco la medesima essamina. Accioche accadendo poi nel medesimo giorno, o al di seguente, o più tardi discoprirsi il cõtagio, si possa far anco prouisione per la casa, dõde è venuto detto infermo, al modo predetto. Sesto perche accade qualche volta, che sia tal infermo

E venuto all'hospedale con fede di qualche Medico, qualmente, quel fusse senza sospetto di contagio, Non dimeno arriuando a l'hospedale, si

4) Quanto all'hospedaliere, & la sua cõsorte, & fãtesche.

5) Quanto a gli infermi, che vẽgono di nuouo all'hospedale.

Due libri dell'ĩferm. primo.

secondo.

6) Quãto alla riconoscenza de i Medici.

le, si ritrouasse essere con qualche segno di contagio, che non si mandi di tal infermo alla Cubba, che prima non sia chiamato quel primo Medico, il quale hauea fatta la fede, che non era contagioso: per vedersi la verità, se forse era già inanzi con tal segno, o segni, o pur sia successo di poi, dapoi, che arriuò, o uer fu mandato all'hospedale. Per che non è impossibile, che dipoi, che 'l detto Medico hauesse fatta la detta fede, gli sia sopraueneuto detto segno in casa, o per la via, o nel tempo, che stana nell'hospedale, per aspettar l'altro Medico, che è dell'hospedale, per riconoscerlo, inanzi che entrasse dentro. Settimo, che di quei, che già sono entrati senza sospetto se per sorte da poi in quel medesimo giorno, nel secondo, o in qual si voglia giorno, & hora, che fosse, si scouriße ad alcun di loro qualche segno di contagio, quello tale si mãdi subito alla Cubba, con tutte robe, & vestimenta. Dico il letto, senza però bruciarlo, ma solo tauole, & carpitelli, lequali per la necessità dell'hospedale, potremo risparmiare, poi che simili infermi degli hospedali non toccano se non quella roba, che loro sta di sopra, & il lenzuolo di sotto col materazzo. Il qual letto, se fusse vecchio, o straccio, si manderà a bruciare fuor della Porta Nuoua. Ottauo per che spesse volte nell'hospedale sogliono star due coricati in un medesimo letto dell'infermeria: se all'uno solamente apparisse qualche segno di contagio, & all'altro non apparisse niente: in questo caso mandato si'l suo, al quale apparue il segno, l'altro si intertenga nel medesimo letto, leuategli le lenzuola, coltre, & frazzata, o altre coperte, le quali si mandino col primo, restando solamente i materazzi. Et questo perche, non potrebbe supplir l'hospedale a tanti letti, & perciò bisogna lasciarulli, non volendo portar quest'altro ad infettar nuoui letti. Benche se a questo, che è restato, si desse nuouo letto, senza dubbio sarebbe meglio. Et quãdo poi questo si discoprisse hauer anco egli il contagio, ne vada, come l'altro, non solamente con le nuoue lenzuola, & couerte, che gli sono date di nuouo, poi della partenza dell'altro: Ma eziandio con tutto il letto, che era teniuo. Et gli è ben uero, che se a questo secondo non apparisse mai più segno di contagio, eziandio che esso fosse sano, si tenga per qualche giorno separato da gli altri, & non gli si dia licentia così presto. Per che possibil è che la gagliarda sua natura habbia fatta resistenza a non si infettare, o uer al meno a non si discoprire così presto. Il simile si farà delle donne, come si è detto de gli huomini. Et perche l'hospedale in questo caso perderà molti letti, & altre robe, tanto che forse all'ultimo potrebbe restarsi senza letti, & robe: Per ciò è di bisogno, che la Città, & Deputatione dia qualche soccorso al detto hospedale, che ne ha gran necessità. Massimamente che in questo tempo per la paura, che ha ciascheduno, che al suo infermo,

Quanto a mãdar lo infermo, & suo letto alla Cubba, per bruciarlo.

Quãto a gl'Hermiti ceuuti già dentro l'ospedale, sopra di quelli.

Se son due quanto al primo.

Quando al secondo si scouriße il contagio.

Che si dia soccorso al hospedale, & interesse che pate.

Digitized by Google

A fermo, o inferme non si scuopra segno di contagio, subito li mandano all'hospedale. Nono perche i Signori Rettori del detto hospedale, o che sia stato forse per la paura del pestifero contagio, o forse per alcuni loro negotij famigliari, sene sono partiti. La onde l'hospedale sta con necessità di gouerno: per cio si scriua all'Eccellentia sua, che omninamente gli faccia chiamare, a seruire in gouernar detto hospedale, come sono obligati. Per che la ruina di questo luogo porta seco la ruina di tutta la Città. Decimo per che intendiamo, che i seruitori, & ministri dell'hospedale tutti sogliono mangiar insieme in vna medesima tauola. Per cio si ordini, che quei, che B prima dissimo douere star sequestrati, per cio che conuersano strettamente con gli infermi, facciano da per se tauola separata de gli altri, i quali seruono di fuori, & possono praticare. Vndecimo che si dia ordine, che le robe de gli infermi, si mettano subito arriuando separate l'una dell'altra, sospese ognuna per se, tanto con corde, come con chiodi grossi alle mura, ognuna col suo scritto, & di tal sorte, che l'una non tocchi l'altra. Accio che quella, che forse fusse infetta (laqual si conoscerà, discoprendosi qualche segno al suo padrone) si possa leuar, & bruciare, non permettendo, che mescolata infettasse le robe de gli altri. Duodecimo per che il gran concorso de gli C infermi, che vanno all'hospedale hoggi più, che mai, non è per altro, se non per che dubitano, che non si scuopra (come dicemmo) qualche segno di contagio, & per cio sieno poi barreggiati in casa: La onde ciascheduno, che tiene seruidori, o seruitrici di qual si uoglia conditione che si fossero per ogni minima infirmità, che lor soprauenisse, eziandio per un sẽplice dolor di testa, lo mãdano allo spedale: ben che nõ fosse mai altra uolta consueto di mãdarli in q̃llo. Tutto ꝑ la detta paura. Percio si facci vn bãdo, che niuna ꝑsona mãdi infermo ad alcuno de gli hospedali dẽtro la Città, che prima nõ lo faccia vedere, & bẽ mirare dal Medico, se hauesse qualche sospetto, & non si mandi al- D trimenti, che pria non sia dal detto Medico diterminato esser fuora d'ogni sospetto, sotto la pena della vita. Et cosi non solamente mancherà il souerchioso concorso insopportabile, a questo hospedale: Ma anco sarà più sicuro di non gli venire tanta infettione. Et questo basta quanto al primo dubbio intorno allo hospedale, come si debba barreggiare, non si chiudendo, nè prohibendo totalmente la pratica, per lo gran bisogno, che sen' hà, & anco per che chiudendosi l'hospedale, parrebbe la Città essere abbandonata, non hauendo luogo di E raccogliere tanti poueri infermi.

9) Quãto a i Rettori dello spedale absenti.

10) Quãto al mangiar nella tauola de i seruitori.

11) Quãto alla guardaroba de gli infermi.

12) Quãto al mandar ognuno all'hospedale, bãdo.

parte. 2. Quanto al barreggiar delle case grandi per cagion de i seruitori. Caso.

RESTA, che veggiamo di rispondere al secondo dubbio intorno al barreggiar di alcune case grandi, per cagion de i seruidori, o seruitrici, che si scoprissero infetti in qualche hora, o inanzi, che fossero mandati fuora, o ver dapoi. Si è dunque proposto vn caso, quando alcun seruidore, o seruitrice si ammalasse senza niun segno, nè sospetto di contagio, se non con ordinarij segni di altra commune infermità, & il padrone mandasse questa persona fuor di casa, o in altro luogo, o casa, o ver in alcuno de gli hospedali della Città, Se si debba, per scoprendosi infetta, barreggiar tutta quella casa del padrone, donde è vscita, o no? Et per intendersi meglio da quei, che non sono stati nella Deputatione ne i tempi passati, in che consista la difficultà, è da sapere, che altra volta fu conchiuso in Deputatione, che scoprendosi il mal contagioso, ad alcuna persona. La qual fusse dalla scala in sù, cio è, che fusse qualche seruitrice, laqual suole habitar suso, o ver simile seruidore, come potrebbe accadere de i seruidori maschi, a qualche paggio picciolo. In questo caso non vi essere rimedio: Ma che tutta la casa si debba sequestrare, & barreggiare, come infetta, o al men sospetta. Ma se per caso quella persona, in cui si discoprisse il morbo essere contagioso, fosse dalla scala in giù, com'è a dire, che sia qualche staffiere, o vn mozzo di stalla, o altro seruidore, il quale habitasse giù. In questo si conchiuse, che non si determinasse subito essere da barreggiarsi tutta la casa, o solamente la stanza di quello. Ma che tal caso si rimetta da determinarsi in deputatione. Et questo non per altro, se non accioche in deputatione si essamini, se questo seruidore, il quale staua a basso, sia solito salir sù, & praticar con gli altri di sù, o starsi a basso solo, o con qualche altro seruitore, per che se questo era solito praticar con la gente di suso, chiaro è, che vien à douer essere barreggiata tutta la casa. Ma se per sorte questo non praticasse, nè hauesse praticato mai con persona di suso, si come suol essere qualche mozzo di stalla in alcune case, massimamente di Gelosi: Allhora non si barreggiasse tutta la casa, se non solamente la stanza di quel seruitore, o d'altro, che stesse abasso insieme con quello. Et questo, perche ci pareua troppo crudele, & molti Caualieri se ne doleuano, che per qualche vigliaccheria del mozzo della stalla, ilquale fusse andato, & infettatosi forse per mezo di qualche puttana, ne habbia di patire tutta la casa. Tanto più, che in simili casi nō si vide quasi mai, che'l contagio communicasse con le persone di suso: se'l male nō fusse prima incominciato in alcune delle citelle delle camere. Questo cosi fu determinato altra volta. La onde hauendo succeduto nel Cōuento di San Domenico scoprirsi per infetto il sagristano, presupponendosi, per che costui maneggiaua le cose della sagrestia, tutto, o grā parte

Altro caso diterminato.

Cōclusiō. 1

Dalla scala in sù.

Cōclusiō. 2

Distintion della Deputatiōe. p la conclusion seconda.

Cōclusiō. 3

Cōclusiō. 4

A parte del monastero esser infetta, o sospetta, si fece barreggiar dalla Deputatione tutto il detto monastero. Il simile succedette nel monastero di San Francesco, per vn predicatore, il qual hauea conuersato cõ molti. Altra volta in ambi due i detti monasteri essendosi scoperto il contagio ad vn nouitio, si fece barreggiar solamente il nouitiato, col suo maestro, & successe bene tal ordine fatto dalla Deputatione. Ma hora si cerca altro caso, cio è nõ essendo ancor scopertosi mal cõtagioso in persona veruna di casa. Se non che fusse infermatasi alcuna con segni di ordinarie, & consuete infermità. Se essendo questa mandata fuor di casa senza sospetto, dapoi si scopriſſe nell'altro luogo, oue
B fusse stata mandata, qualche segno di contagio, si douesse la prima casa barreggiare, massimamente, quando tal persona inferma mandata fusse stata dalla scala in sù, come sarebbe qualche donzella di casa? A tal dubbio rispondiamo per. 13. Conclusioni, dicendo che in questo caso si dee considerar la conditione, & natura del pestifero contagio, il quale hoggidi regna sopra di noi. Percioche, se noi proceder vogliamo, secondo il vero, & legitimo ordine del gouerno del cõtagio, non è dubbio, che la prima distintione ancor fu vana, poi che eziãdio, che sia il seruidore della scala in giù, costui dato che non praticasse, nè salisse mai sù, non di meno hauerà omninamente praticato con alcu-
C no della casa di quei, che sagliono suso, sia qual si voglia questo seruidore. Et se fosse mozzo di stalla separato quanto si voglia dal padrone, & padrona: maneggia pur costui i caualli, & le selle, & le ualdrappe, sopra dellequali cose caualca il padrone. Parimente dunque diremo cosi, che procedendo secundùm rigorem iuris (massimamente in forte contagio, tanto più, quando fosse alquanto ad distans. Et se non fusse pur ad distans, non dimeno si presuppone, che questo infermo, o inferma non habbia pigliato il male per la strada, nè arriuando nell'altra casa: Se non che gia dal principio della febbre, & inanzi a tal principio hauesse in se stesso i seminarij del contagio, co i quali ha
D rebbe anco potuto infettare alcun'altro della casa: massimamente se detti seminarij ancor hauesse in qualche sua roba, la qual hauesse toccato, o in qual si uoglia modo maneggiato alcun'altro della casa, il quale poi si hauesse col tempo da discoprire) si dee conchiudere, che in ogni modo tutta la casa si habbia da sequestrare, & barreggiare. Et tanto più, che potrebbe essere, che la cagion dell'infettion di colui fusse stata commune, cio è qualche roba, la qual fusse andata per casa, per laqual s'habbia infettato, o scouerto prima quel mozzo, o uil seruitore, o altra seruitrice, come corpo più sordido, & più mal patito, o più
E di cattiui humori abbondante. Ma considerando la natura, & conditione di questo presente nostro contagio, che per la gratia di Nostro Signore

L'altro caso nõ ancor determinato.

Dubbio.

Risposta.

Nota.

Cõclusione prima.

Cõclusione seconda.

Digitized by Google

Signore nō ha tanta forza fin quì, che si habbia osseruato, alcuna persona hauer infettato vn'altra, che non fusse prima scoperta l'infettione in quel primo, & di più, che summum ius est summa iniuria, cō fare gran numero di case barreggiate? In tanta confusione potremo così determinare, che sempre che si fusse fatta ogni diligente essamina, & si ritrouasse questo seruitore (il quale sta dalla scala in giù) hauer praticato in qualche luogo infetto, o sospetto, & che dapoi non habbia conuersato con persone di fuso, nè il padrone da poi hauesse vsato robe da colui maneggiate, come è a dire del mozzo della stalla, che nō hauesse caualcato da poi: Crudel, & dura cosa mi pare, che tutta la casa si barreggi. Perche in questo modo quasi tutti saremmo da essere barreggiati, accadendo molti questa mattina essere, & conuersar con essi noi nella chiesa, nella corte, nella schuola, o in altra parte, & andatisene quei, subito poi essersi discoperto in casa di alcun di loro il contagio. Et molto più crudel sarebbe da giudicarsi, quando tal seruitore, o seruitrice, ammalandosi non si manifestassero essere infermi di contagio, se non da poi, che fussero andati nell'altro luogo. Et per che si tratta di cosa tanto importante all'vniuersal salute, per la quale sempre si è da eliggere la maggior cautela, come più sicura.

Cōclusiō. 3 Per cio volendo accostarci al mezo, diciamo, che tal infermo, il qual fosse stato mandato in altro luogo, per euitar ogni malitia, & frode, & fosse stato prima riueduto da qualche dotto Medico, & da colui dechiarato essere senza sospettione, non si discoprendo nel medesimo giorno qualche segno di contagio nell'altra casa, se non al secondo, o terzo giorno: che in tal caso la prima casa non sia barreggiata tutta, se non la stanza particolare di quel, che fu mandato. E ben vero, che se

(4 nel medesimo giorno si scoprisse. Per che si presuppone, che quando si partì dalla casa, già era infetto, & che per la malitia, o ver ignoranza del Medico, non si fusse dechiarato per infetto, essendo già la febbre incominciata, si barreggerà tutta la casa. Dicemmo, quando nō si manifestasse il contagio il medesimo giorno, di non si douer condennare tutta la casa. Il che non vi sia qualche sospetto di roba, o di pratica forestiera, donde hauesse potuto venire il contagio, & communicatosi a molti della casa, inanzi che si scoprisse ad alcuno. Et per che nō fora possibile, quello, che se ne andò, essersi infettato per la via da quel che lo portò? O uer nella casa nuoua, Massimamente se fosse andato seme all'hospedale, nel qual luogo spesso se ne sogliono discoprire venuti da varie parti? La onde questo hauendo vsato qualche lenzuolo, o copertura di quello, si fusse infettato? Et per contrario perche non potrebbe essere, che costui, che è stato mandato hora fuor di casa senza sospetto, & poi discopertosi in quell'altro luogo, hauesse

hauuto

A hauuto da molti giorni inanzi tal principio di contagio occulto, & poi palesatosi? Hor sù in tanta ambiguità, sempre si dee eliggere la parte più sicura, senza estrema crudeltà, & aggrauio delle parti. Conchiudiamo, che discoprendosi nel medesimo giorno, poi di 6)
essere stata questa persona mandata di casa, o ver che fusse stata mandata senza essere stata riueduta da Medico, in qual si voglia giorno, che fusse: Allhora tutta la casa si debba sequestrare, & barreggiare. Ma se fusse stata ben considerata, & riueduta da buon 7)
Medico, & determinata da quello fuor d'ogni sospetto, & dapoi il giorno seguente si scoprisse fuor di casa il morbo, o qualche
B segno dubbio di quello, all'hora non si dee condennar tutta la casa a sequestrarsi, & pagarsi le guardie per quaranta giorni. E ben 8)
vero, che per dare qualche parte alla cautela, sarà ben, che almen per quatordici giorni questa casa stia sequestrata, senza guardie, per minore spesa, con ardua ingiuntione, sotto pena della vita, che si stieno le persone dentro, non praticando con persone di fuora, nè con loro robe. Facendo pur, a maggior cautela, leuar via tutta quella roba della camera di quel, che si discoperse poi contagioso, & quella sene vada fuora (essendo buona) alla Cubba, o uer a bruciarsi, quando fusse cosa di poco momen-
C to, o uile, o sordida. Ma se di là ad alcuni giorni succedesse un'altra uolta il simil caso nella medesima casa, dico di essere mandata fuora qualche persona inferma, eziandio con licentia, & dichiaratione del Medico per non sospetta: & poi nel giorno seguente, o al terzo, o al quarto, o in qual si uoglia giorno della medesima infermità si scoprisse qualche segno di contagio, o che si morisse alcun di subito, o in due, o in tre giorni, eziandio senza segno di contagio: All'hora, senza aspettar altra testimonianza, tutta la casa sia barreggiata, senza rispetto per tutti i quaranta giorni, & più, secondo gli altri nostri capitoli fatti a que-
D sto proposito. Auuertendo pur sempre inuiolabilmente, che si 10)
proceda ugualmente a tutti, tanto nobili, come ignobili, tanto 9)
ricchi, come poueri, che non ui sia eccettione di persone, nè per amicitia, nè per inimicitia, & finalmente fuor d'ogni passione. Si cõe fin qui si è osseruato ĩ q̃sta nr̃a deputatione, cosa degna di ogni lode. Et ritornando al ꝓposito nostro, quando fusse stato qualche sospetto nel primo, che si mandò, come sarebbe a dire, che, o quello, o uer il padrone, o altra persona della casa, hauesse qualche giorno inanzi praticato in casa sospetta, o presa roba di alcuno, che fosse sos-
E petto, o determinato per infetto. All'hora senza aspettare il secondo esperimento: dal principio si bito si barreggi la casa, ancor che

Vgualità d'lle ꝑsone

11)

si fosse

si fosse quella discoperta, poi di essersene andata da casa, al secondo, o terzo giorno. Perche la sospitione qui, ben che minima si fosse, ualor debba per certo inditio, tanto più, quando si conferma per qualche minimo esperimento. Tutto questo sia detto, uolendo procedere in qual che caso con misericordia, senza rigore, considerata la conditione (come è stato detto) del presente contagio, che non ne muoiono più, che
(12 sei, & otto, o uer al più dieci il giorno. Per che quando fusse un poco più furioso, come suol accadere, che pigli a centinaia: All'hora, se possibil fosse, sequestrar i uicini dell'infetto, o sospetto, non ui sia remis-
(13 sione. Et per conchiuderla in poche parole, che niun si debba lamẽtare, trattandosi di contagio, che questo male non uiene, se non per la pratica delle persone, o delle loro robe. Qualunche fosse crudele, & peccasse per troppo cautela in sequestrare, & bruciare, appiccare, & cõdennare, questo si dee laudare, & approuare, come più misericordioso. Perche non ha solamente misericordia di una, o di due case, ma di tutto il rimanente della Città, & del Regno.

Parte terza. Cõclusiõ. 1

PER cio santissima diterminatione è stata quella, che si fece in Deputatione, che nelle cose della cautela, habbia sempre da uincere la terza parte, come è a dire, che essendo noi dodici Deputati, & gli otto dicano, che non sia barreggiata questa casa. Ma i quattro dicano di sì, così nel bruciare, & nõ dar pratica, preuaglia la terza parte, che sono i quattro. per che s'attaccano alla parte più sicura. Per ciò quanto si è detto di qualche rispetto, si farà, considerata prima per tutta la Deputatione ogni cosa degna di consideratione. Il qual capitolo, che la minor (essendo questa non manco della terza) parte preuaglia, come anticamẽte osseruato, fu proposto, & cõchiuso da osseruarsi in questa nostra Deputatione: intendendo quãto al uotare intorno al barreggiare, & sbarreggiare, & tutte le cose pertinenti alla sanità, & cautela per questa. Percioche come bene il Ripa t ancor dice, pro salute corporis tutior pars eligenda uidetur, quẽadmodũ in dubio capienda est opinio, quæ facit pro salute animæ. Ben è uero, che quanto alle cose della giustitia, fu conchiuso, che preualesse la maggior parte. Et tutte due le dette conclusioni ragioneuolmente tali si determinarono. Perche essendo la prima di q̃ste cosa medicinale, poi che si tratta di cautela della sanità, & i Medici non osseruano maggior, nè minor parte di autori: Ma a quella oppinione s'accostano, la qual è più ragioneuole, & di più sicura esperienza: & questa preuale a tutti gli huomini del mondo, che dicessino il contrario. Percio non solamente la terza parte, ma se fusse un solo, il quale abbracciasse la cautela, dee esser proferuto. Ben è uero, che potrebbe qualche uolta quest'un solo ingannarsi. Per cio non si dice,

t parte. 2. partis. 2. ver. 484.

(2 Perche nelle cose della cautela. preuale la terza pte. Vsanza de i Medici.

A si dice, che preuaglia, nè che possa preualere vn solo. Se quella oppinione non s'approua da alcun'altro. Per cio santamente sta conchiuso, che preuaglia la terza parte: nella quale rarissime volte sarãno mãco di quattro, o di cinque. Accio che (sì come dal nostro Redentore si dice *u*) in ore duorum, vel trium testium stet omne verbum. Et per non essere alle volte qualche capriccio di due, o di tre: per cio si disse, che questa minor parte non sia meno della terza parte. Ma quanto al l'altra conclusione delle cose pertinenti alla giustitia, per che si tratta di cosa di leggi, nellequali s'osserua, che preuaglia la più commune. Tanto che se vn dottore ha in suo fauore venti scrittori giurisconsul-

B ti, & l'altro in contrario hauesse vent'uno, questo vincerà: per cio giusto è, che in cose di giustitia preuaglia la maggior parte. Egli è ben vero, che nelle cose della cautela per la sanità, qualche volta potrebbe essere anco dubbio, qual sia la meglior cautela: per cio a diterminatiõ di questo, dissi io, che l'ufficio mio è di dechiararlo. Per cio che alcune volte pare vna cosa essere di maggior cautela, non dimeno sarà di minore. Come è a dire, che questi giorni si trattò di due, l'un de i quali era gia ammorbato. Et essendo nella sua casa commoda per curarsi, domandaua di andarsene al suo giardino fuor della Città, parue ad alcuni essere maggior cautela, che questo si curasse fuora, leuãdosi la pe-

C ste dentro la Città. Non dimeno a chi più esquisitamente considererà, chiaramente parerà, che la maggior cautela è, che si curi dentro, Per che nell'andar fuora esso, & sua roba, tanto per lo camino, quãto, standosi lì, facilmente si potranno infettare alcuni del giardino, stando con maggior libertà, & con più faciltà di corrumpersi le guardie, & così infettandosi diuerse persone, quelle poi entrando nella Città, aumenterebbeno la peste. L'altro fu un Gentilhuomo ancora infetto, ben che non fusse allor infermo, il qual domãdaua licenza di andarsene in Mazara, sua patria, per guardarsi, & far la sua purificatione in quella, istando ancor egli in sua casa ben guardato. A cui voleuan dar

D licenza alcuni, non considerando, che cosi stando più sicura farebbe la sua purificatione, che non andando eziandio con guardie, per diuersi luoghi, donde potrebbe infettar uarie terre, & anco quella Città di Mazara: donde ne potrebbe ritornare maggior infettione. Degno è dunq; di consideratione, qual sia la maggior cautela, secondo la qualità delle ꝑsone, & del luogo. Vn'altra cosa finalmẽte dissi io, & di nuouo la confermo degna di consideratione, che in tal determinatione, che preuaglia la terza parte, o la maggiore, come caualieri tutti di questa deputatione honorati, & buoni christiani, habbiano sempre Iddio

E innanzi gli occhi, che proponendo alcuno qualche ragione, la qual preuaglia a tutte le altre: Nella nostra libera volontà stia senza pun-

u Matthei cap. 18.

Perche quãto alla giustitia ꝑuale la maggior parte.

Auuertimẽto primo.

Qual sia la maggior cautela.

Esempio primo.

Esempio secondo.

Auuertimẽto secõdo.

riglio di honore, ritrattarne, & concorrere con quello, nō ostante, che siamo stati la terza parte in contrario, per la cautela, o ver la massima parte, per le cose della giustitia. Questo fu conchiuso, & determinato, & così certamente come da honorati, & virtuosissimi Christiani si è sempre osseruato. Resta finalmente, che hora habbiamo da osseruare questi altri predetti capitoli per lo barreggiare dello spedale, & delle case, nelle quali occorrerà il contagio à qualche seruidore, come è stato detto.

Al seruigio delle S. vostre. Giouanfilippo Ingrassia.

ESSENDO riueduto, & approuato in Deputatiōe tal ordine, si pose in osseruanza. Et de i capitoli pertinenti all'hospedale si dede copia subito all'hospedaliere, il quale diligentemente fece tutto osseruare, & sene vide per la gratia di Dio buona esperienza, talche in breue l'hospedal si mondificò, mancandoli il concorso de gli ammorbati. Di più gli Vfficiali nuoui conchiusero vna prigione dentro il Bastione della porta di Termini per gli infetti, & vn'altra per li sospetti, quando fusse il bisogno. Accio si potessino castigar i delinquenti, & non vi fusse pericolo di infettarsi i communi, & publici carceri, per farsi la giustitia. Et per che ragionandosi in Deputatiōe, occorsero alcune altre difficultà intorno al sotterrar de i morti infetti, & bruciar delle loro robe, & anco dello allattare de i bābini rimasi senza madre, & finalmente quanto al barreggiar della Chiesa di Santa Croce: per cio, non sarà fuor di proposito, anzi ad alcuni vtile, intendere quel, che fu conchiuso, del tenor seguente.

CAPO OTTAVO.

Nel quale si risoluono e determinano quattro difficultà. Per la prima, che non si debbano sotterrare tutti morti di contagio nelle Chiese, se non fosse qualche degno personaggio. Così che non si debba accompagnare, nè con Preti, nè con Croci. Per la seconda, che le robe impurificabili si brucino in tempo di contagioso morbo, & si purifichino. ma in vera peste di aere corrotto non serue il sciorinare, & molto poco il bruciare, se non finita la corrottion dell'aere. nel qual tempo, restando fomite, ancor in quella si dee bruciare.

Per la terza, che non si debbano dar bambini infetti da nutricarsi a donne sane per forza, se non fussi di danari, con darsi l'ordine di pigliarli a nutricare. Per la quarta finalmente, che non si debba barreggiar la Chiesa per la morte di qualche Preve. se non quelle case, & stanze, one può esser pericolo. Et insieme si dichiara in quanti modi si possa fare il contagio ad distans. conchiudendosi all'vltimo la esecutione dell'ordine, con farsi continuatione al capo seguente.

Digitized by Google

A ILLVSTRE M. SPET. SIGNORI.



B VRONO proposte alcune difficultà, delle quali la prima fu quanto al sotterrar di questi morti del cõtagioso male. Se fusse bene, portarli ĩ Chiesa, & farli anco sotterrare, cõ Cherici, e Croci. Sì come è stato costume de gli altri morti senza cõtagio? Al che da fauore, che si debba procedere al medesimo modo, per quanto fusse possibile, l'urbanità, & Christiana Religione, & pietà: Crudel e dura cosa parendo, che i corpi de' Christiani s'habbian di gittar in terra non sacrata, come quei de' mori, o de' turchi, o de gli altri infedeli. Et tanto più hauendo letto quel, che si osseruaua nella grande, & bella Città di Fioréza, in tempo che non pur a decine morieno, come hoggidì accade ĩ Palermo, Ma a migliaia. Tãto che in ispatio di quattro mesi si narra per certo esserne stati tolti di questa vita, dentro alle mura di quella Città, oltre a cento mila creature humane. Non dimeno da Preti, e Religiosi erano portati a sotterrarsi in Chiesa. La onde leggiamo appo Giouan Boccacci x Le seguenti parole [Et erano radi coloro, i corpi de' quali fussen più, che da vn diece, o dodici de' suoi vicini alla Chiesa accompagnati, de' quali non gli horreuoli, & cari Cittadini, ma vna maniera di becca morti soprauenuti di minuta gente, che chiamar si faceuan becchini, la quale questi seruigi prezzolata faceua: Sottentrauano alla bara, & quella con frettolosi passi, non a quella Chiesa, che esso haueua anzi la morte disposto, ma alla più vicina, le più volte il portauano dietro a quattro, o sei Cherici, con poco lume, & tal fiata senza alcuno. Li quali con l'aiuto de' detti becchini, senza faticarsi in troppo lungo Vficio, o solenne, in qualunque sepoltura disoccupata trouauano, più tosto il metteuano.] Eccoui come narra, non essere stati quei corpi morti discacciati dalla Chiesa, nè anco dalla compagnia di Cherici, nè ancor d'altre persone, che fussero loro amici, o parenti. Et vnaltra volta poco poi disse le seguenti parole. [Alla gran moltitudine de' corpi mostrata, che ad ogni Chiesa, ogni dì, & quasi ogni hora concorreua portata, non bastando la terra sacra alle sepolture, & massimamente uolendo dare a ciascun luogo propio, secondo l'antico costume: si faceuano per gli cimiteri delle Chiese, poi che ogni parte era piena, fosse grandissime, nellequali a centinaia si metteuano i soprauegnẽti. Et in quelle stiuati, come si mettono le mer-

Dubbio. 1. Quanto al sotterrar de' corpi morti p cõtagio dentro la Chiesa, & cõ pti, & Croci.

x In proœm. libri centũ nouellarũ.

Digitized by Google

„ tie nelle naui, a suolo a suolo, con poca terra si ricoprieno, in fino a tã- F
„ to, che della fossa al sommo si peruenia] Et couiscome nõ solamente in Chiesa, ma non potendo le lor fosse riceuerli, in cimiteri pure di Chiese, & nõ altroue si portauano i morti. Et da Cherici accompagna
„ ti, come poco inanzi ancor narra, per queste parole [& infinite vol
„ te auuenne, che andando due preti con vna croce, per alcuno, si mise-
„ ro tre, o quattro bare da portatori portati di dietro a quella, & doue vn
„ morto credeuano hauere i preti a sepellire, n'haueano sei, o otto, & tal
„ fiata più.] Grande impietà dunque (dissero alcuni) esser la nostra, che generalmente tutti i morti sieno portati fuor della Città, in cimiterij non sacrati, a sotterare. A questa difficultà si rispose, che se ben la G
Città di Firenze habbia voluto osseruare tal vrbanità: Non dimeno il cattiuo essito, & crudel esperienza, se non insegnò essi il meglior modo di ꝓcedere, dee hora insegnar noi, che a niun modo debbamo imitarli, poi che aiutata & fauorita la pestilenza, dal predetto sciocco modo di procedere, morirono a migliaia per ogni giorno. Auuenga che ꝑ tal cõuersatione di amici, & di parẽti, & di Cherici, forza era, che il contagio si ampliasse. Nè possono quì alcuni forse dire, che non vi fusse in tal pestilenza contagio, come qualche uolta suol accadere (si come dicemmo nella prima parte y) poi che il medesimo Boccacci haueua pur testificato inanzi, la forza del gran contagio, così dicendo H
„ [Et fu questa pestilenza di maggior forza. Per cio che essa da gli in-
„ fermi di quella, per lo communicare insieme, S'aumentaua a' sani, nõ
„ altrimenti, che faccia il fuoco alle cose secche, o vnte, quando molto
„ gli sono auuicinate. Et più auanti ancora hebbe di male, che non so-
„ lamente il parlare, & l'usare con gl'infermi daua a' sani infermità, o
„ cagione di commune morte, ma ancora il toccare i panni, o qualũche
„ altra cosa da quegli infermi stata tocca, o adoperata, pareua seco quel
„ la cotale infermità nel toccator trasportare.] E quel, che fu peggio ad intendere, che soggiunge, tal contagio eziandio per mezo de' panni essersi communicato a porci, & a molti altri animali bruti, con loro morte. Non è dunque da seguirsi tal essempio di Fiorentini di quel tẽpo, non solamente dico per li morti di contagio, ma nè anco per quei, che morissero di altra infermità non contagiosa, in tempo di cotanto gran contagio uniuersale. Nel quale ogni quantunque minima conuersatione si dee necessariamente fuggire, massimamente che come lo stesso Boccaccio dice, per lo parlare, & Guidone z ragionãdo della medesima pestilẽza, per lo guardare, s'infettauano le persone. Chi dunque fusse quello insensato Vfficiale, che permettesse conuersarsi, massimamente in tristezza, & malinconia, accompagnando morti, & uisitosi? Inoltre marauiglia è, come in tanta infettione, & gran mortalità

Risposta. Quanto al lo accõpagnar de i morti.

y cap. 2.

z Tr. 2. doc. 2. cap. 5.

Digitized by Google

talità ui fieno restati Cherici, per fare cotal effetto. Et cio quanto alle compagnie de' morti,& Cherici,& croci. Quanto al sotterrare dentro le Chiese,parimente è cosa di grandissimo pericolo a tanta moltitudine di corpi morti. Auuenga che la differenza fra i corpi morti di pestiláza, & gli altri morti di altro morbo consiste nella molto maggior putredine,che è cagion della peste. La onde non solamente poi che il corpo è morto,ma eziandio essendo ancor uiuo espira per lo fiato,& manda fuora per ogni parte del corpo grandissimo puzzore, e tali sono tutti gli escrementi. Di maniera che nõ solamente ad ammorbare,ma eziandio ad ammazzare sono prontissimi,con tanta estrema putrefattione. Volendoli dunque in un medesimo sepolcro mettere più corpi,quando quel si scuopre, & apre, accio che ui si ponessero de gli altri,chi dubitar potrebbe,tal sepolcro douer buttare fuora tal puzzolenza,che sarà per uccidere, non che infettar quanti fussero per ql circuito? A nium modo dunque conueniua, nè in qual si uoglia pestifero contagio conuiene portare generalmente i morti in Chiesa,massimamente con Cherici,& croci,& quel che sarebbe peggio, accompagnati da uisitósi,o d'altri amici,o uer parenti, che accompagnassero i detti morti. Ma il nostro costume è stato,& è molto più lodabile,cio è che fuor della Città generalmente uadano a sotterrarsi,dentro a fosse fonde sei palmi,lũghe sette,& larghe quattro, mettẽdoui i corpi ignudi,con poca di calcina di sopra,& poi ben couerti di terra ben calcata: & che non si discuoprano poi, che non sieno passati più anni. Talmente che non ui sia restato altro,che le ossa. Sarà ben cosa pia, e degna di ogni lode,che questi luoghi,ne i quali si fanno le dette fosse, da Mõsignor nostro Arciuescouo,& in suo difetto dal Vicario sieno benedetti,per ueri,& publichi cimiterij. Sì come fu fatto del luogo delle fosse de la Cubba. Non lasceremo pur di dire, che non essendo questo nostro contagio di forza,e uenenosità il centesimo di quel,che narra il Boccacci(ueramente dico il centesimo,poi che in quella pestilenza ne morissano a migliaia il giorno. Ma in questa nostra non bastano hormai a dirne)non sarebbe tanto inconueniente a noi la sopradetta usanza. Dico non sarebbe tanto inconueniente, cio è il sotterrare nelle Chiese,& mandare i morti,con Cherici, & compagnia. Ma pur sarebbe inconueniente. Et per che si tratta della uita di molti, ogni mal si dee fuggire,quantunque minimo che fusse. Poi che,come dicono i Filosofi,il più, e'l manco non uaria la specie. Non uale dunque dire,per che cio sia manco male,dunque si debba fare. Per la qual cosa molto ben ordinato sta,come si è fatto,& osseruato fin qui dalla nostra Deputatione, che tutti i morti del cõtagio indifferentemẽte sieno portati a sotterrarsi fuor della Città, & ognun per se,o al più due i una

Quanto al sotterrar nelle Chiese.

Sotterrarsi fuor della Città.

Che si benedichino i cimiterij.

Digitized by Google

in una fossa insieme al modo predetto, & non in fossa generale p̄ molti. Se non fussero tutti da sotterrarsi insieme in un medesimo giorno. Sì come forse succedeua i quella Città, poi che ne moriuano mille il giorno. E gli è ben uero, che non si dee del tutto minisprezar la legge, laquale fauorisce la nobiltà, che non solamente in uita, nobilibus assignanda sunt meliora hospitia (come ben dice il Ripa *a*) Ma anco doppo la morte, nobilius feretrum, tā lemq; nobilius sepulchrum statuendum est (si come dottamente dichiara, & per molti testimonij appruoua il Tiraquello *b*) Per cio accadēdo il caso ad un Caualier principale honorato, o uer ad un personaggio degno di ogni rispetto, nō si fa ingiuria alla plebe, che costui si sotterrasse dētro alla Città, in qualche sua cappella, dentro della Chiesa. osseruando si pure la debita cautela, intorno al pericolo predetto del contagio. Il qual sarà, che tal corpo subito essendo morto, ignudo si metta dentro ad un tabuto tutto impecciato, & questo poi preso da i becchini dentro il cataletto, si porti alla Chiesa, & senza essere toccato nè da Cherici, nè da Frati, nè d'altra persona, si riponga dentro il suo sepolcro, ilquale molto ben otturato, non si apra più al men per ispatio di tre anni Nè dourebbe anco l'inuida plebe, la qual sfacciatamente spesso uuol competere de pari, sentir gelosia, se a tal Gentilhuomo precedesse una Croce, almen con due, o tre Preti. Nè uale in contrario la legge del grande Imperador Adriano, quando *c* [statuit pœnam quadraginta aureorum in eos, qui in ciuitate sepulchrū faciunt, locumq; publicari iussit, & corpus inde transferri: eadem magistratibus patientibus pœna imminente.] Concio fusse cosa che in quei tempi antichi per li nobili gia stata determinato il luogo honorato in Roma, ne i monti, o uer facēdoui edificar di sopra una gran Pyramide, come un monte. si come si uede hoggi in Roma della pyramide sopra il sepolcro di Romolo, & di altri simili: non si usando ancor le sepolture nelle Chiese, come si fa a tempi nostri. In altri paesi, diuersi anco erano i luoghi delle sepolture de i nobili, & de' ignobili: pcio hoggi, si cōe si cōcede dalla legge *d* a nobili eziādio īfetti, che si possano curar dētro della Città, pur che tal cura si faccia senza dāno de' uicini. parimēte anco doppo la morte la medesima legge permette a i nobili di sotterrarsi dentro della medesima Città, & dētro delle Chiese, pur che nō risulti dāno a p̄sona alcūa. Si come si può fare al modo p̄detto. Bē è uero, che bisogna stringere q̄sto uocabolo, nobili, che no apprēda il solo sāgue, o ricchezza, ma che ancor colui sia di una rarissima uirtù, o uer cōsiglio, & dottrina i quali ultimi sono i più principali gradi di nobiltà. Et pur si faccia rado, & di notte, p̄ euitar il mormorio dell'inuida, e sciocca plebe. Et q̄sto basta quāto alla prima difficultà. Segue la seconda, laqual fu intorno al

per qualch' p̄sonaggio

a Lib. de pœnit. part. vlt. de rem. cur. ver. 11. & 12.

b Lib. de nobil. cap. 20. num. 152.

Sepolchri dētro la città da Adriano p̄hibiti.

Sepolcri p̄ i nobili.

c Ex eodem Ripa. de re. præser. ver. 85. & 86.

d Ripa, de re. cur. uer. 11. & 12.

Quali si intēdāo i nobili q̄sto caso p̄uileg. Dubbio. 2.

brucian

Digitized by Google

A bruciar delle robe. Auuenga che un de i nostri, come esperto più uolte ritrouato si dentro ad alcune Città appestate, della Spagna, e di altri paesi (cõe egli dicea) affermaua, che nõ si deono bruciar le robe. Anzi che il bruciare e cagion dello ampliarsi la peste. Per cio che sapẽdo gli huomini appestati, o uer nella cui casa fusse qualche infetto, che la loro roba uien ad essere bruciata, si nascondono, quella distribuẽdola p li uicini, amici, & parẽti: & inoltre nõ si riuelano, ma fuggono hor qui, hor qndi, per nõ si publicare il suo male, spargendolo in qsto mezo a molte case, lequali nõ sapẽdo nulla, cascano nella rete della pestilẽza, eziãdio che ne hauessero qualche scandalo, p l'auaritia della roba.

Quanto al bruciar delle robe.

D Il che nõ succederebbe. Se nõ fusse qsta paura del bruciar delle robe. Et qsta sua cotal sentẽza cõfermaua, & approuaua, dicẽdo egli essersi ritrouato nel mezo di atrocissime pestilẽze, nelle quali uide morir a migliaia, tanto che in brieue ne fussero morti. 60. mila persone. Nõ di meno mai nõ hauer ueduto bruciarsi le robe, sì come si fa hoggi di in Palermo. Se nõ che si uentilassero, & p fummassero, & al uento, & al sole, poi di esser molte di loro lauate, sciorinãdo si purificassero. Et così poi qlle hauer usato. Cõtra la qual oppinione appo molti ualida, p essere approuata con esperienza, io risposi, dicendo, che egli (perdonimi la Signoria sua) era in grande errore, p la equiuocation de i termini.

Risposta.

E Auuenga che se uer è quel, che disse, essersi ritrouato in atrocissima peste, nella quale uide in brieue morir. 60. mila persone, ci cõferma quella essere stata uera peste prouenuta dalla corrottion dell'aria. La qual essendo tale, nõ è di bisogno, anzi grã sciochezza sarebbe, bruciar le robe, & il simile uoler qlle esporre all'aere, p euentarsi, & sciorinarsi. Per cio che se p fuoco si è da far la purificatione, non potẽdosi fare dell'aere, bisognerebbe bruciar anco gli huomini uiui, & ogni cosa sin alle pietre, & trani delle case. Ma basterà, che la prima cagion sia estinta, che è la corrottiõ dello aere. Per cio sia rettificato, & purificato qsto, che subito sarãno rettificate tutte l'altre cose, lequali stãdo

In uera peste le robe nõ si deono sciorinare. ne bruciare.

D nel medesimo aere, da qllo erano prima state alterate, & infettate. Nè in uera peste è necessario, anzi nõ si dee uẽtilare, se nõ fosse grã uento, ne esporre le robe all'aere. p cio che essẽdo gia la corrottiõ i qllo, quãto più si espõgono le robe all'aere, tãto più riceuono della corrottiõ di qllo. La onde meglio sarebbe, nõ lasciarle cõparire all'aere: se nõ tenerle, mẽtre dura tal corrottiõ d'aere, richiuse, & bẽ cõseruate. Fin tãto che sarà l'aere rettificato, al mõ che nella seguẽte parte dichiareremo e, o senza rimedio alcũo da se stesso ridotto al suo natural tẽperamento. Et allhora si potrà far la uẽtilatione, sciorinatiõe, profumi, & lauande.

e Cap. 2.

E Quel che dunq; egli diceua, non hauer ueduto mai bruciarsi la roba in crudelissima pestilenza: è stato uero, p essere quella uera peste (cõe è stato detto) & forse sẽza cõtagio, & che esso uide sciorinarsi

Digitized by Google

le robe, fu anco uero, dapoi che fu finita, o almen in declinatione la peste. Ma noi siamo in diuerso caso. Poi che per la gratia di Dio il nostro morbo non è altro, che contagio pestifero forestiero, senza nessuna alteration di aere, & non ci prouiene la infettione, se non per lo tatto, & per mezo delle robe, che chiamiamo contagio per fomite. Per la qual cosa non si ritruoua miglior rimedio, che il non praticare, & anco il bruciare delle dette robe: ma non di tutte. Se non al modo, che sopra habbiamo toccato, *f* & poscia dichiareremo *g* quando accaderà il ragionamento, massimamente di quelle, che sono senza padrone. O uer la lor casa sia incommoda, & con pericolo di ladri Il che sarà anco da osseruare in uera peste, quãdo ha cõgiunto seco il cõtagio, massimamente delle robe nellequali fosse sudato, o morto, qualche infetto. che doppo anco purificato l'aere, queste si debbano bruciare. Altrimenti finita la peste, restera il figlio, che sarà il morbo contagioso pestifero, com'è il nostro. Et cio sia abastanza detto quanto alla seconda difficultà. Succede degna di grã cõsideratione la terza difficultà, spesse uolte proposta da i Signori Deputati de i quartieri. Auuenga che molte donne grauide dell'ultimo mese sogliono, essendo infette, figliando morire, & scampar le creature, che dunque si debba fare di queste creature? Furono alcuni di oppinione, che non si debbano lasciar morire, senza aiuto, & per cio che si dessero per forza a le donne, che habbian latte per allattarle. Et se ben io dicessi, come hor anco il confermo, che non conuiene forzarne niuna in tal caso, e mettetla in pericolo di infettarsi, & morire, per che come ben dice il Rippa *b* [In ciuile est aliquem dãnare ad opus, quod salua salute commodo summare non possit] La onde per cosa inhumana conchiude il cõdannare ad alcuno a sotterare i corpi morti appestati, nel tempo della peste. Saluo che fusse qualcuno per giustitia condennato gia per altra cagione alla morte. Per la qual ragione non conuiene anco condennare per forza cõtra sua uoglia i Medici, o le Leuatrici, lequali quì diciamo Mammane, quegli a medicare, & queste a tenere persone infette, col pericolo della loro uita. Eccetto (come è stato detto) che sieno gia per qualche delitto condennate alla morte, o uer facessero professione, come i becca morti, a sotterrare appestati, e gli altri a medicare anco, & gouernar persone infette. Il simile potremmo dire delle balie, & uniuersalmente di quei, che fanno professione di qualche ufficio, come è a dire, per che il Medico fa professione di medicare, per cio dee esser costretto, non solamente dal uescouo, Ma eziandio dal giudice, e da i reggitori a medicare [quia mortem inferre conuincitur, qui eam cùm possit, non excludit] Parimente lo auuocato, il qual gia fa profession di auuocare, può essere per forza constretto ad

f *Supra ca. 5. & 6.*

g *ca. 9. et x.*

Dubbio. 3. Quanto al nutricar de i fanciulli restati senza madre.

Oppiniõ di alcuni.

Impugnat.

Che niũ si debba condãnar p forza a seruir appestati.

b *De rem. preseru. ver. 113.*

auuocare,

A auuocare, & il dottor a consigliare, come ben dichiara il medesimo Ripa in altro luogo. i Ma se il Medico non fusse consueto, nè facesse professione di medicare infetti, non può, nè dee a tal vfficio, contra sua volõtà essere astretto per li infetti. Il simile si dirà di tutti gli altri vfficij, & finalmente delle nutrici. lequali più pericolo incorrono di infettarsi presto, poppando quei bambini le lor poppe. Sì come ne habbiam veduto molte hauersi attaccato il mal Francese per mezo del lattar fanciulli di tal morbo infetti. Vi è anco vnaltro general pericolo, che infettandosi quella balia, potrebbe infettar suoi parenti, & amici, & così per intẽdere di liberar vna creatura, saremo noi cagione di far

B morire molte persone. Se ben dico io rispondessi, che non conuiene vsare tal violenza, & che alla Città ne potrebbe seguire più gran danno: Incontrario pur alquanti rispondeuano, esclamando, & dicendo. Che volete dunque, che muoiano queste creature? Alla cui pertinacia io sempre ho detto, che de' due mali sempre si debba eleggere il meno. Molto più dunque ragioneuol cosa è, che si muoia questo, o quel bambino, o dieci, o venti, & sene vadano in paradiso, poi che sono gia battezati, che infettando le balie sian cagione di morirne infiniti, Et questi (quel che è peggio) senza certezza della salute dell'anime loro: anzi cõ più pericolo di molti morire disperati, Et molte altre crea

C ture anco ne i corpi di donne grauide, per la communicanza del contagio, partirsi di questa vita, senza battesimo. Nelqual contrasto pur si fece inanzi a gli altri vn Caualiere, dicendo non vi essere pericolo in dar questi bambini a nudrire à donne forestiere alleuatrici. Auuenga che in Barcelona, & ĩ alcune altre Città grãdi di Spagna hauea egli veduto farsi prima lauar la creatura con acqua di rose, & aceto, o ver cõ solo aceto, & darsi poi sicuramẽte, come gia purificata, a lattare a qual si uoglia persona, che si trouasse. Alla qual sentenza io risposi, burlandomi di tal ordine, se pur nelle dette Città il facessero, intendendo esser dette creature purificate per tal lauatura: presupponendo forse te-

D ner quelle la infettione, & il morbo nella pellicciuola, o ver ne i peli della persona. Tal che lauandosi bene co l'acqua rosata, & aceto, o ver col solo aceto sia purificata del contagio. Ma chiunche tenesse tal oppinione, in gran partito si ingannerebbe. Per cio che uenendo la creatura di dẽtro del corpo della madre, del cui sangue gia infetto si nudriua, è da credere tutta essere infetta dentro, incominciando dall'ombelico, per lo qual riceue non solamente il nudrimento del sangue della madre, che ua al fegato, ma ancor lo spirito, che ua al cuore. Saluo che fusse tal corpicciuolo di sì gagliarda natura, & robusta complessione,

E che facendo gran risistenza al morbo, non hauesse participato della infettion materna, la onde morta la madre del contagio, quella fusse

i Ripa de rem. curat. ver. 131. 132. & 133.

Risposta uera.

Oppinion di altrui.

Lauarsi la creatura con acqua di rose, & aceto.

Improbatione

scampatasi. Il che a noi sarà almẽ per li primi 40. giorni incerto. Cõ- F
chiudiamo dunque, dicendo, che cotal creatura, o è infetta, o nò. Se è
già nascendo infetta, tal infettione non si strugge, nè cõsuma per la-
uarla esteriormente con l'aceto. Anzi essendo infetta, tal lauanda più
tosto la vcciderà (come nella terza parte *l* poi dichiareremo) ribut-
tando, & ripercotendo il veleno dalla circonferenza al centro. Et se
non fusse infetta, lauarla con l'aceto, nõ poco ancor la offenderebbe.
Tanto più, che per esperienza si è confermato, che lauandosene alcu-
ne, in brieue si morirono, & quelle più tosto, che tal lauanda hanno ha
uuta con l'aceto freddo. Non vi è dunq; rimedio, nè si dee dar a nudri-
re a persona sana, qualunche sia, contra la sua voglia, per ammazzarla. G
Se non fusse qualcheduna, che la volesse allattare, & nudrir volentie-
ri, & ben pagata. Con laqual forza di danari se ne troueranno simili
donne lattanti in abbondanza. Si come tutti sorti di seruigij per lo da
naro si sono trouate souerchiosamente, anco da Medici Fisici, & Ciru-
gici, Barbieri, becchini, & finalmente quante persone sono state di bi-
sogno, senza indur violenza a nessuno. Auuertendo pur, che tal don-
na, laqual volesse la detta creatura per nudrire, si barreggi tanto essa,
come sospetta di attaccarsi subito il contagio, come la detta creatu-
ra, almen per quarãta giorni, cõforme all'altre. Ben è vero, che a mag
gior cautela, io ho dato tal ordine, che morta la madre, & restando la H
creatura viua, non la pigli subito questa cotal dõna a nudrire, & senza
qualche cautela. Saluo che prima si laui bene la detta creatura, non cõ
aceto a ripercotere, ma più tosto a risoluere, e tirar fuora con vino cal
do. Nel quale sieno state decotte alcune cose aromatiche, & si metta
poi dentro a panni mondi, & si lasci al men per ventiquattro hore, so-
stentandola, e nutricandola cõ penite di zucchero, e latte di capra (per
lo qual effetto è bene, che la Deputatione ne tenga alcune in ordine)
ò ver con darle qualche cucchiaio di latte humano, senza darle la pop
pa (intendiamo il caso, non essendo nella medesima casa barreggiata
altra donna, che hauesse latte, & volessela lattare) Et veggendosi per- I
seuerar gia in bene, potrà darsi alla Balia predetta. Bisogna dico dar-
le vn poco di tempo, perche habbiamo osseruato, morta la madre per
tal morbo, rarissime creature essere scampate, anzi morire il più del
le volte nello spatio di ventiquattro hore, e di rado peruenire al ter-
zo giorno. Si come è verisimile, per essere quella creatura tanto te-
nera, & morbida, che col trauaglio del nascere, presto si habbia da sco
prire, & che trapassando il terzo, vi sia in essa buona speranza. Per la-
qual cosa potendosi sostenere tal creatura insino al terzo dì, a darsi al-
la balia, sarebbe per costei senza dubbio molto più sicuro. Resta fi- K
nalmente la quarta difficultà proposta in Deputatione, quanto al bar-
reggiar

l. cap. 2. ver. finem.

Cautela p la balia.

Dubbio. 4.

A reggiar della Chiesa di S. Croce, & d'altre, che occorressero di simil ca- Quanto all
so, poiche il beneficiario (che è il principal ꝑte, & gouernatore di q̃lla barreggia- Parocchia)
morì col bubone, appestatoli forse, cõe dicono, p la solita re delle
maladetta auaritia, dico solita a tutti q̃gli, i quali hãno ꝑso il contagio, Chiese
volẽdo costui riceuere in Chiesa alcuni corpi infetti, & p limolina al-
quãte robe loro. La onde p buõ reggimẽto, & cautela, il Deputato del
quartiere comãdò, che si serrasse la chiesa, & indi succede esser phibite
tutte le amministrationi de' Sacramẽti, p lo bisogno di tutta la Paroc-
chia. Viẽ dũq; i dubbio, se la Chiesa è da star cosi serrata, o che harà da
farsi? Percioche alcuni furono di oppiniõe, che hauẽdo il detto ꝑte il
B giorno di S. Croce (che fu a 14. del ꝑte mese di Settẽb.) cãtata la mes- Oppinion
sa in sull'altare grãde, & il di seguente subito infermatosi di febbre, & di alcuni.
al secõdo poi della febbre discouersosi il bubone pestifero all'inguina-
glia, par verisimile, che'l giorno dinãzi, q̃n cãtò la messa, & andò p la
Chiesa, hauesse gia ricenuti, & riserbati in seestesso i seminarij prin-
cipij del contagio, benche non ancora palesato. Et per cio non è fuor
di ragione di sospettar, che ogni cosa, che in quel giorno, & in alcu-
ni altri ancor inãzi almẽ infino a sette, hauesse maneggiato, q̃lla ha-
uesse potuto infettare, massimamẽte se i detti principij seminarij fus
sino riserbatisi ne i proprij vestimenti, o pur anco nella cotica, o ves
C ne' suoi peli. Per la qual cosa non solamente quelle vestimẽta, le qua-
li vsò esso, cantãdo la messa, sono sospette: ma q̃i ministri ancora, che
a lui seruirono, & tutti paramenti della Chiesa, & anco le touaglie de
gli altari, lequali hauessero eglino vsati, o in qual si voglia modo ma-
neggiati, o toccati. Aggiũsero alcũi più scrupolosi, che nõ sieno fuor
di sospetto ancor le imagini, che sono in su gl'altari, & altre p la Chie
sa di tela, o ver di tauole. Et percio che la Chiesa fusse da barreggiarsi
tutta, & serrarsi p. 40. giorni, si come è solito farsi dell'altre case sos-
pette, poi che più volte è stato diterminato, che nõ solamẽte la tela, &
pãni, ma eziãdio le legnami, & l'istelle mura possono riceuere q̃sto pe
D stifero cõtagio. Per risolutiõe dũq; di ogni difficultà, diciamo prima Risposta.
quãto a i diaconi, & altri ministri, i quali non solamẽte ministrarono Quanto a
alla messa, ma anco seruirono al ꝑte infermo, & maneggiarono q̃lle i ministri.
vestimẽta, sieno barreggiati, e sequestrati, che nõ pratichino p lo detto
spatio de' 40. giorni, essi, con tutte le dette robe della Chiesa, eziãdio Le robe d'l
de gli altari: lequali si può sospettare, che alcũ di loro hauesse toccato, la Chiesa.
tanto inanzi, come poi, che il prete si discoperse infermo, infino al
dì, che è stato publicato per veramente infetto, che era gia al quarto
giorno doppo la detta messa, & breuemente infino a questa mattina
E che si sotterrò. Et insieme con essi loro si pigliino, & portino fuor del
la Sacristia a sciorinare, profumare, lauare, & ventilare le dette robe.

Digitized by Google

Maſsimamente perche hãno dentro, nelle loro ſtanze cortiglio, aſtra
co, pozzo, pila, & breuemente ogni buona commodità di poter fare
la debita, & perfetta purificatione (ſaluo che non fuſſero robe di qual
Le imagi- che caſſa, che non fuſſe ſtata aperta da quindici giorni inãzi) Quanto
ni. (1 alle imagini, lequali ſtano ſoſpeſe, non hareti ſoſpetto alcuno, Tanto p,
(2 rappreſentar quelle i noſtri auuocati, & alcune il Redentore, o la Glo-
riosiſsima ſua Madre, o uer l'Omnipotente Padre, dal cui nome hab-
biamo da ſperar ogni gratia, & ſalute, non peſtifero contagio, Quan-
to ancora perche ſtanno alte fuor della conuerſatione, ſopra de gli al-
tari. Et per la gratia di noſtro Signore fin quì nõ ſi è ueduto, queſto p-
ſente contagio infettar ad diſtans, ſe non ſolamente per contatto, & p
fomite. Et ſe forſe fuſſe accaduto, o uer accadeſſe alcuno infettarſi ad
diſtans, ſenza toccar corpo infetto, nè ſuo fomite di panni, non inten-
derete eſſer mai ſucceſſo, eccetto che fuſſe entrato, o uer approſsima-
toſi alla porta di qualche caſetta, o capanna, nella quale habitaſſe qual
che puzzolente infermo, il cui anhelito (maſsimamente hauẽdo grã-
diſsima febbe, & mandando fuora ſudori, & altri uarij eſcremẽti puz-
Quanto al zolenti) haueſſe infettato l'aere di quella ſtanza. Ma che ha da fare in
la Chieſa. una Chieſa ampia, & alta, con molte aperture da ogni parte, eziandio
che lo infermo fuſſe ſtato notte. & giorno in quella? Quanto meno ſi
da ſoſpettar, poi che non ſolamente non ui fu dimorando dentro del-
la Chieſa, ma nè anco di paſſaggio, per cio che infermatoſi ſubito, ſi
coricò in letto, nella ſua camera, fin che morì? ſe non fuſſe ſtato, quan
do ui andò morto per ſotterrarſi? come dunq; habbiam noi da condẽ-
nare a ſerrarſi una Chieſa parochiale, cõ graue pregiuditio, di un quar
tiere della Città. Ma poniamo, che il preſente contagio ſia al diſtante,
che uuol dire che infetta da lontano. queſto può eſſere in quattro mo-
Infet- (1 di. Il primo è che ſia per le ſpetie uiſibili portate per li raggi uiſuali,
tiõe ad di- Si come ſi dice infettare il Baſiliſco, o al mẽ il catoblepa, nel qual mo
ſtãs i quat do ueggiamo lo ophtalmico guardãte infettar gli occhi del guarda-
tro modi. to, come anco dice Guidon de cauliaco, ꝛ eſſere ſtata la peſtilenza
Per li rag- di tempi ſuoi in Auignione [Quod non ſolùm commorando, ſed
gi uiſuali. inſpiciendo vnus recipiebat ab alio contagium.] Et queſta infet-
ꝛ Trat. 2. tione non ſi può far ſenza la preſenza dell'inſpiciente, i cui raggi an-
doc. 2. ca. 3. uelenano per mezo dell'aere, non le pietre, & mura, nè panni, ſe non le
coſe proportionate, & compatiuoli a quel, che guarda. Se fuſſe dunq;
ſtato quel preſe ſimile ad un Baſiliſco, non harebbe potuto pur laſcia
re la infettion dentro la Chieſa, poi che ſon gia più di ſette giorni che
Per le (2 non ui è ſtato dentro uiuo, ſe non queſta mattina morto. Vn altro mo-
ſpẽ udibili do è di infettar anco per le ſpetie al diſtante, cio è per le ſpetie udibili
ꝛ proœ. cẽ portate con l'aere percoſſo, ꝛ come narra il Boccaccio ꝛ della peſtilen-
tũ fabulari. za del

Digitized by Google

A za del medesimo anno in Firēze, che infettaua anco nel parlare. Et di questa diremo il simile, che non poteua il prete cantando la messa, o parlando dentro la Chiesa hauer lasciato la infettione. tal che uenga la Chiesa ad essere barreggiata, tanto perche non è la Chiesa disposta, & proportionata, come le orecchie dell'huomo, quāto ancor e più, ꝑ cio che allhora che cantò la messa, era sano. Il terzo modo potrebbe essere per le specie odorabili. Si come dice Auuerrhoe *o* essere venuti gli auuoltori da lontano paese cinquecēto miglia allo odor de i corpi morti, & parimente le tigri, per essere le spetie odorabili più materiali, o meglio diciamo, le specie uisibili essere più spirituali, & le odorabili māco spirituali, la onde si ributtano queste dal vento. Et per cio veggiamo noi ancor passando alcuno che sia ben profummato di muschio, lasciare ꝑ vn pezzo l'odore nell'aere. La qual forza di āmazzarsi da vn veneno per l'odore solamente, conferma quello essempio del Matthioli. *p* qñ raccōta che hauēdo infettato vno de' circonforanei vn fior di garofano, il diede ad odorare ad vn suo concorrente in su la piazza di Siena, & il fece subito di banco cader morto in terra. Ne era impossibile tal veneno dal vento portarsi vn poco più distāte, che vccidesse senza porlo al naso. Se dunque tal prete hauesse fatta tal infettione, vscendo dal suo corpo puzzolēte, & putrefatto simili specie, hauendo quelle la loro prima origine da alcuni vapori, se ben in quel primo giorno mentre era viuo, quādo cantò la messa, o forse quādo morto si portò alla sepoltura, hauesse potuto fare qualche infettione, come potra farla di qua inanzi, & il vento, ilquale entra, & esce per tante varie aperture della Chiesa, non le hauesse potuto cacciar fuora? saluo che non si dica, che dette spetie habbian fatta impressione nell'aere della Chiesa. Et allhora nō solamente sarebbe infettion di aere, & vera peste, ma per le dette finestre, & aperture della Chiesa vscendone parte infetterebbe tutti i vicini. Il qual contagio se tanta forza hauesse, bisognerebbe cōdennar tutte le strade, & specialmente il Cassaro, & la Porta Nuoua, per doue passano ogni giorno tutti gli infetti viui & morti, che vanno alla Cubba. Questi tre modi sono spirituali. Il quarto, & vltimo modo più spesso a succedere, è che infetta al distante, ꝑ mezo della corrottiō dell'aere pieno di quei cattiui vapori risoluti dal corpo infetto. Et tal euaporatione dentro la Chiesa, quando la potè far il prete, non stando mai nella Chiesa, poi del suo morbo, se nō coricato nel suo letto, dentro la sua camera molto distante dalla Chiesa? Parmi dunq; cosa degna di riso, che habbiamo a tenere la Chiesa, serrata, si come si suol fare delle capanne, & casuzze de' villani, se non fosse stato quel prete vn altro catoblepas, il quale col suo anhelito turbido, & nubiloso infettar suole l'aria per due miglia circostanti. Et allhora

3) Per le specie odorabili.

o 2. de anima cō. 97.

p Lib. 6. in proœmio.

4) Per la corrottion dello aere fatta da i vapori.

Digitized by Google

lhora non solamente per lo naso, ma eziandio per li occhi, & per la bocca, & per le arterie di tutto il corpo esistenti nella cotica, entrar può tal infettione. Basterà dunque per estirpare dalla mente di alcuni ogni sospetto, che nella Chiesa, e spetialmente intorno a gli altari, et tutte l'imagini, e statue di legno, e di tela, si stecciano mattina, & sera profumi di incenso, storace calamitha, & belgioino in somma di sette volte, & dapoi si apra la Chiesa, per amministration de' Sacramenti per la parochia, da farsi per tutto questo tempo della purificatione, per altri preti, & ministri non sospetti, & con tutte altre vestimenta, e robe similmente non sospette. Nè voglio io, che habbiamo tanta poca fede, in dubitare (come alcuni han proposto) del cambrai, che cuopre la custodia del santissimo Sacramento, ancor che fusse stato maneggiato dal detto beneficiario, eziandio nel tempo, che era infetto: poi che da tal coperimento ne habbiam da sperare più tosto ogni salute, che un minimo danno, se non sia che indegnamente, & con peso di qualche enorme peccato si maneggiasse. Et questo a bastanza ha detto, per risolution de' quattro dubbij proposti: Rimettendomi sempre, in ogni cosa, al miglior, & più savio parere delle Signorie Vostre. In Palermo il dì 19. di Settembre, nella quarta Indittione, dell'Anno. 1576.

Conchiusione.

Servitor delle Signorie Vostre.

Giouanfilippo Inghassia.

QVANTO di sopra è stato scritto, da quei Deputati, a' quali appartiene la esecutione, diligentemente si pose in osservanza, Aggiungendo, & levando, & distinguendo alla giornata, secondo che occorreva il caso, non però contradicendo al detto ordine, ma perche molte cose, & circostantie occorrer sogliono, le quali nè per lingua si possono esprimere, nè per penna scriuere: La onde in tutti trouano al giudicio del Deputato, o ver con la presenza mia spesso si determinauano. Et quanto a i bambini, alcuni si diedero, non per forza, ma liberamente per mezo del danaro, a dõne barreggiare dentro la Città, o ver nel borgo, & benche alcuni si salvassero: pure la maggior parte in brieue se ne andarono in Paradiso.

Quanto al barreggiare della Chiesa di Santa Croce, per alcuni pochi giorni, che stette serrata (mentre che si compirono per sette giorni i profumi: tanto che per sette profumi, che io ne ordinai, a maggior cautela volle la Deputatione, che se ne facessero quatordici, per sette giorni mattina, & sera) si amministrarono i Sacramenti in vece della Chiesa di Santa Croce, nell'altra Chiesa di Nostra Donna del Soccorso,

Digitized by Google

A corso, non molto distante da quella. E dapoi si aprì la Chiesa di Santa Croce. Et con nuoue robe, & nuoui ministri si compirono i Sacramenti, fin a tanto che fusse fatta la purificatione de i ministri Sacerdoti, & Diaconi, i quali rimasero barreggiati nella sacristia, & stanze circostanti del beneficiario. Secondo che dal Deputato del quartiere Francesco di Giouanni fu proueduto. Ma non passarono molti giorni, che succedette il simil caso alla Chiesa di San Nicolò della Chalza, per la cagion di vn Sacerdote, il quale spontaneamente sene andò, sentendosi il bozzo, alla Cubba. Et più presto si prese la risolutione. Tanto più, che parue in quello poi nell'hospedale, essere stato più
B tosto bubone di mal Francese, che non di contagio pestifero. Auuenga che non per consiglio, o ver condenna fatta da Medico, nè da deputato, se non da per se se ne andò alla detta Cubba, sentendosi dolor di testa, & vn principio di bubone alla inguinaglia, nō sapēdo distinguere se tal bozzo gli venisse da cōtagio pestifero, ò ver Frācese. Nè marauiglia fu ingānarsi esso, il quale nō era Medico. Poi che spesse volte sogliono ingānarsi i dottissimi, & espertissimi Medici. Sì come nella prima parte dimostrammo: oue specialmente nel capo quarto, & nel terdecimo, quartodecimo, sestodecimo, & decimo settimo dechiarammo la difficultà, che vi è a poter distintamente conoscere questo tra-
C ditor, e pestifero contagio.

MA tempo è che trapassiamo ad altri ordini conchiusi in Deputatione: massimamente intorno alla purification delle robe infette, o sospette. Essendo che pareua molto crudel cosa, & degna di gran compassione, massimamente a questa gente non assuefatta a vedere simili bruciamenti di robe. Per cio scriuendo il Massa *p* alquāte parole intorno alla purification di quelle, per non andar tutte al fuoco, dechiarādo il luogo idoneo a tal purificatione, la qualità delle p̄sone da eleggersi a questo effetto, & varij modi di purificarle, per astersione, per fuoco, per lauanda, & per sciorinationi. Per cio si
D propose in Deputatione, & si fece gran discussione, di potersi trouare alcun luogo commodo a questo effetto, & anco il modo di fare tal purificatione. Finalmente proponendosi molti luoghi, & quelli hor da questo, hor da quel deputato, con diuerse ragioni euidentissime rifiutati, si ritrouò il miglior essere il giardino del Duca di Bibona, specialmente, per vn ampio luogo, che v'è, chiamato, la coniglie-ra. Del quale fatta elettione, & diterminatione, con licenza della Duchessa, mi domandarono il modo di poter fare tal purificatione in detto luogo commodamente, senza pericolo di maggior contagio. Per
E la qual cosa io scrissi tutto quel, che segue, rimettendo la essecutione a chiunche fusse datane la cura.

p Libro. 1. Epistola vlti. vers. finem.

CAPO

CAPO NONO.

Nelquale, essendosi prima narrate dodici buone commodità: lequali sono nel giardino del Duca di Bibona, per la purification delle robe infette, o sospette, lequali son restate senza padroni, si danno poi. 28. Auuertimenti da osseruarsi, per potersi fare tal purificatione perfettamente, & senza pericolo di essere rubate. i quali auuertimenti sono da considerarsi quanto al maiordomo, sciorinatori, huomini e donne, vario modo di purificatione, delle robe, & cose necessarie per la purificatione, in oltre quanto alle guardie, & loro luoghi, purification anco delle cose, bruciar delle robe, diuision delle medesime, vfficio de i carrettieri, di più quanto all'ordine de i quadri per stenditori, & sciorinatori. Diuision anco delle robe per purificarsi, o bruciarsi. & finalmente quanto alla restitution delle robe purificate a i padroni, o heredi, o ad altro a cui fussero da darsi.

ILLVS. ET M. SPET. S.

ESSENDOSI conchiuso in Deputatione, che per purificarsi tutta questa Città del morbo contagioso, prima tutte le case barreggiate, lequali non possono ventilarsi, nè purificarsi le lor robe (per essere picciole, strette, & senza commodità di purificatione) si mandassero fuora al Borgo di Santa Lucia, fuor della porta di San Giorgio, quãdo vi sono persone dentro, & gia se ne è andata p questo effetto gran parte di quelle, cio è le persone con le sue robe, e tuttauia ve ne vanno. Et inoltre essendo molte case rimase senza persone dentro, per essere morte, o ver mandate alla Cubba. Di maniera che per difetto di persone, tanto dentro della Città, quanto fuora, nõ vi sia ricapito di poter purificare, nè euentar quelle robe, lequali restando dentro delle dette case rinchiuse aumentano la forza della peste (poi che tante volte si è dichiarato con ragioni, autorità, & esperienza, che come l'oglio nutrica, & aumenta il fuoco, così ancora i pãni nutricano, & aumentano fomentando i seminarij, e pestiferi principij) per cio si è parimente in nostra Deputatione diterminato, che tutte queste robe, senza padroni dentro alle case si mandino via fuora, in luogo

I panni aumẽtano la peste.

A in luogo atto,& idoneo,a poterſi purificare,& euẽtare, ſenza dar qual che infettione ad alcun vicino. Il che ſempre è neceſſario di conſiderarſi,che non ſi leui il male di vna caſa,& vada in vn'altra. Per lo che non ſi trouò luogo più cõmodo del giardino del Duca di Bibona con ſue ſtantie,& iſpetialmente per lo Parco,ilquale chiamano la Conigliera. 1 ampio,& iſpatioſo. 2. eſpoſto al ſole. 3. & al vento da ogni lato. 4. ſenza potere far oltragio a niun vicino. Et per tal effetto ſi ſono comprati dodici buoi,quattro ca rozze, diterminatiſi dodici huomini euentatori,o vogliam dire purificatori, tanto per guidare le dette carrozze,& pigliare tutta la roba rimaſa nelle dette caſe den-
B tro della Città derelitte ſenza padroni,quanto ancora per iſtenderla, & lauarla,& profummarla,& fare tutto quello, che poi diremo neceſſario a tal purificatione, al men per ogni coſa per iſpatio di vn meſe, Poi che in tal luogo vi e ogni neceſſaria commodità,oltra le predette, & prima di tenere, & paſcere detti buoi, ſenza hauer di praticare cõ altri,tanto eſsi,come il bifolco,che li gouerna.Secondo v'è commodità di pila,e di gebbia grãde, per lauare con abbõdanza d'acqua,quãta ne vogliamo,poi che la poſsiamo pigliar dal fiume a noſtra volontà. Terzo vi è vn ampio ſpatio per iſtendere, & euentare dette robe.
Et finalmẽte vi è vn'altro ſpatio per bruciare ancora quelle robe, che
C ſi deono bruciare. Di maniera che, come dicono i Dottori della medicina. [Quę ſunt lauanda lauentur,euentanda euententur,& com burenda comburantur] Oltra vi è per quinta commodità di ſtar le guardie d'intorno i quattro parti. Le quali ſieno doppiate, cioè che in ogni parte ſieno due guardie. Per che dormendo l'uno, l'altro vegli, per non eſſere da perſone eſterne rubate,o ver da i medeſimi purificatori,che non diuentino rubatori più toſto,che purificatori. Vi è di più la ſeſta commodità, poi che è tal luogo circondato di mura per tutto. Settimo v'è grande opportunità lì vicino,poco più lontano di dugẽto paſsi da ſtarui vn'huomo di qualità,come vn maggiordomo. Il qua-
D le aſsiſta alle ope e di detta gente,che ſi facciano, come conuiene,pigli conto,& tenga libro di tutta la roba aſsignata a' detti purificatori, & ſpeſſo vada a riuederli (il che potrà fare molto commodamente, non accoſtandoſi con li cuentatori,nè con loro robe, per non ſi infettare, & qualche volta potrà vederli da quel picciol colle, che è dalla parte di mezo giorno,dalquale ſcuopre tutto, Et ſpeſſo potrà riuederli, ſtando eſſo in mezo del piano. Altre vol e li potrà vedere, Salendo di fuori con vna ſcala,con affacciarſi per ſopra delle mura.) E tenga ancor la prouiſione, & cura vniuerſale del vitto di quelli, & ſarà tal
E luogo quel di Cẽnami. Vi è finalmente per ottaua commodità la vicinanza del borgo,per hauere in particolare il vitto dal detto borgo.

1. 2. 3. 4) Quattro cõmodità per la purification delle robe.

5) Otto altre cõmodi
6) tà neceſſarie.

7)
8)

9)

10)

11)

12)

UNIVERSIDAD NACIONAL DE LA FACULTAD DE MEDICINA BIBLIOTECA

Digitized by Google

Tal che haurà questo luogo tutte quelle necessarie commodità, che a F
questo effetto si potrebbono desiderare. Resta dunq; da dichiarare al
28. Buoni Auuertimenti. cuni auuertimenti da osseruarsi nella essecutione di tutta questa opa
della purificatione, i quali saranno gli infrascritti. In prima, che (si co
me scriue il Massa *q*) questi purificatori sieno huomini virtuosi, buo-
Quãto a i purificatori. ni, & misericordiosi, & più di tutti timorosi di Dio, di modo che ogni
cosa habbiano di purificar lealmente, e fedelmente, con amore, & cha
rità christiana. Et per che con tutto cio, non sono tutti habili, & ido-
q Epistola 35. libri. 1. nei a fare tal vfficio: Per cio si habbiano di eleggere (come il medesi-
mo poi dice) huomini, i quali oltra le conditioni predette, sieno pru-
denti, forti, & animosi. tal che possano sostenere la fatica, per lo espur C
Quanto al maggiordomo. (2 gar delle cose. Inoltre, che il maggiordomo. il qual ha d'hauer cu-
ra sopra tutte le dette robe, non solamente sia virtuoso, buono, & mi-
sericordioso, prudẽte, forte, animoso, habile, & idoneo: Ma ancora sia
huomo di rispetto, e di autorità, che i ministri lo temão, & gli habbia-
no vbbidienza. Per lo quale sia lì preparata vna trocchiola, per dar la
corda quando fosse il bisogno, Et di più vna bella forca per appiccare
il primo, che presumesse ascondere qualche minimo pezzo di roba:
Per cio bisogna che habbia seco ancor vna guardia al men di vn paio
di agozzini, & altri due ministri, i quali con le predette quattro *dop-*
piate guardie, pigliandone vn per guardia, facciano spesso la ronda p H
tutti i luoghi sospetti intorno al giardino, & conigliera, & il primo
che trouassero infragante, possano pigliare, & atrocemente castigare.
Nè dee atterrirci la spesa con buoni salarij di tutti buoni ministri. p-
Pagamẽto della spesa che si potrà fare vn calcolo a far pagare vn tanto per oncia ad ognun
de i padroni, la cui roba si saluerà. La qual paga per la rata della roba,
tengo per certo che tutti faranno volentieri. Terzo è di bisogno, che
Quanto (3 alle robe che si son da purificare. volendosi pigliar dette robe dalle case, lequali sono dentro la Città, si
piglino prima tutte quelle, le quali paiono essere di prezzo, e di qual-
che valore, degne di purgarsi, come sarebbe a dire, lenzuola, padiglio-
ni, cortinaggi, vestimenta, panni nouui, o ver di seta, tapeti fini nouui, I
& netti, & altre cose di momento, massimamente, come sogliono te-
ner tutti nelle loro casse, robe di dote nouue, & nette, & queste si por-
tino al luogo, oue si habbian di lauare, profummare, & ventilare gior-
no, & notte. Similmente buoni materassi, lauando più volte la lor la-
na in acqua corrẽte, & separatamente le couerte cõ fare buone lescie,
& saponate. Dellequali robe quelle, che sono di seta, chiaro è, che lauã
dosi (come conuerrebbe, non vna, ma più volte, massimamente con
lescia, & sapone) si consumerebbono. Queste dunque si deono più lun
go tempo euentare in luogo alto, & ventoso, & non si lauare, se non K
forse vna volta sola, quando fussero troppo imbrattate, con acqua pu-
ra, e

Digitized by Google

A ra, e fresca. Ma sarebbe più conueniente, che al vento, al Sole, & al sereno, (quando non piouesse) oltra de i profumi, si purifichino. L'altre dette robe si deono lauare spesso con lescia, potendosi, o al meno con sapone vna volta il giorno (& tanto meglio sarebbe, se tal sapone fosse moschiado per le cose fine de' Signori,) o al meno vn giorno sì, & vn'altro nò. Et se vi fosse molto vento in questo tempo, basterà ogni terzo giorno lauarsi. Ben che se fosse per due volte il giorno, sarebbe più presto fatta tal purificatione. Et questo ꝑ ispatio al più di. 30. giorni, o ver di. 28. secondo che vogliono alcuni. r Al manco, qñ si facesse più spesso il lauare (massimamente con sapone, & lescia, & vi fosse

r vt Ficinus cap. 25

B più vento) ꝑ ispatio di giorni. 21. sarà bastante tal purificatiõe. La quale essendo ispedita congruamente, si potranno le dette robe ristituire a i suoi padroni. Et per questa cagione bisognerebbe ꝑ quarto, oltra i 12. purificatori, che vi sieno al men due donne, per essere più esperte, & pratiche al lauare dette robe. Le quali parimente è di bisogno essere fedeli, virtuose, e timorose di Dio, tanto per fare il debito, come ꝑ non si rubare qualche parte di quelle. Bisogna anco ꝑ quinto far ꝓuisione di legna, e di cenere ꝑ le lescie, e di sapone, & di cose odorifere ꝑ soffumigare, come saranno cipresso, rosmarino, lauro, incẽso, solfo, cãfora, storace, belgioino, & altri buoni profumi, secondo la qualità del

4) Che vi sieno dõne ꝑ lauare.

5) Quanto alle cose necessarie ꝑ la purificatiõe.

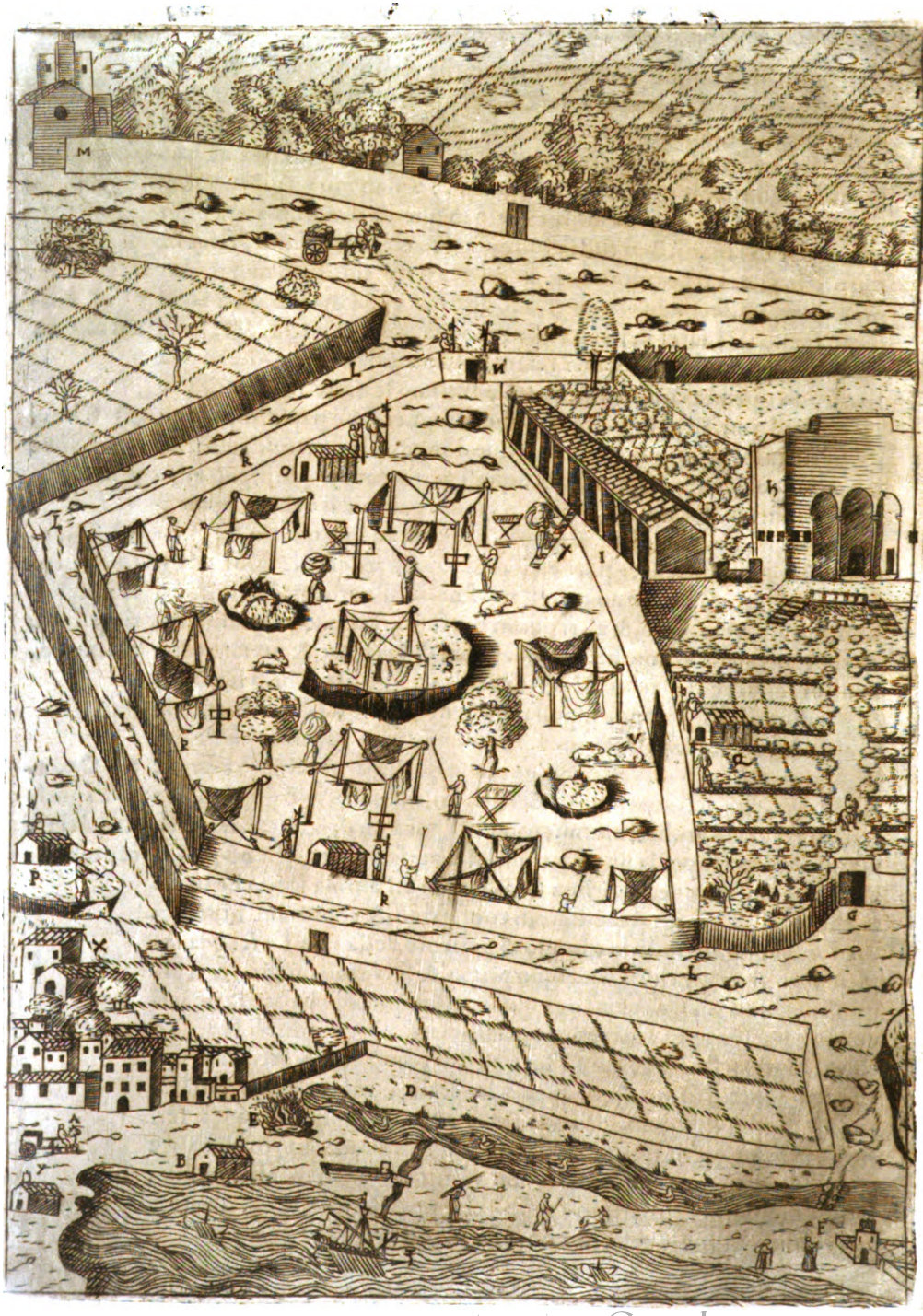
C le robe. Et queste donne habbiano ancora di spazzare, & nettare tutte bruttezze, & le cose lauate stẽderle eziãdio ꝑ q̃gli astrachi, ꝑ li alberi, & per diuersi luoghi, onde si possano euentare, che il sole, e 'l vento le habbia di purificare perfettamente, tenendo conto distinto delle robe, non mescolando la roba dell'uno, con quella de gli altri. Sesto per più sicurtà, che detti euentatori, & lauatori, e lauatrici nõ piglino l'infettione d'alcuna roba, communicandola poi a qualch'altra: sarà bene vsarui tre cautele per la purification delle persone loro, che nõ possano riceuer infettione. La prima sarà quanto all'anima loro, che inanzi, che entrino a fare tal mestiere, si confessino, & communichino: poi

6) Quanto a i purificatori tre cautele.

D che sono obligati, andãdo a luogo di pericolo della vita. La secõda sarà quanto al corpo, che si purghino prima, & si cauino sangue, & si piglino antidoti preseruatiui (de i quali parleremo, & a bastanza ne scriueremo poi) quando vorranno incominciare a far l'ufficio suo. La terza cautela sarà quanto a i loro vestiti, cioè che si facciano vna couerta sopra i suoi vestiti di tela incerata, molto ben allisciata, di modo che maneggiando le robe, non si piglino quei seminarij principij da quelle infettate, & li cõmunichino poi alle altre non infette, come farebbono con vestiti di lana, o altri pelosi.

E In oltre si lauino, & nettino spesso, che non stieno sozzi, come è lor solito, che in questo modo essi mantenerebbono la peste.

Digitized by Google



Digitized by Google

A Settimo accioche si possa ventilare ogni cosa deligentemente, & distinta l'una dall'altra, & che la più infetta non guasti, nè communichi la sua infettione alla sospetta, o ver men infetta: In quel parco si prepareranno molti quadretti intorno alle mura, i quali si faranno con trauetti, o pertiche. Talche il muro serua da vna parte, & due traui dal l'altra parte. Questi saràno vn quadro al modo, come ī q̄sta figura seguēte stan dipinti, cō sue corde da vno all'altro, & cruciate dalle mura legate a certi caniglioni. come dipinti si veggono chiaramēte. Et si dimostrano le tre mura della conigliera p le tre lettere. K K k. & il quarto muro per la lettera. I. Le tre lettere. L L L. dimostrano vna cer

B ta strada, & publica via, la qual circōda la detta conigliera da suso fino alla porta del giardino. Ma ritorniamo al nr̄o ppositō. In q̄sto modo si potrà stendere molta roba, & ad ognuno di questi quadretti si porrà il numero con vna tauoletta picciola, & noterassi al libro tal numero, secondo il quale si dichiarerà il nome, cognome, & luogo della casa del padrone, la cui roba è lì distesa, & accommodata a tal numero, o ver tale, per euitar ogni confusione. Et bisogna farne di questi attorno le mura, & appoggiate ad alcuna di quelle rocche, & colline (delle quali sono molte in mezo della conigliera) in numero forse di cento, & anco di dugento. per che credo, che saranno più le case, che tengo-

C no, o almen che terranno robe barreggiate, sospette, & infette. Al mā co si potrebbe incominciare con. 50. O ver quei, che si faranno nel mezo, haurranno quattro traui. Et si porranno nella punta di suso de i traui i loro anelli. per potersi, calar, e tirare le corde commodamente, & con facilità, quando è di bisogno leuare, o mettere robe, o stenderle, o voltarle, secondo il bisogno che accaderà. La grandezza de i quadri sarà diuersa, più, & manco, secondo la quantità delle robe, tāto che nō sia men di buone tre canne di quadro, che son ventiquattro piedi. Et per cinque canne al meno sia distante vn quadro dall'altro. Ottauo per che piouendo, alcune robe si guasterebbono, per cio bisogna ha-

D uer la commodità di portar molte robe dentro, massimamente la notte quelle, che patono pericolo, non solo di corromperſi, ma di essere rubate. Per questo vi è quel passeggiatore couerto, segnato per la lettera. I. alqual luogo si potran portare molte robe, con tre, o quattro scale, che noi chiamamo leuatizze, come ven'è segnata vna per la lettera. X & lì conseruarsi, & euentarsi ancor in quelle mura, tanto del detto passeggiatore, quanto del parco per intorno, massimamente quelle, che saranno di maggior stima. Nono è da annotare che fatta la purificatione delle dette robe, al modo già detto, si potranno cō-

E signare a loro padroni, o heredi, a i quali veneſſero de iure. Et non si troūdo padroni, nè heredi: che si consignino a qualcuna altra persona, che

7) Quanto a gli stē ditori p la purificatione.

Quadri p euentar di stintamen te.

Grādezza de i quadri

8) Quanto alle robe di seta che si potrebbono guastare.

9) Consignatione a i padroī.

Digitized by Google

na, che hauesse hauuto molto danno, secondo che parrà alla Città con la Deputatione, che non cene mancheranno di quei molto bisognosi, a cui è stata bruciata tutta la robba. Decimo che delle guardie si deono mettere, vna nella parte di suso del Parco, arriuata al muro, oue si potrà far vna capanna di tauole segnata per la lettera. O. & sarà necessario farui anco per maggior commodità dalla medesima parte soprana, vna porta grande, segnata per la lettera. N. per entrar di là ancor i carri con la roba, senza hauer di conuersare, o dar impaccio al giardiniero. La prima guardia dũque stia dalla parte superiore, verso il Ponente, segnata per la litera. O. al lato della detta porta segnata per la lettera. N. Vn'altra di basso, verso la marina, segnata per la lettera. k. che è all'Oriente, & queste sono dentro il parco. Per lequali si faranno due capãne. La terza si metterà sopra q̃l monte dẽtro la vigna vicina, dalla parte di mezo giorno, laqual si dimostra ꝑ la lettera. P. La quarta dalla parte del giardino, che è verso Tramõtana, doue e la lettera. V. dalla parte dentro al giardino. Et questa vltima potrà fare il giardiniere per sua commodità, che si guarderà il giardino, tanto da i purificatori, come da i guardiani, & finalmente da tutti uiãdanti Vfficiali, e da loro seruitori. I quali anderãno a riconoscerli, Et sarà il detto giardiniere pagato, oltra, che giusto sarà che gli si paghino quei naranci, che perdesse dalla parte di sopra, per darci la commodità delle gebbie, per lauare. Et questi guardiani deono essere uirtuosi industriosi, uigilanti, & degni di fede, r non curando di pagar loro più del solito, per hauerli migliori. Hauendo portato le robe di prezzo al luogo, col suo numero, & nome, & cognome del padrone, come è stato detto, si uerrà alla legname restata nelle case dẽtro della Città. La quale si porterà, essendo buona, & nuoua similmente al suo quadretto a star lì in terra, all'acqua, al uento, al sole, & al sereno, che senza farle altra diligẽza, sarà purificata. Basterà qualche uolta riuoltarla sotto sopra. Se fosse uecchia, questa o si bruci con altre strazze, & robe uili, o uer si metterà al fuoco, quando sarà da scaldarsi la lescia, per farla colata, mescolata pur con altre legna odorifere, o uer dentro la medesima casa barreggiata si potrà bruciare, per purificatione, come poi diremo, tãto della casa, come de' ferri, & de' altri metalli. Auuertẽdo che delle dette legna infette, o sospette non se ne mettano sotto pignatta di cosa da mangiare, o uer di bagno, per farne lauanda [illegible]rsona, per che come ben dice Galeno, s una certa donna spesso si risolueа, con mancamenti di animo, per hauersi fatto bagni di acqua scaldata con legna uitiose, & corrotte. Ma ritornando alle dette case, donde si leua la roba, potranno quei, che hanno di pigliarla, far distintione, per che non basterebbono cento carri a portar ogni cosa al detto

Luoghi (x delle guardie.

Quattro guardie.

r Vide Ripã. de rem. preser. ver. 421. & 422.

qualita (xj de' guard.

Quãto (12 alla legname.

S'e buona.

S'è cattiua

Quãto (13 alle legna corrote

s 2. aphorismo: 41.

Distintione (14 delle robe.

F G H I K

detto luogo, oltra che non conuiene portar tutte sorti di stracci, & poltronerie. Per cio bisogna riconoscere tutti uasi di terra, o di uetro, & questi lauar bene con lescia calda, & empirli di quella, & lasciarli stare, che profummando poi la casa, questi ancora riceueranno la purificatione. Poi che per la gratia di Dio, non è questo contagio per corrottion di aere. Tutti altri istrumenti di ferro, di rame, & altri metalli, si possono similmente purificare dentro della casa, non mouendoli, ma col medesimo fuoco, passandoli per sopra la fiamma: come saranno spiedi, padelle, caldare, mortari, pegnatte, tripiedi, & simili. Leuandosi uia dunque tutti panni buoni di lana, e di lino, e di seta, per portarsi al detto purificatoio. Si scoperanno alcune tegole, qñ le case sono picciole, senza finestre, ma hauẽdo finestre, & altre aperture, quelle tutte stieno aperte, salua lhora che si fummano, & si faccia fuoco di legna dette odorifere, con le quali si potrãno mescolare alcũe tauole, & cassazze, che aiutano a far fuoco, pur che non sieno tauole, o legnami putrefatte, o sporche tanto, che facciano qualche puzza. Perche queste si deono bruciare alla campagna. Leuate dunque le dette robe degne di leuarsi, per potersi euentare, & purificare di fuora, & lasciate quelle, che si deono lasciare; si soffumigi tutta la casa. Et essendo tanto vile, & puzzolente casa, ui si mescoli quantità di solfo. Ma per le case de' nobili, ui sono, storace calamitha, belgioino, confita, incensò, e tutte legna odorifere, & altri profumi, de i quali parleremo diffusamente altra uolta, quando ragioneremo della purification dell'aere, per la preseruation de gli huomini. La qual fomentatione delle case almen per vna settimana, faranno i beccamorti, due volte il giorno, cioè mattina, & sera. Et per vn'altra settimana poi la potra fare (doue non è restata roba, nè altra cosa, che faccia puzzore) qual si voglia persona, entrando senza pericolo, in questo modo. Cio è, che entri senza toccar mura, nè porte, nè scala, nè altra cosa, che ui sia dentro. Et per più propia cautela, sen'entri con una scodella in mano, o con altro uaso, quanto più grande fosse, tanto meglio: nel quale sia fuoco, & dentro gittatoli solfo, o qual si uoglia altra cosa odorifera: laqual faccia molto fumo, col quale soffumighi tutto quell'aere, il quale gli uiene incontro prima, & cosi soffumighi nello entrare la prima stanza. Più sicuro entrarà, se tal profumo mandi prima dentro alla stanza accommodando al detto uaso un lungo manico, a guisa che sono quegli instrumenti degli Speziali chiamati da essi cazze. Cosi dunque molto inanzi alla persona soffumigante si spargerà il profumo per la stanza. Dapoi soffumighi la scala, se è couerta, & indi saglia suso. Così di mano in mano ricerchi

Vasi di terra, o di uetro.

Metalli.

15) Quanto all'essalation delle case.

16) Fomentatione delle case.

17) Modo di fomentar le case sospette sẽza pericolo doue nõ sia più coba.

Digitized by Google

cerchi tutte le ſtanze, con la medeſima cautela: nellequali tanto più di P
forza, & di numero, facci ſoffumigij, quanto più foſſe la caſa vecchia,
& di traui vecchie. laſci poi le feneſtre aperte, eſſendocene, o ver leui
qualche canale. Tal che oltra i ſoffumigij, ſi euenti, & facendoſi p tut
ta la caſa mattina, & ſera, baſteranno per tal purificatione dieci gior-
nii: Ma facendoſi la mattina ſolamente, ſi faranno per. 20. giorni, più,
& meno, ſecondo il tempo, che vi ſia dimorata la roba, & la infettione
Allat- (18 dentro. Finalmente per leuare ogni ſoſpetto, ſi faccia allattare con cal
tar le caſe cina disfatta in acqua, o ver leſcia, & aceto tutta la caſa, & non vi ſarà
dentro. più ſcrupolo. Maſsimamente, ſe ſi inalbaſſero, eziandio le tauole de i
tetti, & le porte, & le feneſtre, ben che non ſia a tutti neceſſario: ſe non G
doue ſia gran ſoſpetto, per la grande infettione, che vi foſſe ſtata den-
(19 tro. Et per più chiarezza di quel, che ſia da farſi intorno alla purifi-
cation delle robe con manco trauaglio: le. S. V. hanno da fare delle ro
Delle ro- be in ogni caſa quattro parti. La prima, come diſsimo, ſia la roba, la-
be. 4. parti. qual è da andare alla conigliera del Duca, degna di euentarſi, & puri-
ficarſi. La ſeconda ſieno gli ſtrumenti di terra, vetri, & metalli, & fer-
ramenti predetti, i quali con poca coſa ſi purificheranno dentro la me
deſima caſa. La terza parte ſarà delle coſe da bruciare ſenza puzza, &
ſenza cattiuo fumo, & queſte ſi poſſono bruciare in qualche luogo am
pio più vicino, come è nel piano della panneria, nel piano della mari- H
na, o in contro allo abbeueratoio del Carmine, nel piano dello Hoſpe
dale, o del Palazzo, o fuor di qual ſi voglia porta della Città, come ſa-
ranno queſte coſe, legna vecchie, caſſe vecchie, naſſe, gabbie, ſtuoie, o
gaſsire, cannezzi, ferlizzi, ſeggiazze vecchie, qualche tapetaccio, toua
glie ſtracciate, & ſimili: perche, facendo prima gran fiamma della le-
gname, con aggiungerui qualche faſcina di legna ſecche, ſubito fatta
la fiamma, l'una appreſſo l'altra vi ſi aggiungeranno di ſopra, con tal
deſtrezza, che ſenza fumo ſi brucerà ogni coſa bene, ſenza dar tanto
trauaglio a i carri, per che eſſendo il viaggio vn poco lungo, non ba-
ſterebbono ſupplire a portar tante bagaglie. La quarta parte ſarà del I
l'altre robacce più degne di bruciarſi, ma fanno mal fumo, come ſono
i materaſsi fatti per gente vile di pelli di caualli, o di lana ſuccida ſpor
ca, che difficili ſono a bruciarſi, ſenza gran puzzolente fumo. Et que-
ſte ſi portino fuora, lontano della Città a bruciare ancora con tal di-
ligenza, ponendo ſopra gran fiamma la roba da parte in parte, accio-
che ſi bruci ſenza cattiuo fumo, p nõ dar faſtidio, & infettione a i vi-
cini, Et p quella parte della Città, che vien più commodo a i carret-
tieri, di portarla al detto luogo del Duca di Bibona, vi è anco lì ſepa-
rato grande ſpatio di luogo, oue ſenza o traggio ſi potrà bruciar ogni K
(20 coſa. Auertendo pur in queſto bruciare, che i Deputati vi mandino

perſone

Digitized by Google

A persone degne di fede, lequali stieno presenti, tanto per bruciarsi ogni cosa perfettamente, conuertendosi in cenere, non vi restando vn minimo straccio (che non vadino i fanciulli, come sogliono fare, o altri malauenturati, i quali vanno per cercare qualche quattrino in quelli residui, & si possano infettare) Quanto ancora, per istare accorti, che i beccamorti, o le stesse guardie, o tutti due di accordo non rubino ql che lor piace, qualche volta, & lasi portino nelle loro case, & poscia distribuiscano con la peste a loro amici (come habbiamo inteso, che lo fanno) trattandoli da nimici, poi che lor donano la morte. La qual cautela multo più è necessaria, quando i carri portano le robe buone di

B euentarsi, che si è veduto portaruene di quelle la terza parte. La onde spesso si veggono anco de i guardiani col bubone andar alla Cubba, ben che scoprendosi quelli col male, la loro Cubba debba essere la forca, poi che essendo essi custodi della peste, le diuentano amici, per la loro auaritia. La onde è necessario vn'altro auuertimento, cio è, che quando vengono i carri a pigliarsi le robe delle case, tanto per portarle al borgo appresso i loro padroni, quanto per portarle al detto luogo di euentatione, nel giardino del Duca di Bibona, che ogni deputato tenga vn huomo virtuoso, habile, & idoneo, il quale stia inanzi la porta, col suo libro scriuendo di cosa in cosa tutta la roba, la qual si conse-

C gna a i carrettieri, col quale libro ancora la habbiano da assegnar essi poi a quelli euentatori nel detto giardino, o diremmo meglio nel Parco della conigliera, & col medesimo libro copiatosi da quel maggiordomo, che n'ha cura sopra de i purificatori, vltimamente riceuere qlle medesime robe, poi di esser purificate da i detti purificatori. Perche se non si fa ogni diligenza in euitare i furti, ogni cosa anderebbe in ruina, et non sarebbe altro questo portar di robe a purificarsi, che più tosto portarle a distribuirsi la peste. Vn'altro ventesimo secondo auuertimento è necessario, che volendosi pigliar le robe dalle case, per portarsi al detto purificatore, non vi si porti il letto, nè lenzuola, den-

D tro le quali sia stato lo appestato, tanto essendo viuo, come se vi fusse morto. Bē che q̄sto credo, che osseruerāno sempre, cōe già s'è stato osseruato per ordine di sua Eccellentia, cio è che la roba, dentro la qual è stato l'infermo, il qual se ne andò alla Cubba, se ne vada con esso. Se lo infermo gia morì, se ne vada ancor con esso. cio è quello a sotterrarsi, & questa abruciarsi, & in questa è maggior pericolo di essere rubata essendo buona. Et essendo rubata, maggior pericolo dell'infettione. Non lascerò quì anco di dire vna cosa, che tutta la roba, che è da portarsi al detto purificatore, sarà di quelle case, che son restate sen-

E za padroni. Per che doue sta il padrone, gia è diterminato, che hauendo casa cōmoda da euētarla, & purificarla si resti, & se la purifichi esso, & suoi

Quanto al bruciar d'l le robe.

21) Quāto a i carrettieri, che portano le robe.

22) Quāto alle cose, che non si debbono purificare.

23) Quāto alle case dōde s'hāno da pigliar le robe.

& suoi seruitori, o altre persone, che tiene in casa. Ma non hauendo casa commoda: sene vadano a purificarsi con la loro roba al borgo. Ma noi trattiamo quì doue non vi è dentro la casa restato padrone, nè altra persona di potersi gouernare, & purificare la roba. Da queste case dunque s'è da mandare al purificatore roba al modo predetto. Et se fusse il proprio padrone, o ver qualche herede fuor di casa, il quale volesse entrarsene dentro, o ver tanto con esso, padrone, o ver herede come senza di esso alcun seruidore volesse entrare in casa per purificarsi la sua roba. o dal suo amico, o signore, lor lo concediamo (si come anco il Massa *t* lo concedeua) volendo farsi tal purificatione alle loro spese. Nè solamente sarà da farsi la purificatione a loro spese, ma anco deono pagarsi le guardie per tutto il detto mese della purificatione, Et poi per altri dieci giorni, fino al termine de i 40. si staranno con vna ingiuntione, che non escano nè essi, nè sua roba. Et cio quando sono gli stessi padroni, o ver heredi. Ma per che sempre si vede ragioneuolmente il pericolo del furto: per cio non si cōcederà loro, che mettano altro huomo dentro senza d'essi padroni, o ver heredi, a fare tal purificatione, che non sia (oltre le medesime sopradette conditioni) degno di ogni fede. Et accio che possiamo più star sicuri, sarà bene che tal persona, che entra per rinchiudersi a far la purificatione col padrone, o senza, dia sicurtà, & gli si consegni la roba per mezo di altro, che suol pratticare con infetti, o qualche beccamorti, o qualche Medico, o altro, tal che stia il padrone sicuro, che non gli sia rubata, & noi stiamo anco sicuri, che non si distribuisca la peste per mezo di questi ladroni. Massimamente (si come ben dice anco il Massa *u*) che tutti questi, che seruono a gli infetti, & infermi di pestifero contagio, sono poueri, crudeli, & senza charità Christiana, i quali non pensano, nè desiderano altro, che arricchirsi in qual si voglia modo, che si fosse: & per cio non hanno altra intentione, che a se stessi, & come possano rubare. La onde la più difficil cosa, che io tengo in questo caso, è il trouar persone degne di fede, che facciano tal purificatione, come si conuiene, Inoltre (quel che più importà) che non rubbino. Sempre dunque, che non si trouassero persone sicure a tal mestiere, secondo il modo, che habbiamo dechiarato, miglior risolutione sarà, non solamente non si mettere la roba al detto purificatore, ma nè anco permettere entrarui nelle case de gli infetti, questi detti euentatori, & purificatori, ma più tosto ogni cosa vada al fuoco. Vna cosa è ben da auuertire, che si noti la roba: laqual si brucia. Per che ancor che non debba la Città rifarla, anzi dice il Ripa, *x* che essendo quella di huomo ricco, costui è obligato alla spesa di tal bruciamento: Non di meno essendo di persone pouerissime, o tanto

Quanto al padrone, o heredi, o altri che volessero purificar le robe (24

t Lib. 1. epist. vlt.

u Ibidem.

x de rem. curat. ver. 43. & 44.

Che nō si trouādo fedeli purificatori, la roba si bruci. (25

Che si noti la roba, che si brucia. (26

F G H I K

A tanto più di qualche povera vedova, o di alcuni pupilli orfani, lor si potra fare qualche ricompensa, per limosina, (quando la Città hauesse vn giorno la commodità. Ben che hora per la grande spesa, che ha fatta, & fa continuamente, non sia possibile) poi che a quel povero, o povera gli stracci vagliono per panni di razza. Resta per più sicurtà della purificatione, quando già per vn mese fosse fatta tutta delle robe, nel detto purificatorio del Duca, che non si restituiscano a i padroni per le mani di quei medesimi huomini, che purificarono la detta roba. Ma che essi piglino tutte le cose, che si possono bagnare, senza guastarsi, di lana, & di lino, & quelle portino alla gebbia, o pila B grande piena di acqua netta, & le buttino dentro quell'acqua, & iui le lascino, per vno, o due giorni, & a quel luogo vengano altre persone non infette, nè sospette per l'altra porta, & le si portino fuora nell'altro piano, doue stanno pascendo i buoi, & lì poi quelle asciughino, & indi le si portino con suoi caualli, o altri carri non infetti alla Città. La legname la portino i medesimi purificatori fuor del suo quadretto in mezzo il piano, & lascino la star lì senza toccarla per tre, o quattro giorni. Così se son cose di seta, che non sia bueno hauerle, portisle al luogo vicino, donde quegli altri possano pigliarle senza sospetto. E per quel, che si è dechiarato, manifestissimamente gia pare, essere stata molto sciocca quella antica vsanza di C alcuni, che per purificare le dette robe, quelle mandauano a i Lazaretti. Tanto peggio se le mandauano a i Lazaretti de gli infermi (se non fossero stati de i sani, come è il nostro Borgo di Santa Lucia) fidandosi, che in quei luoghi fussero ampi spatij, per poter fare detta purificatione. Imperoche, se ben v'è luogo ampio, & spatioso per tal effetto: Non dimeno per essere tutte quelle persone de i Lazaretti infetti manifestamente, in quel luogo non solamente non si potrà leuar l'infettione, ma ne ricoueranno molta, & più esquisita di nuouo, oltra che non vi è pur tanta commodità in quelli Hospedali. Si D come habbiam detto potersi fare in questa Conigliera del Duca. Laonde per la gran copia, & moltitudine di varie robe, che concorreuano tutte aggregate insieme, si accresceua, & rifinaua la loro peste. Per lo che quei dell'Hospedale non possono anco far mai purificatione delle loro robe (per la gran confusione, che v'è in quello) eziandio quei, che sono vsciti a i Saloni. Fin che non uengano al luogo de i conualescenti. Ben che a quei de i saloni habbiam fatto far suoi lauatori separati. Pur nello stendere, & asciugar delle robe, non possono fare, che non si mescolino con laltre de gli E infetti, o che non stieno tanto uicini, che i seminarij commutar si possano dalluna allaltra, o che questa infetti quella.

27) Come si debbano restituir le robe a i padroni.

Robe di lana, & di lino.

La legname.

Robe di seta.

28) Che ne i lazaretti nō si pōno ben purificar le robe.

1)

2)

Digitized by Google

Bisogna dunque esser luoghi di campagna, come è questo con l'altre commodità predette. Questi pochi auuertimenti per hora mi paiono essere a bastanza, per che si potranno aggiungere ogni giorno de gli altri, secondo si offerirà la occasione di dubitare. Ma per che habbiamo noi posto ui quà la figura del detto purificatore, non sarà fuor di proposito per alcuni curiosi dechiarare quanto per le lettere in essa disegnate si dimostra. Si come facemo nell'altra figura della Cubba.

A. dimostra il borgo di Santa Lucia, per li sospetti.
B. la Chiesa di Santa Lucia.
C. il beueratoio fatto dell'acqua della palude.
D. la Palude.
E. il luogo doue si bruciano le robe del Borgo.
F. La Chiesa della Consolatione.
G. la porta del Giardino del Duca, dalla parte di mare.
H. il palazzo del giardino del Duca.
I. il corritore, & passeggiatore del giardino, che guarda la coniglie-
K K. le mura della conigliera.
L L. la strada publica, per la qual si va uscendo dal giardino per la porta di mare per andare sù, per la via di San Francesco di Paola, al la porta di Carini.
M. la Chiesa di San Francesco di Paola.
N. la porta disegnata da farsi per entrar la roba nella conigliera, per purificarsi.
O. la guardia di sù verso la porta, nella parte occidentale.
P. il collino, doue sta la guardia dalla parte del mezo giorno.
Q. la capanna della guardia verso la tramontana.
R. la capanna della guardia di giù, verso l'oriente.
S. un collino di rocca dentro la conigliera, oue si può fare un quadro per sciorinatore.
T. il carro, che porta le robe alla conigliera.
V. la porta verso la tramontana, oue sta l'altra guardia, dalla parte del giardino.
X. le stanze di Cennami.
Y. la Chiesa di San Sebastiano, & il carro, che porta robe al borgo.
Z. il mare di rimpetto al borgo, & alla palude.
† La scala leuaticcia per sagliere al passeggiatore del giardino.

Et cio a bastanza sia detto, quanto alla purificatione.

Al seruigio delle Signorie Vostre.
Giouan Filippo Ingrassia.

Questo

Digitized by Google

A QVESTO tutto fu da me scritto, & datane copia a i Rettori determinati per la esecutione di cotal effetto. Ma non hauendo riuscito al voto nostro, per la maluagità de gli scelerati ministri: Mormorauono alcuni maledicenti, non bē conoscendo essi lo autore della colpa. Il perche attribuiuano al diffetto de gli ordini dati: Per cio volsi io darne ragione al Duca, ritornando egli vna volta da Thermini per rimediar alle nostre tribolationi, Manifestandogli la differēza fra il comandare, & l'esseguire. Et che l'ufficio mio non è, se non di dar gli ordini, lasciando la cura della essecutione ad altri. Sì come l'uffitio del Medico è ordinare i rimedij, lasciando la essecutione allo B infermo, & alla sua natura, & anco agli astanti, & ministri del detto infermo. Scrissi dunque al Duca quel, che segue.

CAPO DECIMO.

Oue proponendosi prima la cagion della ampliatione del contagio, & rimedio per lo bruciar delle robe, si vien poi alla purificatione di quelle, che nō si deono bruciare. Per lo che fu fatta ragione nobilissima della conigliera del Duca di Bibona, con alcune commodità. Et si dichiara il perche, & come non riuscette. Et finalmente, che si debba far C di quelle robe portate in quella casa, & anco in altre parti, doue non vi sia padrone. Dapoi si tratta, & da ragione del borgo, & che si dee fare, quāto allo stringere la gente dentro le case, che non pratichino lun con laltro, & intorno al bruciar delle robe senza padrone, dentro i magazini. Et che si conceda, anzi si facci venire onninamente il passaggio dell'acqua, con altre commodità necessarie per lauarsi perfettamente, & ben purificarsi, non solamente D lauando, ma anco sciorinando, & profummando. Prouandosi bene, che il passaggio dellacqua, & gebbie dentro il borgo non fa mal aere. Et per che andando in quel luogo alcuni si scuoprono per infetti, & si insegna finalmente come si debbano gouernar le persone nel borgo, conchiudendo il mal essere infine, ancor che sieno poco i buoni Medici. Finalmente dichiarandosi la esecutione del bruciare, si conti- E nua col capo seguente per lo furto delle robe infette.

Bisogna dunque esser luoghi di campagna, come è questo con l'altre commodità predette. Questi pochi auuertimenti per hora mi paiono essere a bastanza, per che si potranno aggiungere ogni giorno de gli altri, secondo si offerirà la occasione di dubitare. Ma per che habbiamo noi postoui qui la figura del detto purificatore, non sarà fuor di proposito per alcuni curiosi dechiarare quanto per le lettere in essa disignate si dimostra. Sì come facemo nell'altra figura della Cubba.

A. dimostra il borgo di Santa Lucia, per li sospetti.
B. la Chiesa di Santa Lucia.
C. il beueratoio fatto dell'acqua della palude.
D. la Palude.
E. il luogo doue si bruciano le robe del Borgo.
F. La Chiesa della Consolatione.
G. la porta del Giardino del Duca. dalla parte di mare.
H. il palazzo del giardino del Duca.
I. il corritore, & passeggiatore del giardino, che guarda la coniglie-
K K K. le mura della conigliera. (ra
L L L. la strada publica. per la qual si va vscendo dal giardino per la porta di mare per, andare sù, per la via di San Francesco di Paola, al la porta di Carini.
M. la Chiesa di San Francesco di Paola.
N. la porta disegnata da farsi per entrar la roba nella coniglièra. per purificarsi.
O. la guardia di sù verso la porta, nella parte occidentale.
P. il collino, doue sta la guardia dalla parte del mezo giorno.
Q. la capanna della guardia verso la tramontana.
R. la capanna della guardia di giù, verso l'oriente.
S. vn collino di rocca dentro la coniglièra, oue si può fare vn quadro per sciorinatore.
T. il carro, che porta le robe alla conigliera.
V. la porta verso la tramõtana, oue sta laltra guardia, dalla parte del giardino.
X. le stanze di Cennami.
Y. la Chiesa di San Sebastiano, & il carro, che porta robe al borgo.
Z. il mare di rimpetto al borgo, & alla palude.
† La scala leuaticcia per sagliere al passeggiatore del giardino.
Et cio a bastanza sia detto, quanto alla purificatione.

Al seruigio delle Signorie Vostre.
Giouan Filippo Ingrassia.

Questo

A QVESTO tutto fu da me scritto, & datane copia a i Rettori determinati per la esecutione di cotal effetto. Ma non hauendo riuscito al voto nostro, per la maluagità de gli scelerati ministri: Mormorauono alcuni maledicenti, non bē conoscendo essi lo autore della colpa. Il perche attribuiuano al diffetto de gli ordini dati: Per cio volsi io darne ragione al Duca, ritornando egli vna volta da Thermini per rimediar alle nostre tribolationi, Manifestandogli la differēza fra il comandare, & l'esseguire. Et che l'ufficio mio non è, se non di dar gli ordini, lasciando la cura della essecutione ad altri. Sì come l'uffitio del Medico è ordinare i rimedij, lasciando la essecutione allo B infermo, & alla sua natura, & anco agli astanti, & ministri del detto infermo. Scrissi dunque al Duca quel, che segue.

CAPO DECIMO.

Oue proponendosi prima la cagion della ampliatione del contagio, & rimedio per lo bruciar delle robe, si vien poi alla purification di quelle, che nō si deono bruciare. Per lo che fu fatta ragioneuol elettione della conigliera del Duca di Bibona, con alcune commodità. Et si dechiara il perche, & come non riuscette. Et finalmente, che si debba far C di quelle robe portate in quella casa, & anco in altre parti, doue non vi sia padrone. Dapoi si tratta, & da ragione del borgo, & che si dee fare, quāto allo stringere la gente dentro le case, che non pratichino lun con laltro, & intorno al bruciar delle robe senza padrone, dentro i magazini. Et che si conceda, anzi si facci venire onninamente il passaggio dell'acqua, con altre commodità necessarie per lauarsi perfettamente, & ben purificarsi, non solamente D lauando, ma anco sciorinando, & profummando. Prouandosi bene, che il passaggio dell'acqua, & gabbie dentro il borgo non fa mal aere. Et per che andando in quel luogo alcuni si scuoprono per infetti, & si insegna finalmente come si debbano gouernar le persone nel borgo, conchiudendo il mal essere infine, ancor che sieno poco i buoni medici. Finalmente dichiarandosi la esecutione del bruciare, si conti- E nua col capo seguente per lo furto delle robe infette.

ILLVSTRISS. ET ECCELS.

VOLENDO dar a Vostra Eccellenza compito ragguaglio di tutto quel, che fin hoggi passa, tanto più per intendere essa la cagion della conseruatione, & dilatation di questo contagio, come gia più volte l'ho detto: di nuouo le dico, che tutto si cagiona dalla poca ybbidienza delle persone, le quali non solamente non si guardano l'una dall'altra, ma anco per non essere ritenute si spartono in diuerse case, queste portãdo, & dando, & l'altre pigliando, & rubando varie sorti di robe, senza timor di Dio, nè della propria vita: non ostanti gli ardui bandi, & essecution di giustitia più hoggi che mai. Tanto più, che gran parte del volgo non ci crede, pensando essere infermità, che venga dall'aere, & che nõ sia bisogno di cãe cautele, & guardie. Per cio ognuno fa cõe la pyrausta, che è quella chiamata farfalla, la qual vola intorno alla candela accesa: Per tanto che all'ultimo sia cagione della stessa morte. Et più è la auaritia della roba: Massimamente da poi che senza rispetto si brucia, come credo, che hiersera Vostra Eccellentia in molte parti vide fuochi fuor della porta di Termini. Parimente si fa per l'altri luoghi della Città più appresso, o di lontano, secondo la diuersità delle robe. Come dà Vostra Eccellentia ancora col suo Sacro Consiglio ci fù comandato, & approuato. E gli è ben vero, che la prauità del volgo, & infrenata gente, la qual non intende, nè considera più che tanto, mormora, dicendo, che si bruciano solamente le robe de i poueri, e de' popolani, & non de i ricchi, e de' nobili. Questo dicono, come inuidiosi, che il ricco hauendo casa grande, ampia, & commoda a farsi ogni cuentatione, tutta la sua roba si cuenta, profumma, lua, & si fanno in quella tutte le debite cautele. Per cio non è di bisogno bruciarla, se non è il letto, & le robe di che si è seruito lo ammalato, o mortoui dentro: delle quali ancora per essere buone, la maggior parte è stata mandata alla Cubba. Alcune cose si sonno bruciate, lequali paiono poche, & quasi niente, per rispetto di quel, che loro resta, e di quel che vorebbe l'indiserета plebe, desiderosa, che non restasse niente a quei, come a loro. Inoltre che molti pochi sono de i ricchi, & nobili caduti in questo miserabil contagio, come persone più accorte, & che si possano meglio guardare, & non hanno di bisogno rubare, nè seruisi della roba d'altrui. Et

Cagion della ampliatione del contagio.

La pirausta.

Fuochi in diuerse pti

Mormorio che non si brucia la robba de i ricchi,

Risposta.

per

Digitized by Google

A per che gran parte del fomite di questo contagio, sono le dette robe: massimamente di quelle persone, che son morte, o mandate alla Cubba, di modo che sieno restate dette robe senza padroni, non hauendo chi cuentarle, delle quali sene fece cumulo dentro le medesime case, oue quei morirono, o ver donde sene andarono alla Cubba. Fu tra noi ragionato, & cercato il modo di cuentarsi dentro le loro case, al mè essendo quelle commode. Per lo che il Massa z (il quale più largamente, che niun altro Dottore fa questo consiglio) ordina, che sieno eletti huomini virtuosi, fedeli, & misericordiosi, timorosi di Dio, prudenti, forti, animosi, i quali possano soffrire la fatica

B di far tal cuentatione, profumi, & lauatura, che queste tre cose sono necessarie, accio che quelle robe, che si possono lauare, si lauino: quelle, che si possono ventilare, si ventilino, & si profummino. Et quando niuno di questi rimedij fosse abastanza, si brucino. Certammo tali persone, & non si trouando, se non pochissime, & queste scelerate, ladroni, isconscienciati huomini, che non pensano in tutta la lor vita, se non di rubare, In oltre, che sono negligenti, che se ben con guardie volessimo prouedere a qualche loro cattiua fantasia: non dimeno manco farebbono la centesima parte del bisogno. Et per ciò veggendo non poterci riuscire per questa strada di far e-

C cuentare, & purificare quelle robe de gli infetti, o sospetti dentro le loro case: massimamente che di simil attitudine, & necessaria commodità case ve ne erano poche, & la maggior parte erano picciole. Si fece ragionamento, & lunga discussione in deputatione, che sarebbe conueniente di trouarsi vn publico luogo, spatioso, ampio, esposto a venti, espedito da ogni parte, di buon' aere, oue si potesse fare tal cuentatione, & purificatione. Et per che dice il medesimo Massa a la qualità di tal luogo cioe douer essere ancor vicino al mare, o ver prossimo ad abbondanza di acqua, per potersi lauare commodamente tutto quel, che si douesse lauare, & in oltre sia luogo a-

D perto di ogni banda, ma coperto in alcune parti, per non si bagnar piouendo, & infracidirsi la roba. La onde i seminarij principij del contagio più tosto si auanzerebbono. Per cio si proposero molti luoghi, & ispezialmente più alto della Chiesa della Consolatione, vicino al Monte Peregrino, oue si facessino certe capanne di tauole, solamente per coprirle al tempo delle piogge, Et si ritrouarono molte validissime ragioni contra ogni altro luogo, & finalmente contra il detto della Consolatione, che per la vicinanza de i soldati del molo, i quali potrebbono forse costretti dalla necessità

E pigliarsi qualche cosa, & infettarsi, & portar la detta infettione per dentro della Città, oltra che vi è pericolo de' corsari, e di altri viandanti ladroni;

Principio del ragionamento per la purification delle robe.

z) *epistola. primi. 35*

Huomini scelerati.

Negligenti, & inetti.

+)

?)

Ragionamento per luogo grà de di purificatione vtile.

a *Ibidem.*

?)

Luogo vicino al mõte peregrino.

Impugnatione.

Digitized by Google

Ragionamento del giardino del Duca di Bibona.

Cõmodità del luogo.

Auuertimenti.

Distintiõe delle robe.

ladroni non conueniua tal luogo da niuna parte difeso. Finalmente F
di commun parere di tutta la Deputatione, si ritrouò più atto, & fuor
di ogni calunnia il giardino del Duca di Bibona, poi che a portar det-
ta roba al luogo, sono necessarij carri, & per quelli è di bisogno tener
buoi, & sene comprarono. 12. & quattro carri, & in tal luogo v'è com
modità da molte parti di tener, & pascere detti buoi. V'è anco gran pi
la, & gebbia per lauare, & di fargli venire a questo effetto tanta di ac-
qua del fiume, quanta ne vogliamo. Di più v'è amplissimo spatio da
stendere, & euentar dette robe, & da far capanne, e trabacche, l'una di
stante dall'altra, quanto fusse il bisogno, oltre il passegiatore coperto
di sopra, & anco de' fianchi. Per lo che io diedi loro il modo da fare G
stenditori, per le robe di cento, & anco, se bisognasse, di dugento case,
tutti distinti, con loro quadri diterminati con suoi segni per numeri,
accio che si sapesse distintamente la roba d'ognuno, i quali fossino di
tanta distanza l'un dall'altro, che non vi vosse pericolo, che i semina-
rij, & vapori dell'uno, trapassassino all'altro. Di più vi disignammo
commodissimamente il luogo delle guardie, da tutte quattro le parti,
Inoltre che da vn luogo alto potesse scoprirsi ogni cosa, accio che non
fossero rubate le robe, nè da i proprij euentatori, nè da persone, che
potessero venir di fuora. Poi che oltra di essere circõdato tutto il giar-
dino di mura sufficienti; il luogo ancora (che è la Conigliera) è da per H
se stesso circondato, & difeso da altre sue particolari mura, tut-
to per intorno. V'è anco la commodità di stare un huomo di qualità,
il quale sia, come vn maggiordomo, a dar ordine al tutto, non solamẽ
te per li purificatori, ma anco per li custodi, & in tal luogo v'era per
q̃sto la cõmodità del giardino di Cẽnami, poi che il Palazzo del Du-
ca era impedito della roba roba di Bicchetta infetta, o al men sospet-
ta, Eraui la commodità del vitto per tal gente, per la vicinità del bor-
go. Tutto si è detto per conchiudersi, che per tutta questa piana di Pa-
lermo nõ si potrà mai trouare luogo più commodo, & atto di quello.
per tal bisogno. Finalmente per facilitare più il portar delle robe, or I
dinai loro, che tutte cose degne di euentarsi, & profummarsi, o lauar-
si, si portassero al diterminato luogo. Altre da bruciare, alcune di mal'
odore si portassero a bruciare all'altro luogo pur circondato di mura.
L'altre combustibili non di mal odore si bruciassero dẽtro, o fuor del
la Città in luoghi ampi, che a niuno diano fastidio. I metalli, & tutti
minerali, & altri strumenti di creta si purificassero dentro alle mede-
sime lor case. Diedi ancor l'ordine delle cose da portarsi necessarie al
profumo, & altre p lo lauare, per sapone, p lescia: Luogo, oue si potes
sino saluare le robe, quando piouesse. Il modo di tenersi il libro da K
quello, che riceue le robe delle case barreggiate, & anco dal maggior
domo

A domo per li purificatori, & come si habbiano da restituire poi le dette robe purificate a i padroni. Oltra di alcuni altri auuertimenti al numero di 28. Tanto che per lo scritto, il quale io feci per questo effetto, Vostra Eccellentia hauendolo veduto, ne restò sodisfattissima, paredole, come di ragione dee parere, non solamente ogni cosa essere stata ben' ordinata, ma non si poter fare altrimenti, & essere il modo di purificare pronto, & facile. Il che tutto si faceua, per estinguere la rabida lingua del popolazzo, & d'alcuni Satrapi, i quali non sono habili, se non a giudicare il fatto di altrui. Et per metterli bene ogni cosa in

B essecutione, (poi che l'vfficio mio non è di esseguire, se nò di consigliare, & dar l'ordine) fu dato particolar carico dalla Deputatione con l'autorità, & licenza di Vostra Eccellentia alli Spettabili Gherardo Agliata, & Luigi del Campo, i quali con tutta quella diligenza, & prestezza, che fù lor possibile, ogni cosa posero in principio di essecutione, incominciando a far portare le robe al determinato luogo, desiderosi di alleggiare la gran carica delle robe infette aggregate in diuerse case dentro della Città, dando insieme ordine di farsi portare le traui, per farsi i predetti quadrati euentatori. Ma non piacendo forse alla Maestà Diuina, auuenne che incominciò a piouere. La onde furono co-

C stretti i carrettieri scaricar le robe sotto il coperto delle stanze, con animo di apparecchiarsi i suoi quadri dentro la Conigliera, al modo, come io, per iscrittura gia haueua lor ordinato, non rispondendo pur la sollecitudine de i ministri, & ispetialmente del sopraguardia, secondo che i detti Spettabili de Agliata, & Campo haueuano lor comandato, che si mettesse in essecutione, la onde mentre che la roba era poca, si distese nel coperto delle stanze, poi che le piogge seguiuano. In questo mezo, hauendoui posto 18. persone, p fare la debita purificatione delle dette robe, insieme dico coi carrettieri: Eccoui, che aprendosi alcune casse, dentro le quali stauano certe robe infette, quelle buttaro

D no tal veneno di contagio (come riferirono) che in pochi giorni l'un appresso l'altro, sene andarono 17. alla Cubba, de i quali, la maggior parte morirono, Et vn solo dicono esser ui restato, che è al Borgo. Egli è ben vero, che non fu senza gran scelerag ine de i detti purificatori, o vogliamo dir più tosto, imbrattatori, con negligenza de i custodi, & più del sopra guardia, poi che non attendeuano quelli a purificare, (come erano obligati) nè questi a mirar l'opra di quelli. Se non a far certe tragedie: Auuenga, che attendeuano il giorno a rappresentar la Deputatione, con vestirsi quelle vestimenta de gli infetti: facendosi questo il Pretore, quell'altro il Protomedico, altri rappresentando i De-

E putati. Chi si vestiua di donna, chi di maschio, vestendosi infino alle camicie infette. A chi condennauano come delinquente, ad altri da-

Due Rettori, del purificatore.

Principio di pioggia.

18. Purificatori.

Scelerag ine de i purificatori.

Tragedia de i purificatori.

Digitized by Google

uano la corda. Finalmente così burlandosi della Deputatione, & il morbo di loro, li attaccarono tutti il contagio. Per ciò fu di bisogno, che andassero a morire all'hospidale della Cubba, ouue furono astretti a confessare il vero, & dare il fine alla tragedia, ben che fussero pagati per rappresentar più tosto comedia. Ritrouandoci dūq; senza purificatori, & non si hauendo più huomini per tal mestiere, Et poca fede ritrouandosi ne i custodi, si restarono le robe in quel luogo portate, accumulate, senza ordine alcuno. Et per che ritardādo li di questa fogia, non v'è speranza, che si purifichino, se nō che si inforzino di giorno in giorno nel suo veneno. Per ciò che, come l'oglio nutrica, & aumenta il fuoco, così ancora i panni nutricano, & aumentano la pestilentia, e'l pestifero contagio. Et in questo mezo v'è gran pericolo, che sieno rubate, si come intendo essere successo in parte, con gran danno di questa Republica: Ritornare a seguir l'intētion prima, è pericoloso, Tanto per che huomini fedeli non se ne ritrouano, Et se si trouassero fedeli, non sono habili a lauare, cuentare, profummare, & far la diligenza necessaria: Et se pur se ne trouassero due, o tre, ne habbiamo di bisogno per tanta roba, che è venuta, & farà da venire in quel luogo di vn centinaio, con pericolo di morire tutti, & questo sarebbe il manco male, ma di rubarsene grā parte, & essere cagione non solamē te della morte loro, ma di tutta la Città. Massimamente hor che vi è sopragiunto lo Inuerno, & non sarà così commodo il luogo della Cōmigliera, come fu giudicato nel principio di Settembre: Per ciò nō si vede altro rimedio, che bruciare ogni cosa, Ne vi si portarà più dell'altra, che sarebbe sempre il simile. La onde si conosce che'l Massa s'ingannò, & ognuno s'ingannerà in tanta moltitudine di robe diuerse, se non fusse vn padrone, vna sola roba, o due, o tre, che potessero hauerne cura gli stessi padroni, o ver alcuno interessato, che ne doglia, & ne senta passion di cuore. Nō è dunque proceduto per errore, che nō sia stato ben concertato, & ben ordinato da me il tutto, secondo che l'arte può insegnare, cōsiderata la debil natura del presente cōtagio, e del tpo passato, se nō che q̄llo, che parue buono, & in se è buono, nō riesce in fatto, p la ribalderia, & inhabilità de i ministri, p non sapere, o nō potere, o nō volere esseguir q̄l, che lor viene ordinato, o vero p rubare, Massimamente hauendo portato la roba in altro luogo molto diuerso da quel, che fu da noi deligнato. Il rimedio dunque di queste, e di altre simili robe, che si troueranno accumulate da molti giorni, che passa il mese, in qual si voglia casa, nella quale non sia persona rimasa dentro, non è altro, se non che si brucino, per non ci mettere per mezo la vita di molti Christiani, & pericolo delle loro anime, oltra de i corpi. Ma veniamo allo entrar delle persone, lequali per allegiamento

Perche le robe restarono accumulate in q̄l luogo.

Cōe si nutrica, & aumēta il cōtagio.

a 1. lib. epistola. 35.

Che la roba aggregata si deba bruciar tutta.

Cōe riesce male nel purificar moltitudine di robe.

Vltimo rimedio delle robe accumulate di molti giorni.

Digitized by Google

A giamento della Città, & espurgar fuora tutta l'infettione, similmente con ogni debita ragione si conchiuse in Deputatione, che si pigliasse il borgo fuor della Città, con licenza anco di Vostra Eccellentia. Al-
1 qual luogo si mandassero per purificare, tanto le persone, come le ro-
2 be. Per la qual' intentione, *b* si fece espurgare, & leuar via quella pa-
lude, laquale daua cattiuo aere a quel luogo. Inoltre fu dato l'ordine di coprirsi le case, per istare separati gli infetti da i sospetti, Anzi per
3 miglior sicurtà, gli infetti mandarsi subito, che si scuoprono, alla Cub-
4 ba, Et istar separati quei, che sono sospetti di recente, & più pericolo-
B si, da i più antichi, & men sospetti, come più purificati. Et finalmente
5 fattasi ogni diligenza possibile, come a questo effetto con ogni dili-
gente esecutione sono destinati gli Spettabili Gherardo Agliata, Vincenzo Opezzinghi, & Perotto Pasquale, Tanto che per lo passato riuscita bene, essendo stato largo spatio di potersi commodamente ventilare, & istar separate le persone l'una dall'altra: Ma hora essendo moltiplicato tanto il numero de i barreggiati, & ancor quel luogo posto i confusione. Per cio che sono case picciole, la maggior parte senza pozzo, senza necessario, & altre commodità dentro. La onde sono costretti di uscir fuora. Nel quale uscire si mescolano, & toccano l'un cõ l'al-
C tro, Et quel, che è peggio, senza necessità secretamente di giorno più, & qualche volta di notte entrano, & escono d'una casa in un'altra, nõ giouando bandi, ingiuntioni, & guardie, & ogni giorno dar la corda, che le robe ancora non si mescolino. Per lo che si fece deliberatione di tenerli rinchiusi almen per 40. giorni dentro, che niuna persona esca dalla sua propria stanza. Ad alcuni parue questo tal precetto molto difficile, e duro, perche tenendo q̃lle psone rinchiuse, si morrebbono di malinconia, oltra che nõ ventilandosi, qual si voglia minimo seminario principio di cõtagio si aumenterebbe, & cosi sarebbe la loro
1 total ruina. Per cio si sono costituite i maggior numero le guardie di
D notte, & di giorno, & rinouati bãdi, barreggiãdo cõ certe barre le por-
2 te, al meno p. 21. giorno, dapoi di essere morta, qualche psona in q̃lla
3 casa cõ sospetto, ouer di essere stata mãdata alla Cubba, & poi lasciarsi
4 caminare p le strade del borgo. Inoltre che p esperiẽza, si è veduto che di q̃i, che dal borgo vãno ogni giorno alla cubba, la massima pte nõ è stata se nõ di q̃lle case, che vẽgono di nuouo dalla città: Nõ dimẽo nõ riesce bene, p che si sono ritrouate di q̃lle psone, che nõ osstãte hauer fatto i loro 40. giorni, & prima i. 21. rinchiuse, & poi il resto del tpo allargate, dapoi di essere andate al borgo, ouer fatti detti quatãta giorni dall'hora, che alcuno uscì dalle loro case morto, o per la Cubba
E pur si sono ritrouati dapoi di essere ritornati dentro della Città nelle loro case infettati. La onde hieri fu di bisogno mãdarli alla Cubba.

Quanto al borgo.

b vide supra cap. 2.

Rettori del borgo.

Che si rinchiuda la gente.

Oppositione.

Altro rimedio, per nõ si infettare

Oppositione.

Digitized by Google

Difficultà Da ogni banda dunque sono angustie, & difficultà per lo che lasciam
dole dētro della città, teneuamo l'infettiō dētro, & si può distēdere a i
(1 vicini. Mandādoli fuora, v'è pericolo prima nel portar delle robe, che
molti si lamentano, che non ce ne va la metà, rubata da guardiani, o
(2 da carrettieri, o da beccamorti, o da tutti due, o tre insieme. Poi v'è
l'altro pericolo nel praticar lì dentro. Et terzo è pericolo nel ritornar
(3 di tal robe nella Città non ancor ben purificate. Meritamente dunq;
si è ricercato in Deputatione qual fosse il rimedio, o ver il manco ma
Oppinion di alcuni. le. Dicono alcuni, che quando questi del borgo sono per ritornar den
tro alla Città, si brucino lor tutte le robe, & ispecialmēte le vestimē-
ta. Et questo non basta, per cio che i corpi, i quali si sono seruiti di ql-
Impugnatione. le robe, & vestimenta, debbono essere espurgati da molti giorni inanzi,
che fussero bruciate dette robe, con le quali hanno praticato, almen p
40. giorni. Inanzi dico, per che douean essere purificati, con darloro
vestiti nuoui. Adunque non haueremo fatto nulla, per che habbiā
perso questi. 40. giorni di purificatione. Et hora stando per entrare, Se
e vide pro bis infra. cap. sequēti in impugn. opinionis. 3 sono le lor persone purificate, per che le robe si deono bruciare? Et se
le robe sono ancor sospette, perche deono le persone, le quali vsauano
quelle robe, entrare? Et se si hauessero dato vestiti dal principio, p che
non haurāno potuto infettarsi anco questi? Altri dicono, che quando
si mādano questi al detto borgo, si brucino le robe loro, & vadano sen
za quelle. A questo (benche più ragioneuole, poi che in quelle robe
potrebbe essere qualche infettione non ancor participata dai loro cor
pi,) Non di meno per essere tanto poueri, che non potrebbono farlo
se non a spese della Città, bisognerebbe il Perù inordine, per dar loro
poi arriuando al borgo, oltra le dette robe, i letti, & tutti stouigli, quā
ti fussero necessarij. Et veda Vostra Eccellentia che ci vorrebbe hoggi
a. 900. persone, che lui si ritruouano? In oltre vi è vn altra confusio-
ne. per che sono in quel borgo molte robe di persone mandate alla
Altra confusione. Cubba, o morte, le quali sono aggregate in certi magazini, ad aumē-
tare ancor la peste. Et mi par che sia impossibile, per le sudette ragio-
Robe aggregate ne i magazini ni di quello sciagurato auuenimento fatto nel luogo del giardino del
Duca, che si possano purificare senza gran pericolo di morte di quei,
Pericolo de i ladri? che anderanno ad euentarle, o ver (quel che più temo) di essere ruba-
te, poi che non gioua, che vi sieno guardie, per che ben si dirà, quis cut
custos custodum? essendo che la maladetta auaritia fa ch'ognuno si
Essēpio (1 metta in ruina. Et hier mattina vn certo (come dicono) rubò vn ter
(2 riuolo dal giardino del Duca. Et vn Sacerdote confessor della Cubba,
poco timendo Iddio, ne anco la vita de' suoi parenti, mandaua con suo
padre vna roba infetta alla sua casa, se non fusse stato preso nel mezo
(3 della via. Ma chi stesse più a cercar ragione intorno alla auaritia, & po
ca stima

Digitized by Google

A ca stima di questo morbo? hauendo inteso il Medico Trapanese venuto aposta con salario di once settanta il mese a seruir l'hospedale della Cubba, ilquale morì, hauendo pigliatosi camicie, & altri stracci dalla detta Cubba, per mandarli in casa sua, in Trapani? per auaritia, poco considerando la natura del presente contagio? Forse potrebbono 1)
dire, che quel confessore della Cubba non ha veduto morirne molti in quell'hospedale? o ver quello sciocco Medico non hauesse veduto 2)
il simile, passando per le loro mani? O forse quel, che rubò il ferriuolo al giardino del Duca, non sapeua, che de diciotto, che praticarono 3)
B con quelle robe, ne morirono, o andarono alla Cubba. 17. come si dice publicamente? In tanta confusione dunque di questo borgo, mi pare, che quanto alle robe aggregate nei magazini, si brucino. Per che quello sciorinatoio, che s'è fatto da quei Deputati dentro del borgo con traui, & corde, sarà buono per li meno, & quasi niente sospetti, & nõ per quelle robe de gli infetti. Essendo molto stretto, & vicino l'un trauo all'altro, & l'una corda all'altra. Et pur se si allargassero i traui, & corde, & si facesse più alto per ventilare, Non di meno mai non sarà buono per sciorinare robe infette, se non per asciugare robe lauate & bagnate. la onde più tosto si chiamerà asciugatoio, & stẽditore delle robe lauate, & non mai sciorinatoio. Di più quãto allaltre robe, che portano in quel luogo per purificarsi, che si osserui quel, che tante volte ho detto, che tutte le robazze indegne di purificarsi, o ver difficili, si brucino dal principio, & non si lascino entrar dentro al borgo, che manco fatica haueranno, et più largo spatio di purificatione, tenẽdo solamente le cose buone, massimamente robe bianche. Quanto alle persone del detto borgo, mi pare, che nõ si facciano più case di nuouo, per che starebbono poi le persone troppo strette. Ma empite quelle case, che vi sono, non cene vadano più, & quei, che vi sono, stieno per tutti i quaranta giorni barreggiati dentro, o al men per giorni. 28. & D si prouedano da alcun compratore di quel, che hanno di bisogno, poi che già in quel luogo vi son, beccaria, tauerna, & tutto il bisogno apparecchiato già a quest'effetto da quei Signori Deputati. Di più che la notte si serrino dentro con catenacci, il giorno con le barre, poi che non vogliono far lo di buona voglia, per cio che non si può estinguere il contagio. se non prohibendosi la pratica, & conuersatione. Et per lo lauare, vi passi l'acqua dentro, & si lauino di sorte, che l'uno nõ tocchi, nè pratichi con l'altro. Per lo che, oltra che vi si facciano due ampie, & spatiose gebbie, vna in vn capo, laltra nellaltro (Dico due, vna p li barreggiati, laltra per li men sospetti, & tutte due, con molte pietre E intorno, per potersi lauare tutte commodamente.) Ne passi anco vna parte per la strada, con farui da vna parte i suoi particolari lauatori,

Vera diterminatiõe.

Il passaggio dell'acqua per lo Borgo.

Gebbie grãdi due.

come

Cento lauatori.

Come pigliamo la mesura, che stando l'una dona lontana dall'altra p F
vna canna, e meza, si potrano fare in due strade cento lauatori, i quali te
go essere molto più necessarij, che la gebbia, nella qual habbiano da
lauare cose grandi, cõe sono lenzuola, padiglioni, cortinaggi, & simil
cose. Ma senza essere bisogno di andarsene al luogo publico, cõ perico
lo di praticar l'una cõ l'altra: passãdoui l'acqua p dinãzi la porta, ognũ
si potrà lauare, nõ solamente robe biãche, ma eziãdio tutte vestimẽta,
& qual si voglia sorte di pãni eziãdio infettissimi, i quali assai meglio
si purificheranno buttati dẽtro dell'acqua corrẽte, lasciãdoli star la not
te, & giorno, secõdo che lor parrà il bisogno. La qual cõmodità nõ hã G
no, andãdo in fino all'acqua corrẽte della palude, p essere q̃lla fuor del
borgo, e lontana, onde lor viẽ difficile a portare ogni roba fin a q̃l luo
go. La onde fin qui nõ si hãno mai bẽ potuto purificar le loro robe. Sì
cõe più volte l'ho dechiarato a q̃i S. Rettori del borgo. Potrãno bẽ la
uar in q̃ll'acqua della palude, & anco al mare le lane, & legnami, & co
Che tal pas saggio nõ sia dãnoso, anzi vtile. se più sordide, q̃n non bastasse la detta acqua del borgo. Nè peri colo
v'è (cõe alcuni hãno fatto istanza) che tal passaggio di acqua, in q̃sto
tẽpo di Inuerno possa indurre prauo aere i q̃l luogo, il quale nõ fareb 1
be, eziandio che fosse l'estate: essendo la quantità di due, o al più di tre 2
zappe di acqua corrente: la quale nõ si ferma, nè fa palude in alcũ luo- H
go. Et se pur fusse maggior copia d'acqua, ingrossando q̃llo aere; più 3
tosto sarebbe p far vtile. Poi che si è veduto no solamente in q̃sto cõ- 4
tagioso morbo, ma eziãdio in vera peste, che mutãdosi da vn'aer gros-
so, & humido, doue sia la peste, ad vn'altro sottile, cõe sarebbe da Pa-
Perche molti andando al Borgo si scuoprono infetti. lermo al borgo, più tosto si scuopre il morbo. Perlo che veggiamo tut
ti q̃sti, che dalle loro case, sene vãno al borgo, p purificarsi, doue steua
no quasi assicurati dẽtro delle loro casicciuole terrane, humide, & pie 1
ne di q̃i grossi vapori cõtagiosi, Q̃n poi se ne vãno al miglior aere più
puro, & sottile, li si scuopre il morbo, Et q̃sto succede a molti. Benche 2
ad alcuni si potrebbe dire, che sia p lo maneggiar delle loro robe, le- I
quali tenevano dentro le casse. Quello aere dunq; tãto come più sot-
tile (facendo più penetrare il cõtagio restato nella cotica, penetrãdo
dẽtro insieme ancor esso) quãto come più puro, è cagiõ, che ricreata si
la natura, tenta più uolentieri la battaglia contra il residuo del ueene-
no. Et così si discuoprono a morire molti di subito, altri ad andarsene
alla Cubba, essendo lor soprauenuto qualche segno pestifero, cõe bu-
bone, o anthrace, o papola, o simile. Vn poco dũq; di humidità, che p
l'acqua (q̃n fosse di notabil quãtità) accadesse al borgo, nõ solamente
nõ farebbe dãno p lo ingrossar dell'aria. Ma più tosto farebbe vtile,
trattenẽdo il male, accio che, nõ procedendo cõ tanta furia, parte dalla K
sola natura, parte cõ aiuto di rimedij, quei potessero guarirsi. Nè vero

è quel

Digitized by Google

A è quel, che altri dicono, che tal acqua farebbe maggior freddo (si cõe fusse vna grã fiumara, & che p tal cagione farebbe grã dãno, cõ dire p che si è veduto, che il giorno, che viene gran freddo, più ne muoiono, massimamẽte di subito, pẽsando che sia la cagiõ della morte repẽtina q̃lla humidità. & cio p nõ sapere la vera cagione, che il freddo non fa peste, nè mal cõtagioso. Ma essendo gia q̃llo nella cotica, o in altre parti del corpo, soprauenendo il freddo, il fa cõcentrare, ribbuttãdolo dẽtro, & così ne succede la repentina morte, o ver che si scuoprono i buboni, tãto li, come dentro della Città, & di altre parti. La onde nõ senza gran misterio disse il Ripa le seguẽti parole [Faciãt ergo fieri casas, & capãnas, ad quas trasferãtur infecti, Sũt autẽ huiusmodi casę faciendę in loco vallo, fosso, aut aqua circũdato. ne inde exire ad sanos, vel sani ad eos accedere valeãt (nisi de licẽtia pręfectorũ. Quẽadmodũ Papię ĩ Insula quadã Ticini amnis fieri solẽt.] Nõ pur mãcauano in Pauia de i valẽt'huomini, a nõ permettere che si facesse il luogo degli infetti in mezo del fiume, se fosse il passar dell'acqua così pestifero, come alcuni nõ bẽ cõsiderãdo, dicono. Ma ritorniamo al nr̃o ꝓposito, dicẽdo, che si brucino le cose, che nõ si possono lauare, nè ventilare, nè ꝓfummare. Et che si dieno, p maggior cautela, a quei poueretti rinchiusi nel detto borgo, & anco dentro alla Città, cose odorifere p fare forza di ꝓfumi, cõ iscoprirsi qualche tegola. Il simile dico si faccia dentro la Città. p che di q̃sti, che mediocremente si sono, qui dẽtro bẽ lauati, euentati, & ꝓfummati, è successo minor scãdalo, p essersi stati dentro delle case, & nõ praticato fin, a i. 40. giorni al meno. Qñ poi il borgo sarà del tutto euacuato di ꝑsone, & bẽ ꝓfummato, fatte anco l'altre cerimonie del biãcheggiar delle mura, si potrà dar licẽtia, che di nuouo vi andassero altre p pigliare aria, & lì purificarsi. Della Cubba nõ dirò altro p hora, se nõ che hauẽdo al pñte Cirugici sẽza Cirugici (nõ voglio dire il simile de i Fisici) i quali medicão al p̃sente, cõe se fussero semplici buboni, chiamati da i nostri volgari, pettichi di mal Frãcese, o vero semplici terzane: & pur se ne muoiono pochi, è segno, che'l mal nõ ha più forza. Il simile dico di alcuni Medici dẽtro alla città di q̃sti appestati del mal cõtagioso, che nõ altrimẽti curano q̃sto male, che si farebbe dell'altre febbri. Del bisogno della Cubba nõ dirò ancor nulla a. V. Eccellẽtia, poi che gli Spet. Rettori di q̃lla le darãno cõpita relatione. Così de i cõseguenti hospedali de i cõualescẽti. Solamẽte dirò, che q̃i, che sono gia ꝑuenuti all'ultimo grado d'ssa purificatiõe, al luogo di S. Anna, p la troppa sanità fanno mille disordini, che nõ è bene trattenergli più: poi che son più de mesi tre, che son fuora della cubba, & sani d'ogni infermità. N. S. dia a V. Eccel. ogni felicità desiderabile. Di. V. Eccel. Perpe. & fedel. Ser. Gio. Filip. ngras.

Che il passaggio del l'acqua nõ fa maggior freddo.

d De rem. curat. pestis ver. 10.

Conchiusione dell'ordine da farsi.

Qñ si potrãno mandar gẽte al borgo di nuouo.

Della Cubba.

Dei Medici.

TVTTO

TVTTO cio scrissi io, per comandamento del Duca, ritornando egli dalla Città di Termini in Palermo. Accio che sapendo tutto il nostro bisogno, potesse prouedere, & comandare quel, che gli piacesse. Et hauendo prima ꝓueduto dell'acqua ꝑ lauarsi, & purificarsi q̃i del borgo. Prouidde poi del fuoco ꝑ le robe. Tãto più che ognũ di noi staua dubbioso di bruciar tãta roba rinchiusa in q̃i magazini, senza la autorità sua, ꝑ nõ cadere in qualche diabolico furor de gli sfrenati, & volgari popoli. Per la qual cosa hauuta da esso la licenza, non solamente in voce, ma anco inscritto, & non vna, ma più volte, diedimo di mano al fuoco, & si fecero bruciare, non solamente tutte quelle robe, lequali erano aggregate ne i detti magazini del borgo, & in altre case particolari di quello, rimase pur senza padroni. Ma anco per tutta la Città in maggior copia. Assignandosi dalla Deputatione ad ogni Deputato de i quartieri il suo dotto, & valente Medico, per legitimatione loro, che fusse il Giudice di quella roba, laqual si douesse bruciare, o nò. Si come del Cassaro fu Pompilio Giansecco, Della Albergaria Benedetto Vitale. Di Celuaccari Luciano la Gola: della Loggia Francesco Bisso, Et finalmente della Chalza fui eletto io. Che ognun di noi dechiarasse al suo deputato quelle case, le quali, come fuor di speranza di potersi purificare, tanto per essere senza padroni, quanto per essere picciole, & incommode a potersi sciorinare, lauare, & profummare, si bruciassero. Et così fu fatto dapoi di mano ĩ mano. Ben che quel deputato, & Medico fusse più lodato, il quale più risolutamente, & più presto facesse bruciare. Quãto all'altre robe aggregate nelle stanze del giardino del Duca di Bibona, nõ accadde esserui particolar Medico presente, a diterminarlo, poi che tutti i predetti Medici chiamati prima in Deputatione, & poi dal detto Duca Luogotenente, in sua presenza, & in voce, & in scrittura, confermarono, che senza niun rispetto si douessero bruciare, tutte come infette, o grauemente sospette. Saluandosi solamente certa roba di vn particolare. La qual si ritrouò in vna stãza separata dalle altre. come dechiarata da i medesimi Medici, & da me ancor con essi non sospetta, per essere morto il suo padrone, a comun nostro giuditio, per quel, che potemmo intendere del discorso della sua infermità, & morte, senza contagio. Ben vero che, sì come a maggior cautela cotal roba si era fatta portare in quel luogo: così a maggior cautela, (& tanto più essendo stata portata da i ministri infetti, & da quelli maneggiata) fu concesso a gli heredi, che in vnaltro giardino fusse purificata, Et fu fatto senza niun scãdalo, cõ ogni debita diligẽza per giorni. 45. da i padroni sì cõe si ꝓuedette, che q̃lli del Borgo nõ praticassero l'un con l'altro al men per. 28. giorni, rinchiusi in casa. Eccetto che

Quanto alle robe del giardino del Duca.

A che potessero vscire cō le guardie, per lauarsi le loro robe. Et non entrassero dentro alla Città, se nō doppo cinquanta giorni. Tutto il resto dunque della roba riposta nel palagio del detto giardino del Duca di Bibona fu condennata da tutti i Medici, & da me ancor con loro, che fosse bruciata. Et così comandò il Luogotenente, che senza niuna dimora si esseguisse. Ma inanzi che a tal effetto si peruenisse, intendendo i maldetti guardiani douersi bruciare, & sperando non douerne donar più conto, incominciarono secretamēte a rubar di notte, e di giorno, come meglio lor veniua commodo, e disseminar la peste p la Città. Il per che veggendosi in ogni parte della Città dilatarsi il morbo, si fece consiglio in Deputatione, per trouarsi la cagione, & prouedersi al bisogno. Oue quel, che io dissi, ho voluto, per vtilità de i posteri, notar qui, al modo, che segue.

Rubar delle robe del giardino del Duca, *vide infra cap. 15. versus finem.*

CAPO VNDECIMO.

Oue, propostasi la commun, & antiqua difficultà intorno alla ampliation del contagio per la Città, si recitano prima cinque oppinioni. La prima, che sta stata per lo mutar delle case. La seconda, per li cortigli, & per le persone di quelli. La terza, per lo entrar de i conualescenti cō le loro robe. La quarta, per la moneta. La quinta, per la conuersatione delle femine, et de' fanciulli. Le quali tutte si reprobano, massimamente la terza, con sufficienti ragioni, & esperienza.

Finalmente, si aggiunge la sesta, & vera, & propria oppinione, dechiarandosi quaranta tre cagioni della ampliation del contagio, le quali tutte si riducono alla maluaggità della plebe, & de i ladri, & de i custodi. Per li quali il verissimo, & principalissimo rimedio si conchiude essere la rigorosa giustitia. Per la quale di molti bandi se ne è fatta aggregatione in vno, & si propone, che si debba essaminare, per conchiuderlo a publicarsi con lautorità del Duca, per potersi poi fare irremissibil essecutione. Et come poiche fu essaminato, & stampato, nō dimeno dal Duca, & suo Regio Consiglio fu in alcune cose mutato, & ristampato. Secondo che nel seguente capo si reciterà.

FF ILLVS.

ILLVS. ET M. SP. S.



Qual sia la vera cagiõ della ãpliatiõ del male cõtagioso.

Oppinion prima.

Per la mutation delle case.

Impugnatione.

Quattro ragiõi che fu ben mutar le case.

(1

(2

(3

(4

E Signorie Vostre, come solertissime a cercar con ogni sollecitudine di estinguere questo morbo contagioso, hãno proposto, che si ritrouasse, & dichiarasse la vera cagion della cõseruatione, & ampliatione di esso. Et trouandosi poi, che si dichiarasse, qual sia il rimedio ad estirparla, & conseguentemente a strugger tutto il contagioso male? Alla qual proposta furono esposte, (come è solito in tutte le cose difficili) varie oppinioni. Per cio che alcuni dissero prouenire, & essere prouenuta cotal ampliatione per la mutation delle case, che si fece, parte nell'vltimo di Agosto, parte nell'ultimo di Settẽbre, cio è di quell'altre, che haueuamo differito, secondo il costume di Lõbardia, insino a San Michele, sperando forse il morbo in questo mezo essere passato. Ma inanzi che noi trapassiamo all'altre oppinioni, diremo quel, che ci occorre contra questa prima sentenza. Poiche allhora io fui di parere, che si potesse, anzi che si douesse fare *tal mutatione*, per quattro ragioni. La prima, per che se alcuna casa haueſſe il contagio in qualche roba, questo si discopriſſe, mentre che fosse recente, inanzi, che si aumentasse più, a far poi qualche gran ruina. La seconda, per che è solito di tutte quelle persone, che fanno mutation di case, per quella settimana lauarsi molto bene tutti loro panni, con saponate, & lescie, secondo la qualità delle robe: & alcuni panni, volendoli accommodar dentro le casse, o d'una cassa mutare in vn'altra soglio no molto ben nettar, & anco cuentare. La terza è, che sogliono le medesime, volendo partirsi da vna casa in vn'altra, spazzarsi tanto quelle prime, donde si partono, quanto ancor l'altre, nelle quali entrano. Et se fusse alcuna tanto sciagurata, che non spazzasse la prima, donde se ne vscì, non mancherà di spazzarsi, & nettarsi molto bene l'altra, nellaqual di nnouo anderà ad habitare. Et se ne gli altri anni si osseruò questo, Mai non si fece più diligentemente di questo anno, che si vide per tutta la Città, in ogni cantone, abbondanza di stracci, e di altre sporchezze, lequali non mai furono vedute tante, attendendo ciascuno a' fatti suoi, intorno al pericolo del contagio. Di modo che fu necessario mandare di molti carri, per ben nettare tutta la Città di tal bruttezze. La quarta ragion finalmente fu, per cioche tutti quei, che vogliono mutar case, in simil tempo, cio non fanno, se non per qualche necessità, o per che non istauano commodi nella prima, o per che habbiano

A biano di andar adaltre più commode, o per che lor viene troppo cara la pegione, o che vogliono risparmiar, forse non potendo supplire alla detta pegione della prima. Altri vogliono leuarsi da qualche cattiuo vicino, per fuggir inconueniente, massimamente quando fussero vicini a qualche casa infetta, donde temessero poterne riceuere il contagio. Come io ne conosco alcuni, i quali sono venuti in Deputatione a lamentarsene. Per qual si voglia cagione dunque. che le persone vogliano far mutatione di casa, sarebbe dar loro grandissima tristezza, & malinconia a prohibirle. donde cene potrebbe venir non solamẽ
B te qualche infermità, ma renderle pronte a riceuere, per qual si voglia minima cagione, il morbo contagioso. Come anco il Ripa e Leggista lo dichiara dicendo [ex tristi maginatione aliquando morborum hunc causari. Fugiẽda ergo est tristis, imaginationis occasio]. Fu dunque fatta la mutatione con ogni debita ragione. Le quali tutti hauendo intese l'Eccellentia sua (come sapete) le confermò, & diedene licenza. Et per rispondere alla oggettion fatta contra tal mutatione, & estirparla fuor dellamente di alcuni proterui, diremo, che non habbiamo miglior modo a sapere, se da tal mutatione habbia potuto succedere contagio, che cercare i libri di tutti gli Spettabili Deputati de
C i quartieri, i quali son quì presenti. Poi che è impossibil, che si discopra in vna casa il contagio, che non ne sia auisato, o presto, o tardi il detto Deputato, in ogni quartiere, secondo l'ordine, che s'è dato. Et per che tal essamina è stata fatta da tutti loro con gran diligenza per ogni Quartiere, & niuno s'è trouato, che mutando casa, si habbia ammorbato, nè altri con esso. Anzi tutte quelle casate, che cambiarono luogo, sono state più sane. Dunque tal fantasia, o dir vogliamo frenesia si dee onninamente estirpar dall'intelletto nostro. Et se per tutta la Città se ne è trouata vna, nella strada de gli scopari, alla Chalza, la qual venne da Celuaccari, che arriuando, come
D dicono, in quella casa della Chalza, le si scoperse il morbo contagioso, donde fu dato forse principio a questa oppinione: Per che debbiamo dar la cagione alla mutation della casa, sì come hauesse pigliatolo per la strada, o in arriuare in tal casa, Poi che si vide, che l'altre persone, che vscirono da quella casa, non hebbero mai, nè inanzi, nè poi nessun male? Dunque tal persona non ritrouò il morbo in quella casa della Chalza, se non che lo portò seco da Celuaccari. Nel qual luogo lo teneua nascosto, o che ancor non lo sentisse, o purche non volesse riuelarlo, & in tal moto poi si discoperse, come dissimo per la prima ragione. Ma che inconueniente fu di questa: la
E quale sarebbe stato gia bisogno di barreggiarla in Celuaccari, essere stata poi barreggiata alla Chalza? Tutte son dentro, la Città.

e De rem. preser. ver. 134.

Isperiẽza.

Anzi vi fu questo vantaggio, che rimanendosi in Celuaccari, sarebbe stato il male nascosto per più giorni, & non si scoperto poi senza molto maggior oltraggio tanto della medesima casa, quanto di molti vicini, e parenti. Per cio non è stata dannosa la mutation delle case: molto men habbiamo da dire, che sia stata cagion dello ampliarsi il contagio. Altri han detto la cagion essere i cortigli, che è la aggregation di molte casuzze così da noi chiamate, entrando ognun alla sua per vna porta, o ver entrata commune a tutti (chiamano in Napoli fondachi.) Ne i quali saranno tutte le dette case il più delle volte di vn medesimo padrone: per cio tengono nel mezo vn pozzo cōmune, & vna pila similmente commune per tutte le case del cortiglio. Per che dūque costoro habitano, & praticano insieme, accadendo infettarsi alcuna delle dette casuzze (dicono gli autori di questa oppinione) per la communicanza che tengono, s'infettano poi l'altre. & così viene ad ampliarsi il contagio. Soggiungono per cio gli autori di cotal oppinione il rimedio, che tutte le persone, che habitano in simili cortigli, si mandino ad habitar fuori della Città, donde questa si purificherà. La qual fantasia noi diciamo ancor essere molto fuor della vera cagione, per che discorrendo più volte col Signor Pretore, & altre volte co i Signori Deputati de i Quartieri, habbiam veduto per tutti detti cortigli (de i quali in questa Città cen'è grandissima abbondanza) fra cento case vna sola spesse volte essercene infetta, & questa fare il suo discorso de i quaranta giorni, senza hauersi macchiato veruna dell'altre. Nè per via del pozzo, nè de i gatti, o ver de i topi, nè delle galline è successo male a i vicini. Et ben che si sia dato ordine, a quei, che hanno infetti, o sospetti, che ammazzino le galline, i colombi, & tutti gli altri animali, che potrebbono portare il cōtagio a' vicini. Et non vscēdo fuor della loro casa, i custodi sopplisca no al bisogno loro, con porgere a q̄lli acqua, & ogni cosa, della quale hauessino di bisogno) Nō dimeno ci sono alcune persone, che non hanno osseruato questo comandamento, & pur non è lor successa tal communicanza del morbo. Se non fusse stato per la lor parentela, come suol auuenire eziandio se habitassero lontano l'vna dall'altra, hauendo hauuta forse la conuersatione insieme inanzi che fosse questa, o quella barreggiata. Là onde si vede, che non per li cortigli viene tal istensione del morbo. Et se bē accadesse ad alcuna casa communicarsi il morbo per cagion della vicināza portato forse da gatti, o da topi, o da altri aīali di casa: i quali per le loro piume, o peli possono portarla, e distribuire senza propria infettione, essendo di diuersa analogia: Non pur fora possibile il rimedio dato da quei, che tal oppinion fauoriscono, cio è che si mandassero tutte le persone de i cortigli fuor della Città. Per cio che se bē

Oppinion seconda.

Per le pso ne de i cortigli.

Rimedio.

Reprobatione.

Esperiēza.

Ragiōi.

voremmo

A volemmo pigliar conto di quante sieno tali persone, che habitano in cortigli, non sarà forse il numero meno di dieci mila (& forse molto più. Bisognerebbe dunque ritrouare fuor della Città vn'altra habitation grande, che potesse esser capace di tanta gente, o ver che habitino in campagna, come i zingani, & indi necessariamente si muoiano tutti, poi che ad ognun è piu manifesto che 'l sole, che tutti quei, che habitano ne i lor giardini si sono (massimamente questo anno) di tal maniera infermati, che gran parte ne son morti, & molti hanno grauemente pericolato, stando pur con ogni sua commodità ne i proprij luoghi. Quanto dunque gran strage sarebbe, non hauendo costoro case da habitarui? In oltre chi darà a tanta gente (che sarebbe vn essercito) da mangiare? Bisognerebbe dunque andar, & venire, & così starsi necessariamente in molto maggior conuersatione. Et quel che è peggio, che mescolandosi con essi loro molti infetti, che vanno forse per la campagna, & anco di altre Terre, & Città infette, o sospette, che potrebbono venire, molto più presto si ammorberebbe tutta la Città. Poi che standosi fuori senza mura, a ciascuno fora lecito praticar con essi, & per mezo loro entrare nella Città, & vscire da quella, quando gli venisse commodo a suo piacere. Ma qual più atto modo si potrebbe ritrouar di fare vna vera peste, & vniuersal mortalità, che mandar fuora tanta gente a morirsi di disagio nella cāpagna? Ma chi potrà segregar questi, lun dall'altro, quando alcun di loro, si ammorbasse, poi che starebbono alla campagna congiunti senza casa? Et chi sarà custode? Altri furono di oppinione, che tal conseruation, & aumento di contagio prouenisse per lo entrar de i conualescenti, i quali vengono dall'hospedal della Cubba, per che entrano nella Città con le loro medesime vestimenta, le quali haueuano, essendo nell'hospedale. Per che, se bē si facciano le debite purificationi, non di meno il contagio si resta nelle costure di quelle vestimenta. Per cio riportano dentro la Città la medesima pestilenza, communicandola poi a' loro amici, & parenti. Il cui rimedio dicono non essere altro, che inanzi, che entrino negli hospedali de' cōualescēti, lor si bruciassero tutti i vestiti, & si radessero tutte le persone, e ben si lauassero, & finalmente lor si dessero vestimēta nuoue, & cosi, non altrimenti entrassero dentro la Città a conuersar cō gli altri. Di questa oppinion sono molti, eziandio, che habbiamo aggiuntoui gli altri quattordici giorni da fermarsi nel luogo di Sant'Anna, per maggior compimento della lor purificatione, conforme all'ordine di Sua Eccellentia, Tanto piu (come dicono) che nè aere, nè lescia può entrar in quelle costure delle robe, nelle quali si conseruano i seminarij principij del contagio. Confermano gli autori di questa oppinione, dicendo che due di quelli morirono in tre giorni all'hospedal

2)

3)

4)

5)

Oppinion Terza.

Per li conualescenti della Cubba.

Rimedio.

Cōfermatione.

all'hospedal grãde della Città, cõe da vn Medico fu riferito, venẽdo e
Impugnate. posta in Deputatione. Quẽsta oppinione, bẽ che habbia molto più del verisimile, cõ molto più euidẽte ragiõe, che nõ le due ꝓdette. Anzi i alcuni casi il suo fondamẽto sia vero, cio è che si debbão bruciar le vesti menta nõ purificate de gli infetti, o sospetti, & i altro luogo andar, & entrar ignudi, & vestirsi poi di nuouo. Nõ dimeno, quãto più è ragioneuole, tãto più è pertinace oppinião, quãto al caso nõ, dãdo materia alle pestifere lingue di ciãciar senza ꝓpoſto. Per cio bisogna vn poco più dimorare, p la pfetta dechiaratiõe di quãto si ha da credere i torno
Isperienza a qsta cagiõe. Incominciãdo prima dall'esperiẽza. Si cõe facẽmo contra la prima, & seconda oppinione della mutatiõ delle case, & de i cortigli. Impero che diligentemente inuestigando con tutti questi Signori Deputati de i quartieri, nelle cui mani vẽgono tutti quei, che si ſcuoprono essere infetti, niuno s'è trouato mai ammorbato di tal male, che fusse stato del numero de i conualescenti, o che haueſſe hauuto pratica con alcun di quelli, o che in qual si voglia modo da coloro hauesse origine, o quei semplicemente recidiuato. Et se morirono due
Perche morirono due cõualescenti. di quelli (si come disse quel Medico) nell'hospedale in tre giorni. Dato che sia vero, nõ credo che le S. V. intẽdano che cõualescente voglia dire, immortale. Se qsti furono del numero di qlli, i quali, bẽche si sia
Quali sono i veri cõualescenti. mal sero cõualescẽti, qñ vscirono del salõe fuor della cubba: Nõ dimeno dapoi di essere stati intorno ad alteri. 40. giorni fuor del detto salone, & fuor dell'hospedale più di. 64. anzi fuor di febbre più di. 78. nõ sono più cõualescẽti, se nõ sanissimi. Horsù poi che furono sanissimi, che marauiglia sarebbe, costoro ámalarsi di qual si voglia altro male, & morire? Massimamẽte essẽdo due estremi, ne i quali hã fatta repẽti
Per che i cõualescenti possono infermarsi na mutatiõe dell'uno all'altro? Auuẽga, che essẽdo nettatisi di febbre prima nella cubba, & poscia cu ãdosi qualche residuo di piaghette nel salõe, & indi andati nel luogo de i cõualescẽti, & vltimo nel luogo di S. Anna, Sẽpre stãdo a larghe spese della città, cõ buõe galline, o almẽ poi cõ buona carne di gẽco, & di vitelle habbõdãza, buõ pane biãco, & buõ vino, & finalmẽte cõ ogni altra cõmodita di larghe spese, crapolãdo (talche molti di coloro ituauão malcõtẽti, qñ nõ haueuão minestra mattino, & sera) dormẽdo di più i buoni letti, copti di buone farsate, & coltri, senza pẽliero, & senza niũ esercitio, hã fatto dapoi vn repẽtino trãsito alla grãdissima astinẽza. Percio che hauẽdo licẽza dalla deputatiõe ritrouão le loro robe bruciate, nõ hãno casa, oue habitare. Et
Come tutti abhorriscono di praticar co i cõualescẽti nõ solamẽte gli altri, nõ li conoscono, ma cziãdio i vicini, gli amici, & parenti, gli abborriscono, nõ volendo praticar cõ essi, rappresentãdo appo qlli ancor la pestilẽza, & cõtagio della cubba (Massimamẽte inãzi di qsto nuouo ordine del luogo di S. Anna. Nel qual tẽpo dicono che morirono i detti cõualescenti della cubba) p la qual cosa gran ma-

Digitized by Google

A rauiglia è che nó sieno morti tutti. Poi che nè sò io alcuni, de' quali, p nõ hauer luogo, oue si riposare, chi dormiua sotto vn portico, chi sotto vn'altro, & molti sotto ql di. S. Antonio, altri sotto ql di. S. Maria la Nuoua, molti sotto la pgola di. S. Rocco, nõ hauendo da mangiare. La onde ho veduto due done, che p la necessità se ne sono andate alla cubba tre volte, cõ iscusa che hauessino il bubone, hauendolo p mal Frãcese, & q̃ste cõstrette dalla fame, essendo insegnate a buone spese ql luogo. Et p cõfermatione, quãto abhorriscano le persone q̃sti venuti da ql luogo, douete saper, che fra gli altri, che facemmo entrare sul
B principio, de i cõualescenti, furono due seruitori del Marchese di Giuliana, cioè vn frate de zoccolanti, il qual seruiua a Dõ Alfonso figlio del detto Marchese, dõde ne hebbe il male: & vn'altro paggio del maiordomo. Et pur ritornando q̃sti guariti dalla cubba, nõ vollero p molti giorni, che accostassero in Palazzo, dimostrãdo loro le pietre p pane, & gli archibugi p cãpanella della cena. Nõ hauendo dunq; luogo, oue dormire, non hauẽdo anco da mãgiar, nè da bere, se non cose cattiue a meza ventre, che marauiglia sarebbe, non due, ma la maggior parte di quelli essersi ammalati, & poi morire? O dicono, che moriro
C no in tre giorni. Credolo: Ma non per cio habbiamo da dire, che morirono di morbo cõtagioso. Prima perche dato che dapoi di essere andati all'hospedale, morissero in tre giorni: Non dimeno è da credersi, che nõ subito infermãdosi, se ne sieno andati all'hospedale: tãto pche essi, essendo stati ne gli altri hospedali lũgo tpo, haueano vn certo horore di andar più i simili luoghi: Quanto ancora, che temeuano forse, nõ douer essere raccolti, poiche da ognuno si vedeuão discacciati. Per cio io tẽgo, che q̃ andarono all'hospedale, più giorni erano stati infermi, andãdo i ql mezo p diuersi luoghi, disordinãdo sẽza alcũ rimedio La onde in breue spatio poi arriuãdo all'hospedale morissero. Inoltre che marauiglia sarebbe, se da qualche nuouo morbo assaliti morisse-
D ro, eziãdio i. 2. giorni, & anco i. 2. hore? poi che la morte repẽtina suol accadere non solamente ad infermi, & conualescẽti, ma anco à sani, & robustissimi? Nè p ciò è da dire, che ogni male, che lor sopraueñga, habbia del cõtagioso, essẽdo passati nõ dico. 40. ma eziãdio. 60. & for se. 80. giorni. Oltra che se bẽ resta alle volte del male qualche parte di natura venenosa: nõ p q̃sto resterà p sempre il cõtagio, sì come habbiamo veduto di Dõ Alfonso figliuolo del detto Marchese di Giuliana, che dapoi di essersi gia guarito il bubone, & papole più di due altri mesi poi del quarãtesimo di, gli seuerò la febbre, & ancor perseuera, con dubbio al presente appo molti Medici di hettico, nõ dimeno a
E niuno communica contagio, eziandio a quei, che l'abbracciano, & cõ esso lui tutte l'hore praticano, dimostrãdosi del tutto essere estinto, & cõsumato ogni seminario principio di contagio. p cio bẽ dice anco il

Conferma tion, che i conualescenti fieno abhorriti da tutti.

1) Che due che morirono, nõ morirono di mal cõtagioso.

2)

3) Come può restar

4) il veneno senza contagio. Esempio primo.

Digitized by Google

f De rem. curat. ver. 189. Ripa *f* Giurisconsulto, che hauendo l'infermo qualche ricidiua poi de' quaranta giorni, si presuppone, che non sia del pestifero morbo, Ec certo mentre che fosse fatta infra lo spatio de i detti quaranta giorni.

Che nelle mẽbra resti ueneno sa qualità. Esempio secondo.

Ben che non neghereì, esserui rimasa nelle membra radicali qualche impressione di quella venenosa qualità pestifera, la qual non lo lascia pigliar forza, nè sostanza di nudrimento, nè anco principio di sanità. Si come suol accadere, quãdo alcuno beuesse qualche veneno, il qual subito poi lo vomitasse, che ne ho veduto io di questi, piã piano poi di molti giorni morire, consumandosi, marasmati. Al proposito dunque, dato che ad alcun di quei chiamati conualescenti, per che vennero dal luogo dei conualescenti della Cubba, fusse rimasa qualche impressione di mala qualità, per la quale, ricuendogli nuoua febbre, o nuouo morbo, non hauesse la natura potuto risistere, ma morto in due o ver tre giorni. Non per cio habbiam da dire, che vi fu risiduo di contagio, d'onde poscia hauesse potuto far dilatation della peste per la Città, o ver in quell'hospedale. Et che cio sia il vero, si conferma per lo medesimo Medico. Il quale dicẽdo essere quei morti in tre giorni, disse pur, non hauer hauuto niun segno di contagio. La onde ben che sogliano gli Vfficiali del detto hospedale tutti quei, che si discuoprono cõ qualche sospetto di morbo contagioso, mandar alla Cubba, cõ tutto il suo letto: Questi pur non mandarono, non hauendo del morbo loro niun sospetto, nè l'hospidaliere, nè l'infermiere, nè anco i Medici. Et molto men fu sospetto di contagio ne i loro lotti. Dunque infamia grandissima sarebbe, dicendo, che quei, che vengono dalla Cubba, habbiã risiduo di seminarij contagiosi, donde ne segua l'ampiezza del morbo per la Città, poi che non si è veduto, nè osseruato niuno di quelli esserli ricidiuato del medesimo contagio, nè persone, che habbiano cõ essi conuersato. *g De rem. cur. versu. 185. & 186. vsque ad. 189.* Il che molto bene cõferma il Ripa per legge, *g* supponendo che non vi concorra difetto, o errore da parte dell'infermo, Il quale può anco errare, oltra il cattiuo reggimento del corpo, sempre che hauesse ritornato al vomito di qualche peccato, per lo qual Idio hauea permesso che esso si infettasse la prima volta, & hor di nuouo di qual si voglia altra infermità si ammalasse, o uer di nuouo per altra pratica si ammorbasse. Dona il medesimo Giurisconsulto due belli essempi, cio è che se fatta la fabrica, alla qual si haueua obligato il mastro fabricatore, le soprauenga poi vn terremoto, che la faccia cadere, non per cio è piu obligato il detto maestro. Similmente non è obligato più chi uende un cauallo, quando hauesse in man del compratore mangiato herbe uenenose, o uer costui gli hauesse data troppa, & intolerabil fatica. Non siamo dunque noi più obligati. Ritornando pure al proposito, il rimedio di bruciar loro uestiti in tãta moltitudine fa-

Due bel(1 li esempi.

(2 Quanto al bruciar di le robe de' cõualescẽti.

Digitized by Google

A rebbe di souerchio, con grandissima spesa, & danno della Città, senza
proposito. Dico grandissima spesa, e dãno della Città: per cio che niũ
di coloro ha facultà di potersi comprar vn mazzo di insalata. Et hauẽ
do io voluto far buon conto minutamente con sartori, & altri artefici 1) Ragiõi.
necessarij per tal mestiere, di vestir detti conualescenti, ritruouo che
volendoli vestir del più vil pannaccio, che si potesse ritrouare, come di
panno chiamato sidicino, volendo lor fare in oltra vna camicia per
vno, vna berretta, vn par di calze, giubbone, saio, cappa, scarpe, e breue
mente vn semplice vestito cosi a maschi, come a donne, non basterebb
B bono dodici scudi per vno. Et se volessimo rifar solamente q̃lla roba, 2)
quanta ne hanno con esi loro quei, che escono dall'hospedale, che
si haurebbe da bruciare (non parlando di quella, che è stata bruciata
delle loro case) non basterebbono al men scudi trenta: Massimamẽte
per le donne, lequali quando son portate a quello hospedale, per loro
commodità di gouernarsi in esso, si portano seco almen tre, & quattro
camice, touaglie, fazzioletti, cuffie gonnelle, faldette, manto, anelli di
oro, & qualche catena, & molte altre commodità, oltra del proprio let
to compito, con risolutione di perdere ogni cosa cõ la loro vita (sapẽ-
dõ che gia partitisi di casa, si bruciano) o guarendo poi almen saluarsi
C quei pochi stracci, seruendosene dentro, & fuor della Cubba. Volen- 3)
do dunque ritornarsene, e lasciando (come gia lor habbiam ordinato)
i letti nell'hospedale, per potersi poi mutare, & seruirsi delle sue com-
modità nel salone prima, & poscia ne gli hospedali de i conualescen-
ti, & finalmente hor di nuouo nel quartiere di Sant'Anna, le dette ro-
be se le portan seco, le quali tolte loro, starebbono di mal ricapito, nõ
hauendo da mutarsi. Tanto più, che lauãdosi l'un vestito, tengono l'al
tro adosso. Per che al men tre volte la settimana habbiamo ordina-
to, che si lauino perfettamente col sapone, & facendosi spesse lescie, &
& profumi: tanto che niun di quelli entri nella città, che in tutto que-
D sto tempo, che stan fuor della Cubba, non si habbia lauato con lescia
al men dieci volte, & più altre volte insaponate le sue robe. Per lo che
si fece in ogni luogo di detti hospedali vna grã pila, con abbondãza di Commodi
acqua corrẽte, & i luogo che il maiordomo, & suoi custodi li veggano tà di laua-
ogni giorno, & ne rẽdano testimonianza di hauerli veduto lauare, stẽ tori ne gli
dere, & profummare. Per li quali effetti habbiamo ordinato, che lo- hospedali.
ro sian date, cenere, legna, & tutto il bisogno abbondantemente, per
farsi le loro lescie, & anco del sapone, & cose da profummarsi per tut-
to quel tempo. Di maniera che molti huomini, & più donne n'han-
no mostrato alcuni loro vestimenti gia consumati per lo troppo laua-
F re. La onde se lor fussino bruciate quelle robe, p darne lor dell'altre, 4)
oltra che resterebbono mal contenti, leuando lor quattro camice, con

Digitized by Google

darne lor vna: & così dell'altre cose. Vi sarebbe vn'altro inconueniente, che sapendo quei non hauersi di portare a casa le proprie robe, non si faticherebbono a lauarle si, & purificarle ti, ma si starebbono a pena mutandosi la Domenica de lor camiccia massimamente gli huomini per la maggior parte villani, sciagurati, di lor natura succidi, che non senza fatica si fanno esseguir l'ordine del lauare, & nettarsi le robe. Come per contrario le donne tuttauia, non attendono ad altro, che a limpiarsi, tutte l'hore. Ma potrebbono dir (come altri hanno gia detto) che le vestimenta nuoue, si diano a quelli subito, che escono dalla Cubba, o almen, come altri vogliono, vscendo dal salone, per venirsene al luogo de i conualescenti. Alla qual sentenza, diremo noi, domandando da questi, che cio dicono (imaginandosi non solamente essere necessario, ma a bastanza,) Se vscendo quei tali dalla Cubba, o almen dal salone, sieno ancor sospetti, o ver sieno sicuri, come fuor d'ogni mal contagioso? Se dicono esser gia veramente guariti. Per lo che dãdo lor nuoui vestimenti, li leuiamo da quel luogo. Dicanmi, per che dunque non si lasciano entrar subito dẽtro alla Città, poi che son gia sani, & fuor di sospetto, & in oltre vestiti di nuouo, & sicuri, tanto nella persona, come ne i vestimenti? Senza dubbio veruno sarebbe far tãta spesa indarno, con tanto interesso della Città, che molto meglio sarebbe, quei danari spendergli ad altro effetto necessario, & nõ tormẽtar quei poueretti, ancor tenendoli carcerati per tãti altri luoghi, e cẽpi senza pposito. Se dicono (come è il vero) che quei, che escono dal salone, & più quei, che escono nouamente dalla Cubba, sieno ancor sospetti, & molti con risiduo ancor d'infettione, e di cõtagio: Diremo noi: per che dunq; vogliamo vestirli di nuouo, & infettar questi nouui vestiti, i quali p hauere più peli, più riccueranno, & cõseruerãno il contagio, che nõ le robe vecchie spelate. massimamente in tanta moltitudine, che quel, che nõ ha l'uno, hauera l'altro da rifonderlo a quãti vene fusseroñ quel luogo? Laonde sarà di bisogno, poi all'entrar della Città riuestirli vn'altra volta, & così raddoppiar la spesa senza ppositio? Se dicono, che á q̃sto mezo le nuoue robe le purificheráno, lauãdole, sciorinãdole, & pfũmandole. Dũq; (diremo noi) si poteuano purificar le vecchie, anzi molto più cõmodamente, & facilmente, p hauer manco pelo, p che quãto più nuoue sono (cõe poco inãzi dicẽmo) & più pelose, più riceuono, & cõseruano il contagio. Pur che le vecchie nõ sieno più sordide. Oltra che è da cõsiderare, cõe potrãno q̃lli in tãto cẽpo purificarsi loro robe, essendo semplicemente vestiti, cõ vna sola camicia, vn giubbone, vn sol paro di calze, hauẽdo lor leuatene dop pie, triplici, & quadruplici? Vedasi dũq; il modo, cõe si haurà da fare sì grã spesa di danari, senza ragione alcuna, & senza pfitto, se non sia al decuplo

(5 F

Che sia perduto il dare le vestimenta nuoue in principio. (6 G

H

I

(7

(8 K

Digitized by Google

A decuplo di quel, che si imaginano le genti. Et allhora verrà impossibile a farla. Per cio che si farebbe in questi nuoui vestiti, (cõ cõ la penna in mano habbiá fatto cõto) u. 400. & più, che ne vengono dẽtro, il mese poco meno di. 5. mila scudi, volẽdo vestirli semplicemẽte, come è stato detto, & vna volta solamente, i quali con altro molto maggior guasto, che fa la città hoggi p la spesa di q̃sti, & de gli infermi, e di tutto il borgo p salarij, p fabriche, p limosine, & altre cose necessarie anco p tutta la Città a q̃sto effetto della sanità, p le quali fin qui ha speso (come sapete) in poco più di. 5. mesi più di. 60. mila scudi, a darli da
B mangiare p tanti altri giorni, potrete far buõ cõto quãti ne haurem̃o di bisogno più, volendo far questa nuoua spesa: Ma quanto più sarà, volendo quadruplicar le vestimenta, rifacendo loro le dette cose necessarie? Et quel che è peggio, & molto importa, è che p q̃sto sospetto, 9)
le gabelle (con le quali si sostiene tutta la detta spesa della Città) mancano di giorno in giorno, non solamente p l'assentia della corte, & di molti, che se ne sono andati fuor della Città, p la cagiõ della peste (come essi la chiamano) oltra di molti morti, & che alla giornata se ne muoiono: v'è anco vn'altra difficultà, che nõ si truouano più a vendere, anzi q̃i che l'hãno pigliate, fanno lite di renuntiarle, cõ dire, che in
C tẽpo di peste, chiamãdo q̃sto cõtagioso morbo peste, nõ sono obligati a sostener, & pagare le gabelle, Se nõ sieno a pigliarle alcuni falliti, di mala intentione, p riscuotere, & fuggirsene, come di simili non mancano: onde tãto vuol dire gabelloto p la massima parte, quãto fallito, mariolo, e peggio, chiamato nelle sacre scritture publicano tanto reprobato. p cio accrescer la spesa, mancando la facultà ne potrebbe seguir poi, che nõ potẽdosi supplire al necessario de gli hospedali, & soccorso de' poueri, siamo costretti abbãdonarci, & lasciar la Città in p-
da del morbo cõtagioso, o vogliã dire della peste. Sì come sogliono fare in alcune terricciuole, p nõ hauere hauuta forzą di potersi pualere,
D & gouernare gli infermi, & q̃lli separare da i sani. La onde se i vna grã Città, come è Palermo, ne muoiono a decine, i q̃lle bẽ che picciole, ne muoiono a cẽtinaia. Et chi sa quanto haurà di durar questo contagio, 10)
se (come altre volte è solito) trapasserà, non solamente mesi, ma ancor anni? se Iddio non ci porge la sua Santissima misericordia: mal che ogni spesa ne venisse meno? Ma potrebbe alcun spirito gentile, (si come ho sentito hor parlando, dietro le mie spalle, che non per mancamento di danari debbiamo noi fare quel, che non conuiene, o tralasciar di non fare quel, che conuiene, & poco conseruarne la peste, poi che vi è rimedio prima di far colletta per la Città, 1
E che si potrebbono raccoglier vn Cento mila scudi, poi che gia siamo tutti obligati per la salute, & Conseruation della nostra

Risposta di alcuni q̃ to alla grã spesa.

Digitized by Google

vita aiutarne, & spendere tutto quanto habbiamo, (come ben quel dot- F
ro Giurisconsulto Frãcesco Ripa h con lũgo discorso dichiara, che
[quibbet compelli potest ad contributionem.] Et finalmente quã
do questo non bastasse, poscia potremmo por mano a spendere della
moneta, e thesoro della Tauola della Città. Dunque non ci debbia-
mo confondere per danari. Poi che negar non si può, che più sicuro è
senza dubbio, quante volte facessimo mutatione, tante volte bruciar
le loro robe, & dar le nuoue, & cosi dar anco loro nuoui letti, & nuoui
supellettili, & mutarli a luoghi netti, & purificati. Al che potrebbe an
co allegar quella bella sentenza del medesimo Ripa, quando diceua. G
„ [Nec quẽquam terreat operis impensa, quę fructum cum fenore est
„ allatura. Minima n. videbitur, si cum damnis, & incommodis confera
„ tur. quę propter pestilentiam etiam modicam ciues patiuntur.] A que
sto rispondiamo, che non si potrebbe dir meglio, potẽdosi seguire fi-
no all'ultimo, & sapendo quanto fusse da durare tal morbo. Ben che
quanto alla colletta, quando se ne vorrà far l'isperienza, si ritroueran
no molti poco quei, che distribuiranno a tal effetto, o per che non vo-
gliono, o che la maggior parte (per che in questi tempi tutti i negocij
son perduti) nõ habbiano. Che molti non vogliono, sen'è veduta la es
perienza in Girgenti, che vedendosi in estrema necessità, da huomo H
che valeua il suo molto più che cento mila scudi, nõ fu possibile, con
tutta la violenza che facesse il Capitan di arme, accomodarsi di vn cen
tinaio di scudi. Parimente quanto alla Tauola, non so come si potreb
bono pigliar senza gran disturbo, & maggior confusione. Se non con
larga, & ampia licentia di Sua Eccellentia a mio giudicio molto diffi
cile a cõcederlasi. Poi che son danari de' particolari, vincolati, & lega-
ti, che la Città non possa spenderli, senza l'uniuersal consenso di tutti
i padroni. Ma poniamo, che tutto quello ordine del Ripa, i a trouar
moneta, sia fatto, tãto per publica colletta, quanto con aiuto del som
mo Pontefice, di concederci tutte le vacãtie de' beneficij di quest'an- I
no, & da Sua Maestà habbiamo la quinquagesima de i legati, & here-
ditati, & altri rimedij posti da esso, & finalmente il Perù sia fatto no-
stro, & habbiamo danari infiniti, & le botteghe de' pannieri piene di
panni, & vogliamoli tutti vestir di nuouo. Io vorrei saper da questi Si
gnori, che tanto desiderano (come cosa tanto necessaria, che non si pos
sa far di manco.) queste vestimenta nuoue, imaginandosi la peste ri-
maner in quelle costure, & indi ritornarsene il contagio dentro la cit-
tà, se fosse bene di questi ad alcuno far vestiti nuoui, & altri lasciar sta-
re? So ben che mi responderanno, che tutti vgualmente si debbano ve
stir, o nessuno. Per che vn solo, che restasse con le sue robe vecchie, ba- k
sterebbe ad infettar tutto il resto. Poi che noi sogliam dire, che tanto
può

h De remedis cura (2 tiuis pestis. ver. 13.

Impugnatiõ della risposta data ci.

Al primo.

Al secõdo.

(11 i Ibid. vsq; ad ver. 37.

A può far vn quattrino, quanto cento mila scudi di peste. Sì come vna so
la scintilla di fuoco basta a cento mila cantara di poluere. Hor sù poi
che così è. Quanti sono dentro la Città, i quali senza andar alla Cub-
ba, nelle loro case si sono curati di questo mal contagioso? Non dime
no poi di essersi sanati, sono vsciti per la Città, non solamente senza
farsi nuoui vestiti, ma co i proprij, i quali vsauano essendo infetti: non
si hauendo apena fatte tante, nè anco la metà di tante lauature, & pu-
rificamenti. Et pur so ben io, che alcuni di questi Signori Deputati, i
quali vorrebbono forse il detto bruciamento delle vestimenta vec-
B chie, & farsi le nuoue, non dimeno a quei, che stanno in lor potestà dē
tro alla Città, lasciano ogni giorno (fatte le predette purificationi) an
darsene per tutto. Et per la gratia di Dio a nullo di costoro è successo
scandalo, essendo lor bastata la sola euentatione con pochi profumi,
& ancor poca lauatura, in quel tempo di 40. giorni, che stauano bar-
reggiati, Se vogliamo dunque ancor a questi far le vestimenta nuoue,
come conuerrebbe, essendo tutti in vn medesimo caso infetti, & cura-
tisi del morbo contagioso: molto più gran numero haueremo di fi-
gliuoli, & di figliuole a vestire, che quattrocēto, o cinquecēto il mese,
per che mi par che trapasseriano forse al millesimo. Per cio che nō ba- 12)
C sterebbe vestir quello, che è stato infetto, & guaritosi, ma anco la mo-
glie, figliuoli, o figliuole, tutte quelle persone dico, che nel tempo del
l'infermità praticarono strettamente, seruendo l'infermo, bruciando
quei vestimenti, che allhora questi hauessero vsato, seruendo a i detti
infermi, Et dar anco loro tutti supellettili nuoui, Ma dicanmi per gra 13)
tia questi Signori, se sarà bene, che si brucino le vestimenta di coloro
per tal mōdificatione de i seminarij principij, & non dimeno vēgano
dipoi a coricarsi quei della Cubba ne i letti del salone, & poscia de i cō
ualescenti, & vltimo di Sant'Anna, ne i quali hanno coricatosi gli al-
tri pur infetti, o sospetti passati? Bisognerà dunque ogni volta che ven
D gono questi tali fuor della Cubba, bruciar i detti letti, con sue couer-
te, & tutti altri supellettili, & dar loro nuoue tutte cose in ogni luogo,
che vengono, che trapasserà la somma di quattro cento letti, con le al-
tre cose conseguenti, & supellettili. Altrimenti sarebbe stato il bru-
ciar de i uestiti senza proposito, menando questi a coricarsi dentro le
dette robe, & usando i detti supellettili infetti, o sospetti, Et che più? 14)
se cotali infermi, o meglio diciamo gia guariti nelle lor case, per lo
sospetto delle loro uestimenta, bisognarebbe uestirli di nuouo, bru-
ciando le uecchie da quelli usate, & maneggiate: Per che non si deono
bruciar anco l'altre cose, che i detti infermi di tutta la casa si son ser-
E uiti, finche furono guariti? (Sì come specialmente fu il suo letto, toua
glie, & alcune altra cose?) Non basta che il buon Medico ordini al-
l'infermo

F infermo vn ſol, o due rimedij, ma biſogna comandar tutto quel, che potrebbe far dáno, che ſi fugga, & ſi eſſeguiſca l'utile. Come è a dire, che ordini guardarſi dal cattiuo aere, da praui cibi, & da troppa fatica, & pur non li prohibiſca, anzi li cõceda il coito, o vero che ad vno infermo, phibiſca le coſe cõtrarie, & ad altro le pmetta. Dunq; biſogna, che 'l fuoco vada vgualmẽte p tutto. Et pche reſtano q̃ſti ignudi ſẽza roba, eſcẽdo tutti, o la maſsima parte poueretti, ſarà di biſogno la città ſupplire al meno a i veſtimenti. Et così facciate buon conto, quanto maggior quantità di danari, ſaranno di biſogno. Nè altrimenti ſi dee diterminare di quei, che vanno al borgo: dalle cui caſe ne ſono vſciti, & ne eſcono tutte l'hore infermi per la Cubba, & altri morti a ſotterrarſi fuor della Città. Se le robe di coſtoro ſono infette (come ſi preſuppone p certo, che ſieno) biſognerebbe bruciarle, & darne loro nuoue, eſſendo poueri, come la maſsima parte ſono poueriſsimi. So ben che diranno (come non potranno altrimenti dire) gli autori di queſta terza oppinione, riſpondendo. che p euitar tanta ruina, le veſtimenta, & altre robe di q̃i, che ſi curão, & ſono curati dẽtro alla città, & di ſuoi ſeruitori, & ſeruittici, ancor che ſieno infette, ſi purificheranno da loro ſteſsi có euentationi, pfumi, & lauãde, Sì come gia ſi fanno, cõforme a q̃l, che ſi legge appo tutti dottori della medicina [Quę ſunt lauãda, lauentur: quę ſunt euentanda, euententur: & quę ſunt cõburenda cõburantur] Et per cio da eſsi è ſtata data a quei la pratica, & non è ſucceſſo ſcandalo alcuno. A queſti dũq; potremo noi replicar, dicẽdo. Sia lodato il Signore. dunq; le robe infette poſſono riceuer purificatione, per lauatione, p ſoffumigij, & p euentatione. Sì come non ſolamente è ſtato ſcritto da tutti quei, che hanno trattato della peſte, o meglio debbiamo dire, intendẽdo di queſto, e di ſimil peſtifero cõtagio: Ma anco p eſperienza habbiamo veduto in tutto queſto tẽpo del noſtro contagio, a molti di queſta Città. Se così è, come in effetto è, per che quei, che vẽgono dalla Cubba, nõ potrãno eſsi ſteſsi purificarſi le loro veſtimenta in tanto ſpatio di tempo molto maggior di quel, che ſi da dentro la Città, che a queſti è per. 40. giorni, & a quelli dapoi di uſcir dall'hoſpedal dentro della Cubba, ſi da di tẽpo al men intorno a 60. giorni in luogo molto più largo p euẽtare, più cõmodo p lauare, & profummare? Potremo dũq; bẽ dire. Ad quid perditio hęc? poi che ſi poſſono purificare, & n'hanno ogni commodità, & gia facciamo purificarle? Perche anco uogliamo bruciar le robe ſolamente di quei, che ſon di fuori, laſciando tanta quantità dentro la Città, e nel Borgo? Non neghero io, che trattandoſi non di tanta moltitudine di gẽte, ma di alcun particolare, quando in ſua caſa foſſe ſcopertoſi qualche infetto non ſentendoſi ancor eſſo coſa ueruna, che per aſsicurarſi, ſarà

(15 Riſpoſta di altri.

Cõtra tal riſpoſta. (16

Digitized by Google

A sarà bene potendo, mutar casa, & lasciar tutte robe da bruciarsi, & pigliarsene delle altre nuoue. Per non si portar seco fuggendo lo nemico, che sarebbe il fomite nelle sue uestimenta. Nè uorrei pur troppo allargarmi in quell'altra sentenza di alcuni particolari, che non mi uenga poi uoglia di ridire, cio è che la peste di questi conualescenti quantũq; lauati, sciorinati, & profummati stia nascosta dentro le costure. La onde fusse di bisogno (come dicono altri) che si scucissero tutte le robe, che si hanno da purificare, & che non si possano purificare altrimenti, nè con lauande, nè con profumi, nè con sciorinamenti.)

Che la peste stia nascosta dentro delle costure.

B Poi che chiaro è, che si come quel seminario contagioso hauesse potuto entrare dẽtro alle custure, essendo quello un certo uapor uiscoso, tenace, sordido, Molto più facilmente potrà entrar l'aere, & il uento per le dette medesime costure. Parimente anco potrà entrarui qual si uoglia profumo, & ancor la lescia calda, & saponata con più facilta potranno penetrare, a far ogni perfetta purificatione. Resta dunque che hauendo dimostrato con l'esperienza di più di mille, che sono entrati dalla Cubba, senza hauer dato niun scandalo di infettione a persona uiuente (se non fusse forse alcuno, che se l'hauesse preso di nuouo, entrando, nella Città. Il che pur non è fin quì successo) & C pòscia con ragioni della uera, e diligente purificatione fatta in quelli, con loro uestimenti, & alcune altre cosuzze, che riportano seco per propria commodità, conchiudiamo, che la cagion del caminar del contagio, & istendersi per la Città, non è l'entrar de i conualescenti, o meglio diciamo de i guariti dalla Cubba. Il cui sospetto, ancor dee gia essere estirpato, poi che dalla Eccellentia sua, a sodisfattion della lingua del uolgo (duolmi seguitato da alcuni Satrapi, & huomini giudicioſi, ben che quanto a questo, non da dirsi giudicioſi) è stato ordinato il terzo luogo, che è quel di Sant'Anna. Per ultima purificatione. Quanto al radere de i peli, non dirò nulla, D poi che bisognerebbe radendo gli huomini, e donne, farli rappresentar un spettacolo tanto risibile, che non hauesse pare. Et tanto più succede, parlando delle parti uergognose delle donne, & delle ciglia ancor di tutti. Poi che dunque l'esperienza con la sola lauanda gli ha fatti sicuri per tutto, tanto del sospetto delle robe, quanto de i capelli, barba, e tutti altri peli della persona. Massimamente aggiuntoui il profumo, & sciorinatione, non mi par di perderci più parole. Ma ueniamo all'altra oppinione, Imperoche altri dissero, la cagion di tal morbo perseuerare, & ampliarsi per la Città, essere la moneta, per mezo dei bottegari. Per che costoro pigliano i danari, E senza porli nell'aceto, & quella poi ua infettando la Città. Il cui rimedio dissero douer essere, che niũ pigli moneta, se non dẽtro l'aceto.

17)

Ordinatiõ del luogo di Sant'Anna.

Quanto al radere de i peli.

Oppinion quarta. Per la moneta.

Rimedio.

Questa

Digitized by Google

Impugnatione. Questo sentenza, come più tosto dà ridere, facilmente habbiamo ri- R
fiutato. Perche se cio fusse la cagione, i primi infetti sarebbono, se nō
Sperienza. tutti, la maggior parte de i bottegari, o di beccai, e di Speziali, & final-
mente tutti quei, che uendono ogni giorno mille uarietà di cose. Ma
lasciando star da banda tutti gli altri. Chi più tosto si ammorbarebbe,
che i Medici? Massimamente quei, che uanno ogni giorno a medicar
di questi ammorbati, o al men a riconoscerli, se debbano andar alla
Cubba, o uer curarsi in casa, come infetti, o uer come infermi di altro
Historia p pria. male? Et io narrerò quel, che a me è accaduto, medicando il figliuo-
lo del Marchese di Giuliana ammorbato di questo contagio ello con G
molti della sua casa, che ogni mattina mi daua a me proprio quattro
scudi in argento per mano di un di quei seruitori, che haueua gia il
bozzo nella anguinaglia, hauendoli prima tenuti un pezzo inanzi nel-
le sue mani, & io cosi caldi me li pigliaua, & poneuamegli dentro la
tasca. Similmente accadeua a gli altri Medici, & per la gratia di Dio
Ragione. niun di noi hebbe sospettion mai di contagio. Fidauami io, che la mo-
neta non piglia contagio, & cosi habbiam per tutto osseruato, che nes-
Oppinion quinta. suno per mezo della moneta habbia mai preso infettione. Finalmen-
te, alcuni dissero, che tal cagione altra non sia, che la conuersation del-
Per le femine, & fanciulli. le femine, & de i fanciulli, che uanno in uolta, praticādo p la Città. E l H
Rimedio. rimedio dicono douer essere, che si faccia una grida, che non escano,
Approuatione. nè donne, nè fanciulli per la Città. Alla qual fantasia, ben che non tā
to fuor di proposito, come l'altre, per che da questi due, senza dubbio
può uenire infettione, Et molto ben sarebbe, non solamente ritenersi
strette queste due sorti di persone, ma eziandio tutti gli altri huomi-
ni, e donne, se possibil fusse, che si rinchiudessero dentro, per che quā-
to meno pratica, & conuersa l'un con l'altro: tanto men si aumenterà
il contagio, poi che contagium non uuol dir altro, che infettion fatta
per contatto: Prouenendo dunque per toccarsi l'un con l'altro, o con
le robe di quello, quanto meno si fà questo toccare, tanto men si di- I
strubuirà l'infettione. Ma che meglio rimedio si può dar a questo, che
phibire tal contatto? Il che, senza dubbio si farà, prohibendosi il pra-
ticar della gente. E tanto più di quella, alla quale più facilmente si at-
Impugnatione. tacca tal morbo, come sono femine, & fanciulli. Ben che nō tāto fuor
di proposito sia, anzi cōueniente, come dissimo, rinchiudere le don-
ne, & fanciulli: Non di meno non è questa la principal cagione della
conseruation del pestifero cōtagio, & suo aumento. se ben dar potes-
Esperiēza. se qualche aiuto. Per che si ueggono infinite dōne andare per le Chie
se, & per le strade, & altre case: non di meno nō indurre contagio. Pari
mēte diremo de i fanciulli. Poi che p lo grāde ordine che vi è di tener K
strette le persone scoperte per infette, o sospette il rimanente ua sicu-

ro per

Digitized by Google

A ro per la Città. Se d'altra banda non ha fomite. Hor sù volendo noi dir la vera cagione, diremo in prima, che mi par vedere quel, che nello anno primo dell'ufficio mio di Protomedico concessomi indegnamẽte per gratia di Sua Maestà, andando io per lo Regno a far la visita de i Medici, & Speziali. Auuenga che in quell'anno, che fu il. 1563. discorreuano la campagna quei famosi delinquenti, chiamati, lun d'Agnello, & laltro di Giacchino, i quali dauano delle scoppettate a cinquanta per dozina. Di modo che, alcuni Capitani d'Armi dubitauano di accostar con loro (saluando i buoni, & animosi, i quali tanto li per-
B seguirono, fin che ne portarono le teste a Messina, done allhora si trouaua Sua Eccellentia) Quegli altri dunque andando per pigliarli (secondo che mi fu narrato in molti luoghi) arriuauano qualche volta ĩ qualche massaria, o ver mandra, e domandando a quei villani, se hauessero veduto, o saputo dar loro nuoua de i ladri: Rispondeuano quei poueretti, dimostrandoli a dito. Ma i detti Capitani incominciauano a gridar contra loro, dando delle bastonate, & percosse cõ gli stessi scoppetti, & dicendo, che quegli erano bugiardi, & che non diceuano il vero. Di modo che facendo sonar la trombetta, non pigliauano quella via, con dir che coloro diceuano il falso, per ingannarli, & che più to-
C sto erano all'altra parte. Et così essẽdo lor dimostrati i ladri verso l'Oriente, quei pigliauano la via per Ponente, Nel qual tempo i ladri sentendo il rumore, sene andauano via per li fatti loro in pace. Il simile mi par, che accade hoggi a noi, che veggiamo il lupo, & seguitiamo le pedate a roue scio. Come forse cecati per volontà di Dio per li nostri peccati. Habbiamo la cagion vniuersale manifesta del nostro contagio, & non vogliamo intenderla: Ma andiamo cercando hor questa, hor quella cagione particolare. Per cio più volte ho detto, & esclamato, che tanto durerà questo contagio, quanto non vogliamo troncar la cagione vniuersale. Alla quale (quanto alla sentenza, & permission
D diuina) si occorre con orationi, digiuni, & limosine, & tutte altre opere pie. Quanto all'inferior cagione, si occorrerà con impiccare spesso di questi custodi, & altri cattiui ministri, i quali tutti mancano del suo douuto mestiere, Et questo poco sarebbe, se non fusse altro, che negligenza, ma non attendono ad altro, se non a rubare. Che volete più sapere? l'altro giorno essendo io col Signor Pretore, & col Signor Emilio Imperatore vno de' Giurati, quando andauamo facendo la ronda per la Città, ritrouammo infragante, che lo viddimo co i proprij nostri occhi, vno de i custodi pigliarsi dallo infetto vn cardo con lino. Al quale subito comandò il Pretore, che fossino date quattro strappate
E di corda (ben che meglio sarebbe stata la forca) & pur si ritrouarono persone benigne, ben che in questo caso bisognerebbe esser crudeli,

Opplnion sesta, & vera sentenza.

Per la auaritia della roba.

Comparatione.

Dechiaratione delle vere cagioni.

1)

2)

Digitized by Google

che lo fauorirono, a farcene dare solamente due. Che vogliamo cer- F
(3) car più oltra? poi che troviamo i beccamorti essere tutti ricchi, i quali vengono senza roba, & poi si ritrouano le lor case piene? Tegono inamorate, & buoni amici, & amiche, a cui distribuiscono robe, & coloro poi le vánò vendendo per la Città. Oltra che si giocano gli scudi a centinaia. Le quali robe quei tali beccamorti rubano in diuersi modi, tanto entrando a pigliar gli infermi, per portarli alla Cubba, quanto portãdo i morti a sotterrare. Per cio che nõ solamente pigliano dalle case, ma ancora spogliano i morti, & qualche volta morendo l'infermo per la strada, gli leuano quanto quel poueretto si portaua per G
suo gouerno alla Cubba, & vene sono state donne, che si portano insino ad anelli, & catene di oro (& di tutto cio ne ho certissima informa-
(4) tione) Le guardie de i quali becca morti partono insieme ogni cosa, co-
(5) me buoni amici. La onde questi giorni vn di quei, che andauano inanzi il carro delle robe de gli infetti sonando la campanella, per fare ap-
(6) partar la gente (& volesse Iddio, che si appartasse, & come incredula, non si mescolasse con carri, & loro robe, & con beccamorti, & con infetti, & sospetti per le strade, cercando da se stessa l'infettione, della quale spesso volte ne è ben cõpiaciuta) che sene andò al borgo per fare il detto vfficio, con vn materasso pieno di peli di cauallo, & sene ri- H
tornò in casa con sei carri pieni di roba fina. Il quale gia sene andò poi subito co i buboni alla Cubba, ben che douesse andar alla forca. Che quella vorrei, che fosse l'hospedal di questi ribaldi, assassini, traditori
(7) della patria. Che più? Andando questi scelerati beccamorti a sotterrar i morti: per leuargli qualche camicia, o giubbone, o altra cosa, che portano adosso, poi che molti nõ vogliono vbbidir al nostro ordine, cioè che i corpi mandassero ignudi a sotterrare, rompono i loro tabuti, & butate via le tauole, sotterrano i corpi ignudi a pena vn palmo sotto terra. Donde ne succedono due grandissimi inconuenienti, l'uno, che I
quei corpi mal coperti, non solamente in parte son mangiati da i cani: Ma anco puzzando potrebbono infettar l'aria. L'altro è che molti di quei vicini, rubandosi poi quelle tauole, si sono infettati, & andatisene a morir alla Cubba. Sotterrano dunque i corpi ignudi, non per vbbidir al nostro ordine questi beccamorti, ma per la scelerata lor auaritia, rubando insino alla camicia di quelli. Inoltre douete saper, co-
(8) me spesse volte son rubate case d'infetti, non vi essendo persone dentro, perche siano morte, o ver mandate alla Cubba. Queste robe, che volete, che facciano, ouunque si distribuiscono? Quante volte ho fatto io parte, che si brucino subito quelle, che restano senza persone den-
(9) tro la casa, poi che non vi è speranza, che si possano purificare? Quante volte ho detto, che quelle robe gia rimase nel giardino del Duca di K

Bibona

A Bibona corrõ pericolo?o p dir meglio, lo corriamo noi della loro in-
fettione, p mezo de i ladri? Per cio che io ho poca, o nulla fede a i custo
di, & pcio, che si brucino, poi che p la vigliaccheria degli sciorinatori,
nõ potettero (come speramo) ridursi a purificatione? Hor Iddio vo
lesse, che nõ fussero piu le ribaldarie del mõdo. Ma sanno le Signorie 10) Fatta
V. cõe fatta la legge, subito, si è trouata la fraude? La legge fu, che sco la legge, si
prendosi il morbo cõtagioso in qualche casa, si barreggi la casa, & si ritrououa la
mãdino gli infermi alla cubba, & gli altri al borgo, bruciãdo le robe, fraude.
che seruirono p lo infermo, come il letto, & suoi vestiti. La fraude se- La lege.
B gue, p che succedendo ad alcuni qualche principio di mal cõtagioso, La fraude.
per paura di non essere quei barreggiati, & esser loro poi bruciata la
roba, & eseguito il resto della legge, si nascondono, & non riuelã-
no per qualche giorno, anzi molti, fin che l'infermo si muoia, dicen- 91)
do poi, che si morì di subito, essendo forse stato infermo per quattro, 91)
o cinque giorni, & forse piu, & in questo mezo mandano, o ver si
portano seco della roba, quanta ne possono, in diuerse case di paren-
ti, o di altri amici. Con mandar anco fuor di casa alcune delle per- 71)
sone. Tanto è, che vengono a riuelare, poi di hauer gia distribuita
gran parte della roba, & delle persone. Di modo che venendo il de-
C putato a barreggiare, non troua altro, che parte delle femine, com-
parendo poi gli altri, come venissero dalle loro massarie, o posses-
sioni, donde si vede poi scoprir il male in tutte quelle case, oue quel-
li praticarono, & portarono delle robe. Et che questo sia il vero, ol- 11)
tra che è manifesto per tutto, si conferma anco per quel, che succe-
dette questi giorni, Passando vna donna per la Guilla, ritrouò vn giub
bone picciolo caduto per terra, si giudica a persona, che fuggiua con
roba per nasconderla in qualche luogo, & poco piu sù si ritrouò vn'al- 81)
tro fardello, Il qual giubbone preso da quella donna, & vestito poi
subito arriuando in casa sua ad vn suo figliuolo, in vn tratto si sco-
D perse in qlli il bubone, & ĩ due giorni morirono, madre, & figliuolo. 91)
Vn altro incõueniẽte anco ui è, che alle volte ẽsti, che si nascõdono, so- 12)
no morti, & p nõ sapersi, di notte sono portati secretamẽte, a sotterrarsi
in qualche cimiterio di quei, che sono fuor delle chiese. Onde mi han
riferito alla Badia Nuoua, che spesse volte hanno di notte le Mo-
nache sentito aprir quei monumẽti della Chiesa maggiore, che sono
incontro a loro, Et si conferma per la puzza, che nasce da quelle car-
nale, che pericolo è non si infettar quel pouero Monastero. Questi 61)
tali, non volete che praticando, come non barreggiati, con molti
amici, & parenti, anzi per tutta la Città, che ne infettino le cen-
E tinaia? Il lascio star che molte di queste publiche lauandare pigliano 13)
robe da diuerse persone, per lauarle nei fiumi, onde in tanta mes-

Digitized by Google

colanza, vna roba infetta macchierà tutte l'altre. Et così questi giorni, vna poueretta lauādaia alla chalza, & vn'altra nel cortiglio dietro alla Chiesa di Sāt'Agata della Guilla, si scopersero p tal cagione infette, & vn pouerello religioso s'infettò per mezo di vna di queste lauandare, che noi sappiamo. Parimente si è da creder accadere ad altri, che
14 forse non li sappiamo. Lascio di più, che per essersi fatto vn visito questi giorni di vn, che morì in Celuaccari, senza sospetto (secondo la relation di vn'ignorante Medico) che tutti amici, & parenti che andarono a tal visito, s'infettarono. La onde il deputato del quartiere fu subito costretto, accorgendosi del fatto, per l'errore del Medico, barreggiar cinque case di persone, che erano state al visito. Dalle quali poi di mano in mano ne vscirono parecchi ammorbati. Ma ritorniamo a
15 i ladroni. Che diremo delle robe, che vāno al borgo, che cen'è porta-
16 ta apena la metà? Et peggio si fa di q̄lla, che va a bruciarsi. Della quale ancora la peggior che si arde, la metà resta sopra la cenere nō bruciata, la qual poi da i fanciulli si rimena, per trouarui qualche quattri
17 no. Donde si scuoprono molte case infette. Ma che diremo delle guardie delle porte della Città? poi che in vna porta questi giorni, venendo ad entrar vn villano a cauallo con vn par di brsacce piene di coltri, farzate, & altre robe di lana, e di lino. Portando anco dinanzi al petto vn sacco pieno delle medesime cose. Il Deputato della porta, non volle lasciarlo entrare, volendo seruar l'ordine datogli dalla Deputatio-
18 ne. Ma quello astuto villano si ritirò vn poco in dietro, aspettando fin che si posero a giocar a picchetto, & eccoui che sene entrò a mal grado de i portari, mentre che quelli faceuano lor conti del giuoco. Già vedete, come sta la vita nostra in giuoco di picchetto? Non entrò vno
18 di notte, pochi di sono con pagar quattro tari al portaro della porta di Sant'Agata? non essendoli stato permesso, che entrasse di giorno, per essere uenuto da luogo sospetto, & senza bollettino? Credete, che questi sieno soli, o cene sieno de gli altri? Nō sapete, che uenne questi gior
19 ni quel uillano dal Burgio, il quale nō potendo entrare alla porta della Città, se ne andò in un certo giardino. Donde si mandò a chiamare quel beccaio suo amico, il quale temerariamente sel prese in groppa del suo cauallo, per farlo entrare con inganno, come uenisse dal giardino? che già se ne entraua, se non era conosciuto dal portaro. Il quale inanzi, non l'hauea lasciato entrare. A cui fu data la corda in uece del
20 la forca. Non mandò per essi adusar la fraude. Quanti sono non conosciuti, che ogni giorno entrano da luoghi infetti, con dir che uengono da questo, o da quel giardino? Si come ne uengono ogni giorno
21 persone da Carini, & da Morreale, & alcuni entrano mescolati co i nostri uillani, & altri andando per dietro al Castello, leuandosi solamēte

le calze,

A le calze, entrano per la Chiesa di Piedi Grotta. Altri con barca, come
ueniſſero di peſcare. Alcuni con farſi preſtar bollettini d'altri. Tanto
che habbiam neduto in queſta Città perſone di Sciacca, di Calatabel-
lotta, & di Giuliana, & di altri luoghi infetti, i quali eſſendo doman- 20)
dati, come entrarono, danno ad intendere la luna nel pozzo. Ma di 21)
queſti ſono ſtati alcuni, i quali hanno prima ingannato altra Città, o
Terra, che la noſtra, per che entrando con qualche fraude in quella, di
là poi con bollettino ſe ne uengono in queſta Città, Si come mi è ſta- 22)
to riferito da perſone degne di fede, che li ſanno di ueduta, che alcu-
B ni de i bordonari di Caſtro Giouanni, uenendo in queſta Città a por-
tar galline, ſe ne ritornano poi in caſa loro con bollettino di Termini,
con tal fraude. Impero che eſſendoſi partiti da queſta Città, come ſo-
no uicini a Termini, ſi appartano dalla uia, & caricano i loro caualli
di legna, & cosi ſe ne entrano in quella Città con dette legna, come 23)
fuſſero de i bordonari della Città. Donde poi ſi fanno il bollettino p.
Polizzi, o Caſtro Gionanni, o altra Città ſe ne uanno a piacere a loro
paeſi. Credete dunque ſe tal frode fanno in Termini, Città più piccio
la di Palermo, & in preſenza di Sua Eccellentia: quanto più fanno cio 23)
in Palermo più gran Città con maggior confuſion di popoli? Quanti 23)
C ne ſono entrati da Morreale, & da Carini, e d'Alcamo, e d'altre parti
infette, con carichi di paglia, o di frutti, o cō qualche altra occaſion cō
Inoltre quanti ſene ſono infettati poueretti, andando a cōprarſi qual- 24)
che ueſtito da queſti mezani, o regattieri. Per che erano fatti di robe
infette tramutate di cappa in gonnella, o in calzi, o ſimili, o per che ſie
no ſtate robe di perſone morte uendute, o da ladri, o forſe da loro he-
redi per neceſsità? Et alcuni per trasformarli più, l'hanno portate a i 25)
tintori, dōde ancor queſti poueretti ſi ſono infettati i primi? Ma ritor- 25)
nando a i cuſtodi de gli infetti. Non ſapete come di quei, che guarda- 26)
no alla Cubba, ſe ne ſono entrati li dentro quell'hoſpedale alcuni, in
D aſpetto certamente degni d'ogni fede, con buboni, per hauer pratica- 26)
to, & pigliato robe da quelli? Non ſapete del prete confeſſor della cub 27)
ba? il quale, non oſtante, che ogni dì ne ueda, & habbia neduto in fi-
niti morire in quell'hoſpedale, pur non ui credendo forſe, hebbe ar di-
re di pigliar una roba infetta di li dentro, & mādarla alla ſua caſa? Ma
che diremo del Medico Trapaneſe Giacomo Calandruccio? il quale pi- 28)
gliò certe camice dentro della Cubba, per mandarle in Trapani a ſua
moglie. Se non era il Magnifico Pietro di Pariſi, come accorto, & ſag
gio, che le preſe, & miſele nel fuoco? Et pur il detto di Calādrini, co-
ricandoſi con quelle robe infette ſul capo, morì con poca ſua ripute-
B tione: non uoglio dir come una beſtia. Che diremo finalmente de i no 29)
ſtri cuſtodi delle caſe barreggiate dentro alla Città? i quali, non ſi cō-

tentando

Digitized by Google

tentando lasciar praticare ognun, che vuole cō l'infetti, o almen sospetti, essi ancora si fanno vna cosa medesima con quelli, pigliando robe da loro, & strettamente conuersando con essi? Donde veggiamo
30 spesso le guardie andarsene alla Cubba. Altra volta lasciano star quelle persone, che guardano, tanto di notte, quanto qualche volta ancor
31 di giorno, andando a far altri loro negotij. Che diremo, che i Medici molti medicano secretamente di questi infetti, i quali nō essendo barreggiati, in questo mezo praticano con molti loro amici, & parenti, & communicano con quelli il morbo contagioso? Et quando dicono poi essere morti di subito, si ritrouano con le bozzi aperti, & di molti giorni curati, nel che ci bisognerebbe gran castigo, tanto per li Medici, i quali si potrebbono infettare, & communicar la peste a quanti ne medicano de gli altri non infetti, come ancora per quei, che al sopradet-
32 to modo si nascondono. Vna cagion vi è concorsa per necessità, che è stata, il cogliere delle oliue, per lo quale molti da Morreale sono mescolatisi coi nostri, & questi ancor con altri villani infetti, i quali portarono poi dentro alla Città il cōtagio in molte case. Al che anco non
33 poco aiutò, per aumento del male, il vendemmiare. Nè poco danno fa
34 la malitia di molti, che subito, che veggono qualche infermo in casa loro, per timore, che non si scuoprisse, qualche principio di contagio in casa, donde fossero affatto da essere barreggiati, quello subito man-
dano all'hospedal grande della Città, oue poi il medesimo giorno, o ver il secondo, si scuoprono in quello i buboni. Et dato che dall'hospedale sia mandato alla Cubba: Nondimeno quella casa (donde colui vēne infetto) gia è ancor essa infetta, & pur resta libera. Quanti dunque volete, che da q̄lla casa, come fonte, sene ammorbino, mentre cotale
35 nō si scuopre? Nō voglio dir, quāte case hāno presosi il morbo, p dare a filare, o tessere, o lauare fuor di casa, in alcū di q̄sti cortigli, dōde poi riceuono p lino netto, filo infetto, & p filo, & tela puri, guadagnano la
36 uor di cōtagio. Et pur sono le persone, massimamēte dōne, tāto scioc che, che nō vi mirano, nè si guardano, nō altrimēti, che se fossimo stati sēpre senza q̄sto morbo: dicēdo (quel che è peggio) che Iddio bisogna che ci guardi, che la nostra guardia nō serue. Vero è, che nisi dn̄s custodierit ciuitatē, frustra vigilat q custodit eā: Nōdimeno tentar Iddio è, nō far noi dal cāto nr̄o il debito. Poi che q fecit te sine te, nō saluabit te, sine te. Per cio che più bel segno si potrà mai vedere, a confermar quāto io dico, che fin hoggi niū monasterio di dōne si è ammorbato?

Per che niun monasterio di dōne si è īfettato.

Per che tengono ordine di nō praticar cō niuna persona, non pigliādo cosa veruna di fuora? Eccoui dūq; la vera, anzi molte vere cagioni dell'ampiezza del nostro contagio. Benche l'ignorāza merita compassione, & misericordia, poi che facilmente per sola riprensione si potrà ammen-

A ammendare. Ma Iddio voleſſe, che fuſſe così rimediabile la ſceleraggine de' noſtri guardiani, contra i quali mai nō ſarò ſatio di gridare, & domandar giuſtitia. Che volete più? Vn guardiano di vno infetto (il quale ſi gouernaua, & guardaua fuor della Città, in un certo giardino) gli rubò una cappa, & una bella daga. Et uenēdoſene dētro alla Città, poi che hauea naſcoſto tal cappa, & daga ſotto certi ſarmenti di uiti, arriuādo alla porta della Città, l'altro non men ladro portaro, hauendo conoſciuta la fragantia, con dargli colui la daga per ſua parte (per che era bella indorata) chiuſe la bocca, & ſerrò gliocchi, & la- 37)
B ſciallo entrare. Che diremo di molti cuſtodi delle caſe, che ſi pagano, pigliando roba da gli infetti? Poi che un Religioſo confeſſore, il- 38)
quale era ſtato diſtinato in un certo luogo a confeſſar non infetti, ma ſoſpetti: per che eran barreggiati, & ſi pagaua, o pigliaua per limoſina da quelli uarie ſorti di robe, fin che ammorbatoſi in breue morì? 39)
Oime, che per qualche riſpetto taccio quel, che ſo io ben di certo di 40)
alcuni ſcelerati cuſtodi, i quali hanno preſo da alcune ribalde femine infette roba (come ſogliamo honeſtamente dire) dalla lor bottega.
Non uoglio dir delle publiche puttane, che riceuendo un bubone da 41)
alcuni infetti, moltiplicando ſubito per centuplo, quel diſtribuiſcono
C a centinaia. Et pur molti cuſtodi di cotali meretrici, non ſolamente 42)
comportano l'intrar, & vſcir de gli altri, per guadagnarſi beneraggi, Ma ancor eſſi ſi pigliano (come habbiam detto) roba dalla bottega. Et poi uengono in Deputatione, o al men al loro deputato per danari, con noſtro continuo pericolo di ammorbarci tutti, ſe non fuſſe ſtata d'infinita miſericordia di Noſtro Signore. Il quale fin qui ci ha mantenuto, & guardato, forſe per ſeruirſi di noi a queſto meſtiero di carità, ſe pur non ne ha riſerbato per li noſtri peccati qualche maggior flagello. La cui uolonta ſia fatta ſempre. Et per che tutte queſte cagioni non erano a baſtāza ad ampiarne la peſte, per cio il Reuerendo Mag-
D igiordomo del borgo ſpeſſe uolte ha fatto fede, quei, che non erano purgatiſi in quel luogo più di uinti giorni, & meno, dicendo che fuſſino di cinquanta, per danari. La onde inanzi il tempo sbarreggiati, & non ben purificati, ſene ſono entrati a diſtribuir di nuouo la peſte per la Città. Et eſſi di nuouo rimandati alla Cubba. Che dunq; accade più 43)
dubitare del contagio? Se quelli a cui diamo i noſtri danari, ci tradiſcono, & habbiam tante manifeſte cagioni della ampliatione di cotal contagio? Il rimedio dunq; uero non è altro (Signori miei prudentiſſimi) ſe non che hauendo prima ricorſo alla miſericordia, & aiuto Diuino, ſi faccia poi molto più calda, & forte, & ſollecita
E eſſecution della giuſtitia, contra tutte le cagioni predette, & molte altri ſimili, le quali per breuità laſcio, come rinchiuſe in q̄ſte dette. Il uero rimedio humano contra il contagio.

Et per

Digitized by Google

Principio del bando uniuersale.

Et per che quasi ogni giorno si è publicato un bando, per lo che sono molti publicati, l'uno forse contrario all'altro. Et per essere molti, e diuersi, nè il uolgo sa, nè altri possono guardarsene, nè anco noi sappiamo chi castigare, & in che modo, per non saper si, nè poter si tenere a memoria tanti, fatti quasi ogni giorno per le piazze: per cio piacendo alle Signorie Vostre io ho di trenta sette bandi raccolti tutti insieme fattone uno, con aggiungerui molte cose, per ouuiar a molte delle predette cagioni. Questo lo ueggiamo, & essaminiamo tutti in questa Deputatione insieme. Accioche se ad alcuno occorresse qualche cosa necessaria ad ouuiare a tante cagioni, in questo la aggiugniamo, & poi il presentiamo a sua Eccellentia sotto la cui autorità per maggior efficacia, timore, & ubbidienza, si publichi, stampandosi, accioche ognun ne habbia copia, & nessuno possa allegar ignoranza, & poi si faccia essecution di più gran giustitia, cõforme alla grã potestà, che Sua Eccellentia n'ha concessa vguale alla sua, che prouedendo a tutti i predetti inconuenienti, Spero nella infinita misericordia di Dio, che in brieue si estinguerà affatto questo maldetto contagio. In Palermo il di primo d'Ottobre. 1575.

Al seruigio delle Signorie Vostre Illus. & molto Spet.

Giouan Filippo Ingrassia.

HAVENDO inteso la nostra Deputatione tutto il predetto discorso, molto uolentieri abbracciò questa conchiusione, che si uedesse, & molto ben considerasse in deputatione questo bando da me raccolto, & si discutesse con ogni diligentia, Accio che ognuno, cõ la lima del suo acuto ingegno giungesse, o leuasse ql tanto, che gli paresse più conueniente. Et cosi fu fatto, per tre giorni continui. La onde non poche cose si accommodarono, specialmente in distinguere, & dichiarare qualche punto, nel quale si potesse dubitare. Dapoi per non succedere altra difficultà, si trattò di nuouo, & cõ chiuse per tutta la medesima Deputatione, che ci raunassimo insieme cinque deputati, i quali per uoci fummo eletti, cioè Don Giouanni Villaraut Pretore, Don Blasco Barresi, Don Giouanni del Campo, Dõ Antonino di Bologna, & io: & cosi tutti cinq; insieme p tre altri giorni continui considerando le prenarrate cagioni del contagio, & quel che in contrario a ciasche duna si debba osseruare, in oltre quel, che fusse difficile, o uer impossibile ad eseguirsi, & cosi leuando, giũgendo, & mutando, con dar ognuno le sue ragioni, in quel, che ello p-

ponesse,

Digitized by Google

A ponesse, finalmente conchiusimo il bando della forma, che dalla Città, & Deputatione prima fu publicato al dì 12. di Ottobre, come da esse gia comprobato. Ma perche alcune poche parole in quello formato, ben poi considerate dal Sacro Consiglio, non furono a sodisfattione sua, percio fatta di quelle nuoua correttione, & aggiunti altri tre capi, cioè primo, secōdo, & ventesimo ottauo, & leuato il ventesimo della prima edittiōe, cōe bē visto fu al Duca Luogotenēte di sua Maestà: Et tanto più per dare alla plebe maggior horrore, & stimolo di vbbidienza, sotto il suo nome, ordine, & comandamento, si fece ristampare dalla medesima Deputatione, & per ordine del Duca da gli Vfficiali della Città fatto di nuouo publicare, al dì 18. di Nouēbre. Del modo seguente.

CAPO DVODECIMO.

Nelquale si narra il bando per ordine del Duca di Terranuoua publicato in Palermo, il dì ventesimo ottauo di Nouembre, per estirpatione delle cagioni del pestifero contagio. Doppo ilquale, aggiuntaui la essecutione, per la gratia prima del Signore, il morbo andò sminuendosi: Il qual bando consiste in trent'otto capi: Inoltre che ogni capo cōtiene in se molti capitoli.

Finalmente si propone la ingratitudine del populo, per laquale io rinuntiai il mio salario, come nel capo seguente si vede.

BANDO, ET COMANDAMENTO, DA parte dello Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor Don Carlo d'Aragona, Prencipe di Castel Vetrano, Duca di Terra Nuoua, & Luogotenente, & Capitā Generale per sua Maestà, in questo Regno di Sicilia.

1.

HAVENDO SVA ECCELLENZA conosciuto, che i molti buoni ordini, che fin quì ha dato, per estinguere il morbo cōtagioso in q̄sta Felice Città di Palermo, non hanno bastato à farlo cessare, Et hor volendo per quanto sia possibile con ogni industria far di modo, che dell'in tutto si venga a smorzare, comanda, che inuiolabilmente si osseruino gli infrascritti suoi ordini. Et perche nessun aiuto huma-

to humano senza la gratia diuina può ottenere il remedio necessario a tanto male: Per questo sua Eccellenza in prima essorta tutti Religiosi, & diuoti Christiani dell'uno, & l'altro sesso, che con ogni diuotione, & humiltà facciano orationi, digiuni, limosine, & altre buone opere: supplicando la Maestà diuina, che habbia misericordia di questa Città, & di tutto il Regno, liberandoli del detto male, che l'ha trauagliato, & trauaglia.

2.

(1 Item ha considerato sua Eccellenza, che nessuna cosa può mantenere la salute, & preseruar le persone del morbo, come i buoni cibi, Et per questo dispensa, che la carne di Bufi, & di Vacche di guasto, & Gechi, i quali conforme alla Prammatica si possono, & si deono macellare ne i publici macelli, si possano liberamente vendere, al prezzo, che meglio i compratori si potranno accordare co i venditori. Et questo si cõcede per tutto carneuale prossimo seguente. Nõ ostante qual si voglia prammatica, alla quale in questa necessità, & per questa volta tantum
(2 dispensa. Et comanda sua Eccellenza, che il pane, il vino, & l'oglio si vendano con le solite, & ordinarie mete. Ma tutto il resto delle vettouaglie di qual si voglia qualità, pur che sieno ben conditionate, si possan per tutto il detto carneuale liberamente vendere a i prezzi, che
(3 i padroni accorderanno co i compratori, senza farui si altra prohibitione, eziandio nell'entrare dentro della Città, & suo territorio. Eccettua
(4 to pure l'entrare del vino, intorno al quale si osseruino gli ordini dati.
(5 Et comanda sua Eccellenza, che nessuna persona presuma, sotto pena della vita, di pigliare per forza alcuna sorte di vettouaglie, Ma che si
(6 permetta di potersi vendere liberamente. Et accio che ognuno concorra a portar vettouaglie, sua Eccellenza farà notificare per tutto il Regno il presente ordine.

3.

(1 Itẽ che non debba entrare in questa Città di Palermo, venẽdo da qual
(2 si voglia Città, o Terra, senza bollettino vero, & legitimo, da parte nõ sospetta, nè dichiarata per infetta. Et entrando senza bollettino nasca samẽte p qualche altro luogo, che p le porte ordinarie, doue sono imposte le guardie p questo effetto, come p qualche pertugio, o muro rotto, p sopra delle mura della Città, ó vero scalãdo dette mura: o pur entrando p le dette porte ordinarie, ingannando i deputati, & guardiani delle porte, in qual si voglia modo, massimamente cõ dir, che vẽga da qualche giardino, o luogo, o ver possessione: sia in pena di quattro tratti di corda, & di remigare nelle Reggie galee p anni. 7. se fosse psona ignobile, o ver pouera, & essendo femina, oltra i quattro tratti di corda, di andare a seruire all'hospedale della Cubba p mesi. 4. Et essendo persona

Digitized by Google

A persona nobile, o vero ricca, di pagare once cento, & di star condennata in vn Castello ben visto a sua Eccellenza, p anni. 7. oltra di altre pene riserbate ad arbitrio di sua Eccellenza. Nellequali medesime pene, al medesimo modo si intendano incorrere, & hauere incorso tutte quelle persone, lequali daranno aiuto, & fauore a i prenarrati trasgressori, a farli entrare. Et se venissero qlle tal persone da luogo dichiarato p infetto, qual si voglia persona, che fosse, si intenda essere incorsa nella pena della vita, & confiscation di beni. Et qli deputati, o guardiani delle dette porte comettessero fraude, che p danari, o p amicitia, o p qual si voglia altro rispetto quei lasciassero entrare senza bollettino, sapendo quelli venire da Città, o Terra aliena, e sospetta, come è stato detto, si intendano essere incorsi nelle medesime pene, al modo gia detto. Nellequali medesime pene ancor incorreranno tutte quelle persone, le quali haurannno dato aiuto a fare tal fraude, al modo predetto. Et ancora tutte qlle, lequali, dapoi di hauer entrato detti trasgressori malitiosamente cō fraude (come è stato detto) lo sapessero, & sapendolo gli recettassero, & con quelli conuersassero. Ben è vero, che riuelandoli, & mettendoli in chiaro, lor sia data la terza parte delle pene pecuniarie, & perdonata la pena, nellaquale fussero incorsi per quel tanto, che cō quelli hauessero conuersato, & praticato, pur che siano i primi, a riuelare, & per la prima volta tanto.

1)
2)
3)
4)
5)
B
6)
7)
8)
C

4.

Itē che essendo venuto senza bollettino, o ver da parte infetta, o dechiarata p sospetta, eziādio che fosse cō bollettino, per la qual sospettione non fosse lasciata entrare nella Città, da i deputati, o guardiani delle porte, che qsta tal persona subito habbia di ritornarsene, & vscire, & trattare il territorio di questa Città, fra termino di due hore, da comarsi dall hora, che le sarà notificato, sotto le medesime sopradette pene. Et per cio sotto le medesime pene ancor si comāda a tutti habitatori di questa Città, & suo territorio tanto Cittadini, come forestieri qual si tengono luogo, massaria, o giardini, o qual si voglia possessione fuor della Città, che tal persona non habbino di ricettare nei loro luoghi, giardini, massarie, o possessioni. Se nō māderla via subito fuor della detta loro possessiōe, giardino, o luogo, seu massaria. Nella qual pena si intendano hauere incorso tāto padroni, cōe garzoni, o seruitori, & seruitrici, sapēdolo, & cōsentendo, & non lo riuelando.

1)
2)
D
1)
2)

5.

4)

Itē che nessun fondacaro, o tauernaro, o tenitor di barracca del territorio di questa Città di Palermo, per tre miglia attorno, habbia, nē presuma più di qua inanzi di tenere aperto il suo fondaco, o la sua tauerna, o barraca: se non che lo chiudano, & non habbiano dō

1)
E

Digitized by Google

vendere cosa alcuna in quelle, ne ricercare qual si voglia persona, sot- A
(2 to la pena di once 25. o ver di quattro tratti di corda. Et se fosse più di
(3 tre miglia, nel medesimo territorio, non habbia, nè debba accostarsi,
nè la sera accostare, o conuersare, o praticare con persona alcuna fore-
stiera viandante. Se non che tenga la sua intrauata di legname, fuor
(4 del suo fondaco, o tauerna, o barracca distante al men per canna vna,
& meza. Accioche senza toccarli possa dar le robe di magiare, o di be-
(5 re, pigliando essi i danari dentro il vaceto, sotto la medesima pena, es-
cendoci il contrario.

(1 Item che nessun Medico tanto Physico, come Cirugico, o Barbieri, G
(2 non debba, nè presuma uscir della Città, per andarsene ad habitare, o
(3 medicare, o segniare in altra Città, o Terra, senza espressa licentia in-
scripta della Deputatione, sotto la pena di once. 200. da pagarsi da i
(4 Physici, & Cirugici. Ma da i Barbieri, 4. tratti di corda, & cinque anni
(5 in galea, o ver di pagare once. 50. Nè ancora possano uscire per medi-
(6 care, o segniare alcuno fuor della Città, o per qual si voglia altra cagio-
ne, senza licentia del Pretore, o Del Deputato del suo quartiere in-
scripta, & sottoscritta della propria mano del detto Deputato, & H
bollata con suo sigillo, sotto la pena di once. 25. da pagarsi da' Medici,
& once. 15. da i Barbieri, & altre pene, riserbate al suo arbitrio di sua
Eccellentia.

(1 Item che nessuna persona barreggiata, o guardata da custodi, come
(2 sospetta, o infetta di qual si voglia grado, & conditione che si sia, pre-
sumano nè debba uscir di notte, nè di giorno dalla casa barreggiata, o
(3 guardata. Nè mandar fuora per porta, o fenestre, o per qual si voglia
altra parte alcuna sorte di robe, senza espresso ordine della Deputa-
(4 tione. Et che non si possa mandarsi alla Gubbaio al Borgo, o se ne no
(5 ba, in luogo di bucciarsi, o di euentarsi, o ver che sia già il corpo di bar- I
(6 reggiarsi, o liberati di guardia, sotto la pena della ruta. Sotto la qual
medesima pena nessuna persona, habbia di entrare in casa barreggia-
(7 ta, nè pigliare robe di dette case, se nō cō licentia, al detto modo. Nel
(8 la qual pena ancor incorrano le guardie, consentendo, o non reuelan-
do, quando quei contrauenissero per forza, contra loro volontà.

(1 Item che nessuna persona habbia di accostarsi, & praticare con det-
(2 te persone barreggiate, o guardate da custodi come sospette, o infet- K
te, più vicino di vna canna & meza (se non fosse per passaggio, guar-
dandosi pure di non le toccare) sotto la pena di quattro tratti di cor-
da, se è di bassa cōditione, & essendo nobile, o ricca di pagar once cen-
to, Et

Digitized by Google

Item, Se la fosse poluera femina, dalla fruſta, & di anche a ſeruir alla cub- 1)
ba per due mesi, & per tutte le ſopradette persone, altre pene riſeruate
ad arbitrio di ſua Eccellentia. Et ſia decito trouandole in fraganti, 2)
ad ogni Vfficiale, & persona di pigliarle, o farle pigliare, & farle ve-
nire inanzi la deputatione, o deputato del quartiere.

Et per cio ſi comanda a i guardiani, o ver cuſtodi di tal persone bar- 1)
reggiate, o da loro guardate come infette, o ſoſpette, che a neſſun mo-
do habbiano di permettere, che qual ſi voglia persona habbia di ac-
costarſi, & conuerſare, & negotiare con dette persone barreggiate, o
da loro guardate, più ſtrettamente, della detta miſura, ſe non fuſſe (co- 2)
me è ſtato detto) accidentalmente, per paſſaggio, ſotto le medeſime
pene, Et praticandoci eſſi guardiani, contra il modo & miſura predet-
ta, oltra dei detti. 4. tratti di corda, habbiano ancora di remigare nel-
le Regie galee per anni. 5. Per che confidandoſi ſeco tra la Citta di loro, 3)
ſono più ſolleciti di uſare la cautela, che gli altri.

Item per che ſono alcuni poltroni ſi, di mala vita, i quali ſoglio- 1)
no burlare, & fare alcuni inditii, geſti, tanto di fatti, come di parole,
a la becca morti, o porta infetti, o a quei, che portano le Carrozze, o
Carrette per li corpi, robe infette, o ſoſpette, o vero a guardiani. 2)
Per tanto, ſi ordina, & comanda per lo preſente bando, che neſſuno a
ſimili persone predette habbia di fare ſimili burle, o geſti, tanto con
fatti di mano, quanto di parole, o in qual ſi voglia altro modo, ſotto la
pena della fruſta, & di. 4. tratti di corda, & ſe foſſe habile, di pagar on- 3)
ce cento, & quando foſſero figliuoli di età di anni. 15. a baſſo, ſiano in
pena di cento ſtaffilate da dar ſi loro ſotto la corda, & ſe foſſero nobili,
habbiano di pagare per eſſi i loro padri, o madri, o eſſi ſteſſi conoſcendo
non potendo pagare, di ſtare carcerati per meſi ſei in luogo da deggerar
da ſua Eccellenza.

Item che qual ſi voglia persona, che ſi ſia, hauendo un'ammalato in 1)
caſa ſua, o veramente ſia di qual ſi voglia enfermità non contagioſa,
pur che ſia con febbre, habbia di rimelarli per ſpatio al più di hore. 24.
al deputato del ſuo quartiere, dicendogli il nome, cognome, & luogo,
oue habbia, ſotto la pena, non ſi tenendoli, di. 4. tratti di corda, eſſen-
do ignobile, & ſe foſſe femina, ſia in pena della fruſta, o ver di andare 2)
a ſeruir alla Cubba per meſi dui. Ma eſſendo nobile o ver caſſano la pe-
na di pagar once cento, & non hauendo di pagare, di ſtar condannato
in un Caſtello per anni cinque, & altre pene per l'una, & l'altra perſo-
na, cioè tanto nobile, come ignobile, riſeruate in arbitrio di ſua Ec-

cellenza.

Digitized by Google

(2 cellenza. Et quando l'ammalato fosse solo in casa, sia obligato di reue- F
larsi esso stesso, o farsi riuelare in quello modo, che gli sarà possibile
(eccetto che la infermità sua non fosse tanto graue da principio, che
non potesse farlo) sotto le pene predette.

12.

(1 Itē che qual si voglia psona, che si sia, scoprēdosi in casa sua vn'am
malato, o āmalata, o che fosse essa stessa īferma del morbo cōtagioso,
in qual si voglia giorno, & hora, che fosse, subito, & incōtinenti l'hab
bia di riuelare, o fare riuelare per terza persona al detto deputato del
quartiere, & in sua absentia al Pretore, o Giurato del medesimo quar G
tiere, con dirgli similmente il nome, & cognome, & luogo, oue habi-
ta, & la qualità della persona, & di tutte le altre persone, lequali in ca-
sa habitano, & sogliono pernottare, o ver subito, & incontinenti hab
bia da chiamare, o far chiamare il Medico, il quale gli habbia da di-
chiarare il male, se è contagioso, o ver in dubbio, & in quel modo, co
(2 me il Medico gli l'haurà dichiarato, l'habbia di riuelare. Il qual riue-
lo sia obligato fare nō solamēte il padrone della casa, o padrona, quā
do fosse vedoua, o altro qualūq; fosse nella medesima casa, da per se, o
per terza persona: Ma ancora il Medico da per se, o per poliza fatta al
detto Deputato, o Pretore, o Giurato, al modo predetto, sotto la pena H
(3 della vita. Et quando l'ammalato fosse solo, si habbia da riuelare esso
stesso, o farsi riuelare, in quel modo, che gli sarà possibile, o per vici-
ni, o per amici, sotto la medesima pena della vita.

13.

(1 Et perche potrebbe trouarsi scusa ognuno, il quale non è Medico,
dicendo esso non conoscere, se è mal contagioso pestifero, delquale si
parla, & per ciò che nō debba esser obligato a questa atroce pena, mas
simamente quando gia hauesse fatto il primo riuelo della infermità
non ancor contagiosa. Per tanto si dichiara, & comanda, che apparen
do all'ammalato vno de i quattro segni, videlicet bubone (nelle in- I
guinaglie, o ascelle, o nella gola) o ver papole, che sono certe pustole
nere in qual si voglia parte della persona, o anthracine, o ver petec-
chie, che son certe macchie nere, lequali sogliono essere segni di que-
sto mal contagioso: subito, & incontinenti, in qual si uoglia hora, che
si sia, habbia, & debba riuelarlo, o mandarlo a riuelare per terza per-
sona al detto deputato del quartiere, o al Pretore, o al Giurato, al mo-
(2 do predetto. Et non hauendo chi mandar a riuelare, vada, potendo,
esso stesso infermo retto tramite a riuelare, non praticando per la via
con persona alcuna, nè toccandola quanto sia possibile, nè finalmen-
te accostandosi con detto Deputato. Se non parlandogli di lontano K
al men per ispatio di due canne, & subito poi retto tramite se ne torni
in casa,

A in casa, dalla quale non esca più di giorno, nè di notte, nè lasci entrare nessuno, fin che il detto Deputato mandi il Medico a riconoscere il morbo, se è vero contagioso. Per che detti quattro segni sogliono succedere ancora alle febbri pestilentiali, & maligne senza peste: Et hauuta la relatione del Medico, il detto Deputato darà l'ordine di quel, che hauranno da fare, il padrone della casa, con tutta la sua gente, sotto la pena, contrauenendo a quanto è stato sopra cio gia detto, della vita. Nella qual pena similmente incorrerà il 3)
Medico, quando che essendo esso alla cura di detto infermo, si scoB prisse alcuno de i detti segni, tanto se haurà certezza del male essere contagioso, quanto se quello tenesse ancor per dubbio, non Riuelando appunto come lo sente, o per certo, o per dubbio, subito, & incontinente al detto Deputato, per se, o per poliza, tanto che il Medico sia certo, che il detto Deputato habbia hauuta notitia di tal infermo, & di sua tale infermità, dicendogli spetialmente tal Medico per la detta poliza il giorno, & anco l'hora che fa tal relatione. 5)
Et non riuelandolo il padrone, o padrona, nè anco forse il Medico, 4)
sia obligata ogni altra persona habirante in detta casa riuelarlo, o mandarlo a riuelare subito, sotto la medesima pena. Et quando al- 5)
C cuno dicesse, che non si intende di questi segni predetti, debba almen subito far chiamare il Medico, dal quale habbia di sapere, & esserli dechiarata la certezza, o ver dubbio del modo predetto, per non hauere scusa di non hauerlo riuelato.

14.

Et per che trouata la legge, subito si è per contra ritrouata la frau- 6)
de. La onde succede, che per non essere poi barreggiati essi, & sua casa, alcuni vsano questa industria, che vedendo il suo malato es-
D sere in dubbio (per alcuni segni de i sopradetti del contagio) di essere poi determinato, che fosse contagioso, Onde venissero poscia ad essere barreggiati, ses'escono subito di casa, leuando ancor parte di roba, & poi vanno a riuelare, o fanno riuelare, & essi vanno passeggiãdo, cõ dir, che erano di fuora: Dõde ne succede, & è succeduta la dilatatiõe, & ampliatiõe di q̃sto pnitioso cõtagio a molte parti della Città, distribuendosi dette persone, cõ qualche parte di sua roba, per varie case di loro amici, & parenti. Et venendo il Deputato poi a barreggiare quella casa, non ritroua molte volte, se non le femine, o poche persone. Per cio si ordina, & comanda sotto la medesima pe-
E na della vita a qual si voglia pson̄a di qual si voglia grado, & cõditiõe, che si fosse, che succedẽdo il caso, di discoprirsi alcũ di detti segni nello 7)
infermo,

Digitized by Google

infermo, o inferma, nõ solamente haggiano subito, nulla interposita mora, mandare a riuelare, o nel sopradetto modo riuelare: ma ancora serrar le porte, & non vscir di casa, nè lassar vscire persona alcuna di giorno, nè di notte, nè quassi voglia parte di roba ben minima che sia, fin che venga il deputato a dar l'ordine, & se sarà di bisogno, a barreggiarle. Il qual deputato habbia di ritrouare tutte le persone in casa, le quali erano già solite star, & habitare in quella casa, dal principio della infermità, o più inanzi, o se alcuno ci mancasse, darne ragione al padrone, o padrona, o qualunque persona, che si ritrouasse in casa, quanto è, che manca, & perche manca, e doue fosse. Et se per caso in tale scoprirsi di cõtagio (o per detti segni al modo predetto, o per relation del medico, al modo ancor sopradetto nel capitolo precedente.) si ritrouasse in casa alcun altro, il quale non era solito di stare, & habitare in quella casa, questo tale ancora tanto maschio, come femina, nõ si habbia di mouere, ma starsi all'ordine del deputato, sotto la pena predetta della vita.

Et per che molte persone, per potersene poi vscire senza pena dalla casa barreggiata, non si dimostrano, o non si riuelano al detto Deputato, quando le viene a barreggiare, per cio si ordina, & comanda, che qual si voglia persona, laqual si ritroua in casa nell'hora del barreggiare, maschio, o femina, grande, & piccola, in quella hora si debbano dimostrare, o riuelare tutte, & farsi scriuere dal detto deputato, accioche volendosi sbarreggiare poi al tempo debito, si sappia, chi vi manca. Et si scriua il nome, cognome, età, & suoi segni, sotto la pena predetta.

16.

Et accio che si possa hauere notitia di quelle persone, che hauessino contrauenuto, non hauendo riuelato i detti infermi contagiosi, o quelli, i quali fossero stati con alcuno de i sopradetti quattro segni, qualche volta dubij, o ver hauendo vscito di casa, o mandato roba fuora, inanzi, che hauessero riuelato, dapoi subito di hauere veduto alcun di detti segni, o ver dapoi che gia fossero stati barreggiati: Per cio si ordina, & comanda, che qualunche persona sapesse chi hauesse contrauenuto ne i detti casi, mettendolo in chiaro, le si darà scudi venticinque p beueraggio, & sarà perdonata di qualche pena, nellaquale fosse incorsa per tal cagione. Ma sapendolo, non lo riuelasse, anzi con quello praticasse, o lo ricettasse, si intenda essere incorsa nella medesima pena, nellaqual si è detto incorrere, & essere incorsi quei, che al sopradetto modo hauranno contrauenuto, che è la pena della vita.

17.

Item, per che alcuni volendo fuggire il pericolo, & fastidio di cotal barreg-

A barreggiamento, subito che hanno vn malato, o malata in casa con febbre li mandano fuora in altra casa, o luogo, & per lo più in alcuno degli hospedali, i quali sono dentro della Città. Il che benche non del tutto si vituperi, sempre che fosse senza sospetto del contagioso presente morbo. Nondimeno per alcuni buoni rispetti ben visti alla Deputatione, & forse per meglio qualche volta di quella persona, che li mãdarsi ordina, & comanda, che inanzi che tal infermo, o inferma sieno mandati fuora, li riuelino, o facciano riuelare al Deputato del quartiere: Il quale essendo quelli, infermo, o inferma poueri, manderà il
B Medico a riconoscerli: O ver esso padrõe, o altro di casa, ilquale vuol mandar fuora detti infermi, li faccia prima vedere da qualche Medico, & ne faccia far fede, & la mandi al Deputato del quartiere inanzi qualmente quel suo infermo, o inferma non ha sospetto in fin a quella hora di contagio. Con licentia del qual Deputato habbia poi da mãdar detti, infermo, o inferma, & non altrimenti. La onde sarà sicuro poi quel, che li hauera mandato, di quel male, che gli potesse succedere. Altrimenti non facendo tal diligenza, sia in pena di pagar, essendo nobile persona, o ricca, once cinquanta, ma essendo di bassa conditione, di quattro tratti di corda, & altre pene riserbate all'arbitrio di sua
C Eccellenza. Et oltre quando si scoprisse dapoi nellaltra casa, o luogo, o ver hospedale, oue fossero stati mandati, nel medesimo giorno, qualche segno di certo contagio, non hauendolo prima fatto vedere, & datone fede al deputato, & hauuta da esso licentia al modo predetto, sia in pena di scudi mille, se è nobile, o ricco, & di essere barreggiato. Ma se fosse di bassa conditione, sia in pena di quattro tratti di corda, & di remigare nelle Reggie galee per anni cinque. Et se nõ si scoprisse detto contagioso morbo, fin al giorno seguente, sia nella pena di once cinquanta predetta, essendo nobile, o ricco, & lo ignobile di quattro tratti di corda, & oltre che sieno barreggiate le loro case, donde Sie-
D no vsciti i detti infermi. Et se esso seruitore, o qual si voglia altra persona spontaneamente sene andasse, facendo mutatione in altro luogo, o ver ĩ alcuno de i detti Hospedali dẽtro alla Città, sẽza alla ꝑdetta licentia, sia essa incorsa nelle pene sopradette, al modo predetto.

18.

Item che nessuna persona habbia di sepellire, nè far sepellire, nè portar a sepellire qualsiuoglia morto di qualsiuoglia infermità, che si fosse morto, senza hauerlo prima riuelato al Deputato del quartiere,
E & con sua licentia poi lo potrà far sepellire, hauendo il detto Deputato fatto riconoscere se fosse morto per mal contagioso, o nõ. Et si-

infermo, o inferma, nõ solamente haggiano subito, nulla interposita mora, mandare a riuelare, o nel sopradetto modo riuelare: ma ancora serrar le porte, & non vscir di casa, nè lassar vscire persona alcuna di giorno, nè di notte, nè quassi voglia parte di roba ben minima che sia; fin che venga il deputato a dar l'ordine, & se sarà di bisogno, a barreggiarle. Il qual deputato habbia di ritrouare tutte le persone in casa, le quali erano già solite star, & habitare in quella casa, dal principio della infermità, o più inanzi, o se alcuno ci mancasse, darne ragione il padrone, o padrona, o qualunque persona, che si ritrouasse in casa, quanto è, che manca, & perche manca, e doue fosse. Et se per caso in tale scoprirsi di cõtagio (o per detti segni al modo predetto, o per relation del medico, al modo ancor sopradetto nel capitolo precedente.) si ritrouasse in casa alcun altro, il quale non era solito di stare, & habitare in quella casa, questo tale ancora tanto maschio, come femina, nõ si habbia di mouere, ma starsi all'ordine del deputato, sotto la pena predetta della vita.

15.

Et per che molte persone, per potersene poi vscire senza pena dalla casa barreggiata, non si dimostrano, o non si riuelano al detto Deputato, quando le viene a barreggiare, per cio si ordina, & comanda, che qual si voglia persona, laqual si ritroua in casa nell'hora del barreggiare, maschio, o femina, grande, & piccola, in quella hora si debbano dimostrare, o riuelare tutte, & farsi scriuere dal detto deputato, accioche volendosi sbarreggiare poi al tempo debito, si sappia, chi vi manca. Et si scriua il nome, cognome, età, & suoi segni, sotto la pena predetta.

16.

Et accio che si possa hauere notitia di quelle persone, che hauessino contrauenuto, non hauendo riuelato i detti infermi contagiosi, o quelli, i quali fossero stati con alcuno de i sopradetti quattro segni, qualche volta dubij, o ver hauendo vscito di casa, o mandato roba fuora, inanzi, che hauessero riuelato, dapoi subito di hauere veduto alcun di detti segni, o ver dapoi che gia fossero stati barreggiati: Per cio si ordina, & comanda, che qualunche persona sapesse chi hauesse contrauenuto ne i detti casi, mettendolo in chiaro, le si darà scudi venticinque p beueraggio, & sarà perdonata di qualche pena, nellaquale fosse incorsa per tal cagione. Ma sapendolo, non lo riuelasse, anzi con quello praticasse, o lo ricettasse, si intenda essere incorsa nella medesima pena, nellaqual si è detto incorrere, & essere incorsi quei, che al sopradetto modo hauranno contrauenuto, che è la pena della vita.

17.

Item, per che alcuni volendo fuggire il pericolo, & fastidio di cotal barreg-

barreggiamento, i subito che hanno vn malato, o malata in casa con febbre li mandano fuora in altra casa, o luogo, & per lo più in alcuno degli hospedali, i quali sono dentro della Città. Il che benche non del tutto si vituperi, sempre che fosse senza sospetto del contagioso presente morbo: Nondimeno per alcuni buoni rispetti ben visti alla Deputatione, & forse per meglio qualche volta di quella persona, che li mãda: si ordina, & comanda, che inanzi che tal infermo, o inferma sieno mandati fuora, li reuelino, o facciano riuelare al Deputato del quartiere: Il quale essendo quelli, infermo, o inferma poueri, manderà il Medico a riconoscerli: O ver esso padrõe, o altro di casa, ilquale vuol mandar fuora detti infermi, li faccia prima vedere da qualche Medico, & ne faccia far fede, & la mandi al Deputato del quartiere inanzi, qualmente quel suo infermo, o inferma non ha sospetto in fin a quella hora di contagio. Con licentia delqual Deputato habbia poi da mãdar detti, infermo, o inferma, & non altrimenti. La onde sarà sicuro poi quel, che li hauera mandato, di quel male, che gli potesse succedere. Altrimenti non facendo tal diligenza, sia in pena di pagar, essendo nobile persona, o ricca, once cinquanta, ma essendo di bassa conditione, di quattro tratti di corda, & altre pene riserbate all'arbitrio di sua Eccellenza. Et oltre quando si scoprisse dapoi nellaltra casa, o luogo, o ver hospedale, oue fossero stati mandati, nel medesimo giorno, qualche segno di certo contagio, non hauendolo prima fatto vedere, & datone fede al deputato, & hauuta da esso licentia al modo predetto, sia in pena di scudi mille, se è nobile, o ricco, & di essere barreggiato. Ma se fosse di bassa conditione, sia in pena di quattro tratti di corda, & di remigare nelle Reggie galee per anni cinque. Et se nõ si scoprisse detto contagioso morbo, fin al giorno seguente, sia nella pena di once cinquanta predetta, essendo nobile, o ricco, & lo ignobile di quattro tratti di corda, & oltre che sieno barreggiate le loro case, donde Sieno vsciti i detti infermi. Et se esso seruitore, o qual si voglia altra persona spontaneamente sene andasse, facendo mutatione in altro luogo, o ver ĩ alcuno de i detti Hospedali dẽtro alla Città, sẽza alla p̃detta licentia, sia essa incorsa nelle pene sopradette, al modo predetto.

18.

Item che nessuna persona habbia di sepellire, nè far sepellire, nè portar a sepellire qualsiuoglia morto di qualsiuoglia infermità, che si fosse morto, senza hauerlo prima riuelato al Deputato del quartiere, & con sua licentia poi lo potrà far sepellire, hauendo il detto Deputato fatto riconoscere, se fosse morto per mal contagioso, o nõ. Et si-

to sotto la pena della vita, & di confiscation di beni. B

19.

(1 Item che nessuna dõna possa far visito per li morti suoi in casa sua,
nè in altro luogo, nè altre possano andare a tal visito fatto con riputa-
(2 trici, o senza, al modo consueto di tener visito. Nè possano tanto huo-
mini, come donne allogar gramaglie, o tarche, o ciucche, o cappucci,
o altri panni di visito, sotto la pena di pagarsi once cinquanta da i no-
bili, o ricchi, & dagli ignobili, o mediocri, da pagarsi once vinticin- C
(3 que, ma i poueri sieno in pena della frusta, Nellaqual medesima pena
si intendano ancor essere incorsi quei, che gli daranno a loghieri. Et le
(4 reputatrici sieno in pena della frusta, & inoltre che habbiano di andar
a seruire nell'Hospedale della Cubba per mesi tre.

20.

(1 Item che nessuno mezano, o mezana possa vendere in publico, nè
priuato luogo, nè pigliar a vendere qualsiuoglia sorte di robe vsate, &
(2 che sieno state portate, tanto nuoue, come vecchie, saluo che i pannie- D
ri nelle lor botteghe publiche habbiano, & possano vendere panni, di
lana, & di lino, & di seta, nuoui, nõ vsati, ma tagliati dalla pezza. Simil
(2 mente che nessuna persona vada vendendo per la Città seta, nè filo, nè
tela, nè lino, nè altre cose di mercia di qualsiuoglia sorte, sotto la pe-
na, di perdere quelle robe, & di pagar once cinquãta, o ver essendo po
(3 uera, di quattro tratti di corda, & altre pene riserbate. Ma ben sia lecito
vendere dette mercie nelle sue botteghe publiche. Similmente che
non si possano tenere incanti, nè vendersi ad incanto qualsiuoglia sor
(4 te di robe. Nè canta imbanco possano salire in banco, tanto per cantare,
o far il zanne, quanto per vendere qualsiuoglia cosa, sotto la mede E
(5 sima pena. Nè furfanti, o piccenti, o Ciraulí possano far rota, & cumu-
lo di gente, con cani, o scorzoni, o in qualsiuoglia altro modo, sotto
la pena della frusta, & di andar quel furfante a seruire all'Hospedale
della Cubba per mesi quattro.

21.

(1
(1 Item che ogni Medico tanto Physico, come Cirugico, essendo
chiamato da qualche povero, il quale hauesse alcuno infermo nel
medesimo quartiere, oue il Medico allhora si trouasse a visitar qual- F
(2 che infermo, non debba, nè possa rifiutare di visitarlo. Anzi non
possa

Digitized by Google

A posſa domandargli per tal viſita più di tari vno il giorno, eſſendo ql
povero, o povera tale, che non poſſa pagar più, & da i miniſtrali pove- 1)
ri non poſſa domandar più di tari due il giorno, ſotto la pena di pa-
gar once dieci.
La qual povertà eſſer tale, che nõ poſſano pagar più, la habbia da diter 3)
minare, accadendo il biſogno, il Deputato del quartiere.
Similmente habbia detto Deputato da diterminare, ſecondo il luo- 4)
go, il tempo di andare il Medico a viſitare tal infermo. Poi che ſi è ve-
duto alcuni importuni chiamare il Medico, & ſtringerlo ſenza riſpet-
B to, ad hora, o luogo, che quello foſſe occupato nella viſita di molti in-
fermi forſe di maggior importanza, che non habbia di laſciar l'un per
l'altro, ma con ſuo debito tempo poſſa viſitar tutti.
Similmẽte il Barbiere, eſſendo chiamato a ſanguinare qualche pove 5)
ro, o povera, eſſendogli pur ſtato ordinato il ſalaſſo dal Medico, non
debba rifiutare di ſagnarlo, Nè poſſa domandarli più di grana cin- 6)
que, & da i poueri miniſtrali grana dieci, ſotto la pena di pagar once
cinq;. Et queſto per ouuiare alla impietà, & poca charità di alcuni Me-
dici, & Barbieri in queſti tempi di tanta grande neceſsità, & povertà,
maſsimamẽte per li poueri. Eccettuati da tal obligo quei Medici Phy- 7)
C ſici, & Chirugici, & Barbieri, iquali dalla Deputatione foſſero obliga-
ti ad altro effetto, che nõ poteſſero attendere al medicare, o ſanguina-
re ad ognuno. Et ſotto la medeſima pena di once dieci ſi domanda a i 8)
detti Medici Phyſici & Cirugici, che non habbiano di domandar pa-
gamento, più del ſuo pedaggio, & medicatura, per le relationi, & fedi,
che fanno a i confeſſori, & Parocchiani, per la confeſsione, cõmunio-
ne, & ſepultura, quando eſsi ſteſsi detti Medici curano lo infermo, o
inferma. Eccetto quando foſſe chiamato ab eſtra, & apoſta per tal re- 9)
latione, ſenza hauerlo medicato inanzi. Quanto a i ricchi, ſieno detti 10)
Medici pagati come li poſſino conuenire. 11)

D

Item che neſſun pezzente tanto maſchio, come femina poſſa an- 1)
dar per la Città, mendicando (ſe non foſſe per fare qualche negotio 2)
neceſsario. Per loquale habbia da andar recto tramite) Ma habbia- 3)
no tutti quei, che hanno caſa, di ſtarli dentro delle loro caſe, & ha-
bitationi, & ſe ſono foreſtieri, habbiano di ſtarli nel luogo eletto
da i Gouernatori del Monte della Pietà, nella Porta di Termini,
oue lor ſarà data a tutti la limoſina, come ſi faceua prima, eziandio a
quei, che habitano nelle proprie caſe, i quali vadano in quel me-
deſimo luogo, che ad vn'hora da diterminarſi da i detti Gouerna-
E tori ſi darà la limoſina ogni giorno, ſotto la pena della fruſta,
contrauenendo.

Digitized by Google

23.

Item che niun ammalato, o ammalata, laquale si trouasse fuor della Città con febbre, habbia di entrare dentro alla Città senza licentia del deputato del quartiere, con essersi prima fatto vedere da qualche Medico, se vi fosse alcun segno di sospetto del mal contagioso, & non vi essendo, lo possa lasciar entrare, sotto la pena, contrauenendo (se non fosse contagioso) di quattro tratti di corda, tanto esso, quanto quello, che lo facesse entrare, essendo di balla conditione. Ma essendo nobile, o ricco, di pagar once cento. Et se fosse di mal contagioso, siano incorsi in pena della vita.

24.

Item che nessuno di qua inanzi, nè Cittadino, nè forestiero possa entrare nè far entrare, nè anco i guardiani, & deputati delle porte possano lasciar entrare qual si voglia sorte di robe di lana, & di lino, & di seta, massimamente robe di letto, come sono materassi, taperi, frazzate, couerte, coltri, & casse di robe, & altri supellettili di casa, senza espressa licentia di tutta la deputatione, sotto la pena di perdere dette robe, & oltra se è vile, e di balla conditione, di quattro tratti di corda, e di remigare anni cinque in galea. Et essendo ricco, o nobile, di pagare scudi mille, & di star cinque anni in vn Castello ben visto a sua Eccellēza. Et se fosse femina ignobile, sotto pena della frusta, & di andare a seruire alla cubba per mesi quattro, & le bestie, che portano dette robe siano confiscate, & acquistate ipso iure, & ipso facto all'hospedal della Cubba, & della detta Deputatione.

25.

Item per che sono alcuni poco, & niente timorosi di Dio, & della propria vita, i quali rubano robe di infetti, o di case barreggiate. Donde quelli poi dando, o vendendo sono cagione di spargersi il contagio per tutta la Città. Per ciò si dichiara, questi tali essere incorsi nella pena della vita, & confiscation di beni irremissibiliter.

Ancora si ordina a qual si voglia persona, che li sapesse, che li voglia riuelare al suo Deputato del quartiere. Per che riuelandoli, & mettendo in chiaro haurà dalla Deputatione la terza parte della confiscatione, o vero (per che questi rubatori la maggior parte sogliono esser poueri) gli si darà scudi dieci di beueraggio, & gli sarà perdonata la pena, nella quale fosse incorso hauendo forse concorso al furto (purche non sia il principale) o che hauesse quelli ricettato, o comprato di dette robe, per le quali era già incorso nelle dette medesime pene.

Item

A 26.

Item per che si è inteso, che dalla Cubba escono molte robe, lequali sono state rubate da quel luogo; Per tãto si ordina, & comanda, che nessuna persona, che non ha da seruire, o far qualche seruigio, o altra cosa necessaria in quel luogo dell'Hospedal della Cubba, non vi habbia di andare, nè accostare, senza licentia di alcuno de i Rettori, sotto la pena di quattro tratti di corda, per che si intende, quei, che rubano dentro, darle poi ad alcuni loro parenti, o amici, i quali vanno a visitarli. Et chi sapesse alcuno che hauesse venduto, o comprato, o in qual si voglia modo possedesse qualche cosa di quelle robe degl'infetti, spetialmente dell'Hospedale detto della Cubba, debba riuelare, per che mettendole in chiaro, gli si darà il premio antedetto. Altrimenti hauendoui consentito, incorrerà nelle pene di quei, che hanno rubato, che sarà pena della vita, & di confiscation di beni irremissibiliter.

27.

Item che di qua inanzi niuna persona habbia di mutar casa senza espressa licentia di tutta la deputatione, sotto la pena di perdere tutta la roba, laquale hauesse portato da vna casa in vnaltra, & di pagare once. 100. se fosse ricca, o nobile. Ma se fosse di bassa conditione, di. 4. tratti di corda, & altre pene riserbate. Et se vi fosse, in tal mutatione fatta senza licentia predetta, alcuno infermo con febbre trasportato da vna parte in vnaltra, o vero inferma: sia il nobile, & ricco in pena di pagar once. 200. Et lo ignobile, in pena di quattro tratti di corda, & oltra di remigar nelle Regie galee per anni sette. Ma se fosse femina vile, oltra quattro tratti di corda, habbia prima di essere frustata, & poi andar a seruire nell'Hospedal della Cubba per mesi quattro.

28.

D Item che nessuna persona, che partirà d'alcun luogo, doue corre il morbo contagioso, non possa partirsi da tal luogo, per andar ad altre Città, e Terre non infette, per pigliarsi da i detti luoghi non infetti il bollettino, & con detto nuouo bollettino, poi andare per le Città, e Terre limpie di tal morbo, saluo che non fossero elassi i quarãta giorni di mezo, Et chiunque farà il contrario, sia in pena di confiscation di beni, & di stare, se sarà nobile, anni diece in vn Castello, & se sarà ignobile, di remigare per anni diece in galea.

29.

E Item per euitare molte fraudi, & incõueniẽti, si ordina, & comanda, che nessun tingitore habbia di pigliar vestimenti, o robe vecchie a tingere,

tingere, senza licentia del Deputato del quartiere. Il quale habbia di riconoscere la qualità delle persone, che danno a tingere dette robe, in cui si possa meritamente confidare, sotto la pena di quattro tratti di corda, & altre pene riserbate, & quel che dà à tingere dette robe, le habbia di perdere, & oltra di pagar once venticinque. Et se è femina vile, laquale non può pagare, sia in pena della frusta, & di andar a seruire all'Hospedale della Cubba per mesi tre.

30.

Item che nessuna lauandara possa pigliar a lauare robe da diuerse persone, sotto la pena della frusta, & di andar a seruire all'Hospedale della Cubba per mesi tre. Et anchora nessuna persona habbia di dare a lauare a dette lauandare, sotto la pena di perdere dette robe, & di pagar once venticinque. Ma ognuno si faccia lauare in casa sua. Et se vuole mandar a lauare al fiume, vada la propria persona, o mandi persona fidata di sua casa, o vicina, o amica, pur che non sia publica lauandara, & non si mescolino le robe dell'un con l'altro, sotto le medesime pene della frusta, & d'andar a seruire alla Cubba per mesi tre.

31.

Item che nessuna donna di qual si voglia grado, conditione, & età, che sosse, possa pernottare in altra casa fuor della sua solita habitatione, senza licentia del Deputato del quartiere, doue habita, eccetto che non sia mammana per lo essercitio del suo officio, sotto la pena, se è nobile, di once cento, & se è ignobile, sia in pena della frusta, & di andar a seruire alla Cubba per mesi tre.

32.

Item che i ministri becca morti, & porta infermi, & quei, che portano carrozze, o carrette per le robe infette, o sospette, tutti habbiano di andar vestiti di saurro, sin alla berretta, per conoscersi. Et che vadano con la sua guardia, la qual habbia di portare la campanella in mano. Et habbiano luogo diterminato, oue habitino, per non conuersar, & praticare con l'altre persone non sospette. Et contrauenendo i detti ministri, sieno in pena di quattro tratti di corda. Et che non habbino di vscir di notte, nè di giorno dal luogo, doue sono diterminati a stare, se non fussero chiamati dal loro deputato, & sua guardia, sotto la pena predetta, & oltra di remigar per anni cinque nelle Regie galee. Et che detti ministri non habbiano di vendere, nè dare qual si voglia sorte di roba: nè altra persona qual si voglia che si sia, habbia da tali persone da comprare, o accestare, e riceuere dette robe, sotto pena della vita, & confiscation di beni.

Item

33.

A Item che nessuna donna debba dar a filare, o cardare, o tessere fuor di casa sua lino, o lana, sotto la pena di perdere detto lino, o lana, o filato, & di pagare quella, che dona, once diece, & quella che riceue per filare, o tessere, o cardare, sia in pena della frusta. 1)

34.

Item che nessun guardiano, tanto quel che guarda, & è posto alla custodia di case barreggiate, o altrimenti date in lor custodia, debba lasciar di guardare dette case, & andarsene a sua casa, o altroue essendo in guardia, sotto pena di remigar sopra le Reggie galee per anni cinque, e quattro tratti di corda, eccetto che resti l'altro guardiano, mentre quell'altro anderà a mangiare. 1)

B 2)

35.

Item che nessuna persona di qual si voglia stato, conditione, & età, non possa, ne presuma da hoggi innanzi prestare, ne farsi prestare da nessuna persona qual si voglia sorte di vestimenti, o di robe di lana, di lino, di seta, o d'altra sorte, nè meno supelletili di casa, come sono materassi, lenzuola, coltre, strazzare, & altre simili robe, sotto le pene vi-
C delicet. Se sarà huomo, o donna nobile, o persona ricca, di pagare once dugento all'hospedal della Cubba, & alla deputatione della sanità, & di perdere tali vestimenti, o supellettili; & se sarà huomo ignobile sotto la pena di quattro tratti di corda, & di remigare per anni due sopra le Reggie galee. Et quando fosse donna di bassa conditione, di essere frustata, & di seruire per mesi due all'hospedale della Cubba, & di pdere le sopradette vestimẽta, & supellettili pigliati i pena. E bẽ vero, che quando per alcun bisogno alcuna persona volesse prestare, o farsi prestare alcune delle sopradette cose, che in tal caso lo possa fare con hauer prima licentia in scriptis dal deputato del quartiere. Et in
D questo caso tãto s'intenda essere incorso nelle sopradette pene quello, che presta tali robe, come ancora quello, che le si fa prestare. 1) 2) 3)

36.

Item che in tutte le ordinationi nel presente bando contente, il Fiscale della deputatione della sanità possa principaliter agere contra i transgressori di quelle, & quilibet de populo possit accusare, & denuntiare. 1)

37.

Item si dichiara per lo presente bando, che tutte le pene pecuniarie
E contente in esso siẽno di applicarsi all'herario della deputatione, p assopplirsi, & erogarsi alla grande spesa, che si fa p tutta la Città, & fuora negli 1)

Digitized by Google

ra ne gli Hospedali, borgo, & altri luoghi, per lo ripar̃o del pestifero mal contagioso. Eccettuata la terza parte, la quale si darà a quelle persone, che riueleranno, & metteranno in chiaro quei, che haueranno contrauenuto ad alcuna de i sopradetti capitoli, onde venissero ad essere condennati.

38.

I quali presenti ordini sua Eccellenza comanda, che gli Spettabili Vfficiali, & Deputati habbiano cura di far osseruare, & conforme alla potestà a loro concessa, procedere alle sudette pene, contra i trasgressori, Et similmente comanda, che tutti altri bandi, & ordinationi sieno casi, & nulli, eccetto quei, che sono stati fatti per ordine di sua Eccellenza.

IL FINE.

Promulgato in Palermo il dì 28 di Nouembre, iiij. Ind. 1575.

IO per che la sciocca, & ingratissima plebe, laqual sempre pensa per le gratie, & fauori, o pur seruigi a lei fatti, rendere, a guisa di venenosa vipera, ogni dispiacere, & venenosi morsi: Per ricompensa de i gradissimi trauagli, che notte, & giorno han pigliato, & sofferissono questi Deputati, & io con essi loro, con pericolo di infettarci tutte lhore, per la cõmun salute, ci paga di infamia, e di biasimo, trattãdoci di assassini, con dire, che quei deputati, i quali maneggiano danari della Deputatione, per la gran spesa necessaria, come di sopra dicemmo, non solamẽte rubassero i quattrini. Ma che p stare ĩ tal possessione di poter largamẽte spendere, & io ancora, p godermi del salario spõtaneamente datomi dalla Deputatione (cõsiderati i miei trauagli, & dãni, p hauer lasciato la visita de gli infermi nõ cõtagiosi, cõe a tutti fu più che certo, che io perdea più che venti scudi il giorno, massimamente nel mese di Luglio, Agosto, & Settembre, & parte anco di Ottobre) di once trenta il mese, che nõ erano più che scuti otto e tari quattro il giorno. Per tal auaritia dico sussurrauano, che desideraßimo noi la ampliatiõ del contagio, & conseguentemente attendeßimo più tosto a conseruarlo, che ad estirparlo. Meritamente cio pensando loro, conciofusse cosa che essi molto volentieri il farebbono, & ciaschedun giudica de gli altri quel, che esso in simil caso farebbe. Per cio essendo io (come chiunque me ha practicato, ne può rendere testimonianza) vero filosofo, alieno da ogni auaritia, deliberai subito rifiutare il sudetto salario,

Digitized by Google

A rio, Non mancãdo pure insino alla morte, disprezzando dell'intutto l'ingratitudine dello sciagurato, & mal auuenturato volgo (a cui pur si fa maggior vtile) poi che l'intento nostro non è altro, che seruir all'Onnipotente Iddio prima, e dapoi a sua Maestà, per beneficio della patria. Paruemi dunque, per essempio de i posteri, che non diano cura alla ingratitudine de' popoli, Nè per la loro rabbiosa lingua si debbano mai, massimamente in simil caso, astenere dal ben fare, narrar qui la supplicatione da me fatta al Duca di Terranuoua (lasciando star vnaltra consimile da me presentata alla Deputatione) la qual fu

B del tenor seguente.

CAPO TERDECIMO.

Que si riferisce vn memoriale da me dato a sua Eccellentia, dichiarandosi la cagion, per che fu costituitomi il salario di once cento il mese, che sono scudi 250, come a Consultor della Deputatione della sanità, & hora lo rifiuto a sua Eccellenza, & alla Deputatione, offerendomi pure non mancar di seruire per l'auuenire, con maggior trauaglio, anzi con restituir,

C *bisognando, tutto quel, che hauessi hauuto, col rimanente della roba mia, fin al perdere della propria vita. Dapoi si narrano le risposte tanto della Deputatione prima, come della Eccellentia sua poi. Et finalmente si continua col capo seguente, proponendosi di nuouo il solito dubbio della ampliation del contagio, con alcuni altri rimedij.*

D

ILLVSTRISS. ET ECCEL. S.

GIOVANFILIPPO Ingrassia fa intendere a Vostra Eccellentia, qualmente dal mese di Giugno, all'hora, che si scoperse questo pestifero cõtagio, più volte chiamato da gli Vfficiali passati di questa Città, tanto per collegiare con altri Medici, come per consigliare, in vniuersale, & in particolare, & scriuere quanto fusse di bisogno notte, & giorno, seruia quella poco meno di due mesi, con tale e tanto animo, & prontezza, che detti Vfficiali, cioè Capitano, Pretore, & Giurati della sedia passata, & anco i Deputati ne possono

E

sono fare certissima fede, senza hauerne mai hauuto niun premio, ne rimuneratione. Di che niente si curaua, poi che seruiua alla sua patria per publico, & commun beneficio, Si come tutti siamo obligati. Succedette poi ne gli vltimi di Luglio, detto esponente essere stato chiamato dal Signor Duca di Bibona buona memoria, Et volēdo andar ī Calatabellotta, poi di hauuta gia la licentia di Vostra Eccellenza, fece parte la detta Città passata, non solamente in voce, ma anco in scritti per memoriale presentato a Vostra Eccellenza, che per niun modo volesse ꝑmettere, che detto esponēte si partisse da q̄sta Città, Anteponēdole la necessità, che vi era della persona di detto esponente ꝑ lo publico beneficio, & il danno, che ne seguirebbe per l'assentia sua, ꝑ molte ragioni in quella supplicatione, & memoriale contenute, come. V. Eccellēza sa, Alla qual fece la decretatione, che supersedeatur a recessu. La onde lamentādosi detto esponente, tāto appo. V. Eccellēza, quāto appresso la Città, dello interesse, che gli hauean fatto, impedēdolo, & facendogli perdere vn tale, & tāto buon pedaggio vtile di scudi più di. 500. & hauendo q̄l Signor guarito, forse più di mille, gli fu risposto, che si terrebbe memoria di suoi trauagli, & interessi dalla detta Città, & sua deputatione. La onde poco poi, che fu a'. 28. del mese di Luglio, con l'autorità, & consenso di. V. Eccellenza ꝑ lo publico beneficio, si fece dalla detta Città, cōchiuso in deputatiōe, vn'atto, che detto esponente fusse fatto vno de i deputati, & cōsultore in questa deputatione, quāto alle cose pertinenti alla sanità. E sopra due giorni poi, che fu a'. 30. del medesimo, di cōmun cōsenso di tutti gli Vfficiali di detta Città, & deputatiōe, gli fu costituito il salario di once cēto il mese, accio che potesse più cōtinuamente seruire in Deputatione, cō lasciar tutti i suoi infermi, & ogni altro negotio, & guadagno (che all'hora correua a qual si voglia minimo medico della Città al doppio di q̄l, che gli diedero i detti Vfficiali) cō fargli anco certi capitoli, di tutto quello, & quāto detto esponente hauesse da fare, & fusse obligato, come ꝑ quelli appare nell'ufficio della deputatiōe registrati. Ha seruito fin hoggi di, cō ogni suo interesse, lasciādo molte case di caualieri infermi, nō solamēte perdēdo il guadagno presente, ma anco il futuro, nimicādosi cō grā parte de i nobili di q̄sta Città, ꝑ nō volere seruir loro in casi di importāza. Tutto cio, ꝑ nō mancare al debito seruigio di quella. Et se l'obligation sua fu (come appare ꝑ li detti capitoli) solamente di cōsigliare in q̄l, che occorresse in vniuersale, & in particolare alla deputatiōe intorno alla sanità, & in tutto q̄l, che fusse pertinēte alla medicina, & di auisar ī quello, che occorresse. V. Eccellēza, & dar ragguaglio a sua Maestà, & finalmēte di andar vna volta la settimana alla Cubba cō vn giurato (nō essendo ancor a q̄ll'hora cōstituiti i rettori)

A tori) Nondimeno oltre i detti capitoli, non è mancato mai di venire ogni sera alla deputatione, & riueder anco la mattina q̃l, che occorresse di bisogno in detta Città, & deputatione, & andar non solamẽte alla Cubba, ma a tutti due i luoghi de' cõualescenti, al borgo, al giardino del Duca di Bibona, a Sant'Anna, p la Città facendo la ronda, & in ogni luogo tante volte, quante dalla Città, o deputatione gli fusse stato ordinato, anzi quante volte fosse stato il bisogno, solamente accennatogli da qualsiuoglia deputato de i quartieri, o da qualsiuoglia Rettore, come tutti insieme ne possono far indubitata fede, Et sempre sen-

B za difficultà, volentiermente, mai non risparmiando fatiche, nè mirãdo ad interesse di suoi negotij, con dar consiglio, douunq; si trouasse, ĩ casa, & fuor di casa, di notte, & di giorno, in scritto, & in stampa ancora sue dispese, si come presto spera mandar fuora tutto quel, che si è fatto, & ragioneuolmente da esso ordinato p questa Città, & per tutto il Regno, & la preseruatione ancora, & cura di tal contagio, non mancãdo mai a i cõtinui seruitij. Se non sia stato altro peso impostogli per ordine di V. Eccellẽza, & della medesima Città, & deputatione, il che pur è stato vniuersal seruitio di tutti. La onde detto esponẽte tiene per certo hauere fin qui fedelissimamẽte seruito a. V. Eccellẽza, & a q̃sta

C Città, & deputatione, & prima a Dio, & a. S. M. E ben vero, che nõ si è mãcato dal cãto della Città, & deputatione, p q̃sti. 4. mesi passati ĩ ricõpensa di suoi trauagli, & interessi, senza difficultà, anzi amoreuolmente è stato sodisfatto di q̃l salario, che da essi spõtaneamẽte, & di loro mera, & libera volõtà, senza esser loro domãdata cosa alcuna, gli fu costituito, Et p che al p̃sente vede detto esponẽte nõ essere tãto necessaria la sua p̃senza, poi che ognuno di q̃sta deputatione cõ la lũga esperiẽza, si è fatto più che Protomedico, & intẽde molto bene tutto q̃llo, & quãto è necessario p la sanità, & ĩ oltre p che appar̃, che'l cõtagio seguita (bẽ che più leggiero) mostrãdo pur, di nõ douersi estinguere così

D p̃sto (che Iddio p sua santa, & infinita misericordia ci voglia p̃sto cõcedere la sua santissima grã) Giusto è, che la deputatiõe si alleggierisca di tãta spesa, che corre grãdissima, I quãto è possibile, & nõ vi essendo all'incõtro ĩ q̃sto tp̃o q̃lla grã carica di tãti ĩfermi nõ cõtagiosi, cõe è stata p lo passato, che a detto esponẽte ne vẽga tale, & tãto ĩteresse, cõe prima: Di più p estinguere il mormorio del volgo, che gli è puenuto alle orecchie, dicẽdo, che gli altri deputati p rubare, & esso esponẽte p guadagnarsi il salario, nõ solamẽte desiderano, ma cõsigliano il cõtrario del bisogno p la sanità. Per tãto esso esponẽte fa intẽdere a V. Ecc. ti cõe anco q̃sta mattina ne ha dato cõ simil memoriale alla città, & sua

E deputatiõe: poiche da V. Ecc. prĩa, & poi da essa deputatiõe ha pceduto il tutto, che finito q̃sto mese, del quale n'è stato gia pagato. nõ vuol da

questa Deputatione più salario, offerendosi non mancare al solito ser A
uigio, come fin quì ha fatto, & anco più, se più farà di bisogno, per
quanto le sue forze saranno bastanti, poi che facendolo conosce, & sa
di certo, seruir a Dio, a sua Maestà, a Vostra Eccellentia, a questa Cit-
tà, & patria, & anco alla casa sua. Anzi accadendo il bisogno, non sola
mente offerisce di ritornare quanto fin quì ha hauuto dalla Città. Ma
anco tutto il rimanente della roba sua, & finalmente la propria vita.
Supplicando di più con giocondissimo aspetto, & realissima volon-
tà, che senza rispetto, sì come gli fosse stato raddoppiato il salario, vo- C
glia non solamente Vostra Eccellentia, come assolutamente può far-
lo: Ma eziandio tutta la Città, & Deputatione commandargli a ser-
uir di notte, e di giorno, per lo auuenire, in tutto quello, & quanto co-
nosceranno esser esso habbile, & sofficiente a poterlo fare. In Paler-
mo il di ventesimo di Nouembre. 1575.

QVESTO memoriale fu dato da me al Duca, & vn altro
consimile alla Deputatione. Al quale rispose prima la De
putatione, dicendo di non voler accettare la offerta: se nó
facta parola cõ sua Eccellẽza. A cui diede ella il memoria-
le anco fatto a lei: Acciò che sua Eccellẽza determinasse ql, che le pia-
cesse. Ma il Duca ritenendosi tutti due presso a se, non volle decretar, M
nè accettare cotal mia offerta: dubitando che poi io non seruisse nel
modo solito, ricordandosi della sentenza communemente celebrata,
che [omnis labor optat premium] Inoltre dubitando, che il propio
interesse mi astringesse a dar cura più volentieri alla visita de gli infer
mi, per sostentamento della mia casa. La onde all'ultimo fosse costret-
to di abãdonare il timone. Et cio fin che fu chiarito da me, & accertà-
to, che senza altro, sarei più tosto per morir mille volte, non pur vna,
che mancare della mia parola, trattandosi del seruigio di Dio, & di
sua Maestà, & della salute di tanta gran Republica, Nella qual hora
(che fu a trenta di Nouembre) finalmõte si ridusse ad accettar la mia I
buona volontà, con tal offerta, benignamente ringratiandome (non
meritando io tanta gratia) per parte della Deputatione. Per lo che
scrisse poi a questa Città, e nostra Deputatione da Termini vn capito-
lo, fra gli altri, del tenor seguente. [Per quanto n'hauete fatto intẽ
dere, che lo Spettabil Protomedico, per l'affettion che porta a cotesta
Città, e per sollevarla in parte dalle graui spese, si è offerto di seruir
senza salario, & voi gli habbiate risposto, che sopra cio prouederete,
con hauerne prima trattato con noi. Per questo aggradendo prima
noi la buona volontà del detto Protomedico, vi diciamo, che passato
il mese, per lo quale è stato sodisfatto, debbiate farli a sapere, che cõ- K
forme alla offerta, non gli torna più salario. Et per essere egli persona

letterata

Digitized by Google

letterata, & di esperienza, si come per gli effetti si conosce: con buoni termini procurerete di hauer da lui tutto l'indrizzo, consiglio, & aiuto, nel modo, che l'hadato. Et speriamo che sia per darlo. Non mancando di tenere il conto, che merita esso, & i suoi seruitij. Il Duca di Terranoua &c.] Questo scrisse a gli Vfficiali di questa Città il Duca. Lascio star quel, che priuatamente scrisse a me ricomandandomi il timon della sanità. Ho duque io nel medesimo seruir perseuerato fin hoggi, che siamo a quindici di Aprile, & seguirò mentre durerà la mia vita, & habbile farò a tal mestiere. se pur a Dio piacesse di non estinguerci così presto cotal pestifero contagio. Et per che in questo mese di Decembre seguiua pur il contagio, pascendo, & dilatandosi per la Città, & fuori. Per cio di nuouo si pose in campo il solito, e tante volte disputato dubbio, donde potesse venire tal ampliatione del contagioso morbo, & qual rimedio fosse conueniente. La onde si propose in Deputatione dal Pretore, principalmente per ritrouarsi qualche rimedio tanto diuino, come humano. Per risposta del quale, quanto io allhora dissi, qui si notera, per le seguenti parole.

CAPO QVARTODECIMO.

Oue si propongono tre difficultà, intorno a tre rimedij, che si douessero fare per estinguere, o diminuire la ampliation del contagio. Il primo è diuino, che con processioni si conduca il santissimo Sacramento. Il quale, se ben si approuua con molte ragioni, & esempi, che ricorriamo allo aiuto diuino, poi che non bastiamo humanamente guardarci: Nondimeno si conchiude douersi fare altre diuotioni, per essere noi indegni di trattar del Santissimo Sacramento. Il secondo rimedio è

Quanto allo incarcerare, & sequestrar della gente. Et si conchiude essere difficilissima cosa, & non senza grossissima spesa, se non sia per le sole femine, e fanciulli, puttane, & ruffiane, poi che farebbe qualche vtile. Et si dichiara quando sarebbe di gran profitto tal sequestratione. Et quale è la vera cagion della ampliation del contagio. Il terzo rimedio è, che si stringa la mano per li barreggiati, & infetti, che vadano fuor della Città. se non habbiano i barreggiati due conditioni, & gli infetti, otto conditioni. Dechiarandosi finalmente alcuni auuertimenti, quanto al bruciar delle robe.

ILLVS.

Digitized by Google



Tre difficultà intorno a 3. rimedij p l'ãpliatiõ del cõtaggio.

Quanto al primo il qle è diuino, difficultà, prima.

Cõfirmatione.

Dnouo è stata proposta quell'antica difficultà, qual sia la cagione dell'ampliation del pestifero contagio? Et cio non per altro, che per ritrouarli il rimedio vero di farlo cessare. Et li proposero p cio tre difficultà intorno a tre prestantissimi rimedij, l'un diuino, & due altri humani. Il diuino, & principalissimo era, se fosse bẽ e, che si facessero processioni di gran diuotione; con tarui uscire, & diuotamente portare p la Città il Sãtissimo Sacramento. Poi che si fe se prima, uscire l'arca delle reliquie della Beatissima Santa Christina. Poi crescendo si fece uscire il Sãtissimo Crucifisso della Madre Santa. Et per quel, che si potè congetturare, si vide molto profitto. Per cio che in quei giorni gli appestati furon pochi, & quegli per che forse furono indegni di tal gratia. Et p che il giorno di San Martino con maggior diuotione si digiunò con solo pane & acqua, si vide più chiara esperienza. Et per cio è da crederli diuotamente, che se non fossero state le dette processioni, & altre fatte cõ la statua di San Rocco, e di San Sebastiano, e di San Cosmo, & Damiano, & altre diuotioni, & orationi continue, che sarẽmo tutti gia perduti. Et in questo non dee esser dubbio nessuno. Poi che non solamente nel testamento vecchio de i popoli accetti a Dio: Ma ancor nelle historie de' Gẽtili (cõe poi vedremo) si legge essersi fatte da coloro orationi, digiuni, & limosine, p essere liberati dalla peste. Con cio fusse cosa che se ben questo pestifero contagio nõ ci pare esser venuto immediatamente dalla man di Dio, ma p cõtagio forestiero: Nõdimeno tuttauia si dee chiamare Bellũ Dei, al mẽ permissiuè. p che esso permette, che p li nr̃i peccati noi siamo ceca ti a nõ saperci bẽ guardare da tal cõtagio. Et se pur il lume dell'intelletto datone anco dalla diuina sua Maestà ci dimostra spesso la buona via: Nõdimeno p la maluagità della inubbidiẽte plebe, massima mẽte

Quãto (1 sia difficile il guardarci hu- (2 manamente.

(3. p l'auaritia de' ladri, nõ possiamo bẽ guardarci. Et se bẽ facciamo gtã dissima diligẽza, e spesa p li custodi: Nõdimeno dalla loro auaritia, o negligẽza, o dall'una, & l'altra ne succede ogni di maggior male. Tãto che se nõ fosse la buona fede, & speráza nell'infinita misericordia dell'oñipotẽte Iddio, bisognerebbe rẽdere le chiaui, & abbãdonarci del tutto. Si cõe dũq; al male, che viene da gli huomini, si suol cercare il rimedio da gli huomini, Et a q̃l, che viene da Dio, bisogna cercare il rimedio sola mẽte da Dio. (la onde in tẽpi antichi, come narra Celso, i nõ era celebrata della medicina, se nõ la cerugia p le ferite fatte da gli huomini, lasciãdo p solo profitto cõ Iddio p li mali, che vẽgono da esso) così debbiamo dir hoggi, che essendo q̃sto male pueruto da Dio,

li 2. prog. primi libri.

nom

A nõ dico positiuè, che esso lo mãdi, ꝑ che nõ varrebbono i nr̃i rimedij: Ma almen permissiue ꝑ li nr̃i peccati, & portato, & cõmunicatosi ꝑ lo contagio da gli huomini poco, ò niente timorosi di Dio, nè della giustitia, è di bisogno ricercar̃ il rimedio da Dio prima (cõe è stato detto) & poi, mediãte il lume del nr̃o intelletto datoci pure da esso, ricercarlo humanamẽte da gli huomini, Et q̃sto è l'altro rimedio il qual chiamãmo humano. Et ꝑ cio si ꝓpose fra gli altri rimedij pur humani, se fusse bene leuar la grã cõuersatione della gente, o al men delle dõne, & fanciulli, cõ dar ordine, che nõ escano al mẽ ꝑ 40. giorni, & quãto

B a gli huomini, che solamente escano vno, o due, ꝑ casa, per ꝓuedere al bisogno delle vettouaglie, cõ vedere l'isperienza dell'essito, cõe riuscisse. Et ꝑ che è soprauuenuto vn'altro incõueniẽte, che ꝑ osseruar la legge, oue si dice, che K (durũ videtur, & inhumanũ aliquem inuitũ
„ trahi de domo sua] & tãto più, che nell'hospedale della Cubba nõ vi
„ è luogo ꝑ li nobili, & ꝑ le ꝑsone di rispetto [Sũt. n. l nobilibus assi-
„ gnãda meliora hospitia] cõe ancor vn'altra legge comãda [vñ Abbas
„ monachis nobilibus infirmis gratiã facere potest, vt alibi, q̃ ĩ cõmuni
„ infirmatorio victũ sumere valeãt m] cõe ĩ altro luogo de' Giuriscõsulti è stato ordinato, & da Frãcesco Ripa n molto ben dechiarato.

C Per osseruare dico q̃ste leggi, si è fatta elettiõe di due Medici Fisici, & di altri due cirugici, che habbião da medicare q̃sti infetti dẽtro alla città, nelle loro ꝓprie case, ne è nato vn'altro incõueniente, che ognuno, bẽ che minimo tauernaro, si vuol medicare ĩ casa, & godersi il priuilegio di nobile. La onde la città (cõe intendo) s'è incominciata adẽpire d'ãmorbati, e di ꝑsone, che sõ pouerissime, tãto che nõ hãno da mãgiare, nõ pur da spẽdere ꝑ gouernarsi. Per cio si è ꝓposto il terzo dubbio, cioè, che rimedio vi è da fare ꝑ espurgar q̃sti infetti dalla città, senza potersi lamentar la plebe, che nõ paia farsi eccettione di ꝑsone? A q̃ste difficultà rispõdiamo, & primieramente alla prima, dicendo che mi-

D glior cosa al mõdo nõ si può ritrouare, nè imaginare, che far ꝓcessiõi, digiuni, orõni, & limosine. Impoche se i Romãi, che furono Gentili ĩ q̃sto mõ cercarono di liberarsi alcuna volta della peste (si cõe altra volta habbiã ãco detto o ĩ q̃sto medesimo luogo) che farẽ noi Xp̃iani? Et lasciãdo molte historie da cãto, lequali potrei recitare: ꝑ breuità basta che vene dica alcũe poche al ꝓposito. L'una dellequali recita Liuio al terzo della prĩa deca delle sue historie, p così dicẽdo, che ritrouãdosi il Senato Romão fuor d'ogni spãza di aiuto humão, ricorse cõ tutto il popolo, cõ le dõne, & fãciulli, & fãciulle a gli dei loro, & q̃si cõ lagrĩe bagnãdo le chiese, & le dõne gittãte ꝑ terra co' capelli spazzãdole, all'u

E ltimo ottẽnero grã, & così cessò la mortalità, & pestilẽza, cõcessa loro forse da Dio ꝑ qualche opa pia, & giusta, che hauessio fatta ĩ q̃sto tpo.

Quanto al rimedio secondo humano, difficultà seconda.

1) K vt Ripa de rem.
2) cur pestis
3) ver. 4.

Leggi ꝑ li nobili, & ꝑ li ricchi.

l ibidem. ver. 11.
m ibidem ver. 12.
n locis allegatis.

Quanto al 3. rimedio pur humão difficultà terza.

Quãto alla prĩa difficultà, risposta.

o vide in. 1 parte huius capite. 6. circa medium.
p circa principia.

Al quinto

Al quinto libro q ancor dice vn'altra historia, che ritrouandosi in simil perditione altra volta, consultarono i libri Sibillini. Onde si mossero non solamente a fare certe loro cerimonie a gli Dei, & quasi sacrificij. Ma ancora per tutta la Città si appriron le porte, & vi si pose ogni cosa in cõmune, per noti & ignoti, p cittadini & forestieri, si liberarono i carcerati, si pacificarono i nemici, & per tanta carità cessò la pestilenza. Ancor si legge nella medesima deca, al decimo libro, r quando ricorsero ad Esculapio, & al primo della quinta deca, s quãdo fecero voto, & supplicarono, facendo feria per due giorni continui, & così per la medesima ragione di charità (benche a loro come Gentili, non meriteuole dellaltra vita) cessò la mortalità. Se dunq; quei, che erano Gentili (come è stato detto) Appo i quali non era cognitione del vero Iddio, con orationi, limosine, voti, & sacrificij se nõ placauano, al men giudicauano hauer placata l'ira, & giustitia diuina, (concedendo lo omnipotente Iddio a lor opere pie il ben della sanità, & altri corporei in questo mondo) quanto più noi debbiamo farlo, essendo Christiani, & hauẽdo GESV CHRISTO nr̃o Redẽtore p mediatore, & appo esso la Sãtissima Madre prima, & poi gli altri Sãti, massimamente la nostra Santa Christina, San Sebastiano, & San Rocco? Et lasciandolo abuso di peccar più, habbiamo la promessa del l'omnipotente Iddio, qñ disse: [Si dixero impio, morte morietis, & egerit penitentiam peccatorum suorum, vita viuet, & non morietur.] Tanto più, che fra tanti, alcun potrebbe essere accetto a Dio, che ottenesse la gratia, poi che disse ancor esso, u che ritrouandosi nelle Città di Sodoma, & Gomorra, solamente dieci giusti, haurebbe perdonato à tutto il rimanente del popolo. Et chi sa, se non vi fusse eccetto vno, se costui solo hauesse la gratia? come l'ottenne Moise, x & vn'altra volta Aaron y per lo popolo Israelitico, con sue preghiere, turibuli, & lagrime placando l'ira di Dio, quando con la sua spada, & atroce pestilentia minacciato hauea, & gia diterminato di struggerlo tutto? Hor sù conchiudendo, dico che si ordinino orationi, digiuni, opere pie, processioni, Et sopra tutto limosine a poueri, che oltra q̃lli, a cui prouedono i deputati, restano ancor molte pouerette vergognose che muoiono nelle lor case, per non hauere nulla speranza di aiuto, nè di comprarsi pane, poi che non truouano da lauorare in nessun modo, nè possono vendere delle loro robe, per potersi sostentare. Quanto all'uscir del Santissimo Sacramento alcuni sono stati di parere, che si faccia: Altri di nò. Et questi per euitare la gran confusione, & moltitudine di gente in questo contagio, molto pericolosa. Ma io son di opinione, che non per cio si debba lasciare? Pero che se timor della moltitudine v'è: per la medesima ragione non doueranno far processioni nè anco

q ante medium.
r in fine.
s post med.
u libr. Genesios cap. 18. in fine.
x lib. numeri. cap. 14.
c. d. et exodi 32. c.
y Ibidem cap. 16. c.
Che pochi accetti a Dio bastino liberarci dalla peste.
Che vn solo grato a Dio possi liberarci dalla peste
Che principalmẽte si dião limosine a poueri.
Vscir il S. Sacramẽto pche nõ cõuẽga farsi.

A nè anco sarebbe stato sodeuole l'hauer vscito Santa Christina, & altra volta il Sãtissimo Crucifisso della Madre Chiesa. Ma chi dubitasse, essendo fedel Christiano, che andando il popolo con diuotione appresso il Santissimo Sacramento, lagrimando, & pregando gratia, che volesse darli peste? Poi che esso stesso disse, z che non suole il padre, a cui il figlio domanda pane, darli pietra, nè a cui domanda pesce, darli serpente, nè per vouo, scorpione. La onde soggiunse [si ergo vos cùm sitis mali, nostis bona data dare filijs vestris, quantò magis pater vester cœlestis dabit spiritum bonũ petentibus se ?] Per cio non solamẽ

B te in particolare disse altroue *a* [quia flenit Achab in conspectu meo (o ver come dice l'altra lettera) quia humiliatus est Achab mei causà, non inducam mala in diebus eius] Ma anco in vniuersale per tal mezo di penitenza perdonò à tuttò il popolo di Niniue. *b* Egli è ben yero, che essendo tanta l'iniquità: La qual conosco hoggi di nel popolo nostro, non presumerei mettere il Santissimo Sacramento, doue sta tutta la santissima Trinità presentialmente, in tanta poca riputatione, che paresse tentar Iddio. Dico poca riputatione: per che non è possibile farli quell'honore, che sarebbe condecente, nè ci veggo la debita, & necessaria diuotione. Poi che veggo gran parte di questi, per

C guadagnarsi vn carlino, non curarsi di qualsiuoglia peste, nè per se, nè per gli amici. Pure in questo mi rimetto al parere de i sauij più di me, specialmente de i Sacri Theologi. Quãto alla seconda difficultà dell'incarcerare, o vogliamo dire barreggiar tutta la gente, o almen il sesso femineo, veggo gran difficultà, per la necessità grande, che tiene ognuno del vitto per la casa sua. Et se pur si potesse far qualche effetto per gli opulenti, & facultosi, impossibil cosa mi pare per li poueri, & poueri: Eccetto che prima non si cerchi forma, & modo, come questi habbiano il ricapito ogni giorno in casa loro. Al qual effetto, essendo questa Città tanto popolosa di gente povera, poi che rinchiude in se

D stessa tutti villani, & plebei, per non hauere (come molte buone Cittadi hanno) suoi villaggi, & borghi di fuora, non so se basterebbono cinquanta carri p portare a ciascheduno in casa sua il ricapito. Per cio che non hauendo essi riposta cosa alcuna, hanno di bisogno nõ solamẽte di pane, & di vino, ma ancor di oglio, di accto, di carne, di cacio, di tõnine, & finalmẽte di tutto ql, che sogliono alla giornata seruirsi p loro vitto, insino al sale, Auẽga che passe ãno di cotal bisogno, più di dicce mila case, non solamente dico di poueri, & poueri di bassa cõditione: Ma ancor di nobili, e di molte vedoue, o in qualsiuoglia altro modo abbandonate. Non dirò (per che è notissima) la desperation de

E i buoni, & de i mali. De' buoni, vedendosi priuati delle Chiese, spesse confessioni, & communioni a lor solite, & massimamente della mes-

z *Lucæ. ca. 11. B.*

a lib. 3. Regũ ca. 21. in fi ne.

b vt Ionæ cap. 3. & 4

2) Quãto alla secõda difficultà risposta. Se si debba seqstrartutta la gẽte. Rimedio p li poueri Difficultà p tal rimedio.

2) Despatiõ de' buoni, & mali.

Digitized by Google

si vedrà essequia, & solennità compendio di tutto. Il testamento non è
( ) stato, & nubilo, & di ogni altra loro disordinanza, la quale varie Christe
( ) sioni sogliono frequentemente compire. Dq' mali ancora, veggendoli ordinariamente
Terza. privi delle loro vacanze. Da onde necessariamente ne prouiene
Disubbi- go la disubbidienza della giustitia, & indi la disiperatione, che inten-
dienza del- tendosi qual sia ogni atrocissima pena, a volerli castigare, sarebbe più
la giustitia grande, che non fu la peste mandata sopra il popolo di Dauid, (che
c lib. 2. re- in meno giorno, & forse manco, furono dall'angelo essi 70000. per
gũ cap. 24. sone) volendola effeguire assolutamente. Ma siamo certi, che
Quarta. la pena della vacanza di disubbidirmi, come alcuni han proposto. Perche
qual giustitia bisognerebbe pure hauer di infiniti ministri, che ne
Quinta. la prouisione del vitto dei detti poueri. Ma se volessimo come fare
appunto i delinquenti, che hanno transgreduto il mandato, bisogne-
rebbe hauer infiniti testimonij, per verificare, che questo sia l'uno per
casa, o due, che hauessero la licenza di uscire. Chi sarà dunque quel-
Sesta. che li conoscerà? Quanti sì tali bisognerebbono, & bisogni per la Città
tanti quali sono peggiori, che quali sino gli istessi, anzi che pubblicen-
dosi l'uscire de i buoni, & obbedienti, sarebbe dar il Giubileo a gli scele-
rati, ne' quali suole più stare nascosta la peste. Nè in questa trasgressio-
ne è dubbio alcuno, che vi sarebbono due, o tre, & non si castigando su-
Settima. bito, se ne vedrebbono infiniti. Et per desiderio, ch'io haueria, quanti
ogni giorno si scuoprono infetti, se sieno per l'andare a stessa, o per co-
La varietà prarsi delle vostre maglie, io non ho per tal ragione intesone nullo. Mi
giò dell'á- pare bene tal ampliatione più tosto prouenga (come altra volta hab-
pliatió (q biam detto d) per lo subandarsi della roba infetta, & trapassarla secreta-
di cõtagio mente da vna casa in vn'altra. Per la quale veggo spesso ancor molti
de i custodi infettarsi andar alla Cubba, a quali non conuerrebbe (co-
me altre volte ancora più diffusamente ho detto) altra Cubba, che la
forca. Et ben che in molte case di habbia prouueduto, dimodo che non
tergagioni si rendessino. Non dimeno si veggono ancor molte case
piene di robe di infetti, essere rubate di notte, & anco di giorno. Et
quel che è peggio, tutta la Città essere piena di ammorbati, i quali si
medicano nascosti, & publici; donde si stende a gli amici, o parenti, o
vicini, in diuersi modi. Per cio mi par, che noi habbiamo il lupo (co-
e vide ibidẽ me dissi l'altro giorno e) & andiamo cercando la traccia: Per con-
Risposta al chiudere dunque a questa seconda proposta, la risposta dico, che l'ha-
secondo q uere, come alcuni hanno detto, si potrà fare. Ma prima ha trouato il
sito. modo di sostentare a poueri, & le spese di detto loro nate, & di poi
mi rimetterò al sauio parere della maggior parte, per che non potrà
vscirne danno, si non vtil grande quanto al contagio, & tanto mag-
gior vtile, quanto più sarà la sequestratione. Domandando pur pri-
ma,

Digitized by Google

A ma, non per contradire, se nõ per dubitare, se staranno queste dõne sole, incarcerate dentro le loro case (come alcuni per diminuir tanta insopportabil spesa, vogliono) cõe potrà passar, & estinguersi affatto la pestilentia, restãdo la pratica de gli huomini? i quali vanno ꝑ tutto dẽtro la Città, & fuora? Et quanti sono di questi villani, che portano la peste dalle loro possessioni dentro la Città? A i quali nõ vi è rimedio. Poi che necessario è, che si compisca l'agricultura per le vettouaglie, & questi villani quasi tutti habitano dentro alla Città, nè fuor d'essa hanno ricetto per mantenersi qualche tempo di fuori? Stan-
B do dunque le donne dentro: il marito, o il figlio, o fratello la porterà loro infino à casa. Inoltre, passati questi quaranta giorni, veggiamo se la peste sarà affatto estinta? Poi che le case barreggiate fin a q̃sta hora non saranno ancor libere di qui a sessanta giorni, essendo che ogni tanti giorni da esse ne escono di nuouo? Quanto peggio sarà (come altri dicono) se si farà solamente questa prohibitione per quindici, o venti giorni? Se pur fusse da farsi, ꝑ essere vero rimedio ad estinguere, come dicono le Signorie Vostre, dello ĩ tutto tal cõtagio: bisognerebbe esser altro caso. Bẽ che io nõ habbia mai letto tal rimedio, nè inteso da persone degne di fede, essere stato fatto compitamẽte, &
C cõ vltimo ꝓfitto in altro luogo, ò Città. Cõ vltimo profitto dico, & cõpitamẽte. Per che se si è tentato in alcun luogo, non si è seguito più di otto giorni, per non essersi potuto seguire, per le molte, & gran difficultà della esecutione. La onde in molti paesi hauendo difficultà eziandio nel barreggiar de gli infetti. Ritrouarono il rimedio di portar vna bacchetta, o altro segno in mano, ꝑ conoscersi gli infetti, o sospetti, permettendo ancor che costoro (ben che nõ rettamẽte) praticassero. Per cio diciamo che nõ sarebbe al ꝓposito fattibile ad estinguere dello ĩ tutto, eccetto ĩ due casi, cio è q̃n fusse gia entrata la infettione, & distribuitasi per tutta la Città per mezo di robe disparse per
D tutto, o vero ꝑ distretta pratica fatta ĩ qualche publico luogo, & nõ si sapesse qual casa fosse da barreggiare. Allhor dunque si deono inserrar tutte, al men quante fossero sospette, o tutto vn quartiere, fin che si pigliasse risolutione, quali fossero le case degne di barreggiarsi come ammorbate. Et questo sarebbe nel principio, conoscendosi pure il morbo, che sia il pestifero contagio. Nel qual tempo sarebbe (come habbiã detto) fattibile, & potrebbe riuscir bene, ꝑ che si potrebbe fare vn grã sforzo ꝑ vn. 14. giorni, o poco più. Solamẽte ꝑ vedere ĩ qual casa si discoprisse, & q̃lla poi barreggiare, dãdo all'altre libertà. Ma che ha da fare q̃sto caso col nr̃o. poi che il male è gia incãcarito, & cõe si di-
E ce, penetrato fin all'osso? il secõdo caso è, q̃n non fusse il contagio in altro luogo, o Città, o Terra circonuicina, se non dentro questa Città.

Dificul. 8. Se si incarcerassero solamente le donne.

Nona. Che i villani habbitanõ dentro la città.

Decima. Che nõ bastano. 40. giorni.

Quãdo cõuerebbe la sequestratiõe vnire di tutta la gente due casi.

fu, vltima reliquia, & consumatione compendio di tutto il resto. Et non ceſſa
(ceſſio, & nuolo, & d'ogni altra loro ditioncina, la quale varie Città
(ſogliono fouente compire. Qui mi occorre, veggendoſi ardere ogni
Terza. priui delle loro vacantie. Le onde neceſſariamente io ne preueg-
Diſubbi- go la diſubbidienza della giuſtitia, & indi la diſiperatione, che mo-
dienza del tendoſi qual ſuoglia atrociſſima pena, a volerli caſtigare, ſarebbe più
la giuſtitia grande, che non fu la peſte mãdata ſopra il popolo di Dauid, (che
c *lib.* 2. re- in meno giorno, & forſe manco, furono dall'angelo ſteſo non più
gũ *cap.* 24. ſoue) volendola eſeguire aſſolutamente. Ma ſarà meglio riſpiarmar
Quarta. la pena della vita di diſubbidienti, come alcuni hanno proposto. Perche
qual giuſtitia bisognerebbe pure hauer di infiniti miniſtri, ſi come ne
Quinta. la prouiſione del vitto de i detti poueri. Ma ſe volemo non ſolo
appunto i delinquenti, che hanno tranſgreduto il mandato, bisogne-
rebbe hauer infiniti teſtimonij, per verificare, che queſto ſia l'uno non
caſa, o due, che haueſſero la licenza di vſcire. Chi ſarà dunque quel-
Sesta. che li conoſcerà? Quanti ſi ſtarà bisognerebbono, & bisogneria per le ſtra-
de i quali ſono peggiori, che qualſiuoglia preſente caſo, che proibendo-
ſi l'vſcire de buona, & vbidiente, ſarebbe danno. Subito a gli ſcela-
rati, ne' quali ſuole più ſtare naſcoſta la peſte. Nè in queſta traſgreſſio-
ne è dubbio alcuno poi che vſcendone due, o tre, & nõ ſi caſtigando ſubi-
Settima. to, ſe ne vedranno vſcire infiniti. Et par deſiderio io ſapere, quanti
ogni giorno ſi ſcoprono infetti, ſe ſieno per l'andare a meſſa, o per cõ-
La vena ca- prarſi delle vettouaglie, io non ho per tal ragione in ſoſpetto nullo. Mi
gion della pare che tal amplitudine più toſto prouenga (ſi come altra volta habbia-
plitudi (q biam detto *d*) per la ſubitanea roba infetta, & trapaſſarla ſecreta-
di cõtagio mente da vna caſa in vn'altra. Per la quale veggo ſpeſſo ancor molti
d in *de- ſu-* de i cuſtodi infettati andar alla Cubba, i quali non conoſcendo (co-
pra e. 1. me altre volte ancora più diffuſamente ho detto) altra Cubba, che la
forca. Et ben che in molte caſe di habbia prouiſto, in modo che mob
tezagioni ſieno eſtinte. Non dimeno ſi veggono ancor molte caſe
piene di robe di infetti, eſſere rubate di notte, & anco di giorno. Et
quel che è peggio, tutta la Città eſſer piena di ammorbati, i quali ſi
medicano naſcoſti, & publici, donde ſi ſtende a gli amici, o parenti, o
vicini, in diuerſi modi. Per cio mi par, che noi habbiamo il lupo ſco-
e vide ibidẽ me diſſi l'altro giorno *e*) & andiamo cercando la traccia. Per con-
Riſpoſta al chiudere dunque a queſta ſeconda propoſta, la riſpoſta dico, che ſi deb-
ſecondo q bia fare, come alcuni hanno detto, ſi potrà fare. Ma prima ſi truouato il
ſito. modo di ſoſtentare i poueri, & le proprie loro caſe, & di poi
mi rimetterò al ſauio parere della maggior parte, per che non potrà
vſcirne danno, ſi non vtile grande quanto al contagio, & tanto mag-
gior vtile, quanto più ſarà la ſequeſtratione. Domandando pur pri-
ma,

Digitized by Google

A ma, non per contradire, se nõ per dubitare, se staranno queste dõne sole, incarcerate dentro le loro case (come alcuni per diminuir tanta insopportabil spesa, vogliono) cõe potrà passar, & estinguersi affatto la pestilentia, restãdo la pratica de gli huomini? i quali vanno ꝑ tutto dẽtro la Città, & fuora? Et quanti sono di questi villani, che portano la peste dalle loro possessioni dentro la Città? A i quali nõ vi è rimedio. Poi che necessario è, che si compisca l'agricultura per le vettouaglie, & questi villani quasi tutti habitano dentro alla Città, nè fuor d'essa hanno ricetto per mantenersi qualche tempo di fuori? Stan-
B do dunque le donne dentro il marito, o il figlio, o fratello la porterà loro infino à casa. Inoltre, passati questi quaranta giorni, veggiamo se la peste sarà affatto estinta? Poi che le case barreggiate fin a q̃sta hora non saranno ancor libere di quì a sessanta giorni, essendo che ogni tanti giorni da esse ne escono di nuouo? Quanto peggio sarà (come altri dicono) se si farà solamente questa prohibitione per quindici, o venti giorni? Se pur fusse da farsi, ꝑ essere vero rimedio ad estinguere, come dicono le Signorie Vostre, dello ĩ tutto tal cõtagio: bisognerebbe esser altro caso. Bẽ che io nõ habbia mai letto tal rimedio, nè inteso da persone degne di fede, essere stato fatto compitamẽte, &
C cõ vltimo ꝓfitto in altro luogo, ò Città. Cõ vltimo profitto dico, & cõpitamẽte. Per che se si è tentato in alcun luogo, non si è seguito più di otto giorni, per non essersi potuto seguire, per le molte, & gran difficultà della esecutione. La onde in molti paesi hauendo difficultà eziandio nel barreggiar de gli infetti. Ritrouarono il rimedio di portar vna bacchetta, o altro segno in mano, ꝑ conoscersi gli infetti, o sospetti, permettendo ancor che costoro (ben che nõ rettamẽte) praticassero. Per cio diciamo che nõ sarebbe al ꝓposito fattibile ad estinguere dello ĩ tutto, eccetto ĩ due casi, cio è q̃n fusse gia entrata la infettione, & distribuitasi per tutta la Città per mezo di robe disparse per
D tutto, o vero ꝑ distretta pratica fatta ĩ qualche publico luogo, & nõ si sapesse qual casa fosse da barreggiare. Allhor dunque si deono inserrar tutte, al men quante fossero sospette, o tutto vn quartiere, fin che si pigliasse risolutione, quali fossero le case degne di barreggiarsi come ammorbate. Et questo sarebbe nel principio, conoscendosi pure il morbo, che sia il pestifero contagio. Nel qual tempo sarebbe (come habbiã detto) fattibile, & potrebbe riuscir bene, ꝑ che si potrebbe fare vn grã sforzo ꝑ vn. 14. giorni, o poco più. Solamẽte ꝑ vedere ĩ qual casa si discoprisse, & q̃lla poi barreggiare, dãdo all'altre libertà. Ma che ha da fare q̃sto caso col nr̃o. poi che il male è gia incãcarito, & cõe si di-
E ce, penetrato fin all'osso? il secõdo caso è, q̃n non fusse il contagio in altro luogo, o Città, o Terra circonuicina, se non dentro questa Città.

Dificul. 8. Se si incarcerassero solamente le donne.

Nona. Che i villani habbitanõ dentro la città.

Decima. Che nõ bastano. 40. giorni.

Quãdo cõuerebbe la sequestratiõe vnire di tutta la gente due casi.

Noue conditioi. (1 Et all'hora comandandosi ad ognuno, che si ristringesse dentro, & le- E
(2 uandosi la pratica della gente, sarebbe necessario il contagio hauer fi-
ne. Poi che contagium dicitur à contactu. Leuata dunque la pratica, si
leua il contatto, & si resta il male a far fine, ouunque si ritruoua. Il
(3 qual fine si farebbe insieme col fuoco, bruciando ogni cosa di quella
(4 casa, oue si scoprisse. Hauendo in oltre grandissima diligenza a i la-
(5 dri con la forca per la roba. Et ispecialmente con bruciar subito senza
dimora la detta roba restata senza padroni. Et in tal caso ancor biso-
(6 gna serrar le porte della Città, che non entri, nè esca persona alcuna p
tutto lo spatio della restrittione di tutta la gente, Nè si vegga per le G
(7 strade altra persona, che vfficiali degni di fede. Et per cio bisognere-
be ognuno hauer la sua casa per tutto questo tempo proueduta di tut-
to il bisogno, sì come fosse assediata da nemici, al manco per due mesi
(8 (se pur fosse possibile, Et non hauendola proueduta, che si dia a ciasche-
duno il ricapito del vitto, e di tutte altre cose necessarie i casa sua.
Per lo che molti ministri sarebbono necessarij di andar per le strade.
(9 In questo mezo, è anco di bisogno ammazzare tutti animali, che po-
trebbono portar contagio da vna casa in vn'altra. Così dunque si po-
trebbe dire non pur humano, ma diuino rimedio, massimamente for
tificandolo cõ la gratia diuina, ben che sia (come è stato detto) molto H
difficile, & di grandissima spesa. Hor sù che ha da fare, quãdo non vi
è contagio fuor della Città (nel qual caso ogni violento sforzo conuien fare. Per che vi è speranza di troncar, & smorzare il morbo) cõ la
Difficultà vndecima. nostra infelicità, che tutto il circuito sta pieno? Tal che subito cziandio poi di. 60. anzi di. 100. giorni, vscendo, ritorneremmo al pristino
Duodecima. stato? Inoltre, che sarà in questa nostra disgratia, se rinchiudiamo solamente le femine? & gli huomini vadano gia per tutto? Anzi poi che si vede il rubar delle robe essere gran cagione di ampliarsi questo contagio, il qual rubare non fanno le femine, ma gli huomini. Per cio se
tal carcerazione, si hauesse da far particolare, più sarebbe condecente I
farsi de i maschi, & miglior cosa, & degna di ogni laude, sarebbe incarcerare, o mettere in galea tutti i vagabondi, da' quai molto si da fauore a tale ampliation di contagio. Et si veggono hoggidi simil persone prosperare, con buoni brachali di velluto, & ricami, senza hauer que-
sti rendita, nè arte. Io non debbo per li peccati di costoro, patir le femine. Non voglio far difficultà nella grossissima spesa, che si farebbe indarno. Per che quando vi fosse qualche proposito di speranza, non si
Terdecima. douerebbe risparmiare, se bisognasse il Perù. Ma mi indouino, che p
pensare a questa opra, lasceremo quella poca cura, che si ha da i nostri
ministri per gli infetti, & sospetti, & per le case barreggiate, a i quali K
Iddio volesse che ognũ di loro attendesse, o potesse sempre attendere,
come

Digitized by Google

A come conuerrebbe. Ma bisogna con Esopo dire, per la terra, quando le fu detto, che'l Sole voleua prender moglie. [Sole necor solo, quid erit, si creuerit alter?] Ben che per euitare questo fastidio, & spesa, si va mormorando di ristringere solamente le dõne ricche, & facoltose, & i fanciulli di dieci anni a basso, lasciando le pouere, & miserabili (nellequali fin qui più è regnata, & regna la peste). La onde in questo tempo la legge prohibisce i mendicanti *f*, come Sua Eccellenza ha molto bene ordinato nel suo bando publico, *g* (ben che prima da noi raccolto) che per due hore la mattina; & per non hauer pensiero
B di tenerui horologgio aposta, in sino ad hora di mangiare possano andare a buscarsi loro limosine, & non escano più il giorno, Il che (poi che si fa senza spesa, & fare non può dãno, se non vtile) tentar nõ nuoce. Anzi è bene, che si faccia, e si vegga la riuscita. di modo che non potendosi far quel, che noi vogliamo, al men si faccia quel, che noi possiamo. Acciò che non si potendo per questo rimedio smorzare il morbo dell'intutto, si smorzi, o diminuisca in parte, quanto sarà possibile. Ben è degno di ogni lode, quel che le Signorie Vostre hanno proposto di fare, come cosa tante volte gia trattata. Ben che per qualche ragioneuol difficultà, fin qui non ancor effecuta, & la truouo ben scrit
C ta, & approuata quasi da tutti i Dottori, & anco da i Giurisconsulti, *h* che si prohibiscano le meretrici, non solamente, che non escano di casa, al men per due mesi: Ma che non riceuano in casa loro niun huomo, massimamente forestiere non conosciuto, hauendone pur cura i Signori Deputati de i quartieri, che si soccorra ad alcuna, che fosse necessitosa, poi che non ha, nè sa far altra arte, che vender le carni sue al Diauolo. Non diro per hora che si mandino fuor della Città le dette meretrici (si come scriue il Ripa *i*) & anco le ruffiane, & ruffiani. Et di più anco i pezzenti. Per che mi parrebbe senza dubbio grande im-
D pietà, oltra che ne potrebbe ritornare maggior danno, infettandosi questi forse puoi fuor della Città, & vagando per diuersi luoghi, & infettando poscia diuerse persone: lequali venendo nella Città infetterebbono molti. Ben sarebbe da cacciar queste tre sorte di persone, & molto lontano, quando la Città fusse netta, & il contagio fusse per li conuicini, per lo pericolo di riceuer esse le prime il contagio. Diasi dũque a queste, stando dentro, la limosina. Ben che la legge voglia, *k* che nelle necessità siamo più obligati alle virtuose, come più degne, & più alle Religiose, *l* fra lequali più anco alle nobili, *m* & fra tutte più alle cittadine *n* massimamente alle inferme. *o* La medesima distintione facendo anco ne i maschi, non potendosi dare a tutti. Pur
E non si manchi la limosina per quanto è possibile, sforzandone anco diminuire, & facilitare lo impossibile. Hor sù basta hauer toccato q-

Che si rinchiudão solamente le donne ricche, & fanciulli.

f vt Ripa de rem. pres. ver. 145.

g supra ca. 12. capitulo eius. 12.

Che le pouere bisognose si retrigão fin a hora di mangiare.

h vbi supra ver. 143. *et* 144.

Delle puttane.

i Ibidem.

De' ruffiani & pezzenti.

k ver. 386

l ver. 387

m ver. 389

n ver. 382

o ver. 385

ste

Digitized by Google

ste poche difficultà, per isuegliare qualche sottil cerullo a cercare il miglior modo in questo vniuersal barreggiamento. Et io mene verrò ad vn altro diuin precetto, quãdo dice ancor Iddio, Vouite, & reddite. Poi che habbiamo fatto voto tutta la Deputatione di edificar vna Chiesa al Beatissimo San Rocco, nel quartiere di Celuaccari, che non si perda più tempo a darlesi principio. Per cio che non solamente nelle diuine historie si comproba il culto de i Santi intercessori. Ma eziãdio appò i Gentili (a maggior nostra confusione) si legge, p che hauendo Dipeno, & Scyllo Candioti primi scultori di marmi, incominciato certe statue de' loro Dei, nella Prouincia di Sycioni, & quelle, per mal trattamento, & poca rimuneratione lor fatta da quei popoli, tralasciate incompite, & andatisene a gli Etoli, in vn tratto a detti Sycioni soprauenne gran fame, sterilità, & pestilenza. La onde cercando consiglio dall'oraculo di Apolline, venne risposto loro, che all'hora cesserebbe la peste, quando Dipeno, & Scyllo, hauranno compito i Simulacri de gli Dei, con darsi a gli artefici la debita mercede. A nostra maggior confusione dico. Per che i medesimi historiografi Gentili ancor eglino, nõ sapendo la vera cagion del male, prima, & poi della salute, pur celebrauano la loro Religione, & culto diuino. Quãto più debbiamo noi celebrar, & osseruare il vero culto diuino, & non falso, come coloro faceuano? Faccisi dunque il promesso tempio al diuino San Rocco; nel quale sotto il suo nome si celebri l'honor di DIO. Et noi verremo al terzo dubbio. Dicendo che'l rimedio humano di mondificar la Città de gli infetti, & sospetti (donde le cose anderanno molto meglio) sarà, che si stringa la mano a difficultare, & non facilitare il negocio. Si come habbiamo altra volta diterminato, & hoggi si registri, come conchiuso per tutta la Deputatione, che de' barreggiati sospetti niuno resti dentro la Città, ma sene vada fuora al borgo. Saluo che habbia due conditioni l'una, & principalissima, che habbia la sua casa dentro la Città commoda, con più corpi con astraco scoperto, o al men ampio cortile, pozzo, & pila di lauare habile, & idonea a poterui sciorinar le loro robe, & profummare senza pregiuditio de i vicini, & quella, che si dee lauare, si possa allo spesso lauare. Et l'altra conditione sarà che si possa pagare tutte le due guardie, & che non si lamenti poi, passati quattro giorni, che è pouero, & non può pagarle. Et queste due conditioni basteranno per li barreggiati sospetti, non determinati per infetti. Si dice, che si possa pagar le guardie. Per conoscersi se sia habile a farsi la spesa per tutto il bisogno, stando inserrato, & carcerato dẽtro la sua casa. Et cio anco p difficultare noi il negotio, & far che più tosto sene vedano al borgo, oue la deputatione lor soccorre, & dona.

Voto di edificar la Chiesa di San Rocco

p vide Plinium lib. 36 cap. 4.

Quanto al. 3. q̃sito ouer. 3. difficultà ppo sta.

Due conditioni p li barreggiati, p nõ andar al borgo, ma restarsi nelle lor case.

A me pare, che sia necessario. Ma non bastano queste due sole condition[i] p[er] gli infetti, atteso il gran pericolo, che vi intercede, stando questi nelle loro case. E di bisogno dunq[ue] per costoro, osseruarsi otto conditioni. Delle quali sarà la prima, che habbiano la casa commoda, non solamente con due, o tre corpi, & con armaro, o cortile a poterli euentare le dette robe, & con pozzo, & pila per potersele lauare, come per li sospetti. Ma questa commodità ha da essere di altra importanza. Cioè trarsi dentro la Città. Che la casa sia commodissima.

Che vi sia maggior moltitudine di stanze, secondo il numero della famiglia. Non solamente per euentarsi le robe. Ma che infettandosi Che la casa sia commodissima.

Deposta l'ammorbato separarsi da gli altri. Tanto che quelli stiano lontani di non infettarsi. Et per che sogliono tutti mescolarsi, & porsi in pericolo. Per cio è di bisogno, che si impongano ardue pene per giuntioni a tutte le persone sane, che non pratichino con l'infermo, se non vno, o due solamente, secondo la qualità della persona per seruitio. Et questi volendo fare tal seruigio volentieri, come congiunti con l'infermo di parentela, o di famiglia, o di seruitù, massimamente la moglie col marito. La quale come ben dice il Ripa, Licet libera sit in hoc tempore a debito carnis, non tamen debet ab vllis seruitijs, & oneribus coniugalibus, & è contra. Et per questi si comandi, che ogni cosa tocchino all'ammalato con cautela, astanti quanto è possibile, gouernandosi, & pigliando alcuni antidoti, & rimedij preseruatiui per loro cautela. Et gli altri non vi debbino praticare, & cautelarsi. Che si proueda a gli infetti quanto alla commodità della casa.

Che non si pratichi con l'infermo, se non vno, o due. Che seruino volentieri con cautela

Che sia (6 habbile a pagarsi i Medici secōdo la tassa fatta.

Nè bastano queste commodità della casa, & persone. Ma bisogna, che l'ammalato, o suo padre di famiglia sia habile, & facultoso a pagarsi il Medico Fisico, al māco, essendo esso infermo nobile, due scudi il giorno, essendo artigiano, vno scudo. Al Cirugico che si paghi la metà, cioè dal primo vn scudo, dal secondo mezo, conforme all'ordine conchiuso altra volta in questa nostra deputatione, & comprobato dall'Eccellenza sua, per molte ragioni, massimamente per difficultare, & non facilitare, che ogni minimo sciagurato si voglia curare in casa, & impiersi la Città di peste in huomini, che non si potranno mai ben curare, & ogni cosa andarebbe a mal ricapito. Per cio non val dire, per che è pouero, gli si habbia rispetto, per ciò che per questi tali fatto è il Lazareto della Cubba. Di più, che sia habile ad hauer la commodità di seruimento di fuora. Cio è che habbia chi gli porti il vitto necessario p li sani, & p li āmalati, & habbia danari p pagarsi le medicine, e tutti rimedij necessarij, non solamente per l'infermo, ma anco per la preseruatione de i sani. Per che il male non da tempo di andar mendicando aiuto per li vicini. Et con tutto ciò tal licenza non si dia per seruidori, o seruitrici: ma solamente per la persona del padrone, o padrona, & di loro figli, & parenti. Con queste cōditioni dunque si potrà concedere il restare a medicarsi qualche infetto in casa, & nō si può dire che in cio si faccia eccettione di persona nobile, nè ignobile, fauorita, nè disfauorita, per che queste son conditioni necessarie per la salute, non solamente particolare di quella casa, ma vniuersale, Essendosi veduto con esperienza, che per non essersi osseruate queste conditioni, quei, che sono restati a curarsi in casa, l'uno appresso l'altro vi sono in pochi giorni morti tutti, & indi communicatosi facilmente il male a i vicini, o parenti, o amici. Et per che si tratta di estinguere questa communicanza, & ampliation di contagio Signori Deputati de i quartieri prego le Signorie Vostre, che ognun di loro habbia cura con ogni sollecitudine, che restando qualche casa senza padrone, oue si restano le robe gia per collegio di tutti i Medici tante volte conchiuso, & diterminato, che si brucino. Non interponendoui dimora, hor si brucino. p euitare il pericolo de i ladri. Nè vi fidate di guardie, che ancor essi custodi sono la massima parte ladroni. Et finalmente (che tante volte ne ho esclamato) che habbiate persone degne di ogni fede a mādarle co i detti bruciatori, & carrettieri. p che costoro, o lasciano parte di quelle per buone mance, & beueraggi, o essi stessi se le rubano, o lasciano quelle mezo bruciate. Onde vanno i fanciulli a cercar qualche danaro, o altra cosa, & se ne sono infettati molti. Per lo che, bisogna dar loro fascine di legna, che fanno gran fiāma, & poscia porui le robe l'una doppo l'altra. Tal che tutto resti conuertito in cenere, & non come

Che sia (7 habbile a pagarsi il seruimēto di fuori, & vitto, & medicine (8 Che tal licenza non si dia p seruidori, nè per seruitrici.

Auertimēto intorno al bruciar delle robe.

Contra le guardie.

Custodi degni di fede p lo bruciare. (1 (2 (3

Modo di bruciare.

A come si fa da' molti, sopra poche legna gran materassi, a dar fumo tutto il giorno. Ben che quando insieme si bruceranno le casse, & tauole, & altre legnami vecchie, non sara di bisogno metterui altre legna. Et sia tal bruciare in luogo, che non venga discommodo a' Cittadini, nè a' forestieri. che si veggono in questo grandissimi sbaratti. Per lo che di nuouo le priego, che piglino vn poco più di fatica, cō darui vna occhiata personalmente, & non fidarsi di custodi, nè di sopraguardie, che tutti simili persone, o per negligenza, o per inhabilità, o più tosto per auaritia, fanno mille cose, che non conuengono. Non si parla per tutti, se non per alcuni, che qualche volta troppo confidano ne i suoi sopraguardiani. Questo è il Lupo, ilquale habbiamo per le mani ad vccidere, con essecutione presta di giustitia, conforme a i bandi publicati tanto per l'Eccellēza sua, quanto per la nostra deputatione. Et non andar cercando per ambage le pedate. Resto pregando Iddio Nostro Signore ci dia maggior lume di intelletto, & forza di risistere a tanto male, per sua gratia, & in suo Santissimo seruigio. In Palermo a diece di Decembre. 1575.

Luogo di bruciare.

Io. Philippus Ingrassias Sanitatis Consultor & Deputatus.

CAPO QVINTODECIMO.

Oue si narra la essecutione, che si fece finalmente dalla Deputatione intorno allo inserrar delle donne, & fanciulli di dieci anni in giù, confermato dalla Eccellenza sua, con alcuni capitoli, da osseruarsi, poi che si vide chiaro, non potersi fare dello in tutto, & questo per termine di due mesi, & di poi, delle donne sole, per altri. 20. giorni. Ben che con dar loro vn poco di più libertà, & questo per rimedio humano. Et quāto ad vn altro diuino, con farsi molte opere pie, timendosi per la poca diuotione della gente, il conducere per la Città il Santissimo Sacramento. Si tratta anco de i Medici, & speziali, in prohibir loro alcune cose, & della prohibition delle masche-re, e di altre feste di carneuale. Finalmente si narra la horrenda, & atroce giustitia fatta dal capitano contra i ladri. Et l'ordine datosi poi, per estinguere il contagio.

Che sia (6 habbile a pagarsi i Medici secõdo la taxa fatta.

Nè bastano queste commodità della casa, & persone. Ma bisogna, che l'ammalato, o suo padre di famiglia sia habile, & facultoso a pagarsi il Medico Fisico, al mãco, essendo esso infermo nobile, due scudi il giorno, essendo artigiano, vno scudo. Al Cirugico che si paghi la metà, cioè dal primo va scudo, dal secondo mezo, conforme all'ordine conchiuso altra volta in questa nostra deputatione, & comprobato dall'Eccellenza sua, per molte ragioni, massimamente per difficultare, & non facilitare, che ogni minimo sciagurato si voglia curare in casa, & impiesi la Città di peste in huomini, che non si potranno mai ben curare, & ogni cosa andarebbe a mal ricapito. Per cio non val dire, per che è pouero, gli si habbia rispetto, per cio che per questi tali fatto è il Lazareto della Cubba. Di più, che sia habile ad hauer la commodità di seruimento di fuora. Cio è che habbia, chi gli porti il vitto necessario p li sani, & p li ãmalati, & habbia danari p pagarsi le medicine, e tutti rimedij necessarij, non solamente per l'infermo, ma anco per la preseruatione de i sani. Per che il male non da tempo di andar mendicando aiuto per li vicini. Et con tutto ciò tal licenza non si dia per seruidori, o seruitrici. ma solamente per la persona del padrone, o padrona, & di loro figli, & parenti. Con queste cõditioni dunque si potrà concedere il restare a medicarsi qualche infetto in casa, & nõ si può dire che in cio si faccia eccettione di persona nobile, nè ignobile, fauorita, nè disfauorita, per che queste son conditioni necessarie per la salute, non solamente particolare di quella casa, ma vniuersale, Essendoli veduto con esperienza, che per non essersi osseruate queste conditioni, quasi che sono restati a curarsi in casa, l'uno appresso l'altro vi sono in pochi giorni morti tutti, & indi communicatosi facilmente il male a i vicini, o parenti, o amici. Et per che si tratta di estinguere questa communicanza, & ampliatione di contagio Signori Deputati de i quartieri prego le Signorie Vostre, che ogn'un di loro habbia cura con ogni sollecitudine, che restando qualche casa senza padrone, oue si restano le robe gia per collegio di tutti i Medici tante volte conchiuso, & determinato, che si brucino. Non interponendoui dimora, hor si brucino. p euitare il pericolo de i ladri. Nè vi fidate di guardie, che ancor essi custodi sono la massima parte ladroni. Et finalmente (che tante volte ne ho esclamato) che habbiate persone degne di ogni fede a mãdare con i detti bruciatori, & carrettieri. p che costoro, o lasciano parte di quelle per buone mance, & beueraggi, o essi stessi se le rubano, o lasciano quelle mezo bruciate. Onde vanno i fanciulli a cercar qualche danaro, o altra cosa, & se ne sono infettati molti. Per lo che, bisogna dar loro fascine di legna, che fanno gran fiãma, & poscia porui le robe l'una doppo l'altra. Tal che tutto resti conuertito in cenere, & non come

Che sia (7 habbile a pagarsi il seruimẽto di fuori, & vitto, & medicine (8 Che tal licenza non si dia p seruidori, nè per seruitrici.

Auertimẽto intorno al bruciar delle robe.

Contra le guardie.

Custodi degni di fede p lo bruciare. (1 (2 (3

Modo di bruciare.

Digitized by Google

A come si fa da' molti, sopra poche legna gran materassi, a dar fumo tutto il giorno. Ben che quando insieme si bruceranno le casse, & tauole, & altre legnami vecchie, non sara di bisogno metterui altre legna. Et sia tal bruciare in luogo, che non venga discommodo a' Cittadini, nè a' forestieri. che si veggono in questo grandissimi sbaratti. Per lo che di nuouo le priego, che piglino vn poco più di fatica, cō darui vna occhiata personalmente, & non fidarsi di custodi, nè di sopraguardie, che tutti simili persone, o per negligenza, o per inhabilità, o più tosto per auaritia, fanno mille cose, che non conuengono. Non si parla per tutti, se non per alcuni, che qualche volta troppo confidano ne i suoi sopraguardiani. Questo è il Lupo, ilquale habbiamo per le mani ad vccidere, con essecutione presta di giustitia, conforme a i bandi publicati tanto per l'Eccellēza sua, quanto per la nostra deputatione. Et non andar cercando per ambage le pedate. Resto pregando Iddio Nostro Signore ci dia maggior lume di intelletto, & forza di risistere a tanto male, per sua gratia, & in suo Santissimo seruigio. In Palermo a diece di Decembre. 1575.

Luogo di bruciare.

Io. Philippus Ingrassias Sanitatis Consultor & Deputatus.

CAPO QVINTODECIMO.

Oue si narra la essecutione, che si fece finalmente dalla Deputatione intorno allo inserrar delle donne, & fanciulli di dieci anni in giù, confermato dalla Eccellenza sua, con alcuni capitoli, da osseruarsi, poi che si vide chiaro, non potersi fare dello in tutto, & questo per termine di due mesi, & di poi, delle donne sole, per altri. 20. giorni. Ben che con dar loro vn poco di più libertà, & questo per rimedio humano. Et quāto ad vn altro diuino, con farsi molte opere pie, timendosi per la poca diuotione della gente, il conducere per la Città il Santissimo Sacramento. Si tratta anco de i Medici, & spaziali, in prohibir loro alcune cose, & della prohibition delle maschere, e di altre feste di carneuale. Finalmente si narra la horrenda, & atroce giustitia fatta dal capitano contra i ladri. Et l'ordine datosi poi, per estinguere il contagio.

QVESTO fu quel tanto, che io dissi, & diedilo scritto, poi che il Pretore ordinò, che ciaschedũo scriuesse il suo parere, intorno alle tre dette difficultà. Et se bẽ alcuni fossero ĩ tutto, o ĩ parte dicõtraria oppinione, & altri della medesima: Nõ dimeno in tãta discussiõe, facẽdosi minutamẽte buõ cõto, si ritrouò, che a voler tenere incarcerata tutta la gẽte dẽtro le sue case, eziãdio che ne vscisse vn, o due ꝑ casa, oltra le altre difficultà ꝑdette, vi sarebbe di bisogno vna insopportabil spesa, alla quale nõ basterebbe supplir la Città in q̃sti tẽpi così calamitosi, e difficili a trouar danari. Et se hauessimo voluto solamente inserrar tutte le dõne, & fanciulli, cõ voler distribuire a ciascheduna il suo bisogno, cõsiderata la vniuersal miseria, si cõchiuse, nõ essere sufficiẽti mille scudi il giorno. Et ꝑche a vederne l'ultimo fine cõpitamente, sarebbe necessario tenerle rinchiuse almẽ ꝑ tre mesi. Percio si vide, & conobbe cõcorrerui vna grãdissima spesa poco mãco di cẽto mila scudi; Nè pur sarebbe la total estirpation del male, cõe è stato detto, ꝑ essere il cõtagio nõ solamente dentro la Città, ma in gran quantità di steso gia, & ampliato di fuori. In oltre che praticando pur i maschi, e specialmẽte i ladri, da i quali viene la maggior parte, & forse tutta la occasione dello aumento del cõtagio, nõ si potrebbe anco onninamẽte estinguere. Percio si cõchiuse finalmẽte farsi quel, che fosse possibile, se nõ ꝑ la total distruttione del morbo, almen per isciemare la sua tirannia, & ampio caminare. Et fu di inserrar le donne, & i fanciulli di dieci anni in giù, al modo, che poscia dichiareremo. Auuenga che ragioneuolmente da alcuni curiosi ingegni fu proposta vnaltra difficultà, in cotal barreggiamento. Cioè se fusse conueniente, & senza scrupolo di conscienza priuar le donne delle loro diuotioni, massimamẽte delle messe cotidiane, & frequẽti cõfessioni, & cõmunioni. Per lo che si cõgregarono, ꝑ ordine di tutta la deputatione, molti dotti Theologi di tutte le religioni, insieme col Vicario della nr̃a Diocesi. I quali hauendo ben fra lor discusso ꝑ vn giorno, finalmẽte conchiusero, che per vn tal e tanto beneficio, a ripararci in tutto, o in parte da tanta ruina: senza peccato, anzi più tosto col seruigio di Dio, potrẽmo fare tal prohibitione. La onde il Vicario ci diede la sua benedittione. La qual pure molto volentieri ci confermò anco Monsignor Gasco General Inquisitore della heretica prauità per sua Maestà in questo Regno di Sicilia. Quanto al primo rimedio diuino niun dubbio occorse, se nõ che si esseguisse ogni opera pia soprasedendosi ꝑ buon rispetto del cõducere il S. Sacramẽto, insino ad altra risolutione de i padri Theologi. Et così furono fatte processioni, or̃oni, limosine vniuersali, &

Ad ĩserrar tutta la gẽte.

Ad ĩserrar tutte le dõne, & fanciulli.

Che nõ sarebbe la total estirpatiõe del cõtagio.

Che si inserrassero le dõne, & fãciulli da. 10. anni in giù.

Cõsiglio di Theologi.

Che si eseguissero tute ope pie.

Quanto al cõducer̃ dl S. Sacram̃.

Digitized by Google

A li, & particolari, & ordinata la distribution di quelle, & poi si cochiuse il bando delle donne, dapoi di essersi tutte cō sestate, & cōmunicate, per la Santissima Natiuità del Signore, in quel modo, che fu possibil, & honesto farsi, a. 26. di Decēbre. Con sodisfattione di tutti gli huomini, massimamente de i gelosi, ben che a mal grado delle dette donne, & anco de i fanciulli, che per giorni. 20. nessuna dōna, nè anco fanciullo da'. 10. anni in giù, douesse vscir di casa, nè di notte, nè di giorno. Eccettuando pur quelle donne, che nō hauessero huomo in casa loro, o se qualcheduno ne hauessero, fusse infermo, in caso di grā necessità, p andare a chiamarsi il confessore, o ver il Santissimo Sacramento, o il Medico del corpo, o la leuatrice, o che fusse di bisogno andarsi ad inguaggiare, o ver a sposare, o fosse qualche donna grauida, nel tēpo del suo parto necessitata di andar in casa di qualche sua stretta parente a figliare. Ne i quali casi, o in simili di gran necessità, non hauēdo alcuno p esse, possano vscire, & andare infino al luogo necessario, recto tramite, non entrando in casa alcuna, ma chiamando fuor delle porte, & anco recto tramite poi ritornando sene. Laqual licenza ancora si concedette alle compratici di alcuni monasteri di donne, solamēte la mattina infino a mezo giorno, per la necessità che vi è di cōprar le vettouaglie particolari per le monache. In oltre si concedette alle dette leuatrici, ogni volta, che fussero chiamate, a gouernare qualche partoriente, recto tramite, senza entrar in altra casa. Di più si concedette, p tal bando, licenza alle dōne miserabili, massimamēte vergognose, che nō hāno modo alcuno di viuere, eccetto cō le limosine, che potessero vscire la mattina solamēte, fin a hora di mangiare, p potersi procurare la limosina, & il loro vitto, con patto pur, & conditione, che nō debbano entrare in casa alcuna, se nō che domandar sino loro limosine fuor delle porte delle case. p la qual limosina nō sia lor lecito entrar dētro le Chiese, saluo che p vdir messa, & far le sue oroni. Il qual bādo, di nō poter entrare dētro le Chiese, nè dētro qualsiuoglia altra casa, si intēdesse eziādio p li huomini peccēti, & altri, i quali vāno domādādo la limosina. Et pche in molte cōgiuttioni di case chiamate da noi cortigli, suol essere vn sol pozzo cōmune cō vna sola pila da lauare, nō si può schiuar di andare i qllo tutte le dōne di ql cortiglio p acqua. & per lauare: Per cio si cōcesse alle dōne di cotai cortigli, che potessero andare a pigliar acqua del detto pozzo, & lauare nella detta pila: pur che nō praticassero l'una cō l'altra, nè entrassero in casa aliena. Si concedette anco in deputatione che vna certa dōna, il cui vfficio è cercar balie per li bastardelli gittati dello spedale, possa liberamente andare per la Città ricercando le dette balie. Pur che dia il suo nome, & cognome al Deputato del Quartiere, & vada con cautela.

Bando primo p lescchiudimēto delle dō ne. per. 20. giorni.

1) Capitoli del bādo.

2)

3)

4)

5)

6)

7)

8)

9)

Digitized by Google

Per le (ro donne (11 corteg (12 giane.

In oltre si comandò, per lo stesso bando, alle donne corteggiane tutto il medesimo. Et di più che niuna di loro potesse, nè douesse riceuer in sua casa huomo, qualunque si fosse, nè di giorno, nè di notte. Nè anco qualsiuoglia huomo potesse, nè douesse entrar in casa di donne meretrici, sotto le medesime pene. Questo bando fu publicato, & osseruato al modo predetto. Ben è vero, che grande fu la necessità, & patimento delle poverc: non ostante che dalla Città si distribuissero molte migliaia di scudi. tanto in vniuersale da gli vfficiali, & deputati, quanto in particolare da molti buoni Christiani nobili, e cittadini. Oltra che furono eletti dalla Deputatione alcuni collettori di limosine, e distributori, tanto in danari, come in pane, & altre vettouaglie.

Necessità grãde, ben che si facessero grã limosine.

Bãdo secõdo, p plongarsi lo rinchiuder dl le donne.

Et per che al parer commune, e sodisfattione della maggior parte della Città, ben che con dispetto delle donne, & de i detti fanciulli, si giudicò, & vide tal sequestratione essere stata vtile: per cio si conchiuse in Deputatione di prolungarsi per altri venti giorni. Et così fu fatto, dal quartodecimo di Gennaio in poi. Nel qual tempo si conchiuse anco in Deputatione, & si publicò vn altra grida per li Medici, & Speziali, per aiutar tutta via ad ammorzare il contagio, intendendosi, che molti Medici, per lo desiderio del guadagno, secretamẽte medicauano, non andando a veder gli infermi, per non incorrere in vn altro bãdo antico (cioè che niun di loro medicasse persone infette senza riuelarle, sotto pena della vita) per cio si ordinò per questo, che nessun Medico douesse medicare, ne ordinar flebotomia, ne purgatione senza vedere lo infermo o hauerlo veduto in quel medesimo giorno. Similmente i Cirugici niun cataplasma, o ver vntione ordinassero dalla lor casa, senza vedere lo infermo. Et di più che nessuno Speziale douesse vendere medicamenti solutiui, o ver opiati, senza la ricetta scritta per mano di alcun Medico Fisico, o ver Cirugico. Accio che si potesse sapere tutti gli ammorbati. Per lo che si rinouò ancor vn capitolo, che nessun Medico douesse, nè potesse medicare huomo, o donna ammorbata, o sospetta di contagio, senza licenza del deputato del suo quartiere, o del Pretore, sotto pena della vita. Inoltre per essere molti i poueri si comandò a rifugio di questi, che essendo di altra infermità non contagiosa pestifera, qualsiuoglia Medico, che fosse richiesto da poueri miserabili: douesse medicarli, senza richieder pagamento. Per lo che si costituirono di nuouo cinque buoni Medici del monte della Pietà salariati per la Città, a medicare gli infermi, poueri, & miserabili, con piu diligenza, che fosse stata fatta per lo passato. Et fu fatto cotal bando al settimo di Gennaro. Et per che era publica fama, che il contagio, (veggendosi per la gratia del Signore molto diminuito di forza, o di ampliatione) non tanto per la freddezza del tempo, & naturai

Cinq; Medici del mõte della pietà

Terzo bando p le dõne, & fanciulli.

Digitized by Google

A tural declinatione del morbo, o per qualsiuoglia altro buon ordine, nè tanto p alcune ardue, & rigorose giustitie fatte de' ladri, & d'huomini disubbidienti (come poi diremo), quanto per le carceri delle dõne. concio fusse cosa che tal fusse la commun voce di tutti, che per la strettura delle donne fosse diminuito il contagio. Per cio facendo parte alcuni appo il Duca, che volesse confermarle incarcerate per altri venti giorni, Egli informatosi da gli Vfficiali della Città, poter fare profitto, & non danno, & essere grã sodisfattione a gli huomini quasi tutti, non solamente comandò per altri venti giorni (il che fu a vent'

B otto di Gennaio) & di nuouo poi per alcuni altri giorni, insino allultimo di Febraio: Ma dal primo di Marzo in poi fece rinouare il bando, con dar pure vn poco di più larga licenza alle donne, & a i fanciulli tal libertà. Alle donne dico più larga licenza, cio è di potere andar tutte la mattina a messa in vna delle più vicine Chiese del quartiere, & ĩ oltre di poter andare a quattro Chiese del medesimo quartiere destinate dal Reuerendo Don Nicolò Seuerino Vicario, & deputato sede vacante, per fare le sue orationi, confessarsi, & communicarsi, & p conseguitare il Santissimo vniuersal Giubileo, concessoci Dalla Santità di Papa Gregorio Terzodecimo, per non hauer potuto andare in

C Roma nell'Anno del. 75. non vscendo pur doppo mezo giorno, nè intrando la mattina dentro le case altrui. il qual ordine, & comandamento, eziandio che le dette femine non andassero a prediche, nè a vespro, nè a compieta, perseuerò cõfermato per vnaltro bando anco fatto per comandamento del Duca, insino a quindici di Aprile. Tutto per non si far di loro accoppiamẽto, & congregatione, donde potesse nascere l'ampliation del contagio. Nel qual giorno, che fu il quintodecimo d'Aprile, e delle palme, veggẽdosi il morbo quasi dell'intutto estinto, si diede ampia libertà alle donne, di poter andare per tutto. E gli è ben vero, che essendo tutti noi auuezzati gia a stare in Chiese senza

D mormorio, & caminar p le strade senza impedimẽto di dõne, sentimmo tutti poco manco fastidio di tal libertà loro, che prima haueamo del contagio. Ma ritornando al nostro proposito. Per che harebbe potuto accadere, che per infermità, o per altra quãlsiuoglia necessità, alcuna donna hauesse da andare in vnaltra casa. Per cio prouide il Duca, che in Deputatione, per bussolo, o ver pallottole, & voci secrete, si diterminasse, & conchiudesse di darle licenza, facendosi quel, che voleste la maggior parte. Et così fu osseruato. Di più per la medesima occasione di fuggir ogni souerchia conuersatione, & contatto, si fece bãdo, cõ prohibitione di farsi maschere, correrli quintane, farsi tornei, &

E tutte altre feste solite nel tempo del carneuale cosi a piedi, come a cauallo, tanto con maschere, come senza, massimamente cõ le maschere, che

Bãdo quarto p le donne.

Dare alcune licentie, p bussolo.

Prohibitiõ delle maschere, & di tutte altre feste di carnouali.

re, che trauestiti, & come i nostri volgari dicono stracangiati potrebbono tutti barreggiati, & infetti disseminarsi, & praticando con libertà secreta, dilatare il contagio in brieue per tutta la Città. Si prohibirono anco tragedie, comedie, & tutte simili feste, Tanto per nozze, di allegrezza, quanto per lutto, & tristezza. Dissimo delle ardue, & rigorose giustitie fatte da i ladroni, non solamente dal corpo della Deputatione, col suo Consultore, in appicar molti, dar la corda, condánare in galera, & di varie sorti di condanne, Ma eziandio dal Capitano, come giustiziario. Nelle cui mani peruēnero i custodi, & la sopraguardia delle robe riposte nel giardino del Duca di Bibona. Auuenga che non si contentando quei di rubar pian piano, secretamente quelle robe (come dissimo più giorni sono) parte per auaritia, & dissentiōe nel partire, parte per paura, che l'uno non riuelasse laltro, poi che il bando prometteua di perdonare al primo riuelante, incominciarono a venire a gli homicidij, & così nè vccisero due, sotterrandoli per quelle spelunche, lequali iui si ritrouauano. Il cui sangue proclamando sene andò alle orecchie del detto Capitano. Anzi eglino stessi come dalla diuina giustitia tirati, l'un presso allaltro fino i casa del Capitano veniuano ad essere legati, & cō mezo di pochi tormēti cōfessādo il loro grā peccato, furono cōdānati ad essere condotti sopra de i carri de' triōfanti ladri, con ardenti tanaglie dimorsi, & in diuerse parti del corpo dipinti. Arriuati poi al luogo furono tagliate a ciaschedun di loro tutte due le mani, dapoi, a quel, che diede la pugnalata ad vn di suoi compagni, sopra di vn publico theatro fu data in petto vna simil dagata, & finalmente esso con tre altri compagni furono per mezo di vna benedetta corda affogati. Altri due ancor senza mani, furono, doppo hauer essi veduta la morte de gli altri, portati sopra dello altissimo Palagio chiamato lo Stiere, & indi buttati in precipitio, tal che scoppiando in terra dimostrassino le viscere per li fianchi. Et finalmente squartati tutti. Parte di loro fu posta in diuisi quarti, per essempio in quei luoghi del delitto, parte si bruciò, & conuertì in cenere. Altri furono condannati in galea, altri afforcati, & dapoi come traditori appesi per li piedi, certamente horrenda & spauentosa giustitia appo i virtuosi: e tremebondo spettacolo. Ma appo i consimili ladri più tosto riputata burla. Poi che si vide, che non per cio si vollero astenere di far peggio. Se ognuno non si guardasse bene la casa sua. Per la qual cosa, si diede di mano a bruciar tutto il rimanente della roba del detto giardino, & di tutte l'altre case dentro, & fuor della Città, che si ritrouassero senza padroni. Et di nuouo si attese a non lasciarne più nessuna, & non ci fidare più de' maldetti custodi. Et così ci ritrouammo in brieue in grandissimo miglioramento, & diminutione del contagio, conoscēdosi

Vide supra. cap. 10. in fine.

Varie giustitie fatte.

Homicidij p rubare.

Bruciare tutta la roba.

A dosi da tutti la vera cagione della ampliation del contagio, essere i ladri, & più di tutti, i ladri pagati, che sono i custodi, da i quali si ritrouò esser fatta molta infettione per la Città, per lo vendere di dette robe. Per cio finalmente volendosi rimediare in parte a quel che si era gia sparso per la Città, parue a tutta la Deputatione, a ventitre di Gennaio, publicare il seguente bando: non cessando mai con ogni diligenza inuestigar quanti rimedij si potessino ritrouare, per ammorzarlo.

CAPO SESTODECIMO.

Che si narra un bando fatto per potersi ritrouare la roba de gli infetti pigliata, & venduta, o distribuita da' ladri. Con intentione di bruciarsi, & provedere a quelle case, nellequali fosse ritrouata, con promettere di pagarla, & essere quei, che la hauessero, impuniti, per lo termine di giorni sei. Intorno al qual pagamento si stia alla stima, & sua relatione, con giuramento di quanto loro fussero estimate le dette robe.

Promettendo per lo

contrario, non rivelando in questi sei giorni, la debita pena, ma pagamento a quel che rivelerà loro. Finalmente si conchiude, come niuno volle rivelare, & così da tal bando non fosse potè seguir frutto. Et come di nuouo si vecisero alcuni altri cani rimasi, come sbanditi, i quali andauano comparendo per la Città, per farsi ogni rimedio a smorzare il contagio.

Bando, & comandamento da parte dei Molto Spettabili Signori, Capitano, Pretore, & Giurati di questa Felice Città di Palermo, conchiuso, e determinato nella Deputatione della Sanità.

Perche

PERCIOCHE si uede, & conosce chiaramente, che il morbo contagioso, il qual ancor dura in questa Città di Palermo, & suo territorio, non procede da altro, che dalle robe infette, che sono state rubate da diuerse persone, tanto nel giardino dello Illustrissimo Duca di Bibona, come anco nel borgo di Santa Lucia, e nello spedale della Cubba, & in diuerse case barreggiate, & infette dentro la Città. Et per che anco si ha per cosa certa, che detti ladri, & persone poco temorose di DIO habbiano poscia uenduto, & fatto uendere le dette robe, in diuersi modi, & col mezo ancora di diuersi mezani, & di altra gente, per tutta questa Città. Et hauẽdo di poi molte persone di quelle comprato, essendo state ingannate, non sapendo che fussero robe infette, si sono ritrouate le loro case, & persone oppresse, e mal trattate da questo morbo contagioso, con esserne morta grandissima quantità per tutto. Per tal cagione considerando i detti Spettabili Signori Vfficiali, e Deputati dalla sanità, quanto sarebbe cosa necessaria, & rimedio salutifero, per estirpare dello in tutto questo contagio, douere ritrouar, ouunque sieno, tutte queste robe infette, accio si potessino bruciare. Per leuare affatto ogni sospetto di questo male, hanno conchiuso, e diterminato far promulgare il presente bando. Per loquale si ordina, & comanda a ciascheduna persona di qualsiuoglia grado, stato, & conditione, che si sia, tanto huomo, come donna, tanto cittadina, come habitatrice, o forestiera, che hauesse cõprato qualsiuoglia sorte di robe di lana, di lino, e di seta, o di qualsiuoglia altra specie, che fossero, tanto uestimente di huomo, come di dõna, & anco qualsiuoglia roba, o supellettile di casa, di lana, di lino, e di seta, o di qualunque altra maniera, che fossero, fra termino di giorni sei, da contarsi da domani in poi, che saranno i Ventiquattro di Gennaro presente, habbia, e debba riuelare, o far riuelare allo Vfficio del Magnifico mastro Notaro de gli Spettabili Signori Giurati, per notamento in scrittis, tutte le robe, che hauessero comprate, dal principio del mese di Giugno prossimo passato, Nel qual tempo incominciò questo contagio per tutto il tempo intermezo, insino al presente giorno. Eccettuando pur le robe, che si hauessino comprato a gli incanti publichi della Loggia di questa Città, o uer nelle botteghe publiche, con dichiarare La qualità delle dette robe. Et il prezzo per quanto le hanno comprate, Da qualunque persona, o persone le hauessero comprate, Et in qual luogo sieno al presente le dette robe comprate. Et facendo il detto riuelo fra'l termino sopradetto di giorni sei, inscrittis, [illegible] tutte le predette conditioni: Allhora i detti Spettabili Signori Vfficiali,

Che ognũ uoglia riuelare le robe, che hauesse cõprato sospette.

Quelle robe, che nõ è necessario di riuelare.

(1 (2 (4 3)

H I G K

A Vfficiali, & Deputati promettono perdonar le sopradette persone, le quali haueranno riuelato di hauer comprato robe infette, contra la forma de i bandi promulgati tanto per sua Eccellenza, quanto per la Deputatione, stante la licenza concessa a detti Signori Vfficiali, iuxta la forma, & continenza delle lettere della Eccellenza sua, date in Termini a dieci del presente mese. Et di più promettono pagar loro il proprio prezzo, che essi hauessero comprato le dette robe infette. Intorno al qual prezzo, per quanto le hauranno comprato, se non vi fussero testimoni, i quali lo sapessero, se ne debba, & habbia di stare al giuramento, & alla stima da farsi per huomini esperti. Et in caso, che passato il detto termine di giorni sei, & non riuelando, Et di poi costandosi, hauer essi comprato, & tenere in lor potere le dette robe, sieno in pena della vita, & confiscation de beni, da applicarsi all'hospedale della Cubba. Et a qualunque persona che riuelerà, & metterà i chiari detti trasgressori del presente bando, si darà il prezzo delle dette robe riuelate, & di più, dieci scudi di premio, & guiderdone. Eccettuādo pur dal presente bando tutte quelle persone, che fossero state chiamate come delinquenti per detto effetto, tanto nella Corte Capitaniale, come nella stessa Deputatione. Per ciò che alle dette persone chiamate, & delinquenti non vogliono i detti Signori Vfficiali, che si intendano potersi godere del predetto indulto.

Il guidardone a i riuelanti.

La pena a qi, che non riuelassero

Il guiderdone a qi, che mettessero in chiaro i delinquenti.

Die. 23. Ianuarij. 4. Ind. 1575.

Nobilis Demitrius de Perino publicus preco Felic. Vrb. Panhormi retulisse, de mandato, quo supra, promulgasse supradictum bannum per loca solita, publica, & consueta vrbis, cum tibicinis. vide &c.

DA questo bando si speraua gran frutto, ritrouandosi forse tutte le robe infette rubate, o parte di loro, accioche si potessino bruciare. Ma la maluagia gente, sospettādo quinci douer essere barreggiata, & non fidandosi di non douer essere castigata, nō fu, chi hauesse voluto riuelare vn minimo fazzoletto. Et veggendosi pur il morbo seguire, ben che nel principio di Agosto fussino stati vccisi tutti i cani, che si poterō hauer per le mani. Non di meno molti scamparono fugiti, o nascosti, i quali ritornandō nella Città, dauano sospetto di communicarsi il consiglio da vna casa in l'altra, per mezo di loro peli: Oltra che andauano per i luoghi, ne i quali erano stati sotterrati gli appellati morti, cauando, & facendo ogni sforzo di scoprir quei corpi morti, per poterli

Digitized by Google

deuorare. Percio gia era stato publicato vn'altro bando, & fattasene e- F
secutione, di vccidersi non solamente tutti i cani rimasi viui. Ma che
tutte le case barreggiate infette, o sospette douessero ammazzar i suoi
gatti, e le gatte, e gli altri circonuicini douessero legarli, per non tra-
passare per mezo di tali animali il cõtagio da vna casa in vn'altra. Que-
sto tutto fu fatto. Con quell'ordine, che fu dichiarato gia nella prima
* Cap. 8. in fine. parte, * non succedendone pur vna minima puzza.

CAPO DECIMOSETTIMO. G

*Nel quale ad vn dubbio proposto in Consiglio di sua Eccellenza, se si deb
ba dare la assoluta pratica ad vna certa Città, che la domandaua:
Si risponde, & dichiara di nò, & il perche, concio fusse co-
sa, che il poco in questo caso può far in altro nuouo luo
go assai. Et che si debba bruciare, & far giusti-
tia presta. Et quel che si è da purificare,
si purifichi, quel che è da brucia-
re, si bruci. Per che questa H
è la vera via di
estin-
guere il contagio. Sì come ad estinguere la vera peste, bisogna ret-
tificar l'aria, & così ad estinguere la endemia. Ma questo morbo
stando ne i seminarij atomi vistosi attaccati alle robe, la più
bella theriaca è il fuoco per le robe, & la forca per
li huomini, pur che si faccian presto. Per da-
re maggior terrore, & far
anco più pro-
fitto. I*



T per che vna delle Città principali di questo Re-
gno supplicaua il Duca, che le volesse conceder la
pratica, poi che'l suo male era gia ridutto a po-
chissime case, & in gran declinatione, per la qual
cosa mandò anco le relationi di due Medici. De'
quali l'un principale diceua, il morbo essersi di-
steso, & ampliato, per essere state barreggiate le
persone, presupponendo non essere contagio, se K
non epidemia per alteration di aria. Tutto per conchiudere, che si do-
uesse

Digitized by Google

A uesse dar la sciolta pratica à quella Città: l'altro, ben che lo chiamasse contagio, non dimeno concludeua douersi dar la pratica. Per che hauendo esso medicato gia noue mesi gli infetti, non mai si era ammorbato. Le quali relationi vedendo il Duca, & parendoli più affettionate, che dotte, quelle mandò a me, con due altre lettere di due personaggi, l'un de i quali affermaua la sentenza de i predetti Medici, se ben l'altro la confutasse: comandandomi pur, che io volesse scriuere quel, che mi paresse conueniente a tal proposito. Il per che presa la pena gli scrissi quel, che segue.

B

mol. mol.

ILLVSTRISS. ET ECCELL. S.

PER ordine di Vostra Eccellenza mi sono state date certe scritture, col parere di alcuni Medici, intorno al presente mal contagioso, se si douesse dar la pratica ad alcun luogo, o Città, nella qual fia qualche rifiduo di questo male, benche minimo fusse, & ridutto in pochissime ca-
C se, & molto più debilitato di forza? Massimamente dicendo oltre cio alcuni, questo morbo esser proceduto dalla stagione, & qualità di tempi pria, & poscia per lo barreggiar delle persone. Nella qual opinione fummo ancor noi nel mese di Giugno, per molte ragioni a Vostra Eccellenza chiare, e manifeste, come da me altra volta dichiarate, *p* concorrendo col consiglio del Massa, il quale nell'Anno. 1555. Nel mese di Decembre, *q* non hauendo ancor conosciuta la vera, & prima cagion del morbo, in Vinegia, diede tal ordine: cio è che non si sequestrassero le persone. Per cio che tenendosi rinchiuse, massimamente le pouere, nelle loro casuzze, tan-
D to più si infetterebbono, & le infettate più si aumenterebbono nel suo morbo, & più finalmente si renderebbono pronte alla morte. Ma dipoi il detto Massa, hauendo gia inteso, la vera cagion, & prima origine del morbo, essere stata certa roba portata dalla Illiria, mutò proposito *r* (Si come doppo l'esserben intesa la cagion della Galeotta, mutammo ancor noi.) Et nel seguente Mese di Agosto scrisse tutto il contrario, in vn altro Consiglio, cio è che si debbano barreggiare, & sequestrare, & le robe potendosi purificare (come sarebbe per lauatione, sciorinatione, & profummatione dalle medesime persone non infette, ben che sospette, le-
E quali sieno rimase con la detta loro roba) insieme si purificasse-ro con le dette persone. Ma non potendosi, per cio che non

Se si dee dar la pratica libera ad vna Città, restandole ancor qualche rifiduo del contagio. *p vt. 1. parte huius cap. 4. 5. 6. et. 7*

Qñ è pacere non si dee barreggiare.

Qñ è cõtagio, barreggiare & purificare le robe. *q Tra. sue de peste, vulgari.*

r vt. epist. 35. lib. pri.

Digitized by Google

Qñ le robe nõ si purifi cano, ma si brucciano.

vi sieno restate persone dentro con le dette robe (o perche sieno cose vili, & sozze, per le quali non si debba perder tempo, nè fatica pericolosa) che tutte si brucino (questo diciamo noi conforme al nostro ordine dato più volte in questa Città, confermato gia dalla Eccellenza vostra. Ben che il detto Massa si contenti de i purificatori, pur che sieno ben conditionati, come altra volta habbiam scritto, s il che per la maluagità de i ladri, è tanto difficile, che si riduce all'impossibile.) Non essendoui dunque le medesime persone, che son padroni, è molto più sicuro, che si brucino. Il qual bruciare si dee far senza dimora, per due ragioni. La prima è, per cio che si vede, che quanto più dimorano ne i panni, & supellettili quei seminarij principij del contagio, tanto magior vigore pigliano, & maggior fiamma di veneno buttano fuora, nõ solamẽte a quei, che li toccassero, ma eziãdio a quei, che lor si auuicinassero. L'altra, per cio che i ladri vanno continuamente circuendo, sicut leones rugientes, quærentes quem deuorent. Et quando altri ladri non vi fossero, sono i medesimi padroni, o ver parenti, o heredi: credendosi non rubare, ma saluarsi la propria roba. Poi che dunque questo male vien da contagio, si dee fuggir ogni conuersatione, & contatto. Nè val dire, che il morbo è in fine, o in declinatione, o che sian poche case infette. Poi che tanto può far vna scintilla di fuoco, quanto gran fiamma ad vn monte di poluere. Et per cio ad infettar vn'altra Città, & quindi tutto vn Regno, basta vn fazzoletto, & turpe est dicere, non putaram. In dubijs enim, posibilibusq; malis tutior pars prælegenda venit. Nè per che il morbo sia in declinatione, & di forza molto debilitato in vn luogo, resta che incominciando poi in vn'altra Città, o Terra, non possa farsi, anzi allo spesso sia fatto più vigoroso, & faccia molto maggior effetto. Come suol succedere a gli huomini, che la lor febbre particolare, o qualsiuoglia altro mal contagioso sia in declinatione, non dimeno appiccandosi ad vn'altro, peruenga in augmẽto, & poi allo stato, & diuẽti di nuouo vigoroso. Parmi dunque che mentre, che in vna Città, o luogo sia ancor qualche casa infetta, si debba prohibir la vniuersal e sciolta pratica: se non con discretione, & gran cautela, per lo sospetto che habbiamo tanto delle persone, che sono dentro la Città, quãto dell'altre, che sono nel circuito. Che questo morbo non sia la vera peste (per ciochenon è morbo epidemio, nè anco endemio, benche sia pandemio, proueniente dalle cagioni esterne, che son quei seminarij principij, viscosi, putridi, sottilissimi, inuisibili, venenosi, attaccati alle robe, i quali per li pori, e per le vene, & anco per la respiratione, infettando quel poco di aere propinquo, il qual si attraggesse, fanno il contagio) è gia chiarissimo, come diffusamente da me scritto altra volta. t Et Vostra Eccellentia lo ha perfettamente

Qñ le robe nõ si purificano, ma si brucciano.

s *Supra ca. 9. huius partis.*

Perche il bruciar (1 debbba far si presto.

(2

Non seruc che il morbo sia in declinatione

Il morbo declinante in vno farà in principio, & poi aumento ad vnaltro

Che questo morbo nõ è vera peste,

t *In prima parte huius ca. 1. 2 et. 3*

Digitized by Google

A perfettamente letto. Per cio si dee ordinatamente fuggir questa propinquità, o ver contatto da quei, che desiderano viuere sicuri. Per la qual cosa da Vostra Eccellenza è stata non solamente confermata, ma ragioneuolmente dilatata & promulgata la prohibitione del conuersar delle donne, *u* e di molte altre congregationi di persone conchiusa per la nostra Deputatione. Et se non fusse stata la grande, & insopportabile spesa in proueder a ciascheduno in casa sua, gia sarebbe stata ordinata la general prohibitione di tutta la gente. Se ben si è concessa la conuersatione in Chiesa per le messe. Poi che dalla casa di Dio bisogna ricercar la salute delle nostre case. Et pur è stata concessa con quella diligenza, & cautela, laquel è stato possibile, & honesta. Sì come Vostra Eccellenza molto bene l'ha confermando la ordinata. Orationibus ergo, ieiunijsq; eleemosynis, & processionibus mitiganda diuina iustitia, petendaq; misericordia est. Per cio che, se ben non è vera peste, negar non si può esser pestifero contagio, venenoso. Ilquale, se non ammazza tutti, o la massima parte, come fa la peste: Vccide pur molti: quando non vi sia errore nel reggimento: Non solamente dico nel reggimento medicinale preseruatiuo, & curatiuo: Ma molto più nel reggimento della Deputatione della sanità. Auuenga che domandar si suole, quanto potrà durare il morbo? Et si risponde, che essendo epidemia pestifera, che è la vera peste, proueniente per la corrottion dell'aria, concorrendoui qualche infortunata congiuntione di pianeti, o ver di altri corpi celesti, da i quali si da il venenoso contagio al detto aere, Ragion è che tanto debba durare, quanto durerà la detta virtù, & influsso de i Cieli, & corrottion dell'aere. Parimente se fusse endemia, che vuol dire per corrottion, o alteration dello aere, solamente per le cagioni inferiori, come per vapori di acque, o di terra, o di corpi morti, o d'altre cose corrotte in qualche Città, o regione: Allhora diremo, che tanto durerà, quanto dura tal corrottion di aere, o vaporation delle dette cagioni corrotte. La qual corrottione più facilmente si corregge dal gouerno, per molti, & grandissimi fuochi, massimamente di cose aromatiche, lequali habbiano anco di estinguere, & ammorzare il veleno indutto nell'aere tanto più difficile, quando venesse dal Cielo. Ma noi non siamo nel caso. Se non in pandemia, *x* Venenosa, contagiosa, proueniente dal contatto delle cose infette (come è stato detto) nelle quali eran gia riserbati quei detti seminarij principij, venenosi, pestiferi. Domandati dunque, quanto potranno durare? Rispondiamo, dicendo, tanto tempo, quanto più, o meno sarà la diligenza della Deputatione, & de i gouernatori, & la vbidienza de i ministri, & anco delle altre persone disubbidienti alla giustitia. Con cio fusse cosa che tutto il buon ordine de i reggitori sturbano gli scelerati

u vt supra cap. 15. huius partis.

Per che, si è cōcessa la cōuersatiō in Chiesa.

Pestifero cōtagio come vccide molti.

Quāto durerà il male.

Se è vera peste.

Se è endemia.

Cōe si correga le corrottion dell'aere.

x vide in prima parte cap. 1. 2. & 3. & cap. 18. vsq; ad 23.

Se è cōtagio.

La principal theriaca del contagio.
Il fuoco.
La forca.
Che siano presto.

lerati disubbidienti. Et in questo contagio non habbiamo esperimentata la più bella theriaca, che'l fuoco p le robe, & la forca per li huomini. I quali rimedij ammendue molto maggior forza tengono, quanto più tosto si eseguiscono, accio nõ si dica, [terò medicina paratur] che doppo l'esser rubate le robe, si bruciano le casse vote, & doppo l'esser si scordati tutti gli huomini del delitto di colui, & il male penetrato in fin alle ossa, si appicchi. Tal che, come dice il proverbio de' letterati, hedera post anthisteria coronemur, & l'altro de' nri volgari, poi che la terra di face si arse, piouue. Questo è quel tanto, che brevemente quì mi occorre, intorno a quel, che in quegli scritti si tratta della essenza di questo morbo, & suo riparo, della pratica, & del bruciare, o purificar delle robe. Et per che sopra cio diffusamente ho scritto: per tanto non mi par di dire altro, intorno a gli auisi dati, sopra i quali Vostra Eccellenza mi comanda, che io notasi qualche cosa.

Di vra Eccellenza Fedelissimo, & perpetuo seruitore
Giouan Filippo Ingrassia.

Altre due difficultà succedettero altra volta nella deputation nostra, delle quali si trattò diffusamente dicendo ciascheduno il suo voto. Ma come cosa pertinente all'ufficio mio, finalmente si rimise a me che scriuessi l'ordine. Per lo che io dissi, e scrissi quel, che segue.

CAPO DECIMO OTTAVO.

Nelquale si trattano due difficultà, la prima intorno al gouerno, & barreggiamento di vna Naue. Laqual si trouò infetta in questo nostro porto. Oue si dichiara, come gli infetti, specialmente i marinari, meglio si passano in mare, & alcuni in terra, per lo che si fece di loro diuisione in tre parti, et si sbarca la roba, laquale si purifica ognuna, secõdo che quella è. Sì come furono i barili di tonnina salata, i formaggi, i zuccheri, i sommacchi, il sale, & i panni, ben che fossero stati al cune diuerse oppinioni. Et si dimostra per molte ragio n il primo rimedio essere, il leuar alla naue il timone. Perche partirsi la naue, potrebbe importar ne grandissimo danno, & pericolo, special mente nella Spagna, oue habita il nostro Padrone. In oltra si risponde ad vna oggettione fatta delle altre naui venute da parti sospette, che non si son fatte tante cautele, si loda la diligenza, el scriuere i nomi delle persone barreggiate, con suoi cognomi, & segni, et riueder li spesso, Et finalmente si dichiara, che si debba far del fatto della naue, & di sue vele, & sarte. La seconda difficoltà è intorno a i Medici da mettersi nelle porte della Città, et anco di mandarsi per ricognition della campagna, & si approua quanto fu proposto intorno a questo.

I.L.L.V.S.

Digitized by Google

ILLVSTRE, ET M. SPET. S.

A SONO state proposte in Deputatione due difficultà. La prima intorno alla naue Catelana gia scoperta per infetta, poi che di nouantasette persone che si ritrouarono nella detta naue, le cinq; sono morte di mal contagioso, cioè tre marinari nella istessa naue, & altre due, dipoi che furono sbarcatene diciotto de i passaggieri p purificarsi nel borgo, lequali vltime due erano anco passaggieri. Questi cinq; huomini dico morirono, oltra di tre altri, pur de' passaggieri, che furono mãdati dal medesimo borgo allo spedale della Cubba. Tutti q̃sti otto cõ buboni, petecchie, & anco macchie nere. Fu dunque la prima difficultà, che si debba far di questa naue, & delle persone, di numero settanta sei, lequali rimasero dentro la naue? (dico di numero 76. leuati da i nouanta sette diciotto passaggieri, a i quali diedimo luogo per purificarsi dẽtro il borgo, & tre che dicemmo essere morti dentro la naue) Rimasero dunque quei, che erano della naue, tanto come vfficiali, quanto come marinari della detta naue, i detti settantasei, per essere auuezzi ad habitare in mare. Massimamente per che (si come ben dice il Massa y) lo stare, o ver ascendere in naue si è ritrouato nella Città di Vinegia, & per esperiẽza approuato, esser il miglior modo di tutti gli altri, a preseruarsi i sospetti dal pericolo del contagio, eziandio che fusse stata vna gran famiglia, a cui si dana pur vna gran naue, Sì come alla picciola famiglia si dana picciola nauicella. Se dunque si è ritrouato passarsi molto meglio in naue quei, che mai nõ vi sterono dentro: Quãto più cõuerrà tal habitatiõe a marinari assuefatti al mare? La cui vita è stata, & è, a guisa di pesci, nel mare? Per questa ragione dunq; io diedi, essendo qui sua Eccellenza, la mia relatione, che i passaggieri come non auuezzi a star in naue, scendessero in terra al borgo, & di lì si purificassino, poi che necessario era, che la naue si alleggerisce di tanta calca di gente, percioche sarebbe molto facile l'un con l'altro, per la troppo stretta pratica, infettarsi, & in brieue morir tutti. Essendo dunque da farsi essalare, allargandosi le persone, & così alleggerirsi tanta quantità di gente, più conueniente fu, che i marinari si rimanessero in naue, doue stanno più volentieri, cõ le sue ordinarie cõmodità, i quali p cõtrario in terra discõmodi morrebbono. Ma i passaggieri forestieri in naue, nõ auuezzi, & con ogni loro incommodo habitanti in quella, nudriti, & auuezzi in terra, scendessero a gouernarsi, & purificarsi al borgo: stando questi cõ maggior pericolo della lor vita in mare, che i marinari della lor sanità in terra. Et così comandò Sua Eccellenza, che si esseguisse. Rimasero dunq; in naue, leuati i morti, & detti passaggieri, settantasei.

Et

Difficultà prima.

Che si debba far della naue, & degl'huomini, & delle robbe.

Habitatiõ in mare più sicura p li infetti.

y *Epistola li libri primi ultima.*

Che i marinari meglio stãno in mare.

Che i passagieri meglio stanno in terra.

Digitized by Google

Et perche ancor questi di nuouo si lamentano di stare troppo ristretti, P
la onde non possono ben purgarsi, nè sciornarsi, spauentandosi l'vn A
di praticare con l'altro: Et perche sono forestieri, sene vorrebbono an-
Domãdano licenza di partirsi p ispagna. dare al suo paese, per la qual cosa non solamente essi marinari: Ma i
mercadanti padroni della naue, per essi domandarono licenza alla de-
putatione, di potersene andare in Barcelona, con offerire vna gran-
dissima sicurtà per nostra cautela, di non praticare in nessun luogo
per la via: Anzi andarsene recto tramite, con dar nuoua a quei paesi,
di essere essi infetti, o almen sospetti, per guardarsi li fuor della cit-
tà, in luogo sicuro, senza pericolo di quella città, nè d'altri luoghi: G
obligandosi ancor di mandarci vn risponsale da Barcelona, come fe-
delmente senza hauer praticato, nè praticar con persona alcuna sene
fussero andati, & fermati, finche hauessero lì fatta la sua debita purifi-
catione, non solamente di quaranta, & di sessanta giorni: Ma ancor
di quanti più sarà il bisogno, o da gli vfficiali di quella città lor fosse
Contra la domandata licenza. ordinato. Et cio domandano, imaginandosi (come dicono) che par- 1)
tendosi da questa città, fossero subito fuor di ogni contagio. Quali
che non potessero incorrere nel mezo del camino, mille pericoli nol- 2)
tra di qualche naufragio, massima mẽte nel presente mese di Febraio,
ò che in lor potestà, & arbitrio stesse il volere andar di qui a Barce- 3)
lona, recto tramite, & non pigliar terra in altri paesi, Et che il vento 4)
lor hauesse data la fe, di non disturbar il camin diritto, fin a Barcelo- 5)
na. O forse il contagioso morbo, il quale hanno gia in dosso, li haues-
se accertato, di non vccider li tutti in mezo del mare. Talche facilmẽ
te nõ potesse la naue in brieue rimanersi senza nocchiero, & forse an-
co senza marinari. Domanda certamente molto sciocca da essi fatta.
Che non si debba concedere tal licenza. Ma molto maggior sarebbe stata la nostra sciocchezza, a concedere 1)
tal licenza. Poi che il manco pericolo sarebbe al perdersi la naue con 2)
suoi marinari, Concorrendoui molto più gran pericolo di infettarsi
tutti paesi intermezi, & finalmente la spagna, insino a Madril, oue
habita, & risiede il nostro padrone. Horsù hauendo intesa questa no-
stra risposta alla lor proposta, son uenuti con altra domanda. cioè di
Altri quesiti de i marinari. cendo, che stanno ancor dentro la naue settantasei persone troppo fol- 1)
te, & calcate, con pericolo per la infettion di un solo, di morire tutti, 2)
Percio uorrebbono di nuouo alleggiar la naue, & sbarcarsi la metà di
quei che sono rimasi. Et perche hanno alcune mercantie nella naue:
percio domandano anco il rimedio, & ordine, che & come si ha da fa-
Risposta. re di quelle, & essi debbano purificare in naue, o uero sbarcarsi. A cotal
Togliere il timone. quesito dunque, lasciando stare i uarij discorsi fatti da molti, Noi di- K
ciamo, che la prima cosa da farsi, è lenare il timone alla naue, che nõ
le uenisse qualche appetito di andarsene in qualche altro luogo, a ve-
dergli

A dergli, o presentar la pestilenza. Il che io ordinai dal primo giorno. Ma non fu fatto: con dire, che vi concorre grandissimo trauaglio nel leuare del timone. La onde hanno data sicurtà di venti mila scudi, di non partirsi senza nostra licenza. Ma io dico, che non è bene, che noi cadiamo in qualche grande inconueniente, per risparmiare fatica, & gran trauaglio a' marinari. Auuenga che (come habbiamo detto altre volte) turpe est dicere, non putaram, succedendo il caso. Non sanno le Signorie Vostre, che quando alcun huomo valoroso, & di conto stesse carcerato per vn caso di molta importanza, come è a dire per qualche

Che non debbamo 1) fidarne apleggieria in q̃sto caso.

Esempio.

B ribellione, o ver gran disseruigio di Dio, o di sua Maestà, o per alcun homicidio di qualche gran personaggio, dubitando noi della fuga di costui, non solamente non siamo contenti della sicurtà, & delle carceri: Ma ancor sogliamo porli raddoppiate, & moltiplicate guardie, & sopraguardie, & i oltre metterli ferri, o ceppi, & alle volte amendue ai piedi, & finalmente vsarui ogni diligente guardia, & ispediente, che non sene fugga? Massimamente sene hauessimo di dar conto noi di q̃sta tal p̃sona a sua Maestà, o che la fuga di costui importasse la vita di vno, o di più Regni? Ma veggiamo qual maggior importanza potremmo noi imaginare, che questa naue si partisse così ammorbata, & an-

C dasse ad infettar la Spagna? Se venisse qualche capriccio al nocchiero, o ad alcuni marinari di andarsene con la naue carica gia di mercantia, come dicono, di maggior prezzo, che di cento cinquanta mila ducati, Qual mercadante ci potrebbe rifare il danno, & perdita (come è stato detto) di qualche Regno, o di Regni? E tanto più è la da dubitare della fuga di questa naue, quanto che sono stati alcuni de i nostri di oppinion, che si bruciasse. La onde potrebbono far elettione di pagar ventimila scudi di sicurtà. Credendo di saluarsene più di cento cinquanta mila. Se ben fusse mestiere di andarsene a rinegar la santa fede in Turchia. Et chi sa la conscienza loro? Toglisi via dunque il timone, & met

2) 3)

D tiamoci prima al sicuro, Et poi veniamo all'ordine da osseruarsi per preseruatione, & cura della gente della naue. Alcuni han detto, che q̃sta naue è infetta tutta, poi che vi sono morti tre dentro, de i quali vno era lo scriuano, vnaltro era quel, che la patroneggiaua, il terzo vnaltro commun marinaro. Gli altri erano passaggieri, bẽ che morti fuor della naue, erano pur infetti. Tanto che si è da credere, che tutta la naue sia infetta, & per cio che fattisi sbarcare gli huomini ignudi, tutte le loro robe prima, & poi tutta la naue si brucino, & alle persone si diano vestimenta nuoue, & diasi luogo, nel quale habbiano da fare i suoi cinquanta giorni di purificatione, conforme all'ordine, che habbia-

Oppinion di alcuni.

E mo dato di altri dieci giorni più del quarantesimo, per essere lo inuerno, che il male va molto più tardi, & lento a discoprirsi. Altri volendo

Oppinion seconda.

procedere più benignamente confermauano quel, che i primi hauean F
detto, quanto a gli huomini, & loro robe, & quanto alle vele, & sarte, & tutte altre mercantie, & robe, che vi sono dentro. Ma quanto al fusto della naue, per saluarlo, che li si toglia vna tauola, & si metta infondo per quaranta giorni, lasciãdolo stare sott'acqua, Et poi si potrà tragger fuora, che sarà sicuro. Imaginandosi costoro, che vna grossissima naue sommersa nell'acque maritime, si possa da moltitudine forse di Gigantei Polifemi trar fuori. Altri finalmente molto più benigni dissero, non solamente hauer veduto, ma essendo stati altra volta essi Deputati della sanità, in questa Città, per sospetto di peste di altri lunghi G
paesi, quando veniuano naui sospette, hauer osseruato di fare sbarcar la gente, & sue robe, & mercantie, & quelle senza bruciamento, fattole purificare, guardãdosi fuor della città, in certi giardini per 40. giorni, Et che non è stato mai di bisogno bruciare, nè sommerger naue in mare. Et per cio conchiusero, che si sbarchino in terra tutti gli huomini, & loro robe, & mercãtie, & si guardino al solito nel borgo, & ogni cosa diuenterà sicura. In tanta diuersità dunque, noi diciamo prima, quanto alle persone, che si diuidano, per allargarsi la lor calca. Laqual è sopra della naue, Massimamente che la detta naue ha di bisogno di huomini, che la gouernino, accioche stando sola, & abbandonata non H
si anneghi. Restino dunque vna quarantina in naue di quei, che sono più necessarij, & idonei, per lo gouerno di quella, & che sono più auuezzi al mare. Il resto de gli huomini si facci sbarcare, i quali sono di più fiacca complessione, & più desiderano la habitation della terra. Et a costoro non si dia luogo dentro il borgo, se non fuor di quello, in alcun di quei cortigli, doue sono quattro, o cinq; magazini, & iui si potranno molto ben accõmodare. Per che dentro il borgo sono molte donne, & fanciulli, con mariti quelle, & senza: & questi con padri, & senza. Co i quali mescolãdosi i marinari senza lor donne, potrebbe seguirne, qualche irreparabil dishonestà. Et questi, non altrimenti che I
si fa de gli altri, si staranno lì in guardia, per li cinquanta giorni, da cõtarsi dall'ultimo giorno, che della loro compagnia sia vscito qualcun morto, o vero ꝑ andare alla Cubba alcuno appestato. Iui hanno ogni commodità di lauarsi, tanto in mare, poi che le dette stanze sono al lito del mare, quanto in acqua dolce corrente, & de i loro pozzi, con le sue pile consertate gia per tutto il bisogno. Potransi sciorinare, profummare, & finalmẽte purificare tutte le loro vestimẽta. Et ꝑcio nõ è di bisogno bruciarle ꝑ le ragioni altra volta da me largamẽte dichiarate. z Quãto alle mercantie, ritrouiamo essere dentro questa naue sei sorti di quelle. La prima è di molti barili di tõnine salate: La seconda di molte casse di zuccheri. La terza è di quantità di formaggi. La K
quarta

Oppiniõ Terza.

Oppinion propria.

Luogo per li marinari

z supra capite. 11. huius.

Quãto alle mercantie.

A quarta di molte salme di sale, & questo sono state prese, & imbarcate qui in Palermo. La quinta è di quantità di sommacchi. La sesta, & vltima mercantia è di molte balle di panni portate da Barcelona, luogo senza sospetto. Quanto alla prima, che è de i barili di tonnine salate, gia si prouide quelli giorni, che si sbarcassero, con lauar solamente di fuora i barili, arriuando in terra, con acqua di mare prima, & vnaltra volta poi con aceto, che si possono ripigliar da i patroni, come sicurissimi. Et intendiamo, che è stato fatto. Quanto alla seconda mercãtia, che sono le casse de' zuccheri, diciamo, che ancor queste si potrãno da

B i medesimi marinari sbarcare. & essendo in terra, i medesimi apreranno le casse, & in terra netta diuacheranno i zuccheri, leuando le carte, i legami, & le casselle, le quali si faranno bruciare, & il zucchero lasceranno in terra, come cosa, che non piglia il contagio, si come altra volta habbiam dichiarato, potranno venire i padroni, & ripigliarlisi, & meterlisi dentro di altre casse, o d'altri vasi netti, onuncq; vorrãno. La terza segue delle pezze del formaggio salato, le quali anco non pigliano cõtagio, si come ancor altra volta dissimo *b*. Et p cio similmente si possono sbarcare, & senza qual si voglia legame, o altra cosa, si porgano da i marinari in terra, & i padroni possono pigliarlesi. La quarta co-

C sa è il sale, il quale si potrebbe lasciar dentro, p che nõ solamente nõ riceue cõtagio, ma se in qualche cosa vene fosse, il cõsumerà. Purche il sale (p leuar via ogni sospetto) sia nella naue senza sacchi (bõ che non tenga io scrupolo i tai sacchi pieni di sale). Et se pur lo volessero sbarcare, li cõ sono deliberati delle tõnine, e de' formaggi, lo lasciamo in loro libera volontà. Poi che si può pigliar da i nostri, senza alcun sospetto. La quita è il sommacco, il quale come libero di cõtagio lasciamo anco a loro libertà. La sesta final mẽte, & vltima mercãtia è di alcune balle di pãni, nella quale meritamente è stata fatta gran difficultà. Perche i pãni, son delle cose, che nõ solamente ne i suoi peli riceuo-

D no, Ma conseruano, & aumentano il contagio, E gli è bene il vero, che questi panni si possono dire di minima, & forse di niuna sospitione, p essere stati imbarcati, non da questa Città, ma dalla Città di Barcelona, nella quale niuna specie di sospetto fin qui si ritruoua. Et non sono più stati tocchi, ma ripostati in luogo suo, per ragione che non sono stati imbarcati per Palermo, se nõ per Napoli: alla qual Città era p andar hora qsta naue. Nõ essendo dũq; il presente cõtagio di tãta forza, che possa penetrare dẽtro a qsti pãni strettamẽte legati, & ripostati (tãto più che in quel luogo, doue stãno i detti pãni, nõ vi è stato mai

E morbo, nè qllo è luogo da starui, & habitare qualche duno, se nõ fosse di passaggio.) Percio nõ veggo io, cõe habbia da dubitare, i qsti pãni

Quãto a i barili della tõnina.

Quãto alle casse del zucchero. *a supra capite. 5. hunus. parte. 2 eiusdem.*

Quãto a i formaggi. *b ibidem.*

Quanto al sale.

Quãto a i sõmacchi.

Quãto a i panni.

Che ne i pãni sia poco sospetto.

Digitized by Google

essersi communicato il contagio. Poi che tante volte è stato da noi cõ- E
chiuso in questa Deputatione, che questo contagio presente non è tã-
to violento, che infetti al distante, & molto meno per specie: se non è
per fomite, o per contatto. Ben è vero, che il dire, che non sieno state
queste balle di panno maneggiate dallhora, che partirono da Barcelo-
na, & che niuno infetto hauesse praticato in quel luogo, & che nessu-
no le habbia toccate: sono parole delle parti, & di cio non ne habbia-
mo noi certezza alcuna. Per cio è di bisogno, che noi ci accostiamo al-
la parte della cautela, & diamo l'ordine intorno alla purificatione, &
sicurtà di quelle. Per la qual cosa diterminiamo, che essendo detti pã- G
ni semplicemente sospetti, & come crediamo veramente senza niuna
infettione, non par conueniente, che sieno maneggiati da quegli huo-
mini molto più sospetti, & forse veramente infetti. Dunque non veg-
go esserci miglior modo, che prima si debbano purificar le persone, p
li suoi cinquanta giorni, tanto questi di terra, quanto gli altri, i quali
restassero in naue. Et poi, quando quelli seranno perfettamente purifi-
cati, & fuor di ogni sospetto, sene potranno sequestrar di nuouo vna
decina de' più gagliardi, virtuosi, solleciti, & fidati, a cui si potranno
assignar le dette balle di panni estratti fuor della naue, & standosi q̃-
sti in vna torre separati, habbiano per altri quaranta giorni almeno di H
sciorinare, & profummare detti panni, distesi ogni giorno per quella
torre, & per altre stanze, che sono in quella, & sopra corde, & traui, &
in terra, in quel modo, che più lor verà commodo, senza guastarsi i det-
ti panni. Nel qual luogo staranno ben difesi, con arme, per qualche as-
salto di virtuosissimi ladroni, che potrebbono soprauuenire. Finiti i
detti quaranta giorni, & ben al fin profummati, si potranno di nuouo
piegare, al modo, come vennoro da Barcelona, & di nuouo ripostarsi
in naue. Nõ lasceremo qui di rispondere a quel, che alcuni han detto
essere souerchia tanta cautela de i cinquanta giorni prima per le per-
sone, & di altri quaranta giorni poi di nuouo per li panni. Anzi che I
tutto insieme si potrebbe far questo seruigio. Auuenga che (come di-
cono) essendo stati essi altro tempo deputati della sanità, vi nẽdo qual
che naue da luogo sospetto, hanno dato tal ordine, cio è che insieme
sbarcando le persone, & le robe, & i panni, & l'altre mercantie in ispa-
tio di quaranta giorni solamente si purificassero, sciorinandosi spesso.
Et cosi è stato fatto, & poi data a tutti la pratica, & per gratia di nostro
Signore, non è succeduta giamai cosa di scandalo. Benche molte naui
fussero state in simil caso. Alla qual oggettione rispondiamo, dicen-
do, esser differente il caso, trattando di naue solamente sospetta (per-
che fusse venuta da Città, o luogo sospetto, o ver infetto, nella qual k
naue pur non fusse mai successo segno di infettione, La qual facciamo
solamente

Se i panni sieno stati toccati da persona sospetta.

Oggettiõe

Risposta.

A solamente guardare, per cautela) & di questa naue, laqual è di certo infetta, donde ne sono andate fin qui, fra morti, & alla cubba, otto persone. Per cio che a quella naue bastano i quaranta giorni, per vedersi, se per sorte si scoprisse alcuno infetto. Ma in questa gia si son scoperti, non vno, ma molti. Et essendosi scoperti gia per infetti: dallhora che l'ultimo morì, o ver andò come infetto alla Cubba, si è da contare il termino de' quaranta giorni, Et per la roba, (massimamente per li pāni) è di bisogno di altra cautela, che non fora, quando nella naue non apparisse cosa di nuouo. Per la qual cosa eccellentissimo, è stato lo or-
B dine, che noi habbiam dato, che in questa, & tutte l'altre naui simili, & in ogni casa, che si barreggia, per qualche sospetto: habbiamo subito fatto scriuere tutte le persone, che vi sono dentro rimase, per loro nomi, & cognomi, & oltra con loro segni, i quali hanno nelle lor persone, specialmente nella faccia, & ogni otto giorni al piu (benche quāto più spesso si facesse, tanto meglio sarebbe) si riuedano, se alcuno mācasse, che fusse morto, o fuggito, o ver fosse infermo. Per potersi sapere in che stato si ritruoua la naue, o casa, o qual si voglia altra congregatione di gente barreggiata, che si fosse. E mi è stato detto da persona degna di fede, che se non fossino stati con tal diligenza scritti que-
C sti della naue, qñ morì il secondo, o voleuano gia ascōdere, poiche haueuano ogni cōmodità di sbarcarlo di notte, & sotterrarlo nel piano della Consolatione, oue si sotterrano gli altri morti del contagio, tanto del borgo, quanto ancora di questa parte della Città vicina alla porta di San Giorgio. Ma ritorniamo noi alla naue, dicendo, che dapoi di essere sbarcata la parte della gente, che si haurà da purificare in terra, & leuate le quattro prime mercantie, si attenda senza perder tempo, alle vele, sarte, gumine, e tutte altre corde. Le quali non è di bisogno bruciarsi, senza proposito, poiche si possono non solamente lauare, ma infondere per vna settimana in mare, & piu quanto vogliamo,
D & poi distendersi per li arbori della naue, & per le sue stremità, oue staranno lungo tempo al vento, al sole, & al sereno, notte, & giorno, che si purificherebbono, se hauessero in se tutto il contagio del mondo. Benche poca è la lor sospitione, poi che di quei, che morirono, o ver andarono alla Cubba, niuno conuersò (come dicono) con vele, nè con sarte, nè con gumine, nè ancor con altre corde. Finalmente per che tanto rumore si fa intorno al fusto della naue, che si debba soffondar a purificarsi, per quaranta giorni, sotto acqua? Non sapete, che la legname della naue in gran parte è impegolata? Et che la pece non sostiene contagio c? Anzi il consuma? Pure a maggior sodisfattione, piglisi
E vna caldaia di pece bollente, & si profummi con quella tutta la naue dentro & in oltre si passino tutte le tauole, & quanti luoghi sono di sospetto,

Che sēpre si debbano scriuere i nomi, cognomi, & segni de' barreggiati.

Che si debbano riuēdere spesso se alcuno vi manca.

Quanto alle vele, & corde della naue.

Quanto al fusto della naue.

c vt supra cap. 5. huius.

UNIVERSIDAD CENTRAL DE LA FACULTAD DE MEDICINA BIBLIOTECA

Digitized by Google

sospetto,& senza sospetto,con la detta pece. Et ogni cosa diuenterà sicura. Et pur a sodisfattion di ogni calunniante persona, si possono pigliare alcune botte di buon aceto, & lauarsi,oltra della detta annerazione per lo impegolare, & prima per lo profumo fatto dalla detta pece. Et con questo mi pare di hauer detto a bastanza,quanto alla prima difficultà della naue,& de gli huomini,& loro mercantie. P.

Difficultà seconda.

La seconda difficultà è stata proposta: per che veggiamo, per la gratia dell'omnipotente, & misericordioso IDDIO, il morbo dentro la Città essere in grandissima declinatione. Di maniera che se vi erano quattrocento case barreggiate. & qualche volta cinquecento,al presente non vene sono a pena venti. Et si vede più venir di fuori,tanto dalle vigne,& possessioni,quanto da altri luoghi infetti. i quali cõ buboni sene vengono,& passeggiano dentro la Città, & ammorbano quei con cui praticano, se fosse bene mettersi nelle porte principali, della Città: Le quali son restate aperte solamente due,per doue entrano,& escono tutte le genti;cioè la Porta di Termini, & la Porta Nuoua,due Medici,vn per porta. I quali sieno Fisici,e Cirugici,dotti, & esperti,per ben mirare quei,che entrano in questa Città, se fosser sani,o ver infermi. Et di questi,gli infermi senza niun scandalo di contagio, mandassero allospedal grande dentro della Città,degli non sospetti. Ma gli altri, ne i quali fosse qualche sospetto, o segno del pestifero morbo,mandassero alla Cubba. Et se alcuno vi fosse dubbio,si collocasse in qualche luogo separatamente,fin che si pigliasse lultima risolutione, con farsi vedere anco da altri Medici, quando fosse il bisogno,per non patire noi qualche infortunio, & quelli anco non essere condennati ingiustamente. In oltre è stato proposto se fosse buono mandar tre,o quattro Medici,intorno alla Città, per tutto il territorio,à riconoscere,& scriuere tutte le persone, che sono ne i giardini, vigne,& possessioni di questa Città. Per potersi estinguere cotal contagio,non solamente dentro la Città, ma anco nella campagna, per quanto à noi sia possibile,come luoghi soggetti alla nostra giurisditione. Certamente che mi paiono sante.& dotte proposte di quei deputati, che le hanno fatte, & degne di ogni lode,& di presta essecutione. Et nostro Signore ci dia il suo Santissimo lume, con la sua Santissima gratia, per illuminarci col suo lume il nostro debole, & oscuro intelletto,a far quel,che conuiene, per nostra vtilità, & suo Santissimo seruigio, & per distruggerci con la sua gratia tanta tyrannia di quello pestifero contagio. Poi che senza quella,tutto il mondo insieme nulla vale, & come la diuina Maestà dice, sine me nihil potestis facere. Ben che si ricerca anco necessariamente la nostra dispositione. Quia qui fecit te sine te, non saluabit te sine te. G

Se fosse bene mettersi Medici alle porte.

Se fosse bene mandar Medici per le campagne.

H

I

K

CAPO

A *Nel quale, dichiaratasi prima la esecution fatta intorno a tutto l'ordine dato, quanto alla naue, & gente, & mercantia di quella. Et secondo quanto a i Medici proposti in Deputatione, per mettersi alle porte della Città alcuni, & altri per douere andare a scoprir tutta la Campagna, intorno alla Città di Palermo: finalmente si dichiara*

B *la infettione scouerta nelle publiche carceri, & l'ordine dato, per quelli, tanto in mandare gli infetti alla Cubba, quanto in segregare i sospetti, & mandar tutti al Palagio di Aintamichristo. Donde si terminò il morbo in brieue. Et indi, poi di esser purificati, si ritornano alle publiche carceri. Finalmente si narrano alcuni altri ordini fatti dalla Deputatione, tanto di*

C *Caualli per la campagna, come di ristrittion delle donne dentro della Città. Et anco di non lasciar entrare robe, nè venir infetti, o sospetti a purificarsi in questa Città.*



D ALLE PROPOSTE DIFFICVLtà, & ragioneuol diterminatione, si fece la sua debita essecutione. Ben che più presto alla prima, intorno alla naue. Impero che si fece pria la diuisione delle persone, delle quali ne rimasero sopra della naue quaranta tre, e gli altri trẽta tre, insino alla somma di settanta sei, si fecero scendere in terra, & si collocaro in certe stanze molto commode, fuor del Borgo, si come io hauea lor disignato. Si fecero ancora scendere i barili delle tonnine, lauati prima di fuori con acqua di mare. Dapoi si sbarcarono tutti i formaggi, senza lauarli, per cio che steuano ben couerti di salmoria. Quanto si sbarcarono i zuccheri, & euacuate le casse in vn piano bene

E spazzato, si bruciarono le casse, & il zucchero si ripose da i padroni in altre casse, & botti, & molti altri vasi netti, & sicuri.

1) Gli huomini.

2) Tõnine

3) formag.

(4 zuccheri.

Quinto

Sõmacchi. (5 Quinto si sbarcarono i sommacchi,& si conseruarono dentro vn cer- E
Pãni. (6 to magazino. Si come le predette altre mercantie pur si riposero in al
Sale. (7 tri magazini netti. Sesto si sbarcarono i panni in altro magazino. per
cuentarsi poi al modo da noi ordinato. Resto solamente il sale. Il qua
le vollero portare in Napoli. Gli huomini si purificarono, lauãdo, scio
rinãdo,& ꝓfumãdo p. 45. giorni, Riuedendo io cõ Giuseppe di Ma
str'Antonio Giurato & col Medico di Macchiarõe, ogni. 8. o. 10. gior
ni al più, tutta la gente, cõ suoi nomi,& cognomi,& segni. Et ꝑ la gra
di nro Signore, non vi fu mai più cosa di scãdalo. Se nõ che tutti per-
seuerarono sanissimi,& gagliardi, Fin che finito fu il loro tempo: & G
Fusto della naue. hauendo la licenza tantosto sene andarono in Napoli. Quanto al fu-
sto della naue, oltra di hauerlo tutto lauato dentro con aceto fortissi-
mo: che a questo effetto cõsumarono sei botti di aceto, molto bẽ anco
il profummarono,& finalmente impegolarono di nuouo. Di maniera
che si come le case si sogliono inalbare cõ calcina, quello si anne-
Sarte,& vele. rerõ con pece. Le sarte,& vele più volte lauate in mare si ventilarono ꝑ
molti giorni. Tanto che non vi fu appo noi dubbio più di dare a tutti
la pratica,& cosi a nostro consiglio, & relatione, lor la diede il Duca,
& finalmente la naue sene andõ con la benedittione di nostro Signo-
Medici alle porte. re. Si diede poi nella nostra Deputatione, a i principij di Marzo ordi- H
ne, che nelle porte vi stessero due Medici: i quali fussero dell'una & lal
tra professione, cioè Fisici,& Cirugici: l'uno alla porta di Termini: &
l'altro alla Porta Nuoua, ammẽdue huomini approuati,& molto bẽ
pagati. I quali cõ ogni diligenza si riconoscenano tutti quei, che entra
uano dentro la Città, massimamente da i luoghi circostanti, accio che
non entrasse alcuno appestato di fuori nella Città. Et se paresse infer-
mo,& vedessero esserui qualche segno di contagio, lo mandassino al-
la Cubba,& se non fusse di contagio, hauendo casa, con hauisarne pri
ma il deputato, si mandasse nella propria casa, a gouernarsi: Non ha-
uendo casa, per che fosse pouero, o ver forestiere, il mandauano all'hos I
pedal grande della Città, Et questo tanto più si conchiuse di douer fa-
re, quanto che vidimo essere il morbo venuto a tãta declinatione, che
a pena haueuamo dieci case barreggiate dentro la Città, & nõ ne vsci
uano ꝑ la Cubba due, o tre la settimana. Et cio per guardarci dalla gẽ
te infetta, che fusse per le possessioni,& giardini. Per cio che essendo
noi arriuati gia a star bene di dentro, più conueniua guardarci dalla
gente di fuora, che non quando erauamo macchiati, di maniera che
più haremmo potuto darne ad altri del contagio, che non riceuerne.
Medici ꝑ le cãpagne Per la qual cosa anco si ordinõ, che andassero tre Medici per la campa
gna, ognun di loro accompagnato di quattro huomini ben a cauallo, K
oltre del proprio seruitore, & questi discorrendo per tutti i luoghi,
giardini,

Digitized by Google

A giardini, vigne, trappeti, & breuemente p tutto il territorio della Città, ouunq; ritrouauano habitationi di persone esquisitamente le riconoscenano, se fussero sane, o ver inferme. Et trouandone inferme senza sospition di contagio, le mandauano all'ospedal grande della Città: Ma essendo cõ sospitione di contagio, alla Cubba, facendo lor bruciare tutte le robe, Ma laltre, che con loro habitassero, si mandauano al borgo di. S. Lucia. Ben vero che se erano persone ricche, con buone, & cõmode stanze, le lasciauano nelle proprie stanze, cõ lasciarui guardie. Scrissero i nomi, & cognomi, cõ suoi segnali, p tutto il territorio,
B particolarmente di ciascheduna habitatione. facendo a quelle persone ardua ingiuntione, sotto pena della vita, che nelle loro stanze insieme con esse loro non douessero ricettare niuna persona, oltra di quelle, che teneuano, senza bollettino del loro padrone, o del Pretore. Et in questo modo non solamente dentro la Città, ma eziandio p tutto il territorio, nel mese poi di Aprile fu fatta esquisita purificatione.

Nel qual tẽpo, che fu ne gli vltimi di Marzo, qñ pensauamo con allegrezza far publicamente cantare il Te DEVM LAVDAMVS, in segno della gratia cõpitamente hauuta dal Signore. Ecco che si scoperse dẽtro alle publiche carceri, luno ꝓsso all'altro, in ispatio di. 24.
C hore, otto chiaramẽte infetti, cõ buboni, & altri cinq; febbricitanti, i quali pur habitauano insieme con quelli, se ben non haueuano buboni, nè altro segno manifesto del cõtagioso morbo. I quali tutti mandãmo subito alla Cubba. Auuenga che si dee far gran differenza (come ad alcuni mormoráti dicẽmo) fra il barreggiar dellaltre case della Città, & il barreggiar della pregione. Per cio che delle altre case osseruiamo, tosto che alcun si discopriſſe appestato del cõtagioso morbo, qsto si manda alla Cubba, & se fusse nobile, o ricco, con le otto conditioni da noi sopradette, *d* si sequestra in casa, & laltre persone della casa
D povera si mandano al borgo di. S. Lucia, & della casa ricca si segregano in altre stãze. Ma nella pregione, come publica stanza, & quasi vnaltra Republica tutta cõgiunta, & accoppiata insieme, one erano più di. 300. carcerati, non si può fare tal ordine. Tanto più essendo cotali infermi poueri simi, senza niun gouerno del mondo. Mandarli all'hospedal grande, non si poteua, p cio che in quello non riceuono persone sospette. Al borgo, non conueniua, per che nõ riceuono persone inferme, eziãdio che fussero senza sospitione. Quãto meno queste, che febbricitauano, & habitauano insieme nella medesima camera, con quei che haueano manifestamẽte i buboni? Che si doueua far dũq; di qste persone? poi che restarsi lì dentro senza rimedij, & senza seruimento,
E anzi senza mangiare, che moriuano di fame: nõ conueniua. Certamente non si potè fare miglior elettione, che mandare ancor queste alla

Infettion delle carceri.

Modo diuerso di gouernar icarcerati infetti, o sospetti, da gli altri.

Nelle altre case.

Nella pregione.

d Supra ca. 14. huius partis.

Digitized by Google

Cubba, leuandole da vn luogo infetto, senza gouerno, massimamente F
senza mangiare, & portandole in vn altro luogo se ben anco infetto,
pur con ogni gouerno, non solamente di buon mangiare, & bere, se-
condo il bisogno, ma ancora di Medici, e di tutto quel tanto, che lor
Diuerse stanze delle carceri. fusse necessario. Et cosi affatto si espurgassero le carceri. Et per che
in questo sono molte habitationi particolari, & vniuersali, più, & me-
no, secondo i diuersi modi de' lor delitti, intendendo noi queste perso
ne infette essere state di tre camere, facemmo subito che si ritirassero,
& non praticassero con le altre, & furono intorno ad ottanta altre per
sone. Et veggendosi quel luogo molto brutto sozzo, & puzzolente, si G
come è solito farsi ogni luogo di prigioni, si fece elettione (consultan
dosi di ogni cosa col Duca, & hauuta da esso la licenza) del gran pala-
gio chiamato di Aiutamichristo, nelle cui stanze da basso si fecero le
carceri, disgregandosi i detti sospetti, i quali erano dentro a quelle ca-
mere, oue si discopersero gli infetti, da gli altri. Per li quali si accom-
modarono tre grandissime camere, con due altre separate per li serui
dori, & per le guardie, con ogni commodità, e di pozzo, e di gran pila
p lauarsi, & anco di latrina p nettarsi tutti i loro escrementi. Gli altri
ancor tutti si accõmodarono: Di mõ che piacq; alla diuina maestà di
far cessare il morbo, certamente con molta nostra allegrezza, quanto H
era stata horribile, & grande la mestitia sul principio, che si videro q̃-
gli infetti. Poi che la infettione delle carceri di tãti huomini di diuer-
se case della Città minacciaua essersi gia riattaccata la peste, o per me
glio dire, il pestifero contagio, per tutta la Città, & se per diuina gra-
tia non fusse stato communicatosi inanzi, essersi pericolo di stendersi
Prouisio- ne quanto al passato, & quanto allo auue- nire. di nuouo per tutto. Ma la deputation nostra, quanto al passato, & fat-
to gia cõtatto, prouide subito, facendo barreggiar tutte quelle case di
quei, che per quella settimana erano vsciti dalle dette carceri, o haue-
uano riceuuto robe da' carcerati. Et quanto al futuro, mettendo co-
pia, & forza di custodia, che nè questi di dentro praticassero con altri di I
fuora, nè alteri di fuori con questi di dentro. Per la qual cosa (lodata sia
sempre la misericordia diuina) il morbo tanto dentro, quanto di fuo-
ri, non andò più inoltre. Et da quei, che furono mandati alla Cubba,
benche alcuni pericolassero: non di meno vn solo ne morì. Anzi gli al
tri, ritrouando il grande, & buon gouerno, che iui si facea, sentirono
tal ricreatione (venendo da luogo, oue dormendo in terra, corrosi da
infiniti pedocchi, non veggendo pane molte volte p vno, e p due gior
ni) che si doleano di nõ hauere hauuto più tosto tal cõtagio. Di tutto
ringratiamo la infinita misericordia diuina. Tanto più che (sì come ri
ferirono i Medici della Cubba) i buboni de i detti carcerati furono de K
i peggiori, che mai non haueßimo curato in questo anno. Per con-fu-

Digitized by Google

A sion di quegli, i quali veggendo essersi così presto estinto il contagio della pregione, non alla diuina misericordia vollero attribuirlo, Ma più tosto alla ignorantia, o ver malignità de i Medici, che diterminarono essere morbo contagioso. Fatta dunq; la debita purificatione di giorni. 45. senza altro nuouo morto, nè infermo, nel palagio di Aiutamichristo, & debitamente anco purificate le publiche carceri, si ritornarono i carcerati alla commun pregione.

B HOrsù essendo tutto il mese di Maggio senza contagio, & la Città nettissima, si conchiuse in deputatione, douersi osseruare più cautela, & guardia per lo auuenire, che non sono state fatte per lo passato, intendendosi per molte Città, & luoghi del Regno, & anco fuor di Regno, il male dilatarsi, & con gran furore ampliarsi, & in diuerse parti caminare. Donde potrebbe ritornarci qualche disauentura. Per la qual cosa si conchiuse ritenere le donne incarcerate dentro della Città, che non vscissero di fuora per luoghi, & per giardini, o per altre possessioni. Auenga che cō iscusa di andare a spasso, o ver a certe Chiese di perdonanze, si congregauano molte non pur di questa Città, ma eziandio di altri luoghi, Città, e Terre sospette, & infette, & insieme

Incarceration delle donne, dētro alla città.

C poi sene entrauano dentro della Città di Palermo, donde si giudicò ī brieue douerci ritornare il contagio. Di più si ordinarono dodici caualli diuisi, secondo che paresse il bisogno, i quali andassero per gli estremi del territorio di questa Città, riconoscendo tutti quei, che a cauallo, o ver a piedi venissero da qualche luogo sospetto comandandogli, che non si accostassero alla Città, nè pur entrassero nel suo territorio, & in oltre la notte circondassero la Città che alcuno nō scalasse le mura, o buttasse fuora, o riceuesse robe per quelle. Dal quale ordine si vide grandissimo profitto, discacciandosi, & ributtandosi molti infetti, & sospetti. I quali fuggendo da luoghi contagiosi, sene veneuano

Caualli per la campagna.

D diritto, credendo saluarsi loro, con vccidere infettando noi. E gli è ben vero, che volendo noi prima vsar misericordia, osseruauamo quel precetto dal Ripa e dichiarato, cioè [Qui potest subleuare proximum à periculo mortis, & non vult, homicida esse conuincitur. Inquit enim Dominus. Diliges proximum tuum, sicut te ipsum.] Finalmēte poi, quando dice [Et si securi ab hac dira clade, & à Deo misericordiā consequi velimus, discamus priùs aliorū misereri. Beati enim (inquit Dñs) erunt misericordes, quia misericordiā cōsequētur.] osseruauamo dico tal diuin precetto, riceuendo molti, i quali sene fuggiuano da' luoghi infetti, facendoli guardare, & purificare per quaranta, &

„ e De rem. „ curatiu. „ ver. 479 „ vsque ad „ 482. „

E per quarantacinque, & per cinquanta giorni di fuori, in qualche giardino, o vero nel borgo, venendo coloro tanto per mare, come

per terra. Ma incominciando ad aumentarsi il concorso, ristrinsimo l'ordine, solamente concedendolo a' cittadini. Et dipoi vedendo gran moltitudine venirne, specialmente da Trapani, da Girgenti, & da Mis sina, stando queste tre Città in grandissimo furor di calamità. A' quali non si poteua dar luogo sicuro, che non fussimo in pericolo di infettarsi di nuouo tutta la piana primo, & poi tutta la Città. Per cio finalmente fummo costretti a chiudere questa porta, eziandio per li cittadini, per non cadere in ruina di cento mila persone, p saluarne a pena vn centinaio. Che sarebbe perderne p vno, mille. Et per che ciascheduno intendesse di non potersi fauorire il suo parente, o ver amico, se ne fece vn'inuiolabil atto di terminato, & cõchiuso p tutta la deputatione, che niun si douesse accettare, a guardarsi, & purificarsi nel territorio di questa Città. Et cio, per euitare il gran concorso, nelquale non era lecito farsi eccetion di persone. Anzi a maggior custodia, si fece vn altro inuiolabil atto, che per vn mese non si riceuesse niuna specie di robe da qualunq; luogo venesse, eziandio nettissimo, per euitarsi molti fraudi, che si faceuano, andando da luoghi infetti a pigliarsi il bollettino in qualche luogo non ancor sospetto (non ostante il bando *f.* di sua Eccellenza, che nessuno lo potesse fare) & per questo mezo portauano molte mercantie pericolose di lana, e di lino, di cannauo, e di seta, dentro alla Città. Donde facilissimamente potrebbe venircene nascosto il contagio. Con questi ordini dunq; siamo per tutto questo mese di Maggio stati fuor di ogni contagio in questa Felice Città di Palermo, con spesa di cẽto mila scudi, con appiccarsi, & giustificarsi molti tanto dal Duca, quando si ritrouaua in Palermo, quanto dalla deputatiõe, e del Capitano, & cõ bruciar insieme grandissima quantita di robe. Operando principalmente la gratia, & la misericordia diuina, tanto in darci il lume dello intelletto, per saperne gouernare, quanto in distruggere la gran forza del morbo. Nostro Signor dunque voglia concederlaci per lo futuro in perpetuo. Amen.

f vt supra. cap. 12. huius. 2. part. capitulo 28.

Spesa di cẽto mila scuti.

CAPO VENTESIMO.

Nel quale, per dar fine alla historia del contagioso morbo, & suo gouerno, si narra il bruciar delle robe, & letti di tutti i Lazareti, & prima di quel della Cubba, & poscia de' conualescenti, Terzo del borgo di S. Lucia, & finalmente di quel di Sant' Anna. In oltre come si cantò la messa general di requie per li morti del contagio. Et finalmente come si cantò il [TE DEVM LAVDAMVS.] *tanto nella Chiesa maggiore, come in tutte l'altre, così di Parocchie, come di Conuenti, con la predica del Carracciolo, & alcune altre cerimonie, & in vltimo due Sonetti d'Argisto Giuffredi.*

Et per

Digitized by Google



A ET per conchiudere, e dar fine a questa nostra historia. Dapoi che si vide p la diuina gratia, il morbo esser gia dell'intutto estinto, confermandosi lo atto del non entrar le robe forestiere, p maggior sicurtà, e diligente cautela, p vnaltro mese, & di più p ordine del Duca, ad arbitrio suo: Finalmente veggendo la deputatione il grā pericolo, che ci soprastaua delle robe dell'ospedal della Cubba, poi che non vi erano più infermi, & i ladri gia haueuano incominciato a far disegno sù quelle robe (Dico-
B letti, & couerte. Per cio che tutte l'altre, p molti giorni ināzi si erano bruciate) fece pria deliberatione di metterui otto persone, di quelle, che gia soleuan seruire nella detta Cubba, non solamente come pratiche, ma eziandio riputate molto fedeli à purificarle, sciorinando, lauando, & ꝓfummando, con disegnarui anco. 4. luoghi cōmodissimi p guardie tutte raddoppiate: donde ne ꝓmetteuamo douersi fare ogni debita purificatione sicuramente. Tutto cio nō p altro, se non per cōseruarle, qñ p disgratia ritornasse il morbo. Massimamēte essendo q̄lle robe di valor non manco di sei mila scudi, & forse più: Non dimeno meglio poi cōsiderando, & leuādo bene il conto della spesa da far-
C si fra questi purificatori, & custodi (tanto più douendosi in tal modo conseruare almen p vn'anno, & Dio sa quāto più, fin che tutto il Regno fosse liberò del pestifero contagio, ilquale pur va tutta via dilatandosi p molte Città, e terre) finalmente ritrouāmo, che se ben si hauesse potuto risparmiare, & auanzare qualche vtile, saluandosi dette robe, vi sarebbe stato pur molto più grāde il pericolo di rinouarsi la infettione per lo mezo di q̄lle, & irreparabilmente ampliarsi p la Città, & suoi cōuicini, dōde sarebbe stato nouissimus error non solùm peior priore, sed oīum pessimus. Perlaqualcosa si cōchiuse da tutti, come diuinamente ispirati, di bruciarsi ogni cosa, insino alla legname, Riser-
D uando solamente alcuni semplici, & cōposti medicamenti, aromatici, & venenosi dentro della spezieria, come cose, che nō solamente non riceuono cōtagio, ma quello, douunq; si trouasse, lo estinguono, & ammorzano: Auisandone pur prima il Duca in Termini, & hauuta da esso la licenza, che si bruciassero dette robe, inanzi alla sua venuta in Palermo. Per non dargli qualche cattiuo odore del fumo di q̄i materassi, & di alcune altre robe sozze, & lorde: tāto più hauendo esso da habitare nel Regio Palagio, come non molto distāte dalla Cubba. Et così fu fatto. Di maniera che hauuta dalla Eccellenza sua la risposta, cō la licenza cōprobatoria di quāto le haueuamo scritto, a. 16. di Giugno i
E tre sopranominati Rettori, di Lāza, del Cāpo, & d'Imperatore, & io cō essi loro, andāmo alla detta Cubba, & facendo fare fuochi in diuersi

Atto di nō entrar le robe forestiere confermato.

Pensier primo di purificar le robe d̄lla cubba.

Per lo pericolo dell'infettiōe mutato ꝓposito.

Che si bruciasse ogni cosa.

Bruciamēto delle robe della cubba.

Digitized by Google

luoghi, non solamente fuori, ma eziandio dentro della gran Gebbia, F
ogni cosa fu prima conuertita in fiamma, & poscia in cenere, con alle
grezza, & estrema sodisfattione di tutta la Città. La seguente Dome-
nica, che fu a' diecesette del medesimo, ritornò in Palermo il Duca, cõ
tutta la sua famiglia, & col Sacro Consiglio, & tutti altri Vfficiali del
Data la pra tica assolu to a Paler mo. la Regia Gran Corte, Dando a questa Città la assoluta pratica, non so
lamente per tutte le Città, e Terre, & altri luoghi non sospetti di que-
sto Regno, Ma anco del Regno di Napoli, e di qualsiuoglia altra par-
te del mondo, che volessino venire in questa Città. Pure che fossino
quelle senza sospetto, & le persone venissero col suo bollettino, & fe- G
de della loro sanità: essendo stati noi per ispatio di intorno a due mesi,
senza hauer nè dentro, nè fuor della Città alcun sospetto di contagio.
Et per che erano rimasi alquanti de i ministri beccamorti, riserbati p
Beccamor ti mandati per purifi- cation del la Cubba. qualche bisogno, che ci potesse occorrere: la Deputatione fece che co
storo si ritirassero alla detta Cubba, p ispazzare, & p fumare tutte al-
le stanze, & perfettamente purificare, insino alla spezieria, come si fe-
ce per ispatio intorno ad vn mese, di modo che restò la Cubba perfet-
tamente purificata, habitabile da ciaschedun, che volesse andare ad ha
Vltima en trata de' cõ ualescenti. bitarui. Ma per che ne gli hospedali de' conualescenti ancor vi erano
in quel tẽpo rimasi, che si purificauano, alcuni pochi di numero non H
più che venticinque tra huomini, e donne. Per cio poi di hauersi fatto
costoro entrare il secõdo dì di Luglio all'altro purificatoio chiamato
Bruciamẽ to delle ro be de' con ualescenti. di Sant'Anna, dentro alla Città, si diedero anco in preda al fuoco, &
si conuertiroño in fiamma, & cenere il seguente giorno (che fu il ter-
zo del medesimo mese di Luglio) le robe di tutti due gli hospedali de'
conualescenti huomini, & donne. Al sesto poi del mese, con ogni de-
Messa ge neral di re quie per li morti del contagio. bita cerimonia si cantò nella Santa Madre Chiesa la messa di requie,
& si fece vniuersal essequio per l'anima di tutti i morti del contagio-
so morbo, cõ la presentia del Duca, & di tutto il Sacro suo Consiglio
da vna parte, & dall'altra de gli Vfficiali della Città, con sua Deputa- I
tione. Il seguente giorno poi, che fu il settimo del medesimo andam-
mo col Pretore, & co' Rettori predetti del borgo di Santa Lucia, cioè
Liberatiõ del Borgo di. S. Lucia d'Agliata, & di pasquale, venendo ancor con essi noi vnaltro de i Giu
rati Luigi del Campo, & Petro Antonio del Campo suo padre, vno de
i deputati, & de i Rettori della Cubba. a dar libertà a quei, che s'erano
Si brucia no le robe del borgo. purificati dentro al detto Borgo, come sospetti, & facemmo ancor in
questo bruciar quelle robe, lequali dalla Deputatione erano state cõ-
prate per letti, & couerte di qualche pouero huomo, o donna, che iui
fusse per purificarsi. Oue essendo nel numero di questi, quindici Cap-
pucini fuggiti da Giorgente, & gia purificati per ispatio di due mesi, K
Costoro certamente con tal, & tanta diuotione cantarono il [TE
DEVM

Digitized by Google

A DEVM LAVDAMVS] che niun di noi fu, che per allegrez za del tempo presente, & pietosa memoria del passato, non piangesse. Et tanto più rimembrandosi, che di loro nō pochi ne furono morti del pestifero contagio, quādo spontaneamente si offersono nel tēpo della gran furia, & iniqua tirannia del detto morbo, per aiutare come aiutarono gli infermi, per seruigio di Dio, & di questa Città, con grandissima charità, tanto in San Giouanni de i Leprosi, come ancora nella Cubba, & ouunque fusse stato il bisogno, dētro, & fuor della Città, in confessare, & amministrare altri Sacramenti necessarij. Lascio star la B gran festa di mare, & di terra dimostrata nello scaricar di molta artiglieria, tanto in questa liberation del Borgo di Santa Lucia, quanto ancora nell'ultima mundificatione, che si fece della Cubba. Ma per che eran gia rimasi ancora nel borgo di Sant'Anna, per l'ultima purificatione, come conualescenti, venti cinque, tra huomini, e donne: Per cio a' venti del medesimo insieme col Pretore, & Pietro Antonio del Campo, & Luigi del Campo Giurato, & Rettor di questo vltimo spedale, andammo, & liberammo quelli perfettamente gia purificati. Et se ben delle robe, & letti di costoro appo me non fusse dubbio veruno, che erano senza ogni contagio: Nondimeno per leuar via ogni so- C spetto, & cagion di mormorio dalla mente, & bocca de i Momi, conchiusimo in Deputatione, che ancor queste si bruciassero. Et così fu fatto poi, a. 28. del medesimo. Finalmente con gran festa, & gaudio di tutta la Città, presente il Duca, con tutto il suo Regio Consiglio, accompagnato anco da gli Vfficiali della Città, cioè Pretore, Giurati, & Deputati, con tale, & tanto concorso, & moltitudine di gente, che vna gran parte, non potendo entrare, si rimasero ad intendere di fuora, nel la Santa Madre Chiesa, incontrandosi Monsignor Antonio Mausino di Pazos, Vescouo di Patti, & Presidente del Santo Vfficio della Inquisitione di questo Regno, col Duca Luogotenente di sua Maestà, D nel mezo della Ghiesa con la Croce Vescouale dinanzi, oltra dell'altra della Madre Chiesa, e con tutto il Clero, in mezo del Vicario, & d'vn altro de i principali Canonici, vestiti tutti tre cō sue cappe pōtificali a modo di processione. Intonò il detto Vescouo lo Hymno [TE DEVM LAVDAMVS] Nel qual punto insieme insieme si sentirono subito sonar tutte le campane, Diuersi istrumenti musicali, grande artiglieria per mare, & per terra: essendo stati pur insino a quella hora tutti in silentio, nō altrimenti che suole osseruarsi per la Christianità il Sabbato Santo, a mezo giorno. Et così con vna Real musica sene andarono cantando il rimanente insino allo Altare, oue spo- E gliatosi Monsignor, & vestitosi altre vestimenta, cantò la messa. Nel qual tempo, sonando anco le campane di tutta la Città, l'altre Chiese,

Te Deum Laudamus nel borgo. Cappuccini morti a seruir alla Città.

Liberation del Lazareto di S. Anna.

Principio del Hynno [Te Deū Laudamus

Messa cantata.

Digitized by Google

Hymno cantato p tutte l'altre chiese insieme

Chiese, specialmente tutte Parocchie, Conuenti, & Monasteri cantan F
do prima il medesimo hymno, dissero la sua messa grande cantata. Cosa certamẽte di diuotissima allegrezza, & di allegrissima Diuotione; Ringratiando tutti, se non à bastanza, almen per quanto le nostre deboli forze poterono, la infinita misericordia Diuina, della Santissima gratia, che ci ha concessa, non solamente in iscemare, & finalmente smorzare la possanza, & gran tyrannia del pestifero morbo: Ma eziandio in darne il lume dell'intelletto, a ritrouare molti ordini appropriati a tal effetto. Degno da cãtarsi, & celebrarsi tal hymno, & rendersi certamẽte tali gratie ppetuamẽte ancor alla infinita giustitia, nõ G
solamente alla Misericordia Diuina, poi che da quella in questo mõdo visitati, & in parte de i nostri demeriti gastigati, speriamo nell'altro mondo, per qualche buona opera, mercede. Fu questo fatto nel giorno ventesimo secondo di Luglio, giorno celebrato alla Santissima Maria Maddalena, & in oltre in questo anno fu giorno di Domenica. Che vuol dire giorno del Signore. Per degna memoria, che siamo stati noi liberati dal Signore di questo morbo contagioso: Si come liberata fu ancor ella dal medesimo, del suo non solo corporale: ma ancor animastico, & più pestifero contagio. Et detto ne ha dal omnipotente IDDIO [*Fides tua te saluum fecit, & quia dilexisti* H
multum: Ideo dimittuntur tibi peccata multa. Vade in pace, & noli amplius peccare] La onde a maggior essortatione, che ognuno riconosca la ottenuta gratia, & guardisi p lo futuro di peccare: Nel mezo della messa predicò dottissimamente il gratissimo, non men, che dotto p.dicatore Dõ Hippolito Caracciolo Cano. irregolare dell'ordine di Sãto Agostino, orãdo non solamente per lodare, & rendere gratie a DIO del passato, & pregarlo per la futura conseruatione: Ma anco per esshortare il popolo al pacifico, & santo viuere. Il che tutto, per non essere più prolissi, suggelleremo quì con due Sonetti del nostro Gentil Poeta Argisto Giuffredi, Dicendo noi sempre, SOLI I
DEO HONOR, ET GLORIA. AMEN.

Giorno di la Madalena.

Il fin della Seconda Parte.

BIBLIOTECA LA FACULTAD DE FILOSOFIA

Digitized by Google

DI AGNOLO ALLEGRETTI



VAL foſſe il noſtro cor, quai foſſer l'opre,
Qual la ſua gran Giuſtizia, & quanto vnita
Sia a la clemenza, ha Dio con infinita
Gloria, ſcoperto in queſta peſte, e ſcopre.
I noſtri falli han fatto, ch'egli adopre
La ſpada adoſſo ala Rea noſtra vita:
Ma l'alta ſua pietà per darci Aita,
Rintuzzò 'l taglio, e ci ha coperti, e copre.
Popoli voi, voi, che di tanti affanni
Siete gia fuori, e DIO propizio haueſte,
Quando penſaſte più di hauerlo Irato.
Deh cangiando in migliori i ſeguenti anni,
Cantate inſieme meco ogn'hor, Lodato
Sia 'l noſtro vero, e Sommo Re Celeſte.

DEL MEDESIMO ALLA CITTA DI PALERMO.



HE mentre il reſto di Trinatria proua
La giuſta ira di DIO, che mentre piange
Le ſue miſerie, e'l Ciel co' prieghi frange,
Perche pietà, non più giuſtizia pioua.
Tu ſol Città felice or faſci proua,
Com'egli in te tutto pietoſo cange
In gioia il gran flagel, ch'affligge, ed ange
Quel corpo, ch'hauer te in capo gioua.
Gran dono è in ver, gran ſegno è, che tu ſia
De tuoi falli pentita, e degna, ed alta
Cagion hai da proſtrarti a DIO con laudi.
Lodalo dunque, e a tuo potere eſſalta
La ſua pietà. Ma s'al mio dir applaudi,
Viui cangiata aſſai da quel di pria.

Digitized by Google



L primo, ch'à ſanar gli egri ſi moſſe,
Se fu Eſculapio, ò Chirone il Centauro,
Non è ben certo, o quel che di fin auro
La chioma delle Sacre frondi ornoſſe;
Fù dubbio, crederò, perche deſtoſſe
D'ſio pronto à ciaſcun di dar' riſtauro
Alla fral vita, Ne più quel del Lauro
De gli altri dui ſanò le carni e l'oſſe.
Ma chi dirà, che pria mai dimoſtraſſe
Si chiaro à Noi, dottiſſimo Engraſſia,
Della peſte gli oculti e fieri aſſalti?
E Febri, e Doglie, e Piaghe ſue ſanaſſe,
Altro che voi? voſtra la Gloria fia,
Trinacria e'l Mondo il nome voſtro eſalti.

Mauritij Martelli Decaſtichon.

Cæſaris inuicti proles, Rex magne Philippe,
Inuidioſa alijs ſceptra ſuperba tenens,
Accipe non aurum, quod terra antartica mittit,
Nec tibi quod portat Diuitis vnda Tagi.
Pallados at gemmas, Has colligit ipſe Philippus,
Sudore, ac ſtudio, quas tibi præbet opus.
Hoc authore lues dira eſt expulſa Triquetræ,
Quæ ſt:rat multùm pallida funeribus.
Præmia digna ſuo quæ ſunt ſoluenda labori,
Cùm regnum regnis inxeris ille tuis?

Digitized by Google

Ioannis Ioffredi diſtichon

Sunt ignis, mala crux, aurum medicamina peſtis
Tempore ſint tamen, vt quęq; parata ſuo.



Di Argiſto Giuffredi

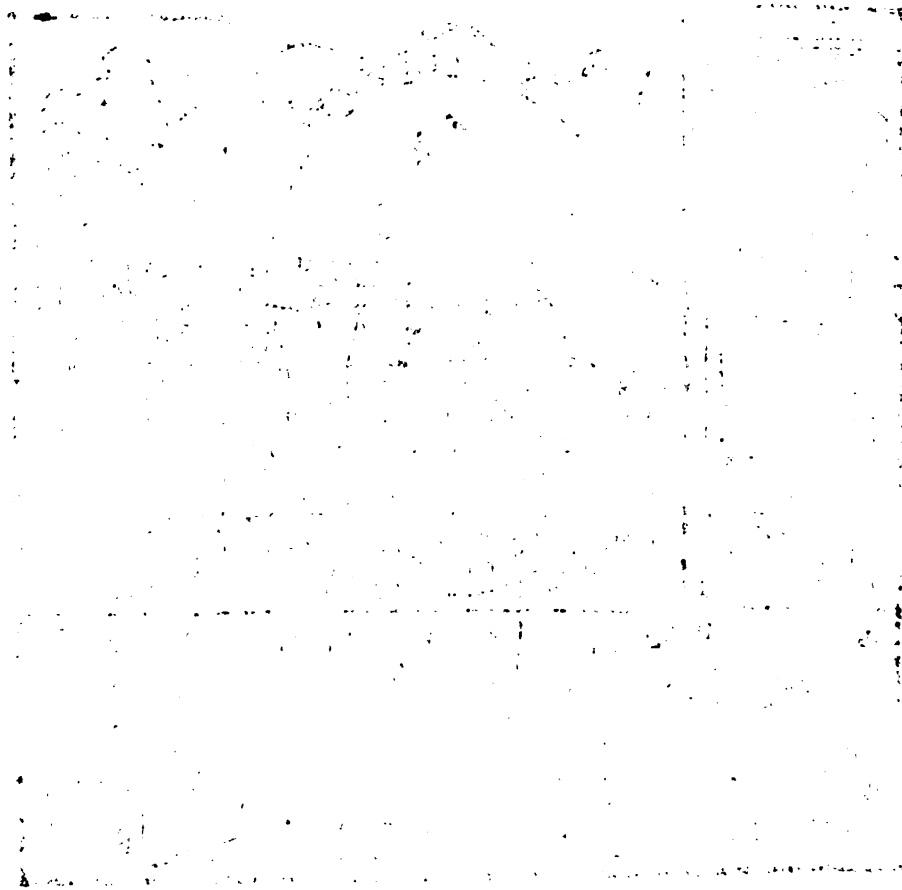
Raccomandarſi al Sommo Re Celeſte
Spender ſenza riſparmio, e fedelmente,
Bruciar le robe, & gaſtigar la gente,
Sono ſtati i remedi a queſta peſte.

Di vn'altro

Oro, forca, e fuoco, tre ſono i veri
Rimedi del peſtifero contagio.
Purche ſi ſpendan ſenza fallo interi,
Con giuſta bilanza toſto, & adagio.

UNIVERSIDAD CENTRAL * BIBLIOTECA * FACULTAD DE MEDICINA

Digitized by Google



Digitized by Google

TAVOLA

DI QVELLE COSE CHE NELLA PRIMA ET SECONDA PARTE SI CONTENGONO.



A

Aarō come liberò il popolo Hebbreo. 272. H. 8.
Abitatione ī mare più sicura per li infetti. 295. C. 1.
Accidēti varij sodità alla pestilenza. 84. B. 4.
Acciaio non piglia infettione di cōtagio. 167. A. 3.
Acelo nō piglia cōtagio. 169. D. 10.
Acque corrotte dalle cagioni inferiori. 16. A. 6.
Acque abbondanti p lauarsi nel borgo. 153. B. 3.
Il cui passagio come sia vtile. 153 C. 1. 221. D. 7. 222. G. 7.
Quante commodità faccia & vtilità ibidem. 7
Acqua del mare dannosa per lauarsi le robe in quella continuo. 153. B. 4.
Adriano Imperatore prohibì i sepolchri dentro della Città. 190. H. 1.
Aere corrotto dalla terra per li corpi morti. 16. C. 5.
Corrotto per formenti, o legumi corrotti. 17. B. 5.
Corrotto dalle cauerne della terra, ibidem. 9.
Per li barathri, ibidem. C. 7.
Per lo cauar de i metalli, o p lo purificar di quelli, ibidem. 9
Aere corrotto per le fissure della terra. 17. A. 2.
Corrotto p lo anhelito di qualche gran Dracone. 17. E. 5.
Aere di palermo. 59. D. 7.
Agnano di gran veneno. 24. B. 4.
Agnello famoso ladro. 241. A. 7.
Agricultura necessaria per le vettouaglie. 275. A. 7.
Alabastri non prendono contagio. 167. E. 1.
Albare le case. 165. C. 2.
Alessandro magno come morì. 24. C. 1.
Allattare le case. 165. C. 2. & 208. F. 8.
Amici, & parenti più presto si infettano. 39. C. 8.
Ampliatione del contagio donde si cagiona. 214. E. 9.
Sei oppinioni, & varie. 226. G. 3.
1. per la mutation delle case. ibi.
2. per le persone de i corrigli. 228. F. 6.
3. per li conualescenti della cubba. 229. G. 5.
4. per la moneta. 229. D. 8.
5. per le femine, & fanciulli. 240. G. 9.
6. & vera oppinione per la auaritia

...ia delle robe, & per li ladri. 242 A.2. & 241 A.4. & 27[illegible]. H.5.
Qual sia il vero rimedio. 247 D.8
Anatomie del porcelli. 101.E.1
Anatomie fatte in questa pestilenza di Palermo. 102.G.3
Animali morti p la città. 44.D.9
Come si debbā sotterrare. 44.E.4
Animali cōe si purifichino. 165.D.8
Anthraci. 55.H.3
Perche sieno il medesimo co'l carboncolo. 90.I.4
Anthraci.7.differentie. 91.B.7
Antidoti p li sani che seruono ad infetti. 46.C.8
Argento che non piglia contagio. 167.D.3
Arme nō pigliano cōtagio. 167.D.4
Aromati sono contra il contagio cō tutti i sacchi, & corde. 170.G.5
Asciugatoio nel borgo. 154.F.7
Atto di non entrar le robe forestiere dentro alla città. 308.G.6. & confermato. 309.A.3
Auiso primo a sua Maestà del pestifero morbo. 51.C.3
Auiso secondo. 66.C.4
Auiso terzo. 70.C.4
Auiso quarto. 76.B.6
Auuenenati perche hāno il polso picciolo & raro. 104.I.8

B

Balanino oglio come acuisce l'odor del muschio, & dell'ambra. 151.B.4
Balie che non si astringano p forza, se non di danari. 194.F.9
Che cautela vsar debban contra il contagio. 194.H.1
Bambini da nudrirsi dalle donne infette. 192.G.8
Come si diano alle balie. 198.I.8
Bando che ognun riuelasse gli infermi contagiosi. 71.C.3
Che nessuno porti robe fuora sēza licēza del suo deputato. 71.D.9
Bando per li Medici & Speziali che q̄lli nō medichino infetti, questi non vendano medicine, senza licenza. 284.G.7
Bando generale come si composse. 248.F.1. & sequentibus.
Confermato, & di nuouo fatto da sua Eccellenza. 249.C.8
Bando primo per lo inserrar delle dōne. 283.A.2. Capitoli 10. del detto bando. ibid. 8. & sequentibus.
Bando secondo. 284.G.3
Terzo. ibid. K.1
Quarto. 285.G.4
Bando fatto dalla deputatione, per ritrouarsi le robe rubate infette. 288.F.1
Che ognū volesse riuelare le robe, che hauesse comprato sospette. ibidem. H.3
Quelle robe, che non è necessario riuelare. ibidem. K.6
Il guidardone a' riuelāti. 289.A.1
La pena a quei, che non riuelassero. 289.B.1
Il guiderdone a quei che mettessino in chiaro i delinquēti. ibid. 5
Barbarossa superato da Carlo Quinto. 141.E.4
Barili di tonnine. 299.A.4. come si possono pigliar sicuri. A
Baron del Nadore sopra la galeotta ī Sciacca senza infettione. 192.B.7
Barreggiare qn̄ fu il principio. 33.B. 8. & 37.A.8. & 68.A.6
Barregiar ī epidēia nō cōme. 46.D.4

Quando

Quando nõ si debba fare. 47.B.4.
& 49.B.7
Qñ si dè fare. 48.E.4
Barreggiare, & sbarreggiare capitoli. 161.D.7.& sequentib.
Barregiar delle case grãdi pcagiõ de' seruitori, o seruitrici, ordine. 180 F.j
Caso primo, ibid.6.3, dalla scala in giù, o in sù.
Caso secondo. 181.A.7. se poi di essere mãdato fuora si scoprisse il cõtag. p lo quale si põgono. 13 cõclusiõi.
Barreggiar dlle chiese dub. 195 A.1
Barracche ĩtorno alla città che si debban chiudere. 25.cap.5
Barreggiati che nõ escão, nè altri entrino nelle loro case. 252.cap.7
Che nessuno accosti cõ essi. ibi.c.8
Contra i guardiani, che nõ cõsentano a i barreggiati. 253.cap.9
Che tutti si riuelino & scriuano. 256.cap.13
p qlli che riuelão pmio, ibi.ca.16
Barreggiati che sene vadano fuor della città al borgo. 278.H.9
Barreggiati sospetti p restar dẽtro alle lor case, due cõditiõi. 278.H.9
Per l'ĩfetti otto cõditiõi p restarsi a curar dẽtro le ppie case. 279 A.3
Barreggiati nomi, & cognomi, & segni che si deono scriuer, 301.B.1
Che si riuedano spesso. ibi.5
Basilisco come ammazza. 24.B.8.
196.H.9
Becca morti che sian vestiti di azurro. 262.cap.32
Come rubano in diuersi modi. 240.F.2.& H.5
Becca morti mãdati alla tubba p purification di quella. 310.G.6
Beccherie quale, & quãta puzza fãno 44.D.4
Beccheria vecchia che si debba nettare. 44.D.8
Billacche d Paler. ĩ ogni casa. 61.B.3
Bollettino pigliato da luogo nõ sospetto ĩnãzi li.40.giorni, ch'hauesse prito da terra sospetta pẽa 261.c.
Bollettino necessario legitimo p lo entrare ĩ qualche luogo, o città, o terra. 250.cap.3.&
Bordonari fraude. 245.B.1
Borgo ottenuto dal Duca. 68.D.9
Fatto gli sospe. 73.B.3.& 149.B.2
Perche ĩ esso si scuoprão molti ĩfetti. 77.C.8.& 222.H.6
Quei vi vãno a purificarsi. 220.H.5
Borgo riueduto da me & approbato. 150.H.2.& sequentib.
Cõmodita prime di qllo. ibid.
Dieci cõditiõi da osseruarsi p esser detto borgo al pposito. 151.A.1
Borgo di s. Lucia liberato, & arse tutte le robe. 310.I.2
Qñ dẽno gli huoi andarui. 69.B.5
Bozzula. 23.D.3.& 25.A.3
Bronzo non piglia cõtagio. 167.D.2
Bruciata la roba dlla meretri. 65.D.7
Bruciar le robe per lo cõtagio. 49.B.
2.& 71.C.8
Bruciare le robe in vera peste non cõuiene, 191.C.4
Dubbio in contrario intorno al bruciare. 191.C.
Bruciar le robe pfettamẽte. 209.A.1
Bruciar le vestimenta degli infetti. 220.G.1.
Bruciar delle robe de' cõualescẽti souerchia, & di grãde spesa. 233.A.3
Bruciar delle robe auertimẽ. 280.I.1
Custodi p qsto effetto fedeli, perche sono p lo più ladroni. ibid.
Modo di bruciarle. ibid.
luogo di bruciare. 281.A.4

Digitized by Google

Brugiar quantità di robe del giardino del Duca di Bibona & di altre parti. 286.I.8.
Bruciare che si debba far presto, 298 F. 9.
Buboni. 39.A.7.
Perche nascevan presto nel pestifero contagio. 40.C.9
Buboni quando appaiano. 55.A.3
Varij modi della lor generatione Ibidem. 6
Quando son da per se senza contagio. 55.C.4
In otto modi sogliono venire differenti. 89.D.1

C

CAciaualli sicuri del contagio. 169.D.9
Cacochymia atta a ricever la peste. 80.D.8
Cagion della ampliation del morbo contagioso qual sia. 71.B.3 & 216.F.8.
Secondo alcuni che fosse lo enfiar de i conualescenti. 74.A.9
Cagion dello errore ne i principij del contagio. 79.B.3
Cagioni principalissime della peste. 81.E.4.
Cagioni molte dell'humidità di Palermo. 60.A.1. & sequentibus.
Cani uccisi per ordine della Deputatione. 69.B.5
Modo & ordine di ucciderli, ibi.8
Vualtra volta i restanti. 190.F.2
Canauo riceue il contagio. 171.A.5
Capitano della Galeotta passeggiato sanissimo per la città di Palermo. 32.A.1
Capitani di arme per lo Regno come procedeuano contra i banditi 241.A.8.
Capitoli da osseruarsi per lo barreggiare & sbarreggiare gli infetti, & sospetti. 161.11.70.& sequentib.
Cappuccini morti per seruire alla città. 311.A.8
Carboni. 55.E.3.&.90.I.4.&.8
Carcerationi delle donne dentro la città. 307.B.6.
Carrettieri che portino le robe come sele rubano. 269.B.8
Carte come ricouono il contagio. 171.C.1.
Carni senza la pelle fresche, & salate nõ pigliano infettione. 169.B.5.
Case senza padroni come si profumino senza sospetto. 166.F.4.
Oppinion propria antica ibidē 6
Oppinion nuoua delle robe quante conditioni deono hauere. 166.I.9.
Case inabate. 165.C.2
Case come si essalino, & cuentino. 207.B.8
Case dalle quali si leuano le robe sono le incommode. 269.D.8.
Castagne non pigliano infettione; 169.A.7.
Casse di zucchero come si piglieno si cure. 299.A.9.& 303.D.9.
Caroblepa come infetta l'aria. 18.A.5.& 197.E.1.& 196.H.9.
Caualier mandato al palazzo Adriano per scoprir la peste con vn medico. 51.C.2
Caualli che hãno hauuto il bubone. 169.C.8.
Caualli alla campagna. 307.C.2.
Cauar sangue & purgatione poche si conueniua nella pestilenza di Saragosa di Aragona. 202.F.5.

Digitized by Google

Cauterio per la bella contra il contagio. 194. H. 1.
Cauteria preuale la terza parte. 184. G. 6.
Cedrele per li purificatori. 203. C. 6.
Cæcitas insuetis symptoma pestilentiæ. 116. G. 2.
Ceci nō pigliano infettione. 169. I. 9.
Celesti influssi. 10. E. 2.
Celesti corpi fanno per se stessi, o per accidente possono indur male. 11. O. 7.
Celestis congiuntioni lequali fanno peste. 122. A. 3.
Celesti influssi quigni designati. 67. B. 4.
Celso vuol si sanguini quei che confessano il proprio errore. 79. D. 3.
Celsus cauti primo si fenire la epidemia. 62. c. 9. perche.
Cerebri imperamentum triplex. 211. E. 4.
Charonij venti. 17. C. 3
Charonie regioni. 17. D. 5
Chiese, se si debbano sotterare gli infetti in essa, dubbio. 195. A. 1
Chiesa come pigli il contagio. 196. G. 9.
Chiesa di S. Croce come si habbia purificato. 198. I. 6
Chiesa di S. Nicolò della chalza come fu barreggiata. 199. A. 7
Chiesa di S. Rocco che si debba edificare in Celuaccari. 278. F. 5
Cicerchie non pigliano infettione. 168. I. 10.
Cleopatra come morì. 24. C. 1
Clima diarodes. 59. D. 2
Coglier le olive cagion della ampliation del morbo. 146. G. 6
Collecta fra i ricchi pla peste 46. B. 9
Commodo Imperatore perche si fuggisse allo schermidore. 82. D. 4.
Complessione più atta a ricevere il contagio. 20. D. 5
Comunes morbi contagiosi. 128. I. 8.
Per contactum. 129. A. 1
Per fomitem. 129. B. 2
Ad distans. 129. D. 3
Comandare & esequire molto differiscono. 213. A. 7
Commodie di fauori nelli spedali 233. D. 3.
Concerie puzzolenti. 44. D. 5.
Condannare per forza a seruir appestati non conuiene. 192. H. 3
Congiuntioni di pianeti infortunati. 31. B. 9
Consigliera del Duca di Bibona. 73. c. 5.
Confessare il propio errore costume di grandi huomini. 52. B. 2
Confessarsi in tempo di peste pensano fuggire impune. 1. B. 3
Consiglio di Theologi per la infettar delle donne. 282. I. 1.
Consiglio del Massa nella epidemia. 47. B. 1. & sequentib.
Contagioso morbo più famigliare a poueri. 4. G. 1. & 63. E. 2.
Che non sia vera peste. 5. B. 7. & 9. E. 3. & a quar cio molte ragioni 18. D. 2. & 22. D. 7.
Si conferma per molti moderni. 19. F. 1. & sequentib.
Che sia figliuol della vera peste. 20. E. 4. Over che da principio sia stato vero contagio. 21. A. 1.
Che cosa sia. 25. A. 2
Perche si chiama pestilentiale ebi-
che

Digitized by Google

Che cosa sia volgarmente chiamata peste. ibidem.B.2
Come anco nolla chiamiamo peste. ibidē.4.& 109.C.6
Cōtagio di Vinegia stesso dalla Illiria nell'ano. 1555.& 1556.29.D.5
Cōtagio di Messina più furioso. 31.A.5
Cōtagio di Palermo molto lento nel principio. 31.A.3
Quel di Sciacca, del Palazzo, Adriano, & di Giulia era con più furioso principio. 32.E.j
Come incominciò i detta città & terre. 33.A.j
Come fu in principio nella città di Messina. 33.A.3
Come i Palermo si aumētò dalle città & terre. 33.B.j
Quando si conobe la vera cagione. 33.B.6
Cōtagio p̄sente la vera origine, come scritta nei principij di Luglio. 33.A.7
Contagio di tre modi per contatto. 43.B.2
Per fomite. ibidē.6.
Ad distans. ibidem.C.j
Cōtagio si potrebbe cōuertere in tre peste. 43.D.4. come differisco. ibidem.5
Contagio cura. 501.A.2
Cōtagio che non sospetto. 56.C.7
Che incominciò da Leuāte, & dalla Barbaria. 56.D.9
Cōtagioso morbo dalla galeotta in Palermo più leggiero. 67.D.8
Contagio esterno come trouò le mēbra disposte. 67.B.7
Come già fu discouerto. ibi.B.6
Contagio pestifero quanto può dura[illegible] 68.C.6.B.7
Perche si discoperse in diuersi par[illegible] 73.C.j
Contagio pestifero, & mortale come fu segno della peste. 88.C.3
Come si può dire esser peste. 107.A.8
Contagij presentis genus quod sit. 117.D.3
Quę sit eius definitio. 119.D.j
Quod simpliciter pandemius. 133.E.j
Cōtagio dōde si amplifica. 214.F.9
Se si dee in contagio barreggiare 291.D.3
Come [illegible] Decembre. 8
Cenaco[illegible] 24.D.2
Come non vcide altri, ma molto 295.B.7
Contradittione di Galeno, & Auli solute. 83.D.j
Conuersatione di villani non si può impedire del tutto. 92.C.9
Conualescenti secōdo Giouan Thomaso de porcellis. 147.D.5
Cōualescēti falsi non veri. 147.D.9
Qñ entrano nella città i veri conualescenti. 148.G.9
Conualescenti risanati quanto sempo hanno di purificatione. 163.B[illegible] 5.& 164.F.j.
Conualescenti della cubba piu tempo deono hauer di purificatione. 163.C.6
Conualescenti non sono cagion della ampliatiō del morbo. 230.F.2
Che cene siano morti in alcuni gior[illegible] alcuna marauiglia. 230.G.7
Che non morirono per mal consegiato. 1231.B.9

Conua-

Digitized by Google

Conualescenti veri quali sono. 230.
Perche possono infermarsi. ibid. 6
Abhorriti da tutti perche. ibidem
Conuersation delle femine, & fanciulli, che non sia la prima cagione della ampliation del contagio. 240.H.j.
Se si debba prohibire. 171.A.9
Conuersation prohibita dalla deputatione. 69.D.5
Cordis temperamentum triplex. 12.D.5
Corde & sacchi di frumenti & di legumi. 169.A.j.
Corde della naue come si purificano. 301.C.8.
Corpi disposti più effetto in essi. 43.A.6.
Come fu aumentato poi da Sciacca, da Sciuliana, & da Messina. Ibidem. E.2.
Corpi preparati più a riceuere quale si voglia epidemia, & il pestifero contagio. 90.E.2.
Corpi morti di peste che possono infettare. 107.D.2.
In contrario che non possono. 108.F.j.
Risposta della contradittione. 108.G.6.
Per che possano infettare. 108.H.2.
Corpi morti del pestifero contagio come si debbano sotterrare. 1.6.
Per che ignudi. ibidem. 187.A.8.
Corpi humani infetti come si purificano. 164.I.4.
Corrottion d'Aria per molte cagioni. 10.E.j.
Che non ammazza prima gli vccelli contra Ratio. 13.E.3.
Come si corregga. 293.B.1
Corrottion di membra nella peste. 45.C.4.
Cortigli che significano. 72.C.2
Che non sian la vera cagione della ampliation del morbo. 228.C.9
Cose che non pigliano contagio. 167.C.9
Cose medicinali contra il contagio. 170.I.5
Venenose contra il contagio. 170.G.2
Aromatiche contra il contagio. 170.G.5
Cose comestibili che non prendano contagio. 170.H.8
Medicinali, & aromatiche che si possono auuenenare come le altre. 170.I.5
Cose che riceueno il contagio. 171.A.4
In cose della cautela preuale la terza parte. 184.G.6
Due Auuertimenti. 182.B.2.
Cose necessarie per la purificatione. 203.B.7
Cose non purificabili che si bruciano. 209.C.7
Costume di Firenze in sotterrar i corpi morti di peste. 187.B.6.
Costume di grandi huomini confessare il proprio errore. 51.B.1
Cotogni non pigliano infettione. 165.A.7

Coto-

Cotone ficus onuntia. 291. A. 3
Cubbe che cosa era anticamente. 358. D. 4
Come fusse ordinato per Lazareto. ibidem. 7
Quando gli infetti si possono uscir di quella. ibid. C. 1
Per che si è fatta questa pittura. 6
La sua pittura. 140. fino a 147.
Quanto è distante dalle mura di Palermo, non si può. 160
Che niun li vada senza licenza. 161. cap. 36.
Crisi in peste, & febbre pestifera qual sia. 140. C. 5. & 156. B. 2
Crucifisso Santissimo della Madre chiesa, posto alla peste. 71. E. 3
Crudele in questo caso si dè più lodare, come più misericordioso. 84. G. 2.
Cuor caldo & le arterie fredde come sia possibile. 98. I. 5.
Cuor freddo & le arterie calde come possano essere. 99. A. 1.
Cuor nella sostanza freddo, & ne gli humori caldo, & perciò contrario. 99. A. 8.
Cuor non si può pronosticare stante la vita. 100. H. 1.
Cura del morbo contagioso. 50. A. 2.
Curativa indicatione dalla essenza nò dal nome del morbo si piglia. 50. A. 5.
Custodi dentro la città quanti fussero di sango. 248. E. 2.

D

Deputati quanti sono. 22. 156. I. 9. & seguentib.
Deputati de i quartieri ibi.
Per che si chiamano dei quartieri. 247. A. 6
Digiuni per saluarsi della peste. 45. 158.
Diluuio del tempo di Noe. 64. B. 4.
Diperto, & Scyllo primi scultori de i marmi. 278. E. 6
Diuotione del giorno di San Martino per la peste. 77. E. 2. & buona esperienza ibidem.
Don Ferrante di Aragona Conte febbre maligna, della qual morì. 74. C. 7
Donne per far la purificatione, lauande, &c. 203. B. 6
Donne che non possano pernottare in casa aliena. 202. cap. 30
Che non debban dare nè pigliare filate, cantare, o cellere. 263. cap. 34.
Donne in occasione della città. 307. B. 6
Don Niccolò Speciano Vicario di Iontefonte. 74. E. 3.
Deputato sede vacante. 265. B. 7.
Don Pietro di Aragona mandò sei infettioni sopra della Galeotta. 52. C. 3.
Don Vincentio di Aragona infermò 74. E. 2.
Duca di Terranoua Luogotenente di sua Maestà per che si partì da Messina. 58. B. 3.
Promissione fatta da esso in Palermo. 59. A. 2. & 68. C. 1.
Per che si parte da Palermo. ibidē 64. & 72. A. 9
Duca per che negasse l'albergo alla città per li sospetti. 149. D. 3.
Come poi lo concesse. ibidem. 8.

Emuntor

E.

Emuntorij perche la natura mã da a quelli. 40.B.9.
Quali sono 40.D.7.&54.L.4.
Endemio & epidemio come differ-scono. 6.H.1.
Come conuengono 6.H.2.
Endemio nome dõde si forma. 6.F.7
Endemio cziandio che venga dall'aere. 9.G.6
Endemi, siue endemij morbi qui, & vnde. 112.F.j.
Endemiorũ varia exempla. 112.G.2.
Entrar dentro della casa infetta quãdo non si dè cõcedere al padrone, o herede, & qui si. 167.A.4
Epidemia maligna. 40.A.3.
Epidemio morbo che cosa sia. 6.D.5 & 6.F.4
Che non si dice epidemio se non viene da i cieli. 6.E.6.&F.1.&3.&H.4
Donde si forma tal nome. 6.D.8
Epidemia contagiosa. 42.E.4
Che si possa conuertire in vera peste. 45.B.8
Come può farsi più mortale, & pestifera, in due modi. 45.D.6
Epidemia prima, & prima origine. 54.A.9
Che non sia vera peste in Palermo. 59.C.3
Ragioni di tal epidemia in Palermo. 59.D.j.
Epidemia congiunta col contagio forestiere. 79.D.4
Epidemi, siue epidemij qui, & vnde deriuntur. 112.C.7
Epidemij simplicter qui. 114.E.4
Pernitiosi, siue pestilentes qui? 114.G.7
Pestilentes simplices. 114.I.4
Quibus nulla euacuatio congruit. 115.A.j.
Pestilentes compositi. 115.A.4
Quibus euacuatio competit. 115.D.6
Epidemię grauiores, & leuiores quę? 116.H.9
Ephimera pestilentiale ha buon polso & buona orina. 105.B.8
Epicherij morbi qui, & vnde. 112.F.7
Eredi che possano entrare a purificar si loro robe. 168.E.4.&.170.F.6
Mettere altro per se come lor si conuenga. Ibidem.G.6
Errore nel principio del contagio per molte ragioni. 79.B.3.&seq.
Età più disposta a riceuere il pestifero contagio. 81.B.8
Eretica pestilentiale. 98.D.9
Euentatore del giardino del Duca di Bibona. 73.C.3

F

Fagiuoli non pigliano infettione. 168.I.9
Falsità di testimoni in questo Regno. 72.A.5
Fame sorella della peste. 13.B.3.
Per cio hanno vn medesimo nome. 13.B.4.
Fanciulli, & femine che non hanno la prima cagion della ampliatione del contagio. 240.H.j.
Farine non pigliano contagio. 168.I.j.
Farro nõ piglia cõtagio. 168.I.j.

Digitized by Google

Faue non pigliano cõtagio. 168. I.9
Faustina Imperatrice come guarì p lo sangue dello schermidore. 82. C. 2.
Febris pestifera sine peste quę? 134. G.7
Febris maligna. 134.H.7
Febbri lypirie calde dentro, & fredo di fuora. 99.D.j.
Febbre hettica pestilentiale. 99. D.9
Febbre effimera pestilentiale. 105. B.8.
Febbre pestifera. 53.D.5
Perche si genera spesso in Palermo. 61.B.j.
Come differisce dalla peste. 53. B.j.&.7.E.5
Come prouenga per cibi corrotti, 7.D.8
Febbre lenticolare, & pestifera vera come differiscono. 43.C.7
Febbre pestifera deuentar vera peste. 41.B.3
Femine & fanciulli vide Fanciulli, & femine,
Feminil insidia di veneni in Roma, 27.C.7
Femine, & fanciulli serrati dentro le case per la peste. 29.C.5
Ferro non piglia contagio. 167.D.3
Fichi nõ pigliano infettione, 169.A.7
Figliuoli & femine inserrate dentro, 29.C.5
Filo riceue il contagio, 171.C.3
Firenze & suoi costumi in sotterrare i morti del contagio, 187. B.6
Fisco che possa principaliter agere, 263.cap.36.
Fiume ritenuto cagione di grande mortalità in Padoa. 44. E.5
Fomentatione delle case come si faciano. 207.K.9
Come si può fare senza pericolo etiandio da gli non infetti. 207 C.6
Fondachi, & tauerne intorno alla città chiuse, 251.cap.5
Formento non piglia contagio. 168. I.8
Come si potra riceuere senza sospetto, 46. A.4
Formaggi come si pigliano. 303. D. 7. & 299.B.7
Formaggi non pigliano contagio. 169. D.9
Fosse per li corpi morti. 155. A.4
Francese morbo prima origine. 21. A. 9
Come si possa communicare non hauendolo, 102. K.2
Fraude di diuerse persone. 244. I.8 & sequentib.
Fraude de i Bordonari. 245. B. 1
Fugga de i nobili, & de' popolani per paura della peste, 28.A.7
Fuoghi in diuerse parti. 214. H.2
Fusto della naue infetta come si purificherà. 297. G. 2. & 304. G.3. 301. D.7

G

GABELLE come si debbano mettere per la peste. 46. B. 6
Galeno contra Hippocrate non bene. 10. A.2
Galeno & gli altri antichi a pena conobbero questo vero contagio, & sua cura 20. B. 3
Galeno come non si vergognò confessare

Digitized by Google

fessare il proprio errore. 51. B. 4
80. B. 1
Gallico morbo come si possa communicare senza hauerlo, 102. k. 2
Galeotta fu conosciuta essere stata il principio di questo morbo. 36. C. 4. 51. E. 1
Come portò diuerse robe, diuersamente infette, 36. C. 5
Arriuata in Messina, 57. E. 3
Galeotta che non fosse infetta, nè da essa incominciato il male si congetturana per molte ragioni, 58. A. 7
La sua roba non essere vgualmente infetta, 58. C. 9
Garraffo acqua purissima. 161. C. 4
Gatti perche non si vccisero come fu fatto de i cani. 69. D. 6. Ma si ligarono. Così gli altri animali,
Gauocciola, 25. A. 6
Gebbie grandi nel Borgo necessarie, 153. B. 7. & 221. D. 8
Gemme non pigliano contagio, 167 A. 7
Gentili per la peste come vsauano opere pie, 270. H. 3
Ghiandussa, 23. C. 7
Giacchino famoso ladro. 241. A. 7
Giacomo Calandrino medico Trapanese come morì, 245. D. 6
Giardino quando si può concedere per la purificatione delle robe a i padroni, o ver heredi, 167. B. 6
Giardino del Duca di Bibona per la purification delle robbe infette. 199. D. 5
Nel quale sono quattro commodità, 201. A. 6
Otto altre commodità, ibid. D. 5
& 216. F. 3
28. Auuertimenti per la purificatione, 202. F. 3
Giouan Thomasio de porcellis perche sia degno di fede. 34. B. 4. & 36. A. 3
Che non vi sia certezza ne i segni per le sue parole, 34. C. 2
Contra il detto che non sieno sempre piu forti gli syntomi della peste che non quelli della febbre pestifera, ibi. D. 3
Segni della peste non proprij secondo esso. 35. A. 8. & sequentib.
Come si dee diterminare. 36. B. 4
Giorno della Madalena il Te Deum laudamus, 312. G. 6
Giudei che hauessino auuenenato il mondo, 26. B. 1
Giuliana come hebbe il prìcipio del contagio, 36. E. 2
Giustitia preuale la maggior parte. 185. A. 7
Giustitie diuerse dalla Deputatione & dal Capitano, oltra quelle del Duca, 286. F. 6
Glandola, 23. C. 6. 25. A. 6
Gliangola, 23. C. 7
Glanzola, 25. A. 7
Gonfiatione del corpo come sia segno di peste, 107. B. 4
Gottanciuola, 25. A. 7
Granati non prendono contagio. 169. A. 7
Gratia ottenuta da Dio per lo conducere fatto del Santissimo Crucifisso, & come ordinatamente succedette, 75. D. 7
Grotta di Agnano gran veneno. 24. B. 4

Digitized by Google

Guardare humanamente quanto sia difficile. 270.H.5.
Guardie nelle porte. 45.A.6.
Guardie del purificatore quanti, & doue son da mettersi. 206.A.3
Guardiani quali debbano essere. 206 H.2.
Come rubano in diuerse parti & diuersi modi. 240.F.6
Guardie delle porte come malamente guardano. 244.G.8
Guardiani di robe, o di case barreggiate, che non debban lasciare la sua guardia. 263.cap.34
Gumme sicure di contagio. 170. H.6.

H

Hettica pestilentiale. 99.D.9
Hippocrate nō si vergognò confessare il propio errore. 51.B.2.79.F.2
Difeso della calunnia di Galeno. 10.A.1.
Luogo suo emendato. 10.F.2
Homicidij p rubare. 286.G.6
Horzo non piglia infettione. 168. I.8.
Hospedale per li infetti in qual luogo. 49.D.9.57.A.9
Hospedal della cubba. 72.D.9
De i conualescenti. 73.A.4
Hospedali per li infetti come hebbero principio. 138.C.j.
Nello Spasimo. 138.D.3
In san Giouanni de i Leprosi. Ibidem.F.7.
Perche si mutò poi alla cubba. Ibidem.G.3.
Hospedali per le donne. 142.C.2
Per li masthi. Ibidem.K.2
Hospedali quatro per li infetti. 147. D.j
Due de i veri conualescenti. 148. F.j.
Due di S. Anna. 148.I.2
Che in questo non si fanno più le spese della città. Ma si dona a ciascheduno vn tari il giorno. 149.A.3
Hospedal grande, che non si può barreggiare a compimento. 175 E.j.
Quai si deono in quello barreggiare. 176.F.8.
Quali non si denno barreggiare. Ibidem.H.5
Che niun entri nella infermaria. Ibidem.9
Ordine per li infermi quando vengono di fuori. 277.B.5
Libro da tenersi dallo *infirmiere*. ibidem C.5
Quanto a mandarli di lì alla cubba. 178.F.2
Quando fussero due in vn letto. Ibidem.G.9
Quanto a i rettori assenti, 179. A.2.
Quanto al mangiar insieme. Ibidem.9
Quanto alla guardaroba. Ibidem.B.4
Quanto al mandar ognuno il suo seruitore o seruitrice all'hospedale. Ibidem.9
Humori co i quali haue analogia il morbo. 81.A.5
Huomini della naue come si purificano. 303.D.2
Hymno cantato per tutte le Chiese insieme. 312.F.2

Imagini

Digitized by Google

M

Imagini della chiesa si habbia sospetto. 196.F.5
Impurificabili come si intendano. 173.B.8
Inalbar le case. 208.F.7. 167.C.2
Incarceratione delle donne dentro della città. 307.B.6
Infermi non contagiosi che ognun li debba riuelare. 253.cap.11.
Contagiosi ancor che debbano riuelarsi. 254.cap.12.13.14
Infermi che non si mandino in altro luogo o in hospedale senza licenza. 256.cap.17
Infermi fuor della città che non entrino senza licenza. 260.cap.23
Infetti come si intendano nel borgo. 152.H.2
Infettion delle carceri. 305.B.9
Infettione ad distanti in quattro modi. 196.H.7
1. Per li raggi visuali. Ibidem.8
2. Per le spetie visibili. Ibid.k.j.
3. Per le spetie odorabili. 197.A.6
4. Per la corrottione dell'aere fatta da i vapori. Ibid.C.3
Influssi celesti. 10.E.2. congiunti col pestifero contagio. 22.C.3
Ingratitudine della plebe. 264.G.9.& 265.A.2
Inguinaria. 23.C.9
Inondation di acque cagion del morbo pestifero. 52.D.6
Inondation di Palermo. 61.C.6.& 63.B.9
Inondationi come habbian fatto anco il mal Francese dal principio, 62.E.4
Insidia feminile di veneni in Roma riputata peste, 27.C.7

L

Lane riceuon contagio, 171.A.5
Lane sordidissime purificabili, 172.J.5.& 173.A.j.
Latrina publica necessariamente in città di Marina. 44.B.7
Latrine molte in ogni casa di Palermo. 61.B.7
Lattume non piglia contagio, 167.D.5
Lauanda per li poueri, 164.J.8
Per li ricchi, 165.A.2
Lauandare publiche aiutano alla ampliation del morbo, 243.F.j.
Che non possan pigliare robe a lauare, 262.cap.30
Lauarsi la creatura con acqua di rose, & aceto per securta del contagio, 193.C.6
Impugnatione che non conuenga Ibidem.8.
Lauatori commodamente ne i lazareti, 233.D.3
Lazareto per li infetti luogo, 49.F.j.
Lazareto nuouo per li infetti, 57.B.j
Lazareti quando si incominciarono, 138.A.j.
Nello Spasimo in principio. 138.D.3
Nella chiesa di S. Spirito in tempi antichi, 138.C.8
Lazareti quattro per li infetti. 147.D.1.
Legge fatta si ritruoua la fraude 243 A. 6.
Leggi per li nobili, & ricchi. 271.B.6

Legnami

Legnami se riceuon contagio, 171. B. 3
Legnami come si restituiscono a' padroni, poi che sian purificate. 211. B. 6
Legna, corrotte, o infette non si deono mettere sotto pignatte, 206. I. 5
Legumi non pigliano contagio. 168 I. 9
Lenticchie non pigliano contagio, 168. I. 9
Lettere perche riceuon cõtagio. 171. C. 1
Leuatrici non si deono per forza stringere a tener donne infette, 192. H. 10
Licentia per bussolo, 285. D. 6
Limos, 25. B. 1
Limosine per esser liberati dalla peste, 46. A. 8
Limosine a poueri primo rimedio, 272. I. 3
Lini riceuon contagio, 171. A. 5
Lues vnde dicitur, 23. B. 9
Luoghi di cauare sangue per lo contagio, 50. C. 6
Luogo di S. Anna eletto dal Duca. 74 D. 4. 76. D. 4. 77. A. 9. per la purificatione, 164. I. 9
Luogo piu atto a generarsi la epidemia, over pestilenza, 80. D. 5.
Luogo di Galeno, 100. A. 7
Luogo grande, & commodo di purificatione, 215. C. 5
Lypirie calde dentro, & fredde di fuori, 99. D. 1
Col polso formicolare 99. D. 4

M

MACCHIE grandi della cotica. 92. I. 8
Da gli humori piu sottili, 53. C. 8
Macchie, & petecchie a gli schiaui neri, 106. H. 4
Magazini del borgo che si euacuino, 151. D. 4
Mal Francese qual sia stata la prima origine, 21. A. 9, & 63. A. 3
Come si possa communicar senza hauerlo. 102. I. 2
Malitia di popoli. 71. A. 1
Maligna febris. 134. H. 7
Malignus exquisitè morbus, 134. I. & 7
Malignissima febris, 135. B. 4
Mandorle non pigliano contagio pestifero, 169. A. 7
Maggiordomo del purificatore qual debba essere, 202. G. 2
Mamane non si deono per forza stringere a tenere infette. 192. I. 1.
Mare salso fa i vapori dolci. 60. A. 3
Mare più meglio per li infetti. 295. C. 1.
Marinari che meglio stiano in mare, 295. D. 5
In qual luogo si deono purificare, 298. G. 7
Marmi non prendono contagio, 167. E. 1.
Massa credendosi il pestifero contagio essere epidemiale, prohibisce il barreggiare 29. A. 1, & seguenti.
Comãda che portino vn segnale & essere conosciuti per la città. 29. B. 3.

Come

Come si ritrattò della sua opinione della peste, 30.A.3
Come fece ordine nuouo per lo contagio, Ibidem.10
Massa, il conseglio che fece, & diede nella epidemia, 47.A.6
Massa di soldati come sia pericolosa in tempo di contagio, 65.D.4
Massa intorno alla purificatione delle robe consiglio, 199.C.6
Come più largamente ne parla che gli altri, 215.A.7
Maschere prohibite, & altre feste di carnouale, 285.D.9
Mastri di mondezza, & loro negligenza, 45.A.2
Mediti come si ingānano nelle relationi, 24.D.5
Come si ingānaro nella peste di Athena, 26.C.5
Come molti ne sono morti in principio della peste per non hauerla conosciuta, 27.F.4
Come sono incusati dal volgo per la ignorantia della peste. 28.A.3
Che non conoscenano la peste in Venegia, 28.E.2
Come furono ingannati nell'anno 1555. 28.C.4
Medici che non accostassero a gli infetti, 30.B.3
Medici di Palermo per che nel principio furono dubbij decesette ragioni. 30. C. 6. & sequentibus,
Medici di Mesina non conobbero il contagio prima che non fussero gia infette venticinque case, 31.B.2
Medici per che non conobbero subito il morbo contagioso hauendo questo i suoi syntomi pathognomonici, 33.C.2
Medici antichi come sieno ingannati nella cognitione della peste historie molte. 26.A.4.& sequentibus,
Medici i quali non haueano medicato questo mal contagioso in Palermo, 38.D.3
Quelli che lo haueano medicato, 39.B.4
Medici di Palermo non pratichi a peste, 47.A.3
Medico mandato al Palazzo Adriano con vn Caualiere per scoprire la peste, 51. C. 3
Qual sia il più dotto nel pronosticar della peste, 93.C.3
Medici Pandemij qui ? 113. C.3
Medici che non si debbano stringere per forza a medicare appestati, 192.H.10
Eccetto quando facessero professione di medicar appestati, Ibidem.I.2
Medico Trapanese morì per hauersi presa roba di infetti, 221.A. j.
Medici eletti per li Quartieri a far bruciare le robe, 224.G.5
Medici che medicano secretamente gli infetti, 246.F.6
Ordine che non escano della città, 252.cap.5
Che medichino i poueri non potendo rifiutarli. 258. Capitolo, 21.

Digitized by Google

Medicina in tempo antico come era celebrata. 270. I. 8.
Medici eletti per li infetti dentro la città. 271. C. 1.
Medici che non medichino senza vedere gli infermi. 284. G. 7.
Medici del monte della pietà. 284. I. 7.
Medici alle porte. 297. H. 2. & 302. G. 5. & 304. H. 2.
Medici per le campagne. 297. I. 9. 302. H. 6. & 304. I. 9.
Medicinali cose son contra il contagio. 170. F. 5.
Mele non piglia contagio. 169. D. 10.
Mentagra come non la patirono le femine nè persone vili. 15. B. 2.
Come fu in tempi antichi. 63. A. 3.
Meretrice Maltesa la prima infetta. 30. D. 7. & 56. B. 6. & 39. C. 1.
Meretrici che si debban sequestrare. 277. C. 2.
Messa general di requie per li morti di contagio. 310. H. 8.
Messa cãtata col Te deum laudamus. 311. E. 1.
Messina come fu il principio del suo cõtagio. 57. D. 7.
Metalli & istrumenti fatti di essi quãdo non pigliano contagio. 167. D. 2.
Come possono auuenenarsi, p. Cardano. 186. F. 4.
Che conseruano il veneno, per Ficino. 168. F. 9.
Come si purificano. 207. A. 3.
Mezani che non possan vendere. 258. cap. 20.
Come siano cagione della ampliation del morbo. 245. C. 4.
Ministri sciocchi cagione della ampliatione del contagio. 172. G. 3.
Monasterio di donne perche niuno fu ammorbato. 245. I. 8.
Monastero di S. Spirito Lazareto antico di Palermo per li infetti. 138. C. 8.
Monastero dello Spasimo primo Lazareto fatto per li infetti. 138. D. 3.
Moneta che nõ sia la cagiõ della ampliatiõe del cõtagio. 240. F. 1
Come si debba pigliare. 154. H. 1.
Come non piglia cõtagio. 167. D. 8.
Morbo contagioso presente che non sia vera peste, & che cosa sia. 5. B. 2.
Morbo epidemio che cosa sia. 6. D. 6.
Morbi nel tempo della vera peste tutti pestiferi. 19. C. 5.
Morbo francese qual sia stata la prima origine. 20. A. 9. & 63. A. 3.
Come si dice esser figlio bastardo del mal di S. Lazaro. 21. A. 8.
Morbus idem quomodo sub didersis generibus contineri queat. 116. I. 8.
Morborum differẽtiæ tres. 121. A. 3.
In natura similari non tres, sed vnus tantum. 121. B. 4.
In tẽperamento, quomodo triplex. 122. F. 6.
Quomodo differunt. ibidem. G. 6.
Curandi methodus. ibid. H. 8.
Morborum in tota substantia factorum duplex modus quoad causam. 124. I. 2.
Subdiuisio secunda. 125. B. 1.

Morbi

Morbi in tota substantia occulti. 125.B.6
Manifesti, Ibid.C.7
Subdistinctio tertia. ibid.E.3
Morbi sporades, 126.F.j.
Morbi communes, 126.G.2
Morbi contagiosi per contactum. 127.C.j.
Per fomitem, ibidem.7
Ad distans, ibidem.D.j.
Morbi comunes cõtagiosi. 128.I.8
Per contactum, 129.A.j.
Per fomitem, 129.D.9
Ad distans. 129.D.6
Morbi communes non contagiosi. 130.F.7
Ex interno veneno, ibid.H.8
Ab exterio, ibid.9
Morbi quomodo ijdẽ esse possunt occulti, & manifesti. 131.A.2
Quomodo ijdem sporades & communes, ibidem.8
Morbi manifesti cõtagiosi. 132.I.9
per contactum, ibid.H.9
per fomitem, ibid.I.5
Ad distans, ibid.K.j.
Morbus exquisitè malignus. 134.I.7
Morbo essere in fine nõ asicura che in altro luogo nõ si faccia i principio, & aumẽto, & istato. 292.G.9
Morbo presente non esser vera peste. 292.I.6
Quanto può durare. 293.C.j.
Morea & Turchia più sogliono patir la vera peste. 53.A.j.
Mormorio del volgo contra i deputati, 267.D.6
Mormorio, che non si bruciano le robe de i ricchi. 214.H.7
Mortalità in Palermo dell'anno, 1558.41.A.5
Mortalità di Roma per corrottion de' cibi, 46.A.j.
Morte velocè di molti in vna casa vno segno della peste, 88.C.3
Morte subitana segno di peste, 106 G.7
Morti in Palermo del morbo contagioso in vndeci mesi non più che. 3100.2.G.6
Morti quanto erano fino a. 18. di luglio in Palermo. 57.A.j.
Morti di peste come si possono cõoscere. 106.G.4
Se possano infettare. 107.D.20
Morti per cõtagio come si debbã sotterrare. 187.A.8
Che non si debbano accompagnare, 188.G.2
Che non si debban sotterrare in Chiesa. 189.A.2
Che si sotterrino fuor della Città, ibid.B.8
Che si benedichino i cimiterij, ibidem.C.4
Che al nobile si habbia rispetto, 190.F.4
Morti sepeliti di notte per non publicarli, 343.D.2
Morti sepelir non si possano senza licenza, 257.cap.18
Moyse come liberò il popolo israelitico, 272.H.7
Muschio, & altre cose aromatiche come possono auuenenarsi, 207.H.2
Mutation delle case lodata per.4.ragioni, 226.H.2
Esperientia in favor di tal mutatione, 227.B.8
Mutation di case che non sia senza espressa licenza, 261.cap.27

Digitized by Google

N

NAtura perche manda agli escrementorij, 49.B.9
Perche qualche volta alla cotica, 40.C.3
Naue infetta come si ha da gouernare,& delle sue robe, 295.B.3
Nemo est dominus corporis sui: 167.A.8
Nicolò Seuerino Vicario. Vide Don Nicolò, Litera.D.
Nobili da sepelirsi dentro la Città. 190.I.2
Da curarsi dentro la città, ibidē.3
Come la legge li fauorisce. 271.B.6
Nobilibus assignanda sunt meliora hospitia. 271.C.8
Nobili veri quali si intēdano per godersi del priuilegio del sotterrare in Chiesa, 190.I.6
Noci nō pigliano cōtagio 169.A.8
Nocciuole non pigliano infettione, 169.A.7
Nudricar de i bambini infetti, 192.G.8

O

ODor buono, o cattiuo durar suole per molto tempo nelle robe, 173.B.6
Oglio non piglia contagio 169.D.10
Oglio di ben, o ver balanino come acuisce l'odor del muschio, e dell'ambra, benche non sia odorifero, 151.B.5
Ogni cosa si puor dir purificabile,& come, 172.I.4
Oppilatione come prepara al riceuer del contagio, 82.D.6
Orationi per essere liberati della peste, 46.A.8
Ordini del Duca per la sequestratione, 57.A.8
Ordine primo della città nuoua. 175.A.2
Oro come non piglia contagio, 167.D.2
Osseruanza de gli huomini in tempo di peste, 1.A.3.

P

PAdrone che possa entrare à purificarsi le robe. 166.I.4.& 210.F.6
Quando non può entrare. 167.A.4
Pagamento delle spese della purificatione. 202.H.5
Palazzo Adriano come hebbe il contagio, 64.B.5
Palermo Città popolosa. 2.G.4
Non più morti del suo contagio che, 3100.2.G.6
Come hebbe aumento del suo cōtagio pestifero, 37.A.3.
Palermo quando hebbe la pratica assoluta, 310.F.6
Palermo qual sia il suo aere, 59.D.7.
Qual sia il suo sito, 59.F.2.&.62 B.2
Perche ha spesso febbri pestilentiali la estate; 62.B.3.
Perche fu la prima a sentir la epidemia, 62.C.3.
Inondata dal fiume come, 62.C.6.

Perche

Digitized by Google

Per che non hauea Lazareti. 138.C.7
Palude del paperito, 44.C.2
Palude del Borgo di Santa Luc. à che si secchi, 151.A.3
Pancœni morbi quali sieno, 7.B.3
Donde così si dicano, 7.B.4
Pandemij morbi quali sieno. 7.B.3
Donde così si dicano. 7.C.7
Pan di formento corrotto quanto sia nocino, 45.E.2
Pandemij, siue pandemi morbi qui, 110.I.6
Pandemij simplices, siue simpliciter dicti pandemij qui, 112.K.3
Horum exempla, 113.B.2
Pandemij Medici qui, ibidem.C.3
Pãdemos veneris cognomẽ. 113.C.4
Pandemia quę, 117.D.8
Pandemius simplex venenosus, contagiosusq; qualis. 118.K.2
Non contagiosus qualis, 119.A.5
Non venenosus, contagiosus. ibidem.C.2
Non contagiosus, ibidem.5
Panni riceuon contagio. 171.A.5
Panni infetti di muschio, o di zaffarana come allultimo si purificheranno, 173.A.8
Come conseruano & aumentano la peste. 200.I.8.
Panni della naue come si purificheranno, 301.G.j.
I quali han poco sospetto. 299.C.8.
Paperito,& sua palude, 44.C.2
Papole.55.E.4 &90.K.5.& 92.G.3
Paraplegia insuetum symptoma pestis, 116.F.5
Parenti,& amici più presto si infetta nõ, 39.C.8.&.82.B.4
Passaggio dell'acqua per lo borgo, 153.C.1.&.221.D.7
Che non gli induca freddo, 203 A.j.
Passaggieri meglio stanno in terra, 295.G.7
Patrio morbo quale, 6.F.5
Paura di non essere barreggiate le genti è cagion di ampliarsi il morbo, 243.B.2
Pecé nõ piglia infettione, 170.H.4
Pelagio secondo pontefice Romano morì di peste, 13.A.6
Peli raduti spettacolo risibile, 239 C.9
Peli pigliano contagio, 169.B.5 &.171.A.5
Pelli conciate se riceueno contagio, 171.A.8
Pelli con suoi peli, 171.A.7
Pene pecuniarie a cui si applicano, 263.cap.37.
Pene riceuon contagio, 168.B.6,& 171.A.8
Pere nõ riceuono cõtagio. 169.A.6
Peri oli diuersi partendosi la naue infetta, 296.G.7
Peselli nõ riceuono cõtag. 168.I.10
Peste che cosa sia appo Hip. & Gal. 5.B.2.& E.5
Molte diffinitioni, 8.B.1.& seq.
Peste vera è specie di morbo epidemio, 5.B.9.&.8.D.7.& 9.D. 3.&.113.D.7
Peste è vn dracone col corpo di aere, 8.B.4
E vn vapor venenoso concreato nello aere, 8.B.6
Di estrema putrefattiõe, 43.D.6
Quale sia la vera essenza sua. 8. C.5.

Digitized by Google

Qual intemperie sia. 8.D.j.
Peste diffinita dalla cagione. 9.C.j.
Laqual immediata è la respiratione dell'aere. 9.D.2
Che non sieno certi i suoi segni, 53.D.7
Peste immediata dalla mano di Dio, 11.B.j.
Come quella sopra il popolo di Dauid. ibid.2
Quai syntomi hauea. 85.D.8
Séza segni i Cielo nè i terra, ibi.6
Peste da i Demonij. 8.C.2
Quai syntomi hauea, 85.A.8
Incognita. 27.D.8
Séza cótagio. 11.D.2.&.85.C.8.
Laqual non affligeua più di vna volta, ibid.2
Peste per cógiuntioni di pianeti, & aspetti loro, & di stelle fisse, 11.E.2
per corruttion di aere. 12.C.6
Dalle forme celesti. 12.A.1
per la eclysse. 12.C.3
Peste laquale ammazzaua a vista, 12.B.5
Peste senza segni, 23.E.j
Come ammazza, 24.A.j.
Peste poi delle grandissime piogge, & inondationi. 12.D.2.&.13.C.2
Peste a generarsi vi è necessaria cagion occulta. 13.D.3.&.15.D.2
Peste differente in diuersi animali. 13.D.6 &.14.B.6
Differēte anco i huomini nobili, & ignobili. Maschi & femine, 13.D.7
Come ha diuersa la sua analogia, 14.A.8.&.15.A.j.& sequen.
Peste di Vinegia nell'anno.153.16 B.4. per le acque corrotte.
Peste per lo bruciar de' corpi morti. 16.D.7
per la abbōdanza di locuste morte. 16.E.3.&.17.A.8
Dalla cassetta di Apollo. 18.B.4
Per la corruttion delle droghe. 18.C.3
Peste p corruttiō d'aere particolare, oppinion di Centile, & di Herculano, 21.E.2
Peste secondo i volgari. 23.B.2
Peste de i Romani ritrouatasi venne, 27.A.3
Peste di Padoa nell'āno.1528.41.B.4
Peste vera. 53 B.2.i Leuāte, & barbaria, 45.D.j.&.53.A.j.
In palermo non vera peste. 53.A.8,& 57.C.3
Come differisce dalla febre pestifera. 53.B.j.
Come differisce dal pestifero cōtagio, 109.D.2
Peste nel Palazzo Adriano più forte, & più chiara. 51.D.2
Peste di Missina, 57.D.9
Peste senza febbre, 84.B.6
perche sia senza febbre. 105.C.2
Senza niuna altra specie di infermità, 84.C.5
Peste descritta da Hippocrate qual syntomi hauea, 84.C.7
Peste del tempo di Guidōe quai syntomi hauea, 84.D.8
Peste narrata da Agatino quai syntomi hauea, 84.E.2
Peste narrata da Thucidide quai syntomi. 85.A.2
Peste qñ si potrà conoscere certa. 89.B.6.
Peste vera, nō si bruciano le robe, nè si sciornano. 191.C.4. Nè si barreggiano le persone. 291.C.9.
Peste quanto può durare. 68.C.2

Peste

Peste nascosta dentro le custure delle robe come. 239.C.9
Peste quanto può durare. 69.C.2
Peste come si può conoscere quando viene per corrottione d'aere. 29.C.9.
Pestis est bellum Dei. 1.A.8.
In qual tempo si permette eziandio a' consiliarij, che se ne possano fuggire senza licenza di superiori. 1.B.1.
Ma non è lecito fuggirsene il piato il quale ha cura delle aie. 1.C.4.
Pestis quid, & q̃ vera eius definitio. 133.C.8.
Pestis vnde dicitur. 23.B.6.
Pestigie. 39.A.6.
Pestifera febbre. 53.D.5.
Perche si genera spesso in Palermo. 62.B.1.
Pestifero sere due cose putredine, & veneno. 101.A.3. parimente i pestiferi seminarij.
Pestifero contagio qualche volta ha la materia in altro luogo che nel cuore, come nella vesica fellea. 101.E.1.
Pestifero contagio come si possa cõmunicare ad altri sẽza hauer lihuomo pestifero syntoma. 102.k.1.& 103.C.2
Pestifero contagio volgarmẽte chiamato peste. 109.H.4
Pestidentię causa prima. 115.D.6
Pestilentes epidemię cõpositę vacuari possunt. 115.D.6
Pestilẽtes morbi cõsueti qui. 116.I.j
Insueti. 116.I.6
Pestilens morbus causam habet occultam. 117.B.6
Pestifera lues quam bibemus quod? 133.E.j.
Pestifera febris sine peste quę. 134.G.7.
Pestifero contagio come uccida molti. 293.B.7
Petecchie. 39.A.6
Quale sia la lor materia. 40.E.2 & 55.D.j.
Quante differentie. 92.G.5
Petecchie, & macchie de gli schiaui neri. 106.H.4
Pezzenti che non vadano per la città. 259.cap.22
Che si sequestrino. 277.C.8
Piaceti infortunati. 66.D.3
Pica come hebbe il bubõe. 169.D.2
Pietre pretiose come non pigliano contagio. 167.D.8
Pietro Parisio Trapanese come ripatriò la peste di Trapani. 245.D.8.
Benche la habbia poi hauuta per altra via.
Pillole de tribus per la peste. 1.A.4.
Piogge dell'anno passato che habbia preparato i corpi al pestifero contagio, 22.C.7
Piogge grandissime cagion di epidemia. 40.A.4.&.E.5
Piume ricevon contagio. 169.B.6. &, 171.A.7
Pleba sciorca, & ingrassa. 264.C.9
Plebegiena della natione non si debbia hauer fidare. 297.A.3
Pochi accetti a Dio come potrebbono liberar la città della peste. 272 H.4
Polso duetto & orina buona perche i peste, o sel bre pestifere. 96.D.6. & seq. 97.D.6. & seq. 98.D.6. & seq.
Polso delle febri pestifere. 100.I.6
Polso perche qualche volta picciolo & raro ne febri pestifere. 108.I.8

Digitized by Google

Pomi non riceuono contagio. 169. A.6.
Porfidi nō prēdono cōtagio. 167.E.j
Porta Nuoua, per laquale entrō triōfando Carlo Quinto nostro Imperadore. 143.D.8
Potestà data alla deputatione dal Duca. 159.D.j.
Poueri più famigliari al morbo. 2.G.5.&.82:B.2
Pozzi di Celuaccari perche doppo il diluuio di Palermo douentarono freddissimi. 63.C.4
Pratica se si dee dar libera ad vna città, restandole ancor qualche rifiuo di contagio. 291.G.7
Prelati in tempo di peste non denno fuggire. 2.D.j.
Preseruatione di quei, che seruono agli ammorbati. 46.K.9
Processione del Santissimo Crucifisso della Maggior Chiesa. 74.E.5
Processioni di Santa Christina, & di San Rocco, & di San Sebastiano. 68.A.9
Procession diuotissima in che modo si fece. 75.B.9
Processioni se si debban fare. 270. F.9.
Prodigio antico per lo vscir del Santissimo Crucifisso della Madre Chiesa. 75.A.8
Prodigio nuouo per lo vscir del medesimo, Ibidem
Prohibitione delle maschere e d'altre feste di carnouale. 285.D.9
Principij seminarij. 172.I.6
Da qual cose si purifichino, e ver si aumentino. 172.I.9
Come differiscono da i vapori. 40 A.9.&.52.K.4
Profumi. 165.B.5.
Prouerbio volgare, che giugno & Luglio cocinano, & Settebre, & Ottobre meneston ano. 64.D.5
Pruna non ric non contagio. 169. A.8.
Purgationi per lo contagio. 501C.9
Purgar & cauar sangue, per che non conueniua nella peste di Saragosa di Aragona. 102.F.5
Purification dell'aria fatta dal Duca. 57.B.2
Purificatione ne gli hospedali de' conualescenti. 73.A.6
Delle robe nel Borgo di Santa Lucia. 73.B.9
Purificatione ordinata dalla cubba insino alla città. 76.D.8
Purificatione delle robe. 164.G.3 &.215.A.j.
In qual casa. 166.I.9
Purificatione de i corpi humani. 164 I.4.
De gli altri animali. 165.D.8
Purificabili si pollon dire tutte cose. 172.I.4
Purification come si fa secondo Egino. 173.C.4
Purification delle robe infette nel giardino del Duca di Bibona. 12 condition. 201.A.5
Purificatori quali debbano essere. 202.A.6
Alla purificatione cose necessarie 203.B.7
Purificatione luogo grande & commodo. 215.C.5
Purification de i panni della naue. 1306.G.j.
Puttane che si debban sequestrare. 277.C.2

Digitized by Google

Puzza delle beccherie & strifezzerie, 44.D.4
Puzzor grande come sia segno di peste. 107.C.3
Pyrauita, 214.G.8

Q

Quadri per la purificatione, 205.A.6
Quaranta giorni non è certo termino della purificatione. 162.F.6.

R

Radere de i peli spettacolo risibile. 239.E.9.
Ragie non pigliano contagio. 170.H.5
Ragionamẽto primo fatto da i Medici in presenza della città di Palermo. 38.G.5.
Rame nõ piglia contagio. 167.D.3
Recidiua se sia del medesimo contagio poi di 40. giorni. 164.F.5.& 232.A.1. Due belli essempi, Ibid. I.6.& 8
Recidiua succedẽdo ad alcuno di infettione, non li si conceda più il borgo per purificatione delle robe. 167.B.8
Rettori della cubba. 147.B.5
Rettori del borgo di S. Lucia. 156.I 2.&.219.B.3
Rettori del purificatore. 217.B.3.
Auuertendo che il detto Gherardo Agliata Rettore, & Giurato è diuerso dallaltro, che fu pretore l'anno passato.
Ricchi & nobili come la legge li fauorisce. 271.A.8
Rigattieri cagion della ampliation del morbo. 245.C.4
Rimedio per la peste il più eccellente è il fuogo. 9.A.5.
Rimedij da farsi dalla città. 43.E.j. & sequentibus.
Rimedio per non infettarsi le genti del borgo. 219.C.5.& 9
Rimedij per lo pestifero contagio. 270.F.5
Rimedio humano quanto alle donne & fanciulli. 271.A.8
Rimedio per espurgare gli infetti dalla città. 271.C.8
Riso non piglia contagio. 168.I.8
Riuelanti sapendolo, rimuneratione 256.cap.16
Riuelare gli infermi non contagiosi pena. 255.cap.11
Parimente cõtagiosi. 254.cap.12 13.& 14
Roba della meretrice, che si bruciasse. 39.E.4
Perche non si bruciò prima. 65. D.8.
Robe de infetti come si debbano portare al borgo di Santa Lucia. 154. H.8
Come si debban ritornare dentro la città. Ibidem.I.6
Come si purifichino. 164.G.3
Quando si deono bruciare. 164. G.6.
Quelle che sono rinchiuse inanzi il sospetto non si brucino. 164. H.2.
Robazze che si debbano bruciare. 174.F.3
Robe rinchiuse inanzi alla infettione nõ si deono bruciare. 174.G.2

Che

Che basta per tre giorni sciorinarla. Ibidem.6
Modo di rinchiuderle per esser secure. Ibidem.7.
Robe della chiesa se fussero bruciate. 195.D.5
Robe senza padroni si brucino. 200. I.7.
Robe purificabili. 202.K.2.
Robe di seta, che lauando si potrebbono guastare, come si purificano 205.C.9
Robe purificate come si consegnano a i padroni. 205.D.9.211.A.6
Robe distinte diuerse. 206.K.j.
In quattro parti. 208.C.5.& 2.16 I.7.
Robe bruciate che si notino prima 219.I.8.
Che non siamo obligati a pagarle. 219.I.9
Robe purificate come si ristituisca no cio vsso di lana o di lino. 211 A.5.
Di legname come si ristituiscano. 211.B.6
Robe infette ne i lazareti non posso no ben purificarsi. I.4.j.
Robe come nutricano il contagio. 211.C.2.
Robe aggregate che tutte si debbão bruciare. 218.H.5.& I.& 220.I I.& 221.B.3
Robe che vanno al borgo come sono rubate per la strada. 224.C.4
Parimente quelle che vanno a bruciarsi, Ibidem.
Robe, che non possino entrar senza licenza. 260 cap.24.
Robe, che non si possano prestare. 263.cap.35.
Robe della cubba pensier primo di purificarle. 309.B.2
Come ci mutò poi proposito. Ibid.
Come si bruciò tutta. 310.F.2
Robe quando non si purificano meritano bruciarsi. 292.F.j.
Romani come faceuano oratioui digiuni & limosine per essere liberati dalla peste. 46.A.7
Rosada del mese di Agosto in Palermo. 161.E.4.
Rubar delle robe del giardino del Duca. 225.A.6.
Rubatori delle robe infette pena, & rimuneratione de i riuelanti. 260 cap. 25.
Ruffiani & Ruffiane che si sequestrino. 277.C.8.

S

Sacrificij per liberarci dalla peste. 46.A.8
Sacchi, & corde di strumenti, & legumi. 169.A.j.
Sale. 299.C.1.304.I.4.
Saldezza naturale che resiste al contagio. 83.A.9.
Salomi della cubba. 73.I.4.
Per buono che non sia non vero. 163. II.2.
Sangue di Francese nemico al sangue di spagnuoli. 121.B.5.
Sangue pur buono al riceuere del contagio. 82.B.4.
Sanguisughe applicate per subborni 190.C.4.
Santa Anna per vsanza purificadone 164.F.9.
Come si liberò, & bruciaronsi le robe. 311.B.4.

Sani

Digitized by Google

San Martino propitio alla peste. 270 G.6.
San Rocco propitio alla peste cosi sã Sebastiãno, &. S. Cosmo & Damiano, 270.G.8.
Santa Cristina propitia alla peste. 270 G.2
Santissimo Sacramento non vscire, pche? oppinion di alcuni. 272.I.9
Vera ragione. 273.B.6
Sapõe auuenenato di peste, 170.I.7.
Sarte, & vele come si porrificheranno. 297.G.7.&.304.G.7
Scarificationi p lo cõtagio. 50.C.4
Sceleragine di quei che mescolano la peste col sapone. 170.I.6.
Sceleragine de' purificatori 217 D.7
Sciacca come hebbe il principio del contagio. 36.F.2.&.64.B.3
Schiaui neri come hãno le macchie, & le petecchie. 106 H.4
Schole publiche prohibite per lo cõtagio, 65.D.4
Sciocchezza di ministri per lo morbo, 172.G.3
Sciorinar le robe in vera peste. 191. C.5.
Scirocco mai veduto simile in Palermo. 31 C.5.&.54 D.6
Scyllo, & Dipeno primi scultori di marmi. 278.F.9
Scriuere si deono i nomi, & cognomi & segni de i barreggiati. 301. B.j.
Segnale p essere cognito quello che è appestato. 29.B.3.&.48.C.8
Segni di epidẽia q̃tò durão, 66.D.8
Segni pnostichi buoni. 13. nel pestifero contagio o peste. 73.C.6.
Cattiui altri tredeci. 94.I.6.
Segni del morto di peste, o di pestifero contagio. 106.G.4.
Senato Romano come ricorse col popolo a' loro Dei. 271.D.8.
Altra volta a i libri Sibillini. 272. F.2.
Altra volta ad Esculapio, ibid.8.
Seminarij principij come differiscono da i vapori. 40.A.9.&.52.E.4. &.53.B.9 &.C.9.
Seminarij maligni & venenosi. 43. A.3.
Come possono ritrouarsi sotto il cuoio per ispatio di tempo. 192. H.5.
Di qual cose si aumentano, o ver si purificano. 172.I.9
Sepelir non si possa senza licenza. 257.cap 18.
Sepolchri dentro la città prohibiti da Adriano Imperatore. 190.H.j.
Per li nobili. 190.H.5.
Di Romolo, ibid.8
In altri luoghi diuersi de i nobili, & de gli altri. 190.H.10
Sepolti morti di notte per non si publicare il loro contagio. 243.D.3
Sequestratiõe vniuersale in due casi conuerrebbe. 275.C.9
Delle pouere solamente fin ad hora di mangiare. 277.B.j.
Sequestratione della gente. 273.C.5 & sequentib. 13. difficultà.
Come si conchiuse in deputatione. 282.I.8
Sequestratione solamente delle donne. 277.B.4.
Sequestratione della gente, che non sarebbe la total estirpation del cõtagio. 282.G.8
Sequestration delle dõne, & fanciulli da dieci anni in giù. 282.H.5.

Sesso

Sesso più atto alla peste, & pestifero contagio, 81.C.5
Seta riceue contagio, 171.A.5
Sicurta non debbiamo fidarci, 297 A.3.
Sito delle città, & luoghi cattiuo, 16.C.4
Soffumigij, 165.A.8
Per li poueri, 165.B.2
Per li ricchi, ibid.6
Che si faccino con le finestre serrate, 165.D.7
Ma poi che si tengano aperte ibidem.D j.
Soldati come si accõmendarono dal Duca, per concederne il borgo p li sospetti, 156.C.7
Sole & Luna dispositori dell'anno, 1575. 54.C.7
Summacchi, 299.C.7 304.F.j.
Sospetti quali si chiamano, 149.B.7
Sospetti semplicemente, 152.H.4
Sotterrare i corpi morti di contagio come si debba fare, 155.A.6
Se si debba dentro la Chiesa, 187.A.8
Spago riceue contagio, 17.C.3
Spartiõne per la camera, 165.A.8
Spedali quattro p li infetti, 147.D.j
Spelta che nõ piglia infettione. 168. I.8.
Spesa che fanno i deputati de i quartieri, 158.F.6
Spesa del Borgo di s. Lucia 158.G.8
Spesa grande non dee atterire di non far quel che conuiene in sanare il morbo, 235.D.7
Spesa fatta per lo contagio di Palermo di cẽto mila scudi. 308.H.5
Speziali che non vendano cose soluttiue & oppiate senza licẽza di Medico, 284.G.7
Sporadici morbi, 8.A.2. 111.A.9
Contagiosi, 126.I.4
Non contagiosi, ibid.K.2
Stagno non piglia cõtagio. 167.D.3
Stazzoni di palermo come aiutano alla corrottion dell'aere. 62.A.j.
Stenditori p la purificatiõe, 205.A.j
Strifizzarie, 44.D.4
Sudorifica febris, 110.F.9
Superpopularis morbus quis sit. 112 D.7.
Susurro della plebe, 264.F.6
Symboleità del sangue, 39.C.6
Sympathia degli amanti. 39.C.7
Syntomi varij soliti nella pestilenza 84.B.4
Syntomi communi a tutte febbri putride, 86.B.j.
Communi solamente a febbri pestifere, 87.E.3
Propij della peste, & pestifero contagio, 88.C.j.

T

Tapeti riceuon contagio, 171 A.7.
Tauerne, & fondachi intorno alla città chiusi. 251.cap.5
Te Deum laudamus quando fu cantato, 311.A.j.
Principio di tal hymno. 311.D.4
Termino di 40. giorni non è certo, 162.F.6
Di 50. giorni, o di 45. altro termino, 162.I.5
In tẽpo freddo, & cõplessiõ fredda sarà di 60. giorni. 163.A.8
Testimonij falsi in questo Regno, 72.A.5

Theologi

Theologi cõsiglio p lo inserrar delle donne. 282.I.1.
Theriaca per la peste come il fuoco. 9.A.3.
Theriaca principale del contagio sono il fuoco, & la forca: pur che sieno presto effeguiti. 294.F.2.
Timone leuato che sia il primo rimedio per la naue infetta. 296.G 7.&.297.C.9
Tingitori che non tingano robe vecchie. 261.cap.29
Tonni in grandissima abbondanza nell'anno. 1575. 60.B.9.
Tonnine come si possono ripigliare dalla naue infetta. 303.D.6
Torre della cubba. 142.C.j.
Tragedia de i purificatori. 217.D.8.
Tunisi presa da Carlo Quinto. 141. E.3.
Turchia, & Morea perche più facilmente patono peste. 53.A.j.

V

Vapori, & princip, j seminarij come differiscono. 40.A.9
Vapori maligni doue entrano seminarij. 43.A.3.
Varole dell'anno passato. 19.D.4.
Donde si cagionarono. 54.B.6.
Come son contagiose. 54.C.2.
Et come veniuano senza praticar con altri. 54.C.3.55.C.2
Cume sono imbasciatori, della epidemia & del morbo contagioso. 64.B.j.
Varole segno di epidemia. 66.D.9.
Come furono fatte salubri. 63. D.5.
Vasi come si possono infettare. 168. H.3.&.I.2.
Vasi di terra, o di vetro come si purificano. 207.A.2.
Vccelli come hanno hauuto il bubone. 169.C.8.
Venditori ad incanti prohibiti. 65. D. 6
Vele & sarte come si denno purificare. 297.G.7.& 304.G.7.& 301 C. 8
Velut ignis olcum, sit nutrimentum huius est lana veneni. 306.D.1
Veneno dell'huomo nõ è necessario veneno de gli altri. 14.A.1
Immo a molti è cibo. 14.A.3
Veneno de gli animali non è necessario veneno de gli huomini. 14. A. 7
Veneni senza segni piu valorosi, ammazzando spiritualmente & per le spetie. 24.A.3.& seguentib.
Veneno de i Romani giudicato peste. 27.A.3
Veneno ammazza eziandio che operi la natura per crisi. 56.A.7
Quanti giorni può durare nel corpo a non si scoprire il veneno contagioso. 162.k.1
Come si debba intẽdere. 163.A.1
Veneni materiali infettano eziandio metalli & pietre. 168.C.4
Venenose cose sono contra il contagio. 170.C.2
Veneno come può restare senza contagio. 231.D.6
Venenosa qualità come può rimanere nelle membra. 232.F.4
Ventose per lo contagio. 50.C.3
Verità propria, & inseparabile dalla bocca de i veri filosophi. 37.C.7.
Verna-

Digitized by Google

Vernacolo morbo quale. 6.F.5
Vestimenta nuoue a i conualescenti come sieno perdute. 234.F.9
Vetri come non pigliano contagio, 163.E.5.
Vettouaglie come si prouidero dal Duca per publico bando. 250. cap.2
Vfficiali dell'anno passato. 37.D.9 &.174.I.4
Vfficiali nuoui quando incominciarono a gouernare, ibidem.6
Auuertendo che Gherardo Aglita Giurato non è quel, che fu Pretore dell'anno passato fratello della Marchesa di Geraci.
Vgualità delle persone. 183.D.2
Villani non si possono del tutto proibir che non conuersino. 72.C.9
Villani di Palermo habitano dentro la città. 275.A.8
Vindemia cagion della ampliation del morbo. 246.G.8
Vinegia cõfusa intorno alla sua peste, 29.F.5
Vino non piglia cõtagio. 169.D.10
Virtù che si mantenga nel contagio 50.D.2
Virtù debole piu atta a riceuere la peste, & pestifero cõtagio. 82.A.6
Viliti per li morti, & infermi prohibiti per lo contagio. 65.D.5
Visito publico parte della cagione della ampliation del contagio. 244.F.6
Visito per li morti che non si possa fare. 258.cap.15
Vn solo accetto a Dio potrebbe liberar della peste. 272.H.7
Volgo non crede al cõtagio. 214. G.6.
Voragine fuor delle mura di Palermo. 63.C.3
Voto di farsi la chiesa di San Rocco dalla Deputatione. 278.F.4
Vsanza de' Medici nel concorrere co la maggior, o minor parte. 185 I.6
Vua non piglia contagio pestifero. 169.A.7
Vulgaris morbus quis. 112.D.7

Z

Zvccheri non pigliano contagiò, 169.D.10
Come si ripigliano dalla naue infetta. 303.D.9

IL FINE DELLA TAVOLA DELLA prima, & Seconda parte.

BIBLIOTECA DE LA FACULTAD DE MEDICINA
Digitized by Google

PARTE TERZA

DELLA PRESERVATIONE DI QVESTO contagioso morbo per dieta, medicamenti, & Cirugia, distinta in sedeci capi.

CAPO PRIMO.

OVE DICHIARANDOSI LA CAGION DI HAuere scritto queste altre due parti, si propone l'intentione di quel che si ha da trattare in questa terza parte, per beneficio della salute particolar, prima del Duca, et della sua famiglia, & vniuersal poi di tutto il Regno. Incominciando dallo aiuto diuino, come primo, & principalissimo rimedio.

UNIVERSIDAD CENTRAL BIBLIOTECA FACULTAD DE MEDICINA

CAGIONE ET INTENTION DELLO SCRIVERE.

ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISS. S.

DOI che si vede, questo mal contagioso, & pestifero tuttauia andarsi dilatando, non solamente per molti luoghi di questa Città, ma per molte altre cittadi, & terre del Regno: mi par molto conuenuole, anzi necessario, di notar quì alcuni auuertimenti, tanto per preseruare dal futuro, quanto, per curare il presente detto morbo. Così per l'Illustrissima persona dj V. Ecc.e per tutta la sua casa, come per ogni altra persona di questo Regno. Massimamente essendo con grandissima istanza domandatami tal preseruatione, & ancor curatione da infinite persone, così di questa Città, come di tutto il Regno. Et poi comandatami da questi Signori Pretore, & giurati, & deputati miei compagni nella amministratione del gouerno della sanità. Ma quel che mi tocca più, & sprona a pigliar la penna, è la principal cura, che debbo io con tutta questa Città, & nostra deputatione hauere della salute della persona vostra per vniuersal beneficio di tutto il resto. Oltra il seruigio di Dio, & di sua Maestà. Incominceremo dunq;

Cagion di scriuer questa 3. & 4. parte.

Intentio principale.

Digitized by Google

Preseruatione che vuol dire.

dalla preseruatione, che vuol dire vn reggimento per difendere i corpi humani, che non si infettino, eziandio che praticassero con gente infetta, o almen sospetta. Come forse ogni giorno stiamo in pericolo di cadere in tal infettione di qualche persona di queste. Per che impossibil cosa è, che nel gouerno non si pratichi, & conuersi con diuersissime persone. Il qual discorso, volendo noi douer essere vtile a ciascheduno, & non per dimostrar quì dottrina, faremo semplice, & volgare, senza niuna sottilità, nè speculatione, lasciando star ancora molta autorità, & testimonianze, eziandio di ragioni. Benche alle volte fare nō si possa, che non sene dicano alcune, per ouuiare alla pertinacia di alquanti maligni contradittori. Horsù con quella brevità, & facilità di parlare, che ci sarà possibile, diremo: Tal reggimento consistere non altrimenti, che poi distingueremo della cura, in tre cose, cio è prima nella dieta, secondo ne i medicamenti, & terzo nella cirugia, che vuol dire opra manuale. Daremo dunq; l'ordine prima nella dieta, la qual consiste nel reggimento, & misura di sei cose, chiamate non naturali. Dalle quali non ben regolate succedono tutti nostri mali, cio è nell'aere, mā giare, & bere, moto & quiete, sonno & vigilia, euacuar et empir, che dicono i medici inanitione & repletione, & finalmente ne gli accidenti dell'animo. Egli è ben vero, che se ben non prouiene tal pestilentia di rittamente come flagello di Dio se non per contagio forestiero: Non dimeno, negar non si può, che (permettendolo la sua diuina M. laquale di tutto minutissimamente ha cura) non sia, se non per li nostri peccati. Percio il principalissimo rimedio, tāto in preseruare, come in curar, è cercare di mutar vita, confessandoci, & communicandoci, & con orationi, digiuni, processioni, limosine, astinenza da' peccati, & osseruanza de i precetti diuini, mitigando l'ira, & giustitia dell'omnipotēte Iddio, & riclamando la sua infinita misericordia, vogliamo prima preseruarci, & curarci. Appresso poi vegnamo a i mezi humani.

Stilo di procedere.

Preseruatione in tre cose.

Dieta.

Le sei cose non naturali.

Principal rimedio è la gratia diuina.

CAPO SECONDO.

Che, dichiarato si prima, come l'aere si possa corrompere, & putrefare, non semplice, ma mescolato co i vapori, si insegna la rettification di quello in universale, & in particolare, per fuochi di legna, e d'altre cose odorifere, & per lo nettar tutte le bruttezze tanto della città, come delle case, con profumar anco, & ispargere fiori, frutti, acque, & altre cose odorifere, oltre con palle, & lauationi diuerse per l'estate, & per l'inuerno, mutando ancor luoghi, uestimenta, & altri panni, fuggendo ogni conuersatione tanto in casa, come fuor di casa, cō dar ragione, per che in Palermo non si son fatti detti fuochi, rimandando sempre tanto per li vicchi, come per li poueri.

DELLA

Digitized by Google

DELLA RETTIFICATION DELL'AERE.

QVANTO all'aere dunq;, poi che a tutti Filosofi è chiaro, che restando esso nella sua semplicità, & purità, non si può corrompere, nè putrefare, se nõ per la mistione di uarii uapori. La onde si fa impuro, & percio caldo, & humido molto più del naturale, & più humido, che caldo. Percio bisogna q̃llo da tutti putridi, o putrescibili uapori purificar; & essiccare, quanto sarà possibile. Et quando fosse troppo caldo, rinfrescarlo: Ma essendo troppo freddo, con tal esiccatione anco riscaldarlo. Questo bisogna fare nel presente nostro aere, per nõ disporre i corpi a riceuere il cõtagio. Benche certi siamo non esser q̃sto dall'aere nr̃o, se nõ portatone di fuora. La onde habbiamo sẽpre detto, a nõ esser vera peste, se nõ ver cõtagio forestiero. Farassi dũq; tal alteratione, & purificatione, quãto all'vniuersale, da i reggitori d̃lle città, & terre: quãto al particolare da ciascuno nella ꝓpria casa, doue habita. Diciamo quãto allo vniuersale (come habbiã fatto qui ĩ Palermo) la prima cosa leuando uia tutte paludi, & acque morte, & tutte sporchezze, & cose putride, & di cattiuo odore, le quali si ritrouauano dẽtro, & fuor della città, intorno, & vicino a q̃lla, cõ tutta la diligẽza, & sollecitudine a noi possibile. Oltra, q̃n apparisse ancor esserui rimasi nell'aria di quei vapori humidi, & corrotti, sarà bẽ vniuersalmente ꝑ tutta la città, accender fuochi di legna odorifere, come sono, rosmarino, cipresso, lauro, pino, abete, sauina, sarmẽti di viti, ginepro, lentisco, mortella, pezzo, laryce, teda, terebintho, ginestre, querce, salci, maggiorana, Cyssio (il qual chiamiamo volgarmẽte rosella) frassino, tamarisco & di tutte altre piãte, & herbe di soaui odori, massimamẽte q̃lle, che hãno ragia, purche tal herbe, & piãte siẽo secche, guardãdoci dalle puzzolenti, & di cattiuo odore, come sarebbono legna di busso, di noce, di fico, di tasso, di sambuco, è di tutte simili legna, le quali bruciandosi, sogliono indurre cattiuo odore. I quali fuochi nõ facẽmo fare noi qui in Palermo, ꝑche incominciò q̃sto cõtagio ne i principii di Giugno, dopo vn crudelissimo scirocco tale, & tanto caldo, & secco, che mai non si vide il somigliãte. La onde tutti gli'alberi diuẽtarono molto secchi. Oltra che seguitò da poi la estate cõ grandissimo caldo. talche non ci parue mai bisogno di far fuochi per la città. Anzi sarebbe stato mortal danno vniuersale, bruciandosi con tal eccessiuo calor di aere gli humori del corpo, & aprendosi anco i pori. La onde più entrasse ogni malitia: la qual fosse nel medesimo aere. Percio narra Thucidide, b. che per tali incendii fatti nel tempo estiuo più iniquamente,

Come l'aere si può corrompere & putrefare.

a Vt parte 1. ca. 1. 2. 3.

Rettification d'aria uniuersale.

Fuochi di legna odorifere.

Legna puzzolenti.

In Palermo perche non si fecero fuochi.

Scirocco crudelissimo.

b Lib. 2. de bello Pelop.

Preseruatione che vuol dire.

dalla preseruatione, che vuol dire vn reggimento per difendere i corpi humani, che non si infettino, eziandio che praticassero con gente infetta, o almen sospetta. Come forse ogni giorno stiamo in pericolo di cadere in tal infettione di qualche persona di queste. Poi che impossibil cosa è, che nel gouerno non si pratichi, & conuersi con diuersissime persone. Il qual discorso, volendo noi douer essere vtile a ciascheduno, & non per dimostrar quì dottrina, faremo semplice, & volgare, senza niuna sottilità, nè speculatione; lasciando star ancora molte autorità, & testimonianze, eziandio di ragioni. Benche alle volte fare nō si possa, che non sene dicano alcune, per ouuiare alla pertinacia di alquanti maligni contradittori. Horsù con quella breuità, & facilità di parlare, che ci sarà possibile, diremo: Tal reggimento consistere non altrimenti, che poi distingueremo della cura, in tre cose, cio è prima nella dieta, secondo ne i medicamenti, & terzo nella cirugia, che vuol dire opra manuale. Daremo dunq; l'ordine prima nella dieta, la qual consiste nel reggimento, & misura di sei cose, chiamate non naturali. Dalle quali non ben regolate succedono tutti nostri mali, cio è nell'aere, mā giare, & bere, moto & quiete, sonno & vigilia, euacuar et empir, che dicono i medici inanitione & repletione, & finalmente ne gli accidenti dell'animo. Egli è ben vero, che se ben non prouiene tal pestilentia dirittamente come flagello di Dio se non per contagio forestiero: Non dimeno, negar non si può, che (permettendolo la sua diuina M. laquale di tutto minutissimamente ha cura) non sia, se non per li nostri peccati. Percio il principalissimo rimedio, tāto in preseruare, come in curar, è cercare di mutar vita, confessandoci, & communicandoci, & con orationi, digiuni, processioni, limosine, astinenza da' peccati, & osseruanza de i precetti diuini, mitigando l'ira, & giustitia dell'omnipotēte Iddio, & riclamando la sua infinita misericordia, vogliamo prima preseruarci, & curarci. Appresso poi vegnamo a i mezi humani.

Stilo di ꝓcedere.

Preseruatione in tre cose.

Dieta.

Le sei cose non naturali.

Principal rimedio è la gratia diuina.

CAPO SECONDO.

Oue, dichiaratosi prima, come l'aere si possa corrompere, & putrefare, non semplice, ma mescolato co i vapori, si insegna la rettification di quello in vniuersale, & in particolare, per fuochi di legna, e d'altre cose odorifere, & per lo nettar tutte le bruttezze tanto della città, come delle case, con profūmar anco, & ispargere fiori, frutti, acque, & altre cose odorifere, oltre con palle, & lauationi diuerse per l'estate, & per l'inuerno, mutando ancor luoghi, uestimenta, & altri panni, fuggendo ogni conuersatione tanto in casa, come fuor di casa, cō dar ragione, perche in Palermo non si son fatti detti fuochi, ragionando sempre tanto per li ricchi, come per li poueri.

DELLA

A DELLA RETTIFICATION DELL'AERE.

QVANTO all'aere dunq;, poi che a tutti Filosofi è chiaro, che restando esso nella sua semplicità, & purità, non si può corrompere, nè putrefare, se nó per la mistione di uarii uapori. La onde si fa impuro, & percio caldo, & humido molto più del naturale, & più humido, che caldo. Percio bisogna q̃llo da tutti putridi, o putrescibili uapori purificar; & essiccare, quanto sarà possibile. Et quando fosse troppo caldo, rinfrescarlo: Ma essendo troppo freddo, con tal essiccatione anco riscaldarlo. Questo bisogna fare nel presente nostro aere, per nó disporre i corpi a riceuere il cõtagio. Benche certi siamo non esser q̃sto dall'aere nro, se nó portatone di fuora. La onde habbiamo sepre detto, a nó esser vera peste, se nó ver cõtagio forestiero. Fatassi dunq; tal alteratione, & purificatione, quãto all'vniuersale, da i reggitori delle città, & terre: quãto al particolare da ciascuno nella ppria casa, doue habita. Diciamo quãto allo uniuersale (come habbiã fatto quì i Palermo) la prima cosa leuando uia tutte paludi, & acque morte, & tutte sporchezze, & cose putride, & di cattiuo odore, le quali si ritrouauano dentro, & fuor della città, intorno, & vicino a q̃lla, cõ tutta la diligẽza, & sollecitudine, a noi possibile. Oltra, qui apparisse ancor esserui rimasi nell'aria di quei uapori humidi, & corrotti, sarà bẽ vniuersalmente p tutta la città, accender fuochi di legna odorifere, come sono, rosmarino, cipresso, lauro, pino, abete, sanina, sarmẽti di viti, ginepro, lentisco, mortella, pezzo, laryce, teda, terebintho, ginestre, querce, salci, maggiorana, Cyrso (il qual chiamiamo volgarmẽte rosella) frassino, tamarisco & di tutte altre piãte, & herbe di soani odori, massimamẽte q̃lle, che hãno ragia, purche tal herbe, & piãte seco secche, guardãdoci dalle puzzolenti, & di cattiuo odore, come sarebbono legna di busso, di noce, di fico, di tasso, di sambuco, & di tutte simili legna, le quali bruciandosi, sogliono indurre cattiuo odore. I quali fuochi nõ facẽmo fare noi quì in Palermo, perche incominciò q̃sto cõtagio ne i principii di Giugno, dopo vn crudelissimo scirocco tale, & tanto caldo, & secco, che mai non si vide il somigliare. La onde tutti gli alberi diuẽtarono molto secchi. Oltra che seguitò da poi la estate cõ grandissimo caldo. talche non ci parue mai bisogno di far fuochi per la città. Anzi sarebbe stato mortal danno vniuersale, bruciandosi con tal eccessiuo calor di aere gli humori del corpo, & aprendosi anco i pori. La onde più entrasse ogni malitia: la qual fosse nel medesimo aere. Percio narra Thucidide, b che per tali incendii fatti nel tempo estiuo più iniquamente,

Come l'aere si può corrompere & putrefare.

a Vt parte 1. ca. 1. 2. 3.

Rettification d'aria uniuersale.

Fuochi di legna odorifere.

Legna puzzolenti.

In Palermo perche non si fecero fuochi.

Scirocco crudelissimo.

b Lib. 2. de bello Pelop.

Digitized by Google

procedeua la peſtilenza. Ma ſoprauenendo di qua inanzi a qualche cit F
Quando cõ uengono i fuochi. tà, o terra, il detto contagio, nella quale ſi conoſceſſe dominare humi-
dità, tali fuochi, & profumi vniuerſali, ſaranno molto al propoſito.
Masſimamente eſſendo ſeguito appreſſo quella eſtate lo autunno, poi
lo inuerno. Et cio non perche queſto contagio venga per corrottion
di aria, ma per rettificarla, & farla più ſalubre. A cotal rettification di
aria ſi riduce il fuggir la conuerſatione di molta plebe, nella quale più
Fuggire la cõuerſatio ne. è regnato fin quì, & regna ancora tal contagio, eſſendo i loro corpi im
mondi, & le lor veſtimenta ſporche, & piene di bruttezze, & ſozzure.
La onde facil coſa ſarebbe, coloro portando l'infettione in quelle ſpor G
che veſtimenta, infettar molti, co i quali in moltitudine di gẽte haueſ-
ſero uicinità. Masſimamente, che in tal moltitudine, & cõfuſione ſuol
regnare gran caldo (tanto per la ſtrettura de' corpi, quanto per lo reſpi
rare, & anhelare dell'un con l'altro) & indi prouenire l'infettione del-
l'aria intermeza, & infettarſi molti inſieme. Per la qual ragione fum-
mo di commun oppinione quì in Palermo queſti giorni paſſati, che nõ
Prohibitio ne de gli eſ ſequii per Monſigno re. ſi faceſſero gli eſſequii p la buona memoria di Monſ. nro Reuerẽdiſſi
mo Arciueſcouo di Palermo, come è ſolito di farſi per ſimili honorati
e degni prelati, non per altro, ſe non per euitare tal concorſo, & molti
tudine di plebe (come ſogliamo noi dire, in gran calcapiſta.) eccetto al H
modo, come poi ſi appuntò, ſenza gente. Et ancor ſi prohibì la feſta di
Prohibitiõ de i Cirii. mezo Agoſto chiamata de i Cirij, per la medeſima cagione. Fuggaſi dũ
que quanto è poſsibile ogni conuerſatione di gente, maſsimamente a
digiuno. Nella qual hora più prontamente ſi riceue l'infettione. Per
Mancar la famiglia. la qual ragione ogni perſona ricca, & potente ſminuiſca la ſua fami-
Fuggir mol titudine in piazza & in Chieſa. glia, & tengaſi in caſa pochi ſeruidori, & quei ſolamẽte, che ſono i più
fedeli, & diſcreti. Si fuggano le piazze, & moltitudine anco nelle chie
ſe. Di modo che ogni fedel chriſtiano ſi veda, & intenda la ſua meſſa,
& altri diuini ufficii, quanto poſsibil foſſe ſeparato de gli altri. Et que
ſto breuemente baſta quanto all'aria in vniuerſale di tutta la città, & I
Purificatiõ dell'aria nel le caſe ĩ par ticolare. anco in particolare. Et per più perfetta purification di quella, nelle p-
prie caſe, biſogna ancor hauere auuertẽza in particolare, ciaſcheduno
nella ſua caſa di tenerla netta, & limpida di qualſiuoglia bruttezza, e
di tener monde le ſue latrine, & lebellache, tener le feneſtre apre, maſ
ſimamente quelle, che vergono al ſettentrione, & all'oriente, laſcian-
do uſcir, & entrar il uento. maſsimamente la mattina ſubito per cuem-
tare, & uſcir fuora tutti i uapori aggregati nella notte, poi ſi dee la
ſciar entrare il ſole, il quale gli riſolua tutti. Dapoi ſi facciano ſerrare
Profumi. & profummin ſi ſopra tutto quelle ſtanze, le quali più ſi habitano con
Per li ricchi poco di belgioino, o ſtorace calamita per li ricchi, meſcolandoui qual K
ſiuoglia unguento odorifero, il quale non ſolo rettifichi l'aere, ma oõ
forti,

Digitized by Google

A forti, & aumẽti gli ſpiriti. La onde ui ſi potrà porre qualſiuoglia altra cosa odorifera, di poco prezzo per li poueri, come roſmarino, lauando la, pulegio, lauro, cipreſſo, ſaluia, & lentiſco, menta, citraria, tamariſco origano, e ſcorza di naráci, pomi, cotogni, pere, cedri, limoni, & altri ſi mili frutti, o fiori, o uer piante odorifere, come diſſimo innanzi, ponẽ doui di ſopra, per fare maggior fumo, terbentina, o colofonia (laqual diciamo uolgarmente pece greca) o maſtice, o incenſo, o mirra, o laudano: delle quali il poco baſta dentro le caſe. Si come per la rettificatiõ dell'aere uniuerſale, biſogna quantità grande, per farſi tali fuochi per B le ſtrade publiche. Coſi ſi faccino inſperſioni per tutta la caſa (maſſimamente per le camere, oue ſi pratica, & più doue ſi tiene il letto per dormire) di acqua roſa, & di aceto, l'eſtate: p li poueri baſterà acqua cõmune con aceto, l'inuerno con uino miſto con tal acqua, o uer ſi poſſono fare dette inſperſioni di qualche decottione di coſe parimente odorifere, come ſpetialmente ſaranno ſcorze di cedri, roſe, uiole, foglie de i medeſimi cedri, narangi, & limoni con ſue ſcorze. Coſi anco ſono ſcorze de' pomi, maggiorana, baſilicò, lauro, roſmarino, mortella, lentiſco, & finalmente tutte coſe di grato, & ſoaue odore, come già C fu detto di ſopra, per lo qual effetto i nicchi ſogliono farſi certi uaſi, i quali chiamano cazzolette, per profummar le camere, ponendoui l'inuerno coſe più calde con più muſchio, & ambra, belgioino, ſtorace calamita, calamo aromatico, coſto, iride, galanga, zedoaria, gẽgeuo, ſquinanto, aſſaro, legno aloe, garofani, cãnella, noce moſcada, & ſua ſcorza detta macis, alipta moſcada, trociſchi di gallia, di legno aloe, di cypero, & altri trociſchi odoriferi, i quali ſogliono fare i profũmieri, diſſoluendoli in acqua nanfa, o in quella, la qual chiamano acqua di angeli. Ma l'eſtate con porui dentro ſandali, ſpetialmente citrini, roſe, uiole, ſalici, ſcorze di pomi, di pere, di cotogni, di cedri, di narangi, di limoni grani di mortella, fior di naranci, o di tutti altri agrumi, diſfacendoli D con acqua di roſe roſſe, & aceto. Auuertendo che ſi meſcolino le coſe calde aromatiche con le fredde, per contemperare, benche l'inuerno debbano auanzar le calde, l'eſtate le fredde. Si pongono dentro un pignattello, & con fuoco di ſotto ſi fanno riſoluere in fumo, per profummar le camere, ſtãdo già le feneſtre inſerrate per quell'hora, accio che tutto il fumo odorifero ſi communichi con l'aere della camera, & con quello ſi meſcoli, alterandolo, & rettificandolo, leuando uia ogni ſoſpetto di corrottione, o di mala alteratione humida. Per q̃ſto effetto ſarà l'inſperſione anco di herbe, e di foglie freſche per terra, come ſono ſalici, foglie di canne, e di uiti, roſe, uiole, foglie di querce, frasſino, olmo, rouere, & pioppo, ſcorze di pomi, di pere, di cotogni, mortella, lentiſco, nimphea, & ſimili herbe freſche odorifere. Infiniti modi di profum-

Per li poueri.

Inſperſioni

Decottioni odorifere.

Per l'inuerno

Per l'eſtate

Contemperanza

Inſperſione.

Digitized by Google

summare pongono i Dottori, i quali per breuità qui tralascio. giudicãdo questi esser a bastanza: massimamente, non essendo questo nr̃o contagio per corrottion d'aria vniuersale, ma portato di fuora, & perciò chiamato meritamente contagio forestiero. Benche gli darebbe gran fauore a crescersi, quando l'aere fosse humido, con qualche mala alteratione, & pieno di cattiui, & putridi vapori. Per la qual cosa, manifesto è, quanto errino coloro i quali tengono i vasi pieni di loro escremẽti dẽtro delle camere, sotto il letto, come molti fanno, quasi ꝑ tutto il giorno, che si deono votare, & nettare spesso. Si fanno per tal effetto ancor certe palle, o uer spugne odorifere, le quali portate in mano nõ solamente rettificano l'aere circostante della persona, che le porta. ma confortano ancor il cuore, & celabro spessamente odorate, come sarebbe a dire vna palla per l'estate fatta in questo modo. Piglia di Narabe due dramme di foglie, e di granelli di mortella, di scorze di cedri, di rose rosse, di viole, di sandali citrini, di macis, di zafferana, di ognuno vna dramma, di ambra, di muschio, grani cinq; ꝑ vno, di cãphora granella sette, di belgioino, di storace calamita, di ciascheduno meza drãma con laudano, quanto basta dissoluto in acqua rosa, & vn poco di dragagantho sene faccia vna palla, o uogliam dire vn pomo odorifero, per portar in mano, & odorarlo spesso, tanto più, quando fussimo fuor di casa, ĩ qualche luogo sospetto. Se fosse d'inuerno, a questi semplici, potrà aggiungersi del macis, di noce moscada, di cannella, di garofani, vn poco più, & ancò della zafferana, & il doppio, & forse il triplo del muschio, e dell'ambra, disfatti con acqua d'angeli, o acqua nanfa. Et benche di queste palle, se ne faccino di molte sorti. Nondimeno la moltitudine di rimedii suole allo spesso indur confusione, non sapendo le ꝑsone qual di quegli eligere. Perciò ci ristringeremo a pochi rimedii, i quali ne parrãno più commodi, & vsuali, & che noi habbiamo vsato, ĩ fino alla presente giornata. A questa intentione ancor habbiamo fatto fare qui in Palermo certe palle di cipresso, o di altro legno odorifero lauorato al torno, uote, partite ꝑ mezo, talche si possano aprire, & chiudere, & queste d'intorno, dall'una parte, & l'altra sieno ꝑforate, dentro delle quali si possa mettere un pezzo di spugna nuoua infusa in acqua rosata, & aceto, & uino odorifero, come sarebbe moscatello, o malua fia, con poco di cannella, di garofani, di macis, e di noce moscada, & tre granella di canfora, aggiungendo l'estate, di rose, di viole, e di sandali, più che de gli altri. Per li poueri basterà vn pezzo di spugna, con aceto, o vn mazzetto di qualche herba, o fiore odorifero, come son rose, viole, fiori di naranci, di cedro, foglie di menta, di basilico, & simili Et l'inuerno ruta, absinthio, melissa, origano, pulegio, & tutte herbe, o fiori caldi, odoriferi, perche Iddio omnipotente non ha mancato di ꝑuede-

Vasi de gli escrementi dẽtro delle camere.

Palla odorifere per l'estate.

Per l'inuerno.

Moltitudine di rimedii induce confusione

Palle di legno forate.

Per li poueri.

A uedere per tutti. Sogliono alcuni .c. lodar lo inſpargere allo ſpeſſo, o uer lauare con acqua di roſe, & aceto tutto il corpo, ſpetialmente mani, faccia, & polſi, maſſimamente quando è di biſogno vſcir di caſa. Altri ui. uituperano tutto, perche indurrebbe oppilatione alla cotica, & ſarebbe cagion di aumentarſi la putredine dentro, & qualche uolta ributtar al centro qualche ſeminario, il quale forſe fuſſe appiccatoſi ſotto la cotica, o nella ſuperficie. Ma noi teniamo il mezo, uituperādo tal lauanda, quanto al reſto del corpo, ſe non foſſe una uolta la ſettimana per lauar le bruttezze del corpo, & cō aggiungerui un poco di uino, & B ſoglie di cedri. Meritamente ancor uituperando tal lauanda per lo corpo dello infermo, o infetto, maſſimamente con aceto, & peſſimo facēdoſi fredda. Ma lodandola per la preſeruatione de i ſani, ſpetialmente quanto a i polſi, & faccia, & mani (l'eſtate pur freſca, ma l'inuerno calda ſia tal inſperſione, o lauatione) Et queſta è la ſentēza di quei, che la concedono, & de gli altri, che la negano, cioè che la concedono a preſeruation, & conſeruatione de i ſani, & altri la negano, per cura de gli infermi, e per qualche preſeruation de gli infetti. Finalmēte ſi loda cō C ragione il mutar di luogo, come è a dire per li ricchi da una camera in un'altra: laſciando in queſto mezo eſſalarſi, & cuentarſi, anco profumandoſi l'altra, & ſpargendoui, frondi, fiori, & foglie dette di ſopra. Per li poueri, almeno ſi faccia tal mutatione da una parte della loro ſtanza in un'altra. Poi che non hanno, ſe non una ſola ſtanza. Perche ogni uolta che'l letto ſi muta da una parte in un'altra, oltre di cuētarſi il letto, & pigliarſi nuouo aere men alterato dallo anhelare delle perſone, ancor ſi uiene a ſpazzare, & mondificar la ſtanza più ſpeſſo. Per la qual cagione ancora è bene, anzi neceſſario, che muti ſpeſſo veſtimenta, & ſpetialmente quelle, che ſi poſſono lauare, come ſono camice, fazzoletti, cuffie, & ſimili, parimente lenzuola, & altre couerte, profummandole con qualche buono odore, ſecondo la qualità, & fa- D cultà delle perſone. Lodanſi le veſtimenta di poco pelo, che men poſſano pigliarſi, & ſeruar il contagio. Come ſono di armeſino, e taffettà, fuggendo panni lugubri di meza raſcia, & peggio di maiorica, & per più peggio, non accimate, con lungo pelo, alquale ſi attaccano, & conſeruanſi lungo tempo quei ſeminarii del peſtifero contagio. Et peſſimo à tal propoſito è il pāno friggiato (come ſogliamo chiamarlo) o quel, che ſi dice da' moderni baietta, & ſimili. La onde migliori ſarāno i panni alquanto vecchi ſpelati, pur che non habbiano qualche ſozzura. Queſta rettificatiō d'aere baſta per tal contagio eſſerno, & foreſtiero, il quale hoggidì patiamo. Benche altrimenti biſognerebbe proce- E dere, quādo foſſe per corrottion d'aere uniuerſale, tanto prouenuta da cagioni ſuperiori, quanto da inferiori.

Lauar il corpo, ouer la faccia.

c *Vt Ficinus cap. 5. et 24 Philippus Vlſtad. cap. 8. & 5. & Maſſ. tr. 2. i fine capitis cctani. Ioachi. ſec. 1 c. 5. in fine.*

d *Vt Fallo. de Bub. peſt. cap. 5.*

Mutationi i luoghi.

Per li ricchi.

Per li poueri.

Mutatiō di panni.

Veſtimēta di poco pelo.

CAPO

Digitized by Google

CAPO TERZO. F

Ouo si propongono, e dichiarano sei regole uniuersali degne di osseruarsi da tutti uniuersalmente tanto sani, come (& molto più) infermi, quanto al mangiare, & bere, considerando il tempo del cibare, & la quantità, sostanza, qualità, ordine, & diuersità de i cibi. per le quali regole osseruate resisterà l'huomo alla infermità, eziandio che cadesse in alcuni altri disordini.

REGOLE VNIVERSALI DEL MANGIARE ET BERE. G

RESTA da dire quanto al mangiare, & bere. Benche non prouenga questo morbo per corrottiõ di cibi, nondimeno questi essendo cattiui, generano praui humori, i quali dispongono il corpo a riceuer presto il morbo, & da quello subito la morte. Si come per lo contrario i buoni cibi, & buoni humori da questi generati fanno resistere il corpo nostro all'uno, & l'altro: cio è, che non si infetti, ouer H infettandosi, non muoia. Presupponendo dunque prima alquante regole necessariamente da osseruarsi, uerremo poi al particolare. La prima uniuersal regola sarà, che non si mangi il secondo cibo, nè si beua, che non sia gia digesto, & ben cotto il primo. Percioche non è la peggior cosa, che mettere un cibo crudo sopra l'altro indigesto. Donde ne segue corrottione di tutti due. Non per questo si dee sopportar la fame ĩ questi tempi, tanto più, quando ui fosse qualche cattiua alteration d'aria, similmente si dice della sete. Nè si dee, nè si può dar misura di tẽpo, si come fanno alcuni da un cibo ad un'altro, se non diuersamente, secondo la quãtità, & qualità del cibo passato, & natura dello stomaco, I & essercitio fatto, o altro reggimento, il quale suole abbreuiare, o prolungare la digestione. Nè huomo tanto grosso è per lo più (benche alcuni se ne trouino bestiali) che non sappia poco più, o mãco, se ha qual che risiduo del primo cibo nello stomaco. Ilche spessamente per lo rutare si suol conoscere. La seconda è, che non si mangi mai a saturità, massimamente la sera, e più da noi Siciliani, che siamo più consueti a mangiar la mattina, ma che resti un poco di uacuo nello stomaco. Talche ciaschedũ si parta dalla mẽsa con risiduo di appetito. Nel qual modo lo stomaco digerisce molto più facilmente, & più presto ogni cibo senza corrottiõe. La onde diceua l'Ecclesiastico, *.e.* [pp crapulã multi obierũt: Qui autem abstinens est, adiiciet vitam.] Poi che si dee mãgiare

Sei regole uniuersali quanto al mãgiare & bere. 1

La fame nõ è buona. 2

c cap. 37. in fine.

Digitized by Google

A re per uiuere, & non uiuere per mangiare, & la natura si contenta più del poco, che del souerchio, che le da trauaglio. La terza regola è, che 3
uli cibi tutti di facil digestione, & di buon nudrimento. per lo che si vituperano pesci, viuãde di pasta, legumi, carni grosse, & di animali vecchi, & magri, benche non è anco buono il troppo grasso. Così si fuggano funghi, petranciani, chiamati da Lombardi melanzane, & da nostri Siciliani melẽgiane, meglio da alcũi Latini mala insana, tartufi, & tutti simili cibi di cattiuo nudrimento, & di difficil digestione. La quarta 4
B regola è, che di qualità, & sostanza ogni cibo, anzi tutto il vitto sia essiccatiuo. percio bisogna, che'l bere sia parco, & meno del cibo. Non pero tanto poco, che si disecchi troppo il corpo, massimamente l'estate. Sia dunq; tutta l'intẽtione (come nella prima lettera diceua Aui.) di essiccare moderatamente. Benche un'altra lettera non dica essiccare, ma alleggiare. La onde i frutti sono vituperati, massimamente in molta quantità. Dico in molta quãtità, perche ad estinguere la grã siccità, & ardore del calor estiuo, tanto più in questa città di Palermo, nõ harei per cattiua qualche ficazzana al principio della estate, & poi verso lo autumno fichi, tanto più che i fichi (come poi vedremo) sono ap-
C propriati contra la peste, anzi contra ogni veleno. Similmente more, prune, spetialmente quelle, che hauessero un poco dell'agro. Così vn poco di vua, alcuni pomi, o pere, & alcuni altri frutti, i quali poi dichiareremo. Pur che tali frutti ne i tempi di grã calore si mangino freschi Frutti che
o che sieno rinfrescati alla neue, o ver nel pozzo dentro una cesta, che si mangino
non tocchino l'acqua. La quinta regola è, che i detti frutti sieno man rinfrescati
giati nell'hora sua, come è a dire, che le prune, i fichi, l'uua, & simili di alla neue.
più facil digestione, & atti a lubricare il corpo, si mangino al principio 5
della mensa. gli altri di più difficil digestione, & che hanno più del co-
D strettiuo, si mangino al fine, per confortar lo stomaco con sua digestione, come sono pere, cotogni, nespole, sorbe, azarole, & simili. Per la medesima ragione di occorrere al gran calore, & siccità della estate, si concedono molte herbe, come poi ragioneremo. La sesta, & ultima 6
regola, sarà, che si guardi ognuno della uarietà de' cibi, la quale, oltra di fargli mangiare più (perche con la semplicità più presto si saturerebbe) ancora lo stomaco si affatica più in digerire, & ridurre ad una essentia cose di diuersa natura. La onde ne segue, che vna parte sarà cruda, quando l'altra fosse cotta, & così questa da quella si corromperà, & onninamente si genererà cattiuo nudrimento. Guardiamoci dunque che non si uerifichi in noi quel detto, che più ne ammazza la crapola,
E che la spada. perciò si lauda da i modesti, & temperati filosofi, che non Tre cibi so-
sieno più, che tre cibi, uno per pasto, l'altro per antipasto, & l'ultimo p lamente al
suggello dello stomaco. Per le quali regole si cõseruerà sano ognuno. pasto.

ff 1.4.tr.4. c. 4. in prin.

Digitized by Google

CAPO QVARTO.

Oue si tratta del regimento particolare quanto al mangiar, & bere, intorno al pane, vino, carni, salse, latte, & latticinij, huoua, pesci, frutti, legumi, herbe, verze, cardoni, e viuande di pasta, dichiarendosi in questo mezo alcune regole vniuersali, da osseruarsi nel mangiar, & bere. Oltra l'altre dette nel capo passato.

DE' CIBI, ET DEL BERE.

Il pane.

MAvegnamo al particolare. La prima cosa, che si dee eliggere, è il pane, il quale sia di buon frumento, ben netto da ogni altro legume, e terra, fuor di ogni cattiuo odore, & viriosa qualità. Et sia il detto pane misto con vn poco di anisо, ben cotto nel forno, & ben saporito, & sopra tutto ben fermentato, mediocremente espurgato della sua crusca, senza niun prauo odore: fresco di vno, o di due giorni, non caldo, nè troppo duro. Prima si mãgi qualche cosa, poi si beua, & non si incomincia, come fanno alcuni dal bere.

Il vino.
Età.
Fortezza.

Il vino sia vecchio almẽ di sei mesi; di buono odore, e di grato sapore, non troppo forte, massimamente l'estate, se non fusse huomo flematico, & di stomaco freddo, & consueto beuerlo, & pur sia condecentemente temperato, Nè anco sia troppo leggiero, & acquoso, se non fusse huomo molto colerico, & consueto a berlo, Nè di estrema qualità, quanto al colore, o sapore, o ver sostanza. Dico quanto al colore,

Color.

che sia al color dell'oro, come noi diciamo biondo, o ver ciregiuolo cioè al color delle ciregie: ma non molto rosso, nè puro biãco, a color dell'acqua. Quanto al sapore, non sia troppo dolce, o acetoso, o ver troppo stitico, saluo se fusse quel, che diciamo hauer vn poco dello amabile, o pur dell'agretto, o come si dice garbetto, tanto che ad alcuni diletti. Finalmente quanto alla sostanza, non sia torbido, non fumoso, & perciò non sia nouo. Il buon vino dicono alcuni, per autorità di Isaac Arabico dottore, e simile alla gran teriacha. Beuasi dunque moderatamente, secondo la diuersità delle complessioni. Perche, chi ha lo stomaco freddo, o debile, suol vsarlo più forte. A chi ha il fegato caldo, piace, & fa pro quel che è più leggiero, o ver più acquato. Assai che molto fa la diuersità del tempo, & anco la consuetudine. Sia temperato con acqua di fonte corrente, delicata, & sia il bere moderatamente fresco, ma sicuramente l'estate, perche conforta lo stomaco: si come il caldo lo rilenta, & debilita. Le carni sieno di animali giouani, non troppo grasse, nè troppo magri, come sono galline, pollastri, capponi,

Sapor.

Sostanza.

Il tẽperarlo.

Il bere fresco,

Volatili.

Digitized by Google

poni, perdici, francoline, starne fagiani, galli d'India, & del Cairo, pippioni, tanto domestichi, come saluatichi, tortore, tordi, beccafichi, gauiole, storni, merli, cotornici, & finalmente tutti vccelli di ruuetti, e di luochi seccagni, & di monti. Fuggendo tutti animali humidi, & acquatici, come sono Papare, anatre, galline d'acqua, mergi, similmẽte agnelli lattanti, pecore, porcelli nuouamente nati, & lattanti, & simili quali sono humidi. Per laqual ragione ancora si dee in ogni modo fuggir la carne di porco, massimamente la parte grassa, & lessa, & molto più se fosse di porco di casa. Eccetto che fosse di ghianda, o di ristocchie essercitate, & questa sal presa al māco di tre, o di quattro giorni, con vn poco di origano, & arrostita, & sia del porco grasso la più magra, come spetialmente della longa, così volgarmente chiamata quella parte, che è del dorso, con qualche principio delle costole, & pur sche mangi poca quantità, non di estate, ma d'inuerno, & con mostarda. Molto più laudabile, o men vituperabile sarà la carne del porco seluaggio, così di lepre, di conigli, di caprioli, di dainotti, e di simili animali di carne secca, tanto più corretta con peperata fatta di cose aromatiche. Per li poueri non si può trouar in questa nostra Città carne più lodabile, che del genco, o ver castrato. In altre Terre, & luoghi, doue non si sfanno genchi, o uer castrati, almeno di buoi grassi, o di vacche giouani, lequali chiamiamo in Sicilia genizze, in Napoli nicchie, & queste ancor grasse. Dico che l'animal sia grasso, ma la carne, che si mangia, sia senza quello. Ponendo sempre in tutte viuande delle cose acetose, come dello agresto, o succo di naranci, o di limoni, o aceto, con poco di spetie aromatiche, come sarà vn poco di cannella, di garofani di noce moscada, di gengeno, & vn poco di zafferana. Poco dico di queste specie l'estate, ma più l'inuerno. Et per dissiccatione delle humidità souerchie dello stomaco, si loda vn poco di salato, come soppressate, prosciutti, & simili. Per cio tutte salse anco fatte con aceto si lodano in tal caso similmente con le dette specie, al modo predetto. Come si dice la salsa imperiale, l'osizaccara, la salsa verde cruda, & cotta, come più lor piace. Il sugo d'agresto, di naráci, di limoni, & ī poche parole tutte le cose agre, mescolādoui almeno vn poco di pepe, di cānella, e di garofani. Carni di vitelle, o di vitelli, di capretti, e di castrati giouāi, più arrostite, che lesse, co i detti sapori di salse si potrāno vsar. & e lsēdoui vn poco di odor di agli, o di cipolle cotte, massimamẽte l'inuerno, sarà lodabile. gli agnelli, cõe troppo humidi, & viscosi, & altri simili troppo piccioli, & morbidi son uitupati. Parimẽte tutti aiali uecchi, & magri, & se sono femīe, qñ stāno anco ī amor, che diciamo noi star ī salto, sono uitupabili. così le pti estreme: delle quali se ne fa gelatina, cõe sono piedi, orecchie, & muso, perche

Acquatici. Humidi. Carne di porco. Seluaggine. Genchi, Mistura d'le cose acetose. Spetie aromatiche. Carne salate. Salse. Vitelle. Troppo morbidi. Tropo uecchi. Qñ sono ī amore. Le pti estreme.

Digitized by Google

Gelatina. sono uiscose, benche la loro gelatina per l'aceto,& le spetie aromatiche,che ui si meschiano,sia manco cattiua, & qualche uolta comportabile. F

Le interiora. In oltre cattiue sono le parti interiori,& spetialmente gli intestini,& la milza,quei come di grasso,& uiscoso, questa di terrestre, & malinconico nudrimento. Da alcuni animali sene estragge il latte, & altri cibi fatti di quello,come da capre,da vacche,da bufali, & da pecore. di queste si uitupera in tempo di pestilēza il latte, se nō sia di capra.

Latte. Et questo in poca quantità,cō zucchero, & inanzi pasto la mattina; & perche è facile a corromperſi, percio non si usi, eccetto sentendosi lo stomaco limpido senza flemma,nè colera, perche facilmente si corrō G perebbe,& conuertirebbe nella natura di quegli humori, che trouasse

Ricotta fresca. nello stomaco. Similmente si dirà della ricotta fresca, laquale non si māgi sēza zucchero,o mele,o sale. Lodano molti il latte acetoso,massimamente l'estate,per essere fresco, & mē atto a corromperſi. Il cacio

Latte aceto so. poi della carne,(si come poi de i pesci, le noci sono conuenienti p sug

Cacio. gello dello stomaco.) Similmente il cacicauallo,pur che non sieno

Cacicauallo. troppo salati,o troppo duri p uecchiezza,& se ne māgi moderatamēte,non per tutto il pasto,si come molti poueretti fanno per necessità,i quali si empiono il uentre di solo pane,& cacio. Spetialmēte sarà buono il cacio maiorchino,ouer piacentino,& quel che chiamano in Fio- H

Voua. renza marzolino. Le huoua sono buone delle nostre galline, & non di altro animale. Sieno fresche, massimamente l'estate,se possibil fosse, calde ancora,nascendo dalla gallina, & tanto peggiori sono, quanto più antiquate foslero. Sieno cotte in alcun di questi quattro modi, cio

Modo di preparatione. è rotte nell'acqua:ouer nel brodo,o si arrostino sopra il cenere caldo, o nell'acqua si cuocano,ouer nell'aceto co'lor guſci. Pur che in qualsiuoglia modo di questi sieno cotte tenere, sorbili, che non si lascino indurire,& oltra sieno condite con agresto,o con succo di limoni, o di naranci,o uer con aceto,& un poco di cannella, col suo sale. Fritte,&

Pesci. & in qualsiuoglia altro modo preparate si uitupcrano. I pesci sono tut I tauia per la loro humidità,& attitudine a putrefarsi,molto uituperabili,benche i pesci di pietra sieno communemente lodati,massimamente di fiume pietroso,& corrente con uiolentia, come sono lo scaro, la merola,il tordo,la giulia,la ficedola,& la perca,i quali sono di facil di gestione. Non dimeno basta ad ognun intendere,che sono pesci,poi che tutti pesci sono humidi,& disposti alla putrefattione, percio sene

Preparatione. mangi raro,& poco,preparati,o bolliti con uino, o uer aceto rosato, saluia,rosmarina,& specie aromatiche. L'inuerno anco con agli,& cipolle. Migliori saranno arrostiti, usando poi di quelli le noci, si come poi della carne si loda il cacio,perche dicono alcuni,che l'aglio,& no- K ci sieno theriaca de i pesci. Tutti pesci di carne molle,& uiscosa senza

squame

Digitized by Google

A squame, o di stagno, o uer acqua morta, & tanto peggio, quando in qi luoghi concorrono le sordidezze, & lauature della città, sono pestilenti, come si possono dire essere quei, che si pigliassero in questo nostro porto uecchio di Palermo. Nè uituperiamo alcuni pesci salati per disseccare ogni humidità dello stomacho, pur che sieno di moderata quãtità, si come sono anchioui, chiamão alcuni aleccie, così la sorra, nouo di tonno, cauiale, mussumà, buttarghe, & simili, pur che non se ne facci tutto il pasto, come sogliono fare i poueri, se non più tosto, come rimedio a consumare la souerchia humidità dello stomaco. I frutti sono Pesci salati. Frutti.

B molto nociui, massimamente alcuni chiamati horarii, i quali sono i primi a farsi molto atti alla corrottione, come sono celsi, ficazzane, ci regie, bacoche, peschi, uua fresca, massimamẽte moscadella, così meloni, cedruola, cocomeri, prune dolci, & simili, per che empiono il corpo, & le uene di molta humidità putrescibile, in ogni modo si deono fuggire, se non fossero alcuni secchi, & agri, o almeno de gli altri in poca quantità l'estate per estinguere la grande aridità del tempo. Et sieno rinfrescati nella neue, o almanco in un pozzo, non toccando l'acqua, osseruando almeno chi non sene può astenere, che ne mãgi pochi, & così habbia una regola uniuersale, che de i cattiui cibi mangi ra-

C ro, & poco, de i buoni molto, & spesso per compiacer qualche uolta al la rabbia de' golosi, i quali non uogliono obligarsi a regole medicinali. Non è dubbio che i granati agri, & pomi, cotogni, pere, & così narãci, limõi, cedri, agresto, & tutte cose acetose sono molto utili, opponẽdosi alla putrefattione, & malignità della febbre, & de gli humori, i quali sono cagion persente, o futura della febbre. Fichi de gli ultimi, massimamente secchi, sono molto laudati. Così le noci, benche non in molta quantità. Anzi miste insieme due fichi, & due noci, con uenti foglie di rutha, & un granello di sale, sono contra ogni ueleno. Il qual secreto ne i santuarii di Methridate ritrouò non senza gran sua sodis-

D fattione Gneo Pompeo, sicome Plinio *g* ne fa testimonianza, onde Dioscoride *h* et Gal. *i* poi lo cõprobarono. la uua pẽsile, che uuol dire, appesa, & alquãto disseccata, inãzi il cibo si potrà usare, pur che tãto questa, cõe ogni altro frutto di questi, che habbiamo cõcesso, sia perfettamente maturo, non acerbo, nè anco sì mezzo, che incominci gia a putrefarsi. Osseruando ancora nell'uso di questi la regola, che è pigliar inanzi pasto quei, che sono lubrificatiui, & di più facile digestione, come sono prune, persiche, meloni, uua, fragole, ciregie, & simili. Parimente si dee osseruare delle cose aperitiue, perche poi di pasto accrescerebbono l'oppilatione, si come sono sparaci, petrosino, finoc-

E chio, pastinache, appio macedonico, il quale chiamiamo uolgarmente alessandro, cappari, brodo di ceci, & simili. Et pel contrario doppo il cibo,

Rinfrescati.

Regola uniuersale.

g li. 23. c. 8
h lib. 1. ca. 141. & lib. 6. in proœm. circa. prin.

Secreto de' fichi, noci, ruta, & sale

i Lib. 2. de antid. ca. 8. & lib. 2. de ali. fac. c. 28 et li. de suc. vit. & bon. cap. 8.

Digitized by Google

cibo, quasi come un suggello dello stomaco, gli altri, che sono di natu P
ra coltrettiui, & più duri a digerirsi. Come sono pere, cotogni, sorbe,
Persiche in uino. nespole, azarole, & simili. Non lascerò pur di dire, che le persiche infu
se per un'hora almeno in uino, diuentano più cordiali: nō perche hab
biano ueneno (come alcuni credeuano) ingannati dalla similitudine
del nome persico, che in Egitto era uenenoso: Ma per leuare, & contē-
Legumi. perar la loro humidità putrescibile: la quale, corrompendosi, ben dice
k lib. de cib. boni, & mali succi, cap. 8. Galeno k che si conuerte in ueneno. Legumi la maggior parte co-
me uentosi, & malinconici si uituperano, se non corretti cō specie aro
matiche, & un poco di cipolla, ouer di aglio, & di origão, massimamē-
Orzo, & orzata. te l'inuerno. Solamente l'orzo si lauda, del quale se ne prepara l'orza- C
ta, laqual chiamano i Greci ptisana. Et anco la lentichia è in questo ca
so molto approbata, come fredda, & secca, & contraria alla putrefat-
tione pestifera. La onde gli Arabi la lodano per lo più eccellente ci-
bo, che si potesse usar in uarole, & morbilli, & conseguentemente in fe
bri pestilentiali. Tanto più apparecchiata con un poco d'aceto, e di spe
cie aromatiche, quando nō ui è febbre, & cotta poi di hauersi buttata
uia la prima acqua, & anco le scorze. Et pur l'uso di quella sia raro. Il ri
Riso. so per menestra con brodo di carne, & con latte di mandorle dolci si
Herbe. può usare, & è lodabile. Herbe fredde, & humide l'estate si possono in H
moderata quantità concedere, ad ingrossar la colera, & ammorzare il
bollore di quella. Come sono lattuche, procacchie, acetosella, cicorea,
scariola, tenerumi delle zucche, crude, o uercotte, & mangiate per in-
salata con aceto forte. Più temperata è la borragine, il lupulo. L'inuer
no si contemperino quelle fredde con un poco di menta, di basilicò, di
ruta, di maiorana, di ruchetta & simili. Si come la zucca per la trop-
po sua humidità, & insipidità si contempera non solamente con agre-
sto, ma ancor con un poco di cipolla. Ne si dee cotal mistione uitupera
Regola uniuersale. re, anzi per una regola uniuersale abbracciare, cioè, che se alcuna cosa
per se sola sia cattiua, nondimeno mescolata con altra, non solamente
non sarà più cattiua, ma anco sarà medicinale, & utile, come correttiua
dell'altra. Come è a dire l'olio è cattiuo per l'ulcera, & così la cera,
perche la rendono sordida, il uerderamo, è ancor cattiuo, perche la cor
rode, & mordica, & liquefa la carne buona (quando non è la piaga tan
to sordida, o corrotta, che lo ricercasse solo.) Nondimeno miste que-
ste tre cose insieme alle uolte faranno uno unguento molto al propo-
sito. Altresì la zucca è di cattiuo nudrimento flemmatico, e crudo,
come troppo fredda, & humida, la cipolla è ancor di cattiuo nudrimē
to colerico, & atto ad infiammarsi: Nondimeno insieme si contempe
rano, Di maniera, che fanno p l'estate un soaue cibo, & lodabile, mas
simamente con l'agresto, cotte in brodo grasso di carne. Il simile si
può

A può dire della móstarda con la carne del porco, delli agli, o cipolle co i pesci, dell'erucata con la carne humida de gli agnelli, o capretti, della peperata con le carni seluaggine, & simili. Che non solamente sono delettenoli al gusto (il che assai aiuta alla buona digestione) ma ancora correggendosi l'un con l'altro diuentano rimedio medicinale. Le uerze come più putrescibili si fuggano quanto è possibile. Verze.

Se non fosse gran dilettatione, & desiderio di mãgiarne, raramente & poco, ben cotte nel brodo grasso di carne di genco, & con un poco di porco salato, leuata uia la prima decottione, & ben cotte nel detto brodo. Cardoni massimamente seluaggi, sono buoni, fuggendo le car- Cardoni.

B cioffe, meglio da noi chiamate cacochyle, per che sono di cattiuo humore, & di pessimo nudrimẽto. Viuande di pasta, come sono uermicelli, tagliarini, maccheroni, &, quei che chiamão alcuni tria, et simili, bẽ che l'uso lor troppo frequente sia uituperabile, percioche induce oppilatione in questo caso (secondo dice Galeno *l*) molto contraria: Nõ dimeno, qualche uolta si possono cõcedere con brodo di carne grasso, & contemperata la loro grossezza, e uiscosità con un poco di formaggio grattato, ouer un poco di pepe. Sogliamo fare per gli infermi, di queste molto delicate, di mollica di pane di maiorica impastata con torli di uoua, & acqua rosa, a modo, che si fanno quelle, che chiamiamo lasagne di Santa Chiara. Egli è ben uero, che come dissimo di sopra, meglio è usar l'arrosto, & poco minestre. pure sono queste necessarie per li giorni, quadragesimali, & simili (ne i quali non è lecito a noi christiani mangiar della carne) apparecchiate con latte di mẽdorle dolci, sopraponendoui in uece di formaggio, un poco di zucchero, e di cannella. Cbenda auuertire in tutti sopradetti cibi, che molto importa la consuetudine & di più la dilettatione, che ne habbia la natura nel mangiar di quelli. Percioche hauendone gran desio, & gusto nel mangiarli, lo stomaco gli abbraccia, & digerisce meglio, & conuerte in buon nudrimento, tanto che non solamente quando ui è poco differẽza, si dee eleggere il più dilettenole, come diceua Hippocrate. *m* Ma ancora soggiungeua Galeno in altro luogo, *n* che hauendo gli infermi, in horrore la ptisana, lor si dieno pesci di pietra, volendo dimostrare quanto uaglia la dilettatione di qualche cibo, & l'horror & fastidio dell'altro. Ma non per questo si è da compiacere al gusto per sempre, se non qualche uolta, quando stesse sdegnato lo stomaco de' buoni cibi, appetendone alcuno, che sia manco buono, che'l medico (se non è tanto tiranno) gli potrà, & dee compiacere. Massimamente quando di quel cibo ne hauesse lo infermo un grandissimo desio. di modo che abbracciandolo, lo stomacho lo conuertisse in perfetta sostanza.

Viuande di pasta.

l 1. *de diff. feb. c.* 3.

Regola.

m 2. *aphor.* 38.

n 1. *de ratione uiu. acut. con.* 27.

E

CAPO

Digitized by Google

CAPO QVINTO.

One trattandosi del moto, & quiete, si uituperа ogni estremo, cioè tanto il faticoso moto, quanto il troppo otio, & pigritia, lodandosi in questi, si come ne gli altri, la mediocrità, che è il moderato essercitio, fatto pur innanzi il cibo, perche dopo il pasto è molto dannoso. Sì come i bagni, sudatorij, & fregagioni forti, perche troppo aprono i pori, a riceuer prontamente il contagio.

DEL MOTO ET QVIETE.

Troppo fatica.

Troppo otio.

QVANTO al moto & quiete, si come il troppo moto, & fatica, massimamente in tempo caldo, risoluendo gli spiriti, & uirtù, & aprendo troppo i pori, onde facilmente uiene ad entrar il contagio, si dee fuggire: Parimẽte il troppo otio, & quiete, anzi è molto più di schiuarsi la pigritia, come aggregatiua di humori crudi, & di molta quantità di superfluitati. le quali oppilãdo il fegato, & sue vene, dispongono il corpo ad ogni putrefattione, & riceuer più facilmente, & presto il contagio. Il che suole ancor accadere poi del moto. Massimamente, quando l'huomo dapoi di esser molto faticato, cõ suoi pori aperti, si accostasse cõ persona, o roba, o luogo sospetto. Ma il moderato essercitio fatto mattina, & sera, dopo di esser compita perfettamente la prima digestione dello stomaco, hauendo prima andato del corpo, non solamente è lodabile, ma per ogni modo si dee procurare di farsi ogni giorno. Tanto più dicendo Galeno, o che se alcuno vsa moderato essercitio, si preserua, come impassibile dalla febbre pestilentiale. Et non potendo farlo caminando a piede, lo facci à cauallo, o portato in seggia, o in qual si voglia modo, che sarà possibile, pur che non si stia otioso, Fuggendo pure ogni faticoso moto dopo il pasto, se non fosse poco, & cõ suauità, & piacere. Perche se lo stomaco si allegra dell'essercitio, essendo voto: Non dimeno, quando è pieno desidera abbracciarsi il suo cibo, p digerirlo, & pcio vorrebbe star quieto. Bagni, sudatorij, forti fregagioni, & breuemente ogni cosa, che troppo apra i pori, in questo tempo si dee vietare. Per che aprendo i pori, rende il corpo più atto, & pronto a riceuere il forestier contagio. Eccetto, se non fosse pronto all'oppilatione, ouer fosse di bisogno lauarsi il capo, la barba, i piedi, & le mani, per leuar uia ogni bruttezza del corpo, massimamente per chi fosse auuezzo di star netto, perciò che

Moderato essercitio.

o 1. *de diff. feb. cap. 3.*

Moto poi del pasto

Bagni.
Sudatorij.
Fregagiõi.

Digitized by Google

A che à costui la sordidezza è peggio, che un'altra peste. E bē da auuertire in questo, che ogni negotio necessario da farsi, tanto cō qualche fatica corporale, come di spirito, così leggere, scriuere, studiare, & in qualsiuoglia modo essercitare, si facci inanzi il cibo, & non poi, perche diuertendo il calor, & spiriti dallo stomacho, ó facendo in questo qualche agitatione, tutta la sua concottione anderebbe in ruina, & si conuerterebbe più tosto in corrottione.

CAPO SESTO.

B

Nel quale si dichiara il tempo del sonno & uigilia, la quantità, & qualità, cioè il modo di dormire in letto, o uer in seggia, & in che sito prima, & poi. de' quali l'eccesso, tanto come segno, quanto come cagione, si uitupera, lodandosi in questo, come ne gli altri, la mediocrità.

DEL SONNO, ET VIGILIA.

C QVANTO al sonno, & uigilia, diciamo che l'uno, & l'altro in eccesso sono da uituperarsi. Egli è bē uero, che in ogni cosa si dee conseruar la consuetudine, & ispetialmente nel dormire, & uegghiare. Sia dunque il sonno almeno di hore sei, & non più di otto, guardandosi dal sonno di giorno (perche il calor, & lume del sole tirano il sangue dal centro alla circonferenza, & il sonno facendo il contrario, darebbe uiolenza alla natura. La notte per lo scuro, & freddo aiuta, & rendesi conforme al detto sonno. eccetto, quando fosse a quello per lungo tempo assuefatto, o uer che non hauesse ben dormito la notte precedente. Et deesi fare allhora sopra di una seggia, & nō in letto, massimamente lo inuerno. Et se sia in letto, stia il capo alto sopra più, & alti guanciali. Et se nell'altre operationi la mediocrità sēpre si dee eleggere, spetialmente del sonno, & uigilia disse Hippocrate che l'un, & l'altro se eccede la moderanza, è cattiuo, tanto come segno, quanto come cagione. Et se pur alcuno fusse da eccedere, manco male sarà, che ecceda la uigilia, tanto come segno di siccità, quanto come cagion di essiccare il corpo. Tutto il contrario ha il sonno. Significando souerchia humidità, & aumentando quella, la quale è cagion di putrefattione. Et se pur hauesse carestia di sonno, usi lattuche, & in troppo fredezza di tempo, si contemperi con vn poco di melissa, chiamata uolgarmente menta Romana, la qual (come vuol

Tempo del sonno.

Vigilia mā co male.

Sōno souerchio peggio.

Lattuche, Melissa.

r Cap. 23. Serapione r Voltra della virtù, che tiene in cõfortare il cuore, & esser contra gli humori uenenosi, ancora induce sonno. Quanto alle circostanze, non sia fatto subito dopo il pasto, se non distante almeno per due hore. Et se più fosse, tanto meglio sarebbe. Non dorma con la bocca aperta, nè bocconi, se non ci fosse consueto, nè anco supino, percio che questo è il peggior sito che si sia, ma di lato, & col capo alto. Nel primo sonno sopra del fegato, per discẽdere, & quietarsi il cibo nel fondo dello stomaco. Benche alcuni dicano il contrario, tutto il resto della notte poi sopra la milza, accioche il fegato meglio possa abbracciare, & aiutare la digestione dello stomaco. La mattina finalmente, ritornando a dormire sopra del fegato per ultimo sonno, accioche qualche parte del cibo, che fusse salita verso la bocca dello stomaco, si raccoglia nel fondo, per meglio digerirsi, & in oltre per potersene uscire quel, che è da uscire all'intestino duodeno. Sia l'estate fatto il sonno sopra due materazzi al più, che nõ sia il letto troppo caldo, percio sia di lana, non di piuma, perche sarebbono troppo caldi. Miglior sarebbe sopra un cuoio, come usano hoggidi alcuni signori. Sieno le lenzuola fresche, ben nette, profummate l'estate cõ cose fresche dette di sopra, cioè con uiole, rose, foglie, & fiori di mortella, fiori di narangi, & sandali citrini. L'inuerno, con fiori di rosmarino, & de' medesimi narangi, & cedri, con foglie anco di lauro, & un poco di acqua nansa, ouer di acqua di angeli, & un poco di muschio e di ambra. Benche questa sia cautela solamente per li ricchi.

Sonno quãto distante dal cibo.

Qualità dl sonno.

Letto dell'estate.

CAPO SETTIMO.

Oue si narrano molte regole, & anco molti semplici, & composti, per tener lubrico il corpo, poi di essersi gia uituperata non solamente la troppa pienezza, ma anco la troppa uacuatione, & mancamento de' cibi. Qual lubricità del corpo sia da farsi qualche uolta con cibi mollificatiui solamente per mollire il uentre, qualche uolta con alcune cose medicinali, come pillole, cassia, manna, cheobarbaro, & altre simili semplici, & composte, per schemar anco qualche particella de gli humori dello stomaco, & delle parti uicine.

DELLA

DELLA INANITIONE, ET REPLETIONE.

QVANTO all'inanitione & repletione, diremo che s'osseruino quelle cinque regole dette inanzi, quando parlauamo del māgiare & bere, quāto alla repletione. Et quanto all'inanitione, si auuerta di non sopportar molto la fame, & sete, & gran digiuno, che prima sia cagione, che lo stomaco s'empia di molti humori putridi, & poi- Fame, & sete.
che la uirtù si debiliti, e gli spiriti si risoluano. La onde il contagio
B senza risistenza sene trapassi al cuore. Eccetto che tal digiuno nō sia per diuotione. Perche allhora non habbiamo paura, che per mezo di Digiuno p diuotione.
tal opra, la quale è molto atta a mitigar la giustissima ira di Dio, ce ne possa uenir danno. Per cio che (come ben diceua Girolamo) per lo digiuno si sanano le pestilentie del corpo. Et uolendo il buon christiano qualche uolta digiunare, almeno quel giorno guardisi di trauagliare di corpo, & anco di mente, suggendo ogni cagion d'ira, & di Il digiuno
tristezza. Se non fosse di far oratione, & lagrimare per li nostri peccati, pregando N. Signore che ci conceda la sua santissima gratia. per- senza trauaglio di cor
C che tal tristezza, & lagrime sono prima all'anima, & poi al corpo tanto utili, che poscia si conuerteranno in grandissima allegrezza. Et se po.
la troppa astenenza estermina il corpo, & debilita, molto più lo risolue il coito, dal quale risoluendosi gli spiriti, & mācando del proprio Il coito.
nudrimento delle membra, non potranno regular il rimanente del sangue, donde ne seguerà gran corruttione, & prontezza a tal contagio. Per lo che come cōsumi la uita il coito, lo significaua un Sauio, dando l'essempio delle piante, le quali, quando mādano fuora il suo seme, si cōsumano, & seccano. Così accade a quegli animali, che trop
D po lo euacuano per sordida incontinenza. Per la qual cagione gran sciocchezza mi pare dar moglie a giouani, & peggio a uecchi in questo tempo. Massimamente dicendo Gal. *p* & Auic. *q* che l'atto ue- *p* 1. *de diff.*
nereo debilitādo il cuore, cerebro, e stomaco, dispone molto il corpo *feb. c.* 3.
a riceuer la febbre pestilētiale, p cōtra ci è di bisogno dell'inanitione *q* 1. 4. *tr.* 4.
& gli escremēti. Talche ci guardiamo dal troppo māgiar, & bere. & p *c.* 1 *in fine.*
curiāo la espurgatiōe d' gli escremēti. Iquali ammē due giūti insieme Euacuatio
(cōe diceua il Filosofo) *r* sō quasi fondamēto di sōma sanità. La on- ne de gli e-
de necessariamēte debbiāo tener il corpo lubrico, p nō lasciar aggre- scrementi.
E gare superfluità in esso. p cio sarāno molto al ꝓposito (massimamēte l'i- *r lib. de se-*
uerno) le pillole chiamate di Ruffo fatte in q̄sto mō, cioè pigliādo d'l- *cretis secre-*
l'aloe succo trina, che sia elettissima, & d'lla gōma ammoniaca di cia- *torum.*
scheduna due parti, & di mirrha eletta una parte. Come è a dire di a- Pillole di
loe, e di āmoniaco di ognuno due drāme, & di mirrha una drāma cō Ruffo.

Digitized by Google

uino odorifero, trite tutte le tre cose dette, sene faccino quindici pillole. Sene possono pigliare due. Massimamente di inuerno. poco importa che gli antichi, e spetialmente Ruffo primo authore non ne facesse pillole, come fecero i posteri, senon che tal compositione dauano in quantità di meza faua, che sarebbe meza dramma. In uece dell'ammoniaco, haueano alcuni seguaci della dottrina Arabica, per difetto di traduttioni, postoui il croco. Noi considerando quanto il croco, cioè la zafferana sia cordiale, & contraria ala putredine, l'habbiamo anco giunto. Ma in poca quantità, come sarebbe a dire, nella scritta dose solamente giungendo il peso di sette granella di formento. Queste pillole meritamente chiamate da alcuni pillole della uita. pigliandone ogni mattina una, con bere appresso subito un boccon di uino aromatico temperato con acqua di rose, o uer con acqua di acetosella, o di melissa, oltra che terra il corpo lubrico, preserua anco mirabilmente dalla pestilentia, come confermano tutti gli autori della medicina. Benche alcuni sieno, i quali pongono l'aloe, & la mirrha lauate prima per tre, o quattro uolte in acqua di caprifolio, o uer in aqua rosata, o di acetosella. Et queste saranno più per confortare. Ma uolēdo più purgare, non sieno lauate, sicome il proprio autore Ruffo l'hauea senza lauar ordinato. Meritamente dico queste pillole da alcuni sono state chiamate pillole della uita. Poiche dice Rasis [illegible] mai non hauer ueduto huomo, che hauesse quelle usato, che non fosse preseruato dalla peste, o se quella hauesse prima riceuuta, non fosse stato liberato. Et perciò dice ancora non si poter trouare medicina pare a questa. Alcuni ui mescolano del bolo armeno. Altri d̄lla terra suggellata. Altri ui pongono cose, che purgano, come reobarbaro, agarico mirrobalani, & alcune cose aromatiche. Ma all'hora non saranno più le pillole di Ruffo. nè forse di cotal esperienza. percio lauderei, che non si mouessero dalla uera descrittione di Ruffo, secondo laquale si dicono ancora pillole de tribus, perche non ui entrano più che tre cose, cioè l'aloe, l'ammoniaco, & la mirrha. Et tanto più si perturba la loro operatione, quando ui si aggiunge il bolo, o la terra suggellata, i quali semplici impediscono la uirtù purgatiua. Et per cōtrario il reobarb. & l'agarico l'aumētano troppo. Le cose aromatiche forse l'ottundono, o la diuertono. Et percio alcuni di miglior giuditio uogliono, che il giorno, che si pigliano queste pillole, non sia ben pigliar bolo armeno, o terra suggellata, ouer theriaca. perche questi medicamenti impediscono l'operatione delle pillole a purgare. un giorno dunque si piglino le pillole, l'altro la theriaca, ouer qualsiuoglia altro antidoto. Quando non uolesse pigliar la pillola, potrà pigliar mezoncia di terbentina eletta, laqual si piglierà commodamente dētro

Compositione degli Arabi.

Pillole della uita.

Aloe & mirrha se deono esser lauate.

[illegible] lib. 17. cōtin. [illegible]

Compositiō delle d̄tte pillole secondo altri

Terbētina

una

una meza scorza di uouo, ponendoui prima un poco di Giulleppe rosato, o pur uiolato per non si attaccare la detta terbentina a i lati della scorza, & si potrà inghiottire, come se fusse un rosso di uouo. Altra uolta si potran pigliare due dramme di tartaro poluerizato dentro tre onze di brodo di gallina, o di cappone, o di genco, lascio star la casia in cannolo, ouer estratto il suo fiore, così la manna, come ad alcuni fa li dio se, benche in poca quantità, quanto possa solamente render loro il corpo lubrico, per euacuarlo dalle feccie communi, massimamente l'estate, come di casia, meza oncia, o di manna una oncia, sieno degne tutte due di ogni laude. Altresi la conserua di rose damaschine, pigliandone ancor di questa una oncia, & tutte p meza hora inanzi al pasto. Lodar si possono le pillole masticine, le alefangine, et l'aloetice. Basterà pigliarne una di uno scropolo, inanzi al cibo, similmente per meza hora. Potrasi anco masticare qualchevolta un scropolo di reobarb. con beuerci appresso un boccone di buõ uino, o pigliar qualche mirobalano confettato di quei, che si potessino hauere, massimamente con pigliare appresso due cocchiarelle del mele, o uer del syroppo, nel quale quei fussero stati confettati. Altri lodano certe altre pillole, le quali chiamano pillole pestilentiali, p cio che sono composte contra le febbri pestilentiali, donde hãno preso il nome. Et ben considerate, sono le medesime di Ruffo aggiuntoui, dello agarico, del mastice, & della zafferana. Ma io (come ho detto un poco inanzi) non mi seruirei di altre pillole, che delle predette legitime di Ruffo. Et quando uolessimo solamente lubricare, sarà bẽ mangiar dell'uua passa, senza gli acini una oncia con un poco di zucchero, o uer due fichi secchi similmẽte cõ zucchero per un quarto di hora inanzi il cibo, la mattina. Et quando non bastasse, un'altra uolta la sera, che faranno lubricare il corpo, si come potrẽmo usare qualche uolta una menestra di borragini, di bietola, di spinaci, d'acetosella, e di mercorella, con passole, & prune damaschine ben disfatte, finche si separi l'osso dalla carne, fatta dico tal menestra di ognuna, o di tutte insieme, o d'alcune delle dette herbe, in brodo di carne, ouer cõ oglio, o butiro. In ogni modo dunque si affatichi ognuno, massimamente in questi tempi sospetti, di manutenersi il corpo lubrico, che i tal modo sarà molto manco preparato al contagio, & uiuerà onninamente più sano, come elegantemente Hippocrate l'accẽnò ne' suoi aphorismi. t Talche non mouendosi il corpo per niuno de i sopradetti rimedii, si dee far almen ogni settimana un soppos to, o uer un cristiere, come sogliamo dire, semplice, o uer commune, per mollificare solamente le feccie, & mãdarle fuora. Vn Dottor moderno chiamato Prospero Burgarucci u molto celebra di autorità, & di esperienza

Tartaro.
Casia.
Manna.
Conserua dalle rose damaschine.
Pillole masticine.
Alefangine.
Aloetice.
Rheobarbaro.
Mirobalãi.
Pillole pestilentiali.
Vua passa.
Fichi secchi.
Mẽestre di Borragine.
Bietola.
Spinaci.
Acetosella
Mercorella
t li. 2. aph. 20. et. 53.
Soppos to.
Cristiere.
u tr. suo de peste uersus finem.

Digitized by Google

Esperimento della felce p lubricare.

enza, il seguente rimedio, come secreto di grandissima importanza, & è che si pigli della felce con tutta la sua radice, & si tagli in pezzi, & leuemente la radice si contunda. talche senza fastidio, nè titillatione si accommodi dentro il pedone, a carne ignuda, sotto i piedi, & possa caminarui un poco di sopra, che si mouerà breuemente il corpo, ad euacuar le sue feccie. Il qual ultimo rimedio penso che sarà più grato a quei, che sono schifi, che nauseano di pigliar ogni cosa, fuor de' salciccioni, & buone soppressate. Et questi bastano per tal effetto, di tenere il corpo lubrico. Gli altri (de' quali ue n'è grande abbondanza) ò saranno più medicinali, & si rimettono al giuditio del medico presente, o pur saranno più fastidiosi.

CAPO OTTAVO.

Nel quale, uituperandosi la tristezza, timore, & forti imaginationi, si loda la allegrezza modesta, & uirtuosa, rimettendo ogni cosa alla misericordia diuina, & cõtentandoci della sua uolontà, debbiamo star pronti, se bisogno sarà, come i martiri a riceuer la morte. Non mancando pure in questo mezo di usar le cautele preseruatiue, che non habbiamo di tentar Dio. Nè star debbiamo, a guisa di Sardanapali, senza pensiero, come insensati.

DE GLI ACCIDENTI DELL'ANIMO.

Tristezza. Timore. Imaginationi.

QVANTO a gli accidenti dell'animo, dee fuggirsi ogni tristezza d'animo, & timore, così ogni souerchiosa imaginatione, non solamente perche si risoluono, & estingono gli spiriti uitali, & anco gli animali. Ma ancora risoluendosi gli innati spiriti, ò uogliam dire naturali, disseccano il ceruello prima, & poi debilitano tutte le membra. La onde alcuni per la troppa paura, o tristezza, si sono di tal maniera consumati, & disseccati, che sono diuentati hettici. Percio si legge ne i prouerbii di Salamone *r* ¶ Cor gaudẽs exhilarat faciem: in mœrore animi deiicitur spiritus ¶ & un'altra uolta poi. *s* ¶ Animus gaudens ætatem floridam facit: spiritus tristis exiccat ossa. ¶ Et come anco disse quel gran Catone. ¶ Qui mortem metuit, quod uiuit, perdit idipsum. ¶ La onde alcuni sauii hãno scritto non essere impossibile, si come per la paura di qualche animal arrabbiato si son ueduti molti arrabbiare, parimẽte per lo timo

r c.15.b.

s c.17.d.

Nota.

Potersi appestare per

Digitized by Google

A re della peste, poterſi appeſtare, giungendoui la profondiſsima imaginatione. Et ſe non cadeſſero in peste, almen ſi è ueduto più uolte in febbre peſtilentiale. Hor quanto più preſto il contagio, non ſolamente in queſti corpi non hauerà reſiſtẽza, ma in un batter di occhio gli uccideràꝰ Imperoche, a guiſa dell'ardente fiãma in due modi ſi eſtingue. Prima, perche foſſe diſſipata, & diſtratta, & quaſi riſoluta per un grandiſsimo vẽto (ilche ſuccede al nro natural calore p troppo diſſipatiõ fatta nell'atto uenereo, o pur in grandiſsima, & ſubitanea allegrezza) Secondo pche foſſe q̃lla comprimuta da coſa, che in ſe troppo l'uniſce, & ſoffoga. Il che ſuccede parimente al calor naturale nelle gran triſtezze, & timori, per la contrattione, & ſouerchioſo concorſo, & accumulatione di tutti gli ſpiriti al cuore. Horsù è bene dunq; ognuno ſtar allegro, in luogo ameno, lucido, di uarie pitture ornato, ſuor di ogni timore, e di maliconice imaginatiõi, andar ueſtito di uarii, belli, & allegri ueſtiti, & come ſi dice, far del galãte, cõ gioie alle ditta, & coſe di oro, & pietre pretioſe in ſu la perſona ſua: laſciãdo ogni uiſito, & penſier di morti. Ma non per queſto uogliamo offeruarſi q̃l, che alcuni dicono, x di ſtar in queſto tempo in banchetti, & ſolazzi con amici, in giuochi, facetie, riſo, comedie, fauole, canzone, muſiche, & ſimili ſciocchezze. Talche uedendo continuamente in queſta diuina battaglia morirne molti in iſpatio di pochiſsimi giorni, altri in un momento (de' quali uene ſono molti ſtretti amici, o parenti, ò uicini) ſenza confeſsione, & altri ſacramenti, portati poi a ſotterrarſi fuor delle Chieſe alla campagna, bruciarſi le loro robe, & andar tutto il mondo in ruina: Non dimeno peggio, che beſtie, & animali irrationali attendano a darſi ogni buon tempo, & ſolazzeuol uita. Sì come ſi uedeſſe Prometheo, formando huomini, & Deucalione e Pirrha buttando pietre in dietro, & quelle diuentar huomini? Ma chi fuſſe quel crudo, & di pietra fatto diſpietato cuore, che uedendo fra il patre, e'l figlio, o la madre, e la figlia eſſer morta ogni carità, o almeno eſſer perſo ogni effetto di carità, di non poterſi dar aiuto l'uno all'altro, ſteſſe a ridere, & ſollazzarſi? Chi ſarà quel tanto fatuo, & fuor di ſenno, il quale non habbia timore della propria uita, negẽdoſi ogni giorno molti con tutta la ſua diligentia, & eſtrema cuſtodia, nondimeno eſſere ſtati preſi dal contagio, & impenſatamente morire? Final mente qual inſenſata, & cieca talpa potrà in ſimil caſo ſtar allegra fuor d'ogni penſiero, e ſpẽſieratamente far ſua uita di un Sardanapalo? Maſsimamente come dice quel gran poeta Horatio. ¶ Tunc tua res agitur, paries cùm proximus ardet. ¶ Horsù per lo contrario è neceſſario laſciar, il timore, la triſtezza, & ogni ſouerchia ſollecitudine d'animo, & tenerlo allegro. Qual ſarà dunq;

la ſola paura, & imaginatione

1) Fiamma in due modi 2) ſi può eſtinguere.

Star allegro. Veſtiti.

Nota. x *Vt Schillerius. ſec. 1. c. 10. et Maſſa tr. 2. c. 7.*

Digitized by Google

il uero rimedio quãto alle passion di animo.

dunque il rimedio? Non sarà altro, eccetto darci tutti alle mani di F
Dio, stando continuamente in contritione, & animo di astenerne di
tutti i peccati, & star in carità l'un con l'altro, & dire Domine fiat uo
luntas tua, & cosi stando sarà, cacciato fuora ogni timore, & ogni tri
stezza, & malinconia. Staremo allegri, risoluendone, poco importar,
morire quest'anno, o di quà a mill'anni. anzi peggio essere, quanto
più uiuessimo: poi che più habbiamo necessariamente da render cõ
to all'omnipotente Iddio. ⌈ Nam qui hinc discedere non uult, ad eũ
» inuitus accedere recusat, à quo ęterna uita, & premiis cęlestibus do-
» nari exoptat. Quod quamstultum sit, nemo non uidet, secundũ Cy G
prianum, &c. ⌉ Come registrato si legge appo il Ripa Y. In questo
modo si dee star ciascheduno allegro, e di buon'animo, intendendo
il uerbo di Dio, o uer leggendolo allo spesso. E ben uero, che introme
tere qualche honesta ricreation di animo, nella quale non si commet
» ta peccato mortale, si può, & dee concedere con quel detto. ⌈ Quod
caret alterna requie durabile non est ⌉ e con l'altro, che dice ⌈ si nun-
quam cessas tendere, mollis erit ⌉ Et cio per fuggire qualche diabolica tentatione. Ma sempre pur stãdo prõti, come stauano i santi marti
ri al morire, ꝑ uiuere poi eternamẽte fuor di ogni trauaglio. Nè deb H
biamo in questo mezo tentar Iddio, non facendo la debita diligenza
in preseruarci, & curarci, per quanto le forze humane saranno a ba-
stanza. perche siamo obligati fuggir il male, & far ogni debita caute
la ad euitarlo. Ma senza sollecitudine, & angoscia di animo, non con
fidando nelle nr̃e humane forze. Se nõ cõe dice il Salmista. ⌈ Nisi do
» minus ędificauerit domum, in uanum laborauerunt qui ædificant
» eam, & nisi Dominus custodierit ciuitatem, frustrà uigilat, qui custo
» dit eam. ⌉ Dicolo questo spetialmente. perche ho ueduto in questi
giorni molti, i quali fuggendo di quà, & di là, & facendo gran conto I
della loro cautela, forse non ponendo il fondamento di sua custodia
nella man di Dio, questi tali più tosto sono stati uccisi, o dal morbo
contagioso, o d'altro morbo, lor soprauenuto incurabile, per tale, &
tanto fuggire, & molto meglio ci siamo passati noi, che non ne siamo
mossi dalla città: raccomandandoci all'infinita misericordia diuina.
Sieno dunque i nostri banchetti co' poueri, in far loro qualche limo-
sina. Sia il nostro riso ĩterno, & cordiale, in intẽder il uerbo diuino al
lo spesso. Et il nostro suono, siano gli organi d̃lla Chiesa. Et la musica
di quella, laquale fanno ogni giorno i religiosi, sieno le nostre canzo K
ni, lasciando ogni tristezza de i morti amici, o parenti, poi che certis
simi siamo, non da huomini, ma dalla diuina giustitia essere uccisi al
men permissiuè; Forziamoci finalmente di hauer la conscienza net-
ta, che maggior allegrezza non potrà mai sentir l'huomo, che hauer

mandato

Y Parte ultima de re. preseru. uer. 137.

Non si tenti Iddio.

A mandato fuora ogni rimorso di conscienza. In ogni cosa dunq; sia la temperanza. Massimamente in tre cose (come si legge il gran Pythagora Samio hauerle osseruato) cioè nell'aere, ne gli affetti dell'animo, & nel uitto. Sì come habbiamo del primo, & ultimo trattatone poco inanzi. Non lascerò finalmente di notar quì, che hauendo noi biasimato il troppo timore, & percio lodata la fortezza di animo in questo caso: Non percio possiamo lodar, se non sommamente impugnare la temeraria presuntione, & sciocchezza di molte insensate persone, anzi bestie, le quali mostrando non creder punto alla natura di B questo contagioso male, dicendo essere più tosto mandato immediatamente da Dio, ouer che sia per alteration dell'aria, & non per contagio: Per tal fiducia non si guardano dalla pratica de gli infetti, nè temono pigliar da quelli robe, anzi cercano furtiuamente leuarle. La onde ne è seguita l'ampliatione di questo male, & mortalità in diuerse parti della città, la quale non solamente non sarebbe così ampliata ma forse all'hora sarebbe già dell'in tutto estinta, se ognuno attendesse a guardar la persona, & la casa sua. Et non si mescolassero le genti così temerariamente senza discretione. Nota.

C

CAPO NONO.

Nel quale, proposte prima cinque cagioni del cauar sangue, si dechiara, come quando per l'una, quando per l'altra, o per alcune di quelle, o per tutte a preseruar della pestilenza, o pestifero contagio, cioè che il corpo non sia così pronto a riceuerlo, si debba cauar sangue. Per lo che si insegna da qual uena, e da qual luogo si debba cauare, & quali circostanze sieno da osseruarsi,

D *& che per la determination della certa quantità, è ben, che si facci stare il medico presente. Intendēdo da farsi tal preseruatione, mentre i detti corpi non praticano con sospetti.*

DEL CAVAR DEL SANGVE.

E

MA tempo è, che trasmutiamo il nostro ragionamento al secondo istrumento della medicina, che è la preseruatione per uarii medicamenti semplici, & composti, tanto p digerire, ouer cuocere, & purgare gli humori, quanto an

d cora

Digitized by Google

ora per confortare le mẽbra prencipali prima, & poscia tutto il cor- F
po, cõ dar loro le uirtù di resistere ad ogni uenenosa qualità. Et perche ad alcuni è di bisogno cauar sangue, per hauerne troppa abbondãtia così per incision della uena, come per uentose scarificate, o per sãgui sughe. I quali ministerii appartengono alla Cirugia. Percio insieme tratteremo dell'altre due parti, cioè della pharmaceutica, & della Ci rugica. Et perche cõmun decreto di Hippocr. di Gal. di Auic. e di tut ti altri autori della medicina è, che essendo necessità di tutte due euacuationi, cioè di cauar sangue, & di purgare i praui humori, che prima si debba cauar il sangue: Perciò di questa tratteremo prima, con quella G
breuità che sarà possibile, intendendo sempre della preseruatione, & presupponendo il corpo esser ancor sano. Talche tanto il cauar sangue, come la purgatione, si potrebbono ridurre a quella parte della dieta, che appartiene alla repletione & inanitione. Per cinq; cagioni dunque sogliamo cauar sangue (benche thesoro della natura sia detto) dal corpo humano. La prima per la troppa abbondanza di quello, e pienezza delle uene, eziandio che sia perfettissimo sangue. Perche insta pericolo di subita soffogation del calor naturale, o almeno di crepatura di qualche uena, donde ne segua poi, se non così presto, H
almeno pian piano la morte. Sì come si dechiara per essempio de gli athleti da Hippoc. che subito si sminuisca tal abbondanza, accio che il corpo si possa sicuramente, & senza pericolo sudrire. La seconda cagione sarà, quando non fosse tanta la pienezza, che minacci tal pericolo, come è stato detto de gli athleti. Ma per stesse la natura da quella materia tanto aggrauata, che non potesse condecentemente regolarla, tanto che si dice questa esser debole per troppo grauame. Sì come succeder suole ad un cauallo, quando sotto d'un grauissimo peso a pena si può muouere. Il quale subito, alleggieritogli I
il carico si sente alleuiato, & più forte a gouernar il restante, che porta adosso. Parimente dunque la natura di tutte le membra, leuato il souerchioso sangue si alleggia, & alleggiando si conforta, & diuenta forte, & più robusta in gouernar il rimanente del sangue. La terza cagione è, per refrigerare il corpo. Auenga che se il sangue non pecca per quantità souerchia, nondimeno pecca per qualità, che fosse troppo caldo. La onde il corpo se ne sente infiammare, & percio si caua sangue, per euentare il calor naturale. Sì come spesso il ueggiamo con esperienza, che subito se ne sente rinfrescare, & percio preseruarsi da uarie infermità. Massimamente in quelli, i quali sogliono uenire K
per infiammagione, & influsso di sangue, come caldo atto al correre in diuerse parti, eziandio prencipali. La quarta cagione del cauar sangue sarà per prouocarlo, & farlo muouere in qualche luogo, come

Che prima si debba cauar il sangue, che purgare.

Cinque cagioni, per che si cauа il sangue.

(1

y 1. aph. 3.

(2

(3

(4

Digitized by Google

A me ſogliamo incider la uena ſaphena del pie alle donne, per prouocare i loro meſtrui, o ad alcuno per prouocargli le ſolite ſue euacuationi hemorrhoidali. La quinta, & ultima eſſer ſuole, per diuertere quello dal luogo, al quale ſe non al preſente, almeno in futuro potrà correre. Et per cio cauiamo noi ſangue dalla parte diuerſa, & contraria di quella, onde dubitiamo, che potrebbe concorrere, maſſimamente p che altra uolta è ſolito concorrere. Per tutte dunq; queſte cinq; cagioni, in q̃ſta preſeruatione noi lodiamo il cauar ſangue. Non dico che tutte inſieme ſi ritrouino ſemp̃ in un medeſimo corpo: p che baſta qualche uolta eſſercene alcuna. Bẽ che qualche uolta ſi poſſano ritrouare tutte iſieme, o la maggior parte. Come ſarebbe a dire, chevn corpo ſia in ſommo ripieno di ſangue, p tal moltitudine anco riſcaldato, conſueto inanzi hauer le hemorrhoidi, o ſe foſſe dõna le ſue meſtrue purgationi al p̃ſente ritenute. In q̃ſti uale la prima cagione p aſſicurarſi dall'imminẽte pericolo, & la ſecõda ſeguita neceſſariamẽte che ſe ne diſgraua la natura, & alleggia. Talche le mẽbra tutte ſi forti fichino, & piglino uigore a regolare il rimanente. Et chi dubita della terza cagione, che ſi rinfreſca in tal euacuatione, & ſi euenta il reſto C del ſangue. Sì come mãcar ſuole ſubito il bollore alla pignatta, o caldaia, leuando le parti del fuoco, & ſtizzoni, che lor ſtanno di ſotto? La quarta di più ne ſeguita, quando ne i predetti caſi ſi cauaſſe il ſangue dalla ſaphena, o dalle tibie. Perche ſi prouocano i meſtrui, o uer hemorrhoidi. Et inſieme la quinta, diuertendoſi tal ſangue, che non ſe ne aſcenda pian piano al cuore, o uer alla teſta, o uer ſe ne ritorni al fegato, & induchi qualche morbo (maſſimamente queſto, del quale noi habbiamo propoſto il ragionamento) diſponendo tal ſangue con la ſua importuna preſenza alcun delle membra principali a ricD uere per qualſiuoglia minima occaſione il contagio, & che non habbia contra quello reſiſtenza. Non è bene dunque ſe foſſino entrati nel gran caldo della ſtate, o uer gran freddo dello inuerno, che ogn' uno per preſeruarſi, ſi habbia di cauar ſangue, ſe non ſenta in ſe qualche cagione delle predette. Et per cio ſi piglierà conſiglio dal dotto, & eſperto medico. Il quale ſecondo l'arte della medicina con ogni debita conſideratione di tutte le circoſtanze (come dell'eſſercitio, che queſto faceſſe, & della uirtù, dei coſtumi, della età, del tẽperamẽto, della conſuetudine, della regione, del tempo, & della conſtitution dell'anno, del uitto precedẽte, dell habito, del ſeſſo della pienezza, & E d'alcuni ſegni, che appariſſero in detta perſona) le cauerà ſangue più, & meno, ſecondo gli parerà poterſene fare dalle ſopradette circoſtanze congettura. Al cui giuditio parimente ſi rimetterà il luogo la parte, & la uena, dõde tal ſãgue ſi haueſſe da cauar. Et hauẽdo prima

5)

Caſo doue ſieno tutte cinque le ragioni di cauar ſangue.

Quando è bene, o nò il cauar ſangue.

Circonſtãze per lo cauar del ſangue.

Digitized by Google

fattolo euacuare le fue feccie, gli ordinerà il giorno ſereno, & trãquil F
lo, fuor di ſcirocco, & di qualſiuoglia mala qualità dell'aria, ordinan
dogli ancor l'hora, digiuno lo ſtomaco, ſenza crudità di quello, non
hauendo precedutto atto uenereo, con ordinargli un poco di eſſer-
citio, inanzi, che ſi caui il ſangue, per riſcaldarſi un poco, & farſi più
atto quello al correre fuora. acciochè non ſe ne eſca il più ſottile, &
ſpirituoſo, & reſti dentro il più feculẽto, & groſſo. Per lo che miglior
Inciſiõ uol gare. ſarà l'inciſion chiamata da i barbieri, uolgare, cio è ben aperta la ue-
na, che poſſa uſcire il ſangue groſſo, & non ſolamente lo ſpirituoſo.
Et finalmente ogni circoſtanza da conſiderarſi nel tempo del cauar G
ſangue, ſi rimette al giuditio del medico preſente. Il quale non ſola-
mente in tempo di cura, & di neceſsità, ma anco in tẽpo di elettione
Che il me dico ſtia p- ſente quan do ſi caua il ſangue. per preſeruatione, dee ſtar preſente al cauar del ſangue. Et perciò i no
bili, & ricchi, non riſparmino di pagarli bene, & farli aſsiſtere, che
guadagneranno molto più frutto, che non ualeſſe un ſcudo, che deſ-
ſero al medico per tal aſsiſtenza. Percioche la quantità non potrà co-
sì diterminarla, ſe non con la preſenza, ſecondo la coſtãtia del poſſo
l'impeto del fluſſo del ſangue, & la mutatione del colore di quello, an
cor che prima, ſecondo il modo della pienezza, & altre conditioni p-
dette habbia dato una incerta congettura di tal quantità. Si riſolue- H
Da qual ve na ſi debba cauar ſangue in preſeruatio ne. rà dunque, ſe non in una, forſe in due, & tre uolte cauar la ſufficiente
quantità, la quale non potea diterminare in aſſentia. Non laſceremo
pur di dire, che non eſſendoui altra indicatione di qualche parte ſo-
lita a patire, o di ritention di hemorrhoidi, o di ſangue meſtruo, ſi
debba far tal minoratione di ſangue dalla uena commune del brac
cio deſtro. Perche habbia di ſminuir la pienezza di tutte le parti, tan-
Quando dalla com mune. to infetiori, quanto ſuperiori. Per la qual ragione ancora lodiamo
l'uſanza de' Spagnuoli di egualar la ſangre, cio è di aggiuſtare la par
te ſiniſtra del corpo con la deſtra. Et percio ſi diuide tal eſtrattion di I
Coſtume di Spagnuo li i egualar il ſangue. ſangue con leuarne un giorno la metà dal braccio deſtro, & la ſeguẽ
te mattina altrettanto dal braccio ſiniſtro. Si come ſi potrebbe fare
Quando dalla aſcel lare. anco da tutti due i piedi, quando da quelli fuſſe neceſsario di eſtra-
herſi il ſangue. Non ſi trouando, o uer eſſendo troppo minuta la ue-
na commune, ſi potrà conuenientemente fare tal euacuatione dalla
uena aſcellare, che è la uena del fegato, come fonte del ſangue di tut-
to il corpo. Ben è uero, che ſe tal repletione di ſangue foſſe per la rite
Quando dalla ſaphe na. p le hemor rhoidi. tione della cõſueta euacuatione delle hemorrhoidi, o uer de' meſtrui.
Molto al propoſito ſarebbe cauar ſangue dalla ſaphena, (come è ſta- K
to detto) & puocar le ſolite euacuationi di l'una qual banda, la qual
fuſſe conſueta prima, & poi impedita, dico per hemorrhoidi, o uero
per meſtrui, maſsimamente per l'hemorrhoidi, prouocandolo con
ſan-

Digitized by Google

A sanguisughe poste sopra quelle, o fricandole con foglie di fico, o con altri rimedii molti, i quali insegneranno i medici, a cui anco apparterà insegnar le dõne, come si debbano prouocar loro mestrui. Et noi ampiamente n'habbiamo parlato nel nostro libro fatto alle leuatrici, per lo reggimento delle donne a potersi ingrauidare. Perche in questo luogo altra non è la nostra intentione, se non breuemẽte trattare di questo pestifero contagio, & insegnar come si debbano le genti preseruar cotal morbo, & essendo prese, come si sieno da gouernare, & curare. Lascio percio al giuditio ancor de i medici, quando per l'età, o per qualsiuoglia altro impedimento non si potes-
B se cauar sangue dalle uene manifeste (come è stato detto) che per sanguisughe, o per uentose scarificate quel cauino fuora dalle uene capillari, per manco resolution di uirtù. Leuando il sangue dalle parti della cotica, più che dal fonte.

CAPO DECIMO.

Oue si tratta della preseruation de i corpi sani, mentre non pratticano in luoghi sospetti, da farsi per purgatione de gli humori; i quali appareßero so-
C *prabbondanti. fatta prima la lor preparatione. Per la qual purgatione si dichiarano alcuni semplici, & composti lenitiui, & solutiui, per modo di essempio, & più particolarmente la manna, & modo di pigliarla, & rimedij per non uomitarsi, massimamente per lo sonno da farsi subito presa la medicina, più & manco, secondo la diuersità de' medicamenti.*

D

DELLA PVRGATIONE.

E T perche siamo ancora nella preseruatione, & in questa, nel ragionamento della repletione, & inanitione: percio è ben ancora, che noi ragioniamo, quando non fusse abbondanza di sangue, ma di cattiuo humore, talche nõ fusse forse bisogno di cauar sangue, se nõ solamente di purgare, o uero sia bisogno di l'una, & l'altra euacuatione, & sia gia stato cauato il sangue da quella parte, oue fusse apparso più cõueniente, perche restano ancora alcuni cattiui, & praui humori, i quali più dispongono il corpo a riceuere il contagio, che

Digitized by Google

che nõ fa il sãgue, anzi tali humori sono souẽte cagiõe da se stessi cot B
rõpẽdosi a generar qualsiuoglia spẽ di febbre pestifera, massimamẽ
te la colera a far delle petecchie, o uogliã dire delle febbri lenticolari:
l'humor adusto, a generar de gli anthraci. Il medesimo humor, cõ flẽ
ma salso, a far le pustole, & finalmẽte l'humor malinconico, & adusto
cõ flẽma, & sangue, a generar buboni. Bisogna dũq; espurgar il corpo
dalla souerchia abbõdãza di tali humori, quãdo che stãno dispporti-
onati col sãgue, dimodoche il corpo nõ si possa, nè debba chiamar
plethorico, ma cacochymo, che uuol dir piẽo, nõ di sãgue, ma di q̃sti
praui humori. Laqual purgatiõe si farà cõ suoi appropriati medicamẽ G
ti ognuno al suo humore. Et pche sião ĩ pseruatiõe di corpo ancor sa
no (nõ dico esqsitamẽte sano, al quale a nessun mõ cõuiene purgatiõe
come da Hippoc. z & da Gal. a è stato molto bẽ determinato) ma
colpeuolmẽte sano. Percio nõ habbião bisogno di syroppi p euocere
tal humor, nõ essendoui febbre, se nõ p pparare il corpo, incidẽdo q̃l,
che fusse uiscoso, assottigliãdo q̃l, che fosse troppo grosso (d̃ gli humo
ri dico, i quali nel mezo d̃l camino possono ĩpedir tal purgatiõe.) Co
sì ancora a pndo qualche oppilatiõe, la qual potesse darle impedimen
to. Et fatta tal pparatione, massimamẽte p gli hũori flẽmatici, & ma- H
linconici, con ossimele, tãto semplice, come cõposto, o uer anco squil
litico, con ossizaccara, syroppo acetoso, mele rosato, bisantino, de ab
sinthio, de succo fumiterrę, & simili. Aggiungendoui l'estate (massi-
mamente per li corpi colerici a lor contemperanza, & ricreatione) vn
poco dell'infusion di rose, del syroppo del sugo di acetosella, & de en-
diuia Gentilis, o de cicorea Nicoli cũ theobarbaro. Preparato dun-
que il corpo, spetialmente lo stomaco, gli intestini, & il mesenterio: Et
di più il fegato, & la milza, per l'euentationi fatte nel cauar del san-
gue da tutte due le parti, condecentemente si potrà uenire alla purga I
tione di quello humore, il quale apparerà più abbondante, & souer-
chiare nel corpo. La qual abbondanza sarà da determinarsi dal medi
co presente. Così la natura del medicamento, & la quantità della pur
gatione, secondo che uedrà q̃llo, non solamente l'eccesso de gli humo
ri, ma ancora la natura la uirtù, & la cõplessione della psona, la qua
le ppone da purgare, & di più la consuetudine, il tẽpo dell'anno, & la
sua constitutione, la regione, la industria della uita, il uitto pcedente,
l'habito, il sesso, & l'età. Auuertẽdo sopra tutto di nõ purgar tãto, che
sene resti la uirtù debilitata, & il corpo troppo diseccato. Anzi meglio K
è che ui resti qualche poco di risiduo di cattiuo humore. Il quale poi
la natura, o mãderà uia essa sola, o lo rettificherà. Et nõ facẽdolo essa
da pse, lo potrà fare aiutata dall'arte p dieta sottile, ouer di cose cõtra
rie a q̃llo humore, cõ gli antidoti semplici, & cõposti, de i quali parle
re.

Preseruatiõ del corpo sano.

z 2. aphor. 36 & 37.

a ibidẽ & lib de qualiter & quando purg. op. cap. 1.

Syroppi pparatiui.

purgatiõe.

Auuertimẽte.

Digitized by Google

Aremo poi. Tutto dunq; q̃sto mestiero della purgatione, bisogna rimettere al sauio parere, & integro giuditio del medico p̃sente. Ma p che ĩ alcune parti, anzi p lo più nõ ui sono medici, ouer (q̃l che è peggio) ui sono più tosto macellarii, & ueri tirãni, inimici più de la patria, che nõ sia il pestifero cõtagio. Percio p modo di trascorso, ne toccherẽo quì qualche essẽpio. Cio è che le medicine, massimamẽte se fusse l'estate, sieno, quãto fosse possibile benigne, come è a dire, cinq; once di mãna disfatta, cõ brodo di gallina, o di cappõe, o uer di pollastro, ac cõcio cõ sale, zafferano, & un poco di agresto, o uer d'agro di limone, B o di naráci. Talche gusti, & diletti q̃l che l'ha da pigliare, p nõ succedere di uomitarla. Per lo qual effetto soglião dargli subito un poco del medesimo brodo, che leui uia tutto il sapore del medicamẽto, O ver a q̃i, che hãno i fastidio il brodo, soglião dare a masticar una noce, po tẽdosi hauer fresca, o almẽ secca ĩfusa nell'acqua p tutta la p̃cedente notte, la qual noce asterge nõ solamẽte la bocca, ma ãcor tutta la gola, insino allo stomaco, talche nõ ui resti sostãza nè qualità di medicamẽto, p fargli nausea. Più si leua tal nausea, & picolo del uomito, dormẽdoui un poco subito appresso. Bẽche alcuni poco esp̃ti lo neghiõ C nõ hauẽdo cõ infinite esp̃iẽze p̃uato quãta utilità ĩduca tal sõno immediatamẽte fatto poi di hauer p̃sa la medicina, qualsiuoglia, che si sia, più, & meno, secõdo la diuersità di q̃la, dico più sopra le pillole, & i medicamẽti più forti, o di più dura sostãza, mẽo sopra i medicamẽti lenitiui, & di morbida sostãza. Percioche, oltra di farsi più p̃sto, & meglio l'attuatione del medicamẽto, a poter incominciar ad oparc, tirãdo gli humori cattiui, p la cõcẽtratione, & unione fatta nel sõno, uerso lo stomaco, dona ancor grãde aiuto a nõ lasciarlo vomitare, p che nõ sẽtẽdo nel sõno la praua, & estranea qualità di q̃llo, piã pião, D parte dalla natura tirato. & in sua praua qualità debilitato, p̃te assuefatto, & domesticato cõ la natura, quãdo poi risueglhãdosi l'incomincia a sẽtire, nõ sene offende tãto, & p cio nõ lo uomiterà. Ma di q̃sto altra uolta n'habbião parlato a bastãza. Dũq; p hora basterà, hauerlo toccato. Disimo il primo medicamẽto la mãna, p purgar nõ solamẽte le materie coleriche (si come si ritroua scritto da gli anti chi nri autori Arabi) ma eziãdio, anzi più, le materie flẽmatiche sottili, & tutte crudità, che si ritrouão nelle primevene del meséterio, dello stomaco, del fegato, della milza, & di tutte le mẽbra naturali circostãti. Nè si die E no affanno molti gẽtil'huomini di trouar la mãna chiamata di fronda, portataci da Calabria, massimamẽte che ĩ q̃sti tẽpi nõ n'è stato cõcesso (p esser leuata la pratica di q̃l paese) portarsi di tal mãna in Sicilia. Ma stianſi contenti di q̃sta nra Siciliana, spetialmẽte raccolta ne i boschi di Gratteri, laquale vẽduta di nilissimo prezzo, sa ogni di miracolosi

Medicamẽti purgatiui.

Manna.

Modo di pigliarla:

Poi del medicamento per non uomitarlo.

Sonno poi del medicamento.

Manna purga non solamente le colere ma più la flemma.

Mãna pfetta qual sia.

Mannã di Gratteri.

Digitized by Google

racolosi effetti. Si come ne possono dar fedelissima testimonianza, nõ F
solamente tutti i medici di questo regno: Ma eziandio ogni sorte di
genti, che l'hanno presa. Riconoscẽdo chiarissimamente esser più gẽ
tile a pigliarla, & utile al corpo humano (eziandio che paresse al-
quanto bi utta, & in gusto non così soaue, come quella chiamata di
fronde calabresa) che non fusse il miglior medicamento semplice, &
composto, che tengono le speziarie. Che più? Vi dico per me stesso
più uolentieri ho pigliato molte uolte, & con miglior sodisfattione,
di quella mãna, la quale chiamano forzata, fatta di tacco, che uuol
dire per la resudatione dalle parti incise de gli arbori, che non di tan G
te medicine scamoneate fatte con la maggior diligenza del mondo.
Tanto più in questi miseri, & infelici tempi, che poco pratica habbia
mo co'paesi di leuante per hauer medicamenti freschi, & quei pochi,
che habbiamo, sono suentati, & uecchi, che si ritrouano più, & più
uolte adulterati. Lascio star l'ultima malitia di molti speziali. Cinque
Manna mi- once dunque di manna (come è stato detto) dissoluta in brodo, suol
glior è nel fare bonissima purgatione. Dico in brodo. Perche in esperienza si ue
brodo. de ogni giorno molto maggior opra hauer fatto disfatta nel brodo,
che in qualsiuoglia acqua, o decottione (se nõ fusse decottione di co- H
se solutiue) & con più soauità, & gagliardia della natura compir la
sua purgatione. Et per non dar isdegno a'corpi gentili, quando
Rheobarb. paresse al medico esser necessario giũgerui un poco di rheobarbaro,
Agarico. o uer di agarico, quello per la colera, & questo per la flemma grossa,
Sena. o uero p l'humore malinconico aggiũgere un poco di sena, & di epi
Epithymo. timo: si potranno accommodare di sorte, che non n'habbia tanto fa-
Pillole. stidio, come sarebbe farne del rheobarbaro, & agarico, qualche pillo
la, cõe è a dire rheobarbari eletti, & agarici ana, scropulos duos, cũ
sfruppo rosato fiãt pilulę numero quinq;, & deaurentur. Si potrã dũ I
que pigliare queste pillole al pater nostro. Et hauendoni dormito p
una hora, da poi si potrà pigliar la manna. Ne sarà inconueniente pi
gliarlasi subito appresso le pillole, ouer quando hauesse qualche nau-
sea di non poterla pigliar subito, nè per ispatio di una hora, potrà
tardar, finche si quieti lo stomaco per due, & anco p tre hore da poi.
Infusion di Et se non uolesse manna, tanto più abbondando la colera, & non po-
rose damas- tendo pigliar medicamento caldo, si potrà pigliar meza li bra d'infu
schine. sioni di rose damaschine, con decottione di tamarindi. Potrasi pi-
Elettuario gliar un elettuario, chiamamo noi un dattolo dell'elettuario rosato K
rosato. di Mesouer del Diaprunis solutiuo, di ognun per se quattro drãme,
Diaprunis sol. con zucchero biãcho se ne facci un bolo. Si può far mistione per tut
ti tre gli humori di due once di manna, & d'altre due della detta infu
sione, & d'altre due di sfruppo di polypodio con la decottione detta

di

Digitized by Google

A di tamarindi, con frutti, & fiori cordiali. Et essendo il bisogno più contra il flemma, & humor malinconico, ui si può aggiungere del diaphinicon, o darli un'oncia del diacartamo fatto in tauolette, o uer delle spetie di questo due dramme dentro un poco di brodo. Eccellente cosa è la triphera persica, & per l'humor malinconico la diasena, per la colera anco una oncia di fior di cassia nouamente estratta per lo criuo di seta, con zucchero, in forma di un bolo, oltra le pillole di rheobarbaro, di agarico, aggregatiue, & de fumoterrę. Ma non so come per uoler dare qualche essempio di medicamenti euacuati-
B ui, mi son tanto allargato. Poiche tutto cio si debba rimetter al sauio giuditio del medico presente, considerate tutte le circostanze sopradette. Basta quì di hauer notato, che apparendo segno di abbondanza di sangue, si habbia di cauar sangue. Et in oltre apparendo segni di qualche maligniță di humori (la quale sogliono i medici chiamar cacochymia) si debba purgare. Et dipoi uenire alle cose preseruatiue semplici, & composte, Contra la maluagità, & uenenosità del maladetto contagio. Ma se il sangue fusse debitamente proportionato, & anco ne gli humori non ui fusse alcun uitio: allhora nè di cauation
C di sangue sarebbe bisogno, nè anco di purgatione, se non conseruare il corpo nella sua moderanza co'l reggimento sopradetto. Et questo basta, mentre la persona sta in luogo, nel quale non habbia di praticare con persona sospetta di contagio.

Diaphini con.
Diacartamo.
Triphera persica.
Diasena.
Cassia.
Pillole d. rheobarb.
Pillole di agarico.
Pillole aggregatiue.
De fumoterra.

CAPO VNDECIMO.

Nel quale si tratta della preseruatione in tẽpo, & luogo sospetto, quanto al regimento da farsi in casa, & uscendo fuor di casa, usando molti antidoti
D *semplici, & alcuni composti, & spetialmente la pietra bezohar, lo smiraldo, il prasio, la terra suggellata, il bolo armeno, orientale, la terra di Natolia, la pietra di San Paolo Maltesa, il leocorno, & altre gemme, & loro electuario, le sette herbe contra ueneno, et altre simili, & spetialmente la carlina la zedoaria, la scabiosa, la palmachristi, l angelica, il morsus*
E *diaboli, & molte altre contra ueneno, & finalmente anco l'orina, & l'acqua del sterco humano.*

Digitized by Google

DE I SEMPLICI ANTIDOTI CONTRA VENENO.



A se fusse in città infetta, o sospetta, talche fusse di bisogno onninamente pratticar con diuerse persone, fra le quali potrebbe succedere di essercene alcuna sospetta (si come siamo noi al presente) per assicurarsi di ogni pericolo, è bene usarui ogni diligenza possibile. Et prima, che non eschi di casa la mattina digiuno, ma pigli sempre qualche cosa. Almanco per li poueri sia una fetta di pane infusa in buon uino, o uer in aceto (meglio se fosse rosato) & tãto meglio sarà, mangiandoui insieme uno, o uer mezo narangio, o uer un poco di limone, o di cedro tutto confettato, dico le scorze co'l suo agro, eziandio le semenze. Et quando ui masticasse insieme (massimamente l'inuerno) un poco di ruta, o di cannella, o uero per li rustichi un pezzetto di cipolla, sarebbe molto al proposito. Vn'altra uolta pigli una pillola, di Ruffo b la qual descrissimo sopra. L'altra uolta una dramma di theriaca, con beuerci appresso un boccone di buon uino. Altra uolta quel rimedio ritrouato da Gneo Pompeo ne i Santuarii di Methridato, & è pigliar una, o due noci, due fichi, vẽti foglie di ruta, & un granello di sale, o uer come fanno alcuni, se ne faccia lo electuario chiamato electu. de nucibus. Il qual si compone in questo modo, Rec. nucum iuglandium numero uiginti. Ficuum pinguium numero quindecim, ruthę: m. ii. absinthii, cãmo, scabiosę ana, m. i. aristolochiæ longę unciam semis. aristolochię rotundæ unciam unã, & semis. tormentillę dittami, pampinellę, baccarũ lauri an. unc. duas & dimidiã, florum borag. corticum capparum, cornu cerui usti, maçis, mirrhę, boli armeni orientalis, terræ sigillatæ an. drach. tres salis marini drachmam unam cum dimidia. Puluerizentur pulueriza nda: & cõtundenda contundantur, & cum melle despumato q. s. fiat electuar. cuius dosis est drach. una cum dimidia, uel drach. duę superbibẽdo parum optimi uini, uel aceti. Ma trattando de i semplici, dicono il primo luogo, tanto in preseruare, quanto in curare hauerla pietra detta Bezoar, (così chiamata per eccellenza, che in lingua persica uuol dire contraueneno, (benche tal nome possa conuenire ad ogni medicamẽto tale) p la quale, nè di peste, nè di qualsiuoglia altro ueneno haurà l'huomo paura, tanto (come dice Marsilio Ficino c) se si piglia, & inghiotte p bocca, quanto se in bocca si tenesse, ouer si portasse sospesa nel collo, & finalmẽte in qualsiuoglia modo applicata di fuora, sopra il cuor, o qualũq; sia altro luogo, purche tocchi la carne ignuda, massimamente del lato sinistro, non solamente dico l'huomo, ma eziãdio qualsi-

Non uscir digiuno da casa.

b c. 7. huius Pillole di Ruffo.

Theriaca.

Noce fichi ruta, & sale.

Electuario de nucibus

Pietra Bezoar.

c cap. 24. Virtù di tal pietra.

Digitized by Google

Qualsiuoglia altro animale: tanto che solamẽte toccãdo cõ q̃sta pietra l'aculeio, chiamato da'nr̃i uolgari ardiglione dl scorpione, p de q̃l lo subito la uirtù di pungere, e ponẽdone la quãtita di due granella, di orzo poluerizata dẽtro la bocca di un serpẽte, con un poco d'acqua, subito cotal serpẽte ammazzato more. del quale dice Matth. d hauerne ueduta espienza più, che di ciascheduno altro antidoto, spetialmẽte contra il napello. La qual espienza conferma hauer anco ueduta Serapione e p due uolte nõ potẽdo mai uedẽrla pur in qualsiuoglia altro medicamẽto, nè semplice, nè cõposto, nè anco in esla the B riaca. p q̃sta pietra dicõo essere stato liberato. Adoardo Re di Inghilterra (come riferisce il Cõciliatore f) essendo stato ferito dal Bascià del Soldano cõ una spada attossicata. Questi Sign. Spagnuoli meritamẽte ne fanno grãdissima istantia, cõprãdola di charissimo prezzo. Nè marauiglia è, che dieno p essa le cẽtenaia di scudi. Poi che Abdallah amarach riferisce, che il figlio di Almirama per una di q̃ste pietre diede in Cordoba un bollo, & real palazzo p pagamento. La cui dose è il peso di 12. granella di orzo. Benche Matth. dica co'l peso, non più che di 7. granella hauer liberato miracolosamẽte un, che hauea pso C una dram a di napello. Et pche tal pietra è tanto difficile, & rara a trouarsi la uera, che non sia falsificata, & ritrouandosi, costa di tãto gran prezzo, p cio gran theoro è a sentire, che una sola possa bastare p molti in q̃sto modo (come p autor. tà di Hahamed il medesimo Serapione conferma) che si ingasti dẽtro uno anello di oro, & si in scolpa in essa pietra la figura di scorpione, i tpo che la luna stia nel segno di scorpione, guardãdo ella tal segno ascendẽte. Et poi pigliãdo molti pezzi di incenso, ogni uolta ancora, che la Luna si ritrouasse nel medesimo segno, & cõ tal pietra suggellarli, che tal incenso poi dato in poluere a D bere con qualche liquore appropriato, che gli piacesse, libera subito ciascheduno, che fosse stato auuenenato, o uer che fusse stato morso dal Scorpione. Bẽche Marsilio Ficino tal espimento cõferma p qualsiuoglia altro ueneno, o morso di animal uenenoso. Soggiũgẽdo ualer tãto, quãto fusse datogli a bere della stessa pietra. Un simile espimẽto dice il Cõciliatore, g ritrouãdosi scritto ne'libri de i Rè di Persia, che facẽdosi scolpire i una pietra hematite un'huomo ginocchione cito di un serpẽte, il cui capo tal huomo tẽga cõ la sua mã destra, & cõ la sinistra la coda, & ponẽdosi poi tal pietra così scolpita i uno anello di oro, sotto la qual pietra si metta un morsello d'lla radice di Serpẽtaria E rita, & si porti poi tal anello nel dito, pserua da ogni ueneno. Ma ritorniamo alla pietra Bezoar, p esser cosa di tanto pzzo, la sogliono i trosfatori cõtrafare, o uer pigliar altre pietre simili a q̃lla, & ingãnar qual che pouero caualiere. Percio bisogna starui attenti a conoscerla, che

d lib. 4. c 73 & uide etiã lib. 5. c. 73.

Contra il napello.

e cap 396.

f tr. de uen. cap. 82.

Vna sola come basta p molti.

Modo di ingastarla, & scolpirla p suggellare.

Altro suggillo contra ueneni.

g tr de uen. cap 4

Pietra hematite.

Digitized by Google

Segni della uera pietra bezoar. Varii colori.

non ue mganuino. Dicono ritrouarsene di molti colori. Imperoche F.
quella, che uide Serapione con mirabil esperienza, era inchinante al
citrino,& biãco,di colore del uino lene come se fusse humida,& mor
bida & rilucente, come un lume(& questa dicono esser la più perfet
ta) si ritroua anco di uarii colori. Percioche alcũe sono di color glau
co,declinante al fosco, & uerde. Di niun sapore (dice Rasis) ben-
che il Falloppio h narri,hauendone esso fatta,& ueduta grande espe
riẽza ne la peste di Ferrara ĩ molti Portughesi,che la teneuano,hauer
un certo sapore non ingiocondo nel primo gusto, ma poi hauer un'
altro sapor fetido,& quasi del becchegno,tenendosi lungo tempo in G
bocca. Era questa che esso uide,lunga,& ritonda, di color succineri-
tio,& quasi sonnegra,molto leggiera. La quale aprendosi,& rompen
dosi,nel mezo appareua hauer un certo uerde,a color di festuche, di
un certo odor mezano,nè buono,nè ingrato. Il Conciliatore dice ha
uerla ueduta rossa,poluerulenta,leggiera come una spugna,& fran-
gibile come un gesso. Dellaquale ne da molto maggior dose, che 12.
granella di orzo, percioche ne da una dramma. Credo douersene
dare più,& manco, secondo la perfettione della pietra. Che cosa sia
tal pietra,nõ si sa di certo. Quella,che portauão i Portughesi,d'lla qua H
le uide esperienza il Falloppio,dice egli, che affirmauano quelli ritro
uarsi nella uessica di un certo animale di quei paesi, simile al becco.
negando quel, che altri affermano, cio è, che si generi nello angolo
maggiore dell'occhio del ceruo, dicendo che nei paesi dell'Oriente,
cio è nella Scitia,& india, essendo i cerui nell'ultima sua uecchiezza,
quasi consumati, mangiando de i serpenti (come è di lor natura pa-
scersi di quelli, benche all'hora più abbondantemente se ne nutrisca
no mossi dallo istinto della natura. Per lo qual cibo,dicono,che si rin
gioueniscono. Ma per uincere tal uenenoso nudrimento, forse senten I
dosi infiammare, se ne uanno al fiume, & in quello si sommergono
stando solamente col capo di fuora. Nel qual tempo da gli angoli
maggiori de'lor occhi,riferiscono uscire certe lagrime grosse, & ui-
scose. Si come sogliono uscir quei leppi,chiamati da i Latini, hirquo
rum lemę. A i quali cerui uscendo poi dal fiume, cadono dette la-
grime in terra,& per lo calor dello ardente sole pian piano si dissecca
no, & induriscono a guisa di pietre. La onde non fora marauiglia,
se di color diuerso si ritrouano,secondo che più,& meno sono dissec
cate. Et percio dicono ancora ritrouarsi tal pietre ne i luoghi uici- K
ni a'fiumi. Ma qual sia di queste oppinioni la uera,appo noi è incerto.
Basta sapere,che è uero in tal pietra (ouunque si ritroui & generi) es-
sere incomparabil uirtù contra ogni ueneno interno,& esterno,& cõ
seguentemente contra ogni pestilenza. Ma ben consigliamo chi sarà
per

h de bubone pestil, c. 13. in fine.

Che cosa sia la pietra bezoar.

Oppinion Prima.

Seconda.

Perche il bezoar e di diuersi colori.

Digitized by Google

A per comprarla, che non la paghi intiera, se non uede prima l'esperienza di un pezzo di quella, se sia la uera pietra Bezoar tanto desiderata. Non potendo hauer di questa pietra, laquale (come habbiam detto) benche sia cosa per gran Signori: Nondimeno ancor essi hanno grandissima difficultà a trouar della uera, è di bisogno ricorrere ad altri medicamenti più facili a trouarsi. Dunque ueniamo a gli altri semplici, fra i quali sarà il primo lo Smeraldo non solamente preso, & inghiottito, poi di hauersene sopra di un porfido fatta sottilissima poluere, ma ancora tenuto in bocca così intero, senza poluerizarlo. Smeraldo.

B Similmente portato al collo, & finalmente portato per gemma nel dito anellare della man sinistra, il quale meritamente si chiama dito annulare, & dito del cuore (come altra uolta habbiam dechiarato.) Dassene di questo il peso di sei, o di sette granella, di formento con un boccone di uino bianco temperato con acqua di rose, quando fusse per curare nel tempo della febbre. Ma per preseruare, si può pigliar con uino puro. Pietro di Abano K ne da la quantità di due scropoli, da poi di hauer preso il ueneno, & dice hauerne ueduta esperienza di essersi liberati alcuni della morte. Auuertendo pure, che non si pigli

K tr. de ueneno cap. 6

C di quei frammenti, per la maggior parte falsificati, che uendono gli orefici, & gioiettieri, ma il più fino, che si possa trouare. Si come facemmo noi questi giorni passati per lo figlio del Marchese di Giuliana, che facemmo poluerizare il meglio Smeraldo, che la Marchesa hauea in dito, & anco poluerizzarne de gli altri i migliori che haueuano i gioiettieri per uolerli ingassare. Non stimandosi prezzo nessuno per la salute di un figlio primogenito. Egli è ben uero, che non possiamo giudicare a cui debbiamo rendere particolar, & istrumental gratia de i medicamenti (oltre l'uniuersal, & principale dell'omnipotente Iddio) poi che non mancarono tutte sorti di antidoti semplici, & cõposti, & della pietra Bezoar, della terra suggellata, del bolo armeno della theriaca, del methridato, dello electuario de sanguinibus, & finalmente d'ogni medicamento bezoarico, cio è contra ueneno, & cõtra peste. Et che sia grandissima la uirtù dello Smeraldo, sopratutto l'appruoua quell'altra pietra chiamata prasio, perche è uerde cõ certa uiridità spessa, come il foglio del praso, che uuol dire il porro. Ben che si troui qualche uolta con certe gocciole, rosse, alle uolte biache. Et è questa pietra la madre dello Smeraldo, o come dicono alcuni, la

Auuertimẽto.

D

Pietra, prasio.

E casa, o uer palagio, perche lo Smeraldo si ritroua dentro il prasio. Dicono (come ben anco dechiara Pietro d'Abano) tenersi da quei gran Re di Persia, & ouunque si può hauere sopra la mensa, come cosa pseruatiua de ueneni, da i quali si conturba, & si scuopre come nimici, quando fossero posti in tauola, perdendo subito il suo splendore,

il

Digitized by Google

il quale subito ricupera, leuato uia il ueleno. Ma miglior esperienza è quella, la qual narra Pietro di Abano n dello Smeraldo, & innanzi a lui Serapione, Rasis, & Auenzoar, che se il boffone, o maligno rospo & anco lo scorzone mirasse lo Smeraldo, in presentia di questo lor crepano gli occhi, mostrando tal gemma non temere il ueneno. Ma contubarlene. Et quello superare, & buttarlo per terra. Perlo che dicono molti, che tenuto nella mensa, debilita i ueneni, che fossero portati in essa. Questi rimedii tanto per preseruare, come per curare, sieno detti & toccati quì per transito solamente per li gran Signori. Sicome si potrà dire della uera terra suggellata, la quale si suol portar hoggi da Costantinopoli da' Greci raccolta a' dei di Agosto, nel dì della festa della transfiguratione del N. Saluatore. Et molto fauoriti sono quei, che ne possono hauere. Poiche la massima parte suol uenire in mano del gran Turco. Benche in questo io sia stato sempre molto ambiguo, hauendo letto, non solamẽte appo Dioscr Ma appresso Gal. f il qual le apposta nauigò in Lemnos per uederla, essere rosfigna, si come uegiamo esser q̃lla, che hoggidi chiamiamo bolo armeno oriẽtale. Ma la maggior parte di quella, che uiene hoggi da Leuante è bianca. Et se alcuna ce n'è un poco colorita, è di pochissimo colore tinta; onde il bianco auanza tanto, che a pena pare quel poco di tintura. Percio io poca fede tengo alla bianca, & non posso di tanti, che n'hanno pigliato, & pigliano ogni giorno in febbri pestifere, & in corpi auuenenati dar testimonianza di hauerne ueduta qualche buona, nè cattiua esperienza. Ma miglior effetto ho ueduto nella terra rossa de gli speciali chiamata (come dissimo) bolo armeno orientale. Benche non sia q̃sto il uero bolo armeno, il quale dee, secondo Gal. o esser giallo. Nè anco è q̃sto (come altri uogliono) la uera terra lennia, o uogliamo dire terra suggellata, poi che q̃lla benche rosfigna toccata nõ dee tinger le lodita (come dice ancor il medesimo Gal. p) ma q̃sta le tinge. Hor sù poco ui si perde ad usar qualche uolta della detta terra suggellata, & anco di q̃sto chiamato bolo armeno orientale. Et di più del bolo armeno portatone non dall' Armenia, ma dalla Puglia, da una città di q̃ la prouincia, chiamata Matera, il quale corrispõde a q̃l di Gal. in colore, & sostanza. Dicono esserui un'altra terra, o più pst̃o chiamata creta, la qual si raccoglie da i Turchi al tẽpo de l'estate, spetialmente nel dì d. S. Giouanni in un certo luogo nella Natolia. Donde la chiamano alcuni creta Natolica, che uuol dire della Natolia, & credo esser q̃sta, la quale cõmunemente gli speziali uendono p terra suggellata. Di questa creta se ne fanno certi uasi, (& con mistura del bolo armeno detto orientale, quando la uogliono fare al quãto colorita) dentro i quali pongono l'acqua per beuerci spesso, credendo quei grandi

n tr de uen. c. 4.

Terra suggellata.

t lib. 5. cap. 73.

ß lib. de sim. med. c. 9. c. 3.

Bolo orientale.

o lib 9 sim. med c 5. uer sus finem.

p lib. eodem c. 3. post prima.

Bolo armeno di Puglia.

Terra Natolica.

del

A del pae se essere sicuri di ogni ueneno, beuendo dentro tali uasi fatti a foggia di quartarelle, o di pignattelle. Non lascerò quì, trattando di queste terre, aggiungerui quella terra, o pietra di San Paolo portataci da Malta. La quale quanta uirtù habbia contra il morso de'scorzoni, ne fanno fede le testimoniauza ogni giorno questi, che gli incantano, chiamati da noi Ciraoli. Iquali se ne seruono contra il detto ueneno, tanto in darlo per bocca, quanto ancora in porlo sopra il morso dello scorzone. Et perche passando San Paolo per l'Isola di Malta, diede a quell'Isola uirtù (come fin hoggi si uede) di estinguere il ueleno de'scorzoni. Percio si tiene per fede a tal pietra hauer da to tal uirtù il detto San Paolo. Anzi dicono alcuni per diuin miracolo operato dal medesimo Apostolo essere sorto iui quel monte, nel quale sia la detta pietra. Quel che dicono del Leocorno, o uer alicorno così da loro corrottamente chiamato, uolendo dir unicorno. I uolgari, come cosa fauolosa, lasceremo di banda, certificandone non essere corno, ma pietra quella tale. Della quale dicono ritrouarse ne quantità nel monte Gargano, chiamato ancora il monte di Sant'. Angelo in Puglia. Et questi giorni cauando un certo uillano nel circuito di Palermo uicino a S. Giouanni di Baida, ne ritrouò un lũgo, & grande, del quale pensaua riportarne migliaia di ducati, si come si ritrouano burlati molti Signori, serbandolo per lo più gran thesoro, che si potesse trouare al mõdo. Et si marauigliano di una grãde esperienza, che fanno con pigliare un pezzo di quello, & metterlo dentro l'acqua, percioche subito fa certe bolle, le quali chiamiamo uolgarmente campanelle, sopra l'acqua; & percio credono quello far bollire l'acqua. La onde u'hanno grandissima diuotione contra ogni ueneno, & danno quell'acqua o uer infusione del detto leocorno a i fi-

D gliuoli per ammazzar i loro uermini. Non auuertendo prima, ch'ogni osso, o pietra, o legno poroso, & spugnoso far suole simili ampolle posto nell'acqua, riceuẽdosi l'acqua dentro q̃lli pori, & cacciando fuor l'aria. La quale ascendẽdosene subito sopra l'acqua fa tal ampolle. Secõdo deono bẽ mirare, che niũ effetto p tal acqua sola uedi ãno, se nõ da altri medicamẽti, i quali si sogliono dare inanzi, o poi della detta acqua dell'infusione del detto leocorno, o insieme con essa. Nõ negherò io, ritrouarsi un animale chiamato monoceras, che vuol dire unicorno, p corrotto uocabolo leocorno, ouer alicorno, il cui cor-

E nõ è nero, & non come q̃sta pietra, che ha del bianchinazzo. Nõ si legge q̃, che i uolgari dicono di q̃llo animale, che in Africa arriuando all'acqua, co'l suo corno caccia uia tutto il ueleno, il quale fosse in quella fonte, & che percio gli altri animali mai non beono di quell'acqua per natural instinto: Finche uenga tal animale a toccarla col

Pietra di S. Paolo.

Leocorno. Alicorno.

Esperienza dello alicorno ridicola

Impugnatione.

Historia di unicorno.

Digitized by Google

col suo corno. Tutto è fauola uolgare, tanto dello animale, che fac- F
cia tal effetto, quanto che questo sia quello tal corno, se non una pie-
tra simile per la sua spugnosità ad un osso. Et percio se ui fusse dato p
niente, o di uil prezzo, non lo pigliate. Non ui negherò, che ne uedia-
te esperienza almeno per sodisfarui la fantasia, & leuare ogni imagi-
natione. Ma non percio con spenderui troppi danari, perche ui ritro-
uerete affatto ingannati. tanto peggio se steste in questa uana speran
za, & non ui prouedeste di altri rimedii. Lodano i Dottori molte al-
Giacintho. tre pietre pretiose, come sarà il Giacintho tenuto in bocca, o uer lega
Topaccio. to al collo, che tocchi la poppa sinistra, ouer portato al dito. Similmẽ G
Diamanta. te il Topaccio', oltre il Diamante legato al braccio sinistro a carne i-
Pietra acha te. gnuda, che la tocchi. Similmente la pietra Achate, la Chelidonia, & il
Chelidõia. Carboncolo. Del quale carboncolo dice Alberto Magno, nel suo trat
Carbõcolo tato delle pietre pretiose, che fra l'altre sue uirtù, la più eccellente è di
Perle. distruggere ogni ueneno. Talche posto nella mensa, oue sia il ueneno
Coralli. il debilita, & portato in bocca, non permette, che l'aere pestifero pos
sa entrare ad imprimersi nel cuore. Finalmente le Margarite, cio è le
perle, & coralli rossi, purche sieno tutte delle uere, & fine pietre pre-
tiose. Et tanto miglior effetto haran da fare, quanto che toccando la H
Zaffiro. nostra carne massimamente il petto, si riscaldassero. Quanta uirtù
anco tenga il zaffiro contra la uenenosità pestifera, il comproba l'e-
sperienza fatta da alcuni ualenti huomini in Parigi, come riferisce
Prospero Burgaruccio, che toccando con esso il carbone, il quale di
ciamo uolgarmente anthracina, subito lo mortifica, ammorzandogli
Lattouario de gemmis ogni malignità, che non pasi più inanzi. La onde non è da mara
uigliare, se il lattouario de gemmis in questo caso, tanto per preser-
uare, come ancora per curare, sia da tutti comprobato: purche fusse
fatto delle uere, & finissime gemme, & non come fanno hoggidi gli I
Sette herbe contra ueneno. speziali, di quelli frammenti, che più tosto sono pezzi di uetro, e di
marmo, e di altre pietre nociue. Et se perfetto si componesse, quel che
uender sogliono per un quattrino, dar non potrebbono per un scu-
Hipericon. do di oro. Molti sono i semplici appropriati contra ogni uenenosità,
Vincetossi co. i quali si possono in questo tempo usare. Nè son da tacere le sette her
Enula. be contraueneno: delle quali il Conciliatore scriue tante laudi, che di
Dittamo. ce, che inanzi che fusse stata composta la theriaca, gli antichi cõ que
Aristolocia rosfico, enula, dittamo, aristolochia tanto lunga, come ritonda, lattu- K
Lactucella. cella, & Raphano. Del quale ultimo dice Marsilio Ficino q essere
Raphano. stato solito esso nel tempo della pestilenza di darlo a' poueri (parlan-
q. c. 24. uer fus finem. do però del saluaggio) dandone poco per uolta, per non accendere
loro il sangue. Percio che, come egli ancor dice, ha tanta efficacia cõ

tra

Arra il ueleno, che lo ſcorpione toccandolo, ſubito crepa. La onde ſoggiugne, che dice anco Dioſcoride (bēche dir douea, Plinio r) che tri to il ſeme di quello, & diſſoluto con aceto ſe ne laui alcuno le mani, che toccando i ſerpenti, non lo potranno offendere. Il ſimile ſuccederà, dice Diophane, ſe col ſucco del medeſimo raphano ſaluaggio fuſſero untatiſi le mani. Che diremo della ruta ancor, e dell'origano, & di l'aglio, & del quinquefolio, quanta uirtù habbiano contra ogni ueneno? Così ſono lo eringio, la tormentilla, chiamata eptafilon, la pampinella, il ſoncho, l'herba chiamata alleluya. Et finalmente lodano mirabilmente molti una certa herba, la qual chiamano ruta capraria, altri uolgarmente galega, o uer lauanese, come molto approuata contra la peſte. Percio molti la mangiano dentro l'inſalata così cruda, alcuni cotta con brodo di carne per meneſtra, & altri eſtraggendone il ſugo, & quello meſcolando con uino, & beonoloſi la mattina a digiuno, per preſeruarſi non ſolamente contra la peſte, ma' eziandio cō tra qualſiuoglia altro ueneno, & morſo di animal ueneno ſo. Mettendo ancora, quando accade il caſo, di quell'herba peſta a modo di un cataplaſma ſopra la ferita. Ammazza il ſuo ſugo i uermini. Et di più al tēpo, che fuſſe l'huomo appeſtato, una oncia, o due del decotto di queſta fatto in aceto con una dramma di theriaca, o di tormentilla, o di cardo benedetto, & un'altra di bolo armeno farà miracoloſo effetto, maſſimamente in quelli, appeſtati a' quali foſſero nate le petecchie, o altre macchie negre, prouocando loro il ſudore. Anzi dicono alcuni hauer ueduta mirabil eſperienza di eſſa ſola, dando a gli appeſtati cinque, o ſei once, del ſuo ſugo caldo, che per ſudore caccia ogni peſtilentia. Lodano molti per cosa miracoloſa la radice del chameleone bianco chiamato la carlina, dicono alcuni quaſi cardina, perche tal pianta è come un cardone. Ma miglior ragione del nome è l'altra, ſecondo alcuni, da Re Carlo, perche a lui fu ſtata riuelata dall'angelo come p- ſtantiſſimo antidoto contra la peſtilentia del ſuo eſſercito. La onde molti la celebrano come coſa diuina. Ma in queſto propoſito douerete auuertire di pigliarla co'l debito modo. Auuenga che eſſendo queſto noſtro peſtilente contagio ancora ſul principio, che fu uerſo il fine di Giugno, & principii di Luglio, per lo mangiar di tal radice, morirono in Palermo intorno a dodici, & più fra fanciulli, & fanciulle, prima per non hauer fatta diſtintione dal bianco chameleone al negro. Et Percio che il nero, & ſua ixia ſono numerati fra i peſſimi uelen, & non ſi pigliano per bocca. Secondo per hauerne mangiato, eziandio che fuſſe ſtato del bianco, in molta quantità, che hauendolo per le mani lo ſi mangiauano, come fuſſe ſtata radice di paſtinaca, & alcuni in manco di 12. hore, morirono. Perche l'ixia, che uuol dire quella muſcoſi-

r lib. 20. c. 4

Ruta.
Origano.
Aglio.
Quinquefoglio.
Eringio.
Tormentilla.
Pampinella.
Soncho.
Alleluya.
Ruta capraria.

Carlina.

Hiſtoria accaduta i Palermo intorno alla Carlina.

r vide Dioſc. lib 6. c. 2

Digitized by Google

cosità, come una mastice, che fa la radice, è ancor uenenosa, se non se ne piglia in pochissima quantità. Bisogna dũque di tal radice hauer la misura, la qual dice Dioscoride, *f* cio è di una dramma. Si come si dona a gli hydropici, con un poco di uino, spetialmente nel quale sia stato bollito un poco di origano. Percio quel che inanzi hauea detto Dioscoride, che si dia a bere per ammazzar i uermini, la misura di uno acetabolo, che farebbe il peso di due once, & meza, non si intende, che habbia di pigliar tanta quantità della radice del chameleone, se non della decottione. Et questa è che si bee, & non la radice. Percioche tal quantità di radice ammazzerebbe qualsiuoglia persona. Soggiungendo adunque che beuuta in uino, resiste al ueleno de i Serpenti, non è marauiglia che uaglia ancor contra la pestilentia. Ma hauendo essa del uenenoso, mi piacerebbe più di usarla, quando l'huomo fusse gia appestato, & non inanzi. Perche un ueneno si caccia da un'altro, ma ritrouando il corpo sano, gli farebbe gran lesione. Ma ueniamo a gli altri semplici, & ne uerrà incontro la Zedoaria, con la qual dicono essersi preseruati certi beccamorti, & altri, che seruiuano gli a infermi ne gli Hospedali, masticandosi la mattina quanto una dramma di gengeuo, sopra beuendogli un poco di uino maluatico. Et poi tutto il giorno portando in boca un pezzo di Zedoaria, andando allo spesso masticandola, & inghiottendosi quella saliua mista con la uirtù della Zedoaria, la quale non solamente daua conforto alla natura co'l suo succo, descendendo per lo stomaco, & indi al fegato. Ma anco alterando l'aria nel passaggio per la bocca, & indi al polmone, per ricreatione de gli spiriti del cuore. Anzi communicando il palato per molti spiracoli col mezo uentricolo del celabro, & per uia del naso col primo uentricolo, è ragion, che daua gran ricreatione anco a gli spiriti animali. Appresso ritroueremo molte lodi della Verbena, del Cardo Santo, e del Dittamo bianco, il quale ueramente non è Dittamo. Benche così si chiami, ma è quel che più tosto molti chiamano frasinella. Questa radice ammazzando i uermini, si dimostra esser contra ogni ueneno, & febbre pestifera. Et perciò sene seruono tutti i medici. Similmente l'acetosella, & la scabiosa, della quale per esperienza si è osseruato non solamente preseruare dalla pestilentia, o febbre pestifera in qualsiuoglia modo data, tanto il sugo, come la decottione, o uer l'acqua sua destillata. Ma anco uale a curar la peste, quando è presente, pigliãdo il peso di tre, o di quattro once del suo sugo, con una dramma di theriaca, & prouocando poi il sudore. Et tanto maggior effetto farà, dandolo per due, o tre giorni continui. Et contra il carbone pestilente non è più mirabil cataplasma di quel

f lib 3. c. 8.

Zedoaria.

Verbena.
Cardo Santo.
Dittamo bianco.
Acetosella.
Scabiosa

che

Digitized by Google

A che si fa della scabiosa pestata, & imposta li di sopra, che in tre hore fa effetti marauigliosi. La onde meritamente, si chiama questa herba di Caualieri da i nostri uolgari. Perche in questa battaglia della peste o pestifero contagio sia come un Caualiere armato a buttarla per terra: e folgete spada de i cõbattẽti caualieri. Ma che diremo dell'agro, & anco della semente del Cedro, & de' Limoni, de i quali se ne fa conserua con zucchero fino? Et si fa dico tal conserua dell'agro solo per l'estate, & di tutto il cedro, con la scorza, & semenza per l'inuerno. Herba di caualieri. Cedro. Limoni.

Si loda sommamente di tal caso di preseruatione, & anco di cura o-
B gni cosa agra, delle quali la principale è lo aceto, appresso gli agri predetti, & l'agresto ancora, i naranci, & ogni cosa tanto semplice, come composta. La quale è contra i ueneni, o che gli uccide, o che li manda fuora, come la Corallina, la semenza di Leuante, il corno di ceruo usto, il seme della procacchia (laqual chiamiamo porcellana) & simili. Miracolosa uirtù dicono hauer la radice dell'herba chiamata myrrhide, non solamente contra morsi de i Phalangi, ma anco contra la contagiosa pestilenza due, & tre uolte il giorno presa con uino decotta in quello. Similmente la radice, & anco semenza dell'ange-
C lica. Nè conuiene, facendo mentione dell'angelica, che tacciamo dell'altra chiamata non solamente Succisa, ma ancora Morsus diaboli, della quale si scriue, che mangiata la sua radice, o uer beuuto il uino della sua decottione rifrena marauigliosamente la pestilentia, la cui herba pestata uerde, & posta a modo di un cataplasma sopra il carboncolo pestifero, breuissimamente guarisce. Al che aiuta ancora il uino della decottione, non solo delle radice, ma ancora della detta herba. Ma un'altro nome resta, il quale allegrando l'angelica compagnia, discaccia ogni morso diabolico, & è di quell'herba chia-
D mata Palma Christi. La cui radice decotta in uino, si loda ancora grandemente nella pestilentia. Così la radice dell'imperatoria, il cui nome anco dimostra la sua eccellenza. La calendula, & lo scordio sono essaltati mirabilmente in questo caso. Non lascerò finalmente di dire dell'orina humana, che dice Ficino *f* essere alcuni Dottori, i quali spesso a digiuno sogliono dare a bere della orina del fanciullo calda, come l'ha mandata fuora il detto fanciullo. Della quale orina, narra Galeno *t* benche parlasse della cura molti nella Scitia hauendola si beuuta, non solamente de' fanciulli, ma anco de-
E gli huomini uirili a digiuno, credeuano essere stati guariti della pestilentia. Benche uno sia stato di uita, & di costumi honesto, il quale non uolle con tutto cio sustener di beuere l'orina di un fanciullo, ancor che hauesse pensato per quella sanarsi. La onde Marsilio Ficino
F dice tal rimedio si come altri fanno in beuer la lescia, si debbano

Tutte cose agre. Corallina. Semente di Leuante. Corno di ceruo vsto. Myrrhide. Angelica. Succisa. Morsus diaboli. Palma Christi. Imperatoria. Calendola. Scordio. Orina humana. *f c 5 infine. t lib. x. fim. med. c. 17. u c. 5 infine* Lescia.

Digitized by Google

lasciare per rimedio de gli huomini rustichi. Non dice che non conuenisse: Ma che si lasci per li rustichi, & harebbe ancor potuto dire per li sordidi huomini, dimostrandosi (come alcuni dicono x) che le cose putride con le putride, & fede con le fede habbian consenso. Perloche alcuni empirici prouocando sudore, con dar un poco di theriaca in uino odorato, & acqua stillata di sterco humano, o uer la medesima theriaca con acqua uite, & orina di fanciullo, & olio, hanno fatto marauiglioso profitto in guarir la pestilentia, o uer il mal contagioso pestifero.

x Vt est Victor de Bonagente suo problem 8. & ē sententia Auēzoaris lib. 3. tr. 3. c. 4. post princ.

CAPO DVODECIMO.

Nel quale si tratta della preseruatione da farsi per antidoti composti, quando per l'uno, quando per l'altro, spetialmente per la theriaca di Andromacho, & per la diatessaron de gli antichi, per lo methridato, e per lo elettuario de sanguinibus, del quale si essamina la descrittione tanto la uera, come quella del Manardo, & del Falloppio, & anco si propone il syroppo angelico del Massa, & lo antidoto di Iacopo Riccio, come esperto, & approuato.

DE I COMPOSTI ANTIDOTI CONTRA VENENI.

Theriaca. Methridato.

MA uegnamo a i composti medicamenti preseruatiui della febbre pestilentiale, fra i quali ha il primo luogo la Theriaca di Andromacho, & appresso il Methridato. Et benche non si possa hoggi trouare della perfetta: Nondimeno ritrouandosi in q̄lla (qualsiuoglia che si sia) molti ueri sēplici appropriati contra ueneno, & contra la peste, tuttauia potremo usarla. Egli è ben uero, che molto importerebbe saper̄ il tempo, o come dicono i medici l'età di tal theriaca. Perche in principio, (che sarà per li primi anni, che è stata composta, insino a i dieci) haue ancora dello stupefattiuo, che uince in essa lo oppio. Et doppo trenta anni, incomincia a debilitarsi. Per cio la miglior a questo proposito è quella, che fusse di anni intorno a uenti. m La onde di buona uoglia uso io una compositione di Theriaca, la quale habbiamo quì in Palermo, nella bottega di Giouanluigi

Età della Theriaca.

m Cal de cō mod. Ther. et Auic. de uir. cord. c. pen. & c. de Theriaca.

Digitized by Google

A Luigi Garillo ſpeziario eccellentiſsimo compoſta gia ſono poco me-
no di anni 22. la cui diſpenſa io uidi, comprobata da me col teſto Gre
co di Andromacho, e di Galeno, hauendo prima fatta ogni eſquiſita
diligenza in ritrouar i ſemplici neceſſarii, ſecondo che hoggidi poſſi
bil è di ritrouarſi. Nel qual anno ancora con ſimil diligenza fa: ēmo
fare dallo ſteſſo Garillo il Methridato. Queſte due compoſitioni con
tra ogni ueleno, & peſtilentia principaliſsime habbiamo quì in Paler-
mo, ſe non del tutto eccellēti, ſi come da Galeno, & da altri eccellentiſ
ſimi medici ſi faceuano, in tēpo di Traiano, & di Adriano Imperado
B ri: Nondimeno di quella perfettione, che poſsibil è in queſti noſtri in
felicisſimi tempi a ritrouarſi. Poi che molti ſemplici, o non ſi ritroua
no in queſte noſtre parti, o uengono adulterati, o almeno eſshalati, &
iſuaniti della loro uirtù, inanzi che poſsiamo hauerli, poſſedendo il
regiſtro di tutte le ſpeziarie nelle mani il Gran Turco, o altri infideli
noſtri nemici, co i quali nō è lecito praticare. Percio dicono (& è mol
to ueriſimile) miglior eſſere quelle compoſitioni di Theriaca, e di Me
thridato, la quale ſi fa in Turchia, & in altre parti di Leuante. Delle
quali ſpeſſo ne uiene in mano di Signori, e di mercadanti. Potranſi
C dunque uſare allo ſpeſſo, quando l'una, quando l'altra di queſte com
poſitioni, almanco tre, & l'eſtate due uolte la ſettimana, il peſo di una
drāma della theriaca, e del methridato quattro ſcropoli. Et per li po
ueri almanco ſarà la theriaca diateſſaron, la qual è facile di compo-
nerſi in ogni paeſe. Poiche non ui entrano nella ſua compoſitione più
che quattro coſe, cio è di gentiana, di ariſtolochia lunga, di bacche
di lauro, e di mirrha parti uguali, con mele quanto baſta. Ma Nicolò
Salernitano a tal theriaca (ſe ben ha il nome di quattro coſe) nondi-
meno ne aggiunge molte altre, che arriuano alla ſomma di 27. Et nō
D potendoſi hauer la theriaca, o methridato, che ſieno fideli, ſi può pre
parare lo elettuario de ſanguinibus compoſto da Damocrate, come
narra Galeno al ſecondo de gli antidoti. y Benche Paolo z prima,
& dipoi il Manardo, a & alcuni altri moderni, non ſo io per che ra-
gione, lo habbiano in molte coſe tramutato, & uariato, non ſolamē
te quanto a i ſemplici, mettendouene uno per un'altro. Et ancora la
ſciandone molti, & mettendouene altri di uerſi: Ma ancora uariando
la doſe, & proportione di molti ſemplici medicamenti fra loro. Tan-
to che ſe ben conuengono in nome, di chiamarſi lo elettuario de ſan
E guinibus: Nondimeno ſi poſſono dire diuerſisſime compoſitioni. Nō
a trimenti dunque che ſi dee far nella theriaca, e nel methridato, & in
tutte l'altre compoſitioni de gli antichi, che non ſi mutino punto, al-
trimenti ſi uaria tutta l'intentione, & conſeguentemente l'eſperienza
concеſſa forſe per diuina gratia al primo inuentore, & compoſitore.

Theriaca diateſſarō.

Diateſſarō di Nicolò Salernitāo.

Elettuario de ſanguinibus.

y *c. 3. in fine*

z *lib. 7. ca. 11.*

a *lib. 5. epi. 3.*

Pari-

Digitized by Google

Parimente ancora si dee osseruare in questa diuina compositione, di non si tramutar qualsiuoglia minima cosa dalla uera compositione antica di Damocrate. La quale fu questa. Recip. sanguinis anserini ficci, sanguinis marinę testudinis, sanguinis hędi, sanguinis anatis fęminæ, amomi, piperis albi, opobalsami, rutę syluestris, napi syluestris ana, drach. ii. mirrhę, spicę nardi, ana, drach. x. cinamomi, drach. vi. ros. rub. casiię, ana drach. viii. iunci rotundi odorati, costi, thuris an. drac. i. piperis longi, anisi, assari, ameos, cimini an. drac. i. & semis, croci, drach. xii. radicum trifolii, polii, scordii an. drach. v. sem. petroselini, drachm. iiii. baccarum iuniperi pinguium, accori, rhapontici, meu, dictami, phu, ammoniaci thymiamatis, dauci an. drach. ii. sem. feniculi, agarici, an. drac. ii. et semis, contundantur, contundenda, & dissoluantur dissoluenda, & cum melle cotto duplo ponderis omnium fiat electuarium. Questa è la compositione leggitima, & uera scritta da Galeno, secondo l'intentione del primo compositore Damocrate. Nondimeno Paolo prima, & dapoi il Manardo l'hanno scritta molto diuersa, secondo che disse mo, tanto ne i semplici, come ne i pesi di quelli. Et benche la ricetta di Manardo si accosti più a quella di Paolo. Et quella di Paolo più a l'altra ricetta di Apollonio, pur narrata da Galeno: *b* Nondimeno differiscono pur l'una dall'altra in molte cose. Ma ueggiamo la differenza fra quella di Manardo, & l'altra de Damocrate. Et primieramente ritrouerete, che in vece del sangue della testudine marina, ui pone Manardo con Apollonio & Paolo il sangue dell'anate maschio, & in uece dell'opobalsamo di Damocrate, & Apollonio (per lo quale potena mettere il balsamo artificiale) esso ui pose, seguitando Paolo, il Carpobalsamo de gli speziali, non men falso, che sia il Balsamo ritrouato appresso a loro. Di più lascia di tal compositione undeci semplici, i quali sono la Casia (in uece di cui si potena mettere il cinnamomo grosso) l'ameos, il polio, lo scordion, il petroselino, o le bacche di lauro, lo accoro, il meo, il dittamo, il dauco, & il finocchio, de' quali pur alcuni sono in quella di Apollonio, o uer di Paolo. Et in scambio di questi undeci semplici, ue ne mette altri noue, i quali sono l'aneto, la radice di gentiana, il Belgioino, il maro, lo iris, il rheobarbaro, il gengeuo, il mastice, & lo stechade, de i quali, alcuni sono in quella recetta di Apollonio, & alcuni in quella di Paolo. Finalmente (quel, che non poco importa) La dose di questi medicamenti è molto diuersa da tutte le compositioni de gli antichi. Il Falloppio *c* dicendo quella di Damocrate recitata da Galeno esser difficile a componersi (non so certamente per qual cagione reputa quella esser più difficile, & essere più facile questa del Manardo) percio si rimette ancor esso a quella.

La uera Cerota di Damocrate.

Ricetta di Paolo, e di Manardo.

b 2. *de anti. c.* 8. *in fine.*

Differenza fra la ricetta di Manardo, e di Galeno.

Sęplici mutati 2.

Semplici lasciati, xi.

Sęplici aggiunti 9.

La dose diuersa.

c de bub. pest. c. 12.

Digitized by Google

A la. La quale ha scritta il Manardo. Benche non pure si uolle dell'in tutto quietare a quella compositione, che non uolesse giungerle del suo sale qualche cosa, & è che in luogo del maro posto dal Manardo, parendogli meritamente questo esser difficile a trouarsi in questi nostri paesi, ui pose il sansuco. Di più l'agarico mette trociscato. Per lo dittamo (il quale s'intende il Cretense) ui pone la radice del dittamo bianco, & per lo seme del napi, non si trouando, Manardo ui pone il seme della rapa, & il Falloppio ui mette l'uno & l'altro. Finalmente ui aggiunge la radice della Carlina. A te dunque starà

Ricetta di Falloppio.

B qual di queste compositioni uorrai fare. Ma io loderei, che si facesse quella di Damocrate, o almen l'altra di Apollonio, come più approuate ammẽdue da gli antiqui, & spetialmente da Galeno, & si faccia a punto come esso la discriue, non ui aggiungendo, nè leuando. Di questo elettuario se ne può dare poco più della dramma insino ad una, & meza, & anco l'inuerno, insino a due dramme, con beuerci appresso un poco di buon uino, Bisogna dunque uariare, uolendosi l'huomo preseruare dal contagio, cio è che una mattina si pigli una, o due pillole di Russo. L'altra, una dramma di Theriaca,

Ricetta di Damocrate più lodata.

C l'altra, un poco di conserua di limone, o di agro di cedro, o di agresto, o di tutto il cedro, o uer di tutto il limone, & qualche uolta ancor è buona la conserua rosata di rose rosse, o uer due cucchiarelle del syroppo di agro di cedro, o del Giuleppe del medesimo, o del syroppo delle scorze aromatizato, con beuerci appresso un poco di acqua di acetosella, o di scabiosa, o di Melissa. La quarta mattina potrà pigliarsi una dramma, o una e meza di questo elettuario de sanguinibus. La quinta, pigliarsi quella compositione della noce, fico, & rutha, con vn granello di sale. Vn'altra, il methridato, uariando

Ordine di usar uarii antidoti

D quando l'uno, quando l'altro. Et qualhora hauesse lo stomaco pieno di flemma, non è ben pigliare alcuno di questi antidoti, se prima non fosse quello ben mondificato per uomito, hauendolo facile, o uer per quella mattina pigliar una oncia di ossimele squillitico, & meza di syroppo di scorze di cedro, o almeno dell'ossimele semplice, con un poco di infusion di rose, o del syroppo di mentha aromatizato, o potrà pigliarsi due once del syroppo Cordiale, del quale parleremo appresso, chiamato dal Massa, Angelico, & Benedetto. O uero per purgare un poco più qualche pienezza, potrà pigliarsi due dramme, più, o meno, secondo la diuersa complessione, dell'antidoto di

Nota.

Syroppo Angelico.

E Iacopo Riccio tanto approuato ancora dal medesimo Massa, come mille uolte da se esperimentato, il qual discriueremo appresso, & poi uenire ad alcuno de i detti antidoti semplici, o uer composti, tanto che niun giorno passi, che nõ si pigli qualche cosa delle p̃dette.

Antidoto di Iacopo Riccio.

Dico

Dico douendo uscir di casa, o praticar con gente, donde potesse succedergli qualche sospitione di contagio. Et tanto più quando hauesse d'andare a conuersar con gente sospetta. Et più di tutti quando si ha da seruire di sospetti, o necessariamente cõuersare con infetti, come fra gli altri succede a quei medici, i quali uanno a curarli.

CAPO TERDECIMO.

Nel quale si narra la ricetta dell'oglio di Scorpioni, chiamato appo noi quì in Palermo, oglio di Carauita, secondo la descrittion prima di Falloppio, la qual disse hauerla hauuta dal Cardinal di Rauenna, & questo da Papa Leone. Et poi secondo la descrittiõ del Matthioli, il qual disse hauerla hauuta dal Carauita suo Maestro, del quale ne uide grandi esperienze.

DELL'OGLIO DI SCORPIONI CONTRA VENENI.

PER le quali ultime persone non basterà l'hauer preso alcun semplice, o composto antidoto, & osseruar tutto quanto è stato detto del reggimento delle sei cose non naturali, come è nell'aere, mãgiare & bere, moto & quiete, sonno & uigilia, ma nitione & repletione, & ne gli accidenti dell'animo. Ma ancora è di bisogno fare qualche altra p̃paratione di fuora, spetialmente con qualche untione, delle molte scritte da' medici, che scriuono di tal caso, delle quali la principalissima quì noteremo, che è l'oglio di Scorpione Magistrale, chiamato da molti l'oglio di Carauita, perche fu composto da un ualente medico chiamato Gregorio di Carauita, Bolognese, Cirugico, maestro del Matthioli, & esperimentato per contraueneno a' tempi di Papa Clemente Settimo a Roma, in Cãpidoglio, in due Corsi assassini, a i quali fu dato il napello. Imperoche quello, a cui fu fatta l'untione, si liberò dalla maluagità di tal ueneno, finendo l'altro, a cui non fu fatta l'untione, in breue spatio di tempo la sua uita. Et noi ne habbiamo più uolte ueduta mirabile esperienza in febbri pestifere non solamente in Palermo, in Messina, & in altre città, ma ancora in tempo, che'l uostro Real essercito, (Sacra Maestà) era sopra le Gerbe nell'anno 1558 essendo gran parte de i soldati assalita di tal febbre, ne mãdai io una ampolletta al Duca di Medina Cœli General di quell'esser-

Oglio di scorpioni, detto oglio di Carauita.

d uide lib. 4 c. 73. & lib. 6. in proœm. uersus finem.

A sercito, la qual data al suo eccellente medico, che all'hora era il Licẽtia
to Giouan di Bernaldo, fatto poi primario, & gratisſimo Protomedi
co della Real Camera di V. Maestà, ne diede ſicurisſima, & fedel testi-
monianza di hauer ueduto per tal oglio guarirſene molti, de i quali
inanzi niuno ne hauea potuto ſcampare, ungendo cio è ſopra il cuo-
re, i polſi delle tẽpie, delle mani, & dei piedi, ogni quattro hore. Fu la
ricetta antica in tempo di Papa Leone queſta ſeguente. La qual dice il
Falloppio e hauerla hauuta dal Cardinal di Rauenna, il qual ancor *e de bub. p.*
eſſo diſſe hauerla hauuta dal detto Sommo Pontifice Leone. Piglia ne *c. 14*
B i giorni canicolari di oglio antico di anni cento almeno (o non po- Ricetta del
tendolo hauer tanto vecchio, ſia cotto in un uaſo di ferro, o di rame l'oglio di
per 12. hore) libre cinque, di terbentina buona, once vi. di eufotbio, ſcorpioni
di caſtoreo, di ciaſcheduno dramma una, di lombriti terreſtri prepa- ſecondo il
rati prima, & ben lauati in uino di Maluaſiai, quanto un mezo mani- Falloppio.
polo, ſi pongano in un uaſo di uetro, & poi in balneo Mariæ (che uol
dire ponendo il uaſo detto di uetro a bollire dentro l'acqua bollente
in una caldaia) bollano queſte coſe inſieme nell'oglio per iſpatio di ot
to, o di dieci hore, poi ſi colino per una tela mezana, che non ſia trop-
C po ſottile, nè troppo groſſa, ſenza far ui eſpreſſione: ſubito poi ui ſi ag
giungano 180. Scorpioni, & due uipere femine diuiſe in pezzi, non le
uando capo, ne coda, ma tutte intere col ſuo ſangue ancora, & bolla-
no un'altra uolta, dipoi ſi ponga tal uaſo al ſole ardente per dieci gior
ni, in luogo, che tutto il giorno lo ſcuopra il ſole, o che ſtia ſoſpeſo in
qualche luogo, o uer che ſia poſato ſopra dell'arena. Fatto queſto (co
me è ſtato detto) per dieci giorni, ui ſi giugnerà dentro il uaſo queſta
poluere, cio è di Zedoaria bionda, di radici di tormentilla, di gentia-
na, di dittamo bianco, di ariſtolochia lũga, di rheobarbaro electo, di
D ognuno oncia una, di fiori di maluauiſco, di perforata, di ebulo, di
roſmarino, di ciaſcuno mezo manipolo, di tutte queſte coſe ben diſec
cate, ſene faccia poluere, aggiungendo poi di Theriaca commune, &
di methridato an. oncia una, & ſi meſcolino tutte queſte coſe inſieme
nel detto uaſo di uetro molto ben couerto con luto ſapientiæ, & ſi ſe-
pelliſca ſotto lo ſterco di cauallo, per due, o tre meſi. Dapoi ſi ſcuopra
& coli tal oglio, & ſi riponga dentro un uaſo di ſtagno, o di argento,
& ſi conſerui, come un theſoro pretioſisſimo, non ſolamente a preſer-
uare (come noi quì intendiamo) ma ancora a curare. Sogliono alcu-
E ni diſtillatori ridurlo per diſtillatione in aqua, ſi come il medeſimo Oglio di
Falloppio teſtifica hauerlo ueduto a tempo di Papa Giulio terzo, & ſcorpioni
che faceua, bagnandone le parti dette del cuore, de i polſi, & anco del ridotto in
dorſo, più ueloce effetto. Meritamente ſoggiunge il medeſimo Fallop acqua
pio, che hauendone ueduto di queſto oglio mirabil eſperienza, non

g uolle

Digitized by Google

uol'le presumere di aggiungerui altra cosa. Si come debbiamo noi di- F
re dell'antidoto de sanguinibus, del quale parlammo poco inanzi.
Tutto perche dubitiamo non errare la proportione de i semplici, &
non habbia poi tanta uirtù in estinguere il ueneno. Ben è uero, che
hauendo fattane mutatione il detto di Carauita, gli è riuscito bene,
secondo la cui ricetta composta quì in Palermo con grandissima dili
genza nella bottega di Giouan Luigi Garillo, spesse uolte habbiā noi
ueduta l'esperienza, & non secōdo quella detta dal Falloppio. L'altra
ricetta dunq; del detto oglio fatta dal Carauita, della quale si uide an
cor l'esperienza nel tempo di Clemente Settimo (come è stato detto) G
sarà questa la qual n'ha scritto il Matth. dicendo hauerla hauuta dal
Ricetta di Matthioli, hauuta dal Carauita. proprio Grigorio, il qual era in quel tempo suo precettore. Togli nel
principio di maggio di olio commune di cento anni, o se non di tāto
tempo, almeno del più antico, che tu possa ritrouare, libre tre, di hipe
rico fresco in herba, manipoli tre, metti l'oglio in una boccia di vetro
di altrettanta capacità, & infondigli dentro l'hiperico alquāto prima
pesto, & serra il uaso, & mettilo mezo sepolto i sottilissima arena, oue
tutto il giorno sia scaldato dal sole, & lasciatolo così stare dieci, o do-
dici giorni continui, mettilo poi nel bagno, che chiamano di Maria, H
per 24. hore, & poscia spremi l'olio dall'herba. Fatto questo, togli di
hipirico, di chamedrio, di calamitha, di Cardo Santo, di ciascuno vn
manipolo, & pesta, & infondigli ben pesti nell'olio gia detto, & ripōlo
al medesimo bagno per tre giorni continui, & poscia caualo fuori, &
spremi come prima. Et così farai reiterando l'infusioni tre, o uer quat
tro uolte, fino a tanto, che l'olio uenga rosso, come sangue. Fatto que
sto, prende dell'hiperico gia sfiorito, & tira dalle cime quelle granella
uerdi, simili a granelli di orzo, in cui è dentro il seme: & poscia prēde
ne tre buoni manipoli, & pestagli, irrorandogli alquanto cō uino biā I
co, & infondigli nell'olio predetto, & poni al sole col uaso cōsueto se-
polto nell'arena, per otto giorni continui. Dapoi mettilo nel bagno p
tre giorni, & poscia cola, & spremi nel modo medesimo di prima, rei
terando con questo seme tre, o uero quattro infusioni simili: fino a tā
to, che prēda uero colore di sangue scuro. Dopo questo, togli di scor
dio fresco, di calamintha, di cētaurea minor, di cardo Sāto, di berbe
na, di dittamo di Cādia, di ciascuno mezo manipolo, & pesta, & i fon
di, & poni al bagno per due giorni continui, & poscia cola, & spremi,
come di sopra. Togli poi di zedoaria, di radici di dittamo bianco, di K
gentiana, di tormentilla, di aristolochia ritōda, di ciascuna dramme
tre, di scordio fresco manipolo uno, & pesta, & infondi, & metti nel ba
gno per tre giorni continui: & poscia cola, & spremi. Infondigli di
nuouo di storace calamitha, di belgioino chiamato da i Greci laser
di

Digitized by Google

A di ciaſcuno dramme ſei: di bacche di Ginepro dramme quattro, di nigella dramme due: di caſſia odorata dramme noue, di ſandali bianchi dramme quattro, di ſquinanto, di cipero di ciaſcuno drāma una e meza, peſta ogni coſa, & infondi, & poni a bagno per tre giorni continui, & cola, & ſpremi, ſecondo l'ordine ſudetto. Habbi dipoi trecento Scorpioni uiui raccolti nei giorni canicolari, & mettigli in una boccia di uetro ſopra la cenere calda. Et come uedi, che per lo caldo ſudano, & ſi ſtizzano, metti lor ſopra tutto l'olio gia detto caldo. Ma non però così bollente, che faccia crepare il uaſo, & ſubito ſerra la
B bocca del uaſo. Et metti nel bagno per tre giorni continui, & poſcia cola, & ſpremi. Gitta uia gli Scorpioni gia cotti, & rifondi nell'olio, di rheobarbaro electiſſimo, di mirrha commune, di aloe hepatico di tutti dramme tre, di ſpigo nardo dramme due, di zafferano dramma una, di Theriaca eletta, di methridato perfetto, di ciaſcuno oncia meza. Peſta, & infondi, & poni a bagno per tre giorni, & poſcia ſenza colarlo più altrimenti ſerbalo, come ſe fuſſe Balſamo. Queſto è il modo di far il detto olio, ſecondo la deſcrittione del Matthioli, certamente molto più faticoſo a farſi, quanto che è più artificioſo. Qualunche
C non potrà far queſto, più facilmente potrà metter in ordine quell'altro, ſecondo che ſcriſſimo inanzi del Falloppio.

CAPO QVARTODECIMO

Nel quale ſi dichiara come un ueneno poſſa giouare per la preſeruatione, et cura dell'altro, tanto tirandolo come cacciandolo, così ſolo, come accompagnato con alcuni antidoti. Si come non ſolamente è l'oglio di Scorpioni, Ma anco lo arſenico, & il Sollimato poſti ſo-
D *pra del cuore, come per eſperienza, & teſtimonianza di molti ſi conferma. Soluendo ſi le oggettioni da alcuni fatte in contrario.*

DELLO ARSENICO, ET SOLLIMATO SOPRA IL CVORE

E Si marauiglino quì gli huomini Curioſi, uedendo in queſta compoſitione di oglio fatta con traueneno entrare coſe uenenoſe, come ſono gli Scorpioni, & in quell'altra anco le uipere con tutte le teſte, & code: peioche ungēdoſi cō queſto olio il cuore, & poſti, l'un ueneno caccia l'altro, tanto più, eſſendo queſto ueneno aiutato da

Vn ueneno caccia l'altro.

Digitized by Google

Oggettione. gli altri simplici contraueneno. Et se diceste, che quando è una medesima spetie di ueneno, non debba cacciarlo, ma più tosto tirarlo a se, come sarebbe, quando fusse l'huomo gia morso da Scorpioni, ouer da uipere, questo olio hauendo in se mistura della sostanza, & qualità de gli Scorpioni, par che douerebbe tirare a se il ueleno de gli Scorpioni. Sì come quell'altro del Falloppio debba tirare il ueleno anco delle uipere a se. Et così sarebbe cagion di più uelo ce morte. Et che sia uero il medesimo ueneno tirare a se il suo simile, si conferma con questo esperimento, che ueggiamo, quando alcuno fusse morso da un Scorpiõe, che'l meglio rimedio è, subito pigliar il medesimo Scor- G
Esperimento co ne il ueneno tira l'altroveneno. piõe, & pistarlo sopra quel luogo ch'è morso. Similmente se fusse un ragno, o uipera, o qualsiueglia altro animal uenenoso, che'l suo rimedio è pestarui di sopra a modo di unguento, o cataplasma, quel medesimo animale, dimostrandosi per questo, che'l simile tira a se il suo simile. Pare dunque che questo ogl o, almeno in morso di Scorpioni, & l'altro in morso ancor delle Vipere fusse molto cattiuo, poi che tirerebbe uerso il cuore il ueneno. Alche rispondiamo, dicendo prima, che'l ueneno dissimile di spetie può cacciare l'altro contrario,
Risposta. (1 quando è solo. Et quando è simile, anzi della medesima spetie, se'l ri H
tira a se, come della medesima natura. Sì come è stato detto dello scor pione trito sopra del morso del medesimo Scorpione. Et così del capo della Vipera pestõ, & empiastrato sopra il morso della Vipera. Et tanto più presto, & miglior effetto farà, quando fusse il medesimo, nõ solamente in spetie, ma in diuiduo (il quale fece il morso) quello, che ui si pone per contraueneno. Dico per tirarsi a se il ueleno, & non lasciarlo andar dentro. Ma se fusse tal cataplasma mescolato con altre cose chiamate alexitirie, che uoglion dire contraueneni di detti animali. Non è dubbio, che se la medesima uenenosa sostanza tirerà a se I
il suo ueneno, quello ritenendosi in questo mezo l'altro antidoto contra ueneno lo spezzerà, & debiliterà, distruggendoli la sua uirtù uenenosa. Mettendosi dunque tal oglio sopra il cuore, dato che andasse a trouar il suo simile: Nondimeno non ua solo, ma accompagnato co' medicamenti contrarii, & così serue quello più presto per uehicolo a portar i medicamenti salubri, per ammazzare il suo simile ueneno. Ma quando sono altri ueneni di altra sostanza, non solo, come uehicolo, ma eziandio con la sua spada ua insieme con detti antidoti ad ammazzar l'altro ueleno, ouunque lo troua. Essendo dunque lo Scor- K
pione, benche di picciola sostanza, nondimeno di ualorosissimo ueneno, par che ragione uolmente si faingontro, come opposito antidoto a tutti ueneni, accompagnato co' medicamenti (come è stato detto) appropriati alla destruttion di tutti ueneni. Et quanto al ueneno della

A della sua spetie gli occorre come traditore, portandoui seco la uirtù
degli altri antidoti, come dicesse, quem cunq; osculatus fuero, ipse
est, tenete eum. Per la qual ragione possiamo dire con Galeno, che la
Theriaca uale più contra il morso della Vipera, che non uale il methri
dato, per hauer quella in se della carne della Vipera, che gioua a farle
trouare il suo simile ueneno, per pigliarlo, legarlo, & ammazzarlo. E
ben uero, che quando fusse un puro ueneno senza mistura di antido-
ti, qualche uolta non farà altro, che cacciar un'altro ueneno, il quale
fusse di altra natura, secondo il detto di Plinio, *f* che un ueneno di- *f lib. 27. c. 2*
B strugge l'altro. Sì come da esempio del grandissimo ueneno chiama-
to aconito, del quale dice, che [constat omnium uenenorum ocyssi ,,
mum esse aconitum, & tactis quoque genitalibus feminini sexus ani ,,
malium eodem die inferre mortem] pur soggiunge, che gli antichi ,,
conuertirono in uso tal ueneno per la salute humana, esperimentan-
do con darlo a beuere in uino caldo, opponersi a i morsi di Scorpio-
ni. Doue soggiunge l'infrascritte belle parole, dicendo [Ea est natu- ,,
ra, ut hominem occidat, nisi inuenerit quod in homine perimat. Cũ ,,
eo solo colluctatur uelut pari intùs inuento. Sola hęc pugna est, cùm ,,
C uenenum in uisceribus reperit. Mirumq, exitialia per se ambo cùm ,,
fuerint, duo uenena, in homine commoriuntur, ut homo superstit.] ,,
Per la qual ragione possiamo, anzi molto più uolentieri debbiamo
(i noi accettare quello esperimento, il quale tanto lauda il Falloppio *g* *g ca. 15. in*
dello arsenico posto sopra del cuore, così dicendo. [Ma io non tace- ,, *in fine.*
rò il medicamento, quasi fatto da Dio, del quale fu il primo autore ,, Lo arse-
quel Iacopo di Carpi. Suol farsi una certa rotella a modo di una fo- ,, nico so-
gaccia picciola di materia di metallo. La quale si serba in sottilissimo ,, pra il
sacchetto uicino al cuore, & quei che sono gia infetti, ne riceuono al- ,, cuore.
D leggiamento. Et quei, che non sono infetti, si preseruano, & mai non ,,
s'infermano. Et è fatta questa rotula di due parti di arsenico cristalli ,,
no, & una parte di arsenico risagallo rosso. Fassene una fogacciuola ,,
ritonda di grossezza di un dito, con bianco di uouo, ouer con muc- ,,
cilagine di dragaganto. Et molti confidano a questo medicamento, ,,
di modo che non si infettino. La portiamo appesa al collo, di sorte, ,,
che penda alla parte sinistra del thorace, sopra il luogo del cuore (che ,,
è sopra la mammella sinistra.) Et non si troua medicamento, il quale ,,
faccia più al proposito per la preseruatione.] Del che ne fa costantis ,,
E sima fede Giouan Chiaramonte uno de gli approuati Cirugici di q̃-
(sta città, l quale senza niun sospetto di cõtagio ha medicato sul prin
cipio gran numero de infetti, non usando altra cautela, che portarsi
sopra la mammella sinistra un pezzo di arsenico grosso non polueriz-
zato, nè impastato, come dice il Falloppio, ma così intero, come lo

com-

Digitized by Google

comprò dallo ſpeziale. Sì come anco lo apprououa per eſperienza di
b tr.3.c.8. poſt prin. empirici Nicolò Maſſa. *b* Et così intendo in molte parti di Italia
Il Sollimato ſopra il cuore. uſarſi da eccellentiſsimi Medici, & huomini di autorità, tãto in Padoa,
come in Vinegia, & da alcuni più il Sollimato, con felice ſucceſſo di
quelli, che lo portano. La onde mi è parſo di non tacer quì quel tan
to, che con propria eſperienza, confermandone ſcriue Giouan Tho-
i li.3.c.ult. maſio de Porcellis, *i* così dicendo [Y aunque algunos tienen por
„ coſa de burla, y de empiricos lleuar en cima la teta yzquierda un pe-
„ dazo de Soliman guarneſcido con un poco de lienzo, o raſo carmeſi,
„ yo la tengo per la meior de quantas yo he dicho (no quitando a algu-
„ no ſu virtud, y facultad) por que allende delo que dize laguna, que un
„ Iudio ſe lo dixo en Roma por grande ſegreto, quando ſe queria mo-
„ rir. El qual uiſito los heridos de peſte en un Hoſpital en Roma tres
„ annos, y nunca ſe hirio: ſi no que ſiempre ſe preſeruo con lleuar un pe
„ dazo del en cima la teta yzquierda, yo lo tengo bien experimentado, y
„ prouado, por que alos principios deſta dolencia, eſtaua yo de mur
„ mala gana, y muy triſte, y enponiendomelo, me pareſcio, que me qui-
„ to un grande uelo de encima el corazon. Y anſi en todo eſte tiempo
„ lo he lleuado ſiempre. Y aun lo lleuo, y lleuare, haſta que me mue-
„ ra. Allende dela experiencia no ſe puede dar otra razon, ſi no que, co
„ mo el ſea ueneno tan poderoſo, Y fuerte, attrahe para ſi toda la ue-
„ nenoſitad, que podria yr al corazon, y no le dexa tomar aſsiento alli. Y
„ ſi eſta razon no baſtare, baſtame a mi la experiencia, que el dicho lagu
„ na dize, que hizo del el Iudio, y la que yo he hecho, y uiſto.] Queſte
parole ſcriſſe Porcello. La cui ſentenza un'altro Spagnuolo conferma, per le ſeguenti parole tradotte a noi in lingua Italiana, chiamato
k li.1.de uen c.1. „ Nicolò Monardes K in queſto modo [patimente preſeruano i ue-
„ neni da infermità, come l'argento uiuo dato a fanciulli, li preſerua da
„ gli occhi, e'l ſollimato dalla peſte. Io conoſco un'infermiere, che ſtet-
„ te in uno Hoſpedale, doue ſi curauano molti feriti di peſte. Il quale
„ col portare un pezzo di Sollimato preſſo al cuore. Mai non ſi gli at-
„ taccò, ne fu ferito, di cotal male.] In oltre Don Timotheo Roſſello
l li.2.c.3 „ *l* dice queſte parole. [Difenſiuo mirabile contra peſte, piglia la Ti-
„ riaca di Leuante ottima, quanto ſia poſsibile, hauere, & non potendo, piglia methridate. Ma fa ogni ſforzo per hauer la Teriaca once
„ due, poi habbi il ſugo di ſei Limoni, & in una pignatta nuoua uitriata
„ fa bollire a lento fuoco, in fino che cali la metà di detto ſugo, dapoi
„ laſcia rifreddare, & habbi una dramma, o due di buon zaffrano peſto, & altrettanta Carlina, e Dittamo bianco peſto, & incorpora ſottilmente, & fanne unguento, del quale te ne ungerai ogni giorno il
„ cuore, cio è ne farai un circolo col deto intorno la teta manca, &

poi

A poi hauerai un pezzo, o due di arsenico Cristallino, il quale sia in tutto oncia una, & farai un sacchetto di cendado rosso, ponendoui dentro detto arsenico, & poi l'galo sopra la detta tetta manca, & così ungiti ogni giorno, & mettiui sempre sopra detto sacchetto, & sia sicuro qualunque fa à questo, che mai si infetterà, stando nella peste. Et di questo secreto laudane Iddio. Io l'hebbi con ingegno, e gran fatica da un medico, che con questo faceua miracoli. Et di questo non hauer dubitatione alcuna, &c. perche è secreto uerissimo. Et nota, che quando si seccasse, poi humidirla con un poco di Baceto, &c. ¶ Alcuni dell'orpimento fanno oglio, per ungerne i polsi al modo sopradetto contra i ueneni. Sì come il Cardano, & Euomio ne rendono testimonianza. Et se ben il Frigimelica, il Bonagente, & alcuni altri non lo comprobino, dicendo il Frigemelica, come cosa, che non fa euaporatione, & se pur ne facesse, più tosto essendo quella uenenosa, ucciderebbe. Nondimeno diciamo che non considerano questi contradittori, che nelle cose, che si operano per occulta proprietà, non è di bisogno, che si faccia uaporatione. Come dunque è stato detto dello Smeraldo, e dell'altre pietre pretiose, che C distruggono il ueneno, solamente portate al dito, o al collo, o in qual che altra parte? Come la calamita tira il ferro, & alcune altre parti sue lo cacciano? L'adamante i surcoli, & l'ambra, o uer succino, la paglia traggeno, senza euaporatione? Come la pietra stagna sangue, così dall'effetto chiamata, & lo haspide ristagna il sangue? Il che si uede per cottidiana esperienza confermato. Ma lasciando stare ogni altro essempio, che n'habbiamo infiniti. Per qual euaporatione il pesce piccolino chiamato Echenis, & in Latino Remora, nel mezo del mare, fattosi contrario a fortissimi uenti, impedisce, o D almen ritarda la Naue, passandogli quella di sopra? Horsù se non può far euaporatione, stando rinchiuso in un sacchetto di tela, o di zendado, & per questo non può far utile, manco potrà far danno. Come altre inuide, & mordacissime lingue dissero, morendo questi giorni un principalissimo caualiere di febbre maligna prouenuta per malitia di humori, non sapendo dar la ragione, & uera cagione di tal morte, hor diceuano una cosa, hor un'altra, per tacciar i medici che lo curarono, & all'ultimo non ritrouando piu che dire, peruennero in una conclusione, che era morto attosicato, per hauer portato come un Agnus Dei in un sacchetto di zẽdado rosso, l'arsenico so E pra la mãmella finistra. Sicõe ãcor io l'ho portato, gia sono otto mesi & portolo ancor hora, senza lesione alcuna. Et forse (merce prima alla grã del nro Sig. Gesù Christo) mi ha fin quì cõseruato dal contagio, nõ ostante, che quasi tutto il giorno cõuersi cõ infetti, o con sospetti,

Oggettione di alcuni.

Risposta.

Nota.

tanto

Digitized by Google

tanto come medico con uarie persone, che uengono in casa con l'ori F
na, & senza, per consiglio, quanto ancora (& molto più) come deputa
to, per uarie case barreggiate, uolendo riuederle nella città, & andan-
do alla Cubba, al Borgo, & altre parti sospette. Nelle quali benche
ogni diligenza serbassimo di star separati da gli infetti, & sospetti, nõ
pur si può sempre a punto fare, che non ci tocchiamo, non solamen-
te dico appropinquiamo, di modo che facil cosa sarà riceuere il con-
tagio. Non negherò, che le persone separate dalla conuersatione di
gente, massimamente quei, che si rinchiudono in casa, poi che non
habbiamo infettion di aria, non hanno bisogno di tanta cautela, & G
10 molto meno di questa dell'arsenico, o del sollimato. Ma mi parrebbe
grandemente defraudare le lodi di cotanto buon rimedio, non rẽder
quì testimonianza di quel, che si è osseruato in questi nostri infermi
della Cubba. Auuenga che Pietro Maccarone Dottor Fisico, che fu il
primo a curar gli infetti dal primo Lazareto dello spasimo, insino a
San Giouanni de i Leprosi, & finalmente alla Cubba, uedendo alcuni
disperati con petecchie, lor fece mettere sopra il cuore a guisa d'un-
guento una di quelle rotelle, lequali io hauea fatto fare dallo spezia-
le, secondo la predetta ricetta del Falloppio, disfatta con un poco di H
aceto, & acqua rosata, & alle uolte con bianco di uouo, & ne uide mi
racolosi esperimenti, i quali narrandone poi, & intendendoli Pietro
11 di Parisio successor anco esso medico Dottor Fisico della Cubba, il
uolle esperimentare, tanto nel detto Hospedale, quanto di fuora, me
dicando poi i medesimi infetti per la città, & ne uide miracoli, & fra
12 gli altri uno fu nel quartiere di Celuaccari lasciato gia per morto per
ispatio di 12. hore, che a pena si sentiua, gli ordinò il detto unguen-
to, il quale fece tal effetto, che uenendo la mattina i Beccamorti per
pigliarlo, & portar a sotterrarlo, trouarono, che domandaua da mã- I
13 giare. Poscia ne uenne scritto da Roma per gran secreto, anco tal un
guento, disfacendo l'arsenico, o uer sollimato con sugo di scabiosa,
o uer di ruta, o di berbena, & ponendolo poi sopra il cuore, & i pol-
14 si. Finalmente in un libretto nouuamente stampato, sotto il nome
di Fra Battista Napolitano, come da molti approuato, & esperimen-
tato, si loda lo arsenico cristallino al peso di quattro, o cinque once,
di grossezza d'un dito, portato dentro un zendado, sopra del cuore,
eziandio a carne ignuda, che mirabilmente preserua dalla pestilen-
za. Molti altri esempi potrei qui addurre, i quali per breuità tralascio K
poi che in questo caso dourebbe esser a bastanza la esperiẽza del Giu
dio fatta per tre anni continui in Roma, & l'altra di Giouan Thoma
sio de Porcellis confermata per sette mesi in Saragosa di Aragona, &
finalmente da noi esperimentata p dieci mesi in questo nro contagio.

CAPO

Digitized by Google

A *Oue si tratta della preseruatione da farsi con cose cordiali, & ispetialmente col syroppo angelico del Massa, & antidoto di Iacopo Riccio, il quale anco ha uirtù di lubricare il corpo, & purgare, & si tocca ancor lo antidoto di Matthioli. I quali antidoti son detti per modo di essempi. Perche non bastando questi, niun valerà a preservarci dalla pestilenza, & morbo contagioso.*

DI ALCVNI ANTIDOTI CORDIALI PER BOCCA.

MA lasciando star da parte i ueneni medicinali, o voglian dire i medicamẽti uenenosi, cerchiamo di cacciar via ogni uenenosa qualità, & contagio con cose cordiali. Veniamo dunque al syroppo confortatiuo del cuore discritto da Nicolò Massa, *m* chiamandolo medicina Angelica, & Benedetta. Del quale qualche uolta potremo pigliarne una oncia e meza, o uer due la mattina, come di sopra dissimo. *n* La cui ricetta è q̃sta. Piglia scorze di cedro, boragine, buglossa, gariofilata, melissa, hepatica, prasio, acetosella, cicoria, scabiosa an. m. i. semenza di scariola, & di acetosa, di quattro sementi communi, di ognuno meza oncia, di radici di cappari dramme quattro, di sandali rossi, di rose rosse secche immature ana dramme tre, di sena, di polypodio, di thymo, di epithymo ana un manipolo & mezo, di rheobarbaro eletto meza oncia, di sugo di fumus terræ, di absinthio, di ebulo, e di piantagine ana oncia meza, di mirobalani Kebuli, & citrini ana dramme due. Cocansi tutte queste cose ordinatamente dallo speziale, secondo l'arte, graduando tutte le cose, & purificando prima i sughi, & aggiungendo ogni cosa al tempo suo, se ne facci con zucchero fino un syroppo. Aggiungendogli ancora uerso il fine della cottura, piã piano quattro once del sugo dell'agro del cedro. Il qual syroppo non solamente conserua dalle febbri pestilentiali, ma ancora è buono, quando siamo nella cura di quelle. Perche euacuando debitamente le materie uenenose, conforta gli spiriti, & le uirtù di tutto il corpo. Et tempo è che scriuiamo l'antidoto di Iacopo Riccio a lubricare un poco il corpo, quando ne ha di bisogno, tanto per preseruare, quanto per curare in tempo di pestilentia. Al quale antidoto uolentieri, & con molta fede mi inchino, per essere infinite uolte

Syroppo Angelico. *m tr. 2. c. 8 uersus finẽ. n cap. 12.*

Antidoto di Iacopo Riccio.

Digitized by Google

esperimentato dal detto Iacopo Medico eccellente, come eletto, & stipendiato da i deputati della Sanità di Vinegia, a medicar gli appestati nello spedale, il qual chiamano essi Lazareto, che in questo caso a niun si dee hauer tanta fede, quanto a quei, che n'hanno fatta lunga, & sicura esperienza, & non a quelli, che o non n'habbiano mai medicato, o uer (come fanno i cani, uolendo bere dell'acqua del Nilo, fuggendo) forzati, col naso oppilato, e cō gli occhi serrati. Ci fa dunque indubitata fede il Massa, *n* che'l detto Maestro Iacopo con questo elettuario preseruò infiniti dalla pestilenza. Tanto che nessuno di q̄i, che presero tal medicamento, restò, che non fusse preseruato. Anzi di più molti infetti con apostemi maligne ne gli emuntorii, & carboncoli pestiferi, hauendo preso questo elettuario, furono liberati. La cui ricetta è questa. Piglia delle specie del diamuschio, del diarodon abbatis, e del triasandalo ana dramme due, dell'osso del cuor del ceruo, & in uece di tal osso, (poiche non si troua appo i nostri speziali) il corno combusto, di coralli rossi, & bianchi, di fiori di rosmarino, di rose damaschine, di sandali rossi, & citrini, di semenza di ocimo, & di semenza di cedro ana oncia una, di rheobarbaro eletto drāme due, di cardo benedetto oncia meza, di frammenti delle gemme pretiose, di Margarite ana dramme due, di semenza di perforata, di semenza di ocymo gariofilato, di zedoaria ana oncia una, di legno aloe, di spico nardo ana oncia meza, di diagridio dramma una, di zafferana dramme tre. Essendo tutte queste cose ridotte in poluere, con conserua rosata, diaboglossata, di boraginata, & uiolata, Theriaca, triphera persica, & elettuario Diaprunis solutiuo, di ognun parti uguali, quanto basta, si riducano in forma di elettuario, & sene da una oncia per uolta, che euacuerà conuenientemente senza molestia. Ma perche noi nō l'habbiamo quì scritto, come solutiuo, ma più tosto (essendo il bisogno) come lenitiuo, a lubricare il corpo. Percio basterà qualche uolta pigliarne solamente due drāme, quādo nō fusse intentione di purgar molto, se non per nettare lo stomaco, e gli intestini, & le uene mesaresiche, & parti circostanti, infino al fegato. Et tanto più farà la sua purgation leggiera, quanto che oltre di esserui poco solutiuo, rispetto alla proportione di tante altre cose non solutiue, ui è ancora mescolata la Theriaca, la quale rifrena ancor la purgatione, & più tosto la debilita, come di questo poscia, trattando della cura, parleremo più diffusamente. Molti altri antidoti semplici, & composti sono scritti da varii Dottori, i quali uolendo quì tutti aggregare, sarebbe farne uo chaos. Nè sapreste qual di quelli scegliere. Bastano dunque questi gia detti, de i quali potrete pigliar qualsiuoglia, che uorrete, che tutti sono buoni, esperimentati, & sicuri. A uoi starà farui comporre il primo antido

n ibidem.

Ricetta del detto antidoto.

La dose.

to

A to di Matthioli. o Il qual tanto celebra, così in forma di electuario, come in acqua per bere, eccellentissimo, non solamente contra ogni uenen: Ma ancora contra la pestilenza, per preseruare, & curare. Ben è uero, che poco manco fatica sarà a farlo, che l'methridato, o la Theriaca. Ma ben ui concludo, che se con questo reggimento, & con q̃sti antidoti gia detti, non ui potrete preseruare, che niun altro ui sarà bastante. Tanto più, co'l uostro giuditio, se uoi siete Medici, o col parere de' medici potrete farne infinite compositioni, pigliando dei detti medicamenti semplici, & composti, secondo il tempo, la complessione, & tutte l'altre natie circostanze nell'arte considerabili, più caldi, & freddi, o temperati, in forma di poluere, di electuario, di sciroppo, di confetto solido, & finalmente in qual modo, che l'huomo sarà più facile, & pronto a pigliarlo.

Antidoto di Matth. o lib. 6. in proem.

CAPO DECIMOSESTO.

Nel quale si tratta, & con essempi si approua, quanto sia buono a preseruare dal pestifero contagio i rottorij, e tanto più, quanto più fossero. Similmente se quando fosse qualche ulcera in alcun luogo, che continuamente purgasse. Ma non la scabbia, perche è contagiosa. Et si insegna un unguento a far ben purgare i rottorij, e tenerli aperti. Et quanto sia bene tener il corpo lubrico, & hauer alcuna parte debole.

DE I ROTTORII, ET VLCERE.

DI solo rimedio resta di aggiungere non di minor momento, & importãtia, che qualsiuoglia de i so pradetti. Anzi questo solo è stato alcuna uolta a bastanza a preseruar non solamente dal cõtagio, ma dalla pestifera epidemia, & è farsi qualche rottorio. Alcuni dicono alla gãba sinistra, p la dirittura del cuore. Altri al braccio sinistro, p la medesima ragione. Altri alla gãba, o al braccio destro, per lo fegato. Ma io ui dico, che in qualsiuoglia luogo, che si sia, è di grandissima utilità. Et quanti più sono, maggior diuersione fanno. La onde per leuarui di tante brighe, fatene almanco due, uno al braccio sinistro, l'altro alla gamba destra. Et se ne son ueduti molti, i quali hanno pseuerato in seruir a gli appestati, & cõ niun'altro rimedio si sono preseruati, se non col rottorio, o cõ rottorii. In oltre mi ricordo

Rottorio. Il luogo.

Digitized by Google

Epidemial catarrho, del 57.

io nell'anno 1557. essere stata una certa epidemial inuasione al capo, con gran rossezza di faccia, & gran calore di tutto il corpo, u i gran stordimento, & dolor di testa, con gran febbre. i quali syntomi, & febbre non durauano più, che fin alquarto. Pariuano al principio minaciar gran pericolo, ma tutti erano salubri. Nõ ui era bisogno di sirop pi, ne di medicina purgatiua, se non di cauar sangue, & di cõfettioni, con beuer acqua. Pure per li detti quattro giorni, o almeno tre si stauano molto aggrauati. Ma quei, che haueuano qualche rottorio, il primo giorno solamente a pena per dodici hore haueano i predetti syntomi in testa, Et subito poi si permutaua il male tutto al luogo del rottorio, diuentando quello rosso, per la metà, & a pena per lo terzo il resto del tempo, che donea stare il male in testa. Tantoche al secondo giorno si ritrouauano guariti. Il simile succesſe poi nell'anno 1563. di un'altro epidemial catarro molto più pericoloso, che molti poueri in due, & tre giorni uccise, saluandosi solamente quelli, che haueano il rottorio. Ma che dirò di una grauissima epidemia dell'anno 1558. la quale se ben non fu mai da noi battezata pestilentiale, perche non ammazzaua la gente, se non in lungo tempo, che molti furono rifistenti al morbo per due, tre, & quattro mesi, & altri sene restarono oppilati, con fegato, & milza dura infino all'anno, & più. Nondimeno fu febbre contagiosa di quattro terzane almeno, peccando tutti i quattro humori. Et essendo infermatosi qualcheduno in una casa, subito l'un appresso l'altro si infermauano, de quali molti, chi presto, chi tardo moriuano, tanto che in tempo di sei mesi, ne furon morti poco meno di dieci mila fra huomini, e donne, grandi, & piccioli a 50. 60. & qual che uolta cento il giorno. Nel qual tempo furono morti dieci Medici Fisici del medesimo male dentro della città. Bẽ che hora in tẽpo di otto mesi, che è dal primo di Giugno infino a questo mese di Febraio a pena sono morti due mila, & ottocento. Nè medico fisico dentro la città morto, se non fossero stati due morti nella Cubba per farsi beffe del morbo. In quell'anno dico la massima parte di quei, che haueano il rottorio, si saluarono, benche patissero alquanto, & tanto più presto furono guariti, & men patirono quei, che più di uno ne haueſſero. Le quali esperienze uedute esshortarono infinita gente non solo in questa città, ma di mano in mano dapoi quasi per tutto il Regno a farsi rottorii. Adunq; qualsiuoglia psona, che uolesse con poca spesa, & poco fastidio di pigliar ogni hora rimedii, preseruarsi, almanco habbia in se qualche rottorio. Et se non uolesse farlisi di nuouo, ma haueſſe qualche ulcera in alcuna parte del corpo, auuerta di non farsi rimedio alcuno per sanarlasi, massimamente, se fosse nella gamba. Se non più tosto metterui cosa, che la faccia purgare, & tenerla aperta, si come

Altro epidemial catarrho del 63.

Epidemial febbre del 58.

Come tutto il Regno usa rottorii.

Vlcera in nece di rottorio.

Digitized by Google

Ame ſi fa del rottorio. Per lo qu ile, quando non purgaſſe bene, non laſcerò quì di dire (benche paia alquanto fuor di propoſito) che ungẽdo la metà del cece, il qual ſi ha da mettere dentro il rottorio con lo ſeguente unguento, il tiene ſempre aperto, non laſciandogli naſcere carne ſouerchia, & facendolo purgare molto bene. Il qual ho io ordinato per infinite perſone ſotto il nome di unguento pro ruptoriis. Et faſi in queſto modo. Recipe unguenti apoſtolorum unciam unam hellebori nigri, colocyntidis ana drachmam unam, turbit drachmã ſemiſſem. cum therbentina, & melle ana parum, fiat linimentum. E bẽ
B da a uuertire, che hauendo noi detto, che ſe alcuno haueſſe qualche ulcera, quella non la ſi debba in queſti tempi ſanare: Alcuni ſcabbioſi intendono, che ſi debbano conſeruare la loro ſcabbia. Et quelche è peggio, alcuni cercano di meſcolarſi, pẽſando, che lor haueſſe a far utile. Ma è gran differenza parlar di rogna, o di mal Franceſe, morbi di ſua natura contagioſi, ſopra i quali più prontamente ſi attaccherà l'altro maggior contagio, ritrouando in eſſi il principio della putrefattione: & parlar di qualche ulcera ſola prouenuta per la debilità di qualche parte, nella quale ſi uengano ad aggregare gli humori catti-
C ui. I quali ſi generaſſero nel corpo. E bene dunque tener il corpo netto di praui humori, & da ogni contagioſa qualità alieno, ben purgato, & ben nudrito. Ma perche è impoſsibile, che di giorno in giorno da uarii cibi (eſſendo che non poſsiamo ſempre ſtare in eſquiſitiſsima ragion di uiuere, & occurriamo a molte inopinate, & repentine ſorti di coſe) non ſi aggreghi qualche ſouerchioſo eſcremento. Perciò è bene
(1 hauer due doni, & gratie dall'Omnipotente Iddio, l'una di hauer or-
(2 dinariamente il corpo lubrico: & l'altra, di hauere qualche parti
colar luogo debole, alquale uada qualche riſiduo di eſcre
D menti ſottili dell'ultima digeſtiõe fatta nelle mẽbra:
& ſarà (come è ſtato detto) quãto al primo, uſar
quelle coſe, che tengono il corpo lubrico,
quanto al ſecondo, tener qualche ul
cera naturale, o uer fatta artifi
tiale per rottorio, maſſi-
mamente quei cor
pi, che ſono
di complesſione calda & humida, & percio attiſsima a
E riceuere ogni putrefattione, & contagio. Et
queſto ſia a baſtanza detto, quanto
alla preſeruatione.

Vnguento noſtro per lo rottorio

Scabbia.

Tener il corpo lubrico.

Hauer luogo debole.

IL FINE DELLA TERZA PARTE.

PARTE

Digitized by Google



Digitized by Google

PARTE QVARTA

DELLA CVRA DEL CONTAGIOSO MORbo per dieta, medicamenti, & Cirugia, distinta in trentasette. Capi.

CAPO PRIMO.

OVE, PROPOSTA LA INTENTIONE DELLA presente parte, hauēdo cōtinuato cō la precedēte si dichiara la cagion, perche molti sono malgouernati da gli ignoranti Medici i quali si scusano, dicendo non saperne, perche gli antichi non parlarono della peste. Nō considerādo che coloro ne parlarono quanto possibil è stato sapersi da ingegno humano. Et che dourebbono co sforo saperne dare miglior conto.

Benche il morbo (come per la etimologia de suoi nomi, si comprende) sia di natura sua mortale, Il quale tutti, o la massima parte habbia da uccidere, et quello si dee dir più dotto, Nelle cui mani manco numero si perde. Nè i moderni hanno scritto cosa di momento più de gli antichi.

CHE GLI ANTICHI SCRISSERO DELLA peste diffusamente.

PARMI della preseruatione hauerne parlato a bastanza: Se pur non ho peccato per troppo. Percio tempo è, che raffrenamo il nostro ragionamento, e trapassiamo alla cura così di quegli sventurati infermi, i quali gia dentro la città si curano, come de gli altri poueretti, i quali di fuori allo Spedal della Cubba sono stati mandati, e infetti di q̄sto pestifero cōtagio. Dico di sauēturati coloro, i quali dētro la città si curāo, se bē si reputāo più fauoriti, non

Molti infermi malgouernati.

Digitized by Google

non ſolamente per eſſere disgratiatamente caduti nel fango di tal in- F
fettione, ma più per nō poter hauere il ricapito di eſſere curati da Me-
dico. Et ſe alcuni l'habbiano, quello inſufficiente. Et ſe pur cene ſia
alcuno ſufficiente, & dotto, quello medicandoli con paura, & quaſi
non altrimenti, che'l cane per temenza de' crocodilli bee l'acqua del
Nilo, fuggendo. Il qual modo ancor ſeguono i ſeruidori. Talche i po-
ueretti muoiono, gran parte più per diſagio, & difetto di rimedii, che
dal morbo uccisi. Maſsimamente da due meſi in qua, che appare il
male quaſi a tutti gia donar più ſpatio di tempo a curarſi, che inanzi
nel tempo che regnaua il caldo della ſtate. Di maniera, che ſe non ſi G
muoiono ſubito al principio, eſſendo ben gouernati, la maggior par
te di loro ſi guariſce. Horsù dunque ueniamo alla cura preſto, poi che
ueggiamo molti Medici, tanto Fiſici, come Cirugici non altrimenti
curare queſti morbi, che ſi curano l'altre febbri, & apoſteme non peſti
fere, ſenza farui niuna diſtintione. Coſa certamēte degna di gran ma
rauiglia, & compaſsione, per tanta, non dico ignoranza, ma ſtupore,
& negligenza, in non uoler aprirci libri, o almeno intendere, & impa-
rare da chi potrebbe inſegnarli. La onde sfacciatamente alcuni dico-
no, che di queſto cotal morbo, non ne hanno parlato i noſtri libri del H
la medicina, ma che noi medichiamo così alla uentura. Volendo dire
in uniuerſale quello, che eſsi ſoli oſſeruano, per non hauer libri, o uer
non ſtudiarci. Altri, (& queſti manco male) dicono, che Galeno, &
Hippocrate, & tutti antichi autori della medicina, tanto Greci, come
Latini, & Arabi non n'hanno parlato. Se non toccatone breuiſsima-
mente, quaſi per tranſito qualche parola. Ma non ne ſcriſſero larga-
mente, Eccetto alcuni moderni, i quali n'hanno piena gran copia di
carte, & ſcrittone abbondantemente, benche non a baſtanza. Perche
ſe hauesſino trattato ſufficientemente di tutti i rimedii, ſarebbono I
da noi curabili, & nō come ſi uede, che molti ne muoiono ſubito nel
principio, ſenza ſaperne noi dare ragione, maſsimamente molti hauē
do buon polſo, & buona orina, apparendo eſsere ſenza febbre, uiolen
temente ſon rapiti all'altra uita. Altri eſſendoſi per quel giorno cu-
rati, & dimoſtrando gia eſſer ſani, la onde (come gratioſamente diſſe
Aleſſandro di Benedetti *a*) ſi gonfia di uanagloria il Medico di tal
cura, che ha fatta. Ma mentre che l'animo ſuo ſi inſuperbiſce, & gia p
la ſperanza del buon pagamento, & gran guiderdone ſi titillica: All'-
improuiſo gli uien detto, che l'infermo è morto. Et per guiderdone K
riporta burla, & infamia, & per riſo di allegrezza, irriſicne. Maſsima
mente dalla ſciocca plebe, la qual altro non ſa fare, che molto peg-
gio, che i Momi trouar difetto in fin al cielo. Benche dourebbe conſi
derare, che nō ſarebbe peſte, nè peſtifero morbo (detto peſtifero, per-
che

Che i noſtri libri nō parlano di la peste.

Impugnatione.

Oppinion di altri.

a lib. de obſeruat. i peſt. c. 12. in fine.

Digitized by Google

A che si rassomiglia alla uera peste) se non fusse di sì fatta natura, che ne cidisse la maggior parte. Onde si dice in Greco limos dal difetto, & in latino pestis dal pascere, o dal perdere, & lues dal pianto, si come diffusamente dichiarammo nella prima parte di questo nostro ragionamento. *b* Et se bene non conosciamo noi à sufficienza la sua maluagità, & tutti suoi tradimenti. Nè anco sappiamo a punto il suo particolare antidoto conueniẽte ad ognuno per estinguer subito il morbo non è questo, perche non n'habbia parlato Galeno, nè gli altri antichi l'habbiano scritto. Se non che, tutto ci ha scritto & insegnato Galeno quanto è stato permesso all'ingegno humano di sapere. Oltra non si puo sapere, perche non licet sapere, plusquam oportet sapere. Nè possiamo saper noi il rimedio di farci immortali. Nè gli altri poi di Galeno, massimamente molti moderni, ancor che appaiano hauer empite molte carte. Percio si può dire non hauer trouato niente di nuouo, nè scritto più di quel, che di cotal morbo habbia scritto Galeno. Quello adunque si dee nomar piu dotto: nelle cui mani manco numero di infermi more.

Limos. Pestis. Lues. *b c.3.*

B

C

CAPO SECONDO.

Nel quale contra il Borgaruccio, & suoi seguaci, si dichiara per noue argomẽti, che gli antichi habbiano abbondantemente parlato della uera peste, & de' suoi rimedij tanto uniuersali, quãto particolari, per tutti semplici, & composti antidoti, & conseguentemente de gli medesimi rimedij del pestifero contagio il più delle uolte cagionato da quella. Eccetto quanto al gouerno da farsi dalla deputatione, come propio a

D *questo pestifero contagio. Del quale pur nè anco n'hanno parlato i moderni. Se non pochissimo il Massa, egli ancora alle uolte, come gli altri moderni, confusamente applicando le cagioni, & reggimento della peste al contagio, e del contagio alla peste, senza proposito.*

Cõtra Borgaruccio. Che gli antichi nõ habbião distitamẽte scrito d'lla peste.

E PERCIO mi perdonerà il Dottor Prospero Borgarucci, quando così nel fine del suo trattato di peste disse [Et con questo daremo fine a tutte queste considerationi, con aggiungerui questo solo, che non poco mi marauiglio, che i nostri antichi scrittori tanto sieno stati in altre cose impediti, che a pena habbino detto due parole di questa sudetta peste. Non Hippocrate, non Galeno, non

i Paolo,

„ Paolo, Aetio, Alessandro. Nè meno alcuno de gli Arabi hanno di cio F
„ parlato: Se non sotto grandissima breuità, & in più luoghi senza pun
„ to farne da sua posta un perfetto trattato.] Questo disse il Borgaruc
cio, non facendo pur egli, nè intendendo differenza fra la peste, & pe-
stifero contagio. Indi auuiene che alcuni de' nostri Medici confusamẽ
te anco intendendo si scusano di non saperne parlare, nè insegnar la
cura, perche i nostri autori non habbiano parlato, se non strettissima
Impugna- mente, & quasi niente della peste. Ma salua la riuerenza di questi cota-
tione. li Dottori (se pur tal grado non habbiano per fauore, e per danari ru
bato, come io credo, & non per merito di loro uigilie) & mi dicano, G
(1 & pesti tutti solo mi rispõda il detto di Borgarucci, da cui sono stati i
segnati a parlar delle cagioni, & de segni di tal morbo, se non da Hip-
c 1. de ratio ne uit. acu. cõ. 9 in fine. pocrate, & da Gal. ne i libri de gli epidemii? La onde Galeno c da la
ragione perche Hippocrate niun libro fece peculiar della peste? & di-
ce perche essendo quella una spetie de' morbi epidemii, la dimostrò p
li libri de gli epidemii. Et Dio uolesse che tanto si intendesse bene, &
fusse da costoro ben dichiarato, quanto Galeno diffusamente n'ha
(2 parlato. Et se trattano della preseruatione da farsi nelle cose non natu
rali, donde sono stati insegnati il reggimento nell'aere, mangiar & be H
re, moto & quiete, sonno & uigilia, inanitione & repletione, & acci-
denti dell'animo, se non da Galeno, ne' suoi libri de tuenda ualetudi-
ne, de cibis boni, & mali succi, de alimentorum facult. de salubri die-
ta, & in mille altri manifestissimi a quei, che per la selua de' libri di Ga
(3 leno uorranno alquanto caminare? Desidererei, che mi dechiarassero
costoro, che cosa hanno di lor ceruello aggiunto, che non si raccoglia dalla medesima selua, massimamente per tutta la seconda classe,
hauendo sempre intentione ad essiccare, & tener il corpo secco, sico-
d c. 4. (4 mè basta hauerlo accennato al primo delle differentie delle febbri. d I
Ma donde, & da cui sono stati insegnati la methodo di curare, se non
è da Galeno nel libro methodi medendi, & nel libro ad Glauconem,
& in altri libri therapeutici, per tutta la settima classe esquisitissima-
(5 mente dechiarata? Et se uuoi andar più inanzi, poi che l'importan-
za della cura, & anco della p̃seruatione di q̃sto morbo particolarmen
te consiste in semplici, & composti, alexitirii, & alexipharmaci così
chiamati da' Greci, & da i Latini amuleti, & da gli Arabi bezohar, che
uuol dire contraueneno, essendo la natura di tal morbo tanto uenenosa, donde hanno presa tanta cognitione di semplici, & di cõposti, se K
non dal suo libro de simplicibus medicamẽtis prima (& inãzi ad esso
da Dioscoride) & poi del libro de antidotis, & quanti ne ha scritto
de theriacis, & finalmente per tutta la quinta classe? Dio uolesse che
bene inteso hauessero questi ualenti moderni, quanto de gli antichi

ci

Digitized by Google

A ci è ſtato laſciato per documento, a riparar tanto gran flagello. Certamente che io ho gran deſiderio, che mi fuſſe dimoſtrata qualche minima regola di medicare in queſto morbo, laquale foſſe ſtata ritrouata da queſti moderni, che non fuſſe raccolta da'detti antichi. Ben credo, che mi dimoſtreranno mille coſe adulterate, & corrotte, mille ſententie depraúate, & riuoltate ſotto ſopra, & qualche uolta mal inteſe, eziandio per difetto di grammatica. Lo ſcriuere per trattatelli (ſicome faccio ancor io al preſente) nõ è neceſſario per li ualenti, & dotti Medici, i quali da per ſe poſſono andar alla fonte a pigliarſi dell'ac- 6)
B qua limpida, & chiara, & non mendicarla da turbidi riuoli. Ma per molti curioſi, & nõ a baſtãza eruditi ingegni, i quali in luogo, & tẽpo di neceſsità, & in aſſentia di medico, deſiderano preſeruarſi, & curarſi. Et anco ſe uogliamo dire per qualche medico negligente (ſicome ne corre la più parte) che non uogliono pigliar tanto trauaglio, ſe nõ ſeruirſi delle fatiche di altri, & ſtandoſi in ſolazzo, deſiderano in un batter di occhio, con aprir il libro, ritrouando il ſuo capitolo, ſubito ſcriuere la ricetta, & ſeguir il ſuo incominciato eſſercitio, forſe di giucare a carte, o a dadi, o ſtar a cianciare con amici, dandoſi buon tem- 7)
C po, come Momi, ripaſſando la uita hor di queſto, hor di quello, ſenza riſpetto. Si può dunque dire, che a tempi noſtri ſia più largamente ſcritta queſta materia; & in enchiridii raccolta per li uolgari, & per li Medici negligenti, hauendo incominciato a dilatar, & ſpecificar il parlare Raſis, & poi Auicenna, & di man in mano i moderni. Ma dall'altra parte è più imperfetta, per lo difetto de'buoni, & ueri ſemplici, & compoſti medicamenti. In oltre più confuſa, poi che i noſtri moderni, ſenza niuna diſtintione ſcriuono della peſte, & peſtifero contagio, malamente applicando a queſto le cagioni, Maſsima-
D mente quãto a i cieli, & all'aere, che ſon di quella, & conſeguentemente qualche reggimento di quella dedicando a queſto, e di queſto a quella, fuor di propoſito. Non negherò, che ſi raccoglia da alcuno 8)
de' moderni, i quali fuſſero ſtati preſenti a curar qualche peſtilentia, alcuno eſſempio di eſperienza, che ci faccia più audaci ad uſar queſto, o quel medicamento, queſta, o quella compoſitione, come approuataci da quel, che l'haueſſe eſperimentata. Benche gli antichi gia haueſſero fatto il ſimile, cio è, che non ſcriſſero coſa, che prima da loro, o da altri non foſſe ſtata eſperimentata. Se ben non faceſſero quelle cantafauole in uantarſi di ſue pruoue fatte. Si come ſogliono hoggidì fare alcuni de i noſtri. Tanto più che gli antichi, & ſpe-
E tialmente Hippocrate furono amici della breuità. Nè laſcerò finalmente di dire, che quanto ſcriſſero i noſtri autori Greci, come habitatori delle parti orientali, & anco gli Arabi, come delle meridionali, 9)

Digitized by Google

più intendeuano della uera peste a loro frequente, & a noi rarissima, La qual prouiene per corrottion diaria. Per la quale non era di bisognò uenir tanto al particolare intorno alla loro cura, nè trattar distintamẽte di cauar sangue, nè purgare per questo effetto, nè di altro particolar reggimento. Poi che tre sono i sufficientissimi, & principalissimi rimedii preseruatiui, non aspettando il bisogno della cura, cio è cito, che è fuggir quanto più presto sia possibile, & longè, che è andar quanto più lontano si possa, & tardè, che è ritornarsene al paese quanto più tardi sarà possibile. Et che ognuno si proponga di esser l'ultimo, & non il primo a riueder la patria, & suoi paesi. Ma questa nostra pestilentia, non è altro, che un pestifero cõtagio prouenutoci da quelle parti per fomite. Et che sia figlio della peste, o nò, poco ne importa saperlo. Pur che certo sia a tutti, che i semplici, & compositi antidoti preseruatiui, & curatiui sieno i medesimi della peste, & di q̃sto pestifero contagio. Se ben ui è qualche differẽza. Percioche a principal rimedio preseruatiuo di questo, si dechiara dai moderni qualche cosa, benche molto poca, intorno al modo di gouernarsi da i reggitori, & deputati, per fuggir la cagione del contagio. I quali non era no di bisogno in quella uera peste. Se non fuggir la corrottion del l'aere corrotto, leuata l'uniuersal rettificatione fatta per li fuochi di legna aromatiche (sicome ordinò Hippocrate in quella gran pestilentia, la quale a tempi suoi, incominciando dall'Etiopia, si dilatò, & peruenne infino alla Grecia, & finalmente al paese, doue esso habitaua.) Leuata dico tale uniuersal rettificatione dell'aria, & prouisione delle uettouaglie, Leuate ancor le cagioni di tal corrottione, quando quella prouenisse da alcuna parte inferiore, Quãto al resto non han da fare più i gouernatori. Se non darsi da' medici il reggimento del uiuere & ogni medicamento contra ueneno, il quale disponga il corpo a resistere alla uenenosità dell'aere, & rimettersi dell'in tutto, & per tutto alla misericordia di Dio. Ma questo nostro uenenoso contagio, oltra di quei rimedii predetti tanto uniuersali quanto particolari, eziãdio del cito, longè, & tardè, che anco in esso sono i migliori, si uiene a riparare grandemente per lo gouerno della deputatione, & loro giustitia, con prohibire in ogni modo possibile la cõuersatione, & cõtatto delle genti, delle sue robe. Leuando uia (se non si basta col lauare, sciorinare, uentilare, & profummare) all'ultimo col fuoco, ogni fomite, & cagion di contagio. Quanto a questo solo dunque potremmo dire, che alcuni moderni habbiano scritto qualche cosuccia più in particolare de gli antichi, per gouerno della città, & particolarmente delle loro case (come n'ha toccato pochissime parole il Massa. Et al tuo de gli altri, & noi diffusamente ne habbiam parlato nella seconda parte.

Che i principali rimedii della uera peste son tre.

Quali sieno i principali rimedii del pestifero contagio.

H

I

K

Ma

Digitized by Google

A Ma non hanno aggiunto cosa di momento, quanto a i remedii, & antidoti, se non fosse qualche minimo, & rarissimo semplice nouamente trouato. Indi auuiene che i Turchi, & Mori consueti alla uera peste proueniente per l'uniuersal corrottione di aere, ancor che qualche uolta uenisse a loro per esterno contagio: Nondimeno poca, anzi nulla guardia, nè cautela intendo, che facciano, & poco gouerno, rimettendosi come per mal (secondo che essi dicono) mandato da Dio, alla sua diuina Giustitia, & Misericordia. Et che sia il uero, quanto fin quì è stato detto, & appresso si dirà, esser tutto già scritto, & toccato da gli antichi, & spetialmente da Galeno, considerar lo può ogni valente, & dotto Fisico, ben pesando, e contemplando tutto quanto è stato detto intorno alla preseruatione, nella precedente parte, & si dirà intorno alla curatione in questa presente parte.

CAPO TERZO.

C *Nel quale si propone, per fondamento di tutta questa parte curatiua, il compendioso modo di curar questo pestifero contagio, per trentaquattro conclusioni, distintamente parlando quanto a gli unuersali, & particolari, & questi prima per antidoti interni & esterni, & per cose attraitiue al luogo effetto, o seccatiue, o maturatiue, trattandosi del cauar del sangue, & purgatione, tanto in principio subito, come passato il quarto, & maggiormente il nono, & da qual*

B *bāda si debba cauare il sangue, tanto essendoni*

segni di tumori estrinsechi, come senza quelli, & della necessità del nudrimento in simili casi, & distintamente della diuersità della cura delle petecchie, & macchie. Per le quali conuiene più il sudore, senza altre euacuationi. Rimettendo

E *si quanto a molti particolari al giudicio del Medico presente.*

PER

Digitized by Google

PER lo che trapasseremo noi alla cura tãto desiderata da i poueri infermi, i quali gridano, esclamando, che uogliamo presto mandar fuora qual che cosa. Et perche nel principio di questo uene noso contagio, da gli ufficiali, cio è Capitano, Pretore, Giurati, & deputati della sanità di questa città di Palermo mi fu dimandato un ordine utile, & breue, come si debba curare tal contagio, con suoi buboni, carboni, pustole, & petecchie. Il quale io scrissi all'hora, & ne fu data copia per tutto il Regno, benche fusse tal ordine troppo breue, & conseguentemente imperfetto. Nondimeno, di nuouo poi essendo io nella città di Thermini per seruigio della Eccellentia sua, mi comandò ancor ella, che lo scriuessi un poco più chiaro per uniuersal beneficio di tutto il Regno, per poterlo mandare atutti i Capitani d'arme fatti deputati della Sanità Generali per tutto, che'l facessero osseruare da tutti i Medici. Il che fu fatto. Adunque repli cherò quì quanto all'hora sopra cio così alla sprouista io scrissi, hor ponendolo per mio primo fondamento di tutta la cura, con soggiungerui l'essamina particolarmente di ogni cosa, & suoi essempi, per distruggere ogni calunnia di alcuni auuersarii, i quali si potessero ritrouare in qualche luogo. ¶ Il modo breue di curar questo mal contagioso (il qual si può chiamare mal Bubonario pestifero, uolgarmente la ghiandussa, ouer ghiandola, perche uiene alle glandole, cio è carni glandose per lo più) è da farsi, secondo i canoni della medicina cõ sua dieta, medicamenti, & Cirugia. In oltre con euacuationi uniuersali, & particolari da i luoghi affetti, con applicatione di suoi rimedii locali. Hauendo pure spetial differenza in questo morbo, che si proceda al contrario de gli altri morbi. Percioche ne gli altri si incomincia da gli uniuersali, & si prouiene a i particolari. Ma in questo morbo è di bisogno subito prima uenire a i particolari, & poi a gli uniuersali. Si come molto bene lo haue osseruato il Manardo, *e* Antõ Guainerio, *f* & Marsilio Ficino. *g* In questo modo, che non apparendo per la persona niun segno di bubone, o di pustola, o di qualsiuoglia apostema, nè anco di petecchie: se non solamente la febbre, con qualche prauo synthoma di cuore, o di testa, o uer di stomaco, con rossezza di occhi, & caldo in petto, o uer in testa, o in tutte due le parti, La onde uenga indicatione al medico di cauarle sangue, consentendo la uirtù, & nõ contradicendo alcuna importante indicatione, Per meza hora, inanzi, che si caui il sangue, fatto prima un semplice cristiero, si dia all'infermo qualche semplice, o composto medicamento contraueneno di quanti ne habbiamo sopra narrato. *h* Accioche si cõfortino gli spiriti,

Compẽdio sa methodo di curar il pestifero contagio.

Che si proceda da i particolari a gli uniuersali.

Concl. 1. *e li. 5. cp. 3*
f diff. 3. c. 3 ante me.
g c. 7. 8. et 9
h parte 3. c. 11. & 12. & 15.

Digitized by Google

A riti, & tutte uirtù, & pel contrario fa debiliti la forza della materia uenenosa. Onde nel cauar del sangue, habbia di cacciarsi fuori con quello la più maligna, ritenendosi la natura gli spiriti suoi, & quella parte di sangue, che fusse più benigna, & utile, spirituosa, come sarebbe a dire una dramma di bolo armeno, o di terra suggellata, o di qualsiuoglia de i predetti, con beuerci appresso due bocconi di acqua di scabiosa, o di acetosella, o di acqua rosa, cõ un poco di aceto rosato. Nè contradice a questo ordine per la presente pestilentia quel, che dice Giouan Tomasio de Porcellis i che prima si facci la euacuatione per
B uomito: poi che in quella pestilentia di Saragoza di Aragona era gia la materia nella uesfica del fele, donde saliua alla bocca dello stomacho, & percio era bisogno cosi fare. Come si farà qui, quando il simile appariſſe. Et cauato il sangue, subito poi di nuouo gli si dia una oncia di conserua di agro di cedro, o di limone, o di agresta, o non hauendo altra, di conserua rosata, & un poco di bolo armeno, o d'altro qualsiuoglia antidoto semplice, o composto, con un'altro poco della medesima acqua, o d'altra simile decottiõe sopra descritta di cose appropriate contra ueneno. Ne solamente si osserua inanzi il cauar del
C sangue, qsto particolare dell'antidoto pdetto. Ma ancor è bene, che sopra il cuore, la fronte, il fegato, & i testicoli ui si ponga qualche epithima, ouer untione confortatiua appropriata (purche nõ appaiano sopra qlli esser nate le petocchie, che nõ si facessero reintrare alle prin cipali:) Ne sieno questi locali freddi molto, se non temperati, & quando fusse gran calore sieno moderatamente freddi, applicati pur attualmente caldi. Et per cõtrario sotto l'orecchie, l'ascelle, & l'anguinaglie si faccia qualche fomento, & untione leggiermente attrattiua, nõ ancor si applichino uentose (come fa il Manardo *k*) p nõ fare vio
D lenta attrattione, non ancor sapendo qual uia di quelle habbia di pigliar la natura. Di più si faccia untione per tutti i polsi, con l'olio di Carauita, o di Scorpioni, o d'altro cõtraueneno, del quale inanzi habbiamo parlato. *l* Et fatti poco inanzi detti rimedii, & anco nel me-
(4 desimo tempo, che si fanno, si può cauar il sangue. Massimamente essendoui febbre, & non apparendo cosa, che ci contradica, come a tutti Medici dee gia esser manifesto. Per la qual euacuatione, non apparendo ancor alcun segno esteriore (come è stato detto) si considerano i sopra detti syntomi, cio è, se appaiono più in testa, si faccia dalla ce-
(5 phalica destra. Se più nel cuore, dalla ascellare sinistra. Se più nello stomaco, o fegato, dell'ascellare destra. Se dall'ombelico abasso, si facci dal pie destro, o sinistro, ouo più apparerà il fastidio, o syntoma, che sentisse. Et se a niuna banda apparisse syntoma altro, che una gran febbre, senza particolar lesione di alcuna parte, si faccia la prima euacuation

i lib. 1. c. 4. & lib. 2. c. 8 Che poi di eẽr cauato il sangue si dia di nuouo antidoto.

Che inanzi il cauar dl sãgue si cõfortino le mẽbra principali, & si tragga alle ignobili.

k ep. 5. li. 3.

l 1. parte c. 13. & 14

Luogo di cauar il sãgue scõdo la diuersità d i syntomi.

Luogo di cauar il sãgue, senza syntomi particolari

cuation di sangue dal piede hauendo intentione tuttauia a tirar la F
uenenosità della materia a basso, quanto più lōtano si potesse dal cuo 6)
re. Et in tal caso basterà, oltra la confortatione delle membra principa
li predetta; & gli antidoti p̄cedēti, fare sopra l'anguinaglie qualche ba
gnuolo, & untione. Come è a dire cō le cose anodine decotte in uino,
& lescia, & con oglio di giglio bianco, & di camomilla, o di semenza
di lino, per rendersi ogni cosa conforme al tirar abasso. Et poi si po 7)
trebbe cauar il sangue dal braccio, quando apparissero ancora segni
di abbondanza di sangue. Ma se apparisse qualche segno di bubone, 8)
o dolore in alcuno de i detti tre emuntorii, o uer pustole, o carbonco G
li, seguitando pur la medesima febbre, & syntomi, o forse più tosto au
mentandosi, & non diminuendo: con più sicurtà, & più gagliardamē
te si prouiene all'attrattione della materia ueneno a al proprio luogo.
Alquale la natura ha tentato di cacciarla. Gagliardamente dico, tan
to più, quanto si uedesse esser opera della natura: laquale domandasse
aiuto. Il che si conosce che allo aumento del tumore andasse sciemandosi la febbre, & gli altri syntomi. Traggesi dunq; il ueleno fuora quā
to più è possibile. Non altrimenti che si dee fare in un morso di ani
mal uenenoso, massimamente di un cane arrabiato, che subito si dee H
trar fuora il ueleno al luogo di morso, con uentose, scarificationi, uesi
catorii, medicamenti attrattiui del ueneno, o uenenosa materia, & fi
nalmente con Cauterii attuali. Et tanto più conuiene, che si tiri il ue
neno fuori, quanto che la natura cacciandolo fuora dalle parti nobi
li interne, alle ignobili esterne, appare che domandi aiuto in tal sua o
pera di mandar fuori. La onde diceua il Principe de gli Arabi. Auic.
m che non solamente non curiamo noi che si faccia nel membro lo
apostema: Ma noi tiriamo la materia a q̄llo, accioche si faccia in esso
maggior male, per esser meglio al membro prencipale. Et se nel morso I
di animal uenenoso si dee trar fuora inanzi, che se ne uada dentro: quā 9)
to più è necessario trarlo fuora, quādo che gia prima ha infettato tut
to il corpo, & spetialmente il cuore? Fatta dunque prima tal attrat
tione con bagnuoli untioni, & anco uentose sopra il bubone, o almeno un poco sotto di quello, o qualche Sanguisuga, massimamēte quā
do si ueggono gli accidenti, & febbre molto crudeli, & pericolosi. Et
corroborare le parti pricipali, p̄ gli antidoti dati dētro, & p̄ li locali so
pra quelle, si dee cauar subito il sangue. Subito dico, mentre il corpo,
& sua natura stanno gagliardi. Egli è ben uero, che inanzi tal prima to
uacuation del sangue, non apparendo tanta la necessità, nè gli accidē K
ti tanto maligni, che dieno sollecitudine, non si può, nè dee far tutta
l'attrattione con tanta molenza (come è stato detto.) Massimamen
te quando si uedesse tal moto puro syntomatico, cioè che quanto più

cresce

Locali quādo non ui sō syntomi particolari

Secōda flebotomia.

Quādo appaiono buboni, carbonchi, o papole.

Locali attrattiui.

Esempio della cura del morso uenenoso.

m 4. 1. c. 25. āte med. et vide 3. 4. tr. 1. ca. 20.

Che fatta la attrattione al luogo si caui il sāgue, fatta āco la cōfortatione d'i principii.

Come si applicano i locali secōdo la diuersa necessità.

A cresce il tumore tanto peggiori diuentassero la febbre, e gli altri sintomi. Ma basterà, che fatta si prima un poco di fomentatione con gli anodini bolliti in lescia, & uino, con olio di giglio bianco, lor si applichi la uentosa prima per quattro dita sotto il tumore. Ma apparendo più la necessità, per la maggior uenenosità, & peggiori accidenti, essendoui stata per due misérere, si metta di nuouo per un dito sotto il tumore, & ultimamente si ponga sopra il medesimo tumore, quando in quello non fusse dolor tale, che fosse pericolo di malignarlo, per la troppo attrattione, o farli uenire mancamento di animo.

Fomenti.

Ventose.

B Nel qual caso sarebbono più sicure le sanguisughe. Et mentre quella tira, o almen subito, che è leuata la uentosa dal luogo, si caui il sangue. Dapoi subito si facci la scarificatione, o combustione, o uesicatione, secondo che apparisse più, o manco la uenenosità di quel tumore. Il che principalmente si dimostra per lo suo colore, & grãdezza della febbre, o malitia de' sintomi dechiarati da noi diffusamente nella prima parte. Et quando non appariste tanta malignità, basterebbe poi della fomentatione, & uentose, & anco senza uentose, quando fosse molto infiammato, & doglioso il tumore, applicargli un cata

Sanguisughe.

Scarificatione.

Combustione.

Vesicatione.

C plasma fatto di cipolla bianca cotta insieme con un poco di Theriaca dentro, aggiungendoui un poco di butiro, lieuito, malua, & aglio cotto, & herba Scabiosa, per tirar fuora, & estinguere, o debilitare gli Seminarii contagiosi, i quali si riducono al tumore, & anco per digerire quella materia maligna, al modo, come si può digerire. Il qual cataplasma sia distesо sopra di una foglia di cauolo arramata facendole prima cõ la pũta del coltello, o di forfici molte incisur, per shalare il ueneno tirato fuora per lo cataplasma. Dopo la application di tal cataplasma, parte attrattiuo, parte maturatiuo, si caui il sangue. Et si

11) Cataplasma attrattiuo, & maturatiuo del bubone.

D facci tal euacuatione dalla uena più prossima al bubone, o tumore, qualsiuoglia che si sia, per euacuare dal luogo, & prouocare, & nõ per diuertere: se non dalle membra principali. Come sarebbe a dire, essendo nelle anguinaglie, dal medesimo piede dalla Saphena. Cio è, che essendo nella anguinaglia destra, dal pie destro: Nella sinistra, dal pie sinistro. Similmente se fosse qualche antrace, o pápola dall'õbel oo a basso, o nell'interna parte, o anteriore della coscia, o de la tibia. Bene che se fosse nelle parti esteriori, & posteriori, che è ne i lõbi, o natiche, o uer nelle parti esteriori, & posteriori delle coscie, o de le tibie, si farà

12) Luoghi di cauar il sãgue diuersi secondo la diuersità de i luoghi affetti.

E ben dal pie della medesima banda, ma dalla uena chiamata Sciatica, & non dalla Saphena. Per esser sempre dalla uena più prossima, che si faccia euacuatione con deriuatione, non diuersione dalla parte affetta. Percio quando il bubone fusse nell'ascella, Cauar si dee il sangue dalla uena ascellare, che uuol dire la uena del fegato del medesimo

Digitized by Google

braccio, destro dico, se fusse nell'ascella destra, & sinistro, se fusse nell'ascella sinistra. Et sempre si farà dalla medesima uena. Se fusse qualche papola, o carboncolo, dalla forcata a basso, infino a gli hypochõdrii, che uuol dire, infino a i fianchi, tanto se fosse nella parte anteriore per tutto il petto, & uentre, quanto se fusse nella parte posteriore, che è nelle spalle, & dorso, oner ne i lati. Finalmente se'l bubone appatisse nella gola sotto l'orecchie, o dietro, a quelle, si dee cauar subito il sangue dalla uena cephalica, che uuol dire la uena della testa, dalla medesima banda, oue sia il tumore. Parimente dalla medesima uena si cauerà il sangue, se fosse qualche carboncolo, o papola nel collo, o uer in testa, tanto se fosse nella parte di inanzi, come di dietro, o delle latora. Auuertendo ancor un'altra cosa, che apparendo in due parti il tumore cõ febbre (come è stato detto) cio è in destra, & sinistra parte, il cauar del sangue, si facci, apparẽdo il bisogno, da tutte due le bãde. Ma prima da quella parte, oue appare maggior, & poi dall'altra, oue appare minore, leuando maggior quantità dalla prima, che dalla seconda. Diceuamo, apparendo il bisogno, perche potrebbe essere, che fatta la prima phlebotomia, non appariſse più abbondanza di sãgue, nè consentissero l'indicationi a quella, se non forse alla purgatione, della quale poi parleremo. Et questo sia detto quanto alla phlebotomia, riseruati sempre i canoni della medicina, & debite circostanze da contemplarsi nelle euacuationi del sangue, secondo che l'arte della medicina ci insegna. Diremo per essempio solamente un cataplasma per gli antraci detti carboncoli, & anco per le papole, che fatta la scarificatione, oue apparerà di bisogno, ui si ponga di sopra un grano agro cotto nell'aceto, finche sia disfatto, & pesto sene faccia unguẽto, mescolandosi della scabiosa, & delle foglie di consolida maggiore pestate in mezo di due pietre, Et non potendo hauer granati uerdi, nè secchi, nè agri, nè dolci, perche fussero fuor di tempo, batterebbe la scabiosa, & consolida maggiore, o uer il cataplasma di piantagine, e di lenticchia, e di mollica di pane. Et perche tutto il corpo è infetto gia, quando incomincia la febbre, & tanto più, quando appare alcuno de i segni predetti nelle glandole, o uer nella cotica: Per cio si dee quello purgare, quanto più presto si può, senza aspettar digestione alcuna, con medicamenti leggieri, come cõ infusioni di rose damaschine, con manna, un poco di rheob. o uer di agarico. Altra uolta dando gli cassia, triphera persica, mirobalani con decottiõe di fiori, & frutti cordiali, e di tamarindi fatta in acqua di acetosella, o di scabiosa. Aggiungendoui ancor qualche cosa delle dette, contra la uenenosa qualità, che sarà almeno una, o meza dramma della poluere predetta. Et alcuni ui aggiungono meza dramma di Theriaca, o uer (& questo è meglio)

(13 Ordine di cauar sangue quãdo fossio due tumori i diuerse parti.

(14 Che qualche uolta non si dee reiterar la flebotomia.

(15 Cataplasma per li anthraci pestiferi, e papole.

(16 Necessità della purgatione. Che si mescolino anti doti cõ la medici (17 na purgatiua.

Digitized by Google

A glio) p una, o due hore inanzi si dia qualche antidoto, & poi la medicina purgatiua. Guardandoci da medicine solutiue uiolenti in q̃sti principii (se nõ fusse passato il settimo, o più tosto il nono) le quali metterebbono la uirtù in terra. Tanto più quãdo la natura sta intenta a mandar uia p altro luogo, che sarebbe uiolẽtarla dalla sua opatione, & diuertirla. Se non che si dee fare tal purgatione più tosto p scaricarla da tanto peso di malignità, tanto più, se oltra la uenenosità ui fusse moltitudine di humori peccanti. Percioche veggiamo spesse volte alleggierita la natura più valorosamẽte fare poi la sua incomiciata opa-
B tione, in cacciar uia a qualche luogo ignobile. Et pcio sieno fatte le dette vacuationi più p̃sto minoratiue, & alleuiatrici, che eradicatiue, inãzi al quarto. Poi raramẽte si caua più sangue, nè si purga. Se nõ apparesse la uirtù molto forte, & abbondãza di sangue (quãto alla phlebotomia) & moltitudine di praui, & maligni humori, (quanto alla purgatione.) Massimamẽte quando p qualche impedimẽto non fusse stata fatta dal principio alcuna delle dette euacuationi. Il che si rimette tutto al sauio giuditio del Medico p̃sente. Il qual sia dotto, giuditioso & esperto. Et tanto più è di bisogno esser presta ogni euacuatione vni-
C uersale, & particolare, per potersi più sicuramente nudrire. Perche questi tali infetti non possono soffrir molta dieta, anzi bisogna dar loro nudrimento sostantioso di buoni brodi, & torte, più, & meno secondo che apparerà esser di bisogno al detto Medico presente. E ben uero, che se detti buboni, o anthraci, o papole apparissero senza febbre, non bisogna correre così presto all'euacuatione, se nõ apparisse gran plethoria (p la phlebotomia) o uer apparisse grã cacochymia (p la purgatione) o uer abbondasse sangue, & cattiui humori (p tutte due.) Bisogna dunq; non ui essendo più la febbre, laqual forse fu dal
D principio, state al uedere. Et seguẽdo la febbre, nõ ostãte, che forse sieno fatte tutte due le euacuationi, o l'una la quale apparisse necessaria, si deono pur aprire crudi detti buboni, & tanto più presto, quãto più apparisse la febbre maggiore. Et se non sia forte febbre: almeno appaia un certo stordimẽto di testa, o passion di cuore, o altro cattiuo syntoma. Allhora dico si apra subito cõ Cauterio di fuoco. Et aprendosi, tanto se sia crudo, come maturo, si faccia la apertura grande, & ampia, che si scuopra tutto il ueleno. Perche molte uolte si suol corrompere dentro, & hauer certe radici negre, occulte, con grã putre-
E fattione intrinseca. Et perciò nõ si usino cose troppo humide putrefattiue: che sono più atte a putrefar̃ il mẽbro, & sua sostanza, che a far digerire. Anzi apparendo qualche minimo principio di corrottione sia p̃sto il precipitato, lo egittiaco, & nõ bastãdoui si aggiunga del uitriolo, del sollimato, & d'i uerderamo, secondo il giuditio del Medico

18) Che la medicina nõ sia solutiua uiolẽta nel prin.

19) che poi del 4. raramẽte si caua sangue nè si purga & qualche uolta cõ solutiuo.

20) che gli infetti han bisogno di molto nudrimento.

21) Quãdo nõ ui è febbre, non si corra tãto presto alla euacuatiõe

22) Che seq̃ndo praui syntomi si aprão crudi.

23) Che l'apertura sia grande.

24) Che nõ ui si applichino cose troppo putrefattiue.

presente, tuttauia attendendo a tirar fuora presto ogni malignità, & corrottione, & esiccar ogni putrefattione, per uccidere, & estinguere ogni seminario contagioso, che iui fosse. Et se bisognerà, un'altra uolta con Cauterii di fuoco. Deriuando qualche uolta la materia maligna, & uenenosa alle parti circostanti, ponendoui di intorno, & più nella parte inferiore, quando è lontana dal membro principale mandante, massimamente dal cuore, delle cantaridi per fare uesicatione, o uer delle uentose con scarificationi, & senza, secondo che parerà il bisogno. Il simile si faccia con ogni diligenza, anzi con più prestezza tanto sopra il luogo, quãto se bisognerà a i uicini nelle pustole maligne, le quali sogliamo chiamare papole, & molto più a gli antraci, detti carboni, che sono certe esiture maligne, nere, aduste, fatte da materie uenenose, che 'l fuoco, & medicamenti proportionati alla loro gran tirannia, sieno apparecchiati. Poi che è celebrata quella sentẽtia di Hippocrate, « che a i morbi estremi, fia di bisogno applicar medicamenti, & rimedii ancor estremi. Ma quanto alle petecchie, che sono certi punti lenticolari, qualche uolta rosi, ma per lo più maligni, negri, o liuidi, o paonazzi, o uerdi per tutta la persona, & alcune uolte certe macchie più grandi di simili colori per la cotica, spetialme più nel petto, dorso, & braccia, non è di bisogno uenir a questi rimedii. Anzi essendo quelle apparse, non conuiene il più delle uolte, nè cauar sangue, nè purgar con medicina purgatiua, perche ritirerebbe no il ueneno dentro, il quale dalla natura si era sparso per la cotica in diuerse parti. Et se pur appariſſe espediente di cauar sangue per la grã moltitudine, che si dimostrasse esser nel corpo, con fortezza della uirtù, massimamente quando si uedessero molto rosigne, o uer si uedessero, come si uoglia, che si fossero, ritornar dentro, con aumẽto di febbre, o di qualche altro praue syntoma. Si potranno fare scarificationi con uentose leggiere, senza troppo uiolentia nelle natiche prima, & poi nelle spalle. Nel qual caso ancor si loda da molti giuditiosi Medici, nõ senza ragione il cauar del sangue dalle uene hemorrhoidali, massimamente quando a questa tal euacuatione fusse stato consueto tal infermo. Si può anco cauar dalla Saphena, massimamente a donne, & in tutti modi sia sempre la quantità moderata, & che pecchi più tosto per poco, che per souerchio. Et se appariſſe gran pienezza di humori, che si conoscesse esser un corpo cacochymo, disordinato nel uiuere, & da molti tempi non purgato, con fortezza di uirtù, massimamente quando si uede non mancar la febbre, & syntomi per l'esito di quelle, & tanto peggio se crescessero, & pessimo quãdo si ueggono sparire, si potrebbe con più leggiera medicina purgare. Come sarebbe la sola infusione, o cassia, o manna, non trapassando il grado di lenitione.

(25 Che qualchevolta la materia si debba deriuare.

(26 Che il fuoco conuẽgna ancor ad anthraci e papole

« 1. aph. 6.

(27 quãto alle petecchie & macchie non cõuiene cauar sãgue nè purgare.

(28 Che qualche volta cõuiene cauar sãgue & per quali luoghi.

Scarificationi.

hemorrhoidi.

Aprir la Saphena.

(29 Che qualche uolta si purga, & con quai medicamẽti.

Digitized by Google

nitione, tanto per la qualità, come per la quantità del medicamento.
Et si potrà poi prouocare il sudore con le cose appropriate scritte da molti Dottori in simil caso. Delle quali basterà notarne una per essempio. La qual non solamente habbia di prouocare il sudore. Ma ancora di contrariarsi per una certa antipathia al uenenoso contagio. Cio è pigliare radicate di tormentilla, di dittamo Cretense, di dittamo bianco, & di gentiana, oltre sandali citrini, pampinella, & Zedoaria, radice di Carlina, grana di Ginepro, semente di cedro, cannella fina, semenza di finocchio, di anisо, di apio, & di petroselino, scordion, Cardo benedetto, & calamo aromatico, di ciascheduno parti uguali. Et se ne facci poluere, della quale il peso di una dramma, mescolata, con una oncia di conserua di agro di cedro, si dia all'infermo, poi di hauerli fatto alcune leggiere fregationi con panni caldi, dandogli a bere meza libra della decottione di radiche di canne, di anisо, di semenza di finocchio, di fichi secchi, & di lacca, & si metta couerto, quanto potrà soffrire a sudare, purche sia nella declinatione dell'accidente. Et se in tal decottione ui fosse un poco di legno Santo, o di zarza Parriglia, o uer di Cina, sarà degno di gran laude. La qual poluere, & decottione a prouocare il sudore, potrà ancor esser utile a gli altri gia detti, che haues fino antracine, papole, & buboni, doppo fatte l'uniuersali, & anco particolari euacuationi predette. Dissi mo, che la flebotomia, & purgatione si debban fare, se possibil è subito, inanzi che passa il quarto, & così l'attrattione del uenenoso contagio fuora, & cauterization per ammazzar i seminarii principii. Egli è ben uero, che ad alcuni la febbre è lenta, & suoi syntomi (massimamente in complessione, & tempo freddi) ancor benigni, o uogliamo dire mā co maligni, talche il tumore se ne uada in maturatione. Et a tali si suole mettere maturatiuo, con radiche di gigli bianchi, malua, & maluauischio, fichi secchi, cipolla bianca, & Scabiosa, & lapazzo, queste cotte, & mescolate con farina di frumento, butiro, & sugna, & un poco di Theriaca, o methridato, & qualche uolta un poco di ammoniaco, secondo che parerà al giuditioso Cirugico presente, aiutando, ancor l'opra della natura con fomenti delle medesime cose cotte nell'acquà & oglio, & maturato poi si apre (come è stato detto) con fuoco attuale, & si ripurghi poi, asterga, & mondifichi sempre la piaga, con auuertenza, & cautela, che non si lasci putrefare. Et andando la cosa in lungo, che trapassi il nono, & più oltre, si potrà di nuouo riputgare il corpo, apparendo di bisogno, massimamente quando non hauesse prima purgatosi, o che la medicina non hauesse fatto effetto, con medicine più forti, & anco solutiue, costando la uirtù, secondo che apparerà l'abbondanza de gli humori. Perche tali sono rimasi i più grossi.

30) In che modo si debba prouocar sudore, nelle petecchie, & macchie

31) Che prouocar il sudore conuenga ānco a gli anthraci buboni, & papole.

32) Che qualche volta p lo bubone conuengano matura tiui, & quali. Cataplasma maturatiuo. Fomenti.

33) Che poi di nono si possan dare solutiui.

Et

Digitized by Google

Quanto a gli antidoti interni, & eterni si rimette al Medico presente.

(34 Et perciò hanno bisogno di più forza a tirarsi. Quanto all'usar di contra veneno, tanto semplici, come composte. Le quali hanno antipathia contra i seminarii principii del contagio. Sicome è la terra suggellata, il bolo armeno, orientale, la Theriaca, il methridato, tutte le conserue di cose agre, spetialmente di agro di cedro. Epithime per lo cuore, & per lo fegato, untioni, electuarii cordiali, & altri simili remedii, ognun, che studia ne gli autori della medicina, potrà seruirsene, applicandogli tanto per bocca, come di fuora, secondo la diuersa complessione delle persone, & la diuersità del male, & del tempo, & l'altre circostantie considerate nell'arte della medicina. Le quali per G breuità rimettiamo al sauio giuditio del Medico presente. Riseruandoci di trattarne presto diffusamente per uniuersal beneficio di tutto questo Regno. Et questi pochi auuertimenti per hora sieno a bastanza, per ubbidire al commandamento di sua Eccell. co'l suo Sacro Cõsiglio. Et N. Sig. ci dia la sua Santissima gratia per l'infinita sua misericordia. Amen.

CAPO QVARTO.

Nel quale si essamina, perche la methodo curatiua di questo pestifero contagio è contraria alla methodo de gli altri morbi. Cioè che debbamo quì incominciar da i particolari, & proceder poi a gli uniuersali? Et si risponde per due distintioni, & alcuni notandi, spetialmente perche il presente cõtagio uien da cagion esterna, spesse uolte senza pienezza, nè Cacochymia. Onde è di bisogno confortar subito le principali, e tirar alle ignobili parti, con cose in quelle confortative, temperate, attualmente calde, o tepide,

In queste attrattiue, soggiungendosi la flebotomia, non per diuertire (se non dalle principali) ma per prouocare al luogo affetto, cosi la purgatione non eradicatiua, nè con solutiui, ma minoratiua. Facendo la seconda subdiuisione, che tutto intendiamo del presente, cõtagio, & che altrimẽti sia ĩ uera peste. Finalmẽte si da ragiõe, perche nelle petecchie s'euacua qualche uolta per le hemorrhoidi, o per la Saphena, & la purgatiõe anco sia molto leggiera.

QVESTO

Digitized by Google

A QVESTO fu quel tanto, che all'hora io breuemẽte, & con preſtezza ſcriſi. Et perche mi riſerbai douerne parlare diffuſamente. Percio eſſendo gia uenuto il tempo di ſodisfar alla promeſſa, mi apparecchio a trattarne, con eſporer prima, & eſſaminar bene quel, che allhora notai, ſe fuſſe qualche coſa degna forſe di ritrattare, o più toſto con ragioni, autorità, & eſperienza confermate. Et parmi qui la prima coſa eſſaminare. Perche cagione nella cura di que

B ſto morbo è di biſogno uariar la methodo curatiua, la qual è in tutti morbi di incominciare da gli uniuerſali, come propoſitione non ſolo in medicina, ma ancor in philoſophia, & logica celebratiſſima. Nondimeno in queſta cura noi ſiamo da incominciare da i particolari? Per intelligenza dunque di queſto, è neceſſario, che prima habbiamo di notare, che gran differenza è, quando il morbo uien da per ſe, cioè dalle intrinſeche parti del corpo. Et quando uiene dall'eſtrinſeco, come ſarà forſe dall'aere, o per contatto in qualſiuoglia modo, che ſi ſia. Dalle parti intrinſeche, intendiamo come è a dire,

C che uenga dalla malitia, & corrottion de gli humori intrinſechi. Si come ſarebbe a dire, che incominci ad alcuna perſona la Scabbia, o mal di tifico, il qual chiamiamo noi, mal ſottile, o uer la lepra de' Greci, o quell'altra de gli Arabi', che è il mal chiamato di San Lazaro, & altri ſimili morbi contagioſi. Et così dell'altre febbri, & morbi che non ſieno contagioſi. (Non importa, che ſia ſtata cagionata da qualche cagione eſteriore, purche il male non uenga da altra perſona, nè il contagio ſia generato di fuora.) Adunque dico, che in queſti mor

D bi eſſendo la cagion principale per l'abbondanza de gli humori uitioſi, & più uolte per l'oppilatione. Come ancor ſarebbe la febbre peſtilentiale, quando uiene in queſto modo dalle cagioni intrinſeche, biſogna la prima coſa attendere a quelle cagioni, le quali communemente ſono l'abbondanza, & cacochymia, che uuol dire corrottion, & prauità di humori. In queſti dunque il principio della cura è toglier uia, & aprir l'oppilationi, euacuar la moltitudine, & purgar la malitia de gli humori. Et percio ſi dice, che neceſſariamente ſi debba incominciare dalle euacuationi uniuerſali, precedendo la preparatione, o nò, ſecondo che ſarà la turgentia, & furioſità del-

E la materia. Ma quando il contagio ha origine di fuori, come ſarebbe dell'aria, o uer (come è nel caſo noſtro) per contatto di perſone, o di roba, che è per fomite, incominciando queſto ad infettar il corpo, forſe ſenza plenitudine, & Cacochymia. Qual ragione uuole, che incominciamo dalle euacuationi uniuerſali?

Perche qui ſi è da incominciar da i particolari.

Diſtintion prima.

Concluſiõ prima.

Cõchiuſiõ ſeconda.

Et

Digitized by Google

Et così non essendoui abbondanza di sangue, anzi più tosto necessità di quello, & di suoi spiriti, cauar sangue, & tirar il ueleno dentro? Massimamente quando la natura fa un certo sforzo, & manda quel ueleno fuora, uerso gli emuntorii, o uer la cotica? Nè i principii dunque, che sarà inanzi al quarto, stando ancor gli humori in corromperfi, & infettarfi, bisogna soccorrere subito con particolar intentione di ottundere, & debilitare, o del tutto ammazzare la uenenosa qualità de i principii seminarii del contagio, o mandar questi, o tirarli fuora. Il che si farà tanto con darli medicamenti appropriati disseccatiui contra il contagio, semplici, o composti per bocca, ad ottundere, & debilitare (come è stato detto) al uenenosità contagiosa, & cacciar fuora quei seminarii principii, & anco per fuora sopra le membra prẽcipali a confortarle con cose temperate, che non riceuano il ueleno, anzi lor dando la medesima uirtù di cacciare, & mandar uia fuora il ueleno. Dissimo di confortar le membra principali con cose temperate. Per estinguere una difficultà, proposta quì da alcuni Dottori. Per cioche di costoro altri negano douersi applicare epithime, & unguenti sopra del cuore, & del fegato, & del capo, inanzi che sia fatta l'euacuatione. Altri dicono non conuenire, inanzi che sia il tumore già aperto, o almen maturo. Altri negano del tutto, massimamente quãdo ui sono petecchie, o macchie per la cotica. La ragion è perche que sti locali, se son caldi, infiammano, massimamente il cuore, se son freddi, oppilano, & oppilando i pori, impediscono l'essalation del ueneno fuora. Perciò noi diciamo con Rasis *o* & Auicenna *p* che si debbano applicare sopra il cuore epithime, & cose refrigeranti, confortatiue del cuore, non solamente poi delle euacuationi, quando che forse sarà concorsa gran parte del ueneno in quello, nel qual tempo più cõ uerrebbono cose per risoluere. Ma quanto più tosto sarà possibile *dal* principio, a corroborarlo, che non riceua il ueleno. E ben uero, che per fuggir l'oppilatione, & qualche ripercussione di uapori, che fussẽ portati ad esso, non faremo dette epithime, & untioni al cuore di molta freddezza, ma con spetie, & acque temperate cordiali, & gli unguenti sieno di bolo armeno con aceto, & acqua rosata, & un poco di Theriaca, tanto che ui sia la confortatione del cuore senza pericolo di repercussione, nè di oppilatione. Et si applichino tãto epithime, come unguenti attualmente caldi, o tepidi, & non freddi per la medesima ragione. Perciò il Manardo, se ben consideriamo il suo epithima, il fa cõ cose miste di caldi, & di freddi, & così sono tẽperati. Et per più sicurtà, ordinano alcuni, & laudano più tosto farsene sacchetti cordiali delle cose cordiali temperate. Parimente sieno moderate le epithime del fegato, & solo unguento rosato con poco di absinthio, o di spico,

Nota.

Delle epithime alle mẽbra prẽcipali opinioni diuerse.

Sentenza propria che si facciano.

o Rasis ad Almansorem c. 16. p 3.4.tr.1. c.14.

Che le epithime & untioni sieno temperate.

Che si applichino attualmente calde, o tepide.

Sacchetti cordiali.

Epithime di fegato.

Digitized by Google

A spico, & olio rosato basta. Et queste cose confortatiue sono per le parti principali. Ma sopra i luoghi affetti ignobili, uerso onde la natura ha dimostrato di cacciare i uenenosi humori, si applichino cose calde, che tirino il ueneno in quelli, & traggendolo, & aiutando l'opra della natura, si consumi in tutto, o in gran parte il male. Et percio se si ordina subito appresso i particolari la phlebotomia, non si fa per diuertere l'opera della natura (come si fa ne i principii de gli altri tumori) che sarebbe quì, contrariādo all'opra sua, uolerla uccidere. Ma per prouocare più, & aiutarla, scemando in parte la materia, nella qua-
B le si ua dilatando il contagio, & insieme deriuandola al luogo uicino, per onde non solamente tal ueneno si portasse alla parte ignobile: Ma si cauasse fuora del corpo, dentro la scodella del barbiero. Per la qual intentione disimo, q nelle petecchie, che sono uniuersali per tutta, o gran parte della cotica, non conuenire il cauar sangue dalla uena profonda, se non fosse per uentole scarificate, che più presto si attraggesse la medesima infettione alla cotica. Di più se si tratta di dargli appresso poi la medicina purgatiua, non dee intendersi per eradicare la materia uenenosa, come alcuni si imaginano, non facendo differen-
C za fra questo contagio, & febbri pestilentiali prouenienti dall'interna corruottione, & uenenosità di humori corrotti. Perche in quelle sta bene, che si dourebbe far l'eradicatione, se pur la uirtù potesse sopportar a, come poi dechiareremo: r Ma in questa, poi che i principii seminarii contagiosi uanno lauorando, & da parte in parte infettando il corpo, & suoi humori: La nostra intentione non è altra, se non di sminuire alcuni humori più preparati, & propinqui al uentre inferio-
D re, non pur leuar tutti i principii detti Seminarii del contagio, ma per mancare la preparatione del corpo a riceuerli facilmente, si come farebbe con l'abbondanza di quegli humori di facil corruottione. Deba dunque la purgatione esser minoratiua, & alleggiatiua della natura, non eradicatiua di questi humori. I quali forse ancora non sono infettati. Nè sia attrattiua di quei, che sono infetti, con diuertere l'opra della natura, forse con medicine solutiue, le quali tirerebbono da lontano, & tarebbono ritornar dentro quel ueneno dalla natura mandato fuora, o fattone principio di mandarlo. Percio noi disimo, che subito in principio si debba per phlebotomia, & medicina purgatiua fatte, quanto più presto fusse possibile, una certa minoratione, & aiu-
E to alla natura, & prouocatione, uerso onde essa suole muouere, mancando quella cagione: la qual renderebbe il corpo più preparato a riceuer il ueneno, donde poi più presto il cuore sarebbe superato. Egli è ben uero, che passato poi (come disimo t) il settimo, o nono, o più oltra, perche gli humori non stanno in alterarsi, & infettarsi, ma

Vntione del fegato.

Sopra i luoghi affetti cose attractiue.

Perche si uiene alla phlebotomia.

Perche nelle petecchie non conuiene cauar sangue.

q c. prec. cō cl. 7. et 28

Perche si uiene alla purgatione.

Che nō sia eradicatiua.

Che sia minoratiua.

Che nō sieno medicine solutiue

r c. 13. cum sequentibus usque ad 20

t Conclus. 33

Digitized by Google

sono già infettati, & auuenenati, costando la uirtù, si potrebbe (se apparisse dominio di sangue) cauarsi più sicuramente quello, & più copiosamente ancora farsi la purgatione, con tirar da lontano. Perche non si tirano per restarsi nel centro, ma per andarsene poi fuora per l'euacuatione. Et questo è il più grande auuertimento, che si debba hauer in questa cura, secondo il quale uerremo a solucre infinite con traditioni, eziandio intorno a gli esperimenti contrarii, i quali sogliono succedere per lo cauar del sangue, & per lo purgare. Poi che alcuni dicono hauerli ueduto subito morire, & altri subito sanarsi per lo cauar del sangue, o uer purgarsi. Tutto per oprare senza distintione. Anzi è da far gran differenza, quando tal contagio uiene per contatto di persone, o di robe, come è questo, del quale trattiamo al presente, & quando uiene dall'aria. Perche in quel, che uiene dall'aria, percio che subito per ogni parte, tanto per inspiratione, come per la traspiratione di tutto il corpo, la uenenosa qualità dell'aere si communica, & attacca per tutto: Il cauar sangue (se non fusse estrema l'abbondanza di quello) & purgare (se non fusse grandissima la moltitudine di humori uitiosi, & pur con leggierissimo medicamento) sarebbe tirannicamente ammazzarli. Quanto dunque da noi nella nostra determinatione fatta per lo Regno, si è stato scritto, [u] tutto si intende di questo pestifero contagio, il quale portato dalle persone, o per fomite di robe camina, & ua serpendo per tutto. Nel qual ordine degno è anco di notare, che disse Mo *x*, da giuditiosi Medici, ragioneuolmente ordinarsi nelle petecchie (apparendo segni di cauar sangue) quello cauarlo dalle uene hemorrhoidali. Ragioneuol euacuatione diciamo essere, perche non diuerte, se non che fa minoratione di quel sangue malinconico atto ad indurre cattiuo effetto alle membra naturali, & indi poi al cuore. Non diuerte dico, perche non euacua dalla uena caua, la qual si distribuisce per tutto il corpo, se non moderatamente dalla uena porta, diminuendo solamente dal mesenterio, e da altre parti naturali inazi al fegato, dalle quali parti ancora dissuno *y* douersi fare la purgatione, non diuertendo dalle parti lontane, alle quali manda la natura, o uer ha fatto gia principio, & segno di mandar la uenenosa qualità. Similmente cauandone un poco dalla Saphena, non fa agitatione in quel sangue superiore, il quale è appresso al cuore. Percio fa più tosto una certa euentatione, & allontanar della materia dal cuore, che diuersione dell'incominciata opera della natura.

Perche cauar sangue o purgare alcuni offende, ad altri fa utile.

Altra distintione.

Quando uien dell'aria.

Quando è per contatto, & fomite.

[u] *Cap. præc. x cap. præc. concl. 28*

Perche nelle petecchie dalle hemorrhoidi.

y ibidē concl. 29

Perche qualche uolta dalla Saphena nelle petecchie.

F

G

H

I

K

CAPO

Digitized by Google

A *Qui si incomincia la disputa, se in febbre pestifera, o uer peste, o pestifero contagio conuiene cauar sangue. Et si propone la oppinion del Falloppio seguitata da alcuni, bēche senza distintione. La qual oppinione, spetialmente ne i buboni pestiferi, appruoua il detto Falloppio, con due esperimēti et una autorità, et tre ragioni, et è che nō si debba cauar sangue, eccetto in due casi. Cioè quando tutta la massa fosse infetta, uer quando il bubone incominciato ad uscire, repentinamente senza ragione dispariſſe & si ritiraſſe dentro.*

C  T perche questo negocio di cauar sangue in questo caso, & anco di purgare, è di tanta importanza, forse per non essere (come habbiam detto) bene inteso, ui sono gran liti, & altercationi, non solamente fra alcuni Medici del Regno. Si come mi uien scritto da alcuni Dottori nostri Discepoli, i quali domandano percio il nostro Consiglio. Ma ancora fra molti, i quali fanno professione di gran letterati, che scriuono sopra, D cio differentemente. Percio m'è parso quì farne una digressionetta contra quei, che la negano, si come fusse cosa da tutti riprobata, & ancor contra quegli altri, i quali l'appruouano, si come da tutti fusse comprobata, senza niuna distintione. Talche diremo por in fauore dell'una, & dell'altra oppinione, accommodando il tutto con distintioni. Et per non andar troppo lontano. Intenderemo quel, che'l Falloppio z dice a questo proposito contra il cauar del sangue, con esperimenti, & con ragioni. Con esperimenti prima, dicendo, che nelle cose, doue uita il pericolo della uita, il primo E indicio si piglia dall'esperimento, & che maggior fede si debba hauer all'esperienza, che alla ragione. Dice dunque hauer inteso dire dagli Eccellentissimi medici, & barbieri, che nell'anno 1524. & 27. & 28. & 29. & 30. Nel qual tempo essi curauano la peste in quelle parti di Lombardia. (Et nel medesimo tempo anco fu in questo

Oppinion del Falloppio.

z *lib. de bubone pest. c. 9.*

Esperimento primo.

Digitized by Google

nostro Regno di Sicilia la detta pestilenza da i 24. infino a i 28. y che quei, che si cauauano sangue, tutti moriuano. Et che di quelli, che scamparono, niuno si cauò sangue. Et di più uide esso a' tempi suoi in Padoa (crediamo che fosse stato nella pestilentia dell'anno 1555.) che tutti quelli, a i quali il Frigimelica facea cauar sangue, tutti moriuano: ma di quelli a cui la uena non fu aperta, molti sanauano, Tanto che di quei, che guariuano, a niuno fu cauato sangue. Per tal esperienza dunque esso conchiude, che in questo affetto pestifero, non conuiene l'incisione della uena. Confermollo per autorità di Galeno sopra le parole di Hippocrate, a quando diceua, che ne i principii de' morbi, se ti pare muouere qualche parte de gli humori, Potrai muouerla, perche nello stato poi si dee astenere da ogni euacuatione. Et perche Galeno nel comento dice, che per lo muouer, s'intende massimamente la settion della uena, & alle uolte la purgatione: Et inanzi hauea gia detto, che non si dee far in principio tal euacuatione, eccetto quando il morbo è salubre, & non mortale. In oltre perche questo pestifero morbo per lo più è mortale, & non salubre: Percio conchiude, che nel principio non si dee muouer cosa niuna. Intendesi per tal ragione, che non de' mouersi per phlebotomia, nè anco per purgatione in cotal morbo contagioso. Poi che (come esso soggiunge) niente facciamo come cosa certa, se non che solamente tentiamo qualche cosa, per non lasciar gli infermi senza rimedii. Et questa sua tal oppinione conferma per ragione, cio è, che in questo caso sempre la uirtù è debole, per la uenenosità della materia. Et percio si dee riserbar il sangue, come thesoro della natura, & non si cauar fuora. Di più accenna un'altra ragione, & è, che incominciando il bubone (& così potremmo dire dello anthrace, & pustole) incomincia la materia a sequestrarsi dalla massa, & percio cauando noi sangue, quella materia, la quale già ua sequestrandosi, o uer così si sequestra, si metterebbe in furia, come agitata (meglio hauerebbe potuto dire, che si impedisce la sequestratione, ritirandosi quella materia dentro per la phlebotomia) percio finalmente conchiude, che a nessun modo si debba mai segar la uena, ne per diuertere, nè per deriuare, nè per qualsiuoglia intentione, & in niun tempo, nè cauando poco sangue, nè assai, perche leuaremmo il freno di quella diabolica materia, Quasi uolendo accennare un'altra ragione, cio è, che essendo il sangue, come un freno de gli altri humori, cauandolo uia, sarebbe leuar il freno a tal materia uenenosa, la quale diuenga poi più furiosa. Indi faceasse questi giorni, che un certo Dottore, come mi uenne scritto da una città di questo Regno, doue egli habita, molto biasmaua alcuni dotti, & esperti Medici, i quali cauauano sangue in principio di questo mal con-

Autorità. a 2 aphoris morum 23.

Ragion Prima.

Seconda.

Terza.

Motiuo di un Dottor Siciliano p lo Regno.

Digitized by Google

A contagioso, mosso questo biasmatore, & contraditor Medico per l'autorità di questo ualente Dottore, dico del Falloppio. Ma questi tali, che con tal autorità si mettono a sindicare il fatto d'altrui, doueano prima intender il suo Author Falloppio. Il quale benche paresse parlar assolutamente in questo mal contagioso. Nondimeno si determina poi solamente a i buboni pestilentiali, & non a gli altri. La onde pone un dubbio, Che debbiamo fare, non ui essendo buboni? Et risponde come incerto, & irresoluto, ma dubbioso, dicendo, questa questione non appartenere ad esso (come ei facea professione di B Cirugico) & si rimette al giuditio di ualenti Fisici, mostrando non hauer autorità, nè esperienza, nè ragione in quelli, se non quanto a i buboni. Dapoi soggiunge alcune parole per due casi, ne i quali si debba cauar sangue, per li quali ben considerati, ritrouerete, conchiuder si più tosto douersi phlebotomare per la massima parte. Imperoche il primo caso, e quando noi sospettiamo, & consideriamo tutta la massa de gli humori, & del sangue esser infetta. Et percio la natura, & suoi spiriti non si possono sostentare di quello, ma di cibo continuamente lor dato, o uero per le seconde humidità. Et in questo caso C lauda, che non solamente si caui sangue, ma che si caui in gran quãtità, & se possibil fosse, si caui tutto, che tanto sarebbe meglio. Volendo per questo accennare quel, che uien scritto da quel Greco Authore attributo a Rasis, *b* che si possa cauar sangue insino al difetto dell'animo, il quale chiamão i Greci Lipothimia, & Lipopsichia. Questo caso pare fondarsi, come poi diremo, sopra quel, che osseruano tutti Authori antiqui nel morso di qualche animal uenenoso, massimamente di cane arrabbiato, che non si caui sangue, nè si purghi, fin che sarà communicato il ueleno per tutto, tanto che potremmo dire, D tutta la massa esser infettata. Il secondo caso, è quando per sorte si uedesse, che'l bubone se ne ritornasse dentro, & disparisse. Perche allhora è pericoso, che quella materia, la quale si incominciaua a sequestrare, & in parte era già sequestrata, si torni a mescolare con la massa, & se ne uada retrocedendo uerso le parti principali, & spetialmente al cuore. Percio in tal caso bisogna subito cauar sangue, o per incision di uena, o per uentosa &c.

Contra alcuni Dottori moderni.

Due casi di Falloppio di non si cauar sãgue.

Caso primo.

b cap. 6.

Secondo.

CAPO

CAPO SESTO.

Que con quatro argomẽti si impugna il primo caso del Falloppio dechiarato nel capo precedente: dechiarandosi la cagione, perche si dê cauar sangue nel pestifero contagio, cioè non per diuertere, nè euacuare, se non per deriuare, & prouocare, solueси una contradittion di Galeno, & di Hippoc. intorno al dar nudrimẽto, & fare euacuation nelle corruttioni, & si risponde ad una oggettione quanto alla euacuatione nel morso di animal ueneno so, & pesti fero contagio. Finalmente si conchiude, che mai non si debba euacuare sino al difetto dell'animo. Contra Rasis. Et si risponde alla prima, seconda, & tertia ragion del Fallop pio fatta cõtra di noi, & alla autorità di Galeno.

QVESTI sono i due casi, nei quali pur è gran marauiglia, che non dichiarada qual uena sia da cauar sangue, o in qual parte sieno da mettersi le uentose in sangue. Il che pur haueua bisogno di gran dechiaratione. Certamente mi uergognò di trattar contra questa sentenza. Ma non posso far altro, per leuare questa cattiua, & praua impressione del cerueлo di alcuni deboli giuditii, che si ritrouano per lo mondo. Non facendo gia dubbio, che i dotti da se stessi conoscerano la uerità, & non si lasceranno inuluppare in questo barathro. Veggiamo dunque prima, & ben ponderiamo questi due casi, come rispondano all'arte della medicina. Et primieramente intendiamo il primo, che è quando la massa del sangue tutta è infetta, che gli spiriti si sostentano per lo continuo cibo, & non per quel sangue. Et consideriamo solamente quì due aphorismi del gran de Hippocrate, quando diceua nel secondo libro, c quei che hanno la salubrità del corpo, per li medicamenti euacuati presto si dissoluono. Et anco quei, che usano praua, & corrotto cibo. Similmente si dissoluono. Et con questo aphorismo, & suo commento, si consideri l'altro

Contra il primo caso del Fallopio.

Ragion prima.

c aph. 35.

Digitized by Google

A tro del primo libro, *d* quãdo l'istesso Hippocrate dicena douersi cõ siderare nel dar del nudrimento, a cui si debba dare una uolta, o due, & a cui poco, o molto, più o manco, & quel che seguita. Oue Gal. al commẽto dice, che a quei, che hanno un uersal corrottione de gli humori del corpo, si debba dar spesso nudrimento, non altrimenti, che si fa a quei, che ne hanno difetto, perche sieno risoluti. La onde si dee aggiungere nudrimento l'autunno, si come la state, dãdone tutta via spesso: per esser l'autunno proportionato alla corrottione. Si come l'estate è proportionata al difetto, & mancamento, di modo che doue la
B massa è corrotta, gli spiriti, e le membra non hanno donde si sostenta re, se non per continui cibi. Come succede in febbri pestilentiali, nelle quali bisogna cibar spesso per l'una, & l'altra cagione cio è per la corrottione, & qualche uolta anco per la risolutione. La onde le donne in simil caso ritrouano miglior esperienza, cõ dar ogni quattro, & qual che uolta ogni tre hore de' buoni pesti, brodi, uoua fresche, & altre cose sostantiali, che non con la dieta sottile. Et per contrario in queste febbri far esquisita purgatione, risolue la uirtù, e gli spiriti, come dice l'altro aphorismo predetto del secondo libro. *e* Perche il cibo, o nu
C drimento (il quale è il sangue) è prauo, & la natura di quello non piglia recreatione, percio purgati costoro affatto si dissoluono. La onde da tutti ualenti huomini si fa questa difficultà, che se costoro non si possono purgare, pche si dissoluono, la cagion è, che hãno pochi spiriti buoni, & pochissimo nudrimẽto, & ogni euacuatione, che chessi sia quel che si euacua, eziãdio la materia delle apostteme, & la pura acqua de gli hydropici, debilita la uirtù. Et risolue q̃i pochi spiritici, che ui sono (come a tutti Medici è chiarissimo, più, che'l sole) & dall'altro lato per l'altra sentenza di Hippocrate, *f* i corpi impuri, quanto più
D nutricherai, tanto più gli offenderai, perche più si aumenta la corrottione di quelli, & abbondãza di humori corrotti. Dubitasi dunq; che si debba in tal caso fare? Et si risponde per commun consenso, con la sentenza di Gal. *g* che questi hãno bisogno di epicrasi, *h* che uuol dire in latino contemperamẽto, cioè un poco nudrire, & un poco purgare, onde si espone l'aphorismo, *i* che i corpi impuri, quãto più nutricherai (nõ interponẽdoui purgatione, secondo la detta epicrasi) tãto più gli offenderai, crescẽdo la quãtità de gli humori corrotti, & cõseruando la praua loro qualità. Come dunq, in simil caso si possa fare
I euacuatione di sangue in molta quãtità, io no'l ueggo, nè credo, che huomo dotto, esperto, & pratico nella medicina, li ritrouerà mai di simil sentenza. Diciamo bene, che apparendo tal corrottion di tutta la massa, con abbondanza di sangue corrotto, si dee cauar sangue: Ma non che si possa cauar quello in molta quantità. Perche la uirtù non

può

d apb. 17.

Nella corrottione è nel difetto è di bisogno dar spesso nudrimento.

In febbre pestilentera ui è simile alla corrottione.

In febbre pestitera esquisita purgatione risolue la uirtù.

Contradittione.

e aph. 35.

f aphо. 10. lib. secundi.

Solutione.

g 1. aphor. com. 17.

h 9. methо di cap. 10. in fine.

i 2. aphor. 10.

Digitized by Google

Ragion seconda.

può soffrirla. Ma dicami quì alcuno per lo dottissimo Falloppio (se pur questa fu sua sentẽza,& non di scholari,come più tosto credo,che scriueuano quel che lor veniua in bocca, o sotto la penna) se questi non hanno nudrimento,nè spiriti, di modo che non si nutrica la natura,se non del continuo,cibo nuouo,che le è dato, come si può in es si cauar,non dico molta,ma ancor poca quantità di sangue? Di più, se la sua ragione di negar l'incision della uena,è,perche in questi si ac compagna la debilità della uirtù. Et questa benche possa essere in tut ti i tre modi (come esso soggiunge) cio è per risolutione, per troppo grauame di pienezza,& per corrottione de gli spiriti: Quando è più debile la uirtù in principio, o uer quando tutta la massa è corrotta? Credo per certissimo in principio esser più forte,& debilitarsi poi,tan to più,quanto più la massa si corrompa. Se dunque è da farsi qualche euacuatione,questa si dee fare inanzi, che tutta la massa si corrõpa,& non dipoi,quando, che la uirtù è per terra. La onde ben dice ua Hip. *k* che se qualche cosa ti parelle di mouere,mouila i principio, & nõ poi,nel stato del morbo. Et se ben dal commẽto del detto apho rismo ne induca il Falloppio,che nõ si dee cauar sangue, perche ogni pestifero morbo è per lo più mortale: Perche più tosto non inferisce douersi negar la purgatione,la quale pur poscia concede? Benche *nõ* la intende,perche non cauiamo sangue noi quando il caso è desperato. Il che intendeua Galeno, benche sempre sia pericolosissimo. Ma noi non operiamo, se non mentre che habbiamo qualche speranza che per tal opera habbia, & possa l'infermo guarire. Et se dicesse,che si è da fare il simile,che si fa nel morso del cane arrabbiato, o di altro animal uenenoso,cio è che non conuiene la phlebotomia. Finche nõ sia communicato il ueleno per tutto. Vi dico,che è gran differenza. Perche in quel morso il ueleno su'l principio è nella cotica, & nella par te morsicata, & non conuiene euacuatione, la quale tirerebbe dalla circonferenza al centro,dalle uene picciole,alle grandi, & conseguentemente dalle parti ignobili al cuore, Ma in questo contagio, ancor che incominciasse qualche uolta ad entrare per li pori, & per l'estremità delle uene, & delle arterie: Nõdimeno mai non incomincia la febbre,che non habbia gia fattasi la communicanza col cuore,ne meno la natura manda a i buboni, che prima non sia fatta l'infettione dentro. E ben uero, che in principio quella è poca,& quanto più ñ tarda, tanto più cresce la corrottione, & conseguentemente la debilità della uirtù. Essendosi dunque da cauar il sangue,si facci(come è stato detto)quanto prima sarà possibile,non tanto per diminuire il sangue,nè per diuertere. Se non per prouocare a mandar fuora (come dissimo) & scaricar in parte la natura, per hauer dominio sopra la materia ma

Ragion terza.

Ragion quarta.

Oggettione.

Risposta.

Nel morso uenenoso euacuatione.

Nel contagio uacuatione.

Perche si caua sangue nel pestifero contagio.

k 2. *aphorismorũ* 29.

F

G

H

I

K

ligna,

Digitized by Google

A ligna, a poterla cacciar fuora, presupponendo di non douersi fare tal euacuatione di sangue, che non appaia superfluità di quello, quando si fa innanzi l'apparitione dei Bubon', & poi di questi, per prouocarli uerso la parte, alla quale la natura muoue, scaricando insieme il corpo di tanta copia. Auuertendo di cauarne moderata quantità, secondo apparerà l'abbondanza, & la costantia della uirtù, & non mai fino al difetto dell'animo, se ben lo diceſſe Rasis, & qualsiuoglia altro Dottore. Nella qual minoratione (come è stato detto,) non si leua il freno de gli altri humori, se non che si leua la gran copia, ne anco si ri-
B tira la sequestratione. Poiche non si fa per diuertire, ma per prouocare alla medesima sequestratione. Et questo douea ommiamente dechiararsi dal detto Falloppio. Cioè da qual luogo fusse da farsi tal euacuatione nel detto suo primo caso, come noi habbiam fatto, & sarebbe cessata ogni difficultà. Nè la uirtù è sempre debole, massimamente nel principio. Nè trattiamo noi in cali disperati, ne' quali si denno gli infermi lasciar co i soli pronostichi, come intendeua nel cõmen.o dello aphorismo il nostro Galeno.

Che non si debba cauar sangue fin al difetto dell'aio.

Risposta al 1. 2 & 3. ragiõ del Falloppio.

Risposta al la prima ragione del Fallop. & alla autorità di Gal.

CAPO SETTIMO.

C *Qve confermato prima il secondo caso del Falloppio, posto nel fine del capo quinto, il qual era quando la materia del bubone, ritornasse dentro, si aggiunge poi, che per la medesima ragione si può & dè cauar il sangue quando la materia fusse tarda ad uscire, per prouocarla, o quando per uia di corrottion di membro inducesse pericolo. In oltre cõtra il detto Falloppio si pongono prima le esperienze del Frigimelica, et del*

D *Burgarucci,*

& poi

di

un gran numero di altri Dottori, i quali con ragione, & esperienza approuano il cauar del sangue in peste, & febbre pestifera. Nella qual cõtradittione di quei che lo affermano, et d'altri che lo negano, si soggiunge la concordantia del Burgaruccio,

& quella si impugna, con dechiararsi il titolo della presente questione.

Digitized by Google

Per lo 2. caso del Falloppio.

MAueniamo al secondo caso, del Falloppio recitato già da noi sopra nel fine del capo quinto, cioè quando il bubone si uedesse di repente ritornarsene dentro & disparire: per lo quale non è dubbio, che si debba subito cauar sangue pur al medesimo modo dall'istessa uena, per prouocare. Anzi di maggior quantità si dee in questo caso euacuare, pur che la uirtù sia costante. Ma poi che si concede quando la materia ritornasse dentro, per che non potrà cõpetere, quando q̃lla fusse tarda ad uscire, p̃ puocarla, si come è stato detto? O quando fusse tanta, che per uia di corrottione del membro uenisse ad indurre pericolo, per alleuiar la natura, che meglio possa dominar la materia, tanto in cacciarla fuora, come in risolverla, o forse digerirla? Ma perche questo Dottor si fonda prima nell'esperienza. Intendiamo le esperienze de gli altri dell'in tutto contrarie. Et primieramente consideriamo, perche allega il Frigimelica, dicendo che a quanti esso cauaua del sangue, tutti moriuano. Imperoche habbia da dire questa sua testimonianza esser falsa, o uer il Frigimelica hauere poi determinatosi, conoscendo in quali casi sia stato il pericolo della morte, & non in tutti. Et era quando gli infermi haueano l'estrema p̃strationе dello appetito. Perche allhora q̃i moriuano p lo cauar del sangue, non potendosi poi per cibo ristorare. Ma nell'altri non succedeua questo. Et percio il medesimo Frigimelica si determina, così dicendo. k [In quãto al cauar del sangue per dire il parer mio. Io nõ cauerei indistintamente sangue ad ognuno come fanno alcuni. Oltra a quelle conditioni communemente dette da'Medici, Auuertirei se cotesti hanno quell'estrema prostrationе di appetito, perche crederei se a questi tali si cauasse il sangue, la uirtù uitale, & altre ancora si debiliteriano più. Et però sospenderei il cauar di sangue a questi tali: Perche quei cattiui humori forse si corrẽgono, & si moderano dal sangue. In principio se'l corpo fusse robusto, & ripieno, senza fallo gli cauerei sangue moderatamente. Alle donne, se fussero soppressi i mestrui, lor aprirei la uena del piede, o uero a cui fussero soppresse le hemorrhoidi le farei prouocare]. Questo dice il Frigimelica. Il quale essendo huomo di rarissima Dottrina, & esperienza, non è da credere, che in così cattiui esperimenti, come testifica il Falloppio, non se ne fusse auuertito, & datane ragione, & distintione. Sì come fece di quei, che hauessino l'appetito estremamente prostrato. Ma di molti, che dicono il contrario con suoi esperimenti, intendiamo il Dottor Prospero Borgarucci, l quando che (hauendo prima narrate le ragioni, & authorità dell'una parte, & l'altra, &

Quanto alla esperienza del Frigimelica.

k *tr. de peste anni* 1555. A cui nõ si de'cauar sangue. A cui si dee cauar sangue.

l *In tra. suo de peste.*

le

Digitized by Google

A le sperienze ancor contrarie: Così soggiunge, dicendo ¶ Giulio Borgarucci mio fratello, huomo ueramente di nostri tempi, & di scienza, & di arte, nella medicina essercitatissimo, mentre l'anno passato del 1563. Nel quale quasi per tutto il Regno di Inghilterra s'era la peste discoperta, in Londra Real Città, egli medicaua infiniti Signori di quei paesi. Fù de' primi, che nel principio del male uolse ordinare il salasso, con tanta felicità, che pur uno non gli perì, & con tanta sua autorità, che meritamente fra altri Medici rimosse l'altra di già lungo tempo sostentata oppinione. ¶ Questo è quanto dice in fauor del cauar sangue Borgaruccio. A cui si può aggiungere l'autorità di Cornelio Celso, di Rasis Greco, di Auicenna, di Abenzoar, di Auerrhoe, & anco de i moderni, Guidon de Cauliaco, Nicolò Fiorentino, Blasio Astario, Marsilio Ficino, Gentile di Fulgineo. Bartholomio Montagnana, Sauonarola, Antonio Guainerio, Valesco de Taranto nel suo libro chiamato Philonio, Guglielmo Piacentino, Herculano, Iacobo de partibus, Campegio, Giouanni de Concorreggio, Manardo, Alessandro di Benedetti, Agostino Nipho, Benedetto Vittorio Phauentino, Filippo Vlstadio, Nicolò Massa, Fumanello Veronese, Fontanouano, Leonello anco di Firenza, Solodiensi Nobile, Donato Antonio di Altomare, Gordonio, Tornamira, Frigimelica, Ludouico Charensio. Victore Bonagente, Giouan Cratone, Giouan Battista Montano, Valeriola, Bertuccio Bolognese, Marco de Obdis. Il Trincauellio, & molti altri. Et lasciando star di banda tutti, ci dourebbe bastar l'autorità di Apollonio, *m* quando dice, che nella gran peste dell'Asia, dalla quale fu ancor esso oppresso, quelli grandemente si saluauano, i quali si cauauano gran copia di sangue, & di se stesso testifica non altrimenti essersi saluato, che con cauarsi due libre di sangue al secondo giorno. Così si potrebbe comprobare la sentenza di tutti gli altri predetti Dottori. De i quali la maggior parte parla ancor per esperienza, essendosi ritrouata dentro la peste, con hauerne curato molti de gli infetti, & uedutone buona esperienza. Et se ben Fracastorio, & Feruelio sono timidi, & rinitenti, nel cauar del sangue, pure doue è molta repletione, furono costretti a concederlo. Il quale se fusse tanto pestifero, & contrario, a niun modo lo concederebbono. Sì come han fatto quei, che l'hanno del tutto improbato. Horsù uolendo il detto di Borgarucci accordare questa discrepantia fra i moderni, che tanto uituperano il cauar del sangue, prouandolo con sue esperienze, & gli altri, che pur con esperienze dicono il contrario. Così finalmente soggiunge, dicendo. ¶ Nõdimeno con poche parole ne

Esperiẽze di Giulio Burgarucci.

Autorità di molti antichi, & moderni.

m lib. de cu curb. c. 20.

Concordãtia della cõtradittione per Borgarucci.

sforzeremo, con l'autorità di questi predetti eleuati ingegni, di mo- F
strare quanto sia da farsi. Et posta da banda ogni disputa, diremo,
che quando euidentemente ne appaia una grã ripienezza, & che le for
ze del patiente sieno gagliarde, & che la loro uirtù sia in buono essere,
& che l'età medesima lo comporti, & che il morbo sia ancora nel prin
cipio, allhora senza pericolo alcuno si possa ben cauar sangue. Ma che
quando sia altramente, che pericoloso sia il uenire a tal rimedio. Però
in quei primi giorni senza punto più altro espettare la concottione,
sarà bisogno uenire all'euacuatione, acioche quello, che della natu
ra è alieno, in modo, che più non si può ridurre alla pristina sua bon- G
tà, si cui, & euacui, & per tanto douemo, senza più lunghe dispute p
salasso prima tentare di euacuare si fatti cattiui humori, perche quan
do già sia sparsa la peste per tutto il corpo, & habbia durato più gior
ni, non occorre altrimenti all'hora, nè salassare, nè dare medicamenti
gagliardi per purgare. 1. Questo diceua il detto di Borgarucci, cre-
dendosi con tal distintione hauer accordata questa contradittione, &
quietata ogni altercatione. Ma in uerità non ha fatto nulla. Perche pi-
Impugna- (1 gliar l'indicatione dalla molta pienezza del sangue, con la costanza
tuone. della uirtù non è trattar, se in febbre pestilentiale conuiene cauar san
(2 gue, o nò. Che in questo modo niuno è, che'l negherebbe. Nè q̃lli che H
danno le sue esperienze, che in pestilẽtia di suoi tẽpi osseruarono, che
tutti q̃lli, a i quali fusse cauato sangue, fussero morti, voglião dire, che
q̃li morieno, perche non haueuano gran ripienezza di sangue, o che
haueano uirtù debile, che sarebbe stata questa relatione, & testimoni
(3 anza, non di Medico, se non di huomo molto grossale. Nè anco no-
leua questo dire la relatione di Messer Francesco Gerondani (del qua-
le poco inanzi hauea esso fatta mentione) cio è, che Maestro Girola-
mo Serafino Medico prestãtissimo nel tempo, che ad Vrbino, & *quasi*
p tutta Italia regnaua q̃sta crudel peste, egli nõ mai ad alcuno ordinò
(4 q̃llo salasso, & che nondimeno sempre gli successe bene, & felicemẽte. I
(5 Nè quei, che dicono douersi fare la phlebotomia, intendono per la
troppa abbondanza di sangue, se non per la natura dell'infermità, fi-
come ancor di suo fratello Giulio Borgarucci recita, che fu il primo
nella peste di Inghilterra, che nel principio del male uolle ordinare il
salasso con tanta felicità, che pur uno non gli perì, & che rimosse la
Titolo della contraria oppinione di quei, che lo negauano. Quì adunque si di-
questione. sputa se conuiene la phlebotomia nella peste, o febbre pestifera in
n 11. *meth.* quanto febbre pestifera. Sicome per precetto di Galeno *n* diciamo
c. 14. & 15. nella febbre putrida ordinariamente conuiene, per far che la uirtù si
o 8. *meth.* faccia più forte sopra il restante della materia. Sì come anco si dice K
c. 4. conuenire per ragion dell'oppilatione, o o della grandezza del mor-

bo,

Digitized by Google

A bo, p o per lo refrigerio del gran calore intrinseco, & finalmente per l'apostema esterno, & più interno, che suole accompagnarsi con tal febbre, massimamente in questa bubonaria, la qual regna ne i tempi nostri.

p 4. de ratione vict. acut. 10. & lib. de phleb. c. 9.

CAPO OTTAVO.

Nel quale in fauor della oppinion del Falloppio, che non conuenga in questi morbi cauar sangue, recitata detta oppinione al capo quinto, si aggiungono sei ragioni fatte da diuersi Dottori. Per le quali si sforzano omninamente improbar il detto cauar del sangue, non solamente per la corrottione, & risolutione de' spiriti, come fu detto innanzi. Ma ancora per la agitatione del sangue, nella qual si mescola et fassi tutto uenenoso, & per la ragion del ueneno & più del contagio, & per la syntexi, cioè colliquatione.

B

C

ET per contrario: Quei, che la negano con loro esperimenti, non aggiungono per ragione il dir forse, che quando non ui è repletione di sangue, non si debba fare. Ma uniuersalmente parlando, danno ragioni, Con dir prima che per lo salasso, si essagita il sangue. La onde si conturba, & fassi più uenenoso. Non altrimenti che succede, quando in un uaso di acqua fusse un poco di fele, o ver di aloe, o di sale raccolto nel fondo del uaso, che se ben l'acqua è amara, o uer salata, nondimeno commouendo quel uaso, o uolendone euacuare una parte, che si fa un poco di perturbatione, che il fele, o l'aloe, agitandosi, fa tal acqua più amara, & se fosse sale, la fa più salata. Parimente succede (come gli auuersarii dicono) che nel cauar del sangue, si smuoue il sangue, & perturba, & così diuenta il sangue rimanente più ueneno'o. Non è questo parlar, che sia per mancamento di gran repletione. In oltre dicono altra ragione: perche in simil pestilentia la uirtù si suol risoluere, & esser debole per uia di corrottione di spiriti: Et percio non conuenire il cauar del sangue. Altri aggiungono, che per ragion del ueleno non conuiene cauar sangue, nè dar medicina purgatiua. (Ma di questa parleremo poi) tanto che in niun veneno si debba cauar sangue. Et così non dee cauarsi sangue nella febbre

Che nõ cõuenga il cauar del sangue.

Ragion. 1.

D

2)

3)

E

Digitized by Google

bre peſtifera, perche è uenenoſa. Et perche tutte ſi preſuppongono eſſer uenenoſe, perciò a tutte ſi dee negare il cauar del ſangue. Di più (4 aggiungono altri per ragion del contagio, dicendo, che ſe ben in qual che ueneno gli antiqui hauеſſero ordinato phlebotomia, non però ſi debba fare nel contagio, cio è quando ui è ueneno contagioſo. Et perche la febbre peſtifera è uenenoſa, & inſieme contagioſa. Percio il Cardano conchiudeua, che a niun modo ſi debba far ſalaſſo, nè dar medicamento. Aggiungono a queſto propoſito in confermatione *q cap. 1.* (5 l'autorità di Galeno, al libro de i boni, & cattiui cibi, *q* quando che dice a pochi eſſere ſtato nel principio del morbo cauato ſangue, & che ragioneuolmente i medici ſi aſteneuano di tal euacuatione, per eſſere uniuerſalmente in tutti, che prima ſi riſolueua la uirtù. Donde conchiudono alcuni, che ſubito nella peſtilentia ſi riſolue la uirtù, & ſi debilita, & che nõ ſi dee percio cauar ſangue. Et differiſce queſta ragion dalla ſeconda. Perche in quella ſi pretendeua la uirtù debilitarſi (6 per uia di corrottione, in queſta per uia di riſolutione. Di più dicono, che a queſta tal febbre ui è per ſyntoma iſeparabile, la ſyntexi, che uuol dire, colliquatione, che è una diſſolutione, & liqueſattione della ſoſtanza delle membra, e de' loro ſpiriti. Nel qual caſo, non ſarebbe al mondo più gran ſciocchezza, che cauar ſangue. Et che la colliquatione ſia inſepatabile dalla peſtilential febbre, ſi proua per la ſentẽza di Galeno al 3. de' morbi uolgari. *r* La onde alcuni dicono la colliquatione eſſer ſegno pathognomonico, & eſſentiale della febbre peſtifera, & che ſia una medeſima coſa dire, febbre peſtilentiale, & febbre colliquatiua. Laſciando ſtar dunque molte altre ragioni, per queſte ſi uide chiaramente, non eſſer l'intentione di queſti Dottori contrarii, i quali negano il cauar del ſangue nella febbre peſtilentiale, che non ſi cani, quando non ui è repletione, & abbondanza. Se *non che* per ragion del morbo a niun modo le conuiene. Et che ſe qualche uolta ſi faceſſe per la grande abbondanza, queſto è non per ragione della febbre, ſe non per altra cagione. Che habbiam dunque da dire in tanta cõtrauerſia? tanto più, che i noſtri Medici della Cubba ogni giorno ci domandano barbieri, per cauar ſangue a gli appeſtati, & qui dentro la Città, non baſtando il barbiere ſalariato dalla deputatione per gli infetti, ſono ſtracchi anco alcuni de gli altri, con buona eſperienza di molti, benche alcuni ſpeſſo muoiano, non ſapendoſi giudicar la cagione, poi che è peſtifero il cõtagio, & in ſimili morbi più è quel, che è occulto, che quel che è manifeſto, & per natura del morbo più ogliono morire, che ſaluarſi.

Che la colliquatione ſia inſeparabile dalle febbri peſtifere. *r Sec. 3. com. 7.*

Che conuenga eſperienza.

CAPO

Digitized by Google

A Oue si dichiara per quattro conclusioni, in tre differentie di febbri pestifere, quando conuengano le euacuationi, o nò. La prima delle quali è che nella uera peste senza segni non conuengano, quanto è per ragion del morbo pestifero. La seconda è, che nella medesima uera peste cō segni, massimamēte anthraci, o buboni, cōuēgono, per diuertire dalle parti nobili, & prouocare, o deriuare alle ignobili, & sieno leggieri, e nō mai insino al difetto dell'animo, per la prōtezza al cader delle uirtù, nō che uniuersalmente a tutti cadano, come per Thucidide si conferma. La terza è, che nel presente pestifero contagio con segni conuengono tutte due le euacuationi, per le ragioni predette. La quarta è che nelle febbri pestifere senza peste conuengono ancor tutte due le euacuationi per altre ragioni, & qualche uolta per le medesime, in tutte pur sempre leggiere. Per lo pericolo del difetto delle uirtù.

C

PER intelligenza dunque, & uera risolutione di quel, che si è da fare, si dee notar la differenza fra la uera peste (la qual uiene per infettione uniuersale dell'aria. Si come diceua Ficino, che la peste è un dragone col corpo d'aria) & questo pestifero contagio (il quale non si dee nominar uera peste, se non per detto uolgare, che sogliono chiamarla peste, benche da nominarsi più congruamente ghiandussa, o gliangola, come nella prima parte *s* sufficientemente dichiarammo.) Et terzo la febbre pestifera, la qual uiene da gli humori intrinsechi cattiui, & uenenosi. Imperoche (come più uolte disse Galeno *t*) non è impossibile, anzi spesso succede generarsi nel corpo nostro una sostanza uenenosa simile a i ueneni, che uēgono di fuora per morso di animali uenenosi, o per cibo, o per aere. Et percio come dice in molti luoghi *u* il medesimo, si trouano febbri pestilentiali senza peste. Considerata dunque questa differenza de i detti tre diuersi morbi pestiferi, diciamo la risolutione di questa materia, p quattro conclusioni. La prima delle quali sarà questa, che nella uera peste Sì come fu quella, laquale narra Thucidide, *x* & l'altra, della quale dice

Tre differēze di febbri pestilētiali. *s. cap. 3. t. li. 3. de lo. aff. c. 7. & 3. ep. sec. 3. cō. 75. d suc. bo. & vit. c. 1. et 8. et 6. de lo. aff. c. 5. & 1. de sem. c. 16 u. Vt 3. d p̄s. expul. c. 4. 1. de diff. febr.*

Concl. 1. In uera peste sēza segni nō cōuiene.

t. 4 3. epid. sec. 3. cō. 57. x lib. 2. de bel. pel. versus medium.

Digitized by Google

dice Galeno y essere stata simile a quella, & l'altra, che fù a tempi di Hippocrate. Alle quali molti pessimi accidenti soprauenenuno, de i quali niuno è stato di questi, che corrono hoggi, nè buboni, nè anthraci, nè petecchie, nè anco papole, benche il traduttore di Thucidide habbia tradotto esser abbondate le papole, doue in Greco dice [elcesin] che uuol dire [ulcere,] Ma questo poco importa, che si può ridurre al medesimo, poiche gia queste incominciano con una certa bolla, o uogliam dire uessichetta, la qual poi si rompe, & resta una certa ulceretta, prima bianca, o rossa, la qual pian piano, & qualche uolta di repente si fa nera, maligna, la quale sogliamo chiamar papola, & non una, o due, o poche erano, come hoggi in questo nostro contagio succede, ma molte per lo corpo esteriormente appareuano. In cotal peste diciamo, la quale è vera peste per infettione & corrottiõ dell'aere, senza alcun di questi segni, o [illegible] di materie in alcun luogo, perche si infettano gli spiriti, & la puria substantia, & gli humori del cuore in un subito (benche di q̃ste tre substãtie una più dell'altra) a gli huomini appestati cauar sangue, o dar medicina purgatiua, non è altro, che ammazzarli, & fare quella perturbatione, & furiosità gia da gli auuersarii predetta. La onde si farà il rimanente del sangue, & spiriti più uenenoso, non altrimenti, che è stato detto dell'acqua con mistura di un poco di aloe, e di sale, che rominandosi, diuenta più amara, o più salata. Et in tal perturbatione più si smuoue il ueleno uerso il cuore, & quelli pochi spiriti, che ui sono, si risoluono, o corrompono. La onde ne segue la repentina morte. Per cio se alcuni hanno tentato cauar sangue l'hanno ammazzati. Così si dice della purgatione. Et in questo caso si uerifica la sentẽtia di molti, che negano l'una, & l'altra euacuatione, per li quali grandemente fa l'osseruatione della cura, che fece Hippocrate in quella peste del tẽpo di Artaxerses z per gran parte de la Asia, quando dalla Ethiopia gia peruenne alla Grecia, che nè sangue cauaua, nè purgaua, se non che con fuochi di cose odorifere, attese a purificar l'aere, come Galeno a anco il conferma. E questo quanto alla prima conclusione. Quanto alla febbre hettice pestilentiali, & anco ephimere, che niuna specie di euacuatione conuenga, è tanto chiaro, che sarebbe sciocchezza parlarne. Parimente, anzi più si nega ogni euacuatione, quando uẽ da celesti influssi, senza niuna manifesta alteratiõ dell'aria. Della diuina peste, pueniente dalla man di Dio, non parlò. Perche non uale aiuto humão. Così forse della diabolica, pmettẽdolo la Diuina Giustitia. La seconda conclusione sarà anco de la medesima prima, & uera peste, quando con essa sono congiunti alcuni di questi segni, spetialmente il bubone, o anthrace, o come in altri tẽpi suole accadere, schi-

y lib. 9 simplic. cap. 5.

Thucididis locus.

Risposta all'arg. 1. del c. passato, et al 2 & 3. del Fallop sopra nel c. 5.

z De qua uide pulchra epist. 1. usq; ad nonam.

Risposta all'arg. 2. & 5. del c. passato, & al 1. del Fallop. a lib. de Theriaca ad Pisonem c. 16.

Che in vera peste cõ segni couẽgono tutte due le euacuationi.

Concl. 2.

rantia,

Á rantia, o mal di coſtole, o ſputo di ſangue, o altre poſteme interiori, o uer eſteriori. Sì come della ſchirantia, e del male della puntura uidimo in una peſtifera epidemia in Vinegia *b* nell'anno 1535. dello ſputo del ſangue, narra Guidone *c* eſſer ſucceſſo a tempi ſuoi, nell'anno 1348. benche ui fuſſero gli anthraci, & buboni, & per l'una, & l'altra, cioè tanto per lo ſputo del ſangue nella prima, come per li buboni, & anthraci nella ſeconda, dice eſſere fatte congruamente le phlebotomie, & altre euacuationi. In queſte dunque peſtilentie con ſegni, il cauar del ſangue conuiene, per aiutare a tirar fuora, quando è il tumore
B eſtrinſeco, al modo, come fù di ſopra dechiarato, *d* dalla uena più uicina, & per diuertere ancora dalla poſtema, o tumore intrinſeco. Imperoche, come ben dice Galeno *e* ſopra quello aphoriſmo di Hippocrate, che le febbri, che uēgono da i tumori delle anguinaglie, tutte ſono cattiue, ſaluo che le diarie (che ſono le febbri, le quali chiamano i Greci ephimere) pche quādo tali tumori uēgono sēza cagiō manifeſta (come ſarebbe per qualche ulcera, o poſtema nelle gambe) è uerisimile, che uengano da inflammationi delle uiſcere: Perciò ancora le febbri, che auuengono a loro, ſono cattiue. Per euitar dunque tal inflammaggione d'qualche parte principale interna, come è del cere-
C bro, o del cuore, o del fegato, è di biſogno farſi la phlebotomia, & purgarſi ancora, quando non appariſſe difetto di ſangue (per la phlebotomia,) o di cattiui humori (per la purga) dico non appariſſe difetto. Non che biſognaſſe neceſſariamente eſſerui grande abbondanza. Perche allhora ſarebbe il cauar del ſangue per tal abbondanza, & nō per cagion del morbo. Nel qual caſo non ſarebbe tanto inconueniente eziandio nel primo caſo, cauar ſangue riſpetto alla grande abbondanza, la quale da p ſe ſola ſarebbe ſufficiente a ſoffogar l'huomo, ſenza la peſte. Benche pur in tal caſo più ſicuro ſarebbe cauarlo per uentoſe ſcarificate, sì come narra Appollonio, *f* non per inciſion della
D uena, perche le uentoſe faranno l'effetto, della prouocatione alle parti ignobili, e diuerſione dalle nobili, ſenza agitar il ſangue intrinſeco, laqual agitatione forſe farebbe l'inciſion della uena. Dunque ancor che il corpo fuſſe di moderato ſangue, ſenza ſouerchia quantità, ſoprauenendo tal modo di peſte, per riſpetto de i buboni, per prouocar alle parti eſtrinſeche, & deriuare tutto inſieme, & anco dalle intrinſeche diuertere, conuiene la flebotomia, intēdo ſempre (ſenza eſprimerlo) che la uirtù reſiſta, & ſerbate anco l'altre conditioni neceſſarie in tutte le altre flebotomie. Baſta qui trattare quanto appartiene al morbo, con ſua cagione. Egli è ben uero, che per eſſer peſtilenza di aere, ſi
E dee dar certa miſura in tal euacuatione, & anco purgatione (ſe fuſſe neceſſaria) per la medeſima cagione, che ſi caui poco ſangue, & ſi fac-

b De qua Maſſa tr. 3. c. 6.

c tr. 2. doct. 2. c. 5.

Perche ſi cauasāgue

d cap. 3.

e 4. aph. 55

Perche ancor ſi purga.

Nota dl cauar ſangue nel primo caſo.

Nel primo caſo più toſto p capette ſcarificate.

f lib. de curb. c. 20.

Auuertimento.

Che le euacuatiōi purſiēo leggiere in q̄ſto 2. caſo.

Digitized by Google

cia leuissima purgatione, & questa più rara, che la flebotomia, p che si presuppone in simil pestilentia proueniente dall'aere, la uirtù più facilmente cadere, & risoluersi gli spiriti. Percio in questi anthraci non cõuiene cauar sangue infino al difetto dell'animo, si come si fa p tal morbo in altre febbri senza peste, p che nõ potrebbe la natura soffrir cosi grande euacuatione. Non dico, come alcuni testificano, che a tutti dal primo giorno la uirtù si risolua, & cada di modo, che niũa euacuatione si possa fare. Perche una delle gran pestilentie, che si leggono al mondo, è stata quella, la quale scriue Thucidide *g* (parlando di quelle, che naturalmente per mutation d'aria sian uenute, tanto per cagiõ de' cieli, come de gli elementi inferiori: non di quelle, che fussero prouenute immediatamente dall'ira giustissima di Dio, come fu quella contra del popolo di Dauid.) *b* Nondimeno dice ancor esso Thucidide, che il corpo staua intero, non mostrando niun segno di debilità. Anzi mentre che il morbo si aumentaua, niente quella si indeboliua. Ma appariua a tutti, che più fortemente riluttasse contra il morbo. Talche molti fra il nono, & settimo giorno del grande ardore moriuano, nondimeno hauẽdo ancora alquanto di forza, & di robustione. Altri passauano questi giorni, non si debilitando, se non col tẽpo poi trasmutandosi la materia al uentre per flusso, che lor soprauenia, o uer trasmutandosi alle parti uergognose, o alle estreme mani, o piedi, & qualche uolta a gli occhi, o al cerebro. Tanto che corrotte, & perdute quelle parti, o peruenuti in grandissima obliuione gli infermi eziãdio di se stessi, si sono guariti. Il che non poteua accadere, tanto indurar si lungo tempo, come in sustener la corrottion delle dette *mẽbra*, senza robustion di uirtù, massimamente risistendo tanto tempo a cotal morbo (come soggiunge Thucidide) che era più grande, che non si possa esprimere, & più acerbo, che la natura humana non possa tolerare. Et pur sopportaua per molti giorni la natura. Nè possiamo dire, che si sosteneua per aiuto di qualche medicamento, o uer antidoto poi che dice il medesimo, che di niuna medicina costaua, che si potesse dire, che fusse utile, perche si pariſſe ad alcuno far utile, all'altro manifestamente offendeua. Per questi segni, & alcuni altri, i quali diremo appresso, quando parleremo della purgatione, in risposta al terzo argumento, *i* si uede non esser uero quel, che alcuni, come cosa uniuersale dicono, subito nelle febbri pestilentiali la uirtù gittarsi p terra. Per lo che non si possa far euacuation di sangue, nè purgatione. Bẽ che non neghiamo, che sia facile (come è stato detto) a risoluersi p alcuna euacuatione. Percio che non hanno buoni spiriti, ne buõ sãgue per nudrirsi, come inanzi *k* per la sentenza di due aphorismi dechiarãmo, che è il 37. del secõdo & il com. 17. del primo, cio è p che hãno questi

Che non si caui sãgue fin al difetto dell'aĩo.

Che nõ cada la uirtù nella pestilenza a tutti nè subito.

g lib. 2. de bello Pellop. uers. med.

b lib. 2. Regum. ca. 24. post med.

i Capite 16. huius partis & c. 6. huius partis.

Che sian facili a risoluersi nella pestilenza le uirtù.

k

Digitized by Google

A questi gran corrottione, & la natura usa prauo nudrimento, Per lo che han di bisogno di refettione, & non di euacuatione, se non p epicrasi. Altre ragioni dunque & segni diremo poi trattando della purga, che la uirtù non si debilita necessariamente, nè uniuersalmente (come questi dicono) al principio della peste, nè della febbre pestilentiale, eziandio senza peste. Et questo basta quanto alla seconda cõclusione. La terza sarà, che nel pestifero contagio (si come è questo nostro, senza infettion d'aria) con suoi buboni, o uer anthraci similmente, anzi più audacemente possiamo cauar sangue, & purgar al modo già
B detto, ancor che non ui fosse souerchia repletione di sangue, per la flebotomia, nè anco souerchia abbondanza di humor peccante, almen cholerico, il quale aiuta ad aumentar la malignità del ueleno, per la purgatione, di modo che sogliamo (come altra uolta *l* habbiamo diffusamente scritto) purgare per la grandezza del morbo, eziandio che'l corpo fusse mondo, con medicamento cholagogo, che uuol dire purgatiuo della cholera. Et perche habbiam detto a sufficienza nel la seconda conclusione. Percio non diremo più oltra in questa. Se nõ basterà hauer conchiuso, che per ragion del morbo (intendo sempre con la sua cagione) conuenir può in questo nostro contagio il cauar
C del sangue, & la purgatione, al modo già detto *m* sul principio del nostro ragionamento di questa cura. Ma uegnamo alla quarta cõclusione, la qual sarà, che nelle febbri pestilentiali senza peste, cio è, che uengono dalla uenenosità de gli humori intrinsechi, si come ogni anno se ne son uedute di molte prouenute per uarie cagioni, massimamente per gran malitia, & corrottion di humori. In queste dico, benche tanto il cauar del sangue, come la purgatione, si possano fare amẽ due con manco difficultà, & pericolo, tanto per ragion della gran febbre, come dell'oppilatione, & di qualche cattiuo sintoma, che la indi
D casse: Et tanto più, quando apparisse alcun principio di infiammagione esterna, o interna, Massimamente non essendo in queste niuna altera tion d'aria, ma molto più leggier contagio, Se ben forse qualche uolta non minor ueneno: Nondimeno per la debilità della uirtù ancor solita di uenire in queste per l'euacuatione, con difetto di nudrimento, non è meno da temersi la quantità dell'euacuatione: Ma che si faccia poca, & leggiera l'una, & l'altra. Diciamo quanto è per natura di queste febbri. Riserbandone pure in queste, come nell'altre l'analogia, la quale dimostrasse questa febbre all'humor sanguigno, o a qualche altro humore (come è stato detto;) & anco tutte le conditioni predette necessarie da contemplarsi in ogni euacuatione, non solaE mente in pestifere febbri, ma eziandio in tutte altre infermità, anzi ancora ne i sani, o uer neutri, così decidenti, come conualescenti.

Concl. 3 Nel pestifero cõtagio con segni conuengono tutte due le euacuationi, piu che nelle predette.

l In questione nostra de medicam. in uuln. cap. *m cap. 3.*

Conclu. 4. Nelle febbri pestilentiali senza peste conuẽgono amẽdue, ma più timorosamẽte che nel contagioso morbo con segni. Percio si facciano più leggieri

Digitized by Google

CAPO DECIMO. F

Nel qual, sopra di un Testo di Hippocrate nel terzo de i pronostichi, si da la uera determinatione della diuersità delle oppinioni intorno al cauar del sangue, & purgare, per due risposte, delle quali la seconda è conforme al testo proposto, cioè per la diuersa analogia de' morbi a gli humori, in diuersi luoghi, e tempi, Per lo che si recitano tre historie. La prima della contentione di due Medici, intorno alle euacuationi, nelle febbri pestifere, hauendo ognun le sue autorità, et esperienze, secondo la diuersità delle analogie predette. La seconda della diuersità successa in Palermo nell'anno 1558. La terza di certe febbre pestifere nell'anno 1566. in un'altra Città del Regno. Concordandosi in questo mezo la sentenza di Porcelli, perche nega esso tutte due le euacuationi nella pestilenza di Saragosa di Aragona. Et finalmente si conchiude l'ultima determinatione della questione intorno al cauar sangue, & si tocca quanto alla purgatione nella febbre pestilentiale contagiosa presente. G H

EGLI è ben uero, che quì bisogna hauer una grãde auuertenza: la qual sarà anco degna, anzi necessaria di considerarsi nell'altre cõclusioni, massimamente nella seconda, & terza, Et è, che ci proponiamo innanzi a gli occhi quella diuina sentẽza del grande Hippocrate, quando cosi nel terzo de i pronostichi *n* diceua ⌈ E di bisogno subito considerare l'impeto de i morbi uolgari (i quali cioè corrono per la Città) & tenere in consideratione la conditione del tempo ⌋ la qual sententia hauea più confusamente toccata al primo libro, *o* dicendo ⌈ parimente è di bisogno hauer prouidentia, & auuertenza, se ne i morbi sia qualche cosa diuina. ⌉ Intendendo per tutti due allegati luoghi, che è di bisogno hauer grande auuertenza alla natura de i morbi, che uolgarmente corrono per la mutation del l'aria, la qual uiene ancora dal cielo occultamente per li suoi influssi (secondo gli astrologi) o almen per le mutationi de i tempi (secondo i Medici.) Et questo è un tal auuertimento, che senza esso niun Medico I K

n tex.38

o tex.4.

potrà

A potrà mai medicare come si conuiene. Imperoche non senza ragione degno è di gran marauiglia, come tãti peregrini ingegni si sieno così ingannati, & uenuti in tanta contradittione, non sapendo conoscere, nè distinguere, se la phlebotomia in queste febbri sia utile, o nociua? Perche se è buona, si come molti dicono: perche a gli altri pare tanto contraria, & nociua? Et se a questi pare nociua, perche a gli altri parue tanto utile? Quì si tratta di esperimenti, & non di ragioni. Ne' quali esperimenti ognuno dee seruirsi del suo senso. A questo rispondiamo con Galeno *p* prima dicendo, il difetto uenire ad alcuni, per
B che il particolare essi fanno uniuersale. Et così uedẽdo ad uno, o due esser utile, credono quello giouare a tutti gli altri. Et uedendone catti ua esperienza in alcuni altri, credono così esser uniuersale per tutti. Et quando ueggono poi il contrario della sua fatta uniuersale, attribuiscono ogni cosa cattiua al difetto, & colpa de i poueri infermi. Ma questa prima risposta si uerifica, quanto ad alcuni Medici poco accorti intorno all'esperienze, in saper dare ragione della diuersa esperienza in questo, & in quello nel medesimo tempo. La seconda risposta dunque sarà per accordar anco gli huomini Dotti: de' quali ueggono alcuni per tutto buona esperienza, & altri in altro tẽpo, o uer altro luo-
C go ueggono tutto il contrario. Et per cio ad intelligẽza di questo, dee ciaschedun notare, che secondo il diuerso influsso de i cieli, o ur alteration dell'aria, si uede una medesima infermità hauer diuersi costumi. Di cio ne faran certissima fede, & testimonianza quei, che hanno lungo tempo medicato. Per cioche non basta dire, che questa sia terzana, per curarla bene con suoi rimedii scritti da Galeno, & da altri Dottori, nel capitolo della terzana: Ma bisogna ancora conoscere, come fu detto, la natura del tempo, & de' morbi, che uo'garmẽte corrono in questo tempo. Per cioche ho io osseruato in un'anno la terzana correre per la città di tal natura, che essendo doppia, subito che si caua sangue, si uede diuentare semplice, & poi purgandola sanarsi, o
D riducersi a tal termine, che in breue poi si sani. Altro tempo sarà, che hauendo alcuno una semplice terzana, subito cauato il sangue si diuẽta doppia, & se è doppia prima, cauatosi poi sangue, si è fatta tripla, o quatrupla: & purgatosi poi, sarà ammalignata. Delche in altri morbi ancora n'ho ueduta più uolte cotal esperienza. cioè hauer quei diuersa natura, secondo la diuersità dell'anno. Il simile accader suole in queste pestilentie, o uer morbi contagiosi. La onde non è marauiglia, che in una pestilenza sia stata ueduta buona esperienza del cauar sangue & in un'altra il contrario. Parimente della purgatione. La ragione di
E cio danno i Dotti Medici, dicendo in questo tempo uagare una certa analogia, che uuol dire proportione al sangue per essere forse la natura

Dubbio. Perche tanta diuersità di oppinioni ritorno al cauar del sangue in febbri pestifere.

Risposta 1.

Perche il suo partico lar esperimento fanno uniuersale.

2)

p 1 reg actũ com. 17. circa med.

Diuersi costumi de' morbi secõdo la diuersità dell'aere.

Diuersa natura di terzana, secondo la diuersità de'tẽpi

Simil diuersità d'altri morbi.

Simil diuersità delle pestilenze, e morbi contagiosi.

Diuersità di analogie

UNIVERSIDAD CENTRAL BIBLIOTECA Digitized by Google

ra dell'aere temperato, decliue al caldo & humido, o che regna qual- B
Col sangue che pianeta dominator del sangue, come è Gioue. Et così il cauar san
gue sarà proficuo non una, ma due uolte. In un'altro tempo forse sarà
Con la cho l'analogia, o uer proportione con la cholera, regnando Marte. Et in
lera. questo tempo il cauar sangue sarà pericoloso, se non fosse in pochissi
Con l'hu- ma quãtità. Ma la purgatione della cholera le sarà molto ꝓficua. Che
mor malin diremo quando in altro tempo regnasse Saturno, il quale ha dominio
conico. sopra l'humor malinconico? O uer sopra la flemma, Venere? Che tan-
Con la flẽ- to il cauar sangue in principio, come il purgare sarà mortale, hauẽdo
ma. il morbo proportione a questi humori ancor crudi non atti a purgar C
si subito nel principio. Così dunq; accadono tante differẽze fra i Dot
tori, dando ognuno i suoi esperimenti uniuersali per tutto quel tẽpo
Essempio della sua epidimia. Et per darne un bello essempio a questo proposito,
historico. intenderete, che nell'ãno 1557. soprauenne in questa Città (& mi dico
Che il mor no esser stato per tutta l'Italia, & forse per tutto il mondo ne' principii
bo hauea della state) un certo modo di discenso epidemico con gran pondo in
analogia testa, & stordimẽto, che si rappresentauano quei che erano da tal mor
col sãgue. bo presi, come hoggi dì incominciano molti appestati, con gran feb-
bre, & caldo di frõte, & rossezza di occhi, il qual morbo solamẽte co'l
sangue hauea analogia, per la gran temperanza del tempo, che era ꝓ- H
ceduta nella primauera. Di modo che niũ rimedio gli era proficuo al
tro, che cauar sangue, nõ una, ma due, & tre uolte, & in molta quãtità,
cõ usare sottil dieta, mangiãdo, non altro, che confettioni, cõ bere ac
qua, o uer inghiottendosi qualche orzata. Al quarto giorno al più sta
Che il mor uano bene. Non ui era altro humore da purgare, se non il sangue. Nel
bo hauea l'anno poi 1563. al principio di primauera soprauenne un'altro quasi
analogia simile, il quale hauea analogia con la flemma, per la grande abbondã
con la flem za di acque precedute nell'inuerno precedente, & a questo, benche ha
ma. uessero gli infermi gran febbre, quasi con segni di puntura: Nõdime
no la massima parte di quelli, che si cauauano sangue, moriua. Ecco- I
Molte di- uisi quanto fa l'hauer auuertimento allo impeto de i morbi, che uagão
uersità di per la gente, & conoscere che analogia tenga il morbo cõ gli humori.
analogie Et questo non solamente accade diuersificarsi da uno anno all'altro.
in diuersi Ma ancora in un medesimo anno, secondo la diuersità de' tempi. Anzi
tẽpi et hor. in un medesimo tempo dell'anno, secondo la diuersa constitutione dl
Essempio l'aere. Si come, per dirne un'altro essempio, si uide quì in Palermo in
historico. una epidemia contagiosa, benche non pestifera dell'anno 1558. che
Analogia hauendo il morbo analogia solamente alla cholera, & al sangue, per
alla chole- tutto il mese di Giugno, e per gran parte di Luglio, Tutti da quelli as
ra, & al san saliti felicissimamente si cauauano sangue, non una, ma più uolte, & K
gue. oltre con medicina leggierissima (che non era altra che cinq; once di

cinque

Digitized by Google

A cinq; infusioni di rose damaschine, con un poco di acqua di borragi
ne) purgauano marauigliosamente, sì come haueſſero presa qualsiuo
glia medicina scammoneata, & così stauano al meglio, benche non si
guarisſino dell'in tutto. Et tutti quelli, che pigliauano medicina solu-
tiua, massimamente se haueſſe risguardo alla flẽma, o allo humor ma
linconico (perche pareua senza dubbio esserui qualche mistiõe anco
di questi due humori) nel medesimo giorno moriuano cacando. Fe-
ce poi mutatione con la forza del caldo ne gli ultimi di Giugno, & i-
cominciò a mutar analogia tal morbo da cholera & sangue, in humo
B ri adusti. Dimodo che cauãdósi sangue, anticipaua il parosisimo, & si
diuentaua più forte. Et dãdogli poi medicina qualsiuoglia che si fus-
se, di semplice terzana diuentaua doppia. Et di doppia benigna, si am
maligna ua, benche pure per tal medicina della sola infusione purgas-
sero copiosissimamente. Di maniera che fu di bisogno mutar propo
sito nella methodo di curare. Da mezo Agosto inãnzi infin a gl'ultimi
di Settembre preſe altra natura il morbo, cio è che soprauenena alla
maggior parte de gli infermi un flusso, alla fine fatto colliquatiuo, il
quale molti ne portò a morte. Nelqual tempo mortale era, in qualsi-
glia modo cauar sangue, o uer purgare, Nè meno abbreuiaua la uita
C il costringere tal flusso. Dopo i principii di Ottobre, insino a Gen-
naio (quando che'l male pian piano si consumò.) Tutti quegli in-
fermi, a i quali soprauenia il flusso, si liberauano, essendo per quello i
loro corpi esquisitamente purgati. Nel qual tempo, se non per natu-
ra, almeno per arte, non si facendo tal purgatione, non poteuano sa-
nare. Di modo che quelli, che non haueuano flusso di uentre, si pur-
gauano felicisſimamente, & non più con infusione, o simil leggiera
purgatione: Ma con medicamenti solutiui, & di quelli, che purgas-
sero la flemma, & l'humor malinconico. Et con tutto cio alla fine die
dero gran parte de gli infermi in quartana, o quotidiana lunga, mol-
D ti in feda scabbia, o lepra, & altri finalmente in certi essanthemi, o uo-
gliam dire papole larghe, crustose, & altre crude posteme si termina-
uano, & con durezza di fegato, e di milza, e di tutte le membra natu-
rali. Che diremo dunq; ? Non intendete uoi, che contrarii rimedii cõ
uengono da un tempo in un'altro? Che marauiglia dunq; sarà, che in
q̃sta nostra infelicità di mal contagioso pestifero, il cauar sangue, cõe
è stato fin hora, ha semp̃ giouato? (Purche sia stato fatto cõe si conuie
ne.) Non negãdo, molti esserne morti, o p essere stato fatto dalla bãda 1)
contraria, apparendo il bubone, o anthrace, o uero per essere stato fat 2)
to tardi, quando che gia la uirtù era debilitata, o che ui fosse qual- 3)
E che altra conditione di quelle, che prohibiscono il cauar del sangue. 4)
Le quali ad ogni Medico deõo esser note. O finalmẽte, che'l ueleo in-

Analogia con humo ri adusti.

Altra analogia del morbo.

Altra analogia di me desimo.

Altra analogia nel fi ne.

trin-

Digitized by Google

trinsecamente fusse tanto grande, che per ogni modo fusse stato mortale?) che marauiglia dico sarà, che fin hora sempre ha giouato: Non dimeno mutatile in altra conditione, & analogia, & di qua innanzi far danno? Questa è la cagion, che molti Medici non considerando, se nō quella costitutione, la quale hanno essi presente, scriuono imaginandosi tutte le altre esser simili. Di qua auuēne un tempo, che due de' nostri ualenti Medici uennero in grā cōtentione, tāto del cauar sangue, come della purgatione, & più di questa teneuano contrarie oppinioni l'un dall'altro, dicendo quello, che non conuengono, & l'altro che sì, che conuengono, & tutti due haueano i suoi testi di Hippocrate, & di Galeno in fauore, & spetialmente nel terzo libro de gli epidemii, pigliandosi ciascheduno quelli, che faceuano per lui, come è a dire quel che sosteneua non douersi fare phlebotomia, ne altra euacuatione, portaua quei luoghi, oue Hippocrate, o uer Galeno narrā in qualche constitutione hauer succeduto, che uacuandosi morīuano. L'altro p contrario adduceua per se gli altri luoghi, ne' quali i medesimi Autho ri in qualche altra constitution di tempo, narrano, che uacuandosi staūano bene. I quali luoghi dell'una parte, & l'altra, per breuità quì tralascio. Basta solamente conchiudere, che'l cauar del sangue, & anco il purgare in alcune pestilentie conuengono, in altre ammazzano. Anzi che in una medesima pestilentia potranno prima giouare, mutatasi poi la costitutione del tempo, o uer influsi celesti, o l'uno, & l'altro, far gran danno. Et forse poi un'altra uolta per la medesima cagione, fattasi altra mutatione, potranno quando l'una euacuatione, quādo l'altra, quando tutte due fare gran prode. Et percio il *dotto*, & accorto Medico non ua con gli occhi serrati: Ma alla giornata osserua quel, che succede in esperienza. Et uedendo il cauar del sangue far dāno a uno, o due, & tre, considera esaminando la cagione, donde è potuta succedere, poi che fin a quell'hora si era gia ueduto far profitto? Et ritrouerà forse la cagion particolare della diuersità, perche questi hauessero forse fatto qualche disordine, massimamente in coito, o che troppo hauessero digiunato, o patuto qualche flusso, o qualche altra particolar cagione. Non uedendone alcuna uniuersale intorno al la mutation del tempo, o uer sua costitutione. Et così starà in simil caso accorto, di guardarsi di cauar sangue. Non mutando pure l'uniuersal intentione, laqual hauea prima. Ma hauendo qualche ragione di mutation di analogia, & in esperienza succedesse anco la mutatione da profitto in notabil danno, benche si hauesse ingannato in due, o tre, subito pur se ne accorge, & muta intētione, facēdosene Maestro p li suoi esperimēti, & anco de gli altri Medici. Il che se bē molti, anzi la maggior parte de' Medici, che sono hoggidi per lo mondo (i quali hanno

Contentione di due Medici intorno alle euacuationi.

Cauar sangue, & purgare come in diuerse pestilenze giouar possono, & nocere.

Osseruanza da farsi dal Medico

Digitized by Google

A hanno gustato la medicina, non altrimenti che fa il cane, quando vuol bere dell'acqua del Nilo, per paura de i crocodilli fuggendo) non se ne accorgono, eziandio, che ne ueggano morti a centenaia, più tosto (come ben diceua Hipp. o & Gal. p) sempre accusando i disordini, e da loro imaginati errori de i poueri infermi: Nondimeno il sauio, & accorto fisico subito se ne accorgerà, & (non altrimenti, che fa il buon marinaro, che preuedendo la mutation del uento, o almeno, se non l'ha preueduta inanzi, accorgendosi la naue per la mutatiō di quello andar alla banda, subito muta la uela, e'l timone) piglia nuoua intentione, & procede tanto al cauar del sangue, come al purgare, secondo che conosce l'analogia del morbo con questo, o quell'altro humore. Si come per l'anatomia de' corpi morti di infettione, ben accorgendosi quel sauio Dottor Giouā Thomasio de Porcellis q di nō cauar più sangue. La onde non parla, se nō cō debita discretione, dicēdo non conuenire il cauar del sangue in quella pestilenza di Saragosa di Aragona, la quale esso hauea p le mani, & anco in simili. Ma nō dice assolutamēte nō ualere in qualsiuoglia altra pestilētia. In q̄ la dico bē parla, poi che conobbe hauer quella la sua analogia con la cholera raccolta nella uessica del fele, & non col sangue, per cinq, anatomie che esso fece. Percio all'hora si conosce quanto uaglia in una Città, se nō sieno più, almeno esserceue uno studioso, sauio, & accorto, a guisa che in una naue sia almanco un buon nocchiero. Il quale prima de gli altri accorgendosi della mutation del tempo, non solamente prouede esso all'ufficio suo di gouernar il suo timone: Ma ancora auisa gli altri, che accommodino la uela alla medesima intentione. Si come mi ricordo hauer io fatto nella detta epidemia dell'anno 1558 già detta, che di tutte quelle mutationi, che succedeuano, ne auisaua gli altri Medici, & quelli, che mi erano amici, & senza passione uoleuano intenderle, si passauano bene. Ma la maggior parte inuida, & maligna, uolēdo proseguir la sua maladetta pertinacia, peggio faceua, che nel tēpo della pasca far sogliono i macellarii de i castrati per la Christianità. La onde morirono in tempo di sei mesi al numero poco manco di noue mila persone, & con la sua bestial impresa furono ancor morti dieci de i detti peruersi Medici. Ma per cōtrario (Dio me ne è testimonio) quanti poco fossero de i nostri infermi morti, bē che ne medicassimo in 25. o 30. e se almeno dugento il giorno, uisitandone almanco otto & dieci per casa. Nè lascerò da dire un'altra historia, che mi successe in una certa Città delle principali di questo Regno, ni l'anno ne ben mi ricordo 1566. nel qual correua una certa epidemia di febbri maligne, & uenenose con analogia ad humori grossi più lēmatico, & malinconici, cō poco, & minor quātità di cholera, ou di sangue. Ma la mas-

o lib. de fractis sect. 3. tex 8.

p 1. de cat. uic. acut. cōmen. 13.

Perche Giouā Thomasio de Porcellis nō cauaua sangue nella peste di Saragosa.

q lib 1 cap. 3. 4 & 5.

Quanto uaglia un sauio nella Città.

Historia.

Historia.

una parte de' Medici, andando con l'vniuersal regola, che erano febri maligne, di purgare subito, & come alcuni vogliono, in tal malignità di humori eradicare, & con medicine gagliarde, nè faceuano un'altro macello, ammazzandone molti nel medesimo giorno della medicina, o almeno nel giorno seguente. Nè seruiua il mio gridare in contrario, fin che fu di bisogno incominciar a farmi maldicente, & mormoratore, protestandomi però, che non è ufficio di huomo letterato, nè di christiano infamare a nessuno, ma per publico beneficio bisognaua, che io il dicesse publico, poi che non voleuano da christiani intenderlo. Hauendolo più volte lor detto priuatamente in collegio, & ouunque accadeua di cio ragionare. Onde si mosse per la Città un gran rumore, essendo ognuno insegnato dalla esperienza, dicendo, che non voleuano medicina, & così a lor dispetto, & mal grado i detti Medici mutarono intentione, & cessò la mortalità. Con dire, che voleuano descendere in tal sentenza, di non dar così presto medicine solutiue, non per altro, se non per schifare di non cadere nella lingua nostra. Benche poi vedendo la esperienza succedere conforme a quel, che io lor diceua: interiormente mutassi sentenza, ringratiandomi più tosto del buon ricordo a lor dato. La qual mutatione per tal ricordo, fatta, più in dar solamente medicine benedette, & lenitiue, come manna, infusioni di rose, cassia, un poco di rheobarbaro, & simili, attendendo solamente a diminuire gli humori sottili, & lasciando stare i grossi, finche si assottigliassero. Hors'hor per dar fine alle quattro, & specialmente alla terza conclusione, diciamo, che in questo mal contagioso, il quale corre hoggidì in Palermo, & in molte altre Città, & terre di questo Regno, fin quì il cauar del sangue per ragion della febbre, & più per li buboni presenti, o futuri, & anthraci, & papole, fatto pure dal Medico, il quale osserui sempre le conditioni debite nel cauar del sangue, cio è virtù, età, regione, tempo, complessione, costitutione di tempo, consuetudine, repletione, grandezza del morbo, & suoi accidenti, uso precedente, habito, sesso, eruditò, o cottion di stomaco, & finalmente tutto quel, che dee considerare il sauio, & giuditioso Medico, per determinare la maggior, o minor quantità dell'euacuatione, conuiene, & si dee fare. Et così determiniamo douersi fare per lo Regno, finche il morbo nō pigli altra analogia. La quale con le cotidiane esperienze, & sua vniuersal dottrina, potrà conoscere ogni Medico, se pur sia Medico, come pochi se ne conoscono esquisiti, secondo che farebbe il bisogno. Et secondo questa determinatione potremmo conchiudere della purgatione, della quale pur ne diremo qualche parola separatamente, poi che haueremo risoluti gli argomenti in contrario, quanto al cauar del sangue.

Vltima determinatō del la questione, quāto al cauar del sangue.

Quanto al la purgatione.

v infra c. 1. vsq; ad 20. inclusiue.

CAPO

Que si risponde a sei argomenti fatti contra noi, al capo ottauo, per li quali pretendeua da alcuni auuersarij, che a niun modo in morbo pestifero con uenga mai cauar sangue. dimostrandosi da noi, che nè agitation del sangue, nè risolution della uirtù (perche non ui è sempre, massimamente dal principio) nè ragion di ueneno, nè di cõtagio, possono impedir detta euacuatione. Nè anco al proposito fa per loro il caso del libro de cibis boni, & mali succi. Nè uero è, che la syntexi sempre sia col detto morbo pestifero. Finalmẽte per alcun casi particolari recitati da Hippocrate, si conferma il cauar del sangue, benche si intenda sempre secõdo l'impeto del morbo, in diuerse constitutioni di tempi.

TATTA dunque la presente diterminatione: Resta da dir due parole, per sodisfattione di alcuni motiui fatti in contrario. Come fu il primo della cõturbatiõe del sangue col ueneno, si come si fa nell'acqua, doue sia un poco di aloe, o di fele, o uer di sale, che come quella si diuenta più salata, o amara, così questo si diuẽta più uenenoso, & in tal mutatione, & commistione più presto se ne ua il ueneno al cuore. Risspondiamo esser questo il uero nella prima spetie di febbre pestifera senza segni, come apparue nella prima conclusione. Benche in quella ancora, ritrouandosi il corpo di molta, & eccessiua abbondanza, doue, senza la soprauenente febbre pestifera, era già in pericolo di soffogarsi, non sarà inconueniente il cauar sangue, anzi potrà far utile, poi che ogni attione, qualunche si sia, non si fa, se non nel patiente ben disposto. Et tal ripienezza fa il corpo dispostissimo a morire di subito. Percio è bene di euitarlo, & minuire tanta abbondãza. Ma questo cauar di sangue non è per ragion della febbre pestifera cõtagiosa, & uenenosa: se non per la detta ragione della troppa abbondanza. Et in tal caso, doue quello senza tal euacuatione, sarebbe necessariamente morto: con tal euentatione ui può esser qualche speranza, osseruando il diuin precetto di Thucidides da Galeno a tanto ben celebrato, che meglio è in caso di disperatione tentare qualche rimedio, eziandio che fusse con pericolo, che non lasciar l'infermo del tutto disperato. Seruando però tutte le cautele predette. Et se ben si facesse qualche agitatione del ueleno di morir forse

Risposta agli argomẽti fatti sopra nel capo ottauo

Al primo argomẽto. Per la agitation del sãgue.

a 10. meth. cap. 10. ver. sus finem.

Digitized by Google

qualche hora più innanzi di quella, che sarebbe morto, senza cauarsi sangue, quando non si ritrouasse il corpo atto a tal euacuatione: Nondimeno più tarebbe forse il giouamento, il più delle uolte, quando che si facesse qualche euentatione, & alleuiamento della natura. (Et tanto più, quando ui fusse qualche syntoma, o tumore, il qual dimostra la necessità dell'euacuatione del sangue, come nella seconda, & terza cõclusione, & più nella quarta si confidera.) Tanto che il primo caso forse di natura sua necessariamente disperato, si porrebbe in sicuro, o in qualche dubbia speranza di saluarsi per la detta euacuatione. Quanto al secondo, diciamo, che non è necessario, che la uirtù sia subito risoluta, & debole, sì come fu dechiarato nel ragionamento della secõda conclusione. *b* Et se pur sia risoluta, non si tratterà di cauar sangue, nè anco di purgatione. Il simile sarà, se appaiano segni di potersi presto risoluere. Et per non si peruenire a quella, già è stato detto, che tale cauar di sangue sia moderato, con peccar sempre più presto per poco, che per troppo. Quanto al terzo, che per ragion del ueleno dicono non si douere a nessun modo cauar sangue, conchiudendo per questo, che in niun ueneno si debba cauare, nè anco purgare, habbiamo per risposta, esser stato da gli antichi nostri osseruato il contrario. Percioche a molti ueneni hanno cauato sangue, & così non è uero, che al ueleno in quanto ueleno, non conuenga il cauar sangue, sì come habbiamo l'autorità di Paolo Egineta, *c* quando che parlando in generale della cura di tutti quei, che son stati morsicati da animal ueneno so, così dice. [Ma se il ueneno fosse già dispersо per tutto il corpo, subito, si dee cauar sangue. Massimamente quando quegli, che è stato ferito, sia pletorico.] La cui sentenza conferma Auicenna, *d* & Haliabbate *e*. Similmente concede il cauar sangue Rasis *f* in quello, che ha deuorato la lepre marina, a cui assente al medesimo proposito Haliabbate. *g* quando tal ueneno ha uesse indutto al patiente dolor di petto, tosse, o uer asthma, & se uogliamo intendere Auicenna, quando tratta della cura commune di coloro, che ha preso il ueneno, dice. *h* [Et se ha di bisogno della phlebotomia, si phlebotomi.] Dicono altri non conuenire il cauar sangue per ragion del contagio. A i quali più tosto degni di riso, che di risposta, si potrebbe dire, che considerino quante uolte essi habbiano cauato sangue nella scabbia, lepra ophthalamia, petigine, & simili mali cõtagiosi, & cõ molta utilità a suoi patienti. Dicono altri, non per lo ueneno solo, nè per lo sol contagio si nega il cauar del sangue nella febbre pestifera, o uogliam dire in questo ueneno so contagio: Ma per esser insieme il ueleno cõtagioso, o uer contagio ueneno so. Percio dicono, benche in ueneno, & in ueneno sa da per se si possa cauar sangue, & così nella materia contagio-

Al secõdo. Per la resolution della uirtù.

b c. 9. huius

Al terzo. Per lo ueneno.

c 6. de sua. ar. cur.

d 6. 4 tr. 2. c. 1.

e 4 pract. in fin. cit. medium.

f 8 ad Manſorem c. 32.

g 4 pract. c. 19. in fine.

h 6. 4 tr. 2. c. 4 uer. ſi è

Al quarto. Per lo cõtagio.

A sa perse: Non dimeno per quella, che ha tutte due queste qualità insieme, a niun modo si debba cauar sangue. Hor noi nella detta pestilentia habbiamo l'uno, & l'altro insieme. Perche questa è materia uenenosa, & contagiosa. Dunque non si dee a niun modo cauar sangue. A questi subito si risponde, che considerino prima quante uolte in pessimo mal Francese, & in elephantiasi, la qual chiamamo mal di San Lazaro, habbiano con grã profitto cauato sangue, con autorità di tutti scrittori, & authori della medicina. Ma se uoleste un ueleno contagioso più grande; Qual si potrà trouar maggiore di quello dell'animal arrabbiato? Nondimeno Rasis, *i* & Auicenna, *k* quando similmente fusse gia per tutto sparso il ueleno, si come nel morso di tutti altri animali uenenosi, uogliono, che si faccia la phlebotomia, non una, ma due uolte ancora. Dunque friuola ragione è questa del contagio, o del ueneno, o dell'uno, & l'altro. Ma ueniamo al quinto, che è intorno all'autorità di Galeno nel suo libro de i cibi di buono, & prauo succo & diciamo, che se ben quel morbo fu popolare, chiamato in Greco pãdemio, o uer panceno, che uuol dire a tutto il popolo commune: Nõdimeno nõ fu epidemio, & conseguẽtemẽte non fu vero pestilente, nè anco fu per contagio, se non per la gran corrottione, & malitia de' cibi. Et così essendo stato, tutti i corpi loro erano cacochymi, senza sangue. Percio non conuenia cauar sangue. Come questo succede a tutti ripieni di uitiosi humori, non solamente in questa infermità, & quelle, ma in tutte altre, eziandio che fussero ancor tai corpi sani, benche non possiamo dire incolpatamente sani, se non sani colpatamente, & uitiosamente. In questi dunque il sangue, non della solita buona qualità, la quale suole essere ne i corpi salubri, ma più infocato, o uer più nero, o più seroso, o più acre, & mordace, tanto che uscendo il sangue, mordeua la uena, & poi con difficultà si poteua la uena ridurre a cicatrice. La onde per lo parlar di Galeno non solamente si intende, che le uirtù loro si risolueuano inanzi, che si cauasse il sangue, cio è nel principio del morbo. Ma che per difetto di buon sangue, & di spiriti, si erano debilitati coloro, inanzi, che diuenissero malati. A i quali anco per la medesima ragione, non douea, nè poteua farsi purgatione, se non fusse stata leggierissima, & più presto hauean di bisogno di nudrimento, & di euacuatiõ per epicrasi, come inanzi *l* dichiarammo per lo aphorismo 37. del secondo, & com. 17. del primo. Non è al proposito dunque quella autorità per lo nostro caso, che trattiamo di pestilentia, tanto se è uera, per corrottion di aere, quanto se nõ è uera, come q̃sta nostra ghiandussa, più tosto da nominarsi pestifero contagio. Per cio che tutte due spetie di pestilentia possono succedere, come de fatto succedono a tutti corpi, che incontrano. Benche ad uno più dell'altro,

i 20. *conti. cap.* 2. *litera BB.*

k 6. *fen.* 4. *tr.* 4. *c.* 9.

Al quinto. Per l'autorità di Galeno.

l c. 6. *huius*

tro secõdo la diuersità della dispositione del corpo. Et che trouão i corpi la maggior parte nella sua solita sanità. Et tanto più, quando per la natura, del tempo ha il morbo analogia al sangue. Ben potreste dire, che quelle del libro detto *m* erano febbri pestilentiali pãdemice, ma non pestilentia, ne epidemia. Et perche soprauenina a' corpi così risoluti di spiriti per la fame, & ripieni di praui, & corrotti humori, per li depraua ti cibi, che non conueniua phlebotomia, nè medicina, se nõ ad alcuni pochissimi, & con grandissima cautela, che con tutto cio non dice Galeno, che cauato il sangue si morissero, & che non conuenisse la phlebotomia. Ma che non senza ragione erano timidi i Medici a cauar il sangue, se non poco, & raro, per la ragion detta. Resta finalmente, che rispondiamo all'ultimo, il quale è della syntexi, cio è colliquatione, che uuol dire un squagliamento della sostanza delle membra, & percio non conuenga nessuna euacuatione, nè per phlebotomia, nè per medicina. A questo diciamo prima, che è mal inteso il parlar di Galeno. *n* Percio che non dice la colliquatione esser inseparabil syntoma della peste, ma della febbre pestilentiale ardente senza peste, che è quella, della quale parlauamo nella quarta conclusione. Non di tutte dunque queste, ma delle ardenti, nè anco in quelle tutte (sì come innanzi hauea il medesimo Galeno *o* determinato, dimostrando quãto disse di q̃sto, cio è che fusse inseparabile, essere stato detto per oppinione di altrui. La qual sentenza esso impugna, dicendo nel comento 34. & 40. che nè questo synthoma è in tutte le febbri ardenti, nè anco è solamente in febbre ardente. Percio usa nel comento. 57 questo modo di parlare, cio è, che pare esser inseparabil segno, & prauo syntoma delle febbri pestilentiali, eziandio senza peste. Dice [pare] cio è ad oppinione di alcuni, benche non sia così. Nelle febbri dunque pestilentiali si è di temer la phlebotomia, per lo pericolo della colliquatione, quando ui fusse, la quale non solamente è da considerarsi nel flusso di uentre, ma ancora in quel, che si fa per sudore, per orina, e per insensibile esshalatione. Non lascerò finalmente di dire per confirmatione di quel, che è determinato del cauar del sangue nella pestilentia, che qualche uolta si può fare, qualche uolta nò, secondo la diuersità della costitutione del morbo. Percio contemplar debbiamo quella pestilentia, la quale Hippocrate narra al terzo de gli epidemii, *p* oue benche dica prima, *q* che mai ui fu euacuatione di sangue fatta dalla natura, che fusse buona. (Delle altre euacuationi parleremo poi:) Nondimeno nel narrar poi di alcuni, particolarmente nella medesima pestilentia (come ragioneuolmente uogliono alcuni, benche a Galeno più piace, che sieno doppo quelli) dice alcuni essempi non solamente di effluſso di sangue fatto dalla natura,

m De cibis boni, & mali succi in prin.

Al sesto. Per la syntexi.

n 3. de mor. uulg. sect. 3. com. 57.

Come la syntexi è inseparabile dalle febbri pestiferi.

o Com. eiusdem.

La colliquatione non solamente cõsiste nel flusso di uẽtre.

Nota.

p sect. 3.

q text. 42. & uide tex. 35.

Digitized by Google

A natura, ma ancora dall'arte essere stata buona. Dalla natura dico, co-
me succedette a tre per flusso di sangue del naso: l'uno fu Pericles r
dalla narice sinistra. La seconda fu una uergine s, da tutte due le nari
ci. Il terzo finalmente fu Heropyto, t similmente da tutte due le par
ti del naso, essendo tutte tre queste persone della Città di Abdera. In
oltre sono due altri essempi di due donne, le quali furono saluate per
lo sopraueniente flusso de' loro mestrui, sì come fu una donna in Tha
so, u & un'altra di Larissa. x (Benche a questa seconda, oltra i suoi
mestrui, soprauenne ancora dal naso copioso flusso di sangue,) & furo
B no guarite. V'è finalmente un'altro essempio del cauar del sangue p l'
arte, i persona di Anassione pur Abderita, al quale cauò sangue Hipp.
nell'ottauo giorno. Et questo ancora fu guarito. Et perche in quella
pestilenza, oltra gli altri molti accidenti narrati da Hippoc. Vi erano
ancora questi, i quali corrono in questo nostro cōtagioso morbo, co-
me sono buboni, z papole a (lequali prima chiama in Greco
Tromatia, che uuol dire ulcerette, poi ecthymata. b) & anthraci, c
o uer carboncoli, & oltra risipole, d & grandi infiammagioni e spe
tialmente de gli occhi f. Iuerisimile è, che sieno stati phlebotomati da
Hippoc. doue non erano altre euacuationi fatte dalla natura buone, o
C cattiue, delle quali phlebotomie non n'ha fatto mentione Hippo. (co
me bē dice ancor Gal. g) pche in q̄l luogo non trattaua di rimedii,
se non di segni del morbo epidemio pestilentiale. Bastò dunq; dir q̄-
sto, p dimostrare, che ancora nell'ottauo si dee cauar sangue più oltra
del quarto: contra quelli, i quali dicono, che poi del quarto nō si deb
ba cauar sangue. Essendo dunq; fatta mention di q̄sta uacuatione di
sangue fatta nell'ottauo, è da giudicarsi, che a molti altri habbia caua
to sangue (cōe dice ancor Gal. h) al 2. & 3. & 4. giorno, ne' quali è più
conueniēte, come dal principio noi habbiāo detto i. Aggiungamo
qui anco il caso di Critone in Thaso, k il quale se bē nō hauesse peste,
D pur morì in tpo di epidemia cō febbre pestifera, nel 2. giorno, fra gli
altri segni cō papole negre. Nōdimeno dubita Gal. pche Hippo. non
l'habbia cauato sāgue. Et rispōde, non dicēdo p ragione, che il cauar
sangue non conuenga in q̄sto caso, ma pche non fusse forse stato chia
mato al principio subito. La onde due cose si eleggōo, l'una, che si pos
sa cauar sangue, & conuēga i simili febbri. L'altra che nō sia vniuersa
le, che la uirtù subito cada dal pricipio, pche haurebbe d̄tto, pche nō
si debba cauar sangue, o uer pche la uirtù subito si risolue, & cade. Et
bēche in q̄lla pestilēza, che fu i Saragosa di Aragona q̄l ualēte Dottor
Gio. Thomasio di Porcelli l insegnato p l'anatomia, che nō peccasse sā
E gue, se nō grādissima quātità di cholera nella uessica d'Iesa. La quale
hauea i chinatione allo stomaco; p loche eccitaua grā dolor di q̄llo, &
nausea, & uomito, & percio conchiude a niū modo esserle conuenuto

r tex 77.
s tex. 78.
t tex. 80.
u tex. 82.
x tex. 83.
y tex. 79.
z tex. 47.
a tex. 22.
b tex. 51.
c tex. 12 et 51.
d tex. 9. 22. 30. 31.
e tex. 22.
f tex. 12. 48
g com. 79.
h ibidem.
i c. 3. huius.
k lib. 1. epi. sect. 3. text. 26
l lib 1. cap. 3. 4 5.

il cauar sangue. Nondimeno in alcuni casi non sarebbe stato tanto fuor di ragione, imitando ancor la natura, come nella ritentione del sangue mestruo alle donne. La onde esso ancor testifica, *m* quelle donne, a cui soprauueneuano i loro mestrui, essersi liberate. Oltra che quel corpo, del quale fece la quinta anatomia, era tanto pieno di sangue per tutto, cio è nel fegato, in tutte le uene, & arterie, eziandio nelle anguinaglie, massimamente nella destra, oue era il bubone, & ne i uasi spermatici, non solamente preparatorii, ma anco delatorii: & finalmente il cuore anco haueua pieno di molto, & grosso sangue. In questo dunque tengo io per chiarissimo, che sarebbe cõuenuto il cauar del sangue subito sul principio, & poi prouocato gli il uomito, come in quella peste conuenientemente usaua del uomito, perche in tutti la natura il prouocaua, hauendo l'aggregation della materia fatta nella uessica fellea della parte concaua del fegato, donde tuttauia inclinaua alle parti superiori. Horsù mi pare del cauar del sangue hauerne trattato insino al fastidio, non per altro, se non perche alcuni sfacciatamente hà uoluto biasimarlo, mossi per la autorità di alcuni moderni scrittori. Non auuertendo coloro la diuersa natura della peste, & diuersa costitutione. Nè considerando altra distintione, per saluar la esperienza di quelli ne la sua pestilentia: & l'altra esperienza contraria nella nostra pestilentia fin quì. Se non farà altra mutatione, & piglierà nuoua analogia. Molte altre cose haurei da dire, le quali per breuità tralascio in questo tempo: Riserbandomi à dirle in latino un'altra uolta, per li Medici.

m lib. 2. capit. 3.

Del uomito.

CAPO DVODECIMO.

Oue si incomincia la disputa intorno alla purgatione, se sia conueniente per medicine solutiue, o lenitiue, o di altro modo da farsi in principio, la qual disputa durerà per tutto il capo uentesimo. Et nel presente capo si propõgono le oppinioni di Brasauola, del Cardano, del Falloppio, con sue ragioni, & di alcuni altri Dottori, & loro esperienza, per li quali si conferma, che si debba, et possa purgare, eziandio qualche uolta cõ medicine solutiue subito dal principio, non aspettando concottione. Benche il Brasauola, & Cardano uogliano aspettarla, & peggio il Cardano, il quale aspetta concottione eziandio che la materia fusse turgente.

A

DELLA PVRGATIONE.



T perche la simil difficultà suol essere della medicina purgatiua: percio non lascerò anco di trattar di quella, facēdo quì principio dal Cardano, poi che sopra di esso si fondano alcuni di questi contradittori del nostro tēpo. Percioche se il Brasauo la *n* dice, che la materia pestifera non si dee euacuar in pricipio cruda, se nō sia turgēte, cio è, che si muoua da un luogo ad un'altro, o faccia mutatione in diuersi luoghi. Talche se la materia uenenosa stia quieta, non si debba euacuare, che prima non sia concotta. Il Cardano dice peggio, cio è che eziandio, che si mouesse da luogo, o da luoghi, ad altri luoghi, talche fusse turgente: Nondimeno per ragion del ueleno non si dee purgare, se non sia prima concotta. (Benche allhora non ui essendo già più del ueneno, non si dice anco più pestifera la materia, nè il morbo.) Di maniera che se'l primo aspettaua, che prima morisse l'infermo, & poi che si purgasse la detta materia. Il secondo aspetta, che prima sia sotterrato, & poi che si purghi. Non mi pare, che sieno degni ammendue di perderci tēpo a reprobarli. Se non fusse per leuarui ogni ambiguità di alcuni deboli ingegni. Percio che essendo già il male di natura sua tale, che la massima parte muoia: sempre resta cōtra il pouero Medico l'infamia, & biasimo grande. Come è a dire, se il Medico gli ha purgato, dicono che la purga gli ammazzò. Se non li purgò, dicono percio essere morti gli infermi, che nō si purgarono, così della phlebotomia. Bisogna dunque quì dilatar un poco il parlare, dicendo essersi questi due Dottori, & loro seguaci affatto ingannati, uolendo aspettar concottione in materia uenenosa. Et tāto peggio, quādo quella sta in moto, & agitatione, poi che non è cosa, che più presto ammazza il pouero ammalato, che l'agitatione del ueleno. Ma più dottamēte ha parlato il Dottor Giou. Thomasio di Porcelli, *p* che in quella peste del 1565. di Saragosa di Aragona, non conueniua purgar, nè in altre, che fussero simili: Non perche si douesse aspettar la cōcottione. Ma perche in quella, (come uide p anatomia) *q* tutta la materia uenenosa si raccoglieua nella uesica del fele, & indi ascendea allo stomaco, & per uomito euacuaua, o almeno per nausea, & dolor di stomaco dimostraua, che la natura desideraua aiuto per quella uia, & altrimenti operando, sarebbe fatto si contra il moto, non solamente della natura, ma ancora della materia, la quale per esser cholerica, proportionata al fuoco calda, & secca, sottile, leggiera, ha il suo natural moto in sù, uerso la bocca. La onde per esperienza uide più uolte, non solamente per opera fatta dall'arte, ma anco dalla natura uiolentata,

B Brasauola. *n lib. 1. aph. com. 22.*

C Cardano. *o 2. contr. tr. 5. cont. 3.*

Contra il Cardano. Cōtra āmēdue.

Infamia del uolgo.

D Giouā Thomasio di Porcelli. *p lib 1. c. 6, q ibidem & 3. & 4.*

p che

Digitized by Google

che mandasse, & purgasse da basso, che hauea mal fine. Non così dire mo assolutamẽte nelle altre pestilẽtie. Nè anco nella nostra presente. Et lasciãdo star l'esperienze, che si son uedute dal principio di Giugno in fin a quest'hora, che sono già dieci mesi, che la maggior parte di q̃i che sono guariti, si son ritrouati bene con la purgatione, sicome ancora col cauar del sangue. Percio noi fortificheremo questa esperienza con ragioni contra q̃, che dicono il contrario. Et se ben Palloppio nega il cauar del sangue: r Nõdimeno accetta poi s la purgatione cõ medicamenti, non solamente lenitiui, ma ancora solutiui, cõprobandola per esperienza del Carpo, Medico nella sua età singularissimo. Il quale nella peste dell'anno 1527. insino al 1531. ne guarì, medicando, una infinità, principalmente purgandoli con medicine ualidissime solutiue in principio, & aumento. Et confermalo poi per autorità di Gẽtile. Il quale anco riferisce, che ne' suoi tempi, essendoui la peste, i suoi compagni, i quali andauano medicando per quella gran pestilẽza, nel primo, secõdo, tertio, & quarto giorno al più, & quanto più presto poteuano, purgauano con rheobarbaro, agarico, turbith, & con scãmoneate medicine, & che uide più essersi saluati per purgatione. Così fatta presto, & con medicine solutiue, che non con lenitiue. Confermalo di più il detto Falloppio per autorità di Auenzoar, u che dona medicina solutiua uigorata con euphorbio in abbondante quantità. Et benche l'autorità de i detti Dottori fusse a bastanza a comprobarlo. Nondimeno aggiunge esso ancora hauerne ueduta esperienza nell'anno 1555. non solamente di essersi passati bene gli appestati con le medicine: Ma di più essendo quelle solutiue, che purgassero molto, perche non purgando bene, o poco quãtità, nè succedeua mal fine. Horsù trattandosi di esperiẽze, molti testimonii habbiamo, huomini dottissimi, la cui esperienza è degna di osseruarsi. I quali in tempi di pestilentia hanno osseruato più essersene guariti con le purgationi esquisite, & sufficienti, subito fatte in principio, senza aspettar digestione, che non con medicine leggiere, o uer peggio, senza purgatione. Et breuemente tutti quei Dottori, i quali innanzi addussimo x in testimonianza, che conuenga la phlebotomia, ancor i medesimi comprobano al modo detto la purgatione. Et benche alcuni uogliano le medicie leggiere, come fra i moderni il Borgarucci. Pur la maggior parte uuole quelle solutiue, o che almen facciano buona purgatione, che non ismouano, & non purghino. Ma almeno facciano conueniente purgatione. In oltre ui possiamo aggiungere in testimonio Giulio Alessandrino, & Francesco de pedemontium. Hieronymo Boniperto: Martino Henrico, & molti altri, i quali sarebbe fastidioso qui addurre, & pur molti di questi parlano come esperti in tempo di qualche pestilentia successa in tempi loro.

Che nel p̃sente cõtagio conuẽga la purgatione.

Oppinion del Falloppio.

(1 r. lib. de bubone pestil. c. 9. & 10.

(2 s. ibidem. c. 11. & 12.

t 1. 4. tr. 4. cap. 4

(3 u 3. Theysir. tr. 3. cap. 4.

(4

Esperienze di altri Dottori.

x cap. 4.

A *Nel quale si incomincia la questione, della purgatione per medicamenti da farsi nelle febbri pestifere, & si recita la oppinione del Manardo. Il quale dice douersi fare, & potersi congruamente, per tre ragioni. Massimamente per la historia notata da Galeno in diuersi luoghi, che per la purgatione molti infetti si saluarono. Benche Luigi Mondella non ben habbia intesa la historia, dicendo che fosse stata tal purgatione al tempo della Sanità, per preseruatione. Ben è uero, che dalla natura fu fatta tal opera, la qual noi debbiamo imitare. Et possiamo più sicuramente farla in principio. Corregesi in questo mezo il testo di Galeno, & prouasi al fine, la materia tanto in quella peste, come in questo nostro pestifero contagio, essere turgente.*



T accioche più sicuramente si possa usare, massimamente uedendo la esperienza corrispondente, faremo qui un poco di essamina: Si come facemmo della phlebotomia. Incominciando dalle ragioni del nostro Maestro Giouan Manardo a tempi suoi principalissimo. Quando che dice *a* la uenenosa qualità occulta, & pestilente far la materia essere turgente, & douersi chiamare turgente, eziandio, che non si mouesse da
D un luogo ad altri luoghi. Percioche, se subito quella non si euacua, suole in un tratto andarsene alle membra principali, & ammazzar di repente. Si come per esperienza egli uide nell'anno 1505. & 15.8. innanzi alla gran pestilentia nella Città di Ferrara. Dice innanzi alla gran pestilenza, perche stette ne i principii di quella, perseuerando al curare. Ma dapoi, che si fece più grande tal pestilenza, non andò più a medicare, come debole di complessione, mal sano, & poco cupido del guadagno. Dice dunq; per ragione, che se morbi al mondo sono
E de i quali si uerifichi l'aphorismo di Hippo. *b* (cio è, che nei morbi molto acuti si dee purgare nel medesimo giorno: pcioche tardare in q̃li è malo.) Qual morbo sarà più acuto, & più pericoloso di q̃ste febbri pestifere, o di q̃sto pestifero contagio, eziãdio che fosse senza febbre?

Sentenza del Manardo. *a lib. 13. epistol. 1.*

Ragion per ma. *b 4. aphor. 10.*

Digitized by Google

de quali, se non si fa subito la purgatione, danno repentina, & uelocis-
(2 sima morte? Secondo il conferma per l'esperienza ueduta da Gal. nel
la grande, & lunga pestilenza de i tempi suoi, in Roma (come esso stes-
e 5. meth c. so narra e) che di tutti quei, che si saluarono, a molti prima succe-
12. uers fine. dette gran uomito, ma a tutti un flusso di uentre, talche il corpo essen
do ben purgato, subito fu guarito. Et benche non esprimesse Galeno,
se tal purgatione fusse stata fatta dalla natura: Nondimeno soggiun-
ge ben il detto Manardo, che tanto se fosse stata fatta dall'arte (& hab
biamo l'intento) quanto dalla natura (la qual noi debbiamo imitare)
ci uenne ad essere dimostrato, che il mezo di acquistar la sanità, G
fu la purgatione, & conseguentemente quella essere necessaria, bē che
dalla natura non si possa fare, eccetto in stato, ma dall'arte eziandio
d 2. aph. 29 in principio, come da Hippocrate d si concede. Terzo (& più per ra-
(3 gion naturale) conferma il suo intento, che essendo necessaria tal eua
cuatione, non conuiene, che debbiamo aspettar la crisi della natura,
la quale haurà da fare in stato, o in declinatione, poi di esser fatta la cō
e 2. aphor. cottione, percioche (come bē disse il medesimo Galeno e) se la crisi
comm 13. in per lo più si termina alla salute, fallisce nelle constitutioni pestilentia-
fine. li, uolendo significare in quelle essere il contrario, che per lo più si ter-
mina alla morte. Dunque essendo tal euacuatione presto necessaria, H
più conuiene, che si faccia dall'arte, non aspettando opra della natu-
ra, la quale se bē nō la facesse, o nō potesse nel pricipio farla: nōdime-
no ha in se quell'impeto, & grā desiderio di cacciare. Il quale ipeto ac
f 4. aphor. cenna Galeno f essere, se non in tutto il corpo, almanco nelle parti
com. 10. prencipali, o in quelle, doue la uenenosa materia fa risidentia. Et per-
cio l'habbiamo in nostro aiuto, & fauore (come altra uolta anco Ga-
g 1. aphor. leno g ricerca) & che debba l'arte supplire, & aiutar con medicamē
com. 22. ti, innanzi che la forza della uirtù si dissolua, o uer la caldezza della
febbre si aumenti, o quel uenenoso humore si inchini ad alcuno delle
Contra Al- membra principali, & induca subitana morte. Non negherò io esser-
loysiū Mō- ui alcuni ceruelli bizarri, i quali espongono cōtra tal purgatione poco
dellam. & innanzi da noi detta per Galeno, b intendersi, prima che cōtri si infer
pistola 16. massero, essendo ancor corpi sani, o neutri. Ma tal esposition mai nō
post med. si farà da huomo letterato, & giudicioso, che haurà ben contemplato
b 5 meth. c. non solamente quel luogo del quinto libro della methodo, ma an
12. cor gli altri, del libro dell'atrabile, k & del quarto libro de gli apho-
& 12. rismi, l che tutti i detti luoghi parimente parlano della medesima
k cap. 4. peste. Percioche non solamente al tempo della febbre soprauennero
l aph. 24. quelle purgationi, che furono buone, & utili, ma nello stato di quella,
non in principio, nè in aumento, come nel settimo, o uer nono gior- M
no, & anco nell'undecimo, & furono deiettioni a guisa di un sangue
nero.

Digitized by Google

A nero. Ben uero è, che quei che l'euacuarono tãto nere, come pece, (che era ueramente da chiamarsi atra bilis, che è per adustione) si morieno, per che troppo haueano tardato, & si haueano molto bruciato. Ma quelle che erano come uera feccia di sangue, che propriamẽte si chiama humor malinconico, quelli tutti si saluarono. Cattiue erano dico le purgationi della atrabile fatte dalla natura. Ma dice Hippocrate *m* nel testo, che meglio sarebbe quelle uscire per medicamento. Ben mi par degno di annotatione per alcun giouane, che leggendo il luogo del libro de atra bile, oue dice *n* [Quibus uerò ęgrotantibus excretio per inferiorem uentrem haud talis fiebat] togli uia quella parola Greca [οὐκ] che uuol dire [haud] cio è [non] che si legga affermatiua. percioche di quelli parla, i quali sono saluati. le cui purgationi si faceuano tali, cio è negre, secondo la triplice differentia, della quale inanzi hauea parlato, cioè che si accostauano all'atrabile, ma non erano ancor atrabile, o uero che non haueano mordicatione nel transito per l'intestino retto, o che fussero mezane fra quelle, pur che non fussero esquisitamente atra bile, si saluauano. Soggiunge poi in contrario. [At qui puram, exactamque atrã bilem deiecerunt, omnes periere.] Ma questo sia quì detto per modo di passaggio. Basta che non siamo in dubbio con l'eccellente Manardo, se tal buona, & utile purgatione fusse stata fatta dalla natura, o dall'arte. Perche chiaramente ben inteso il parlar di Galeno, fu per opra della natura: laqual pur possiamo, & debbiamo imitar con l'arte. Nè anco debbiamo star in dubbio con Luigi Mondella, se fusse stata inanzi alla pestilentia tal purgatione: perche nella methodo dice *o* [pręexiccatum, prępurgatumque corpus fuerit] intendendo essiccato, & purgato, innanzi che nascessero gli essanthemi negri per la persona, & anco l'ulcerette nelle fauci, & larynge. Non innanzi, che fusse uenuta la peste a loro. Come chiar si uede, leggendo tutto quel capitolo di Galeno. *p* Due crisi dunque fece la natura, l'una per euacuatione per lo uentre inferiore (anzi a molti ancor per uomito) & l'altra poi per quelle ulcerette, la maggior parte per la cotica, significando ancora a noi che debbiamo farle tutte due queste purgationi, l'una per lo uentre inferiore, & qualche parte ancora per uomito, & l'altra per la cotica. la qual seconda purgatione facciamo, con prouocar sudore, come poi diremo. E ben uero, che quanto alla prima euacuatione, che si fa per lo uentre inferiore, possiamo farla in principio, la quale la natura nõ può farla, se non in istato, quando ha già fatta qualche concottione possibile in tal uenenosità. Indi succedette non potendo la natura operar subito nel principio, che molti ne morirono, essendosi in quelli bruciata quella materia, tanto che si diuentasse esquisita atra bile. i

m 4. *aphor.* 21

Galeni locus.

n *Cap.* 4.

o 5. *libri c.* 12.

p 5 *metho. c.* 12.

quali

quali forse se dall'arte fussero stati al manco minorati dal principio, si
Che la materia fusse turgente. sarebbono saluati. Et che questa materia fusse turgente, non solo si dimostra in quella peste, nella quale la natura operaua per uomito, & per abasso, & per la cotica, & per lo polmone. Ma ancor più chiaro si uede in questo nostro contagioso morbo, che subito per le inguinaglie, o per le ascelle, o sotto le orecchie, & anco per la cotica, con fare anthraci, o papole, & spesso petecchie, o uer altre macchie di qualsiuoglia modo, si purga, o muoue, & con dolor di capo, & di stomaco. Benche a pochi si euacui per uomito, o per le parti inferiori.

CAPO QVARTODECIMO.

Oue, soluendosi prima una apparente contradittione fra diuersi luoghi, che il flusso sia stato utile, & che sia stato mortale, secondo la diuersità del flusso, & del tempo di detto flusso. Si dichiara poi il luogo del primo delle differentie delle febbri, che intenda Galeno della cura per li infermi. Et cio per sei segni. Et che lauda la purgatione, oue fosse mestiere di farla. Finalmente si conchiude, qualche uolta il flusso di uentre, & l'altre euacuationi essere cattiue; secondo la diuersa constitutione del morbo, et diuersità del tempo.

Et cio per lo terzo de gli Epidemij. La onde si conchiude, poter essere buona & cattiua la purgatione, secondo il diuerso impeto, & conditione del morbo, & diuerso tempo.

Contradition di Galeno. *q 3. epide. sect. 3. com. 57*



Solutione.

T se diceste forse in contrario, che il flusso più tosto è stato mortale, & non utile in quella lunga peste di Galeno. Percioche esso stesso in un altro luogo *q* dice, che tal peste quasi tutti ammazzò per escrementi. O uer dunque habbiamo da dire, che Galeno si contradisse, o che parlaua in altra pestilenza. A questo rispondiamo, dicendo, che d'una medesima pestilenza parla-
(ua, & non di altra. Ma è da notare prima, che non disse assolutamen-

te

A te tutti, ma quasi tutti, in Greco ⌈ schedon ⌋ che in latino si uerte ⌈ ferè ⌋ significando per questo, che la maggior parte morirono col flusso. Oltra è anco da notare, che ancor che dicesse, tutti essere morti per flusso, non uuol significare, che'l flusso hauesse ucciso tutti. Se non che tutti quei, che morirono, non morirono, se non col flusso, si come anco quelli, che si saluarono, furono guariti ancor col flusso. Ben è uero, che tal flusso era diuerso, & in diuersi tempi fatto. Perciò secondo la diuersità del tempo ammazzaua, & liberaua. Similmente nel medesimo tempo la diuersità del flusso alcuni uccideua, alcuni li-
B beraua. Come è a dire, che in principio, & aumento i flussi erano colliquatiui, come dice nel libro de gli aphorismi. r Et di questi riferisce, che la maggior parte ammazzaua, & erano colliquamēti. s Nello stato poi erano di due modi, o per dir meglio di quattro maniere. Alcuni erano di esquisita atra bile, che è quella, che è fatta per adustione, nera come pece, & quelli morieno tutti, si come dice nel libro de atra bile. t Altri di tre modi tutti salubri. Cio è, che si accostassero alla natura dell'atra bile, ma non fossero quella, o che non facessero mordicatione al transito. O che fossero di meza conditione, come poco innanzi dissimo. Et che in pestilente constitutione il flusso qualche uol
C ta sia buono, si conferma da Hippocrate nella pestilenza, la qual descriue nel terzo delle epidemie, quando dice u esserui stati commodi flussi per uentre, & per urina, & aposteme conuerse in suppuratione. Ma lasciamo stare questi luoghi ambigui, si uede ancora nel principio del libro de i cibi di buōo, & cattiuo sugo, x & anco nel primo libro delle differenze delle febbri, y che ben intesi, & essaminati questi due luoghi, come altra uolta habbiam dechiarato, chiaramente cōcedono la purgatione. Nel libro de i cibi di buono, & prauo succo, d̄lle purgationi fatte dalla natura (benche con trauaglio di intestini, per loro acrimonia, con disenteria, & tinesmo.) Nel primo delle dif-
D ferenze delle febbri, delle purgationi fatte per l'arte, non solamente a preseruare, ma anco a curare. Il che si dimostra pria per le parole ⌈ cu-
1 rabamus ⌉ o uer ⌊ sanabamus ⌉ la qual curatione, o uer sanatione
2 non conuiene a sani, se non ad infermi. Secondo dicendo, che si sforzaua di aprire l'oppilationi, & quelle astergere. La qual oppilatione non è ne' sani, se non in quelli, che già hanno il principio del morbo.
3 Et terzo più si conferma per quel, che soggiunge, che queste operationi appaiono essere proprii ufficii della methodo curatiua, & che non è dubbio, che più abbondantemente, n'haurebbe di parlare in quel libro, il quale appartiene alla cura de gli infermi, & non de'
E sani. Quarto perche si scusa ancor l'istesso Galeno, dando la ragio-
4 ne, perche in quel libro, doue non hauea di parlare, se non delle

2)

Flusso diuerso, & in diuersi tēpi.

r lib. 4. aph. 21.

s 3. epid. sec. 3 com. 57.

1)

t cap. 4.

2)

3)

4)

u sect. 3 tex. 29.

x cap. 1. post prin.

y ca. 4. post med.

Luogo esposto del libro delle differentie delle febbri Che si intēda d̄lla purgatione per la cura.

diffe-

differenze delle febbri, non della cura: Nondimeno hauea toccato dl F
la curatione. Perche era da dire, come dalla medesima cagion fatta
più ualida, alcuni fossero presi dalla febbre, alcuni si alterassero, & pa-
tissero dalla cagione, la qua e opra in essi. Tutte queste son parole per
gli infermi. Quinto si conferma per l'aphorismo di Hippocrate, il
quale iui allega, quando che Hippocrate, parlando de i morbi fatti p̄
z 2. aph. 17 la troppo repletione, dice z [ostendit autem, & curatio] la qual cu
ra appartiene a gli infermi, & non a i sani. Sesto, & ultimo, quando di
ce, che quella, che ueramēte si chiama præcustodia, & preseruatione,
in un certo modo si può dir ancora curatione. Il che è uero nella prę- G
custodia del futuro morbo, che è parte del morbo fiente, cio è il quale
al presente sta in farsi. Perche quando è preseruatione senza mal pre-
sente, si chiama pura preseruatione, & mai non si può dire curatione,
& se fusse pręcustodia de i sani, si chiama più tosto conseruatione. Ma
noi troppo habbiamo digreduto in questo ragionamento intorno a
cose, che appò gli huomini dotti sono chiarissime. Trapasseremo dū-
que a quel, che nel terzo libro delle epidemie a dice con Hippocrate
Galeno, cio è che non è cosa oscura, nè assorda, che se per lo uentre, o
per l'orina fosse uscito, & euacuatosi l'humor putrido, benche nell'e-
scretione fusse molesto (si come dissimo nel libro de' cibi di buono, & H
prauo succo) nondimeno hauesse fatto utile a tutto il corpo. Ma per
lo contrario qualche uolta dice il flusso di uentre essere stato cattiuo,
b come quando riferisce, che'l uentre era turbato, & che quegli escre
menti, che purgaua, erano crudi, molti, & sottili. Et le orine molte, &
sottili, & niēte ui era di giuditio, ne cosa di buono. Oue Galeno dimo
stra non essere state buone, non solamente l'orine, ma nè ancora l'eua
cuationi per lo uentre, & per li sudori, & finalmente ogni altra euacua
tione. Dimodo che nulla euacuatione ui era, la qual douessimo imita
re. La onde si aggiunge, che niuna buona crisi ui si auuertiua, nè a
il sangue conuenientemente corse, nè meno altro consueto abscessi I
faceua decretorio. Et finalmente dal testo 53. insino al 58. dechiara
c tex. 56. deiettioni cattiue di uentre, dicendo all'ultimo, c che le purgationi
offendeuano a molti. Percioche alcuni moriuano di subito, ad altri si
prolungaua il morbo, doue pare (secondo che Galeno accenna nel co
mento) che intenda anco delle purgationi fatte dall'arte, per rimedio,
che non giouauano. Et in oltre Galeno al comento 61. dice tutte l'e-
uacuationi essere state syntomatiche, & cattiue, tāto per sudore, come
per uomito, & per orina, & per deiettione, & per lo uentre inferiore.
Horsù, per sciogliere tal, e tanta manifesta contradittione non sola-
mente di Hippo. ma anco di Gal. che habbiam da dire? Se non che se- K
condo la diuersa constitutione si lauda, & uitupera la purgatione?

Luogo esposto del terzo delle epidemie.

a sect. 3. tex. & com. 29.

b Ibidem, text. 13. & 40. & 41.

c tex. 56.

CAPO

Nel quale per quattro conchiusioni, si come fu fatto della phlebotomia nel capo nono, si dichiarano i casi, oue non conuenga, o uer conuenga far la purgatione. Et perche cagione nella peste, o uer pestifero contagio di Saragosa di Aragona, non conuenne la purgatione. Nondimeno in questo presente pestifero contagio è conueniente. Dechiarandosi in questo mezo, che ne gli essambemi Galenici non concede la purgatione. Benche alcuni la vogliano negare.

DVNQVE non altrimenti, che del cauar del sangue diceuamo, *d* determineremo ancor quì delle purgationi, per altre quattro conclusioni. *d suprac. 9.*

La prima sarà (conforme a quella prima della phlebotomia) che in febbre pestilentiale simile a quella di Thucidide, per gran corrottion di aria, & senza segni, & tanto più in quella, che uiene da qualche occulta uenenosità descendente da i cieli, senza manifesta alteration dell'aria, non riceuerà giouamento dalle medicine purgatiue, quanto è per ragion del morbo. Et per cio non si dee fare. Saluo che fusse una grandissima cacochymia, cio è abbondanza di humori corrotti, & uitiosi. Et con tutto cio non si può fare, se non leggierissima: tanto più, quanto più è grande la corrottion di humori, se non per epicrasi, come di sopra dissimo. Tanto che in tal febbre più sicura sarà la phlebotomia, per grandissima plethoria, che non fusse la purgatione, per grandissima cacochymia. Perche in quella subito si risolueriano gli infermi. Similmente dicendo quì del hectica, & ephimera pestilentiale, che gran sciocchezza sarebbe a disputar, se conuenga uacuatione, poi che sarebbe uoler uccidere gli infermi. (Della diuina, & diabolica non parliamo, perche non uagliono rimedii humani, se non ricorrere alla diuina misericordia.) La seconda conclusione sarà nella pestilentia; come quella di Hippocrate nel terzo de i morbi epidemii, & altre simili con buboni, & anthraci, & papole, che in simile si può far la purgatione un poco più sicura. Nondimeno ancora debba essere molto leggiera, che non comprenda solutiui. Perche uenendo per corrottion

Conclusion prima. In peste, & febbre pestifera uera senza segni

Conclu. 2. In peste cõ segni.

Digitized by Google

Conclu. 3. Nel pestifero cõtagio.

di aria, più presto la uirtù si risoluerebbe. La terza conclusione è, che in questo nostro pestifero contagio, il quale al presente patiamo in Palermo, conuiene la purgatione al principio subito innanzi al quarto con medicine leggiere, come fu detto da principio. Le quali più tosto hauessero di minorare. Attendendo subito dal principio a purgar gli humori sottili cholerici. Benche doppo il nono, o uer undecimo potrà conuenire qualche medicamento solutiuo, eziandio per pillole, secondo che parerà al Medico presente, & così sene son trouati bene in esperienza i Medici, tanto dentro la Città, come nella Cubba: Et se bẽ Giouan Thomasio de Porcellis *e* dice, nella pestilẽza di Saragosa di Aragona non esser conuenuta medicina purgatiua da basso, perche la natura operaua per sopra, la ragione era, perche la uessica del fele era pienissima, & quella tuttauia tendeua suso, tanto che in esperienza uide, che quando la natura mandaua per da basso era nociua tal euacuatione, non solamente fatta dall'arte, ma eziandio dalla natura, (benche cassia, manna, infusion di rose, e di uiole, & simili non posso creder io, che hauessero potuto offendere, poi che il poro felleo ua a gli intestini. Massimamente per quelli, che non poteuano uomitare, essendo cose pure lenitiue, o lubrificatiue.) Nondimeno noi per esperienza diciamo, che in questa nostra pur di contagio esterno, come fù anco quella di Saragosa di Aragona, la purgatione fatta come si conuiene, è utile. Et così diremo douersi considerare l'impeto, & natura de i morbi popolari, *f* & loro esperienza, come corrono. Et si dee stare attento, quando mutasse conditione, che allhora ancor noi muteremo intentione. Ma innanzi che oltre procediamo, sarà degno di gran consideratione, come Galeno concede anco la purgatione ꝑ gli essanthemi al sesto de i morbi epidemii, *g* quando dice l'infrascritte parole ¶ Iantùm illud nouisse satis sit, succos ad cutim uergentes per eam esse euacuandos. Nam iterùm ad interna corporis reuulsio ipsis ualde longinqua est, ut per uentrem, aut uomitum euacuentur. Sed forsan me dicere putabis, nunquam purgatione per uẽtrem in talibus utendum esse. Ego uero non id dico. Nam in libris de arte curandi, in quibus corporibus permulta humorum copia est, iis utiles esse purgationes didicisti.] Se dunque ne gli essanthemi epidemiali per commun methodo dell'arte curatiua, concede la purgatione, perche non fece eccettione delle febri pestilentiali, se in quelle hauesse hauuta intentione di reprobarla? Similmente diciamo per quarta conclusione delle febbri pestilentiali senza peste, che quanto è per natura delle febbri, & loro materia, la quale è per corrottione intrinseca, che conuiene la purgatione subita dal principio, ma leggiera. Et tato più leggiera dico, se non hauesse analogia alla cholera, ma

e lib. 1. c. 6. Nella peste di Saragosa di Aragõa.

Nel contagio presẽte

f ex. 1. prog. tex. 38.

Nota. Ne gli essanthemi purgatione.

g sect. 2. cõ. 30. uide infra cap. 19. ante med.

Cõchiusiõ quarta. In febbre pestifera sẽza peste.

al

al flemma, o uer humor malinconico, o atra bile, che cotali humori non si deono toccare sul principio. Finche habbiano concottione, almen sia fatta qualche preparatione, o sottiliatione, o almeno dalla natura habbiano gli humori predetti qualche agitatione, & commotione, che si rendano più facili alla purgatione.

CAPO SESTODECIMO.

Due proposti pria none argomenti incontrario della purgatione, cioè che non conuenga, si soggiunge la risposta decisiua, supponendosi che tutto è uero secondo la diuersa conditione della peste. Et quanto al presente contagioso, & pestifero morbo, si da nel presente capo solamente la risposta a i primi sei argomenti, riserbando la risposta de gli altri tre al capo decimonono. Et in questo mezo si dechiara per risposta del primo come per lo ueneno, & in risposta del secondo, come per lo cõtagio si può dar medicina purgatiua;

& in

Risposta del terzo, come non si gitta sempre la uirtù per terra, nella pestilenza, il che si proua per dieci ragioni. Finalmente in risposta del sesto, si dechiara la autorità di Celso, di Paulo, di Aetio, & di Rasis. Il rimanente si dirà ne i capitoli seguẽti, Dandosi ancor qui la risposta al 4. & 5. argum.

MA perche sono alcuni di contraria oppinione, Non sarà qui assurdo, come facemmo delle phlebotomie, risoluer le loro oggettioni fatte in contrario, le quali sono l'infrascritte. Et prima diceua il Cardano *b* per ragion del ueneno, a cui non conuiene purgatione, eziandio che fosse turgida materia. Secondo p ragion del contagio. Sì come era stato detto del cauar del sangue. La ond' dice, che se ben forse qualcuno desse medicina purgatiua per la materia venenosa, non pur conuerrà, doue è contagio, & molto meno, doue è l'uno, & l'altro, cio è uenenosa materia cõ contagio, si come è in ogni pestilẽtia, & pestifero cõtagio. Terzo aggiũgono alcuni la grã debilità, & risolution di uirtù, che si fa subito dal principio. Perciò non conuiene darli medicina purgatiua. Quarto perche in simili febbri ui è aggiunta la syntexi, cio è colliquatione, come inseparabil syntoma

Argomẽti che non si debba far la purgatione.

b lib 2. cõt. tr. 5. cont. 3.

Digitized by Google

toma delle febbri pestilentiali. Quinto per l'interior stemmone, che suole congiungersi con tal materia di febbri. La quale alcuni dicono esserui per lo più delle uolte. Altri dicono esserui sempre, di modo che l'infiammagione delle uiscere dicono esser inseparabil syntoma delle febbri pestilentiali. Et quando ui è phlegmone intrinseca, quanto danno faccia il medicamento, niuno credo, che ui dubiti, oltre che da Galeno *i* in molti luoghi è dechiarato. Sesto si comproba per questo segno, che Cornelio Celso *k* nega la detta purgatione, dicendo non esser utile in queste febbri usar fame, o medicamenti, o euacuar il uentre. Paolo *l* ancora, Aetio, *m* Rasis, *n* & Auicenna *o* non hanno fatto mentione di tal purgatione. Onde dicono, che se ben ne fa mentione Auicenna, non è se non per preseruatione, & non per curatione. Settimo finalmente si argumenta da alcuni altri moderni, *p* dicendo, che nella febbre pestilentiale tutto il moto della natura è alla cotica: Percio il Medico dee quella aiutare per quelle cose, le quali muouono il sudore: guardandosi di euacuare per lo uentre inferiore. Perche tal moto è per diametro contrario al moto, & instituto della natura. La quale gli humori uenenosi non caccia per lo uentre, ma si sforza di mandarli fuora per la cotica. Aggiungono alcuni altra ragione, dicendo che in questi buboni pestilenti suol congiungersi flusso di uentre, di modo che smuouere un flusso sopra di un'altro, sarebbe portarsi alla morte. Altri di più dicono, che in questi mali il più delle uolte suole esser una gran putredine, dalla quale ne succede un grandissimo ardore. Et perche tutte le medicine purgatiue sono calde, & percio riscaldano il corpo, percio si deono fuggire, perche aggiungendo fuoco alla brage, darebbono la morte. Questi sono i motiui di quelli, che niegano in ogni modo la purgatione in queste febbri pestifere, tanto con peste, come si fossero anco senza peste. A i quali rispondiamo non altrimenti che facemo di sopra *q*, parlãdo della phlebotomia, che bisogna considerare la conditione del morbo che corre *r* (lasciãdo star quella, la quale prouiene per corrottion d'aria. Nella quale già è di cõmun consenso determinato, che quanto è per ragion del morbo, non conuiene cauar sangue, ne anco purgare.) Ma nell'altre, spetialmente in questo pestifero presente contagio con buboni pestilenti, o uer anthraci, o papole, può conuenire. Anzi de fatto conuiene, perche habbiamo l'esperienza fin qui in fauor nostro, & non ui è ragion, che preuaglia contra la detta esperienza. Tempo è dunque che rispondiamo ai motiui fatti in contrario, incominciando dal primo. Al quale diremo, si come facemmo della phlebotomia nella risposta allo argumento terzo, *s* per autorità de gli antichi, che per lo ueneno, massimamẽte uenuto di fuora (si come è questo contagio pestifero) dauano medicine

i 1. apho. cõ. 24. & 13. meth. ca. 11. 15. & 20. 8. de cõp. med. sec. loc. ca. 7. lib. de qual. & quando cap. 4.

k lib. 3. c. 7. in prin.

l lib. 2. c. 36

m lib. 5. ca. 95.

n lib. Diuis. c. 158. & 10. ad Mansorem. c. 16.

o 1. 4 tr. 4. cap. 4.

p Vt Fuch. 1. apho. com. 24.

Risposta *q* cistua.

q c. 10. huius partis.

r ex. 3 prog. tex. 38.

A gli argomenti fatti in cõtrario.

Al primo.

s sup. cap. 11 huius.

A dicine purgatiue, & anco qualche uolta solutiue. Et lasciando da parte quel, che non solamente Dioscoride: Ma anco tutti antichi, & moderni Dottori dicono in uniuersale, & in particolare di qualsiuoglia ueneno, che si debba euacuare in qualsiuoglia modo, che sarà possibile, & il più presto, & per la più propinqua uia. Come se fusse ancor dentro lo stomaco, per uomito: se fusse disceso a gli intestini, per crystiero & medicine, che lenissero, & lubrificassero: se fusse disceso alla uessica, per infessioni, & aperitiui de i meati orinarii, & per diuretichi, che aiutassero a prouocar per orina: se fosse per tutto il corpo, uerso la cotica, B che si facessero infessioni prouocatiue per sudore, & aperitiue de i pori, & finalmente che si euacui il ueneno, quanto più presto sarà possibile, per la uia più uicina. Purche fusse conueniente regione. Et quando non fusse conueniente, con diuertire, & deriuare. Lasciando star dico queste regole generali date da Dioscoride nel proemio del sesto libro in uniuersale, & poi in ogni capitolo di ueneni in particolare: Ritrouiamo per quello, che hauesse preso la lepre marina, t darsi prima per facilitar il uomito, & lenire il uentre, latte di asina, o uer uin dolce, o decottiõ di radici, & di foglie di malua. Et non bastãdo gli aggiũge la radice del ciclamino, il qual noi chiamamo pomo terragno, C o uer di helleboro nero, o di scammonea una dramma. Attendendo non solamente a farlo uomitare, ma ancora a farlo purgare per di basso, quanto più presto fusse possibile. Come dunque concede il ciclamino, lo helleboro, e la scammonea solutiui tanto uiolenti al ueleno, se questi non sono idonei, & utili alla destruttione del ueleno, in quanto ueneno? Hauendosi allegato Dioscoride, già s'intende Paolo, u Aetio, x & tutti gli altri, i quali seguitarono Dioscoride, & niuno gli cõtradisse. Auicẽna y fece pillole di helleboro nero, di scãmonea, & d'agarico, dandone una dramma, & poco più. Ma uediamo di più a Dioscoride, z quando parla de gli animali uenenati, che ponendo i loro rimedii, dice [ultimamente la deiettion del uentre, il sudor prouocato, & alcune altre cose in cõmuni, le quali particolarmẽte dimostreremo, aiutano] dapoi all'altro capo parlando della commun cura contra tutti morsi uenenosi, a dice. [A quelli, che sono stati morsi dal serpente, fa prode la purgatione del uentre, il sudor corrẽte, & l'orina fatta copiosa.] Ma che diranno questi auuersarii, leggendo il Principe de gli Arabi Auicenna? quando che parlando delle medicine cõmuni a i ueneni, dice, b che sono appropriate per contraueneno due dramme di agarico date con uino? Ma risponde il Cardano, c dicendo, che l'agarico conuiene per ragion di proprietà: Nondimeno E per la sua purgatione nocerebbe. Ma se questo fusse uero, haurebbe datane molto minor quantità, oltra che la harebbe corretto con cose

Vniuersal methodo ad euacuar ogni ueneno.

Medicine purgatiue contra il veleno.

t lib. 6. c. 30

u lib. 5 c.

x lib. 13. ca. 53

y 6. 4. tr. 2. c 4.

z lib. 6. ca. 35 uersus finem.

a c 40. eiusdem.

b 6. 4. tr. 1. c. 5. cir. med.

c lib. 1. contrad. tr. 5 contrad. 3.

Contra il Cardano.

costret-

costrettiue. Dicendo dunq; conferire alla quantità di due drame, q- E
sto non è, se non che uale tanto p proprietà, quanto ancora per la ra-
gione di qualche euacuatione, che facesse. Dapoi trattando del reggi-
d. ibidem tr. mento del morso di animal uenenoso in uniuersale, dice *d* non sola-
3. cap. 1. post mente in q̃sto capitolo entrare la phlebotomia, come inanzi dissimo,
prin. ma ancora la solution del uētre. Le quali euacuationi tutte due si deo-
no fare, tanto p minorare quel sangue, o uer altro humore infetto già
di tal ueneno, quanto ancora p alleggirare quelli, che fussero souerchi
inanzi che si potessero infettare. Et qualche uolta è ancor di bisogno
e 6. 4. tr. tal euacuatione per diuertire dalle membra principali. La onde dice G
3. cap. 1. ua ancor Auicenna e queste parole [& qualche uolta entra in que-
sto capitolo un'altra cosa. Et è far che gli humori si muouano in altra
parte dalle principali.] Alla quale intentione non trouò Auicēna più
prestante medicamento che comporre un antidoto misto di cose che
prouocassero p uomito, & per abasso, & per sudore, acciochè si facesse
diuersione per molte uie insieme dalle mēbra principali, co i quali in-
sieme ui si aggiungono cose, che rifrangano la forza del ueleno. Ma q̃-
sto sia tutto detto per rispondere a quelli, che dicono per ragion del
ueleno non competere medicina purgatiua. Et perche dicono un'al-
Al secōdo. tra ragione, cio è che non conuiene per ragion del contagio. Percio H
Medicine sono degni di maggior derisione, poi che ogni giorno infinite purga-
purgatiue tioni loro stessi fanno per lo mal Francese, per la lepra, per la scabbia,
contra il cō per lo mal di San Lazaro, il quale chiamano i Greci, & latini elephan-
tagio. tiasi, p la tigna, & impetigine, ophthalmia, anzi ancor p la phthisi (bē
Per lo vene che in questa ultima non così forte, come ne gli altri) morbi tutti cō
no conta- tagiosi. Et se dicono p lo ueneno, & contagio insieme, cio è p lo mor-
gioso. bo uenenoso cōtagioso. Diciamo che di q̃sti ce ne sono due, che si pos
f lib. 6. c. 68 son dire esser uenenosi, & contagiosi, come il mal Francese, & di S. La-
ante med. zaro. Ma qual male più uenenoso, & contagioso, fuor della peste, si ri-
g cap. huius truoua, che la rabbia? che come bē dice Aetio *f* la sola saliua del ca- I
partis 11. ne arrabbiato toccādo un huomo, lo può infettar della medesima rab
h lib. 6. c. 39. bia, eziandio, che non l'hauesse mordicato? Et pur nel morso dell'ani-
i lib. 5. c. 2. mal arrabbiato non solamente si cōcede il cauar del sangue, come di
k lib. 6. c. 24 sopra dissimo. *g* Ma ancora il purgare con medicamenti solutiui. q̃n
l 2. 0. contin. gia il ueleno fusse communicato p tutto il corpo. Sì come si p̃suppo-
c. 2. litera BB ne subito poco, o assai essersi fatto in q̃sto pestifero cōtagio, massima-
et 8. ad Man mente q̃n gia la febbre fusse incominciata. Sì come da Diosc. *h* pri-
sorem c. 10. ma poi da Paolo *i*, da Aetio, *k* da Rasis, *l* & da Auic. *m* & da al
m 6. 4. tr. 4 tri è ordinata la hiera excolocynthide, o uer lo helleboro bianco, o
cap. 4. nero, & altre medicine solutiue, & uiolente. Et q̃sto basta p risposta al K
n c. 8. & 11 2. argomento, simile al 4. fatto innanzi *n* contra la phlebotomia. Ve
huius.

gnamo

Digitized by Google

A gnamo dūq; al terzo & bēche sopra o trattādo della phlebotomia n'habbian detto qualche ragione ad pruouare, che non è uero uniuersalmente (come q̄sti auuersarii uogliono) che nella peste subito al. 1. o 2. giorno la uirtù si debilita, & gittasi per terra, p la corrottion, & risolution de gli spiriti, & temperamento, & substantia naturale delle mēbra. Nondimeno aggiungeremo qui molte altre ragioni, ad cōfusione di q̄sti tanto inimici delle purgationi. Primieramente dunq; consideriamo q̄l, che dice Gal. p p le seguenti parole [Certamente che rare uolte accade, che subito al 1. o. 2. giorno le forze si uedano debili. B Benche qualche uolta accade p la cacochymia, che uuol dire la gran malitia, & corrottiō de gli humori (il che sarà quando si ritrouasse tale esser l'appestato) o p la uecchiezza. Ad alcuni ancora il gran trauaglio doue tristezza, & uigilie hanno p̄ceduto, & poi seguitato p tutto il giorno il difetto del nudrimento, & sopra tutti poi uenuta la febbre la sera innanzi che l'huomo si fusse cibato, & la notte segue senza sonno, grandemente risolue le uirtuti.] Nō dice dunq, tal debilità farsi cosi p̄sto p la malignità della febbre, pche sarebbe uniuersale in tutte q̄ste febbri. Ma dona le cagioni communi della risolutione. Le quali possono cosi in q̄ste, come ne gli altri morbi auuenire. Come sōo grā C fame, uigilia, tristezza, insonnietà, massimamente in età senile, & poi sopragiunta la febbre. Ma chi fusse tanto insensato, che in simil caso cauasse sangue, o uero desse medicina purgatiua? La principal cagiōe della risolutione della uirtù, la qual p̄ uppose Galeno, è quando colui fusse giouane, & hauesse fatto eccesso di coito. Ma che cosa ui mancò che non fusse stata pestifera, benche senza peste, l'ardentissima febbre di Sileno, del quale narra Hippocrate, q non ostanti le precedenti lassitudini, le susseguēti uigilie, & flussi diuētre, eziandio colliquatiui, moltitudine di orina, del tii, & gran fuoco di febbre, pur si sostenne a morire insino all'undecimo? Che se non fusse stato di robustissima uirtù, sarebbe molto più innanzi morto, come nel commento D ben dice Galeno. Perche ancora narrando Hippocrate r la subita morte di Critone in Thaso fatta nel secondo giorno, a quel, che si marauigliasse, forse perche non gli cauò sangue Hippocrate: Non risponde Galeno, dicendo, percioche in tal febbre non conuenisse, o pche la uirtù in simil caso subito si debilitasse, & risoluesse. Ma dice più tosto, che non fu chiamato Hippocrate subito dal principio? Del qual luogo due cose ne possiamo cauare, l'una che in simil febbre la phlebotomia harebbe potuto conuenire (contra q̄lli, che ppetuamente in febbri maligne, & pestifere la negano) & l'altra, che per ragion di tal K maluagità non è uero, che subito la uirtù si gitta per terra, come dicono questi, cioè che subito al primo, o. 2. giorno la uirtù si risolue.

Al terzo.

o c. 9. in declaratione cōclusionis 2.

Che la uirtù nella peste nō cad̄ subito dal principio.

p. 10. met. cap. 2.

q 1. epi. cōt. 3. tex. 19.

r ibidē text. 25.

Ma

(4 Ma come possono stare molti alla dritta, non coricandosi in letto, anzi caminando per tutto, facendo suoi negotii domestichi, & publichi con febbre pestifera, eziandio con la peste, si come in molte pestilētie si è ueduto, & noi habbiamo in questo nostro pestifero contagio osseruato, che non solamente della Città; Ma dalle possessioni lontane p dieci, & dodici miglia, & più, con suoi piedi se ne uengono allo spedale della Cubba? La onde narra ancor Hippocrate s. in quella pestilenza di Thaso, che alcuni morieno hydropici, o tabidi, non mai coricandosi in letto, Ma dicanmi questi auuersarii, come molti con la peste hāno perseuerato insino ad ottanta giorni, & alcuni insino a 100. tanto porsaluati, come morti? Se la uirtù subito al primo giorno si risolue, e gitta per terra? Ma che diremo noi, che oltra la tabe (la qual uolgarmente chiamamo mal sottile) & hydropisia, & molti altri morbi di sua propria natura lunghi, de i quali fa mentione ancor Hippocrate, t esser succeduti in quella pestilentia di Thaso. Ancor ui erano alcune spetie di febbri molto diuerse dalle ardenti, come terzane, quartane, notturne, continue, lunghe, uaghe, fastidiose, & incostanti, si come il medesimo Hippocrate narra. u Come dunque tanto tempo lungo potrebbe durare tal morbo, se subito dal primo, o secondo giorno la uirtù si perde? In oltre diremo, qual sciocchezza harebbe indotto a Rasis, x ad ordinare la phlebotomia insino al difetto dell'animo, se la uirtù dal primo, o secondo, giorno subito è risoluta? Maggior pazzia sarebbe stata ancora di Apollonio in quella gran pestilenza, che occupò a tempi suoi l'Asia, leuandosi a se stesso intorno a due libre di sāgue, al secondo giorno (si come ne fa fede Oribasio y) per scarificatione delle tibie cō aggiūgere ancora, che molti di quelli, che faceuano la simile euacuatione, si saluauano. Horsù poniamo, che spesse uolte si ritrouino le uirtù debili: Perche non debbiamo auuertire, che da molte cagioni diuerse dalla risolutione, potrebbe auuenire? La onde fusse di bisogno presto il cauar sangue? (Come quando fusse p grauame di molta abbondanza di sangue, che tenesse la uirtù soffogata) o uer la purgatione? (Si come sarebbe per cacopathia) che uuol dire cattiua passione, o uer praua affettione, o per grande acutie d'l morbo, o per dolore, o per qualsiuoglia altra irritatione. Nel qual numero si conta la mordicatione, la qual suole farsi da qualche humor acre nè gli intestini, o nello stomaco, massimamente nella parte superiore di quello, o uer da uermi, i quali da gl'intestini salissero al detto stomaco, spetialmente al suo orificio. Nelle quali tutte cagioni di debilità di uirtù (come ben da Hippocrate, z e da Galeno siamo insegnati) conuengono euacuationi qualche uolta per la phlebotomia, & souēte per medicamento purgatiuo, & non dar cibo, anzi con questo più

s 3. epi sect. 3. textu. 18, 19. 65. 66. 68 70.

t ubi sup. & 57. & 61. textu.

u ibid. text. 64

x lib. suo. de peste c. 6. circ. med.

y lib, 7. cap. 28.

z 2. de rōne uic. acu. tex. 47. 48. & cō. 54. 2. aph. 17. 1. eiusdē 23. 2. reg. acut. 1. et 13 meth. c. 6.

sitor.

A si tormenta, & debilità la uirtù, & cō l'euacuatione si fortifica. La ond̄ diceua Rasis *a* che in q̄sta febbre è cōueniēte l'estrattion del sangue ꝑche niuna speranza è ne gli altri rimedii, parte per alleggiarsi la natura dell'abbondanza, & non lasciarsi l'infermo soffogare, parte accio che la repletione, & tension delle uene, & arterie, si leui uia, la quale necessariamente suole auuenire con tali praui sintomi, che uengono nella pestilenza. Così ancora soggiunge, che nel principio conuiene purgare un certo humor bilioso ridondante. Finalmente diciamo, a che proposito stiamo noi per molti giorni a risoluerci, se alcuno fusse B stato appestato, a uedere i segni, che discoprissero la peste, se subito è necessario, che si publichi, gittando la uirtù per terra? tanto più, quando quello hauesse poca febbre? Perche se hauesse in se la peste, q̄lla febbre necessariamēte, si diuēterebbe pestifera, & al primo, o secō lo giorno gli butterebbe la uirtù per terra, sì come essi dicono. Ma lasciamo stare questi con la sua proterua, e bizarra fantasia, & uegnamo alla risposta del quarto loro argumento. Al quale altro non diremo, se non come innanzi *b* habbiamo gia risposto, quando parlauamo del cauar del sangue in risposta al sesto argomento. Per non perder dunque il tempo, trapassiamo al quinto, che è dell'infiammagione delle uisce C re. Al che rispondiamo per la maggior parte, massimamente in questo presente cōtagioso morbo, non dimostrar segni di infiammagione interna. Ma quādo si uedesse che ce ne fusse. il che spesso si dimostrerà per lo gran fuoco interno (massimamente nel thorace, o uētre, o capo) & frigidità delle parti esteriori, spetialmēte nelle braccia, & gambe all'hora essendo il malato ꝓuenuto a q̄sto, tanto la phlebotomia, quāto il medicamēto purgāte, sono molto timorosi, ꝑche già (come si dice ꝑ motto uolgare) è fatto il becco all'ocha. Ma ināzi che uegna a tal frigidità de estremi, affatto è necessario cauar sangue ꝑ diuertire subito cō euacuatione, & anco deriuatione, quāto ꝑ ꝑsto sarà possibile, D come diceua ben Gal. *c* subito dal principio, ināzi che gli humori si fermino. Alla qual intētione nō solamēte il cauar del sangue si cōced̄ da Hipp. *d* e da Gal. ma ancor la purgatione, si come si ued̄ nel principio d̄lla infiāmagione della mēbrana delle costole detta pūtura, o d̄ll' infiāmagione d̄l polmone chiamata pripneumonia. Eccetto che non fusse tal infiāmagione nelle parti naturali, *e* cōe è nello stomaco, fegato, & itestini. Nelle quali parti pur̄ si cōced̄ qualche leggiera purgatiōe, se nō tāto forte, che tira dalle lontane, almen purche euacui dalle ꝓpinque, doue fusse l'infiāmagione. Al 6. diremo prima quāto a Celso, *f* che se bē nega esso la purgatione, pur nō così possiamo dir̄, che E la cōdēna, che non si possa intēdere, che in qualche mō la cōceda. Im poche dice al principio. In hanc minimè utile est, aut fame, aut me-

a lib. de peste. c. 4

10)

Al 4. argumento.

b sopra cap. 11 huius.

Al quinto.

c 4. reg. acu. com. 70.

d 2. eiusdem tex. et cō. 10.

e Vide 13. meth. c.

Al sexto.

Quanto a Celso.

f lib. 3 c. 7.

dicamentis uti] che uuol dire contra questa febbre non è utile (o F
più tosto uogliam intendere, è minima l'utilità) lo usar fame, o uer
medicamenti, o uacuar il uentre. Dicendo esser minima l'utilità, o si
uogliamo più presto intendere, che è nulla in purgare il uentre, non è
per cio in tal parlare del tutto negarla, perche si può intendere, che è
tanta la uenenosità della materia, che il purgare, poco, o niente utile
farà, se non sia per le cose contrauenen, che sono gli antidoti appro-
priati. Loda ben come più sicuro il cauar del sangue, purche la uir-
tù il consenta: Massimamente quando con la detta febbre sia congiun-
to dolore. Pur dall'una, & l'altra euacuatione dimostra poi esserne ti G
mido, dicendo [Non esser facile cauar sangue, Nè ancor facile com-
mouere il uentre.] Questo non è negarle del tutto perche negheria il
cauar del sangue. Il quale al principio disse esser ottimo. Che uuol
dir dunque altro per quella parola [non facile ducere aluum.] Se
non che il Medico dee pensarci bene innanzi che cani sangue, o pur-
g. 1. aph. 24 ghi? Come nell'aphorismo ancor Hippocrate g n'haue ammonito.
Et che sia il uero che conceda la purgatione almanco doue la febbre
nõ sia tanto forte, per essere i medicamenti di quel tẽpo troppo caldi,
si conferma per quel, che poi soggiunge, dicendo [si uerò ardens fe-
bris extorret, nulla medicamenti potio danda est] che uuol dire, H
che quando la febbre fusse molto ardente, che bruc ia, si debba uitare
la medicina. Ma non fa questo parlare contra le medicine dei tempi
nostri, nelle quali, o non sia calore, o molto poco. Le quali noi inten-
diamo che si usino in questi tempi, cio è l'infusioni di rose, e di uiole,
la manna, la cassia, & simili. Non si deono dunque usare medicamen
ti forti. Benche il tutto si rimetta poi alla constitutione, & conditio-
ne del morbo presente. Sì come diffusamente dissimo della phlebo-
tomia. Quanto a Paolo, & Aetio, i quali ammendue trascrissero da i
Quanto a commentarii di Ruffo, diciamo che bene intesi non negano la purga-
Paolo, & Ae tione del uentre, perc oche hauendo detto prima [uentris quoque I
cio. habenda est ratio] che uuol dire, che si debba tener conto del uen-
tre. Dechiara prima, che se lo stomaco abbonda di flemma, si solliciti
la sua esiccattione per uomito. Ma dicendo poi, che la purgatione
per orina, con l'altre ancor di tutto il corpo fanno profitto, chi dubi-
tasse, che intenda ancor la purgatione, che si fa per lo uentre inferio-
re: essendo questa una delle uniuersali purgationi di tutto il corpo?
Nè parlano della pura preseruatione in tempo di sanità, della quale
h Paulus 2. haueuano parlato nè i capitoli passati, h ma di quella che si debba
6. 35. Aetius fare in tempo del morbo. La cui presenza hauea dimostrato innanzi
5. 94 per li suoi sintomi. Nè importa, che dicano [& si quis pestem futu-
ram prenoscet, &c.] Talche per questo habbiamo noi da dire, che K

par-

Digitized by Google

A parla della preseruatione della peste futura. Percioche per tal parlare non uuol dire altro, se non che hauendo detto molti syntomi praui di questo morbo: Perche quei medesimi sogliono uenire anco ad altre febbri maligne, massimamente pestilentiali, eziandio senza peste: percio dice. qñ per qualche segno che, alcuno preuederà la futura peste, uedendo poi quei syntomi, non dubiterà, che sieno segni di huomo appestato. Et percio soggiunge subito la cura mista con sua preseruatione, dicendo. [Inde siquidem qualis, &c.] Ma passiamo in oltre alla autorità di Rasis. Auuenga che tanto di esso, come di B qualsiuoglia altro si può dire, che non uale argomentar negatiuè, cio è dire questo, o quell'Authore non parla di questo, o di qualsiuoglia altro rimedio: Dunque non conuiene. Non uale dico tal argomento. Perche tal rimedio se fusse cosi pericoloso, come questi dicono, non conueniá tacerlo. Anzi sarebbe ufficio di iniquo, & inuido huomo, eziandio nimico della natura humana, il quale s'allegrasse della commun morte del popolo a non auuertirci, dicendo, guardateue di dar medicina purgatiua in febbre pestifera, perche ammazzerebbe gli infermi, si come sarebbe a dire, quando alcuno cieco uedessimo noi andar in un precepitio, & non gli uolessimo dir niente, accioche quello C si dirupasse.

Quanto a Rasis. *Vide rursùs infra c. 18.*

CAPO DECIMOSETTIMO.

Nel quale per miglior risolutione della questione intorno al medicamẽto purgante, si adduce prima un testo di Galeno, & poscia tre regole pur fondate sopra alcuni testi di Hippocrate, & di Galeno, a dimostrar che se ben non si esprimesse il parlar della purgatione, Nondimeno si dee in pestifero contagio, come è questo nostro intendere. Tanto più che la materia di questi morbi è turgente, & essi morbi sono grandi secondo tutti i tre modi di grandezza.



MA che bisogna dire cosa alcuna della purgatione, poi che è cosa, che se ben non si dicesse, in ogni morbo materiale, si dee pur per se stessa intendere? La onde molto ben ha detto Galeno, i uolendo rispondere a questa oggettione una uolta per sempre; quando parlaua della furfuratione del capo, dicendo Imanifesta cosa è adunq; douersi applicare medicamenti astersorii, & dis-

Che la purgatione sẽpre si p̃suppõga, ãcor che non si dica.

i 1. de cõpo. med. sec. loc. ca. 6. in prin-

„ cussorii. Preparato prima tutto il corpo, s'appareſſe eſſer pieno di hu-
„ mori uitioſi. Imperoche in tutti è di biſogno ricordarſi di queſta pre-
„ parationc, ancor che qualche uolta nel parlare ſi laſciaſſe da dire. Ec-
coui come ancor che non ſi diceſſe parola della purgatione, biſogna
pur queſta intẽdersi. Et che per quella parola preparato prima il cor
po intenda euacuato, & ſpetialmente purgato, ſi dechiara per lo me
k lib. 6. c. 1. poſt prin. deſimo Galeno k appreſſo poi, quando dice, come ſia di biſogno di
preparare tutto il corpo alla curatione degli affetti intorno a qualſi-
uoglia parte, & dechiarando poſcia queſta preparatione, ſoggiunge
„ dicendo. Imperoche uſiamo inciſion di uena, & purgatione, & cri-
„ ſtiero, & inedia, quando tutto il corpo apparerà ripieno di moltitudi
„ ne di humori, o uer uitiato di malitia di q̃lli. Tal p̃paratione dunq; p
euacuatione, eziandio che non ſi eſprimeſſe, s'intẽde, quãdo ui è abbõ
danza di humori, o malitia di q̃lli. Ma quã lo non ui fuſſe nè l'una, nè
l'altra uerremo a i locali, ſenza far euacuatione. Ma in febbre peſtifera, morbo uniuerſale, nõ è come nella ſuffuratione, o uer nelle affettioni della bocca, morbi particolari, de i quali parlaua Gal. ne gli allegati luoghi, che habbiamo da dubitare, ſe ui è malitia di humori, p che q̃ſi nõ ce ne fuſſe prima, quãdo poi auuiene la peſte, ſubito ſi fa la corrottiõ di tutto il corpo infino al cuor, maſſima mẽte ſoprauenẽdo la febbre. Ma facciamo, che Gal. mai haueſſe dette q̃ſte p̃narrate parole, ueggiõ ſe p le regole uniuerſali della medicina Hippocratica, & Galenica ſi debba neceſſariamẽte intẽdere la purgatione, ancor che nõ ſe ne fuſſe fatta mẽtione nella cura della febbre peſtilẽtiale? Al qual dubbio riſpõdiõ p alcune regole, & prima dicẽdo che neceſſariamẽte ui ſi deue intẽdere. Poi che habbiõ l'aphoriſ. di Hipp. l Il quale dice, che douunq; habbiamo la meteria turgẽte, ſubito dal principio, anzi nel medeſimo giorno, debbiamo purgare q̃lla, ſẽza aſpettar niũa digeſtione, prima che la robuſtiõ della uirtù ſi diſſolua, o la caldezza della febbre creſca, o ueramẽte q̃lla materia uenenoſa turgẽte, & furioſa uada a qualche mẽbro principale, come ſuole andare al cuor, & ammazzar di ſubito. Et che la materia delle febbri peſtilentiali ſi debba chiamar in uerità turgẽte, ſi può dimoſtrar p molte ragioni, & autorità, le quali per breuità laſceremo quì, baſterà ſolamente toccare quattro punti. Il primo è di Galeno al commento dell'aphoriſmo decimo del quarto libro, quando dice la turgentia conſiſtere in quell'impeto, che uuol dire un grande appetito, & deſiderio della natura, ſe non di tutto il corpo, almeno delle parti prencipali all'eſcretione delle ſuperfluità, o praui humori contriſtanti. Tanto che ſe ben non ui fuſſe moto, perche non poteſſe la natura mouerli, almanco ha (per la gran molestia, & ſtimolo, che le danno) tal impeto, e deſiderio a cacciarli: Tali humori,

l lib. 1. aph. 22. & 24. & 4. aph. 10.

Dubbio. Se la purgatione ſi intẽda ſenza eſprimerſi.

Riſpoſta.

Regola 1.

Che la materia delle febbri peſtilenti ſia turgente.

1)

2)

Digitized by Google

A mori, si chiamano materia turgente. Il Secondo per l'altra parola del 2)
medesimo Gal. al primo libro nel commento dell'aphorismo 21. quando dice, come per tal impeto essistente in tutto il corpo, o uer in qualche parte prencipale, gli huomini concitati, titillati, & di fastidio oppressi non possono riposarsi, ne quietare, sì come gli humori ancora non possono star quieti in alcun luogo. La onde quando uedremo l'infermo esser uessato, molestato, & di tal sorte mal trattato dall'humori, che non si possa quietare, conosceremo esserui materia turgēte. Il 3. di 3)
gno di cōsiderationè quando nel cōmento 30. della 2. sect. sopra il
B primo de i morbi uolgari, il medesimo Gal. dice, in q̄l tumori, che tendono in acuto, & danno prurito, p q̄lla titillatione, che fanno, & stimolo della natura a cacciare, onde le uenga tal impeto, & appetito, & desiderio di mandar fuora tal materia, q̄'la si chiama turgēte. Il 4. final 4)
mente sarà da considerare nel principio del 4. de gli aphoris. *m* quā- *m comm. 2. circa med.*
do dice, se la materia è turgida cio è che sollecita, accelera, & stimola, cio è che astrenga il medico a sollecitarsi a fare tal purgatione, come sogliamo dire, che periculum est in mora, che non debbamo aspettare: Ma subito purgare tal materia, q̄'la si chiama turgēte. Ma qual materia sarà più molesta alla natura, più fastidiosa, & titillāte, & stimolo-
C sa, che nō la lascia riposare, ne quietare in qualsiuoglia luogo l'infermo, o almeno che faccia tal impeto, cio è gran desiderio, & appetito di cacciarla fuora, se non sia la materia uenenosa? La quale bē poco, & minimo moto che faccia di soli, & pochi uapori, mette pur tutta la natura humana in conturbatione? Horsù consideriamo un'altra regola la quale sarà questa, che incominciando i morbi *n* (intende di tutti materiali) se ti par di mouere qualche cosa, mouila intēde Gal. mouere per emissiō di sangue, & qualche uolta anco p purgatione. Se dūque è detta q̄sta regola per li morbi nel principio, quādo ti par di purgare p qualche preeminente pericolo, che ui si uedesse, che l'habbi di
D purgare, non accade in ogni morbo esprimerlo. Et tāto più si dee presupponere per inteso, quanto più il morbo è pericoloso. La terza regola è quella, la quale dice, *o* che quando il morbo fusse grande, si dee subito euacuare per phlebotomia, eziandio, che il corpo non abbondi di sangue, & purgare ancor che il corpo non abbondi di prauo humore, ma sia più tosto mondo. Et perche si dice, che il morbo grande è in tre modi, o perche sia grande di essentia, come una grā febbre, o perche uerga la materia a qualche parte principale, o finalmēte perche quella sia uenenosa, & maligna. Horsù chi potrà negare la pestilentia, (o febbre pestifera non esser grande in tutti questi tre modi insieme? tā
E to perche la febbre sia grandissima (ancor che qualche uolta non si (a) senta tale nelle parti esteriori) quāto ancora perche tenda alle mēbra

Regola 2. *n 2. aph. 29*

Regola 3. *o 4. meth. c. 6.*

Morbo grāde i tre modi.

Che la febbre pestifera sia morbo grande.

Digitized by Google

principali, & spetialmente al cuore, & finalmente sia grande per la gran malignità, & uenenosità della materia? Essendo dunque la febbre pestifera in ogni maniera di grandezza, morbo grande, le conuiene subito euacuatione per phlebotomia, & purgatione, eziandio, che quando quello, a cui soprauenne la peste, non hauesse hauuto superfluità di sangue, Perche bollendo hora, & ponendosi in moto, si dee sminuire, & ancor che da principio non hauesse hauuto cattiui humori. Perche uenendo l'infettione, questi ancor sono fatti subito in gran parte uitiosi, Si dee fare l'una, & l'altra euacuatione, saluo che la uirtù per qualche cagione fusse fatta debole.

CAPO DECIMOOTTAVO.

Onde di nuouo per compimento della risposta allo argomento sesto, proposto innanzi nel capo decimosesto, si ritorna alla autorità di Rasis, & si compiè quanto ad Auicenna, & Auenzoar, & anco Auerroe. Solusi una contradittione apparente ne i detti di Rasis. Finalmente per testimonianza di molti Dottori si comproba la purgatione, benche sieno questi diuersi. Perche alcuni uogliono douersi fare per medicine più tosto lenitiue, & benedette. Altri per solutiue, Alcuni non distinguono di solutiue, ne di benedette. Tutti pur uogliono douersi fare minoratiue, & la maggior parte senza aspettar concottione. Benche alcuni sieno, che malamente almorzino ad aspettar la cottione.

OPPINION DI RASIS, D'AVICENNA, DI AVENzoar, di Auerroe, & d'altri Dottori, della purgatione.

Rasis. p. 1. 4. 6. c. & 14.

MA mi pare, che'l nostro parlare troppo si dilata. Basta per queste ragioni conchiudere, che non è marauiglia, se Rasis non habbia qualche uolta fatta mētione di queste euacuationi. Tanto più, che quando di maggior proposito tratta della pestilenza, p espressa mentione fa dell'una, & l'altra euacuatione. Quanto è della phlebotomia insino al difetto dell'animo. Et quanto è della pur-

A purgatione, pur che si faccia subito dal principio, o almeno innanzi alla declinatione. Il che si può confermar da esso, quando tratta delle uarole, & morbilli, ancor nel decimo ad Mansorem, *q* e nel libro delle Diuisioni, *r* & nel Continente, *s* i quali morbilli, & uarole sono riposte, non solamente da esso, ma quasi da tutti gli altri Dottori dentro le spetie de i morbi pestilentiali. Concede dunque in tutti questi luoghi l'una, & l'altra euacuatione. Et se paresse una certa contradittione con l'altro luogo del libro delle Diuisioni, *t* quando parlaua dell'anthrace, tumor da Auicenna *u* chiamato thaun, o uer althoin, B il quale per lo più suole seguitare, o precedere febbri pestilentiali, par che negasse la phlebotomia. Dicendo [& non è di bisogno, che sia fatta incision della uena in questa infermità. Ma si faccia fretta, che sieno date all'infermo tutte quelle cose, che confortano il cuore.] Nondimeno ben inteso Rasis, non nega la phlebotomia, uniuersalmente nel l'anthrace. Anzi quella lauda in altro luogo, *x* dicendo [& se quei che patono l'anthrace, si possono commodamente cauar sangue, non si troua miglior cura di questa.] Commodamente intendo, che non ui sia prostration di uirtute. Nel libro dunque delle Diuisioni nõ uolle negarla, se non in un certo caso, cio è quando ui sia congiunto uomito, syncope, & polsation di cuore molto eccessiui. Dice dunq; queste parole *y* [& accade con esso (cio è anthrace) uomito, & polso di cuore, & syncope. Et se souerchiano queste intentioni con esso, (cio è se souerchia il uomito, il polso, & la syncope, & oltra la negrezza, o la uiridità nel circuito) questo per lo più è mortifero (perche dimostrano questi syntomi la uirtù esser gia uinta, & superata) & non è di bisogno farsi phlebotomia con questa infermità] intende stante questi praui syntomi. Ma della phlebotomia quì sia detto per modo di passaggio. Della quale n'habbiamo già parlato innanzi. *z* Auuenga che quì la nostra intentione è di parlare solamente della purgatione. D Tempo è dunque, che ueniamo a contemplar le parole di Auicenna, le quali sono tanto chiare, che mi pare certamente gran sciocchezza a dubitarui, prima per lo titulo, dicendo *a* [le curationi delle febbri pestilentiali] poi dicendo [che la somma intentione della cura è l'essiccatione, (o come più chiaro si dice per l'altra lettra, l'alleuiatione) & questa si fa con phlebotomia, & solutione del uentre, &c.] E bẽ uero, che al capo seguente *b* poi parla della preseruatione. Le quali parole di Auicenna per la cura, se ben si può dire, che le trascrisse da Galeno, al primo delle differenze delle febbri, *c* massimamente, se dica essiccatione. Nondimeno, più ci pare hauerle trascritto da Rasis E nel suo libro della pestilentia: *d* quando quel diceua, che subito da principio si dee far la phlebotomia, & anco la purgatione, accioche la

q c.18.
r c.159.
s 17. conti. cap. 6. litera kk uersus finem, & lib. 18. c. 8.
Contradittione di Rasis.
t c.135.
u 3. 4. trat. 1. cap. 18.
Solutione.
x 18. conti. cap. 8.
y cap. 135.
z ca. 5. usq. ad undecimũ
Quãto ad Auicenna.
a 1. 4. tr. 4. c. 4.
b c. 5. eiusdem.
c c. 4.
d c. 14.

natura

natura si allegerisca, &c. Quãto alle uarole, & i morbilli, ammẽ due spe P
cie di febbri pestifere, chiaro è ancora, che ha concesso e (massima
mente al principio) tanto il cauar del sangue, come il purgare: trascri
uendo le dette due euacuationi, così Rasis, f come Auicẽna g dal
gran Serapione, h & Haliabbate. i Nè mancò il medesimo Auicẽ
na di proporre l'una, & l'altra euacuatione, non solamente al capitolo
dell'anthrace, k chiamato da esso pruna, & fuoco persico, il qual
suole spesso auuenire nella peste, & pestifero contagio. Ma ancora nel
althoin, l il quale spetialmẽte è anthrace pestifero nelle parti glãdo-
se. Et che diremo del grande Auenzoar? il quale non solamente nel- G
la pestifera epidemia proueniente per la corrottion dell'aere. m Ma
ancora in quella, che uiene per corrottion dell'acqua, n usa il cauar
del sangue, & la purgatione per medicina? Nè è da credere, che'l suo
gran diuoto Auerrhoes, poiche n'ha detto tante laudi, o habbia di
contradirli, & non intendeſ il simile di queste euacuationi nella cura,
benche parlasse della preseruatione, o conseruatione. p Ma non ui è
dubbio, quando del carboncolo fatto nell'aere pestilentiale parlãdo,
dice, q che la cura di quella si debba fare con tutte due le spetie di
euacuationi, cio è con phlebotomia, & purgatione p medicina. Hor-
sù per non perdeſ più tempo in questa purgatione, diremo, che se bẽ H
alcuni sieno più timidi in dar medicine purgatiue, solamente uolẽdo
dar lenitiue, o uer benedette senza solutiue, si come fu il 1 Fracastoreo
e Fernelio, 3 Bertuccio Bolognese, 4 Camillo Rauennate, 5 Nicolò
Fiorentino, 6 Blasio Astario, 7 Cermisono, 8 Giouan Battista Mon-
tano, 9 Altomare, 10 Valesco di Taranto, 11 Hercolano, 12 Cam-
pegio, 13 Iacopo de partibus, 14 Manardo, 15 Alessandro de Bene-
detti, 16 Filippo Vistadio, 17 Nicolò Massa, 18 Hieronimo Boniper-
to, 19 Giulio Alessandrino, 20 Ludouico Charensio, 21 Guglielmo
Piacentino, 22 Prospero Burgarucci, 23 Trincauellio, & alcuni al-
tri Dottori. Nondimeno questa tal purgatione i predetti la danno su- I
bito, nõ aspettãdo in alcũ modo con cottione. Altri pure benche uo-
gliano euacuare subito dal principio, non aspettando cottione: non
dimeno uogliono più tosto le loro medicine uigorar con solutiuo,
spetialmente, con scammonea, come fu 1 Gentile de Fulgineo, 2 Mat
filio Ficino, 3 Sauonarola, 4 Montagnana, 5 Antonio Guainerio,
6 Benedetto Vittorio da Faenza, 7 Il Falloppio. I quali pure se ben
aggiungono qualche parte di solutiuo: Nondimeno non per questo
uogliono fare eradicatione, dubitando gia della risolutione della uir
tù. La qual intentione crederò io, che hauesse ancor 8 Auenzoar, bẽ-
che desse l'euphorbio per purgare, 9 & quelli che hoggidì danno l'an K
timonio, 10 altri il precipitato con marauigliosa esperienza, come

molti

e 1.4.tr.4. c.10.
f x.ad Mãs. cap. 18. lib. Diu. c. 159.
17.cõt.c.6. & li.18.c.8
g ubi supra.
h 6. Breuia rij.c.12.
Quãto ad Auenzoar.
i 4.prac.c.1
Quanto ad Auerrhoe.
k 3.4.tr.1. c. 10. ĩ prin.
l ibid.c.18.
Cõchiusio ne della pur ga per mol ti Dottori.
Quei che la uoglioõ lenitiua.
m 3.They. tr.3.c 1.
n ibid. c.4.
o 4.coll.ca. 40.in fi.et 5. col.c.31.ĩ fi.
Quei che la uoglioõ solutiua.
p. 6.coll.3. c.18.
q 7.coll.c. 31.

A molti ne rendono testimonianza, 11. Si come del medicamento di cipolle fa fede il Falloppio. Di simil sentẽza io intendo essere ancora tutti quelli, i quali non dechiarano leggiera, nè forte, nè minoratiua, nè eradicatiua medicina, se non che dicono, che si purghino. Intendo dico, che tutti questi uogliano, che sia la purgatione minoratiua, o per lenitiua si faccia, o per altra benedetta medicina, o uer solutiua, purche sia in poca quantità. Dimodo che tutta l'intentione sia di minorare, & usar l'epicrasi, & che si faccia subito, non aspettando concottione alcuna. Benche alcuni in questo caso sieno ueramente da chiamar B si molto pigri, & sonnolenti, i quali per purgare aspettano la concottione in materia, La quale è impossibile a cocersi dalla natura, se non che prima le darà la morte, si come di questa sciocca oppinione fu 1 Gordonio, 2 Tornamira, 3 Frigimelica, 4 Fuchsio, 5 Brasauolo, & 6 Cardano. I quali meglio harebbono detto, che nó si facesse purgatione, poi che uera digestione in tal morbo non si dee, nè si può aspettare. Pure tutti, o innanzi, o uer poi, o forte, o uer debole, o minoratiua, ouer eradicatiua concedono detta purgatione da farsi con medicamento purgatiuo, & electiuo, che habbia di purgare gli humori uenenosi.

Quei che non distinguono di lenitiua, nè di solutiua. Che tutti intendano minorar, non eradicare. Contra qi, che aspettano la cõcottione.

CAPO DECIMONONO.

Oue per compimento, & risolution della questione, si risponde a gli altri tre argomenti proposti sopra, nel capo decimosesto, cioè al settimo, all'ottauo, & al nono. Dechiarandosi spetialmente contra Fuchsio, esser molti, & diuersi i moti della natura, & non sempre alla cotica, Et quale è il miglior moto di quella, & qual è il miglior modo di aiutarla, tanto apparendo qualche segno del moto, quanto non apparendo, o non hauendo anco la natura fatto proposito di cacciar la materia. Così tanto se il flusso fosse qualche uolta naturale, come se fusse syntomatico Finalmente si da la conchiusione uniuersale di tutta la questione.

RISPO-

Digitized by Google

RISPOSTA A TRE VLTIMI ARGVMENTI, & conchiusion della questione.

Al 7. arg. Proposto inãzi nel c. 16.

Contra Fuchsio.

Che la materia pestifera non sẽ p̃ è cacciata alla cotica.

r 5. metho. cap. 12.

Varii moti della materia.

Della flemmatica.

Della cholerica.

Della malĩconica.

Delli sottili adusti.

Moto alle glandule.

Alla carne profonda.

Al ceruello.

A i nerui.

Al cuore.

Al fegato.

Perche è necessaria alle uolte la euacuatione.

MA ueniamo noi alla risposta de gli altri argomenti. Imperoche restaua il settimo del Fuchsio. Il quale dice, che uenendo la materia alla cotica (sicome uniuersalmente suppone auuenire) non si debba quella diuertire per purgatione, la qual tira al contrario. Ma si dee più tosto tirare, o prouocare alla cotica per sudore. Alla qual fantasia rispondiamo, prima dicendo, essere falso quel, che esso G
suppone, cio è questa materia pestilentiale uniuersalmente dalla natura mandarsi alla cotica. Et percio ueggiamo prima quella pestilenza del tempo di Galeno, la qual lungo tempo infettò la Città di Roma. Oue dice, r che molti uomitarono, a tutti soprauenne flusso di uentre: Et che finalmente essendo così euacuati per uomito, & per flusso: a quelli, i quali erano da saluarsi, apparuero molti essanthemi neri in abbondanza per tutto il corpo. Non è dunque solamente il moto della natura alla cotica. Ma di quei, che erano phlemmatici, allo stomaco, & così di alcuni cholerici sottili. Et di altri neri H
malinconici, o uer adusti, al uentre inferiore, & finalmente di quegli altri più sottili adusti pure, i quali erano rimasi, fu il moto alla cotica. Ma dicanmi questi, come uniuersalmente il moto della natura è alla cotica: se noi ueggiamo gia la massima parte uergere alle parti 2)
più glandose delle inguinaglie, o sotto l'ascelle, o uer sotto l'orecchie? In oltre, ancor che ne gli bubõi, & anthraci uerga la materia alla coti 3)
ca (sì come nelle papole) non ueggião pur noi, che la maggior parte della materia resta nel profondo, dentro la carne? Che non basterà tutto il sudor del mondo farla espurgare? Ma uolesse pure Iddio che 4)
in tutti fussero questi moti predetti, & non fusse spesse uolte alle mem I
bra prencipali, come al ceruello, facendo frenesia, lethargo, coma malinconia, catalessi, caro, epilessia, o apoplessia. Et se qualche uolta potesse la natura cacciarla dal ceruello a i nerui, facendo spasimi, paralesie, tremori, & simili affetti praui: o uero al cuore, facendo difetti d'animo, anzi syncope, palpitation, o tremor di cuore, & altre uarie passioni di quello: o al fegato, generando flussi di uentre, massimamente colliquatiui, hydropisie, & molti altri cattiui syntomi. Questi sono quei, che fanno necessaria spesse uolte la phlebotomia, o uer la purgatione, & qualche uolta l'una, & l'altra. Tanto per diuertire dal K
le membra principali, quanto per euacuar da quelle, & se la materia

fusse

A fusse andata alle parti ignobili, alleggiandola, aiutar la natura a poter meglio cacciare quella al luogo per essa destinato. Et che questo sia il uero, noi ueggiamo, che di tutti i moti, i quali fa la natura, il meglio è quello, ch'essa fa per euacuatione, che nō per apostema in qualche parte, *f* eziandio, che fusse di materia cruda, & maligna, tanto che nel passaggio, che fusse per lo uentre inferiore, faccia gran mordicatione, & molestia, *t* & tenasmo, o disenteria, o uer uenendo a qualche parte estrema, quella corrompa, *u* facendola cadere in pezzi, non solamente denudandosi in molte parti l'ossa, tanto delle bracB cia, come delle gambe: ma ancora cascando dalle giunture, & accadendo ancor il simile nelle parti uergognose. Pure si liberarono. Era dunque buona tal crisi della natura, tanto per uentre inferiore, come per apostema in qualche parte. Perche altrimenti si morieno. Buona dico ancor, che si perdesse la parte, oue si facesse tal apostema. Dunq; douea il Medico aiutare la natura, quando in tal operatione fusse tarda, o uer troppo andasse in furia, aiutandola quanto al flusso (per non peccar di poco, o uer di eccesso) con mirobalani, rheobarbaro, infusion di rose damaschine, o uer di rose rosse, secondo che pareua il bisogno. Tanto, che si aiuti la euacuatione, come diciamo noi cō quelC le medicine, che lasciano al fine certe reliquie di stitticità. Al che uale anco la tryphera persica mescolata con le predette. Et in esperientia ogni giorno ueggiamo miracolosi effetti. Quanto all'opra della (1 natura uerso la cotica, o altra parte: l'aiuteremo in due modi. L'uno sarà con alleggierirla con medicine leggiere, che non la uiolentino a tirar al contrario, Et ueggiamo in esperienza, che la natura diuēta più forte sopra il risiduo della materia. (Perlo che Gal. *x* eziandio nell'opra della natura, la quale essa fa in mandar fuora gli essanthemi, non (2 nega, anzi concede, che li purghiamo) & poi potremo aiutare a prouocar alla cotica. Percio si uede in quella lunga pestilenza di Roma, D che dapoi di essere purgato bene il corpo, succesſero quegli essanthemi salubri, percioche la natura discaricata per lo flusso, & uomito, all'ultimo meglio potè poi mandar fuora tali essanthemi. Et questo noi esperimentiamo ogni giorno a gli scabbiosi, che cauando lor sangue, & purgandoli, se non sieno eccessiue queste euacuationi, più facilmente esce poi fuora quella scabbia. Debbiamo dunque aiutar la natura, minorando la materia, Et per non succedere qualche diuersione, noi usiamo le medicine leggiere, come è stato detto, & la phlebotomia più tosto euentatiua, apparendo detta opra della natura, & in oltre applichiamo cataplasmi, o unguenti attrattiui sopra del luogo, & qualche uolta uentose, & altri rimedii E attrattiui, che non si diuerta l'opra della natura. Ma se per sorte,

Quale è il miglior moto della natura. *f* 1. *aph.* 26. 20. *uersus fi nem*. *t* 3 *de mor. uulg. sect.* 3. *tex.* 80.

Cōe il Medico debba aiutar la natura.

Quanto al moto uerso il uētre inferiore.

Quanto al moto uerso la cotica. *u* 3 *epidem. sect.* 3. *textu* 25. *& nide tex.* 22. *usq; ad* 30. *& 1. epid. sect.* 3. *com.* 24. *uersus finem & 2. progn* 67 *x* 6. *epi. sect.* 2. *com.* 30. *nide supra cap.* 15. *uersus finem*. *y* 5. *metho. cap.* 12.

Digitized by Google

Quando non appareſſe ancora qualche ſegno di cacciarſi la materia fuora, in qualche parte, facendo noi le ſimili euacuationi, non diuerterēmo da quella intentione, che haueſſe la natura a cacciare tal materia, ma diſcaricando, la renderēmo forte a proſeguir poi quell'opra, che ad eſſa ueniua più commoda. Et ſe pur la natura non haueſſe ancor fatto ꝓpoſito, nè principio di mandar per qualche parte, noi le darēmo il principio, che uoleſſe quella ſeguir tal moto, che è di cacciar fuora ꝓ gli inteſtini, che queſto ſarà il migliore che potrà fare, poi che ogni moto, che farà fuor delle membra principali, eziandio di materia cruda, & ribelle putrefatta, non concotta, ſarà a miglior fine, & più utile. Et ſe diceſte, che in queſti è il fluſſo di uentre (per trapaſſar all'ottauo argomento) diciamo, che biſogna hauer auuertenza all'impeto de i ſintomi, che corrono, & perche fin qui a queſto noſtro peſtifero contagio rari ſono ſtati con fluſſo. Ma ſe incominciaſſe a correre uniuerſalmente (come ſi dice da Galeno *a* eſſere ſtato in quella peſtilētia di Roma) all'hora è di biſogno, che ſi faccia la purgatione al modo detto, cio è con quelle coſe, che laſciano il ueſtigio della ſticità, per non ſoprauenire poi eccesſo del fluſſo. Et tanto più biſognerà creſcere le coſe confortatiue in quelle, quando attualmente tal fluſſo ui fuſſe già preſente. Biſogna ancor conſiderare, che ſe per tal euacuatione naturale, & ſpontanea ſe ne uedeſſe ſeguire utilità, non accaderà darli, nè anco le predette medicine, ſe non confortar la uirtù, & aſpettare il fine della ſua opera, ſe ben non fuſſe tal fluſſo proportionato alla quantità della febbre, *b* o del morbo. Purche ſi ueda, che ſeguendo il fluſſo, ſeguiti alleuiatione. Ma quando ſi uedeſſe più toſto tal euacuatione eſſere ſyntomatica, cio è che ne ſegua più toſto aumento, che diminutione del morbo, & di ſuoi ſyntomi. Allhora ſi aiuta la natura, come è ſtato detto, con rheobarbaro, myrobalani, triphera, infuſione, decottione di tamarindi congiunti inſieme per aiutare l'opera della natura in ſpartire gli humori buoni da i cattiui, euacuando queſti, & retinendo quelli. Et per conchiudere queſta materia della purgatione. Della quale n'habbiamo parlato molto più di quel, che penſauamo, tirati dalla conſeguenza del parlare. Veniamo alla riſpoſta del nono argomento. Al quale diciamo prima, che noi non diamo medicamenti caldi, che infiammano, ma coſe lenitiue, o con rheobarbaro, & agarico, & mirobalani, & infuſioni, le quali chiamar ſogliamo medici nè benedette, per eſſere temperate, e con poco calore. Et ſe ben uſaſſimo qualche uolta qualche poco di ſolutiuo, quello diamo tanto corretto, come da gli Arabi ſtanno compoſti, & in oltre meſcolato con altre coſe, di minor forza, & freſche, o manco calde, tanto che ſi uengano a temperare, che non ui è pericolo neſſuno di infiammagione, e

di

Quando non appareſſe qualche ſegno di moto di la natura.

Quando la natura nō haueſſe ꝓpoſito di cacciare.

Allo 8. argumento, *propoſto innanzi al capo 16.*

Quando ui è fluſſo.

3. prog 38

Quando il fluſſo conferiſce.

a 5. metho. cap. 12.

b 1. ad Glauco. c. 14.

Quando il fluſſo ſia ſyntomatico.

Al nono argomento *propoſto innanzi al c. 16.*

Digitized by Google

A di troppa abbondanza di calore. Secondo diciamo, che eziãdio, che desse mo cose calde, come fusse l'antimonio, il precipitato, l'elettuario di cipolle ordinato da Giouan di Vigo, c & da Falloppio, d lodati da molti con felicissima esperienza, & simili (i quali se non fusse il pericolo della debilità della uirtù, uolentieri anco noi daremmo) non per questo ne seguita infiammagione, poi che è molto più l'utilità, la qual seguita per l'euacuatione (come ben disse Galeno e) che non sia il calore, che inducesse la medicina purgatiua, quantunque calda, che fusse, Conchiudiamo dunque, che in questo nostro pestifero con

B tagio, quanto è per ragion della febbre, & di suoi tumori, conuiene nõ solamente cauar sangue, ma ancora purgare, se non ui sia soprauenuta intentione contraria, o per flusso di uentre, o per debilità di uirtù, o che si ueda l'impeto del morbo essere contrario in esperienza. Il che se non per ragione manifesta si uede, si è da considerar essere p qualche cagion occulta. La qual si potrebbe per anatomia forse ritrouare, che in questi si può cauar sangue, & purgare al modo gia detto.

2) c lib. 2. c. 20 uers. finem. d lib. de bubo. pest. cap. 12. uersus fi. e 1. aphor. com. 24.

Cõchiusione uniuersale di tutta la questione.

CAPO VENTESIMO.

C *Nel quale si tratta della euacuatione nelle petecchie, la quale è stata sempre pericolosa, poi di essere quelle gia uscite, benche alcuni la habbiano concessa, forse che in tempi loro fussero d'altra analogia. La onde si dichiara, perche sono in tẽpi nostri più pericolose le petecchie, che gli altri segni. Ma in alcuni altri tempi erano mãco pericolose, & perche in quei tempi più a nobili, & hora più ad ignobili corpi soprauẽgono. Et della diuersa euacuatiõ del sangue, & diuersa purgatione cõuenieñte in questi,*

D *& in quelli tẽpi.*

Della euacuatione nelle petecchie in questo, & in altri tempi.



E ESTA solamente difficultà quanto alle petecchie, che sono certe macchie, come morsicature di pulci, o di zanzare, alle uolte più grandi. Percio che in queste habbiamo fin qui esperimentato, che quando haueranno apparso, il più delle uolte cauando sangue, o uer purgando più presto gli infermi sono morti, si come si uide nell'ano 1505. & 1528. come narra il Fracastorio, f che p qual siuo-

Delle euacuatiõi nelle petecchie. Che più presto morisẽo f lib. 2. de morb. cõt. c. 6. & 7.

fuoglia leggiera medicina, che pigliassero morissano, purgando con quella molta quantità per la gran putrefattione, eziandio che hauessero naturalmente purgato, o euacuato sangue, che similmente subito morieno. Benche alcuni dicano, che si possono fare tali euacuationi, forse che in quella constitutione, che era a tempi loro succeda buon esperimento. Perche la natura alleggiata habbia poi mandato fuora il rimanente de gli humori, & da macchie fattesi poi pesticcie, o anthraci, o altro tumore preter naturale, o forse cacciatosi per sirdore. Ma ueramente se qualche purga si è da fare in questi, sia innanzi, che appaiano, & sia per lenitiua medicina. Et così narra Marco de Oddis, cõe q̃l, che lo hauea inteso da suo padre, che hauesse medicato in quell'anno del 1505. & del 1528. che con buono esperimento usauano leggieri medicamenti, & poi cauato un poco di sangue, intendendo pur innanzi che apparissero. Perche da poi di essere apparse, nè purgatione faceuano, nè anco cauauano sangue per incision di uena, se non era per le uene hemorrhoidali, o uer uentose, con scarificationi. Non lasceremo pur quì di considerare, che tal pestilicie in quegli anni predetti erano di manco pericolo, che gli anthraci, & buboni, & che offendeuano, & ammazzauano più i corpi nobili, che non i plebei. Là onde alcuni Medici de nri han detto, che q̃i, che muoiono, o sono infermi con petecchie, non sono ueramente pestiferi, o uer che sono manco pestiferi, & manco pericolosi. In oltre ui aggiungono altri che non si debbano sequestrare da gli altri, nè barreggiare. Mossi non solamente per l'autorità del detto Fracastorio. Ma ancora de Massa, poi che quegli dicea, che non sono ueramente pestifere, ma mezane fra le pestifere, & non pestifere. Questi dice, che per essere di manco contagio de gli anthraci, & buboni, possono stare senza sequestrarsi da gli altri. Ma è di bisogno hauer discretione in tutte cose. Perche in questo nostro presente contagio si uede esser più pericolosi, & mortali quei, che hanno le pesticcie, o uer macchie (& tanto peggio, quanto più danno al nero,) che non sono gli anthraci, o papole, o buboni, eziandio che questi altri dessero al nero. Talmente che di q̃li, che hanno le petecchie, o macchie nere, o liuide, o pauonazze, pochissimi se ne saluano, & tanto più presto muoiono, quanto se fusse più cauato sangue, o purgato. La ragione è perche ne gli altri la natura stimolata dalla materia uenenosa, manda fuora al luogo affetto insieme con quello prauo humore i principii seminarii pestiferi del cõtagio, i quali sono uiscosi, & perciò non ha potuto mandarli fuora in queste macchie, o petecchie, benche mandasse alcune particelle sottili infette di quel uelenoso contagio. Ma soli quelli se ne saluano: I quali hanno potuto sudare. Perciochè sudando con la maggior apertura de' pori, si eua-

Che alcuni euacuauão nelle petecchie.

Quando coniene qualche euacuatiõe.

Per le hemorrhoidi o uentose.

Pestilicie del 1505. & 1528. erão men pericolose.

g Massa tr. 3. c. 4. uersus finem.

Nel nostro contagio son più pericolose le petecchie.

Perche le petecchie son più pericolose.

h nel suo libretto, di peste uolgare.

Digitized by Google

A euacuano ancora i detti seminarii. Percio dissimo di sopra i aquesti i c 3 concl. 27. & c. 4.
douersi più presto prouocare il sudore, & non purgare, se non fusse rarissime uolte, quando apparesse il corpo sommamente ripieno, o si vedesse con tutte queste la febbre, & cattiui syntomi accrescere, & la uirtù fusse robusta. Et con tutto cio non è da darli, se non cosa puramente lenitiua. Et non si dee cauar sangue, se non quando fusse una estrema plethoria per uentose scarificate, ò per le uene hemorrhoidali, le quali non leuano sangue dalla uena caua, se non dalla porta, & euacuano quel feculento, & malinconico, adusto. Et se dicesse qual è la ca- Dubbio.
B gione, che in quel tempo erano queste macchie meno pericolose, & hora sono peggiori? Risponde a questo il Fracastorio, dicendo quelle del suo tempo essere prouenute per malitia di aere, & percio non hauer tali seminarii uiscosi, che si restassero dentro, ma più facilmente se ne escono di fuora. Ma queste del tempo nostro sono per contagio esterno prouenuto da uno in un'altro. Et percio hanno più grossezza di humori, & seminarii più uiscosi. La onde in quei tempi erano sole queste macchie, o la massima parte: hora sono piuri buboni, & anthraci. Per la qual cosa abbondar si ueggono più gli humori grossi. Perche altra uolta piu ueneuano le petecchie a corpi nobili.
Percio quando uengono dette macchie, dimostrano, che detti humo
C ri più adusti, & più maligni, & pestiferi seminarii sono restati dentro. Per lo che sono più pericolose. Et essendo in quel tempo di più sottili humori, & hauendo analogia più a simili, di quì prouenne, che più molestaua, & ammazzaua i corpi nobili, come di più dilicata natura, & di sottili humori ripieni. Per contrario in questo nostro tempo più affligge, & ammazza i corpi ignobili, come più grossi, co i quali questo esterno contagio, & suoi seminarii hanno più analogia, & proportione. La onde potremmo ben dire, che l'euacuatione del sangue dalle uene hemorrhoidali più conuiene in questo caso del nostro tempo, Diuersa euacuation di sangue.
D sì come più le uentose scarificate in quelle, perche le uene hemorrhoidali tengono, & per esse si euacuano più gli humori grossi: i quali si rinchiudono più dentro. Ma i sottili naturalmente uengono sempre alla cotica, e dal centro alla circonferẽza.

Il perche ancora più i medicamenti lenitiui potrãno conferire nel tẽpo nostro, se pur ad alcuno hauerà da conferire la purgatione, p la grã cacochymia, che nõ in quel tempo. Et queste diuersità sono đgne Diuersa purgatione.
E di grandissima consideratione.

CAPO

Digitized by Google

CAPO VENTESIMOPRIMO.

Oue per lo cataplasma ordinato sopra al capo terzo, si essamina se la Theriaca sia conueniente posta di fuori. Similmente il bolo armeno, & altri antidoti tanto caldi simili alla Theriaca, come freddi simili al bolo armeno. Et si conchiude contra Raymondo, la Theriaca, & il bolo, & simili conuenire presi in qualsiuoglia tempo per bocca. Ben uero che di fuora la Theriaca, & simili caldi conuengono eziandio sopra la parte affetta. Ma non il bolo, & simili freddi, se non per le parti circostanti, come defensiui.

Dechiarandosi in questo, come operano la Theriaca, & tutti altri antidoti per due uirtù, l'una è la qualità, & complession manifesta, calda, o fredda, attrattiua, o repercussiua, l'altra è la qualità occulta contra ueneno.

DELLA THERIACA, ET BOLO ARMENO per li appestati.

MA perche si trattò in quella nostra compendiosa cura proposta dal principio, k del cataplasma fatto per li buboni di cipolla bianca cotta con Theriaca dentro, oltra della scabiosa, malua, butiro, & fermento, o altre cose diuerse, secondo la diuersità del tumore (come poi uederemo) percio quì ci fu proposta una difficultà di importanza intorno alla Theriaca, ueggiamo se è buō por la sopra il tumor uenenoso, qualsiuoglia che si sia, tanto bubone come anthrace, o uer papola, adducendone l'autorità di Marsilio Ficino, l quando che dice, che uogliono alcuni, che nō ui si debba mettere di sopra. Perche rimanda il ueneno dentro. Alcuni (disse) non dechiarando cui. Ma ben poi l'esprime, dicendo queste parole m [Disse Raymundo, che la Theriaca, & bolo armeno non tirano a se il ueneno, ma lo ributtano uia da lontano. Perciò non solamente che si debba mettere sopra il tumore, ma che nè anco si dia per bocca poi del secondo, o terzo giorno, quando la materia è già fatta uenenosa, & ha toccato il cuore, eccetto che prima, non sia ben euacuata, & corretta]

k *cap. 3. Cataplasma.*

Dubbio. Che la Theriaca non conuenga sopra i buboni ue (n nenosi.

l *c. 16. in fi.*

m *c. 23. uer sus finem.*

Oppinion di Raymōdo.

Alla

Digitized by Google

A Alla qual fantasia si può aggiungere una bella ragione, cio è che la Theriaca è contraria, & nemica al ueleno. Ma non è degno di ragione che un contrario tira a se il suo contrario, se non che più tosto quello caccia da se lontano quanto potrà, perche questa propositione è più chiara, che'l sole, che l'attrattione si fa per ragion di similitudine, & l'espulsione si fa per ragion di contrarietà, & nimicitia. Dunque uero è, che la Theriaca posta sopra il bubone, o anthrace, o qualsiuoglia morso uenenoso, non tirerà il ueleno fuora, come noi intendiamo, ma ql- lo ributterà al suo membro principale, a cui quel luogo affetto haurà B più rispondenza, & ispetialmente al cuore: luogo, & fonte della uita, il- quale ogni ueneno pretende, come suo contrario, di distruggere. Secõ 3) do si conferma, che la Theriaca, & ogni simile antidoto non sia buo- no, applicarlo sopra il uenenato membro. Percio, che tal antidoto cor roborà il membro, & sue uirtuti. Fortificando dunque tal parte, mas- simamente gli emuntorii per loro natura deboli, farà l'effetto, che so- glion fare i repercussiui, cio è, che tal parte corroborata, & fortificata non solamente non riceuerà di nuouo più di tal materia uenenosa: Ma ancor quella, la quale hauea innanzi riceuuta, poi ributterà un'al- tra uolta dentro, Da onde era uenuta, che sarà al membro principale. C Alla qual difficultà & dubbitatione degna certamente d'ogni consi- derazione noi habbiamo risposto, & così quì rispondiamo, pigliando prima per fondamento l'autorità di Galeno *n* contra quella di Ray- mundo, (non dico di Ficino, perche appare esso non ui metter niente del suo, nè approbando, nè uituperando tal sentenza, anzi ordinãdo tal rimedio spesse uolte, dimostra che non ui concorre.) Dice dunque Galeno in contrario, che la Theriaca, come fusse una certa medicina peonica (cio è ordinata da quel diuin Medico Peone) tanto sopra po- sta di fuori, come presa dentro dona un presentaneo rimedio a quei, D che sono stati morsi dall'animal arrabbiato. Et così si può, & dee in- tendere in tutti altri morsi uenenosi. Percio la dissolue il medesimo Galeno con olio rosato, per poterla ridurre in forma di unguento, & applicarla sopra il luogo auuenenato. Soggiungendo, che tira, & fuga il ueneno fuora, nõ altrimenti che se fusse una cupetta, o uer uentosa. La qual attrattione fa per la sua manifesta caldezza, sì come per l'oc- culta sua proprietà, & uirtù cõtra ogni ueneno, & uenenosa materia, distrugge la uenenosa qualità di quella. Sì come ben ha dechiarato Piero d'Abbano nel suo tractato de ueneni. *o* Et così traggendo a se nelle parti esteriori il ueleno, & quello debilitando, & distruggendo la sua uenenosità, meritamente si dee chiamare non Peonio, ma diui- E no medicamento. Percio uolendo rispondere alla ragione detta in cõ trario, che la Theriaca non tira, ma caccia il ueneno per la ragion di-

2) Ragione

Rispostа.

Al primo.

n lib. de Theriaca ad Pisonem c. 16.

Cõe la Theriaca tira il ueneno fuora, & distrugge.

o c. 83.

Al secondo

Digitized by Google

Due uirtù della Theriaca. Prima

p de Ther. ad Pis. 16.

Cinque modi di attrattione.

q 7. ph. tex. 10.

la contrarietà, rispondiamo, dicendo, che la Theriaca, & simili antidoti caldi hanno in se due uirtù, l'una è la manifesta caldezza, con la quale tirano (come ben disse Galeno p) sì come fusse una uentosa. Imperoche molti modi sono di tirare, de i quali l'uno è questo, per la caldezza, si come il secondo sarebbe per ragion del uacuo, cio è che non si dia uacuo nel mondo, come tira la siringa. Il terzo è per occulta proprietà, la quale pur si riduce alla ragion della similitudine, sì come tira la calamita il ferro. Il quarto modo è per ragion delle fibbre, il qual è più uero modo di attrattione, nella quale anco si muoue l'attrahente, & di più forte moto, come dice Aristotele. q Il quinto modo finalmente è per ragion di amore, sì come il dolore tira a se gli spiriti, & sangue per soccorso, a guisa di qualche passion del fanciullo, che tira il padre a correre a soccorrerlo. Ma lasciando star gli altri modi, la Theriaca in questo caso non tira per la forma specifica, la quale consiste in una certa similitudine di sostanza (la quale ha la calamita co'l ferro) ma per ragione del calore, sì come tira il sole a se i uapori, & il fuoco tira l'olio nella lucerna. Essendo dunque la Theriaca sufficientemente calda, p tal calore attuato dal calor naturale, tira a se il ueleno, il qual tirando poi p l'altra uirtù, che è la proprietà occulta contra ueneno, lo distrugge, non altrimenti che sarebbe alcuno tirando a se il suo nemico, & ql tirando l'ammazzasse. Nella qual hora il membro affetto, da tal antidoto fortificato, non ripugnerà alla uirtù del suo antidoto. (Il quale tirando debilità la cattiua qualità uenenosa) ma ben aiuterà a risoluere tal materia, aiutando ancor la Theriaca a tal risolutione per l'apertion de i pori, che farà. Et così lo caccierà uia da se per risolutione, & quel che non potrà finalmente cacciare, il cuocerà, poi che la materia ha perso gran parte della sua praua, & uenenosa qualità, & per contra di lei, il membro ha preso forza, & robustione a poterla digerire. Egli è ben uero, che a tal opra molto aiuteranno le cose congiunte con la Theriaca. Le quali a mollificare, & tirare, & digerire fanno ancor opra, disponendo, & preparãdo il tumore. Sì come fa la cipolla, la malua, la scabiosa, il butyro, il lieuito, l'aglio, & simili, de i quali poi parleremo. Aiutandole ancora il naturale istinto, & impeto della natura, la qual sempre appetisce naturalmente superare quell'humore, cocẽdolo, se sarà possibile, o almeno risoluendolo, & in qualsiuoglia modo conueniente discacciandolo, almeno per insensibile esshalatione. Quanto al bolo armeno, & gli altri antidoti freddi, come sarebbe ancor la terra sigillata, i coralli, le margarite, & le pietre, nelle quali non si conosca uirtù calda per tirare, ancor che sieno contraueneno, mai non consentirei io, che si mettessero sopra il bubone, o anthrace, o morso uenenoso, & finalmente

Seconda.

Al terzo.

Quanto al bolo armeno.

mente

A mente per la parte esteriore sopra il luogo affetto. Se non fusse per difensiuo alle parti circonuicine, o uer sopra il cuore, o parte sana, a non lasciarui accostare il ueleno. Ma non sopra il luogo ignobile affetto. Dico per di fuora. Ma perche il detto Raymondo nega la Theriaca, & bolo armeno, eziandio per dentro presi dall'infermo. Percio diremo di nuouo, che tanto la Theriaca, come il methridato, e bolo armeno, & tutti altri antidoti per bocca sono conuenienti, tanto innanzi, come poi dell'euacuatione. Non dico solamente che sieno conuenienti, ma che sieno necessarii a darsi subito per roboration
B de gli spiriti, & uirtù delle membra. Et così come al libro de Theriaca ad Pisonem. r Galeno rende testimonianza della Theriaca, che in una certa pestilentia non si trouò più eccellente rimedio di essa, & che quanti la prendeuano da essa sola erano giouati. Così del bolo armeno dice, ſ in un'altra pestilenza, che nullo si saluò, eccetto quelli, che hauessino preso il bolo armeno. Al proposito dunque dico prima della Theriaca, che se ben posta di fuora, per la sua caldezza tira a se il ueleno: Nondimeno non può così distribuire la sua uirtù per tutto il corpo, come fa presa per bocca. Percio conforta solamente quel-
C la parte, che possa superare tal ueneno, parte risoluendolo, parte digerendolo, & spezzandogli la sua malignità. Nondimeno per dentro il corpo si distribuisce la sua uirtù subito per tutto, & i petialmente per le membra prencipali, & più di tutti, per lo cuore, dandogli uirtù, & robustione a tutti spiriti uitali, & animali, & anco innati, che possano risistere al ueleno, & in tutti rifrangere le uirtù di questo, che non possa oprare, & oltra mandarlo uia alle parti esteriori, & ignobili. Il qual effetto fa non solamente per curare, quando il ueleno è stato preso già per bocca, o fusse il corpo appestato: Ma ancora per preseruare, quando è stato preso tal antidoto, innanzi che uenisse il ueleno, co-
D me si recita di Methridato, t che per essersi assuefatte le sue mẽbra, & quelle quasi nudritesi di antidoti, pigliandosi poscia il ueleno, non potè morire. La onde fu di bisogno farsi ammazzare. Essendo dunq; nella Theriaca molti semplici contraueneno, per rõpere la mala qualità di questo, altri caldi per risoluerlo, altri anco freddi per cacciarlo. Percio si chiama da gli antiqui madre di tutti gli antidoti, & Bezoar uniuersale detto per eccellenza contra tutti i uenen, & materie uenenose, come ben disse Apponensi nel suo trattato de i ueneni. u Quanto al bolo armeno, se ben per di fuora non appare conueniente, per la ragion sopra detta, accioche non cacciasse uerso le parti prenci-
E pali il ueneno: Nondimeno per dentro è miracoloso, per sua secreta, & occulta proprietà datagli dal Cielo a confortar le membra, massimamante le principali, & suoi spiriti, & uirtù, & romper la forza del

Se la Theriaca, & bolo conuengano presi per bocca. Contra Raymondo.

r c. 16.

ſ lib. 9. de simpl. med. c. 5.

La Theriaca posta di fuori.

La Theriaca presa per bocca.

t lib. de Theria. ad Pisonem c. 16. in fine.

Theriaca madre de gli antidoti & Bezoar uniuersale.

Bolo armeno di fuora u c. 83.

Di dentro

t a uene-

Digitized by Google

ueneno, tanto in principio, come poi, tanto innanzi la purgatione, co-
Antidoti maggior effetto fanno poi della purgatione. me dipoi, bēche miglior effetto faccino tutti antidoti, quando il ueleno è stato purgato, per hauer solamente a combattere cōtra la malignità qualità, & non contra la sostanza tutta insieme. La onde uediamo, che tutti Dottori della Medicina, & spetialmente Dioscoride nel proemio del sesto libro, pria che uengano a gli antidoti, ordinano, & comandano, che gli auuelenati uomitino, & poscia che per qualche cristiero si purghino, & mundifichino quanto è possibile la sostanza del ueleno, & ultimo che uengano a gli antidoti. Ritornando dunq; al nostro proposito, non concorriamo con l'oppinione di Raymondo, nè anco Matsilio Ficino ui concorre, benche reciti la fantasia di ql lo, lasciandola da giudicare ad ogni ingegno peregrino, come manifestissimamente falsa. Et questo basta quanto alla prima medicatura fatta, preponendo i particolari, per roboratione della uirtù, e per contraueneno, e per tirar la materia al luogo affetto, quando già dal principio ui apparesse. Et anco detto sia a bastanza della phlebotomia, da farsi subito quanto più presto è possibile, essendoui febbre, & qualche segno di dominio di sangue, & poi quanto più presto si potrà far la purgatione, con medicine benedette.

CAPO VENTESIMOSECONDO.

Que proposte due difficultà intorno al cauar del sangue per lo bubone alle donne grauide, & le risposte di alcuni Medici, con alcune loro ragioni per oppinion propria si impugnano le risposte di coloro. Dichiarandosi come si può cauar sangue dalla safena, & qualche uolta come, & oue si debbano por le uentose scarificate, & le sanguisughe, non solamente per li buboni, ma ancora per li anthraci. Dechiarandosi quando si fanno le euacuationi predette per diuertire, o per deriuare, o per euacuare, non solamente quando sieno nelle inguinaglie, ma in altri emuntorij, o uer in altre parti. In oltre non solamente per le grauide, ma ancora per li fanciulli, & per li deboli, cōchiudendosi, che i buboni per lo più in donne grauide sieno mortali.

CVRA

CVRA DE I BVBONI, ET ANTHRACI DELLE grauide, & de i deboli, & dei fanciulli.



T perche un dotto giouane, il quale curaua gli infermi nello ſpedal della Cubba queſti giorni (eſſendo io nella Città di Termini, tanto per ſeruigio del Duca, quanto ancora della Città) propoſe certi dubii d'importanza, mi par neceſſario q̃lli toccare, cõ le riſpoſte date da alcuni ualẽti dottori del noſtro Collegio, aggiungendoui poi la noſtra oppinione. Il primo dubbio dunque fu intorno alle donne grauide, ſe quando haueſſero quelle il bubone nell'inguinaglia deſtra, o ſiniſtra, o in tutte due, fuſſe buono caũarle ſangue dalla ſaphena, o ſaphene ? sì come è ſtato ordinato nell'altre perſone, tãto di maſchi, cõe di femine. Al che determinato fù da coloro, che a niun modo tal ſangue ſi cauaſſe dalla detta uena. Perche leuando il nudrimento alla creatura, & prouocando a baſſo, chiara coſa è per regole, & methodi della medicina, che prouocherebbe lo ſcõciarſi la donna, & così ſi perderebbe in un tratto un'anima, & due corpi, un'anima, dicono, che è del figliuolo, perche ſi morrebbe ſenza batteſimo, & due corpi, che ſono quello della creatura, & l'altro della madre. Percio ne ſegui neceſſariamente il ſecondo dubbio, cio è ſe non ſi può fare tal ſano, & ſanto, & ppriiſſimo rimedio (come dicono) qual methodo ſarà da uſare in ſimil caſo? Riſpondono ancora, dicendo, che ſi dee ſcarificare nell'anche, facendoſi (come ſoggiungono) in un rimedio iſteſſo tre coſe di molta importanza, cio è deriuatione, euacuatione, & imitatione della natura operatrice, & per quarto di maggior importanza, non ui è per tal ſcarificatione debilità, nè riſolutione. Di più aggiungono dicendo, queſto modo eſſer ſicuriſſima ſtrada di medicare le donne bubonate grauide, & non ſolamente da oſſeruarſi nelle già dette donne grauide bubonate, ma anco ne i fanciulli, & in q̃lli, i quali ſono molto deboli. Horsù inanzi che andiamo più in oltre, mi par neceſſario, che ueggiamo la uerità di queſte propoſitioni, poi che ſi tratta della uita di tanti poueretti. Diciamo dunque, che facendoſi la phlebotomia del pie, non per diuertire, ma per euacuare, deriuando quella uenenoſa materia, la quale ſi contiene nel rumore dell'inguinaglia, ſempre che non ſi faccia ecceſſiua l'euacuatione, non ſolamente non indurrà pericolo di ſconciarſi: Ma più toſto darà ui gore, & aiuto alla creatura, poiche tua quel ueleno, & lo prouoca, & fa diſcendere a baſſo, & finalmente, ſe non in tutto, almanco in parte lo euacua dal luogo uicino alla matrice. Imperoche tal ueneno ſtando in quel luogo

Dubbii proposti.

Primo.

Riſpoſta de altri.

Dubbio 2.

Riſpoſta de i medeſimi.

Oppinion propria.

Perche ſi fa la phlebotomia del pie che dia più toſto aiuto alla creatura.

Digitized by Google

luogo dell'inguinaglia, dando per la uicinità cattiui uapori, & alteratione alla creatura, non è dubbio che la infetta, & fa morire prima, che esca fuori, o almeno la fa uscire innanzi il suo tempo. Et che la phlebotomia della saphena euacua prima dall'inguinaglia, & luogo glandoso, doue per lo più suole stare tal tumore: per l'anatomia è chiaro, poi che tal glandola è la base della diuisione di tal uena descendente da i lombi. Talhora doueremmo dire, che la phlebotomia fa sconciare, quando leuasse il nudrimento della creatura, la qual cagione è uera dello sconciare, x non solamẽte ꝑ lo cauar sangue, ma ancora ꝑ ogni altra souerchiosa euacuatione. Ma q̃sta che noi facciamo ꝑ lo bubone nell'inguinaglia nõ leua il nudrimẽto, se non la materia uenenosa, & l'infiammagione, le quali non dauano nudrimento se non più tosto la morte. y Et percio leuando quelle, per contrario le si darà la uita. Non si perderebbe dunque anima, ma speriamo che si saluerà con due corpi ancora. E ben uero che ci uuol discretione, che secondo la pienezza della donna, & complessione, & secondo l'età della creatura, & altri segni, che dimostrano più, o men sangue, si può fare tal euacuatione, più, o meno, ritirandoci più tosto almeno, & che non si passassero once tre di sangue, massimamente quando la creatura fusse grande, z più tosto con animo di ritornar ad euacuare per sanguisughe, & uentose, quando più bisognasse leuarne, come poi diremo. Auuertendo quì tal euacuatione d̃lla saphena nella grauida, più sicuramẽte farsi (come noi intendião) q̃n il tumore appũto sia sopra la glãdola. Quãto a q̃l, che dicono, che si debba fare tal euacuatione più tosto dalle natiche, con dire, che si faranno tre cose insieme, cio è deriuatione, euacuatione, & imitatione della natura. Io desidererei qui Maestro, che m'insegnasse primieramente q̃sta deriuatione fatta per contrarietà da nanzi in dietro. Ho sempre letto, che la deriuatione, non differisce dall'euacuatione. Se nõ che la euacuatione si fa per la medesima parte, la deriuatione per la parte prossima, o congiũta. Sì come quando il sangue uenisse per la bocca, si deriua per lo naso. Et se fusse una euacuatione per la uerga, si deriua per le uene hemorrhoidali ne i maschi, & nelle donne, se fusse per le hemorrhoidi si deriua per le uene della matrice, questo è il deriuare. Ma tirare al contrario, questo più tosto si chiama diuertere. La onde diceua Galeno, a che dolendo la parte posteriore del capo, la uena incisa in fronte si chiama diuersione. Parimente se dolendo la parte anteriore, si leuasse sangue dalla collottola. Altresì dunque si dee dire reuulsione questa, quando, che la natura mandando alle glandole, che sono nelle parti anteriori, se noi uolessimo ritirare quella materia alle parti posteriori, questa non si chia-

Che l'incision della saphena euacua prima dal bubone.

Perche l'incision d̃lla saphena fa sconciar le donne.

x 5. aph. 31. 34. 37. et 44

Auuertimẽto.

y 5. aph. 43

z 5. aph. 31

Quanto alla euacuation d̃lle natiche in dõne grauide.

Euacuatione.

Deriuatione.

Diuertere.

a 5. aph. 68. et uide 6. ap. sect. 2. cõ. 9. & tex. 26. 5. meth. c. 3. cir. medii, lib. de phleb. c. 19.

A chiamerà mai da dotti huomini deriuatione, ma diuersione. Et essendo così, molto meno si può dire uera euacuatione, nè anco imitatione della natura, poi che la natura manda dinanzi, & noi tiriamo in dietro. La uera deriuatione sarà per la phlebotomia della saphena cõe cõgiusta. Et si può questa dire imitatione della natura, poi che non solamente tira in giù, come intende la natura mandare a basso, per diuertirla dal fegato, & dal cuore, ma ancora aiuta la natura in euacuare dalla medesima glandola, sopra la quale passa la detta uena Saphena, bnche più uera, & esquisita euacuatione si debba dire quel
B la, che si fa dal luogo affetto per incisione, o uer scarificatione. Finalmente tal scarificatione, delle natiche diuersiua, come è stato detto, non è senza debilità, & risolutione de'spiriti, tanto perche si euacua il sangue buono, quanto perche tirando al contrario del moto della natura, in tal caso non può essere senza qualche risolutione di spiriti, per la uiolenza indutta alla natura, & conseguentemente debilita. Che si dee dunque fare? Rispondiamo, che apparendo abbondanza di sangue, si debba cauar sangue prima dalla saphena, hauendole (come de gli altri è stato ancor detto) fatto un poco di fomenti, & untione attrattiua sopra, dell'ingumaglia,
C o uer postoui il cataplasma sopradetto della cipolla, & Thiriaca con l'altre cose. Et quando per qualche impedimento non si potesse aprir la uena saphena. Non sarà inconueniente il cauar sangue con uentose scarificate per quattro dita sotto il tumore nella coscia alla parte di dentro. Et se si uedesse sopra il tumore grande infiammagione, che tendesse al nero, o uer al liuido, si può, & dee fare subito tal scarificatione sopra il medesimo tumore, così alla grauida, come alla non grauida. Se non che in quella si bisogna hauer rispetto alla creatura, quanto è possibile, di non si cauar sangue buono, cio è non si cauar da parte, che non habbia società con tal particel-
D la affetta, & se ne leui minor quantità, considerando tuttauia, che in ogni euacuatione, eziandio di praui humori, si fa risolutione di spiriti. Et se habbiamo bisogno di conseruar la uirtù in questo male, molto più ne habbiamo di bisogno in donne grauide. Egli è ben uero, che si ritroueràcaso, doue tal scarificatione per uentose nelle natiche conuenga. Come sarà, qñ il bubone fusse tanto grande, & pieno, con molta infiammagione, che per abbondanza di sangue, non solamente concorso, ma che ancora cõcorra al luogo appaia pericolo di Gangrenarsi il luogo. All'hora non sarebbe inconueniente, fatta prima qualche scarificatione, o applicate sanguisughe sopra la
E parte affetta, fare un poco di diuersione per cõpartire la materia molta, tirandola pure in un'altra parte ignobile, come sono le natiche.

Qual sia la uera deriuatione.

La più uera euacuatione.

Quanto sia dannosa la scarificatiõ diuersiua.

Che si debba far nelle donne grauide.

Incider la saphena.

Ventose sotto il luogo.

Ventose sopra il luogo.

Auuertimẽto nelle grauide.

Caso quando conuerrà cauar sangue dalle natiche.

Tanto

Tanto che in simil caso di corruttione della parte, con molta abbon B
danza di sangue, fatta prima un poco di minoratione dal luogo affet
to, secondo dalla saphena, & terzo dalle natiche, si potrà assicurar in
gran parte la glandola, perche la molta corruttion di tal luogo sarebbe molto nociua a donne grauide per la uicinanza con la matrice. Bē
uero, che diremo tal euacuatione delle natiche non farsi di tal modo
assolutamente per diuertire, quanto per alleggierire, poi che gia il luo
go affetto ita ripieno. Il che si potrà dal giuditioso Medico in simil ca
so di gran concorso fare forse per lo tumore di sotto l'ascelle, scarifi-
cando le spalle. Dico quando prima fusse stata facta l'euacuatione del G
la parte affetta con scarificatione, o sanguisuga, & l'altra dalla uena a-
scellare, & ultimo si potrà uenire a tal scarificatione delle spalle. Simil
mente si potrà fare nella troppa abbondanza del tumore sotto l'orec
chie, o nella gola. Benche rare uolte accaderà tal caso, che sieno di bi-
sogno tante euacuationi di sangue, pure può accadere in corpo san-
guigno, come gia è accaduto. La qual euacuatione dal luogo affetto,
& deriuatione dalla saphena, o uero per scarificat ōi fatte nella tibia,
o nella cossa, & finalmente diuersione solamente per alleggierire il cō
corso ue so l'inguinaglie, con più sollecitudine si deono fare nella dō
na grauida, per lo pericolo, che ui interuiene della communicanza H
con la matrice uicina. La onde ne segua lo sconciarsi, o uer la morte
della creatura, benche con auuertimento sempre di estrahere minor
quantità di sangue, che si farebbe nelle non grauide. Et pure tutto si è
da rimettere al sauio giuditio del Medico presente. Quanto a i fanciul
li, & deboli, non si dee fare tal diuersione, se non che non potendosi
aprir la uena, almen per sanguisughe, o uentose scarificate, si euacui,
& deriui il sangue uenenoso. Si euacui dico, scarificando il luogo pati
ente, & si deriui, scarificando il luogo uicino a quello, massimamen-
te di sotto. Ma non lasceremo ancor qui di notare intorno alle dette
scarificationi, le quali noi habbiamo detto da farsi alle natiche, per- I
che alcuni non hanno detto, se non alle anche. Et determinarono poi
con dir che si debbano fare non molto lontane dal luogo, oue noi
sogliamo a i fanciulli applicare le sanguisughe. Il qual luogo chiama
mo in Sicilia croduzzo, & è sopra l'osso sacro, uerso il fine di quello.
Vogliono dunque questi Dottori, che si applichino tali uentose scari
ficate dell'una parte, & l'altra della spina, come sarebbe a dire p quat-
tro dita lōtano dal puro mezo, il quale è sopra la spinal midolla. Quā
to a questo ancora occorre appo me difficultà degna di gran consi-
deratione. Perche uolendo noi minorare con qualche diuersione que
sta materia pestifera dal tumore, quando fusse quella di molta abbon K
danza (si come è stato detto) & di nuouo ancora ne concorresse in ec-

cessi-

Per lo tumor delle ascelle scarificatiōe come si dee fare.

Simile p lo tumor sotto le orecchie.

Quanto a i fanciulli & deboli.

In qual luogo delle natiche si debba far la scarificatione.

Che non cōuenga trar la materia uenenosa al cruduzzo.

Digitized by Google

A cessiua quantità, essendo pur tutta infetta di qualità uenenosa, benche forse meno di quella, che è aggregata nel bubone: non intendiamo noi tirare tal materia, se non a qualche luogo ignobile, doue non fusse pericolo, che tirata, & aggregata potesse fare qualche dãno d'importanza. Ma in tal luogo per la uicinità della spinal midolla, & anco della matrice, non sarebbe allontanar niente il pericolo, anzi crescerlo, perche se facesse lì qualche corrottione, uolendo noi fare incisiõ di carne guasta, & qualche cauterizatione, non la faremmo senza gran pericolo, Et se non facessimo noi tal opra, la corrottione si communicherebbe subito al ceruello, o uer alla matrice, & da quello potrebbe
B sopraueenirne qualche frenesia, da questa lo sconciarsi prima, o la morte della creatura, & dall'uno, & dall'altro poi la morte della madre. Et percio hauendo da fare nel detto caso tal diuersione, per alleggiamento della natura, si farà, come dicemmo, nel mezo del primo muscolo delle natiche, doue è abbondanza di carne ignobile. La quale, quando succedesse corrottione, possiamo sicuramente, & senza pericolo incidere, & cauterizare, o corrodere, con qualsiuoglia spetie di medicamenti corrosiui. Quanto al metter sanguisughe sopra il tumore, o uer uentose, con scarificationi, già è stato detto, che prima si
C facciano, & poi seguitino le dette scarificationi sopra delle natiche, pche non debbiamo noi diuertere l'opra della natura. Eccetto (quãdo uedessimo pericolo per la troppa abbondanza) alleggierire, come è stato detto diuertendo in parte quanto al nuouo fluisso, & euacuando quella materia, che è già concorsa, per la medesima parte affetta. La simil consideratione si haurà da fare, quando lo anthrace pericoloso fusse in parte dall'ombelico a basso, che sempre, che la prima estrattiõ di sangue facesse minoratione, & euacuatione, dal tumore, si potrà fare ancora per incision della uena saphena, o della sciatica chiamata, serbate le conditioni predette. Anzi per scarificatione delle tibie,
D (non si potendo aprir la uena) si potrà fare così dentro, come di fuora, purche sempre in tutti si osserui la rettitudine, & società della parte (donde noi uorremo cauar sangue) con la parte affetta del maligno, & uenenoso tumore. Perche il concorso al luogo inciso, o scarificato si farà sempre più dal luogo abbondante, & ripieno, che non dalla matrice. Egli è ben uero, che essendo il tumore nelle inguinaglie di donne grauide, rarissime sono quelle madri, che si saluano insieme con le creature. Et se qualche uolta si libera la madre, spesso si muore la creatura. Et se qualche uolta questa essendo compita, & forte, si sforzi uenir fuora: Nondimeno poco poi
E suole scampare, che non le uada appresso, massimamente, che se alcuna apparesse liberata per difetto poi di balia suol morire, non ha-

Quanto alle sanguisughe, & uentose sopra il luogo.

Quanto allo anthrace euacuatione.

Bubone più uccide le donne grauide, o almẽ la creatura.

u uendo

Digitized by Google

uendo persona, che uogli arrischiarsi ad allattare creatura di persone F
infette. Et percio sempre il Medico sta in trauagli di infamia presso
al uolgo. Ma non per questo il dotto, & accorto, & insieme caritati-
uo Medico lascerà da fare quel che ragioneuolmente gli ditta la con-
scienza, lasciando poi esseguire al giustissimo, & misericordiosissimo
Iddio. Perche non si direbbe peste, nè pestifero contagio, se non fusse
di tal costume, che ammazzasse tutti, o la massima parte.

CAPO VENTESIMOTERZO.

G

Nel quale si dechiara la cura de i buboni, per molti rimedij locali. Dichiaran-
dosi prima quali sieno gli emuntorij, & come in essi sogliano generarsi i
buboni, qualche uolta, per cagion euidente, come per qualche ulce-
ra, & questi sono sicuri, senza pericolo. Altre uolte per ca-
gion interna, & questi cõ febbre sono pericolosi. Dapoi
si uiene alla dichiaratione della scarificatiõe, del
uesicatorio, & della cauterizatione, &
poi allo esperimento del gallo, o cap
pone, o gallina applicatiui di
sopra col podice, et an H
co della gallina,
o del Pippio
ne inciso, & postoui così caldo. In oltre si aggiungono fomenti, &
otto empiastri, o uer cataplasmi, & modo di applicar
li di sopra il tumore. Et finalmente quando il
bubone si ritirasse dentro, si insegna un fo-
mento, & cataplasma esperti a far
lo ritornar fuora.

MODO DELLA GENERATIONE, ET CVRA de i buboni. I



Gliangola. Ghiãdussa. *Vide in prima parte c.* 3

OR SV dapoi che habbiam diffusamente ragionato delle euacuationi, giusto è, che per li Cirugici dirizziamo la nostra intentione al particolare di ogni segno di quelli, che appariscino venir fuora. Incominciando dal bubone, da cui riceuette il nome questo morbo a chiamarsi gliangola quì in Sicilia, o ghiandussa in Lombardia, dalle glandole, oue si genera per lo più tal tumore, come K parti deboli, & emuntorii, che uuol dire espurgatorii delle membra princi-

Digitized by Google

A principali. Sì come sono le glandule dell'inguinaglie, espurgatorio del fegato, poiche la uena caua descendente dalla parte gibba del fegato, & diuisa nel fin de i lombi in destro, & sinistro a tal luogo, poi di le inguinaglie, sopra tal carne glandosa, come sopra di un conio fa la sua diuisione in tre parti principali, l'una interna, la qual chiamiamo saphena, l'altra esterna, la qual chiamiamo sciatica, & l'altra finalmente mezana, la quale si distribuisce per tutti i muscoli dentro la gamba. Et perche sono queste carni glandose debili, atte non solamente a generare, ma a riceuere ogni humidità. Percio si ueggono queste gonfia

B re, quando alcuno ha qualche ulcera, o dolore nella tibia. Auuenga che per tal dolore concorre subito il sangue mandato dalla natura p soccorrere a tal parte dolorosa, onde si dice, che'l dolor tira come vna uentosa (ben che sia differente il modo di tirare, perche quella tira p ragion del uacuo, cio è che non si dia uacuo, ma il dolore tira per ragion di amore, perche è chiamata la natura a darle soccorso.) Mandando dunque la natura gli spiriti, & con quelli il sangue, come questo si ritroua buono, o cattiuo, per tal dolore, passando per la detta carne glandosa consistente nel mezo, a cui si appoggia la detta uena grande, descendente, come per luogo debile spugnoso atto a riceuer le hu

C midità, che passano sopra d'essa, lì si ritiene, & suol fare il bubone. Nõ altrimenti, che accade, quando un acquedotto, il quale è da trascorre re lontano, ritrouando nel mezo della strada un terreno smosso, & spugnoso, si ritiene in quello, di modo che poco, o niente ua inanzi al luogo destinato. Parimente ancor succede dell'altra glandola sotto l'ascella, sopra la quale passa la uena ascellare, che ua al braccio. Così finalmente accade all'altra glandola, la quale sta sotto l'orecchie. La onde si uede, che per ulcera, o dolore nel braccio spesse uolte per la sopra detta ragione si gonfia quella glandola di sotto l'ascella, con sue parti circostanti. Et perche questa uiene dalla uena caua ascendente più ui

D cina del cuore, percio si dice emuntorio del cuore. Sì come uolendo il cerebro mandar le sue escrementa souerchie, o maligne, quando nõ può quelle mandare per li colatorii del naso, o del palato, le manda scendendo a quelle parti glandose le quali stanno pure sotto l'orecchie, come base, & fermamento della uena giugulare ascendente, che son uicine al ceruello, a esse dunque manda questo le sue escrementa (come è stato detto) benche molte uolte anco per qualche ulcera che fusse nel colio, sogliano le medesime glandole riceuer quel, che descende dal celabro. Ma quando fusse qualsiuoglia di questi tumori p cagion eui lente, come per qualche ulcera nelle tibie, o braccia, o col

E lo, quello è senza pericolo alcuno. Percioche uiene da buon sangue mandato (come è stato detto) dalla natura per soccorso, benche in tal

Emuntorii. Del fegato. Vena caua nella gãba diuisa i tre parti.

Perche nelle ulcere di le tibie si gõfiano le inguinaglie. Come tirà la uentosa. Come tirà il dolore.

Similitudine di acquedotto.

Emuntorii del cuore. Emuntorii del celabro

Quando i buboi sõo per cagion cuidente, sono senza pericolo.

Digitized by Google

opra si dice esser cieca, perche ue ne manda troppo quantità, & cosi F
uiene a fare poi infiammagione, donde ne suol succedere febbre più
tosto ephemera. Ma di questi non parliamo noi, se non di quei tu-
mori, i quali uengono in queste parti dalla cagione intrinseca, che è
per qualche malignità uenenosa di humori, i quali infestando qual-
che membro principale, da quello potendo son mandati al suo emun
torio già detto. Et di questi parlando il grande Hippocrate *b* disse,
che le febbri per li tumori de' buboni, tutte sono cattiue, fuor delle
ephemere, la ragione perche sono cattiue quell'altre putride, disse
Galeno in quel commento, essere, perche sogliono auuenire tal febbri G
per qualche infiammagione interna delle uiscere, oltra dell'esterna.
Et per cio le febbri, che uengono co i tumori de' buboni sono cattiue,
se non fieno solamente per riscaldamento de gli spiriti. Horsù poiche
è diminuta la uiolentia interna di tal tumore, & habbiamolo tirato
fuora, quanto è stato possibile, l'habbiamo scarificato, o fattogli di
sopra uesficatorio, o come fanno alcuni, un cauterio di fuoco di so-
pra, più, & manco, secondo la diuersità del bubone, si attende poi a mi-
tigar il dolore, & aiutarlo a far la sua concottione, al miglior modo,
che sarà possibile. Et per mitigare il dolore, pigliano alcuni (& io l'hò
fatto con buono esperimento) un gallo giouene assai uiuace, alquale H
si leuano le piume della code tutti intorno al podice: Et quello poi si
mette sopra il bubone ben calcato, che non possa andar del corpo. Et
se andasse pure, uogliono molti, che non si muoua per un gran pezzo,
& passata almeno meza hora grossa, gli si otturi la bocca, accioche
habbia da tirare lo spirito per da basso, & cosi si ritirerà il ueleno a
se, & morirà. Et essendo persona ricca, è bene, che se ne tenesse ap-
parecchiati due, & tre, accioche quando morisse l'uno, subito gli si
metta l'altro, che se ne è ueduto mirabil esperimento. Et quando non
si trouasse gallo, si potrà fare con una gallina, o cappone, benche non
habbiano tanta forza, quanta ha il gallo, saranno pur ancora buoni. I
Anzi uale ancora (et si è ueduto buon effetto, tanto in mitigare il do-
lore, come in aiutar a maturarsi presto il bubone) pigliar una gallina,
o un pippione, & inciderli uiui per mezo in due parti, & porli sopra il
tumore, tenendoglili un pezzo sopra, mentre che sono caldi, finche si
raffreddassero. Dipoi gli si applichi q̃l cataplasma attrattiuo prima,
& poi l'altro maturatiuo, che di sopra habbiamo scritto. *c* Altri si
son ritrouati molto bene, con pigliar due cipolle, calamento, origa-
no, & hissopo, ana p. 1. & a queste ben cotte in lescia con poco di sale,
& poi ben trite si aggiungerà di ammoniaco, di galbano, e di serapi-
no, di ciascuno due once, & si mescolino bene, aggiungendoui poi K
di

Quando sono da cagion interna, sono pericolosi.

b 4. *apb.* 55

Scarificatione.

Vesicatorio.

Cauterio di sopra.

Per mitigar il dolore.

Esperimento del gallo

Simile della gallina, o, cappone.

Gallina, o, pippione.

Cataplasmi per li buboni.

c c. 3. *huius partis.*

Digitized by Google

A di terebenthina, di mele, & di cera anquanto basta, per conglutinarsi insieme, & farsi a modo di un cataplasma, o uer di empiastro molle. Ma bisogna che'l Medico habbia giuditio, & sia christiano, che miri bene, & consideri la natura del tumore, perche quando ua per uia di maturatione, bisogna applicargli il primo, aggiungendoli più tosto cose che aiutano, alla maturatione, con aumentarli de i fichi secchi, del butiro, dell'assugna di porco, o di gallina, o uer aggiungendoui qualche oglio, come di giglio, o uiolato, o di semenza di lino, o di camamilla, o qual di questi si potesse hauere, & fa-
B rina di formento, in o'tre anco malua, lapazzo, maluauisca insieme, o con la maggior parte delle cose dette nel primo cataplasma. Et quando andasse più tosto in uia di risolutione, o perseueraße nella sua durezza senza calore, all'hora sarà buono il secondo cataplasma. Al qual proposito si può aggiungere della ruta, & qualche uolta una testa di aglio cotta. Et si è ancor esperimentato l'empiastro fatto della iberide, che uolgarmente chiamano nastorzo saluaggio, con sugna di porco. Et tutta uia, tanto per aiutar la digestione, quanto la risolutione, laudo sempre, che innanzi che si ponga il cataplasma, si fomenti con quell'acqua, o lescia, con uino, nella quale è
C stata fatta la decottione delle cose, che si applicano, & fatta cotal fomentatione con spugna, o uer panno grosso, o meglio con stoppa di cannauo, o di lino, o con lana sucida, per due, o tre uolte almeno, si applichi poi subito il detto cataplasma sopra di una foglia di cauolo mollificata sopra la brage, la quale diciamo noi uolgarmente arramata, o uer con foglia di ricino, la qual chiamiamo ancor pentadactylo, & uolgarmente carana. Et miglior sarà per non si esficar sì presto tal foglia, che si doppi, & triplichi, cio è che sieno tre foglie l'una sopra l'altra, che si manterranno più morbide, & humide, per aiutar alla maturatione, o risolutione, purche sieno forate dette
D foglie, & più di tutte la prima per hauer esito i uapori uenenosi tiratti al luogo, per lo che sarà ben, che si stenda qualche uolta, massimamente in difetto di foglie, sopra stoppa di lino, o di cannauo, o lana, & si muti al meno ogni quattro hore. Massimamente, quando il luogo è stato scarificato, che è più aperto. Et perche non si trouano sempre le cose, per far detti cataplasmi, massimamente per li poueri. Percio bisogna saperne molti, acciochè si possa far elettione di quello, del quale sen'haurà miglior commodità, molti dico. Non che uogliamo aggregar qui scriuendone, come sogliono fare alcuni, a cē
E tenaia, & migliaia. Si è dunque esperimentato ancor pigliare le fo-
N glie, & radici dell'herba chiamata uerbascum, uolgarmente diciamo

Auuertimēto.

Quādo ua in maturatione.

Quādo ua in risolutione.

Empiastro della iberide.

Fomentatione.

Conche si fa la fomentatione.

Empiastro quinto.

Digitized by Google

ciamo noi in Sicilia tasso barbasso, & quelle si spruzzino con poco di F
buon uino bianco, & poi s'inuoglino dentro una foglia della medesi-
ma herba. Et quando quelle foglie fussero ancor picciole, si potran-
no inuogliare dentro una foglia di cauoli, & così dentro un poco di
cenere calda si riscaldino, & sopra la medesima foglia distesi a modo
di un cataplasma si potranno metter sopra il tumore. Et miglior sa-
rà, gungendogli della scabbiosa, delle foglie di consolida maggiore,
(6 & della pāpinella. Et quādo non hauesse altra commodità, pigli almē
(7 no un poco di lieuito con poco di sale, & di oglio, o uer fichi con me-
(8 le. O un rosso di uouo con molto sale, mutandolo spesso, quando si G
Quando il tumore si ritiralle dentro. esiccasse. Et perche alcune uolte il tumore suole ritirarsi dentro, & all'hora è di grandissimo pericolo: Percio in tal caso, massimamente quando accadesse per mancamento di rimedii, i quali si doueuano applicar di sopra: lodano alcuni (& io ne uidi buona esperienza nella cura del figlio del Marchese di Giuliana) che si piglia una on-
Fomento. cia di euphorbio, & se ne faccia sottilissima poluere. La quale posta in una libra di acqua, doppo di hauerle dato un semplicissimo bollore, si applichi, & fomenti il luogo del tumore, con stracci di tela uecchia, o uer con stoppa di lino, o di cannauo, o con lana, massimamente se fusse sucida, bagnate in quell'acqua con l'euphorbio. Si di- H
Perche di tela uecchia. ce di tela uecchia, accioche sia rara, & lasca, perche non ritenga il ueneno, il quale haurà tirato tal fomento a se, ma si possa poi risoluere fuora, per lo che sarà miglior di stoppa di lino, o di cannauo, o di lana, & si mutino almen quattro, o cinque uolte tal fomentationi, quando s'incominciano a rinfreddare. Doppo la qual fomentatione fat-
Empiastro. ta, & così reiterata, ui si applichi questo empiastro. Cio è piglinsi sette fichi secchi, & una oncia di semente di a*k*kengi, & insieme si pistino dentro un mortaio, tanto che si faccia come un'empiastro, il qual si stenda poi sopra di una foglia di cauolo arramata, perrugiata in molte parti, come innanzi dicemmo, aggiungendoli vn poco di me- I
lē, & di lieuitō, & di aglio arrostito, & si ponga sopra il detto tumore, che non solamēte si ritirerà di nuouo fuora il bubone, ma ancora presto si maturerà. Molti empiastri sono, & cataplasmi a questo proposito eccellentissimi. Ma noi quì non intendiamo, se non proponer uene alquanti, più tosto per esempio. Percioche hauuta la methodo, tutti i libri son pieni di ricette, delle quali scegliera il dotto, & esperto Medico quel, che gli parrà più al proposito, & non hauràcō fusione, per moltitudine di rimedii in questo luogo. K

CAPO

Digitized by Google

A *Oue si dichiara quando si dè aprire il bubone, & con qual instrumento, & come si debba curare poi di essere aperto, massimamente quando la piaga si corrõpesse. Per la qual corrottione, o putrefattione, si potrà far la cõbustione con la cenere cotta nell'oglio, et si dice il modo di bruciare, o uer cõ ferri accesi. Poi si uiene al cader del l'eschara, & si insegna per mondificare, incarnare, & cicatrizare. Et finalmente si aggiunge un bello auuertimento, che la piaga si conserui aperta*

B *per purgare, quanto sia possibile, almen per un mese, accioche non faccia recidiua, la qual alcuni, benche pochi, hanno fatta.*

CVRA DEL BVBONE APERTO, ET DEL corrotto.

C LA qual maturatiõ fatta in tutto, o in parte (perche il più delle uolte non bisogna aspettar compita maturatione) si apra subito con cauterio di ferro, o uer di acciaio acceso, lasciando star gli istrumenti di oro, o uer d'argento per le ragioni dette da Albucacasis. *d* Il quale aperto poi si dee medicare con digestiuo tale, che insieme mondifichi, & non faccia putrefattione, come sarà cõ mele, sugo di appio, & terbentina lauata con buon uino bianco, & un poco di Theriaca, o di methridato. Et perche suole spesse uolte per la uenenosità della materia putrefarsi la piaga: percio bisogna uenire subito allo egittiaco, precipitato, unguento isios, & altri medicamenti fortemente essiccatiui, & astersiui, più, & meno, secondo il giuditio del

D Medico presente, insino ad aggiungerli (come dissimo prima *e*) del uitriolo, del uerderamo, & anco del sollimato, o de i trocisci Andronis, & Pasionis. Al qual proposito lodano ancor con mirabile esperienza alcuni la combustione fatta con la cenere cotta nell'oglio. La quale si fa in questo modo, cio è, che si pigli un pugno di cenere qualsiuoglia che si sia, & si metta dentro una pezza di tela, & si leghi forte a modo di un mazzonetto, il quale poi s'attacchi ad un fustello di legno, che gli serua, come si fusse un manico. Oltra si Pigli una pignatta con oglio dentro, & quello si ponga a bollire, aggiungendoli un poco

E di sale. Poi bollendo, ui si ponga dentro quel mazzonetto, & subito uscendolo fuor della pignatta, si applichi sopra il tumore corrotto, o

Quando il bubone si dee aprire.

Con qual istrumẽto.

Come si cura poi che è aperto.

Quando la piaga si putrefacesse rimedii.

d lib. 1 c. 1. in fine. & uide iterũ inf. c. 27. in fine.

Combustione con la cenere cotta.

e c. 3. huius partis concl. 24.

uer

uer ſopra la carne corrotta, & queſto ſi farà tante uolte, finche appara F
Mõ di bruciar con miſura. eſſer tutta bruciata. Nella qual applicatione di mazzonetto, così bollente, biſogna hauer una certa miſura, che la prima uolta ſi applichi leggiermente, la ſeconda un poco più ſtretto, con tardarui un poco più. La terza poi, perche ſarà il ſenſo forſe più ottuſo, ſi comprimerà più forte, ritenendo la mano più lungo tempo. Et queſta tal combuſtione hanno eſperimentato molti per coſa eccellentiſsima: bẽche credo, che più breue opra ſarà co'l ferro acceſo di fuoco darli una paſſata per tutta la carne corrotta, & quando non baſtaſſe un ferro, tenerne
Ferro acceſo. apparecchiati due, & tre, o quanti appareſſero eſſer di biſogno, ſecon G
Per far cader la eſchara. do il giuditio dell'eſperto Medico preſente. Et per far poi cadere l'eſchara, non debbiamo procedere con cose humettatiue, & putrefattiue, come alcuni fanno. Ma ſi ponga queſto mondificatiuo. Piglia di mele roſato once tre, di ſapa oncia una, e meza, di ſugo di appio, & di aſcẽzo ana dramme ſette, di ſugo di ſcabioſa, onc. una e meza, di terbentina once ſei, di farina di orzo, & di formento, di ciaſcuna once due. pu-
Mondificatiuo. rificati prima i detti ſughi, ſi bollano inſieme tutte coſe, finche ſi faccia ſpeſſo come un'unguento, & alla fine ui ſi aggiungano tre dramme di ſarcocolla, & meza dramma di zafferana, & ſi potrà uſare diſteſo ſopra i filamenti, non ſolamẽte per fare cader l'eſcara, ma per mon H
dificar la piaga. Et ultimo ſi uenga poi ad incarnare con ſpargere di
Per incarnare poluere. ſopra la piaga un poco di poluere di incenſo, di maſtice, di mirrha, di aloe ana parti uguali. Le qual poluri ſole ſparſe di ſopra, o uer con poco di mele roſato meſcolate, come fuſſe uno unguento, non ſolamente incarneranno, ma ancor faranno il compimento della cicatrizatio
Per cicatrizare. ne, fino in tanto, che all'ultimo ui ſi applichi l'empiaſtro di diapalma
Diapalma. per fermar la piaga. E ben degno di grande auuertimento quì, come
Auuertimẽto che la piaga ſi tenga aperta. ben auuertiſce il Falloppio, *f* che non habbino molta fretta a ſerrar l'ulcera, tanto il Medico, quanto ancora l'infermo. Ma la tengano aperta, quanto più ſarà poſsibile, dice eſſo almeno per quaranta giorni, o I
f cap. 20. in fine. al manco (ui diciamo noi) per un meſe, tanto che le paſsi di ſopra tutto il circolo della luna col ſuo acceſſo, & receſſo dal ſole, che è il termi-
g parte 2. c. 5. no di giorni uentinoue e mezzo. Anzi dapoi, che a coſtoro ſarà la piaga perfettamente ſana, per altri quattordici giorni (come pria dicemmo *g*) habbiamo trattenuto di non dar loro la pratica. Et queſta
Perche alcuni buboni ſieno recidiuati. cautela uogliamo, per cagione, che ſi ſon ueduti alcuni, benche molti pochi, i quali, o per non ſi hauer laſciato prima purgar bene quella piaga, o uero per gran diſordini, che fanno, in leuarſi dal male, per la gran fame, che portano ſeco, che diuorano, non ſi baſtando di ſaturare, hanno fatto ricidiua, in ritornargli a gonfiare il bubone, benche K
con molto men pericolo che prima, hauendo molto men, & forſe niẽte piu del ueneno, nè del contagio.

CAPO

Digitized by Google

A Nel quale, proposto un dubbio dal Medico della Cubba, si recita la risposta di certi Medici della Città. Per dichiaratione del qual dubbio, & miglior risposta, si dichiara l'ordine de gli infermi della Cubba, & quali sie no i ueri conualescenti, a i quali non è succedeua ricidiua del bubone, se non ad alcune donne del salone, per non essersi ben curate, & hauer fatto disordine. La onde si dichiara, non solamente non esser impossibile da ricidiua del bubone, eziandiu doppo 40. anni, ben che senza più contagio. Ma ancora, che gli infetti risanati possano la seconda, & terza, uolta infettarsi di nuouo per nuoua pratica con persone, o robe infette. Finalmente si da la uera risposta al dubbio proposto. Et che i ueri conualescenti non habbian bisogno più di cura. Se non di buon reggimento conseruatiuo, come sani, & resuntiuo.

B

C

DE I CONVALESCENTI DELLA CVBBA.



LA onde non lasceremo qui da dire a questo proposito. Perche da quel dotto Medico della Cubba Pietro Parisio, uenne scritto ancor questo dubbio, cio è in che modo si debbão gouernare i cõualescenti dei buboni, poi che sono stati molti i quali doppò un lungo spatio di giorni ritornano a bubonarsi con più grossezza, di tumore. Alla qual difficultà da alquanti ualentissimi fisici fu conchiuso, & risposto con queste parole, così dicendo. † Di commun consenso a questo si risponde, che tali conualescẽti, & si sagnino innanzi, che escano dal proprio hospedale della Cubba, & si ripurghino di nuouo, & ritirati nell'hospedale de i cõualescenti si faccino due rottorii, o fontanelle sotto il ginocchio, tanto del pie dritto, come sinistro, & per rettificare le membra, & riseccare qualche fomite, & pabolo di humore pestifero. Et accio non pullulasse di nuouo, & germinasse, ci è parso, che usandosi la decottione del legno santo, nella quale ui si aggiungesse tormentilla, pampinella, betonica, berbena, dittamo, o altro semplice, il quale hauesse di riguardare l'infettione, inter-

Dubbio di quei che hã ricidiuato.

Risposta di altri.

D

E

„ rimettendo ui ogni dieci giorni la purgatione, & così seguire al manco
„ per un mese, nè risulterà giouenole beneficio, usandosi nel uitto cau-
„ tela, & moderanza, secondo la necessità della uirtù, purche il bere fus-
„ se della seconda decottione del legno.] Queste parole dottamente
scrisse ro, rimettendo il modo, & proportione di cuocere detto legno
con l'acqua, & la quantità, & gradi de gli ingredienti al giuditio del
b c.2.infine & 22.in pri. Medico presente. Et benche dotta sia tal determinatione: Nondime-
no, ritornando io dalla Città di Fermo (come dissi innanzi *b*) uol-
si intendere la qualità, & ragione del dubbio, come più informato di
tutto quel, che passaua in quello spedale (poi che n'ho particolar cu-
ra, come deputato, & consultore, benche immeritamente eletto dalla
Eccell. sua, & da gli ufficiali di questa Città.) Et ritrouai non essere sta
to il dubbio dei uer conualescenti, & che era l'errore nel nome prima,
donde ne seguiua poi grande errore nell'operatione della medicina.
Et accio che intenda ognuno quel, che passa quanto a questo punto,
i c.1. & 11. intorno al gouerno, benche innanzi nella seconda parte *i* di questo
nostro ragionamento diffusamente n'habbiamo trattato: Nondimeno a riuocation della memoria sappiate, che dopo di esser perfettamẽ
te mondi di febbre gli appestati dentro l'hospedale della Cubba, & es
ser gia passati di dentro almeno altri due settimi, che sono quattordi-
ci giorni, & qualche uolta 21. giorno, & più, secondo che si possono ri
hauere di leuarsi da loro letti, ò perche non ui fusse ancor dato luogo
di uscire fuora, in questo mentre, curandosi di qualche risiduo di lo-
ro piaghe, si restano dentro la Cubba, dapoi quelli facciamo uscire a
due saloni grandi, doue si curano ancor il rimanente delle ulcere, quei
che ne hanno, & gli altri, che non hanno ulcere, si fortificano (dico le
ulcere, non solamente fatte per hauer hauuto buboni, ma ancora per
qualche anthrace, o uer papola.) Ne' quali saloni gli infermi si riduco
no come netti di febbre, & liberi d'ogni synto ma pestifero. Saluo che
habbiano molti di loro qualche minimo risiduo di piaga mondifica
ta già, & senza malignità, non stando di questi nessuno coricato al let-
to, se non è la notte per dormire. Questi chiamò Gio. Thomaso de
Porcellis conualescenti per esser già netti di febbre, & liberi d'ogni pe
stifero contagio, benche hauessino risiduo di piaghe, pur ben mondi
ficate, talche non ui sia intentione, se non di incarnare, & cicatrizare.
Et per tal cagione chiamò ancor detto luogo (doue questi andauano
ad habitare, uscendo dal hospedale) uogo de' conualescenti. Ma noi
per maggior cautela, & uolendo pigliar il vocabolo più esquisito, poi
che'l uero conualescente non ha più cosa preternaturale in se degna
di curarsi, eccetto il difetto di spiriti, e di sangue, & macilentia, con-
seguentemente debilità delle uirtù, & spetialmente della uirtù animale,

Ordine de gli infermi, & conualescenti dello spedale.

Dentro la Cubba.

Dentro i saloni.

Cõualescẽti appo Gio uan Thom. Porc.

Veri conualescenti appo noi.

non

Digitized by Google

A non habbiam uoluto dargli nome di luogo di conualescenti, benche fra tanti, ce ne fussero alcuni senza piaghe, & senza ogni risiduo di fymtoma oltra naturale. Perche uogliamo dargli la denominatione da q̃l lo, che è il più, anzi la massima parte, che sono q̃i, che hanno ancor ri si duo di ulcere, benche mondificate (come è stato detto.) Chiamamo dunq; questi saloni, luogo di purificatione, & non di conualescenti. La onde è stata fatta equiuocatione nel dubbio, che questi, i quali hã no rici diuato, in nascer loro di nuouo il bubone, non sono stati de ive ri conualescenti, per li quali ui è poi diterminato un'altro luogo di-
B stante quasi per mezo miglio da questi, uerso la Città. Nè si è ueduto fin quì, che de i ueri conualescẽti habbia ad alcuno succeduto il simil caso. Benche non negherò io, che r : solamente a i ueri conualescẽti ma eziandio a quei, che sono habitualmente fatti già sani, & non solamente nel termine di 40. giorni, o più di q̃sto, ma poi nel termine di 40. anni possa ritornar loro il bubone in q̃l luogo, poi che dee già esse re chiarissimo ad ogni Medico, benche minimo, che si sia, quãto faccia la debilità del luogo, il quale altra uolta hauesse pãtito, a riceuere ogni di flusso di humori da tutto il restante del corpo, massimamẽte delle membra prencipali. La onde ogni uolta, che fusse aggregatione
C di praui humori nel corpo, o uer sola abbondanza di sangue, eziandio, che fusse q̃llo buono, & perfetto, che ripugnanza potrà essere, che mandãdo il più forte mẽbro al debile, & q̃sto all'altro più debile di esso, & così de gli altri, all'ultimo si faccia aggregatione in q̃l, che fusse il più debile di tutti? Come facilmente sarà spesse uolte q̃l luogo del bubone, donde sarà stata leuata, & putrefatta la carne glãdosa, & così essendo stato anthrace, o qualsiuoglia altro cattiuo tumore, il quale tãto p la qualità cattiua indutta in q̃l luogo, quanto p la corrottione, & mancamẽto di qualche particella. Chi dubitasse, che semp sarà pronto, & facile il concorso a q̃lla parte? Ma non p q̃sto sarà da chiamarsi
D ancor pestifero, nè contagioso, non dico poi di tanto tempo. Ma eziãdio quando già fu sano, che noi l'habbiamo fatto trapassare al luogo de i conualescenti. Benche forse si potesse dire (mẽtre che hauea qualche risiduo della piaga fra il termino al piu di 60. giorni, & dato che sia nel principio della sua cõualescẽtia) hauer ancora qualche risiduo di impressione della uenenosa qualità, p la quale forse non così p̃sto alcuni di loro possano ripigliar forza. Se ben pochissimi sono di si fatta conditione: Nondimeno del tutto è estinta la qualità contagiosa. Dimodo, che se bẽ alcuno di q̃i ritornasse ãmalato, nõ si è ueduto pur hauere ricidiuato con contagio. Et se ben Marsilio Ficino *k* dice, che
E non dee pensarsi alcuno, il quale una uolta sia stato liberato da questo morbo pestifero, che non possa in q̃sto caso un'altra uolta morire,

I saloni, luogo di purificatione.

Luogo de i ueri conualescenti.

Che il bubone possa ritornare poi di 40. anni.

Che il flusso de gli humori sempre si faccia al luogo più debole.

Che nõ sia più contagioso, benche qualche uolta ancor uene hoso.

k c. 24. ante med.

Se chiunq; hebbe la peste possa infettarsi di nuouo.

Digitized by Google

non dice però, che possa ricidiuare, & morire del medesimo pestifero contagio: se non che haurà forse praticato con altri infetti, & di nuouo infettati si, come accader però a qualsiuoglia altro sano. La onde si deono considerare le sue parole, quando dice, soggiungendo in questo modo [perche in questo presente anno tre uolte questo morbo assaltò un certo de i nostri Fiorētini. il quale la seconda uolta perfettamente liberato, la terza pure non potè scampar la morte.] Non dice che fece ricidiua, & che habbia insurgiutoli di nuouo il medesimo morbo, donde ci insegnasse, che quello si curasse bene, & si pigliasse rimedii contra peste di nuouo, si pigliasse legno santo, & altra cosa simile, si facesse rottorii, o altre simili cautele, le quali certamente non haurebbe lasciato di dire. Ma dice, che non potè scampare la terza uolta la morte: intendēdo la terza uolta, che'l morbo l'assaltò, si come l'hauea assaltato la prima, & seconda. Et di più dice, che la seconda uolta fu perfettamente liberato. Non sarebbe stato perfettamente liberato, se fusse in esso rimaso qualche risiduo di contagio. Et che quel che noi diciamo, sia il uero, si conferma più per le parole, che dice dell'altro, soggiungendo le seguenti parole [un'altra uolta nel medesimo anno nel mese di settembre liberai una certa donnicciuola della peste. Certamente era sana, si come gli altri, i quali erano stati sempre sani, senza alcun male. Ma uersando questa dentro gli ammorbati poi de i giorni deciotto un'altra uolta infettata morì.] Eccoui dunque che se altra uolta si sonno infettati, & morti, non è stato, perche dalla medesima radice riserbata dentro il corpo habbia ripullulato *il* medesimo morbo. Ma perche habbian praticato con infetti, & *infettati si* di nuouo, come haurebbe fatto, & come fece la prima uolta, quando non hauea giamai ancor hauuto male. Et questo habbiā ueduto noi allo spesso in questa estate passata esser successo a molti. I quali se ben fussero stati liberati la prima uolta: Nondimeno per hauer seguitato poi al seruire gli infermi, o uero per qualche altra cagione conuersato di nuouo con quelli, esserși di nuouo la seconda, & terza, uolta infettati, & alcuni di loro alla fine lasciaraui la uita. Benche ueggiamo per lo contrario da alcuni mesi in quà, dapoi che'l tempo si è rinfrescato, pochi, & quasi nullo si habbiā di nuouo infettato. Benche continuamente habbiano praticato con quegli ammorbati. Dico nello spedale della Cubba. Dimodo che nè Medici, nè seruitori sieno più morti in questo tempo, se non fusse stato alcuno sciagurato, il quale nō habbia usato niuna sorte di cautela, se non crapolare, & disordinare senza niun rispetto della propria uita, facendosi il corpo attissimo a riceuere *ogni* minima nuoua alteratione di contagio. Et che non resti più *del pesti-* fero contagio in quel che fu sanato perfettamēte, anzi resti di miglior

Historia di un appestato tre uolte.

Historia di una dōna appestata di nuouo.

Molti appestati di nuouo in questo anno.

Che non resti più del cōtagio a chi fu liberato della peste.

dispoſi-

A disposition che prima, se non sia bestial disordinato, si può cogliere, dell'historia di Thucidide, k quando diceua, che quei per lo più haueuano misericordia dell'ammorbato, & di quello che moriua, i quali haueuano già scampato si del morbo, come innanzi già esperti, & fatti della sua uita sicuri. Imperoche non pigliaua due uolte il morbo, di sorte, che l'ammazzasse, uolendo significare per queste ultime parole Thucidide, che se forse qualche uolta di nuouo assaltaua l'huomo q̃sto morbo, non hauea pur tanta forza di poter ammazzarlo. Tanto p 1) essere forse assuefatto a tal morbo, quanto ancora per non hauer più 2) di quegli humori disposti a riceuer tal pestilenza, come risoluti, & euacuati. Sicome suole accadere delle uarole, & morbilli, che ueggiamo rarissimamente soprauenire ad un medesimo figliuolo. Et se forse p contagio qualche uolta fussero accadute ritornar ad alcuno, quelle saranno di molto minor uiolenza, che la prima uolta. Horsù ritornando al nostro proposito diciamo prima, che quelli nõ sono ancor ueri conualescenti, non dico perfettamẽte liberati dal morbo, a i quali è succeduto essersi di nuouo gonfiato il bubone. Et fra dugento cinquanta, che erano allhora fra maschi, & femine, & più di altri tricẽto, che haueano stati innanzi, & altri cinquecento, dapoi che son tutti B più de mille, solamente quattro se ne ritrouarono, & queste per cagione manifesta di non si esser ben curate, per essere femine uergognose a dimostrar le sue parti secrete, oltra di hauer usato mal reggimento, con hauer crapolato, come fameliche leuate dal male. Queste dunque con hauerle subito fatto purgar di nuouo, & ordinatoli buõ reggimento essiccatiuo, & fattole tener la piaga aperta, che purgasse bene, in pochi giorni, furono perfettamente risanate. Dal qual luogo, dopo di esser fuora di ogni risiduo di ulcera, & di ogni cosa oltranaturale, essendosi stati almeno per trè settimi, che sono 21. o 22. giorni lor habbiamo mandato al uero luogo de' conualescenti più tosto da D douersi chiamare de' sani. Que essi carli di nuouo con decotto di legno, o phlebotomia, o purgationi, non sarebbe altro, che metterli alla morte; poiche non desiderano altro, che mangiare, & bere. Et se nõ fussero ritenuti con grandissimo ordine, non uorrebbono, se non far festa, & nozze a madonna Venere. Parimente far loro rottorii, sarebbe tormentarli senza proposito. Se non dar ad essi comandamento (ẽ pure sieno tanto bestiali, che da se stessi no'l fanno) di non praticar più con infetti, ma guardandosi la lor casa, & persona da ogni altra sospetta, come dal fuoco, uiuano sobriamente, senza disordine. Et perche alcuni mormorauano, che la natura abhorreua di praticar cõ E questi tali, i quali sapeuano esser stati appestati, & curatisi nell'hospedale della Cubba, tanto che fuggiuano, & non uoleuano dar luogo a quelli

k lib. 2. de bello Pelop. ante med.

Risposta p̃ pria al dubbio proposto.

Rimedio fatto p q̃lle che euacuarono.

Che i ueri conualescẽti nõ si debbão più curare.

Elettione del luogo di Santa Anna.

Digitized by Google

quelli poueretti. Percio ad euitar tal mormorio, & p sodisfattiõ della plebe, l'Eccellentia sua constituì un quarto luogo nel quartiero di Sã t'Anna, doue habbiano finalmente di stare altri quattordici giorni. Nel qual tempo appare, che i parenti con loro conuersano, benche da lontano, & incominciano ad arrischiarsi, & farsi familiari. La qual paura non hanno de gli altri, benche sieno stati infetti, i quali dentro la Città, nelle loro proprie case si habbino curato. Percioche non hanno hauuto quel nome dell'hospedale della Cubba. Ma di questo, & altri ordini trattato habbiamo nella seconda parte a baſtanza. Per hora ritorniamo al nostro proposito in curare i nostri infermi. G

CAPO VENTESIMOSESTO.

Nel quale, posto prima uno empiastro esperto per li buboni benigni, il quale, o risolue, o matura, si dichiara quando è bene di aprirli maturi, o uer quando si debban aprir crudi, & che si debba fare quando uanno in risolutione, o uer in corrottione. Et che qualche uolta non si debba hauer paura, che la parte affetta si corrompa, pur che si diuerta il male dalle parti nobili, & si salui la uita. Et questo quando ui si uedano prani syntomi. Come per contrario, quando non appaiono segni mali, si può aspettar la maturatione. Perloche si consiglia, che i fisici, & Cirugici siano insieme alla cura per meglio conoscere, e prouedere. H I

CVRA DE I BVBONI, ET APERTION LORO.

ET poi che habbiamo curato i buboni, i quali sono uenuti a maturatione, o uer è stato di bisogno aprirli immaturi, o mezi fatti. In oltre spesse uolte ce ne sono, che non uanno innanzi, nè indietro, & si restano mancando lor la febbre, & uanno in lungo, non pigliandone partito, nè di risolutione, nè di maturatione, per questi loda mirabilmẽ K te Gio. Thomasio de Porcellis, come da se stesso esperimentato, in qlla peste

Digitized by Google

A peste di Saragosa di Aragona, per lo meglio, che raduti prima i peli, si habbia di applicare il seguente empiastro. Et in questo nostro contagio ne habbiamo uedute grandissime esperienze, sotto il nome di empiastro de Marcasita. Et si fa in quest'o modo. Recipe dello empiastro diaquilon maggiore, & del minore ana dramme sei, dello ammoniaco, & dello opopanaco ana drãme due, della poluere di Marcasita ppa rata drãma una & meza, cõ pistello caldo si faccia un'ẽpiastro, cõe un cerotto. Il qual si stẽda sopra di un cuoio sottile, nel cui mezo ui si põga di galbão depurato drãma una e meza, & sia sottilmẽte ancor ptugia
B to il cuoio cõ una pũta di coltello, o di forfici, & si riueda mattina, & se ra, come uà, se pigliasse principio di maturatione, o di risolutione, & si asciughi, & riponga di sopra, mutandosi ogni 2. giorni, di nuouo. Et se piglia uia di maturatione, qñ sarà maturo del tutto, o in parte, si apra. Dico tutto, o ĩ parte: pche se non ui è accidẽte, che stimoli, si può aspettare la cõpita maturatione. Ma se qualche accidente forte, o febbre uehemente ui deste tretta, non solamẽte mezo concotto, ma di tutto crudo si dee aprire. Et se dimostrasse risoluersi con diminutione delle febbre, & suoi accidenti, non accade far altra mutatione, se nõ purgarlo di nuouo. (Se non fusse stato purgato) con medicina pur medio
C cre, che non tira con uiolenza da lontano, come sarà con manna, rheo barbaro, infusione, cassia, triphera persica, diacatholicon. Et se apparesse bisogno p una complessione dura, & forte, giungendoui un poco di electuario di psilio, o di electuario rosato di Mes. o di diaprunis solutiuo, ma in poca quantità, come è a dire un paro di drãme. Il che tutto si rimette all'osseruanza del dotto, curioso, giuditioso, & esercitato Medico presente. Non lasceremo quì pur di annotare, che uolendo io rispõdere un certo Cirugico, il quale, come salariato dalla Città, andaua medicando gli infetti p la Città, che tardaua tãto ad aprire i bubon', aspettãdo la loro maturatione, che molti ne mandaua all'al-
D tro secolo. Mi rispose, escusandosi, che non l'hauea fatto, p cagiõ, che hauendone uoluto aprire alcuni crudi, hauea per esperienza ueduto quelli esser si gangrenati, & corrotti dentro. A cui io rispos, & cosi hora propongo, & dico, che molto meglio, & più utile è che si corrõpa il tumore, & sua carne (alla qual corrottione con fuoco, & medicamẽti corrosiui, & fortemẽte eficcatiui possão soccorrere) che nõ si corrõpa il cuoio, & tutta la uita della psona. Et pcio molto si ingãnaua ad aspettar maturatiõe, ouũq; uedea praui syntomi. Se nõ fusse (cõe inãzi ha bbiã ditto) che'l male sia mite, & senza segni pericolosi, massimamẽte come si è ueduto a molti in qsto freddo essere cessata la febbre. Et che
E sia meglio, che la corrotiõe p la malignità della materia, si riduca alla parte affetta, diuertẽdosi dalle mẽbra pricipali, si cõpba p molti esse-

Per li bubo ni benigni empiastro esperto.

Quando si de' aprire il bubone be nigno.

Quando si risoluesse, che si debba fare.

Auuertimẽ to intorno allo aprir crudi, o cot ti i buboni.

Che meglio sia la corrot tiõ di qual che parte ignobile che del tut to.

pi

Digitized by Google

l tex. 67. & 68. secundi. pi di Hippocrate, *l* & di Galeno *m* nel libro de i pronostichi, & più largamente nel libro delle epidemie, *n* quanti ne narra di quei, che essendosi corrotta qualche parte esteriore ignobile dell'intutto, & per questo predicta. questo tagliata, o almen priuata dalla sua solita operatione, o per ultima grazia con gran difficultà sanatasi, pur l'huomo si è liberato. Et questo, hauendo la natura fatta la sua crisi della materia cruda. La quale noi debbiamo imitare, poi che ueggiamo, che con questa sola intentione possiamo liberare il nostro infermo. Sì come ueggiamo ancora farsi dalla natura, quando è irritata, & stretta dalla uenenosità, domandando tuttauia aiuto a tal opra sua; & non contradicio-

m in comm. n lib. 3. sect. 3. a tex. 22. usque ad 30.

Quando si dè aspettar la cottione.

ne. Non negherò io, che non hauendo febbre, o molto poca, & tutti syntomi essendo buoni, più presto andando mancando, che pazzia sarebbe aprirlo crudo, tanto più uedendo, che tuttauia si uada maturando. Perche quando si apre maturo, si guadagna gran tempo, poi per la cura, percioche la piaga apta matura, molto più presto si sana, tanto per che la materia non dimostra tanta uenenosità, poi che si è lasciata maturare dalla natura, quanto ancora perche la ferita è stata minore, poi che l'istessa materia si hauea maturandosi assottigliato il cuoio & carne, quanta ne nesta di sopra, corrompendosi tal sostanza, & conuertendosi in marcia. Ma pur è ben, che'l Medico sia in ogni cosa ben accorto, a mirar tutti i segni. Percioche tal male è traditore, & suole ingannar più spesso, che osseruar la fede. *La onde si come* diffusamente per molti casi, & per molte cagioni *dimostrammo nella* prima parte, *o* spesse uolte suol accadere, il polso, & orina, & conseguentemente tutti i segni essere buoni promettenti certissima salute: Nondimeno poi di subito impensatamente morir lo infermo. Percio in ogni minimo cenno, che ueda di male, dee subito esser sollecito, & menar le mani. Parlo tanto del fisico, come del Cirugico. Del fisico dico, sollecitandosi alla purgatione, o al cauar del sangue, o all'uno & l'altro, qual uedrà esser più necessario, a confortar anco la uirtù, & distruggere con proprii antidoti ogni uenenosa qualità. Nè men il Cirugico dee esser sollecito, in scarificare, incidere, tirare, eziandio cõ uetose, & final mẽte aprire, & cauterizare, secõdo che uede la necessità, & sospetto del picolo, che può soprauenire. Per la qual cosa molto importa, che sieno insieme sẽp alla cura, p cõsiderare l'un, & l'altro tutti i segni; massimamente dico, p li nostri Cirugici, de i quali la maggior parte non ha dottrina, se non che procede con puri esperimenti, & come essi dicono, con pura pratica. Ma Iddio uolesse, che la maggior parte de i nostri fisici non fusse peggio, che non mancasse lor la Theorica, e la pratica, hauendo tutto il restante della medicina in secreto, con giuramento de non reuelando.

o cap. 16.

Che'l fisico & Cirugico insieme sẽpre alla cura.

CAPO

A *Oue proposto uno auuertimento, che il cauterio per aprir i buboni, o per cauterizar le parti putrefatte, sia attuale, nō potētiale, & per sette ragioni si dichiara. Poscia si insegna come bisogna il Cirugico hauer di molti istrumenti diuersi, & di uarie figure. Ma per aprire, che sia coltellare, dandosi un'altro auuertimento intorno alla infocare dello istrumento, & che non sia di altra materia, che di ferro, o di acciaio, non di oro (come alcuni uogliono) per tre ragioni. Massimamente che*

B *la ragion di coloro è fal sa, cioè che l'oro conforta.*

Poi che nel luogo bruciato non ui resta la qualità dell'oro. Ma se ne ua con l'escara.

DEL CAVTERIO, ET DE GLI ISTRVMENTI, & del modo di farlo.

C MA ritornando al nostro proposito, è da notar qui un'altro auuertimento intorno allo aprir del tumore, che non si faccia con cauterio potentiale, il quale chiamano i nostri uolgari fuoco freddo. Ma con ferro infocato molto ben rosso. Se bē forse alcuni elegesse ro quel potentiale, per dar meno spanto. Et cio per molte ragioni. La cui principal è, che co'l fuoco si fanno due effetti insieme, l'uno che si apre quel tanto che noi uogliamo, nè più, nè meno, & presto (come noi desideriamo) & l'altro, che uedendo nell'aprire qualche cauerna, o parte corrotta, tutta la possiamo (si come debbiamo) cauterizzare, & leuar uia. Il che non si può fare co'l fuoco freddo, o uogliam dire D cauterio potentiale, il quale apre tardi. Anzi quel che è peggio, non apre, se non che mortifica la carne, la quale poi bisogna incidere, & tagliar a pezzi, & forse mal mortificata, o uer troppo si è disteso sopra la parte sana. Di modo ch' in tal tagliare ui si cagionerà maggior dolore, che harebbe stato quello del fuoco attuale, del quale hauea paura, o uer non si brucia tutto quel, che fusse corrotto. La onde bisognerà poi leuarlo con altre cose corrosiue, o col medesimo fuoco freddo, & farà un perpetuo, & gran dolore. Donde ne potranno seguir mille mali, ritirandosi al doloroso luogo troppi humori, oltre di debilitar si la E uirtù. Auuenga che il dolore del ferro acceso è bruisimo, & passa subito.

Auuertimēto intorno al cauterio che sia attuale non potentiale.

Ragion 1.

2)

3)

Digitized by Google

bito. In oltre il fuoco non solamente non ha in se il ueleno, ma è contrario di tutti i ueneni, & perfettamente bruciando, & consumando, & ammazzando tutti pestiferi seminarii, conforta la uirtù, & rettifica la complessione del membro, eziandio della parte sana. Il che non può far il cauterio potentiale. Il quale essendo di sua natura uenenoso, benche alla parte corrotta faccia qualche profitto molte uolte incompito, come auuenenata, & possiamo dire, che un ueneno ammazzi l'altro: Nondimeno quanto alla parte sana l'infiamma, & non la confortando, più tosto la debilita, communicandosi la sua mala complessione uenenosa. Et per lo dolor, & calore fa maggior attrattione di humori al luogo. Dissi molte uolte incompito il suo effetto, perche hauendo di oprar secondo che è attuato dal calor naturale, molte uolte mal attuato da quello, come forse prostrato per la gran corrottione, non può far compita la sua operatione, sì come fa il fuoco attuale. Anzi quello non potendo far, come uorrebbe, l'efficatione, più tosto smuoue, & agita di nuouo altri humori, & fa crescere il male. Si possono dunque queste ragioni più distintamente ridurre a sette. La prima sarà, che co'l fuoco attuale si fa tanta cauterizatione quanto uogliamo, nè più, nè manco, la qual misura non si può hauere del potentiale. La seconda, perche il dolor dell'attuale è più breue, & percio di manco danno, & di manco fastidio: Ma quel del potentiale dura più, & percio più dannoso, & più fastidioso. La terza è, che si fa con l'attuale cauterizatione di tutte le cauerne, che ui comparessero, & tutte si aggiustano, il che non si può far col potentiale. La quarta, che l'attuale non solamente cauterizza, ma anco apre. Ma il potentiale solamente brucia, & bisogna poi far l'incisione co'l ferro. Di modo che bisogna fare dolor due uolte, & imperfetta la sua operatione. La quinta, è che l'attuale non ha in se ueneno: Ma il potentiale, qualsiuoglia che si sia, è uenenoso. La setta, che l'attuale conforta la uirtù, rettificando la complessione del membro. Il che non fa il potentiale, il quale più tosto la distrugge, & debilita la uirtù. La settima, che l'attuale fa manco attrattione, & agitation di humori. Ma il potentiale per la calidità, & maggior, & più lungo dolore, fa più agitatione, & attrattion di humori al luogo. Horsù a niun uegna per fantasia in simil caso far l'apertione con fuoco freddo, nè anco la corrosione delle parti corrotte, quando fusse molta, eccetto quando fusse poca da chiamarsi più tosto sordidezza, che corrottione. Ma sia amico del fuoco attuale, se uuol hauer honore, & sodisfar alla sua conscienza in seruigio di Dio. Per la qual cosa dee hauere appo se molti instrumenti di ferri infuocati, grandi, & piccioli, grossi, & sottili, ritondi, quadrati,

Che conuega piu il cauterio attuale sette ragioni.

Che il Cirugico dee hauere molti istrumenti.

Digitized by Google

A drati, & di uarie figure, secondo il bisogno della parte affetta. Et per aprire, non sia puntuale, nè a punta di mortella, come si suol fare nè i buboni benigni non pestiferi, (i quali noi chiamiamo pertichi, alcuni dicono tinconi, altri encuordi, & uarii li chiamano di uario nome) soliti uenire per cagion euidente di qualche ulcera nelle tibie, o braccia, de' quali se ne ueggono ancora molti nel mal Franzese, benche questi habbiano un poco del uenenoso, & contagioso. Perloche qualche uolta bisogna ancor trattarli similmente come questi, cio è, che l'instrumento sia coltellare, come dicono anco incisiuo, il quale B non solamente apra, ma incida, & faccia la sua apertura grande, che si scuopra tutto q̃llo, & quãto fusse dentro. Poi che spesse uolte si sonno trouate dẽtro radiche nere, & corrotte, le quali se non si cauterizano, fanno serpendo grandissimo male. Percio bisogna di hauer apparecchiati al fuoco de gli altri ferri, secondo che'l giuditioso Cirugico congetturerà douer essere il bisogno. Auuertendo ancora nell'infuocare di detti ferri, che ci uuol artificio, che non si pongano al fuoco, tanto innanzi, che si morbi l'esca il ferro, che non farà effetto. Bisogna dunque metterlo tanto innanzi, quanto sia di bisogno, che doueni rosso, & subito poi operarlo. Per la qual ragione non conuiene C di oro (come uogliono alcuni) per le ragioni: le quali dice Albucasis, (1 cio è primo perche l'oro è naturalmente rossigno, di modo che infocandolo per farsi rosso, mai non potremo hauer appunto la debita (2 misura della perfetta, & debita infocatura. Secondo perche presto si raffredda leuato dal fuoco. Talche non basterà spesse uolte a compir l'operatione, perche rinfreddandosi perde la uirtù di penetrare, (3 & bruciare. Terzo percioche se troppo l'infocasse, facilmente si liquefarà, & mollificherà, & così malageuolmente potremo compir la nostra operatione. Nõ sarà dunque miglior materia per fare il detto cauterio, che'l ferro, o acciaio. Perche se ben diceste, che l'oro, & l'argento D sieno più amichi della natura. Non dimeno l'opra, la qual questi fanno, è per lo fuoco, di modo che leuata poi l'escara, non uiresta dell'oro, nè dell'argento niuna qualità che habbiamo da dire, che l'oro, o l'argento conforrano. Quella sentenza dunq; de gli antichi, e di alcuni moderni sequaci di coloro, che l'oro sia migliore, p esser più têperato, si potrebbe uerificare, & approbare, quando fusse da aprirsi qualche apostema con tal instrumento senza fuoco. Sì come si suol far la apertura delle uarole mature con la ago di oro. Egli è ben uero che suole qualche uolta l'instrumento di oro essere utile al Cirugico, uolendosi aprire, o cauterizare qualche parte di alcuno ricco, o gran Signo E re. Auuenga che i Cirugici sogliono dire, che l'instrumento dè restare ad essi, & percio facendosi di oro, lor sarebbe di gran profitto.

Forma dello instrumento.

Auuertimẽto intorno allo infocar de gli instrumenti.

Che il cauterio non sia di oro. *o lib. 1. c. 1. in fine.*

Che l'oro, & l'argento infocati non lasciano qualità propria.

Digitized by Google

CAPO VENTESIMOOTTAVO.

Nel quale si pongono alcuni rimedij per fare cader la escara, doppo fatta la combustione, oltra di alcuni unguenti mondificatiui poscia, quando la ulcera fusse sordida. Et finalmente alcuni empiastri per cicatrizatione. Giungendo uno auuertimento intorno alla incision di qualche uena, o arteria, o nerno, & specialmente per qualche flusso di sangue, che potesse auuenire per la detta incisione. Poco stimādo qual che uolta il perder il moto o uer il senso, o ammendue di qualche parte, per saluar la uita di tutto il corpo.

DELLA ESCHARA, LESION DI SENSO, ET di moto, & del flusso del sangue.

Per fare cadre la eschara. *Vide supra cap. 24.*



Patta l'apertione, si è da attendere a leuar l'eschara, non con cose putrefattiue, ma che habbiano del lo eficcatiuo, & astersiuo: sì come sarà il sugo di Happio con mele cotti insieme: o uer il sugo di por ri, similmente co'l mele: o uero uno unguēto fat to della poluere chiamata cephalica, cio è capitale, con mele: o uer mollica di pane, & con sugo di appio, o uer di basilicò, il quale chiamano i Latini ocimum: o uero l'unguento basilicon. E ben uero che quando il bubone non fusse stato tanto maligno, & si uede tutta uia non uiessere tanta corrottione, & si è dato il fuoco solamente per aprire il tumore, non sarà all'hora necessaria tanta diffeccatione. Anzi sogliono alcuni felicemente con butyro: o con digestiuo di rosso di uouo, e di oliorosato fare cadere l'escara. Ma io terrei più sicuro sempre a tal digestiuo giungere un poco della terbenthina. Et per farlo meglio, sarà bene giungerui un poco di zafferana. Pure in queste mutationi, il più, & manco si dee rimettere al giuditio del buon Cirugico, il quale dee aggiungere, & leuare, secondo che gli appare il bisogno di più eficare, o astergere, o digerire, o mondificare, o humettare. Non tacerò pur da dire quanto laudano alcuni, quando l'ulcera ha sordidezza con qualche corrottione, usare l'egyptiaco misto con unguento basilicone, più, & meno di questo, o di quello, similmente secondo che appare il bisogno. Hanno ancora i Cirugici i loro mondificatiui, & unguēti incar-

Quando la piaga e sordida con corrottiōe. varii vnguēti. Mondificatiui.

Digitized by Google

A incarnatiui, & ultimo à cicatrizatiui. Et finalmente l'empiastro triapharmaco, o miglior sarà il diapalma, o uero empiastro de betonica. Et non hauendo altro il diaquilon semplice per tirar qualche risiduo di humidità, che alla fine suole in tali apostemi di tali luoghi risorgere. De i quali parlar quì sarebbe trapassar alla ordinaria Cirugia. Vna sola cosa mi par degna di non si scordare, che essendo gli emuntorii certe carni glandose, sopra le quali si fermano uene, arterie, & nerui. Qual hora queste glandule fussino corrotte, la onde uenessero ad essere incise, & cauterizate, nō gioua dire (come fanno alcuni) che si miri bene di non si tagliar qualche uena, o neruo, o arteria. Perche all'hora sarà necessario darci dentro, & non si possono schifare. Percio bene è stato a fare il Medico accorto, quando quello sia ignorante di anatomia, che miri bene, potendo saluar la uena, che non l'incida: così il neruo, o arteria. (Il che si potrà fare, quando fusse il rumore più basso, come suole accadere, o più alto, & non appurito nella detta carne glandosa.) Ma quando quella fusse corrotta, bisogna hauer pacienza, che nō si può far altro, eziandio che per l'incision del neruo restasse la gamba poi difettosa nel suo senso, o uer moto, o nell'uno, & l'altro. Ma è ben di hauer consideratione per l'incisione della uena, o dell'arteria al flusso del sangue. Il quale non apparerà il giorno del suo, o per la cauterizatione. La quale fa eschara, & questa ritiene il sangue. Seguon poscia al mondificare. Percio bene è da auuertire a questo: che subito ui si ponga sopra della uena, o arteria incisa una tela ammogliata in una chiara di uouo con bolo armeno, sangue di drago, incenso, aloe, mirrha, & peli di lepre, minutissimamente quelli poluerizati, & questi incisi. Et con questo, & altri rimedii contra il flusso del sangue, si attenderà alla ritentione di quello, lasciandolo pur correre prima un pezzo quā do fusse cattiuo, secondo il tenor della uirtù.

Incarnatiui.
Cicatrizatiui.
Diapalma.
Empiastro di betonica.
Diaquilon semplice.
Auuertimēto intorno alla incisione di uena di arterie, e di nerui.
Per lo flusso del sangue.

D

CAPO VENTESIMONONO.

Nel quale, per più perfettion della cura, si tratta de i uesicatorij da farsi sopra i polsi delle mani, o de i piedi, o in altri luoghi, secondo che paresse il bisogno, per deriuare, non per diuertire. Dimostrasi la materia con che si debbano fare, & il tempo da farsi, tanto apparendo segni, quanto non apparendo. Et si insegnano rimedij a farli purgare, & finalmente si dà un auuertimento, quanto alle parti, nelle quali si debbano fare detti uesicatorij.

E

RESTA

Vesicatorii.

RESTA un'altro auuertimento degno di considera F
tione intorno al uesicatorio. (Il quale alcuni ordinano per questi buboni ad estrahere presto il ueneno) ne i polsi delle mani, oue sogliono toccarsi da i Medici, quando uiene alle ascelle: benche Marsilio Ficino p dica, & meglio, che non sopra il proprio polso, ma i costo a quello, nella parte interna, o uer suso sotto la giuntura del cubito, sopra il principio del primo muscolo della mano, o uero per quattro dita sopra i tali, che noi sogliamo chiamar le cauiglie iterne de' piedi, G quando fusse nelle inguinaglie, o uer dietro alle orecchie, quando fusse il tumore sotto le dette orecchie. Sempre attendendo alla medesima banda del tumore, per farsi deriuatione, & non diuersione, perloche essendo nella gola sotto le orecchie, non lo fanno dietro la collottola, ma dietro l'orecchie. Talche sia uerso la parte posteriore, ma della propria banda. Qual uesicatorio si può fare con molte cose: ma più pronto, & facile con le cantaridi poluerizate, & impastate con lieuito, & un poco di acqua uite, & aceto fortissimo. Eccetto quando fusse di bisogno farlo nelle inguinaglie, o uer incosto a quelle, per esser uicine tanto alla uesica, che potrebbono impedire l'orina, nelle quali si potrà fare col uatrachio, chiamato latinamente ranõ colo, pestato, o uer con la flammula trita, o con una testa di aglio crudo similmente ben pesta. Benche molti habbiano pur applicato le cantaridi nelle medesime inguinaglie senza pericolo, nè manifesta lesione della uesica, quasi, che il ueleno delle cantaridi, essendo occupato contra l'altro ueneno non si distendesse a trouar la uesica. Il qual uesicatorio si può fare anco uicino ad ogni anthrace, o tumor di altra parte, che de gli emunctorii, per quattro ditta sotto di quelli. Auuertendo nell'operar di q̃sto uesicatorio, che non si faccia al petto, nè anco alla gola. Ma essendo il tumore nella gola a punto in mezo, si faccia nella collottola, uerso la I parte destra. Et se fusse il tumore nella collottola, si faccia per quattro dita sotto di esso, nella medesima parte posteriore. Questo è determinato de i luoghi, quãdo apparesse il pestifero segno in qualche luogo. Perche non apparendo, poiche non possiamo determinar parte medesima, nè contraria, si potrà fare alla mano, & pie destro. Per ꝑseruatione di quelli, che sono ancor sani. Disimo i rottorii, & uesicatorii sopra nella fine della terza parte, q per la preseruatione da farsi ne i sani. Ma hora parliamo per la cura, o preseruatione da farsi ne gli infermi. Et si tratta di questo uesicatorio, o rottorio a gli infermi, quãdo non l'hauessino già fatto dal tempo della sanità. Perche hauendolo, K non sarebbe tanto di bisogno. Eccetto per farlo forse più uicino al tumore.

Sopra i polsi.

p cap. 11.

In cotto a i polsi.

Sotto la giũtura del cubito.

A i tali.

Dietro alle orecchie.

Come si fãno i uesicatorii.

Cantaridi nelle inguinaglie.

Vicino a gli anthraci.

Varii luoghi da farsi.

Quãdo nõ appar qual che segno.

q c. 16.

Digitized by Google

A more, o forse sopra q̃llo stesso, a tirar fuora la materia già concorsa, & aggregata in quello, nõ per diuertire, nè per deriuare, ma per euacuare. A far questo uessicatorio, bẽ che alcuni aspettino poi di essersi fatta la phlebotomia, & la purgatiõe, altri solamẽte poi della phlebotomia. Nondimeno, quando si uede per li syntomi il gran pericolo del morbo, io concorro con quelli, i quali non osseruano tempo, se non che subito, eziandio innanzi qualsiuoglia uniuersal euacuatione, si possa, & debba fare, ouunque si uede l'istanza del periglio, Poi che dal principio del nostro parlare, intorno a questa cura, habbiamo gia presuppo

Tempo di farsi il uessicatorio.

B sto, douersi incominciare da i particolari. Se dunque si può fare ogni rimedio, & questo ancora sopra il medesimo tumor, molto più si può fare lontano da quello, purche sia per deriuare, & non per diuertire. Fatto dunque ral uessicatorio, quello debbiamo mantenerlo ꝑ quanto si può, che purghi. Il che si farà, sopraponẽdoli butyro, & foglie di cauoli arramate sopra la brage, ouer sopra un scaldaletto, o teghia calda, & ꝑtuggiate le foglie, come inãzi dissimo, ꝑ uscir fuora il ueneno & acqua maligna tirata alla cotica. Et per tirare più, & conseruarli la purgatione, ui si farà mattina, & sera, per cinque uolte almeno, fomẽtatione di sopra, con una spugna infusa in decottione di camamilla,

A far purgare il uessicatorio.

Per farlo piu purgare:

C di meliloto, di betonica, & di scabiosa. Nella qual applicatione pur di uessicatorio aggiungono alcuni meritamente, che si auuerta alla dispositione di quel membro, oue si è da fare. Perche se per sorte quello fusse partecipe del dolore, o uer in se hauesse qualche altra mala affettione, tirandosi il ueneno a quella parte, potrebbe forse indurli maggior male, che non harebbe fatto in quella parte, alla quale mandaua la natura. Percio in ogni cosa ben diceua quel gran Filosofo de' tempi nostri Simon Portio, che habbiam di bisogno di un rotolo di giuditio con una dramma di scienza, più tosto, che di una dramma di giuditio con un rotolo di scienza.

Auuertimẽto quanto al luogo da farsi il uessicatorio.

D

CAPO TRENTESIMO.

Nel quale, per sentẽza di alcuni Medici a prouocare il sudore a gli appestati, si insegna un certo modo di due caldaie, o uer di sette zucche piene di acqua calda. Soggiungendo per propria oppinione esser modo molto difficile, anzi pericoloso, non solamente da farsi nella Cubba, & simili hospedali grandi, oue sia moltitudine di infermi. Ma nè anco in qualsiuoglia casa de infermi. Percio finalmente si appruoua, & conferma, per prouocare il detto sudore, la poluere scritta sopra nel terzo capo di questa parte.

E

DEI

DEL SVDORE DE GLI APPESTATI. F



Che più chiaro si uede i questo altro rimedio, che segue. Imperoche molti sono i quali dal principio subito eziandio senza cauar sangue, & senza purgatione, se non forse doppo il solo uomito diuengono al sudore, si come lauda per lunga osseruanza fatta da se stesso nella peste di Saragosa di Aragona Gio. Thom. de Porcellis. La onde fu da alcuni ualenti Medici di commun consenso, & parere ordinato un certo consiglio dato a questa nostra felice città di Paler-

Prouocar il sudore.

Sentenza di alcuni

„ mo, poi di altre sententie, per le seguenti parole. „ Et accio con ogni in-
„ dustria, & sollecitudine si estrinsichi il uelenoso, & pestifero humore,
„ eccentricandosi dalle parti nobili del corpo alla circonferenza, & estre-
„ ma parte di esso, con ogni ragione, & efficace esperimento laudiamo
„ l'uso della Theriaca nelle persone buboname, alle quali come incanta-
„ mento giouerà, pigliandosi in questo modo, che a i patienti si dia o-
„ gni mattina, o interpellatamente, & in scambio di essa lo electuario de
„ sanguinibus dramme due, o uer ia quantità di una dramma crassetta
„ di theriaca, della più uera, che si trouasse, soprabeuendoci da tre, o
„ quattro once sottili di sugo di berbena. Et che al patiente, stando a se-
„ dere, quasi più dritto, che altrimenti, così dinanzi, come di dietro, si
„ accommodasse una caldara piena di acqua calda. Et tutto il corpo be'
„ coperto di panni, sola stia la faccia di fuori, per non soprauenire qual
„ che mancamento, si trattenesse l'infermo almanco per due hore, o mã
„ co, o più, secondo la fiacchezza della uirtù, & così si prouocasse il su-
„ dore. Non potendosi accommodare tante caldare, si empino di ac-
„ qua ben calda molte cocozze, di quelle, nelle quali si suole portare ui-
„ no da alcuni contadini. Et coricato l'infermo nel letto, si accommodi
„ no queste cosi piene cocozze sotto l'ascelle due, & una nel mezo delle
„ coscie, una, o due nelle piante de i piedi, & due nel collo: ben coperto
„ con la faccia scoperta, per euitare qualche difetto di animo, & anco,
„ accio standosi con la faccia sotto i panni, & coperture, co'l nalo non si
„ inspiri, & con la bocca quel uenenoso halito, & uapore pestifero de i
„ sudori. Tutto il resto del corpo ben coperto si sofferisca per lungo spa
„ tio di una, o due hore così. Et poi si rasughino bene li sudori. Siamo
„ più che certi, che il male non anderà al cuore, nè così uiolentemente
„ opprimerà la uita, & si prolungherà molto. Anzi speriamo nella bon-
„ tà del grande Iddio solo singulare presidio delle humane infermità,
„ che il male si debellerà a fatto. Questo è quel tanto ci è parso *dire in*
„ risposta de i dubii propostici. Aggiungendoui quel tanto anco face-

Due caldare piene di acqua calda.

G

H

I

K

se

A se al gouerno, & cura de gli altri infermi maſcoli, ò donne non grauide. Il che tutto con molta diligenza, & diſcuſsione eſſaminato, & conſiderato approbiamo, & chiariamo, & affermiamo tutti di un uoto, di una oppinione, & di una ſentenza. Santo, & diuin conſiglio è ſtato quello cauato a mio giudicio dalle parole di Raſis, r il quale, parlando più toſto delle uarole, a farle uſcir preſto fuora, in uece di caldare, pone due pignatte nette, & nuoue, le quali nel letto potranno più cõmodamente acconciarſi l'una dinanzi, & l'altra di dietro. Et per facilitarſi più il negocio, ſi trouò da quei dottiſsimi Medici l'arteficio delle zucche, non due, ma ſette. Et perche tal conſiglio ha da ſeruire, come a loro uien propoſto, per l'hoſpedale della Cubba, doue erano in quell'hora almeno quattrocento infermi. Bercio ci parue eſſer neceſſario non rotolo, ma molte cantara di giudicio a metter in ordine ottocento caldare, uolendo eſſere almen due per infermo, o trattando delle cocozze, poi che n'hanno biſogno di ſette per uno. La onde aſcẽdono alla ſomma di due mila, & ottocento. Et per aiuto, eſſendo biſogno ad ognuno almeno di due miniſtri, ſarebbono di biſogno almẽ ottocento ſeruitori. Per loche biſognerebbe mandar al Perù per danari prima, & poi curarli. Et ſe uoleſsimo far la opera partita in due: Almen non ſi potrebbe negar, che ſarebbe neceſſaria la metà della detta ſpeſa, o almen la quarta parte, quando non fuſſe a tutti da prouocarſi il ſudore inſieme. Et ſe diceſte, che tal ordine è degno di notarſi per alcun faculoſo, a cui non manca gouerno in caſa ſua, io non ueggo, nè dieci cantara di giuditio baſterebbono a farmi intendere, come uno appeſtato (di cui ſi trattò con tanta difficultà, ſe la uirtù ſi riſolua ſubito dal principio) ſe ben fuſſe quanto ſiuoglia torte, in mezo di ſette zucche piene d'acqua calda ben coperto di panni, poſſa per due minuti, nõ dico p due hore, durar uiuo, & tanto più hauendoſi preſo innanzi una groſſa dramma di theriaca, o due dell'electuario de ſanguinibus, con beuerci appreſſo quel dolce, & rifrigerante liquore, di tre, o quattro once del ſugo della herbena. Senza dubbio credo, che più, che incantamento ſarà in far ſubito crepare quanti infermi fuſſero cõ grande utile dell'hoſpedale, perche ſi alleggiarebbe in un tratto di tutti gli infermi: benche un poco di fatica ſarebbe per l beccamorti. Ma queſto forſe non più, che per due, o tre giorni. Non mi parrebbe dunque, ſecondo il mio picciolo giudicio (quando fuſſe di biſogno prouocare il ſudore, coſtãdo la uirtù, maſſimamẽte per le petecchie) uſar altro rimedio, che quella beuanda, con la poluere detta di ſopra

r *lib. de peſt. cap. 7. circa prin.*

Due pignatte.

Sette zucche.

Poluere per prouocar il ſudore.

da noi ſu principio della noſtra cura, ſecondo che

ſcriſsimo per compendiola cura per tutto il Regno.

f c. 3. huius partis.

Digitized by Google

CAPO TRENTESIMO PRIMO. F

Oue si tratta pria de gli anthraci, & poscia delle papole, dichiarandosi prima la ragion del nome dello anthrace, & il principio della sua generatione, & crusta. Dapoi il modo della cura, non col tirare (come nè i buboni) ma col cauterizare, & scarificare, & mortificar detto tumore, fatta prima la phlebotomia, & purgatione. Perloche si insegnano molti cataplasmi, empiastri & unguenti, tanto per mortificare alcuni, quanto altri per far cadere la eschara, o per difendere le parti circostanti, & per incarnare, & cicatrizare, con alcuni auuertimenti necessarij per l'uso di tali rimedij diuersi. Finalmente si tocca la cura delle papole, conforme a gli anthraci benigni.

CVRA DE GLI ANTHRACI, ET delle papole. H

De gli anthraci. Perche così si chiamano. Carbõcolo Pruna. Ignis persicus. Come incomincia lo anthrace a farsi. La crusta dello anthrace.

ET perche mi par di hauere scritto a bastanza quanto a i buboni: Percio tempo è che diciamo quattro altre parole intorno alla particolar cura de gli anthraci così chiamati da'Greci, & da'Latini carboncoli, pche sono adusti, & bruciati, finche si faceião neri, come i carboni delle legna accese. Et non solamente si rassomigliano a i carboni ammorzati quanto al colore, & già fatta adustione: 1) I Ma ancora a i carboni accesi ancora per lo gran calore, & combustione, che in se ritengono. La onde Auicenna li chiamò pruna, che 2) uuol dire il medesimo carbone allumato, il quale diciamo bragge, pcio si chiama anco dal medesimo, ignis psicus, che uuol dir fuoco psico, pche si fanno di materia adusta, bollente. Ilquale incomincia con una, o due, o più ãpolle simili a q̃lle del fuoco, le quali poi rotte da mano in mano si uãno giũgendo l'una con l'altra, cõ gran prurito, & si fa una ulcera crustosa per esser̃ usciti alla cotica le parti più sottili, restando le più grosse dentro. Tanto che all'ultimo si ritroua una gran corrottione interna nel profondo della carne, molte volte insino all'osso. K Laqual crusta qñ al color di cenere, quando nera sta con la carne sì for-

A fortemente affissa, che non si può a nessun modo leuare, senza gran dolore, & le parti circostanti si infiammano con gran calore; facendo a poco a poco nere, rilucenti come pece, o bittume. A questo tumore, benche similmente si debba incominciar dal particolare subito innanzi gli uniuersali. Nondimeno non habbiamo la medesima intentione di tirar fuora la materia. Percioche essendo questa molto più grossa, & adusta, risiste alla attrattione da dentro fuora, & essendo i medicamenti attrattiui, tutti di sua natura caldi, & secchi, si brucierebbono più, & diuenterebbono più maligni. Anzi bisogna subito B circondar il tumore, & fare, che si termini di non passar più oltra. Il che benche soglia farsi con raforio, o lanzetta intorniandolo: Nondimeno meglio è far questo con ferro acceso coltellare. Et poi quanto resta di dentro tal circolo, scarificare profondamente, con farli uscire quel sangue grosso, adusto, imbibito per tutto. Et quando fusse molta la malignità, infocarlo tutto profondamente. Ma non essendo tanto maligno, si scarifica, & scarificato, ui si pone di sopra cosa, che non sia forte attrattiua (come è stato detto) nè anco ripercossiua, ma essiccando confortatiua, dimodo che in parte ripercota, in parte risolua, con leggiera attrattione. Al qual proposito communemente si loda C il cataplasma di arnoglossa fatto in questo modo, cio è, che si pigli dell'arnoglossa (la qual chiamiamo piantagine, o uer cinque neruia) lenticchia, & pane cotto nel forno fatto di formento forte, mediocremente, nõ troppo bianco, nè troppo nero, & questo per quelli, che sonno più miti, o uer diciamo manco maligni. Appresso subito si faccia la phlebotomia, secondo il modo, che di sopra fu detto. t Egli è ben uero, che non si dee cauar sangue in pestilentia, sì come si fa ne gli anthraci di altri tempi, cio è infino al difetto dell'animo. Ma si leui moderatamente sangue, secondo che appare la pienezza del corpo, l'abbondanza del sangue, & la fortezza della uirtù. Et secondo il tempo, & l'im- D peto de'morbi, come dinanzi dissimo, u che appara conferirli la phlebotomia. Auuertendo ancora, che si apra la uena largamente & come si suol dire, che si faccia la phlebotomia uolgare, cio è larga, accioche possa uscire il sangue grosso. Et non stretta, di modo, che n'esca solamẽte il sangue sottile, spirituoso, & resti il grosso adusto, il quale è cagion del morbo. Et purghisi subito la cholera, la quale è cagiõ del bollore, & adustione, dico da purgarsi la cholera cõ medicine bene dette già dette. Perche uoler subito euacuar senza digestiõe gli humori adusti, & grossi, nõ è possibile, se nõ ridurre l'infermo alla morte. Poi sia ancora si ponga disopra un'altro cataplasma fatto di due gra- E nati, cio è del dolce, & dell'agro, o almen dell'agro, o di quel, che chiamiamo Cartaso (dicono gli Arabi scrittori granato muzzo)

Che negli āthraci nõ conuenga tirar fuora.

Che si circondi il tumore con ferro acceso coltellar.

Che si scarifichi.

Che si infochi tutto.

Quali medicamenti si denno por di sopra.

Cataplasma primo di arnoglossa.

Phlebotomia.

t cap. 3.

Quantità del sangue.

u c. 10.

Phlebotomia uolgare.

Purgatione.

Cataplasma secõdo di granati.

Digitized by Google

bolliti detti granati in aceto, fin che si cõsumino, & disfacciano, che si possano pistar, & farsi a forma di un guẽto. Il quale disteso sopra di un pãno di tela uecchio, & lasco, o di una foglia di pãragine i molte parti forata, si põga di sopra. Auuertẽdo che si muti allo spesso, almẽo tre uolte il giorno. Et quãdo nõ ui potessero attendere i Medici (come accade ne gli hospedali grandi) si humetti allo spesso di sopra, quando si sente seccare, con lo medesimo aceto, nel quale furono cotti quei granati: attendendo a difendere le parti circostanti con bolo armeno dissoluto in oglio rosato, con poco di aceto rosato. Et perche bisogna hauer di molti rimedii, & applicarli secondo l'opportunità, massimamente che non sempre si ha la commodità de i granati, tanto più quando nà malignandosi: Percio nẽ diremo alcuni altri cataplasmi. come sarà il seguente del Borgaruccio. Il quale suole mortificare il carbone. Piglinsi dunque due fichi secchi grassi, di foglie di consolida maggiore, e di scabiosa ana un manipolo, due torli di uoua, & tanto sal trito, quanto si possa pigliar con tre dita, di fuligine del camino ana oncia mezza, & di lieuito una oncia, pestinosi bene l'herbe tra due pietre, & poi i detti fichi si pestino ancora per se, & si mescolino tutte cose insieme, & con oglio di giglio bianco quanto basta se ne faccia un cataplasma. Il quale si metta di sopra l'anthrace al modo sopradetto, che fra quanti rimedii, & medicamenti usiamo (come esso soggiũge) questo è il migliore, & più eletto, & più sicuro. Con questo dice mi raccordo hauer fatte mirabil pruoue, non solo nel male sudetto, ma ancora in altri, doue bisogno fu di procedere con medicamenti così fatti. Et quando non hauesse commodità di far tanta compositione, & hauesse solamente le foglie della consolida maggiore, dicono esser miracolosa in mortificare, & sanar l'anthrace in un giorno, pestandole in mezo di due pietre, & mettendole poi di sopra. Il simile si dice della scabiosa, la quale non solamente postaui di sopra, ma ancor pigliata per bocca con uino fauane poluere, o uer masticata, beuendosi appresso un poco di uino, giuta a cacciar fuora, non solamente i tumori intrinsechi, & spetialmente questi anthraci, & buboni: Ma ancora li risolue, & guarisce, & quando non beuesse uino, o la febbre fusse tanta grande, che non le conuenisse, si può dare con l'acqua della medesima scabiosa, con la quale potrà darsi per bocca ancor quanto una faua di Theriaca eletta. Maestro Iacopo Riccio eccellente Medico de gli appestati nello hospedale in Vinegia usaua con grande, & buona esperienza questo empiastro per mortificare il carbone, si come ne fa fede il Mafia, & cio è, piglia di Theriaca, & di methridato ana oncia mezza, di terbenthina, di leuito, ana once due, di mele rosato una once mezza, di burro fresco once due, di sale commune una oncia, di fuligine

Defensiuo per le parti circostanti.

Cataplasma terzo, mortificati uo.

Foglie della consolida maggiore, La scabiosa

Empiastro quarto di maestro Iacopo Ric. a lib. 3. c. 8.

A ligine del camino once due e meza, di sapon saracenico, (metteremo noi sappon molle) once tre, di zafferana tre dramme, & finalmente quattro rossi di uoua, pistandosi queste cose, che si deono pistare, si mescolino tutte insieme, & si facci un empiastro, & si metta sopra il carbone, massimamente quando è più maligno. Perche oltra che'l mortifica, prohibisce, che non si faccia corrottione più innanzi. Et si muti due uolte il giorno, cio è mattina, & sera. [La Theriaca ancor insieme con songia di porco uecchio (diceua il Borgarucci) & con poco di sale, & di pepe tondo polueriza ti, & posta insieme ogni cosa a forma di unguento sopra il carbone, il mortifica. Il che (come soggiunge) ho io molte uolte ueduto usare in Francia con grandissimo successo, & da loro l'ho rapportato per la felice esperiẽza di molti, & molti appestati, & oppressi da carboni.] Et quando la malignità fusse tãto grande, che i medicamenti non bastassero ridurlo, il più breue rimedio sarà cauterizarlo. Il Massa y lo cauterisa con l'olio bollente. Il Tagaultio z con ferro candente. Il fine della qual cauterizatione sarà, quando da ogni parte sente dolore, perche si è peruenuto alla carne uiua. Ma perche molti sono, i quali abhorriscono causo il ferro ardente, quanto l'oglio bollente, o nero perche non si hauesse cosi la commodità del fuoco, massimamente quando fussero molti nello hospedale: Percio assai mi piaceno due rimedii mortificatiui del carbone scritti ancor dal medesimo Prospero Borgarucci, da lui ancor esperimentati (come dice) nel tempo della peste, de i quali l'uno è in forma di acqua, l'altro in forma di unguento. Quello in forma di acqua riferisce prima poi di quello empiastro, il quale innanzi recitammo, cosi dicendo. [Soglio anco nel sudetto carbone ordinare questa infrascritta acqua, che medesimamente è tanto mirabile a mortificarlo quanto acqua che si ritroui, & in brevissimo tempo lo mortifica, & gli fa cader uia la sua eschara, diuertendo, che più non torni, & oltra di questo si può usare in ogni luogo, che nasca il carbone, o sotto l'ascelle, o all'inguinaglie, o dietro alle orecchie, o come si uoglia, & per qualsiuoglia persona, che si sia, tanto per donne, come per huomini, tanto per fanciulli, o per qualsiuoglia età, d'inuerno, di està, di autumno, & di primauera, & in somma è una acqua tara per questo effetto, & da hauerne obligo infinito a coloro, che prima di noi l'hanno composta, & usata. La cui discrittione è qsta. Pigli si di salgẽma, di uitriolo Romano, di ciascheduno due dramme, del sollimato, d'lo arsenico di ciascuno una dramma, del fior di rame meza drãma, bolla tutto insieme, eccetto però il fior di rame con un bicchiero di lescia di barbiere, & mezo bicchiere di acqua rosa, fin che si consumi la metà, & poscia leuisi dal fuoco, & mettasi il fior di rame, & usa per la già detta intentio-

Empiastro 5.

Cauterizar lo anthrace.

y lib. 3. c. 8.

z lib. 1. c. 7.

Acqua mortificativa di lo ãthrace.

Digitized by Google

tentione, che è un grandisſimo ſecreto. Et per le coſe, che ui entrano
ſi può facilmẽte conoſcere ſe habbia uirtù di mortificare ogni acerbo
Auuerti- ueneno, o nò. Ma è in cio di auuertire che cõ la preſente acqua non ſi
mento in tocchi luogo, che ſia ſenſitiuo, perche penetrando potrebbe facilmen
torno all' te por cia indurre qualche gran conuulſione, o che dir uogliamo ſpaſi
acqua mo. ¶ Il modo di applicarlo ſarà con bombace, o ſtilacci bene ba-
detta. gnarlo, & poi laſciarui i medeſimi ammogliati di ſopra. ¶ Buono an
Vnguẽto co (come il medeſimo ſoggiunge) a queſto medeſimo ſarà queſto pre
mortifica ſente unguento. Piglisi di mele due once, d'alume di rocca due once,
tiuo dello di ſalgemma due dramme, di ſol limato una dramma e meza, di ſugo
anthrace. di ſcabioſa dramme ſei, di fior di rame dramme quattordeci, di aceto
roſato tre once, & meza, bolla ogni coſa inſieme, & con una uerga ſi
uada meſcolando, fino a tanto, che ſi faccia ſpeſſo in forma di uno un
guento. Il quale uſeremo in queſto medeſimo biſogno, come coſa uti
liſsima, ſicome per li ingredienti ciaſcuno può ben conoſcere. ¶ Se ſa-
Cataplaſ- rà biſogno poi applicarui di ſopra in una gran putrefattione del cata
ma ſatto di plaſma delle farine, cio è di orobo, di lenticchie, di lupini, di orzo, e
le farine. di faue, con oſimele, & leſcia, & acqua di mare, è a tutti Cirugici no-
Segno del a tiſsimo. Il ſegno a conoſcere quando il carbone è perfettamente
pietra mor mortificato, ſarà quando ſi uede facilmente ſepararſi la carne corrot-
tificatione. ta dalla buona. Et ſi uede reſtar di ſotto, la carne uiua, & buona. Au-
uertendo però, che quando l'eſchara non ſi leuaſſe facilmente, che
non le ſi induchi uiolenza a tirarla, perche ſpeſſe uolte n'habbiam ue
duto per tal dolore uenirſi in mancamento di animo. Per la quale a
A far cade- farla cadere, ſono molti rimedii detti anco di ſopra. Nondimeno lo-
re la eſcha- dano molti il butyro con zuccaro, o uer quando ui fuſſe ancor dolo-
ra nello an- re, per far l'un effetto, & l'altro, cio è fare cader l'eſchara, & mitigare il
thrace. dolore, può metterſi queſto cataplaſma fatto in queſto modo. Piglia
Cataplaſ- di farina di frumento, & di orzo, di ognuna once tre, le quali s'impa-
ma lettimo ſtano con decottione di malua, di uiole, e di radici di althea, aggiun-
gendo di butyro, & di aſſongia di porco liquefatta, di ognuno due on
ce, & alla fine due uitelli di uoua, i quali tutti inſieme con la detta mal
ua, uiole, & radiche cotte, ben pittate prima ſi meſcolino inſieme, & ſi
faccia un cataplaſma, il quale ſi può mettere di ſopra per far cadere
Auuertimẽ l'eſchara (come è ſtato detto) & mitigar il dolore. Queſti rimedii biſo
to quanto gnaſa perſi diſtinguere di applicargli forti, o debili, ſecondo ſi cono-
all'uſo dei ſce il biſogno dell'anthrace. Perche ſenza dubbio a i più maligni biſo
detti rime- gna proceder con la ſopradetta acqua, o uer unguento, che ſono for-
dii. ti. Ma nè i manco maligni baſteranno gli altri rimedii detti dal prin
Cataplaſ- cipio. Et come dice il Porcello, che alle uolte erano tanti benigni, che
ma ottauo. con ponerui ſolamente roſsi di uoua, & molto ſale, & poi di ſopra ſca

biosa

A biosa pestata, o uer minutamente incisa con poco di manteca, mutandole da hora in hora, si son ueduti ridutti a mortificatione i carboni. Anzi di questo dicono alcuni, che solo esso fora a bastanza di maturar, & aprire il carboncolo. Al qual fine usano communemente ancor molti uno empiastro fatto di farina di frumento, rosi di uoua sale, & mele, quanto basta. Aperto, & mortificato certo anthrace, & finalmente leuata l'eschara, resta di medicar la piaga con suoi unguenti, cioè l'aureo, di minio, & simili, attendendo ad incarnare, eziandio con le polueri cephalice, le quali finalmente anco cicatrizano, & ultimo lo empiastro, sì come dicemmo innanzi al fin della cura del bubone. Quanto alle papole, non bisogna far troppo lungo parlare, poiche tutti rimedii, i quali fanno profitto all'anthrace benigno, o uogliamo più tosto dire manco, & poco maligno, ualeno a quelle. Tanto che mi dice Vincentio de gli api ualente Cirugico, il quale ha molti giorni curato nello spedale della Cubba, & hoggi di medica ancor per la Città gli infetti, che con la sola scabiosa, o uer con la consolida maggiore pestate, & applicate di sopra, o uer con l'empiastro di granati, in due, o tre giorni al più le guarisce.

Empiastro nono.

Poi di esser leuata la eschara.

Quanto alle papole.

CAPO TRENTESIMOSECONDO.

Oue si tratta della dieta, cioè del reggimento de gli appestati, quanto a cinque cose non naturali, lasciando del mangiare, & bere, per li seguenti quattro capi. Si loda dunque la rettification dell'aere con profumi, che habbiano più del fresco, & euentationi delle stanze. Si loda più la quiete, & con grande istanza il sonno, massimamente quando ui fosse dolore, per lo qual sonno si insegnano alcuni rimedij narrandosi diffusamente la sentenza di Borgaruccio. Si commenda di più la inanitione con alcuni cristieri, e suppositorij. Finalmente, che si debba proporre speranza a gli infermi per consolatione.

DIETA

Digitized by Google

HORSV habbiamo stato un gran pezzo co i Cirugici. Tempo è, che ritorniamo a i fisici. I quali fin quì non hanno fatto altro, che cauato il sangue per la phlebotomia, & fatto la purgatione per la medicina. Giusto è dunque che intendiamo da loro il modo del reggimẽto de gli appestati, quãto appartiene a tutta la dieta. Incominciando dal l'aere. La rettification del quale è stata largamente dechiarata nel principio del reggimento nostro preseruatiuo. *a* Alla quale basta aggiungere q̃sta distintione. Perche all'hora si trattaua p la p̃eruatione de i corpi sani. Ma hora trattiamo per la cura d i corpi infermi. Facciamo dunque con Auicenna, *b* che essendo quì congiunta la febbre, è di bisogno, che usiamo quelle cose, che sono state dette per la rettificatione dell'aere dell'estate, eziandio che fussimo gia nel mezo dell'inuerno, cio è, che tutti profumi, & insperſioni habbiano in se più del freddo. Tanto che tuttauia si attenda ad essiccare l'aere con qualche refrigeratione, o temperato calore, che non d uenti caldo. Particolarmente pur diremo quì di nuouo per l'aere de gli infermi, che si tengano aperte le fenestre, & porte, & tutte aperture tutto il giorno, accioche possano eshalare tutti u apori putridi, corrotti, & pestiferi, i quali escono dal corpo, & spetialmẽte dalla bocca, & più dalle piaghe de gli infermi. Perloche habbiamo fatto fare le stanze d l l'infermeria della Cubba la maggior parte di tauole, con molte aperture, & tutte uerso il settentrione, & l'oriente, essendo ben serrate tutte le parti d lo sirocco, & di mezo giorno. Similmẽte ancora habbiamo fatto fare molte stanze di tauole nel borgo. Per essere più atte ad eshalare. Si come ben lauda il Massa, *c* & con esperienza conferma essersi trouato il meglio modo di preseruarsi, & curarsi gli huomini in Vinegia nelle capanne di tauole. La onde li faceua salir in quelle barche coperte, con le quali passano le genti, & robe da Padoa in Vinegia, & altri luoghi conuicini per mare, & per fiume. La qual eshalatione di uapori, & profumi, tanto più sarà di bisogno, & più spessa anco si dee fare, quanto fusse maggior il numero de gli infermi, o uer la stanza fusse più picciola, & più necessaria sarebbe quando ui fusse l'uno, & l'altro. Cio è, che la stanza fusse picciola, & il numero de gli infermi fusse maggiore, massimamente hauendo quei le piaghe corrotte. Nõ è da far poco conto delle proprie conditioni, & complessioni delle p-sone. Le quali sono da considera si da tutti i Medici. Percioche sono alcuni animi più dell'aria lucido, altri più dello scuro. Alcuni assuefatti

Dieta d gli appestati.

a parte 3. huius c. 2.

b 1.4. tr. 4. c. 4. uers. fin.

Rettificatiõ dello aere per li appestati.

Profumi & insperſiõi sia freschi.

Fenestre, & porte apte, p eshalare.

Stanze migliori di tauole.

c lib. 1. epi stolarum epistola 35.

Eshalatiõ, & profumi si facciano spesso.

Si attenda alle uarie conditioni delle persone.

Digitized by Google

A ti più, & amici delle cose odorifere: altri più tosto nimici, come sono spetialmente le donne per occasione della madre, le quali non possono soffrire odore di muschio, o di ambra, o di altre cose troppo odorifere. Perche le fanno ritirare la matrice in sù, & fanno le soffogation di quella. Et questo sia a bastanza detto, quanto al primo, che è la rettification dell'aere. Segue poscia, che consideriamo il moto, & quiete. (Lasciando per l'ultimo il mangiare, & bere, *d* intorno al qual habbiamo di fare molto più lungo discorso.) Essendo dunque alcuno gia fatto infermo, dee starsi queto nel suo letto, & non far moto, se

B non fusse per intention di mutar aere da una camera in un'altra, o uero per esser di bisogno a purgar i suoi escremēti, o per accommodarsi il letto, mutandosi lenzuola, & altre coperte necessarie. Altrimenti potrebbe per lo troppo moto peruenire in qualche mancamento di animo, & forse in syncope. Basterà qualche uolta per tirar le materie fuora, & aiutar la esshalatione di quelli, massimamente nelle petecchie, farsi fare alcune leggiere fregagioni. Quanto al sonno, & uigilia, dissimo esquisitamente per li sani. *e* Et quel che fu detto, uale anco per gli infermi appestati senza tumore. Ma per li buboni fanno alcuni difficultà. Sì come il Falloppio *f* ne fa la questione in forma. Percioche

C alcuni lodano più il sonno, altri uituperando quello, lodano più la uigilia. Adduce le ragiōi, & autorità dell'una, & l'altra oppinione, lequali per breuità qui tralasciamo: massimamente p non essere di bisogno narrarle. Tanto più, che esso fa alla fine una buona diterminatione: cio è, che l'uno, & l'altra son buoni; secondo la diuersità del caso, tanto se sia sola peste senza segni, quanto ancora se ui siano buboni. Percioche molti si ueggono delirare, patir grandissimo dolore, non poter dormire, ma uegghiar troppo, hauere il corpo secco, gli spiriti risoluti, non poter digerire, non hauer quieto, riuolgendosi hor quà, hor là, & come si dice ad pedes letti currit, & inde reuertitur. Con grā

D calore, & sete, o flusso di corpo, tāto più quando hauesse qualche tristezza di animo. Il che suole quasi semp̄ accadere, uedendosi l'huomo in tal miseria, con perdita della famiglia, di roba, & d'honore. Chi dubitasse, che a questi debbamo con ogni industria prouocare il sonno? Et tanto più, se in questo mezo habbiamo bisogno di sudore, poi che il sonno ritiene ogni euacuatione, saluo che'l sudore? Pel contrario altri si ueggono troppo dormigliosi, pigri, humidi, pieni di humori crudi, & freddi con qualche segno di infiammagione dentro le uiscere con uirtù forte, & più tosto il ueneno appare ritenersi dentro, o perche si ritirasse quello, che appareua uenir fuora. In simili casi non

E credo sia huomo giuditioso, che non comandasse la uigilia, & con ogni industria, & sollecitudine prohibisse il sonno. Egli è ben uero,

Soffumigi per le dōne

Moto, & quiete.

d c. seq. 34. 35. & 36.

Sonno & uigilia.

e parte 3. huius c. 6

f. c. 7.

Determination d'l Falloppio.

Quando cō uiene prouocar il sonno.

Quando cō uiene prouocar la uigilia.

Quando è meglio il sonno.

che done ſia gran dolore. Poiche la riſolution de gli ſpiriti ſia per la
maſſima parte preſente, e poſſibile di uenir di ſubito, & ſpetialmente
Perche alcuni medicamenti ſi chiamano opiati: benche ſenza opio.
ne gli anthraci, molti eccellenti pratichi hanno eſperimentato miglior eſſere il ſonno. Donde credo eſſerne uenuto queſto nome di opiato, che molti rimedii dati contra peſte, chiamano opiati, ancor che non ui entri nella lor compoſitione dell'oppio, perche ammazzando il ueneno, & uccidendo la peſte, inducono al corpo tal ricreatione, che gli apporta ſonno. Et percio non laſcerò quì di dire, quel, che ne ſcriue Proſpero Borgaruccio, come eſperto nella peſte. Il quale benche, trattando prima della peſte da perſe, laudi la mediocrità del ſonno, & uigilia: Nondimeno trattando poi de i carboni, dice le ſuſſeguenti parole, in queſto modo. Fatta che dopo queſto ſi farà queſta ſudetta prouiſione del uiuere, biſogna poi di procurare, che'l patiente (ſe fia poſſibile) dorma almeno tutto un giorno, & una notte intiera, o più che ſi poſſa. Perche queſto trouo per proua in molti luoghi eſſerſi fatto con grandiſſimo giouamento, & quanto prima ſi fa, tanto meglio può riſultare. Però quando, o per dolore, o per altro non ſi poſſa dormire, potremo noi uſare di tutte quelle coſe, che ſapemo conciliare il ſonno, tanto per bocca, come altramente. O uero, che per più facilitare ogni coſa, & per rendere ogni coſa compita, ordineremo quì una untione aſſai buona, & iſperimentata per far queſto effetto. Piglifi dunque unguento di populeone oncia una e meza, olio di papauero, olio nenufarino, di ciaſcuno meza oncia, meſcolando ogni coſa inſieme, ſi faccia untione. Con la quale l'infermo ſi potrà la ſera, quando uorrà andar in letto ongere ſoauemente l'una, & l'altra tempia, così caldetta, & con eſſa dormirà commodamente. Et poi uolendo dormire il giorno, facciaſi di nuouo la mattina a buon'hora. Et prima, che egli ſia diuotto dal ſonno, riſcaldare la ſudetta untione. Et poi ongere le tempie nel medeſimo modo, che la ſera, & così potrà dormire tanto, quanto egli mai uorrà, & quanto gli faccia di biſogno. Se ben uoleſſe ogni notte, mentre gli dura quel crudel male. Et uoler deue, quando la doglia ſia intollerabile. Perche tutto quel tempo, che gli conſumerà in ben dormire, non ſentirà dolore alcuno. Et per conſeguenza gli ſpiriti non ſaranno tanto ſoſpeſi. Però male, anzi ignorantemente fanno tutti coloro, che in queſti così fatti morbi prohibiſcono il dormire. Nè ſo io, come ſi fondino, a uolere, che non ſi dorma, & a uietare, che ſe gli pongano rimedii da conciliare il ſonno. Per certo che queſto è un grandiſſimo abuſo, & un proprio dare aiuto alla morte. Nè punto è, come eſſi dicono, che mentre ſi dorme, ſi conferma la malattia, perche mentre uno infermo ſi ripoſa,

Vntione onnifera

posa, fortifica tanto la sua natura, che poco stima poi ogni gagliardo male. Anzi che co'l sonno in modo si reprime ogni grande infermità più che ogni altra cosa la risolue. Et per questo grandemente mi marauiglio, che questi tali non considerano tanto innanzi, quanto per salute di molti deurebbono in così fatti casi. Bisogna dunque in queste malattie, che nè porgono diuersi dolori, sempre ordinar cose da far riposare l'infermo, accioche co'l sonno sommerga il gran dolore. Alche, come pur hora ho detto, è cosa prouatissima l'ontione predetta, & di tanta utilità, quanto cosa, che ne vogliamo. Ordinasi ancho in un'altro modo un'altro rimedio assai prestante a far medesimamente in tal caso dormire, & in oltre infiniti se ne possono ritrouare appresso tanti Authori, che, o in nostra lingua, o in Latino, o in Greco hanno a lor tempi scritto, a i quali si potrà ridurre ciascuno, che più ne voglia, perche solo qui gli ho sempre mostrati, o descritti quegli, che più utili, più conuenienti, & più prouati ne pareuano. Sarà dunque quest'altro rimedio assai buono in questo bisogno, & in questo modo si dee ordinare. Piglinsi delle foglie di salce, di lattuca, gusci di papauero bianco, fiori di nenufari, camamilla, fiori di uiole, di ciascuna mezo manipolo, & facciasi una buona decottione con acqua di uiole, di solatro, & di acetosa, facendo embroche con spogne sù per le tempie, medesimamente la sera, quando si suol dormire. Dopò questo, quando l'appestato co'l suo carbone haurà fatto tutto questo, che quì sopra hauemo raccontato, & usata ogni diligenza in gouernarsi bene, & sauiamente, sì come in così fatti casi fa di bisogno, & dormito, che egli haurà, tanto ne'primi giorni, quanto s'egli è di sopra ordinato, non occorrerà poscia, che più si facciano quelle tante prouisioni. Perche solo sarà bastante, che dorma il suo ordinario per essere il carbone di una natura, che presto risolue l'infermo, o dentro, o fuora, & presto fa il corto suo, pero bisogna solo di benissimo guardarsi da ogni minimo disordine, perche sarebbe per se grandissimo. Et questo più nel principio, che in altri tempi. Oltra di questo se di già si è detto, che bonissima cosa sarebbe, il dormire tutto un giorno, & una notte di continuo. Et per cio se gli sono ordinati alcuni rimedii, segno manifesto sarà, che'l muouersi poco nel principio gli gioui, anzi che uenenosissima cosa sarebbe l'essercitio in tal tempo, & pero douerà egli più tosto quietarsi, che altrimenti. Accio non si uenga a crescere male sopra male, & pericolo sopra il pericolo.] Queste parole apunto ho uoluto scriuerle, come il medesimo l'ha scritte, per essere questo negocio del sonno, sì come uuole

Altro sonnifero.

Moto & quiete.

Digitized by Google

per tutta la notte, & giorno, degno di consideratione, uedendone F
creder a quello, che l'haue esperimentato. E ben uero che noi debbia-
mo farne osseruanza, finche ueggiamo se uniuersalmente in questa
nostra pestilenza concorre. Si come in quella, nella quale il detto Bor-
Della inanitione & repletione. garucci, & altri nè uidero esperienza. Ma tempo è, che trapassiamo
all'inanitione, & repletione. Intorno alla quale poco habbiamo da di
re, poiche diffusamente ne ragionammo, parlando della preseruatio-
g parte 3. huius c 7 ne. g Se non che con cristieri lenitiui, & qualche uolta ancor con-
fortatiui fatti un giorno sì, & l'altro nò, si dee tener il corpo lubrico',
Cristier le- come sarebbe il lenitiuo per decottione di malua, d'herba di muro, di G
nitiuo. bieta, di uiole, e di semola quanto basta, con due rossi di uoua, due, o
tre dramme di sale, quattro once di oglio uiolato, una oncia e meza di
mele rosato, & altra oncia, e meza di zucchero grosso, & una di cassia
tratta, & qualche uolta sette dramme di elettuario lenitiuo, o di diaca
Auuertimẽto. tholicon, o di benedetta. et si fa un cristiero. Auuertendo sempre
non si eccitasse qualche flusso. Perloche è necessario tener cura della
natura del morbo, che corre, se forse sieno i corpi dispotti al flusso,
perche all'hora si faranno più leggieri, & quasi, che più habbiano del
confortatiuo. Percio bisogna il Medico in tutte le sue opre esser accor
Cristier cõ to, & diligente a quel, che auuerrà. Il confortatiuo si farà con brodo H
fortatiuo. di gallina, o di cappone ben grasso una libra, & di zucchero fino on-
ce tre, quattro rossi di uoua, & quattro once di oglio rosato, o qual-
che uolta ancor senza oglio; tutto si rimette al giuditio del Medico
presente. Et benche molti rimedii sieno stati tocchi per *mantenere* il
b 1.4.tra. corpo lubrico: Nondimeno diceua bene Auicenna, *b* che più *di-*
cap.7. letta gli era l'amministration de i cristieri, trattando ne gli infermi:
massimamente con la febbre. Quando alcuni abhorriscono i cristie-
Soppositi. ri, si potranno fare alcuni soppotti semplici, o uer medicinali di hiera
picra. O uer usino ne i cibi alcune cose, che facciano lubricarli, delle
quali dissimo alcune sopra, ragionando della preseruatione. Quanto I
De gli acci a gli accidenti dell'animo, è molto difficile ad huomini di ingegno
denti dell'- d ar consolatione, trattandosi di tanto periglio, nel quale si ueggono.
animo. Et tanto più quando si uede essergli morti de i più cari parenti, o ami
ci. Egli è ben uero, che essendo essi nel mezo del pericolo ciascuno
suole pensare a fatti suoi. Di modo che si sogliono in quell'hora scor
dare di tutti gli altri, tanto che il dar buona speranza della propria sa-
lute, sarà il meglio rimedio per la loro alleggrezza, da poi che si hab-
bian fatta la preparation dell'anima. Per lo qual rimedio ancor fat-
to per mezo della confessione, communione, & sodisfattione, spesse
uolte l'huomo si risolue ad accettar la morte uolentieri. La onde si ri- K

duce

Digitized by Google

ducre ad hauer poco dolore, & tristezza del male, & per contrario grandissima consolatione, & allegrezza di qualsiuoglia minimo alleggierimento del male.

CAPO TRENTESIMOTERZO.

Oue si tratta del mangiare, & bere, massimamente per quei, che non hauessero febbre, per li quali conuiene la prima spetie di nutrimento chiamata da Hippocrate [quæ commeduntur] per lo che si propongano alcune menestre, & spetialmente cose agre, & più di tutto aceto, del quale si narra una bella historia. Tratta si anco del bere, & spetialmente del uino. Il quale benche nell'altre pestilenze, massimamente con febbre sia cattiuo: Non dimeno in questo presente contagio se ne è ueduta buona esperienza.

Eccetto in alcuni, i quali per lo gran desio ne han beuuto tanto, che si sono ammazzati con le sue mani.

DEL MANGIARE, ET DEL BERE.

Del mãgiare e bere.

ET perche tutta l'opra tanto de' fisici, come de' Cirugici poco profitto farebbe, se non sia il reggimento del mangiare, & bere. Percio, come di cosa, che n'habbiamo da fare più lungo ragionamento, habbiamo riserbato di trattarne all'ultimo. Venendo dunque all'infermo, habbiamo subito di considerare, se ha febbre, o nò. Perche se non ha febbre, basterà diminuir la quantità de i cibi con sueti, o uer altri cibi, purche si possano masticare, li si potrãno dare cõ uenienti, non solamente nel tempo della peste a preseruare. Ma anco all'appestato, per curare. Et sarà il primo modo di nudrimento detto da Hippocrate *i* [quæ commeduntur] che uuol dire le cose, che si mangiano] potremo dunque darli una panatella (& meglior sarà fatta di pan lauato) con latte di mandorle dolci, o miglior sarà con latte di semenze communi, & un poco di zucchero, non lasciando di porui dentro qualche sugo agro, come farebbe di granati agri, o mezani i quali noi chiamiamo Cartasi, o sugo di agresto, o di narancio, o di cedro.

Se non ha febbre.

i lib. de Prisca medicina prin.

Panatella

Digitized by Google

Menestra di lenticchie.

cedro, o di limoni. Et quando di questi nullo n'hauesse, mettigli un poco di aceto. In oltre buon sarà condirla con zucchero, & cannella. Gli si potrà ancor dare una menestra di lenticchie cotte con acqua, & con un poco di aceto, o come sogliono le nostre donne farla per li figliuoli, nel principio de le uarole, chiamandola menestra agra, & dolce, perche ui giungono della sapa, che chiamiamo uino, o uer mulso cotto, con aceto. Ma più mi piace senza uino cotto, se non con poco di zucchero fino. Non sarà cattiuo per questi corpi rustichi (i quali nulla menestra uogliono mangiare) un pezzo di buon pane fresco

Pane con fichi secchi noce, & ruta.

con fichi secchi, & noci. Et molto miglior sarebbe, se ui si potesse aggiungere una cima di ruta, & se il pane fusse infuso nell'aceto. In oltre

Altre menestre.

sarà buona una menestra di acetosella, o di borragine, o di orzo mondato molto ben cotto, o di lattuche, in tempo di gran caldo, o di cicoria, sempre mescolandoui dell'aceto, o di alcuna cosa delle agre dette già poco innanzi, & ancor fichi, prune, uua passa senza gli acini, per tener insieme il corpo lubrico. Percio è buono giugneruiui poco di mercorella. Et quanta efficacia tenga l'aceto in questo caso, oltra che a tutto il mondo è chiarissimo più che'l sole: non pur lasceremo quì di dir una historia di un caso, che succedette questi giorni passati nello spedal della Cubba. Auuenga che essendo una fanciulla appestata di età intorno ad anni dieci, essendo per più giorni trauagliata, non solamente co'l bubone, ma con la febbre, tanto che si ridusse in marasmo, che non hauea più, che la pelle sopra delle ossa. Et poi che perdette tutto l'appetito di mangiar si lasciaua morire di fame, fin che all'ultimo essendo abbandonata da i Medici, domandò un pezzo di pane bagnato nell'aceto, il quale solo incominciando a mangiare, seguitò più di giorni uenti, a non uoler cosa nessuna altra, benche minima, che fusse stata: se non pane infuso nell'aceto. Col quale non solamente si sostentò. Ma si ripigliò di molta carne, & prese forza, tanto che si leuò del letto & se ne passò prima al salone, & poi alle conualescenti, oue incominciò a mangiare poi ogni altra cosa, & è hoggi entrata da molti giorni nella Città per sana. Questo è il cibo da usarsi nel primo, & secondo giorno, & qualche uolta ancor in sul terzo giorno, da quei, che hanno hauuto principio di buboni, o di papole senza febbre. Et alcuni si passano bene, mangiando qualche pomo arrostito, massimamente se sono de gli appii, o uer acetosi, o qualche pero arrostito ancora con poco di zucchero, o qualche confettione di radici di buglossa, o di borragine, o qualche pero in conserua, o di tutto cedro, o delle scorze del detto cedro, pigliandosi prima la medolla agra di un narangio, o uer un poco di agresto, o quelle, che i spagnuoli chiamano ghindas che sono certe ciregie agre, molto cordiali, o uer granati ancor agri, i quali

Historia.

Nota dello aceto.

Pomi arrostiti.

Pere arrostite.

Confettion. Ghindas.

Granati agri.

Digitized by Google

A quali sogliono alcuni mãgiarsi col pane. Dãdo lor poi a beuere acqua cotta con poco di cannella fina, sola, o mescolata con poco di giolebo di agro di cedro. Et potendosi hauer del quinque folio, si faccia aqua cotta di questa herba per beuere i detti infermi, o con qualche foglia dell'acetosella, o meglio della scabiosa. La quale sarà eccellentissima beuanda per tutti quei, che hauessero la peste, tanto con febbre, come senza, & con qualsiuoglia segno, che in essi fusse uscito fuora, & senza quello. Hauendo il uino tuttauia per nemico mortale, non solamente per l'amicitia, che tiene per la sua caldezza cõ la febbre, & humor cholerico adusto: il qual abbonda in questi, & alla phlegmone frequentissimo con la febbre pestifera. Ma principalmente, come nemico alla uita, & natura humana, facendole gran tradimento, per far penetrare il pestifero ueneno al cuore, Come bene non solamente con ragioni, & autorità: Ma ancor con lunga esperienza nella sua pestilentia conferma Gio. Thom. Porcello, k non solamente in principio, aumento, & stato, ma eziandio nella declinatione. Benche alcuni l'approbino, hauendo intentione solamente alla uirtù, & spiriti, cõ dire, che fortifica, refocillando, & regenerando i detti spiriti. Ma cio dicono, come poco espti, o meglio diciamo, come poco accorti all'esperienza, che se ben di sua natura il uino sia di subito rifocillatiuo, & regeneratiuo de gli spiriti. Nondimeno è tanto maggior il danno, che fa in fare penetrare il pestifero ueneno al cuor, che tal gñone di spiriti, si riduce a maggior distruttione, poiche tai spiriti si generano infetti, & auuenenati della mala qualità pestifera. Et si uede quãto Gal. rimette il uino nella pestilentia (lasciando star l'altre autorità sue, quãto l'abhorrisce nelle febbri ardenti) che parlando del bolo armeno, l cosa tanto miracolosa a curar quella pestilentia, time pur il uino, dando il detto bolo armẽo con uino sottile bianco, & moderatamente tẽperato (quando non ui è febbre, o che q̃lla sia lenta.) Ma essendoui febbre uehemente, molto inacquato. Che certamente non haurebbe bisognato tanta distintiõe nè tanta paura, se non fusse ꝑicoloso ꝑ la ragiõ detta, poiche nõ lo daua a bere a pasto, nè in quãtità, se non co'l bolo armeno, nõ mai più di un boccone, o uer una cochiarella, & q̃llo mescolato col d̃tto bolo armeno, medicamẽto freddo, & secco, & i q̃l tẽpo ꝑfettissimo antidoto cõtra tal pestilẽtia. I più espti dunq; nella peste uitu pano il uino, se nõ fusse ad uno molto assueto al uino, o se fusse un uecchio cõ l'appetito prostrato, & con tutto cio, ammogliandoci un poco di pane, ma non beuẽdolo, & pur bẽ tẽperato. Questo si uede per lo più nella peste. Ma non altrimẽti bisogna far distintione quì, che si fece d̃lla flebotomia, m & purgatione, n che si cõsideri la particolar cõditiõe d̃lla peste, ꝑcioche qualche uolta corre di tal natura, che appetisce, & ha grãd̃ utile

Bere. Acqua cotta. Quanto al uino.

k lib. 2. c. 8. & uide Massã lib. 3. c. 5.

l lib. 9. de simp. c. 5.

m in prasẽti parte cap. 9. & 10.

n supra c. 15 & sequẽtib. Auuertimẽto del uino i questo nostro contagio.

dal

dal uino, sì come mi han confermato alcuni de i Medici, che hanno medicato questi nello spedale. Anzi alcuni infermi risanati, mi dicono, che altra ricreatione non sentiuano, quando stauano col male, che quando beueuano uino. Benche alcuni sono stati, che beuendolo, morirono nel medesimo giorno, con iscusa, che n'haueßero beuuto troppo, per lo gran desio che n'haueano. Ma ritorniamo al mangiare dell'infermo. Quel primo modo di nudrimento, che si mastica, come diceua Hippocrate nel 6 lib. de prisca med. [quę eduntur] cio è delle cose, che si mangiano, benche in poco, & diminuta quantità, sarà al proposito per gli infermi di peste, ouer contagio senza febbre ancora, a i quali potrà più conuenire il uino, o uer essere manco dannoso.

CAPO TRENTESIMOQVARTO.

Nel quale per dichiaratione del secondo nudrimẽto detto da Hippocrate [qua sorbentur] si insegna il modo di preparar la uera ptisana, come il più eccellente nudrimento, che si possa trouare per li febbricitanti, et anco il modo di eleggere, & conseruar l'horgio per l'anno, & anco si toccano gli antidoti da mescolarsi, o da darsi prima del nudrimento, & spetialmente un condito cordiale, usuale appo i dotti Medici. Inoltre che si dichiara, & insegna come a gli appestati si debba dare più spesso, & in maggior quantità nudrimento, che nelle altre infermità, & come si fa la ptisana con le scorze, & senza.

DELLA PTISANA, ET DE'ANTIDOTI DI MESCOLARSI con essa.

Quę sorbentur. 2 lib. de prisca med.

Ptisana.



A quando questa soprauenesse, è di bisogno uenire al secondo modo di nudrimenti, che si dicono 2 [quę sorbentur] che uuol dire, di quelle cose, che non è di bisogno masticare, se non assorbendo, come si beuesse. Alqual proposito non è, nè fu mai, nè sarà scritto da tutti gli authori della medicina più eccellente, & laudato nudrimento della ptisana fatta non di orzo pestato, o spezzato come

A come fanno alcuni poco, o niente amici, anzi molto lontani dalla uera oppinione di Galeno, q & di Auenzoar r la cui ragione seguitò Auerroe s ma di orzo intero, scorzato, o uero non scorzato, secondo l'intentione, che hauesse il Medico, di più, o meno astergere. Il quale (per abbreuiare il nostro parlare) si apparecchierà in questo modo, cio è che si pigli una parte di orzo ben conditionato, & mondato dalle sue scorze, & uenti parti di acqua. Come è a dire un bicchiero di orzo, & uenti bicchieri di acqua buona di fonte pura, & limpida, & si mette a cuocere, fin che manchi per metà. Nel qual tem-
B po sarà l'orzo molto ben crepato. Nella qual hora nell'altre febbri ui giungeremo una cuchiarella di aceto, f ma in questa febbre ui metteremo tre cuchiarelle, & cocerà poi a buon fuoco, senza fumo, nè fiamma con carboni molto bene accesi, fin tanto che resterà per quinto, & forse per sesto: tanto che non resteranno più che a pena quattro bicchieri, di maniera che quel che resterà, sarà quasi caglato. Et allhora si pesterà dentro un mortaio di marmo, o uer di legno, & si passa per setaccio netto, o uer per una touaglia non troppo soda, ma come diciamo noi lasca, ma stretta, & spremuta molto bene, finche all'ultimo restino le parti terrestri, come una paglia dell'orzo, le quali si gitta
C no uia. Et si piglia il detto sugo, chiamato da i Latini cremor ptisanæ, & si mette un'altra uolta dentro la pignatta a cuocere lentamente sopra cenere calda, con poca bragge, aggiungendoui anco quanto una dramma, e meza di cannella fina grossamente ammaccata, o uer poluerizata, & un poco di sugo di granato agro, o di limone, o di agresto, con un pezzo di zucchero fino, & essendo tẽpo di grandissimo caldo, o gran febbre, ui si potrà aggiungere un poco di emulsione di semenze communi, & in tempo di gran tosse un poco di latte di mandorle dolci, con una cima di aneto, o di hissopo. Et tanto di sale g quanto si possa pigliar con due dita, & a lento fuoco si cuoca per altra
D meza hora. Et si potrà dare per cibo a sorbere all'infermo. Vi mescola, o alcuni altre cose, le quali sono appropriate contraueneno. Ma perche potrebbe diuentar fastidioso, & indurre l'infermo a uomito. Percio meglio mi piace, che gli si dia tal antidoto in qualsiuoglia forma, che si sia, innanzi, con beuerci un boccone di acqua di rose rosse, & poi riposatosi alquanto lo stomaco, gli si dia la detta ptisana, & così tutte altre cose di nudrimẽto. Et se mi domãdaste, quali sarebbono gli antidoti? Vi rispondo, che tutti quelli, che sono narrati innanzi, trattando della preseruatione, t tanto semplici, come composti, si potranno quì dare, tante uolte, quante gli haueremo da dare il cibo,
E come è stato detto, un poco innanzi. Et quando tutti fastidissero il

q lib. de ptisana c. 4. & uide 1. alim. c. 9.

Modo di p̃parar la ptisana.

r 1. Thysin. tr. 15. c. 6

s 5. Colliget. c. 31.

f ex 1. alim. c. 9. & uide x. meth. cap. 11. in prin.

g ex. 1. alimentorum c. 9.

Quanto alla mistione de gli antidoti.

Quali sono gli antidoti da dar si innanzi al cibo

t parte 3 c. 11. & 12. et 15.

malato, ouer il medico non si sapesse risoluere, qual gli debba dare, almeno gli dia una cucchiarella, o quanto una castagna di questo condito cō beuerci due bocconi di acqua di scabiosa, o di acetosella, o rosata, & potra poi darli la ptisana, o qualsiuoglia altro cibo necessario, Il condito usuale appo tutti i nostri ualenti medici, è questo. Piglia delle quattro conserue cordiali, cio è di rose rosse, di fiori di borragine, di buglossa, & di uiole, di ciascheduna vna oncia, di conserua di agro di cedro once quattro, di corno di ceruo bruciato, di bolo armeno orientale, di terra sigillata, di semenza di cedro, & di portulaca, & di semen Santo, di dittamo bianco, & Cretense, ana dramma meza, delle spetie del diamargariton freddo dramme due, con sciroppo, o uer giolebo di agro di cedro, quanto basta a fare il condito un poco liquido, si mescolino bene, & si conseruino in un uaso ben otturato, che non gli entrino mosche, o altri animali. Non si denno ancor tralasciare tutti altri rimedii contra il pestifero ueneno ordinati subito dal principio, a Come l'olio di scorpioni, o di Carauita per li polsi, e gli epithimi, & finalmente tutti rimedii contra il pestifero ueneno predetti. Anzi di più bisogna, che sia qui un grande auuertimento, perche la natura ha di bisogno di molto più nudrimento, che in tutte l'altre infermità con febbre. Percio quel che noi grandemente uituperiamo intorno alla praua consuetudine, non solamente de i uolgari, ma anco di alcuni Medici, cio è che a gli infermi danno tanto spesso, che al più ogni quattro hore danno sostanza, hora lo abbracciamo nelle febbri pestifere. Anzi di più diciamo, che non solamente ogni quattro hore si dia a questi un poco di ptisana, o di brodo, o qualche altra cosa di sostanza, per nudrimento. Ma quasi ogni hora lor si dia qualche cosa alteratiua, & refrigeratiua, come quando un poco di agresto, quando dell'agro del cedro, quando del granato, quando del manus Cfiristi, il qual anco perlato sarebbe migliore; quando una poco del predetto condito, quando un boccone di acqua cordiale, spetialmente di acetosa, & più di scabiosa. Talmente che non si permetta, che l'aria cattiua habbia forza sopra de gli spiriti, ritrouando il corpo senza qualche compagnia di qualche antidoto. Et se diceste qui non ui è corrottion d'aere, come dunque diciamo, che l'aria cattiua non habbia forza sopra gli spiriti? Vi rispondo che è uero, quanto all'uniuersale, ma nella stanza dell'infermo appestato, & spetialmente nel suo letto, & intorno ad esso infermo, per li uapori, che escono dal suo corpo già auuenenato per la transpiratione de i pori, & più per l'espiratione della sua bocca, & naso, sta già infettato, & auuenena-

Condito usuale cordiale.

a supra parte 3. cap. 13. & 14.

Che si dia molto nudrimento i questo morbo.

Il dar spesso nelle febbri pestifere.

Oggettiōe.

Risposta.

A nenato, il quale poi reintrando per lo medesimo anhelito, seme ri-
torna al cuore. Per lo che potendosi, sono necessarii i profumi pre-
detti, & cazzolette freſche per continuo. Nè solamente si dee dare
il nudrimento a gli appestati, massimamente con febbre, più spes-
so, che a gli altri. Ma ancora in maggior quantità, poi che la ue-
nenosa qualità calda consuma grandemente, risolue, & corrompe gli
spiriti, & la sostanza delle membra, oltre che la natura del sangue, il
quale è in corpo, ne piglia poca ricreatione, per essere nudrimento
corrotto. Tanto che presto bisogna uenire all'orzata, dico alla ptisa-
B sana più sostantiosa, la qual si fa con aggiungere al detto orzo un pol-
lo, o polla, & lasciarli consumare insieme co'l detto orzo. Et perche
intendano almeno quelli, che sono idiote, ignoranti di medicina
per saperla meglio apparecchiare: sappino, che noi dissimo innanzi,
che si pigli l'orzo ben conditionato (& questo molto importa) per-
che si uede spesse uolte far danno la ptisana per esser fatta di orzo cat-
tiuo, guasto, o putrido. Percioche essendo cibo di caualli, si ripone
nel più uile luogo della casa, oue piglia ogni cattiua, & putrida
qualità. Percio io ho ordinato, quasi a tutte quelle persone, che
sogliono seruirsi dell'opera mia tra l'anno, che nel mese di maggio,
C quando raccogliono l'orzo, se ne eleggano un tummino, o due, più,
& meno, secondo la grandezza della famiglia, & sia quello bene in-
granato, di buona contrada, di buon terreno, & se lo faccino
ben cernere, & nettare da ogni altra cosa, qualsiuoglia che si sia me-
scolata con esso, & quello poi riposto dentro una cassa netta, o uer
dentro un saeco, se'l conseruino per tutto l'anno, per quando sarà di
b sogno far acqua di orzo, o uer orzata, o ptisana, o qualsiuoglia me
nestra di quello, Minispregiando del'in tutto (come l'ho fatto bandi-
re per tutto questo Regno) quel farro usuale pesto, o macinato,
il quale è più tosto farina di orzo con le scorze, pieno di poluere, &
D spesso ancora di ragne, & ragni, & di formiche uiue, & morte, scara-
ui gghi, & di mille altre poltronarie. Che certamente mi marauiglio,
come i poueri infermi non si muoiano subito pigliando il nudrimen
to preparato di quelle bruttezze. Oltra che, come dissimo poco inãzi
x per dottrina di Gal, y non si dee la ptisana far di orzo rotto, se nõ in
tero, come p molte uiue ragioni habbiãno altra uolta dichiarato. La
onde molto maggior marauiglia è de i Medici che l'ordinano. Hor-
sù q̃sto sarà orzo eletto bẽ cõditionato, il quale, q̃n habbiãno uolontà
di fare più atterſione, come q̃n abbondano alcuni humori uiscosi, il
p̃ portiamo con tutte le scorze. Et p che con q̃ le è di più difficil cottura
E & è di bisogno più tardare al fuoco. La onde si consumerà più dell'ac
qua. Percio quãdo lo mettiamo a cuocere con tutte le scorze, ui ponia

Il dar mag gior quan tità.

Horzata, o uer ptisana più sostan tiosa.

Piu distin to modo di far la ptisa na.

Horzo co me si deb ba conser uare.

Farro pesta to, che si dẽ ba bandire del tutto.

x *in presenti capite circa prin.*

y *lib. de ptisana c. 4.*

Quando si fa cõ le scor z.

Digitized by Google

mo ad una parte di orzo uenticinque, & qualche uolta trenta parti di acqua. Et se bisognasse farlo senza le scorze, perche sarebbe lungo, & difficile mondarlo da granello in granello, massimamente se fusse bisogno di farne gran quantità per l'hospedale. Percio daremo un breue modo, & facile a mondarne molta quantità, insegnatoni ancor da Galeno, & cio è in questo modo, Che si pigli qual quantità di orzo uogliamo, & si ponga dentro un uaso di acqua calda, la quale inanzi, & cõpra l'orzo. Et allhora si ueda se qualche granello uenga suso notiando, quello, come gia suanito, e uoto si gitta uia, & si lasci solamente quella parte, che scende al fondo, & stando quanto una hora nell'acqua, si piglia poi, & si pone dentro un sacco di cannauazzo, o di tela grossa, & aspra, la qual si lega in cima un poco lontano, che stia l'orzo non stretto, & si batta poi con un pistone di qui, & di si, che in tal modo si scorzerà: O uer senza sacco, dentro un mortaio grande di marmo co'l pistone di legno si può fare il medesimo: purche non si rompa l'orzo. Che bene stricandolo da per se, & col sacco, molto poco, o niente resterà delle scorze, il quale poco importa, se non uolessimo farne una menestra per mangiarla con tutta la sostanza dell'orzo. Perche allhora qualche minima parte, che rimanesse facilmente si potrà leuar con le mani. Sebben che alcuni Satrapi si faranno beffa, che io scriua cosi minutamente il modo del far di questa ptisana, come cosa più appartenente a cuochi. Ma costoro, che cosi si marauiglieranno, son degni di essere essi non marauigliati, ma burlati, poi che questa ptisana è di tanta importanza, che Galeno non si uergognò, oltra di hauerne parlato diffusamente in molte parti, di farne un trattato dap se apposta, conoscẽdo quanti mali ne uengono per lo mal preparamento di detta ptisana. Oltra della malitia dell'orzo. Et tanto peggio quando la fanno di quell'orzo, il qual chiamano farro pestato, più tosto farinazzo di orzo putrido cotto in ispatio di una, o due hore, quel che ha di bisogno di cottura almeno di cinq; hore, & qualche uolta di sei. Et se l'errore di questo cibo mal conditionato è pericoloso all'altre febbri, a questa pestifera è mortale, a cui ogni minimo peccato ueniale si fà mortalissimo. Il che non considerando molti de i nostri, cio è prouenire il danno allo infermo spesse uolte per la cattiua qualità, o depranata sostanza dell'orzo, o per lo difetto della preparation, & cottura della ptisana, attribuiscono tutto a qualche disordine del pouero & disauenturato infermo conforme a quel che della cattiua legatura nelle fatture scrisse Hippocrate r da Galeno s a questo proposito registrato, dicendo. [Non enim deligationem esse existimant: sed aliud quoddam infortunium.]

Quando si fa senza le scorze.

Modo di mondarne gran quantità insieme.

q *lib. de ptisana c. 4.*

Oggettione.

Risposta.

r *sec. 3. tex. 8*

s *1. de rat. uic. acut. cõ.*

CAPO

Auuertimento del nudrimento sostantioso, in quei, che non possono masticare. Mostrasi di bisogno assorbersi cose liquide, conforme al secondo modo de nudrimenti chiamati da Hippocrate [quæ serbentur]. Si dichiara il modo di fare una orzata col pollo insieme, impugnandosi il modo commun, che suole usarsi. Dechiarandosi ancor perche non si debba nel principio por del sale, & come poi si acconcia, & cō che cose. Et come si può far più & manco sostantiosa a nostra uolontà. Inoltre si insegna il modo di far un brodo sostantioso, confumato in brunia, come sogliamo dire, in balneo Mariæ. Et di quali animali si debba fare. Et finalmente si conchiude, che il particolar della dieta si de rimetter al giuditio del Medico presente.

DELLA ORZATA SOSTANTIOSA.

ORSV hauendo bisogno di maggior nudrimento, ui meschiamo un pollo, o polla, & in questa mistione, bisogna usar anco diligenza. Perche alcuni, poco intendendo quel che fanno, pigliano il pollastro, o pollastra, & leuate l'interiora, quello uacante empino di orzo mondato, & lo fanno mettere in sofficiente quantità di acqua, fin che il pollo sia disfatto, & allhora pestano tutto tanto pollo con tutte l'ossa (con dire, che nelle medolle di quelle sia gran sostanza) quanto l'orzo. Et ne estraggono il sugo, & questo con poco di zucchero danno all'infermo, non per nudrirlo, ma per ammazzarlo. Non auuertendo, che in tutte le decottioni, bisogna far la graduatione. Come non solamente osseruano gli speziali, ma ancor i cuochi (sal uo che nell'olla putrida, nella quale mettono tutte cose insieme, hauendo di farne una putrefattione.) Perche dunque l'orzo uuol molto più lunga, & grande cottura, che il pollo, non sta bene, che si mettano a cuocere insieme. Perche quando il pollo sarà disfatto, l'orzo haurà ancora in se tutta la sua sostanza, per non essere ne anco per la metà cotto. Il modo dunque è questo, che si ponga prima a cocer l'orzo nell'acqua solo, secondo la proportione predetta. Et quando sarà cotto

Modo di far l'orzata col pollo. Cattiuo uso di farla.

Impugnatione. Ragione.

Il uero modo.

Digitized by Google

to insino al mancamento della metà dell'acqua, che sarà già l'orzo F
ben crepato, nella qual hora dissimo noi douersi mettere l'aceto: All'hora ui si metta ancor il pollastro, o pollastra. Et si cuocano, finche sarà disfatta, & separata già tutta la carne dall'ossa. Et all'hora si leuino uia l'ossa, & si gittino. Perche non uogliamo noi per nudrimento quelle midolle, che sono dentro l'ossa, perche sono atte all'infiammagione, & alla putrefattione, per esser calde, & humide, oltra che souente inducono nausea, & rilassatione di stomaco. Leuate uia dunque l'ossa, si possono pestare insieme l'orzo, & la carne, & estraggersene il sugo, & si cola, & poi ui si aggiunge di nuouo aceto, o agresto, o granato, o qual G
siuoglia altra cosa agra, & (se non dispiace all'infermo) un poco di zucchero fino, & onninamente un poco di cannella fina poluerizata, & in gran caldo il latte di semenze communi, come dissimo di sopra. Et si cuoca poi lentamente sopra la cenere calda per un'altra mezza hora, & si può dar poi all'infermo. Et se apparesse troppo, o poco nudrimẽto, si può dar poca, o molta quantità, più raro, o più spesso, secõdo che si uede il bisogno; il quale tanto più presto uiene, quanto che gli fosse cauato sangue, o fatta purgatione, & tanto più, se fusse stata fatta l'una, & l'altra euacuatione, & secondo la diuersità della febbre, della uirtù, dell'età, del tempo dell'anno, della consuetudine, & di tutte H
altre circostantie necessarie, da noi diffusamente dechiarate nella nostra lunga, & grãde questione [an uictus febrientis debeat procedere ingrossando, uel subtiliando.] *a* Perche se ben in febbri senza infiammagione intrinseca debba procedere sottiliando, si come sta scritto ne gli aphorismi. *b* Et con infiammagione interna, come in punture, peripneumonia, & simili debba procedere più tosto ingrossando, come sta scritto nell'altro libro de ratione uictus acutorum. *c* Non dimeno quì solamente per qualche erudità di stomaco, si può il primo giorno andar a leggiero. Ma poi fatto il uomito, bisogna per la corrottion de gli humori, & spiriti, presto uenir ad ingrossare, & tutta I
uia, non dire quel testo di Hippocrate, *d* che minuere, ma più tosto con lo aphorismo *e* che augere iuuantius est. Et percio se ben si ricercano qualche uolta di quella terza spetie di nudrimento, che dice Hippocrate [ea quę bibuntur] come sarà nello stato della febbre acuta: Nondimeno saranno questi più tosto brodi sostantiosi, come sarebbe un consumato di un pollastro, o pollastra cotti nell'acqua, quanto basta, finche la carne tutta sia disfatta, & separata dalle ossa. Et perche quando cuoce tanto, suole farsi da se stesso saporito, & quando ui si mettesse un poco di sale dal principio, diuentar suole troppo salato: Percio si ordina senza sale, non perche l'insipido sia buono, anzi essendo ingrato alla natura, poco sarebbe da K

Che le ossa non si debbano pistare.

Che le midolle sieno nociue.

A farlo di poco, o molto nudrimento.

[illegible] *a* c. 3. & 4.

b lib. 1 aph. 7 8 & 10.

c lib. [illegible] & 2.

d [illegible] ratione uic. acut. tex. 37.

e 1. aph. 5.

Terzo nudrimento q̃ bibuntur.

Brodi sostãtiosi.

Perche al consumato si ordina che non si metta sale.

quella

A quella abbrucciato. La onde potrebbe anco uomitarlo. Ma per non diuentar troppo salato, non ui si pone sale, infino al fine, dapoi di esser compito, all'hora si potrà conciare con sale, & petrosino, & zafferana, & oltra con cannella, pepe, gengeuo, & noce moscada, o almeno con cannella sola, oltra il sale, petrosino, & zafferana, Non mancando l'agresto, o sugo di narangi, o di limone, o di granato agro, o almen non si trouando altro con poco di aceto. Questo è un modo di brodo consumato sostantioso, il quale tanto più sarà nudritiuo, quanto si fusse di cappone, o di buona gallina ben grassa, leuatone pur uia il grasso, per non si infiammare. Vn'altro sostantioso brodo sogliamo noi usare fatto in balneo Marię, che uol dire in due uasi, in questo modo che si piglia un buon cappone, o uer una buona gallina & q̃sta si tagli p̃ tutte le giũture in molti pezzi, & si ponga dentro una brunia di uetro grosso, & si infruzzi sopra'un poco di acqua rosa, o di scabiosa, o di acqua nanfa, come si irroraſſe; & uenti granella di agresto, o uer le granella di mezo granato agro, o uer un pomo agro, inciso in quattro parti, leuandoli la semenza dentro con sue scorze, o quattro azarole, o qualche pruno damaschino, & due dramme delle spetie del diamargariton C frigido, & si copra poi molto ben legato con una carta pargamena bagnata, sopra la quale si ponga una coperta di pasta grossa un buon dito, & sopra la pasta un'altro pargameno bagnato, & ben legato forte, & questa brunia si ponga nell'acqua dentro una caldara, alla quale si dia fuoco di sotto, che bolla, & cocia tanto, finche la detta carne si conuerta in brodo, o uogliamo dire in sugo, che per essere il uaso di uetro, si uederà bene, senza discioglierlo. Come dunque si uede esserui aggregato tanto di questo sugo, che appara esser alla quantità di una scodella, si potrà sciogliere, & leuar quello per darlo all'infermo, & si torna, & lega, & si mecta a cuocer di nuo D uo, mentre che si conosce uscirne liquore. Auuertendo, che detto uaso stia legato ad un legno trauersato sopra la caldaia per non farlo traboccare, l'acqua bollendo. Sogliono farlo questo brodo di una perdice, o di francolina, di fasano, di starna, di pago, & simili animali, che sono più secchi, come sono turdi, & turture, & altri detti da noi nella prefatione, & consequentemente manco atti alla putredine. Si potrà anco far di pippioni, di uccelli di rouetto. In ispagna sogliono farlo di un pezzo di castrato, il qual chiamano carnero, uariando, secondo la commodità. E ben uero che questo modo di brodo non è per li poueri, nè per l'hospedale, se non per li ricchi E pcioche, oltra la spesa, & fatica di farlo, ricerca huomo habile, e tẽpo. de' quali habili huomini in questa nra infelice età ue n'è gran carestia.

Con che cosa si concia il brodo.

Brodo sostantioso in balneo Marię.

Auuertimẽto.

Di che si fa tal brodo.

Et

Et quando lor paresse fastidioso di pigliarlo si, mascolar lo possono cõ l'altro fatto del pollo cotto nell'acqua piũ, o meno, secondo che lo potrãno pigliar, senza fastidio. Nõ bastando, per dare compita sostanza, lor si potrà dare un pesto di un mezo petto di cappone, o di gallina, o di perdice. Et finalmente lor si potrà dare a masticar della carne di detti uccelli, huoua freſche ſorbili, & altri cibi narrati da noi di ſopra. e quando parlauamo della preſeruatione, ſecondo che parrà al Medico preſente, conforme alla grandezza del morbo, & coſtanza della virtù, & ſecondo ancora la diſpoſition dello ſtomaco. Qual modo di dietare gli infermi particolarmente ricerca gran giuditio, & eſperienza del Medico preſente. Et percio non poſſiamo quì ſtenderne a parlar più largo. Se non rimetterci a quello. Maſſimamente che in uederli il biſogno, non ſolamente ſi dee dare il nudrimento, ma ſforzarlo, perche come ben dice, trattando della lunga peſtilenza di ſuoi tempi Galeno, f che quaſi tutti ſi ſalvarono, i quali violentarono ſe ſteſſi a pigliar nudrimento, maſſimamente quando hanno del tutto preſtrato lo appetito. Il che ſuole accadere, ſpetialmente quando hanno gran uomito di quelle materie uenenoſe, per lo tranſito, che fanno per lo ſtomaco.

e parte 3. huius c 4. Il particolar della dieta ſi rimette al Medico preſente

f lib. 3. epid. ſect. 3. com. 38.

CAPO TRENTESIMOSESTO.

Nel quale ſi tratta del bere dell'acqua fredda in gran copia, ſi come ſi fa nelle altre febbri ardenti, ſe nella peſtilentiale ſi può dare. Et ſi riſponde, che per ammorzar la gran ſete conuiene dar qual che beuãda, come ſi riferiſce un mirabil eſtintorio del Porcelli. Ma la copia di acqua fredda non conuiene, per molte ragioni dechiarate ſenon foſſe lo appeſtato facile, & pronto al uomito, perche berla, & uomitarla tanto fin che ſi eſtingua la ſete, ſi può concedere, ma non che ſe la tenga Et queſto ſi de' fare nel fine dello ſtato della febbre, sì come quando ſi dona con qualche nudrimento. più conuiene darſi nel principio della declinatione.

DEL

DEL BERE QVANTITÀ DELL'ACQUA fredda.



GLI è ben uero, che hauendo trattato del mangiare, & del bere co'l pasto. Perche qualche uolta l'infermo, massimamente quel che ha gran febbre, per la gran sete, che tiene, quasi ineſtinguibile, suole beersi gran quantità di acqua fredda, si come è di costume darsi nello stato delle febbri ardenti, occorre quì un dubbio, Se sia bene dar dell'acqua fredda a gli appestati, a ber in molta quantità, si come si concede nell'altre febri? Auuenga che suol essere in queste febbri pestifere gran pericolo della uirtù, la qual è una, & principal di quelle cagioni, che prohibiscono il bere l'acqua fredda. Secondo ui è in molte infiammagion di qualche parte intrinseca. Terzo la maggior parte non ha troppa sete. Massimamente hora, che siamo all'inuerno, & questo sia il quarto, quanto al tempo dell'anno. Quinto abbondano hora i corpi nostri di molti humori freddi. La onde si uede con esperienza, che in quei giorni, che regna il Borea, o il Ponente, o Maestrale, che fa freddo, molti si scuoprono al peggio, o uer si muoiono. Alcuni hanno flusso di uentre. Altri dolor di stomaco. Di modo che non si può fare il bere copioso dell'acqua fredda, bench la febbre fusse ardente, senza gran danno, & pericolo. Al qual dubbio rispondiamo, dicendo, che essendoui gran sete, tanto per ragion della febbre, come del ueneno, massimamente quando questo si ritroua esser ancora nello stomaco, o uer in parti circonuicine, conuiene cosa, che estingua, & ammorzi tal sete, & insieme anco la malnagia, & uenenosa qualità della cholera, senza fare nessuno danno a parte alcuna. Al qual proposito da tante laudi Gio. Thomasio Porcelli, & ad una certa sua beuanda, da se chiamata estintorio marauiglioso della sete. La quale con felicissimo successo per sette mesi, dice hauer usata nella peste di Saragosa di Aragona. Di tal maniera, che mi par uer cosa degna di referirla quì. Et si fa in questo modo. Piglia di orzo intero scorzato sei manipoli, di cicorea manipoli tre, di fiori di borragine, & di buglossa ana manipolo uno, di pimpinella, di scabiosa, & di borragine, & di buglossa ana manipoli due, di semenza di acetosa, di semenza di cedro, ana oncia meza. Tutte queste cose si pestino, fuor che l'orzo, & si cociano in dodici libre di acqua, fin che si consumi la terza parte, talche restino otto libre della decottione. Dapoi di nuouo tutte cose si pestino insieme eziandio con l'orzo, & bollano per un altra bollitione, & si colino poi con esprimersi fortemente. Alla qual cola-

Dubbio se ne possiāo dar grā copia, come nell'altre febbri.

1)
2)
3)
4)
5)

Risposta.

Beuanda estintoria della sete.

Digitized by Google

colatura, ui si aggiungano quattro once di zucchero fino, e di tamarindi passati per un cribro di seta once due e meza, & una oncia di zucchero rosato, che è la conserua di rose rosse, & un'altra di conserua uiolata, & un'altra di conserua di nimphea, che chiamiamo nostra ungula caballina, & se ne faccia una beuanda ben colando ogni cosa di nuouo, & si darà a bere la sera innanzi cena per tre hore, & dopo la cena per quattro hore, la quantità, quanto uogliano infermi, la state fredda, & l'inuerno calda. Con la qual decottione dice hauerne fatto marauigliose esperienze in tutto quel tempo, che curò gli appestati nello spedale di Saragosa di Aragona, & che a nessuno la diede, che non se ne sentisse mirabilmente rinfrescare. Egli è ben uero, che quando uedeua un grandissimo calore, daua b nel fine dello stato, o uer principio della declinatione (non altrimenti, che si osserua in tutte febbri ardenti) una copiosissima quantità di acqua frigidissima, eziandio qualche uolta rinfreddata con la neue, conforme a precetto di Paolo, i e di Aetio k per dottrina di Russo, & poi anco di Rasis, l e di Auicenna. m Ma per euitare gli inconuenienti sopradetti, gliela faceua uomitare, hauendola già lasciato stare nello stomaco, non più, che per ispatio di un Miserere, non una, ma tre, & quattro uolte, & più, & meno, fin tanto che uedea a quelli essersi ammorzata tutta la sete. Percio non la daua, se non in sua presenza, per uedere come si passaua l'infermo in uomitarla, & in ber l'altra di nuouo, & ancor in utilità, & mancamento della sete, & ricreation della uirtù per tal bere, & uomitare, & finalmente come fusse al uomito facile. Perche ad un, che hauesse il uomito difficillimo, non sarebbe senza pericolo, non solamente di rompersi qualche uena in petto: Ma come ben dice Marsilio Ficino, n il uomito fatto con uiolenza, dilatando le uie del petto, fa che'l ueneno trascorra al cuore, & tiralo anco al cerebro. Potendola dunque uomitare la daua felicissimamente, non solamente in gran copia, quanta l'infermo ne uolesse bere, ma sforzandolo a bere, fin tanto che fusse dell'in tutto estinta la sete prima, & poi subito appresso la uehemenza della febbre. Non curando in questo modo di qualsiuoglia conditione, che gli contrariasse. Donde ne cauiamo, che se fusse impossibile, o molto difficile il uomito, tanto che si dubitasse di maggior pericolo, non gli diamo tal presa di acqua in tanta quantità, eccetto che non ui concorrano tutte le conditioni necessarie al bere dell'acqua fredda, si come si osserua nelle febbri ardenti, massimamente qui in Palermo, che la diamo l'estate senza timore in grandissima copia nel fine dello stato, o principio della declinatione con mirabilissimo giouamento. Dico nel fine dello stato, quando si dà il bere di sola, & pura acqua, senza

b ibidem c. 11.

Gran copia di acqua fredda.

i lib. 2. cap. 35.

k lib. 5. cap. 95.

l lib. de peste c. 6.

m 1. 4. tr. 4. cap. 4.

n c. 9. ante med.

Potendola uomitare.

Quando non potesse uomitare.

Il bere copioso nel fine dello stato.

za darli cosa di nudrimento. Se non fusse grande la necessità. Ma nel principio della declinatione più uolentieri, quando gli diamo qualche confettione, o restoranti fatti di petto di cappone, & semenze communi, come usiamo, o altra cosa di sostanza. In questo modo dunque, & con la decottione predetta si ammorzerà la uehemenza della sete, & il gran feruor della febbre, massimamente l'estate, che suole con negrezza di lingua, ardor di occhi, istanza de uigilie, & dolor grande di stomaco, & di testa accompagnarsi alle febbri pestilentiali, con osseruare in questa febbre, più che in qualsiuoglia altra, quel detto di Auicenna, o quando dice. Assiduare gutturi patientis ægritudinem acutam aliquid, ut remaneat guttur humidum, & non exiccetur, in curis eorum est iuuatiuum ualde. Bisogna dunque allo spesso dargli del granato, o del limone, o dell'agresto, o della detta decottione, o del condito cordiale predetto, con acque cordiali, & simili, che mai non si lasci il pouero infermo stare senza qualche refrigerio più tempo di una hora.

Quando si da nel principio della declinatiõe

Quando si da al bere copioso dell'acqua fredda.

o. 1. 4. tract. cap. 10.

CAPO TRENTESIMOSETTIMO.

Oue benche molti altri syntomi communi a questo pestifero contagio, & altri morbi ancora si narrino. Nondimeno solamente per la aridità, & nerezza della lingua, si propongono alcuni rimedij per capopurgij, pipatelle, acqua da bere, trocischi, & astersion della lingua. Quanto a gli altri syntomi rimettendo la cura a i proprij capitoli. Per non si fare troppo gran uolume. Et finalmente si da fine all'opera pregando nostro Signore per la persona del nostro charissimo padre ne.

RIMEDII DI ALCVNI SINTOMI.

Aridità & nerezza della lingua. p. lib. 2. cap. 13.

Capo purgio.

Pipatelle.

Trocischi.

Acqua per bere.

Per astergere la lingua.

Molti syntomi communi all'altre febbri.



RESTA, che sì come habbiamo soccorso a questo gran syntoma della sete, parimente soccorriamo a gli altri syntomi soliti auuenire a gli appestati, p la medesima cagione del uenenoso humore, de' quali sarà il primo congiunto con la sete, Grande aridità, & negrezza di lingua, massimamente quando ui è congiunto dolor di testa. Perloche dice ancora il medesimo de Porcellis p. hauer giouatoli con grande esperienza un capopurgio fatto solamente con pigliar una scodella di acqua, & con quella mescolare un cucchiaio di mele, che sarà acqua ammelata, & poi con questa calda farsi purgare per l'una, & l'altra narice, cio è traggendola, & soffiandola per lo naso. In oltre con tenere in bocca certe chiamate da i Medici pipatelle, o uogliamo dire a nostra lingua certi mazzonetti legati in uno stecco di legno, & infusi in acqua rosata, i quali si cōpongono di semenza di psilio drach. ii. di semēza di cotogno drach. i. e meza di gōma di dragagāto ... drach. ... e meza ... detti mazzonetti, de i quali posti nell'acqua, si fa quella muccilagine p lo psilio, & semenza di cotogno, la quale rinfresca, & humetta la lingua, ponendoui ... di quelli sopra. O uero si posson fare delle muccilagini estratte prima i acqua rosata, come della muccilagine di semēza di psilio, & di cotogni, estratta nell'acqua rosata, ana drach. ii. di zucchero cando drach. i. si facciano con dragaganto come trocischi a modo di lupini, & se ne tenga uno bagnato nella medesima acqua rosa sopra la lingua. Et quando non uolesse usar la sopra detta decottion per la sete, & non potesse pigliar l'acqua fredda in abbondanza, perche non potrà uomitarla, o pur l'hauesse presa, & la sete seguitasse in principio, & aumento. nei quali tempi non si può dar abbondanza di acqua: Almeno si pigli una caraffa di acqua di acetosella, & giuleppe di agro di cedro, o di limone, & meglio sarebbe del puro sugo senza zucchero, che più estinguerebbe la sete, & humetterebbe la lingua. Et per astergere poi la negrezza, sogliamo con una cucchiarella, o uer un taglio di canna accommodato astergerla, & nettarla. Ma in questo non uoglio perder tempo, poi che ogni Medico gli può dare ricapito. Si come a tutti gli altri syntomi, i quali sogliono auuenire in questo morbo pestifero, ma non proprii ad esso, se non cōmuni a tutte spetie di febbri putride, massimamente choleriche, Sì come è la 1 debilità delle uirtù con syncope, o uer difetto di animo, 2 nausea, & uomito. 3 con dolor qualche uolta, & mordicatione di stomaco, 4

troppo

troppa strettezza, o uer troppo flusso di uentre, 5 dolor di capo, 6 & di dorso, o di lombi, 7 delirio, 8 troppa uigilia, 9 o troppo sonno, 10 difficultà di anhelito, 11 tosse, 12 grande inquietudine, 13 ulceration della bocca, 14 schirantia, 15 mal di puntura, 16 singoto, 17 flusso di sangue del naso, 18 sudor copioso risolutiuo, 19 febbre ardentissima, 20 & grandissima sete (come è stato detto) 21 & abbondanza di uermi, 22 ad alcuni uertigine, dicono loro un giriolo di testa, & questo più al principio, 23 & tensioni poi de fianchi, detti da i Medici hypochondria, Et finalmente ui si può congiungere ogni altra spetie di morbi. La cui cura, se uolessimo quì narrare, tarebbe di bisogno far un grãdissimo trattato della cura di tutti i morbi, & sarebbe fuor del nostro propositò. Basta dunque hauer toccato quelle cose, che son spetiali, & quasi proprie alla peste, & febbre pestifera, come sono stati detti i quattro segni, cio è bubone, anthrace, papole, & petecchie, rimettendo la cura di tutti morbi, & communi syntomi, iquali ricercano particolar pensiero, a i proprii capitoli, i quali deono ad ogni Medico essere notissimi. Et questo sia detto a bastanza, quanto alla cura de gli infetti di questo pestifero contagio (o vogliam dire co i volgari, peste: Sì come spesso ancor noi ad imitatione di quelli, & per più chiarezza di parlare, lo habbiamo chiamato) il quale hoggidì affligge, non solamente questa Città di Palermo: Ma anco molte altre Città, & terre di questo Regno: Auuenga che per gratia della infinita Misericordia dell'Omnipotente Iddio nostro Signore, in questa Città siamo in tal declinatione del morbo, che speriamo esser presto giunti al fine. Per la qual cosa supplichiamo continuamente la diuina bontà, che non solamente dia presto fine a cotal pestifero tyranno, douunque si ritruoua, & conserui tutti altri luoghi della Christianità, & specialmente di tutti i Regni della nostra Maestà. Ma che uoglia dignarsi di prolungar la uita, con aumento di grandezza, & felicità alla S. C. R. persona di V. M, per lo uniuersal beneficio, e difensione della Santa Romana Chiesa, & sua Catholica fede Christiana.

Amen.

Spetiali syntomi alla febbre pestifera.

SOLI DEO HONOR, ET GLORIA.

IL FINE DELLA QVARTA, ET ultima parte.

UNIVERSIDAD NACIONAL DE LA FACULTAD DE MEDICINA BIBLIOTECA

Digitized by Google

MAVRITII MARTELLI, ELEGIA AD IO. Philippum Ingrassiam.

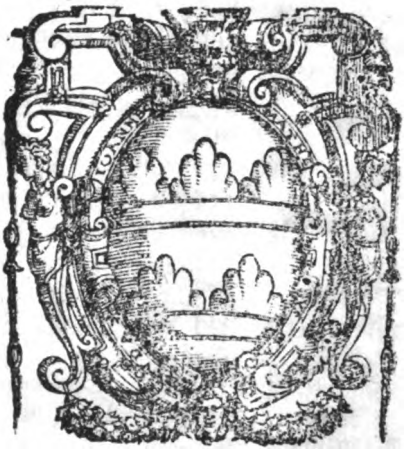
FERT animus tristes casus & damna, Philippe,
Mortiferæ pestis ludere carminibus:
Sed pauet hæc animus dum non memoranda uolutat,
Eloquij uires, iamque dolore tacent.
Quis Geta tam sæuus siccis spectasset ocellis,
Vel Sylla immitis, Phallaris, atque Nero?
Non ignota loquor, nam nulli incognita, morbo
Lethifero hoc anno quot periere uiri:
Nec solum pueri, atque homines iuuenesque, senesque.
Sed gazæ auratæ præda fuere foci,
Millia multa uirum lue sunt confecta per æstum,
Dum furit in Siculos Sirius ardor agros.
Euentus pestis conor dum prodere multos,
Heu Cubbæ lachrymis En trahor ipse piis.
Virgo nanque illæsa quidem hic (miserabile uisu)
Nudabat manibus membra pudenda suis.
Non teneo lachrymas, dum talia mente reuolue,
Mœror & in gelido pectore semper inest.
Hactenus in lachrymis quasi longo tempore uixi,
Nec magno mea mens absque dolore fuit.
At tu morborum curis assuete Philippe,
Trinacriæ qui Sol, & Pater unus ades.
Iam solus morbo seruando en arte Panhormum,
Seruator patriæ diceris atque pater.
Ciuica largitur quercu compacta corona
Seruanti ciuem, præmia chara sibi.
Nec tibi defuerint quercu, nec gramine serta,
Atque tuum cingent laurea digna caput.
Et maiora manent Regi præbenda Philippo.
Iuppiter & cælo munera quanta parat?
O quibus aggrediar numeris tua facta referre,
Grandiloquo quanuis uate canenda forent?
Non ego sum tanti nec tanto dignus honore,
Cum phæbus clara talia uoce canat.
Herbarum uirtus melius iam nota Philippo est,
INVENTVM QVANVIS SIT MEDICINA MEVM.

Digitized by Google

Essendo impossibile, che nello imprimere, non succedano alcuni errori: poi che saranno pochi, & ciascheduno accorto ingegno da per se potrà auuertirli. Perciò rimettendogli a quello, quì li lasceremo.

REGISTRO.

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z. A A B B C C D D
E E F F G G H H I I K K L L M M N N O O P P Q Q* ** *** ****
a b c d e f g h i k l m n o p q r s t u x y z aa bb cc dd ee.
Tutti sono di due, fatui Q Q & * * *
i quali son di tre.



IN PALERMO.

Appresso Giouan Matthco Mayda. Finito di stampare nell'anno del Signore. M D L X X V I. Il dì ultimo di Agosto. Della quarta Indittione.

Digitized by Google

Digitized by Google

TAVOLA

DELLE COSE CHE NELLA TERZA ET QVARTA parte si contengono.



A

ACETO per li appestati 19[illegible] G.8
Historia di esso quanto conferisca ibidem 9
Acetose cose come conuengano 11.C.5
Acetosella 42.I.6
Accidenti dell'animo 22.H.6. per preseruatione.
Vero rimedio per quelli 24.F.1
Accidenti dell'animo per li appestati 188.I.1
Acqua per bere 204.I.2
Acqua cotta per li appestati 191.[illegible]2
Acqua mortificatiua dello anthrace 181.C.4
Acqua fredda allo appestato come si può dare 201.A.cap.36
Qñ si da in molta copia 201.A.5
Aere rettificato Per li appestati 184. G.1.& seq.

C

Aere come si può corrompere, & putrefare 2.A.2
Rettification dello aere uniuersale ibid.B.[illegible]
Purification particolare [illegible]4.3
Aglio 41.[illegible].7
Alicorno [illegible].4
Alleluya herba 41.A.9
Analogie diuerse del morbo con varii humori. Donde si conchiude la diuersità della cura in diuersi luoghi, o tempi [illegible]E.2
Angelica [illegible]
Antichi che della peste scrissero diffusamente [illegible].8
Contra molti 64. per tutto il capo primo & secondo.
Che i moderni quanto al contagio habbiāo scritto qualche cosuzza piu de gli antichi 68.I.[illegible]
Anthraci come incominciano a serrarsi 178.[illegible]
Anthraci & loro cura 178.[illegible]
Perche cosi si chiamano 178.H.[illegible]
Nella cui cura non si deue far forte fuora 179 A.4
Che si circondino con ferro acceso coltellare 179 B.1
Animali uolatili 10.K.1
Acquatici 11.A.4
Humidi ibidem 6
Saluaggini ibidem B 5
Animali troppo morbidi 11.[illegible].7
Troppo uecchi ibidem 8
Quando sono in amore ibid 9
Parti estreme ibid.F.1
Antidoti semplice a preseruare 34.F 3.& sequentibus.

dd Anti-

Antidoti da darsi innanzi al cibo 193.D.7
Antidoti composti per la preseruatione 44.H.9
Antidoto di Iacopo Riccio 47.E.1. & 57.I.2
Antidoto [illegible] 74.B.4
Perche con li purgatiui 74.K.3
Che maggior effetto fanno per la purgatione [illegible]
Antidoto innanzi il cibo de [illegible] 193.D.6
Appestato [illegible] historia 10.I.5
Seconda historia 10.G.7
Arsenico sopra il cuore contra la peste, & pestifero contagio, per molte autorità, & esperimenti. 51. cap. 24
B
Agli 16.I.9
Bere freddo come fa lo caldo 10.I.8
Bere de gli appestati 191.A.1
Per cagion del bere [illegible] 12.H.2
Quando si deue dar principio alla declinatione 203.A.2
Bottiglia estintoria della peste per li appestati 201.D.1
Bolo armeno 38.H.8
Come conuenga di luori, o di dentro 148.I.4
Come preso per bocca tanto ello come la sua carne conferiscono 147.A.5 & sequentibus
Brodi condimati per che non si mette il sale 198.I.9
Brodo sostantioso in balneo Mariæ 199.B.1
Buboni come si generano, & come si curano cap.23.fol.154.I.5
Come si generano per le ulcere di le tibie 155.B.1
Per cagion euidente senza pericolo ibid.D.9
Da cagion interna sono pericolosi, 156.F.4
Varii cataplasmi per essi 156.I.6 & sequentibus
Buboni quando si ritirassero dentro, esperimento 158.G.1
Bubone aperto & corrotto cura 159 cap.24
Buboni recidiuati perche 160.I.7
Come possono ritornar non solamente poi di 40. giorni ma ezia dio poi di 40. anni 163.B.6
Marche sieno più contagiosi, & che forte di enfiati 165.C.7
Buboni benigni come si curano per uno empiastro, & quanto al resto, 167.A.1. & sequentibus
Perche qualche uolta si aprono crudi 167.C.7
Quando si aspetta la cottione 168
Quando si deono aprire 159.B.7
Buboni che poi di essere aperti si ritenga lor piaga aperta, & per quanto tempo 169.H.8
C
Acochyli 15.B.1
Cagion di ritenere otta terza & quarta parte 1.D.1
Caldare piane di acqua calda 175.H.2

Digitized by Google

Celendola 95.C.3
Cancrati di nelle inguinaglie fenzitie-
fione 174.H.4
Carboncolo 6.4.& 170.G.3
Carciofi 15.B.1
Cardo santo 141.I.1
Cardoni 85.A.1
Carlina
Carne di pecora 4.8
Cataplasma di arnoglossa per in-
Cerotti
Cerotti di granati per li medesimi,
Catarro epidemiale 6.A.& G.4
Canar sangue preser
8. Che prima si debba canar sangue,
Cinque cagioni perche si cana
sangue 16 G.5
Circostanze per lo cauar del san
gue 27.D.7
Che il Medico debba star presente,
28 G.3
Luoghi donde si dè cauar sangue
per preseruatione ibidem H.4
Canar sangue nelle febbri pestilente
se conuiene di posa 81.C.1. & se-
quentibus.
Cauar sangue fino al diferto dell'ani
mo che mai conuenga in febbre
pestifera 89.A.5.& 98.G.3
Cauterio per li buboni, & anthraci,
169.cap.27.C.1
Modo di infocare il cauterio 171
E.6
Che non sia potentiale, ma attuale
per sette ragioni ibidem
Forma del cauterio 111.A.2
Che il cirugico habbia molti istru
menti di ferro 179.B.2
Cauterio che non si de scoprire in
8. giorni 170.B.9
Celidonia
Cedere cotta per li buboni 179.D.4
Cinque sogni 41.C.7
Ciriprohibiti 4 H.2
Cirugico che sia insente
Colliquatione comesia infra
Cubebbri pestifere 94.B.1.&
Combustione con la bentere rossa
119.D.4
Conchiusioni 4. intorno alla purga-
tione cap.15
Conserua di rose damaschine 21.
B.2
Contagio principalissimi rimedi
quali sieno 68.I.2
Contagio che si possa purgare con
medicine 126.H.2
Contagio pestifero perche si può ca-
nar sangue 88.K.1
Contagio che non resta a chi è per-
fettamente liberato della peste
164.k.1.& 163 D.2
Contradittione di Galeno solura
118.cap.1.in pen.
Conualescenti recidiuati come sian
stati, & qual sia il rimedio 165
cap.25
Conualescenti appo Giouan Thoma
sio de Porcellis 152.I.3
Conualescenti ugri ibidem &
I quali non han bisogno di cura
medicinale 165.I
Conuersatione che si debba fuggire,
4.F.7
Coralli 41.G.9
Corallina 43.B.4
Corno di cerno u
Cor-

Digitized by Google

Corpo humano ha otto parti principali 1.A.1
Cose non naturali 1.A.7
Cose sogge 43.B.1
Costumi diuersi del morbo secondo
la diuersità dello aere 10.C.2
Corrottione di qualche parte ingrossa
le qualche uolta è meglio 167.D.4
Crisi ere 188.G.1
Cucuzze piene di acqua calda p pro-
uocare il sudore 176.H.9

D

Deboli & fanciulli come si
hanno 155.H.5
Dolori per la flate 161.C.3
Dilatation uera qual sia 45.A.4
Diuinatione 40.G.2
Dieta per la cura de gli appestati
184.cap.32
Dittamo bianco 42.I.2
Dolor de mitigare, uarii rimedii nel
bubone 150.C.3
Donne grauide per lo pianto bubone
se le inguinaglie le uccide, o al-
meno la creatura 153.D.7

E

Euacuatorii del fegato 1.A.3
Dell'euacuatione 1.A.9
Del celabro ibid.7
Empiastro di Mercurio di Porcelli
i bubboni 167.A.D
Epidemial febbre 60.G.7
Epidemial catarro 6.F.1.G.4
Epittime alle membra principali op
pinion diuerse 1.G.6
Esangion 1.A.4
Eschara per farla cadere 1.G.2.
1.G.8
Esperimento della felce per lubrica-
re il corpo 22.F.1
Essequii di Monsignor di Palermo
prohibiti p lo contagio ad euitare
la frettuosa sepultura 4.D.8
Euacuation uera quale sia 1.A.9

F

FAme non è buona in tempo di
peste, o di pestifero cuba-
gio 8.H.6
Fanciulli & debboli come si
debbe la cura 152
Farro pestato, che si debbe sminire
per tutto 195.C.7
Febbre epidemiale 60.G.7
Febbre pestilentiale di tre differentie.
95.C.3
Febbre pestilentiale senza peste co-
me le conuengano le euacuationi
99.C.3
Febbre pestifera che sia morbo gra
de 133.D.7
Felce per tenere il corpo lubrico 22.
F.1
Fiamma in due modi si può estingue
re 13.A.5

Fuga la sangre secondo gli
spagnioli 28.I.1
Electuario de nucib. 34.H.3
Electuario de sanguinibus di
uerse ricette 45.D.2. & seguenti
bas.

Fichi,

Digitized by Google

Fichi, noce, & ruta con sale, secreto contra la peste 13.C.7
Trouato ne i santuarii di mechri dato da Gneo Pompeo 34.H.1
Finestre, & porte aperte della casa infetta per esshalare 184.H.2
Fisico & Cirugico, che sieno insieme alla cura de gli appestati 168. I.5
Flusso diuerso & in diuersi tempi 119.A.8
Quando conferisce 140.H.5
Quando è syntomatico, & nociuo ibidem 6
Flusso di sangue della piaga rimedio 173.C.1
Fregagioni 16.I.9
Frutti che sieno rinfrescati alla neue 9.C.4
Come sieno qualche uolta nociui 13.A.9
Fuggir la conuersatione per euitare il contagio eccellentissimo rimedio, 4.F.7
Fuochi di legna odorifere 3.C.4
Perche non si fecero in Palermo, 8.D.2

G

GAllo, o gallina, o cappone spennati nel podice, & posti sopra il bubone come mitigano il dolore, 156. H.1
Gelatina 124.F.1
Ghiandussa 154.I.9
Ghindas 190.k.1
Giacintho 40.F.9
Gliangola 154.I.8
Granati agri 190.k.2
Gratia diuina principal rimedio del la peste 2 H.6
Grauide quando hauessero i buboni nelle inguinaglie, se conuenga cauar sangue della saphena 149. B.2. & sequentibus per tutto il capo 22
Grauide come per lo più sono uccise dal detto morbo con buboni nelle inguinaglie 153.D.6

H

HErbe di mangiare 14.G.9
Herbe contrauenenodette, 40.I.6
Horzata, o uer ptisana di uarie sorti 195.cap.34.&35
Humori in febbri pestifere che siano turgenti 118.F.2.& 132.I.3

I

IBeride sopra il bubone, 157. B.7
Ignis persicus 178.I.5
Imperatoria per la preseruatione 43.D.2
Per li appestati 188.F.5
Inanitione, & repletione 9.A.2
Incarnatiui, & cicatrizatiui medicamenti 173.A.1
Incision di uena, & di arteria, & di nerui 173.B.1
Per lo flusso del sangue come si hà no di considerare ibidem 8
Inguinaglie perche si gonfiano per le ulcere delle tibie 125.B.1
Insperioni 5.B.1.& D.1

Digitized by Google

L

Latte 12.F.7
Lattuche per lo sonno, 17.I.3
Lauanda della faccia & del corpo, se sia couueniente con aceto & acqua rosa 7.A.1
Legna odorifere per rettificatiõ dell'aria 3.C.4
Legna puzzolenti 3.C.9
Legumi 14.F.8
Leocorno 39.B.4
Lescia 43.E.5
Limos unde dicitur 65.A.2
Lues unde dicitur 65.A.3
Luoghi diuersi di Galeno esposti intorno alla purgatione i febbri pestifere 119.D.1. & sequẽtibus per tutto il capo 14
Luogo di Sant'Anna per ultima purificatione 165.D.9

M

Macchie & petecchie che non ui conuiene cauar sangue, nè purgatione, 76.G.7
Come qualche uolta conuiene 82.I.4
Mangiare & bere sei regole uniuersali per la preseruatione 8.H.2
Per li appestati 189.cap.33
Manna 21.A.6
Quali humori purga 31.D.6
Che meglior sia disfatta col brodo, 32.G.7
Materia nelle febbri pestifere che sia turgente 118.F.2.& 132.I.3
Materia pestifera che nõ sẽpre sia cacciata dalla natura alla cotica 138.C.3
Maturatiui per lo bubone, 77.D.1
Medico sempre sta con trauagli di infamia presso al uolgo 154.F.2
Medicamenti purganti 31.A.7
Poi del medicamento per non uomitarlo, che si debba fare 31.B.2
Sonno a questo proposito quãto conuiene 31.B.9
Melissa per lo sonno 17.E.5
Menestre di lenticchie agra & dolce 190.F.3
Methridato 44.I.3
Methodo compendiosa di curare il contagio pestifero 70.H.3.& sequent. per tutto il capo terzo.
Che si incomincia da i particolari, 70.F.1
Perche ragione 79.B.1
Methodo che innanzi si confortino le membra ibidem 9
Luoghi di cauar sangue diuersi 71.D.6.& 73.D.1
Locali quando non ui son fintomi particolari 72.F.2
Quando ui son buboni, o anthraci, o pustole ibid.F.9
Locali attratiui, ibidem G.4.& 81.A.2
Che sien diuersi, secondo la diuersa necessità ibid.K.1
Fomenti 73.A.2
Vencose ibid.4
Scarificatione ibidem B.3
Veficatorii ibidem
Combustioni ibidem
Cataplasmi per li buboni, 73.C.1
Cataplasmi per li anthraci, 74.H.6

Quando

Digitized by Google

Quando fussero due tumori in diuerse parti 74.G.4
Purgatione 74.I.7
Che non sia eradicatiua 81.B.8
Molto nudrimento per li infermi 75.C.1
Che i buboni qualche uolta si aprano crudi, & come 75.D.3
Locali non troppo putrefattiui 75.E.1
Midolle delle ossa che sieno nociue p li febbricitanti 198.F.6
Misture delle cose acetose 111.C.4
Moltitudine di rimedii induce confusione 6.H.6
Mondificatiui, & asterſiui 172.I.7
Morbo grande in tre modi. 133.D.5
Morso uenenoso, euacuatione 88.I.1
Morsus diaboli 43.C.3
Moto & quiete per la preseruatione. 16.G.4
Per li appestati 185.A.6
Moto della natura non sempre alla cotica 138.G.3
Varii moti della detta natura. ibidem.G.8
Perloche è necessaria alle uolte la euacuatione ibidem I.8
Quale è il miglior moto della natura 139.A.4
Come il Medico debba aiutare il moto della natura ibi.B.6
Mutation de i luoghi 7.B.8
Mutation de' panni 7.C.7
Myrrhide 43.B.7

N

Nerezza della lingua, rimedii, 104.F.8
Nudrimento spesso in qual caso 87.A.3 & sequentibus, & 194.H.1
Nudrimento primo [que eduntur] 183.G.6
Nudrimento secondo [que sorbentur] 192.I.7
Nudrimento terzo [que bibuntur] 198.I.5

O

Oglio di Carauita, & uarieri cette. 48.I.3.& sequentibus.
Oglio di scorpioni ibidem.
Opiati perche così si chiamano nella cura de gli appestati. Bēche nō riceuano opio 186.F.4
Oppinioni tanto diuerse donde per uengono 101.A.1
Origano 41.A.6
Orina humana 43.D.5
Orzo, & orzata 14.G.1
Quando si fa la orzata cō le scorze 195.D.9
Quando senza le scorze 196.F.2
Orzata piu sostantiosa 195.A.9.& cap.34
Orzata col pollo. Modo di farla 197H.4
Orzo modo di mondarne gran quantità insieme 196.F.5
Come si debba conseruare, 195.B.9
Ossa del pollo che non si debbano pistare 198.F.5

P

Palle odorifere 6.G.3
Palma christi 43.D.1
Pam-

Digitized by Google

Pampinella 41.A.9
Panatella 189.D.7
Pane qual debba essere 10.G.2
Pane con fiche secchi noce & ruta. 190.F.9
Papole cura 183.B.2
Parte debole buona per lo cõtagio, 61.C.8
Particolare alcuni fanno uniuersale, 101.B.1
Pere arrostite 190.I.6
Perle 40.G.9
Persichi 14.F.8
Pesci 12.I.8
Pestis unde dicitur 65.A.3
Peste principalissimi rimedii 66. F.5
Peste uera con segni come le conuen gano tutte due le euacuationi, & quando 96.I.9
Peste uera senza segni che non con uenga 95.D.9
Pestifero contagio con segni conuẽ gono le euacuationi 99.A.7
Peste perche si possa rinouare, & ap pestarsi di nouo 163.D.9
Historie di molti che si appestaro no di nouo 164.F.5.& seq.
Che a i liberati non resta più del cõ tagio 164.C.1
Petecchie, non conuiene cauar san gue in esse, nè purgare 76.G.7
Come qualche uolta conuiene 82.D.4
Perche qualche uolta dlle hemor rhoidi o della saphena si può cauar sangue 82.H.5.& seq.
Petecchie come si debbano euacua re 141.cap.20
Qualche uolta son state più salu bri del bubone, & dell'anthra ce, & pche 142.G.7.& 143.B.1
Nel nostro contagio son state più per colose ibidem H.9. & per che 143.B.1
Perche qualche uolta affliggono più i corpi nobili. ibidem C.2
Perche qualche uolta più gl'igno bili come è stato in questo no stro contagio ibidC.5
Phlebotomia uolgare 179.D.3.per lo anthrace.
Pietra Bezohar 34.I.6.& seguenti bus.
Pietra hematite suggellata 35.D.6
Pietra prasio 37.D.6
Pietra di San Paolo 39.A.8
Pietra Achate 40.G.8
Pignatte piene di acqua calda p pro uocare il sudore a gli appestati 177.A.7
Pillole di Ruffo 19.E.8
Pillole de tribus 1.A.4.& 20.I.3
Pillole della uita 20.B.2
Pillole pestilentiali 21.C.3
Pipatelle per la sete 204.G.6
Poluere per prouocare il sudore 177 D.6
Pomi arrostiti 190.I.6
Prasio pietra 37.D.6
Preseruatione che uuol dire 3.F.1
Preseruatione del corpo sano 30. G.2
Pricipal rimedio della peste è la gra tia diuina 2.H.6
Profumi per li ricchi 4.K.4
Per li poueri 5.A.8
Prohibition dello essequio di Monsi gnor di Palermo 4.G.8
Prohibition de i Cirii 4.H.2
Pruna 178.I.8
Ptisana 192.cap.34

Modo

Digitized by Google

Modo di prepararla 193.A.j
Antidoti con essa 193.D.E
Ptisana più sostantiosa 195.A.9.& cap.34
Purgatione a preseruare 29.D.5
Purgatione se conuenga in peste, & pestifero contagio disputa 113.A 1.& sequentibus.
Che in questi morbi la materia sia turgente 118.F.2.& 132.I.2
Purgatione come si debba fare in pestiferi morbi, quattro conchiusioni 121.cap.15.per tutto.
In contrario argomenti 9. nel principio del cap. 16. fol.123.C.7
Risposta a i primi sei argomenti, 124.I.7.fin al fin del capo 16
Purgatione, ancor che non si dica, sempre si presuppone 131.D.7.per autorità di Galeno, & per tre regole medicinali.
Purgatione che si conceda da molti Dottori 136.H.3

Q

Quinquefoglio 41.A.7

R

Ricidiua dei conualescenti come sia stata, & qual sia il rimedio 161.B.S.cap. 25
Ricotta 12.G.3
Rimedii tre principalissimi della peste 68.F.5
Rimedii principalissimi del contagio 68.I.2
Rimedii di alcuni syntomi dello appestato 90.cap.39
Riso 14.G.8
Rottorii, & ulcere per preseruatione 59.C.9.& sequentibus
Ruta 41.A.6
Ruta capraria 41.B.1

S

Saloni luogo di purificatione 162.H.6.& 163.A.5
Salsa 11.C.8
Sanguisughe, & uentose sopra il luogo 153.B.8
Scabbia non è buona per lo cōtagio. 61.B.2
Scabiosa 42.I.8
Scarification delle natiche, diuersità, in donne grauide quando conuenga 151.D.3
Che sia pericolosa 151.B.2
Scarificatione per li buboni sotto le ascelle 152.F.8
Per li buboni del collo ibid.G.3
Scarification delle natiche diuersiua in qual luogo si debba fare 152.H.9
Scirocco crudelissimo 3.D.4
Scordio 43.D.3
Smeraldo 37.A.7
Sollimato sopra il cuore 54.F.4.& sequentib
Soncho 41.A.9
Sonno quando conuiene prouocarlo 185.C.7
Sonno quando è meglio 185.E.1
Sonno & uigilia per preseruatione 17.C.1.& sequentib
Sonno & uigilia per li appestati 182 B.7
Sopposti per li appestati 188.H.1

Spetie

Specie aromatiche 21.C.5
Stanze migliori di tauole 184.H.6
Succisa 48.L.1
Sudore quando si dee prouocare 77.A.2
Sudore da gli appestati come si prouoca 176.cap.39
Oppinion di alcuni ridicola 176.C.3
Impugnatione 177.B.1. & sequentibus.
Poluere per prouocare il sudore 177.D.6.& 177.A.6
Sudatorii 26.I.9
Suggello dalla pietra Bezohar 35.C.4
Della pietra hematite 35.D.6
Syncopi come sia inseparabile dalle febbri pestifere 120.G.9.& 194.H.1
Syntomi dello appestato, & rimedii. 204.cap.37
Syroppo Angelico 47.D.8.57.C.8

T

Tartaro 21.A.4
Terbenthina 20.K.5
Terra sigillata 39.L.9
Terra suggellata 38.G.11
Theriaca 44.I.2
Diatessaron 45.C.4
Dubbio se conuenga nel cataplasma per li appestati 144.cap.23
Theriaca come tira il veneno fuora & lo di trugge, contra Raymondo. 145.D.4
Due virtù della Theriaca 146.E.2
Come tira, essendo cinque modi di attrattione ibidem 4
Theriaca, & bolo come conferisco no per bocca 148.A.6
Theriaca madre de gli antidoti, & bezohar vniuersale 147.D.5
Toppaccio 40.G.2
Tormentilla 41.A.8

V

Vasi di escrementi dentro delle camere che si leuino. 6.I.7
Vena caua nella gamba distinta in tre rami 155.A.2
Veneni come l'uno caccia l'altro 51.C.4
Come l'uno tirar può l'altro, 52.F.8
Veneni che si debbano euacuare, metodo vniuersale 125.A.2
Che si possano purgare con medicine purgatiue 125.B.3
Ventose sotto il bubone, 161.C.4
Ventose & sanguisughe sopra il luogo 153.B.8
Verbena 42.I.1
Verze 15.A.6
Vesicatorii diuersi, one si fanno 174.F.2.& 175.C.1
Di che si fanno ibidem G.7
Per farsi purgare ibid.B.5
Tempo de farsi 175.A.3
Varii luoghi di farsi 174.I.9
Vesicatorii sopra i polsi 176.F.4
Ouer in costo i polsi secondo Ficino ibidem 6.
Vestimenta di poco pelo migliori p lo contagio 7.D.1
Vigilia quando si dee prouocare 185.D.6
Vino qual debba essere per preseruatione del contagio 69.G.9

Vino

Digitized by Google

Vino per li appestati 191.A.8
Viuande di pasta 15.B.2
Virtù in febbre pestifera che non cada subito sempre 98.F.7. & 227. A. 2. & sequentibus per dieci argomenti.
Benche sia facile a risoluersi. ibidem G.1
Vlcere per preseruatione del contagio 59.C.9. & sequentibus.
Vnguento nostro per li rottorii. 61. A.1
Vnguẽto mortificatiuo dello anthrace. 182.F.7
Vnguenti contra la corrottione. 174.I.7
Vntione sonnifera 186.H.3
Vomito nella peste di Saragosa di Aragona come era congruo 112. G.2
Voua 82.H.2

Z

ZAffiro 40.H.2
Zedoaria 42.G.8
Zucche piene di acqua calda per prouocare il sudore de gli infetti 177.B.1

IL FINE.

DELLA TAVOLA DELLA TERZA & Quarta parte.

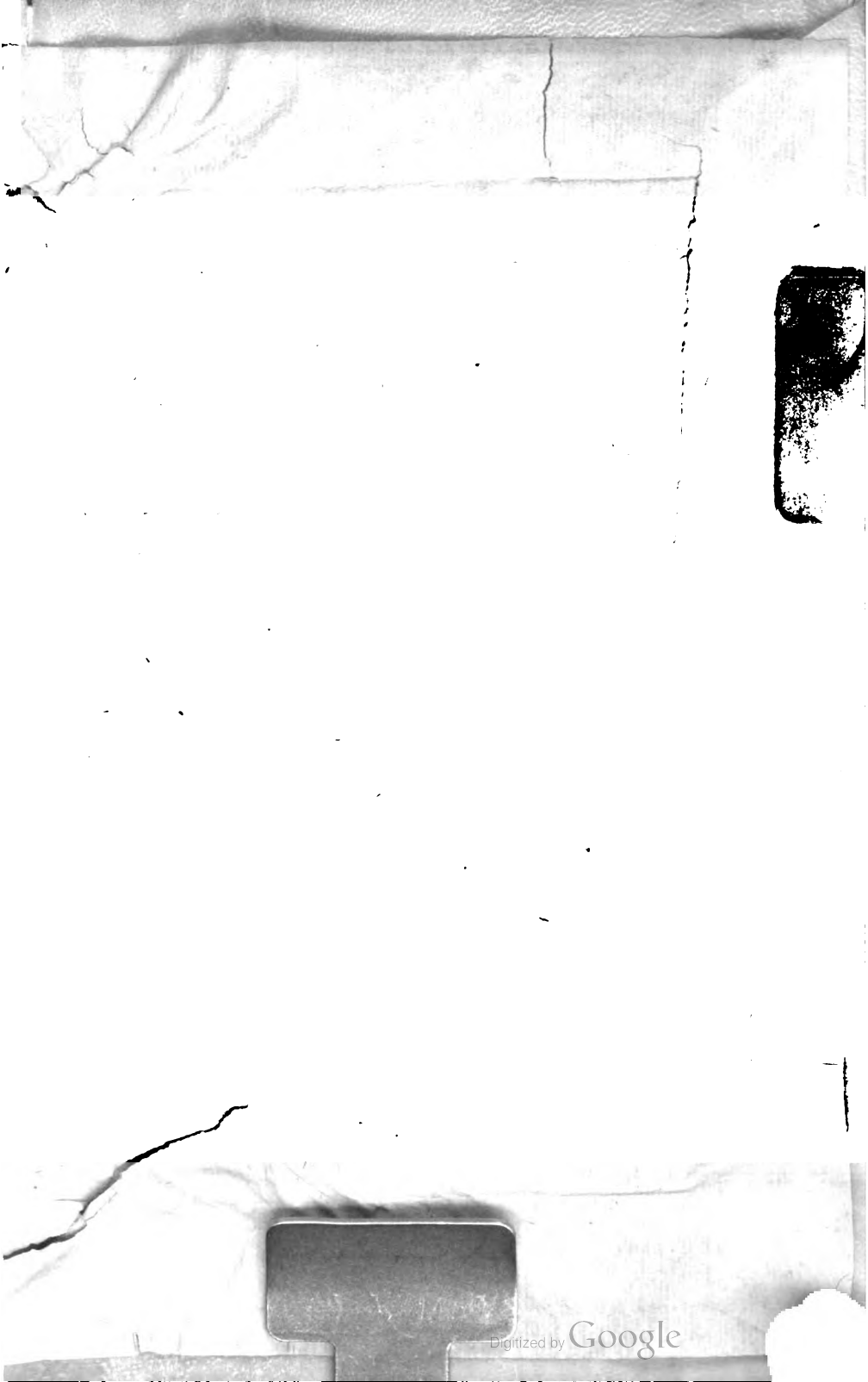
UNIVERSIDAD CENTRAL DE LA FACULTAD DE MEDICINA BIBLIOTECA

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google


Digitized by Google

Digitized by Google